BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8M
370
28

Digitized by Google

V. Platina - Vite dei pontefici,
trad. dal latino in italiano =
Milano, presso Giacom. Agnelli =
L. 5 = (Via S. Margher. 2 = 1888) ~

8.37.0.28

8.37.0.28

HISTORIA DELLE VITE DE' SOMMI PONTEFICI DAL SALVATOR NOSTRO SINO A PAOLO V.

Scritta da BATTISTA Platina da Cremona.
F. ONOFRIO Panuinio Veronese.
TOMASO Porcacchi da Castiglione.
F. GIROLAMO Beroardi dell'Ordine de' Predicatori.

CON LA CRONOLOGIA ECCLESIASTICA DEL PANVINIO tradotta in lingua volgare dal sopradetto P. F. Girolamo Beroardi;

E tutte l'effigie de i Sommi Pontefici; col nome, cognome, patria, e creatione di tutti gli Illustrissimi Cardinali sino al giorno presente.

Con LICENZA de' Superiori, & PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Presso Alessandro Vecchi. MDCXI.

1611

AL CLARISSIMO SIG. DOMENICO GRITTI,

Nobilissimo Fratello della Clarissima Signora LISABETTA CALERGI,

PADRONE MIO SEMPRE COLENDISSIMO.

Poiche è tanto marauigliosa, e stupenda la vera Virtù, e tanto nobile, & eccellente, e tanto supera, e sopravanza tutte l'altre cose, che nõ solo tiene altissimo luogo, ma ancora tanto eminente sopra dell'altre, che apena possiamo determinare, che differenza, e che distanza vi sia tra questa, e quelle; se non che la Virtù sola è quella, che fa l'huomo buono, e beato, e questa sola è quella, che gli mostra aperta strada alla somma Beatitudine eterna. La qual cosa conoscendo io esser verissima non mi posso già tenere (Clariss. mio Sig.) che quell'allegrezza, qual sento internamente nel cuor mio di vedere, e penetrare dagli effetti la pia mente, e santa sua intentione in hauer applicato, e dedicato ogni suo volere alla pietà, alla religione, & alla perfettione della vita Christiana; non la dimostri, e manifesti anco esternamente cõ presentarli, e consecrarli que-

st'opera delle Vite di tutti i Pontefici, doue haue rà materia copiosa, essempij segnalati, e specchi lucidissimi, e santissimi da contemplare, e gloriosamente imitare. Ilche a me hora seruirà per segno da esprimere, e manifestare il mio affetto verso di lei, anzi da congratularmi seco: e di più l'Altissimo Iddio ha fauorito, & armato non solamente di virtù, e di forze, specialmente di Patricij forti, e bellicosi; ma anco di religione, e riuerenza del culto di Dio (che più importa, & appresso la Diuina Onnipotenza ha maggior forza) dico di Gentilhuomini, e cittadini sauij, giusti, pij, fedeli, tra' quali essa tiene singolarissima fama. Et ad essa anco seruirà per trattenimento & essercitio d'anima, mentre che, si come andò già l'Anno Santo in Roma con tanta spesa, e comitiua di honorata compagnia, per vedere, e visitare i luoghi santi, le reliquie de' Santi, e la magnificenza di quella Città: così potrà hora co i passi della mente, stando a casa, leggere questa notabil Historia, & vedrà i successi occorsi nella Chiesa di Dio, dall'Auuenimento di Christo sino allhora presente. Tanto più mi accresce questo pensiero la seruitù, & obligo infinito, che io tengo perpetuamente con lei; & anco il splendore, e nobiltà della sua illustrissima Famiglia, degna d'immortal lode. E quiui marauigliosa-

mente mi ſento rapire dalla grãdezza delle lodi del Sereniſs.° Doge Andrea Gritti, la cui fama, ſenno, e prudenza, nel ſuo Prencipato, & in tutti gli altri carichi per difendere queſt'immortal Imperio della ſua Republica, è tanto celebre a tutto il mondo, che non ſi eſtinguerà giamai il grido ſuo in tutti i ſecoli. Che dirò poi delle lodi dell'Illuſtriſs. Sig. Triadamo Gritti Generale di mare, qual'è più ſublime vfficio che dia queſta Republica doppo il Prencipato, ſotto la cui diſciplina fù alleuato, e fece tãto profitto l'iſteſſo Prencipe Andrea Gritti? E tanti altri famoſiſſimi, e ſapientiſſimi Senatori, anzi heroi, e ſemidei, che in tutti i tempi hanno reſa famoſa, e celebre al mõdo queſta Illuſtriſs. Caſa, che a guiſa di tante ſtelle del firmamento, e nell'età paſſate, e nella preſente hanno adornato, & illuſtrato queſto marauiglioſo cielo della ſua genealogia? Troppo ſarebbe il voler teſſere vna perfetta hiſtoria di tanti illuſtriſſimi ſoggetti, di cui è ſtata ſempre fecõdiſsima; ma dirò ſolo de' ſuoi amantiſsimi fratelli Bernardo, e M. Antonio Gritti, che a pena poſtaſi la toga, cominciorono a dare tal ſaggio del ſuo valore, che dimoſtrauano douer riuſcire non ordinarij, ma miracoloſi Senatori di queſta Republica, ſe mõrte inuidioſa non gli haueſſe anzi tempo trõcato il filo della vita.

Viuono ancora, e viuerāno eternamēte di fama illuſtriſs. tre nobiliſs. fratelli Bernardo, G. Franceſco, e Pietro Gritti, germani di V. S. Clariſs. quali con fatti heroichi, & impreſe illuſtri, non ſolo vanno imitando, ma ſuperando i ſuoi antinati. Ma quello che più mi fa ſtupire, è che le donne ancora di queſta Caſa illuſtriſs. fanno a gara cō gl'huomini, di eccellenza di virtù, d'honore, e di opre memorabili; come fu la Clariſs. ſua madre piena di tanta bontà, che poco ſtimaua hauere dato l'eſſere, e le ricchezze a' figliuoli, ſe non gli haueſſe dato anco le virtù, e gl'ammaeſtramēti: coſi la Clariſs. ſua zia, che nel ſtato vedouile era fatta protettrice de' principali luoghi pij di queſta Città, rendeua glorioſo il ſeſſo femineo. Ma non voglio già laſciare da parte la ſua famoſiſs. ſorella Clar. Sig. Liſabetta Calergi, quale al preſente fa opre tanto marauiglioſe, che non più ſtella, ma Sole fulgentiſs. della Caſa Gritti, e Calergi ſi deue chiamare; poiche con la eccelſſiua gloria dell'opre ſue haue oſcurato lo ſplendore dell'opre altrui; come auuiene alla venuta d'vn lume maggiore, che s'offuſca vn lume minore. E lemoſine, frequēza d'opere pie, eſſempi di pietà, e ſantità, teſtimonij mi ſiano. La nobiliſs. Capella fabricata a' Tolētini, la Madonna di S. Gieremia, tante citelle maritate, tante vedoue & or-

fanelli

fanelli da estrema necessità solleuati, queste fan le persone illustri al mondo, e glorioſe in Cielo. Preghiamo la diuina bontà, che la conserui lungamẽte, che potrà dar materia di tessere vna copioſa hiſtoria di virtú, d'essempi, e d'institutione christiana a quella nobilissima Ildegarde, ouero di quella santiſs. Brigida, di cui ancora ſi ſtupiſcono l'hiſtorie ſacre. Hora, tutte le ſopradette cauſe ho (in vero) ſtimate degne di V.S. Clariſs. ſi che a Lei douesse donarſi queſt'opra, ſublime per il ſogetto, altissima per la dignità Põtificia, nobiliſsima per i fatti marauiglioſi, ampliſsima per l'animo di colui che l'offeriſce & appresẽta, ſe ben piccioliſsima quanto alle forze, & virtú di esſo donatore. Si degnarà dunque gradire il pronto animo mio, e la grandezza dell'Opera, non riſguardando alle baſsiſsime forze mie; tenendomi ſempre nel numero de' ſuoi deuotiſsimi ſeruitori, e conforme alla ſua nobiltà, e bõtà, perpetuamente ſotto la ſua protettione ricolto. Alla quale con atto humile, e riuerente, bacio le mani.

Di Venetia, il 1. di Nouembre 1607.

Di V.S. Clariſs. affettionatiſs. Seruitore

Aleſsandro de' Vecchi.

TV, che ſcioglieſti alle più graui impreſe
La dotta lingua, e ſol quella trattare
Degnaſti tra PONTEFICI, e tra DVCI;
E' ben ragion s'eterno à noi riluci
PLATINA, e le tue carte al Mondo chiare.
Son da l'Eternità ſempre diffeſe;
Sì che te ogn'vno in ogni tempo vegga,
E tue rare fatiche ammiri, e legga.

LA HISTORIA DI BATTISTA PLATINA
Delle Vite de' Pontefici.

Laquale comincia da Christo fino à Sisto Quarto Pontefice Massimo, Con la giunta poi delle vite de gli altri insino à Papa Paolo V.

CHRISTO.

NIuno è ilqual dubiti la maggior parte della nobiltà dipendere da quei maggiori iquali sono stati chiari, & giusti, & che per qualche singolare virtù hanno signoreggiato; se non colui, ilquale non lauda l'auttorità di Platone, alla cui quadripartita diuisione della nobiltà quanto appartiene alla generatione, CHRISTO nostro Signore ha conseguito. Chi dunque è de Gentili, ilquale di gloria, & di nome meritamente debbia

& possa essere rassomigliato con Dauid, e Salomone, & di sapientia, & di dottrina con esso Christo? certamente niuno. Nacque Christo della tribù di Giuda, nobilissima per antichità, e signoria fra li Hebrei. Il perche Iacob profeta dice. Non auferetur sceptrum de tribu Iuda, quoad veniet, qui mittendus est, is erit profecto expectatio gentium. Quanti di questa tribu siano stati Re, Capitani, e Pontefici, non accade dire, perche i libri del nuouo, & vecchio testamento fanno mentione di questa nobilissima geneologia, ma essendo dopo molto tempo fra Aristobolo, & Hircano nata discordia del principato, finalmente il regno de i Giudei fu da i Romani dato ad Herode huomo forestiero, ilquale per esser nato di padre Idumeo, & di madre Araba, ammazzò i dotti della legge de' Giudei, & abbruciò le geneologie per coprir la macchia della sua generatione. Hebbe dunque fine, & meritamente la loro untione, cioè l'Imperio; perche secondo la sententia di Daniele, era venuto il Santo de i santi, ilquale Maria Vergine annunciata dall'Angelo ha conceputo dello Spirito Santo, e partorito in Betleem di Giuda, essendo allora Cirino presidente della Soria nell'anno del principio di Roma 752. e nell'anno 42. dell'imperio d'Augusto Cesare, ilquale allhora era signor del mondo. Imperoche togliendo egli l'Imperio da Caio Cesare sì per ragione di parentado, come per ragion di heredità, ouero più presto scacciati, & ammazzati i parricidi, & i tiranni, i quali si sforzauano usurpare la Rep. ridusse la monarchia del mondo in miglior forma, & diede grandissima felicità a i suoi tempi; perche pacificate così le cose esterne, come le domestiche, fu talmente honorato non solo da i suoi, ma ancora da Re alieni, che edificarono città del suo nome; e le chiamarono Sebaste, ouer Auguste. Vennero molti Re a Roma per veder questo Imperadore, i quali lui riceue sì piacevol[illegible]amente, che d'amici se li fece amicissimi. Visse co' suoi [illegible]imamente, & fu verso quelli nel difenderli costantissimo. [illegible]uioso dell'arti liberali, che quasi mai non passaua giorno, nelquale egli qualche cosa ò scriuesse, ò recitasse orationi. Si dilettò dell'ingegno, & dottrina di Sallustio, di Liuio, di Virgilio, d'Oratio, d'Asinio Pollione, & di Messala Coruino famoso Oratore, per le scritture de quali le sue cose sono fatte immortali. Ornò talmente la città di Roma che si gloriaua hauerla trouata fabricata di pietre cotte, & lasciarla fabricata di marmi. Questa felicità, la quale (per dir il vero) fu grande fu fatta maggiore ancora per lo Re nostro Christo col suo salutifero nascimento. Furono dalla creatione del mondo sino a questo giorno felicissimo della natività di Christo anni 5199. Nacque il fanciullo senza dolore della madre, immaculata & secondo l'vsanza inuolse il fanciullo ne' panni. In Roma nel Rione di Trasteuere in vn' Hosteria nacque di terra vn fonte d'oglio, ilquale (come dice Eusebio) corse tutto il giorno senza intermessione, dimostrando

Miracoloso auuenimento in Roma nel la Natiuità di N.S.

lo alle genti la gratia di Christo. Narra Orosio, che Augusto Cesare quel medemo giorno comandò, che niuno nell'auenire si chiamasse Signore, credo perch'egli hauea indouinato, che il vero Prencipe delle terre, & di tutto'l mondo era nato. Il medesimo ancora comandò, che nel territorio de i Romani fusse scritto, e numerato ciascuno, come se douesse render conto del l'amministration dell'Imperio a vn maggior Prencipe. A questa numeratione per decreto del Senato fece presidente Cirino huomo consolare, oltre a ciò fu tanta pace, e quiete si nella città di Roma, come fuori, quanta mai fosse per innanzi, e questo li profeti chiamarono Re della giustitia, & della pace. Fu l'ottauo giorno portato al tempio per la circoncisione, perche esso non era venuto per annullare la legge, ma per adempirla. Era la circoncisione (come dice Agostino) vn segno del testamento, fra Dio, & gli huomini. Il terzodecimo giorno fu adorato da i Magi, & li furono presentati li doni da quelli, iquali erano venuti d'Oriente in Gierusalem per tal'effetto; alcuni popoli dell'Oriente chiamano Magi gli suoi Re, & i loro sauij, & acciò non si lasciasse adietro la legge di Moise, la madre essendo per purificarsi; (benche non essendo nè toccata, nè corrotta, non hauea bisogno di purgatione) portò il fanciullo al tempio, ilquale Simeone huomo giusto, & di singolar religione tenendo nelle braccia, inspirato da Dio chiamò suo Re, e Saluatore, per laqual cosa fu chiamato Giesu Christo; imperoche Giesu è nome di Saluatore, & Christo di Re, il quale fu vnto di quella sacra vntione, con laqual si vngono tutti i Re. In Hebreo si dice Messia, e come gli Imperatori Romani per la porpora erano riputati più nobili per la vntione. Il medesimo fece Anna mossa dallo spirito profetico. Quello che le Sibile habbiano sentito di Christo, non accade scriuer, hauendo esse, quasi tutte profetato il suo salutifero auenimento. Fatta questa purgatione, e riconosciuta la legge de' primogeniti, secondo gl'ordini, ritornarono nella patria di Nazaret, città di Galilea, doue Gioseffo riputato padre di Christo, fu in sonno auisato da l'angelo, che fuggendo in Egitto portasse seco il fanciullo, & la madre; perche se ciò non faceua, poco dopò Herode era per ammazzare il fanciullo. Non potè allora l'huomo crudelissimo far quello, che hauea deliberato; perche da' figliuoli per la sua crudeltà accusato andò a Roma a diffender la sua causa, & poi con finta concordia ritornò nella Prouincia, doue in Cesarea fece appiccare Aristobolo, & Alessandro suoi figliuoli giouani nobilissimi, & dotti, come quelli, i quali eran stati nodriti appresso Cesare Augusto. Doppo l'huomo desideroso di regnare si voltò alla morte de fanciulli, & perche haueua inteso da' Profeti, che era nato vn'altro Re de Giudei, comandò che fussero ammazzati tutti i fanciulli, i quali erano in Betleem, & ne i suoi confini da due anni in giù, secondo il tempo, che hauea inteso da i Magi; nè perdonò al proprio figliuolo, ilquale era di quella età, onde

Che cosa sia circoncisione.

Significatione del nome di Giesù.

si dice, che Augusto Cesare, maledicendo la crudeltà di questo huomo, disse.

Parole di Cesar'Augusto.

Haurei voluto più presto essere porco di Herode, che figliuolo, perche Giudei per la loro legge non è lecito mangiare, nè anco toccare la carne del porco, per la qual cosa non li nodriscono, nè mangiano, & per questa cagione i Giudei sono chiamati clementi verso i porci. Essendo stato Giosseppe sette anni in Egitto, & hauendo inteso che Herode tiranno era morto di putrefattione, & dal sacro fuoco; andò col fanciullo in Gierusalem; e vi stette molto perche hauea inteso, che Archelao figliuolo di Herode regnaua, perciò si ritirò nella prouincia di Galilea, la quale era sottoposta all'Imperio d'vn'altro, & habitò nella città di Nazaret, per laqual cosa il fanciullo fu chiamato Nazareno: Dice Gieronimo, che essendo lui in Egitto, cascarono i simulacri di tutti i Dei, cessarono gli oracoli, & seguì la morte d'alcuni demonij, come haueua detto il Profeta: Ecce (inquit) leuem nubem conscendet, & mouebuntur simulacra Ægypti in eius medio tabescet. Essendo poi di età di 12. anni andò col padre, & con la madre in Gierusalem secondo l'vsanza a celebrare il giorno della festa, col padre, & con la madre, i quali fatto il sacrificio si partirono, & vedendo che'l fanciullo non li seguiua, pieni di fastidio ritornarono al Tempio, & lo ritrouarono, che interrogaua i dottori di quello, che ad vn giouene di età si conueniua, perche egli era sauio più di quello, che l'età sua ricercaua, percioche (come dice lo Euangelista) la gratia & la virtù di Dio era in lui. Doppo seguendo il padre, & la madre, i quali bene l'ammonimano, ritornò nalla Patria. Io lasierò di dire quello, che egli fece in questa età fino à i trent'anni, quando con l'acqua fu battezzato da Giouanni figliuol di Zacaria perche non solo gli Euangelij, & le Epistole sono piene delle cose da quello perfettamente & santamente fatte, ma ancora i libri di coloro, i quali furono alieni dalla vita, da' costumi, & da gl'ordini suoi: Flauio Giosseffo, il quale scrisse in lingua Greca libri venti della antichità de' Giudei, essendo venuto fino all'Imperio di Tiberio Prencipe, disse. Fu in quei medesimi tempi, vn certo Giesu huomo sa-

Quello che disse Flau. Giosseffo di N. Sig. Giesù Christo

uio, se pure è lecito chiamarlo huomo, perche esso faceua opere marauiglio-se, & insegnaua a gli huomini, massimamente a quelli, che volontieri ascoltauano le cose vere. Per questa cagione fu seguitato da molti de i Giudei, & da altre genti. Costui era Christo, il quale ancora che Pilato instigato da Prencipi della nostra gente l'hauesse posto in Croce, non perciò fu abbandonato da quelli, i quali l'haueuano dal principio amato. Oltre a ciò apparue viuo a quelli medesimi il terzo giorno doppo la morte, come li profeti inspirati dallo spirito diuino, haueuano predetto di lui, & queste cose, & altri infiniti miracoli feee. Dura ancora fino al presente giorno il famosissimo nome de' Christiani preso da quello, e dura ancora la generatione. Il medesimo Giosseffo afferma, Giouanni Battista vero Profeta, & per quel-

la

la cagione da tutti honorato, essere stato ammazzato poco auanti la morte di Christo nel Castello di Macheronta, per comandamento di Herode figliuolo del grande Herode, non perche egli temesse di se, nè del Regno, ma (come il medesimo dice) perche con nozze non lecite haueua presa per moglie Erodiade sorella d'Agrippa, & moglie di Filippo suo fratello huomo da bene. Questo è quel Giouanni, del quale (come disse il nostro Saluatore) non fu il maggiore fra i figliuoli delle donne. Fu ammazzato poi Christo nostro figliuolo di Dio, predicatore della verità, della giustitia, della pietà, & della religione, nell'anno decimottauo di Tiberio Cesare, & nel trentesimo terzo anno della sua età, & tanto più quanto li fu allongata la vita da' 25. di Decembre fino a' 25. di Marzo, nel qual giorno era stato generato dallo Spirito santo nel ventre della Vergine. Fu accusato da Giudei, che nel sabbato staua otioso, prouedendo in ogni tempo alla salute de gli huomini, & che preponeua il battesimo alla circoncisione, e che haueua rimosso l'astinentia della carne di porco, nelle quali cose consistono i sacramenti della Giudaica religione, di questa morte tanto crudele essi cieli ancora ne diedero segni. Imperoche nell'hora di questa il Sole mancò talmente, che'l giorno si voltò in oscura notte, & la Britannia, benche sia molto lontana da Gierusalem, fu dal terremoto battuta, & molti edificij della città di Nicea cascarono, il velo del Tempio, il quale separaua li due tabernacoli, si ruppe, & fu vdita quella voce nel luogo secreto del tempio di Gierusalem. Transmigremur cines ex his cinibus. Auuisato Tiberio da Pilato della morte, & opinione di Christo, lo riferì al Senato, & giudicò, Christo douere esser posto nel numero de gli Dei, & douersi egli edificare vn tempio. Il Senato non solamente prohibì, che questo non fosse fatto; perche Pilato haueua scritto prima a Tiberio, che a se, ma volse ancora, che li Christiani fossero scacciati di tutta Roma. Furono proposti i premij a gli accusatori, li quali Tiberio prohibì da tanta scelerità con minaccie, & con la morte. Gli autori di così crudele parricidio portarono la pena. Imperoche Giuda s'appiccò, & in quel fine la sua vita. Pilato molestato da grandissime calamità ammazzò se stesso; benche alcuni scriuano, ch'egli si pentì della sua scelerità, & meritò da Dio esserli perdonato. Li Giudei perduta la libertà, fino nel presente giorno portano le meritate pene per hauer sparso il giusto sangue. Queste sono quasi quelle cose, le quali ho giudicato douersi brieuemente scriuere della vita di Christo nostro Re, & nostro Pontefice, acciochè io habbia più facile l'entrare nell'opera, ch'io ho imaginata, & a i Lettori sia la lettione più grata; la quale come un corrente fonte veniße dall'Imperatore de' Christiani ne' Pontefici Romani per ordine, sino a i tempi di Pio quarto.

Christo fu crocifisso da Giudei di anni 33. & mesi 3.

Diuersi portenti auenuti nel la morte di N. Sig.

PIETRO Pontefice Primo.

Spirito sãto riceuuto dalli discepoli di Christo.

Dopò la morte, & resurrettione di Christo, finiti già li giorni della Pentecoste, i discepoli riceuerono lo Spirito santo, delquale essendo pieni, con varie lingue diceuano le cose fatte dal sommo Dio, benche molti di loro fossero riputati poco dotti, & massimamente Pietro, & Giouanni. La vita loro riguardaua all'vtile commune, non haueuano cosa alcuna di proprio, tutto quello, che per l'amor di Dio era loro posto innanzi a i piedi, partiuano fra loro per li commodi della natura, ouero donauano a i poueri. Questi partirono le prouincie, a Tomaso toccò per sorte la Parthia,

Diuisione de' luoghi doue gli Apostoli doueuano predicare

a Matteo l'Etiopia, a Bartolomeo l'India citeriore, ad Andrea la Scitia, a Giouanni l'Asia. Per laqual cosa essendo stantiato presso ad Efeso doppo molte fatiche, & continui fastidij, morì. A Pietro prencipe de gli Apostoli toccò Ponto, Galatia, Bitinia, & Cappadocia. Questo Apostolo fu di natione Galileo, della città di Betsaida, figliuolo di Giouanni, & fratello d'Andrea Apostolo. Primo sedette nella sedia Episcopale anni 7. presso Antiochia, nel tempo di Tiberio, ilquale figliastro, & herede d'Augusto diuersamente signoreggiò anni 23. perche nè si può numerare fra i mali Prencipi,

cipi, nè fra i buoni. Fu huomo molto letterato, & di graue eloquentia; non fece mai guerra in persona, ma per legati, & prudentemente quietaua i tumulti, & i romori che nasceuano. Con lusinghe trasse a se molti Re, nè mai li rilasciò, & massimamente Archelao di Cappadocia, il Regno del quale esso mutò in Prouincia. Condannò molti Senatori, & alcuni ne ammazzò. Con grauissimi tormenti del medesimo fu ammazzato Caio Asinio Gallo, oratore, figliuolo di Asinio Poltione. Morì in que' tempi Vocieno montano Narbonense Oratore nell'isole Balearie, doue da Tiberio era stato confinato. Dicono ancora gl'historici, che Druso suo fratello fu per comandamento suo auelenato, pur vsò questa modestia, che dicendo alcuni gabellieri, & Presidenti delle Prouincie, che le gabelle doueano esser cresciute, egli rispose. Al buon pastore conuenire tosare le pecore, & non iscorticarle. Morto Tiberio, Caio Claudio cognominato Caligula così detto da vn giuoco dell'essercito, occupò l'Imperio. Era costui tenuto il figliuolo di Druso, figliastro d'Augusto Cesare, & nipote di esso Tberio; & fu scelerato sopra tutti. Non fece egli mai cosa magnifica nella Città, nè fuori. Per auaritia rubò tutte le cose, & fu tanto libidinoso, che sergognò fino alle sorelle. Fu ancora tanto crudele, che molte volte egli diceua. Volesse Iddio, che'l Popolo Romano hauesse solo vn capo. Fece ancora ammazzare tutti i banditi, perche hauendo riuocato vno dall'essilio, & hauendolo dimandato, qual cosa specialmente i banditi desiderassero, egli imprudentemente rispose, la morte del Prencipe, & per quello li fece ammazzar tutti. Molte volte ancora si lamentò della conditione de i suoi tempi, che non fossero notati da alcune calamità publiche, come ne i tempi di Tiberio ne i quali morirono 20. mila huomini per il cascar del Theatro presso Terracina. Hebbe ancora inuidia alla gloria di Vergilio, & di Liuio, di sorte che poco mancò, che non leuasse le loro scritture, & imagini di tutte le librarie; de i quali riprendeua l'vno, come senza ingegno & di poca dottrina, l'altro come abbondante di parole nell'historia, & negligente. Diceua Seneca essere arena senza calcina. Oltre a ciò liberò Agrippa figliuolo di Herode Re posto in prigione da Tiberio, perche hauea accusato Herode, & fecelo Re di Giudea, & cõ finò in vita Herode a Leone. Pose se medesimo nel numero de gli Dei, & & pose la sua imagine nel tempio di Gierusalem. Finalmente fu da i suoi ammazzato nel terzo anno & 10. mese del suo Imperio. Furono trouati due libretti suoi, l'vno de' quali hauea per sigillo vn pugnale, l'altro vna spada; tutti due conteneuano i nomi, & note d'huomini nobilissimi dell'ordine senatorio, & equestre, destinati alla morte. Fu trouata ancora vna grande cassa di varij veleni, liquali doppo per comandamento di Claudio Cesare, furono annegati. Onde li mari s'infettarono di modo, che morì gran numero di pesci, iquali dalle onde furono in più luoghi gittati ne' liti propinqui.

Druso fatto auuelenare da Tiberio.

Caio Caligula fu vcciso per la congiura di Cassio Cherea.

Mi è piacciuto scriuere questi mostri d'huomini acciochè più facilmente si conosca, che appena Iddio s'haueria allora potuto tenere di non rouinare tutto il mondo, se non hauesse mandato il suo figliuolo & gli Apostoli, con il sangue de i quali riscotesse dalla morte l'humana generatione assomigliata a Licaone. Ne i tempi adunque di questi fu quel Pietro, a'quale Christo parlò in questo modo; Beatus es Simon Bariona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus qui in cœlis es, & tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & tibi dabo claues regni cœlestis, potestatemque ligandi, & soluendi. Costui, diligente sopra ogn'altro, dapoi che hebbe assai sufficientemente confirmate le chiese dell'Asia, & conuinta la opinione di quelli i quali approbauano la circoncisione, il secõdo anno di Claudio uẽne in Italia. A Claudio zio di Caio Caligula (ilqual il nepote per dispregio haueua seruato, pigliando egli l'Imperio quinto doppo Augusto) si rese la Britannia, laquale nè innanzi Giulio Cesare, nè doppo quello, niuno hebbe ardir di toccare, & aggiunse all'Imperio Romano le Isole Orcade, cacciò ancora da Roma i Giudei, i quali tumultuauano, quietò le seditioni in Giudea concitate da alcuni falsi profeti. Furono ancora tagliati a pezzi 30. mila Giudei nelle porte del tempio di Gierusalem ne i giorni de gli azimi, essendo Cumano per comandamento di quello Proeuratore della Giudea. In quel medesimo tempo fu per tutto grande carestia di biaue, laquale calamità fu predetta da Agabo profeta. Sicuro dalli nimici esterni finì vn condotto d'acqua cominciato da Caio, le rouine del quale si veggono presso a Laterano. Cominciò ancora a seccare il lago Eusino, non manco per speranza dell'vtile, che della gloria, essendo stato vno, ilquale hauea promesso seccarlo a proprie spese, se gli fossero concessi li campi atterrati. Fece vna cana nel monte parte tagliato, & percauato per tre mila passi, & appena la finì in vndici anni, lauorandoui continouamente 30. mila huomini. Edificò ancora il porto d'Ostia, ilquale sino ad hora si vede con ammiratione, hauendo tirato dalla parte destra, & dalla sinistra vna banda per ritenere le onde del mare. Fece morire sua moglie Messalina conuenta d'adulterio, & prese per moglie Agrippina figliuola di Germanico suo fratello, contra l'honestà, & la legge, dalla quale poi il 14. anno del suo Imperio fu auelenato con alcuni fonghi. Pietro dunque in quel tempo venne a Roma capo di tutto il mondo, & perche vedeua questa fede essere conueniente alla dignità Pontificale, & perche hauea inteso esser quì venuto vn certo Simon Mago Samaritano, ilquale con i suoi incantamenti hauea condotto il popolo Romano a quello errore, che era creduto Iddio; & già in Roma haueua acquistato il titolo fra i due ponti posto, & cosi con lettere latine scritto, Simoni Deo Sancto. Costui essendo in Samaria finse di credere in Christo sino a tanto che riceuè il battesimo da Filippo, vno delli sette diaconi; ma vsandolo poi

S. Pietro in Italia, nel secondo anno di Claudio.

in

in mala parte diede principio a molte hereſie con Solene donna impudica, laquale egli hebbe compagna nelle ſcelerità. L'huomo ribaldo hebbe ardire di ſfidar Pietro con miracoli nella morte d'vn fanciullo, ilquale per i ſuoi incantaméti fu veduto primamente muouerſi, poi pur come prima giacere; ma comandando Pietro nel nome di Gieſù, il fanciullo ſi leuò. Per queſta cosa ſdegnato Simone promiſe di volar nel coſpetto del popolo dal monte Capitolino nell'Auentino, ſe Pietro voleua ſeguirlo, & per quella ragione ſi potria conoſcere, quale di eſſi due foſſe più ſanto, & più grato a Dio, & coſi ſi poſe a volare, onde Pietro inalzando le mani al Cielo pregò Iddio, che non laſciaſſe vn tanto Popolo eſſere ingannato dalle arti magice, allora Simone caſcò, & ſi ruppe vna gamba, per dolore della quale non molto dipoi morì in Aritia, doue da i ſuoi doppo tanta vergogna era ſtato portato. Di quà li Simoniaci heretici hebbero origine, i quali erano ſoliti comprare, ouero vendere il dono dello Spirito ſanto, & affermauano la creatura prouenire non da Dio, ma da vna certa virtù ſuperna. Dapoi Pietro conuerſo a dimoſtrare il verbo di Dio, con parole, & eſſempio, fu pregato da i Romani che deſſe l'impreſa di ſcriuere l'Euangelio a Giouanni cognominato Marco, ſuo figliuolo nel batteſimo. Era la ſua vita buona, & buoni erano i coſtumi, imperoche eſſo (come dice Hieronimo) in Iſrael attendendo il Sacerdotio, ſecondo la carne era Leuita, cioè aggionto, ouero appoſito, & conuertito alla fede di Chriſto, ſcriſſe lo Euangelio in Italiano, dimoſtrando, che egli era obligato alla ſua generatione, & a Chriſto. Si trouauano i ſuoi Euangelij approbati per teſtimonio di Pietro; doppò mandato in Egitto (come dice Filone ſcrittore Giudeo) inſegnando, & ſcriuendo ottimamente, diede ordine alla chieſa d'Aleſſandria, & quiui famoſo per la dottrina, & coſtumi, morì l'ottauo anno di Nerone, & nel medeſimo luogo fu ſepolto. In luogo del quale fù coſtituito Amiano. L'anno innanzi morì Giacobo cognominato Giuſto, fratello del Signore. Era nato di Gioſeppe, & d'vn'altra moglie, ouero (come altri vogliono) della ſorella di Maria madre di Chriſto. Queſto (come dice Egeſippo, vicino a i tempi de gli Apoſtoli) fu ſanto nel corpo della madre, non beuè mai vino, nè potione che poteſſe imbriacare; mai non mangiò carne, nè mai ſi tondette i capelli, nè vsò bagni, nè vnguento, & veſtiua ſolamente veſte di lino. Entrando in Sancta ſanctorum tanto aſſiduamente inginocchiato oraua per la ſalute del popolo, che li ſuoi ginocchi s'indurirono come quelli de' camelli. Partendoſi della Giudea Feſto gouernatore di quella Prouincia, innanzi che Albino li ſuccedeſſe, Anano Pontefice figliuolo di Anano coſtringendo Giacobo publicamente a negar Chriſto figliuol di Dio, & ricuſando eſſo, fu di ſuo comandamento lapidato; poi eſſendo gittato dalla cima del tempio, ancora mezzo viuo, alzaua le mani al cielo, & pregaua per li perſecutori; alla fine fu ammazzato

Fanciullo riſuſcitato da San Pietro.

Origine della hereſia Simoniana.

con

con quei baſtoni, che vſano i tintori. Riferiſce ancora Gioſefo, queſto huomo eſſere ſtato di tanta ſantità, che fu creduto, che Gieruſalem ſi rouinaſſe per la morte ſua. Queſto è quel Giacomo, alquale il Signore apparue dopo la reſurrettione, & benedicendo il pane, & rompendolo gli diſſe. Fratello mio mangia il pane tuo; perche il figliuol dell'huomo è reſuſcitato da morte. Fu anni 30. preſidente della chieſa di Gieruſalem, cioè fino al ſettimo anno di Nerone. Il ſepolcro delquale ancora ſi vedeua con il titolo nel tempo di Adriano preſſo i. tempio, dalla cima delquale egli era ſtato gittato. Si ritrouaua ancora Barnaba Ciprio, ilquale fu cognominato Gioſefo Leuita, eſſer morto innanzi il martirio di Pietro. Queſto con Paolo eletto Apoſtolo delle genti, ſcriſſe vna ſola epiſtola appartenente alla Chieſa; benche quella ancora ſia tenuta fra le non autentiche ſcritture. Non eſſendo dell'opinione di Paolo per cagione di Marco diſcepolo, andò in Cipro con Marco, doue predicando la fede di Chriſto fu martirizato. Paolo, ilquale innanzi era detto Saulo della tribù di Beniamin hebbe origine da Giſcale caſtello di Giudea, ilquale eſſendo ſtato da' Romani preſo nella guerra, andò a ſtare a Tarſo di Cilicia con il padre, & la madre; poi d'indi fu mandati in Gieruſalem allo ſtudio della legge, doue fu ammaeſtrato da Gamaliel huomo dottiſſimo; poi hauute lettere dal Pontefice del tempio, perſeguitaua quelli, i quali predicauano Chriſto eſſer vero Dio. Fu preſente alla morte di Stefano primo martire: ma andando poi a Damaſco dal diuino ſpirito coſtretto, meritò eſſer chiamato vaſo di elettione, & riceuè il nome da Paolo Proconſule di Cipro, il quale con la predicatione egli hauea redotto alla fede. Doppo hauendo inſieme con Barnaba peregrinato per molte città, ritornando in Gieruſalem fu eletto Apoſtolo delle genti da Pietro, Giouanni, & Giacobo. Coſtui anni 25. doppo la morte di Chriſto, cioè il ſecondo anno dell'Imperio di Nerone, in quel medeſimo tempo, che Feſto procurator della Giudea ſucceſſe a Felice, fu mandato legato a Roma come cittadino Romano, in compagnia di Ariſtarco ſimilmente prigione, doue per anni due ſtando in guardia aſſai libera, ogni giorno diſputaua co' Giudei. Finalmente licentiato da Nerone predicò molte coſe, & di quelle ne ſcriſſe. Si ritrouauano ancora 14. ſue epiſtole; vna a' Romani, due a' Corinthij, vna a i Galati; a gli Eſeſij vna, a Filippenſi vna, a i Coloſſenſi vna, a i Teſſalonicenſi due, a Timoteo due, vna a Tito, vn'altra a Filone. Quella, che per nome ſuo è intitolata a gli Hebrei, è dubbia per la differentia dello ſtile, & del parlare. Erano ancora già alcuni, che l'attribuirono à Luca, à Barnaba, & à Clemente. Scriſſe ancora Pietro due epiſtole, lequali ſi nominano Canoniche, la ſeconda da molti è negata eſſer ſua, perche nello ſtile è differente dalla prima; ma non potendo eſſere intento à più coſe, perche attendeua, & all'oratione, & alla predicatione, ordinò due Veſcoui, cioè Lino & Cleto, i quali miniſtraſſero gli vffitij ſacer-

Origine di ſan Paolo.

ſacerdotali al popolo Romano, & a i foreſtieri, c'haueuano buona openione. L'huomo ſantiſſimo intento a queſte coſe acquiſtò tanto nome appreſſo a tutti, che già quaſi come Iddio era honorato. Per queſta cagione [illegible] ſdegnato cercaua la [illegible] morte ſua: onde Pietro perſuaſo da gli amici, per iſchifar l'odio, & l'ira del prencipe, ſi partì da Roma, & andando per la via Appia, vn miglio lontano (come dice Egeſippo) ſi ſcontrò in Chriſto, & adorandolo diſſe, o Signore doue vai? allhora Chriſto riſpoſe. Io vado a Roma ad eſſer vn'altra volta crocifiſſo. Si ritroua hor vna chieſiuola in quel luogo, doue furono dette queſte parole. Allhora Pietro penſando, che Chriſto diceſſe del martirio ſuo, & che pareſſe douer patir in lui, ritornò nella città, & ſubito conſacrò Clemente Veſcouo, & gli raccomandò la Chieſa di Dio con queſte parole. Io ti dò la medeſima poteſtà di legare, & di ſcioglie re, laquale Chriſto a me laſciò. Rifiutate, & diſprezzate tutte le coſe, sì della robba, come della perſona, prouidde alla ſalute de gli huomini, come conuiene al buon paſtore. Hauendo in queſto modo ordinate queſte coſe, non molto dapoi inſieme con Paolo per comandamento di Nerone fu nel ſuo vltimo anno ammazzato con diuerſi tormenti. Pietro fu poſto in croce con il capo verſo la terra, & gli piedi in aere. Perciochè coſi volſe; perche diceua lui eſſere indegno d'imitare la morte del Saluatore. Fu ſepolto nel Vaticano nella via Aurelia, preſſo a gli orti di Nerone, non lontano dalla via trionfale, laquale conduce al tempio di Appolline, & viſſe Pontefice anni 25. Nel medeſimo giorno fu tagliata la teſta a Paolo, & fu ſepolto nella via Oſtienſe l'anno 37. dopo la morte di Chriſto. Il medeſimo afferma Caio Iſtorico diſputando contra vn certo Proculo Catafrigio, dicendo. Io ho li trofei de gli Apoſtoli, liquali moſtrerò; perche ouero vadi per la via regale, laquale mena al Vaticano, ouero per la via Oſtienſe, ritroueraili loro trofei, quelli che hanno ſtabilita queſta chieſa; certamente furono ſepolti molti corpi ſanti de' martiri, eſſendo ſtato il fuoco nel tempo di Nerone dal Cliuo di Scauro fino alle ſquilie per giorni ſei, & hauendo brucciato molte robbe de i cittadini, & data tutta la colpa al Prencipe, eſſo (come dice Cornelio Tacito) per rimuouere il rumore, ſubornò alcuni teſtimonij falſi, i quali diceuano ciò eſſere ſtato fatto da i Chriſtiani, onde ne furono preſi, & ammazzati tanti, che dalli loro corpi per alcune notti ſi dicono eſſer continuati li fuochi, pur alcuni dicono quel fuoco eſſere ſtato incitato da Nerone, ouero per veder egli la ſimilitudine di Troia ardente; ouero, perche eſſendo libidinoſo, intemperante, crudele, & più iniquo, & ſcelerato di ſuo zio Caligula, era offeſo dalla deformità de gli edificij, & dalla ſtrettezza, & tortuoſità delle ſtrade. Ammazzò vna gran parte del Senato, & nella ſcena diſhoneſtamente in preſentia di ciaſcuno, cantò, & ſaltò. Fu ancora tanto luſſurioſo, che ſi lauaua con li vnguenti freddi, peſcaua con le reti d'oro, e tiraua con le corde

Chriſto apparue à S. Pietro.

S. Pietro, e S. Paolo fatti morire per comandamẽto di Nerone.

le corde purpuree. Nel principio del ſuo Imperio aſcoſe tutti queſti vitij di modo, che a tutti daua di ſe buona ſperanza. Imperoche eſſendo auuiſato, che (ſecondo l'vſanza) ſi ſottoſcriueſſe al ſupplicio d'vno, ch'era condannato ad eſſergli tagliata la teſta, diſſe, come volentieri vorrei non ſaper ſcriuere. Pur fece di belli edificij coſi nella città, come fuori. Fece in Roma le Terme del ſuo nome, & vna caſa d'oro, & vn portico di paſſi tre mila di marauiglioſa celebrità. Fece il porto d'Ancio, ilquale poco innanzi io ho veduto con gran piacere, fatto con opere di grandiſſima ſpeſa. Ritornò alla ſua crudeltà, laquale egli vsò contra Seneca ſuo precettore, contra M. Anneo, contra Lucano poeta egregio, contra la madre Agrippina, contra la moglie Ottania, contra Cornuto filoſofo precettore di Perſio, ilquale eſſo mandò in eſſilio contra Piſone, & finalmente contra tutti, liquali erano in qualche riputatione appreſſo i ſuoi cittadini. Finalmente concitò tanto l'ira, & l'odio del popolo Romano contra di ſe, che molto diligentemente fu chiamato alla pena, laquale fu queſta; che legato publicamente, foſſe menato ſotto la forca, & battuto con bacchette fino alla morte, & poi foſſe gittato nel Teuere. Ma eſſo fuggendo lontano quattro miglia in vna villa d'un ſuo liberto, fra la uia Salaria, & Nomentana, s'ammazzò nell'anno 32. della ſua età, & 14. del l'Imperio.

Morte di Nerone.

LINO I. Pontefice II.

Lino, di natione Toſco, figliuolo di Erculaneo viſſe dall'vltimo anno di Nerone, a i tempi di Veſpaſiano, & dal conſolato di Saturnino & Scipione, ſino a Capuone, & Ruffo conſoli. In queſto tempo ſignoreggiarono, ma brieue tempo, Galba, Ottone, & Vitellio. Galba huomo di antiquiſſima nobiltà creato Imperatore da i ſoldati in Tiberia, hauendo inteſa la morte di Nerone, ſubito venne a Roma, doue eſſendo moleſto a tutti per la ſua auaritia, & dapocaggine, per l'inganni di Ottone fu ammazzato il ſettimo meſe del ſuo Imperio, inſieme con Piſone giouine nobiliſſimo, ilquale eſſo haueua preſo per figliuolo adottiuo. Fu coſtui nella vita priuata huomo certamente famoſo per le coſe, & militari, & domeſtice. Speſſe volte fu Conſole, & Proconſole, molte volte fu capitano in guerre di grande importanza. Mi conſtringe a lodarlo la dottrina di M. Fabio Quintiliano, ilquale Galba menò ſecò di Spagna a Roma. Ottone nobile, più per parte della madre, che per parte del padre, nella vita priuata molle, come quello ilquale era ſtato famiglia

re di

re di Nerone, fra gli rumori, come ho detto, & le uccisioni, prese lo Imperio. Hauendo costui mossa la guerra ciuile contra Vitellio creato Imperadore in Germania, fu superiore in tre leggiere battaglie, una presso l'Alpe, l'altra presso Piacenza, la terza presso Castore. Nella quarta poi egli fu superato presso Bebriaco, onde dalla disperatione delle cose ammazzò se stesso, il terzo mese del suo Imperio. Ma Vitellio di famiglia più honorata, che nobile, venendo a Roma, & hauendo acquistato l'Imperio, incorse in ogni malitia, & crudeltà, & voracità. Imperoche egli fu di tanta gola che spesse volte il giorno mangiaua, & in una cena di suo comandamento furono posti due mila pesci, & sette mila uccelli. Ma hauendo inteso, che Vespasiano era stato creato Imperatore dallo essercito presso Giudea di palestina, & che con le regioni egli si approssimaua, prima deliberò deponere l'Imperio, poi da alcuni inanimato, prendendo l'arme scacciò del Campidoglio Sabino fratello di Vespasiano con gli Flauiani, il quale brucciato, s'abbrucciarono tutti. Il perche soprauenendo Vespasiano, nè volendo in modo alcuno perdonargli, lo fece pigliare in una camera del palazzo, nella quale egli s'era nascosto, & vergognosamente fu strascinato nudo per la via Sacra fino alle scale Gemonie, & scorticato fu gittato nel Teuere. In questo tempo Lino fu successor di Pietro; alcuni attribuiscono questo luogo a Clemente, e lasciano da parte Lino, e Cleto, i quali sono ripresi non solamente dalle historie, ma ancora dall'autorità di Gieronimo, il quale dice, che il quarto Vescouo in Roma fu Clemente doppo Pietro; perche si giudica che Lino fusse il secondo, e Clemente il terzo, benche doppo Pietro molti Latini numerano subito Clemente, il quale certamente fu di tanta modestia, che costui rinse Lino, & Cleto à pigliare l'ufficio del Pontificato innanzi di se, accioche da i posteri questa ambitione del principato non fosse stimata di pernitioso essempio. Benche Pietro gli hauesse dato il luogo della successione, come per testamento. Lino di comandamento di Pietro ordinò, che niuna femina entrasse nella Chiesa, se non con il velo in capo. Oltre à ciò nelli sacri ordini due volte in Roma hauuti, creò 18. preti, & vndici Vescoui. Scrisse ancora le cose, che Pietro haueua fatte, massime il suo contrasto con Simone Mago. Ne i tempi di questo fu Filone Giudeo di natione Alessandrino, il quale scrisse molte cose così eleganti, e graui, che meritamente fu detto. O Platone hai imitato Filone, ouero Filone ha imitato Platone. Costui con la sua dottrina, & elegantia raffrenò la temerità di Appione mandato da gli Alessandrini contra Giudei. In Roma sotto l'Imperio di Claudio, lui conuersò con Pietro, & per quella causa scrisse molte cose delle laudi de' Christiani. Gioseffo ancora figliuolo di Mattatia Sacerdote di Gierusalem preso da Vespasiano, e lasciato allhora solamente con il figliuolo Tito, fino che Gierusalem fu preso, venendo à Roma nel Pontificato di Lino, diede al padre, & al figliuolo sette libri della cattiuità Giudaica,

Le donne non poter entrare in Chiesa sẽza velo in capo.

daica, liquali furono posti nella libreria publica; & all'autore per la gloria del suo ingegno fu donato la Statua, & meritamẽte. Scrisse ancora altri 25. libri delle antichità dal principio del mondo fino al 14. anno di Cesare Domitiano. A Lino, essendo egli in riputatione per la santità, & costumi, e perche scacciaua i demonij, & resuscitaua i morti, da Saturnino Console (la figliuola del quale egli hauea liberata dalli demonij) fu tagliata la testa, & fu sepolto nel Vaticano appresso al corpo di Pietro alli 12. di Settembre, hauendo vissuto nel Pontificato anni 11. mesi 3. e giorni 10. Alcuni scriuono che Gregorio Vescouo d'Ostia trasportato per voto il corpo del santissimo Pontefice ad Ostia, magnificamente lo riposè nel tempio di S. Lorenzo.

CLETO I. Pontefice III.

CLeto di patria Romano, del Rione di Vico patricio, figliuolo di Emiliano, essendo persuaso da Clemente, per forza prese il carico del Pontificato, benche appresso i suoi fosse in molta riputatione di dottrina, costumi, & dignità. Fu costui ne' tempi di Vespasiano, e Tito dal settimo Consolato di Vespasiano, & il quinto di Domitiano, fino a Domitiano & Ruffo Consoli come scrive Damaso. Vespasiano (come innanzi ho detto) succesſe à Vitellio, & racco-

mandò a Tito suo figliuolo la guerra Giudaica due anni innanzi cominciata, laquale doppo due anni esso costantissimamente finì, perche presa la Giudea, roninato Gierusalem, e spianato il tempio, si dice, che furono 600. mila huomini, benche Gioseffo Giudeo preso in quella guerra, e donatagli la vita, per che hauea predetta la morte di Nerone, & che di brieue Vespasiano saria Imperatore; scrive, in quella guerra esser morti di ferro, & da fame vndici centenara di migliara d'huomini, & presi 100. mila, & venduti publicamente. Nè questo pare, che discordi; perche riferisce allhora essere stati i giorni de gli Azimi, nelqual tempo di tutta la Giudea tutti erano venuti in Gierusalem, come in publica prigione, & allhora massime per lo giorno della Pasqua, nelquale essi ammazzarono Christo, per portare le pene, così della fresca ribellione contra il popolo Romano, come della scelerità, & perfidia, per laquale ammazzarono Christo innocente. Vinti dunque i Giudei trion-

Triõfo di Vespasiano, e Tito

farono il padre, & il figliuolo menati in vn medesimo carro; seguitando dietro Domitiano sopra vn cauallo bianco. Sono ancora le memorie di questo trionfo nella Via noua. Si veggono intagliati i candelieri, si veggono le tauole della legge antica leuate dal tempio, & menate nel trionfo. Vsò ancora

questa

questa humanità verso i superati, che cercò tutti quelli, che della famiglia di Dauid erano restati viui, & come di stirpe Regia gli honorò; & oltre a ciò vsò sempre l'Imperio modestissimamente. Imperoche esso fu di tanta piacevolezza, e clemenza verso quelli che l'offendeuano, che castigandoli solamente con parole gli lasciaua, scordatosi delle offese, & delle inimicitie. Dispregiaua i detti de' prosontuosi, e cianciatori; fu molto studioso nell'accogliere denari, benche non pigliasse di quello d'altri, & vsaua quei denari in liberalità, & magnificentia. Clemẽza di Vespasiano. *Imperoche egli finì il tempio della Pace propinquo al foro del diuo Claudio, & principiò l'Anfiteatro, vna parte del quale ancora con ammiratione si vede. Apprezzò sempre tanto la virtù del figliuolo Tito, che facendo alcuni romori per desiderio dell'Imperio, egli disse. O niuno sarà Imperatore, ouero sarà il mio figliuolo, & meritamente, essendo Tito reputato per la virtù, & integrità dell'animo, l'amore, & gentilezza di tutti gli huomini; perche fu nella pace eloquentissimo, nella guerra fortissimo, verso i trasgressori clementissimo, e così piacevole, & liberale, che mai non negò ad alcuno cosa dimandata. Ilche riprendẽdo gli amici, egli rispose, che niuno si dee partire mesto dalla presentia del Trencipe; & disse anco, essendogli ricordato, che nulla hauea donato ad alcuno: Amici ho perduta la giornata. Niuno fu innanzi di lui maggiore di magnificenza, hauendo lui finito, & dedicato l'Anfiteatro, le terme, & fatta vna cacciagione di 500. fiere. Restituì ancora dall'essilio Musonio Ruffo filosofo famoso. Hebbe anco piacere della conuersatione d'Asconio Pediano, huomo dottissimo. Morì costui il secondo anno del suo Imperio, & fu portato alla sepoltura con pianto d'ogn'vno, come se tutti fossero priuati del loro padre. Alcuni scriuano, nel secondo anno di Vespasiano, ilquale tenne anni 10. l'Imperio, Cleto essere succesco a Lino; sia come si voglia, è cosa manifesta Cleto essere stato huomo ottimo, & santissimo, & non hauer lasciata a dietro cosa, che appartenesse all'augumento della Chiesa di Dio. In questi tempi fu Luca medico d'Antiochia molto dotto nelle lettere Greche, & imitatore, & compagno di Paolo Apostolo in tutta la sua peregrinatione. Scrisse anco costui l'euangelio, ilquale da Paolo fu lodato, onde meritamente Paolo lo chiama suo Euangelio. Scrisse gli Atti de gli Apostoli, secondo ch'egli hauea veduto. Visse anni 83. Hebbe moglie in Bitinia, fu sepolto in Costantinopoli, doue l'anno 20. di Costantio, d'Acaia furono portate l'ossa di quello cõ le reliquie d'Andrea Apostolo. Nel medesimo tempo morì Filippo in Gierusalem, ritornato in Asia di Scithia, la quale per anni 20. egli hauea ritenuta nella fede di Christo con essempio, & predicatione. Cleto fu coronato del martirio sotto Domitiano, hauendo secondo il tempo ottimamente ordinata la Chiesa di Dio, & ridotti ne i sacri ordini di commandamento di Pietro 25. Preti, & fu sepolto nel Vaticano appresso al corpo del beato Pietro, a' 27. d'Aprile.*

Furono

Cleto, pō tefice ſe- polto a 11 d'Aprile.

Furono anco martirizati molti altri, fra i quali fu Flauia Domicilla, nepote per parte di moglie di Flauio Clemente Conſole, confinata nell'Iſola Pontia; perche hauea confeſsato ſe eſsere Chriſtiana. Cleto viſse nel Pontificato anni 12. meſe 1. giorni 11. Vacò la ſede per la morte ſua, giorni vinti.

CLEMENTE I. Pontefice IIII.

Domitiano Ceſare, huomo ſceleratiſſimo fu vccíſo in vna cōgiura da'ſuoi d'età d'anni 45.

Clemente di patria Romano, del Rione del monte Celio, figliuolo di Fauſtino, fu ne'tempi di Domitiano, ilquale nome doppo Auguſto ſucceſſe a Tito, eſſendo più ſimile a Nerone ouer Caligola, che al padre Veſpaſiano ouero al fratello. Pur ne'primi anni fu alquanto più moderato; poi entrò in vitij grandiſſimi di libidine, pigritia, ira, & crudeltà, per liquali peccati fu tanto odiato, che quaſi il nome del padre, & del fratello andò in obliuione. Ammazzò molti della nobiltà, & ne mandò molti in eſſilio, & in quel luogo gli fece tagliare a pezzi. Fu anco di tanta pigritia, che ſolo nella camera con vn pungente ſtilo ammazzaua le moſche. Il perche partendoſi vn certo huomo da eſſo fu dimandato; ſe alcuno foſſe con Ceſare, egli riſpoſe per giuoco, non vi è pur'vna moſca. Oltre a ciò fu tanto pazzo, & vanaglorioſo, che volſe eſſer chiamato, ſcritto, & honorato come Signore, e Dio. Coſtui fu il ſecondo doppo Nerone, che perſeguitò Chriſtiani. Comandò egli ancora, che con queſtione, & tormenti foſſe cercata la generatione di Dauid fra i Giudei, & quella trouata foſſe in tutto eſtinta, & finita. Finalmente ſoprauenendo la punitione diuina, fu ammazzato da i ſuoi, nel 15. anno del ſuo Imperio. Il corpo del quale fu da' Beccamorti vergognoſamente ſepolto; imperoche Felice lo ſcpelì nella via Latina in vn ſuo orto preſſo la Città. Clemente, come ho detto, era allhora Veſcouo di Roma doppo Pietro: Imperoche Lino fu il ſecondo, Cleto il terzo, benche molti Latini habbiano penſato Clemente eſsere ſtato il ſecondo doppo Pietro, laqual coſa chiaramente dimoſtra ancora vna ſua epiſtola a Giacobo Veſcouo di Gieruſalem. Hauendo Simon Pietro preueduto il fine della vita ſua, & eſsendo nella compagnia de i fratelli, preſomi per la mano, diſse. Io ordino coſtui Veſcouo di Roma, ilquale, dapoi che io venni in queſta città, ſempre mi è ſtato in tutte le coſe compagno. Io fuggiua tanto peſo, all'hora egli diſse. Tu cercherai ſolamente il tuo commodo, & abbandonerai il popolo di Dio nelle fortune del mare, potendo aiutar quello ilquale ſtà per ſommergerſi? Pur coſtui,

come

modestissimo sopra tutti, in tanto honore preposè à se Lino, & Cleto. Scrisse ancora per nome della Chiesa Romana a i Corintij vn'epistola molto vtile, nè differente del carattere da quella, che sotto nome di Paolo si dice esser stata mandata a gli Ebrei, laquale da alcuni publicamente si legge. Si ritrouanco vn'altra epistola nel nome suo, laquale non fu molto lodata da gli antichi. Eusebio nel terzo libro della sua historia dice. Costui anco hauere scritto lungamente la disputatione di Pietro, & d'Appione. Si dice, che fino a questi tempi visse Giouanni Apostolo figliuolo di Zebedeo, & fratello di Giacobo. Costui fu l'vltimo che scrisse l'Euangelio, confermò quelle cose, che da Matteo, Marco, e Luca erano state scritte; e si dice, che Giouanni vltimamente fece questo per gittar à terra la setta, che nasceua di Ebioniti, i quali senza vergogna diceuano Christo non essere stato innanzi Maria. Perciò Giouanni dichiara la diuina natura di quello. Scrisse ancora molte altre cose, & massime l'Apocalisse, essendo confinato da Domitiano nell'Isola di Patmos; ilquale morto, e tagliati dal Senato tutti i suoi atti per la sua molta crudeltà, Giouanni ritornò in Efeso, nel tempo di Nerua Imperatore, & fino a i tempi di Traiano prencipe sostentò cõ consiglio, e con iscritti le Chiese dell'Asia. Poi essendo già venuto vecchio nel medesimo luogo sessanta otto anni doppo la passion di Christo riposò nel Signore. Clemente con la sua pietà, religione, e dottrina ogni giorno cõuertina molti alla fede di Christo, per la qual cosa Tarquinio prencipe delli sacrificij, con Mamertino presidente della città, indussero Traiano ad andare contra i Christiani, per comandamento delquale Clemente fu portato in vna Isola, doue egli trouò duo milla Christiani condannati a segare i marmi, & essendoui carestia d'acqua, la quale si andaua a pigliare sei miglia lontano, Clemente andando sopra vn monte non molto discosto, vide vn'Agnello, sotto il destro piede del quale vn fonte diuinamente gittaua abbondante acqua, con laquale tutti si ricrearono, e molti alla fede di Christo si conuertirono. Per questa cagione mosso Traiano mandò alcuni de i suoi ministri, i quali legata al collo di Clemente vn'Ancora lo gettassero nel mare. Il santissimo suo corpo non molto dapoi fu portato al lito, & in quel luogo sepolto, e fu fatto vn tempio doue diuinamente il fonte era nato. Questo si dice, che fu a' quattordici di Nouembre, il terzo anno dell'Imperio di Traiano. Hauendo dunque tenuta la sedia di Pietro anni noue, mesi due, e giorni dieci; partì le regioni a sette notarij, i quali diligentemente scriuessero le cose fatte da i martiri, & fatti secondo il costume i sacri ordini, il mese di Decembre creò diece preti, due Diaconi, & quindici Vescoui. Per la morte di questo, vacò allhora la sede giorni 22.

S. Giouanni da Domitiano in Patmos Isola, e qui egli scrisse l'Appocalisse.

ANACLETO I. Pontefice V.

Anacleto Greco pō tefice.

ANacleto di natione Greco, della patria d'Atene, figliuolo d'Antioco, ſucceſſe a Cleméte nel tempo di Nerua Traiano, ilqna le fu Prencipe di moderata vita, ſi publica, come priuata. Fu giuſto, & molto vtile alla Republica. Oltre a ciò per ſua cagione furono annullate per deliberatione del Senato le coſe fatte da Domitiano, per la qual coſa molti ritornarono dallo eſſilio, & molti altri per cauſa di quello ribebbero i ſuoi beni, de i quali per innanzi erano ſtati ſpogliati. Nerua eſſendo già

Morte di Nerua Imperat.

vecchio, & propinquo alla morte, prouedendo alla Republica, ſi fece Traiano Prencipe, figliuolo adottiuo, poi morì nell'anno della ſua età 72. e nel primo, & quarto meſe del ſuo Imperio. Il perche Nerua Traiano di generatione Spagnuolo, cognominato Vlpio Crinito, pigliando l'Imperio fu però tutti

Traiano Imperat. e ſuoi fatti.

i Prencipi di gloria militare, di ciuiltà, e modeſtia. Imperoche molto augumentò i confini dell'Imperio, riduſſe nel primo ſtato la Germania di là dal Reno, ſottomeſſe all'Imp. Romano la Datia, e molte géti di là dal Danubio; riceuè l Parti, diede il Rè a gli Albani, fece Prouincie l'Eufrate, & il Tigre.

Datia hora Tranſiluania.

Vinſe, & ritenne l'Armenia, l'Africa, la Meſopotamia, la Seleucia, Cteſifonte, & Babilonia. Si dilatò fino a i confini dell'India, & del mar roſſo, nel quale ordinò vna armata, laquale reſtmaſſe i confini dell'India. Anacleto eſſendo per confirmar la Chieſa Romana con ordini, & buoni coſtumi ordinò

Ordini di Anacleto

che nè i Gouernatori delle Chieſe, nè i chierici nutriſſero la barba, ouero i capelli, & che il Veſcouo non foſſe ordinato da manco che da tre Veſcoui, e che li chierici foſſero introdotti publicamente, e non priuatamente a i ſacri ordini, comandò ancora a tutti i fedeli che fatta la conſecratione ſi communicaſſero, & quelli, che non voleſſero, foſſero mandati fuora de' ſacri tempij. In queſto modo grandemente creſceua la Republica Chriſtiana, per laqual coſa dubitandoſi Traiano, che per queſto l Imperio Romano non riceueſſe qualche danno, conceſſe la terza perſecutione contra chriſtiani, nella quale molti furono ammazzati, e maſſimamente Egnatio Terzo, Veſcouo doppo Pietro della Chieſa d'Antiochia; ilqual preſe, e condannato alle beſtie, mentre

Terza perſecutione contro chriſtiani

che da' miniſtri era ſtraſcinato a Roma, iquali ſi chiamano diece Leopardi, nel viaggio, con oratione, e con lettere confortaua tutti i chriſtiani nella fede, dicendo così. Acciò che io troui Giesù Chriſto, e lo goda, venga contra di me il fuoco, la croce, le beſtie, il rompimento dell'oſſa, il combattimēto di tutto il corpo, & i tormenti del diauolo. Et vdendo hormai il ruggire di Leoni,

diſſe.

diſſe. Io ſono il grano, ſarò macinato da' denti delle beſtie, per eſſer poi trouato pane netto. Morì l'anno 11. di Traiano, e le ſue reliquie ſono in Antiochia fuor della porta Dafnica. Pur Plinio ſecondo, il quale all'hora gouernaua la Prouincia, moſſo da miſericordia de gli ammazzati, ſcriſſe a Traiano, che molti migliaia d'huomini ogni giorno veniuano ammazzati, i quali non faceuano mancamento alcuno, nè coſa che offendeſſe le leggi Romane, ſe non queſto ſolo, che innanzi giorno cantauano laude ad vn certo Dio Chriſto. Ma che gli adulterij, & ſimili peccati non erano leciti preſſo di loro. Il perche moſſo Traiano riſcriſſe, che non doueſſero ricercar tutti i chriſtiani, ma ben punir quelli che foſſero accuſati; morì ancora in quel romore Simone conſobrino del Signore, figliuolo di Cleofa Veſcouo di Gieruſalem poſto in croce, il quale hauea anni 120. Queſte coſe che io ho dette, ſi fecero ſotto queſto Pontefice, e non ſotto Cleto come dimoſtra Euſebio nel terzo libro delle ſue hiſtorie. Perche Damaſo dimoſtra a Cleto eſſer differente da Anacleto di patria, e di ſorte di morte. Cleto di natione Romano morì ſotto Domitiano, Anacleto Atenieſe ſotto Traiano. Coſtui fece vna memoria a ſuo padre, e conſegnò i luoghi ſeparati dal popolo, doue ſi ſepeliſſero i martiri, e fatto vna volta il meſe di Decembre li ſacri ordini, creò cinque Preti, tre Diaconi, & in più luoghi ſei Veſcoui: & morto Vacò il Veſcouato giorni 12. Viſſe Pontefice anni noue meſi due, giorni 10.

Decreto di Vlpio Traiano in fauor de chriſtiani.

Morte di Anacleto

EVARISTO I. Pontefice VI.

Euariſto, di natione Greco, figliuolo d'vno Giudeo chiamato Giuda della città di Bethlem, fu a' tempi di Traiano, del qual Prencipe volontieri faccio mẽtione per la ſingolar giuſtitia, & humanità ſua, perche in ogni luogo fu coſi giuſto verſo tutti, che fino a' tempi Giuſtiniano nella creatione de Prencipi, ſi ſolena dire; Sij più felice di Auguſto, & miglior di Traiano. Oltre a ciò, fu tanto piaceuole, & humano in viſitar gli infermi, in ſalutar gli amici, & in celebrar in più luoghi li giorni delle feſte, & i conuiti di quelli, che l'inuitauano, che tanta benignità gli era imputata a vitio, doue nacque quel detto degno d'Imperatore. L'Imperador eſſer tale verſo i ſuoi ſudditi, quali egli deſidera, che eſſi ſieno verſo di lui. Coſtui partì vgualmente gli honori, le ricchezze, le facultà, & i premij a quelli, che bene li meritauano. Nõ fece ingiuria ad alcuno per cagion di accumular denari. Fece eſſenti le città pouere. Aſſettò con ſicura, & ſalutifera opera il paſſar de' fiumi, & i viaggi pericoloſi. Fortifica il porto d'Ancona con vno alto, & largo muro, il

Euariſto Greco figliuolo d'vn Giudeo, pontefice.

Humanità dell'imper. Traiano.

quale riteneua l'onde del mare. Non fece, nè pensò in ſua vita coſa alcuna, che non apparteneſse alla vtilità commune. Con queſta tanta gloria acquiſtata coſi nella guerra, come nella città, morì di fluſso di corpo preſso à Seleucia, città d'Iſauria, il decimo ottauo anno, & ſeſto meſe del ſuo Imperio. Et le ſue oſſa furono portate à Roma, & ſepolte in vn vaſo d'oro, nella piazza laquale egli hauea edificata ſotto la colonna Coclide, laqual ancora ſi vede d'altezza di piedi cento, & quaranta. Euariſto (come dice Damaſo) diuiſe nella città di Roma i titoli a i preti, & ordinò ſette Diaconi, iquali haueſſero cura del Veſcouo, che predicaua per lo ſtile della verità. Il medeſimo ordinò che le accuſationi del popolo contra il Veſcouo foſsero accettate. Tre volte nel meſe di Decembre tenne ordinatione, & creò ſei Preti, due Diaconi, & cinque Veſcoui in diuerſi luoghi. Nel tempo di coſtui fu Papia, Veſcouo Gierapolitano, auditor di Giouanni, ilquale non tanto ſi dilettò della hiſtoria de' vecchi diſcepoli del Signore, quanto della voce di Ariſtone, & di Giouanni Seniore, ilquale ancora viueua. Per laqual coſa appare per eſſa numeratione de' nomi, hauendo fatto mentione quaſi di tutti gli Apoſtoli, altro eſsere Giouanni, ilquale è nel numero de gli Apoſtoli, & altro Giouanni Seniore, ilquale numera doppo Ariſtone, ilquale fu certamente reputato dottiſſimo. Il perche fu anco da molti per la dottrina ſua ſeguitato, come da Ireneo, da Apollinario, da Tertulliano, da Vittorino, da Pittauienſe, e da Lattantio Firmiano. Quadrato anco diſcepolo de gli Apoſtoli, con fede, & diligentia (quanto potè) ſoſtenè la Chieſa di Dio, laquale era in pericolo; imperoche eſsendo allhora Adriano ſecretario d'Eleuſina, ſacrato quaſi di tutti gli ſacri ordini l'inuernata in Atene, & dando occaſione d'vſar crudelta contra i Chriſtiani, Quadrato gli diede vn libro compoſto della honeſtà della religion chriſtiana, pieno di fede, & di ragione. Il medeſimo fece Ariſtide Filoſofo Atheniese diſcepolo ſotto il primo habito di Chriſto; perciochè nel medeſimo tempo preſentò al Prencipe Adriano vn libro, che contenea la ragione della noſtra religione, & coſi con queſti libri defenſorij fece, che Adriano iſtimando eſser coſa ingiuſta, che foſsero ammazzati i chriſtiani ſenza dire le loro difenſioni, ſcriſſe a Minucio Fondano Proconſole dell'Aſia, che non ſe ne ammazzaſse alcuno, ſe non foſse manifeſto il peccato, & l'accuſatione. Euariſto (come alcuni dicono) fu martirizato nell'vltimo anno del prencipe Traiano; ma meglio giudicano quelli, iquali ſi riuocano queſto eſserli accaduto ſotto Adriano, ilquale ancora non era placato verſo i chriſtiani. Viſſe Euariſto nel ponteficato anni noue, meſi diece, giorni due, fu ſepolto nel Vaticano, preſso il corpo di Pietro a' 27. di Ottobre. Vacò all'hora la ſede giorni 19.

Libro della religion chriſtiana

ALES-

ALESSANDRO I. Pontefice VII.

Alessandro ponte fice.

Alessandro di patria Romano figliuolo di Alessandro della contrada del Capitolauro, giouene di età, & vecchio di costumi, fu nel tempo d'Elio Adriano. Questo Adriano figliuolo della consobrina di Traiano, pigliãdo l'Imperio fu prima nemico de' Christiani, dopò (come di sotto si dirà) conosciuta la loro religione, & pietà, fu verso quelli assai benigno, et essendo benefattore del popolo Romano, fu subito chiamato padre della patria, & la sua moglie prese il nome d'Augusta. Fu costui nell'vna, & nell'altra lingua eruditissimo, & compose molte leggi. Fece in Athene vna bellissima libreria. Molto si dilettò della scientia, & amicitia di Plutarco Cheroneo, di Sisto, di Agatocle, & di Enomao filosofo. Compose ancora a gli Atenieſi le leggi, liquali le dimandauano, secondo l'openione di Dracone, & Solone. Il medesimo ancora hauendo riceuuti li sacri ordini di Eleusina, diede molti doni a gli Atenieſi, & rifece il loro ponte, ilquale il fiume Cefiso cresciuto, con l'inondatione hauea disfatto. Fece anco in Roma vn ponte, & chiamollo dal suo nome Adriano, il quale ancora si vede. Fece poi vn sepolcro nel Vaticano presso il Teuere, ilquale al presente i Pontefici vsano per Rocca. Edificò la villa Tiburtina con grandissima spesa, laquale al presente si chiama Tiuoli vecchio. In quella erano notati i nomi famosi delle prouincie de i luoghi. Venendo poi a Pelusio magnificamente edificò il sepolcro di Pompeo. Fece in Britannia vn muro di passi ottanta mila; il quale parte i Barbari dalli Romani, essendo allhora Setticio Claro presidente del suo palazzo, & Suetonio Tranquillo gran Cancelliero. Alessandro Romano Pontefice, primo, per la memoria della passione di Christo aggionse nella messa. Qui prie die quam pateretur, fino a questa clausula; Hoc est corpus meum. Ordinò ancora, che l'acqua, laquale chiamano santa, mista con il sale, & interposte le sacre orationi fosse tenuta ne i tempij, e nelle case, per scacciare i demonij. volse ancora, che nella consecratione del sangue, & corpo di Giesù Christo acqua si mescolasse con il vino, per laqual cosa si significa Christo esser congiunto con la Chiesa, & volse che l'Hostia fosse fatta di pane azimo, & non cresciuto, come per innanzi, acciò che in questo modo ella fosse più pura, & migliore, & a gli Ebioniti heretici leuasse l'occasioni di calunniare. Ne i tempi di costui fu Agrippa cognominato Castore, ilquale marauigliosamente con la sua dottrina confutò i libri di Basilide heretico, scrittisopra lo euangelio, burlandosi di Barraba, & Bartecab suoi profeti, & d'Abrassà suo gra-

Adriano creato Imperat. fu uorito da Plotina, era costui dottissimo nella matematica, architettura, musica, e diuerse altre scienze, ma non però in esse eccellente, con tutto ciò fa pea parlar benissimo; fu anco di ingegno vario & instabile, fu Imperatore anni vinti visse 62.

parole aggiote alla messa, da Alessandro.

Agrippa Castore.

de Dio; i nomi de i quali certamente furono composti per terrore de gli huomini. Morì Basilide in quei tempi ne i quali Coteba capitano della setta Giudaica con varij supplicij perseguitò i christiani. Arriano Imperetore nell'vltima guerra domò la pertinacia di costui, & di tutti i Giudei; comandò ancore, che a niuno Giudeo fosse cõcessa podestà di entrar in Gierusalem, ma la città fosse solamente in libertà de i christiani, laquale, instaurandola egli con muri, & edificij, fu dal suo nome chiamata Elia. In quella medesima città Marco primo di quella gente fu ordinato Vescouo, non essendone più di quelli, che erano stati de i Giudei. Nel tempo anco di Pontefice Saffica Antiochena, & Sabina Romana patirono il martirio per la fede di Christo. Furono in quei tempi famosi oratori, Fauorino, Palemnone, Erode Atenieſe, e Marco Bisantino Alessandro fece tre ordinationi nel mese di Decembre, nelle quali creò cinque Preti, tre Diaconi, & cinque Vescoui in diuersi luoghi; fu martirizato con Euentio, & Teodoro Diaconi, e fu sepolto nella via Numentana, doue esso era stato martirizato, sette miglia lontano da Roma a tre di Maggio Visse nel Pontificato anni dieci, mesi sette, e giorni due. Vacò la sedia allhora giorni 25.

Adriano doma i Giudei.

Martiri p Christo.

Martirio d'Alessandro.

SISTO I. Pontefice VIII.

Sisto primo pontefice.

Sisto di natione Romano figliuolo d'vn pastore, ouero (come altri dicono) di Eluidio, fu nel tempo di Adriano, fino a Vero, & Aniculo Consoli, il quale Adriano habbiamo giudicato douersi numerare fra gli buoni Prencipi; perche fu liberale, splendido, magnifico, & clemente. Imperò che fece medicare vn suo seruitore, il quale furiosamente gli andò incontro cõ vn coltello, & visitaua gli infermi due, ouero tre volte il giorno; & anco a sue spese rifece Alessandria da i Romani rouinata, & rifece in Roma il Panteon. Diede al popolo doni aromatici, e morendo si dice, che fece questi versi.

Animula, vagula, blandula,
Quæ nunc abidis in loca,
Nec vt soles dabis iocos,
Hospes comesque corporis,
Pallidula, rigida nudula.

Morte di Adriano Imperatore.

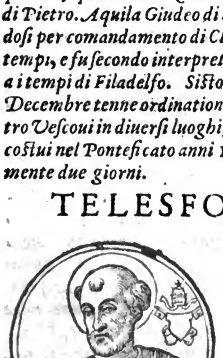
Morì d'idropesia l'anno 22. del suo Imperio, & fu sepolto a Pozzuolo nella villa di Cicerone. Sisto il quale haueua cura delle cose diuine, ordinò, come era conueniente, che da niuno, saluo che da quelli, che erano ministri delle cose sacre, fossero toccati gli misterij, & gli vasi de i sacrificij, & massi-

mamente

mamente dalle donne, e quello, che gli sacerdoti chiamano corporale, non si facesse di altro panno, che di lino, il qual fosse purissimo. Costui medesimo ordinò, che gli Vescoui chiamati alla sede Apostolica, ritornando a i suoi, non potessero esser riceuuti, se non portassero lettere dal Pontefice, che salutasse-ro la plebe. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabbaoth. Queste cose erano nel principio nude, & semplicemente si cantauano. Imperò che Pietro vsana dopo la consecratione di dire il Pater nostet. Giacobo Vescouo di Gierusalem augumentò questi misterij. Basilio similmente, & molti altri augumentarono. Celestino aggiunse lo introito alla messa, Gregorio il Kirie eleison, Telesforo la Gloria in excelsis Deo, Gelasio primo le orationi, Gieronimo la Epistola, & lo Euangelio, l'Alleluia fu tolto dalla chiesa di Gierusalem, il Simbolo fu ordinato nel concilio Niceno, Pelagio trouò la commemoratione de i morti, Leone terzo ordinò l'incenso, Innocentio primo il bacio della pace, Sergio Pontefice ordinò, che si cantasse lo Agnus Dei; & trouandosi ne i tempi di Sisto pochi per li molti homicidij, che haueßero ardire di predicare il nome di Christo, & dimandando i Francesi christiani vn presidente, Sisto lor mandò peregrino cittadin Romano, il quale, confirmati, che hebbe gli Francesi nella fede, ritornò a Roma, doue patì l'vltimo supplicio della morte nella via Appia in quel luogo, doue Christo apparue a Pietro, quando si partiua da Roma: il corpo di questo fu portato presso il sepolcro di Pietro. Aquila Giudeo di nation Pontico con sua moglie Prisc illa, partendosi per comandamento di Claudio, visse (come dicono alcuni) fino a questi tempi, e fu secondo interprete della legge Mosaica, doppo i 70. i quali furono a i tempi di Filadelfo. Sisto fu martirizato dapoi che tre volte nel mese di Decembre tenne ordinatione, nelle quali fece 11. preti 11. Diaconi, e quattro Vescoui in diuersi luoghi; poi fu sepolto nel Vaticano presso Pietro. Visse costui nel Pontificato anni 10. mesi tre giorni 21. Vacò all'hora la sede sola mente due giorni.

Ordini di Sisto intorno a gli misterij sacri.

TELESFORO I. Pontefice IX.



Telesforo di natione Greco, figliuolo d'vno eremita, fu ne i tempi di Antonino Pio, la stirpe paterna del quale fu della Gallia Cisalpina. Tenne costui lo Imperio anni 22. & mesi tre insieme con Aurelio, & Lucio suoi figliuoli, con tanta modestia, & benignità, che meritamente acquistò il cognome di Pio, e fu chiamato padre della patria; perche non fu mai nè in priuato, nè in publico aspro verso alcuno nel riscuottere gli danari, & nelle

essattioni del tributo il quale alcune volte rimise di modo, che bruciate le scrittnre a tutti rilasciana i debiti. Che dirò io più di questo Prencipe? Il qual le la religione, pietà, gratia, humanità, clementia, giustitia, & modestia si può comparare con Numa Pompilio, per giudicio de tutti li buoni. Oltre a ciò hauendo il Teuere con la sua inondatione guastato molti edificij così priuati, come publici, egli a sue spese in racconciare la città liberalissimamente aiutò i Cittadini, poi come anco al presente si vede, con marauigliose opere rifece il porto di Terracina, & di Gaeta. Credo anco, che a sue spese fosse inalzata la colonna Coclea, dalla quale la regione famosissima della città prese il nome Telesforo, (il quale come è detto) succesſe a Sisto, ordinò, che si digiunasse le sette settimane innanzi la Pasqua, & che la notte della natiuità di Christo si celebrassero tre messe; la prima nel mezzo della notte quando Christo nacque in Betleem; la seconda nell'aurora, quando da i pastori Christo fu conosciuto, la terza nella medesima hora del giorno, nella quale apparue a noi il giorno della Redentione, & della verità, laquale (come dice Marco) fu l'hora, che'l nostro Signore fu posto nella croce, essendo in tutto l'altro tempo interdetto il celebrare innanzi l'hora di terza. Ordinò ancora che innnzi il sacrificio si cantasse lo Hinno. Gloria in excelsis Deo. In questi tempi molto si faticò per la fede di Christo Giustino filosofo da Napoli città di Palestina, il quale diede al Prencipe Antonino Pio, & a figliuoli di quello vn libro scritto contra le genti, & fece vno dialogo contra Trifone Trencipe de' Giudei. Scrisse ancora costui contra Marcione, il quale hauendo seguita la setta di Cerdone, affermaua altro essere il Signor buono, & altro il giusto, come due Principi contrarij della creatione della bontà. Perseguitò anco Crescente Cinico, come goloso, timido della morte, desideroso di lussuria, & di libidine, & biastematore di Christo. Alla fine oppresso da i tradimenti di questo, sparse il sangue per la dignità del nome Christiano. Eusebio scrine questo nemico di Giustino non essere stato filosofo, ma Filopompo, cioè amatore d'arrogantia. In quel medesimo tempo augumentaua l'heresia Valentiniana. Questi Valentiniani settatori d'vn certo Platonico, diceuano; Christo non hauer tolto alcuna cosa del corpo della Vergine, ma essere passato per essa puro come per vna fistola. All'hora Fotino Vescouo Lugdunense, huomo certo di singolar virtù, & dottrina (come dice Isidoro) essendo già d'anni nouanta, constantemente sostenne la corona del martirio. Telesforo hauendo tenuto quattro volte ordinationi nel mese di Settembre, creò quindeci Preti, otto Diaconi, & tredici Vescoui, poi fu martirizato, & sepolto nel Vaticano presso il corpo del Beato Pietro. Visse nel Pontificato anni vndeci, mesi tre, & giorni ventidue. Vacò all'hora la sede giorni sette.

Quadragesima ordinata da Telesforo

Gloria in excelsis Deo, ordinato da Telesforo

IGI

IGINO I. Pontefice X.

Igino Pō tefice.

IGino di natione Greco, della patria d'Atene, figliuolo d'vn filosofo, succesſe a Telesforo sotto l'Imperio d'Antonino Pio, la virtù del quale mi costringe aggiungere qualche cosa delle sue lodi, innanzi ch io venga ad Igino. Imperò che egli fu di vna gloria tanto moderata nell'arte militare, che più presto desideraua defendere le prouincie, che accreſcerle, & vsaua spesse volte la sentenza di Scipione, dicendo che volea più presto seruare vn cittadino, che ammazzare mille nemici, contra l'instituto di Domitiano, ilquale poneua l'esercito del popolo Romano innanzi a gli nimici, acciò che più raro ritornasse nella patria, tāto haueua in odio la moltitudine, & temeuala per la sua crudeltà. Poi fù di tanta giustitia, che molti Rè, e molte nationi, deposte per suo comandamento le arme, rimetteuano à lui le sue controuersie, & liti, & subito alla sua sententia vbidiuano. Per questi meriti iquali sono grandi, il popolo Romano ad esso morto diede il Flamine, gli Circensi, il tempio, e li cōpagni Antoniani, con pianto vniuersale. Igino Vescouo della Città di Roma, all'hora massimamente ridusse con molta prudentia in ordine il clero, partì gli gradi, ordinò, che non si dedicasero i tempij senza celebratione, & non si accreſcesero, ouero sminuisero senza il volere del Metropolitano, o del Vescouo: Prohibì anco, che nè traui, nè altre materie raccolte per edificare gli tempij si conuertisero in vsi profani, ma si potesero trasferire col voler del Vescouo nell'edificatione di qualche tempio, ouero monasterio. Volse ancora, che nel batteſimo intraueniſse vn compadre, & vna commadre, che così si chiamano quelli, iquali tengono i fanciulli al batteſimo; benche patrigno, & matrigna habbiano altro significato, & è patrigno (come dice Festo) quello, ilquale eſsendo padre, ha ancora suo padre viuo, 'l medesimo si dice di matrigna. Ordinò anco che 'l Metropolitano non faceſſe reo d'alcuno peccato; nè cō dannaſse Vescouo della sua Prouincia, se prima la causa non fosse decisa, e conosciuta da i Vescoui della Prouincia; pur sono alcuni, che attribuiscono questa vltima cosa a Pelagio Pontefice. Fù ancora nel tempo di costui Policarpo discepolo di Giouanni Apostolo, Vescouo Smirneo, creato da quello, huomo per la religione, & dottrina sua, all'hora senza dubbio de' primi di tutta l'Asia. Costui venendo à Roma, ridusse alla fede molti de' fideli ingānati dalla falsa persuasione di Marcione, & di Valentino. Incontratosi a caso Marcione in lui, & dicendogli, me conosci tu? rispose Policarpo. Io veramente conosco il

Lodi di Antonino Pio.

Antonino Pio.

Morte di febbre, in vn luoco chiamato Corio, poco distāte dalla città di Roma, d'età d'anni 70.

Policarpo homo dottiſſimo.

Risposta di Policarpo.

ſco il primogenito del diauolo. Imperò che eſſo negaua il padre di Chriſto eſſer Dio creatore, ilquale per il figliuolo haueua creato il mondo; poi ſotto l'Imperio di Marc'Antonio, & L. Aurelio Commodo, nella quarta perſecutione doppo Nerone, eſſendo il Proconſole in Smirna fu nel fuoco bruciato. Melito ancora Aſiano, Veſcouo Sardenſe, & diſcepolo di Frontone Oratore diede a M. Antonino vn libro della dottrina chriſtiana. Tertulliano lauda marauigliоſamente la dottrina di coſtui, e dice lui eſſere ſtato chiamato Profeta da molti de' noſtri. Teofilo anco Veſcouo della Chieſa Antiochenſe ſcriſſe un libro contra Marcione ſotto l'Imperio di Marc'Antonio. Scriſſe ancora vn libro contra la hereſia di Ermogene, ilquale introducendo non la natura, ma la materia, quella comparaua a Dio, & non alla natura, chiamandola materia de gli elementi, & Iddio. Igino hauendo ben gouernata la Chieſa di Dio, & tenuto tre volte ordinatione, nel meſe di Decembre, e creati quindeci Preti, cinque Diaconi, & ſei Veſcoui, morì, e fu ſepolto appreſſo il corpo del beato Pietro nel Vaticano a gli vndeci di Gennaro. Viſſe nel Pontificato anni quattro, meſi tre, e giorni quattro. Vacò all'hora la ſede giorni 4.

Morte del pontefice Igino.

PIO I. Pontefice XI.

Pio pontefice. Marc'Antonio Vero Impe.

Pio di natione Italiano, della patria d'Aquileia, figliuolo di Ruffino, viſſe ſino ne' tempi di Marco Antonio Vero, ilquale all'hora inſieme con L. Aurelio Commodo ſuo fratello, miniſtrò egualmente l'Imperio diſnoue anni. Fecero anco felicemente, e con mirabil virtù la guerra preſa inſieme contra i Parthi de' quali trionfarono. Ma non molto dapoi, morto il fratello Commodo di male d'appoplеſſia, Antonino ſolo tenne l'Imperio, del quale certamente, per il generoſo animo in ogni ſorte di virtù, più facilmente poſſiamo marauigliarci, che lodarlo. Imperò che eſſendo da piceiolo in ciaſcuna fortuna d'vno medeſimo animo, e d'vna medeſima faccia, e perche la benignità della natura in quello medeſimo combattena con la dottrina, hauuta da Collatino Frontone Oratore, da tutti fu chiamato Filoſofo, ſecondo la ſententia di Platone, laquale (come dice Capitolino) eſſo ſempre hauea in bocca, & ſpeſſe volte la replicaua. Che all'hora finalmente le città fioriſcono, quando i Filoſofi ſignoreggiano, ouero gli Imperatori filoſofano. Fu coſtui tanto deſideroſo di virtù, che eſſendo ancora Imperatore vdiua le lettioni di Apollonio Filoſofo, & di Sesto nepote di Plutarco, & per honorare Frontone ſuo precettore poſe la ſtatua di quello nel Senato. In queſto tempo Pio Pontefice

hebbe

hebbe grande amicitia con Ermete, ilquale ſcriſſe vn libro intitolato del paſtore. Nel qual libro l'Angelo in perſona di paſtore li comanda, che perſuada a tutti, che celebrino la Paſqua nel giorno della Domenica, laqual coſa egli coſi fece. Pio ordinò ancho che non foſſe riceuuto nè battezzato alcuno heretico della bereſia de i Giudei, a i prieghi di Praſſede femina ſantiſſima dedicò le terme di Nouato, nel Vico patricio, ad honore di Prudentia ſantiſſima femina ſua ſorella, & a quel tempio offerſe molti doni, nel quale ancora molte volte ſacrificò a Dio, & quiui ancor fece il fonte del batteſimo, & benedicendolo lo conſecrò, e nel nome della Trinità battezzò molti, che veniuano alla fede, ponendo pena a quelli, che erano negligenti nel maneggiare il ſangue, & il corpo di Chriſto. Diſſe, che quelli doueſſero far penitentia quaranta giorni, per negligentia de i quali foſſe caduto alcuna coſa in terra, & ſe caſcaua ſopra l'altare, giorni tre, ſe ſopra la touaglia, giorni quattro, ſe ſopra altra touaglia, giorni noue, & in ogni luogo, che caſcia coſa alcuna, poſſendoſi, foſse raccolta con la lingua, e non ſi potendo ſia lauata ouero raſa, e coſi lauata, e raſa ſia bruciata, ouero ripoſta nel ſacrario. In queſto tempo fu in pregio Appollinario Veſcouo Gierapolitano dell'Aſia, ilquale diede vn buon libro della fede di Chriſto a M. Antonio ſecondo. Scriſſe ancor contra li Catafrigi, i quali all'hora indouinando impazziuano con Priſcilla, & con Maſſimilla, & ciò hebbe principio da Montano; & l'openione di tutti loro era, che la venuta dello ſpirito ſanto non foſſe data a gli Apoſtoli, ma a loro. Ancora in quei tempi fu lodato Traiano huomo dottiſſimo fin che non ſi partì della openione di Giuſtino martire ſuo precettore; perche poi in ſuperbito penſando ſe eſſer grande huomo ſuſcitò noua bereſia, laquale poi Seuero aumentò, dalquale furono detti li Seueriani. Queſti non beueano vino, nè mangiauano carne, nè credeuano nel teſtamento vecchio, nè nella Reſurrettione. Filippo Veſcouo Cretenſe ſcriſſe in queſto tempo vn belliſſimo libro contra Marcione. Imperò che (come io ho detto) i Marcioniſti ſeguiuano l'bereſia di Cerdone. Scriſſe ancor Muſano vn libro cõtra alcuni, i quali s'accoſtauano alla bereſia de gli Encratiari, la openione de i quali ſi accordaua co i Seueriani, perche penſauano, che ciaſcuno coito foſſe ſporco, e dauano i cibi i quali Iddio haueua propoſti alla humana generatione. Poi hauendo creato nelle ſue ordinationi, lequali furono cinque nel meſe di Decembre 19. Preti, 21. Diaconi, e 10. Veſcoui, morì e fu ſepolto nel Vaticano preſſo il corpo del beato Pietro, il dì 11. di Luglio. Viſſe nel Pontificato anni vndeci meſi quattro, & giorni tre. Vacò all'hora la ſede giorni tredeci.

Ordini di pio.

Appollinario Veſcouo.

Catafrigi heretici: e loro opinioni.

Seueriani heretici, & opinioni loro.

Morte di pio ponteſice.

ANI-

ANICETO I. Pontefice XII.

Aniceto pontefice

Marcomanni, e Squalidi, hora detti Slesi, e Moraui.

Preti non possono nodrire i capegli p ordine d'Aniceto.

Aniceto di natione Siro, figliuolo di Giouanni di Vico Murco, ouero (come piace à Damaso) Humisia, fu nel tempo del medesimo Antonino Vero, del quale hauemo detto nella vita di Pio, ilquale Antonino non fu già dalla filosofia impedito, che nō attendesse alle cose della guerra. Imperò che con grā virtù, & felicità insieme con il figliuolo Commodo Antonino superò i Germani, i Marcomanni, li Squalidi, & gli Sarmati, & di quelli trionfò; essendo poi per andare à questa guerra, & non hauendo da pagare i soldati, per esser votato lo Errario, vendè al l'incanto nel foro di Traiano tutti gli ornamenti Imperatorij, & anco quelli della moglie. Ma essendo poi ritornato vincitore nella patria, restituì i prezzi a' compratori, nè perciò forzò alcuno a restituire le cose comprate. Fu anco doppo questa vittoria molto liberale verso quelli, i quali per la Republica si erano affaticati. Liberò alcune prouincie da i tributi, fece bruciare nel foro le memorie de' titoli fiscali. Con nuoui ordini moderò le leggi seuere. Per tutte queste cagioni, tanto fu amato da tutti, che era tenuto sacrilego quello il quale non hauea in casa la imagine sua. Aniceto prouedendo, che la Chiesa Romana non fosse turbata da i costumi d'alcuni lasciui, ordinò, che per niun modo il chierico nodrisse i capelli secondo il comandamento dello Apostolo, & che il Vescouo non potesse esser consacrato da manco, che da tre Vescoui, laqual cosa poi nella Sinodo Niceno fu confirmata, & quando si dee consacrare il Metropolitano, tutti i Vescoui Prouinciali deono esser presenti. Ordinò ancora (come dice Tolomeo) che il Vescouo non potesse accusare il peccato del suo Metropolitano ad altri, che ad vno de' primi, ouero alla sede Apostolica, la qual cosa fu poi confermata dalla detta Sinodo, & dalla autorità de' sommi Pontefici, ordinò anco che gli Arciuescoui non si nominasse ro primati, se non per vn solo titolo. Questi meritamente si chiamano Patriarchi, gli altri si dicono Arciuescoui, ouero (come alcuni vogliono) Metropolitani. Si dice essere stato in questi tempi Egesippo laudator della nostra fede, ilquale compose tutta l'historia delle opere ecclesiastice, dalla passione del Signore fino alla sua età, con parlar simplice, per imitar nel dire quelli, la vita de' quali egli hauea diligentissimamente osseruato. Afferma ancora di esser venuto a Roma nel tempo di Aniceto decimo Vescouo doppo Pietro, esser perseuerato fino ad Eleuterio, ilquale già era stato Diacono di Anice-

di Aniceto. Scrisse molte cose contra gli idolatri, liquali faceuano le sepolture a i morti, & i tempij, come Adriano, ilquale in honore di Antonino seruo, perche gli era stato caro, ordinò i giuochi del fare alle braccia ignudi presso Antinoo città, laquale edificò, e chiamolla del nome di quello, & pose i Sacerdoti nel tempio. Alcuni dicono, che Dionisio fu nel tempo di costui. Variano in questo luogo i tempi. Perche alcuni propongono Pio, alcuni Aniceto. Variano anco le historie. Sia come si voglia, in vna antica historia, & in tanta negligentia de' nostri maggiori meglio sarà toccare in qualche parte le cose poco innanzi, ouero poco doppo fatte, che in tutto lasciarle a dietro. Aniceto, dipoi che in cinque ordinationi, lequali fece nel mese di Decembre, hebbe creato 19. preti, quattro diaconi, e noue Vescoui, fu del martirio coronato, & sepolto nel cimiterio di Calisto nella via Appia, a' diecisette di Aprile. Visse Pontefice anni vndeci, mesi quattro, e giorni tre. Vacò la sede doppo la morte di questo, giorni diecisette.

SOTERO I. Pontefice XIII.

Sotero di natione Campano, di patria Fondano, figliuolo di Concordia, fu nel tempo di L. Antonino Commodo Imperatore. Costui essendo à tutti incommodo (come dice Lamprìdio) non hebbe cosa alcuna commune con il padre, se non che aiutato da' christiani, combattè felicemente contra Germani. Mancando in quella guerra le acque allo essercito di Commodo, si dice, che per i prieghi de' soldati christiani fu diuinamente mandata l'acqua dal cielo, & molte saette cascarono ne i Germani, & Sarmati, della qual cosa ne rende testimonio l'Imperatore con sue lettere. Poi ritornando a Roma, si diede ad ogni vitio di lussuria, & dishonestà, non hauendo segno alcuno di virtù, nè di pietà. Ancora alla similitudine di Nerone combattè ne' giuochi con le dame gladiatorie, & nell'anfiteatro spesse volte combattè con le bestie. Ammazzò molti senatori, & massime quelli, i quali esso vedeua essere eccellenti per la nobiltà, & industria. Sotero voltando l'animo da tanti mali alle cose diuine, ordinò che niuna monaca maneggiasse la pala, nè ponesse l'incenso nel turibolo, mentre si faceua il sacrificio, & si ritrouaua vna sua epistola di questa cosa scritta à i Vescoui dell'Italia. Ordinò anco che non fosse moglie legitima se non quella, la quale il sacerdote secondo l'ordine benedicesse, & quella che il padre, & la madre a modo de' christiani hauesse data al marito con solenne pompa, & quella che le donne ordinate à i matrimonij

Acqua mãdata da Iddio per gli prieghi de' christiani.

hauessero

haueſſero ſecondo l'vſanza cuſtodite, & ordinò ciò per rimouer molti perico li, iquali ſogliono caſcare nelle nuoue nozze per gli incanti, & arte magica d'alcuni ribaldi. Gratiano attribuiſce queſto editto ad Euariſto, ma di qual ſia i lettori lo giudichino, perche non importa molto, o ſia attribuito a queſto, ò a quello. Euſebio ſcriue che Dionisio Veſcouo de' Corinthij fu nel tempo di Sotero, ilquale fu di tanta eloquentia, & induſtria, che non ſolamente am maeſtraua i popoli della ſua città, e della ſua Prouincia, ma ancora con le

Apoſtolo

ſue epiſtole ammaeſtrò i Veſcoui dell'altre città, & Prouincie. Perciò che ammaeſtrato dalla dottrina di Paolo Apoſtolo facilmente potè conſantità, & erudition tener gli altri nell'vfficio loro. Theodocione ancora di ge-

Apelle he retico.

neratione Aſiano diſcepolo di Traiano ſcriſſe all'hora molte coſe in laude della noſtra religione, & ne' ſuoi ſcritti fra gli altri commodamente ei bur la Appelle heretico, perche diceua adorare vn Dio, ilquale eſſo non conoſce ua, & perciò affermaua Chriſto eſſer apparſo non Dio in verità, ma huomo nella imagine. Sono alcuni, che dicono la hereſia de i Cataſrigi eſser nata in queſti tempi di Montano. Scriſſe ancora Clemente Prete della città Aleſ ſandrina molte coſe, delle quali queſte ſono Stromatum, cioè delle varietà, li bri 8 Hypotypoſeon, cioè libri della informatione altretanti, contra i Genti-

Oppiano poeta.

li libro vno. Origene fu diſcepolo di coſtui. Fù ancora di queſta età Finito Cretenſe huomo eloquentiſſimo, & Oppiano poeta famoſo il qual ſcriſſe l'Ha leutica, & anco fu in queſta età Erodiano grammatico. Sotero dapoi che in cinque ordinationi tenute del meſe di Decembre, hebbe creato otto Preti, noue Diaconi, & dodeci Vſcoui, morì & fu ſepolto nella via Appia, nel ci miterio di Caliſto. Viſſe nel Pontificato anni noue meſi tre, giorni 21. Et vacò all'hora la ſede altretanti giorni.

ELEVTERO I. Pontefice XIIII.

Eleutero Napolitano pontefice.

Fuochi in Roma.

Eleutero di natione Greco, di patria Nicopolitano figliuolo di Abondio, fu ne i tempi di L. Antonino Commodo, per la vitioſa vita delquale la città di Roma ne portò la pena; perche il Capitolio percoſſo dalla ſaetta ſi abbruciò inſieme con quella famoſa libraria fatta per la diligētia de i maggiori. Le caſe an cora vicine ſentirono la iſteſſa calamità, nacque vn'altro fuoco, per ilqual il tempio della Dea Veſta, & il palazzo, & buona parte della città ſi brucciò, & ſpianò. Fù ancora coſtui di tanta temerità, che fece po-

nere

nere il capo della sua imagine in vn colosso grande; & molto bello, hauendo fatto di quello leuare il primo, & volse a similitudine d'Augusto Cesare, che il mese di Decembre si chiamasse Commodo. La quat cosa doppo la sua morte furono tutte annullate, & esso fu giudicato nimico della humana generatione, & tanto era la sua da i vitij contaminata, che a tutti era in odio. Fu costui strangolato in casa delle Vestali, l'anno 12. & 7. mese del suo Imperio. Eleuterio, il quale habemo detto esser succesſo a Sotero, fatto Pontefice, subito riceuè vna epistola da Lucio Re di Britannia, per la quale lo pregaua, che riceueſse esſe, & i suoi nel numero de i christiani, onde che Eleuterio mandò iui Fugatio, & Damiano huomini ottimi, iquali battezzaſsero lui, & il popolo. Erano all'hora in Britannia 24. Pontefici, iquali si chiamauano Flamini, fra questi erano tre principali, nel luogo de iquali furono constituiti tre Arciueſcoui (come dice Ptolomeo) & in luogo de i Protoflamini la primitiua chieſa ordinò i Patriarchi. Questo medesimo Pontefice ordinò, che niuno per superstitione sprezzaſse alcuna sorte di cibi, i quali si vsaſsero tra gli huomini. Volse anco, che niuno foſse priuato del suo grado, se prima accuſato reo del peccato non foſse conuinto, ad esempio del Saluatore, il quale con animo cosi quieto sopportò l'errore di Giuda, il quale ancora che egli foſse reo, pur non era conuinto, talmente, che tutto quello, che egli fece per innanzi per la dignità dell'Apostolato, rimaſe valido, & fermo. Probibì ancora, che non si terminaſse alcuna causa nella eſsentia di quello, che dallo accuſatore foſse fatto reo, laqual sententia fu confermata, & da Damaſo Pontefice, & dalla legge pontificia. Nel Pontificato di costui fu dato alla chieſa la pace, & il riposo, & il nome di Christo, marauigliosamente crebbe per tutto il mondo, et spetialmente in Roma, doue molti nobili con le mogli, & figliuoli furono riceuuti nella fede, e battezzate. Solo Appollonio oratore famoso fu martirizato, ma prima fece vna oratione della laude della fede christiana, laqual cosa all'hora era vietata con pena della testa. Morto Apollonio, molte hereſie fuscitarono. La setta di Marcione fu variamente diuiſa; imperò che alcuni confeſsauano vn principio, alcuni due, alcuni tre, e confermãdo tre nature, rimoueano la fede de i tre profeti. Florino ancora, e Blaſto si penſauano alcune bugie contra la verità, & diceuano Iddio hauer create cose male, cõtra quello, Deus omnia bona fecit, contra questi sentiuano i Quolitiani affermando Iddio non hauer creato cose male, contra quello, che è scritto, Ego sum Deus creans malum. Alcuni dicono eſsere stato in quei tempi Galeno Pergameno medico famoso, e Giuliano fondator delle leggi, & Frontone rettore, laqual cosa io in tanta perturbatione de i tempi, e delle historie, nè affermo, nè nego; Di Modesto, & di Bardeſane io affermo, de i quali vno scriſse contra Marcione, l'altro contra Valentino, & eſsendo prima suo imitatore, diuentò doppo suo perſecutore.

Pace nel christianesimo.

Hereſie fuscitate di nuouo.

persecutore. Gieronimo afferma, costui essere stato potentissimo nel dire, per hauer visto le sue scritture tradotte di lingua Sira in Greca, & dice se tanta forza è nella interpretatione, quanta penseremo esser quella nel parlare proprio? Eleutero, dapoi che in tre ordinationi tenute il mese di Decembre hebbe creato 12. preti, otto diaconi, & 25. Vescoui, morì & fu sepolto presso il corpo del beato Pietro a' 26. di Maggio. Visse nel pontificato anni 15. mesi tre, & giorni due. Vacò allhora la sede giorni cinque.

VETTORE I. Pontefice XV.

VEttore di natione Africano, figliuolo di Felice, credo fosse nel tempo di Elio Tertinace, ilquale Elio essendo uecchio di età d'anni 70. prefetto di Roma, ilqual magistrato all'hora egli teneua, per il Senatusconsulto, fu creato Imperatore. Pregato dipoi che pigliasse per moglie Augusta & chiamasse Cesare per suo figliuolo non lo volse fare, dicendo bastargli di esser contra la sua volontà Imperatore. E perche niuna cosa nello Imperatore è più vergognosa, che l'auaritia, essendo egli misero, & auaro, perche poneua in tauola innanzi a gli inuitati le lattuche meze, & i cardi, di consentimento di tutti fu ammazzato in palazzo da Giuliano giureconsulto il sesto mese del suo imperio. Questo è quello Giuliano, ilquale compose lo editto perpetuo, & quello che il settimo mese del suo Imperio fu vinto, & ammazzato da Seuero presso il ponte Miluio nella guerra ciuile. Vettor Tontefice, hauendo cura della Republica Christiana, come douea, ordinò, che la Pasqua fosse celebrata il giorno della Domenica, secondo l'openione di Eleuterio (come dice Damaso) dalla 14. Luna del primo mese, fino nel 12. alqual decreto vbidendo Teofilo Vescouo di Palestina scrisse contra quelli, iquali con i Giudei celebrauano la Pasqua la 14. Luna. Contra questa openione si mosse Policrate Vescouo de gli Efesij, ilquale secondo l'antica consuetudine celebraua la Pasqua con i Giudei il giorno 14. della Luna, dimostrando hauer seguitato l'auttorità di Giouanni Apostolo, & de' vecchi, dicendo. Noi celebramo il giorno inuiolabile, nè aggiongendo, nè sminuendo cosa alcuna. Questa openione seguì Filippo morto in Giropoli, & anco Giouanni, ilquale riposò sopra il petto del Signore, & fu Pontefice di quello, portãdo nella fronte la lama d'oro. Questa openione seguì anco Policarpo, Trasea, Melito, & Narcese Vescouo di Gierusalem. Il medesimo Vettore terminò, che in ciascuna acqua essendo bisogno si battezassero quelli che dimandauano il battesimo, e per questa co-

Elio Pertinace Imp. fatto morire.

sa

ſa alcuni penſano eſſere ſtato fatto il concilio in Paleſtina, alqual furono preſenti li nobiliſſimi Veſcoui dell'Aſia Teofilo, Ireneo, Narciſo, Policarpo, & Bacchilo. Pur la cagione fu rimeſſa intera al concilio Niceno, nelquale anco fu terminato, che la Paſqua ſi celebraſſe doppo la 14. Luna, accioche non pareſſe, che imitaſſimo i Giudei. Furono nel tempo di queſto Pontefice molti huomini dottiſſimi. Imperò che allhora Appione, fece lo eſſametro, & Paolo Samoſateno inſieme con Theodoto Coriario penſò il Saluatore eſſere ſtato puro huomo, & Sisto ſcriſſe della Reſurrettione, & Arabiano compoſe alcune operette appartenenti alla dottrina Chriſtiana. Giuda ancora ſcriſſe la hiſtoria de i Chriſtiani de i tempi fino all'anno X. di Seuero, nella quale fu ripreſo di errore, che diſſe Antichriſto douer venire ne i ſuoi tempi, nel quale errore penſo, ch'egli caſcò perche vedea i vitij, & crudeltà de gli huomini a tanto peruenuti, che Iddio più non potea ſopportare la generatione humana. La qual coſa poi ingannò, & Lattantio, & Agoſtino. Vettore hauendo compoſti alcuni libri della religione, morì & fu ſepolto preſſo il beato Pietro nel Vaticano. La feſta delquale ſi celebra il 28. di Luglio. Viſſe nel Pontificato anni x. meſi tre, & giorni x. Vacò allhora la ſede giorni xij.

ZEFIRINO I. Pontefice XVI.

Zefirino di natione Romano, figliuolo di Abondio, fu ne i tempi di Seuero, ilquale di generatione Africano del caſtello di Lepro riceuè inſieme con l'Imperio il cognome di Pertinace da Giuliano già ammazzato. Coſtui eſſendo procurator del fiſco, & poi tribuno militare, per gli altri gradi peruenne all'Imperio. Era molto ſcarſo, & ſeuero di natura, prouocato da molte guerre, gouernò fortiſſimamente la Republica, benche con grandiſſima fatica. Alla laude della guerra aggiunſe ancora la laude delle lettere, eſſendo molto ſtudioſo della Filoſofia. Di fuori ſuperò i Parti, & gli Adiabeni, & percoſſe gli Arabi interiori di modo, che fece il loro paeſe prouincia Romana. Per queſta cagione trionfando, come ancora ſi vede nel ſuo arco, poſto ſotto il Capitolio, fu cognominato Partico Arabico, & Adiabenico. Oltre a ciò ornò la Città con publici edificij; edificò le terme Seueriane, & il Settizonio non lontano dal Circo Maſſimo fra il monte Palatino, & il Celio, & poco mancò, che per comandamento di Paolo ſecondo alcun taglia pietre ne gli

anni paſſati non rouinaſſero quella parte dal Settizonio, laquale ancora ſi ue de. Zefirino Pontefice intento più preſto alle coſe diuine, che alle humane, or dinò, che preſenti i chierici, & laici fedeli ſi ordinaſſe il leuita & il Sacerdote. Laqual coſa poi fu confirmata nel concilio Calcidonienſe. Ordinò anco, che la conſecratione del ſangue diuino ſi faceſſe nel vaſo di vetro, & non di legno; come per innanzi. Queſt'ordine fu poi mutato ne i tempi ſeguenti; per cioche fu prohibito, che non ſi faceſſe in legno per la rarità per laquale ſi be ue il ſacramento, nè in vetro per la fragilità, nè anche in metallo, per il catti uo ſapore, il quale ſi riceue da quello; ma volſero, che foſſe fatto in vn vaſo d'oro, o d'argento, ouero di ſtagno, come appare ſcritto nel concilio Taburenſe, & Remenſe. Il medeſimo ordinò, che tutti i Chriſtiani ch'erano negli anni della giouentù, nel giorno ſolenne della Paſqua ogni anno publicamente ſi communicaſſero, il qual ordine Innocentio 3. dapoi traduſſe non ſolamente alla communione, ma ancora alla confeſſione dei peccati. Comandò anco che il Veſcouo chiamato in giuditio dal Patriarca, o dal Primate, ouero dal ſuo Metropolitano non foſſe condannato ſenza l'autorità apoſtolica. Volſe finalmente, che tutti i Preti foſſero preſenti, quando il Veſcouo celebraua, laqual coſa ancora (come è ſtato detto) piacque ad Euariſto. Fu in queſti tẽ pi Eraclito, il quale ſcriſſe i commentarij nell'Apoſtolo, & fu anco Maſſimo il quale diciſe vna famoſa queſtione con vn belliſſimo libro, & fu ancora Candido; il quale compoſe lo Eſſametro, & Origene, il quale nel decimo anno di Seuero Pertinace, eſſendo moſſa la perſecutione contra i Chriſtiani, & ammazzato Leonido ſuo padre, il quale eſſo eſſendo giouane cõfortò al martirio fu laſciato pouero con ſei fratelli, e la madre vedoua, eſſendoli poſto nel fiſco i beni paterni, perche confeſſauano Chriſto vero Dio, per laqual coſa con la grãmatica guadagnò il viuere a ſe, & a ſuoi. Hebbe per diſcepolo Plutarcò, il quale fu poi martirizato. Poi uoltato tutto alla religione hebbe l'vfficio del predicare, & fu huomo di tanto ingegno, che hebbe cognitione di tutte le lingue, & di tutte le lettere. Vſaua marauigliosa continentia nel mangiare, & nel bere, & aſtinentia nelle coſe d'altri. Imperò che imitò la pouertà di Chriſto, & caminò molti anni co' piedi nudi. Seguì ancora quello, che nell'Euangelio ſi dice, ancora che ſia tenuto coſa puerile, pche quelli ſono Eunuchi, iquali ſi ſono caſtrati da per ſe il Regno di Dio. Ad imitatione della virtù di coſtui molti per la fede di Chriſto patientemente furono martirizati, & maſſimamente Potamiena, eſſendole ſparſa la pece calda ſopra il capo. Zefirino, hauẽ do tenuto quattro ordinationi nel meſe di Decembre, & creato 13. preti, 7. Diaconi, & 13. Veſcoui, morì nel tempo di Seuero, & fu ſepolto nella via Appia appreſſo il cimiterio di Caliſto a 26. d'Agoſto. viſſe nel Pontificato anni 8. meſi 7. & giorni 10. Vacò allhora la ſede giorni ſei.

CALI-

CALISTO I. Pontefice XVII.

Caliſto primo Põtefice.

CAliſto di natione Romano figliuolo di Domitio della città de i Rauennati, peruenne fino ne i tempi di Seuero; la fortuna del quale ſi mutò inſieme con l'animo. Imperò che hauendo egli la quinta volta dapoi Neronemoſſa la perſecutione contra chriſtiani di ſubito fu turbato da varij pericoli, & guerre. Da vna parte fu turbato da Peſſenio Negro, ilqual ſuſcitò gran romori in Soria, dall'altra, da Clodio Albino, ilqual egli ſuperò in Francia cõ guerra molto ſanguinoſa. Dipoi andato in Britannia, riuelando quaſi tutti i cõpagni, afflitto da varia fortuna morì preſſo Eboraco in Francia l'anno 17. del ſuo Imperio. Laſciò due figliuoli Baſſiano, & Geta, de i quali Geta giudicato publico nemico fu ammazzato, ſi per la vita ſua contaminata da tutti i vitij, come anco perche con le proprie mani hauea ammazzato Papiniano, ſeconda fortezza della legge ciuile. Poi Baſſiano, preſo dal Senato il nome d'Antonino poſſedè l'imperio, & riceuè il cognome di Caracalla da vna ſorte di veſte, laquale egli donò al popolo. Coſtui fu più aſpero del padre, & più diſcoſtumato di ciaſcuno, non laſciò nella vita ſua niuna ſorte d'iniquità. Imperò che ſi giudica, che ammazzaſſe ſuo fratello Geta, benche per ſuo nome haueſſe trionfato del trionfo Getico prendendo poi la matregna per moglie. Non laſciò diſe coſa famoſa, fuor che le terme Antoniane, lequali eſſo cominciò, & Aleſſandro poi finì, e racconciò la via nuoua. Furono anco da lui condannati quelli, i quali orinauano preſſo alle ſtatue. Coſtui finalmente facendo guerra contra i Parti aſſaltato da i nemici, fu ammazzato fra Edeſſa, & Carre. Il ſettimo anno del ſuo Imperio, eſſendo ſmontato da cauallo per orinare. Caliſto Põtefice fra tante perturbationi, e coſi ſcelerati Imperatori non partendoſi dal ſuo inſtituto, terminò che tre volte l'anno ſi digiunaſſe il giorno del Sabbato maſſimamente per cagion del frumento, del vino, e dell'olio, ſecondo il Profeta, cioè il quarto meſe, il ſettimo, & il decimo, cominciando l'anno a modo de gli Ebrei. Ma poi mutato d'opinione ordinò tal coſa in quattro tempi dell'anno, cioè nella primauera, nella State, nell'Autunno, e nell'inuerno, ne i quali tẽpi da indi in poi ſi faccuano ſacre ordinationi, lequali per adietro ſi teneuano ſolamẽte nel meſe di Decembre. Il medeſimo ancora ordinò, che nell'accuſationi, e giudicij non foſſero ammeſſi gli accuſatori de i chierici, i quali foſſero infami, ſoſpetti, ò loro nemici, e giudicò ẽlli eſſer heretici, i quali penſano, i

facerdoti non poter ritornare a i primi honori doppo i commessi peccati, ancorche habbiano fatta la degna penitentia. Damaso scriue costui hauer edificata la chiesa Trastiberina, in honore della beata Vergine. Non penso già, che la sia quella, laquale hora si vede cosi famosa, & grande, essendo in quel tempo per le spesse persecutioni tutte le cose nascoste, & essendo anco chiesiole piu presto picciole, & occulte, & il piu delle volte fatte sotto terra, che in luoghi aperti, & publici fabricate: edificò poi un cimiterio del suo nome nella via Appia in quel luogo, doue per innanzi erano stati sepolti molti martiri. Il perche non si dee marauigliare alcuno se hauēano detto molti esser sepolti in quei luoghi, i quali poi hebbero il nome da una persona piu conosciuta. Molte volte per diuotione io ho visitati questi luoghi con alcuni miei amici. Si veggono ancora le cenere, & gli ossi de i martiri, si veggono le chiesiole, doue primamente si faceuano i sacrificij, i quali per comandamento d'alcuni Imperatori non poteuano publicamente essere a Dio celebrati. In questi tempi fu Tertulliano Africano figliuolo del Centurione Proconsulatore, il quale Gieronimo commemora primo dapoi Vettore, & Apollonio fra i dotti Latini. Fu costui di grande ingegno, & scrisse molti libri. Dice Gieronimo. Io vidi un certo Paolo in Concordia, la quale è castello dell'Italia, il qual diceua hauer veduto in Roma essendo giouane il notaro del beato Cipriano, & riferiua, che Cipriano nō volse mai stare un giorno senza la lettione di Tertulliano. Costui essendo stato prete fin a meza età, dapoi per inuidia, & ingiurie d'alcuni chierici della città di Roma inclinato alla dottrina di Montano, scrisse contra la chiesa, & massime della castità, e dell'hauer una sol moglie, e de' digiuni. Scrisse anche cōtra Apollonio 6. lib. In quei medesimi tempi Origene fece molte cose degne, contrastò contra l'heresia de gli Ebionei, i quali diceuano Christo esser huomo puro nato di Giosefo, e di Maria, e predicauano douersi seruar la legge al modo Giudaico. Il medesimo sentiua Simmaco. Trasse ancora con la sua dottrina alla vera fede un certo Ambrogio (come dice Eusebio) imitatore della setta Valētiniana, ouero (come piace a Gieronimo) Marcionite; alquale, essendo prete Protechristo, fu dedicato un libro chiamato Origene del martirio. Questo, ancorche Porfirio persecutore acerrimo del nome Christiano se l'habbi preso per nimico, pur alcune volte lo lauda di modo, c'hora lo chiama huomo dottissimo, hora prencipe de i Filosofi; ancorche dica, che l'habbia acquistato tutti i secreti di Platone, pur lo riprende, che si sia dato alla religione Christiana. Gieronimo riferisce, che Origene scrisse sei mila volumi di libri, pur errò (come ad esso, & ad Agostino piace) massime nel libro del Principato, il quale chiamò Periarco. Nientedimeno fu marauigliosamente commendato da Panfilo martire, da Eusebio, & da Ruffino prete Aquilegiense. Calisto dapoi che cinque volte nel mese di Decembre hebbe tenute ordinationi, & creato ventisei

preti

preti, 4. Diaconi, & 8. Vescoui, fu martirizato, & sepolto nel cimiterio di Catapodio nella via Aurelia, miglia tre lontano da Roma, a i 14. d'Ottobre. Visse nel Pōteficato anni 6. mesi 10. giorni 10. Vacò allhora la sede giorni sei.

VRBANO I. Pontefice XVIII.

VRbano di natione Romano, figliuolo di Pontiano, fu nel tempo di M. Aurelio Antonino Imperatore, ne gli anni di Christo 226. & del principio di Roma 970. Costui, (come si giudicaua) figliuolo di Caracalla, & alcuni diceuano che era bastardo, venendo a Roma con grande aspettatione di tutti accettò l'Imperio, & prese nome d'Eliogabalo dal Sole, del quale egli era sacerdote, hauendoli fatto fabricar vn tempio, perche li Fenici chiamano il sole Eliogabalo. Visse costui contra l'opinione di tutti, e di se non lasciò memoria alcuna, se non di vitij, & di tutte le ribalderie, perche commesse incesto con le vergini Vestali, & hebbe sempre triste femme in casa, & incitato da ira fece ammazzare Sabino huomo consolare, alquale Vlpiano scrisse, dana costui le dignità, & honori a' tristi, & vitiosi, iquali alcune volte burlana di sorte, che mangiando essi con l'Imperatore, sedeuano sopra i mantici, li quali poi sgonfiatisi, essi subito si trouauano sotto la tauola. Cosi anco disonestamente egli rideua, che nel teatro solo era vdito: primo di tutti i Romani vsò veste tutte di seta, & vsò ancor casse, e tauole d'argento, & essendo auisato da gli amici, che si guardasse di non cascare in pouertà, rispose. Qual cosa è migliore, ch'io sia herede mio, & di mia moglie. Venne costui in tal pazzia, che raccolse dieci mila pesi d'aragni, per laqual cosa diceua potersi conoscer la grandezza della città di Roma. Mostrò anco publicamente dieci mila sorzi domestici, mille donnole, & mille sorzi saluatici. Per questa pazzia cominciò a esser sprezzato di modo che leuato il romore de i soldati, esso insiemè con la madre fu ammazzato. Si dice, che essendo à costui annunciato da i sacerdoti Sirij, che doueua morire di morte violenta, egli apparecchiò vna corda torta con seta di grana rossa per appiccarsi con quel laccio. Appiccato morì il quarto anno del suo Imperio nel tempo, che in Palestina fu edificata la Città di Nicopoli, la quale prima si chiamaua Emaus, secondo Africano scrittore delle cose, & de' tempi, ilquale prese l'industria della legatione per tal cagione. Vrbano, ilquale fu ne i tempi di questo mostro, & non di Diocletiano (come alcuni vogliono) trasse

molti alla fede con la santità della vita, & dottrina singolare, fra i quali fu Valeriano, huomo prestantissimo, sposo della beata Cecilia, e Tiburtio fratello del medesimo Valeriano, i quali poi con animo constante sopportarono il martirio. Il medesimo patì ancor essa vergine, nella casa del padre, laquale per innanzi per li suoi prieghi da Vrbano era stata dedicata a Dio. Fu ancora ordinato dal medesimo Vrbano, che la chiesa riceuesse le possessioni, & i terreni offertigli da' fedeli, e l'entrate si partirono a' chierici a tanto per huomo, & cosa alcuna non fosse privata, ma a bene commune; laqual cosa hora è mancata, tanto grande è la rapacità, & libidine de gli huomini. Alcuni attribuiscono a costui la distintione de i quattro tempi, e del digiuno; le quali cose per innanzi erano confuse per ignorantia de gli huomini. In questi tempi fu Trifone auditore d'Origene, il qual compose vn libro di vacca ruffa nel Deuteronomio. In quei tempi ancora Minutio Felice famoso causidico in Roma scrisse vn dialogo, nelquale introduce il Christiono, che disputa con il Gentile. Scrisse ancora contra i Matematici, & di costui ne fa mentione Lattantio. Alessandro Vescouo di Gierusalem fece allhora quella libreria in Gierusalem, per la quale conseguì tanta laude. Vrbano hauendo cinque volte tenuto ordinationi nel mese di Decembre, & hauendo creato noue Preti, cinque Diaconi, & noue Vescoui, fu martirizato, e sepolto nel cimiterio di Pretestato, nella via Tiburtina. Visse nel Ponteficato anni quattro, mesi dieci, e giorni dodeci. Vacò allhora la sede giorni trenta.

PONTIANO I. Pontefice XIX.

POntiano di natione Romano, figliuolo di Calfurnio, fu ne' tempi di Alessandro Imperatore nell'anno del principio di Roma 974. & di Christo 245. Fra l'Imperio di Heliogabalo, & Alessandro sono stati tre Imperatori, Diadumena, Macrino, & Albino, & l'historie de quali ho deliberato lasciar adietro; si perche poco sono stati Imperatori, come anco perche non hanno fatto cosa degna di memoria, nientedimeno Albino solo ha lasciato di se qualche memoria a' posteri per la grande voracità (come dice Cordo) il quale in vna cena mangiaua cento persichi Campani diece melloni Ostiensi, cinquecento fichi passarij, & quattrocento ostriche. Ma lasciando questi mostri, veniamo ad Alessandro vnico esempio di virtù, il quale di volontà de' soldati, e del Senato creato Imperatore pose l'animo al gouerno della Republica turbata per vitio de i principi superiori. Hebbe autori in questa cosa Giulio Frontino,

Voracità d'Albino

Frontino, huomo dottissimo, Vlpiano, e Paolo huomini nella legge ciuile prestantissimi, & seruò la giustitia di modo, che niuno mai si lamentò, che da lui gli fusse fatta ingiuria. Visse alieno da ogni pompa & ambitione, & solamente una volta essendo Console vsò la toga dipinta. E se alcuno nel salutarlo hauesse inchinato il capo, ouero gli hauesse detta qualche cosa con lusinghe, lo discacciaua come adulatore. Era oltre a ciò di tanta prudentia, che niuno lo poteua ingannare. Il perche fece ligare ad vn palo nella piazza publica Turino, il quale riceueua doni, perche si pensaua essere di grande autorità presso all'Imperatore, e fecelo morir con il fumo, gridando il precone con fumo è punito colui, il quale ha venduto il fumo. Costui in tutto sprezzò i denari, de' quali Mammea sua madre come donna fu studiosa, sprezzò anco le gemme, come cosa da donna, dicendo esser più, & molto miglior gëme Virgilio, il quale esso chiamaua Palemone de' Poeti. Prohibì costui, che non si ponesse nel sacro erario il datio de' ruffiani, delle meretrici, & de' cinedi, & deliberò che quello fosse deputato alle spese publiche; accioche il Teatro, il Circo d'Anfiteatro, & il stadio si riconciassero, cercò oltra di ciò in ogni luogo le statue de' grand'huomini, e le pose nella piazza publica. Finì anco, & ornò le terme d'Antonino Caracalla, le quali al presente si chiamano Antoniane, & volse edificare vn tempio à Christo: & riceuerlo fra gli Dei, & hebbe nella sua casa esso Christo, Abraam, & Orfeo. Alessandro dunque ornato di tante virtù molto giouine: fu creato Imperatore, et subito mosse guerra contra i Persi, & gagliardamente vinse Serse Re di quelli; e fu tanto graue correttor della disciplina militare, che molte volte priuò alcune legioni anchorche intiere. Per laqual seuerità intrauenne, che in vn romore militare in Francia egli fu ammazzato presso Magontiaco. Pontiano Pontefice Romano instigato da i Prencipi de i sacrificij de gli idoli, di commandamento del prencipe fu mãdato in essilio di Roma nell'isola di Sardegna insieme con Filippo prete, nel medesimo tempo che Origene ridusse dalla heresia alla verità Germano prete di Antiochia, & Berillo Vescouo di Arabia, Berillo negaua Christo esser stato innanzi la incarnatione. Costui scrisse alcuni opuscoli, & massime alcune epistole, con le quali ringratia Origene per la sua buona dottrina. Si ritroua anco vn dialogo d'Origene, & Berillo nel quale riprende Berillo di heresia. Fu Origene huomo di tanto ingegno, & dottrina, che appena sette notarij succedendosi l'vn l'altro gli bastauano. Hebbe vn numero di notari, & fanciulle molto erudite, iquali tutti lui affaticaua con la copia, & abondantia del suo ingegno. Fu poi chiamato d'Antiochia a Roma da Mammea madre d'Alessandro, verso laquale il figliuolo fu singolarmente pietoso, & fu in gran pretio, ma hauendo instrutta la donna nella fede di Christo ritornò in Antiochia. Ponciano hauendo patito molte miserie, & grandi tormenti per la fede di Christo, finalmẽte morì

in Sardogna, & il suo corpo da Fabiano Pontefice fu riportato a Roma con riuerentia, e con supplicationi di tutto il clero, & fu sepolto nella via Appia nel cimiterio di Calisto. Costui hauendo tenuto ordinationi due volte nel mese di Decembre creò sei preti, cinque diaconi, & sei Vescoui, & visse nel Pontificato anni noue, mesi cinque, & giorni due. Vacò la sede all'hora dal martirio di quelli giorni diece.

ANTERO I. Pontefice XX.

Antero Pontefice

ANTERO di natione Greco, figliuolo di Romolo, fu creato Pontefice nel tempo di Massimino Imperatore, il quale nell'anno della edificatione di Roma 987. del corpo de' soldati dapoi che fu fece prosperamente in Germania una guerra, senza alcuna auttorità del Senato, fu eletto Imperatore. Fu costui huomo di gran statura, era lungo piedi otto, hebbe un piede di tal grandezza, che si diceua in prouerbio, quando si parlaua da huomini lunghi, & inetti, và cercando la calza di Massimino. In luogo poi dello anello portaua il braccialetto della moglie, & & fu di tanto benace, che in una cena bennè un'anfora di vino. Costui perseguitando i christiani la sesta volta doppo Nerone, il terzo anno dipoi, che egli haueua cominciato a regnare; da Pippieno di Aquilegia, ilquale esso assediaua, fu ammazzato insieme pose fine alla persecutione, & alla sua vita, desiderando egli grandemente la morte di Mammea donna christiana, e di Origene. Si dice, che le donne in quello assedio Aquilegiense fecero le corde de i lor capelli, mancando loro i nerui, o corde da tirar le frezze. Ilche in honore delle matrone il Senato fece un tempio a Venere Calua. Antero primo ordinò, che le cose fatte de i martiri diligentemente cercate, fossero scritte da i notari, & scritte. Commandò, che fossero riposte nell'errario della chiesa per cagione d'un certo Massimo, ilquale fu martirizato, accioche la memoria di quelli, che operauano bene, non si perdesse insieme con la vita. Deliberò anco che'l Vescouo, lasciato il primo vescouato, potesse hauerne un'altro per cagione di necessità, e di vtilità, non di se medesimo, ma del popolo commessogli, essendo però in ciò interposta la auttorità del Sommo Pontefice, la qual cosa al presente da molti è fatta al contrario, perche riguardando alla propria vtilità, anzi al piacere, accioche habbiano doue possano robbare, sempre guardano a più abondanti, non cercando in qual modo le pecore si deuono pascere, nè quale sia l'vfficio del buon pastore; ma quanto ogni anno

di

di esso Vescouato si possa cauare. Della cura delle anime si fa poca mentione, ma grande nel creser l'entrate per poter nutrire in casa molti animali, e serui, & quei goffi, & pazzi. Nel tempo di costui fu Giulio Africano nobile fra gli scrittori, & fu fatta in Cesarea (come dice Eusebio) vna bella libreria del suo nome. Costui sotto Marco Aurelio Antonino hebbe la legatione per la instauratione di Emaus, laqual poi fu chiamata Nicopoli, come per innanzi habbiamo detto. Scrisse anco vna epistola ad Origene, per la quale dimostraua la fauola di Susanna non si trouare appresso gli Hebrei, contra ilquale Origene poi per questa cosa scrisse vna lunga epistola. Germino ancora prete della chiesa d'Antiochia, & Eraclea Pontefice della chiesa Alessandrina all'hora furono in priegio. Antero hauendo creato solamente vn Vescouo, fu martirizato, & sepolto nel cimiterio di Calisto, nella via Appia il terzo giorno di Gennaro. Visse Pontefice anni vndeci, mese vno, & giorni dodeci. Vacò all'hora la sedia giorni tredeci.

FABIANO I. Pontefice XXI.

Fabiano Pontefice

Fabiano di natione Romano; figliuolo di Fabio, visse da i tempi di Giordano, & Filippo fino a Decio Imperatore. Gordiano hauendo acquistato l'Imperio ruppe con gran ruina i Parti, & ritornando al trionfo fu ammazzato da i Filippici, gran laude del quale fu questa, che egli hebbe nella sua libreria sessantadue mila libri. Filippo hauendo raccolto i soldati nell'anno dal principio di Roma 997. di Soria venne in Italia insieme col figliuolo Filippo, e signoreggiò per anni cinque. I christiani hebbero questo primo Imperatore, ilquale andò mai a sacrificij, se prima non era confessato. Dapoi il terzo anno del suo Imperio finirono mille anni dal principio di Roma. Il perche furono celebrati gli giuochi Secolari, liquali si faceuano ogni cento anni, & furono ordinati da Valerio Publicola, dapoi scacciati li Re, & hebbero il nome dal secolo, ilquale è lo spatio della humana vita. Per questi furono ammazzati per inganni di Decio, benche in luoghi diuersi; perche Filippo padre fu ammazzato a Verona, & il figliuolo in Roma. Fabiano Pontefice diuise le regioni a sette Diaconi, iquali raccogliessero da i notari le cose fatte da i martiri ad essempio de gli altri, iquali confessauano la fede di Christo, & il medesimo edificò anco i bei cimiterij per la dignità de' martiri. Ordinò ancora che ogni anno in Cena domini si rinouasse la cresima, & la vecchia s'abbrucciasse in Chiesa.

Nel

Nel tempo di queſto nacque l'hereſia Nouatiana. Fu Nouatiano prete del la città di Roma; & per deſiderio del Veſcouato meſcolaua tutte le coſe diuine, & humane, acciò che il Pontificato non veniſſe nelle mani di Cornelio, il quale ſucceſſe a Fabiano. Et coſi dalla chieſa ſeparato chiamaua ſe, & i ſuoi Catharus, cioè mondi, & diceua gli apoſtati non douere eſſere riceuuti, ancor che ſi pentiſſero. Per queſta cagione fu fatto il cõcilio in Roma di ſeſſanta Veſcoui, & altretanti preti, con molti diaconi, dalquale la opinione di Nouatiano fu come falſa reprobata, perche ſecondo l'eſſempio del Saluatore a tutti i penitenti ſi dee perdonare. Ne i medeſimi tempi Origene rimoſſe la hereſia d'alcuni; i quali affermauano gli animi de gli huomini morire inſieme con i corpi, e poi di nuouo nell'anaſtaſi, laquale i noſtri chiamano reſurretione, inſieme con i corpi reſuſcitare. Rimaſe anco l'hereſia de gli Helcheſotori, iquali in tutto refutano Paolo Apoſtolo, & affermano nõ peccar quello, ilquale nega Chriſto ne i tormenti, pur che ſia di core integro, & buono. Scriſſe ancora il medeſimo autore contra Celſo Epicuro, ilquale impugnaua i chriſtiani. Scriſſe ancor lettere della fede a Filippo, & Seuera ſua moglie, & vltimamente ſcriſſe a Fabiano molte coſe dell'ordine della fede. Aleſſandro Veſcouo di Cappadocia eſſendo andato in Gieruſalem con deſiderio di vedere i luoghi ſacri, fu coſtretto da Narciſo Veſcouo di quella medeſima città già vecchio a pigliar in ſua compagnia l'amminiſtratione del Veſcouato, ma ardendo la perſecutione ſotto Decio, nel qual tempo fu martirizzato in Babila in Antiochia, egli condotto in Ceſarea per la confeſſione di Chriſto fu ammazzato. Fabiano Pontefice, alquale mentre che ad Antero ſi creaua il ſucceſſore, la colomba (come ſi credeua) ſi fermò ſopra il capo, della forma, che fu veduta quella laquale portò lo Spirito Santo ſopra il capo di Gieſù preſſo il Giordano, fu martirizzato dapoi, che in cinque ordinationi tenute il meſe di Decembre, creò ventidue preti, ſette diaconi, & vndeci Veſcoui, e fu ſepolto nel cimiterio di Caliſto, nella via Appia a diſnoue di Gennaro. Viſſe Pontefice anni quattordeci, meſi vndeci. Vacò all'hora la ſede giorni ſei.

Concilio in Roma di ſeſſãta Veſcoui, e d'altretãti preti.

Fabiano martirizato.

CORNE

CORNELIO I. Pontefice XXII.

Cornelio di natione Romano, figliuolo di Caſtino fu nel tempo di Decio, ilquale nato in Buda dell'Vngharia inferiore, ammazzati li Macedoni preſe l'Imperio inſiammandoſi d'odio contra i Chriſtiani per li Macedoni, liquali ſeguitauano quella medeſima fattione; ma hauendo poi due anni col figliuolo Ceſare ſignoreggiato, da' Barbari fu ſuperato di modo che'l corpo ſuo in alcun luogo non fu ritrouato; ilqual certamente d'vn degno giuditio fu punito, perche hauendo moſſo contra i Chriſtiani dopò Nerone la ſettima perſecutione, ammazzò molti ſantiſſimi huomini. Poi ſotto il Veſcouato di Cornelio, ilquale giudicaua gli apoſtati douer'eſſer riceuuti, ſpecialmente pentendoſi. Nouato ordinò Nouatiano fuora della Chieſa, & Africa Nicoſtrato, per la qual coſa gli confeſſori, liquali da Cornelio ſi erano partiti, accordandoſi con Maſſimo Trete; & con Moiſe ritornati alla Chieſa, acquiſtarono il vero nome di confeſſori. Dapoi ad inſtantia de gli heretici Cornelio fu mãdato in bando à Centocelle, ilquale eſſendo in prigione ſcriſſe a Cipriano Veſcouo Cartagineſe. Il perche inteſe la miſeria dello amico, & la confermatione del ſuo bando. Si trouano ancora altre epiſtole di Cipriano mandate a Cornelio, piene di religione, & di fede; ma quella ſpecialmente ſi reputa elegante, nella quale accuſa, & condanna vn certo Nouatio ſuo ſcolaro. Ancora di quella medeſima hereſia ne ſcriſſe à Dioniſio Veſcouo della città di Aleſſandria già auditore d'Origene. Oltre à queſto in vn'altra epiſtola riprende Nouatiano, che ſia partito dalla communione della chieſa Romana, & che diceſſe ancora per forza eſſer menato al Pontificato. Allhora eſſo diſſe, ò Nouatio ſe (come dici) ſei per forza eletto, lo potrai dar'ad intendere ſe volontariamente lo rinunciarai. Innanzi che Cornelio fuſſe mandato in bando, per conſiglio di Licina matrona ſantiſſima leuò di notte i corpi di Pietro, & Paolo dalle ſepolture, doue non erano ſicuri. Licina meſſe Paolo nella fortezza nella via d'Oſtia, in quel luogo dou'egli era ſtato ammazzato. Cornelio ripoſe Pietro preſſo il luogo doue egli era ſtato crucifiſſo, nel tempio di Apolline a i piedi del monte Aureo a' ventinoue di Giugno. Hauendo Decio inteſo, che Cornelio haueua riceuute lettere da Cipriano lo fece menare da Centocolle a Roma, alquale nel tempio di Tellure, preſente il preſidente della città, coſi parlò. O oſtinato, hai pure tu deliberato viuere in queſto modo, che nè fai conto de gli Dei, nè temi gli comandamenti, ò le minaccie de' pren-

tipi, & contra la Republica riceui lettere, & reſcriui. A queſto Cornelio diſſe. Io ho riceuuto lettere, & mandate delle laudi di Chriſto, & della ſalute dell'anima, non contra l'Imperio. All'hora Decio irato commandò, che il ſanto huomo foſſe battuto con le fruſtre piombate, e poi foſſe menato al tempio di Marte, acciò che adoraſſe la imagine di quello, & non lo volendo fare, gli foſſe tagliata la teſta. L'huomo ſanto eſſendo menato al martirio raccommandò tutti i ſuoi beni a Stefano Archidiacono. Dapoi queſto a' ſei di Maggio fu decapitato. Il corpo del quale, dalla beata Lucina con alcuni chierici fu di notte ſepolto nell'orto della ſua poſſeſſione, nella via Appia preſſo il cimiterio di Caliſto. Sono alcuni, che dicono queſto Pōtefice eſſer ſtato martirizato ſotto Gallo, & Voluſiano, & io molto più credo, e Damaſo il quale affirma queſto eſſere ſtato fatto di comandamento di Decio. Queſto Cornelio tenne ordinationi due volte nel meſe di Decembre & creò quattro preti, quattro Diaconi, & ſette Veſcoui. Viſſe nel Pontificato anni due, meſi due, & giorni tre. Vacò la ſede all'hora giorni trentacinque.

Cornelio martirizato d'ordine di Decio.

LVCIO I. Pontefice XXIII.

Lucio Pōtefice.

LVcio di natione Romano figliuolo di Porfirio, fu eletto Pontefice ſotto l'Imperio di Gallo Oſtiliano. Gallo tenne l'Imperio con il figliuolo Voluſiano, nacque tanta peſte, che poche caſe, non che città, & Prouincie furono, che non ſentiſſero tanta miſeria. Ma Gallo, & Voluſiano mentre che preparauano la guerra ciuile contra Emiliano, il quale trattaua coſe noue, furono ammazzati a Terni, innanzi che haueſſero finiti due anni nel loro Imperio. Emiliano nato di baſſa conditione fu ammazzato il terzo meſe dapoi che ſi era fatto Tiranno. Doppo in Rietia, & Norico, Valeriano fu eletto Imperatore dallo eſſercito, de' quali fu di gran danno al nome Romano per la dapocaggine de' Prencipi, & per la crudeltà contra Chriſtiani. Perche i Tedeſchi vennero fino a Rauenna reuinando ogni coſa con le arme, & con il fuoco, & Valeriano facendo guerra nella Meſopotamia fu preſo da' Parti, & vergognoſamente viſſe in ſeruitù. Perche Pacoro Re de' Perſi volendo montar a cauallo lo adoperaua come per ſcanno, & meritamente, perche ſubito che fu fatto Imperatore ottano dapoi Nerone, comandò, che con tormenti i Chriſtiani foſſero coſtretti ad adorare gli Idoli, e quelli che non voleuano foſſero ammazzati.

mazzati. Galieno impaurito per vn cosi manifesto giudicio diede la pace alle chiese ma tardi; perche già per volontà di Dio tutti i Barbari erano corsi ne' confini de' Romani, & alcuni pestiferi tiranni suscitati, i quali rouinauano quello, che da gli inimici forestieri era stato lasciato in casa. Galieno hauendo abbandonata la Republica, & in Milano attendeua alla libidine: fu ammazzato. Lucio dunque, morto Volusiano, fu dalla pena del bando liberato, e cosi venne a Roma, doue ordinò, che a tutti i luoghi due Preti, & tre Diaconi accompagnassero il Vescouo, per esser della vita, & de' fatti di quello testimonij. Ne' tempi di costui Cipriano fu martirizato, il quale primieramente insegnò la Retorica, dapoi persuaso da Cecilio Prete (come dice Gieronimo) dal quale lui trasse il nome, venendo a Christo, donò tutta la sua facultà a' poueri, prima fu fatto Prete, dapoi Vescouo di Cartagine, & sotto Gallo, & Volusiano fu martirizato. La vita del quale, & il martirio compose vn bellissimo volume Pontio Prete di esso Cipriano, & compagno del suo bandò. Innanzi che Cipriano morisse venne nella openione della Romana Chiesa, che gli heretici non si ribattezzassero, ma solamente con metter loro la mano in capo, in gratia fossero riceuuti: Di questa cosa era già tra Cipriano & Cornelio gran lite innanzi, che Lucio fosse per commandamento di Valeriano martirizato, concesse a Stefano suo Archidiacono tutta la potestà della chiesa. Tre volte tenne ordinationi nel mese di Decembre, nella qual creò quattro Preti, quattro Diaconi, e sette Vescoui. Fu sepelito nel cemiterio di Calisto nella via Appia, a' vinticinque di Agosto, sedette anni tre, mesi tre, e giorni tre, la sede vacò all'hora giorni trentacinque.

Luciotratto d'Esilio.

S. Cipriano Vescouo di Cartagine martirizato.

Lucio per ordine di Valeriano martirizato.

STEFANO I. Pontefice XXIIII.

Stefano Pontefice

Posthumio tiranno di Frãcia.

STefano di natione Romano, figliuolo di Giulio, essendo già spacciate le cose dell'Imperio Romano, fu eletto Pontefice in quel tempo, che in Francia Posthumio si fece Tiranno con grande vtilità della Republica, perche per anni diece, cosi fu molto moderato, scacciati gli inimici ridusse la Prouincia nel primo stato. A costui poi ammazzato nella guerra presso Magontio, successe Vittorino, huomo certo nella guerra valoroso, ma essendo troppo libidinoso, & corrompendo le mogli de gli altri fu ammazzato in Agrippina. Et Stefano voltato ad ordinare la chiesa, comandò che i sacerdoti, & i Diaconi non portassero le sacre vesti se non in chiesa, e ne i sacrificij, acciò che non patissero la pena di Baltassar Re di Babilonia, il quale, con le manj scelerate hauc

Ordini di Stefano.

Heretici che ritornaſero alle fede nõ douer ribattezzarſi.

ua toccato i ſacri vaſi. Del ribattezzar quelli, che ritornaſſero alla fede hebbe la opinione di Cornelio pontefice, nè per alcun modo douerſi accordar con quelli, che ribattezzaſſero. Il perche Dioniſio, ilquale pur innanzi hauea di queſto conſentito con i Cartagineſi, e con Leuantini, mutato di opinione ſcriſſe a Stefano, che douеſſe ſtar di buona voglia, perche le chieſe coſi Aſiane, come Africane, mutato propoſito erano già d'accordo con la ſede Romana. In quel tempo Malchione eloquentiſſimo prete della Chieſa d'Iddio. Coſtui ſcriſſe contra Paolo Samoſateno, Veſcouo d'Antiochia, perche ſi ſforzaua rouinare gl'inſtituti d'Artemone, ilquale affermaua Chriſto eſſere ſtato huomo ſolamente commune della natura, nè eſsere ſtato ſempre, ma hauer hauuto principio da Maria. Laquale opinione poi nel concilio di Antiochia fu reprobata di conſentimento di tutti. Di queſta coſa il predetto Malchion ſcriſſe vna grande epiſtola per nome del Sinodo a tutti i fideli chriſtiani Stefano hauendo con fatti, e con parole conuertiti molti gentili alla fede di Chriſto, ricercato da Galieno, come vogliono alcuni, ouero da quelli, iquali per commandamento di Decio perſeguitauano i chriſtiani, fu tirato al martirio inſieme con molti de i ſuoi, & decapitato, fu ſepolto nella via Appia nel cimiterio di Caliſto a due d'Agoſto, hauendo nel meſe di Decembre due volte fatti li ſacri ordini, ne i quali creò ſei Preti, cinque Diaconi, & tre Veſcoui. Sedette anni ſette, meſi cinque, & giorni due. Vacò la ſede all'hora giorni ventidue.

Strefano decapitato.

SISTO II. Pontefice XXV.

Siſto ſecõdo Pontefice.

SIſto ſecondo di natione Greco della patria di Athene, di filoſofo fu fatto diſcepolo di Chriſto nel tempo, che ancora la perſecutione di Decio, & di Valerio. Sarà certo al propoſito noſtro di ſcriuere li altri Tiranni, come habbiamo cominciato, fin che verremo al vero Prencipe. Imperò che ammazzato Vittorino in Francia fu da i ſoldati eletto Imperadore Tetrico Senatore, eſſendo aſſente, ilquale all'hora gouernaua l'Aquitania, & mentre che in Francia ſi faceuano queſte coſe, Odenato vinſe i Perſi, difeſe la Siria, & ricuperò la Meſopotamia fino a Cteſifonte. In quel tempo ſi leuò vna dottrina preſſo Tolemaide, la qual già ſi chiamaua Barce, capo di cinque città piena di beſtemmie contra Iddio padre, & contra Chriſto, negando quello eſſer figliuolo del grande Iddio, & generato innanzi tutte le creature,

creature, & insieme ancora rimoueuano l'intelletto dello Spirito Santo. Questi furono chiamati Sabelliani, da Sabellio authore di cosi iniqua setta. Che dirò della opinione sporchissima di Corinto? ilqual diceua la resurrettione douer esser dopò mille anni, & diceua il Regno di Christo essere in terra, per laqual cosa da Greci fu chiamato millenario. Costui perche era libidinoso, & desideroso di piaceri, proponeua essi piaceri a i Santi douer esser nel venturo Regno, & ancora proponeua l'abbondantia de i cibi, & la copia delle femine. Il medesimo assentiua Nepote Vescouo in Egitto, dicendo i Santi douer regnare in terra con Christo in piaceri, & dilettationi; da questo gli imitatori di cosi brutta setta furono chiamati Nepotiani. Sisto pensaua confondere, & estinguere queste opinioni, ma fu accusato, che predicaua la fede di Christo contra i commandamenti de gli Imperatori, e preso fu menato al tempio di Marte, acciochè ouero sacrificasse a Marte, ouero non volendo li fosse tagliata la testa. Essendo menato alla morte gli parlò Lorenzo Archidiacono in questo modo. O padre doue vai tu senza il figliuolo? dove vai tu, o sacerdote perfetto senza ministro? Al quale Sisto rispose. O figliuolo non t'abbandono, ti restano maggiori combattimenti per la fede di Christo, dapoi tre giorni tu diacono seguirai me sacerdote; In questo mezo dà a i poueri il tesoro, che hai. In quel medesimo giorno furono ammazzati con Sisto sei Diaconi; Felicissimo, Agapito, Ianuario, Magno, Innocentio, & Stefano a gli otto d'Agosto. Lorenzo tre giorni dapoi fu ammazzato con varij tormenti insieme con Claudio soddiacono, con Seuero prete, con Crescentio lettore, & con il portinaro Romano a i dieci d'Agosto. Si dice che Lorenzo fu arrostito, Vicenzo, ilquale fu discepolo di Sisto era andato in Spagna, perilche non potè esser presente a questo martirio. Sisto nel suo Pontificato due volte tenne ordinationi nel mese di Decembre, nelle quali ordinò quattro Preti, sette Diaconi, & due Vescoui.

Sabelliani heretici.

Diaconi martiriz ati.

Morte di S. Lorenzo.

Il corpo di Sisto fu sepolto nella via Appia nel cimiterio di Calisto. Gli altri martiri furono sepolti nel cimiterio di Pretestato nel campo Verano nella via Tiburtina. Sedette Sisto anni due, mesi dieci, & giorni ventitre. La sedia vacò giorni trentacinque.

DIONISIO I. Pontefice XXVI.

Dionisio pontefice

Claudio ii. Imperator ruppe oltre i Goti, vn'esercito di Germani lungo il lago di Garda, & poco visse impero che morse due anni dopò che cominciò a regnare.

Dionisio, l'origine del quale dice Damaso, non si trouare, di monaco, fu fatto Ponte fite, e subito nella città di Roma diuise le chiese & i cimiterij a i preti, e di fuori distribuì le parochie, e le dioceſi, acciò che ciascuno fosse contento de i suoi confini, e de i suoi termini. Io penso, che in questi fosse Claudio, il quale essendo di volontà del Senato fatto Imperatore, superò con grandissima rouina i Gotti, iquali per anni quindeci, haueuano guastato la Schiauonia, e l'Albania, per la qual cosa dal Senato fu determinato che egli haueſse nel palazzo vno scudo d'oro, & nel capitolio vna statua d'oro. Ma cascato in infirmità, morì presso Sirmio, non essendo ancora stato due anni Imperatore. Morto questo, subito il fratello Quintilio fu dall'esercito eletto Imperatore, huomo certamente di gran modestia, e tale, che solo al fratello potenza essere preposto. Costui ancora fu ammazzato il decimo settimo giorno del suo imperio. Ne' tempi di Dionisio, Paolo Samosateno partendosi della dritta fede suscitò la heresia d'Artemone. Imperò fatto Vescouo Antiocheno in luogo del morto, era molto superbo. Nel camino per superbia leggeua lettere, dettaua epistole in mezo di molte squadre. Onde per la arrogantia di questo huomo molti bestemmiauano la religion christiana, ma che fariano al tempo nostro? al quale, nè superbia, nè pompa, non voglio dir lussuria, si può aggiungere, se vedessero tanti giouani vestiti di seta, e di porpora andare innanzi sopra caualli ferocissimi, e superbamente ornati, e se vedessero tanta moltitudine di sacerdoti dietro con vestimenti di ciascuno perfetto colore, pendenti di quà, e di là da i caualli d'oro ornati. Sò, che egli bestemmierano, e diriano, che non hanno conuenientia alcuna con Christo, fuor che vna certa similitudine di religione. Io me ne ritorno a Paolo, il quale più sicuramente si può riprendere. Costui superbito dalla propria opinione, & ercando vn tribunale più alto, negaua il figliuolo di Dio essere disceſo dal cielo, ma hauer preso origine da Maria, & hauer hauuto il principio dalla terra. Per questa cagione nel concilio Antiocheno fu publicamente condannato, con consentimento di tutti i Vescoui, che in quel luogo erano presenti, massime per la sententia di Gregorio, huomo santissimo Vescouo Cesariense, il quale interuenne a tanto concilio, e poi per la fede di Christo fu martirizato. Malchio prete Antiocheno disputò, e scrisse molte cose contra questo Paolo; perche, come ho detto, si sforzaua rinouare la heresia d'Artemone. A

Heresia di Paolo Samosateno.

questo

questo concilio non potè interuenire Dionisio per la vecchiezza; pur di quel la cosa largamente li fu scritto per Massimo Vescouo Alessandrino. Dionisio morto fu sepolto nel cimiterio di Calisto, & hauendo secondo il costume due volte nel mese di Decembre tenuto ordinatione, fece dodeci preti, sei diaconi, & sette Vescoui. Sedette anni sei, mesi due, & giorni quattro. Vacò all'hora la sede giorni sei.

Morte di Dionigi Papa.

FELICE I. Pontefice XXVII.

FElice di natione Romano figliuolo di Costantino, fu nel tempo d'Aureliano, il qual nell'anno dal principio di Roma 1027. acquistò l'Imperio, & essendo huomo chiaro nella militar disciplina, con vn gran fatto d'arme su però i Gotti presso il Danubio. Dapoi passando in Asia, vinse Zenobia non lontano da Antiochia presso Time più presto con terrore, che cõ guerre, all'qual fu ammazzato Odenato marito suo, tenena l'Imperio dell'Oriente, & mentò questa nel trionfo insieme con Tetrico, perche hauendolo superato appresso i Catalauni recuperò la Gallia, pur per benignità, & humanità di Aureliano Zenobia s'inuecchiò honoreuolmente nella città, dallaquale la famiglia Zenobia di Roma hebbe Origene, & Tetrico conseruato, dipoi signoreggiò i Lucani. L'Imperatore voltato alla pace, edificò il tempio d'Apolline, e fece le mura della città con bellissime opere. Costui mosse guerra contra i christiani, vomo dopò Nerone, e fu ammazzato da vna saetta dal cielo in Zenofrurio, fra Constantinopoli, & Eraclea. Felice procedendo alla gloria de' martiri, ordinò, che ogni anno si celebrassero i sacrificij in memoria di quelli, & che in niun luogo, fuor che in luogo sacro, e da gli huomini sacri si celebrasse il sacrificio, il quale chiamiamo messa, eccettuando sempre la necessità, & non sapendosi della consacratione del tempio, come per vecchiezza, e per oblitione di memoria, vuole che di nuouo sia consecrato. Nè anche (come esso diceua) si dice reiterato, quello che non si sà esser fatto. Nel tempo di questo vn certo Manes della gente di Persia, Barbaro per la vita, & per costumi, hebbe ardimento predicare se essere Christo, chiamati in compagnia dodici discepoli per far fede in tutte le cose, & come per la impietà, e superbia è vituperato Manes, così Anatolio Vescouo Laodiceno per la religione, & dottrina è grandemente laudato. In quel medesimo tempo hebbe ardimento Saturnino di edificare la nuoua Antiochia, confidato nell'opera dell'esercito, ma mentre con troppo audacia si apparecchiana di entrar nel

Felice Papa.

Ordini di Felice.

Perfidia di Manes Persiano.

Morte di Felice.

l'Imperio, finalmente in Apamea fu ammazzato. Felice hauendo nel meſe di Decembre conſecrato noue preti, cinque diaconi, & cinque Veſcoui, fu ſepolto martire nella via Aureliana a i trenta di Decembre nella chieſa, laquale inanzi eſſo, haueua edificato in honor di Dio, due miglia fuori di Roma, ſedette anni quattro, meſi tre, e giorni quindeci. Vacò all'hora la ſede giorni cinque.

EVTICHIANO I. Pontefice XXVIII.

Eutichiano Pontefice.

EVtichiano di natione Toſcano figliuolo di Maſſimo fu ne i tempi di Aureliano, ilquale eſſendo ſtato ammazzato, ſucceſſe Tacito, huomo certamente ſufficiente a gouernar la Republica per la ſua virtù, & integrità, pure dopò il ſeſto meſe del ſuo Imperio fu ammazzato in Ponto. Floriano ancora, ilquale ſucceſſe a Tacito fu ammazzato appreſſo Tarſo il terzo meſe del ſuo Imperio. Eutichiano ordinò, che nell'altare ſi benedicеſſero le biaue, & maſſime la faua; & la vua; Ancora ordinò, che niuno ardiſſe diſcpelire i martiri ſenza la dalmaticea, & il colobio roſſo, maſſime, ſenza ſua ſaputa. Sono

Dorotheo Eunuco huomo dotto.

alcuni, che ſcriuono in queſti tempi eſſere ſtato Dorotheo Eunuco, huomo certo nella Lingua Greca, & nella Hebrea dottiſſimo, della dottrina delqua le grandemente ſi dilettò Aureliano; imperò che ne i primi anni del ſuo Imperio fauorì gli chriſtiani di modo, che ſeparò dalla chieſa la ſetta di Paolo Samoſateno. Poi perſuaſo da i mali conſegli moſſe (come ho detto guerra) contra i chriſtiani, & hauendo già ſcritte lettere di quella coſa a i Rettori delle prouincie, per giudicio diuino fu ammazzato. Euſebio giouane fu anditore di eſſo Dorotheo, ilquale eſpoſe le ſacre ſcritture. Anatolio ancora Aleſſandrino Veſcouo di Laodicea di Sicilia, huomo di molta dottrina compoſe alcune coſe belle nella Matematica, & nella ſacra ſcrittura. Scriſſe contra la hereſia de' Manichei, laquale all'hora grandemente era ſolleuata. Queſti preſſo a gli altri errori induſſero ancora due ſoſtantie, la buona, & la cattiua, & diſſero le anime procedere da Dio come da vn fonte. Diſprezzauano in tutto il teſtamento vecchio, & in qualche parte accettauano il nouo. Eutichiano hauendo nel meſe di Decembre creato quattordeci preti, cinque diaconi, e noue Veſcoui nelle ſacre ordinationi, fu del martirio coronato, & a vinticinque di Luglio fu nel cimiterio di Caliſto nella via Appia ſepolto. Sedette vn'anno, vn meſe, & vn giorno. Vacò la ſede all'hora giorni otto,

pur

pur ſono alcuni che ſcriuono quello eſſer viuuto anni otto, & meſi diece nel Pontificato; ma io credo molto più a Damaſo, ilquale auttore è della prima opinione.

CAIO I. Pontefice XXIX.

Caio Pontefice.

CAIO di natione Schiauone figliuolo di Caio, del parentado di Diocletiano Imperatore, prima fu nel tempo di Probo, & poi di Caro, & di Carino Imperatori. Probo famoſo per la gloria dell'arte militare preſo il gouerno della Republica con gran felicità ricuperò la Gallia occupata da i Barbari, & con gran preſtezza ſuperò Saturnino, ilquale ſi sforzaua vſurpare l'Imperio dell'Oriente, & ſimilmente ſi però Proculo, & Bronoſo in Agrippina; pure appreſſo Sirmio l'huomo gagliardo, & giuſto fu ammazzato per la licentia, & rouori militari, nel ſeſto anno del ſuo Imperio.. Doppo ilquale Caro Narbonenſe preſe l'Imperio, & lo tenne due anni. Coſtui hauendo tirato due figliuoli Carico, & Numeriano al gouerno dell'Imperio, morì nella guerra de i Parti ferito da vna ſaetta, doppò preſe Celene, & Steſifonte nobiliſſime città. Numeriano, ilquale era col padre ritornando fu ammazzato per inganno di Aproſuo ſuocero. Carioo imbrattato di tutti i vitij, vinto in Dalmatia da Diocletiano con faſtidioſa guerra portò finalmette la pena delle ſue ſceleraggini. Caio diuiſe gli ordini ella chieſa, per iquali per certi ſcalini ſi aſcendeſſe al Veſcouato. Queſti erano lo portiero, il lettore, l'eſſorciſta, l'accolito, il ſoddiacono, il diacono, il ſacerdote, & il Veſcouo. Egli ancora (come già Fabiano) partì i paeſi a i diaconi, i quali ſcriueſſero le coſe fatte da' martiri. Ordinò ancora, che niuno laico poteſſe chiamare vn chierico in giudicio, nè vn pagano, ouer'heretico poteſſe accuſare alcun chriſtiano. Nel tempo di queſto fu Vittorino Veſcouo Petabonienſe, ilquale ſcriſſe molti commenti nella ſacra ſcrittura. Scriſſe ancora contra tutte l'hereſie, benche non foſſe coſi erudito nella lingua Greca, come nella Latina, ſecondo afferma Gieronimo, ilqual dice i ſuoi ſcritti eſſere ſtati grandi nel ſenſo, ma baſiſſimi nella compoſitione. Panfilo prete, parente di Euſebio Veſcouo di Ceſarea fu tanto deſideroſo de' diuini volumi, che ſcriſſe con propria mano vna gran parte de i volumi d'Origene, iquali libri Gieronimo afferma hauer veduti nella libreria di Ceſarea con tanto deſiderio, che ſi penſaua hauer acquiſtato le ricchezze di Creſo. Scriſſe quel medeſimo Panfilo vn libro di difenſione per Origene, laqual coſa non molto doppo fece ancora Euſebio. Eſſendo nel tempo di Diocletiano,

L'Egnatio dice che morì di Fulmine.

nata fra christiani tanta guerra quanta mai fusse per innanzi, Caio stette
Morte di Caio Pō. tefice. *ascoso lungo tempo in luoghi sotto terra chiamati Cripte, poi preso da i perse-*
cutori insieme con Gabinio suo fratello, e Susanna figliuola di quello, fu mar-
tirizato, & sepolto nel cimiterio di Calisto nella via Appia, a i ventidue di
Aprile. Sono alcuni, che scriuono Lucia, Agata, & Agnese non molto dop-
po essere state martirizate. Visse Caio anni vndeci, mesi quattro, & gior-
ni dodeci, nel qual tempo ordinò vinticinque Preti, otto Diaconi, & cinque
Vescoui in quattro ordinationi fatte nel mese di Decembre. La sede vacò al-
l'hora giorni vndeci.

MARCELLIANO I. Pontefice XXX.

Marcelliano Pontefice.

Marcelliano di natione Romano, figliuolo di Proietto, fu nel tempo de gl'Imperatori Massimiano, & Diocletiano, nato in Dalmatia in luogo vile. Diocletiano, fu eletto Imperatore dall'esercito nell'anno 1041. dal principio di Roma, esso medesimo ammazzò Apro; il quale hauena ammazzato Numeriano. Essendo mosso in Francia vn romore più presto, che guerra, vi mandò con lo esercito Massimiano cognominato Erculeo, il quale facilmente superò i villani; ma mosse da ogni banda le guerre, & non possendo Diocletiano solo resistere a tanti pericoli, creò Imperatori Massimiano, Augusto, Constantio, & Massimiano Calerio, Massimiano Erculeo, hauendo ammazzato Carausio per inganno d'Aletto doppo dieci anni ricuperò la Britannia. Constantio hauendo in Francia la prima volta malamente combattuto, rinouata la seconda volta la battaglia, ammazzò molte migliara di Todeschi, iquali eranoui andati condotti con danari, & così pacificò la Frācia. In questo mezzo Diocletiano diede a sacco a' soldati Alessandria, la quale haueua assediata per mesi otto difesa da Archilleo. Oltre acciò hauendo Massimiano Galerio due volte contra Narsete combattuto, fu superato fra Galetia, & Carra, & hauendo per così contrario combattimento per dute le genti, fuggì a Diocletiano, dal quale così superbamente fu ricenuto, che per alcune miglia (come si dice) vestito di rosso li corse dinanzi al carro; Costui mosso da tal vergogna, rinouata la battaglia, vinse gli nimici, & li sottomise. In questo modo pacificate da ogni banda le cose, Diocletiano in
Decima persecution cōtra christiani *Leuante, Massimiano Erculeo in Ponente comandarono esser guastate le chiese, & esser tormentati, & ammazzati i christiani: Questa fu la decima persecutione doppo Nerone, certamente più lunga, & maggiore delle*

altre

altre, perche le scritture sacre furono brnciate, e se qualche christiano era in officio, perdutolo, restaua sgognato. Et di più i serui, che perseueranano esser christiani, non poteuano dalla seruitù esser liberati. Ancora i soldati christiani erano costretti a sacrificar a gli idoli, ouero perdere la dignità militare insieme con la vita, posto il commandamento del Prencipe nella piazza. Per questo un certo fu lacerato, & scorticatoli la pelle, & sparso di sopra aceto tanto lungo tempo fu cruciato, quanto la vita li durò. Dorotheo, e Gorgonio huomini chiarissimi confortarono costui nella fede. In questi giorni a caso nella città di Nicomedia si cominciò a bruciar il palazzo del Signore, & pensando falsamente l'Imperatore quello esser fatto da' christiani, comandò, che molti fossero ammazzati, & molti ne fece gittar viui nel fuoco. Vsarono quella medesima crudeltà quelli, iquali erano con l'Imperio nella Prouincia di Mitilene in Siria, in Africa, in Thebaida, & in Egitto, nella campagna di Palestina, & di Tiro molti furono dati alle crudelissime bestie da esser deuorati. All'hora i christiani patirono tutte le sorte di tormenti. Per le vnghie lor ficcauano pezzi di pignatte, ad alcuni poneuano sotto le vnghie canne aguzze. Le donne all'hora furono di questo tormento martiri zate essendo lor ficcate le istesse canne per le vergognosi parti del corpo. Vna certa città in Frigia fu tutta bruciata, perche i cittadini di quella riusarono a sacrificar a gli idoli, essendo ritenuti nella fede da Adauto Romano, huomo santissimo. A questa cosa si aggiunsero finalmẽte crudelissimi tormentatori, iquali hauendo cauati gli occhi a' christiani, li poneuano nella testa gli affocati ferri. Patirono ancora il martirio Anteno Vescouo di Nicomedia, Luciano prete di Antiochia, huomo dottissimo, Panfilo Cesarienſe, & Filea, il quale si chiamaua Tumucno. A costui fu tagliata la testa, per hauer scritto un libro delle laudi de' martiri, & hebbe ardire di riprendere i giudici, che diceuano male. Che dirò io più, quando Damaso riferisce 17. mila fra huomini, e donne in giorni trenta, per diuerse prouincie esser stati di martirio coronati. Lascio quelli, che furono confinati per le Isole condennati a' metalli, a cauar sabion, ouero a tagliar pietre, iquali furono in grandissimo numero. Marcellino Pontefice menato a' sacrificij delle genti, instando i carnefici con minaccie, che desse l'incenso a gli Dei, spauentato per paura adorò i loro Dei. Fatto non molto dapoi il concilio di cento, e ottanta Vescoui in Sinuessa città di Campania, vi andò ancora Marcellino imbrattato, impolueroto, & vestito di cilicio, & dimandò che per la inconstantia se gli desse la debita pena, ne di tanto numero fu trouato uno che lo condennasse, perche tutti diceuano Pietro hauer nel medesimo modo peccato, & piangendo hauer quello espurgato. Marcellino irato ritornò a Roma, & andò a Diocletiano, & l'accusò, perche l'haueua costretto a sacrificare a gli Dei delle genti. Di commandamento di Diocletiano fu menato al martirio Marcellino, con

Crudeltà vsate da pagani cõtro christiani.

Martirio patito da Anteno Vescouo d'Antiochia, e Luciano con diuersi altri.

Claudio, Cirino, & Antonio fideli Chriſtiani. Nel caminare comandò à Marcello prete, che non obediſſe a i commandamenti di Diocletiano, & maſſime nelle coſe appartenenti alla fede, nè ſepeliſſe il ſuo corpo, perche hauendo negato il Saluatore non era degno di ſepoltura. I corpi di queſti martiri morti inſieme per comandamento di Diocletiano ſtettero giorni trentaſei, ſopra la terra nella via publica, per laqual coſa di commandamento di Pietro Apoſtolo, ilquale apparue in ſogno a Marcello, furono ſepolti, a i ventiſei d'Aprile nella via Salaria preſſo il corpo del beato Creſcentione, nel cimiterio, che poi ſi chiamò di Priſcilla. Alla fine Iddio aperſe gli occhi, e (come diſſe Euſebio) coſtrinſe Diocletiano a refutar l'Imperio, & priuatamente viuere. Il medeſimo fece Maſſimiano ſuo compagno aſpero autore della guerra Chriſtiana, ilquale doppo alcuni anni da molti, e varij morbi moleſtato, & doppo molti cruciati, diuenne pazzo, & dalle furie delle ſue ſceleraggini inſtigato da perſe s'ammazzò. Dice Euſebio, che Iddio permeſſe queſta calamità, laquale i noſtri patirono, per li coſtumi de i Chriſtiani per la troppa libertà, & indulgentia corrotti, maſſime de gli eccleſiaſtici, la malitia de i quali volſe la diuina giuſtitia caſtigare con queſta perſecutione, vedendo nel volto di quelli la ſimulatione, nel cuore lo inganno, & nelle parole la falſità. Queſti combattendo traſe con inuidia, ſuperbia, inimicitie, odij, pareuano eſſer più preſto tiranni, che ſacerdoti, in tutto dimenticati della Chriſtiana libertà, et più preſto corrompendo i diuini miſterij, che celebrandoli. Ma che penſiamo douer eſſer nella noſtra età, nella quale i vitij ſono creſciuti a tanto, che appena ne hanno laſciato luogo di miſericordia preſſo a Dio. Quanta ſia l'auaritia de'ſacerdoti, & maſſime di quelli, che hanno il gouerno, quanta libidine da ogni banda ricercata, quanta ambitione, & pompa, quanta ſuperbia, & pigritia, quanta ignorantia sì delle coſe proprie, come della Chriſtiana dottrina, quanta poca religione, & più preſto finta, che vera, quanti corrotti coſtumi, & maledetti ne gli huomini laici, iquali chiamano ſecolari, non accaſca dire, peccando loro coſi apertamente, & publicamente, come ſe de tal mala vita n'acquiſtaſsero laude. Verrà, credetemi, (& Iddio voglia, che io ſia falſo induinatore) Verrà il Turco nimico del nome Chriſtiano più furioſo, che Diocletiano, & Maſſimiano; egli è hormai alla porta della Italia; noi pigri, & pieni di ſonno aſpettiamo la commune morte, prouedendo più preſto al priuato piacere, che alla commune vtilità. Io ritorno a Marcellino, ilquale hauendo noi alcuna volta imitato, voleſſe Iddio, che ſauij diuentaſsimo. Queſto (come ho detto) conoſciuto il ſuo errore, per ilquale s'era alla fede ribellato, ritornò in ſe con animo coſtante per la fede di Chriſto patì il martirio, da poi ch'hebbe in due volte nel meſe di Decembre conſacrati quattro Preti, due Diaconi, & cinque Veſc. Viſſe nel Pontificato anni noue, meſi due, & giorni ſedeci. Vacò la ſede giorni 25.

MAR-

MARCELLO I. Pontefice XXXI.

Marcello Pontefice

Marcello di natione Romano, figliuolo di Benedetto, della contrada della Via larga, da Constantino, e Galerio visse fino a Massentio. Hauendo Diocletiano, & Massimiano rifutato l'Imperio, Constantino, & Galerio pigliarono il gouerno di quello, & partirono fra se le Prouincie. Per sorte a Galerio toccò la Schiauonia, l'Asia, & il Leuante. Constantio dimostrando gran modestia si contentò solamente della Francia, & della Spagna, ancor che per sorte gli fosse toccata l'Italia. Il perche Galerio elesse due Cesari, Massimiano, il quale esso mise al gouerno del Leuante, & Seuero, alquale raccommandò l'Italia. Esso tenne la Schiauonia, & perche intendeua, che i Barbari nemici del popolo Romano erano per passare per quella, Constantio huomo di singolar humanità, & clementia fra tutti i Francesi molto caro, specialmente perche con gran pericolo haueuano fuggito l'astuto ingegno di Diocletiano, & la crudeltà di Massimiano. Morì Constantio in Eborace in Britannia il tredecimo anno del suo Principato, & fu di consentimento di tutti fra i Dei connumerato. Marcello intento al culto diuino, dapoi che hebbe costretta Prisilla matrona Romana a far con le proprie spese il cimiterio nella via Salaria, ordinò vinti cinque titoli nella città di Roma, come diocese a commodità del battesimo, & di quelli, i quali ogni giorno dalle genti veniuano al battesimo, & in quel modo gli pareua douer prendere alle sepolture de i martiri. Hauendo inteso Massentio, che Lucina matrona Romana haueua lasciata tutta la sua facultà alla chiesa di Dio, sdegnato confinò la donna a tempo, & sforzossi con minaccie costringer Marcello preso, che renonciasse il Vescouado, & deponesse il nome christiano, & vedendolo sprezzare, & sbeffare il suo commandamento, lo fece serrò nella stalla, come vogliono, a guardare gli animali publici, nel qual luogo cessò mai d'orare, nè di digiunare. Gouernaua con epistole le parochie non altrimenti, che se fosse stato libero. Il nono mese della sua cattiuità di notte fu da i chierici, dalla stalla liberato. Per laqual cosa Massentio più adirato rimise il santissimo huomo nella stalla, dove habitando con isporchezza, incommodo, & dalla puzza, & isporchezza morì. Lucina seppelì il corpo del santissimo huomo nella via Salaria, nel cimiterio di Prisilla, a sedeci di Gennaro. Dipoi andando bene le cose de i christiani, la casa della stalla fu fatta vna chiesa nel nome del beato Marcello, la quale ancora a i

tempi noſtri ſi vede, ſono alcuni che ſcriuono, Mauritio eſſere ſtato ammazzato con vna legione de i chriſtiani da gli inimici preſſo il fiume Rodano. A queſti ſi aggiungono Marco, Sergio, Coſimo, Damiano, & molti altri, i quali per tutto il mondo erano ammazzati. Marcello viſſe anni cinque, meſi ſei, giorni vent'uno, nel meſe di Decembre conſacrò vent iſei preti, due Diaconi, & Veſcoui vent'uno. All'hora per la ſua morte vacò la ſede Romana giorni venti.

EVSEBIO I. Pontefice XXXII.

Coſtantino Imperatore.

Maſſimiano a Roma.

EVſebio di natione Greco, figliuolo d'vn medico fu creato Pontefice ſotto l'Imperio di Coſtantio (come io ho detto) nepote di Claudio da parte della figliuola, Coſtantino figliuolo di quello, & di Elena, rifiutata per fauore d'Erculeo, acquiſtò l'Imperio del Leuante con gran conſentimento di tutti. In queſto mezo in Roma i cortegiani leuato il romore chiamarono Auguſto, Maſſentio figliuolo di Maſſimiano Erculeo. Per la qual coſa Maſſimiano con ſperanza di ricuperare l'imperio, della ſolitudine di Lucania venne a Roma hauendo con lettere confortato Diocletiano, che facceſſe il medeſimo. Contra queſti mouimenti eſſendo da Galerio mandato Seuero con l'eſſercito, mentre che egli aſſediaua la città di Roma, per inganno de i ſoldati, i quali teneuano da Maſſentio fu tradito, & fuggendo finalmente a Rauenna fu ammazzato. Mantò poco ancora, il padre Maſſimiano non foſſe morto dal figliuolo Maſſentio, cercando con doni, & con promeſſa la beneuolentia de i ſoldati. Coſtui andò in Francia al genero Coſtantino, & mentre che cercaua di tradirlo, ſcoperto l'inganno per Fauſta ſua figliuola, laquale manifeſtò ogni coſa al marito, fuggì, e preſo in Marſilia, pòrtò finalmente la pena della ſua ſcelerità, ouero, (come vogliono alcuni,) deſperato da per ſe, s'ammazzò a ſua poſta. Eſſendo Euſebio nel Pontificato trouata la croce del Signore a tre di Maggio, & da Elena madre di Coſtantino ornata, & hauuta in gran diuotione. Giuda, il qual trouò la croce fu battezzato, il qual poi mutato il nome fu chiamato Ciriaco. Il medeſimo Pontefice riconciliò gli heretici, mettendo lor ſolamente la mano in teſta. Ordinò ancora, che li profani, i quali chiamano laici, non poteſſero chiamare il Veſcouo in giuditio. Fu ancora in queſti tempi Lattantio Firmiano ſcolaro in Arnobio. Queſto Lattantio inſegnando Rhetorica in Nicomedia, moſſo dalla moltitudine de gli ſcolari,

per

per essere in città Greca, si mise a scriuere, nella qual cosa valse tanto, che doppo i tempi di Cicerone fu tenuto il secondo. Scrisse molte cose, ma specialmente si trouano quelle, che ei scrisse contra i gentili dell'opera dell'huomo, & della ira di Dio. Nella sua vecchiezza fu precettore in Francia di Cesare di Crispo figliuolo di Costantino. Scrisse ancora molte cose; in quei medesimi tempi Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, & fu diligentissimo inuestigatore delle diuine lettere insieme con Panfilo martire, & scrisse molte cose in quei medesimi tempi, massime i libri della preparatione Euangelica, & della Ecclesiastica historia contra Porfirio, nimico grandissimo de i christiani. Compose ancora responsione sei per Prigine; scrisse tre libri della vita di Panfilo martire, dalquale per l'amicitia riceuè il cognome. Eusebio Pontefice in vna volta nel mese di Decembre consecrò tredeci preti, tre diaconi, & quattordeci Vescoui, poi in Roma morì, & fu sepolto nel cimiterio di Calisto, nella via Appia a' due d'Ottobre. Visse Pontefice anni sei mesi vn & giorni tre. Vacò la sede vn giorno.

Porfirio Filosofo.

Morte di Eusebio Pontefice

MELCIADE I. Pontefice XXXIII.

Melciade di natione Africano fu ne i tempi di Massentio, Licinio, & Massimino. Licinio nato in Dacia da Gallieno fu accettato nella parte dell'Imperio per il ualor suo nell'arte militare. Questi perdonauano a i christiani, perche vedeuano, che Costantino era in gran conto appresso tutti, pur Massentio occultamente mandaua i soldati, i quali ammazzassero quãti ne scontrauano, dilettandosi ancora dell'arte magica, menaua a i sacrificij funerali le donne grauide, & massime le christiane, e le apriua per hauer le creature, la cenere dellequali esso vsaua nell'arte Magica, per dimostrare la tirannia poter si seruare ancora per ribalderie. Ancora in Leuante Massimino vsaua simil mattezza, e crudeltà, ilquale deputaua i premij a i maestri de i maghi, & dottori delle triste arti, hauendo fede ne gli augurij, & ne gli indouini, e fu reputato più crudele de gli altri contra i christiani; i quali disprezzauano tutte queste cose. Comandaua ancora essere rinouati gli vecchi tempi, & secondo il costume de gli antichi sacrificar a gli Dei. Costãtino mosse la guerra contra questi, e contra Massentio, ilquale vinto, & presso Ponte molle superato di modo, che per gran dolore dimenticato de suoi inganni passò il ponte fatto con trappole per ingannare il nemico, del quale cascato nel fiume, si annegò con gran parte de i suoi seguaci. Et Costantino costrinse Licinio suo cognato vinto in mare, & in terra presso Nicomedia a rendersi, e priuatamente viue-

re viuere in Salonichi, & ciò meritamente, perche ribellando per inuidia dalla fede perſeguitaua con grauiſupplicij i chriſtiani, iquali fauoriuano Coſtantino. Maſſimino per diuina punitione, ſgonfiatili ſubitamente gli interiori, & guaſtegli le viſcere, ſi diſteſe di modo, che frà ſe, & vn morto puzzolente non era alcuna differentia, vſcendoli da ogni banda gli vermi, e gocciando la marcia con tanto puzzore, che non ſi poteua ſopportare. Queſto era conueniente a i ſuoi meriti, perche non voleua, che li noſtri andaſſero a i cimiteri, & diceua il ſimulacro conſacrato in Antiochia hauer gridato, che i chriſtiani foſſero ſcacciati delle città, hauendo ſubornato i ſacerdoti, iquali nelle chieſe diceſſero il medeſimo, & per le prouincie partì i premij a' ſacerdoti de ſimulacri iquali erano contra i chriſtiani. Finalmente venuto il Tiranno a penitentia, conſigliato dal Medico, commandò, con publico commandamento, che i chriſtiani non foſsero offeſi, & che poteſſero vſar le lor leggi, ma niente gli giouò, facendo ogni coſa per forza. Perche tormentato lungo tempo da grauiſſime infermità, finalmẽte morì, eſſendo huomo crudele, & inſtabile, hora per i chriſtiani, & hora contra. Per queſte rouine molti chriſtiani furono ammazzati, & maſſime Dorotea Vergine Santiſſima, & belliſſima, laquale volſe più preſto patir la morte, che eſsere dal Tiranno ſuergognata. Sofronia ancora eſsendo da Maſſentio molte volte di libidine richieſta, & non potendo lungo tempo difenderſi dal pericolo, da per ſe s'ammazzò, hauendo imitato Lucretia. Da Melciade fu ordinato, che nè la Domenica, nè il Giouedì ſi digiunaſse, perche i pagani celebrauano quelli, come ſacri giorni, ordinò anco molte coſe nel fare l'offerte perche all'hora in Roma la hereſia de' Manichei grandemente creſceua, fatte quelle coſe, per commandamento di Maſſimino fu martirizato, il medeſimo martirio patirono Pietro Veſcouo di Aleſsandria, Luciano prete di Antiochia huomo, & di coſtumi, & di dottrina famoſo, & Timotheo prete Romano, & molti altri Veſcoui, & Sacerdoti. Melciade fu ſepolto nella via Appia nella tomba di Caliſto a' diece di Decembre. Viuendo conſacrò ſette preti, ſei Diaconi, & dodeci Veſcoui. Viſſe Pontefice anni quattro meſi ſette, & giorni noue. Vacò la ſede giorni diciſette.

Manichei heretici.

SIL-

SILVESTRO I. Pontefice XXXIII.

Anni di Christo.

Silvestro di natione Romano, figliuolo di Rossino, fu ne i tempi di Costantino, nell'anno del principio di Roma 1091. & nell'anno del Signore 329. Sotto questo Prencipe i christiani cominciarono alquanto a respirare, i quali per innanzi erano da i tiranni molestati. Costantino ha potuto esser comparato per gli ornamenti del corpo, & dell'animo con ciascuno perfetto Prencipe. Fu desideroso della gloria militare, auenturato nella guerra, volentieri concedeua la pace a chi la dimandaua, si dilettaua de gli studij liberali, quãdo haueua tempo, con liberalità, & fauore, & si acquistaua la beniuolentia di tutti. Fece molti leggi per la giustitia, & per commodità; le superflue rimosse, & le troppo seuere corresse, edificò vna città del nome suo nelle rouine di Bisantio, & sforzossi farla vguale alla grandezza de gli edificij di Roma, & chiamolla la seconda Roma, come dimostrauano le lettere, sotto la sua statua equestre. Questo adunque così gran Prencipe considerando tutte le cose, quando intese la honestà della religione, con quanta simplicità, & costantia ne è comandato seruare la parsimonia, allegrarci della pouertà, honorare la mansuetudine, & cercare la pace, l'abbracciò di modo, che andando alla guerra, non vsaua altro segno, che la santissima croce, il quale haueua veduto, & adorato nel sereno cielo, quando preparaua lo esercito contra Massentio Tiranno, & haueua vdito gli Angeli che diceuano. O Costantino, in questo vinci. Il che fece, & rimosse tutti i Tiranni dalla oppressione del popolo Romano, & di tutti i christiani, & massime Licinio, il quale, o con religione, o con pregioni tormentaua fino alla morte i christiani scacciati da casa, & dalla guerra, come ho detto, ouero li faceua mangiare a' Leoni, ouero, come porci appiccati, lacerandoli per ciascun membro gli squarciaua. Silvestro hauendo trouato vn Prencipe così humano, lasciato il monte Sorato, hora monte di San Silvestro, nelqual da i crudeli Tiranni era stato confinato, ouero come dicono alcuni, vi era fuggito, venendo a Roma, ritrouò Costantino bene disposto verso i christiani, & fecelo molto pronto a far bene alla chiesa di Dio, perche concedeua a' Pontefici vna corona di oro ornata di pietre preciose, laquale Silvestro disprezzò, come non conueniente a testa religiosa, & fu contento solo di vna mitria Frigia bianca, mosso Costantino dalla Santità di Silvestro edificò vna chiesa nella città di Roma ne gli orti di Equino non lontano da' bagni di Domitiano, laquale hebbe il no-

Corona d'oro rifiutata da San Silvestro.

me

me di Equino fino al tempo di Damaso, alla quale chiesa ancora il liberale imperatore donò questi doni, una tazza d'argento di libre due, & altri vasi di libre venti, un calice d'oro di libre due, & altri vasi, si d'oro, come d'argento tanti che lungo saria numerarli, le donò ancora la possessione Valeriana, posta nel territorio Sabino, dallaquale ne riscoteua ogni anno ducati ottanta. Le donò un'orto dentro nella città presso la contrada de' due Diamanti, dalquale riscoteua ducati quindeci. Le donò una casa nella contrada d'Orfeo dentro della città, dallaquale riscotteua ducati cinquantaotto. Mentre che in Roma si faceuano queste cose, presso Alessandria un certo prete chiamato Arrio huomo di apparentia, & di statura più che di virtù ornato, & più desideroſa di laude, & di gloria, che della verità, cominciò a seminar discordia nella fede di Christo; & si sforzaua separare il figliuolo, dalla eterna, & ineffabile sostantia del Padre. Con queste parole, gli era alcuna volta quando non era, non intendendo il figliuolo essere insieme eterno col padre, & nella Trinità una medesima sostantia, essendo detto. Io, & il padre siamo una cosa. Hauendo indarno Alessandro, Vescouo d'Alessandria cercato di riuocare Arrio dal suo errore, di commandamento di Costantino, datoli ancora il modo di spendere liberalmente, fu denunciato il concilio generale presso Nicea città di Bitinia, alquale interuennero tresento & disdotto Vescoui. Fu in quel luogo disputato assai, & gagliardamente, perche alcuni huomini astutissimi nelle questioni, all'hora fauorirano Arrio contradicendo alla simplicità della nostra fede. Benche tra quelli un certo filosofo dottissimo mosso dal diuino spirito, in un tratto abbracciò come intiera, & santa la nostra fede, allaquale per innanzi contradiceua. Finalmente disputandosi nel concilio la cosa diligentemente, fu conchiuso douersi scriuere consustantiale, cioè confessare il medesimo figliuolo essere col padre di una medesima sostantia. Quei che consentirono con Arrio furono 17. affermando il figliuolo di Dio esser stato creato estrinsecamente, e non generato dalla diuinità del Padre Conosciuto la verità di tanto contrasto Costantino affermò il decreto del concilio, proposto il bando a chi conteadicesse. Il perche sei soli con Arrio furon banditi: gli altri si accordarono cõ quelli, che haueuano giudicato bene. Nel medesimo concilio furon condannati gli Fotitiani, iquali trahcuano il nome da Fotino Vescouo di Galagrecia, iquali hauendo imitato la heresia de gli Ebioniti, affermauano Christo essere stato di pio coito da Maria concetto. Furon dannati gli Sabelliani, i quali attribuiscono una sola persona al padre, al figliuolo, & allo Spirito Santo. In quel medesimo concilio i Vescoui, come si fa, dauano a Costantino i libri delle querele, accusandosi l'un l'altro, & domandando il giudicio dal Prencipe, a' quali il perfetto Imperatore rispondeua, bruciati i loro libri, che douessero aspettare il giuditio solo di Dio, e non de gli huomini. Ancora nel medesimo

Arrio prete heretico.

Heresie d'Arrio.

Concilio Niceno.

simo concilio fu determinato, che se alcuno per la impatientia della libidine si castrasse, non potesse essere più del clero riceuuto, e che il nouitio non fosse fatto chierico innanzi, che fusse diligentemente essaminato, & che il chierico non habitasse con femine forestiere, ma solo li fosse lecito habitar con la madre, con la sorella, & con la zia, & che il Vescouo non fosse ammesso nell'ordine, se non fosse da tutti laudato, ouero almanco da' tre Vescoui della prouincia & che un Vescouo non riceuesse un chierico, o laico, che da un'altro Vescouo fosse discacciato. Fu determinato ancora, & santamente, che ogni anno si facesse il concilio nella prouincia, accioche ad alcuno non si facesse ingiuria. Io non sò perche li Pontefici della nostra età habbiano deposto cosi santo ordine, se non perche temeno la censura de buoni. Fu ancora ordinato, che se alcuno senza tormenti nelle persecutioni cascasse, stesse anni cinque fra gli initiati, o consacrati. Vltimamente fu determinato, che niun per cagion di honori, ouero di auaritia andasse da una chiesa minore in una maggiore. Laqual cosa certamente non si osserua; conciosia che tutti, come lupi affamati, con la gola secca cerchino, et con instantia domandino, con prieghi con promissioni, & con doni i più fruttuosi Vescouati, lasciati i primi. Questi Ordini del Pontefice. *sono gli ordini di Siluestro, che solo il Vescouo consacri la cresima, che i Vescoui segnassero il battezato per la persuasione de gli heretici, che il prete unga il battezzato con la cresima per occasione della morte; aggiunse ancora, che'l laico non potesse chiamare il chierico in giudicio, che'l diacono in chiesa per celebrare si vesta della Dalmatica, & cuopràsi la banda sinistra con la palla di lino, che'l chierico non disputi cause in palazzo, nè auanti il giudice secolare tratti alcuna causa; che'l prete nel celebrare non habbia vesti di seta, nè di panno tinto, ma di lino bianco, & cosi diceua, che in veste bianche si doueua celebrare, come in un velo di lino & bianco, fu sepolto il corpo di Christo. Ordinò ancora i gradi nella chiesa, che ciascuno sia cõtento di un'ordine solo, & marito di una sua moglie. Costantino desideroso di ammentare la religione christiana, edificò la chiesa Costantiniana, laquale si chiama Lateranense, & la ornò con molti doni; offerì al tempio un quadro d'argento di 130. libre, ilquale haueua nell'aspetto il Saluatore, ilquale sedeua in una sedia di cinque piedi, & i dodici Apostoli in cinque piedi di libre 90. con le corone di purissimo argento; gli aggiunse ancora il Saluatore, che risguarda ua verso la volta del tempio, o verso il cielo, & sedeua in una sede di piedi cinque, di peso di libre 140. Angeli quattro di argento di peso di libre 105. quattro corone d'oro purissimo con i delfini di libre venti; sette altari d'oro purissimo di libre ducento. Per le luminarie ordinò ducati quattrocento dell'entrata della Messa Gargiliana del territorio Suessano; se gli aggiunse Ancora la Massa Vrbana; la quale è nel campo Antiato. Fece ancora un fonte sacro, presso quella medesima chiesa di pietra di porfido, del quale tutta la*

ta la parte, che teneua l'acqua era d'argento. Nel mezo del fonte gli era poſta vna colonna di porfido, nella quale era vn'ampolla d'oro di cinquanta libre, piena di balſamo, & nella feſta di Paſqua faceua lume la notte. Nella eſtremità del fonte gli era vno agnello di oro puriſſimo, da quel canto, doue ſi ſpargeua l'acqua. Non lontano dall'agnello era la ſtatua del Saluatore d'argento puriſſimo di libre cento, & ſettanta, dall'altra parte gli era la ſtatua di Gioüanni Battiſta d'argento di libre diece hauendo dinanzi queſto titolo. Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi leua i peccati del mondo, ſette ceruiſpargeuano l'acqua, ciaſcuno de' quali peſaua libre ottanta. L'entrata del ſacro fonte era della Maſſa Staliaca nel territorio Gorano, della poſſeſſione di Baſſo, delle caſe, & alcuni horti poſti nella città, & di alcune poſſeſſioni poſte in Africa, in Numidia; & in Grecia. Il medeſimo Coſtantino per prieghi del B. Siluеſtro edificò nel Vaticano la chieſa a Pietro Prencipe de gli Apoſtoli, non lontano dal tempio di Apolline, nel qual luogo poſe ſplendidamente, & marauiglioſamente il corpo del medeſimo Apoſtolo; era d'intorno ſerato di bronzo, & di rame. Sopra la ſepoltura del beatiſſimo Apoſtolo era vna croce di libre 140. d'oro puriſſimo. V'erano d'intorno candelieri quattro d'argento, con i ſegni, d'argento, donde ſi vedeuano gli atti de gli Apoſtoli. A queſte coſe aggiunſe tre calici d'oro di libre dodici, venti calici d'argento, iquali peſauano ciaſcuno libre diece, quattro vaſi d'argento di libre ducento, vna patena d'oro con incenſo, & con vna colomba di trenta libre ornata di Giacinti, & di perle. Eſſo altare era ſerrato d'argento, & oro diniſo con molte gemme. A queſta chieſa aggiunſe queſte entrate, in Antiochia la caſa di Datiano, che pagaua ducati 150. vna cella in Afrodiſia, che pagaua ducati 515. Le donò l'orto di Marone, molti bagni, ſtufe, botteghe, & i piſtrini, de' quali ſi raccoglieuano molte coſe in vtile de' ſacerdoti. Il medeſimo Coſtantino, per inſtantia di Siluеſtro edificò la chieſa di Paolo nella via Oſtienſe, & ſepellì il corpo dell'Apoſtolo, come di Pietro habbiamo detto. Donolle ancora tanti vaſi d'oro, d'argento, & di rame, quanti al B. Pietro donato haueua; & maſſime ſopra la ſepoltura del B. Paolo vna croce d'oro di libre 150. vennero l'entrade a queſta chieſa di Tarſo, di Cilicia, della poſſeſſione di Tiro venne l'oglio, vennero coſe odorifere, & caſſie; venne il balſamo de' luoghi doue naſce, venne zaffrane, ſale, pepe, & cinnamomo. Fu edificata ancora di comandamento dell'Imperatore la chieſa di ſanta Croce in Geruſalem nel palazzo Ceſſarieno, oue poſe vna parte della S. Croce trouata da Elena ſua madre, donna d'incomparabil fede, e religione. Queſta moſſa dalla grandezza dell'animo, & dalle notturne viſioni andò in Gieruſalemme a cercare il legno della croce. Era coſa difficile, perche da gli antiqui perſecutori era ſtato poſto in quel luogo il ſimulacro di Venere, acciochè i chriſtiani in luogo del Saluatore, adoraſſero Venere. La donna moſſa dalla

religione

religione hauendo fatto purgare, e nettare il luogo da gli spini, che vi erano, ritrouò tre croci senza ordine, in vna si leggeua quel titolo di tre lingue, Giesu Nazareno, Re de i Giudei. Era all'hora Macario Vescouo di quella città, il quale tenendo vna di quelle in mano con deuotione, diceua quella esser la vera. La terza presentata ad vna donna morta, la resuscitò. Per questa cagione Costantino mosso comandò, che niuno da quel tempo in poi vsasse quel supplicio. Elena hauendo edificato vn tempio in quel luogo, oue hauea ritrouata la croce, si partì, & portò al figliuolo i chiodi, con iquali il corpo di Christo era stato fitto in croce. Esso fece di vno di quelli il morso del suo cauallo, il quale alla guerra vsaua, l'altro esso vsaua a tenere il penacchio nell'elmo, il terzo gittò nel mare Adriatico (come dice Ambrosio) per quietare la Fortuna. Quella parte della croce, laqual ella hauea portata seco, coperta d'argento, ornata di gemme, & oro, fu posta nella chiesa Sessoriana. A questa furono fatti tali doni, quattro candelieri d'argento, quattro vasi d'argento, diece calici d'oro, vna patena d'argento indorata di libre cinquanta, vn'altare d'argento di libre 250. Donò ancora alla chiesa le possessioni, le quali erano intorno al palazzo, donolle anco alcune possessioni a Montefiascone, & nel territorio di Nepe. Sono alcuni che dicono di commandamento di Costantino essere stata edificata la chiesa di santa Agnese per prieghi di Costantia sua figliuola, & aggiunto alla chiesa il fonte del battesimo, doue la figliuola, & la sorella del detto Costantino furono battezzate. Li doni di questa chiesa furono vna patena d'oro di libre venti, vn calice d'oro di libre diece, cinque calici d'argento, vna possessione nel territorio Fidante, vna possessione nella contrada di Pisone. Il medesimo Imperatore edificò la chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura nel territorio Verano, & di sopra l'arenario della cauerna. Fece le scale, per le quali montassero, & dismontassero quegli, iquali andassero a vedere il corpo del beato Lorenzo. L'ornamento del tempio era la volta sua ornata d'argento, & di pietre di porfido, nell'entrata della cauerna era vna lucerna d'oro purissimo di libre venti, innanzi il corpo del martire erano diece lucerne d'argento di libre 15. Fu dato a questa chiesa la possessione di Ciriaceta femina, laquale il Fisco nel tempo delle persecutioni hauea occupata, & ancora la possessione di Veriano, della quale si cauaua d'entrata ducati sessanta. Il medesimo Imperatore edificò vna chiesa nella via Lauicana fra due lauri a' beati martiri Marcellino prete, e Pietro esorcista. Non lontano di quì edificò vna sepoltura, in honore della madre, laquale pose nel sepolcro di porfido. A questa chiesa per cagion de' martiri, & della madre furono dati questi doni, vna patena d'oro purissimo di libre trentacinque, quattro candelieri d'argento dorati di piedi dodici, tre calici d'oro con gemme Prasine, & Giacintine, ambidue di oro, vn altare di purissimo argento di libre ducento, vn vaso, d oro purissimo di libre venti,

Croce di Christo ritrouata d' Elena.

venti, la possessione Laurentina con il bagno posto alla similitudine d'vn'acqua nascente, la possessione d'Elena Augusta, dallaquale i sacerdoti haueuano ogni anno ducati 320. sono alcuni che scriuono pur senza autore esserc stata donata à questa chiesa Sardinia con le sue possessioni, & Mesana, & Matinia, con il monte argentario, & tutte le possessioni. Oltre a queste chiese edificate in Roma, edificò di fuori, delle altre. Ad Ostia non lontano dal porto di commandamento dell'Imperatore fu edificato vn tempio in honore de' beati Apostoli Pietro & Paolo, & Giouan Battista, a' quali ancora per sua liberalità furono dati questi doni, vna patena d'argento di libre trenta, diece calici d'argento, vna patena di argento da cresimare di libre diece, vn baccino d'argento all'vso del battezare di libre venti. A questi doni furono aggiunte le possessioni de' Gracchi del territorio Ardeatino, la possessione di Quirino nel territorio d'Ostia. Edificò ancora nel monte Albano vna chiesa a Giouan Battista, allaqual offerì questi doni, vna patena d'argento di libre trenta, vn calice d'argento dorato di libre dodici, ambi d'argento di libre venti, il campo Laurentino con le possessioni d'intorno, la possessione con il lago Albano, la possessione di Tiberio Cesare. Edificò ancora in Capua vna Chiesa de gli Apostoli, laquale i cittadini chiamarono chiesa di Costantino, allaquale diede questi doni, patene d'argento di libre 40. quattro candelieri Greci, con diece piedi, oltre à ciò gli diede vna possessione del territorio di Gaieta, & la possessione del padre nel territorio Suessano. Edificò vltimamente vn'altra chiesa in Napoli, ma come dice Damaso, in honore di chi la edificasse non si troua. Il perche voglio lasciar adietro i doni al tempio deputati, acciò che non erri insieme con gli altri. Sono ancora chi scriuono, Silnestro hauer ordinato il suo titolo nella terza contrada di Roma presso i bagni di Domitiano, alcuni lo chiamano Equitio. A questo titolo Costantino offerse molti doni, come vna patena d'argento di libre venti, sedici candelieri di rame, la possessione Barbatiana del territorio Ferentino, la possessione Sulpitiana del territorio Corano, & acciò che i sacerdoti della nuoua Roma non fussero senza parte della liberalità dell'Imperatore, edificò in Costantinopoli due chiese, dellequali vna si chiamò Irene, l'altra de gli Apostoli: primamente rouinati i tẽpij de' Pagani, ouero conuersi in vso de' Christiani, tolti fuora i tre piedi Delfici, da' quali molti mali nascendano. Questi sono i doni di Costantino, che di sopra habbiamo narrato, a' quali aggiunse ancora questo; distribuì alle chiese della prouincia, & al clero vn certo datio, ilquale si soleua pagare a' cittadini, & volse con l'auttorità del suo decreto questa concessione essere in perpetuo valida. Annullò vna legge fatta alla moltiplicatione de' figliuoli, per laquale erano prohibiti hauere heredità quelli, che passati li 25. anni non si fossero maritati, acciò che alle vergini, & a quelli che volessero viuere senza moglie fosse lecito far testamento, &

lasciare

lasciare qualche cosa a' sacerdoti, per laqual cosa io penso esser cresciuto il patrimonio della chiesa. Di quì da' Prencipi fu trouata la legge de' tre figliuoli, laquale molte volte vsauano verso amici, che non haueuano figliuoli. Socrate, & Sozomene scriuono queste cose nella sua Tripartita, furono ancora ne i tempi di Siluestro molti famosi huomini, per l'opera, e fatica de' quali molte genti, & nationi vennero alla nostra fede, massime per le predicationi di Giuliano, Frumentino, & Edisio, liquali da alcuni filosofi di Alessãdria erano quiui stati condotti. Ancora le genti Ibere, lequali sono nella regione Pontica intesero la fede di Christo da vna femina schiaua, e crederono, a questo tutti dal Re confortati. Valse ancor molto in quei tempi ad ammaestrar gli huomini l'auttorità del santissimo huomo Antonio Eremita, alquale con lettere, & con nuntij spesse volte Elena raccommandò se, & i figliuoli. Il cibo di costui era solo pane, & beueua acqua, nè mangiaua mai innanzi il tramontar del Sole, essendo huomo d'Egitto in tutto dato alla contemplatione. Athanasio Vescouo d'Alessandria in vn libro scrisse la vita di questo huomo. Hauendo Siluestro in sette volte nel mese di Decembre consacrati preti quarantaduo, Diaconi trentasei, & Vescoui sessantacinque, morì & fu sepolto nel cimiterio di Priscilla, della via Salaria, tre miglia lontano da Roma a 31. di Decembre. Visse nel Pontificato anni 23. mesi dieci, & giorni vndeci. Vacò la sede all'hora giorni quindeci.

MARCO I. Pontefice XXXV.

Marco di natione Romano, figliuolo di Prisco; fu ne i tempi del gran Costantino, del quale gli historici scriuono varie cose. Sono alcuni, che affermano Costantino ne gli vltimi anni del suo Imperio ad instantia della sorella per hauer reuocato Arrio dal bando, perche la donna diceua, quell'huomo essere stato condannato per inuidia, et esserli il detto Costantino accostato alla setta di esso Arrio. Io penso, che questi si sono ingannati per la similitudine del nome, & attribuiscono al padre quello, che dallo scelerato fu fatto. Nè anche è simile alla verità, che quel sapientissimo Prencipe hauesse lauata quella cosa, che sempre haueua biasimato, e specialmente in quella età, che più si dee sapere. Scriuono ancora Costantino imitatore dell'Arriana setta essere stato battezzato da Eusebio Vescouo di Nicomedia. Laqual cosa esser falsa, & la religione del Prencipe lo dimostra, & il battisterio in Roma da quello edificato con grandissime spese per questa cosa. Fu battizzato da Siluestro con Christo il figliuolo suo, & nella fede ammaestrato, scacciati da

Opinioni di diuersi scritori intorno all'esser di Costantino.

Roma i tiranni. Dicono quelli che hanno altra opinione, Costantino hauer differito questa cosa, fino che egli andò al fiume Giordano, nelquale desidera ua esser battezzato alla similitudine del Saluatore, ma andãdo contra i Parti iquali guastauano con correrie la Mesopotamia, nell'anno 31. del suo Imperio, & della sua etade l'anno 66. del suo presso di Nicomedia in vna villa publica esser morto, nè hauer potuto andar a battezzarsi nel Giordano, ma in finalmente nel tempo vltimo della sua vita essere stato battezzato. Mescolano costoro la cosa, come vogliono, e noi credemo quello, che quasi tutti affermano, che Costantino fu battezzato cõtra l'inimico dell'humana generatione subito, ch'egli fu della fede ammaestrato, ilqual col segno della croce tãte volte hauea vinti li nimici, & haueua fatto tante chiese in honor di Dio, & a tanti Concilij era stato presente, & tante volte haueua orato con i Santi Padri ne' sacri misterij. Io so bene quello che dicono Socrate, & Sozomemene nella sua tripartita, & quello, che dicono molti altri, io seguito la verità conueniente alla religione, & alla pietà dell'ottimo Prencipe. Che egli sia stato leproso (come volgarmente si dice) & nel battesimo mõdato, finta primamẽte vna certa fauola del sangue delle creature per niun modo lo credo. In questa cosa io seguito Socrate, ilquale afferma, che hauendo Costantino, anni sessantacinque aggrauato dalla infirmità si partì di Costantinopoli, & andò a' bagni per cagione della malattia, non facendo mentione alcuna di lepra, oltre a ciò da niuno scrittore è fatta mentione di questa cosa, non dico da quelli, che sono reputati gentili, ma ne anche da' nostri. Orosio non haueria tacciuto questo, nè manco Eutropio, nè quelli, iquali diligentemente hanno scritto i fatti di Costantino. Si dice chiaramente, che innanzi la morte di questo Prencipe risplendè alquanto tempo vna stella crinita di vna insolita grandezza, laquale i Greci chiamano Comẽta. Marco Romano Põtefice volendo alla cura della christiana religione ordinò, che il Vescouo Ostiẽse dalqual e il Romano è consecrato, vsasse il pallio; volse ancora che i giorni solenni, subito doppo l'Euangelio, dal clero, e dal popolo si cantasse con alta voce il simbolo, in quel modo, ch'era stato dichiarito nel concilio Niceno. Ancora edificò due chiese in Roma vna nella via Ardeatina, nellaquale è sepolto, e l'altra nella città di Roma al Palatino, laqual Costantino ornò con questi doni.

Ordini di Marco Põtefice.

Le donò la possessione delle rose, con tutte le possessioni campestre, vna patena d'argento di libre venti, vn vaso d'argento di libre dieci; vna corona d'argento di libre diece, la possessione Antoniana, laquale è nella via Claudia, la possessione Baccana nella via Appia, il fondo marmoreo, ilquale è nella via Ardeatina. Ne i tempi di costui, & di Costantino fu Giuuenico prete Spagnuolo di nobile parentela; ilquale scrisse in versi essametri tutta la historia de i quattro Euangelisti finalmente in quattro volumi; scrisse ancora in quella sorte di verso alcune cose appartenenti all'ordine de i sacramenti.

Marco

Marco hauendo in due volte nel meſe di Decembre conſacrato 25. Preti, ſei Veſcoui, & Diaconi 28. morì, & fu ſepolto nel cimiterio di Balbina nella uia Ardeatina a i cinque d'Ottobre. Viſſe nel Pontificato anni 2. meſi 8. giorni vinti. Vacò allhora la ſede giorni 20.

GIVLIO I. Pontefice XXXVI.

GIVLIO di natione Romano Figliuolo d'vn ruſtico fu ne' tempi di Coſtantino, il quale hauendo acquiſtato l'Imperio Coſtantino, & Coſtante fratelli, lo tennero anni 24. E ſtato ancora fra i ſucceſſori del gran Coſtātino Ceſare Dalmatio figliuolo del fratello giouane, certo di grande ingegno, il quale non molto dopo fu morto ne' romori della guerra più preſto di conſentimento, che di commandamento di Coſtante. In queſto mezzo crebbe l'Arriana hereſia con il fauore di Coſtantino, il quale conſtringeuano i noſtri, che riceueſſero Arrio. Per tanto il ſecondo anno di Coſtantio preſſo Laodicea città di Soria, ouero (come altri vogliono) preſſo Tiro fu commandato il concilio, al quale vennero i Catholici, & gli Arriani. Si diſputaua ogni giorno ſe doueuano chiamare Chriſto conſuſtantiale, ouero altramente col padre. Athanaſio Veſcouo di Aleſſandria inſtaua con ragione, & argumenti affermando il figliuolo eſſere conſuſtantiale con il padre. Non potendo Arrio ribatter queſto, con villanie calunniò dell'arte Magica ad Athanaſio huomo ſantiſſimo, poſto il braccio ne' dinari di Arſenio, per tanto commandando Coſtantino fu condannato per forza Athanaſio, il quale fuggendo, ſtette naſcoſto ſei anni continoui, nel lago d'vna ciſterna ſenza acqua, di modo, che non vidde mai Sole; poi da vna certa ſerua accuſato, che era quiui, acciò che foſſe pigliato; per auiſo di Dio fuggì alla parte di Coſtante, il quale con minaccie coſtrinſe il fratello Coſtantino, che riceueſſe Athanaſio. In queſto mezzo Arrio accompagnato dalla moltitudine de' Veſcoui, & dal popolo; mentre che andaua al luogo publico p alleggerire il corpo, forzato d'andar del corpo gittò tutti gli interiori nella latrina, hauendo certamēte patito morte degna d'vna peſſima vita. Giulio Pontefice moleſtato da molti incommodi in tante perturbationi da poi diece meſi ritornò a Roma dal ſuo bando, hauendo maſſimamente inteſo la morte di Coſtante, il quale facendo guerra col fratel Coſtātc, combattendo inconſideratamēte preſſo Aquilegia fu ammazzato. Non

cessò già Giulio di riprendere i Vescoui d'Oriente, & massime gli Arriani, iquali senza commandamento del Romano Pontefice haueuano commandato il Concilio in Antiochia, non potendosi farsenza l'auttorità di quello; per che la Romana chiesa è sopra le altre. Ribatteuano questa cosa gli Orientali non senza ironia, perche diceuano li primi capi della christiana religione, che furono gli Apostoli, esser andati di Leuante in Ponente, & per questo la lor chiesa, come vn'Orientale perpetuo fonte, dalquale vscina tanta gratia, douer esser proposta a tutte le altre. E manifesto, che esso Giulio, lasciati questi contrasti, edificò due chiese, vna presso il foro Romano, l'altra nella contrada di Trasteuere, ancora fece tre cimiterij, vno nella via Flaminia, l'altro nella via Aurelia, & il terzo nella via Portuense. Ordinò ancora, che vn sacerdote non disputasse cause se non dauanti al giudice ecclesiastico. Volse oltre a ciò, che tutte le cose appartenenti alla chiesa fossero scritte per gli Notari, ouero per il Prencipe di quelli. Questi (come io penso) al presente noi chiamiamo protonotarij, l'vfficio de' quali è specialmente scriuere le cose fatte. Ma al nostro tempo sono molti (non voglio dir tutti) ignoranti delle lettere, che appena sanno latinamente scriuere il nome loro, non che descriuere le cose fatte da gli altri. De' costumi non voglio dire essendo entrati in questo ordine alcuni del numero di ruffiani, & di buffoni. Ne' primi anni dell'Imperio di Costantino, & Costantio fu in riputatione Marcello Vescouo Ancirano; il qual scrisse molte cose, e massime contra gli Arriani. Pur si adducono contra di questo i libri d'Asterio, & d'Apollinario, riprendendolo per la heresia de' Sabelliani. Ilario ancora si sforzaua riprenderlo di quel medesimo errore; pur Marcello ribattendoli dimostra per niente non s'accordare con Giulio, nè con Athanasio. Contra costui ancora scrisse Basilio Vescouo Anquirano vn libro della virginità. Questo Basilio fu Prencipe di vna parte d'Albania, insieme con Eustatio Sebestino. Ancora Theodoro Vescouo d'Eraclia di Tracia, huomo di elegante, & abbondante parlare, all'hora scrisse molte cose, & massime i commentarij in Matthèo, in Giouanni, nel Salterio, e nell'Apostolo. Giulio hauendo in tre volte nel mese di Decembre in Roma ordinato 18. preti, tre Diaconi, e sei Vescoui, morì, e fu sepolto nella via Aureliana, nel cimiterio di Calopodio tre miglia lontano di Roma, a' 12. d'Agosto. Visse nel Pontificato anni quindeci, mesi due, e giorni sei. Vacò all'hora la sede giorni 15.

LIBE

LIBERIO I. Pontefice XXXVII.

LIBERIO di natione Romano, figliuolo di Augusto, fu ne i tempi di Costantio, & Costante. Costantio (come innanzi ho detto) perseguendo incautamente con guerra il fratello, da i soldati di quello fu ammazzato. Costante hauendo hauuto contra i Persi varia fortuna, vna notte fu costretto per tradimento de soldati combattere, & finalmente fu vinto. Ma hauēdo deliberato punire i seditiosi soldati, per tradimento, & inganno di Magnentio fu ammazzato nel castel d'Elena l'anno decimo settimo del suo imperio, & della sua età 30. Morto Costante, di nuouo si leuorno contra Athanasio quelli vecchi suscitatori dell'Arriana heresia, & fatto il concilio presso Milano, scacciaro in essilio tutti quelli, che fauoriuano Athanasio. Ancora essendo nel Concilio di Rimino i sacerdoti Orientali huomini astuti, & ingegnosi, & hauendo vinto con argomenti, & inganni gli Occidentali simplici, & poco prattici, parue esser meglio di lasciar secondo il tempo quella disputatione, perche negauano Christo essere d'vna medesima sostantia con il Padre. A questa cosa perche primamente Liberio Pontefice apertamente contradiceua, & perche ancora non voleua condannare Athanasio secondo il commandamento dello Imperatore, da gli Arriani fu mandato in essilio, & cosi per tre anni fu assente da Roma. Li sacerdoti, congregato il Sinodo, crearono Pontefice in luogo di Liberio, Felice Prete, huomo perfetto, il quale di subito congregati 48. Vescoui, separò dalla chiesa due preti Ursatio, & Valente, perche consentiuano nella fede insieme con Costantio Augusto. Per questa cagione Costantio per prieghi di quelli riuocò Liberio dal essilio, il quale mosso dal beneficio dell'Imperatore, consentendo (come vogliono alcuni) con gli heretici in tutte le cose, pur teneua con i Catholici, che no si douessero ribatizare gli heretici, che ritornano alla fede. Dicono alcuni che Liberio habitò alquanto con Costantia sorella di Costantio presso il cimiterio di S. Agnese, acciò che p prieghi, & aiuto di quella potesse più sicuramente nella città entrare, ma la donna cotbalica sentendo esser ui inganno, nō volse mai fare tal cosa. Finalmente Costantio sollecitato da Vrsatio, & Valente, scacciato Felice, introdusse in Roma Liberio. Il perche nacque vna persecutione tanto grande, che nelle proprie chiese i preti, & i chierici erano ammazzati, pur sono alcuni, che dicono le donne Romane nello spettacolo Circē le hauer con prieghi impetrato dall'Imperator il ritorno di Liberio. Il Pōte

fice, ancora che consentisse con gli Arriani, pure ordinò diligentemente le chiese di Dio, & massime il sepolcro della B. Agnese, & la chiesa, laqual egli fece del nome di lei, presso il macello di Lidia. Fu ancora in questi miseri tempi Eusebio Vescouo Emeseno, ilqual dottamente, & elegantemente scrisse molte cose contra i Giudei, contra i Gentili, & contra i Nouatiani. Trisili ancora Vescouo Ledrense di Cipro, ouero Leuteone copiosamẽte scrisse i Commentarij nella Cantica delle cantiche, oltre a ciò Donato Africano, dalquale trassero il nome li Donatiani scriuendo molte cose contra i Catholici, ingannò con la sua persuasione quasi tutta l'Africa, e la Giudea. Affermaua costui il figliuolo esser minor del padre, e lo Spirito Santo minore del figliuolo, e diceua gli Catholici douer esser ribattezzati. Si ritrouauano fino nel tempo di Gieronimo molte scritture di quello, appartenenti alla heresia, & vn libro dello Spirito Santo, ilqual concordaua la dottrina Arriana; & acciò che non mancasse all'hora alcuna cosa all'Arriana malignità Asterio Filosofo di quella setta scrisse di comandamento di Costantio molte cose cõtra l'Epistola scritta a' Romani, contra gli Euangelij, & contra i Salmi, lequali cose diligentemente si leggeuano da gli studiosi della sua heresia. Lucifero Vescouo Caracalitano fu mandato da Liberio a Costantio con Pancratio, & Ilario chierici Romani, e non volendo sotto nome d'Athanasio dannare la fede Nicena, fu bandito, poi scrisse contra Costantino Imperatore, & mandoli libro da leggere, finalmente morì sotto il Prencipe Valentiniano. Altri dicono Fortunatiano Vescouo di Aquilegia hauer sollecitato Liberio, ilquale andaua in bando per cagion della fede, acciò che cascasse nella heresia, & nella discordia. Serapione ancora ilquale per la elegantia dell'ingegno meritò il cognome di Scholastico, all'hora compose vn bel libro contra il Manicheo, nè mai per le minaccie di Costantio cessò della verità; perche essendo venuto a lui per pacificarlo con il grande Athanasio, non si mosse mai per le minaccie di vn tanto Prencipe dal grado della sua costantia. Per questa cagione Athanasio fu tenuto grande, perche sempre contrastò con animo grande con i pagani, e con li heretici. Liberio hauendo nella città di Roma in due volte consacrato 18. preti, cinque Diaconi, & dissnoue Vescoui morì, e fu sepolto nella via Salaria, nel cimiterio di Prisilla a 23. d'Aprile. Visse nel pontificato anni sei, mesi tre, & giorni quattro. Vacò all'hora la sede giorni sei.

Heresia di Donato Africano

FELI-

FELICE II. Pontefice XXXVIII.

FElice di natione Romano figliuolo d'Anastasio, fu ne' tempi di Costantino, il qual solo, dapoi che da Magnentio fu ammazzato Costante, acquistò l'Imperio. Poi mandò Giuliano suo cugino, il quale era nato di Costantino, creato Imperatore in Francia, doue erano romori per la discordia d'alcuni Tiranni, & quiui in breue tempo con la sua virtù raffrenò i mouimenti de' Francesi, & de' Tedeschi. Onde di consentimento di tutti i soldati fu chiamato Augusto. Laqual cosa intesa Costantino occupato nelle cose de' Parti si volto alla guerra ciuile, & in viaggio morì di apoplessia fra la Cilicia, & Cappadocia nel castello Mopsocrene, l'anno 24. del suo Imperio, & della sua età 45. Li medici dissero, che egli vi era morto da quella infirmità per dolor di animo, e per i gran pensieri, ne' quali era cascato per la ribellione di Giulio. Per la modestia sua (eccettuato sempre la causa de' christiani, nellaquale fu molto crudele) e per la piaceuolezza meritò secondo la vsanza de gli antichi esser fra gli Dei numerato. Dipoi che hebbe riceuuto l'Imperio, entrando in Roma col trionfo per la via Flaminia, risguardò, e con gran benignità honorò quelli, che gli andarono incontro col carro d'oro, dicendo esser vero il detto di Cinea Ambasciatore di Pirro, di vedere tanti Re nella città di Roma, quanti Cittadini. Pure in vna cosa mosse il popolo Romano più presto a ridere, che a sdegno, che entrando nelle porte della città, alte, & grandi, e gli archi trionfali eminenti, e larghi, essendo egli huomo di picciola statura, abbassò la testa, alla similitudine delle oche temendo di non vrtare. Costui guardando con ammiratione il campo Martio, il sepolcro di Augusto Cesare ornato di tante statue di marmo, & di bronzo, il foro Romano, il tempio di Giove Capitolino, le terme, gli portichi alla similitudine della Prouincia crescinti, lo anfiteatro fabricato di pietra Tiburtina di tanta altezza, che appena l'occhio dell'huomo gli potena aggiungere, il Pantheon, hora Santa Maria Rotonda di marauigliosa altezza fatta a campanile con gran di edificij, il tempio della Pace, il Theatro di Pompeo, il Circo massimo, le sette Sedie, tanti Archi trionfali, tanti Aquedotti, tante statue per la città, per ornamento, si marauigliò; & finalmente disse, che la natura hauea messo tutte le forze in vna città. Era il cauallo di Traiano di bronzo nel palazzo alla similitudine del quale, Costantino dimandaua esserne fatto a se vno in Costantinopoli da Ormisda architetto, ilquale egli hauea menato con

Morte di Costantino.

se, al qual disse Ormisda; bisogna che tu facci vna stalla simile, se vuoi che vn tal cauallo vi entri. Il medesimo Ormisda domandato da Costantio, quello che gli paresse della città di Roma, egli hauendo parlato come conueniua a filosofo, rispose, quel solo piacerli, che egli haueua imparato, che ancora quini gli huomini moriuano. Felice, il quale (come ho detto) de' catholici fu in luogo di Liberio costituito, benche Gieronimo, & Eusebio affermano quello esser stato fatto da gli heretici, del che certo mi marauiglio subito dapoi che entrò nel Pontificato publicò Costantio, figliuolo del gran Constantino, heretico, & la seconda volta esser stato ribattezzato da Eusebio Vescouo di Nicomedia in Aquilone, villa non lontana da Nicomedia. Di qui si può conoscere l'errore dal quale sono ingannati alcuni, iquali attribuiscono questa heresia al gran Costantino, laqual cosa certamente, come per la historia si vede, non può nè dee esser in vn tanto Prencipe, & tanto amico della religione christiana. Essendo dunque, come ho detto gran contrasto fra Liberio, & Felice, l'Arriana heresia si partì in due parti; perche Eunomio dalquale sono detto gli Eunomiani, huomo del corpo, & dell'animo leproso, nè manco dètro, che di fuori dal regio morbo infetto, affermaua in tutte le cose il figliuolo essere dissimile dal padre, e lo Spirito Santo non hauer cosa alcuna commune con il padre, e con il figliuolo. Macedonio ancora, ilquale gli nostri haueuano fatto Vescouo innanzi l'errore Costantinopolitano, da gli Arriani fu scacciato, perche confessaua il figliuolo esser simile al padre; benche biastemasse lo Spirito Santo similmente come loro. Dicono alcuni; Felice hauer fatto vn general Concilio di Vescoui quarantaotto, nelquale fu terminato, che tutti i Vescoui, ouero nel general Concilio venissero, ouer per lettere rendessero ragione, perche non poteuano venire. Ilqual ordine fu dipoi rinouato nel Concilio Cartagineſe. Ne' tempi di questo fu Acacio, ilquale perche era losco, fu chiamato monocolo. Costui fu Vescouo della chiesa Cesarea in Palestina, e scrisse molte cose contra l'ecclesiastiche, e fu appresso Costantino di tanta auttorità per la eloquentia, & astutia sua, come dice Gieronimo, che io per certo mi marauiglio che in Roma haueſse costituito Vescouo Felice Arriano in luogo di Liberio, ilquale, come manifestamente appare, fu catolico, e (come habbiamo scritto) sempre dannò gli Arriani. Felice finalmente nõ hauendo mancato in alcuna cosa alla dritta fede, presa da gli auuersarij, fu ammazzato insieme con molti huomini da bene, e fu sepolto nella chiesa, la quale esso hauea edificata nella via Aurelia due miglia lontano da Roma a' vinti di Nouembre. Visse nel Pontificato solo vn'anno, mesi quattro, giorni due per la discordia mossa da Liberio, hauendo seguito Damaso, benche non meriti, fra i Pontefici esser connumerato.

Costantino Impe. figliuolo del gran Costantino dichiarato heretico.

Morte di Felice põ tefice.

DAMA-

DAMASO I. Pontefice XXXIX.

Damaso di natione Spagnuolo, figliuolo di Antonio, fu ne' tempi di Giuliano, huomo certamente perfetto, se si considera il suo ingegno, sì nelle città, come di fuori, perche hebbe per maestri Eubolo Sofista, & Libanio Filosofo. Era nelle arti liberali, si in Greco, come in Latino tanto ammaestrato, che a ciascuno ottimo Prencipe poteua esser comparato. Haueua gran memoria, e grande eloquentia, era liberale verso gli amici, giustissimo a' popoli delle Prouincie, e desideroso di gloria. Pur alla fine mutò tutte queste cose, perseguitando i christiani fu persecutor più astuto de gli altri, e nel principio non per forza, nè con tormenti, ma con premij, con honori, con carezze e con persuasioni si fece amici quasi la maggior parte del popolo più facilmente, che se fosse stato crudele. Volse che i christiani non andassero a gli studij de gli autori gentili, e che le scole non fossero aperte se non a quelli, che honorassero li Dei, e le Dee, pur solo a Feresio huomo dottissimo fu concesso, che publicamente insegnasse a' christiani, la qual gratia esso sdegnato disprezzò. Non volse che la cintura militare fosse data ad alcuno se non a' gentili; ordinò ancora, che le procurationi delle Prouincie, e le giurisditioni non fossero date a christiani, come a quelli, quali essa legge christiana prohibisse usare il proprio coltello. Apertamente fu contrario ad Athanasio, e mandollo in essilio instigato da' Maghi, e da gl'indouini dell'arti, de' quali grandemente si dilettaua; perche diceano, che Atanasio impediua, che esse arti non fossero in prezzo. Quando Dafnio sacrificaua ad Appolline nel borgo d'Antiochia presso il fonte Castalio, e non hauea alcuna risposta di quelle cose che cercaua, e domandaua a' sacerdoti la cagione del silentio, li dissero i demonij, che non dauano risposta, perche il sepolcro di Babilla martire era quini presso. All'hora Giuliano comandò a' Galilei (di questo nome esso chiamaua i christiani) che portassero via di là il sepolcro della martire, i quali tirando il sepolcro con grande allegrezza diceuano, sieno confusi tutti quelli, che adorano le sculture, e si gloriano ne' suoi simulacri, & per questo concitarono l'ira del Prencipe Giuliano di modo, che ne fece ammazzare molti contra il suo costume. Mi marauiglio quello esser stato da Giuliano, hauendo già conosciuto l'arte del diauolo esser vana, hauêdo vna volta seguito vn mago nella spelonca, et hauendo paura della voce de' demonij, si fece il segno della croce, per lo quale li demonij fuggirono, dicendo Giuliano esser qualche cosa marauigliosa.

Giuliano Imperat.

Astutie diabolice di Giuliano Impe

Ostinatione di Giuliano Imperat.

uigliosa nel segno della Croce, rispose il mago, che ancora i demonij haueuano paura di quel segno, & per questa cosa Giuliano diuentò più ostinato, che per innanzi, tanto era dedito alla vanità magica, benche prima hauesse con animo finto abbracciata la christiana religione, e per ischifare l'odio di Costantino, hauesse publicamente letto i diuini libri, & al nome de' martiri hauesse edificato una chiesa. Oltre a questo il medesimo Imperatore per dar fastidio a i nostri, restituì il tempio di Gierusalem a i Giudei, iquali diceuano, che in altro luogo non poteuano sacrificare, & questi certamente vennero in tanta superbia, che si sforzauano restituirlo con maggiore spesa, che per innanzi, ma non molto dapoi, per il terremoto il tempio cascò, & insieme ammazzò molti Giudei, & così fu laudato quel detto, non douersi mettere pietra sopra pietra, il dì seguente i ferramenti furon brucciati dal fuoco mandato da Dio, & per quel miracolo molti giudei spauriti vennero alla fede. Andando Giuliano contra i Persi, iquali esso hauea inteso, che suscitauano alcune nouità, minacciò i christiani nel suo ritorno di male cose, ma superati i nimici, ritornando vincitor senz'alcuna ordinanza presso Ctesifone da una ferita morì, nè si seppe se da i suoi, o da gli inimici fosse ferito. Benche sono alcuni, che scriuono, che fu trappassato da una frezza tirata, che non si sà di doue, & alzando la mano al cielo hauer gridato, hai vinto, o Gallileo, hai vinto. Esso chiamaua Christo Galileo, & figliuol del Fabro. Onde quel detto del giouene contra Libanio Sofista, che dimandaua, che facesse il figliuolo del Fabro, esso rispose, apparecchia il feretro a Giuliano; perche poco dipoi il suo corpo fu menato in una cassa. Sono alcuni, che scriuono costui per innanzi esser stato chierico, e poi hauer dalla fede nostra ribellato, il perche lo chiamano apostata. Morì doppo vn'anno, e mesi otto del suo Imperio hauendo anni 32. A questo successe Giouiniano, ilquale eletto Imperatore dell'esercito, prima non volse accettare il nome d'Imperatore, che tutti si chiamassero esser christiani, i quali egli laudando, prese l'Imperio, e liberò l'esercito dalle mani de i Barbari hauendo lasciato Nisibo, & una gran parte della Mesopotamia a Sopore Re de' Persi. Questo nell'ottauo mese del suo Imperio morì per crudezza di stomaco, ouero per il mal puzzore delle braccia. Damaso eletto ad entrar nel Ponteficato, hebbe competitore Vrsicino Diacono nella chiesa, che di Sicinio si chiama, doue molti da tutti due le parti furono ammazzati in essa chiesa, trattandosi la cosa non con voti, ma con forza, & con arme. Non molto dipoi di consentimento de' sacerdoti, & del popolo, Damaso fu confermato Vescouo, & Vrsicino fu menato alla chiesa di Napoli. Damaso d'adulterio accusato disputò la causa nel publico Concilio, doue per esser innocente, fu assolto; & Concordio, & Calisto Diaconi, falsi accusatori furono condannati, & dalla chiesa discacciati & per la legge fu promisto, che nel tempo seguente, quelli che accusassero a

Perfidia di Giulia no Impe.

Morte di Giouinia no Impe

cuno

cuno falsamente, sottogiacessero alla pena del talione, cioè di patir essi quella pena, che haueriano patita gli accusati. Pacificata finalmente la chiesa, Damaso dilettato dell'otio delle lettere scrisse tutte le vite di quelli Pontefici che erano stati innanzi lui, & mandolle a Gieronimo. Non cessò perciò d'accrescer le chiese, e l'honor di Dio, edificò due chiese, una presso il theatro, l'altra nella via Ardeatina alle Catecumbe. Dedicò ancora Platonica, doue i corpi di Pietro, & Paolo alcun tempo erano stati, & a memoria della posterità ornò con eleganti versi i corpi de' Santi in quel luogo sepolti. Ancora ornò con grandissimi doni la chiesa, laquale non lontano dal theatro di Pompeo esso hauea edificata in honore del beato Laurentio. Le donò una patena d'argento di libre venti, un'arma d'argento di libre quindici, un vaso d'argento scolpito di libre dieci, cinque calici & cinque corone d'argento, & cinque case presso la chiesa. Le donò ancora la possessione di Papino del territorio Ferentinate, la possessione d'Antonio, & i bagni non lontani dalla chiesa: Ordinò che i Salmi si cantassero in chiesa una volta per choro, & infine di quelli si mettessero queste parole. Gloria al Padre, al figliuolo, & allo Spirito Santo. Primo ancora diede auttorità alle scritture di Gieronimo, essendo in prima in prezzo solamente gli scritti de' settanta interpreti. La Bibia di Gieronimo fu cominciata a leggere, & li Salmi di quello fidelmente d'Hebreo tradotti, conciosia che per innanzi specialmente appresso i Frācesi senza ordine si leggessero. Comandò ancora, che nel principio della celebratione, laquale chiamano messa, si dicesse la confessione, come al presente si fa. Il medesimo Damaso hauendo in cinque volte consacrato 31. preti, 11. Diaconi, & quarantadue Vescoui, morì, & fu sepolto nella via Ardeatina con la madre, & la sorella nella chiesa, che esso hauea fatta a' 10. di Decembre, visse Pontefice anni diſnoue mesi tre & giorni vndeci. Vacò all'hora la sedia giorni 21.

SIRICIO I. Pontefice XL.

Siricio di natione Romano figliuolo di Tiburtio fu ne' tempi di Valentiniano, il quale per la fede di Christo patì molti incommodi per cagione di Giuliano, & fu scacciato dal soldo essendo capo di quelli, che portauano lo scudo. Morto Giouiniano egli eletto Imperatore di consentimento di tutti, i soldati riceuè il fratello Valente a parte dell'Imperio, & li consegnò il Leuante. Poi il terzo anno del suo Imperio per persuasione della moglie, & della suoce Valente Imperatore.

ra creò Imperatore il figliuolo Gratiano, ilquale appena haueua la prima lanugine della barba. Appresso Costantinopoli con gran prestezza superò Procopio con i suoi seguaci, ilquale preparaua nouità. Valente battezzato da Eudosio Vescouo dell'Arriana setta declinò nella crudelissima heresia, perseguitando i nostri, & mandoli in essilio, morto specialmente Athanasio, ilquale viuendo sustentò la religione christiana marauigliosamente anni 46. Instaua Lucio heretico come nimico, perseguitando i nostri, nè anche perdonando a quelli, che erano nell'eremo, perche mandando i soldati, o gli ammazzaua, ouero gli bandiua. Di grande auttorità erano all'hora due Macarij scholari d'Antonio in Siria, de i quali uno habitaua nell'eremo superiore, l'altro nell'inferiore. All'hora era ancora in pregio Isidoro, Panutio, Pambo, Mosè, Beniamin, Paolo, Afeliote, Paolo Focense, & Giosesso, ilquale si diceua il monte d'Antonio, quando Lucio molestaua questi con l'essilio, una donna spiritata gridò, che non douesse mandar gli huomini di Dio nell'Isola dell'Egitto. Ancora Mannia Regina de i Saracini hauendo con molti fatti consumate le ricchezze Romane, & guastando i castelli vicini a i confini Palestini, & Arabici, fu pregata far pace, nè altramente la promesse, se non facessero Vescouo della sua gente Mosè christiano santissimo huomo. Lucio si sforzaua farlo, ma Mosè riprendendolo, disse. O Lucio i christiani ti riprendono condannati per i metalli confinati nell'Isole, & in prigione serrati. Il perche tu non ponerai mai le tue mani a consacrarmi. Per tanto riuocati i Vescoui, iquali lo consacrassero, fu dato alla Regina il presidente, e così fu fatta la pace co' Romani. Valente, & Lucio usauano crudeltà contra i christiani, benche le lettere di Temistio filosofo hauessero alquanto placato Valente. Vsaua ancora crudeltà Atalarico Re de Gotti, ilqual haueua martirizati molti Barbari. In questo mezo Valentiniano con virtù, & scientia dell'arte militare superò i Sassoni, & i Borgognoni genti poste in luogo fuora di via ne i liti dell'Oceano. Venendo gli Sarmati per l'Vngheria, esso apparecchiò contra di quelli la guerra, e per una subita effusione di sangue morì appresso il castello Brigione. All'hora i Gotti dalle stantie scacciati si sparsero per tutta Thracia; contra i quali apparecchiandosi Valente di andare con l'esercito, riuocati prima (ma tardi) li Vescoui, e li monaci dal bando, i quali ancora haueua costretti far l'arte del soldato, fu vinto nella battaglia, e fu nel foro bruciato. Questa rotta fu la rouina dell'Imperio Romano, & di tutta l'Italia. Mentre che queste cose si faceuano Siricio determinò, che i monaci che fossero di buona vita, potessero ricenere i sacerdoti da' primi fino al Vescouato. Determinò ancora che gli ordini si desseno per interualli. Non volse, che i Manichei, i quali erano all'hora in Roma pratticassero con li fideli, & ordinò, che quelli che si pentiuano, e che ritornauano al gremio della dritta fede, douessero esser riceuuti, se entrassero in un monasterio, e lì con digiu-

Valente heretico.

Valente vinto da' Gotti.

ni, &

ni, & orationi si macerassero tutto il tempo della lor vita. All'hora riceueuano il viuer dalla chiesa quando si sapeua della sua perfetta vita. Volse, che solo il Vescouo consacrasse il prete. Ordinò ancora; che ogn'uno, che si maritasse in una vedoua, ouero nella seconda moglie, fosse dall'officio ecclesiastico discacciato, & che solamente con la impositione delle mani fossero riceuuti gli heretici. Ne' tempi di costui fu Ilario Vescouo della città de' Pittaui in Portogallo, ilquale scrisse 22. libri contra Valente, & Vrsatio, & non molto di poi in Pittaui, morì. Vittorino di natione Africano all'hora in Roma primamente insegnò la Retorica, poi nell'vltima sua vecchiezza dandosi alla fede nostra scrisse alcuni libri contra Arrio al modo di Dialettici. Compose ancor molte cose in laude della nostra fede Gregorio Betico Vescouo di Spagna. Fotino Gallo greco scolaro di Marcello, Ancirano Vescouo si sforzò all'hora di rinouar l'heresia d'Ebione. Ebione pensò Christo huomo giusto esser nato di pio coito di Maria. Questo da Valentiniano Imperatore scacciato scrisse molti libri, & specialmente contra i Gentili. Didimo Alessandrino cieco da giouine, & per quello non prattico nelle prime lettere, venuto di età imparò co' primi elementi la Geometria, e la Dialettica, lequali di gran prattica hanno bisogno, di modo, che scrisse nelle Matematiche alcune bell'opere. Compose ancora molte cose nell'Euangelio di Mattheo, & di Giouanni, & contra gli Arriani. Optato ancora Africano, Vescouo Mileuitano compose sei libri contra i Donatiani. Seuero Aquilio Spagnuolo, ilquale haueua origine da quel Seuero del quale si ritrouano due libri di epistole di Lattantio, compose vn libro, ilquale chiamò Catastrophe. Siricio hauendo affettate le cose della chiesa, & hauendo in cinque volte consacrato 26. preti, 16. Diaconi, & 32. Vescoui, morì; & fu sepolto nel cimiterio di Priscilla nella via Salaria a i 22. di Febraro. Visse nel Pontificato anni quindeci mesi vndeci, & giorni 25. Vacò all'hora la sede giorni venti.

ANASTASIO I. Pontefice XLI.

Anastasio di natione Romano, figliuolo di Massimo fu creato Vescouo di Roma sotto l'Imperio di Gratiano, ilqual giouane perfetto nella religione, diligente nella militia presso Argentaria castello della Frãcia in vn fatto d'arme con poco danno de i suoi ammazzato trentamila Alemanni, che guastauano i confini Romani, poi ritornando in Italia scacciata la heresia Arriana, riduſſe tutta la Prouincia alla vera fede di Christo,

&

& vedēdo la Republica in gran pericolo per cagione de i Gotti, si elesse per compagno dell'Imperio Theodosio, nato nella Spagna, huomo dignissimo, il quale superati gli Alani, gli Vnni, & i Gotti, restituì l'Imperio orientale, fatto l'accordo con Atalarico Re de i Gotti, il quale morto, e degnamente in Costantinopoli sepolto, tutti i suoi soldati seguirono Theodosio, huomo perfetto. In questo mezzo Massimo fatto Tiranno in Britannia, trapassando nella Francia ammazzò Gratiano presso Lione, per laqual cosa Valentiniano fratello più giouane spauentato per paura fuggì a Theodosio, in Leuante. Sono alcuni che scriuono, questi fratelli esser cascati in tanta miseria per lor peccati di Giustina lor madre, laquale fauorendo la heresia Arriana perseguitaua i christiani, e massimamente Ambrogio, il quale il popolo di Milano haueua all'hora eletto Vescouo contra il suo volere, perche morto Aussentio Vescouo de gli heretici, subito nacque la discordia in Milano. Il perche sforzandosi Ambrogio di reprimerla, il quale all'hora huomo consolare haueua il gouerno di quella Prouincia, entrato nella chiesa, & hauendo disputato molte cose della concordia delle parti, da tutti fu detto non douersi dar il Vescouato ad altri, che ad Ambrogio, ilche fu ancor fatto, perche di catecumino fatto christiano, e consacrato, fu creato Vescouo di Milano. La dottrina, & santità sua quanta sia stata, la vita, e le opere di quello dottissimamente, & elegantissimamente scritte, lo dimostrano. All'hora Anastasio prouedendo alle cose diuine, ordinò, che per niun modo i sacerdoti sedessero, ma douessero stare inchinati in modo di orare, quando cantauano, ouer leggeuano il sacro Euangelio nella chiesa di Dio, e che i forestieri, e massime quelli d'oltra mare non fossero riceuuti nel clero, se non mostrassero le lettere di cinque Vescouui. Questo dicono essere stato fatto per i Manichei, iquali all'hora in Africa erano in gran riputatione, e mandauano de' suoi in ogni parte a corrompere la fede. Ordinò ancora che i deboli, & mancini ouero quelli, a' quali mancasse qualche membro, non fussero nel numero de' chierici riceuuti. Dedicò ancora vna chiesa, laquale si chiama Cresentina, nel secondo rione nella via Mamertina. Illustrarono i tempi di questo, di Damaso, & di Ciricio non solamente i perfetti Imperatori Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodosio, ma ancora i santissimi, & eccellentissimi dottori in ciascuna facultà così Greci, come Latini. Gregorio insieme con Basilio diede a noi christiani la Cappadocia, e (come dice Eusebio) furono tutti due nobili, tutti due in Athene ammaestrati, perche Basilio Vescouo di Cesarea di Cappadocia, laqual prima si chiamaua Mazaca, scrisse libri bellissimi contra Eunomio. Scrisse ancora vn libro dello Spirito Santo, e gli ordini de' monaci. Hebbe due fratelli Gregorio, e Pietro, huomini dottissimi. Ne' tempi d' Eusebio si ritrouauano alcuni libri. Gregorio Nazianzeno, il qual menò Basilio al monasterio, precettore di Gieronimo; scrisse molte cose massime in laude di Cipriano, d' Athanasio, & di

Massimo

Massimo filosofo. Scrisse anco contra Eunomio dui libri, contra Giuliano Imperatore vn libro, laudò le nozze e la virginità in verso esametro. Rimosse i Costantinopolitani dall'heresia con le ragioni, e col suo elegante modo di parlare, nel qual seguì Polemone huomo eloquentissimo. Costui essendo finalmente vecchio si elesse vn successore, & in villa visse da monaco. Basilio morì sotto Gratiano, e questo sotto Theodosio. Epifanio ancora Vescouo di Salamina di Cipro riprese tutte le heresie con i libri elegantissimi. Efrem all'hora Diacono della chiesa Edessena compose molte cose in lingua Sira, per laqual cosa venne in tanta dignità, che doppo la lettione della scrittura sacra le sue scritture erano in chiesa publicamente lette. Hauendo Anastasio nella città di Roma nel mese di Decembre consecrato in due volte otto preti, cinque Diaconi, & 10. Vescoui, morì, e fu sepolto nel cimiterio all'orso Pileato, a' 27. d'Aprile. Visse nel Pontificato anni tre e giorni 10. Vacò all'hora la sede giorni 21.

INNOCENTIO I. Pontefice XLII.

Innocenzio Pont.

INnocentio di natione Albano, figliuolo di Innocentio, fu ne' tempi di Theodosio, il quale hauendo vsata gran prestezza, & gran consiglio, ammazzò presso Aquilegia Massimo tiranno, il quale haueua ammazzato Gratiano. Questa disgratia ad esso Massimo per innanzi haueua predetto Martino huomo santissimo, mentre, che egli spogliaua la Britannia con le co pie militari, per venire contra la ragione, & contra il douere in Italia all'hora da Cirico gli Scoti, & da Aquilone i Pitti entrati nell'Isola vota di soldati guastarono ogni cosa; Theodosio confidato nel diuino giudicio superò con grandissima prestezza i tiranni Andragatio compagno di Massimo, Vettore figliuolo del medesimo tiranno Arbogaste, & Eugenio. Il perche meritamente si veggono i versi di Claudiano Poeta. O molto amato da Dio, per te combatte l'aere, & per te gli venti congiurati vengono alla guerra. Oltra la disciplina militare è laudato Theodosio per l'ingegno, nelquale valse molto. Fu anco molto religioso, imperoche volendo in Milano entrare in chiesa per vedere i sacrificij, fu prohibito da Ambrogio per vna certa ribalderia (come far si suole) che non entrasse nella chiesa, se non si pentisse; ilche sopportò patientemente, di modo, che volontariamente ringratiò esso Ambrogio, & si pentì. Di costui fu moglie Flacilia, dellaquale hebbe Arcadio, & Onorio. Vna volta Theodosio irato, perche i Thessalonicensi haueuano ammazzato

vn soldato nel Theatro, ouero (come altri vogliono) il suo giudice, appena fu ritenuto da' sacerdoti Italiani, che non ammazzasse tutti i Tessalonicensi, il quale poi ritornato in se, conosciuta la cosa, con lagrime fece penitentia; come di vna scelerità commessa, & fece vna legge, che le sententie de' Prencipi fatte per le punitioni, si differissero al terzo giorno, acciò che si desse luogo alla misericordia, ouero alla penitentia. Si dice, questo Prencipe (se qualche volta l'era irato) hauer vsata questa tardità, che esprimeua tutte le lettere dell'alfabetto, acciò che in quel mezzo si desse luogo all'ira. Affermano alcuni; esso Prencipe hauer hauuto familiarità con vn certo Giouanni monaco heremita in Thebaida, per consiglio del quale faceua sì la guerra, come la pace. Theodosio di età d'anni cinquanta morì in Milano. Innocentio in tanta quiete dell'Imperio, & tanta benignità del Prencipe pensò molte cose appartenenti alla religion christiana. Ordinò che'l sabbato si digiunasse, perche in tal giorno Christo stette nel sepolcro, & i suoi discepoli digiunarono, fece alcune regole de' Giudei, de' Pagani, & de' Monaci. Di consentimento di Theodosio discacciò dalla città, ouero (come dicono alcuni) confinò ne' monasterij i Catafrigi heretici, de' quali erano stati auttori Montano, Priscilla, & Massimilla, come innanzi ho detto. Ancora condannò di heresia Pelagio monaco, & Celestino, perche anteponeuano il libero arbitrio alla diuina gratia, & diceuano la volontà poter esser sufficiente per satisfar a' diuini commandamenti. Contra questi scrisse anco molte cose Agostino. Pelagio andò in Britannia, & l'empì tutta del suo errore, aiutato da Giuliano compagno, & coadiutore di tanto male. Consacrò la chiesa de' Santi Geruasio, & Protasio fabricata, & ornata a spese di madonna Vestina, venduti a giusto prezzo i suoi beni lasciati per testamento. Questi furono i doni del tempio, due patene d'argento di libre sessanta, dodeci corone, quattro cerostrate d'argento. Ad ornamento del battisterio. Offerse vn cerno di libre vinticinque, che gettaua l'acqua, & vn vaso da credima d'argento di libre cinque, due vasi d'argento scolpiti di peso di libre venti, la dote della chiesa era vna casa presso la chiesa, vn bagno presso il tempio di Mamurio, ancora vna casa nel monte della Salute balneata, vna possessione del territorio Clusino, vn'altra possessione nel territorio Fondano. A queste cose fu aggiunta la casa d'Emerito nel Mõte Mamertino, vn'altra casa nella contrada lunga, vn bagno nell'istessa contrada. Diede la cura, & l'amministratione di questa chiesa, & di S. Agnese a Leopardo, & Paolino preti. In questi tempi fu Apolinar o Vescouo di Laodicea di Coria, huomo nel disputare gagliardo, & pronto di modo, che gli bastò l'animo di dire, torsi dal Signor nella dispensatione il corpo, non l'anima, poi essendo con ragione costretto disse, quello hauer hauuto l'anima; non già di quella parte, della quale è la rationale, ma di quella solamente, per laquale si fa il corpo viuo, ma a supplemento della parte rationale dicena esser stato esso

to esso verbo di Dio, laquale opinione, & da Damaso per innanzi, & da Pietro Vescouo Alessandrino fu ribattuta. Di quì hebbero origine gli Apollinaristi. Martiano Vescouo della città di Barcellona, huomo di castità, & di eloquētia singolare, & incōparabile, fu buon christiano, e co'suoi scritti riprese i Nouatiani. Cirillo Vescouo di Gierusalem spesse volte dalla chiesa discacciato, & riceuuto, alla fine sotto il Principe Teodosio tenne per anni otto il Vescouato, & scrisse molte cose. Euzoio ancora presso Tespesio rettore con Gregorio Nazianzeno Vescouo, giouene in Cesarea ammaestrato, & con molta fatica si sforzò instaurare con carte la libraria di Origene, & di Panfilo corrotta, & esso scrisse molte cose. Nel medesimo tempo Geronimo prete habitando in Betleem con ingegno, & facondia aumentò grandemente la fede di Christo. Il che ancora i suoi scritti dichiarano. In quel tempo ancora nel sinodo Burdegalense fu improbata la setta di Priscilliano venuta dalla heresia de' Gnostici, & de' Manichei, dalla quale di sopra habbiamo detto. Innocentio hauendo in quattro volte nella città di Roma consacrato trenta preti, dodeci Diaconi, & cinquantaquattro Vescoui, morì, & fu sepolto nel cimiterio appresso l'orso pileato a vintiotto di Luglio. Visse nel Ponteficato anni quindeci, mesi due, & giorni quindeci. Vacò all'hora la sede giorni vintidue.

SOZIMO I. Pontefice XLIII.

Arcadio & Honorio Imperatore.

Sozimo di natione Greco, figliolo di Abramo, morto Theodosio, fu ne i tempi di Arcadio, & di Honorio, iquali succesero nell'Imperio al padre, questi presero il gouerno dell'Imperio, & lo gouernarono con vgual potestà partite solamente le amministrationi. Arcadio gouernaua il Leuante, Honorio il Ponente, benche Theodosio hauesse lasciato tre capitani a' figliuoli anchora giouanetti, i quali gouernassero l'Imperio Romano, Ruffino, ilquale gouernasse il Leuante, Stilicone il Ponente, & Gildone Africa, i quali poi per desiderio di signoreggiare, disprezzati i giouani, si sforzarono di occupare il Regno. A Gildone, ilquale in Africa apparecchiaua nouità, andò contra Mascezel suo fratello con l'esercito temendo la sua crudeltà, & lo ruppe, & scacciò, ilquale per dolore, ouero per veleno non molto doppò morì; il medesimo Mascezel insuperbito per tanta vittoria, non hauendo rispetto a Dio, nè a gli huomini, fu da' soldati ammazzato. Ruffino fu superato da Arcadio, mentre che si sforzaua a pigliar l'Imperio di Leuante. All'hora Radagaso Re de' Gotti crudelissimo, entrato

Radagaſ. Re de' Gotti di ſtrugge l' Italia.

nell'Italia guaſtaua con l'arme, & col fuoco tutte le coſe, ma i Romani raccolto l'eſſercito ſuperarono il Barbaro in Monte Fiaſcone, eſſendo Capitano Stilicone. A queſto ſucceſſe Alarico. Coſtui da Stilicone deſideroſo del Regno fu fauorito, & aiutato, ancor che haueſſe potuto eſsere ſuperato. Finalmente eſſendo Alarico andato in Francia, cõcedendogli Honorio in quel luogo la ſede da habitare, ſi fermò preſſo Polentio, & quiui inteſe Saulo della gente, & della religione Hebrea eſsere ſtato mandato con ſoldati da Stilicone, acciochè turbaſſe l'accordo; Facil coſa fu turbare i Barbari inauuertenti, nè di tal coſa temendo, quegli oſſeruauano il giorno della Paſqua, pure il giorno ſeguente preſe le arme, percoſſe Saulo con l'eſſercito fino alla morte, & laſciata la Francia, ſi moſſe contra Stilicone, & contra i Romani, iquali ſuperati, Alarico preſe Roma dapoi il lungo, & grande aſſedio, nell'anno della ſua edificatione 1164. & nell'anno della ſalute chriſtiana 412. niente dimeno vsò Alarico queſta modeſtia, & clementia, che commandò a i ſuoi che quanto foſſe poſſibile ſi aſteneſſero dalla occiſione, & che foſſe perdonato a quelli, che fuggiſſero alle chieſe di Pietro, & Paolo. Il Re partendoſi il terzo giorno della città, la quale haueua patito minor miſeria, che non ſi giudicaua: perche poco ſi era bruciata, ſe ne andò contra i Lucani, & Brutij, doue morì preſſo Coſentia preſa per forza, & ſaccheggiata, alla quale ſubito di conſentimento di tutti i Gotti ſucceſſe Ataulfo per il parentato, & per la nobiltà, il quale ritornando a Roma con l'eſſercito, Galla Placidia figliuola del ſuperiore Teodoſio, & ſua moglie lo placò di modo, che fu nelle occiſioni, & rapine temperato, & la città fu laſciata a i ſuoi maeſtrati. Haueua egli primamente in animo di rouinar la città di Roma, & edificarne vna noua, & chiamarla Gottia, & laſciare da ſe il nome a gli Imperatori, che in poi non ſi chiamaſsero Auguſti, ma Ataulfi. Placida non ſolo voltò la mente dell'huomo da tanta iniquità, ma ancora fece l'accordo fra Ataulfo, Honorio, & Teodoſio giouane figliuolo di Arcadio già morto. Sozimo in tante perturbationi non laſciò mai li diuini officij, & ordinò, che i Diaconi, quando ſi celebraua, haueſsero la parte ſiniſtra coperta con panni di lino. Conceſſe ancora, che ne le contrade il Sabbato ſanto ſi poteſsero benedire i cerei. Non volſe, che i chierici beueſsero in publico, in camera de' fideli glielo conceſſe. Prohibì ancora, che i ſerui non poteſsero farſi chierici; perche biſognaua, che i chierici fuſsero liberi, & integri. Si riceueno al preſente non ſolamente i ſerui, & quelli di vile conditione, ma ancora tutti i ribaldi, & figliuoli di quelli, per la ſcelerità de' quali la chieſa di Dio ne patirà finalmente qualche incommodo. Si dice, che all'hora Sozimo mandò al concilio Cartaginenſe Fauſtino Veſcouo, & due preti Romani per dimoſtrare non ſi poter far in alcun luogo publicamente alcuna coſa, ſenza il conſenſo della Romana chieſa. Nel ponteficato di queſto, fu Lucio Veſcouo della parte Arriana, il-

Fu vinto da i Romani, & da i Fiorentini nei monti dietro alla città di Fieſole

qual

qual scrisse libri di varie propositioni. Ancora Diodoro Vescouo di Tarso, essendo prete d'Antiochia, scrisse molte cose, hauendo imitato non la eloquentia, ma le sententie di Eusebio; & questo per la ignorantia delle lettere secolari. Scrisse ancora Tiberiano il libro della difensione per la suspitione della heresia, perche era accusato con Prisciliano. Eutagrio huomo di grande ingegno tradusse la vita del beato Antonio dal Greco di Atanasio, nel parlar nostro. Scrisse Ambrogio Alessandrino auditore di Didimo contra Apollinario vn bel libro. Furono in reputatione ancora in quei tempi Giouanni Costantinopolitano. Theofilo Alessandrino Vescoui chiarissimi. Io penso costui essere stato Giouanni Chrisostomo, il quale per la elegantia del dire fu di questo cognome, & meritamente ornato, il quale ancora tirò alla fede di Christo Teodoro, & Massimo suoi condiscepoli, lasciati precettori Libanio, & Andragatio filosofi. Libanio già propinquo alla morte dimandato, quale scolaro specialmente volesse lasciare successore nella scuola, disse niuno altro, che Chrisostomo; se gli huomini christiani non l'hauesse tirato a se. Furono ancora presentati a Sozimo i decreti sinodali, quali confermati, la heresia di Pelagio fu in ogni luogo condannata. Sono alcuni, che scriuono Petronio Vescouo di Bologna huomo santissimo, & Possinonio Vescouo della Prouincia dell'Africa essere stati tenuti per huomini santissimi. Primatio scrisse molte cose a Fortunato Vescouo contra la heresia. Alcuni contrascriuono Proba moglie del Proconsole Adelfo, hauer composto all'hora i centoni di Virgilio in laude di Christo. Alcuni attribuiscono questa laude ad Eudotia moglie di Theodosio giouene. Agostino discepolo del Beato Ambrosio nella fede huomo certo dottissimo sopra tutti gli huomini di quei tẽpi Vescouo d'Hippone in Africa conscritti, & con disputationi all'hora difendeua la fede nostra. Sozimo hauendo consacrato in Roma dieci preti, tre Diaconi & otto Vescoui, morì, & fu sepolto nella via Tiburtina presso il corpo del beato Lorenzo martire, ai vin tisei di Decembre. Visse nel Pontificato anno vno, mesi tre, & giorni dodeci. Vacò all'hora la sede giorni vndeci.

Sãt'Agostino Vescouo di Hippione.

BONIFACIO I. Pontefice XLIIII.

BOnifacio di natione Romano figliuolo di Giocondo prete fu ne' tempi di Onorio, & all'hora fu discordia nel clero; perche essendo Bonifacio creato Vescouo di Roma nella chiesa di Giulio, Eulalio nella Costatiniana fu eletto, & a questo di subito opposto. La qual cosa hauendo inteso Onorio, ilquale all'hora era in Milano, per instantia di Placidia insieme col figliuolo Valentiniano tutti due furono dalla città discacciati, pure doppo sette mesi Bonifacio fu reuocato, e costituito solo Vescouo della città. In questo mezo morto Attaulfo, Vallia fu eletto Re de' Gotti, ilquale spauentato per lo giudicio di Dio, rese Placidia al fratello Onorio, laquale egli haueua honestamente appresso di se tenuta, & fece pace con lui, dati gli ostaggi elettissimi. Il medesimo fecero gli Alani, i Vandali, & i Sueui. Onorio diede Placidia per moglie a Costantio, il quale egli hauea eletto Cesare, della quale Costantio hebbe il figliuolo Valentiniano, laquale poi scacciato dal fratello andò in Leuante con i figliuoli, Onorio, & Valentiniano. Bonifacio Pontefice all'hora ordinò, che niuna donna, o monaca maneggiasse il sacro corporale, ouero toccasse l'incenso, & che non s'accettasse nel clero, nè il seruio, nè quello, che ad alcuno fosse obligato, nè il debitore. Edificò ancora vn luogo da orare nel cimiterio di santa Felicita martire, & ornò il suo sepolcro di marmo, & d'argento, le diede in dono vna patena d'argento di libre vinti, & vn vaso d'argento di libre 10. e tre corone d'argento, e due calici piccoli. Ornarono ancora il Pontificato di costui molti degni huomini, massime Gieronimo prete figliuolo d'Eusebio nato in vn castello di Strigonia, il quale xpuinato da' Gotti, era nei confini della Schiauonia, e della Ungheria. Quanto costui habbia giouato alle chiese di Dio con la vita, e con le scritture non accade dirlo, conciosia, che la santissima vita di quello a tutti sia manifesta, & le scritture sue sieno di modo in pregio, & honore, che da i dotti niuno sia più letto. Morì Gieronimo in Bethleem nell'anno 91. della sua età a' trenta di Settembre. E laudato ancora Gelasio Vescouo di Cesarea di Palestina dapoi Euzoio, huomo diligente, & di elegante ingegno. Scrisse a Gieronimo la historia Destro figliuolo di Paciano. Anfilochio lodò lo Spirito Santo con elegante stile. Gieronimo laudò Sofronio, c'hauea scritto dottamente, e copiosamente vn libro della rouina di Cerape. Si dice, che all'hora Luciano prete con l'aiuto di Dio ritrouò le reliquie di Stefano primo martire, & di Gamaliel maestro di

Paolo,

Paolo, & di quella cosa hauerne scritto in lingua Greca a tutte le chiese, la qual scrittura poi Abondio prete Spagnuolo fece Latina ad Orosio prete. Sono anco alcuni, che aggiungono a questa età Giouanni Cassiano, & Massimino huomini dottissimi. Di Eutropio scolaro d'Agostino non è così dubbio, il qual fece l'epitome dell'historia di Rauenna dal principio della città fino a' tempi suoi con stile, & oratione assai elegante. Scrisse ancora a due sorelle dedicate a Christo della castità, & dell'amore della religione. Fu ancor laudato Giouenale, il quale fu all'hora Vescouo di Costantinopoli. Fu in reputatione ancora Hero huomo santissimo, scolaro del beato Martino, & Vescouo Arelatense a torto scacciato. Bonifacio, hauendo in vna volta consacrato tredeci preti, tre Diaconi, & trentasei Vescoui, morì; & nella via Salaria fu sepolto appresso il corpo di Santa Felicita martire a i 25. d'Ottobre. Visse Pontefice anni tre mesi otto, & giorni sette. Morto Bonifacio, subito alcuni preti riuocarono Eulalio nella città, il quale, o per isdegno, ouero per dispregio delle cose humane dispregiò la riuocatione, & vn'anno doppo Bonifacio morì. Vacò la sede giorni noue.

CELESTINO I. Pontefice XLV.

Celestino di natione Campano, fu ne i tempi di Theodosio giouene. Costui morto Onorio dignissimo Prencipe, mandò a gouernar l'Imperio di Ponente Valentiniano figliuolo di Placidia sua zia, creato Imperatore, il quale subito eletto di consentimento di tutta l'Italia, prese presso Rauenna il gouerno dell'Imperio, raffrenò gli nimici del nome Romano, & massime con gran felicità in Italia Giouanni tiranno. In questo mezo trapassando di Spagna in Africa la crudel gente de i Vandali, de gli Alani, e de i Gotti sotto il Re Genserico, guastata la prouincia con arme, & fuoco, maculò ancora la catholica fede con la impietà Arriana, mandati ancora in essilio alcuni Vescoui, i quali erano buoni christiani, nella qual persecutione morì il B. Augustino Vescouo Ipponense il terzo mese dell'assedio a i 28. d'Agosto, nell'anno della sua natiuità 77. I Vandali, presa Cartagine trapassarono in Sicilia, la quale saccheggiarono. Il medesimo fecero i Pittarini, & gli Scoti occupando la Britannia. Etio patritio huomo famoso nell'arte della guerra, chiamato in aiuto de i Britanni, non solamente non aiutò quei bisognosi, ma desideroso di regnare, sollecitò gli Vnni ad assaltare l'Italia, il perche li Britanni abbandonati da Etio, domandarono aiuto a gli Angli, i qua-

li dapoi non aiutori, ma nimici lor furono, perche superati da quelli perderono la patria insieme col nome. In questo mezo morto Theodosio in Costantinopoli, nel ventesimosettimo anno del suo Imperio, & d'Onorio suo zio Bleda, & Attila fratelli Re de gli Vnni entrarono nella Schiauonia guastando, & bruciando ogni cosa; ma Celestino intento al diuino culto, ordinò che i salmi di Dauid da tutti fossero cantati innanzi il sacrificio con le sue antifone, la qual cosa per innanzi non si faceua, perche letta la epistola, & l'Euangelio si ponea fine al sacrificio. Referisce Maetino Cassinate, il salmo. Iudica me Deus, il quale si dice nel principio del sacrificio essere stato sua inuentione. Il Graduale ancora a questo si attribuisce. Ordinò ancora molte cose di tutta la chiesa, le quali all'hora in segreto si leggeuano. Dedicò la chiesa Giulia, alla quale presentò questi doni, vna patena d'argento di libre vinticinque vasi due d'argento di libre vinti, vasi da lauare le mani d'argento di libre vinti, due candelieri d'argento di libre sessanta, boccali & bacili di rame vintiquattro d'vn gran peso. All'hora Nestorio Vescouo Costantinopolitano si sforzò d'indurre vn grande errore, predicaua egli Christo esser nato di Maria solo huomo, & non Dio, & a quello esser data la diuinità per li meriti, la quale impietà grandemente impugnarono Cirillo Vescouo d'Alessandria, & Celestino Pontefice, fatto vn sinodo presso Efesо di 200. Vescoui fu condennato il crudel Nestorio con l'heresia del suo nome, & con tutti i Pelagiani, iquali si sforzanano aiutar quella setta, essendo tredeci leggi contra la lor sciocchezza. Mandò ancora in Britannia Germano Vescouo Antisiodorense, il quale scacciati gli heretici ridrizzasse i popoli della isola alla catholica fede, mandò Palladio, il quale esso hauea fatto Vescouo, a gli Scotti, iquali desideranano la fede di Christo, per opera di questo, & de i suoi fu conuersa vna gran parte del Ponente alla vera fede di Christo. Si dice, che in quel tempo il diauolo in forma di Moise ingannò molti Giudei, promettendo lor di menarli di Candia in terra di promissione alla similitudine della historia vecchia per il mare senza bagnarsi i piedi. Molti di quelli, hauendo seguito il falso Moise, si annegarono nel mare, & si dice, che quei soli scapolarono, iquali crederono Christo esser vero Dio. Celestino hauendo in tre volte nella città di Roma consacrato nel mese di Decembre trentadue preti, dodeci Diaconi, & sessantadue Vescoui, morì; & fu sepolto nel cimiterio di Prisilla nella via Salaria a i 16. d'Aprile. Visse nel Pontificato anni otto, mesi dieci, & giorni 17. Vacò all'hora la sede giorni 21.

Error di Nestorio Vescouo di Costantinopoli.

SISTO

SISTO III. Pontefice XLVI.

Genserico Rede' Vandali Arriano.

Sisto terzo di natione Romano, figliuolo di Sisto, peruenne sino ne' tempi di Valentiniano, ilquale gouernator dell'Imperio del Ponente hauea fatto pace con Genserico Re de' Vandali, & datogli per sua habitatione l'Africa partita fra se & Genserico, con certi confini. Dipoi Genserico instigato da gli Arriani cominciò honorare la lor crudeltà, & perseguitaua i nostri Vescoui con varij spauenti. In questo mezzo mentre che Valentiniano andò a Costantinopoli, & pigliò per moglie la figliuola di Theodosio, i Vandali hauendo per loro Capitano Genserico, di nuouo presero Carthagine, & la saccheggiarono nell'anno 584. dapoi ch'ella hauea cominciata ad essere de Romani. Mentre che queste cose si faceuano in Africa, Attila con il fratello Bleda Re de gli Vnni non contento di hauer occupata l'Vngheria, guastò con arme, e con fuoco l'Albania, la Misia, la Grecia, & tutte due le Tracie, poi tagliò la testa al fratello Bleda, & questo per esser solo Re. Dapoi prendendo animo di occupare l'Imperio di Ponente, con prestezza raccolse da ogni banda gente, e si mise in viaggio, laqual cosa hauendo inteso Etio, subito mandò ambasciatori in Tolosa a Teodorico Re per far pace. Con ilquale fu fatta la pace in questo modo, che con spesa dell'vno, e l'altro, cioè esercito eguale si facesse la guerra contra Attila. Le squadre aiutrici de' Romani, e di Teodorico furono Alui, Borgognoni, Francesi, di Sassoni, e quasi tutti i popoli del Ponente. Finalmente sopragiungendo Attila ne' campi Catalaunici, con grande animo da vna parte, & dall'altra fu attaccata la battaglia, & alquanto gagliardamente combattuto, fin che vna voce di auttore incerto soprauenendo pose fine alla battaglia. Morirono in quel fatto d'arme 180. mila huomini da tutte due le parti, non cedendo nè l'vno, nè l'altro di loro: pur si dice Teodorico padre di Turismondo Re, essere in quella battaglia morto. Sisto entrando nel Pontificato fu citato in giudicio da vn certo Basso, questo congregato vn Sinodo di cinquantasette Vescoui disputò la causa di modo, che da tutti d'accordo fu assolto. Fu condennato Basso falso accusatore, di consentimento di Valentiniano, e Placidia sua madre, & fu mandato in essilio con conditione, che nell'vltimo della sua vita non gli fosse negata la communione, & questo per pietà della chiesa, le possessioni sue non furono date al fisco, ma alla chiesa. Si dice che Basso non essere viuuto molto tempo dapoi il bando, ma esser morto il terzo mese, il corpo delquale inuolto in lenzuoli, & sparso con odori Si-

ſto Veſcouo, con le proprie mani, lo ſepellì a San Pietro nelle ſepolture de' padri. Siſto edificò la chieſa della B.V. laqual da gli antichi ſi dicea di Liberio preſſo il Macello di Libia, dapoi preſe il nome del Preſepio, & vltimamẽte fu chiamata S. Maria Maggiore; Che Siſto ſia ſtato auttore di queſto tempio, lo dichiara il titolo nella fronte del primo volto di queſte parole. Xyſto Veſcouo al popolo di Dio, per X. nel principio, & Y. è ſcritto ſecondo la greca ortografia, benche alla noſtra età, laqual ſerue all' vſanza, ſi ſcriue per S. & I. il medeſimo Pontefice donò a quella chieſa queſti doni, vn'altare d'argento puriſſimo di libre 400. tre patene d'argento di libre 120. cinque, vaſi d'argento, 10. calici, 28. corone d'argento, tre candelieri d'argento, vn turibolo di libre quindeci, la poſſeſſione di Scauro nel territorio di Gaieta, la poſſeſſione di Scelero, vn ceruo di argento, che ſpargeua l'acqua nel battiſterio. Ornò anco il pulpito della chieſa di pietre di porfido ilquale noi chiamiamo leggile, doue ſi canta l'Euangelio, & la Epiſtola. Ancora per prieghi di Siſto, Valentiniano ornò marauigliosamente alcuni tempij de Santi. Poſe ſopra la confeſſion del Beato Pietro vna imagine di oro del Saluatore ornata di gemme di oro, e reſtituì la ſommità di argento della chieſa Coſtantiniana robata da i Barbari Ornò la confeſſione del B. Pietro con argento. Si dice ancora Pietro Veſcouo di natione Schiauone hauere in queſti tempi edificato il tempio di ſanta Sabina nel monte Auentino, non lontano dal monaſtero di S. Bonifacio, nelquale è ſepolto ſanto Aleſſio, laqual coſa io credo eſſer ſtata fatta nel tempo di Celeſtino primo, perche ancora li heroici verſi lo dimoſtrano, iquali ſi leggono in queſto modo.

Hauendo Celeſtino la dignità Apoſtolica.
Et eſſendo il primo Veſcouo di tutto'l mondo.
Queſte coſe, che vedi, fabricò vn prete di queſta città
Detto Pietro di gente Schiauona, huomo di tanto nome
Degno, nutrito da picoiolo nella corte di Chriſto.
Ricco a' poueri, & a ſe pouero; ilqual fuggendo i beni della vita preſente, meritò ſperar le coſe future. Sono ancora alcuni, che ſcriuono in queſti tempi eſſere ſtato Euſebio Cremoneſe, & Filippo ſcolari di Gieronimo, iquali hanno ſcritto molte coſe in elegante orationi, è laudato anco per la dottrina, & p la copia del dire Eucherio Veſcouo di Lione, è laudato Ilario Veſcouo Arelatenſe, huomo in quei tempi famoſo di ſantità, & dottrina. Siſto hauendo diſtribuito tutto quello, che egli haueua, o in edificij, & ornamenti delle chieſe ouero a poueri, creati vintiotto preti, dodeci Diaconi, & cinquantadue Veſcoui, morì, & fu ſepolto nella cauerna della via Tiburtina preſſo il corpo del B. Lorenzo. Viſſe nel Pontificato anni otto, & giorni diſnoue. Vacò all'hora la ſede giorni vintidue.

LEO.

LEONE I. Pontefice XLVII. (440=461)

LEone di natione Toscano, figliuolo di Quintiano fu nel tempo, che Attila ritornando dalla guerra Catalaunica, preparate nella Vngheria assai genti, entrò come nemico nella Italia, & primamente assediò per tre anni continui Aquileia, la quale è nel principio della prouincia. Ma essendo le cose già disperate di modo, che deliberaua muouer l'esercito, vide le Ciconie portare i suoi polli dalla città ne i cãpi, & mosso dall'augurio si accostò con alcune machine alla misera città, laquale aspramente combattè; e finalmẽte la prese, saccheggiò, & bruciò, nè perdonò ad alcuna sorte di huomini, chiamando, si flagello di Dio, dapoi, gli Vnni, come rotte le porte, si sparsero per tutta la Marca Triuisana pigliando tutte le città, pigliarono ancora Milano, & Pauia, poi essendo per andare a Roma con gran furore essendosi accampato, doue il Menzo entra nel Pò, & essendo per passar il fiume; Leone Papa huomo santissimo, hauendo misericordia della miseria dell'Italia, & della città di Roma, confortato ancora da Valentiniano, gli andò incontro; e lo persuase che non andasse più oltra con l'essempio d'Alarico, il quale subito per il giuditio di Dio morì, dipoi che hebbe presa la città. Attila fu obediente alle ammonitioni d'Ottimo Pontefice, perche parlando con esso gli parue veder due huomini sopra il suo capo, i quali teneuano le spade nude, e li minacciauano la morte, se non gli obedisse, quelli si giudicaua, che erano gli Apostoli Pietro, & Paolo. Indi Attila partendosi ritornò in Vngheria, doue non molto dopò morì per l'abbondantia del sangue, che per l'imbriacarsi li veniua nel naso. Leone ritornãdo a Roma, si diede tutto a confermar la fede catholica, laqua le all'hora da molti heretici era molestata, e massimamente da' Nestoriani, & Eutichiani, perche Nestorio Vescouo di Costantinopoli diceua la Vergine essere stata solo madre dell'huomo, & non di Dio, e questo per far vna persona della carne, & vn'altra della diuinità, e per dimostrar separatamente altro esser il figliuolo di Dio, & altro il figliuolo dell'huomo. Eutico Abbate di Costantinopoli, per non parer di consentir con Nestorio, affermaua la natura Diuina esser cascata in vna medesima cosa con la humana, & esser fatta vna cosa medesima, nè per alcun modo si doueua partir frase. Hauendo Flauiano Vescouo di Costantinopoli dannato questa heresia, fu di consentimento di Theodosio commandato il sinodo Efesiano, nelquale essendo presidẽte Dioscoro Vescouo d'Alessandria, Eutico fu restituito, & Flauiano condannato.

Attila nel l'Italia.

Morto

Morto Theodosio, & in luogo di quello creato Marciano Prencipe Catholico, Leone commandò il Concilio Calcedonense, nelquale da seicento, & trenta Vescoui fu deliberato douersi creder essere state due nature in Christo, e che si credesse il medesimo Christo essere Iddio, & huomo, & che subito Nestorio, & Eutichio peruerso Vescouo de' Manichei fossero condannati, & publicamente furono bruciati i libri de' Manichei, e così fu abbassata la superbia, e l'heresia di Dioscoro. In questo mezzo ammazzato Valentiniano da' suoi, Massimo tiranno prese l'Imperio, e per forza prese per moglie Eudossa già moglie di Valentiniano; per questo i Vandali chiamati d'Africa essendo lor Capitano Genserico, come nimici entrarono in Roma, e gittarono nel Teuere Massimo in quel rumore ammazzato da Orso soldato Romano; saccheggiarono la città, & la bruciarono; spogliarono i tempij, & i luoghi sacri, nè obediuano Leone, il qual chiamaua, & diceua, che perdonassero alla città, & a' tempij, & menassero la preda, doue volessero, partendosi il giorno decimoquarto doppo la presa della città, ritornarono in Africa menando con loro Eudossa con la figliuola, e gran numero di prigioni. Leone voltato a reparar la città, & i tempij, persuase Demetria serua di Dio ad edificare nella propria possessione la chiesa del B. Stefano nella via Latina miglia tre lontano da Roma. Esso edificò in honor del B. Cornelio Vescouo vna chiesa nella via Appia: racconciò i tempij rouinati, rinouò i vasi de' sacrificij rotti, & leuati via, ouero, come meglio potè, gli fece di nuouo. Ancora edificò tre camere in tre chiese, di Giouanni, di Pietro, & di Paolo, aggiunse ancora del numero de' chierici Romani i guardiani a' sepolcri de gli Apostoli, & chiamolli cubicularij. Edificò vn monasterio appresso San Pietro, & ordinò, che nell'attione del sacrificio si dicesse. Hoc sanctum sacrificium &c. Et che niuna monaca pigliasse il sacro velo della testa, se non fosse prouato quella essere viuuta castamente, & integramente anni 40. Essendo l'huomo santo intento a queste cure, subito nacque l'heresia de gli Acefali, iquali furono chiamati Aeefali, perche erano chiamati senza ceruello, e senza autore. Questi nō laudando il Concilio Calcedonense, negauano in Christo la proprietà delle due sostantie, predicando nella persona di quello vna natura sola, laquale heresia il Pontefice ribattè gagliardamente con le sue epistole scritte elegantemente e dottamente a' fideli christiani. Sono alcuni, che scriuono all'hora essere stato in riputatione Paolino Vescouo della città Nolana, Prospero Aquitanio, huomo dotto, e Mamerco Vescouo di Viēna, perche (come dicono) Mamerco primo ordinò le supplicationi, lequali i Greci chiamano Letanie, per gli spessi terremoti, iquali all'hora grandemente molestauano la Francia. Leone finalmente hauendo secondo i sacri ordini creati preti 81. 3 1. Diaconi, & 86. Vescoui morì, e fu sepolto appresso S. Pietro nel Vaticano, a' 10. d'Aprile. Visse nel Pōteficato anni 21. mese vno, e giorni 13. Vacò all'hora la sede giorni 8.

Acefali heretici.

IL A-

ILARIO. I. Pontefice XLVIII.

ILario di natione Sarda, figliuolo di Crispino peruenne fino a' tempi di Leone. Leone della natione Greca primo fu creato nel luogo di Marciano Imperatore, ilquale subito fece Imperatore il suo figliuolo del medesimo nome. Sotto questo Imperatore la Republica Romana patì molte miserie, essendosi sollenati alcuni tiranni, i quali si sforzauano di vsurpare l'Imperio. Mosso da questa occasione Genserico Re de' Vandali subito nauigò d'Africa in Italia per assaltar l'Imperio Romano, laqual cosa hauendo Leone inteso, mandò Basilico patritio con vna buona armata in aiuto di Antemio Principe Romano. Questi congiunte le genti, & la volontà a Populonia s'incontrarono in Genserico, & lo costrinsero a combattere con l'armata, ilquale superato con vna gran rotta se ne ritornò in Africa con gran vergogna. In questo mezzo s'apparecchiaua di molestar la città di Roma quel Ricimero patritio, ilquale mosso dalla vittoria, con laquale ne' monti di Trento haueua superato Biorgo Re de gli Alani, & l'haueria fatto se Epifanio Vescouo di Pauia non l'hauesse reconciliato con Antemio ilqual diffendeua la città. Nè in tante perturbationi mai Ilario lasciò le cose diuine. Ordinò ancora, che di lì in poi li Pontefici non si eleggessero successori, ilqual ordine appartiene ad ogni grado Ecclesiastico. Fece ancora il Decretale, e sparselo per tutto il mondo. Scrisse alcune epistole della fede Catholica, lequali conformauano i tre sinodi, il Niceno, lo Efesio, & il Calcedonense, & dannauano Eutico, Nestorio, & Dioscoro con li loro seguaci. Nel battisterio della chiesa Costantiniana edificò tre oratorij ornati di oro, & di pietre preciose dedicate a tre santi, a Giouanni Battista, a Giouanni Euangelista, & a santa Croce, le porte de i quali erano di bronzo serrate con le serrature d'argento. Nell'oratorio della croce era il legno della croce coperto d'oro, & ornato di gemme. Era in quel luogo vn agnello di oro di libre due in vna colonna Onichina. Innanzi l'oratorio erano due colonne d'vna marauigliosa altezza, lequali si dicono hecaton. Nel fonte di Giouanni era vna lucerna di oro di libre diece, tre cerui di argento di libre ottanta, che spargeuano acqua, & vna colomba di oro di libre due, & aggiunse ancora l'oratorio di San Stefano al battisterio Lateranense, edificò due librarie appresso il medesimo luogo, nella città edificò un monasterio alla Luna. Io lascio i doni offerti a' tempij, iquali furono quasi infiniti di oro, di argento, di marmi, & di gemme. Sono alcuni, che si riuoo essere

Marciano Imperat.

fere stati in quei tempi Germano Altisiodorense, & Lupo Tricarense Vescoui, iquali all'hora molto aiutarono la fede christiana grandemente turbata per cagione de i Gentili, & de i Pelagiani. Gennaido Vescouo di Costantinopoli molto giouò alla chiesa Catholica con l'ingegno, dottrina, e costumi suoi. Vittorino di natione Aquitano famoso Arismetico ridusse all'hora la ragione della Pasqua al corso della Luna, superando in quella cosa Eusebio, e Theofilo. Sono alcuni, che dicono Merlino Anglo famoso profeta essere stato in quei tempi, delquale si scriue forse molto più di quello, che bisogneria. Hauendo Ilario fatto quelle cose, che appartenenano al buon pontefice, parte in edificar le chiese, & ornare, parte ancora insegnando, ammonendo, castigando, & facendo elemosine doue era bisogno, morì, hauendo creato prima secondo l'vsanza vinticinque preti, cinque Diaconi, & vintidue Vescoui. Fu sepolto nella cauerna di San Lorenzo presso il corpo del Beato Sisto. Visse nel Pontificato anni sette, mesi tre, & giorni dieci. Vacò all'hora la sede giorni dieci.

SIMPLICIO I. Pontefice XLIX.

Simplicio Pontefice.

Simplicio di patria Tiburtino, figliuolo di Castino fu nel tempo, che era Imperatore Leone secondo, & Zenone. Leone primo molestato dall'infermità disegnò successor dell'Imperio Leone secondo figliuolo di Mariagene sua sorella, & di Zenone Isaurice, ilquale non molto dopò turbato da graue infermità conoscendo essere per morire, lasciò l'Imperio al padre Zenone: In questo mezo Odoacro con grande esercito di Tucilingi, & Eruli entrò in Italia, & prese Oreste Patritio superato presso Pauia, & ammazzollo in Piacenza nel cospetto dell'esercito. Zenone hauendo compassione della miseria dell'Italia, mandò subito in quella contra Odoacro Theodorico Re de' Gotti con gran gente, ilquale per innanzi egli hauea honorato. Theodorico in vn gran fatto d'arme superò i Capitani di Odoacro non lontano da Aquilegia presso il fiume Sontio. Spesse volte ancora vsò quella medesima fortuna contra Odoacro, hauendolo per anni tre assediato in Rauenna, & lo costrinse a questo (confortandolo a ciò Giouanni Vescouo) che lo riceuesse compagno nel l'Imperio, ma il seguente giorno fu col figliuolo contra la data fede ammazzato, il perche subito senza contrasto Theodorico ottenne l'Imperio di tutta l'Italia. In questo mezo Simplicio huomo santissimo edificò queste chiese nel monte Celio la chiesa di Stefano primo martire, non lontano dalla chie-

sa di

sa di Santa Maria maggiore, la chiesa di S. Andrea Apostolo, nella quale fi no ad hora appaiono alcuni segni dell'antichità, le quai cose piangendo molte volte ho vedute per la poca cura di quelli, a' quali son dati in gouerno questi tempi, iquali stanno per rouinare. Io mi ricordo hauer letto in questo tempio i sottoscritti versi in opera di musaico. O Christo ti ha destinato validamente queste possessioni la mente del Testatore. Alqual esso Testatore ha offerto le sue ricchezze. Papa Simplicio accomandando li sacri celesti. Ha fatto veramente essere del tuo dono, Et per nome del martire Apostolico Andrea. Ha edificato la chiesa, che ne mancaua. Questa chiesa herede usa i giusti titoli. E succedendo salua nella casa le sacre leggi. O popolo diuino veni, & impara per questi commercij: Andare al superno Regno per il censo terreno. Simplicio edificò contra un'altra chiesa di Stefano appresso San Lorenzo, & anco la chiesa di Viniana martire appresso il palazzo Luciano, doue il corpo della vergine è posto. Ordinò ancora le settimane, nelle quali i preti stessero una uolta per uno alla chiesa di Pietro, alla chiesa di Paolo, & alla chiesa di Lorenzo per li penitenti, & per quelli, che cercauano il battesimo. Diuise ancora la città a' preti in cinque regioni; la prima era di Pietro, la seconda di Paolo, la terza di Lorenzo la quarta di Giouanni Lateranense, & la quinta di S. Maria maggiore. Ordinò vltimamẽte, che niun chierico riconoscesse dal laico la possessione del beneficio; laqual cosa poi fu da Gregorio, e da altri Põtefici confermata. Le scritture di Acacio Vescouo di Costantinopoli, e di Timotheo huomini dottissimi dichiararono Roma esser la prima sedia di tutte le chiese, con le quali scritture fu pregato Simplicio Pontefice Massimo, che condannasse Pietro Vescouo di Alessandria il qual seguiua l'heresia d' Euticheto, laqual cosa fu anco fatta con questa conditione, ch'egli se deputasse vn tempo a pentirsi. Sono alcuni che dicono esser stati in questi tempi Remigio Vescouo Remense, huomo santissimo, il quale (come riferiscono l'historie) battezzò Clodoueo Re di Francia. Oltre a ciò Theodoro Vescouo di Soria scrisse in quel tempo molte cose contra Eutycheto, scrisse ancora diece libri della historia ecclesiastica, hauendo imitato Eusebio Cesariense. All'hora quasi tutti gli Egittij cascarono nell'error di Dioscoro heretico, del qual di sopra habbiamo scritto molte cose. Imerico ancor Re de' Vandali in Africa molestò li Catholici ad imitatione de gli Arriani. Per laqual cosa Eudossa nepote di Theodosio dõna catholica moglie di quello, fingendo voler andar per uoto in Gierusalem si partì dal marito heretico, e dapoi una lunga, e graue nauigatione, e specialmente ad vnà dõna, morì in Gierusalem. Si dice in quel tempo esser state portate in Alessandria le ossa di Eliseo, et il corpo di Barnaba Apostolo esser stato ritrouato cõ l'Euangelio di sua propria mano scritto. Simplicio hauẽdo accresciuta la chiesa Romana nõ solamẽte con ordini, ma anco ra cõ doni, et hauẽdo secõdo il sacro ordine creato 58. preti, 11. diaconi, e 86

Vesco-

Palazzo di Lucio (e Caio?)

Veſcoui morì, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro, a' due di Marzo. Viſſe Pontefice anni 15. meſe vno, & giorni 7. Vacò allhora la ſede giorni 26.

FFLICE III. Pontefice L.

FElice terzo di patria Romano, figliuolo di Felice Prete, della contrada di Faſciolo, dal Re Odoacro, ilquale ſignoreggiò l'Italia anni 14. peruenne fino à Theodorico, ilquale ancora che haueſſe fatto la ſede del Regno in Rauenna, pure ornò la città di Roma quanto potè. Reſtaurò il ſepolcro di Ottauia, & diede gli ſpettacoli ſecondo l'vſanza, & reſtituì molti edificij, & molte chieſe: non laſciò coſa alcuna, che da vn'ottimo Prencipe appartenneſſe, & per fermare il regno preſe per moglie Andeſtenda figliuola di Clodoueo Re di Francia, & diede ſua ſorella per moglie ad Honorio Re de gli Vandali, & diede vna delle ſue figliuole à Alarico Re de' Viſigotti, & l'altra per moglie à Gondibato. Felice allhora haueua inteſo Pietro Eutichiano eſſere ſtato reuocato dall'eſſilio da Acacio, ilquale per la hereſia per innanzi haueua inſtigato, che foſſe bandito, come habbiamo detto. Il perche il Santo Pontefice temendo, che non vi foſſe inganno, di auttorità della ſede Apoſtolica laudata dal Concilio di buoni, condannò Pietro, & Acacio. Dapoi tre anni facendo fede Zenone, che queſti huomini ſi erano pentiti; Felice gli mandò due Veſcoui, Meſſeno, & Vidale, iquali conoſciuta la cauſa gl'aſſolueſſero. Queſti entrati nella città Eraclea, & corrotti con danari non fecero coſa alcuna ſecondo la ſententia di Felice, il perche il Pontefice meritamẽte corrucciato, & congregato ſecondo la vſanza, il Sinodo, gli eſcommunicò, come preuaricatori, & ſimoniaci; pure à Meſſeno fu deſignato il tempo della penitenza, perche haueua confeſſato il ſuo errore, & haueua dimandato il tempo di pentirſi. Il medeſimo Felice edificò la Chieſa di Santo Agapito non lontano dalla Chieſa di San Lorenzo martire. Ordinò ancora, che le Chieſe non ſi cõſacraſſero, ſe non da' Veſcoui, ſi dice oltre a ciò, che nel tempo di coſtui Theodoro prete Greco ſcriſſe vn libro contra gli heretici della concordia del vecchio, & nuouo teſtamento. Sono ancora alcuni, che attribuiſcono queſta età a Giouanni Damaſceno huomo dottiſſimo, e Theologo famoſo. Coſtui compoſe il libro delle ſententie, nelqual imitò Gregorio Nazianzeno, Gregorio, Niceno, & Didimo Aleſſandrino. Compoſe ancora libri di medicina, ne i quali deſcriſſe la cagione de i morbi, & rimedij. Felice hauendo ſecondo l'ordine in Roma due volte nel meſe di Decembre, creato 28. preti, cinque Diaconi, &

30. Veſcoui,

30. Vescoui, & morì, & fu sepolto nella chiesa di San Paolo. Visse Pontefice anni otto, mesi 11. e giorni 17. Vacò allora la sede giorni 5.

GELASIO I. Pontefice LI.

Theodorico guerreggia cõ Clododoueo Re di Francia.

GElasio di natione Africano, figliuolo di Valerio, fu nel tempo, che Theodorico mosse guerra a Clodoueo suo suocero Re di Frãcia; perche haueua ammazzato suo genero Alarico Re de' Visigotti nel territorio Voldagense, et haueua occupato la Guascogna; l'vno, & l'altro erano parenti. La causa d'Alarico era più giusta, il perche prepose il suocero al genero. Superati adunq; con gran guerra i Francesi, riceuè la Guascogna, et gouernolla per Almarico figliuolo di Alarico, finche venne grande. Il medesimo Theodorico aggiunse al suo Regno la Sicilia, la Dalmatia, la Liburnia, la Schiauonia, la Gallia Narbonense, & la Borgogna. Fece i muri attorno Trento nell'alpe, et diffese l'Italia da gli inimici forestieri. Condotti gli Eruli nell'vltime parti dell'Italia appresso Augusta pretoria, il Re de' quali ancor giouene esso haueua tolto per figliuolo adottiuo. Gelasio mandò in essilio i Manichei ritrouati nella Città, & brucciò i libri di quelli publicamente appresso la Chiesa di Santa Maria. Oltre a ciò ad instantia del Sinodo restituì Messenio alla sua Chiesa, conosciuta la sua penitentia, purgandosi, e satisfacendo prima con la supplicatione, hauendo poi inteso esser commesso nelle chiese della Grecia per le discordie di Pietro, & di Acacio, molti vitij, & parricidij, subito vi mandò alcuni, che in perpetuo li condãnassero, se subito non si pentissero. Era usanza della primitiua chiesa aspettare lungamente al gremio della sua pietà quelli, ch'erano per ritornare. Allhora Giouanni Vescouo d'Alessandria huomo catolico era fuggito al Pontefice Romano, molestato dalle loro discordie, dal quale benignamente, & piaceuolmente fu riceuuto. Fece Gelasio la chiesa d'Eufemia martire nella città Tiburtina: edificò ancora la chiesa de' santi Nicandro, & Eleuterio nella via Lauicana, & la chiesa di S. Maria nella via Laurentina nella possessione di Cispo, miglia 20. lontano da Roma; andò ancora il clero, & lo accrebbe, & l'abbracciò sempre con grande amore, & carità; liberò la città Romana da molti pericoli, massime dalla carestia, & dalla fame. Compose ancora gli hinni ad imitatione del beato Ambrogio; compose cinque libri contra Eutico, & Nestorio, & due contra Ario. Fece alcune orationi eleganti, & graui. Oltre a ciò scrisse à gli amici, & domestici della fede alcune epistole non manco graui; che dotte, lequali opere allhor

re all'hor si leggeuano nelle publiche librerie. Alcuni scriuono, che Gelasio scommunicò Anastasio Imperatore di Costantinopoli successore di Zenone; perche fauoriua gli heretici, & Acacio, per laqual cosa è manifesto, lo Imperator poter esser scommunicato dal Pontefice Romano, se erra dalla fede, & ammonito non obedisce. La istessa auttorità usò ancora contra i Vandali, & contra il suo Re, iquali maculati dall'heresia Arriana perseguitauano i Catholici con varij supplicij, & tormentati. Furono ancora ne' primi tempi di questo Pontefice Germino, & Epifanio, de' quali uno fu Vescouo Ticinense, l'altro Campano. Questi con l'auttorità, & santità sua molto aiutarono l'Italia molestata da' Barbari placando i cuori di quei con orationi, & carrezze. Molto giouarono ancora nella Francia all'hora Lanociato Abbate Carnotense, & Aureliano, & Mezentio Pittauense huomini ottimi, & dotti, iquali indussero Clodoueo Re di Francia, & Crocilde sua moglie a tanto, che erano buoni christiani, e per tutto difendeuano la fede christiana. Alcuni attribuiscono questa laude a Remigio huomo santissimo. Gelasio hauendo creato trentadue preti, due Diaconi, & sessantasette Vescoui, morì, e fu sepolto nella chiesa del beato Pietro Apostolo a' vintidue di Nouembre. Visse nel ponteficato anni quattro, mesi otto, e giorni diecisette. Vacò all'hora la sede giorni sette.

ANASTASIO II. Pontefice LII.

Olimpio Vescouo Arriano.

Anastasio secondo Romano, figliuolo di Fortunato fu nel tempo di Anastasio imperatore, quando Trasimondo Re de' Vandali serrò le chiese catholiche, & mandò in essilio in Sardigna 120. Vescoui. Si dice che all'hora appresso Cartagine un certo Olimpo Vescouo Arriano, il quale ne i bagni malediceua publicamente la santa Trinità, da tre saette percosso morì, & il suo corpo fu in tutto bruciato. Oltre a ciò essendo un certo Barba Vescouo Arriano per battezzare uno con queste parole. Barba ti Battiza in nome del padre per il figliuolo nello spirito Santo, si dice, che l'acqua disparue, per lo qual le miracolo mosso quello, che si voleua battezzare, subito venne a' nostri. Anastasio (come riferiscono alcuni scrittori) scommunicò Anastasio Imperatore; perche fauoriua Acacio; benche esso poi tirato da parte da Acacio, mentre che tentaua occultamẽte riuocarlo, grauemente alienò il clero da se il qual massime all'hora si ritirò dalla communione del Pontefice, perche ancosenza'l consentimento de' catholici haueua communicato con Fotino Diacono

cono Teſſalonicenſe, il quale all'hora ſeguitaua l'errore di Acacio, per queſta coſa, ſi dice, che per volontà di Dio queſto huomo caſcato in vna ſubita infermità, morì. Alcuni dicono, che eſſendo ſopra il catino per andar del corpo, andò gli interiori. In queſti tempi Fulgentio di natione Africano, Veſcouo Rupenſi, il quale era ſtato mandato in eſſilio in Sardegna con altri catholici di Africa da Traſamondo, non laſciò a dietro coſa alcuna, che appartenesſe alla vera fede di Chriſto, inſegnando, predicando, & ammaeſtrando. Compoſe alcuni libri della Trinità, del libero arbitrio, & delle regole della fede, ſcriſſe contra la hereſia Pelagiana, fece alcune orationi al popolo molto eleganti, & graui. Ancora Egeſippo huomo dottiſſimo aiutò con i ſuoi ſcritti la chieſa di Dio, il quale compoſe le regole de' monaci, & in elegante ſtile fece la vita di S. Seuerino abbate. Fauſto Veſcouo appreſſo i Franceſi ſcriſſe molte coſe copioſamente, & ornatamente; ma quella ſua opera ſpecialmente è laudata, laquale ſcriſſe contra gli Arriani. In quella dimoſtra il numero ternario, cioè la Trinità eſsere eſſentiale. Scriſſe ancora contra quelli, iquali dicono nella coſa incorporea, nella qual coſa dimoſtra parte per le ſententie de' padri, parte per i teſtimonij della Diuina ſcrittura ſolo Iddio poterſi dire incorporeo, accioche ancora le coſe create non ſi diceſſero incorporee. Queſte coſe ſono ſtate di Anaſtaſio, & del ſuo Pontificato, il quale hauendo in vna volta nel meſe di Decembre creato in Roma dodeci preti, e diſnoue Veſcoui morì; & fu ſepolto nella chieſa di Pietro a' diſnoue di Nouembre. Viſſe nel Pontificato anno vno, meſi diece, & giorni vintiquattro. Vacò all'hora la ſede giorni quattro.

SIMMACO I. Pontefice LIII.

Simmaco di natione Sardo, figliuolo di Fortunato, fu creato con gran diſcordia Pontefice doppo la morte di Anaſtaſio, perche vna parte del clero eleſſe Pontefice Simmaco preſſo la chieſa Coſtantiniana, l'altra parte preſſo la chieſa di Maria nella via nuoua creò Lorenzo in luogo d'Anaſtaſio morto; per queſto nacque vna gran diſcordia fra il Senato, & il popolo Romano in due parti diuiſo. Il perche di conſentimento di tutti fu comandato il Concilio in Rauenna, & deciſa la cauſa alla preſentia di Theodorico, finalmente Simmaco fu confermato Pontefice, il quale certo vsò gran clementia, perche diede per Veſcouo a' Nucerini Lorenzo ſuo competitore. Ma doppo anni quattro alcuni heretici allegrandoſi delle diſcordie, aiutati da Feſto, &

Sciſma nella chieſa.

Simmaco confermato Pontefice.

da Probino huomini dell'ordine senatorio riuocarono Lorenzo, per la qual cosa il Re sdegnato mandò a Roma Pietro Vescouo di Altino, ilquale scacciati tutti due, teneße la sede. Simmaco fece vn sinodo di 120. Vescoui, nel quale con animo constante ribattè le oggettioni, & per sententia di tutti ottenne, che Lorenzo, & Pietro capi di tutti i mali fossero banditi; per questa cosa nacque tanta discordia in Roma, che molti, si chierici, come populari in ogni canto erano ammazzati, nè haueano anco rispetto alle monache. In quel rumore morì Gordiano prete huomo perfetto appresso San Pietro in vincula, nè saria stato fatto fine a tanta occisione, se Fausto Console non haueße hauuto misericordia de i chierici, & non haueße preso le arme contra Probino autore di tanti mali, respirando alquanto la Republica christiana, Clodoneo scacciati gli Arriani heretici, riduße i Catholici, & ordinò capo del regno la città di Parigi. Simmaco all'hora scacciò i Manichei di Roma, & bruciò i suoi libri in un zi le porte della chieſa Costantiniana. Fece ancora molte chieſe, & molte ne ornò. Edificò la chieſa del Beato Andrea Apostolo San Pietro, & ornolla con molto oro, & argento, & riduße in forma più honorenole la chieſa del Prencipe de gli Apostoli, & il portico con marmi di opere di mosaico. Fece ancora le scale di quadroni maggiori, & altre scale al discoperto dalla banda destra, & dalla sinistra, & oltre fabricò gli episcopati. Edificò anco la chieſa di Agata martire nella via Aurelia, nella possessione Lardaria. Fece nella chieſa di S. Pancratio vn'arco d'argento di libre quindici, & nella chieſa di San Paolo rinouò la volta, e cuppola, che minacciaua rouina, & l'ornò con pitture, & dietro alla detta cuppola introduße l'acqua & fece vn bagno da' fondamenti. Fece ancora in Roma la chieſa di San Silueſtro, & di San Martino appresso le terme di Traiano, doue fece sopra l'altare vn ciborio d'argento di libre cento, & venti archi d'argento di libre dieci, vna confeßione d'argento di libre quindeci. Fece ancora vn bel pulpito di porfido, & di marmo intagliato. Di più fece i gradi della chieſa di Giouanni, & Paolo dietro alla cuppola. Accrebbe la chieſa dell'Angelo Michaele, & v'introduße l'acqua. Edificò gli oratorij di San Cosmo, e Damiano nella via Tiburtina, nella posseßione di Paciano, aiutandolo Albino, & Glafira huomini illuſtrißimi. Edificò ancora per i poueri vn hospitale appresso la chieſa di Pietro, & di Paolo, & prouide, che non gli mancaße cosa alcuna, che appartenesse al viuere; perche fu molto amator de i poueri. Mandò molti danari, & vestì a' Vescoui, & a gli altri chierici banditi in Africa & Sardegna per la fede catholica. Rifece la chieſa di Santa Felicita, & la cuppola della beata Agneſe con la chieſa, laquale minacciaua rouina. Con molti dinari riscoße i prigioni in diuersi paesi. Ordinò ancora, che nella Domenica, & nelle feste de' martiri si cantaße l'hinno. Gloria in excelsis Deo. Ancora fece ouero in miglior forma riduße il cimiterio de' Gordiani. In con-

cluſio-

cluſione non laſciò adietro coſa, che alla gloria dell'omnipotente Iddio appar-
teneſſe. In queſti tẽpi aiutò molto la chieſa di Dio Gennaio Veſcouo di Maſſi- Morte di
lia, il qual diligente imitatore d'Auguſtino compoſe vn libro delle ſette, & di- Simma-
chiarò quello, che per la ſalute a ciaſcuno foſſe neceſſario. Ancora hauen- co.
do imitato Gieronimo ſcriſſe de gli huomini famoſi. Simmaco hauendo ſecon-
do l'vſanza ne gli ordini ſacri ordinato nonantadue preti, ſedeci Diaconi, &
diſeſette Veſcoui, morì; & fu ſepolto appreſſo la chieſa di Pietro a' diſnoue
di Luglio. Viſſe nel Pontificato anni quindeci, meſi ſei, e giorni ventidue. Va
cò all'hora la ſede giorni ſette.

ORMISDA I. Pontefice LIIII.

Ormiſda di natione Fruſinonio, figliuolo di Giuſto, peruenne fino a i tempi di Theo-
*dorico, & Anaſtaſio, dal conſolato di * Senato-*
re, fino al conſolato di Boetio, e Simmaco, i quali per ſuſpettione della deſiderata libertà furono
prima da Theodorico banditi, dipoi furono po-
ſti in prigione. Boetio eſſendo in queſta miſeria
ſcriſſe molte coſe, le quali ancora ſi leggono. Tra-
duſſe molte coſe di Ariſtotile, & ancora le i-
commentò. Nelle arti matematice fu dottiſſi-
mo, come la ſua muſica, & aritmetica dimoſtra. Finalmente di comandamen
to di Theodorico fu ammazzato con Simmaco Senatore. Alcuni ſcriuono,
che Boetio patì tanta miſeria, perche ſcriſſe contra gli Arriani, a i quali
Theodorico ſi era accoſtato; ma la prima ſententia mi pare più vera. A per
ſuaſione di Theodorico Ormiſda fece in Roma il ſinodo prouinciale, & di con
ſentimento di tutti condannò gli Eutichiani già per innanzi diſpreggiati. Cõ
lettere, & con ambaſciatori confortò Giouanni Veſcouo di Coſtantinopoli,
che ceſſaſſe da quella hereſia, & credeſſe in Chriſto eſſere due nature, la Di-
uina, e la humana. Giouanni non volſe obedire confidato nelle forze d'Ana-
ſtaſio, il quale non molto dopò percoſſo dalla ſaetta fu creduto che portaſſe
la pena, ſi per la hereſia, la qual fu graue, ſi ancora, e più, perche contra la
legge delle genti haueua ingiuriato i legati mandati da Ormiſda; perche gli
diſcacciò da ſe, e con la naue sbattuta, & feſſa comandò, che naugaſſero con
patto di ritornare dritto in Italia, nè toccare alcun lito della Grecia. Si dice
ancora, che egli mandò a dire al Pontefice, che ſapeſſe eſſere proprio dell'Im-
peratore il comandare, & non obedire, nè a' comandamenti del Pontefice, nè
di alcun'altro. Queſti furono i Legati Enodio Veſcouo di Pauia, Fortunato di

Catana, Venantio prete della città di Roma, & Vitale Diacono. Morto Anastasio nell'anno 27. dell'Imperio, Giustino amator della dritta fede prese l'Imperio, & subito mandò nuntij al Pontefice, iquali confermassero l'autorità della sede Apostolica, & cercassero la pace per tutte le chiese, quanto per la religione si concedesse. Il perche mosso Ormisda, consentendo Theodorico mandò ambasciatori a Giustino; Germano Vescouo di Campania, Giouāni, & Blando preti, Felice, & Dioscoro Diaconi, ilquale gli fece grandissimi honori, mandando loro incontro per honorarli gran moltitudine di monaci, e di buoni christiani, & di huomini nobili, allegrandosi di ciò il clero insieme con Giouanni Vescouo di Costantinopoli. Quelli che erano d'accordo con Acacio, temendo la venuta di questi, si serrarono in una chiesa fortissima, e fatto il consiglio mandarono ambasciatori all'Imperatore, affermando, che per niente non erano per accordarsi con la sede Apostolica, se non gli fosse resa la ragione, perche causa Acacio fosse stato condennato. Giustino gli scacciò tutti dal tempio, & dalla città. Il medesimo fece Ormisda contra i Manichei, iquali di nuouo nella città di Roma cresceuano, & brucciò i loro libri innanzi la porta della chiesa Costantiniana. Nel medesimo tempo morto in Africa Trasamondo Re de i Vandali, Ilderico suo figliuolo, ilquale esso haueua hauuto di una figliuola di Valentiniano cattiua, ottenne il Regno. Costui non imitò la heresia del padre, ma le catholiche ammonitioni della madre. Rinocò tutti i Catholici, iquali Trasamondo haueua mandati in essilio, & lasciolli viuere a lor modo. In quel medesimo tempo furono mandati molti pretiosi doni a Roma, & per ornare le chiese de i santi, Clodoueo Re di Francia mandò molte gemme, & di gran prezzo. Giustino Imperatore vi mandò per vn voto molti doni d'oro, & d'argento, mandò gli Euangelij con le tauole d'oro ornate di gemme. Mandò vna patena d'oro di libre venti con giacinti, & vn vaso d'oro circondato di gemme. Theodorico Re ornò il tempio del B. Pietro con vna traue d'argento, di libre mille & quaranta, con le due cevostrati d'argento, di libre settanta. Ormisda concorse di doni con questi Prēcipi, imperoche pose dinanzi nell'altare della chiesa Costantiniana vna corona d'argento di libre venti, & sei vasi d'argento. Ornò ancora il tempio di Paolo con diece vasi, & tre lame d'argento. Hauendo finalmēte fatte queste cose secondo il suo volere, & hauendo creato secōdo l'vsanza preti vent'uno, e cinquantacinque Vescoui, morì; & fu sepolto nella chiesa di Pietro a' sei di Agosto, nel consolato di Massimo. Visse nel Pontificato anni noue, e giorni diciotto. Vacò all'hora la sede giorni sei.

GIO-

GIOVANNI I. Pontefice LV.

Giouanni di natione Toscano, figliuolo di Costantino peruenne dal Consolato di Massimo fino al consolato di Olibrio, ne i tempi del Re Teodorico, & di Giustino Imperatore, osseruator diligentissimo della dritta fede, ilquale per estinguere il nome de gli heretici, scacciò gli Arriani, & diede le lor chiese a i Catholici. Questa cosa hauendo Theodorico a male, mandò oratori a Giustino, Giouanni Pontefice, Theodoro, & due Agapiti, iquali li confortassero, che restituisse gli Arriani, & se hauesse altro animo, sapesse che egli rouineria tutte le chiese dell'Italia, e specialmente le catholiche. Gli ambasciatori furono riceuuti magnificamente, & benignamente, iquali dapoi che hebbero esposta la ragione della legatione, & non possendo piegare Giustino, si voltarono alle lachrime, & dimandando supplicemente che egli soueniesse all'Italia, laquale era per perire con tutti i Catholici. A quello final mente restrinsero il pietoso huomo, che restituì gli Arriani, & li lasciò viuere con le sue leggi, & con li suoi ordini. Alcuni scriuono, Theodorico incitato all'hora per rabbia di crudeltà, hauer ammazzato Simmaco, & Boetio viuo cato dal bando, e dalla prigione. Sia come si voglia, la cosa è manifesta, che furono ammazzati di comandamento di Theodorico, nè importa molto, che sieno ascritti a i tempi di Ormisda, o di Giouanni. Ritornando Giouanni a Ravenna a Theodorico subito fu posto in prigione, & poco mancò che Theodorico subito non lo ammazzasse, tanto era contra di lui sdegnato, perche nella fede, & ne i costumi consentiua con Giustino; pur l'huomo santissimo morì in prigione dalla puzza, dalla sporchezza, & dalla necessità; laqual crudeltà non molto doppo fu punita dall'ira Diuina con maggior pena; perche Theodorico morì da morte subitana, e l'anima sua, come referì vn'heremita huomo santissimo, fu immersa nel fuoco Lipareo. Morto dunque Theodorico, Amasionta sua figliuola successe nel regno col figliuolo Atalarico, ilquale del suo marito Eucario quella hauea partorito, laqual hebbe vna prudentia più che di donna, corresse molti decreti del padre, & massime i tristi, & restituì a i figliuoli di Simmaco, & di Boetio i beni de i padri, iquali erano confiscati, & ammaestrò il figliuolo nelle ottime discipline, contradicendo a i Gotti, & dicendo, che'l loro Re douena essere ammaestrato non in lettere, ma nell'arte militare. Giustino quasi in quel medesimo tempo molto vecchio morì lasciato l'Imperio a Giustiniano figliuolo di

sua sorella, & di più morì Clodoueo Re di Francia, lasciati nel regno quattro figliuoli. Furono in pregio all'hora Benedetto Orsino, ilquale diede la ragion della vita monastica, & Brigida Scotia donna santissima, & Giouanni prete della chiesa d'Antiochia, ilquale scrisse molte cose contra quelli, iquali diceuano Christo douer esser adorato in vna sola sostantia. A questi Isidoro aggiunse vn certo Ciprignio Vescouo Spagnuolo, ilquale elegantemente scrisse nell'Apocalisse. Giouanni Pontefice, innanzi che andasse a Costantinopoli, rifece tre cimiterij, il primo fu di Nereo, & Achileo, nella via Ardeatina; il secondo de i santi martiri Felice, & Adauto, il terzo di Priscilla. Ornò ancora l'altare di San Pietro con gemme, & oro. Oltre a ciò portò con se per dono di Giustino Imperatore vna patena d'oro di libre vinti, vn calice d'oro fatto di gemme di libre cinque iquali doni, io penso, che con lui si perdessero. Creò ne i sacri ordini secondo l'vsanza quindeci Vescoui. Si dice, che il corpo dell'huomo santissimo fu portato da Rauenna a Roma, e fu sepolto nella chiesa di Pietro a i ventisette di Maggio nel consolato di Olibrio. Visse nel Pontificato anni due, mesi otto. Vacò all'hora la sede giorni cinquantaotto.

FFLICE IIII. Pontefice LVI.

Giustiniano Imperator vince i Persiani, & i Vandali.

Felice Quarto di natione Samio, figliuolo di Castoro, peruenne ne tempi di Giustiniano, ilquale hauendo hauuto nelle guerre Belli-sario capitano, trionfo de' Persi, & de' Vandali. Le genti de' quali il magnanimo Capitano, e di singolar virtù superò, [illegible]do in Africa trasportato, & quasi le roninò, hauendo preso, & menato nel Trionfo Gelismero Re di quelle. Amalasionta molto turbata dalle discordie de' Gotti, mortogli il figliuolo Atalarico, col quale modestamente hauea viuuto, fece compagno del Regno Teodato suo consobrino. Era Teodato nelle lettere Grece, e Latine di modo instrutto, che elegantemente scrisse la historia de' suoi tempi, & fu molto dotto nella disciplina di Platone, ma era riputato pigro nelle cose della guerra; pur confortandolo Amalasionta superò con felice battaglia i Borgognoni, & gli Alemanni. In questo mezo Felice hauendo cura delle cose diuine scommunicò il Patriarca di Costantinopoli, ilqual declinaua dalla fede, edificò le chiese de' SS. Cosmo, & Damiano, lequali ancora sono nella via sacra, appresso il foro Romano, laqual cosa si dimostra per vn verso notato in mosaico. Rifece ancora la chiesa di S. Saturnino nella via Salaria, laquale

Digitized by Google

laquale era stata brucciata. Alcuni scriuono, che Cassiodoro fu in questa età, ilqual Senatore scrisse molte cose del gouerno della Republica, & Monaco compose in elegante oratione, & stilo le sententie del Salterio. Si dice ancora Prisciano Cesariense famoso grammatico all'hora hauer composto il suo libro della grammatica. Arato ancora soddiacono della città di Roma scrisse in versi essametri gli Euangelij. E laudato Giustiniano Vescouo di Valenza, imperoche predicò, & scrisse molte cose appartenente alla dottrina christiana. Felice hauendo secondo l'vsanza ne gli ordini sacri creati cinquanta cinque preti, quattro Diaconi, & ventinoue Vescoui morì; & fu sepolto nella chiesa di Pietro a i dodeci d'Ottobre. Visse Pontefice anni quattro mesi due, & giorni vintitre. Vacò all'hora la sede giorni tre.

BONIFACIO II. Pontefice LVII.

BOnifacio secondo Romano, figliuolo di Sigismondo fu nel tempo di Giustiniano, ilquale fu Imperatore di tanto ingegno, e dottrina, che non è marauiglia se raccolse in ordine ad vtilità de gli huomini le leggi Romane, quali erano sparse, & senza ordine, e rimosse quelle cose, che erano soprabondanti, & inutili; pur in questa cosa hebbe il consiglio, & l'opera di Giouanni patritio Tribuniano, di Teofilo, & di Dorotheo; iquali erano all'hora famosi di dottrina, & d'auttorità; perche diuise per ordine in cinquanta libri quel gran numero di libri (che erano quasi 2000. volumi) raccolti insieme dal principio di Roma, fino a suoi tempi, tanti giudicij, iquali adesso si chiamano Digesti, e Pandette, perche contengono tutta la dottrina ciuile, egli ancora fece l'epitome delle leggi in libri quattro, & queste leggi chiamò Institute. Di più diciamo il Codice esser volume di Giustiniano. Alcuni dicono Giustiniano hauer scritto elegantemente i libri della incarnatione del Signore, e che di suo comandamento, & spesa si fece il tempio di S. Sofia, ilqual è il maggiore, che sia al mondo, & in honore di Dio Padre. Imperò che'l figliuolo è la sapientia del padre. A i tempi di costui Bonifacio fu creato Pontefice con gran contrasto. Perciò che diuiso il clero in due parti Dioscoro fu sustituito in luogo di Felice morto, ma il clero molestato per questa discordia giorni vintiotto. Finalmente per la morte di Dioscoro da tanta perturbatione fu liberato. Il perche Bonifacio si voltò a confermar la chiesa di Dio, & ordinò, che niuno si eleggesse successore nel Vescouato, laqual cosa poi molti

Bonifacio Pontefice.

Pontefici cõfermarono. Ordinò anchora, che potendoſi, ſi faceſse in tre giorni vn'altro Pontefice in luogo del morto, accioche le dilattioni non generaſſero diſcordia, & partì il popolo dal clero, mentre che ſi celebraua. In queſto medeſimo tempo molti della nobiltà Romana moſſi dalla Santità di Benedetto andarono nel monte Caſino a far vita religioſa, fra quali Mauro, & Placido ſono reputaci famoſi. E laudato Dioniſio Abbate, ilquale in quel tempo compoſe con gran ragione l'ordine della Paſqua. Sono laudate ancora le ſcritture di Facondo contra alcuni Eutichiani, che all'hora naſceuano. Martino anco tirò dalla hereſia Arriana alla fede noſtra i Sueſſioni con i ſcritti, e predicationi. Bonifacio morì, eſſendo ſtato Pontefice anni due, e giorni due, e fuſepolto nella chieſa di San Pietro. Vacò all'hora la ſede meſi due.

GIOVANNI II. Pontefice LVIII.

Giouanni ſecondo Romano, figliuolo di Proietto del monte Celio fu ne i tempi di Giuſtiniano, ilquale ſubitò fatto Pontefice, condannò Antimo Veſcouo, perche ſi era accoſtato all'hereſia Arriana. Alcuni ſcriuono coſtui eſſer ſtato Veſcouo di Coſtantinopoli. Giuſtiniano hauendo honorato la ſede Romana mandò a Roma Ippato, & Demetrio Veſcouo con doni iquali per nome ſuo ſalutaſsero il Pontefice Romano, & offeriſsero queſti doni al tẽpio del beato Pietro, vn vaſo d'oro circondato di gemme di libre ſei, vaſi due d'argento di libre dodeci due calici d'argento di libre quindeci. In queſto mezo, che egli mandò queſti. Mondo capitano dell'eſsercito di Giuſtiniano preſe Salona città fortiſſima, & vinſe in battaglia i Gotti con ſanguinoſa vittoria. Imperò che in quel fatto d'arme Mondo morì inſieme col figliuolo gioine di gran virtù; laqual coſa fu di grandiſſima moleſtia a Giuſtiniano; perciò che apprezzaua grandemente la virtù di quell'huomo. Giouanni Pontefice, delquale gli hiſtorici ſcriuono molto poco, morì, hauendo ſecondo gli ordini, creati in vna volta quindeci preti, & vintiuno Veſcoui, e fuſepolto nella chieſa di Pietro a i vintiſette di Maggio. Viſse nel Pontificato anni due, & meſi quattro. Vacò all'hora la ſede giorni ſei.

Giuſtiniano mãda molti doni a Roma.

AGAPITO I. Pontefice LIX.

AGapito Romano, figliuolo di Gordiano prete della chiesa di San Giouanni, & Paolo, creato Pontefice, subito da Teodato fu mandato a Giustiniano delquale era nemico, per hauere confinato Amalasionta madre di Atalarico nell'Isola del lago di Bolsena, & haueua comandato, che fosse ammazzata. Era questa donna dotta nelle lettere greche, & Latine di modo, che gli bastaua l'animo di sputare con ciascun dotto; Oltre a ciò ella intendeua tanto bene le lingue de i Barbari, che senza interprete cõ tutti quelli parlaua, iquali all'hora haueuano assaltato l'Imperio Romano. Hebbe Giustiniano tanto in dispiacere la morte di questa donna, che minacciaua guerra a Theodato. Agapito dunque mandato a lui, & honoreuolmente, & benignamente riceuuto, hauendo ottenuta la pace dall'Imperatore, fu tentato che confermasse la opinione di Eutichio; ma vedendo Giustiniano, che l'huomo santissimo abborriua quella cosa, doppo li prieghi aggiunse le minaccie. All'hora Agapito disse. Io desiderai venire da Giustiniano christianissimo Prencipe, poi ho trouato Diocletiano, ilquale fu manifestamente nimico de i christiani. Per questa libertà di parlare, & per volontà di Dio mosso Giustiniano, abbracciò la fede christiana, & scacciato Antemio Vescouo di Costantinopoli, ilquale difendeua la heresia Eutichiana, sustituì in suo luogo Menna, huomo catholico consacrato da Agapito, ilquale non molto dipoi morì in Costantinopoli, & il suo corpo serrato in vna cassa di piombo fu portato a Roma, & sepolto nella chiesa di Pietro. Visse nel Pontificato mesi vndeci, & giorni disnoue. Vacò all'hora la sede vn mese, & giorni vintinoue.

Amalasionta Regina de' Gotti, dottissima nella lingua latina e greca.

SILVERIO I. Pontefice LX.

Siluerio di natione Campano, figliuolo di Ormisda Vescouo, per comandamento di Theodato fu creato Pontefice, ancora che per innanzi intercenisse l'auttorità non de i Re, ma de gli Imperatori, pur valsero più le minaccie di Theodato, che la ragione del Decreto, perche minacciò la morte a quelli chierici, i quali non si sottoscriuessero alla creation di Siluerio. Per questa cagione, & anco per vendicar la morte di Amalasionta, Giustiniano mandò Bellisario perciò con l'esercito in Italia. Costui nauigando primamente venne in Sicilia, & ritenne quella nella fede dell'Imperatore. In questo mezo essendo morto Theodato, & hauendo i Gotti creato vn Re contra la volontà dell'Imperatore, Bellisario partendosi di Sicilia per liberare la Italia dalla tirannia de'Gotti, venne in Campania, doue hauendo presa per forza Napoli, la qual città non obediua a' comandamenti dell'Imperatore ammazzò tutti, iquali erano alla guardia di esta città, con vna gran parte de i cittadini, hauendo menato via le Vergini, & i fanciulli con tutti i bottini. In questo tanto furore di guerra furono spogliati i tempij, & violate le sacre vergini. Indi poi con l'esercito se ne venne a Roma, & di notte entrò nella città, che lasciate le porte, & i merli fuggirono a Rauenna. Ma Bellisario pensando si, che Vitige douesse sopragiungerlo con grande esercito, alquale poi non potea essere vguale nella guerra, subito fortificò i muri della città con bastioni, & fosse, doue parea esser bisogno, poi sopraueneudo Vitige con grande esercito, perche hauea, come si dice, seco 6 10. mila huomini, Bellisario si contentò tenersi dentro de i muri non hauendo menato seco più di cinque mila huomini. Vitige pose il campo fra due acquedotti, acciò che fussero più sicuri, de'quali vno corre verso la via Latina, l'altro verso la Prenestina, & si coniungono insieme cinque miglia lontano dalla città, & ciò che l'acqua non corresse a Roma, furono tagliati tutti li acquedotti, iquali erano quattordeci; occupò anco Vitige con parte dell'esercito il porto, laqual cosa diede grā danno a Romani iquali dalla guerra, e dalla fame erano molestati. Fra questo mezo sollecitando Vigilio Diacono cittadino Romano, & Apocrisario Theodora Augusta comandò a Siluerio con minaccie, che scacciato Menna della città di Costantinopoli riuocasse Antamo, ilquale habbiamo detto esser restato condannato per la heresia Eutichiana, ricusando il Pontefice di far ciò, che la donna scrisse a Bellisario, che scacciato Siluerio, facesse in suo luo-

Roma assediata da Vitige.

go

go Vigilio. Bellisario occupato per la guerra commise la causa ad Antonina sua moglie, laqual hauendo Vigilio subornati alcuni testimonij che gli affermauano, che Siluerio a lasciar il Pontificato, & dipoſto il manto vestirsi da monaco, ilquale essendo mandato in essilio nell'isola Pontia morì con nome di Santità. Si dice, che in questi tempi i Francesi con imbasciatori, & con lettere pregarono Benedetto, che gli mandasse qualche vno i suoi discepoli, ilquale gli insegnasse la vita monastica, il perche Benedetto gli mandò Mauro, ilquale a tutti con la vita, & costumi diede la ragione del buono, & beato viuere, & anco fece molti monasterij. Vigilio fu fatto Pontefice, cosi richiedendo i chierici Romani ad instantia di Antonina. Siluerio essendo stato nel Pontificato vno anno, mesi cinque, & giorni dodeci come ho detto, morì nell'Isola Pontia, & fu sepolto a i venti di Giugno. Vacò all'hora il Vescouato giorni sei.

VIGILIO I. Pontefice LXI.

Vigilio di natione Romano, figliuolo del Console fu fatto Pontefice nel tempo di Giustiniano Imperatore, ne' tempi del qual fu fatto in Costantinopoli il quinto Sinodo contra Theodoro, & tutti gli heretici, iquali affermauano la beatissima Vergine hauer partorito solamente l'huomo, & non Dio huomo, nel quale Sinodo fu terminato, che la Beata Vergine fosse detta madre di Dio, perche nel suo parto ql la partorì a noi Dio. In questo mezo Bellisario hauendo accresciuto l'esercito, & hauendo difeso i muri della città vn'anno, & noue giorni, deliberò vscir fuora, & incontrandosi con Vitige combattè con quello. Ma Vitige non fidandosi del suo esTheodoro hereticercito, brucciando gli alloggiamenti se n'andò con prestezza a Rauenna, nel qual luogo subito andò Bellisario, & li prese Vitige, & menollo con tutta la famiglia, & gran parte de' gentil'huomini, hauendo quasi ricuperata tutta l'Italia, a Costantinopoli, & questo fu il quinto anno dapoi che egli venne in Italia. Poi con marauigliosa celerità superò i Mori, iquali guastauano l'Africa, & de' bottini che fece, vna croce d'oro di libre cento, lauorata di pietre preciose, laqual donò a Pietro Prencipe de gli Apostoli con due cerostrati di grā prezzo Edificò anco a spese sue in Roma due hospitali, de' quali vno era nella via Lata, l'altro nella Flaminia. Poi edificò il monasterio di S. Gioueniale presso ad Orta, & gli diede le possessioni, dalle quali gli monaci hauessero il viuere. Instaua all'hora Theodora, che Vigilio Pontefice andasse

daſſe a Coſtantinopoli, & reſtituiſſe Antemo, come haueua promeſſo. Vigilio lo nego ciò dicendo, che le male promeſſe non ſi deono oſſeruare, & giudicaua eſsere ben fatto, & con ragione tutte quelle coſe, che Agapito, & Siluerio haueuano fatto contra Antemo heretico. Il perche non gli parea per modo alcuno di tagliar gli loro atti. Theodora adirata con l'aiuto di alcuni Romani chiamò Vigilio in giuditio, perche per li ſuoi inganni Siluerio vinto fu mandato in eſſilio, & perche per ſuo comandamento vn certo giouene fu battuto fino alla morte da Vigilio ſuo nepote, figliuolo di Aſterio Conſole, & accioche Vigilio non fuggiſſe la pena del giuditio, mandò a Roma vn certo Antemo con ordine, che per forza li menaſſe Vigilio, ſe ricuſaua di venirli. Coſtui venuto a Roma per fare i comandamenti di Theodora, ritrouò Vigilio nella chieſa di ſanta Cecilia, ilquale daua i doni al popolo per il giorno della ſua natiuità, come era di coſtume de' Romani, & aiutato da alcuni Romani prendendolo il conduſſe a Coſtantinopoli. Si dice, che Vigilio eſsendo menato in naue per il Teuere, fu aſſaltato dal popolo con legni, ſaſſi, e maledittioni, & con queſte parole. Tu hai mal trattato i Romani, tutti i mali vengono con te. Eſſendo giunto in Sicilia, concedendoli ciò quelli, che lo menauano, ammeſſe ne' ſacri ordini alcuni, e fra gli altri ampliato Prete, & Valentino Veſcouo, acciò che in quel mezo gouernaſſero il clero, & la chieſa Romana; poi partito di Sicilia per andar a Coſtantinopoli, Giuſtiniano li venne incontro con grande compagnia, & coſi inſieme entrarono nella città con il clero dinanzi fino al tempio di S. Sofia, all'hora Theodora tentò Vigilio, che faceſse quello, che gli haueua promeſſo, allaquale riſpoſe volere patir più preſto ogni ſupplicio, che mutar opinione, & inſtandoli la donna, & quelli, che erano lì preſenti con minaccie, diſse che egli era venuto a Diocletiano, non alla giuſtitia, ſecondo che ſi penſaua, il perche fu battuto di ſorte, che poco mancò, che non fuſse ammazzato, e coſi fuggendo nel tempio di Santa Eufemia, ilquale non era molto lontano, da sbirri ne fu tirato & con vna corda al collo, come ladro, fu menato fino a ſera per la città; poi fu ſerrato in prigione, doue alquanto tempo viſſe con pane, & acqua tanto patientemente, & con animo quieto, che ſempre diceua meritare ancor peggio, ſe gli fuſse data la debita pena per i peccati. Li chierici, che lo haueuano ſeguito parte furono mandati in eſſilio, & parte a tagliare i metalli. Ma poi per prieghi di tutti i Romani, iquali già s'erano mutati d'opinione, & inſtante Narſete, ilquale Giuſtiniano haueua mandato a Roma contra i Gotti. Vigilio, & tutti gli banditi furono rimandati nella patria. Eſsendo venuto Vigilio a Siracuſa in Sicilia, & non eſsendo morto per tanti mali, & faſtidij, morì quiui di mal di pietra, & il ſuo corpo fu portato a Roma; & ſepolto preſſo San Marcello nella via Salaria. Viſſe coſtui nel Ponteficato parte in Roma, parte in altri luoghi anni 17. meſi 6. e giorni 26. Vacò all'hora la ſede meſi 3. e giorni 5.

PELA-

PELAGIO I. Pontefice LXII.

Pelagio primo della patria di Roma, figliuolo di Giouani Vicario, fu nel tempo che Totila Re de i Gotti si partì da Treuiso con vn grande esercito, assaltando l'Italia, & saccheggiandola di modo, che per la gran crudeltà, & rabbia fu chiamato flagello di Dio, poi venendo al monte Casino per andare in Campania in habito di vn soldatuccio fu conosciuto da Benedetto huomo santissimo, & con minaccie fu impaurito, acciò che non vsasse tanta crudeltà verso i christiani. Partendosi di là andò a i Sanniti, e combattè Beneuento, rouinò i muri della città, assediò Napoli, prese Cuma, & hauendo vsato gran benignità, & modestia prese molte matrone Romane, & seruole inuiolate, & così le rimandò a i suoi a Roma. Poi presa Napoli, & occupata tutta quella parte dell'Italia, che è verso la Sicilia, andò con esercito contra Romani, iquali preso prima il porto dalquale gli poteuano essere condotte le vittouaglie, strinse con tanto grande assedio, che per necessità di vittouaglie alcuni mangiauano la carne de gli huomini, e finalmente Totila entrando per forza per la porta Ostiense prese la città, & hauendo saccheggiata la bruciò, pure alcuni scriuono, che egli haueua in animo di seruare la città, e che di notte mandò i trombetti per la città, che comandassero a i soldati, che seruassero la città. Hauendo Giustiniano inteso questo mandò prestamente Narsete Eunuco con grande essercito in Italia. Questo Narsete, come scriuono alcuni, fu primamente venditor di libri, poi preso dallo Imperator per cameriero, e da lui conosciuta la virtù sua, fu nel numero de i patricij ammesso, & era a tutti essempio di pietà, religione, misericordia, liberalità, & finalmente di gratia. Costui dunque prese le genti aiutrice da Albino Re de i Longobardi, assaltò i Gotti, ammazzandoli, & seguitandoli di modo, che Totila malamente combattendo fu ammazzato appresso Bresselle, & Teia creato in luogo di quello fortemente combattendo fu per virtù di Narsete oppresso non lontano da Nocera, & così nell'anno 72. dapoi che Theodorico Re di quelli, primamente entrò in Italia, però il nome de i Gotti insieme col regno. Giustiniano ancora non molto doppo nell'anno 50. del suo Imperio morì, e fu certamente huomo degno di memoria, possendo, secondo il costume de i vecchi Imper. esser per i suoi meriti chiamato Alemannico, Gottico, Vandalico, Persico, & Africano. Benche per opera d'altri, ma di suo consiglio queste cose sieno state fatte. Pelagio non abbandonando la chiesa di Dio in tati pericoli

ordinò

ordinò, che gli heretici, & ſciſmatici poteſſero eſſer coſtretti ancora dalla po teſtà de i ſecolari, quando con ragione non poteſsero eſſer ridotti alla verità. Coſtui accuſato, che era ſtato cagione de i mali di Vigilio, quando Giuſtinia no l'antepoſe ad eſso Vigilio, in preſentia di Paolo, & del clero toccando la croce, & l'Euangelio, & pigliando il ſacramento ſi purgò di tanto peccato. Dapoi venuto Narſete a Roma celebrò le ſupplicationi per le coſe ben ſucceſ ſe, da San Pancratio fino a San Pietro, & quanto potè riſtaurò la città libe rata da Gotti, e inſieme con Pelagio ordinò, che niuno per ambitione, ouero per prezzo foſse riceuuto in alcun'ordine ſacro. Oltre a ciò Vigilio dando in gouerno a Valentino ſuo notario huomo fidele, & religioſo i teſori della chie ſa, cominciò il tempio de gli Apoſtoli Giacomo, & Filippo. Alcuni ſcriuono, che Caſſiodoro monaco, huomo dottiſſimo viſſe ſino a i tempi di Pelagio, il quale eſſendo ſtato primamẽte Conſole, poi Senatore, & vltimamente ſprez zate tutte le ricchezze volſe ſeguire la vita monaſtica. Dicono ancora, che all'hora Vettore Veſcouo Campano compoſe il libro della Paſqua, nel quale ſpecialmente riprende d'ignoranza Dioniſio Abbate Romano, ilquale mol to inettamente haueua compoſto la calculatione della Paſqua. Furono anco ornati i tempij di Pelagio dalla ſantità, e dottrina di Sabino Canuſio, di Gre gorio Lingonenſe, di Bedaſto diſcepolo del beato Remigio, & Veſcouo de gli Attebati. Herculano Veſcouo di Perugia ammazzato da Totila fu anco fra i ſanti connumerato. Pelagio morì eſſendo viuuto nel Pontificato anni vndi ci, meſi diece, & giorni vintiotto, e fu ſepolto nella chieſa di Pietro, doue ſer uati i ſacri ordini due volte nel meſe di Decembre, haueа creato ventiſei pre ti, vndici Diaconi, & trentanoue Veſcoui. Vacò all'hora la ſede meſi tre, & giorni ventiſei.

GIOVANNI III. Pontefice XLIII.

Giuſtino Imperat.

Giouanni terzo figliuolo d'Anaſtaſio, na to di nobil ſangue, fu nel tempo di Giuſti no, ilquale ſucceſſe a Giuſtiniano, ma in alcuna coſa non li fu ſimile. Fu auaro, ribaldo, rapace, & ſprezzatore coſi de i Dei, come de gli huo mini, & perciò eſſendo dato tutto all'auaritia, & alla cupidità, per auidità di ricchezze di uentò pazzo, & Sofia ſua moglie gouernò l'im perio fino al tempo di Tiberio ſecondo. Queſta donna inſtigata da alcuni accuſatori, i quali ha ueuano in Odio Narſete, richiamò quello a ſe con parole ignominioſe, eſſendo fuora dell'Italia, e diſſe gli che come Eunuco ritornaſſe a filare la lana. Nar-

ſete

ſete, hauendo ciò a male, come era il douere riſpoſe, che egli ordiria tela di ſorte, che daria errori ineſtricabili a i ſuoi emuli, & nimici, come anco fece; per che con lettere, & nuntij chiamò Alboino Re de i Longobardi, che veniſse della Pannonia con l'eſsercito in Italia a pigliare le ſtantie molto più abbondante, che non haueua in Pannonia. Per tanto Alboino compiacendo a i ricordi di Narſete entrò in Italia per Sirmio con la moglie, & figliuoli, e con vno belliſſimo eſsercito, & primamente preſe tutta la Marca Triuiſana, dipoi entrato nella Inſubria, preſe Milano per forza, & ſaccheggiollo, & preſe anco Pauia, hauendola per anni tre continui aſsediata. Alboino allegro per queſta vittoria andò a Verona, laquale haueua fatta ſede di tutto il Regno, & quiui eſsendo allegro per vn conuito, coſtrinſe Roſmonda ſua moglie a beuere con quella tazza, la qual egli haueua ridotta in vn vaſo, del capo del padre di quella, da lui ammazzato. Era all'hora nell'eſsercito di Alboino Nelmelchide Longobardo giouene di forma preſtante, & di nobiltà, e nel l'arme preſtantiſſimo, della conuerſatione delquale, Roſmonda ſi dilettaua. Coſtui eſsa ſecretamente menò nella camera, e propoſtali la ſperanza del regno, lo coſtrinſe ad ammazzare Alboino; ma eſsendo per il contrario di Longobardi, tutti due caſcati della ſperanza del regno, fuggirono a Longino, il quale all'hora era preſidente in Rauenna, nè molto doppo, cercandoſi auuelenare l'vn l'altro, tutti due morirono. All'hora la Italia patì molte auuerſità per la venuta de i Barbari, lequali furono annunciate per i prodigij in quei tempi apparſi, & per le Comete infocate vedute nel Cielo, e per il gran creſcere del Teuere, ilquale con la ſua grande inondatione diede a i Romani gran danno. In queſto mezo Giouanni Pontefice rifece i cimiteri de i Santi, & finì la chieſa di Giacobo, & Filippo incominciata da Vigilio, & conduſse da Napoli a Roma Narſete, ilquale era apertamente adirato co i Romani, perche haueuano di ſe mala opinione, & haueano ſcritto a Sofia, doue molto doppo Narſete morì, il corpo delqual poſto in vna caſsa fu portato a Coſtantinopoli. Saria all'hora del tutto perito il nome della Italia in tante perturbationi, ſe gli huomini ſantiſſimi non haueſsero dato ſoccorſo. Imperò che Paolo Patriarca di Aquilegia, & Felice Veſcouo di Treuiſo mitigarono al quanto Alboino verſo i ſuoi cittadini, e la prouincia, dipoi che venne in Italia. Fortunato anche huomo di ſingolar litteratura, & eloquentia, riduſse i Franceſi ad vn viuere più ciuile con le ſue ſcritture, & eſsempi, & ſcriſse a Sigisberto Re di quelli, vn libretto del gouerno del regno, & elegantemente compoſe La vita del B. Martino, alcuni ſcriuono, che in queſti fu Germano Veſcouo di Parigi huomo certamente ſantiſſimo, ilquale tenne ſempre in vſficio i Re di Francia di ſorte, che fra loro cercauano ſuperarſi di religione, di pietà, di gratia, & humanità, perche non vedeuano coſa alcuna in Germano, laquale eſsi non imitaſsero, tanto vagliono gli eſsempi del buon paſtore, &

Giouan-

Giouanni, ne i tempi del quale gli Armeni riceuerono la fede di Christo, morì, & fu sepolto nella chiesa di Pietro duodecimo anno, vndeci mesi, & ventisei giorni del suo Pontificato. Vacò all'hora la sede mesi diece, e giorni tre.

BENEDETTO I. Pontefice LXIIII.

Giustino Imperat.

Benedetto di patria Romano, figliuolo di Bonifacio, fu ne i tempi di Tiberio secondo, il quale Giustino haueua tolto per figliuolo adottiuo, & per herede del Regno, & meritamente, perche erano in esso quegli ornamenti, i quali si ricercano in vn'ottimo Prencipe, clementia, giustitia, pietà, religione, sapientia, costantia, & perpetua fortezza, & fra le altre virtù era benigno, & liberale uerso tutti, e specialmente verso i poueri, e per quello il Signor li diede assaissime ricchezze. Imperò che passeggiando vna volta attentamente per il suo palazzo, & vedendo nella terra vna croce di marmo, comandò che fosse leuata di là, & ciò fece per la religione, acciò che co i piedi non fosse calpestrata, & comandò, che fosse riposta in luogo migliore, & più honesto, doppo questa ne ritrouò vn'altra, e poi la terza, sotto laqual ritrouò tanto oro, & argento, quanto alla liberalità sua si conueniua, delquale ne diede gran parte a i poueri. Si dice ancora, che dell'Italia furon portati thesori di Narsete, i quali hauendo d'essi fatto far dinari, vsò in doni, & liberalità: perche mandò Sigiberto Re de Francesi, il quale con Legati lo haueua saluta to, con altri doni, i quali furono grandi; cinquanta monete d'oro, di peso d'vna libra l'vna, vn canto de i quali era segnato della imagine del Prencipe con queste lettere: Tiberij Costantino perpetuo Augusti, l'altro canto haueua vn carro con vno sopra con queste lettere. (Romanorum gloria.) Poi perche non mancasse cosa alcuna alla intera felicità, ritornando vincitore l'esercito, che haueua mandato contra Persi, conduisse tanto bottino con uenti Elefanti quanto niun'altro haueua condotto per innanzi. Questi richiedeuano i meriti suoi verso la generatione humana, questo richiedeua la religion verso Dio Saluntor nostro, questo finalmente richiedeua la sua liberalità verso il popo le Romano, il quale potè, difese con le arme i nemici, & liberò da vna crude lissima fame, essendo giunto del grano dell'Egitto per prieghi di Bonifacio Pontefice, il quale Tiberio amò, & honorò grandemente; tanto i Longobardi haueuano trauagliata la Italia con continoua guerra, che per quella rouina venne poueità, & carestia di tutte le cose. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, Giouanni Vescouo di Costantinopoli tenne la chiesa O. ient le

nella

nella fede, quanto potè, leggendo disputando, scriuendo, ammaestrando, & insegnando, ancora che hauesse hauuto molti auuersarij. Il medesimo fece Leandro Vescouo Toletano, ouero (come vogliono alcuni) Ispalense, nel quale era eguale la dottrina, & la eloquentia; perche compose molte cose, parte a confermatione della nostra religione, & parte a confermatione della perfidia Arriana, laquale come vna crudel peste, gli Vandali scacciati da Bellisario d'Africa haueano portato con se nella Spagna. Benedetto, come alcuni scriuono, per il fastidio, & dolore, ilquale hauea hauuto per le miserie della città di Roma, & della Italia, morì il quarto anno, il mese, & ventesimo ottauo giorno del suo Pontificato. Vacò all'hora la sede mesi due, e giorni 10. Morte di Benedetto Pontefice.

PELAGIO II. Pontefice LXV.

PElagio secondo, di patria Romano, figliuolo di Vingeldo visse da Tiberio fino a Mauritio Imperatore genero di Tiberio. A costui ancor che fusse di Cappadocia, fu concesso l'Imperio per la virtù, & fortezza sua nel maneggio delle cose. I Longobardi essendo stati dopo la morte di Alboino anni venti, sotto Capitani, fecero loro Re Autari, ilquale chiamarono Flauio, ilqual cognome poi tutti i Re dei Longobardi vsarono. Mauritio sforzandosi scacciare dell'Italia i Longobardi, inuitò con danari Sigiberto Re dei Francesi, & Germani, combattendo con Autari, hauendo riceuuto vn grande incommodo fu superato. I Longobardi inalzati per questa vittoria vennero fino al mare Siciliano, tirando le città della Italia sotto la loro potestà, & la cagione per laquale non poterono acquistare la città di Roma lungo tempo assediata, furono le molte pioggie, lequali scacciarono gli nimici dalla città; perche tanto grande fu la inondatione delle acque, che si credeua che il diluuio di Noè fosse rinouato. Questa fu la cagione, per laqual Pelagio senza licentia del Prencipe all'hora fu creato Pontefice, non si potendo andar alcuno fuora della città assediata da gli inimici, perche all'hora il clero non faceua cosa alcuna nella elettione del Pontefice, se l'Imperatore non l'hauesse lodata. Perciò fu mandato a Costantinopoli a placar l'ira dell'Imperatore. Gregorio Diacono huomo ottimo, & dottissimo, doue hauendo operato ogni cosa il voler del Pontefice, non vsando a male l'ocio, & l'ingegno suo compose i libri de i martiri in Giob, & in presentia dell'Imperatore con disputatione vinse vn certo Eutichio Vescouo di Costantinopoli di

modo, che fu costretto ritrattare tutte quelle cose, che haueua nel suo libro scritto della resurrettione, perche diceua, che il corpo nostro nella gloria della resurrettione saria più sottile che il vento, & l'aere, & perciò non si potria toccare, laqual cosa è contra la parola del Signore, ilqual disse. Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, quemadmodum me videtis habere. Dapoi che Pelagio per prieghi del Popolo Romano hebbe riuocato Gregorio a Roma, & dapoi che hebbe fatto della casa di suo padre un hospitale per i poueri vecchi, & hebbe fatto il cimiterio d'Hermete, & la chiesa di Lorenzo martire da i fondamenti, morì di pestilentia, laquale allhora grandemente molestaua tutta la Europa, nel decimo anno, secondo mese, & decimo giorno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa del beato Pietro, nel monte Vaticano. Vacò allhora la sede mesi sei, & giorni 28.

GREGORIO I. Pontefice LXVI.

Gregorio di patria Romano, figliuolo di Gordiano huomo Senatorio, di consentimento di ciascuno, & ancor contra sua volontà fu creato Pontefice, l'anno del Signore 619. perche era Monaco, & Diacono. Costui, ricercandosi (come innanzi ho detto) il consentimẽto del Prencipe mandò ambasciatori con lettere, i quali pregassero Mauritio, che non uolesse in quella cosa, che la elettione del clero, & del popolo Romano fosse valida. Le lettere furono prese dal presidente della città, & anche squarciate, & ne furono scritte dell'altre, nelle quali si pregaua Mauritio, che confermasse quel Pontefice, ilquale il popolo, & il clero haueua eletto, della qual cosa non gli poteua esser data nuoua più grata, essendo stato Gregorio familiarmente con lui nel tempo, che era in Costantinopoli, & hauendoli leuato il figliuolo al fonte del battesimo. Rimandò dunque Mauritio i nuntij, & presto, i quali confermassero Gregorio, & costringessero l'huomo santissimo in tante perturbationi a prendere il gouerno del Pontificato. Costui per tanto considerando non alla propria vtilità, nè de gli huomini, ma all'honore diuino, il quale haueua sempre anteposto, & per la religione, & per la pietà a tutte le cose, hauendo spregiate le ricchezze, lasciati i piaceri, & ogni ambitione, & potentia prẽdendo il gouerno della Republica Christiana, visse di modo, che fino a'tempi nostri, non ha hauuto pari alcuno de successori, nè anche de superiori, o nella santità della uita, o nella diligentia nel maneggio delle cose, o nella dottrina, & scritture. Imperò compose vn libro de sacramenti, & lo antifonario cosi diurno,

diurno, come notturno, & i comentarij in Ezechielo, & i quaranta Euangelij. Scrisse anco elegantemente in Giob (come ho detto) allegoricamente, hauendo rispetto a i costumi, & alla historia. Scrisse anco quattro libri in dialogo, & il libro, ilquale chiamò Pastorale, a Giouanni Vescouo di Rauenna, il qual libro era della ragione di gouernar la chiesa. Oltre a ciò ordinò, acciò che non mancasse alcuno ornamento, & canto nel sacrificio, che si cantassero le Antifone, lequali volgarmente si chiamano Introbiti. Fu ancor sua inuentione, che noue volte si cantasse ii Chirie eleison, & l'Alleluia, fuor che i giorni della Settuagesima, fino a Pasqua, & si canta anco di ordine suo dopo l'Euangelio, & doppo la Communione. Costui anco ridusse nel canone Diesque nostros in tua pace disponas. Oltre a ciò egli primo ordinò le supplicationi maggiori, lequali i Greci chiamano Letanie. Ordinò anco gran parte delle stationi, massime quelle, che sono nella chiesa di Pietro il giorno della Natiuità di Giesu Christo, della Epifania, della Domenica, della Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste, della Natiuità, de gli Apostoli, della terza Domenica dell'Auuento, della dedicatione della sua chiesa, della festa di Santo Andrea, della Catedra di San Pietro, mentre si fa la Letania maggiore nel Sabbato delle quattro tempora. Che dirò io più di questo santissimo huomo, hauendo massime trouato, & approbato ogni ordinatione dell'officio Ecclesiastico, & specialmente del vecchio, ilqual ordine Iddio volesse, che noi osseruassimo, gli huomini dotti non fuggiriano al presente di leggere l'vffieio come fanno, per vna certa barbaria aggiunta a quella latinità, & compositione. Poi egli essendo santissimo per non mancare in cosa alcuna alla chiesa, fece vn Sinodo di vintiquattro Vescoui appresso San Pietro, nelquale leuò molte cose, che gli pareua douessero nuocere, & molte anco ne aggiunse, che gli pareua douessero giouare alla fede nostra. Mandò poi in Britannia Agostino, Melito, & Giouanni, huomini ottimi, & con quelli mandò alcuni Monaci di vita laudatissima, per ammonitioni, & predicationi de' quali gli Angeli all'hora primamente riceuerono gli instituti della nostra fede interamente. Gli Gotti anco per opera di Gregorio ritornarono alla vnione della fede Catholica. Oltre a ciò alcuni scriuono, che Gregorio mandò il suo Dialogo de' costumi a Teodelinda Regina de' Longobardi, acciò che con la lettione di quello ella riducesse l'animo feroce, & indomito di Ancaris suo marito alla religione, & ad vna vita più mansueta. Era questa vna famosa donna, & studiosissima della fede christiana. Imperoche edificò la chiesa del beato Giouanni Battista in Medoetia, ilqual castello è lontano di Milano dieci miglia, & ornò l'istessa Chiesa di possessioni, & vasi di oro. Si dice, che nel tempo, che Ermichildo fu ammazzato da Leuigildo Re de i Gotti suo padre; perche confessaua la fede Catholica, fu trouata la tonica di Giesù Christo, laqual per sorte era toccata ad vn de i soldati, pres-

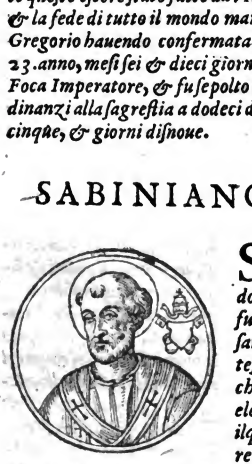
so Zafat città, laquale era riposta in vn'arca di Marmo, a tempo di Tomaso Vescouo di Gierusalemme, & Giouanni di Costantinopoli, & Gregorio di Antiochia. In questo mezzo Mauritio hauendo superato in Toscana, & in Campania, i Longobardi, Capitano de' quali era Essarco Romano, cascato in ogni sorte di vitij, & arroganti-, fece vna legge, che colui ilquale fosse scritto nella militia de i Romani, non potesse esser religioso, se non finita la militia, ouero se fosse per ferite riceuute stroppiato delle mani, o di altro membro. Per questa causa mosso Gregorio lo ammonì, che non trastasse con la Religione di colui, per benignità del quale di vile conditione era peruenuto ad vno altissimo grado di dignità. Oltra di questo hauendosi Giouanni Vescouo di Costantinopoli creato Ecumenico, cioè Patriarca vniuersale, in vn Sinodo de i Greci, hauendo Mauritio ammonito Gregorio, che compiacesse a Giouanni, Gregorio huomo di costante ingegno, & fede rispose, la potestà di ligare, & sciogliere esser stata data a Pietro, & a suoi successori, & non a Vescoui di Costantinopoli, & che perciò cessasse di concitare contra di se l'ira di Dio, seminando troppo studiosamente le discordie nella sua chiesa. Mauritio non contento di questi mali, riuocati i suoi soldati, iquali erano in Italia, confortò i Longobardi, che rotti gli accordi già fatti, assaltassero i Romani. Il perche Agilulfo partendosi della Lombardia, & guastando da ogni canto i campi della Toscana, per laquale passaua, andò a Roma, laquale assediò per vn anno continuo con grandissime calamità. Nel qual tempo Seuero Vescouo di Aquilegia cascò nella heresia, laqual fu cagione di molti mali; Imperò che morto Seuero, la chiesa Aquilegiense fu diuisa in due parti, hauendo Agilulfo de' Longobardi, fatto Giouanni Vescouo di Aquilegia, & Gregorio Candiano Gradense Vescouo a quelli del Friuli. Agilulfo perduta la speranza di pigliar la città, leuato l'assedio, ritornò a Milano. Mauritio venuto a penitentia non volontariamente, ma sforzato cominciò ad essere più piaceuole con Gregorio; perche haueua inteso che vn certo huomo vestito di habito da monaco tenendo con la mano vna spada nuda nella piazza di Costantinopoli haueua gridato, l'Imperatore in breue douer morire della spada. Il medesimo gli confermò vno insonio, nelquale hauendo veduto sè, la moglie, & i figliuoli essere tagliati a pezzi. In questo mezzo i suoi soldati ingannati delle sue paghe, crearono Imperatore Foca Centurione, & tagliarono a pezzi Mauritio nell'anno 19. del suo Imperio. Gregorio, ornate le chiese Romane con tutte quelle cose, che potè, & dedicata la chiesa de' Gotti, laquale è in Suburra, nel nome di Agata martire, laqual fu opera di Fl. Ricimerio, huomo consolare, come le lettere lauorate di Mosaico dimostrano, fece vn monasterio della casa di suo padre, posta nel clino di Scauro, non lontano dal Circo massimo, nelquale riceueua continuamente i forestieri, & i poueri, iquali da

Arrogan za di Giouanni Vescouo di Costantinopoli.

ogni

ogni canto concorreuano dana la vita con il mangiare, & il bere; & fu huomo certamente dignissimo di ogni laude, se considerauano la vita, i costumi, la dottrina, e la diligentia nelle cose così diuine come humane, nè douemo patire che sia ripreso, massime da alcuni ignoranti, che per suo comandamento gli edificij de i vecchi siano stati rouinati, acciò che i peregrini, & i forestieri (come essi fingono) venendo a Roma per cagione della religione, lasciati adietro i luoghi sacri, non guardassero con ammiratione gli archi trionfali, & le memorie de gli antiqui. Non sia questa calunnia, sopra vn tanto Pontefice Romano, massime sopra quello, alqual certamente doppo Dio la patria fu più cara, che la propria vita. Molti de gli edificij rouinati ha consumati la vecchiezza; molti ne hanno rouinati gli huomini per edificare, come allagiornata veggiamo. Quelle buche, lequali si veggono nella concauità de gli archi, & nelle gionture de i marmi, e pietre quadrate, crederei, che non fosse rostate fatte più da i Romani, che da i Barbari, per leuare il metallo; imperò, che ne gli archi, acciò che il peso fusse più leggiero vi metteuano delle olle con dinari; & le pietre quadrate fermauano con chiodi di metallo. Ho detto questo essere stato fatto da i Romani, se gli Albanesi, Schiauoni, Vngheri, & la fede di tutto il mondo mandata qui potessero essere chiamati Romani. Gregorio hauendo confermata con ogni ragione la chiesa di Dio, morì nel 13. anno, mesi sei & dieci giorni del suo Pontificato, & nel secondo anno di Foca Imperatore, & fu sepolto con pianto di ogn'vno nella chiesa di Pietro dinanzi alla sagrestia a dodeci di Marzo. Vacò la sede per la sua morte mesi cinque, & giorni disnoue.

SABINIANO I. Pontefice LXVII.



Sabiniano, la patria del quale non si sa, me ritamente successe a Gregorio; costui essendo vile di conditione, & più vile di costumi, fu contrario alle cose fatte da Gregorio huomo santissimo. Perche essendo in tempo del suo Pontificato gran carestia, & instando i poueri, che volesse imitare pietà di Gregorio con le elemosine, non rispondeua altro, che Gregorio, ilquale desideraua la fama del popolo hauere con doni consumato il patrimonio della Chiesa, & poco ancora mancò, che i libri suoi non fussero bruciati, tanto quell'huomo maligno era infiammato d'ira, & di odio contra Gregorio. Alcuni scriuono, Sabiniano per instigatione di alcuni Romani viuen-

do hauere in dispregio di Gregorio rouinato, & leuato le statue de gli antiqui in tutte le parti di Roma, laqual cosa è cosi lontana dalla verità, come quello, che dicemo nella vita sua del rouinare gli edificij de' maggiori. Sono rouinate le statue, parte cascate per la vecchiezza, parte anco, perche leuati i fondati per cagione del metallo, ouero de i marmi, che cosi gran pesi non poteuano sostenersi, che li manchino le teste, non è da marauigliarsi, conciosia che per il cascar della statua, quella parte come la più fragile, & la più pronta ad essere offesa, facilmente si rompeua. Ma che vò io cercando queste congietture, veggiamo giacere le statue con i capi tagliati, & non rotti, perche è più facil cosa portare via il capo della statua, che tutto il corpo, laqual cosa anco al presente si fa, massime da quegli, iquali sono studiosi dell'antiquità. Non è dunque causa alcuna per la quale Gregorio si debba attribuire tanta scelerità, ritorno a Sabiniano, ilquale, si dice, che ordinò, che per cagione dell'vfficio le hore si partissero nelle chiese, e si tenessero sempre le lampade accese, massime nella chiesa del B. Pietro. Alcuni scriuono, che di consentimento di Foca fu all'hora fatta la pace con i Longobardi, essendo restituita la figliuola ad Agilulfo loro Re, la quale era stata presa nella guerra. Apparuero in questo tempo tanti prodigij, quanti mai apparissero per i quali certamente significauano certamente le miserie, che haueano ad essere. Fu vista vna Cometa molto lucida, & in Costantinopoli nacque vn fanciullo con quattro piedi, & presso l'Isola di Delo furono veduti due mostri marini; iquali in tutto haueuano la forma humana. Furono forse le Sirene figliuole di Acheloo, come dicono i poeti, laqual cosa se cosi fu, non si deueno hauere per mostri; perche lo elemento dell'acqua produce gli animali in ogni sorte simili a terrestri. Alcuni scriuono, che nel tempo di Sabiniano, Giouanni Patriarcha di Alessandria huomo famoso per la pieta, & dottrina, e Latiniano Vescouo di Cartagine simile a Giouanni aumentarono marauigliosamente la dignità dell'una, e l'altra chiesa. Seuero ancora famigliare di Latiniano huomo dottissimo scrisse molte cose contra Vincentio Vescouo di Cesar' Augusta, il quale era inclinato alla setta Arriana. Questo medesimo scrisse anco a sua sorella vn libro della virginità, ilquale chiamò Aureolo, Sabiniano essendo stato nel ponteficato vn'anno, e cinque mesi, e noue giorni, morì, & il corpo suo fu condotto da S. Giouanni per la porta Asinaria, & per il ponte Mileio alla chiesa di Pietro. Vacò la sede per la morte di quello, mesi vndici, e giorni vintisei.

BONIFACIO III. Pontefice LXVIII.

Bonifacio terzo di patria Romano ottenne da Foca Imperatore, ma con gran contrasto, che la sede del B. Pietro Apostolo, laquale è capo di tutte le chiese, così fusse detta, & riputata da ogn'vno, laquale dignità la chiesa di Costantinopoli si sforzaua di attribuirse col fauore alcune volte di alcuni mali Prencipi, iquali affermauano, che in quel luogo douea essere la prima sede, doue fosse il capo dell'Imperio. Affermauano i Pontefici Romani la città di Roma, di doue fu condotta a Costantinopoli vna colonia, meritamente douersi riputare capo dell'Imperio, conciosia che essi Greci anco nelle sue lettere chiamano il suo Prencipe, (Thòn ròmaihon aitocràtora,) cioè Imperator de' Romani, & essi Costantinopolitani, ancor a nostri tempi Romei, e non Greci. Io lascierò di dire, che Pietro Prencipe de gli Apostoli diede le chiani del Regno de i cieli a i Pontefici Romani suoi successori, e gli lasciò la potestà concessa a lui da Dio, non in Costantinopoli, ma in Roma, dirò solamente, che molti Prencipi, massime Costantino concessero solamente alla sede Romana, che potesse fare, e disfare il sinodo, & rifutare, ouero confermare quello che in esso sinodo fusse stato deliberato. Meritamente adunque la sede Romana è anteposta alle altre, della bontà, & costantia della quale tutte le heresie sono state conuinte, & discacciate. Il medesimo Bonifacio ancora hauendo fatto vn sinodo di 72. Vescoui, & dieci preti; & tre Diaconi, ordinò che alcuno sotto pena di scommunicatione non fusse eletto in quel luogo del Pontefice, ouero Vescouo morto, se non il terzo giorno almeno doppo la morte sua, & che fossero scommunicati quelli, iquali con doni, e fauori cercassero d'acquistar il Pontificato, o Vescouato. Volse ancora, che la elettione del Vescouato fosse fatta dal clero, & dal popolo, & che quella fosse in quel modo ferma, se fosse stata lodata dal Prencipe della città, & se il Sommo Pontefice cõ queste parole hauesse interposta l'auttorità sua. (Volumus, & iubemus.) Ilquale certamente fu vn santo ordine, & molto necessario, massime a' nostri tempi, ne' quali ogni cosa và in peggio. Perche è cosa verisimile, che'l clero, & il popolo, & il prencipe della città (se la elettione è libera) non eleggeranno altro che quello, ilquale meritamente possa, & debbia essere superiore a gli altri. La qual cosa appartiene al Vescouo, acciochè diciamo l'etimologia del vocabolo accommandata a questa cosa. Benche certamente (& sia detto con sopportatione de i buoni) molti desiderano il

Veſcouato per ſatiare la libidine, & auaritia ſua, & non per prouedere alla vtilità commune, come ricerca il loro vfficio, & nome. Imperoche ſi cerca ſolamente quanta entrata habbi il Veſcouato, e non quante pecore da paſcere ſiano in quello. Di queſte coſe non dirò altro. Ritorno a Bonifacio, con la vita delquale, come io vedo furono anco eſtinti gli ordini ſuoi, morì nel nono meſe del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa del Beato Pietro. Vacò all'hora la ſede vn meſe, & ſei giorni.

BONIFACIO IIII. Pontefice LXIX.

Bonifacio quarto di natione Marſo, di patria Valerienſe, figliuolo di Giouanni Medico, ottẽne da Foca Imper. il tempio di S. Maria Rotonda, ilqual gli antichi chiamano Pantheon, per eſſer commune a Cibele, & a tutti i Dei, & conſacrollo a' dodeci di Maggio in honore della B. Vergine, & di tutti i martiri, gittati prima fuora i ſimulacri delle genti, & ſpurgato il tempio. In queſto medeſimo tempo i Perſi con Coſdroa loro Re, facendo impeto nelle prouincie Romane, hauendo ſuperato l'eſſercito di Foca, preſero Gieruſalem, violarono, & ſaccheggiarono i tempi de i chriſtiani, portarono via il legno della croce del Signore, e fecero prigione Zacaria, huomo ſantiſſimo, Patriarca di quella città. Per queſta cagione Foca ſprezzato da tutti, maſſime dal Senato fu priuato dell'Imperio, & della prouincia dell'Africa. Camo poi Re de i Bauari venendo per la Pannonia, & Illirico con impeto in Italia, ſuperò i Re de i Longobardi di ſorte, che poco mancò, che non pigliaſſe quella prouincia, pure ſaccheggiò il Friuli per il tradimento di Romilda, di lui innamorata, talmente che appena ſi vedeuano le veſtigie di eſſa prouincia. Mentre che queſte coſe ſi facenano nell'Italia, Giouanni Veſcouo Gerondenſe diffendeua in ogni luogo la religione di Chriſto con predicatione, e con iſcritture. Coſtui di generatione Gottio, nato in Luſitania, dapoi che ſecondo l'età ſua cominciò a ſapere qualche coſa, andò a Coſtantinopoli, di due parti dotto in Greco, & Latino, che ritornando in Luſitania, facilmente conuinſe la hereſia Arriana, laquale all'hora era creſciuta, onde fu da gli heretici cõfinato in Barcellona. Poi morto il Re Lemulgildo, ilquale fauoriua gli heretici, ritornato nella patria ſcriſſe molte coſe appartenenti alla noſtra dottrina, & edificò vn monaſterio, & ſcriſſe a i monaci la regola del viuere. Eutropio anco Veſcouo Valentino tenne nella fede de gli Iſpani con dottrina, et eſſem-

essempio. Oltre a ciò Columbano Abbate huomo santissimo, di generatione Gotto (come alcuni affermano) venendo primamente di Scotia in Borgogna, edificò il bel monasterio Lissonense, d'indi poi partendosi verso l'Italia, edificò fra gli Etrusci, i Liguri, & gl'Insubri, & nel monte Apennino presso a Bobio vn'altro grande monasterio. Bonifacio Pontefice non credendo a questi in simili cose, fece della casa di suo padre vn monasterio, & diedegli le sue possessioni per il viuere de' monaci, & non molto morendo nel sesto anno, otto mesi, & tredeci giorni del suo Pontificato, nelqual tempo fu peste, fame, & diluuij, fu sepolto nella chiesa di Pietro. Vacò all'hora la sede per la morte sua mesi sette, e giorni vinticinque.

DEVS DEDIT I. Pontefice LXX.

DEus dedit, di patria Romano, figliuolo di Stefano Soddiacono, fatto Pontefice con li voti di tutti, amò il clero grandemente, & l'aumentò. Alcuni dicono, costui essere stato di tanta santità, che hauendo scontrato vn certo leproso, subito col suo bacio lo liberò dalla lepra. Ordinò ancor quest'huomo ottimo, che'l figliuolo di alcuno non potesse hauere per moglie colei, laquale fosse stata leuata al battesimo da suo padre. Nel medesimo tempo Eraclio fatto vn grande essercito tirò in suo potere molte prouincie occupate da' Persi, & combattendo a corpo a corpo gittò da cauallo il capitano de' Persi, & l'ammazzò. Superò Cosdroa Re de' Persi, & prese il suo figliuolo, il quale battezzato restituì nel Regno del padre. Entrato poi nella Persia prese la torre di Cosdroa piena di thesori, de' quali ne diede parte a i soldati, & parte disegnò per la reputatione de' tempij, iquali da' Persi erano stati rouinati. Oltre a ciò egli carco del resto del bottino, con sette Elefanti ritornando in Gierusalem portò la croce del Signore laquale i Persi haueuano rubata, & la riposè in quel luogo, doue per innanzi l'era stata, & rimandò nella patria quei che erano stati presi da' Persi, ritornando dipoi a Costātinopoli dilettādosi delle lettere, e dell'otio, si diede all'astrologia. Nientedimeno contra le leggi, e l'honestà vn tanto Impe. com'egli era, prese per moglie la figliuola di sua sorella, e per aggiungere vn male all'altro, come si suol fare, quando vno vassi peggiorādo, s'accostò a gli Euthiani, in quel tempo massime, che Anastasio di Persia monaco sotto il nome di Christo preso da i suoi fu martirizato, le reliquie del quale furono poi portate a Roma, & riposte

Errore di Eraclio Imperat.

riposte nel monasterio del beato Paolo all'acque Saline, come volgarmente si dice. Dicono che nel medesimo tempo Sisebuto Re de' Gotti riceuè nella fede molte città della Spagna, lequali haueano ribellato a Romani, & costrinse con grauissimi supplicij tutti quei Giudei alla fede di Christo, iquali erano trouati nel regno, & questo (cause dicono) per i prieghi di Eraclio, ilquale era stato auuertito da gli augurij, che si douesse schifar da i circonciſi. Nientedimeno non guardò poi bene alla necessità del destino, perche fu ammazzato da i Saracini, quali osseruano la circoncisione. Queste cose si faceano nel Leuante, & nel Ponente ancor non mancauano combattitori per la fede di Christo. Imperò che Arnolfo Vescouo Metense con il consiglio, & santità sua teneua in vsticio Dogoberto Re de' Francesi, aiutato però da Amando Vescouo Traiettense, huomo veramente ottimo, & gagliardissimo defensore della religion christiana. Isidoro Ispano ancora Vescouo Ispalense, successore di Leandro all'hora scrisse molte cose, lequali marauigliosamente aiutano la fede christiana, perche compose libri del sommo bene, de gli huomini illustri, de' vocaboli della grammatica, & dell'etimologie. Compose anco l'historie d'Adam fino al tempo d'Eraclio, le vite d'alcuni santi, l'historia de' Longobardi vna certa breue cosmografia in stile assai elegante. In questo huomo si dee certamente riputar più la santità che la eruditione. Alcuni scriuono Isidoro esser stato Germano, benche gli Spagnuoli affermano quello essere loro. Sia come si voglia, assai è manifesto, lui essere stato degno di laude per la dottrina, & santità sua. (Deus dedit,) i tempi delquale appresso queste cose, che habbiamo detto, hanno fatto anco più noti i terremotti, & vna certa rogna, laquale era quasi simile alla tepra di sorte, che per deformità gli huomini non si poteuano conoscere, morì nel terzo anno, & ven titre giorni del suo Ponteficato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro a gli otto di Nouembre, & per la morte sua. Vacò all'hora il Pōteficato vn mese, e 16. giorni.

BO-

BONIFACIO V. Pontefice LXXI.

Bonifacio quinto di natione Campano, figliuolo di Giouanni, entrò nel Pontificato in quel tempo, nel quale Eleuterio Patritio mãdato a Roma, da Eraclio, vendicata la morte di Giouanni Essarco, fece se stesso Re dell'Italia. Ma andando poi a Roma fu ammazzato da' suoi soldati, & il capo suo fu mandato a Costantinopoli. In luogo di costui fu eletto Isatio Essarco Patritio Costantinopolitano. Teudelinda (come habbiamo detto) morto Aroaldo suo marito gouernando col figliuolo santamente, e giustamente il Regno de' Longobardi, osseruò in pace per anni dieci fra i Longobardi, & gli Italiani, & ornò molte chiese con doni, & presenti, aggiungendo anco a questi alcune possessioni, delle entrate dellequali i sacerdoti godessero. Nel duodecimo anno di Eraclio, Maumetto Arabo, come alcuni vogliono, ouero, come altri dicono, Persico, nato nobile, il padre del qual adoraua gli Dei delle genti, e la madre era Hebrea della generatione d'Ismael concitò gran fuoco contra i christiani, & così grande, che io temo, che la setta di quello, massimamente nell'età nostra, non estingua in tutto le reliquie del nome christiano, tãto siamo freddi, & debili d'animo, e di corpo aspettando la nostra rouina. Al presente la sua setta molto più, che per innãzi và crescendo. Imperoche tutta l'Asia, & l'Africa, e gran parte dell'Europa è sottoposta a i Principi Maumetani, hora instano i Turchi per terra, e per mare, per cauerne, come conigli, di queste latebre dell'Europa. Noi stiamo otiosi aspettandoci l'vn l'altro, come che questo male non sia commune a tutta la Republica christiana. Li sacerdoti aspettano, che i secolari facciano questa guerra si necessaria, aspettano anco i secolari, che i preti promettano, & diano denari per la spesa della guerra per diffender la religione, & non consumino quegli in spese peggiori, come sono soliti di fare molti di loro, gittando i denari acquistati con l'elemosine, & con il sangue de' martiri, in vasi grandi d'oro, & d'argento, poco curandosi dell'auuenire, e disprezzando Iddio, & gli huomini, il quale solamente honorano per l'vtilità. Ritorno a Maumetto, huomo tanto astuto, e di tanto ingegno, che hauendo lungo tempo conuersato fra i christiani, & hauendo conosciute tutte le sette che furono per innanzi, introdusse vna certa noua superstitione, come veggiamo, per laquale la nostra religione è quasi estinta. Hebbe anco ardimento, fatto vn grande essercito d'Arabi, di turbare i confini dell'Imperio Romano, ma i mouimenti di quello subito da Eraclio furono

furono raffrenati, hauẽdo egli ſollecitato i ſuoi ſoldati alla ribellione e con promeſſe, & premij Bonifacio Pontefice huomo di ſingolar humanità, e clemen tia vſando verſo tutti gran benignità, & gratia, non laſciò niuna ſorte d'vfficio, che foſſe pertinente al buon Paſtore. Ordinò, che quelli che fuggiſſero alla chieſa, non poteſsero per forza eſſerne leuati, & gli accoliti non maneggiaſſero le reliquie de' martiri, ilquale vfficio è del Prete, ouero del Soddiacono. Comandò ancora che i ſacrilegi in ogni luogo foſsero ſcommunicati, e che il teſtamento, di comandamento del Prencipe valeſse in ciaſcun luogo. Fece il cimiterio del B. Nicomede, & lo dedicò. Fu molto liberale, e munifico verſo i chierici, che viuenano bene. Gallo diſcepolo del Beato Columbano all'hora viueua in Occidente di modo, che viuendo meritò il nome di Santo. Euſtachio Abbate ſeguì le veſtigie di queſto, le ſeguì ancora Sant'Aurea, in honor dellaquale il B. Eligio edificò vn monaſterio di Vergini. Si dice ancora eſſere ſtato in quel tempo vn certo Baſilio, vguale ad Iſidoro di vita, & nobile di coſtumi, & di dottrina. Morì Bonifacio nel quinto anno, & dieci giorni del ſuo Pontificato, e fu ſepolto nella chieſa di Pietro con piãto d'ogn'uno. Vacò all'hora la ſede giorni tredeci.

HONORIO I. Pontefice LXXII.

HOnorio di natione Campano, figliuolo di Petronio, huomo conſolare, entrò nel Pontificato in quel tempo, che Theodelinda morì, & il figliuolo di quella Aroaldo fu ſcacciato del regno, & creato Aroaldo in luogo di quello. All'hora (come ho detto) inſtaua Eraclio, ilquale haueua trionfato de' Perſi, che tutti i Giudei all'Imperio ſoggetti ſi battezzaſſero. Per queſta coſa i Saracini, e gli Arabi preſero l'arme nell'anno della Natiuità di Chriſto 623. ſuperarono i Capitani di Eraclio, di ſorte, che fecero infeliciſſimo, ilquale prima era felice, eſsendo lor capitano Maumetto, ilquale affermando, ſe eſser gran Profeta di Dio, ingannãdo gli Aſiani, & gli Africani con arte Magica, concitò alcuni popoli inſtrutti da ſe nella nuoua religione, di modo, che poco mancò, che in tutto non eſtingueſsero il nome dell'imperio, hauendo preſo Aleſſandria, & molte altre città della Soria, & Cilicia. Hebbe i Saracini ſuoi ſettatori, coſi chiamati da Sarra moglie legitima d'Abraam, come legitimi ſucceſſori, & heredi della promiſſion diuina. Queſto huomo d'aſtutiſſimo ingegno ſeguì in queſta coſa l'eſſempio di Gieroboam, ilquale deſcriſſe alla ſua Tribù altri modi di honorare; acciochè

non

non fossero mai sotto l'Imperio de' Giudei. Il medesimo fecero poi i Greci, discordandosi da' Catholici, non solamente per la religione, ma anco per lo Imperio. Per cagion del quale seguirono gli errori de' Nestoriani de' Giacopiti, & de gli Ebioniti. Vltimamente poi per questa ostinatione vennero a tanto, che insieme con la religione, & setta ridotti in vituperosissima seruitù hanno del tutto perduto l'Imperio. Maumetto (come nell'Alcorano si legge) per separar meglio i suoi settatori dalla religione christiana, seguì nel componere le sue leggi alcuni heretici, massime i Nestoriani, raccogliendo astutamente da ogni canto molte cose contra la legge di Moise, & contra l'Euangelio di Dio, & le compose insieme, come in vn corpo. Si dice che all'hora Eraclio per disperatione fece co' Saracini vna vergognosa pace, & ingannato dalle fraudi di Pietro Patriarca di Costantinopoli, & di Ciro Vescouo di Alessandria cascò ancora nell'heresia de' Minoteliti, iquali diceuano essere vna sola volontà in Christo, dalla qual cosa riceuerono il nome. Nientedimeno Eraclio confortato da Onorio, ilquale con lettere, & nuntij gli poneua la verità innanzi a gli occhi, mandò poi in esilio questi autori di tanto errore. Onorio hauendo preso alquanto di riposo dalle cose esterne rinouò quasi tutto il clero con dottrina, & costumi santissimi. Coperse la chiesa del Beato Pietro con tegole di metallo leuate dal Capitolio di Gioue. Rifece la chiesa d'Agnese martire nella via Nomentana, come dimostra il verso nella volta, & restituì la chiesa di Pancratio nella via Aurelia. Edificò anco il tempio di Nastasio appresso le acque Saline, il tempio de' quattro Martiri coronati, il tempio del B. Ciriaco nella via Ostiense, miglia sette dalla città, & il tempio di Seuerino appresso la città Tiburtina con opere magnificentissime, & gli ornò con argento, oro, pietre di porfido, & di marmo nelle coperte de' muri, & con lauoro di musaico. Restituì anco il cimiterio di Marcellino, & Pietro, nella via Lauicana, la chiesa della beata Agnese appresso San Siluestro. Et alcuni scriuono, che di comandamento, e spesa di costui fu edificata ancor la chiesa del beato Adriano ne' tre fori, & che egli primo ordinò, che ogni sabbato si andasse con le Letanie da S. Apollinare, fino a S. Pietro. Morì quest'huomo santissimo nell'anno 12. mesi vndici, & disisette giorni del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro a' dodici d'Ottobre. Vacò la sede per la morte sua vn'anno, sette mesi, & diciotto giorni.

SEVE-

SEVERINO I. Pontefice LXXIII.

Seuerino della patria di Roma, figliuolo di Labieno fu creato in luogo d'Onorio defonto, & fu confermato nel Pontificato da Iſatio Eſſarco di tutta l'Italia. All'hora era vana la elettione del clero, & del popolo, ſe l'Imperatore, ouero i ſuoi Eſſarchi non la confermaſſero. Per tanto Iſatio andando per quell'effetto a Roma, hauendo confermato il Pontefice, acciò che non poteſſe dire hauer fatto ſenza premio tanta fatica, con l'aiuto d'alcuni Romani ſpogliò il theſoro, & il Sacrario della chieſa Lateranenſe, pure col contraſto di alcuni Sacerdoti del tempio, i principali de i quali poi eſso mandò in eſſilio. Si ſdegnaua Iſatio che eſſi haueſſero tanto theſoro, & non gli deſſero coſa alcuna per gli biſogni della guerra, maſſimamente hauendo all'hora i ſoldati biſogno di ogni coſa. Di queſta preda ne diede parte a i ſoldati, parte portò ſeco a Rauenna, & il reſto mandò all'Imperatore. I Saracini, i quali habbiamo detto eſſere ſtati condotti da Eraclio con denari, perche auaramente, e malignamente era lor pagata la promeſſa mercede, andarono in Siria, & per forza preſero Damaſco ſottopoſto all'Imperio. Dapoi congiunti col reſto de gli Arabi, iquali erano reſtati a caſa, aiutati con vittouaglie, & arme, incitati dal fauore di Maumetto, andarono per la Fenicia, e per l'Egitto, ammazzando quei che faceuano reſiſtentia all'Imperio loro, & alla legge Maumettana. Voltati poi verſo i Perſi, & ammazzato Ormiſda loro Re, non ceſſarono di guaſtare tutte le coſe, prima, che riceuerono le leggi, & l'Imperio de' Saracini. Eraclio vdita la preſontione de' Saracini eſſendo maſſime preſa l'Antiochia, temendo che non occupaſſero Gieruſalem, procurò che la Croce del Signore foſse portata a Coſtantinopoli, acciò che vn'altra volta non andaſſe nelle mani de gli Agareni, i Greci chiamano gli Arabi Agareni per ignominia, quaſi nati da Agar ancilla d'Abraam; & coſi non molto dapoi fu preſo anco Gieruſalem. Morto Maumetto appreſſo la Meca (come alcuni ſcriuono) Califa ſucceſſe nel Principato, & doppo queſto Halli, ilquale eſſendo ſcacciato, perche era troppo ſuperſtitioſo, gli Egittij ſi eleſſero per loro capitano vn'altro Califa. Si dice anco, che Siſebuto Re de' Gotti, accioche ciaſcuna ſorte di calamità moleſtaſſe l'Imperio Romano, leuò a i Romani tutte le città della Spagna, & all'hora i Romani finalmente ceſſarono di ſignoreggiare nella Spagna. Seuerino Pontefice huomo di ſingular pietà, & religione, amator de' poueri, benigno verſo i calamitoſi, liberale verſo tutti, ſplendi-

do in

do in reparare i tempij, morì nel primo anno, & ſecondo meſe del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro a' due d'Agoſto. Vacò all'hora la ſede meſi quattro, e giorni vintinoue.

GIOVANNI IIII. Pontefice LXXIIII.

Giouanni quarto di natione Dalmatico, figliuolo di Venantio, entrando nel Pontificato ſubito vsò gran pietà, perche con il reſto de i teſori, iquali Iſatio haueua laſciati in Laterano, riſcoſſe dalla cattiuità tutti i prigioni dell'Iſtria, & Dalmatia, che ei potè. In queſto mezo Rotario, ilquale era ſucceſſo ad Aroaldo nel Regno de i Longobardi, benche fuſſe tenuto famoſo per la giuſtitia, & pietà ſua, pure s'inchinò a gli Arriani, & patì, che in vn medeſimo tempo due Veſcoui con egual poteſtà fuſſero preſidenti di tutte le città del ſuo Regno; l'vno de i quali era Catholito, & l'altro Arriano, fu oltre a ciò di tanto ingegno, che miſe in vn certo ordine le leggi, lequali ſi riteneuano con la ſola memoria, & cõſuetudine, & ordinò che quello Editto foſſe chiamato Codice, nell'arte militare fu tanto preſtante, che tirò in ſua poteſtà tutta la Etruria, & la Liguria, con il paeſe marittimo fino à Marſilia. Venendo poi à morte il ſeſto anno del ſuo Regno, laſciò quello Rodoaldo ſuo figliuolo. Si dice, che vn certo Sacerdote aperta di notte la ſepoltura, ſpogliò il corpo di Rotario, ſepolto appreſſo il tempio di Giouan Battiſta. Imperò che ſi ſogliono ripouere alcune coſe precioſe co i corpi de i Re. Per queſta cagione il Beato Giouanni apparue a quell'huomo, & minacciolli la morte, ſe entraua più nel ſuo tempio, perche Rotario viuendo era ſtato molto deuoto di queſto ſanto. Il medeſimo accaſcò ne i tempi noſtri ad Aluigi Cardinale Patriarca di Aquilegia, perche eſſendoli cauato il ſepolcro fu ſpogliato da quelli iquali egli haueua di vile conditione eſſaltato alla dignità ſacerdotale, et a miglior fortuna. Rodoaldo adunque prendendo il gouerno del Regno, preſe per moglie Gondiberga figliuola della Reina Teodelinda, la quale hauendo imitato la religione della madre, come quella in Modoetia, coſi eſſa in Terracina edificò il tempio di Giouan Battiſta, & ornò quello con molto oro, & argento. Queſto Rodoaldo eſſendo ritrouato in adulterio, fu dal marito della adultera ammazzato. A coſtui ſucceſſe Aripetto figliuolo di Gudualdo, e fratello della Reina Teodelinda, ilquale appreſſo Pauia edificò l'Oracolo del Saluatore, & quello ornò con varij ornamenti, & lo dotò con poſſeſſioni. Giouanni Pontefice temendo, che alcuna volta i corpi di Vincentio, & Anaſtaſio non

Rodoaldo vccíſo

foſſero

fossero portati in man de' Barbari, procurò diligentissimamente, che fossero portati a Roma, & gli riposè con gran veneratione presso il fonte Laterà nense nell'oratorio di S. Giouan Battista. Alcuni scriuono, che nel tempo di questo Pontefice furono in gran reputatione di santità, & dottrina Vincentio Vescouo Beluacense, & Muardo Arciuescouo Remense. A questi ancora aggiungendo Reginolfa Francese matrigna famosa di generatione, e di santità, & Rinaldo Vescouo Traiettense famoso per la vita, & miracoli. Teodoro ancora non fu riputato inferiore a questi, ilquale essendo figliuolo del Re de i Brittoni sprezzato il Regno, hauendo viuuto alquanto tempo nell'heremo, finalmente morì nel territorio Pontio. Giouanni morì nel primo anno, & noue mesi, del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa del B. Pietro a dodici d'Ottobre. Vacò all'hora la sede vn mese, & giorni tredici.

TEODORO I. Pontefice LXXV.

Teodoro di natione Greco, figliuolo di Teodoro Vescouo, nato in Gierusalem, entrando nel Pontificato considerò tutte quelle cose, che pensaua esser appartenenti alla dignità della religione christiana, come il buon Pastore si conuiene, vsando verso tutti grandissima benignità, massime verso i poueri. In questo mezo Eraclio nel 30. anno del suo Imperio morì di hidropesia, hauendo poco innanzi mandato Essarco in Italia doppo la morte d'Isatio, Teodoro cognominato Galiopa, in luogo di Eraclio morto fu creato primo Costantino, suo figliuolo, ilquale nel quarto mese doppo hauuto l'Imperio fu auuelenato per i tradimenti di Martina sua matrigna, & di Eracleone, iquali (come si dice) da Pietro Patriarca erano stati incitati a tanta iniquità. Per tanto, morto il fratello, Eracleone occupò l'Imperio in quel tempo specialmente, nelquale Ciro, Sergio, e Pietro rinouando la heresia già Acefali predicauano, vna operatione esser in Christo, cioè della humanità, e della Diuinità, & essere anco in vna volontà. Pirro vno di questi vdita la morte d'Eraclio, desideroso di ritornare nella patria d'Africa, doue era in esilio, venne a Roma, e dimandando perdono del peccato, non con l'animo, ma fintamente, ricenè da Teodoro la forma del viuere, ma perdè la vita innanzi che potesse ottenere la dignità cercata con tanta scelerità. Imperò il Senato, & il popolo Costantinopolitano, conosciuta questa scelerità, leuandosi contra Martino, & Eraclione, tagliando a lui il naso, & essa la lingua ammazzò Pirro, ilqua-

le fu

le fu ritenuto nella fuga, poi creò Imperatore Costantio figliuolo di Costantino ammazzato con inganni, & in luogo di Pietro, creò Paolo Vescouo, ilqual le da Theodoro Pontefice Romano fu priuato della dignità, perche ricusaua di pigliare la regola, & la ragione della dritta fede, e fu aiutata la sua pazzia di Costantino, cascato molto pazzamente nell'istessa heresia, poi il Pontefice voltato da questo combattimento ad ornari corpi de'santi, portò nella città reliquie di Primo, & Feliciano martiri, leuate dallo Arenario della via Nomentana, & quelle pose nella chiesa di San Stefano protomartire nel monte Celio, aggiungendoli molti ornamenti, sì d'oro, come d'argento oltre a ciò edificò vna chiesa nella via Flaminia, non lontano dal ponte Miluio, & subito la consacrò. Vltimamente edificò due oratorij, & gli ornò, de i quali vno era appresso la chiesa Lateranense dedicato al B. Sebastiano, l'altro nella Ostiense dedicato ad Eupolo martire. Questo Pontefice hauendo fatte queste cose constantemente, & santamente, morì il sesto anno, quinto mese, & decimottauo giorno del suo Ponteficato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro a'quattordici di Maggio. Vacò all'hora la sede giorni cinquantadue.

MARTINO I. Pontefice LXXVI.

Martino primo di patria Teudertino, figliuolo di Fabricio, eletto in luogo di Teodoro, subito mandò legati a Costantinopoli, iquali confortassero Paolo, che lasciati i suoi errori, entrasse finalmente nella via della verità. Ma egli non solamente non obedì al Pontefice, ilquale bene lo ammonina; ma ancora, hauendo mal'vsato l'auttorità di Costantio, confinò i legati in diuerse isole, per laqual cosa Martino sdegnato, fece vn Sinodo in Roma di cento, e cinquanta Vescoui, nelquale rinouò la dannatione di Ciro Alessandrino, di Sergio, & di Pietro, & più Paolo Patriarca dannato con ogni sorte di scommunicatione. Mentre che queste cose nel detto modo si faceuano, cominciò a turbarsi la pace dell'Italia, laquale era durata anni trenta fra Romani, & Longobardi, iquali tiranano ogni cosa in sua vtilità, & all'incontro Romani ricusauano quelle cose, lequali contra la ragione erano comandate, massime non hauendo Rotario maculato dalla heresia Arriana, quasi alcuna città, nellaqual nō hauesse eletto vn Vescouo Arriano, & vn Catolico. Teodoro, e Martino si erano forzati di correggere questo errore, ma indarno spesse volte si affaticauano, per questo adunque in fronte anco Teodoro Essarco dell'Italia, fu annonciata la guerra a'Longobar-

di, i quali non ricusarono la battaglia, perche presso Scultenna fiume di Modena fu fatto dall'una parte, e dall'altra vn gran fatto d'arme. Finalmente Teodoro superato fu scacciato, & rotto, & in quel conflitto furono ammazzati sette mila de' suoi. Rotario inalzato per tanta vittoria, in breue tempo con poca fatica sottomise tutta la Grecia al suo Imperio. In questo tempo Costantio per mutare la fortuna con il capitano, reuocato Theodoro, subito mandò Olimpio Essarco in Italia, il quale primamente sparge se la setta de' Monotelia per tutta l'Italia, poi ammazzasse Martino Pontefice, ouero procurasse, che preso gli fusse menato, Olimpio venendo a Roma, doue si faceua vn Sinodo contra costui, & contra altri errori della chiesa orientale, non potendo spargere il veleno raccolto mandò il suo Littore, il qual pigliasse Martino nella chiesa di Santa Maria Maggiore, & lo menasse a se, ouero se non voleua obbedire, lo ammazzasse. Il Littore volendo eseguire i comandamenti, per miracolo di Dio subito si accecò, & cosi per volontà della diuina Maestà, Martino fuggì tanto pericolo. Per questa discordia della chiesa Orientale, & Occidentale, i Saraceni confidenti, partendosi d'Alessandria con grande armata, andarono a Rhodi, e presa la città rouinarono il Colosso di fama celebratissima, del metallo del quale portarono seco nouecento Camelli carichi. Imperoche l'era di grandezza gombiti 70. e l'autore di quello fu Cares discepolo di Lisippo. Dapoi hauendo occupate molte Isole del mare Egeo, nauigando in Sicilia, fecero a i Siculi gran danno. All'hora Olimpio mosso da' prieghi di Martino scacciò questi dell'Isola, con gran danno delle nauì de' soldati, & se medesimo. Imperoche d'vna infermità, laqual prese in quel luogo, morì. Costantio per tante calamità venuto niente migliore, di nuouo mandò in Italia Theodoro Calliopa con questi comandamenti, che subito gli mandasse Martino Pontefice legato, & a quell'effetto gli diede per compagno Paolo Pollario, il quale procurasse tanta scelleraggine. Theodoro fu da' Romani benignamente ricenuto, e fingendo di andare a salutare il Pontefice lo incatenò, & mandollo a Costantinopoli, di doue poi fu portato in Cherssonesso di Ponto in esilio, nel qual luogo già il B. Clemente presidente Romano fu confinato. Martino turbato da molte calamità, hauendo patito disagio in tutte le cose, finalmente morì in esilio il sesto anno, vn mese, & sedeci giorni del suo Pontificato. All'hora la sede vacò in Roma quattordeci mesi, perche non si haueua cosa certa della morte del santissimo huomo.

EVGE-

EVGENIO I. Pontefice LXXVII.

EVgenio primo della patria di Roma, figliuolo di Ruffiniano, del monte Celio, succesſe a Martino nel Pontificato, quaſi nel tempo, che Pietro fu creato in Coſtantinopoli in luogo di Paolo heretico, il quale ancora che ſentiſse alquanto meglio della religione, che Paolo, non già in tutto teneua quella regola della fede, che la Santa Romana chieſa predica, & oſſerua, le lettere di coſtui furono mandate a Roma, le quali negauano eſsere in Chriſto due operationi, e due volontà, e furono rigittate di modo, che il clero hebbe ardimento d'interdire al Pontefice, che'l non ſacrificaſſe nella chieſa di S. Maria Maggiore, ſe prima non haueſſe confutato quelle lettere coſi profane. In queſto mezo Grimoaldo capitano di Beneuento, laſciato Romoaldo ſuo figliuolo Capitano in Beneuento, andando con grande eſsercito verſo la Lombardia, ſoacciò da Pauia Perterite, e Gondiberto di Milano, iquali erano figliuoli di Aritperto. Laqual coſa hauendo inteſo Clodouco Re de' Franchi, & hauendo miſericordia alla ſorte de' giouani, ſubito mandò in Italia molte genti, lequali gli reſtituiſſero nel regno paterno. Nella regione Traſpadana fu fatto vn gran fatto d'arme con grande concitatione de gli animi dall'vna, e l'altra parte volendo quelli ritornare nella Signoria del padre, e queſti forzandoſi di ritenere quello, che con guerra haueuano acquiſtato. Finalmente eſsendo Grimoaldo dalla fortuna aiutato, i Franceſi furono rotti, e ſcacciati dall'Italia. Pure alcuni ſcriuono, che furono in queſto modo ingannati, imperoche i Longobardi fingendo la fuga laſciarono gli alloggiamenti pieni d'ogni coſa, e ſpecialmente di vino, e non molto lõtano ſi fermarono con tradimẽti, i Frãceſi entrati nelli alloggiamẽti penſando la fuga de' nemici eſſer vera, cominciarono darſi piacere, empiendoſi di viuande, e di vino. Il perche ſopraueneno i nimici, giacẽdo quelli grauati ancora dal ſonno, come pecore ſenza guardia, furono ammazzati, di ſorte, che appena reſtò chi poteſſe nunciare a Clodoueo coſi gran rouina. Grimoaldo fidato di queſta vittoria, ſubito tirò tutta la prouincia nella ſua poteſtà. Eugenio Pontefice huomo di gran pietà, religione, manſuetudine, piaccuolezza, & liberalità, morì nel ſecondo anno, & nono meſe del ſuo Pontificato, e fu ſepolto nella chieſa di Pietro a' dui di Giugno. Vacò all'hora laſede vn meſe, & vintiotto giorni.

Morte di Eugenio, Pontefice.

VITALIANO I. Pontefice LXXVII.

Vitaliano di patria di Segni castello de' Volsci, figliuolo d'Anastasio, entrò nel Pontificato in quel tempo, che Cesarea Reina de' Persi senza saputa del suo marito con alcuni fideli venne a Costantinopoli nell'an. 683. laqual dall'Imperator honoreuolmente riceuuta, non molto dapoi fu battezzata, perche a quell'essercito s'era andata in quel luogo. Hauendo il Re de' Persi intesa questa cosa, subito mandò ambasciatori a Costantinopoli, iquali ridomandassero la sua moglie all'Imperatore, ilqual rispose; esser in arbitrio della Regina lo stare, & l'andare, & che interrogassero lei di ciò. La Reina dimandata rispose, non voler mai ritornare nella patria, se prima il Re non si facena christiano, ilquale conosciuta questa cosa, con quaranta mila huomini venne pacificamente a Costantinopoli, oue dall'Imperatore fu benignamente riceuuto, & iui co' suoi soldati fu battezzato, & poi con la Reina ritornò nel regno. Costantio poi hauendo tolto il figliuolo Costantino nella parte dell'Imperio, fece una grande armata, con laqual si partì da Costantinopoli, & andò a Taranto, menando ancora seco le naui cariche di fanterie, d'indi poi per terra venendo in Sannio deliberò assediar Beneuento, ma hauendo intesa la città essere fortificata per diligentia di Romoaldo con buona guardia, & molte vettouaglie, andò a Luceria, & la prese per forza, saccheggiandola, e spianandola, d'indi poi andò ad Acherontia, & non possendo pigliar la città fortissima, cominciò a batter Beneuento, donde subito leuò l'assedio, perche haueua inteso Grimoaldo, presto douer esser quiui con grande essercito per aiutare il figliuolo di Romoaldo. Costantio dunque andando prima a Napoli, poi a Roma nel viaggio patì assai incommodi, & lasciato Saburro cittadino Romano con vinti mila huomini appresso Forme, ilqual ribattesse gli inimici, finalmente giunse a Roma, oue egli andò miglia sei incontro il Pontefice con il clero, & popolo, per honorarlo. Costui venuto per la città con allegrezza del popolo fino alla chiesa di Pietro offerse al santo vn pallio tessuto d'oro. In questo mezo Romoaldo fidato dell'aiuto del padre assaltò Saburro, e lo superò, & ammazzò molti Greci. Costantio mosso da questa disperatione il quinto giorno dapoi ch'era entrato in Roma la saccheggiò, e leuò tutte le statue di bronzo, e di marmo fatte per ornamento della città poste ne' luoghi più belli, e tutti i più belli ornamenti delle chiese, e posegli nelle naui condotte a quello effetto. Leuò più ornamenti questo Imperatore in

sette

sette giorni da Roma, che i Barbari per innanzi in 258. anni, e non deono dire i maligni, che non sanno le historie che le statue de' maggiori, & le lor memorie sieno state rouinate di comandamento di Gregorio Pontefice. Il giorno duodecimo partendosi da Roma nella mall'hora il tristo, e perfido Greco, andò a Napoli, & indi in Sicilia, doue raccolse il tributo acerbamente, che i figliuoli debitori erano leuati del grembo de' padri. Quest'huomo auarissimo stette alquanto in Sicilia, & essendo in Siracusa in vn bagno, fu da' suoi ammazzato, & in luogo suo Mezentio fu da' soldati creato Imperatore; per inganno delquale, si giudica che Costantio fosse ammazzato. Gran varietà fu in quest'huomo, imperoche prima hauendo inteso, che Vitaliano era fatto Pontefice, gli mandò ambasciatori, iquali con lui per nome suo si rallagraffero, e donassero al B. Pietro gli Euangelij scritti in lettere d'oro, & ornati con molte gemme, poi mutata opinione, non hebbe rispetto nè a' Dei, nè a gli huomini, confondendo tutte le cose diuine, & humane. Vitaliano intento al culto diuino, compose la regola ecclesiastica, & ordinò il canto, aggiunti gli organi (come alcuni vogliono) per consonantia. Mandò anco Theodoro Arciuescouo, & Adriano Abbate huomini dotti, & buoni in Britannia, laquale si chiama Anglia con gran potestà di ligare, e sciogliere, accioche con predicationi, & essempio tenessero i Britanni nella fede. Gli huomini perfetti fecero i comandamenti molto diligentemente. Oltre a ciò Theodoro scrisse vn libro nelquale dichiarò con qual penitentia ciascun peccato si può espurgare. Pure sono alcuni, che attribuiscono quest'opera a Theodoro pontefice. Vitaliano hauendo ben gouernata la chiesa, e con buona volontà quanto potè, morì il 14. anno, & sei mesi del suo Ponteficato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro a' vintisette di Gennaro. Il Vescouato all'hora vacò mesi quattro, & giorni quindici.

ADEODATO I. Pontefice LXXVIII.

Adeodato di patria Romano, figliuolo di Giouiniano, di monaco fu creato Pontefice, nel tempo che Lupo Capitano de' Florani, si sforzò occupare il regno della Italia, Grimoaldo (come habbiamo detto) chiamato in aiuto del figliuolo Romoaldo Capitano di Beneuento cõtra Costantio Imperatore raccomandò a Lupo (come si dice) il regno, & le pecore, ilquale mise in rumore la Etruria, la Romagna, & tutta l'Italia Traspadana. Per questa cagione Grimoaldo mosse i Bauari con denari, & promissioni contra Lupo; &

loro Capitano era Caccano; ma nel primo assalto furono da Lupo superati. Il giorno seguente ritornati alla battaglia superarono Lupo; & l'ammazzarono, & saccheggiarono tutto il Friuli. Grimoaldo, partendosi Costantio d'Italia, ritornò nella Lombardia, & il sabbato santo hauendo assaltato il Foro pampilio lo saccheggiò, & tagliò tutti a pezzi, & lo spianò per la ingiuria, che in quel luogo da' Rauennati haueua riceuuto, quando andaua in aiuto del figliuolo. Mentre che Arnefice, figliuolo di Lupo aiutato da Dalmati ridomandaua il Ducato del padre, superato appresso il fiume Natisone da' Longobardi fu tagliato a pezzi essendo Capitano di quelli Vettaris, Conte de' Vicentini. Gli Opitergini anco sentirono questa calamità, i quali furono scacciati da casa, & dalla patria, perche erano fauoreuoli di Arnefice. All'hora anchor era turbata la Sicilia. Imperò che iui da tutte le prouincie de' Romani andarono i soldati ad opprimer Mezentio, per inganno del quale Costantio era ammazzato, & essendo egli morto, andando via tutti da ogni canto, & sopragiongendo i Saracini con grande armata fu occupata Siracusa, & tutta l'Isola, donde poi carichi di bottino ritornando in Alessandria portarono ancora seco quegli ornamenti di Roma, iquali Costantio hauea portati a Siracusa con opinione di portarli a Costantinopoli. Furono certamente dimostrate tante rouine, & tanti mali dalla stella crinita, da i Greci chiamata Cometa, laquale tre mesi continui apparue, & similmente dalle grandi pioggie, e da gli spessi tuoni, de i quali mai simili per innanzi non ne furono. Ma l'humana generatione è cieca, laquale ancora che preuede le cose future, non per ciò da quelle si guarda, come conuerria. Si dice, che da queste continue pioggie furono gittate a terra tutte le biade, & che da capo nacquero, e peruennero alla maturità massime nella Lombardia. In questo mezo Adeodato huomo pieno di religione, & d'ogni piacenolezza, clemente verso i peccatori, de i poueri benefattore, benigno verso i forestieri, e misericordioso verso i bisognosi, rifece la chiesa di San Pietro nella via Portuense appresso il ponte di Merulo, & quella consacrò. Aumentò il monasterio di S. Erasmo nel monte Celio, con fabriche, & terreni, doue egli era stato monaco. Fece spesse volte le supplicationi per rimouere i prodigij, che erano apparsi. Finalmente nel quarto anno, secondo mese, & quinto giorno del suo Ponteficato, l'huomo santissimo morì, e con pianto d'ogn'uno fu sepolto nella chiesa di Pietro a' 26. di Giugno. Vacò all'hora la sede mesi quattro, & giorni vinti.

DONO I. Pontefice LXXIX.

DOno di patria Romano, figliuolo di Mauritio entrò nel Pōteficato nel tempo che Grimoaldo Re de i Longobardi morì il nono giorno doppo l'hauersi cauato sangue del braccio mentre che con l'arco fortemente tirava vna frezza verso vna colomba, laqual cosa nō si suol far senza grande stiramento de i nerui, e delle vene. Il perche vscì il sangue senza alcuna intermissione. Furono in questo Re molte, & preclare doti del corpo, e dell'animo, e tanto valse di prudenza, e di consiglio non solamente nelle cose esterne, ma anco nelle domestiche, che aggiunse alcuni capitoli vtilissimi all'editto del Re Rotario, iquali riceuerono poi forma di legge. Fu costui di statura mediocre, valoroso di corpo, caluo nella testa, con la barba stesa, nè manco pronto dell'animo nel maneggio delle cose, che del corpo. Fu sepolto in Pauia nella chiesa del B. Ambrosio, laquale esso con proprie spese hauea edificata. Pertaris figliuolo di Aritperto Re, ilqual dicemo esser stato scacciato da Grimoaldo, mentre che essendo in esilio passaua di Francia in Britannia, fu ammonito da una voce incerta, che essendo morto Grimoaldo ritornasse nel regno paterno, dalla qual voce egli mosso, benche l'auttore fosse incerto, pure ritornando in Italia il terzo mese doppo la morte di Grimoaldo conquistò senza contrarietà il regno paterno. Quasi nel medesimo tempo morì Dagoberto Re de' France si huomo d'astuto, e sottil ingegno, nè manco pronto di consiglio, che nelle arme; l'anima delquale si dice esser stata liberata per aiuto di Martino confessore, e di Mauritio martire dalle mani de' demonij, iquali erano quasi giunti all'Isola Liparea. Questi santi egli sempre fin che visse honorò come patroni, & in honor di quegli edificò honoreuoli tempij. Dono Pontefice prouedendo all'honore, e culto diuino, saleggiò di marmi il cortile de' quattro portici del B. Pietro ilqual si chiama Paradiso, iquali marmi, credo che fossero leuati di quella piramide, la quale è nel Vaticano all'incontro del ponte d'Adriano. Rinouò anco, e consacrò la chiesa de gli Apostoli nella via Ostiense, e la chiesa della B. Eufemia, la quale è nella via Appia. Diuise poi il clero in diuersi ordini, & lo accrebbe di honori, prese alcuni monaci Sirij nel monasterio Boetiano, perche erano dell'opinione de' Nestoriani, e castigogli, & gli separò in diuersi monasterij dando il monasterio Boetiano a' Romani. Oltre a ciò valse tanto di dottrina, & santità della vita, che ridusse all'obedientia della sede Apostolica la chiesa de' Rauennati per molto tempo innanzi separata dalla

Romana, & perciò chiamata Aliocefalis: discendendo in questa opinione Teodoro Vescouo di quella. Alcuni scriuono, che in quei tempi Proietto Vescouo per la fede di Christo patì la pena, & gloria del martirio nel territorio Camerinense. Fu ancora in quei tempi Melezinde donna d'incomparabil pudicitia, laquale ricercata da Ardenio suo amatore, & tormentata di varij cruciati, pregò anco per il suo persecutore, ilqual di volontà di Dio per peccato era acciecato, talmente, che per i suoi prieghi allo scelerato, & intemperato huomo fu finalmente restituita la luce. Dono nel quinto anno, cinque mesi, & dieci giorni del suo Pontificato, morì, & fu sepolto nella chiesa di Pietro Apostolo a' vndici d'Aprile, all'hora vacò il Pontificato. mesi 2. giorni 16.

AGATO I. Pontefice LXXX.

AGato di natione Siculo, figliuolo di Romano nell'anno del Signore 702. di monaco fu creato Pontefice, huomo certamente di tanta santità, che incontrandosi in vn leproso col suo baso subito lo liberò, & fu anco di tanta mansuetudine, & humanità, che mai non licentiò alcuno da se. Per tanto hauendo ritrouato vn' Imperatore simile a i suoi costumi, deliberò per cagion de i Monoteliti da fare il concilio. Aspettò dunque fin che Costantio ritornasse dalla guerra nella patria, ilquale fece tributarij all'Imperio Romano i Saracini da se superati. Ma hauendo i Bulgari, iquali erano venuti in Scithia, assaltando la Tracia, & sforzandosi l'Imperatore di ritardare l'impeto di quelli, da gli inimici fra l'Vngheria, & la Misia fu con gran mortalità superato, & per questo fu necessario far la pace con ingiuste conditioni. Imperò che a questi furono concesse per loro habitationi l'Vngheria, & la Misia con grande vtilità, & commodo della Republica christiana, perche questi come nostri difensori già 770. anni fanno continuamente guerra contra i Turchi nimici del nome christiano. Per tanto fatta la pace in questo modo. Agato Pontefice, subito mandò Giouanni Vescouo Portuense, e Giouanni Diacono Romano Legato a Costantinopoli, i quali furono da Costantio benignamente, e con gran carità riceuuti, & confortati, che lasciate le cauillationi, e disputationi sofistice, in buona concordia, rimossa ogni controuersia, di due chiese ne facessero vna. Erano in quel Sinodo 289. Vescoui. Furono di comandamento dell'Imperatore portati i libri della libreria Constantinopolitana, ne i quali si leggeuano le sententie, e decreti de gli antiqui padri. Gregorio Patriarca

Bulgari assalta la Francia.

triarca di Costantinopoli, e Macario Antiocheno male interpretauano le ue
resententie de' maggiori, giudicando essere vna sola volontà, & operatione
in Christo, & instando i fideli con ragion', & auttorità, & hauendo ridotto
Gregorio nella vera sententia, scommunicarono l'ostinato Macario, & i suoi
settatori, e crearono Teofanio abbate; ilqual era huomo religioso, in luogo di
Macario Vescouo d'Antiochia. Espedita questa cosa felicemente secondo la
loro opinione, per ringratiar debitaméte Iddio, che di due chiese n'hauessero
fatta vna, più d'opinione, che d'animo, Giouanni Vescouo Portuense nella Ot-
taua di Pasqua dinanzi il Prencipe, & il Patriarca in presentia del popolo
Costantinopolitano nella chiesa di S. Sofia celebrò la Messa in Latino, affer-
mando tutti quelli, che all'hora erano presenti, quel modo di sacrificare esser
vero, e santo, e quelli, che altrimenti sentiuano, partirsi dal giusto, & hone-
sto. Questo fu il sesto Sinodo vniuersale fatto in Costantinopoli di 289. Vesco
ui, nelqual per la sentenza di Cirillo, Atanasio, Basilio, Gregorio, Dionisio,
Ilario, Ambrosio, Agostino, e Gieronimo fu conchiuso esser due nature, &
due operationi in Christo, e fu ribattuta la pertinacia di quelli, iquali dicena
no esser nel Signore vna sola volontà. Il perche furon chiamati Monoteliti.
Il primo Sinodo fu (come disopra habbiamo detto) in Nicea di trecento, &
18. padri, essendo Pontefice Giulio, e Costantino prencipe contra Arrio, il-
quale poneua nella Trinità diuerse sostantie. Il secondo in Costantinopoli di
150. padri ne' tempi di Gratiano prencipe, e di Damaso pontefice contra Ma
cedonio, & Eudosso, iquali negauano Dio essere lo spirito Santo. Il terzo in
Efeso di 200. padri nel prencipato del gran Theodorico, e nel Pontificato di
Celestino, contra Nestorio Vescouo di Costantinopoli, ilquale diceua, la Ver
gine essere madre non di Dio, ma solo dell'huomo, e faccua vna persona della
carne, & vn'altra della Diuinità, e predicaua, altro esser il figliuolo di Dio
separatamente, & altro essere il figliuolo dell'huomo. Il quarto in Calcedo-
nia di seicento, & trenta padri, la qual città è della regione di Bizantio nel
tempo di Leone Pontefice, & di Martiano Prencipe contra Eutico Ab-
bate di Costantinopoli, ilquale non dubitaua affermare Christo doppo l'hu-
mana assuntione non essere di due nature, ma essere contento solo della Diui-
na. Il quinto di Costantinopoli contra Theodoro, e tutti quelli heretici, iquali
diceuano, Maria Vergine hauer partorito solo huomo, & non Iddio, & huo-
mo, nel quale Sinodo fu ordinato, che la Beata Vergine fusse detta madre di
Dio, perche haueua partorito il vero Dio & huomo, del sesto Sinodo assai
disopra habbiamo detto, nel quale molto valsero le lettere di Damiano Ve-
scouo Ticinense mandato per nome di Mansueto Arciuescouo di Milano, le
quali era di tal tenore. Questa è la vera fede di Dio, & dell'huomo, che in
Dio siano credute esser due volontà, e due operationi. Percioche li disse quā
to alla Diuinità io, & il padre siamo vna medesima cosa, ma quāto appartie
ne

Sesto Sinodo in Costanti nopoli.

Morte d'. Agato Pōtefice.

ne all'humanità il padre è maggiore di me. Oltre a ciò secondo la humanità, tu lo vedi nella naue a dormire, ma se consideri la Diuinità egli commanda a' venti, & al mare. Agato nel tempo del quale doppo la eclipsi del Sole, & della Luna fu vna peste grandissima, morì nel 2. anno 6. mese, & 15. giorni del suo Ponteficato, & fu sepolto in S. Pietro a' 10. di Gennaro, & per la sua morte la sede vacò vn'anno, & 5. mesi.

LEONE II. Pontefice LXXXI.

Ordine di Leone.

Leone secondo di natione Siculo, huomo dottissimo nella lingua Greca, & Latina, come le sue scritture dimostrano, & fu anco tanto perito nella musica, che compose il canto de' Salmi, & ridusse gli Hinni a migliore consonātia, confermando l'arte con la essercitatione. Costui ancora ordinò, che nella celebratione si desse la pace al popolo, & confermò il sesto sinodo, del quale in Agatone habbiamo detto, di sorte, che scomunicò i medesimi, che dal santo sinodo, presente Costantino, erano stati dannati. Raffrenò anco la superbia de' presidenti di Rauenna, laqual cosa Agato haueua principiato, perche ordinò che la elettione del clero di Rauenna non valesse, se non fosse confirmata con l'auttorità della sede Romana. Per innanzi confidati nella potentia de gli Essarchi mescolauano tutte le cose diuine, & humane secondo lo arbitrio dell'animo loro, obedienti a niuno, come eguali a Pontefici Romani. Fu ancora ordinato da Leone, & certo santamente (ilche volesse Iddio, che al presente fi osseruasse) che lo eletto allo Arciuescouato per vso del pallio, ouero de gli altri officij non pagasse alcuna cosa alla chiesa. Perciochè per questa donatione ogni giorno nasceuano molti mali. Queste cose si faceuano da Leone, quando Romoaldo Capitano di Beneuento, fatto vn grande essercito prese Taranto, Brindisi, & tutta la Puglia. Theodata moglie di lui, donna deuotissima edificò non lontano da Beneuento di quei bottini, vna chiesa in honore del B. Pietro, aggiuntole vn monasterio di Vergini sacre. Morì poi Romoaldo, alquale il figliuolo Grimoaldo succesſe senza figliuoli maschi, & lasciò il Ducato al fratello Grisolfo. Leone, nel quale oltra la Dottrina, & la eloquentia, fu vna singulare religione, marauigliosa pietà, & clementia, essortaua tutti con parole, & essempio alla giustitia, alla fortezza, all'humanità, & alla benignità, & morì nel decimo mese del suo Ponteficato, & fu sepolto con lagrime di tutti, come priuati del cōmune padre, nella chiesa di Pietro, il 28. giorno del mese di Giugno.

Vacò

Vacò il Pontificato dopò la sua morte, mesi vndici, e giorni dodici. Fu breue il Pontificato di questo santissimo huomo, ma la gloria tanto grande che pare quello essere viuuto longo tempo essendo il nome suo meritamente da tutti lodato.

BENEDETTO II. Pontefice LXXXII.

BEnedetto il più giouene della patria di Roma, figliuolo di Giouanni, da piccolo attendendo a Christo, diede opera alle diuine scritture di modo, che di dottrina, & essercitatione nelle cose diuine era tenuto singolare, & vsaua humanità, pietà, gratia verso tutti, & massime verso i poueri, per lequali virtù egli si obligò i cuori de gli huomini di modo, che all'hora solo fu ritrouato, ilqual meritamente fosse con il fauore di tutti eletto in luogo di Leone morto. Costantino Imperator mosso dalla santità di questo huomo, gli mandò vna legge, che nell'auenir tutti credessero subito esser vero vicario di Christo quello, ilquale il clero, il popolo, & l'essercito Romano hauessero eletto Pontefice, senza aspettar altra auttorità del Prencipe Costantinopolitano, ouero dello Essarco dell'Italia, come per innanzi si soleua. Percioche quella cosa era ferma nel creare il Pontefice, ilquale il Prencipe, ouero quello, che in vece sua gouernaua l'Italia, hauesse confermato. Pertaris Re de i Longobardi hauendo seguito la religione, e la pietà di Benedetto, edificò in Pauia vn monasterio in honore di Agata. Rodelinda moglie sua ad essempio del marito mossa, edificò fuori delle mura di Pauia la chiesa della B. Vergine, laquale si dice, alle Pertiche, e ciò fecero, mossi da emulatione, perche haueuano inteso, che Benedetto Pontefice di Roma con grande spesa haueua rinouato il tempio del B. Pietro Apostolo, di Lorenzo martire in Lucina, del B. Valentiniano nella via Flaminia, & il tempio della Vergine Genetrice a i Martiri, & hauerli medesimamente ornato di serpenti, e porfidi, con hauer fatti imbiancare i muri, & ornarli di mosaico, & similmente con vasi d'argento, e d'oro, & con veste d'oro, & di seta. Pertaris haueua in animo di edificare maggiori tempi, ma lo rimosse Alalche Longobardo capitano di Trento, insuperbito per la vittoria, che haueua hauuta, per hauere con gran rouina superato i Bauari, voltò l'arme contra il suo Re, ma Pertaris, fatto vn'essercito lo ruppe con l'impeto solito, & scacciollo, poi per alcun tempo lo assediò serrato in Trento, essendo poi quello di notte suggito, Pertaris prese Trento. Tanta ancora fu la clementia del Re Pertaris, che ritornãdo Alalche a se, lo riceuè in gra-

Alalche rotto da Pertaris.

in gratia, & fecelo capitano de i Bresciani. Alcuni scriuono ne i tempi di Benedetto essere apparsa vna stella per alcuni giorni, & notti appresso le Vergilie il cielo sereno, fra la Natiuità del Signore, & la Epifania. Io non negherò la stella essere apparsa, & certamente crinita, & significare qualche tristo Augurio, ma del leuare delle Vergilie non si concorda, se non vogliono pensare, quell'anco esser accascato prodigiosamente. Perciochè nello equinottio vernale nascono le Vergilie, quando il Sole entra nel segno di Ariete, la qual cosa è a' vintiquattro di Marzo, & poi cominciano a tramontare nell'equinottio autunnale. Quanto poi si dice, che nel monte Vesuuio in Campania sin all'hora vsciro tanto fuoco, che si sieno bruciati d'intorno i luoghi vicini, non par cosa marauigliosa, perche Plinio, il quale scrisse l'historia naturale, essendo andato coll'armata, della quale era capitano di comandamento di Traiano, a vedere quello spettacolo, fu come si dice, da quel fuoco bruciato, sia come si voglia, è manifesto non molto doppo essere seguite occisioni, rapine, morte di Prencipi, & massime di Benedetto Pontefice, il quale, come egualmente in vita fu caro a tutti così doppo la morte fu celebrato da tutti come santo, & benefattore dell'humana generatione. Morì il decimo mese, & duodecimo giorno del suo Ponteficato, & fu sepolto appresso il beato Pietro a' quindici di Maggio, per la morte sua la sede vacò mesi due, & giorni quindici.

GIOVANNI V. Pontefice LXXXIII.

Giouanni quinto di natione Siro, della patria d'Antiochia, figliuolo di Ciriaco. Fu creato Pontefice quasi nel tempo, che Costantino Imperatore morì nell'anno decimosettimo del suo Imperio, lasciato in quello il figliuolo Giustiniano secondo, nel qual tempo i Saracini assaltarono la Libia, & l'Africa, & facilmente occuparono ciò che era alla marina. Giustiniano hauendo confermato in qualche parte l'Imperio, & fatto vno essercito assai grande, si mosse contra i Saracini, & mese tanto terrore al loro capitano Abimelech, il quale essi chiamano ammirato, che volontariamente gli dimandò la pace, & gli restituì l'Africa. Alcuni scriuano, che la pace gli fu concessa per dieci anni con questa conditione, che pagasse ogni giorno all'Imperatore Romano mille ducati, & vn seruo della sua gente a cauallo, & così Giouanni huomo di singolare religione, e mansuetudine, di consentimento di tutti creato Ponte-

to Pontefice nella chiesa del Saluatore, laquale si chiama Costantiniana appresso il Laterano fu consacrato in quel modo, che fu consacrato Leone secondo, da tre Vescoui, l'Ostiense, Portuense, & Viliterno, ilqual costume poi osservarono i successori. Fu fatto famoso ancora il Pontificato di questo da Felicio di Flauiano huomo di tanta integrità, & dottrina, che Gondiberto figliuolo di Aritperto Re de i Longobardi gli donò per la virtù sua vn bastone ornato d'argento, & oro, & da Giouanni Vescouo di Bergamo, al quale per la santità, & dottrina sua il Re, & Prencipe per honorarlo soleuano fare riuerentia. Giouanni essendo mal sano, & innanzi che fusse Pontefice, & essendo Pontefice, hauendo composto vn libretto della dignità del pallio, morì nel primo anno del suo ponteficato, & fu sepolto appresso San Pietro, a' due di Agosto. Vacò all'hora la sede due mesi, & decinoue giorni.

Morte di Giouanni Pontefice.

CONONE I. Pontefice LXXXIIII.

COnone nato in Tracia, nutrito in Sicilia, e poi soldato della chiesa Romana, di prete fu creato Pontefice, perche forzandosi i Romani di creare Pietro Arciuescouo in luogo di Giouanni morto, & volendo l'essercito, Teodoro prete, finalmente doppo vn lungo contrasto tutti inspirati dalla diuina volontà vennero in opinione di eleggere Conone; huomo certo degno di tanto prencipato, se vogliamo considerar le doti dell'animo, & del corpo, perche era ornato di costumi, lettere, pietà, religione, e di specie di dignità, ilquale fu da alcuni chiamato angelico per la honoreuole vecchiezza, e dignità della forma. Fu sempre reputato di animo semplice, & integro, di modestia, e giustitia singolare, di costantia, e di prudentia più che humana. Per questa cagione subito tutti, a chi apparteneua, lo confermarono, con grande esclamatione delle sue laudi. Il medesimo fece Teodoro Essarco di Rauenna, alquale morto nel maestrato, non molto dapoi succesſe nel Essarcato Gio. Platina. Io credo, che costui habbia dato il nome alla mia patria, laqual si chiama Platina nel territorio Cremonese; perche facendosi molte guerre fra li Essarchi, & i Re de i Lõgobardi, non è cosa conueneuole, essendo quel luogo quasi nel mezo fra Rauenna, e Pauia, delle quali una era la sede de i Lõgobardi, l'altra dell'Essarco, che quiui qualche uolta sia stato cõbattuto, ouero sieno alloggiati gl'essercitì, dal le quali cose noi leggiamo spesse uolte dati i nomi a luogi, come nel medesimo territorio Vitelliano, castello detto da gli essercitì Vitelliani, e la contrada di

Bebrignano

Bebrignano non lontano da Bebriaco famoso per la morte di Ottone. Ritornò a Conone, il quale entrato nel Pontificato, subito cascò in infirmità, il perche Pasquale Arciprete, e dispensatore de i thesori del Pontificato desideroso di regnare, con denari sollecitaua Giouanni Essarco, che col suo aiuto dopo la morte di Conone gli fusse concesso il Pontificato. L'Essarco riceuè i denari, nè perciò gli attese cosa alcuna, che gli hauesse promesso. Non era certo degno di altro premio, che d'inganno questi huomo auaro, & desideroso di signoreggiare, il quale gittò in doni il tesoro della chiesa, che di comandamento di Conone doueua distribuire parte in elemosine de i poueri, & parte in ristauratione delle chiese, di che niuna cosa può essere più detestabile, massimamente in vn'huomo ecclesiastico, questo non haueria fatto Guberto Vescouo Britanno, huomo in quel tempo famoso per la dottrina, & integrità della vita, non Leodegario martire, Vescouo Augustudunense, il quale fu ammazzato di comandamento di Teodorico Re di Francia per hauerlo spesse volte ripreso della tirannia, non Aulocno Arciuescouo Rotomagense a niuno inferiore di dottrina, & di santità. Questi non posero la sua speranza nell'ambitione, & auaritia, ma tutta in Dio; & nella dottrina. Onde poi appresso Iddio, & gli huomini riceuerono la degna mercè della felicità, e della gloria eterna. Morì Conone nell'vndecimo mese, & terzo giorno del suo Pontificato, & fu sepolto in San Pietro a' vint' vno di Settembre. Vacò all'hora la sede mesi due, & giorni vintitre.

SERGIO I. Pontefice LXXXV.

Sergio di natione Ciro, della patria d'Antiochia, figliuolo di Tiberio, venendo a Roma nel tempo de Adeodato Pontefice, fu riceuuto nel clero Romano, dapoi per la sua dottrina, & diligentia nelle cose diuine ascendendo per ordine fu creato prete di santa Susanna alle due case col titolo di quel luogo. All'hora cominciò a frequentar assai li cimiterij, & in quelli celebrare le solennità, per laqual cosa acquistò tanto nome, che morto Conone, in luogo di quello fu creato Pontefice non già senza contrasto, perche il popolo Roma-

Discordie in Roma per la elettione del Pont.

no diuiso in due parti ricercaua alcuni Teodoro, & alcuni Pasquale Archidiacono. Era già Teodoro entrato nella sua fattione nella parte di dentro del Vescouato Lateranense, & la parte di fuori era occupata da Pasquale dall'oratorio di San Silvestro, fino alla chiesa della casa di Giulia, laqual è sopra il cam-

il campo. Ma eſsendo iui tanta briga, & contraſto, che ſi vedeua quaſi vna battaglia, nè volendo l'vn cedere all'altro, ſe non fuſse per forza, & con l'arme ſcacciato, i Prencipi della città, del clero, & della militia Romana ritirandoſi in vn luogo, conſultarono quale coſa ſi poteſse fare a rimouer quella diſcordia, & finalmente decisa la cauſa fu terminato che'l Pontificato non ſi douesse dare ad alcuno di eſſi, perche l'ambitione haueuano concitati tanti romori, & per volontà di Dio di commune conſentimento eleſsero Pontefice Sergio, e portandolo ſopra le ſpalle nel mezo della turba lo conduſſero prima nell'oracolo di Ceſario martire, poi nel Veſcouato Lateranenſe, hauendo rotte le porte per forza, & ſcacciati quelli, che haueano occupato il luogo. Theodoro conoſciuto il conſentimento di tutti, ſalutò Sergio Pontefice, & lo baciò, il medeſimo fece Paſquale, ſecondo competitore, ancora che forzato, e coſtretto dalla moltitudine, laquale gli faceua ſtrepito d'intorno con l'arme. Pur coſtui ſecretamente ſollecitò Giouanni Platina Eſſarco di Rauenna con lettere, & nuntij, & promiſſioni, acciò che finalmente corrotto da' doni oſseruaſse quello, che per innanzi haueа promeſso, di modo, che eſso Giouanni ſubito venne a Roma ſenza mandar alcun nuncio innanzi per ſopragiungerli, & opprimergli alla ſprouiſta. Ma intendendo, che Sergio era ſtato eletto Pōtefice di conſentimēto di tutti, & inſtando che Paſquale oſseruaſse quelle coſe, che gli haueua promeſso, auuerſando Sergio, ilquale biaſimaua tanti doni, gli leuò alcuni doni della chieſa di Pietro, & Paſquale, cagione di tanto male accuſato di magica, e conuento, come ſortilego fu priuato dallo Archidiaconato, & per penitentia fu ſerrato in vn monaſterio, dove doppo cinque anni, ſempre vſando la medeſima oſtinatione morì. In queſto mezzo Giuſtiniano eſsendo ſtato poco coſtante coſi verſo Dio, come verſo gli huomini aſsaltò i Saracini, & i Bulgari cōtra i patti della pace fatta, dai quali certamente riceuè più incommodo di quello, che lor diede; & ritornando a Coſtantinopoli eſsendo da tutti i Cittadini odiato, perche non haueua domato la crudelta del perfetto della città, fece vn Sinodo, nel quale furono approbate alcune coſe non conuenienti alla vera fede, lequali ancora troppo pazzamēte con la ſua ſottoſcrittione lo Apocriſario di Sergio, ilquale all'hora era in Coſtantinopoli, confermò. Eſsendo poi queſte coſe portate a Roma non furono accettate da Sergio, ilquale teneua in Chriſto non vna natura, ma due, & la Vergine eſsere ſtata madre di Dio. Giuſtiniano adirato mandò a Roma Zacaria protoſpatario, ilquale noi potemo chiamar Prencipe della militia, acciò che li conduceſse Sergio legato, laqual coſa hauendo inteſo i ſoldati dello Eſsarcato della Italia, preſe ſubito le arme, non ſolamente diffenderono il Pontefice da tanta ingiuria, ma poco mancò, che non ammazzaſsero Zaccaria ilquale fuggì dal Pontefice, e da quello fu alcun tempo nella camera ſua riſeruato, & poi ſecretamente rimandato all'Imperatore. Queſte coſe ſi faceuano

Sergio Pōtefice.

ceuano in Roma quando Leontio di consentimento di Gallinico Patriarca concitò alle arme la plebe di Costantinopoli, & ruppe tutte le prigioni della città, delle quali molti prigioni vscirono, & scacciò Giustiniano dall'Imperio, & tagliatogli il naso lo mandò in essilio in Chersoneso di Ponto. Hauendo Animelech Ammirato de' Saracini inteso queste cose, subito assaltò l'Africa, confidato nelle discordie di Costantinopolitani, doue Leontio, subito mãdò i suoi soldati, iquali ritardassero l'impeto de i Barbari. Ma non molto dopo nascendo fra loro discordia, crearono Imperatore vn certo Tiberio cittadino Costantinopolitano, ilquale subito con l'essercito nauigò a Costantinopoli, & prese Leontio, & lo pose in prigione, hauendolo punito di quel medesimo supplicio, che dicemo di Giustiniano, riseruandolo a maggiore ignominia. Oltre a ciò mandò in essilio Filippo figliuolo di Niceforo patritio, ilquale haueua fauorito in acquistar l'Imperio; perche haueua detto a i suoi compagni hauer veduto in sogno vn'Aquila, laquale con l'ali gli copriua il capo, e ciò fece perche temeua, che al giouene non deuesse peruenire l'Imperio. Mentre che queste cose si faceuano in Costantinopoli. Pipino gouernatore, & Duca dell'Austria cominciò a prepararsi di occupare il Regno della Francia, perche hauendo inteso vn certo Bertario ignobile, l'opera del quale Teodorico Re di Francia molto vsaua, essere in odio a tutti, raccolte insieme molte genti trapassò in Francia, & incontrandosi con Teodorico, & con Bertario fece vn fatto d'arme, nelquale gli ruppe, & gli scacciò. Bertario cercò di saluarsi con fuggire, & Teodorico ritirandosi nel Regno fece pace con Pipino vincitore, & fecelo gouernatore del Regno, & (come dicono i Francesi) il maggiore della casa. Egli ritornando nell'Austria perche haueua inteso i suoi esser molestati da i Germani, & Sueui, superò gli nimici, & di nuouo ritornò in Francia perche haueua inteso, che morto Teodorico, il Regno era peruenuta a Childeberto suo fratello. Giunto quiui fu benignamente dal Re riceuuto, & hauendolo fatto gouernatore della casa regia, il figliuolo Grimoaldo, ritornò con animo molestato contra gli Sueui, e Germani, iquali di nuouo haueuano ribellato. Sergio Pontefice, essendo confinato Giustiniano, visse pacifico, e rifece la chiesa di Pietro nell'antica forma, hauendone leuati i terracci, & pietre delle fabriche rouinate, & hauendo rinouato le trauj, i coperti, & i muri. Ordinò la faccia della chiesa d'opera di Mosaico, & fece candelieri, & altri ornamenti del tempio, d'oro, & d'argento. Ritrouò vna parte della croce del Signore in vna cassa di bronzo, e ripose il corpo del beato in luogo più honesto, & più celebre, ilquale ritrouò esser giaciuto fino a i suoi tempi più vilmente di quello, che i suoi meriti ricercauano. Rinouò le statue de gli Apostoli guaste per la vecchiezza, & oltre a ciò restituì, di nuouo rifece gli ornamenti di molte chiese cascate, che a raccontar le saria lungo. Ordinò ancora, che nel romper dell'hostia del Signore si cantasse, Agnus Dei,

Tiberio Imperat.

qui

qui tollis peccata mundi miserere nobis. Et che le tanie si dicessero ogni anno per la Città da S. Adriano nel giorno dell' Annunciatione della S. Madre di Dio, e di Simeone. Diede a' Rauennati Damiano Arciuescouo, & a Britanni Berflauardo. E con la dottrina, et auttorità ridusse alla fede catolica la chiesa a quile gienses, la qual non afferma in tutto il quinto sinodo, alcuni scriuono Lomberto huomo santiss. essere stato martirizato presso Lodi, & hauer ripreso Pipino, il quale hauendo moglie, teneua Alpiade sua concubina. Questa ribelderia commesse il fratello di Alpiade, il quale poi morì di pidocchi. Altri ancora scriuono, per la virtù, & santità di Sergio i Sassoni esser venuti alla fede di Christo. L'huomo santissimo famoso per tante cose morì nel 13. anno, 8. mesi, & 23. giorni del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro con gran pompa, & pianto di tutti per dolore, che haueuano perduto il Pontefice, commune padre di tutti, a 8 di Settembre. Vacò allhora la sede mesi uno, & giorni 20.

GIOVANNI VI. Pontefice LXXX.

Giouanni sesto, di natione Greco, fu creato Pontefice nel tempo, che Theofilatto Essarco venendo in Italia primieramente s'accostò alla Sicilia, la qual cosa hauendo inteso i soldati Italiani dubitarono che la sua venuta non significasse qualche male; perche ne' tempi passati essi haueuano fauorito più le parti de' Pontefici, che de gli Imperatori, & per questo deliberarono d'ammazzarlo all'entrar nella città di Roma; ma Theofilatto fu difeso dall'auttorità di Giouanni Pontefice, il quale s'interpose fra i soldati, e'l capitano, & assettate tutte le cose, andò a Rauenna. In questo mezo Gisolfo Capitano Beneuentano, fidato nella discordia dell' Essarco, & de' soldati assaltò la Campania, & prese Cora, & Arpino; bruciò le ville, scacciò i contadini, & gli animali, da i quali mali mosso il Pontefice mandò ambasciatori a Gisolfo, iquali gli commandassero, che lasciati i castelli di Campania, & de gli Ernici, ritornasse in Sannio, & che facendo altramente, di breue sentiria l'ira dell'onnipotente Iddio. Gisolfo impaurito per questa ammonitione, restituendo i castelli, che hauea preso, ritornò a Beneuento. Giouanni riscosse tutti i prigioni ricercati per Sannio; quato che per il denaro della Chiesa li fu lecito. Giustiniano il quale habbiamo detto esser stato da Tiberio confinato in Cherfonesso fu Guerra in Italia.

gendo andò da Cacamo Bauaro, dalquale prima così benignamẽte fu riceuuto, che gli promesse sua figlia per moglie; ma poi corrotto da Tiberio con diuersi, e doni deliberò tradirlo. Hauendo Giustiniano inteso questo fuggì da Trebellio Re de Bulgari, dalquale non molto dapoi con forza, & arme fu nell'Imperio restituito. Mentre che queste cose si faceuano in Europa, i Saracini occupata la Libia, & l'Africa si partirono da Septa, & trapassato il mare Atlantico presero tutte le Ispanie fuor che gli Asturi, e Cantabri. Questi così come furono vltimi nella Spagna, iquali dall'Imperio Romano fossero soggiogati; & vltimi anco, che a quello ribellassero, & finalmente soli, che da se scacciassero la Signoria de i Visigotti, così hora riceuuta la fede di Christo, & la religione così antissimamente si sono col'armi difesi dalla perfida gẽte de i Saracini. L'Africa dunque, laquale ricuperata da Bellisario Capitano del primo Giustiniano obedì all'Imperio Romano anni 170. da i Saracini all'hora occupata insieme con la Betica della Spagna, laquale hora si chiama Granata, obedisce a i costumi, & leggi di quelli già anni 740. con grandissimo vituperio del nome Christiano, ancora che gli Spagnuoli, iquali si vogliono lodare d'ingegno, & di fortezza, non possano scacciar tanta peste dall'Europa. Alcuni scriuono, che Beda, il quale fu ne gli stessi tempi, lamentandosi scrisse questa calamità a i Prencipi del nome Christiano, acciò che facessero guerra contra gli nimici di Dio, & de gli huomini. Beda oltra la dottrina della lingua Greca, & Latina, nella quale era eccellente, per la religione & modestia sua, acquistò il cognome di Venerabile. Scrisse egli molte cose ne gli atti de gl'Apostoli, & in Luca compose vn libro de i tempij, & molte Omelie, le quali da i sacerdoti Francesi sono molto vsate. Strabone ancora, et Aimo huomini dottissimi si giudicano essere stati fratelli di Beda, de quali vno compose molte Omelie in istilo elegante, & l'altro comentò il Genesi. Giouanni Pontefice hauendo restituita la Chiesa di S. Andrea in Vaticano, racconciato il coperto di San Marco, & ornato l'altare di Pietro Prencipe de gli Apostoli con colonne dalla parte destra, & sinistra, morì nel terzo anno, & terzo mese del suo Ponteficato. Dicono alcuni, che fu martirizato, ma non si sa da chi. Si dice, che fu sepolto alle catecombe Sebastiane nella via Appia. Per la morte di quello vacò la sede vn mese, & giorni 19.

Infortunij di Giustiniano Imperat.

Morte di Gion. vj. Pontef.

GIO-

GIOVANNI VII. Pontefice LXXXVII.

Giouanni settimo di natione Greco, figliuolo di Platone, fu fatto Pontefice nel tempo, che Giustiniano ritornato a Costant.nopoli fece ammazzare, presente il popolo, Tiberio, et Liontio, da i quali esso era stato scacciato dallo Imperio, & con varie sorti di morte ammazzò molti de i suoi nimici, & molti ne pose in prigione, del numero de' quali ogni giorno ne faceua morire qualche vno, quando nettandosi il naso si ricordaua della ingiuria riceuuta. A Gallinico Patriarca Costantinopolitano fece cauar gli occhi, & poi lo confinò in Roma, in luogo del quale fece Patriarca l'Abbate Ciro, per la liberalità, del quale era vinuto in Ponto. Molestato poi dalla medesima pazzia, nella quale era innanzi che perdesse l'Imperio, nel tempo di Sergio Pontefice, mandò due Metropolitani a Roma, i quali confortassero Giouanni, che, fatto il Sinodo, gli Occidentali affermassero quelle medesime cose, che credeuano gli Orientali di Cmusico, proponendogli libelli, ne i quali egli douea sottoscriuersi. Il Pontefice rimandò quegli all'Imperatore senza l'effetto, nè già (come era conueniente) corresse gli errori di q̃lli, c'haueuano mala opinione di Dio con censure, & con interditti, come si conueniua ad vn costante Pontefice. Sono alcuni, che scriuono, ma senza auttorità, che Aritperto Re de Longobardi mosso da religione donò al beato Pietro le alpi Gottie, & tutto quello, che si vede da i Tarini, & Medulli fino a Genoua, & Ligustica. Alcuni altri affermano essa donatione, essere confermata da Aritperto, ma non hauẽdosi cosa certa della donatione, & chiamãdo i dottori della legge Pontificia palea, perche sia senza frumento, nè habbia segno dell'elegantia, & dignità Costantiniana, in che modo si saprà della confermatione? Ritorno a Giouanni Pontefice, huomo certamẽte di grande eloquẽtia, & sãtità, il quale nella chiesa di Pietro edificò vn'oratorio (così si chiama il luogo doue si ora) in honore della madre di Dio, le mura del quale erã coperte di mosaico dal canto destro, & sinistro dimostrauano i volti di alcuni santi padri. Rinouò ancora la chiesa di S. Eugenia già molto tempo innanzi cascata per la vecchiezza. Ornò ancora i cimiterij de santi Martiri Marcellino, Marco, & Damaso Pontefice, & finalmente ornò molte chiese con pitture, & statue di santi. A quelli che vedeuano queste cose, pareua di vedere il Põtefice, dal quale i pittori, & statuarij pigliauano gli esempi di grauità, & santità. Morì Giouanni il secondo anno, 7. mesi, & 17. giorni del suo Põteficato, & fu se-

Giustiniano torna a Imperare.

Morte di Giou. vij. Pontef.

polto nella chiesa di Pietro innanzi lo altare della madre di Dio, ilquale egli hauea edificato ai 18. di Ottobre, & per la morte sua vacò la sede mesi 3.

SISINIO I. Pontefice LXXXVIII.

SIsinio ouero (come altri vogliono) Sosimo di natione Siro figliuolo di Giouanni, visse nel Pontificato solamente giorni venti, nel q̄l tempo si dice che fu rubbato il corpo del beato Benedetto del monte Casino per la solitudine del luogo, & fu portato in Francia. Sisinio ben che le podagre lo molestauano ne i piedi, & nelle mani di modo, che non potea nè camminare, nè pigliare il cibo con le mani, pure hebbe tāta cura della città di Roma, e della Republica Christiana, che non lasciò cosa alcuna, nè innanzi il Pontificato, nè in esso maestrato, che appartenesse al buon Pontefice, perche già haueua preparato ogni cosa per racconciare le mura della città, e per restituire in miglior forma i tempij cascati per vecchiezza, & farli più celebri, poi morto di morte subitana fu sepolto nella chiesa di Pietro a i sei di Nouembre. Vacò allhora la sede mesi uno, & giorni diciotto.

Sisinio pontefice muore di morte repentina.

COSTANTINO I. Pontefice LXXXIX.

COstantino di natione Siro, figliuolo di Giouanni, fu creato Pontefice nel tempo, che in Roma per tre anni fu vna gran fame, nel quale egli aiutò tutti, & massime i poueri di modo, che gli huomini pensauano Costantino esser mandato dal cielo. In questo mezo Giustiniano per odio del nome Pontificio mandò con l'armata Mauritio huomo dell'ordine Patritio, & Helia Spartario i Chersonesso, doue esso era stato confinato, iquali ammazzassero tutti quelli, che haueuano passato gli anni della pubertà. I Capitani dell'armata fecero i commandamenti per satiare la rabbia dell'Imperatore, & acciò che non pensi, che in quest'huomo sia stata vna sola crudeltà, egli fu di tanta ingratitudine, che alla sprouista, come nemico, assaltò il Re Trebellio nel campo, che combatteua con i soldati Traciani, anco

ra

va che con l'aiuto, e gente di quello fusse stato restituito nell'Imperio; ma Trebellio non solamente sostenne il suo impeto, ma lo scacciò anco con suo grã danno. Nè già Giustiniano per le miserie, che haueua patito si mutò della prima vita, fuor che in questo solo, che nell'auuenire honorò, e difese la Sede Apostolica contra quello, che per innanzi era solito di fare. Imperoche hauendo Felice Arciuescouo di Rauenna riceuuto gli ordini dal Pontefice Romano, & essendo costretto secondo l'usanza mandare a Roma la forma dell'obedire allo scritto, & i denari, e ciò non facendo per arrogantia, Giustiniano intesa questa cosa subito auisò Teodoro Patritio Capitano dell'armata, che senza più differire, di Sicilia andasse contra i Rauennati. Costui obedendo al comandamento dell'Imper. superò i Rauennati nella guerra, e fece lor grandissimi danni, e mandò a Costantinopoli Felice incatenato, ilquale poi Giustiniano confinò in Ponto hauendolo prima acciecato, facendolo guardare lungamente in vn vaso di metallo cauato, & infocato. Percioche di lì esce vna piramide di fuoco, laquale facilmente caua il lume de gli occhi, & cieca. Costantino non laudò tal crudeltà, perche voleua ridurre quell'huomo alla sanità, & non farlo patire tanti mali. In quel mezzo, che'l Pontefice, & l'Imperatore faceuano queste cose, Arisprando Re dimandando il Regno de' suoi Aui, confidato nell'aiuto de' Bauari, discendendo in Italia cõbattè con Aritperto, & lo vinse, & acquistò il Regno de' Longobardi, & Aritperto fuggẽdo con molta paura si sommerse in vn corrente fiume. Arisprando non molto dopò morendo lasciò di consentimento di tutti Luitprando suo figliuolo successore nel Regno. Giustiniano molto desideroso di vedere Costantino Pontefice lo pregò che andasse a se, & gli mandò l'armata, acciochè nauigasse più sicuramente. Approssimandosi Costantino alla città regale, Tiberio figliuolo di Giustiniano con la compagnia Regia, e Ciro Patriarca con tutto'l Clero per honorarlo, gli andarono incontro otto miglia, e l'accompagnarono per la città vestito in habito Pontificale cõ solenne pompa fino nel palazzo regio. Et indi andando a Nicomedia, doue da Nicea l'Imperatore era per venire, fu riceuuto da' Nicomedienſi non altrimenti, che in Costantinopoli. Non molto dapoi Giustiniano entrato nella Città non solamente abbracciò il Pontefice, ma ancora in segno di riuerentia gli basciò i piedi, & hauendo loro ne i giorni seguenti parlato insieme di molte cose, & confermando Giustiniano i decreti de' Pontefici; Costantino si partì pregando l'Imperatore, che non facesse alcuna cosa dannosa contra Filippico, ilquale era confinato in Chersoneso, & ciò fece; perche non nascesse qualche male, hauendo massimamẽte inteso, che Filippico era huomo di grande animo, & consiglio. Giustiniano non obedẽdo alle ammonitioni del Pontefice, che bene lo ammoniua, mandò l'armata in Ponto con animo di fare ammazzare Filippico, ilquale ribellando a se gli soldati, con la istessa armata dodici miglia lontana da Costantino-

Rauẽnati vinti da Greci.

Religione di Giustiniano.

poli combattendo con Giuſtiniano, & Tiberio, li vinſe, & ammazzò. Il per che ſubito di conſentimento di tutti acquiſtò l'Imperio. Dapoi hauendo confinato Ciro Patriarca in Ponto, perche hauea buona opinione inſieme con il Pontefice Romano fece in luogo ſuo, Giouanni monaco Prencipe de gli heretici, gli inſtituti del quale ſubito mandò a Roma, & comandò, che di conſentimento di tutti foſſero lodati. Coſtantino fatto il Sinodo, non ſolamente dannò le opinioni di Filippico, & di Giouanni monaco, ma ancora deliberò, che nel portico del B. Pietro foſſero pinte le imagini de' ſanti Padri, iquali erano ſtati preſenti a i ſei concilij lodati da tutti, perche haueua inteſo quelle da Filippico eſſer ſtate caſſate per ignominia dalle mura di Santa Sofia. Il medeſimo Pontefice ordinò, che 'l nome dell'Imperator heretico, non ſi ſtampaſſe nelle ſcritture ne publice, ne priuate, ne in rame, ne in argento, ne in piombo. Anaſtaſio cognominato Artemio prendendo le arme ſcacciò Filippico dell'Imperio, vn'anno, & ſei meſi doppo, che era fatto Imperatore, & preſo gli cauò gli occhi, poi mandò lettere a Coſtantino Pontefice, con ilquale prometteua di eſſer prontiſſimo diffenſore della fede Catholica, & del ſeſto Sinodo, ma coſtui anco tre anni doppo ſprezzato da' ſoldati fu ſcacciato dall'Imperio, & fu coſtretto da Teodoſio, ilquale era fatto in luogo ſuo, riceuere i ſacri ordini, acciò che a quello conſacrato non fuſſe più lecito ritornare all'Imperio. Teodoſio catholico Imperatore ſubito comandò, che fuſſero reſtituite nel primo luogo le imagini de' ſanti Padri, lequali (come dicemo) da Filippico erano ſtate rouinate. Felice, ilquale habbiamo detto eſſer ſtato confinato in Ponto da Giuſtiniano, laſciando la hereſia di prima, ritornò nella patria, & andò alla ſede, dalla quale era ſtato ſcacciato. Fu anco all'hora dichiarato il Veſcouo di Pauia douer'obedire ſolamente alla ſede Romana, e non all'Arciueſcouo di Milano, perche di ciò fu grande, & lungo contraſto fra i due Antiſtiti. Alcuni ſcriuono due Re de' Saſſoni (in queſto medeſimo tempo per voto, & religione) eſſere venuti à Roma, & come penſo, iui eſſere morti da peſte. Non molto tempo doppo queſti morì Coſtantino il ſettimo anno, & vinti giorni del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro a gli vndici di Febraro, & per la ſua morte vacò all'hora la ſede meſe vno, & giorni quattro.

Coſtantino Pontefice danna le opinioni di Filippico Imperatore.

GREGORIO II. Pontefice XC.

Gregorio secondo di Patria Romano, figliuolo di Marcello fatto chierico sotto Sergio Pontefice, di tanta fede, & integrità, che meritò essere fatto presidente della sacrestia, & della libraria, pigliando poi l'ordine del Diaconato andò a Costantinopoli con Costantino Pontefice, doue disputandosi gagliardamente di alcune cose pertinenti alla fede, egli rispose cosi sottilmente, che tutti si marauigliarono della sua dottrina, & ingegno, perche era tanto erudito, & eloquente che facilmente conuinceua quelli, che della nostra fede haueuano mala opinione. Entrato dunque nel Pontificato rifece alcuna parte delle mura della città, le quali per la vecchiezza erano cascate, & restituì le trani della chiesa del Prencipe de gli Apostoli, & di Lorenzo martire fuor delle mura, guasti per la vecchiezza, hauendo rifatto i coperti, & i muri, & introdotto le acque secondo il costume, & racconciato le canne già per innanzi rotte per la vecchiezza, & poca cura de gli huomini. Rifece anco delle altre chiese, & ornolle con doni d'oro, & argento. Le quali saria lungo raccontare, pure io non tacerò quello hauer rifatto il monasterio nella via Ostiense non lontano dalla chiesa di Paolo, le rouine delquale, ancora si veggono. Rifece poi il monasterio del B. Andrea, ilqua le si chiama di Barbara, & iui pose alcuni monaci iquali di giorno, e di notte cantassero le laudi al Signore. Oltre a ciò questa anco è una sua special laude, che per opera sua i Germani sono conuertiti alla nostra fede, hauendo mãdato a quelli Bonifacio monaco, ilquale gli leuasse dalle tenebre, proposteli la luce della verità. L'huomo santo battezzò con le proprie mani gran parte di essi Germani, iquali vennero a Roma. Cosi rinse anco con la sua auttorità Luitprando, che prima recusaua, a confirmare la donatione di Aritperto, della quale di sopra habbiamo detto, ilquale Aritprando nel principio del suo Regno occupò gran parte dalla Bauaria, & assedió, e prese Rauenna. In quelli tempi il Teuere si gonfio in molta altezza, correndo per la porta Flaminia nella città di modo, che nella via larga, l'acqua era eguale quasi all'altezza di un'huomo, & dal ponte Miluio sino alle scale di San Pietro si nauigaua con barche non piccole. Durò questa inondatione sette giorni con gran danno, & rouina de' cittadini, essendosi per quella rouinate molte case, spiantati gli arbori, & le biade. Fu ancora all'hora l'eclisse della Luna, ilquale durò sino a meza notte, & dimostrò colore di sangue. Una co-

meta ancora diede segno del male ch'era per venire, la coda della quale era stesa uerso Settentrione. Allora Gregorio fece molte supplicationi per tutta la città per rimouer l'ira di Dio da' Christiani. Mentre che in Roma dal Pontefice si faceuano queste cose, venne l'auiso che i Longobardi haueuano preso la rocca Cumana per tradimenti col capitano Beneuentano. Per laqual cosa Gregorio grandemente si turbò, & ammonì i Longobardi, che restituissero la rocca presa con ingiurie contra gli accordi della pace; perche facendo altrimenti di breue sentiriano la sdegnatione dell'onnipotente Iddio. I nemici più volte ammoniti non restituirono le cose tolte, & il Pontefice confortò i Napolitani, proposto loro il premio, & mandati anco alcuni soldati Romani, che per forza pigliassero la rocca. Questi facendo i comandamenti, e solle citando Teodunо soddiacono questa cosa, ricuperarono la rocca, & ammazzati 300. di quelli, ch'erano alla guardia, ne presero da 500. uiui, iquali furono condotti à Napoli, doue subito furono dati i premij a i soldati. Per tãto essendosi acquistata la pace di fuori, Gregorio voltò l'animo a riparare i luoghi sacri. Rifece la chiesa di S. Croce in Gierusalem già molto tempo innanzi abbandonata, e rifece i portici d'intorno con volte, e coperti. Edificò fino da' fondamenti l'oratorio di Osanna nel monte Celio. Consacrò la casa del padre, doppo la morte della madre in honore d'Agata martire di Christo, & in quel luogo edificò un monasterio, dandoli le possessioni rustiche, e suburbane per uso, e commodo de' monaci. I Saracini confidati nella discordia de' Christiani, la Setta d'Africa passarono in Ispagna, saccheggiando tutta la prouincia, fuor che la Betica per innanzi posseduta da loro, & andarono fino in Aquitania con le mogli, e figliuoli per occupare ancora quella prouincia. Era allora Carlo Martello figliuolo di Pipino Re in gran pregio appresso tutti, perche Pipino hebbe allora due figliuoli doppo la morte di Grimoaldo, Carlo Mano, e Carlo Martello, ilquale poi solo, morto anco questo, ottenne il regno della Francia con contrasto di molti, & massime di Eudone Duca di Aquitania, & di Chilperico Re, ilquale da alcuni Francesi mossi da emulatione, doppo Teodorico era stato fatto Re. Carlo Martello passato il fiume Sequana, andando contra gli Aureliani nel primo assalto li ruppe, & fugò. Il perche solo possedè il regno della Francia, poi passando il Reno aggiunse al suo Regno i Sassoni, gli Alemanni, i Sueui, & i Bauari. Ma intendendo, che Eudone hauea chiamato i Saracini in Francia, con gran prestezza andò contra il nemico, col quale combattè, & lo vinse non lontano da' confini de' Turoni. Scriuono gli historici, che in quel conflitto morirono trecento, e sessanta mila Saracini, & de' Francesi solamente mille cento, & cinquanta. Alcuni scriuono, che Eudone mosso da tanto pericolo, alla fine s'accordò con Carlo. In questo modo i Saracini leuati dalle spalle de gli Spagnuoli e Francesi per beneficio di Carlo, voltarono tutta la rabbia, e sdegno preso per tanta ro-

Carlo Martello, Re di Francia.

la rouina contra Costantinopolitani, & assediarono quella città in mare, & in terra per ispatio di tre anni, ma hauendo loro patito poi fame, & freddo, peste, guerra, & finalmente grandi incommodi, lasciando l'assedio ciascuno ritornò a casa sua, e si dice, che perirono di quella peste trecento mila Costantinopolitani. In Italia i Longobardi, capitano de' quali era Luitprando, pigliarono Rauenna, hauendola lungo tempo assediata, & la saccheggiarono. Indi poi andarono à Pauia, rubbando tutte le cose belle, ch'erano in quella città, donde credo che sia stato condotto quel cauallo di bronzo con l'huomo sopra a Pauia, ilquale gli habitatori chiamano Sole del Re. Così fanno le cose humane vna certa mutatione, perche quello, che Teodorico, & altri Re de' Gotti, & dapoi gli Essarchi di Rauenna portarono da Roma a Rauenna, poi fu dissipato in diuersi luoghi. In questo mezo in Roma alcuni seditiosi congiurarono contra il Pontefice. I principali della congiuratione furono Basilio, Giordano, Cartilarij, Giouanni soddiacono cognominato Lurione, e Marino Spartario, ilquale per nome dell'Imperatore allhora era presidente del Ducato Romano. Pure la cosa fu differita in altro tempo, perche l'Imperatore haueua riuocato Marino. I congiurati cominciarono a tẽtar Paolo Essarco, ilquale voleano per capo in tanto grande impresa, ma il popolo Romano, scoperta finalmente la cosa, & prese l'armi, & ammazzò Giouanni Lurione, & fugò gli altri congiurati, & serrò Basilio in vn monasterio, oue egli finì la vita sua. Paolo hauendo grandemente in odio il Pontefice, perche da quello era prohibito, che non potea riscuoter le nuoue gabelle, occultamente, & apertamente di commandamento dell'Imperatore cercaua la morte di quell'huomo santissimo. Ma i Romani, & i Longobardi prendendo l'armi, fecero, che ciò non hebbe effetto allhora. Leone III. Imper. non potendo andar apertamente contra il Pontefice, propose vn'editto, che tutti quelli, che fossero sotto l'Imperio Romano, leuassero de i tempij le statue, & l'imagini di tutti i santi, de' martiri, e de gli angeli, per causa (come lui diceua) di rimuouere la idololatria, e quello che non obediua, volena hauerlo per nemico publico. Gregorio non solamente non obedì a tanta impietà, ma ancora ammonì i Catholici, che per paura, nè per comãdamento del prencipe in alcun modo cascassero in tanto errore, dallaqual essortatione tanto furono animati i popoli dell'Italia, che poco mancò, che non eleggessero un'altro Imperatore, ma Gregorio Pontefice con l'autorità sua si forzò di contraporsi a tal caso, acciochè non hauesse effetto. Pure in Rauenna nacque tanta discordia, dicendo alcuni douersi obedire all'Imperatore, & alcuni al Pontefice, che in quel rumore fu ammazzato Paolo Essarco insieme col figliuolo, poi dall'Imperatore fu mandato Eutichio Eunucho, ilquale con promissioni, e doni separasse i Longobardi dalla beneuolenza, e compagnia del Põtefice Romano, ma de gli Apostoli, le armille, la cintura, la spada, e le altre armi, perche per parlare

Costantinopoli assediata da Saracini.

Rauenna presa, & saccheggiata da i Lõgobardi.

Paolo Essarco di Rauenna vccisо.

lare col Pontefice era venuto senza rumore fino al monte Vaticano con l'esſercito. Leone Imperatore frà tanto incitato dallo ſpirito diabolico comandò a tutti, che li portaſſero tutti i ſimulacri, coſi di legno, come di bronzo, e marmo, & portatiſubito li brucciò, e quelli, che non li portauano, faceua pigliare, & ammazzare. Mandò in eſſilio Germano Patriarca, il qual non haueua tal parere, & in luogo ſuo fece Anaſtaſio huomo di mala openione, il quale poi Gregorio, fatto il Sinodo, priuò, & rimoſſe dal diuino vfficio, ſe non ritornaua alla fede Catholica. Speſſe volte ancora, come ad vn'huomo ſantiſſimo ſi conuiene, con lettere ammonì l'Imperatore, che laſciati gli errori di alcuni ribaldi, finalmente abbracciaſſe la vera fede, & ceſſaſse di guaſtare le imagini de'ſanti, per memoria, & eſsempio de'quali, gli huomini ſi eccitaſſero alla imitatione, & alla virtù. Scriuono alcuni nel tempo di queſto Pontefice, Bonifacio eſſer venuto di Britannia a Roma, & di monaco per la ſua ſantità eſsere ſtato fatto Veſcouo, & mandato in Germania a confermare nella fede i Germani con predicationi, & eſsempio. Laqual coſa fece tanto bene che meritò eſſer creato Veſcouo Magontino, poi andando in Africa, & predicando elegantiſſimamente la parola di Dio, fu ammazzato da'nemici del nome chriſtiano. Si dice anco nel detto tempo eſsere ſtato Egidio di nation Greco famoſo per eſsempio, & per i miracoli, & Petronio cittadino Romano per voto hauer rifatto con la propria ſpeſa la chieſa del B. Benedetto, quaſi abbandonata. Gregorio, ilquale con eſsempio incitaua tutti a virtù, & ſantità, morì il decimoſeſto anno, & noue meſi, & vndecimo giorno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro a gli vndeci di Febraro. Per la morte di coſtui all'hora vacò il Veſcouato giorni trentacinque. Et ſi dice che nel ſuo Pontificato creò 148. Veſcoui.

GREGORIO III. Pontefice XCI.

Anni di Chriſto 759.

GREGORIO Terzo di natione Siro, figliuolo di Giouanni, nell'anno del Signore 759. di conſentimento di tutti fu fatto Pontefice, & huomo di ſingolar dottrina, & grande humanità, erudito nella lingua Greca, & Latina, & tanto dotto della ſcrittura diuina, che niuno all'hora fu trouato più diſcreto nelle predicationi, e nelle interpretationi delle coſe occulte, & ammirabili. Oltre a queſto, acciò che alcuno non penſi, che habbia moſſo il popolo ſolamente con la parola & eſsortatione, continuamente faceua tutte quelle coſe, che con eſsempio poſsono muouere, di modo che difficil coſa è giudicare

s'egli

s'egli sia stato pronto nella lingua, che nelle opere. Fu tanto gagliardo difensore della fede christiana, che fece grandissime discordie, & nimicitie per quella con grandissimi Prencipi. Mai non si rimosse dal grado della sua constantia, nè per arme, nè per minaccie d'alcuno. Fu finalmente tanto humano, che abbracciaua i poueri con gran carità, & con elemosine gli aiutaua, riscoteua i prigioni, liberaua i debitori da' loro creditori, difendeua le vedoue, & i pupilli, che da i potenti non fossero molestati, di modo, che era chiamato, & meritamente padre, & pastore quasi di ciascuno. Costui subito, che fu fatto Pontefice, che di consentimento del clero Romano priuò dell'Imperio, e della communione de' fideli Lione iij. Imperatore di Costantinopoli, perche haueua leuato dalle sacre chiese le sante imagini, & haueua rotte le statue, & perche di vna essentia haueua mala opinione. In questo mezo Luitprando Re de' Longobardi mosso da desiderio di regnare, assediò la città di Roma, & prese d'intorno tutti i Castelli. Gregorio per questo mandò subito ambasciatori a Carlo Prencipe della Francia con le naui, perche per terra non poteua, iquali lo pregassero, che subito volesse dare aiuto a Roma, & alla chiesa, laquale era in gran molestia. Soleuano i Pontefici Romani, se erano molestati da gli nimici esterni, domandare aiuto all'Imperatore di Costantinopoli, ilche Gregorio non fece sì per quelle cagioni, che poco innanzi habbiamo raccontato, come perche appena la città regia de' Saracini non che difendere gli altri. Per queste ragioni accascò, che all'hora primieramente la difensione della chiesa fu trasferita da l'Imperatori Costantinopolitani ad altri. Carlo adunque per prieghi di Gregorio pigliando il patrocinio della chiesa, pregò Luitprando Re suo amico; & compadre, che non assediasse la città di Roma, nè molestasse il Pontefice, perche non potria fare cosa, che gli fosse più molesta, e grane. Luitprando obedì a Carlo, & liberò la città dallo assedio. Imperoche hauendo fatto per innanzi consideratione fra loro: Carlo haueua mandato Pipino suo figliuolo nella Lombardia, acciò che Luitprando li tagliasse i capelli secondo l'vsanza de' sacrificij. Il perche a modo de' christiani si fecero compadre insieme. Ilche è vn certo legame, come di parentela. Luitprando rimandò al padre il fanciullo con molti, & grandissimi doni. Carlo pacificate le cose dell'Italia, si voltò verso i Borgognoni, & per forza li prese, & per la sua modestia li chiamò compagni. Superò i Frisoni idolatri, prese Lione, Arelata, Marsilia, & i Visigotti, quali chiamarono in suo aiuto Aimo Re de i Saracini. Quello dunque passò il Rodano con grande esercito, & prese Auignone per forza per tenerla, come vna rocca per la commodità di esso luogo. Carlo, conosciuta la cosa, andò presto là con l'esercito, & ricuperò Auignone, ammazzando tutti i Saracini, iquali erano alla guardia. Indi poi andò a Narbona, doue haueua inteso, che Aimo era fuggito, & partendosi dall'assedio di Narbona; perche intese, che Amoreo

Roma assediata da Luitpando Re de i Gotti.

altro

altro Re de' Saracini, di Spagna veniua in aiuto d'Aimo con grande eſſercito, non lontano di là diſceſe nella valle Corbaria, doue era vna pianura molto atta à combattere. Amoreo penſando che Carlo foſſe in fuga per diſperatione delle coſe, entrò nella valle, e ſubito gli diede occaſione di combattere. Carlo non fuggì la battaglia, bèche il numero de' nemici foſſe quaſi infinito. Finalmente eſſendoſi dall'vna, & l'altra parte gagliardamente combattuto, & caſcando Amoreo nelle prime ſquadre, gli nimici furono rotti, e ſcacciati, da' quali gran parte fu oppreſſa nelle palludi, & laghi propinqui, doue erano fuggiti. Aimo hauendo a caſo trouato vna nauicella, fuggendo nell'vltima Spagna, per diſperatione guaſtò con ferro, & fuoco tutte l'iſole, allequali s'accoſtaua. Quaſi nel medeſimo tempo, per diligentia di Luitprando fu portato a Pauia, & ripoſto in nobile luogo il corpo del beato Agoſtino, ilquale 250. anni innanzi era ſtato portato da Hippomene in Sardegna, quando i Vandali ſaccheggiarono l'Africa i Saracini domati per queſte ruine, da indi in poi ſtettero nel Pireneo, per laqual coſa tutti i Viſigotti, iquali haueuano occupato la Spagna, e parte della Gallia mancando loro aiuto vennero in poteſtà di Carlo, & coſi i Gotti, iquali quaſi trecento anni haueuano ſignoreggiato, furono del tutto rouinati, da pochi in fuori, i quali da Barchino furono liberati dalla morte. Alcuni ſcriuono, che in tanta guerra Luitprando mandò a Carlo le genti in aiuto, & coſi eſſendo ben ſucceſſe le coſe, tutti i ſuoi ritornarono a caſa carichi di bottini. In queſto mezo Gregorio Pontefice non volendo in quella pace ſtare ocioſo, voltò l'animo ad ornare le chieſe. Perciò che fece honoreuole l'altare del beato Pietro con ſei colonne onichine, poſte dal canto deſtro, & ſiniſtro appreſſo le Filoparee, quaſi per la vecchiezza conſumate. Erano ſopra queſte colonne trani coperte d'argento, e nelle trani poſe con eguale ſpatio le ſtatue del Saluatore, e de gli Apoſtoli. Edificò nella medeſima chieſa vn'oratorio, nelquale poſe delle reliquie, quaſi di tutti i ſanti, e comandò, che in quello ogni giorno ſi celebraſſe, & aggiunſe nel canone della meſſa queſte parole, ch'erano ſcolpite ne' marmi d'intorno. Quorum ſolemnitas in conſpectu tuæ maieſtatis celebratur, Domine Deus noſter, toto in orbe terrarum, &c. Le quali parole al preſente i Sacerdoti nelle Secrete non vſano. Oltre a ciò donò a queſta chieſa molti vaſi d'argento. Fu anco di ſuo comandamento, e ſpeſa fatta vn'imagine d'oro della Madre di Dio, ch'abbracciana il Saluatore, e poſta nella chieſa di S. Maria al preſepio. Riſece poi il coperto di S. Criſogono, & in quel luogo poſe alcuni monaci, i quali ogni giorno celebraſſero il Sacrificio, e diede loro le poſſeſſioni, delle quali poteſſero viuere. Edificò anco molti monaſterij, e molti ne riſece, dando regola, con laqual i monaci viueſſero ſantamente. Riſece vna grã parte delle mura della città per vecchiezza rouinate. Il medeſimo fece in Centocelle già quaſi diſabitata per eſſerne caſcate le mura. Ordinò poi, che

Saraceni rotti da Carlo.

Opere di Greg. III Põtifice.

ſenza.

senza interuallo da i preti hebdomadarij, et da i monaci si celebrassero nella chiesa di S. Pietro i diuini officij. Onde si vede, che in molti luoghi le habitationi de monaci, & preti secolari son state vicine, iquali mossi da emulatione molto diligentemente seruiuano à Dio. Gregorio hauendo bene gouernato le cose di Dio, e de gli huomini, morì nel 20. anno, 8. mese, & 24. giorno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro à vent'otto di Nouembre, con pianto d'ogn'uno, come se fossero priuati del commune padre. La sede all'hora vacò solamente otto giorni.

ZACARIA I. Pontefice XCII.

Zacharia Pontef.

Zacaria di natione Greco, figliuolo di Politranio, è fra gli ottimi Pontefici connumerato. Percioche fu huomo di piacenolissimo ingegno, di marauigliosa suauità, & gratia, ornato di ogni virtù, amatore del clero, & popolo Romano, tardo all'ira, prontissimo alla misericordia, & clementia, non dando ad alcuno male per male, ma ad imitatione del Saluatore vincendo il male nel bene, di modo, che i medesimi, che gli erano stati emuli, et nemici nel suo Pōteficato, furono da lui honorati, et premiati, & hauendo trouato nel principio del Pōteficato l'Italia infiammata di guerre, subito per fare la pace mandò legati à Luitprando Re de' Longobardi, il quale con guerra perseguitaua Trasamondo Duca di Spoleto. Ma non hauendo i legati fatta cosa alcuna egli accōpagnato dal clero Romano andò ne i Sabini. Si dice, che otto miglia lontano da Narni il Re venne incontro al Pontefice per honorarlo, e hauēdolo incontrato smontò da cauallo, et à piedi accōpagnò nella città l'huomo santissimo, il quale nel giorno seguente nelle solennità della messa fece publicamente vn'oratione molto elegante, con laquale dimostrò che cosa massimamente conueniße al Re Christiano nella pace, & nella guerra. Si dice, che il Re si mosse per questa oratione di sorte, che subito diede à quello tutta la potestà di fare la pace, & già il Re hauea priuato Trasamondo del Ducato Spoletino, & in luogo di quello hauea eletto Agrando suo nepote. Nientedimeno Trasamondo per prieghi del Pontefice fu riceuuto in gratia, & di Duca fu accettato nel clericato. Furono anco restituiti à i Romani i loro castelli presi nelli Sabini. Fu restituita Narni, & nella Marca Ancona, e tutto quello, che già trenta anni in Toscana da i Longobardi era stato occupato. Furono restituiti poi tutti li prigioni

presi

presi in quella guerra. V'sò ancora il Pontefice marauigliosa humanità, per che inuitando il Re nel conuito non lasciò adietro alcuna sorte di piaceuolezza, & gratia. Il Re poi si partì pacificamente, nè molto doppo morì nel 32. anno del suo Regno. Fu certamẽte costui huomo degno di tanto Regno, come quello che molto valeua nella sapientia, prudentia, & consiglio, & era pronto delle mani di modo, che niuno de Veterani era migliore combattitore di lui. Di giustitia, & clementia era talmente ornato, che era difficile giudicare in qual di queste due cose meritasse maggior laude. A costui succese nel Regno il nepote Aldeprando, il quale morto doppo sei mesi, Rachis Duca, fu fatto Re col fauore di tutti, huomo certo degno di ogni laude, se si considera la vita, i costumi, & bontà dell'animo suo. Fu dal Pontefice rinouato l'accordo cõ questo Re, hauendo egli mandati Legati, a i quali il pietoso Re, & amatore della religione benignissimamente concesse tutto quello, che dimandarono. Dapoi il quarto anno del suo Regno, mosso dalla volontà diuina, sprezzato il Regno si fece monaco, confortando la moglie, & i figliuoli, che facessero il simile. Aistolfo fratello di questo occupò il regno, & p l'astutia dell'ingegno, e ferocità dell'animo minacciaua guerra a tutti, massime al Pontefice, & à i Romani, l'Imperio de i quali con l'arme si fidaua di vsurpare. In questo mezo Carlo Martello molestato da graue infermità per persuasione de gli amici diuise à i figliuoli i regni, i quali egli con arme hauea conquistato. A Carlo Mano, il quale era maggiore, diede l'Austria, & la Sueuia. A Pipino, che era il più giouine, diede la Borgogna, & parte della Frãcia. Morì Carlo huomo di grande animo, & sapientia singolare in vna villa, chiamata, Carisiaco appresso il fiume Isaro, l'anno 35. del suo maestrato, il quale chiamano Maggiordomo, e fu sepolto in Parigi nella chiesa di S. Dionisio martire. Hebbe Carlo vn'altro figliuolo nato della prima moglie, il quale fu chiamato Grifone. I costumi del quale conueniuano con il nome. Perciò che era solito rapire la robba d'altri. Il perche fece guerra con i fratelli, contra i quali sollecitò i Sassoni, gente ferocissima. A Carlo, & Pipino con l'esercito nemico entrati nella Sassonia si rese Teodorico Prencipe di quella gente. Carlo Mano partendosi da questa espeditione andò à Roma, doue lasciata la gloria de gli Imperij, e del regno, andò nel monte Cassinate al monasterio di S. Benedetto, nel quale prese l'habito, & costumi di monaco. Pipino desideroso di regnare mãdò suoi ambasciatori al Pontefice, e pregollo che con la sua auttorità gli confermasse il Regno della Francia. Il Pontefice cõsentì alle sue dimande, ricordeuole del beneficio riceuuto, & dall'antica beneuolentia, laquale era stata fra i Pontefici, & i prencipi di questa famiglia, così per l'autorità del Pontefice il Regno della Francia fu concesso a Pipino, nel 753. anno del Signore. Et da Maggiordomo, il quale maestrato doppo li Re appresso Francesi era il maggiore, fu fatto Re, & poi i Re della Francia hebbero origine dal secondo

Rachis Re de'Lõgobardi fa religioso.

condo Pipino, & dalla ſua famiglia. Si dice, che Carlo, il quale habbiamo detto eſsere fatto monaco del monte Caſſino, con altri monaci andò a Zaccaria Pontefice, & da quello ottenne con preghi, che li foſse lecito togliere il corpo di Sā Benedetto, il quale era ſtato rubbato, & portato nel regno della Frā cia nel monaſterio Floriacenſe. Il Pontefice conſentì a i loro prieghi & con lettere confortò Pipino, che concedeſse a i monaci il corpo di San Benedetto, laqual coſa il Re conceſse facilmente. Perche da alcuni monaci haueua inteſo, ch'indi era ſtato rubbato, per tanto fatta già la pace in ogni luogo, Zaccaria rifece molte chieſe, che ſtauano per rouinare, & edificò fino da i fondamenti il portico, & la torre, dinanzi la chieſa Lateranenſe, doue fece i cancelli, & porte di bronzo. Nella fronte del portico era deſcritta la imagine del mondo. Rinouò poi le imagini de i ſanti, le quali erano per la vecchiezza guaſte, aumentò le caſe Lateranenſi, & quell'ornò, rifece la libraria del beato, oltre a ciò aſsegnò l'entrata a ciaſcuna chieſa, con laquale ſi compraſse l'olio per le lampade. Donò vna veſta all'altare del beato Pietro ornata d'oro, & di gemme, nella quale era dipinta la Natiuità di Gieſù Chriſto, edificò anco la chieſa del beato Gregorio in Velabro, nellaquale poſe il capo di ql ſanto. Edificò l'oratorio della beata Cecilia via Tiburtina cinque miglia lontano da Roma. Aggiunſe a queſta chieſa vn'Oratorio in honore del beato Ciro abbate, & le diede le poſseſsioni, con lequali i ſacerdoti viuiſsero. Rifece il coperto di Euſebio martire, il quale nel ſuo tempo era caſcato. Ordinò anco, che ogni giorno i diſpenſieri del palazzo Lateranenſe diſtribuiſsero d'ogni ſorte elemoſine. Intimò a i Venetiani ſotto pena di ſcommunicationi, che nè a i Saracini, nè a i Gentili uendeſsero i ſerui chriſtiani, come ſogliono fare i mercatanti, & acciò che alcuno non penſi, che in tanta altezza di coſe egli habbia laſciato le lettere, traduſse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in Dialogo, acciò che i Greci haueſsero doue poteſsero imparare la ragione del ben viuere. Hauendo coſi ſantamente, & integramente gouernato il popolo di Dio per anni 10. & meſi 3. con gran beniuolentia di tutti morì, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro a i 15. di Marzo per la morte ſua vacò al l'hora il veſcouato giorni 12.

Opere di Zacharia Pontef.

STEFANO II. Pontefice XCIII.

STefano secondo di natione Romano, figliuolo di Costantino, per i gradi ecclesiastici peruenne al Pontificato; benche morto Zaccaria subito il popolo creasse vn certo Stefano prete Romano Pontefice, il quale nel terzo giorno del suo Pontificato, suegliato dal sonno mentre che cominciò a ordinare le cose sue domestiche, morì d'apoplessia. Doppo questo, di consentimento del clero, & popolo, nella chiesa della madre di Dio al presepio fu creato Pontefice Stefano secondo, ilquale tanto era grato a tutti, che fu portato sopra le spalle di ciascuno nella chiesa del Saluatore, laquale ancora si dice Costantiniana, e d'indi nel Patriarcato Lateranense. Era costui huomo di religione, & prudētia singolare, amatore del clero, benefattore delle chiese, dilēte scrittore, & predicatore della dottrina christiana, padre de i poueri, gagliardissimo difensore delle vedoue, & pupilli, fortissimo, & constāte nel maneggio delle cose, ma non già ostinato. Si forzò primamēte con parole, et doni placare Aistolfo, ilquale con guerra molestaua i cōfini, & il territorio Romano. Perciochè il Re auarissimo voleua, che il popolo Romano gli desse per tributo ogn'anno vn ducato per testa. Il perche il Pontefice costretto a cercar aiuti esterni, mandò ambasciatori a Costantino Imperatore di Costantinopoli, iquali li dimandassero aiuto contra Aistolfo, ilquale molestaua tutta l'Italia, & hauea già preso Rauenna sede dell'Essarcato, et gran parte della Romagna. Ma hauendo ciò più volte indarno tentato, deliberò per questa cagione di andare da Pipino Re di Francia. Mandò adunque Legati al Re, ilquale douesse comandare ad Aistolfo, che gli fosse lecito sicuramente passare per il suo regno, ilche Aistolfo per prieghi di Pipino gli concesse. Per tāto a Stefano, essendo ne' confini del regno della Frācia Carlo figliuolo di Pipino, ilquale poi per le cose che fece, fu cognominato Magno, gli vēne incōtro p honorarlo cēto miglia. Il medesimo fece anco Pipino tre miglia lōtano dalla città, ilquale smontato da cauallo baciò i piedi dell'huomo santissimo, nè mai si partì dal freno del cauallo, sopra ilquale era il Pōtefice, fin che nō lo cōdusse nella città, et camera, doue douea stātiare. Aistolfo dubitādosi che Stefano non apparecchiasse qualche male contra di se, mādò Carlo Mano monaco di Pipino suo fratello, ilquale lo cōfortasse, che per cōpiacere a Stefano non volesse far guerra co' Longobardi. Pipino non solamente nō obedì al monaco, ma confinò lui nel monasterio Viennēse, doue nō molto dopò per dolore & passion d'animo morì. In questo mezo non si potendo far guerra p la stā-

Stefano II. chiede soccorso al Re di Francia.

gione del tempo, Pipino hauendo assai rispetto alla vecchia amicitia, mandò legati ad Aistolfo, iquali lo confortassero a rēder quello, che gli era rimāda to, perche facendo altrimenti di brieue egli gli rimanderia con la guerra, et con l'arme. Non volse obedire Aistolfo alle buone ammonitioni. Il perche Pipino alla primauera mosse gli esserciti contra i Longobardi, hauendo man dato innanzi la fanteria, laquale douesse rouinar le guardie di Aistolfo dal principio delle Alpi, poi discendendo nelle campagne de gl'Insubri, & hauendo in ogni canto saccheggiato ogni cosa, nè trouando contrasto, assediò Pauia, sede de' Longobardi, & la combattè, essendo quella difesa da Aistolfo, & da quei ch'erano con lui alla guardia. Stefano mosso da tāte calamità dell'huomo ostinatissimo & de' prouinciali, volontariamente offerse la pace ad Aistolfo, se però restituiua le cose tolte. Aistolfo finalmente accettò le conditioni della pace, & con sacramento promise ancora più cose, che nō gli erano dimandate. Per questo Pipino pensando di hauere sodisfatto al Pontefice, rimosso l'assedio, ritornò nella patria, hauendo lasciato Varenno arbitro di questa pace. Andarono à Roma Stefano, & Varenno, pensandosi che Aistolfo di brieue satisfacesse alle promesse, ilquale raccolte cō celerità da ogni parte genti, li seguì con vn'esercito più presto tumultuario, che giusto, & cinse Roma con assedio, & guastò, & brucciò tutti i borghi. Hebbe Roma maggior danno per questo latrocinio, che già trecento, & quaranta quattro anni innanzi doppo l'inclinatione dell'Imperio hauesse patito. Pipino di nuouo pregato dal Pontefice che aiutasse la città di Roma, molestata dalla perfidia, & rabbia d'Aistolfo fece con quanta celerità potè vn'esercito. In questo mezo i Turchi cercando migliori sti antie, vinsero primieramēte gli Alani, poi i Colchi, & gli Armeni, & i popoli della Asia minore, & vltimamente superarono i Persi, & i Saracini, nel 755. anno del Signore. Alcuni scriuono questi essere stati Sciti di quelli specialmente, iquali Alessandro Re de' Macedoni serrò dentro gl'Iperborei con le porte di ferro, vsando loro questa metafora, perche hauea rinchiuso la gente indomita in quell'angulo, si come si fanno i garzoni, & gli schiaui nel luogo one lauorano. Ma dapoi molte rouine dell'vna, & l'altra parte, fra i Saracini, et i Turchi fu trattata la pace, et deliberato, che i Turchi, i quali habitauano in Persia si chiamassero Saracini, & così con animo più quieto i Saracini hanno patito, che i Turchi regnino dell'Asia; perche anco vedeuano, che di breue, quegli erano per ricuperare la superstitione Maomettana, tanto era i loro ingegni inclinati al male. Discendendo fra tanto Pipino con l'esercito nell'Italia, Gregorio primo secretario di Costātino quarto Imperatore gli andò incōtro, & lo ammonì per nome del l'Imp. che non desse nè al Pōtefice, nè a i Romani lo Essarcato di Rauēna oppresso da' Lōgobardi, perche apparteneua a lui, se gli fosse accaduto di superare i Longobardi, al quale Pipino così rispose, che era venuto ī Italia p far pia

Guerra tra Francesi, e Lōgobardi.

Protesto de' Greci a Pipino Re di Frācia.

Aistolfo Re de Lõgobardi dimanda pace a gli Francesi.

cere al Pontefice, & al Popolo Romano, & p prouedere in quanto egli potesse a loro commodi, dapoi andò a Pauia, & assediò Aistolfo di modo, che in breue temp o fu costretto riceuere le prime conditioni della pace. Per tãto lo Esarcato fu restituito a i Romani con tutto quello, ch'è fra il Pò, & l'Apennino da Piacenza, fino alle paludi de Venetiani, & tutto quello, ch'è fra il fiume Isauro, & l'Apennino, & l'Adriatico, cõ quello ancora, che Aistolfo haueua p̃so de i Toscani, & Sabini. Pipino ilquale s'era fermato a pie delle Alpi, fin che fosse fatta la restitutione, lasciato l'Abbate Folcado con parte delle genti, ilquale facesse, che Aistolfo osseruasse il debito, prima non passò le Alpi, che intese Aistolfo esser morto di apoplessia in vna cacciagione, nõ hauendo ancora ben fatta la restitutione. Desiderio ilquale era Duca della Toscana, da ogni canto subito raccolse l'esercito per assaltare il Regno de i Longobardi, il medesimo fece Ragasio fratello d'Aistolfo, ilquale habbiamo detto essersi fatto monaco. Costui fu seguito da tutti i Longobardi, fuor che da quelli, ch'erano nella Toscana. Desiderio hauendo promesso molte cose al Põtefice, & a i Romani, subito li trasse nel suo volere, iquali subito mandarono ambasciatori a Ragasio, & con essi Folcado Abbate, i quali li comandassero che si rimouesse dall'arme, & obedisse a Desiderio, et cosi finalmente essẽdo Faenza, & Ferrara restituite al Põtefice, cessò il nome dell'Esarcato, ilquale era durato 170. anni da Narsete fin al tempo, che Aistolfo prese Rauẽna. Per tanto fatta di fuori la pace, et accresciuta grandemente la giurisditione della chiesa, Stefano fatto un sinodo, reuiste le sue pecore, e i loro pastori, castigò clementemente i peccatori, ridusse nella dritta uia gli erranti, insegnò, et ammonì gl'ignoranti, & propose qual cosa al buon Vescouo si cõueniua, quale al prete, & quale a tutti i chierici. Ordinò anco le Letanie per placar l'ira di Dio, andando il primo sabbato alla santa Madre di Dio al presepio, il secondo al beato Pietro in Vaticano, il terzo a S. Paolo nella uia Ostiense. Rifece poi alcune chiese rouinate da Aistolfo nel tempo, ch'assediò la città, per non ricuperò le reliquie de i Santi, le quali esso Re hauea portate a Pauia, & honorevolmente hauea quiui riposte in alcune chiese. Cosi cõ queste arti Stefano huomo santissimo, hauendo ben seruito a Dio, alla patria, a i suoi cittadini, & finalmente a tutti i Christiani, morì il quinto anno, & primo mese del suo Põteficato, & fu sepolto a i 26. di Maggio nella chiesa di S. Pietro con lagrime di tutti, come priuati di commune padre. Vacò allhora la sede giorni 32.

PAO-

PAOLO I. Pontefice XCIIII.

PAolo di natione Romano, figliuolo di Costantino, fratello di Stefano secõdo, imparò nel Patriarcato i costumi, & la dottrina ecclesiastica, sotto Gregorio secõdo, & Zaccaria Põtefici, dal quale fu col fratello riceuuto nell'ordine del Diaconato. Morto il suo fratello cercãdosi successore nel Ponteficato furono alcuni, che proposero Teofilato Archidiacono alcuni altri diceuano douersi eleggere Paolo in luogo del fratello morto per la integrità della uita, & per la dottrina sua, cosi doppo un longo contrasto scacciato Teofilato, Paolo solo col fauor di tutti i buoni fu eletto Pontefice nel tempo di Costantino, & di Leone. Era Paolo huomo di piaceuolissimo ingegno, e di clementia singolare, & imitator del nostro Saluatore, di sorte, che mai rese ad alcuno male per male, ma all'incontro nel bene vinceua quei ribaldi, da i quali egli era molte volte ingiuriato. Era ancor tanto pretioso, & humano, che la notte con due seruitori, o tre al più visitaua le stantie de i poueri infermi, confortando ciascuno di quelli con parole, & elemosine a ricuperare la sanità. Spesse volte ancora andaua alla prigione, & liberaua molti debitori, pagando i loro creditori. Difendeua, & con elemosine sostentaua i pupilli, e le vedoue ingannate per fraude de gli auocati. Oltre a ciò congregato il clero, & tutto il popolo Romano, portò dalla via Appia nel Vaticano il corpo della beata Petronilla figliuola di Pietro, insieme col sepolcro di marmo segnato con queste lettere. Petronellæ filiæ dulcissimæ, cantando (come si fa) i sacerdoti, & facendo festa il popolo, & pose il corpo santissimo nel tempio d'Apolline a capo della Chiesa, dedicata a suo padre. In questo mezo, hauendo Costantino Imperatore gittato a terra tutte le imagini sacre, & hauendo ammazzato con battiture Costantino Vescouo della città regia, perche non consentiua alla sua impietà, elesse in luogo del morto Niceta Spadone consapeuole del suo sacrilegio. Il Pontefice prouedendo in ogni parte alla religione, mandò ambasciatori a Costantinopoli, i quali confortassero l'Imperatore, che restituisse le imagini, & le statue sacre, & non volendo fare ciò, lo minacciassero scommunicarlo. Costantino ostinato nel suo sacrilegio, sprezzò le sante ammonitioni, & ricenè in gratia Sabino Re de i Bulgari, imitatore della impietà nel rouinare le sacre imagini, ancor che per innanzi l'hauesse con guerra perseguitato. Riceuendo poi in parte dell'Imperio il figliuolo di Leone, quarto di quel nome, alquale diede per moglie Irene Ateniese, bellissima so-

Empietà di Costãtino Imp. Greco.

Vittorie di Pipino Re di Frãcia.

Pra tutte le altre Donne, fece accordo cõ Saracini per far dispiacere a i fideli Christiani. In questo mezo Pipino sottomise al suo Imperio Tassilone Duca de i Bauari, & si fece amici gli Sassoni con conditione, che li mandassero in aiuto trecento caualieri, ogni volta che gli fosse bisogno di far guerra. Fece vna lunga guerra con gli Aquitani, laquale poi egli commise a Carlo gioue ne, non potendo egli per la vecchiezza intrauenirgli. Espedita õsta guerra, Carlo prese per forza Borbone, Chiaramonte, & molti castelli de gli Aluerini. Pipino, ilqual habbiamo detto essere da gli anni grauato, non molto dop po morì, hauendo lasciato nel Regno due figliuoli Carlo, & Carlo Mano. Alcuni scriuono in questi tempi esser morto Aistolfo Re de i Longobardi, il quale habbiamo detto hauer portato seco da Roma a Pauia molti corpi de santi, & a quegli hauea edificato le chiese, & monasterio di vergini, doue fe ce le figliuole monache. Amò grãdemẽte i monaci, nelle mani de i quali egli morì il 6. anno, & quinto mese del suo Regno, & certo nel principio del Re gno fu molto feroce, & audace, ma nel fine fu moderato. Fu ancora di tanta dottrina, che trasportò in leggi gli editti de i Longobardi. A questo (come

Desiderio Re de Lõgobardi

ho detto) succesſe Desiderio capitano de i soldati, mancando hormai per le de licatezze la virtù de i Longobardi. Morì ancor Paolo nella chiesa di Paolo, nella via Ostiense, hauendo rifatto alcune chiese cascate per vecchiezza, nel decimo anno, & primo mese del suo Pontificato, il corpo del quale con gran pompe fu portato nel monte Vaticano. Vacò allhora la sede un'anno, & vn mese.

STEFANO III. Pontefice XCV.

STefano terzo di natione Siculo, figliuolo di Olibo, entrò nel Pontificato nel 768. anno del Signore, huomo certamente dotto, & sapiente, nel maneggio delle cose, massima mente ecclesiastiche diligente, & molto costan te. Costui da fanciullo venne a Roma, & di comandamento di Gregorio terzo imparò la ragione del ben viuere nel monasterio di S. Grisogono, e imparò la dottrina Ecclesiasti ca, hauendo riceuuto l'ordine di chierico mona co, chiamato poi Zacaria Põtefice nel Patriar cato Lateranẽse, et essẽdo p la dottrina, e uita sua da tutti lodato, fu fatto pre te sol titolo di S. Cecilia ilquale perciò mai nè Zaccaria, nè Stefano, nè Paolo

per

per essere di tãta prestantia, & bontà nel maneggio delle cose, lasciarono da loro. Morto Paolo, ilquale mãcãdoli l'estremo spirito mai abbandonò Desiderio, ilquale Capitano (come habbiamo detto) era stato creato Re de Lõgobardi, con l'aiuto di Paolo liberato da ogni paura p la morte di Pipino, confortò il capitano Totone Nepesino, che eleggesse Põtefice suo fratello Costantino anco p forza, quãdo ciò nõ si potesse fare cõ doni, e subornatione. Costui adunq; andato a Roma cõ l'essercito creò Põtefice Costãtino col fauore d'alcuni suoi amici corrotti con doni, & cõ promissioni. Furono ancora alcuni, che proposero a costui vn certo Filippo, ilquale subito con le arme fu costretto a rimouersi dal maestrato. Fu ancora costretto Gregorio Vescouo Prenestino subito a consacrare esso Costantino Laico, e vngere lo Vescouo, le mani delquale per q̃lla cagione (come si dice) per miracolo si seccarono di modo, che non le potea leuare alla bocca. Hauendo già Costantino esercitato l'officio del Pontefice vn'anno ostinatamente, fu finalmente scacciato dalla sede dal popolo Romano, ilquale era incitato per l'ira, & per il vituperio di tal cosa, & in luogo di quello fu creato Stefano terzo, co'l fauore di tutti. Per questo Costantino cõdotto nella chiesa del Saluatore in presentia del popolo, & letti i sacri canoni, come si suol fare, deposto l'habito Pontificale, si rimosse dal maestrato, e li fu commãdato, che douesse viuere priuatamẽte in vn monasterio. Allhora Stefano cõsecrato da tre Vescoui nella chiesa di S. Adriano fra gli tre fori. E come uero Pontefice da tutto il clero, & popolo salutato, pose l'animo a correggere i costumi di altri ribaldi, che voleuano contaminare la integrità della chiesa Romana. Per tanto, commandato il concilio, confortò Carlo cõ lettere, & nontij, che subito mandasse a Roma alcuni Vescoui della Francia sofficienti di dottrina, et integrità di costumi. Scrisse il medesimo a gli altri Principi Christiani, tutti obedirono al commandamento del Pontefice. Il concilio fu fatto nella Chiesa Lateranense, doue hauendo parlato assai fra loro della compositione della chiesa, commandarono, che Costantino fosse condotto a loro. Percioche nascendo molte discordie nel popolo Romano per subornatione di Desiderio Re de' Longobardi, & inganno di Paolo, cognominato Afiarta Imperatore di Costantinopoli, perche Desiderio studiaua di reuocare gli animi de' Romani da Carlo allo Imperatore, molti furono ammazzati, & Costãtino, per cagion del quale si commetteano tãti mali, fu priuato delli occhi dalla fattione auuersa, non volendo, & sdegnãdosi perciò Stefano, ma nõ si può andare cõtra il popolo adirato. Per tãto Costãtino cõdotto nel mezo, e accusato che hauesse occupato la sede Apostolica nõ essẽdo d'alcuno sacramẽto ordinato, gittò tutto il peccato nella forza del popolo, e di alcuni ribaldi, iquali lo haueano forzato farsi Põtefice. Essendo adunq; inclinato a terra, e supplicãdo dimandando perdono, mossi da misericordia q̃lli, che erano presenti, domãdarono che fosse leuato, e cosi rimisero alseguente giorno la cosa p cõsigliarsi

maturamẽte di quello che in ciò fusse bisogno di fare. Costantino ritornando il giorno seguente nel concilio, mutato di opinione, mostrò quello, che haue fatto, hauere fatto con essempio de maggiori: Percioche Sergio di Laico fu creato Arciuescouo di Rauenna, & Stefano, Vescouo di Napoli, per questa temerità sdegnati quelli, iquali erano nel concilio vergognosamente scacciãdolo voltarono l'animo à componere la Republica Christiana, hauẽdo prima annullati i decreti di Costantino. Fu terminato di consentimento di tutti, che niuno Laico sotto pena di scommunicatione ascendesse al Ponteficato se non per i gradi ecclesiastici. Fu anco deliberato, che quelli, i quali nel tempo di Costantino erano stati fatti Vescoui, rifiutando il maestrato, ritornassero a i primi ordini, ma se la dottrina, & costumi di quelli fussero dal popolo lodati, che venendo alla sede Apostolica di nuouo fossero consacrati. Il medesimo fu giudicato de' preti, & de' Diaconi, pure fu prohibito, che alcuno di questi nõ hauessero gradi maggiori, credo perche dubitauano, che per quella cagione non nascesse qualche errore, ouero qualche setta, come da vn certo seme di discordie, & seditioni. Fu ancora ordinato, che tutto quello, che Costantino hauea fatto nelle cose sacre, fuor che il battesimo, & la cresima fosse di niun vigore. Finalmente essendo annullato il Sinodo Costantiniano, nelquale frà i Greci era stato terminato, che fossero cassate, & leuate de' Tẽpij le imagini, & le statue de' Santi, fu ordinato, che le medesime statue in ogni luogo fossero restituite, scommunicando quel maledetto, & pernicioso Sinodo, nel quale la conditione dell'immortale Dio fosse riputata peggiore, che quella de gli huomini. Percioche è lecito fare le statue di quei mortali, iquali hanno fatto bene alla Repvblica, acciò che non siamo tenuti ingrati, & per emulatione siamo forzati dimitare i loro fatti, & non sarà lecito di fare la imagine di Dio? il quale se possibile fosse douremo hauer sempre innanzi a gli occhi, se consideramo i suoi meriti verso la humana generatione, & la dignità della diuina natura. Fatte queste cose secondo il lor desiderio, fu terminato, che il giorno seguente si facessero le supplicationi, con lequali si rẽdessero gratie à Dio, & si placasse l'ira sua, se per i peccati de gli huomini fosse adirato. Andò il Pontefice, & tutti quelli, che allhora con lui erano scalzi dalla Chiesa Lateranense fino à S. Pietro con grau riuerentia. Al presente tanto è raffreddata la pietà, & la religione, che non con piedi nudi, ma à pena bẽ calzati, & stiualati si degnano di supplicare, non piangono andando, ouero sacrificando, come quelli antichi padri; ma vergognosamente ridono. di quegli anco dico, iquali sono vestiti di porpora, non cantano gli Hinni: perche quella li pare cosa da serui, ma frà loro narrano giuochi, & fauole per incitare il riso. A che tante parole? quanto ciascuno è più cianciatore, & prosuntuoso, tanto più maggior laude merita in cosi corrotti costumi. Questo nostro Clero teme gli huomini seueri, & graui. Et perche? perche vogliono più presto vi-

flo viuere in tanta licentia, che obedire à chi gli ammoniſse, & conſtringe al bene', & per queſto la religion chriſtiana và ogni giorno peggiorando. Ritorno a Stefano huomo ſantiſſimo, il qual finite le ſupplicationi, ſubito con la voce dell' Apoſtrofario, & con li ſcritti publicò quelle coſe, ch'erano ſtate fatte nel Concilio, & propoſe l'eſcommunicatione a quelli, che ardiuano di cõtradire a quelle coſe, che nel ſanto Sinodo erano ſtate ordinate. Non molto dapoi morto Seruio Arciueſcouo di Rauenna, Michele teſoriero di quella Chieſa occupò la Sede, non hauendo alcun'ordine ſacro con l'aiuto di Deſiderio Re, & di Mauritio Capitano de gli Arimineſi, iquali Michele con denari, & doni hauea corrotti, eſſendo ſtato ſcacciato Leone Archidiacono il qual le dal Clero era ricercato. Hebbero ancor ardimento mãdando ambaſciatori a Stefano da ſubornarlo cõ denari a ciò che cõfermaſſe Michele nella Chieſa, ilquale nõ ſolamẽte rifiutò i doni, ma ancor propoſe vn'editto ilquale dichiariua Michele eſſer ſcõmunicato ſe non laſciaua la ſede, laquale cõtra la ragione, & contra l'honeſtà hauea occupata. Nientedimeno la tenne con l'aiuto de' Rauennati fino a tanto, c'hebbe robba ſacra, & nõ ſacra da donare a Deſiderio, ilquale era deſideroſiſſimo di doni. Hauẽdo poi il Pontefice mãdategli i ſuoi legati con li oratori del Re Carlo mandati in Italia per quell'effetto, & eſſendo auiſati di quanto il Pontefice ricercaua ſubito rimoſſo Michele, eleſſero Leone, il qual dal Pontefice fu confermato, & eſſendo per queſta cagione naſcoſamente moleſtato da Deſiderio, pregò Carlo, ch'ammoniſſe Deſiderio, che non gli faceſſe ingiuria. Carlo fece ciò diligentemente, nientedimeno non potè con l'armi ritenerlo in vfficio; perche eſſẽdoli morto il fratello, col qual due anni egli hauea regnato d'accordo, li fu neceſſario far molte guerre. Per cioche riduſſe in poteſtà gli Aquitani, con iquali il padre hauea cominciata la guerra, e domò i Guaſconi, ch'erano in Aquitania. Dipoi paſſati i monti Pirenei, rotti, & ſcacciati i Saracini, andò fino al fiume Betis doue al preſente in Iſpagna ſtantiano i Saracini in Granata. In queſto mezo Stefano paſtore diligentiſſimo, & vero ſucceſſore di Pietro, & imitatore di Chriſto morì il 4. anno 5. meſe, & 27. giorni del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella Chieſa di Pietro. Vacò la ſede allhora per la morte di quello giorni 9.

Michele Arciueſc. di Rauenna ſcõmunicato.

ADRIANO I. Pontefice XCVI.

ADriano primo di patria Romano figliuolo di Teodoro huomo nobilissimo entrã do nel Pontificato, nõ degenerò da i suoi maggiori. Percioche di grandezza d'animo, di consiglio, di dottrina, & di santità di vita si può comparare con ciascuno ottimo Pontefice. Desiderio Re de i Longobardi portãdo riuerẽtia al la sua grandezza subito gli mãdò ambasciatori per fare la pace, & amicitia con lui. Ma Adriano conosciuta la perfidia sua più che Africano, differì la pace in altro tempo. In questo mezo morto Carlo Mano, Berta sua moglie hauendo inuidia ad Hildegrade moglie di Carlo, per la grandezza del suo marito, per consiglio d'un certo Adoario fuggì con i suoi figliuoli in Italia al Re Desiderio, il quale l'accettò molto gratiosamente, perche pensaua per questa ragione douer essere più sicuro dall'impeto de' Francesi, & che loro, proponendogli i figliuoli di Carlo Mano, più facilmente fossero per prendere l'arme contra di lui. Ma non potendo ottenere con prieghi da Adriano, che consacrasse come Re i figliuoli di Carlo Mano, si voltò impetuosamente contra i Rauennati, i quali obediuano all'Imperio Romano, & prese per forza Faenza, & Commacchio. Erano allhora presidenti in Rauenna l'Arciuescouo, e tre tribuni, i quali subito dimandarono aiuto ad Adriano. Il Pontefice primieramente confortò Desiderio con nontij, & lettere, che si ritenesse da i suoi confini, nè molestasse la giurisditione della chiesa, poi hauendo inteso, che haueua preso Vrbino, Senegaglia, & Augubio, molto lo minacciaua, dicendo, che di brieue sentiria Iddio vendicatore della confederatione violata, ma egli in tante minaccie, non si sforzaua separare in tutto il Pontefice dall'amicitia di Carlo, & per questo diceua altro, se non che'l Pontefice doueria andare alle sue parti. Percioche non potendo ciò ottenere con prieghi & promissioni, egli minacciò di andara di brieue a Roma, & già era andato a Spoleto con Aldagaso figliuolo di Carlo Mano, & indi diceua di volere andare pacificamẽte a Roma per uoto. Adriano, raccolte nella città le reliquie di tutte le chiese, le quali erano fuora delle mura, mandò tre Vescoui a Desiderio, iquali lo minacciassero sotto pena di scommunicatione, che per niun modo toccasse i confini de i Romani. Il Re temendo di non incorrere nell'ira di Dio subito ritornò in Lõbardia. In questo mezo Carlo, auisato da Adriano dell'ingiuria riceuuta, auisò con ambasciadori di Desiderio, ma in darno, che restituisse al Pontefice le

cose

cose ingiustamente tolte, altrimenti, che verria di breue cõ l'essercito, acciò che per forza facesse quello, che di volontà non hauea voluto fare. Dunque da tutte due le parti si preparauano grandi esserciti. Ma Carlo con gran prestezza mandoua innanzi vna grã parte delle genti, i quali nel passare dall'Alpe pigliassero il monte di Gioue, esso con il resto dell'essercito discese per il monte Cinisio in Italia, & incontrato in Desiderio lo ruppe, & scacciò saccheggiando, & pigliando ogni cosa in parte. Desiderio disperate le cose per tanto danno riceuuto, si ritirò à Pauia, hauendo mandata la moglie, & i figliuoli à Verona. I Spoletini, Reatini, & tutti i Longobardi, iquali erano in quei passi, intesa la rotta di Desiderio, andarono à Roma, & si raccomandarono con tutte le sue facultà alla fede del Pontefice Romano, aggiũgendo il sacramento, & tagliandosi i capelli, & la barba, laqual cosa appresso quel la gente era grandissimo segno di vero arrendimento. Seguirono l'esempio di questi gli Anconitani, & quei d'Osimo, & i Firmani, dandose, & le cose loro liberamente al Pontefice. A' Longobardi, iquali nõ voleuano ritornare a suoi, fu concessa l'habitatione nel Vaticano, doue poi di tutta l'Italia concorsero molti mossi dal loro esempio, Carlo, lasciato Bernardo suo cugino all'assedio della città di Pauia andò à Verona con parte delle genti, la qual città non molto doppo si rese, inchinando nelle parti de' Francesi Berta, & i figliuoli di Carlo Mano. Adelgisio figliuolo di Desiderio partendosi di là, fuggì al l'Imperatore Costantinopolitano. Carlo, essendosegli rese quasi tutte le città dell'Italia Traspadana, andò à Roma per celebrare insieme col Pontefice la festa della resurrettione, alquale, appropinquandosi alla città, vennero incõtro tre mila giudici per honorarlo. Bibliothecario scrive, chiamarsi giudici quelli iquali non esercitano arti sordide. Adriano con il suo clero aspettaua Carlo nelle scale di San Pietro, & con gran beniuolentia l'abbracciò, nè lo potè tenere, che non gli baciasse i piedi. Poi essendosi salutati entrarono nella chiesa, essendo venuti insieme all'altare dell'Apostolo, & giurarono loro, i Romani, & i Francesi di seruare perpetua amicitia, & di douere essere communi nemici di quelli, iquali vna di esse parti offendessero: entrato poi nella città, visitò tutte le chiese pietosamente, & religiosamente, & ornò quelle con alcuni doni. Il quarto giorno dapoi, che entrò nella città, confermò con sacramento quello che Pipino suo padre hauea donato a Gregorio terzo, & con priuilegij ancora più ampli, lequali cose (come scriue Bibliothecario) sono queste, tutto quello, che si contiene nella Liguria della città di Luna già molto tempo rouinata fino alle Alpi confini dell'Italia. A questa giurisditione si aggiunse anco l'Isola di Corsica, & tutto quello, che è fra Luca, & Parma, se gli aggiunge poi anco il Friuli con lo Essarcato di Rauenna, & Ducato Beneuentano, & Spoletino. Assettate dunque le cose in questo modo, Carlo con buona gratia di Adria-

ne

no ritornando nella religione Traspadana, il sesto mese dapoi q̃lla cominciò essere assediata, prese Pauia, & vsando clementia verso Desiderio spogliato del regno, ma non della vita, lo mandò in essilio a Leone con la moglie, & i figliuoli. Voltato poi contra Arachia Prencipe Beneuentano genero di Desiderio, ilquale haueua aiutato i suoi furori, di briene lo costrinse a dimandar la pace, hauendo dato per hostaggi due de' figliuoli. Andando poi nella Lombardia, & a Casino p deuotione, confirmò tutti i doni del monasterio dati al beato Benedetto da gli altri Prencipi, & cosi assettate nell'Italia tutte le cose, & poste nella Lombardia buone guardie, ritornò nella patria cõ grã gloria, & bottino, menando cõse la moglie, & i figliuoli di Carlo suo fratello iquali sempre hebbe in grande honore, hauendo menato con se nella Francia Paolo Longobardo Diacono del Patriarcato Aquilegiẽse, ilquale per la sua Dottrina, & ingegno era stato caro a Desiderio, lo fece libero, & l'hebbe p alcun tempo caro. Ma hauendo poi inteso, che cercaua la libertà di Desiderio lo confinò nell'Isola di Diomede, di doue doppo alcuni anni fuggendo, & andando ad Arache, per prieghi di Adelperga figliuola di Desiderio, & di Arache sua moglie, aggiunse due libri alla historia di Eutropio, descriuendo tutte le cose da' tempi di Giuliano Prencipe fino a' tempi del primo Giustiniano. Morto doppo Arache entrò nel monasterio Cassinense, & visse il resto della sua vita santissimamente. Scrisse spesse volte a Carlo Re lettere elegãti & piene di humanità, & da quello, delquale per la dottrina sua era stato seruato, all'incontro molte ne riceuè. Cosi i Longobardi persero il regno nell'ãno 204. dapoi che erano venuti nell'Italia, e nell'anno 779 del Signore. Carlo subito andò contra i Sassoni idolatri, iquali per la sua parte in Italia haueano ribellato, & li vinse, hauẽdo con essi fatto guerra 30. anni, & li costrinse a riceuer la fede di Christo. Voltato anco cõtra gli Spagnuoli alieni pur dalla nostra fede, diede a sacco a' soldati Pampalona, & Augusta prese per forza, nè era per dar pace, & quiete a li Spagnuoli, se interamente non hauesse riceuuto la fede di Christo. Ritornò allhora in Francia essendoli succesſe le cose a modo suo, & passò i Pirenei, oue cascò ne' tradimenti de' Guasconi, nellaqual battaglia, ancor che gagliardamẽte si difendesse, niẽtedimeno perdè Anselmo, & Egibardo gran Capitani. Alcuni scriuono ancora, che in q̃lla battaglia morì Rolardo nepote di Carlo p parte della sorella, dapoi ch'hebbe fatto una grãde vccisione, e rouina de gli nimici, ma s'egli sia morto di sete (come alcuni dicono) ouero da ferite, non è assai manifesto. I Guasconi finalmẽte superati da Carlo portarono le pene debite della loro ribellione, e p fidia. Tassilo Duca di Baiouaria genero di Desiderio mosse guerra contra i Francesi hauẽdo incitato gli Vnni, laqual guerra Carlo con la sua celerità, quasi prima finì, che fosse cominciata. A costui ancora egli non negò la pace hauendo però riceuuto prima gli ostaggi. Mentre che queste cose si faceuano nella Francia

Lõgobardi priuati del Regno.

Costan-

Costantino Imperatore in Oriente morendo per mal di lepra, dalla quale fo se è nata quella uana opinione della lepra del gran Costantino per la similitu dine del nome, lasciò Leone quarto Imperatore, il qual tanto di gême si dilet tò, che spogliato il sacrario di Soffia, si fece vna corona di gran peso, & prez zo, la qual vsaua tanto spesso, che per il peso, ò per la frigidità delle gemme morì di morte subitana. Il medesimo pensi, che sia accaduto nell'età nostra à Paolo secondo, il qual tanto si dilettò di questi ornamenti feminili; che hauendo con gran prezzo comprate gême in ogni luogo; & espogliato quasi l'erario della chiesa Romana, ogni uolta, che andaua in publico, pareua una certa Cibele Frigia, & turrita, non murata. Di quì io penso esser nata quella appo plessia, dalla qual oppresso subito morì, parte da sudore del corpo, che era graf so, et parte dal peso delle gemme. Essendo dunque morto Leone, Irene moglie di quello, & il suo figliuolo Costantino sesto hebbe l'Imperio, & fatto il secon do Concilio di 350. Vescoui nella città Nicena, ordinarono, che quelli, che diceuano, che le sacre imagini doueuano esser cessate, fossero perpetuamente scommunicati. Il qual ordine non molto doppo Costantino giouene riuocò se guendo i vitij del padre, a persuasione di alcuni, & in tutto leuò alla madre le amministrationi dell'Imperio. Poi rifutando la moglie, prese Theodora ancilla di quella, facendola honoreuole cõ la corona dell'Imperio. Subornò an co i suoi Capitani, i quali hauea in Italia contra i vicini; ma con vn solo nontio Carlo con la sua autorità li mantenne in fedeltà, il quale allhora haueamosso l'esercito contra gli Schiani, & gli Vnni, i quali meritamente si chiamano Vngheri; pche dalle loro scorrerie erano guastate tutte le cose intorno il Danubio, & hauendo quelli superato andò in Franconia Patria antica de' suoi maggiori, dalla qual i Franchi hebbero il nome; la qual Prouincia con poca fatica ridotta in sua potestà, due anni doppo Teofilatio, & Stefano Vescoui famosi, per nome di Adriano fecero vn sinodo de' Vescoui Francesi, & Germani, nel qual fu annullato il Sinodo, il quale i Greci chiamano il settimo, & la heresia Feliciana del rimouere le imagini. Adriano sicuro da i tumulti della guerra per opera, & autorità di Carlo pose l'animo ad ornar la città & le sacre chiese. Pose il corpo del Beato Paolo in lame d'argẽto, ornò l'altare di S. Pietro con vn panno d'oro tessuto, nel qual'era pinta la historia, come l'Angelo hauea liberato di prigione il beato Pietro. Rifece anco, & lastricò di marmi il palazzo di Paolo Apostolo per innanzi rouinato per la vecchiezza, ordinò ancora, che ogni giorno fossero pasciuti cento poueri nel palazzo Lateranense, nel qual ancora si vedeua dipinti i poueri, che mangiauano. Rifece poi con grande spesa alcuni acquedotti rotti per vecchiezza, et per maleficio de gli inimici, massime lo Alsetino, condotto già da Augusto per la via Claudia dal Lago Alsetino miglia venti nella ragione Trastiberina, più presto per vso de gli horti, & per gli giuochi nauali, & per le terme,

Empietà di Leone IIII. Imperatore.

che

che per bere, p che quell'acqua nō si giudicaua, che fosse sana, & cōdusse p la Aurelia in Vaticano il Sabatino, il qual ha il nome dal Lago Sabatino, che altrimenti è detto angulare, da tre anguli, acciò i Sacerdoti del Beato Pietro lo vsassero si per vso della chiesa, come per lauare i poueri di Christo, i quali nella Pasqua per hauer l'elemosina si lauauano ad imitatione della dottrina & la religione Apostolica. Alcune volte anco quell'acqua era commoda da macinare, cascando dal colle Ianicolo nel piano. Che'l Lago Sabatino sia stato chiamato angulare, lo dichiara il comprare di Pola Rutilia, laquale comprò vna possessiō nella riua del Lago Sabatino, ouero Angulare con conditione, che tutto il terreno, che si facesse voltandosi il lago, fosso della possessione di Pola in ogni parte, che la possessione si stendesse. Oltre a ciò restituì l'acqua Giulia, condotta nella città miglia dodici per la via Latina, la qual (come dice Frontino) piglia il riuo di Tepula condotta dal territorio Tusculano. Riparò la forma Claudia, condotta per la via di Subiaco miglia 38. da due fonti grandissimi, di modo, che parte dell'acqua veniua a Laterano nel Battisterio del Saluatore. Restituì poi la forma della Vergine introdotta nella città miglia 8. per la Collatina. Racconciò anco molti coperti di chiese, i quali p vecchiezza minacciauano rouina, mentre che Adriano era intento a queste opere, il Teuere si gonfiò di sorte, che rouinò fino da i fondamenti la porta Flaminia, & il ponte d'Antonino Pio, il qual già era chiamato Sublicio fra Gianicolo, & Auentino, & molti altri edificij della città, portando seco arbori, biade, & molti ornamenti della città. In tanta calamità Adriano vsò questa diligentia, che mandò le barchette per le contrade, dando il viuere a quelli, che per il crescimento dell'acqua nō poteuano vscir di casa. Oltre a ciò egli consolò con parole, & doni, quelli, che di tanta calamità erano stati molestati. Rifece le torri, & le mura della città cascate, nellequali spese libre cento d'oro. Che dirò io più? Adriano non lasciò adietro viuendo cosa alcuna, che appartenesse ad vn buon Prencipe, et ottimo Pontefice. Imperoche fortemente difese la religion Christiana, la libertà de i suoi Cittadini, & la vita de i poueri, de i pupilli, et delle vedoue. Morì il 23. anno, decimo mese, & 17. giorno del suo Ponteficato, & fu sepolto con gran laude nella chiesa di Pietro a i 27. di Decembre.

LEONE

LEONE III. Pontefice XCVII.

LEone Terzo di patria Romano, figliuolo di Azzuppio, fu meritaméte creato Pōt. Perciò che da fanciullo era nutrito, et ammaestrato nella disciplina ecclesiastica dimodo, che era degno d'essere anteposto a ciascuno. Fu costui huomo casto, integro, pudico, & eloquéte, tanto amatore de gli huomini dotti, che da ciascun luogo con premij li chiamaua a se & della loro conuersatione marauigliosamente si dilettaua. Oltre a ciò visitaua gl'infermi, i quali confortaua ad hauer patientia, a i bisognosi daua elemosine, confortaua i disperati, poneua nella via dritta gli erranti con predicationi, & ammonitioni, laqual cosa gli era molto propria, perche di eloquentia, & di dottrina molto valeua, & era di cosi piaceuole ingegno, che amaua tutti, a niun portaua odio, tardo all'ira, pronto alla misericordia, famoso per la pietà, fortissimo procuratore, & difensore della chiesa, & dell'honor diuino. Fu creato (come ho detto) Pontefice di consentimento di tutti, il giorno della festa di S. Stefano protomartire, & il giorno seguente con clamore di tutti per fauore fu collocato nella sede di Pietro. In quei tempi Irene madre di Costantino Imperatore non sopportando i vitij del figliuolo, sollecitata da alcuni cittadini ritornò a Costantinopoli, & prese Costantino, alquale fece cauare gli occhi & lo serrò in prigione, doue meritamente finì la uita come sacrilego, e degno di niuna pietà, perche hauea mandato in essilio la madre. In questo mezo essendo Carlo per diuerse vie molestato perche molti ribellauano, mandò il figliuolo Pipino contra gli Vngheri, i quali finalmente con gran guerra superati furono costretti a rendersi. Adelfonso Re d'Austria, & di Galitia hauute da Carlo genti in aiuto, & superati gli Saracini, per forza prese Vlisbona. Quelli, ch'erano alla guardia di Barcellona, udita la vittoria d'Adelfonso subito diedero a Carlo, furono anco da Enrico Capitano di Carlo superati i Bauari, iquali molestauano i Forlani. In questo tempo Leone terzo, mentre che col popolo, & il clero faceua le supplicationi in Roma ordinate dal B. Gregorio, fu presso la Chiesa del Beato Siluestro per inganni di Pasquale Primicerio, e di Campulo prete, e priuato dell'habito Pontificale, & battuto di sorte, che si giudicaua, che hauesse perduto gli occhi, & la lingua, poi fu posto in prigione nel monasterio di S. Erasmo, di doue p industria d'Albino cubiculario ingānādo i guardiani, fuggì in Vaticano, et iui stette tanto, che Vinigisia

Crudeltà di Irene madre di Costantino Imperatore.

Duca

Duca di Spoleto ſecretamente chiamato lo conduſſe ſaluo à Spoleto, accompagnato nel uiaggio da' ſoldati, acciò che da' nemici non foſſe moleſtato. I ſeditioſi, non potendo moleſtare nè Leone, nè Albino, rouinarono le loro caſe fino da' fondamenti. I medeſimi ancora (tanto erano audaci, & temerarij) andarono à Carlo, ilquale allhora faceua guerra contra i Saſſoni, per accuſar Leone, ilquale già era andato a lui. Carlo differita la diſputatione in altro tempo, rimandò il Pontefice à Roma con una bella compagnia, promettendo, che lui di breue era anco per andarui per aſſettar le coſe dell' Italia. Venẽdo Leone à Roma, il clero, & il popolo Romano gli andò incõtro per honorarlo, & allegrarſi con lui fino al ponte Miluio, & coſi accompagnarono nella Città l'huomo ſantiſſimo, Carlo non tardando molto diſceſe per i Magontiaci, che ſono ne' Belgi, & per il monte Norico, nel Friuli, & punì grauemente i Treuiſani, i quali haueano ammazzato Enrico Prefetto, & coſi hauendo creato un'altro in luogo del morto, andò à Rauenna, & d'indi a Roma doue' era aſpettato, & entrando nella Città gli furono meritaméte fatte tutte le ſorti d'honori. Il giorno ottauo dapoi ch'era entrato nella Città, nella Chieſa di Pietro preſente il popolo, & il Clero di tutti i Veſcoui, ilquale di tutta l'Italia, & della Francia, vi era venuto, dimandò relatione della vita, & coſtumi del Pontefice. Da tutti inſieme gli fu riſpoſto, la ſede Apoſtolica capo di tutte le Chieſe non douer eſſere giudicata da alcuno, maſſime da un laico. Rimeſſa da Carlo queſta queſtione per coſi graue riſpoſta, Leone Pontefice ilquale ſopra ogni altra coſa ricercaua queſto giuditio, aſceſe nel pulpito, & tenendo nelle mani gli Euangelij, con ſacramento affermò, ch'egli era innocente di tutte le oppoſitioni fatteli. Fu queſto il 23. giorno di Decembre nell'anno della noſtra ſalute 800. Mentre che in Roma queſte coſe ſi faceuano, Pipino di comandamento del padre aſſaltò i Beneuentani eſſendo Capitano Grimoaldo, iquali moleſtauano i ſuoi vicini, & gli domò di modo, che à pena poteano ritener nelle mura, allaqual guerra prepoſe Venigiſio Duca Spoletino, e ritornò al padre, ilqual in breue era per riceuer la corona dell'imperio, perciò che'l Pontefice per riferir qualche gratia à Carlo, ilquale hauea fatto gran beneficij alla Chieſa di Dio vedendo che gl' Imperatori Coſtãtinopolitani malamente diffendeuano quel nome, il perche Roma, e tutta l'Italia patiua gran calamità, nella chieſa di Pietro, dopò i ſolenni ſacrificij, per decreto, & prieghi del popolo Romano, dichiarò con alta voce eſſo Carlo Imperadore, & gli donò la corona, dicendo tre volte il popolo Romano. Carlo Auguſto à Deo coronato Magno, & pacifico Imperatori vita, & victoriam. Il Pontefice anco lo vnſe inſieme col figliuolo Pipino, ilquale egli ſolennemente pronuntiò Re dell' Italia. Per tãto Carlo, riceuuta la libertà dell' Imperio, ſententiò, che douеſſe eſſer tagliata la teſta à Campolo, & Paſquale rei per la congiuratione. Ma il Pontefice Cleméte in ogni parte ottenne

Carlo Re di Frãcia chiamato Imperat.

tenne dal Re Carlo, che gli fosse donata la vita, & solamente fossero confinati nella Francia. Dopo questo furono alcuni, iquali persuadeuano à Carlo, che scacciasse dall'Italia i Longobardi, ma non si potendo far ciò sicuramente, per esser quelli di sangue, & d'affinità congiunti con molti popoli, Carlo, & Leone insieme terminarono, che'l nome de i Longobardi solamẽte douesse restar quiui, doue quella gẽte haucsse hauuta la sede. Pipino, essendo ritornato in Sannio, & hauendo per alcuni giorni indarno combattuto Beneuento, ritirandosi à Teate, prese il castello per forza, & lo abbrucciò, & rouinò. Indi poi andando à Ortona, & à Luceria, quelli per paura subito se gli resero, & prese in Luceria Grimoaldo Duca di Beneuento, ilquale non molto dopò morì di dolore. In questo mezo l'Imperatrice Costantinopolitana, mandati in Italia Ambasciatori, fece pace, & confederatione con Carlo, & si diuise l'Imperio con questi termini, che Irene possedesse nella parte dell'Italia, laqual cominciando dal canto destro da Napoli, & dal sinistro da Siponto, la qual città al presente si dice Manfredonia, & serrata dauanti infero, & su però insieme con la Sicilia, il resto dell'Italia per la confederatione toccò a Carlo. Eccettuò però sempre quei luoghi, iquali erano sotto la ditione della Chiesa. Niceforo patritio non potẽdo sopportare l'Imperio d'Irene femina con inganno la prese, & confinò in Lesbo; poi con ambasciatori rinouò la confederatione fatta per innanzi cõ Carlo, lquale allhora costrinse gli Sassoni, perche ribellarono tante volte, ad andare in Francia con le moglie, e i figliuoli, accompagnandoli nel viaggio con essercito, acciò che andando non facesse no qualche disordine. Leone essendo spesse volte molestato da i tradimenti, partendosi dalla città andò à Mantoua à vedere il sangue di Christo, ilquale allhora per i miracoli era in gran stima, doue fu da Mantouani benignamente riceuuto, & hauendo lodato il sangue di Christo per i miracoli, andò à Carlo per certificarlo della verità, essendo egli desideroso di sapere, & anco per parlare con quello della compositione delle cose d'Italia. Ritornato poi in Italia, & aiutato da Pipino Re di commandamento del padre punì clementemente alcuni congiurati, & seditiosi. Carlo già vecchio hauendo inteso, che Pipino, ilquale (come habbiamo detto) haueua fatto Re dell'Italia, era morto in Milano, dichiarò Lodouico suo figliuolo minore, Re dell'Aquitania, & successore dell'Imperio, & Bernardo suo nipote Re dell'Italia, & gli comandò, che fusse vbidiente à Lodouico in tutte le cose, & no'l se questi essere i termini dell'Imperio. Nella Francia il Reno, & Ligeri, ilquale nascendo ne'Celti li diuide da'Biturigi, & nella Germania il Danubio, & Sauo fiumi. A queste prouincie aggiunse l'Aquitania, la Guasconia, vna gran parte della Spagna, la Gallia Cisalpina, la Sassonia, l'vna, & l'altra Pannonia, l'Istria, et i Tiburini. La parte maritima della Dalmatia era soggetta all'Imperio Costãtinopolitano. Assettate adunque le cose in questo modo, essendo in

Irene Imperatrice diuide lo Imperio cõ Carlo.

Aquis-

Morte de l'Impera tor Carlo Magno.

Aquisgrana, oue era andato per l'infirmità d'bagni, che iui nascono, morì di febre, e dolor di fianchi, nel 72. anno della sua età a' 28. di Genaro, l'anno del la nostra salute 815. il corpo suo fu sepolto con grandissimi honori nel tempio della Beata Vergine il quale in Aquisgrana egli hauea edificato con grandissima spesa, essendoli aggiunto questo Epigramma. Magni Caroli Regis Christianissimi Romanorumq; Imperatoris corpus hoc sepulcro conditũ iacet. Carlo, se si considera le cose sue fatte così in Roma, come fuori, fu Imperatore di tanta grandezza, & integrità, che non hebbe non solamẽte, che li fusse superiore, ma nè anco vguale. Si dilettò tanto, (essendoli lecito p l'ocio) de gli studij delle lettere, che prima per consiglio di Albino ordinò lo studio di Parigi, hebbe tre tauole di argẽto, delle quali donò vna alla chiesa del B. Pietro, nellaquale era scolpita la città di Costantinopoli, l'altra, nellaquale si vedeua l'imagine della città di Roma, donò alla chiesa di Rauenna, et la terza lasciò a' figliuoli, nellaquale era la descrittione di tutto il mondo, e scrissero alcuni, che questa era d'oro. Leone Põtefice, hauẽdo rifatto il coperto di S. Paolo, ilquale era cascato per il terremoto, & edificato da' fondamẽti vn grãdissimo hospitale presso S. Pietro, ilquale i Greci chiamano Xenodochio, & ordinate le processioni tre giorni innãzi la festa dell'Ascensione, nellequali il primo giorno si andaua dalla chiesa della madre di Dio al Presepio fin alla chiesa Costantiniana, il secondo dalla chiesa della B. Sabina martire fino a S. Paolo, il terzo da S. Croce in Gierusalem fino a S. Lorenzo, fuori delle mura, morì il 21. anno del suo Põteficato, nelquale apparue vna cometa (come alcuni giudicano) indicio di tanta calamità, & fu sepolto nella chiesa di Pietro a' 12. di Giugno, & per la sua morte vacò la sede giorni 10.

STEFANO IIII. Pontefice XCVIII.

Stefano Quarto di patria Romano, figliuolo di Giulio, il terzo mese del suo Pontificato andò in Francia a Lodouico Imperatore, la cagione non si sà, pure alcuni giudicano, che egli lo fece per ischifare la seditione, & le reliquie della congiuratione Campulliana, laquale già cresceua, essendo morto Leone. Allhora Lodouico Imperatore cognominato Pio, era in Orliens in Francia, ilquale hauendo inteso, che il Pontefice si approssimaua, subito gli mandò incontro ciascuno gentilhuomo, massime Theodolfo Vescouo d'Orliens con il clero, & gran parte del popolo, & egli andandogli incontro vn miglio; quando lo vide,

de, ſmontò da cauallo, e ſalutatiſi inſieme lo introduſse nella città con gran riuerenza, andando innanzi il clero, e ſpeſſe volte replicando. Te Deum laudamus. Era Stefano nato di nobile parentado, & era di tanta dottrina, & integrità, che facilmente s'acquiſtò il nome di ſantità appreſſo di tutti, come quello, ilquale nodrito ſotto duoi ſantiſſimi huomini Adriano, & Leone, hauea imparato la ragione della buona, e beata vita. Introdotto nella città, & ſoſtentato dall' Imperatore per impeto della moltitudine, che correa per deſiderio di vederlo, ſi riduſſe nel palazzo, doue ſpeſſe volte parlò con l' Imperatore del comporre le coſe dell' Italia, e ſi conuitaua l' vn l'altro a mangiare tanto ſpeſſo, che rare volte l'vno mangiaua ſenza l'altro. L'Imperatore hauer ia tenuto il pontefice lungamente appreſſo di ſe, ſe non foſſe ſtato impedito da diuerſe guerre, per le quali gli era biſogno opporſi alli nemici, perche gli Guaſconi s'haueuano ribellato all' Imperio, iquali di breue furono ridotti in ſua poteſtà. Con l'armi egli ritenne in officio i Britoni, iquali preparauano coſe nuoue, e fatto vn conuento in Aquiſgrana, conceſſe la pace a gli ambaſciatori de' Saracini, iquali habitauano in Ceſarea augusta. Stefano douendo partire, ad imitatione del noſtro Saluatore, ilquale perdonò anco alli nimici impetrò a Lodouico, che a tutti gli eſsuli, e prigioni foſse lecito ritornare in Roma, iquali Carlo hauea punito, & conuenti di ſceleraggini commeſſe contra Leone. Portò con ſe vna croce di gran peſo, e prezzo, laqual Lodouico a ſue ſpeſe haueua fatto al Beato Pietro. Il ſantiſſimo pontefice ritornato a Roma morì il ſettimo meſe del ſuo pontificato, e fu ſepolto nella Chieſa di San Pietro. La ſede allhora vacò per la morte di quello giorni 11.

PASQVALE I. Pontefice XCIX.

Paſquale di patria Romano, figliuolo di Bonoſo, fu creato pontefice ſenza alcuna auttorità dell' Imperatore, e per queſta cagione, ſubito che fu fatto pontefice, mandò Legati a Lodouico, ilquale uoltaſse tutta la colpa di quella coſa nel clero, & nel popolo, perche da quelli era ſtato per forza coſtretto ad eſsere pōtefice. Lodouico riceuuta queſta ſatisfattione, riſpoſe, che'l popolo, & il clero doueua ſeruare gli ordini, & patti de' ſuoi maggiori, ma che per l'adietro ſi guardaſſero di offendere la Maeſtà. Nel conuento appreſſo Aquiſgrana Lodouico eleſſe Lotario ſuo figliuolo maggiore compagno nell' Imperio, & publicò Pipino ſecondo doppo Lotario Re di Aquitania, & Lodouico terzo Re de Bauaria. Bernardo Re dell' Italia inſti-

gato da alcuni Vescoui, e seditiosi Cittadini ribellò all'Imperio, e costrinse alcune città, e popoli a giurare di far secondo il voler suo. Il perche concitò Lodouico contra di se, ilquale mandò alcuni Capitani in Italia con assai gagliarda compagnia di soldati. Bernardo sforzandosi d'impedire l'impeto di quelli, fu superato nell'alpi. Gli Auttori della seditione furono subito presi, & ammazzati, e Bernardo ancora, che riuerentemente dimandasse perdono, pure in Aquisgrana fu decapitato. I Vescoui auttori di tanto male per il decreto Sinodale furono confinati in alcuni monasterij. Quietato questo romore, & più presto che guerra nell'Italia, mosse l'essercito contra i Sassoni, i quali haueuano ribellato all'Imperio, e superò, & ammazzò Viromarco loro tiranno, ilquale affettaua il Regno, e desideraua di combattere con lui. Poi mandò al Pontefice Lotario suo figliuolo dichiarato Re dell'Italia, dalquale nella Chiesa di San Pietro fu consacrato, e chiamato Augusto. In questo mezzo vedendo Lotario, che l'Italia tumultuaua, & aspettaua cose nuoue, nè potendo essere vguale a tanti mouimenti, andò al padre per preparare maggiori esserciti. Per questa cagione Teodoro primicerio, e Leone nomenclatore furono ammazzati, essendogli cauati gli occhi in Roma nel palazzo Lateranense per tradimenti. Alcuni incolparono Pasquale di tanto delitto, ilquale hauendo fatto vn Sinodo di trenta Vescoui con ragioni, & congetture, & giuramento si liberò da tanto peccato. Rifece Lodouico questa satisfattione, & come dice Bibliothecario, quando riscrisse a Pasquale, accioche per l'auuenire non nascesse seditione di cosa incerta, dichiarò con lettere, le città della Toscana sottoposte all'Imperio. Arezzo, Volterra, Chiusi, Fiorenza dal padre Carlo rinouata, & accresciuta, Pistoia, Lucca, Pisa, Perugia, e Città vecchia; le altre attribuina alla Chiesa Romana, gli aggiunse anco Todi, & Amelia, e di là dall'Apennino la Romagna, e l'Essarcato della città di Rauenna. Il medesimo Bibliotecario scrisse Lodouico hauer data libera potestà a Pasquale di eleggere i Vescoui; benche per innanzi di ciò si dimandasse consiglio anco a gl'Imperatori, laquale potestà (come egli scrisse) da Adriano Pontefice fu concessa a Carlo. Pasquale adunque, ilquale Stefano per la sua virtù, e dottrina viuendo, haueua preposto al Monasterio del beato Stefano martire nel Vaticano, entrando nel Pontificato introdusse ne la città con gran riuerentia i corpi de i Santi, & gli ripose in luogo più honoreuole; perche per innanzi non erano tenuti religiosamente, e liberò alcuni prigioni pagando a i creditori i loro debiti. Il medesimo anco edificò da i fondamenti il tempio della beatissima Prassede martire di Christo non lontano dal vecchio, ilquale già per la vecchiezza, e poca cura de i Sacerdoti minacciaua rouina. Nel qual tempo da lui consacrato, più volte celebrò, e ripose molti corpi Santi, i quali per innanzi giaceuano in diuersi cimiterij senza riuerenza. Si vede ancora nella istessa chiesa l'oratorio de-

dicato

La rinouation di Fiorenza fatta da Carlo Magno, molti la tengono per fauola.

dicato alla beata Agneſe, il qual egli fece più honoreuole anco molti ornamenti, poi edificò il tempio della beata Cecilia, il che hora dimoſtra il verſo notato nella cuppola, & in quel luogo riposè il corpo di eſſa Vergine, e di Valeria noſuo famoſo, di Tiburtio, di Maſſimo martiri, di Vrbano, e di Lucio Pontefici, dandoli molti doni, & ornamenti d'oro, e d'argento, e d'ogni ſorte di marmi. Rifece ancora il tempio della Beata Vergine al Preſepio, rouinato per la vecchiezza, & fece la ſua cuppola in miglior forma. Non molto do pò morì, non hauendo laſciato adietro alcuno eſſempio di religione, pietà, humanità, e benignità, il ſettimo anno, il terzo meſe, & il decimoſettimo giorno del ſuo Pontificato, e fu ſepolto nella chieſa di Pietro. Vacò allhora la ſede giorni quattro.

EVGENIO II. Pontefice C.
Viſſe nella Sede anni quattro.

Evgenio ſecondo, di patria Romano, figliuolo di Boemondo, fu di tanta religione, ſantità, dottrina, & eloquenza, che di conſentimento di tutti fu creato Pontefice nel tempo, che Lotario uenendo in Italia eleſſe il Maeſtrato, il quale teneſſe ragione al popolo Romano. Percioche i Romani ſignoreggiando Carlo, & i figliuoli dopo vna lunga, e graue ſeruitù hebbero qualche libertà. Fra queſto mezo hauēdo Lodouico per quaranta giorni con ferro, e fuoco guaſtata la Britannia, riceuuti gli oſtaggi, andò a Rotomago, doue egli vdì ambaſciatori di Michele Imperatore di Coſtantinopoli, iquali gli diman darono conſiglio di ciò, che ſi haueſſe a fare delle imagini ſacre, ſe doueſſero eſſere depoſte, ouero rinouate? Egli li mandò al Pontefice, alquale ſpecialmente apparteneua la deliberatione di quella coſa, poi ſcacciò i Bulgari, quali erano moleſtia de gli Vngheri, ma hauendo Aidone Prefetto dell'Aquitania ribellato, fidatoſi de gli aiuti di Abderamanno Re de i Saracini, gli fu neceſſario a laſciare tanta guerra, & per queſto i Bulgari paſſarono per mezzo dell'Vngheria, & vennero in Dalmatia faceendo molti mali, innanzi che Lodouico ſi moueſſe contra Aidone, haueua già occupato gran parte della Spagna, hauendo ribellato i popoli, e mandò in ogni canto l'armata, laqual moleſtaſſe le città marittime, ſolo Bernardo Conte di Barcellona moleſtato in mare, & in terra, reſtò nella fede dell'Imperatore. Eugenio famoſo per la dignità del corpo, e preſtantia dell'animo, ſprezzate tutte le coſe humane, ouero più preſto i beni della fortuna, ſi voltò alla munificentia, e liberalità,

& hebbe tal cura delle biade, che in niun luogo era miglior mercato di quello, che in Roma. Oltre a ciò hebbe tanta cura de i poueri, de i pupilli, & delle ue doue, che meritamẽte da tutti fu chiamato padre de i poueri. Questo modo di viuere egli vsò innanzi il Ponteficato, quando nel monte Auentino era prete di santa Sibina, laquale poi essendo Pontefice ridusse in miglior culto, & quando era Arciprete della Chiesa Lateranense, nel quale luogo egli fu tãto integro, & moderato, che col fauor di tutti fu fatto Pontefice. Per sua opera anco, & prieghi, tutti i prigioni & essuli nella Francia ritornarono finalmente a Roma, iquali spogliati de i beni paterni, & di tutte le sue ricchezze egli sostentò con le proprie facultà, & lor diede il uiuere. Da lui anco non mancò, che Sico Duca di Beneuento non liberasse i Napolitani dall'assedio, iquali allhora grandemente molestaua. Il perche trasportò a Beneuẽto il corpo del beato Gianuario, & honorevolmẽte lo riposè nella Chiesa maggiore, insieme cõ Desiderio, & Festo, perche confortaua Sico, che andasse cõtra i Saracini, iquali già in Sicilia haueano preso Palermo. Essendo adunque con queste arti viuuto quattro anni nel Ponteficato, morì l'huomo ottimo con dolore vniuersale, & più presto il popolo doleua del caso suo, che della morte dell'huomo santissimo, essendo la morte a quello, via desideratissima per andare alla felicità, & fu sepolto nella Chiesa di Pietro prencipe de gli Apostoli.

VALENTINO I. Pontefice CI.

Valentino di patria Romano, figliuolo di Leontio, fu di tanta virtù, & santità, che non essendo ancora prete, ma diacono, meritò l'altissimo grado del Ponteficato, nõ è cosa degna di marauiglia, perche da fanciullo fino alla età matura hauea imparato la dottrina, e la ragione della buona, & santa uita appresso Pasquale, & Eugenio huomini santissimi, non era intẽto a giuochi, nõ a spassi, o piaceri, come la maggior parte de i giouani è soliti di fare. Haueua pigliata la dottrina, et la regola della beata vita, dalle lettioni de i uecchi, & essempio de i santi Pontefici. Fu in costui tanta accortezza d'ingegno, & tanta eloquenza, che facilmente poteua persuadere, & dissuadere quello che voleua, non però proponendo se nõ cose sante, lequali fossero modeste, & dotte. Finalmente fu di tanta pietà, clemenza, & liberalità, si nella vita privata, come nel Ponteficato, che a ciascun de i suoi maggiori fu giudicato esser eguale. Per queste cagioni di consentimẽto di tutti fu eletto Põtefice, forse così ricercãdo i meriti di quegli huomini,

che

che in quei tempi era, & morì il quarto giorno del suo Pōteficato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro, dolendosi tutti dell'essere priuati di quell'huomo, viuendo il quale nè la religione Christiana, nè la libertà Romana poteua essere turbata .. Vacando la sede, Sicardo Duca Beneuentano, il quale morto il padre essercitaua la vita tirranica, pose in prigione Deusdedit Abbate del mōte Casino, dal quale egli ricercaua danari, nel qual luogo poi morì con operatione di santità.

GREGORIO IIII. Pontefice CII.

Gregorio quarto, di patria Romano, figliuolo di Giouanni prete del titolo di San Marco, entrò nel Pontificato nel tempo, che i Saracini, i quali haueuano occupato l'Asia, serrarono a i Christiani il passo a i santi luoghi di Palestina, & i mori venuti con l'armata in Sicilia guastarono gran parte di quell'Isola, hauendo occupate (com'io disse) Palermo, nè Venetiani poterono prohibire, che ciò non fosse fatto, ancora che fossero andati con l'armata per preghi di Michele Imperatore in Costantinopoli. Perciò che l'armata de i Mori era maggiore, & maggiore il numero delle genti di quella. Cresceua allhora la Republica Veneta, la qual haueua hauuta origine da tutti i Veneti nel tempo, che gli Vnni col Re Attila haueuano preso, & rouinato Aquilegia, Concordia, Altino, & altre città della prouincia di Venetia, difendendo se stessi dalla crudeltà de i Barbari ne i soli paludi, & lacune, era allhora duce de i Venetiani Giustiniano Patritio, il nome del quale mi è piaciuto di dire perche ne i tempi suoi il corpo di san Marco fu portato da i mercatanti Venetiani d'Alessandria nella patria, doue al presente è tenuto in grandissima riuerentia, essendoli edificato un bel tempio nel più celebre luogo della città, nel quale sono riposti molti doni. Di qua prima fu, che i Venetiani volsero portare nelle bandiere l'imagine di San Marco patrone della città. Intendendo Gregorio che i Venetiani non poteuano scacciare i Barbari dell'isola, mādò ambasciatori a Lodouico & a Lotario, pregandoli, che subito dessero soccorso a i Siciliani. Questi ricusauano, dicendo quella guerra apparteneua a Michele Imperatore di Costātinopoli, pure che erano apparecchiati per fare quella impresa con l'essercito, & spesa cōmune. Nel tempo, che gli Ambasciatori si mandauano innanzi, & in dietro per questa cagione, Bonifacio cōte di corsica insieme col fratello Bertario cōl'aiuto di alcuni popoli della Toscana andando con l'armata in Africa, fra

Vtica, & Cartagine quattro volte combattè co gli nimici, & li ruppe di mo
do, che i Mori furono forzati, come già essendo molestati da Scipione, di ri
uocare i suoi della Scilia, quali aiutassero la patria, laquale era in calamità,
& in questo modo la Sicilia fu liberata dalle mani de' Barbari. Per tanto
Bonifacio ritornò d'Africa in Corsica con l'armata vittoriosa carica di mol
ti bottini. Scriuono alcuni, che essendo in Italia pacificate tutte le cose. Lota
rio haueua a male, che Lodouico suo padre preferisse a se in tutte le cose Carlo
minore di età, il qual poi fu cognominato Caluo, & per questo pose suo padre
Mori in Italia. in prigione, & poco doppo lo liberò. Gli Barbari incitati da questa opportuni
tà vennero d'Africa in Italia con vna grossa armata, e si accostarono a Cen
tocelle, & quella città, laquale (come alcuni vogliono) si chiama al presente
Città vecchia rouinarono: Indi poi venendo a Roma, la presero, laqual cosa
non è simile alla verità, ma di Centocelle io non negherei. E cosa manifesta
che i Barbari hanno oppugnato Roma, ma diffendendola gagliardamente
Guidone Marchese della Gallia Cisalpina, essendo brusciati i borghi, & le
chiese di Pietro, & Paolo nella via Latina, quelli andati nel territorio Casi-
nate, rouinarono il castello di S. Germano, & il monasterio del B. Benedetto
posto nel monte, discendendo poi nella marina appresso il fiume Liri con l'ar
mata condotta da Ostia in quel luogo, assaltarono Tarento, e la Sicilia, & (co
me ho detto) per virtù di Bonifacio furono riuocati nella patria de' cittadini
oppressi dalla guerra. Io credo, che allhora il corpo del B. Bartolomeo Apo-
stolo fu da Lipari di Sicilia portato a Beneuento da Sicardo Prencipe de' Be-
neuentani, il quale fu presente a tanta guerra, acciò che 'l corpo dell'Apostolo
santissimo non capitasse nelle mani de' nemici del nome Christiano. Ritorno a
Gregorio. Il quale fu tanto modesto, che eletto dal clero, e dal popolo Romano
non uolse entrar nell'officio Pontefical prima, che non fosse confirmato dalli
Ambasciatori di Ludouico Imperatore, iquali diligentemente haueuano deci
sa quella elettione, per laquale erano stati mandati a Roma. Ciò fece Lodouico
non mosso da superbia, ma per nõ perder le ragioni dell'Imperio, perche di na
tura era clemente, & humanissimo, & haueua sempre difeso le ragioni, et la
dignità della chiesa. Egli ordinò, che i serui di Christo non fossero soggetti ad
alcuna seruitù humana, et che ciascuna chiesa hauesse le sue entrate, delle qua
li i sacerdoti hauessero il viuere, acciò che per mancamẽto di robba non abbã
donassero il culto diuino, ouer p necessità si dessero al guadagno. Il medesimo
Imp. ancora nell'anno della incarnatione del Signore 830. fece vn sinodo di
molti Vescoui in honor di Dio, & vtilità della dignità ecclesiastica nella qua-
le fu ordinato, che niun Vescouo, nè chierico di qual grado si voglia portasse
veste pretiose, & affettate, come di seta, di colore di purpura, ouero lista-
te, e fasciate, o ricamate, non portassero gemme nelle dita, se non quando essẽ
do presidenti sacrificauano, nè portassero nelle cinte, e nelle calze, & pianel-
le

le oro, ouero argento. Le qual cose certamente sono lontane da ogni religione, e segno manifestissimo di grande incontinentia, & vanità. O Lodouico volesse Iddio, che tu fossi ne' nostri tempi, ha bisogno hora la chiesa de' tuoi santissimi instituti, & della tua censura, tanto si è dato ad ogni lussuria, & lubidine l'ordine ecclesiastico. Vedresti al presente purpurati, & vestiti pontificalmente non gli huomini, laqual cosa parria forse leggiera, ma i caualli, & gli animali, precedendo nell'andare vna gran squadra di giouani, e poi vn'altra di preti, non sopra gli asini, come Christo autore della nostra religione, & vnico essempio in terra del ben viuere, ma sopra i caualli ferocissimi, dignissimamente coperti, non altrimenti, che se de' vinti nemici trionfassero. De' vasi d'argento, de' loro fornimenti di casa, de' cibi, non accasca ragionare, perche vedendo tu queste cose, diresti le viuande Sicule, gli ornamenti Attalici, & i uasi Corinti essere di niun valore. Ciò che nasce da questa intemperantia io non dirò, per non mettere (come essi dicono) la bocca in cielo. Ritorno a Lodouico, il quale con queste arti prouedendo alle cose diuine, et humane, nell'anno 36. del suo Imperio morì, & fu sepolto nella chiesa del B. Arnolfo. Seguì questo non molto dapoi Gregorio pontefice huomo nobilissimo, & famoso di santità, dottrina, & eloquentia, e degno di ammiratione per la diligètia, et sollecitudine così nelle cose diuine, come humane, perche marauigliosamente procurò i cõmodi del suo popolo, tenendo gli ricchi in officio, pascendo i poueri, consolando i disperati, drizzando gli erranti nella uia buona con sane ammonitioni. Rifece anco molte chiese cascate per vecchiezza. Tenne in vfficio con dottrina, et essempio, fin che venisse gli eletti nella sorte del Signore. Il medesimo Pont. trasportò il corpo di S. Gregorio, & che doue al presente giace, ornandolo cõ molti ornamenti, nelqual luogo molti in quei tempi per cagion di religione, ouero di voto soleuano vigilare. Si dice, che i corpi di Sebastiano, & Tiburcio furono trasportati dall'istesso Pontefice da' cimiterij, ne quali per innanzi giaceuano alla chiesa di s. Pietro, et alcuni scriuono, che Gregorio per gli prieghi di Lodouico ordinò la solennità di tutti i santi nel primo giorno di Nouembre, laqual cosa fu sommamente lodata in uersi, & in prosa da Rabano monaco Theologo famoso, che in quelle due sorte di dire era dotto, & in quella età molto valeua. Il medesimo Rabano commentò il libro Paralipomenon, & i Machabei. Fece anco molti sermoni assai eleganti al popolo, ma quello specialmente è lodato, laqual fece nella solennità di tutti i santi. Morì Gregorio nel 16. anno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di S. Pietro, la sede uacò per la morte sua giorni 16.

SER-

per compagno Drogone Vescouo Metense, & altri huomini ecclesiastici degni per la prudentia, & autorità loro, con i consigli de' quali egli si deuesse gouernare. Per questo il giouene insuperbito per la troppa felicità, in ogni luogo doue andaua, con uccisioni e rapine guastaua, poi brusciando e rouinaua ogni cosa. Accostandosi poi alla città, & andandogli incontro i Cittadini Romani per honorarlo, deposta la ferocità Francese, cominciò ad essere più piacenole, perche gli era lecito contra l'opinione sua entrare nella Città senza romore. Gli andarono incontra un miglio i Sacerdoti con la Croce cantando queste parole. Benedictus qui venit in nomine Domini, osanna in excelsis, e l'accompagnarono fino alle scale di San Pietro. Doue ritrouarono il Pontefice, il quale con Lodouico insieme si basciò, e salutatisi l'uno, e l'altro andarono insieme alle porte d'argento, che erano serrate. Allhora il Pontefice disse; Se con animo pacificato, e non nemico sei venuto a noi, & sei venuto per utilità della Republica Christiana più presto, che per il desiderio di rinouare, e saccheggiare quella, contra di mio commandamento; ma se hai altro animo non toccare le porte; perche tu hai sopra il capo la spada vendicatrice di tutte le sceleraggini. Hauendo egli risposto al pontefice, che fosse di buon'animo, subito al commandamento di quello le porte furono aperte, così entrati insieme con gran moltitudine di Romani, & Francesi, il clero parte precedendo, e parte seguenti vennero all'altare del Beato Pietro, doue insieme inginocchiati ringratiarono l'onnipotente Dio, & il Prencipe degli Apostoli, che senza alcun maleficio le cose nell'ottaua delle Pentecoste fossero successe secondo il desiderio: Poi essendo molestati i borghi dalla moltitudine de' soldati, & mancando poco, che non entrassero nella città per saccheggiarla, l'ottauo giorno dapoi ch'era venuto, in presentia di tutti quelli, che iui erano, il pontefice consacrò Lodouico Re, vngendolo con l'olio Santo, e gli donò la corona, e dichiarò Re dell'Italia, alquale subito venne Sigilfo Duca Beneuentano per salutarlo, da quella moltitudine (come si sà) furono tagliati gli arbori, rubbati gli animali, e tagliate le biade per pasto de' caualli. Il pontefice concesse a questi tutte quelle cose honeste, che dimandauano, e facilmente, accioche più presto si partissero dalla città, perilche, essendo i Romani liberi dalla paura della crudeltà tirannica, diceuano il santissimo pontefice essere vero Vicario di Christo, & vnico padre della patria, quale voltato poi ad ornare i tempi rifece la Chiesa de' Santi Siluestro, & Martino cascata per vecchiezza, & in quella pose insieme con essi confessori i corpi di Fabiano, Stefano, Sotero, Asterio, Ciriaco, Mauro, Smaragdo, Anastasio, Innocentio, Quirino, Leone, Artemio, Theodoro, & Nicandro. Edificò anco da' fondamenti appresso essa Chiesa vn monasterio di Pietro, e Paolo, doue sempre si celebraua. Finalmente, gouernate le cose della Chiesa bene, & con buono ordine, il pontefice morì il terzo anno del suo pontefica-

to,

to, e fu sepolto nella Chiesa di San Pietro. Vacò allhora la sede Romana mesi due, e giorni quindici.

LEONE IIII. Pontefice CIIII.

Leone quarto, di patria Romano, figliuolo di Rodolfo, nell'anno dell'incarnatione 848. fu eletto meritamente Pontefice di consentimento di tutti; perche fu in tutto la sua vita priuata; famoso di religione, innocentia, pietà, humanità, gratia, liberalità, e dottrina, massime Ecclesiastica. Fu ancora di tanta prudenza, & virtù, che secondo la sentenza Euangelica, imitaua l'astutia del serpente, quando bisognaua, e la simplicità della colomba. Sergio secondo, Pontefice Romano, mosso dalla sua fama tanto costante creò questo huomo, il quale era esempio di tutte le virtù, di Soddiacono prete, & gli diede il titolo de' quattro Santi coronati. Il perche poi essendo morto Sergio, egli condotto alla Chiesa Lateranense, e posto nella Sede di San Pietro come vero, e degno Pontefice, fu da tutti salutato, e quei ch'erano presenti gli baciarono i piedi, seruando il costume antico. Alcuni pensano, che il Signore mosso per l'orationi di questo santissimo huomo donasse con il naufragio la robba de' Saracini, mentre che carichi di bottini ritornauano a casa. Percioche superato nella guerra nauale appresso Taranto Theodocio Capitano di Michele Imperatore, saccheggiarono in ogni canto tutta l'Italia senza contrasto, e presero, e saccheggiarono Ancona, e molestauano anco la Dalmatia, poi furono per volontà di Dio sommersi nelle onde, mentre che di buona voglia ritornauano a casa. Leone liberato dalla paura de' Saracini, edificò di marmi la sede nell'entrata del palazzo Lateranense, e finì il solaro cominciato da Leone terzo. Ordinò anco il pietoso Pontefice, che ogni anno da tutto il clero nella Chiesa di Paolo nel giorno della Natiuità di esso Apostolo nella sera si celebrasse, ordinò poi, che niun laico entrasse nel choro, mentre che si sacrificaua. Furono anco quasi in quei giorni di suo commandamento fatte le supplicationi per rimouer l'ira di Dio, laquale significauano allhora i molti terremoti. Ornò poi marauigliosamente la croce spogliata per furto delle sue gemme, laquale Carlo Imperatore de Romani haueua donato alla Chiesa Costantiniana. E cosa manifesta, che costui fu huomo di tanta santità, che con le sue orationi scacciò della cappella di S. Lucia vergine in Orsea vn serpente detto Basilisco, il qual i Latini possono chiamar Regulo, per il fiato, & veleno del qual, molti mortali erano periti. Egli col segno della croce smorzò quel-

Miracolo fatto da Leone iiij pontefice

quell'incendio, il quale lungo tempo vagato p le case de' Sassoni, & de' Longobardi, si approssimaua alla chiesa di Pietro. Questo fu fatto l'ottauo giorno doppo l'Assuntione della Beata Madre di Dio. Il qual giorno fu poi come giorno di festa celebrato non lontano dalla chiesa di Lorenzo Martire fuori delle mura. Era in quel luogo il tempio di essa Vergine, alquale il Pōtefice liberalissimo offerse molti doni d'argento, & oro. Oltre a ciò egli finì l'opera di Mosaico della chiesa di San Martino, & Siluestro ne' monti, & finì ancora la coperta delle mura cominciate da Sergio, come dimostra lo epigrāma, il quale solo si vede. Però che la pittura già grā tempo è rouinata, o per la poca cura de gli huomini, ouero per la vecchiezza, & sporchezza. Di suo commandamento ancora quella croce dorata fu ornata di gēme, laquale dal Sodiacono è portata innāzi il Pontefice. Non lasciò adietro niuna sorte di ornāmēto, il quale appartenesse alla dignità del Saluatore. Rifece poi le mura della città, et le porte cascate per la vecchiezza. Fece ancora da' fondamēti 15. torri p defensione della città, delle quali due ne sono molto necessarie, vna dal la parte destra, & l'altra dalla sinistra del Teuere fra il Gianicolo, e l'Auēti no, acciò che le naui de gli inimici non potessero essere cōdotte a saccheggiar la città. Il medesimo ancora cō la sua diligētia trouò i corpi de' santi quattro Coronati, & ridusse il loro tempio in più bella forma, & riposè q̄sti santi sotto l'altare, Sempronian, Claudio, Nicostrato, & Castorio. A q̄sti aggiunse il corpo di Seuero, Seueriano, Carpoforo, Vittorino, Mario, Felicissimo, Agapito, Hippolito, Aquila, Prisco, Aquino, Narciso, Marcellino, Felice, Apolline, Benedetto, Venantio, Diogene, Liberale, Festo, & Marcello. Aggiunse anco il capo di San Proto, di Cecilia, Alessandro, Sisto, Sebastiano, & Prassede. Mentre, ch'egli (come a santissimo huomo conueniua) a queste opere diligentissimamente attendeua, gli fu nunciato, che i Saracini si accostauano con vna grande armata per saccheggiare la città, & i Napolitani, & altri popoli della regione maritima poco doppo doueano venire in aiuto di Roma. Egli subito con quanto essercito potè, andò ad Ostia, & chiamò iui tutte le genti aiutrici per combattere cō gli nimici, se fosse venuta l'occasione, ma come santissimo Pontefice prima confortò gli suoi alla communione; poi essendo essi obedientissimamente communicati, egli fece a Dio vna oratione in q̄sto modo. (Deus, cuius dextera Beatum Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum tertio naufragantē de profundo pelagi liberauit, exaudi nos propitius, & cōcede, vt amborum meritis horum fidelium tuorum brachia contra inimicos ecclesiæ tuæ sanctæ dimicātia omnipotēti dextera tua corroborētur, & cōualescant, vt de recepto triūpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum appareat.) Dette queste parole, subito fatto il segno della croce, diede a tutti libertà di combattere, quali così allegramente entrarono nella battaglia, come se hauessero ne-

duta

fece anco le porte d'argẽto di S. Pietro, lequali da gli Agareni erano state rapite. Fece poi vno sinodo di 47. Vescoui, nelquale secondo i decreti de' maggiori condannò Anastasio prete Cardinale di S. Marcello cõuinto per molti peccati, & lo scacciò dalla chiesa, perche contra le institutioni de' canoni haueua abbandonato la sua parocchia già anni 5. Ancora di Sardegna, & Corsica, dellequali Isole, essendosi scacciati i Saracini haueuano cominciato a respirare, conduſſe colonie ad Ostia vacua d'habitatori, p l'aere tristo, & molte rubarie. Satisfece anco eg regiamẽte Lotario, ilquale mosso dalla accusatione di alcuni era venuto a Roma, perche haueа inteſo, che Leone haueua fatto cõsiglio di trasferire l'Imperio a Costantinopoli. Furono puniti gli accusatori ritrouati bugiardi, come cõueniua, & l'amicitia fu rinouata fra loro dire. Scriuono alcuni essere stato in questo tempo Giouanni Scoto huomo nelle cose diuine dottissimo, ilquale andato in Francia di commãdamento di Lodouico Re, traduſſe di Greco in Latino la hierarchia del B. Dionisio, nè molto doppo (come dicono) ferito dalli scolari con vno stilo, morì. La cagione di tãta scelerag gine nõ si ritruoua. Si dice ancora Aidolfo Re d'Anglia p religione hauere fatto quell'Isola tributaria della chiesa Romana, pagãdosi un denaro d'argẽto per casa ogni anno. Morì Leone huomo santissimo, hauendo ben gouernata la chiesa di Dio, la città di Roma, & il nome Christiano con consiglio, autorità, diligẽtia, dottrina, e magnificentia di preclare opere l'ottauo anno, terzo mese, & 16. giorni del suo Pontificato al primo d'Agosto, et fu sepolto nella chiesa di S. Pietro. Vacò allhora la sede mesi due, & giorni 15.

GIOVANNI VIII. Pontefice CV.

Giouanni di natione Anglico nato in Magontiaco; con arti (come si dice) acquistò il Pontificato. Percioche hauendo mentito il sesso, essendo femina giouene andò in Athene con vn'huomo dottoso amatore, & vdendo i precettori delle buone arti, fece tanto frutto, che venendo a Roma, ritrouò pochi che nelle sacre lettere le fossero pari, nõ che superiori, leggendo poi, & disputando dottamente, & sottilmente acquistò tanta beneuolentia, et auttorità, che morto Leone (come dice Martino) egli fu di consentimẽto di tutti creato Pontefice. Poi da vn seruo in grauidata, hauendo per alquanto tempo nascosto il corpo, finalmente, andãdo alla chiesa Lateranẽse fra'l teatro, ilquale dal colosso di Nerone si chiama Colosseo, e S. Clemente, venendole i dolori, partorì, & in quel luogo morì nel 2.

Il Platina non afferma questo essere femina, e così il Pãuino tien p fauola.

anno, primo mese, & 4. giorno del suo Pontificato, & fu sepolto senz'alcuno honore. Alcuni scriuono queste due cose, che'l Pōtefice, quando và alla chiesa Lateranense per cagione di quel gran vitio, a posta fugge quella strada, et per schiuare quell'errore, mentre che primaméte egli è posto nella sede di S. Pietro, a quello effetto perforata, che l'vltimo Diacono gli tocca i mēbri genitali. Il primo non nego, del secō do così intendo, quella sede essere preparata ad effetto, che quello, ilquale è eletto in tanto maestrato, conosca se essere non Dio, ma huomo, et esser sottoposto alle necessità della Natura, come all'andare del corpo. Il perche meritamente quella sede si chiama stercoraria. Queste cose che hò narrate, si dicono dal volgo pure con incerti, & oscuri autori, lequali ho voluto breuemente ponere, acciò che non paia ostinatamente, & come ptinace hauer lasciato quello, che quasi tutti affermano. Erriamo ancora noi col volgo in questo, che tali cose, che io ho dette appaiono di quelle, che si credono potere interuenire. Alcuni dicono in questi tēpi il corpo del B. Vicēzo essere stato portato da vn certo monaco di Valentia città della Spagna, col territorio Albienense della Gallia ulteriore. Si dice anco, che Lotario già vecchio pigliando l'habito di monaco lasciò Imperatore Lodouico suo figliuolo, ilquale subito ritornando nella Prouincia della Germania cō la sua presentia tenne in vfficio tutti quelli, che attendeuano alle arme.

BENEDETTO III. Pontefice CVI.

Benedetto terzo, di patria Romano, figliuolo di Pietro, meritamente fu chiamato Benedetto per la santità della vita, & per la gratia delle cose diuine. Perciochè diede opera alla religione Christiana sotto Gregorio, & da quello fatto Soddiacono, talmente visse, che doppo la morte di Leone, solo Benedetto fu degno successor di tanto Pontefice. Per tanto tutti corrēdo a questo, come ad vna benignissima stella da Dio mandata in terra, lo elessero Pontefice, ilquale piangendo, & chiamando in testimonio Iddio, & i Santi, diceua se non esser degno di essere a tanta sede proposto, & così gridando tutti, & affermando la elettione, finalmente fu forzato esser Pontefice, & fu condotto nel palazzo Lateranense, & posto nella sede di Pietro. Indi poi sopra vno cauallo bianco condotto alla chiesa di Santa Maria al Presepe, tre giorni stette in digiuni, & orationi, pregando Iddio, che li fosse lecito gouernare santamente, & intieramente la sua Chiesa. In quel luogo poi il terzo giorno di nuouo tutti vennero, & secondo l'vsanza li basciarono i piedi, & quelli massima-

massimamente, iquali hauendo seguito la fattione di Rodoaldo Vescouo Portuense, si erano sforzati il giorno innanzi preporre à Benedetto vn certo altro (ouero, come vogliono alcuni) Anastasio huomo ignobile scacciato d. l Pontificato da Leone, poi conosciuto il loro errore (come ho detto) dimandarono perdono, & alla fine vénero nel parer de' buoni, & (come era costume) adorarono l'huomo santissimo. Il medesimo fecero gli Ambasciatori di Lodouico Imperatore mandati à Roma p confermare la eletione del clero, & popolo. Il giorno seguente fu condotto alla Chiesa di Pietro accompagnato dal popolo, presente tutti, come è costume, & come insegna l'antica vsanza, & consacrato, riceuè le insegne Pontificali, gridando, & facendo festa ogni uno perche fu di tanta mansuetudine, di tanta dignità del corpo, & dell'animo, che cosi nel Pontificato, come nella vita priuata, fu sempre caro, & grato a tutti. Vultato poi al diuino culto restituì molte Chiese per vecchiezza cascate, & ne' sacrarij di quelle ripose molti doni. Ordinò anco, che a' funerali del Vescouo i preti, i Diaconi, & il Vescouo insieme col clero fosse presente per honorare il corpo del defonto, & raccomandarli l'anima, & ordinò, che in due corpi il clero celebrasse il funeral del Pontefice morto. Egli nõ solamente con parole, ma con fatti confermò quello, che viuendo hauea ordinato, perche fu sempre presente à funerali de' sacerdoti. Oltre à ciò visitò gl'infermi, nutrì i poueri, confortò i disperati, & gli calamitosi, gagliardamente difese le vedoue, & i pupilli. Viuendo con queste arti santissimamente più presto nel tempo suo, che del popolo Romano morì nel secondo anno, sesto mese, & nono giorno del suo Pontificato, & fu sepolto innanzi le porte della Chiesa di Pietro Apostolo. Vacò allhora il Vescouato giorni 25.

Ordine di Benedetto Põtefice.

NICOLAO I. Pontefice CVII.

Nicolao primo di patria Romano, figliuolo di Theodosio, da fanciullo nutrito bene & santamente, primamente fu da Sergio creato Soddiacono, poi da Leone fu creato Diacono, nel quale ordine essendo, & non lasciando adietro alcuna sorte di pietà; con le proprie mani pose nella sepoltura il corpo di Benedetto con molte lagrime; Fatto il funerale secondo il costume, perche era necessario creare vn'altro Pontefice gli huomini instauano con digiuni, vigilie, & orationi, a ciò che hauessero da Dio tal Põtefice quale essi haueano perduto. Nella Chiesa dunque di S. Dionisio confessore, et Pontefice, doue per quell'effetto erano congregati, dapoi molta consultatione crearono Pontefice Nicolao, che era assente, & fuggendo lui nel Vaticano,

& nascondendosi per ischifare quell'honore, pure fu trouato, & condotto nel palazzo Lateranense, & per forza anco fu posto nella sede Apostolica. Poi nella chiesa di S. Pietro fu consecrato, pigliando secondo il costume la corona Pontificia, & ragionò molto con Lodouico Imperatore, il quale all hora era presente delle cose pertenenti al Pontificato, & all'Imperio; essendo poi esso Lodouico partito di Roma, & andato nel luogo, il quale i Romani chiamauano Quinto, vi andò poi Nicolao con li gentil'huomini della città di Roma, & fu così honoratamente riceuuto, che l'Imperatore andò incõtro al Pontefice mille passi, & smontato da cauallo tenendo quello per la briglia, lo introdusse ne gli alloggiamenti. Era egli di tanta veneratione, & maestà, di tanta eloquentia, & dottrina, che da tutti era, come un Dio honorato, hauendo poi lungamente, & secretamẽte ragionato dopo il conuito, baciandosi l'un l'altro, il Pontefice ritornò à Roma, la quale egli trouò molestata per il crescer del Teuere, che fu tanto grande, che di cõtrada in cõtrada non si poteuano andare se non con le barchette, perche l'acqua haueua occupato la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, il monasterio del beato Siluestro, & tutta quella pianura, la qual conduce dalla via larga, alle radici del monte Tarpeio, & dalla via Argentaria al monte Auentino, di modo, che il volgo pensaua, che inflasse il diluuio. Per queste inondatione molte cose si trouarono, molti arbori si spiantarono, le biade si sparsero in diuerse parti, nè questo fu una volta in Roma in quell'anno, ma anco fu di nuouo il mese di Decembre. Il Pontefice sforzatosi di corregger questi danni, ouero placarli, non lasciò adietro alcuna sorte d'officio, & pietà verso i suoi cittadini. In questo mezzo Michele figliuolo di Teofilo Imperatore della città di Costantinopoli mandò ambasciatori a Roma con doni, i quali visitassero la chiesa delli Apostoli, & il Pontefice. Questi doni furono una patena d'oro, & un calice d'oro di peso eguale con gemme di gran valore. Questo è quel Michele, il quale poi Basilio fatto compagno nell'Imperio ammazzò con tradimenti per goder solo l'Imperio. Gli ambasciatori furono benignamente dal Pontefice riceuuti, & all'incõtro rimandati à casa con doni. Nicolao preuenendo alla dignità Pontificale, priuò della dignità Giouanni Arciuescouo di Rauenna, perche hauea ricusato andare alla sede Apostolica per alcuni peccati, che gli erano opposti. Quello fuggendo andò à Pauia da Lodouico Imperatore, dal quale ottenne lettere di raccomandatione al Pontefice, & ambasciatori, i quali impetrassero dal Pontefice, che à Giouanni Arciuescouo fosse lecito andare à Roma sicuramẽte à difender la sua causa, la qual cosa facilmente dal Pontefice li fu concesso. Giouanni essendoli concessa facultà di parlare in un gran conuento di presidenti nella casa Leonina, non confessò altro, se non che era reo della maestà, et per quella cagione dimandaua perdono al Põtefice, & à quelli, ch'erano presenti in quel conuento. Il Pontefice mosso da questa confessione, & per prieghi

Inondatione in Roma.

phi di quelli, che allhora erano in quel luogo, riceuè Giouãni in gratia cõ que sta conditione, che nel concilio si purgasse dalla heresia, & ogni anno promettesse di andare a Roma, se però potesse, & che non hauesse facultà di consecrare i Vescoui ancora canonicamente eletti nella Romagna, se non li fosse con lettere concesso dalla sede Apostolica, & che non potesse prohibire, che quei Vescoui non andassero a Roma ogni volta, che volessero, che non gli fosse lecito introdurre alcuna sorte di essattione, alcuni costumi, alcuna consuetudine, laquale i sacri canoni non approbassero. Finalmente gli fu commãdato sotto pena di scommunicatione, che non mutasse, ouero terminasse cosa alcuna de' beni della chiesa senza il consiglio della sede Apostolica, nè anche li fosse lecito riceuere cose profane, se non intendesse ciò piacere al Sommo Pontefice. Tutto il sinodo laudò questi santissimi comandamenti, di modo, che tre volte da tutti fu detto. Rectũ iudicium summi præsulis, iusta diffinitio pastoris vniuersalis, & ecclesiæ salubris institutio Christi discipulis omnibus placet, omnes autem eadem dicimus, eadem sapimus, eadem iudicamus. Allhora Giouanni in presentia di tutti confermò con sacramento, & scritture, ch'è per osseruar le medesime cose, & così licentiato il sinodo Giouanni ritornò a Rauenna a' suoi. Il Pontefice liberato da questa molestia rifece la chiesa della madre di Dio, laquale prima si chiamaua Antica, hora si dice Noua, e la ornò di bellissime pitture. Con lettere e buone ammonitioni conuertì alla fede di Christo il Re de' Bulgari cõ tutta la prouincia, e diede a gli istessi Bulgari, Vescoui, e preti i quali confermassero i noui Christiani nella fede, hauendo scacciato Fotino, per ingãno delquale i Bulgari erano in errore. Oltre a ciò fece la pace fra Lodouico Imperatore, & Andelisio Duca di Beneuento. Scacciò i Saracini, iquali alcune volte erano scorsi fino a Beneuento. Finalmente con consentimẽto di Lodouico Imperatore ordinò, che niun Prẽcipe secolare ouero Imperatore ardisse intervenire ne' concilii de' chierici, eccetto quãdo si trattasse della fede, nelqual caso terminò, che ciò li fosse lecito, & conueniesse. Scriuono alcuni, che allhora il B. Cirillo portò a Roma di Gersone, di Ponto il corpo di S. Clemente, ilquale fu riposto nella Chiesa, laquale in questi tempi è detta di S. Clemente, nè molto dipoi Cirillo morto, fu in quel medesimo luogo sepolto. Nicolao essempio d'huomo singolare in ogni sorte di virtù, morì il 7. anno, 9. mese & 13. giorni del suo Pontificato, & secondo il testamento fu sepolto innanzi le porte della chiesa di Pietro. Alcuni scriuono la sede esser uacata doppo la sua morte 8. anni, & 7. mesi, & 9. giorni.

Re de Bulgari diuiene Christiano.

ADRIANO II. Pontefice CVIII.

ADriano secondo, di patria Romano figliuolo di Talaro Vescouo, fu famigliare di Sergio Pontefice, dal quale hauendo vna volta riceuuto 40. dinari in dono, ritornando a casa comandò al dispensatore, che distribuisse quelli à i forestieri, & à i poueri, iquali stauano innanzi l'uscio della sua casa. Quello sforzatosi di fare i comandamenti, vedendo con quel la poca cosa non poter satisfare ad vna minima parte, ritornando da Adriano gli narrò la cosa. Allora Adriano portando danari véne a i poueri, e diede tre denari à ciascuno, & ne seruò altretanti per vso della casa. Marauigliandosi lo despensatore del miracolo di questa cosa, Adriano li disse. Vedi tu quanto benigno, & liberale sia il Signore, massime verso quelli, iquali son liberali, & munifici verso i poueri. Per questa virtù, & altre ancora fu in tanto pregio appresso tutti, che ragionandosi della creatione del Pontefice, à concorrentia tutti elessero solo Adriano, ilquale anco per forza portarono dalla chiesa della Santa Madre di Dio al Presepio, fino alla chiesa Lateranense, & subito lo crearono Pontefice. In tanto romore non fu hauuto rispetto ad alcuno. Per questa cosa gli ambasciatori di Lodouico, i quali per questa causa erano presenti, si adirarono; perche non haueano potuto essere presenti (come si conueniua) quando queste cose si faceano, per interponere l'autorità dell'Imperatore nella creatione del Pontefice; pure furono satisfatti in questo modo; che si iscusauano, che'l popolo in tanto tumulto non si può gouernare, & che non fariano se non bene, se salutassero l'huomo, ilquale il clero, & il popolo hauea eletto Pontefice secondo il costume. Gli ambasciatori ciò fecero, ancor che vedessero apertamente il clero, & popolo attribuirsi tutta l'auttorità di eleggere il Pontefice, acciò che nell'auenire non si aspettasse il voto d'alcuno Prencipe, ò forse acciò che la libertà ecclesiastica allora non si dolesse. Sopragiunsero lettere di Lodouico Imperatore, per le quali grandemente laudò i Romani, che hauessero creato santamente, & integramente il sommo Pontefice non aspettato il voto d'altri, iquali forse in quella cosa per non conoscere le persone non haueriano saputo giudicare; perche diceua, come può essere, che vn peregrino, & forestiero possa conoscere nell'aliena Republica, quale debba essere anteposto à gli altri; che ciò apparteneua à i cittadini, massimamente à quegli, i quali con gli habitatori sieno

viuuti

viuuti famigliarmẽte. Adriano adunque fatto Pontefice, conſiderate tutte le coſe, che all'honore di Dio appartenenano, confortò ciaſcuno al ben viuere con parole, eſſempio, & con auttorità coſi ſua, come de i ſuoi maggiori. Diffeſe anco aſſai quelli, che erano oppreſſi dalla potentia, & giudicij d'altri; perche conſentì, che foſſe fatto un ſinodo in Coſtantinopoli, nelquale fu ſcacciato Fotino huomo ſeditioſo, reſtituito Ignatio per innanzi ſcacciato contra ragione. Nel medeſimo ſinodo anco fu grandemente contraſtato, ſe li Bulgari, i legati de iquali allhora erano preſenti, foſſero ſottopoſti alla ſede Romana, ouero alla Coſtantinopolitana. Finalmente contradicendo Baſilio fu giudicato quelli douer eſſer ſoggetti alla ſede Romana. Il perche Adriano pregato da i Bulgari, che li mandaſſe vn'huomo famoſo di vita, e dottrina, per l'auttorità, & eſſempio delquale eſſi foſſero venuti nella fede di Chriſto, lor mandò tre ſantiſſimi huomini con ſomma poteſtà, iquali riduceſſero quelle chieſe ſecondo la lor buona volontà a miglior culto. Queſti furono Silueſtro Soddiacono, Leopardo Anconitano, & Domitio Triuiſano, iquali di brieue fecero tutte le coſe ſecondo la volontà del Pontefice, benche i Bulgari non molto dopo corrotti con doni, & promiſſioni da i Coſtantinopolitani, ſcacciati i ſacerdoti Latini, riceuerono i Greci, laqual diſcordia ſuſcitò fra i Greci, & i Latini le cagioni di molti mali. Adriano, eſſendoſi oppoſto a tutti i nimici della chieſa, quanto potè, morì, eſſendo per conſacrare Carlo figliuolo di Lodouico già morto, il quinto anno, nono meſe 12. giorni del ſuo Pontificato, tre giorni innanzi la ſua morte piouè ſangue appreſſo Breſcia, & le locuſte guaſtarono grandemente la Francia, i quali furono ſegni grandiſſimi di coſi calamitoſa morte.

Prodigio marauiglioſo auuenuto appreſſo Breſcia.

GIOVANNI IX. Pontefice CIX.

Giouanni nono figliuolo di Gondo, nel principio del ſuo Pontificato fece Imperatore Carlo, il quale allhora era venuto a Roma. Per queſto ſdegnati li due Carli figliuoli di Lodouico Re di Germania, raccolte gẽti d'ogni cãto, diſceſero nell'Italia, per priuare il zio dell'Imperio della uita. Egli andò con preſtezza a Verona con l'eſercito p ſerrare a i nepoti i paſſi di Trento, & appreſſo Mantoua s'infermò per hauer beuuto il veleno; e morì, il qual uelено, (come fu creduto) li haueua dato Zedechia Gindeo, il quale era il ſuo medico per curarlo dell'infermità. Conoſciuta queſta coſa Giouãni Pontefice ſi sforzaua cõ tutte le ſue forze, che Lodouico Re

di Francia figliuolo di Carlo fosse fatto Imperatore. I gentilhuomini Romani ostarono, che non lo facesse, pche desideravano fare Carlo terzo Re di Germania, ilquale col fratello Carlo Magno già haueva occupato parte dell'Italia. In tanta discordia non mancādo anco quelli, che favoriuano a Lodovico, il Pontefice fu preso, & posto in prigione. Per questo non molto doppo aiutato da alcuni amici, vscēdo di prigione andò in Frācia da Lodovico cognominato Balbo, doue stette vn'anno, e consacrò il Re, e rimosse alcune controversie nate fra gli Ecclesiastici; perche Giberto Vescouo Nauvanense haueva privato Leone Abbate della possessione del suo monasterio, ilquale era monasterio di S. Pietro, nelquale era il corpo del B. Egidio. Il sito del luogo fu chiamato Flaviano della valle Flaviana, laqual già Flavio Re haueva donato al B. Egidio, ilquale poi in honore di Pietro e Paolo, in quel luogo havea edificato il monasterio. Per tanto il pontefice conosciuta la causa, presenti molti giudici, e Vescoui giudicò il monastero dover esser in Leone. Questo contrasto fu estinto in Arelata, di doue partendosi Giovanni fece il Concilio di consentimento di Lodovico appresso la città di Treca, nelquale furono ordinate molte cose appartenenti alla fede, & fu dato vn Vescouo a' Flandri, iquali allhora primamente erano vsciti de' boschi, & erano venuti a vita più ciuile. Essendo l'Italia guastata da' Saracini, iquali già haveuano preso, & saccheggiato il monastero del monte Cassino, Giovanni chiamato a Roma, aiutato da' prencipi Christiani scacciò dall'Italia, & dalla Sicilia gran parte de gli Agareni. Oltre a ciò donò la corona del'Imperio a Carlo, acciò che gli fosse lecito più liberamente viuere nella città, & Carlo fu chiamato il terzo, ilquale poi andādo contra i Normanni, che guastavano la Francia, & la Lorena, gli domò di modo, che Gottifredo loro Re, & fu costretto dimandare la pace, & riceuere la fede di Christo, & cosi riceuè la gratia dell'Imperatore, & da quello fu tenuto al battesimo, come scriue Anastasio ilquale allhora era in pregio, et era bibliotecario della Chiesa Romana, huomo cosi nell'vna, & nell'altra lingua dotto, che in gratia di Carlo traduse di Greco in Latino elegātemēte, & dottamente il settimo vniversale sinodo, & la Gerarchia di Dionisio Areopagita, & le vite di molti Santi. Alcuni scriuono esso Carlo hauer edificato molti monasterij, & hauer accresciuto le cose diuine, & questa è sua special laude, che costrinse molti a componere. Percioche Milo Monaco del B. Amando scrisse la uita dell'istesso santo, & Giovanni Scoto compose alcune cose acutissimamente disputate della fede nostra. Non mancò ancora di questa laude di scrivere Giovanni Pontefice, mentre che egli era in vita privata, perche essendo Diacono scrisse egregiamente 4. libri della vita di Gregorio primo. Morì egli essendo viuuto nel pontificato anni 10. & giorni 2. & fu sepolto nella chiesa di S. Pietro.

Saracini scacciati di Italia.

MAR-

MARTINO II. Pontefice CX.

Mart'no secondo di natione Francese, figliuolo di Palombo, doppo Giouanni fu fatto Pontefice. Alcuni lo chiamano Marino, iquali penso che s'ingannino dalla similitudine della scrittura. Martino adunque la vita del quale perciò è breue, perche egli visse breue tempo nel Pōteficato, fu nel tempo che imperauano appresso Costantinopoli Leone, & Alessādro figliuoli di Basilio, & in Ponente Carlo terzo, lquale, (come habbiamo scritto) fu coronato da Giouanni ottauo, & ancora cōtinue guerre domò gli Normanni, che molestauano la Francia, di modo che li costrinse a riceuere la fede di Christo, & le leggi del vincitore. Alcuni scriuono p'inganni di Martino (come nella vita di Formoso si narrerà,) Giouanni Pontefice era stato molestato dalle discordie di sorte, che fu posto là prigione, donde poi fuggì. Martino adunque con male arti acquistò il Pontificato, & in breue tempo morì, & in quello solamente visse vn'anno, & cinque mesi, nō facendo cosa alcuna degna di memoria per la breuità del tempo, ouero pche allhora non accascò cosa, per laquale potesse fare illustre il suo nome, ouero perche per volontà di Dio i principati con male arti acquistati perdono la uera gloria, laqnale è vnico cibo dell'ottimo Prencipe.

ADRIANO III. Pontefice CXI.

Adriano terzo di patria Romano, figliuolo di Benedetto, fu di tanto animo, che nel principio del suo Pontificato subito riferì al Senate, & popolo, nell'anno del Signore 893. che nel creare il Pontefice non si aspettasse dell'Imperatore, & che i suffragij del clero, & popolo fossero liberi, ilquale ordine prima da Nicolao fu più presto tentato, che (come dicemo) principiato. Credo che si mouesse Adriano per la commodità che haueua, perche Carlo Imperatore partendosi d'Italia con l'essercito era andato contra i Normanni ribelli. Haueua egli in animo di rouinare in tutto quella gente feroce, ma vedendo essere cosa difficile, nè potersi fare senza gran rouina de i suoi, conces-

ſe loro per ſua habitatione quella parte deila Frãcia, laquale è oltra il fiume Sequana, & al preſente ſi chiama Normandia da eſsa gente, & lor fu comãdato, che pagaſsero tributo ogn'anno a' Re della Francia, accioche non pareſſe, che haueſsero ottenuti quei luoghi, per forza, ma per benignità di Carlo Imperatore. In queſto mezo Guglielmo cognominato Pio, Duca di Aquitania, & Conte di Aluernia non hauendo figliuoli maſchi, cominciò con magnificentiſſime opere il monaſtero Caluniacenſe, nelle poſſeſſioni paterne nel territorio Maſticenſe di Borgogna, & fece Abbate di quel luogo Bernone, aſſignandogli l'entrate, con le quali gli monaci poteſsero viuere. Guglielmo morendo innanzi il tempo, laſciò il monaſterio imperfetto, hauendo laſciato herede Elbo Conte Pittauienſe, ilquale ſecondo il teſtamento haueſse cura di quello. Adriano Pontefice, del quale per la ſua virtù, & grandezza d'animo il clero, & il Popolo Romano haueua grande ſperanza, morì il primo anno anno, & ſecondo meſe del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa di Sã Pietro, piangendo ciaſcuno, & gemendo, che coſi buon padre in tanto triſto tempo, & coſi ſubitamente lor foſse ſtato tolto.

STEFANO V. Pontefice CXII.

STefano quinto, di patria Romano della via larga figliuolo di Adriano, entrò nel Põtificato nel tempo, che i Normanni in compagnia de i Daci rotti gli accordi, guaſtarono quaſi tutta la Francia, per paura di tante correrie, il corpo del beato Martino fu portato da Turone ad Altiſiodoro, & poſto nella chieſa di San Germano. Si dice allhora eſsere accaduto vn miracolo, eſsendo nata fra i monaci diſcordia per contraſto, ciòè a qual ſanto ſpecialmente ſi doueſse dedicare la chieſa, onde per decidere queſto dubbio fu poſto vn leproſo in mezo de i dui ſanti, ilquale fu ſanato da quella parte, che era verſo Martino, & voltato poi medeſimamente dall'altra per virtù del beato Martino fu intieramente ſanato. Queſto ſi crede da Germano eſsere ſtato dato al ſuo hoſpite, acciò che non pareſse che egli haueſse perduta la ſanità per eſserſi mutato di luogo. Alcuni ſcriuono ne i tempi di queſto Pontefice, Carlo cognominato Craſſo, ilqual già hauea ſignoreggiato anni 12. da i principali dell'Imperio eſsere ſtato depoſto per la pigritia del corpo, & tardità dall'ingegno, & in ſuo luogo eſsere ſtato crea-

to Arnolfo suo nepote, ilquale è stato il settimo doppo Carlo Magno. Gli Vnni gente di Scithia mossi da questa perturbatione, come Vicenzo, & Martino scrittori riferiscono, discendendo nell'Vngheria inferiore, da i lor parenti Vngheri, scacciati i Gepidi, & gli Auari la occuparono & indi andando in Germania, come nimici, & d Belgica, & giunsero fino nella Gallia, guastando ogni cosa col ferro, & fuoco. Stefano in tanta perturbatione marauigliosamente si ricercaua per la santità di Luitprando Diacono della Chiesa Ticinense, di Valdrida Bauaro, di Berardo Pittauiense per la vita, & costumi de' quali la fede Christiana è cresciuta di modo, che molti monasterij, & chiese furono fatte con grandissime spese nell'vna, & l'altra Gallia. Morì Stefano nel sesto anno, & vndecimo giorno del suo Pontificato. Vacò allora la sede giorni cinque.

Carlo Crasso de posto del l'imperio

FORMOSO I. Pontefice CXIII.

FOrmoso primo Vescouo Portuense fu creato Pontefice dopò Stefano, ilquale subito che entrò nel Pontificato ornò la chiesa di S. Pietro Prencipe de gli Apostoli con pitture. Questo vna volta hauendo paura de la seuerità di Giouanni Pontefice abbandonando il suo Vescouato fuggì nella Francia, & essendo riuocato, & non volendo venire, fu scommunicato, poi venendo à Roma fu priuato d'ogni dignità. Il perche vedendosi di vestimenti profano, pigliò anco i costumi profani. Alcuni pensano questo essere accaduto à Formoso, perche fu consapeuole, & auttore di quella congiuratione, per laquale Giouanni fu preso, & posto in prigione. Per tanto Formoso mosso da questa vergogna, partendosi da Roma giurò di nõ ritornare più à Roma, nè al Vescouato. Ma poi Martino Pontefice successore di Giouanni assolse dal giuramento, & lo fece ritornare nella patria, & nella dignità di prima, nè molto doppo ascese al Pontificato, più presto per dono, che per virtù, essendo alcuni di contraria opinione. Arnolfo, ilquale habbia mo detto esser settimo Imperatore doppo Carlo, prima pse le arme valorosamente, con grande occisioni domò i Normani, iquali ancora ribellauano, poi per la molta prosperità insuperbito, fu cosi contumace verso tutti, massimamente verso gli Ecclesiastici, che per volontà di Dio, di breue morì di morbo pediculare. Si legge, che in luogo suo fu fatto Imperatore Lodouico, ilquale nõ si legge essere stato coronato dell'Imperio. Costui (come scriue Martino) combattendo con Berengario Duca del Friuli, ilquale hauea origine da i Re

de

de Longobardi, & dimandaua il Regno paterno, & de i suoi aui, prima lo superò, & vinse, poi rinouò la battaglia appresso Verona. Lodouico superato cõ gran rouina de i suoi fu preso, & li furono cauati gli occhi, & cosi l'Imperio, ilquale fu quasi cento anni de i Francesi, finalmente fu trasferito ne i Lõgobardi, essendo Imperatore appresso i Greci Costantino figliuolo di Leone. Tu re io nõ so come sia accaduto, che hora insieme con l'industria de gl'Imperato ri sia anco mancata la virtù, & bontà de i Pontefici. Questi tempi io giudico essere infelicissimi, volendo (secondo l'auttorità di Platone) essere gli altri cittadini tali quali sono i Prencipi nella republica. Ritorno a Formoso, i tempi del quale in tutto non sieno detti infelicissimi, fece in virtù, & dottrina di Remigio Altisiodorense, perche comentò molte cose; & scrisse, massimamente in Matteo, & nell'Epistole di Paolo. Alcuni scriuono l'autore di questa interpretatione essere stato Remigio Remense, & non questo, del quale narrano. Sia come si uoglia, è cosa manifesta l'uno, & l'altro Remigio essere stati dottissimi. Formoso morì il quinto anno, & sesto mese del suo Pontificato. Visse oltre a ciò a la sede giorni dui.

Detto di Platone.

BONIFACIO VI. Pontefice CXIIII.

BOnifacio sesto, di natione Tosco, fu creato in luogo di Formoso defonto, & è vn grã contrasto di quanto lui sia viuuto nel Pontificato. A cuni scriuono più, & alcuni meno. Io tẽgo con la maggior parte, iquali affermano questo Pontefice essere viuuto nel Pontificato solamẽte 26. giorni. Le historie mi fanno ciò credere, nelle quali nõ si fa alcuna mẽtione di questo huomo, perche è che modo potria essere, che i tempi si fossero stati tacciuti, se (come alcuni riferiscono) egli fosse seduto 12. anni nella sedia di San Pietro. Io ho voluto poner quest'huomo nel catalogo de i sommi Põtefici non per le cose fatte, le quali nõ sono alcune; & che hauria egli potuto fare in tanto breue di tempo? ma perche egli con ordine, & legitimamente fu creato Pontefice. Morì (come ho detto) il 26. giorno del suo Pontificato, et fu sepolto nella chiesa di San Pietro.

STE-

STEFANO VI. Pontefice CXV.

Stefano sesto, di patria Romano, Vescouo Anagnino, creato Pōtefice, hebbe tanto in odio il nome di Formoso, che subito annullò i suoi decreti, & cose ch'egli haueua fatte. Benche alcuni scriuono, esso Stefano hauer hauuto da Formoso il Vescouato d'Anagni. Io penso questo odio esser nato per ambitione, per esser uenuti gli Ecclesiastici in tanta corruttela, che non già costretti, come per innanzi, ma volontaria mente, e con doni creauano il Pontefice. Di qui nacque l'odio, per lo quale Stefano era crudele anco uerso il defonto; perche per innanzi lo haueua impedito, che non haueua potuto hauere la sede desiderata. Martino scrittore narra, Stefano esser stato tanto rabiosamente adirato, che fatto il concilio, cauò il corpo di Formoso fuori della sepoltura, & lo spogliò dello habito Pontefical, & vestito da secolare lo pose nella sepoltura de' laici, hauendoli tagliato due dita della mano destra, i quali da' sacerdoti si usano nella consacratione, & quelli gittati nel Teuere; perche (com'egli diceua) era ritornato à Roma, & al sacerdotio contra le leggi del sacramento, delquale da Giouanni ottauo ragioneuolmente era stato spogliato. Questa fu una gran controuersia, & di pessimo essempio perche poi è stata quasi sempre osseruata questa consuetudine, che li Pōtefici successori uuero hanno rotto, ouero in tutto annullato gli atti de gli antecessori. Laqual cosa certamente fin quì fu aliena da quegli ottimi Pontefici, le uite de' quali habbiamo scritto. Ne i nostri tempi poco mancò, che Paolo secondo Venetiano non si ponesse il nome di Formoso, come si fa, perche quel nome pareua grandemente che li conueniisse per la grādezza, & maestà del corpo, ma alcuni Cardinali dotti nelle historie lo persuasero, che non lo facesse, acciò che doppo la morte non gli accascasse quello, che accascò a Formoso. Paolo hebbe ciò à male, che alla somma felicità non li mancasse alcun'altra cosa, che questo nome. In questo mezo l'Imperatore Costantinopolitano fidato della pigritia de' Pontefici mandò in Italia cō l'essercito Simbatico Patritio suo Protospatario, il qual prese Beneuento il terzo mese dapoi, che l'hebbe cominciato assediare, laqual Città era stata posseduta per innanzi da' Longobardi 330. anni. Ma il terzo anno dapoi Guido Longobardo, scacciati i Greci, la ricuperò, & cosi di nuouo la ritornò a' Longobardi. Ritorno à Stefano, il quale morì il primo anno, & terzo mese del suo Pontificato. La sede uacò per la sua morte allhora giorni tre.

Fatto notabile di Steffano Sesto.

ROMA

ROMANO I. Pontefice CXVI.

ROmano primo, di patria Romano, dapoi che entrò nel Pontificato, subito tagliò, & annullò i decreti, & atti di Stefano Pontefice. Non pensauano ad altro questi Pontefici, che ad estinguere il nome, & dignità de i loro antecessori, dellaqual cosa non può essere la peggiore, nè per laquale si mostri minore animo. Quelli, che vsano queste arti, non sono ornati di alcuna virtù, & si forzano di cancellare il nome di quelli, che meritano, di quel luogo, al quale essi per la loro dapocaggine, & malitia non si possono accostare. Certamente non si troverà alcuno hauere inuidia della fama d'altri, se non quello, ilquale contaminato di tutte le ignominie mai spera il nome suo douer esser famoso appresso i posteri. Questi sono quelli, iquali mordono con inganno, malitia, & maledicentia i benefattori dell'humana generatione, & lacerano, accusano, & rodeno come cani da poco, & inutili, iquali non assaltano le fere per paura, ma mordeno quelle, lequali sono ligate, e serrate nelle gabbie. Mi è paruto di commemorare il nome di questo Pōtefice, ilquale secondo il costume ottenne la sede di Pietro, quale morì, il 3. mese del suo Pontificato.

THEODORO II. Pontefice CXVII.

Saraceni in Italia.

THeodoro secondo, di Patria Romano, creato Pontefice, seguì vestigie de seditiosi. Imperò che restituì gli atti di Formoso, & hebbe in pregio i suoi fattatori, signoreggiando allhora in Italia (come alcuni vogliono Arnolfo, & in Francia Carlo Simplice, & gouernando Costantino figliuolo di Leone l'Imperio Orientale, nel qual tēpo i Saracini entrati in Puglia & occupato il monte di S. Angelo, presero grā numero di huomini, & animali, pure gl'Italiani, fatto vn'essercito tumultuarono, ammazzādo gran parte de i nemici, & recuperarono i bottini. Queste cose si faceuano in Italia, quādo Guglielmo cognominato Sectorferri, Conte di Eugolosina, ilquale hauea origine da Carlo Caluo, ordinò, che fossero restituite al monaste-

rio

rio Cartuſienſe le reliquie de iſanti, lequali erano ſtate leuate de lì, nel tempo delle ſcorrerie de Normanni, pche vedeua douer eſſer diſcordia tra popoli, ſtando già quieti i Normanni, le reliquie non foſsero riposte nel primo luogo. Chi ſieno ſtati i Normanni, non è aſsai manifeſto, pure alcuni dicono que gli eſsere diſceſi di Noruegia in Francia. Teodoro morì il 20. giorno del ſuo Ponteficato, non laſciando di ſe alcuna memoria per la breuità del tempo.

GIOVANNI X. Pontefice CXVIII.

Giouanni decimo di patria Romano, creato Pontefice, ſubito reſtituì nell'eſser ſuo la cauſa di Formoſo cõtraſto di gran parte del popolo Romano, per laqual coſa nacque tanta diſcordia, che poco mancò, che ſi faceſse vna giuſta guerra. Coſtui andato a Rauenna, hauẽdo fatto vn conuento di 74. Veſcoui, annullò le coſe fatte da Stefano, e reſtituì gli atti di Formoſo, giudicando, che Stefano haueſse fatto male, ilquale deliberò, che quelli, iquali Formoſo hauea cõſacrati, doueſsero eſser di nuouo cõſacrati. Io penſo ciò allhora eſsere accaduto, sì pche eſſi Pontefici erano partiti dalle veſtigie di Pietro, come perche la Republica Chriſtiana hauea Prẽcipi pigri, & da poco, a iquali ſpecialmente importaua, che la nauicella di Pietro joſse sbattuta dall'onde, a ciò che ſe il gouernatore qualche volta ſi ſuegliaſse, non iſcacciaſse eſſi Principi dalla Republica Chriſtiana, come mali marinari. Arnolfo ſi era dato a i piaceri, nè Carlo Re di Francia era molto diſſimile dal ſuo cognome ilqual era chiamato Semplice, ouero più preſto pazzo. Gli Vngheri adunq; gẽte fiera, et indomita moſſi da q̃ſta occaſione aſſaltarono come nemici prima l'Italia, poi la Germania, la Frãcia sẽza cõtraſto di alcuno, di modo che rouinauano cõ le arme, et fuoco doue andauano tutte le coſe, non perdonando ad alcuno, nè per età, nè p cõditione di huomo, ò dõna, che ſi foſse. Oltre a ciò gli Africani entrati nella Calabria, hauẽdo già cõbattuta, & preſa gran parte della prouincia, & cõbattendo Coſentia, eſsendo il loro Re nella battaglia morto, ilquale fu per volontà di Dio percoſſo da vna ſaetta, tutti fuggendo in diuerſe parti ritornarono a i ſuoi, perciò che Iddio hauendo miſericordia della calamità del ſuo popolo abbãdonato da i Prẽcipi del mondo, drizzò le ſue arme cõtra i nemici del nome Chriſtiano. Ilche ſe non haueſse fatto, allhora saria in tutto ſtato eſtinto il nome dell'Italia, & della chieſa, tanto erano da poco, & di niun valore gli huomini ne i prencipati.

Vngheri aſſaltano l'Italia.

LEONE V. Pontefice CXX.

Creato 903. Visse mesi 1. Giorni 10.

LEone quinto, la patria del quale gli historici non scriuono, essendo fatto Pontefice fu preso da Christoforo suo famigliare p desiderio di signoreggiare, e posto in prigione, laqual cosa non può esser fatta senza gran discordia, & occisione di molti. Di quanta autorità fosse allora il Pontefice ata per uitio de i passati Pontefici, da questo si può conoscere, che da un'huomo priuato di tanta dignità per forza, e con setta fu quasi in un momento occupata. E pur uero quello, che si suol dire, che le dignità riceuono maggiore autorità da gli huomini, che gl'huomini dalle dignità, come appar ne nella censura Romana, laquale prima come picciolo maestrato, era sprezzata, poi quado i primi della città si sdegnarono di accettare quello officio, li diedero tata auttorità, che fra i grandi della città era quasi riputato infelice colui, ilquale non hauesse hauuto la dignità censoria. Occupò adunque Christoforo la fede il quarãtesimo giorno del Pōteficato di Leone, ilquale credo, che di dolore d'animo poco dopo morì, p. che era stato spogliato dell'honore da colui, ilqual egli, come lupo hauea nudrito in casa, come dice Theodorico, nutrirati i lupi, iquali ci diuorino.

Perfidia di Christoforo.

CHRISTOFOOR I. Pontefice CXXI.

Creato l'anno 907. adi 25. maggio.

CRistoforo, la patria, & cognome delquale quale non si sà per la ignobiltà sua, hauendo acquistato il Pontificato con male arti, ma lamẽte lo perdè, perche il settimo mese, di quella dignità meritamente priuato, fu costretto farsi monaco, che è vnico refugio de' miseri. Imperoche allhorà i chierici, che cõmetteuano errori nella chiesa di Dio, erano confinati ne' monasterij, come nelle isole. Alcuni scriuono, che Christoforo fu priuato del Pontificato nel tempo di Lodouico terzo, altri attribuiscono questi tempi a Berengario, ilquale habbiamo detto di Duca del Friuli esser stato creato Imperatore, perche era nato in Italia della stirpe de' Longobardi, & perche in esso solo si poteua ponere la speranza dell'Imperio per la sua virtù, & no-

punitione di Christoforo.

bilità. Mi fa credere, allhora signoreggiare Berengario, la brevità della vita de' Pontefici, che furono per innanzi, a' quali Iddio come à certi monstri diede morte & il tempo di esso Imperatore, il quale hauendo superato Guidone Duca Spoletano, & ammazzato Ambrogio, Conte di Bergamo, i quali prima hauea hauuti nemici, riceuuta da Formoso la Corona dell'Imperio, visse anni noue, quello poi che accascò à Christoforo scacciato dal Pontificato, si dirà nella vita di Sergio.

SERGIO III. Pontefice CXXII.

Fu creato del 904 a li 9. Aprile visse anni 7.

Sergio terzo di patria Romano, figliuolo di Benedetto entrando nel Pontificato rifece la chiesa Lateranense, la quale allhora era rouinata, et pose in prigione Christoforo, il quale le uò del monasterio, poi confirmate le cose andò in Francia fidatosi della gratia, & amicitia di Lotario, il quale allhora regnaua, et ritornato; fe cauare il suo corpo della sepolture, & gli fece tagliar la testa, come se fosse stato uiuo, & poi gittò il corpo nel Teuere, come indegno del la sepoltura, & dell'honore humano. Si dice, che i pescatori pescando trouarono gl. corpo, & lo portarono alla chiesa di S. Pietro, & mentre che se gli faceua l'officio, le imagini de' santi, che erano nel tẽpio, l'honorarono. Il perche fu giudicato, che contra ragione Formoso fosse stato ingiuriato. Questo, se sia stato fatto da' pescatori, o nò, non lo habbiamo per certo, massimamente viuendo Sergio, il quale perseguitaua la fattione di Formoso, perche per innanzi lo hauea impedito nell'acquistare il Pontificato. Vedi di grati, quãto questi sieno degenerati da i loro maggiori. Quelli come huomini santissimi si prezzauano la dignità offerta loro, attendendo alle orationi, & alla dottrina Christiana; questi con largitioni, & ambitioni cercando il Pontificato, hauendolo acquistato, lasciato il culto diuino, esserci tauano le nimicitie fra se, come crudelissimi tiranni per satiar poi più sicuramente le lor volontà; perche non vi è alcuno che corregga i loro vitij. Io credo, che Sergio fece ciò persuaso da Lotario, perche per opera di Formoso l'Imperio fu tradotto da i Francesi in altre genti. Sergio uiuendo con queste arti, nel settimo anno, quarto mese, & decimosesto giorno del suo Pontificato morì, essendosi poco innanzi veduto in cielo facelle di fuoco, & stelle splendenti, che correuano più del consueto; per i quali segni non molto doppo gli Vngheri entrati nell'Italia con l'esercito, diedero & finalmente riceuerono molti danni.

ANA

ANASTASIO III. Pontefice CXXIII.

Creato a' 15. Aprile 911. Visse anni 2. m. 1. G. 22.

Anastasio terzo di patria Romano entrò nel Pontificato nel tempo, che Landolfo Prencipe Beneuétano con vna gran battaglia in Puglia combattè con i Greci, & quelli uinse. Imperò che Patricio Capitano di Leone Imperatore di Costantinopoli entrato nell'Italia minacciaua di volere di breue rouinare ogni cosa, se subito non obedissero a Leone, ma (come ho detto) per virtù di Landolfo egli perdè il furore insieme con le parole, béche anco da Berégario si preparauano genti, lequali andassero incõtra Patricio, il quale portaua seco più presto terrore, che forze. Anastasio dalquale non fu fatta cosa degna di memoria, morì il secondo anno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di Pietro, pure in vna sola cosa potiamo laudare questo Pontefice, ch'egli non habbia fatto ingiuria ad alcuno de Pontefici, iquali furono innanzi a lui, nè di quelli habbia detto male. Visse moderatamente, & interamente, nè in se hebbe cosa, che potesse esser ripresa.

LANDO I. Pontefice CXXIIII.

Creato adi 7. Zunio 914. Visse m. 6. G. 22.

Lando di patria Romano successe ad Anastasio. La vita di costui fu tanto oscura, che ancora sono alcuni, iquali nõ lo numerano fra i Pontefici, massimamẽte Vicenzo historico. Altra opinione hanno Martino, & Cosentino, del numero di questi è anco Gottifredo, il quale scriue Lãdo, hauere interposta la sua autorità acciò che Berégario, & Rodolfo figliuolo di Guidone Conte nõ combattessero insieme. Alcuni scriuono Rodolfo hauer superato Berégario appresso Verona, & tre anni hauer goduto l'Imperio. Era allhora grã contratto dell'Imperio fra gli Italiani, Germani, & Frãcesi, onde nacquero grãdissime guerre, nè si finiron sẽza la morte di molti, e calamità di tutte le prouincie, pure si sforzauano i Romani, e gli Italiani di ritenere il nome dell'Imperio nella Prouincia, essendoli contrarij tutti i Barbari, ancora che ha-

ueſſe biſogno di Capitano, et autore di coſi grande impreſa, eſſendo eſtinti nõ ſolamente quei lumi, iquali già illuſtrarono l'Italia per tutto il mondo, ma ancora leuato in tutto, e tagliato quello egregio ſeme, dalquale coſi degne radici naſceuano. Lando morì. 16. meſi, & 16. giorni di ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro.

GIOVANNI XI. Pontefice CXXV.

Fu creato del 914. Viſſe anni 14.

Giouanni vndecimo, di patria Romano, figliuolo di Sergio Pontefice nell'anno 914. del Signore entrò nel Pontificato. Coſtui per innanzi era ſtato preſidente di Rauenna, & p lo tumulto del popolo fu ſcacciato dal Veſcouato, pure eſſendo morto Lando, hauendo lui acquiſtato il Pontificato, hebbe più preſto l'animo dedito alla militia, che alla religione. Haueua certamente allhora biſogno di queſto Pontefice la chieſa, & l'Italia, perche i Greci (come habbiamo detto) ſuperati p virtù di Landolfo, chiamarono i Saracini in Italia, iquali venendo di Calabria, & Puglia nella Lucina, & campania minacciauano in breue di rouinare la città di Roma. Giouanni moſſo da queſto pericolo hauendo chiamato in aiuto Alberico Marcheſe della Toſcana, et fatto l'eſſercito combattendo con li Saracini, & ſuperandoli, gli ſcacciò da cõfini di Roma, pure giudicando non hauere per quella vittoria fatto coſa alcuna, ſe non ſeguiua gli nimici, ritrouandogli al fiume Liri, ilquale ſi chiama Garigliano appreſſo Minturno, gli ſuperò con tanta occiſione, che ſi riſolſero di abbandonare l'Italia, & bruſciarono quaſi tutti quei luoghi iquali haueuano nel lito Italico, poi mutati d'opinione, occupato il monte Gargano, moleſtauano cõ correrie i luoghi d'intorno. In queſto mezzo Giouanni ritornando a Roma, come trionfante, attribuẽdo a ſe tutta la vittoria, concitò cõtra di ſe l'odio di Alberico di modo, che nacq grã diſcordia, dalla qaale moſſo il Marcheſe andò in Orta, & in un caſtello, e rocca fornita chiamò li Vngheri in Italia ſollecitãdoli cõ premij, iquali entrati nella prouincia diedero quaſi più calamità all'Italia, che per il paſſato i Saracini. Robauano i fanciulli, e le vergini, e ammazzauano i vecchi, nè anco perdonauano ad eſſi Toſcani, iquali, per l'accordo di Alberico nõ doueano moleſtare, anzi furono più crudeli, cõtra q ſti, che contra tutti gli Italiani, bruſciando, & rouinando quaſi tutti i caſtelli, iquali haueuano occupati. Io credo, che Berengario, ilquale allhora teneua ſolo la Ciſalpina, diede il paſſo a gli inimici con patto, che paſſaſſero ſenza alcun danno de' ſuoi. Gli Vngheri adunque preſi da queſta dolcezza di bottini

tini, spesse volte doppo veniuano in Italia. I Romani mossi da questa calamità, non potendo contrastare col nimico gagliardo, & potente, pigliarono Alberico, & gli tagliarono la testa, Giouanni ancora presso della discordia de i soldati, massimamente, di quei del Conte Guidone, & posto in prigione, fu con vn gran guancialetto affocato, nell'anno 13. secondo mese, & terzo giorno del suo Pontificato, in luogo delquale fu creato vn'altro Giouanni. Ma perche hauea occupato la sede per forza, subito scacciato di quella dignità non meritò di essere connumerato fra i Pontefici.

LEONE VI. Pontefice CXXVI.

Creato del 928. anni 6. Giorni 15.

Leone sesto, di patria Romano, fu creato Pontefice con legitimi suffragij non dimostrò alcuna tirannia nella sua vita, viuendo interamente, & modestamente, & prouedendo a cose diuine quanto quei tempi patiuano in tanti tristi costumi. Si sforzò riuocare i cittadini alla concordia, quali erano ancora in romore per la temerità, & pazzia de i Pontefici passati. Si sforzò accordare le cose dell'Italia, pacificare gli esterni nemici, & scacciare i Barbari dell'Italia, della qual cosa niuna migliore, ouero più laudabile in cosi breue maestrato si poteua fare. Imperoche egli morì il settimo mese, & 15. giorno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di S. Pietro con grandissimo dolore de i Romani.

STEFANO VII. Pontefice CXXVII.

Creato del 928. visse anni 2. mesi 1. giorni 15.

STefano Settimo di patria Romano, entrò nel Pontificato nel tẽpo (come alcuni scriuono) che gli Vngheri, iquali saccheggiauano l'Alemagna, e la Sassonia, furono cõ ruina superati da Enrico Re di Germania appresso Moresburga. Si dice ancora che allhora Rodolfo Re de i Borgognoni discese in Italia cõ l'esercito nemico cõtra a Berengario secondo, & che p fraude i suoi spogliato del regno fuggì da gli Vngheri, iquali prendendo l'arme il terzo anno doppo scacciato Berẽgario vẽnero in Italia cõ grãde esercito essẽdo loro Capitano Salardo, & presero per forza Pauia, & ne rouinarono vna grã parte cõ ter-

ro, & fuoco. Gli Italiani non vedendo troppo forza in Rodolfo chiamarono Vgone Conte Arelatense in Italia. A questo cedè Rodolfo, non già senza contrasto, & instando gli nimici aspramente si ritirò in Borgogna. Vgone non si fidando di quelli che l'haueano chiamato, ne mādò molti in esilio, i quali fuggendo ad Arnoldo Duca di Bauiera, mossero quell'huomo desideroso di regnare, a venire con l'essercito in Italia. Descendendo egli dalle montagne fu benignamente ricenuto da i Veronesi nella città; ma Vgone andandogli incontro con l'essercito, fatta la battaglia, lo superò, e subito prese Verona. Morto Berengario in Bauiera, ouero (come altri vogliono) in Vngheria, Berengario III. nepote di Berengario I. per parte della figliuola venendo in Italia del 935. conquistò l'Imperio. Alcuni scriuono queste cose esser accadute ne' tempi di questo Pontefice, & io credo alcune cose essere state per innanzi, & alcune doppo, perche quelle cose, che breuemēte ho scritte, non possono essere state fatte senza longhezza di tempo. Pure è stato molto meglio in tāta varietà di scrittori, e de' tempi, scriuere qualche cosa, che per incerti autori lasciare à dietro quelle cose, che pur sono state fatte. Habbiamo considerato al commodo de' posteri, nè siano cosi superstitiosi, che non vogliano creder quelle cose, che varij autori hanno in diuersi luoghi scritto. Nel tēpo anco di questo Pontefice meritamente dicono essere stato S. Vgiberto, prencipe di Lotoringia, ilquale cō propria spesa edificò il monasterio Gemaltense con edificij grandi. Si dice, che in questo tempo Spireneo Duca di Boemia, si battezzò. Quelli, i quali per innanzi in Boemia si chiamauano Duchi, hora si chiamano Re, essendo lor cresciute le ricchezze, e le facoltà. Stefano, la vita del quale fu piena di mansuetudine, e religione, morì il secōdo anno, primo mese, e 12. giorno del suo Pontificato, e fu sepolto nella Chiesa di Pietro.

Boemi si battezzano

GIOVANNI XII. Pontefice CXXVIII.
Creato del 930. Visse anni 5.

Giouanni duodecimo, di patria Romano, figliuolo di Sergio Pontefice (come alcuni dicono) entrò nel Pontificato nel tempo, che come vogliono Martino, e Vincentio, in Genoua corse una fontana di sangue, indicio di gran calamità, che doueano venire. Percioche Genoua fu presa, e saccheggiata da Saracini, quali erano venuti d'Africa, e gli Vngheri entrati nell'Italia saccheggiarono ogni cosa. Mentre, che carichi di bottini andauano a' confini de' Peligni, furon superati da' Marsi, i quali subito presero l'armi, e cosi insieme cō la roba

ba perderono anco la uita. Scrisse allhora Riacherio molte cose, ilquale di mo naco fu fatto Vescouo di Verona, e fu mãdato in essilio a Pauia dal Re Ugo ne, perche apertamente hauea scritto contra i suoi costumi. Giouanni morì il 4. anno, 10. mese, e 15. giorno del suo Pontificato. La sede vacò giorni 12.

LEONE VII. Pontefice CXXIX.
Creato l'anno 935. visse anni 3. mesi 6.

Leone settimo, di natione Romano, signoreg giando in Italia Vgone, e Lotario, fu fatto põtefice, nè fece cosa alcuna degna di memoria. Spireneo Duca di Boemia illustrò questi tẽpi, il quale (come riferisce Martino) fu famoso, e di giustitia, e religione, dalquale nõ degenerò Vin ceslao suo figliuolo, ilquale dal fratello Boleslao ammazzato per desiderio del regno, ilquale Vinceslao poi meritò esser numerato fra i sati, essendo cõprobata la sua vita, & anco i miraco li fatti da lui in vita, e doppo morte. Leone morì il 3. anno, 6. mese, e 10. gior no del suo Pontificato, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro. Vacò la sede g. 3.

STEFANO VIII. Pontefice CXXX.
Creato del 939. visse anni 3. m. 4. G. 15.

Stefano ottauo di natione Germano, entran do nel Pontificato, fu totalmente dalle di scordie Romane turbato, che non potè far cosa alcuna degna di memoria; anzi come riferisce Martino, in tanta discordia egli fu ferito di sor te, che per la moltitudine delle ferite si vergo gnaua andare in publico, si preparaua Vgone Re di far la uẽdetta di quest'ingiuria, ma morì in esso apparato, alqual il figliuolo Lotario suc cedẽdo nel regno nõ fece di questa cosa mentio ne alcuna, ò per esser amico del popolo Romano, ouero perche regnò poco tẽ po. Visse due anni doppo la morte del padre. Ottone Re de' Germani, per vẽ dicar la morte di Vinceslao Re di Boemia mosse l'esercito cõtra Boleslao, il qual hauea ammazzato il fratello, e lo tirò in sua potestà dopò molte rouine

dell'vna, e l'altra parte. Stefano morì il terzo anno, quarto mese, e decimo giorno del suo Pontificato. Vacò allhora la sede giorni diece.

MARTINO III. Pontefice CXXXI.

Creato del 942. Visse anni 3 mesi 6. Giorni 14.

Martino terzo, di patria Romano, imitò la mansuetudine, e benignità di Stefano settimo. Quando acquistò il Pontificato lasciò le guerre, e si diede in tutto alla religione, rinouando le chiese cascate per vecchiezza, e pascèdo i poueri cõ elemosine. Non mancò già in questi tẽpi all'Europa la rabbia della guerra, perche sforzandosi Ottone ad entrare nell'Italia, e contrariandoli Lotario, furono fatte molte occisioni dall'vna, e l'altra parte, pure confortandoli Martino Pontefice, che si partissero dall'armi, massimamente perche allhora in ogni luogo era la fame, e penuria di tutte le cose, essendo tagliati in ogni canto gli arbori, rouinate le biade, menati via per la grandissima guerra i lauoratori, & animali. Nacque gran romore appresso Costantinopoli, perche i cittadini prendendo Costantino Imp. rasagli la testa, lo cõfinarono in vn'isola. Ma non molto doppo Costantino figliuolo di Leone, hauẽdo acquistato l'Imperio, confinò nell'isola i seditiosi cittadini, e gli punì con quella medesima vergogna, dellaquale essi haueuano notato Costantino. Martino morì il terzo anno, sesto mese, e decimo giorno del suo Pontificato, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro. Vacò allhora la sede Romana giorni 11.

AGAPITO II. Pontefice CXXXII.

Creato l'anno 946. visse anni 3. mesi 7. gior. 10.

Agapito secondo, di natione Romano, mentre la guerra ardea nell'Italia, fu creato Pontefice. Gli Vngheri entrati nell'Italia con nemico essercito, già hauea occupata quasi tutta la regione Traspadana, quãdo Enrico Duca di Bauiera con prestezza apparecchiando l'essercito, venne nella Prouincia con incommodo de gli habitatori, & in due guerre superandoli occupò la prouincia d'Aquilegia fino a Pauia; oue nõ molto andò in Austria, perc'hauea inteso che Berẽgario veniua con essercito grande. Berẽgario hauẽdo acquistata l'Italia,

Guerra grandissima in Italia.

l'Italia, pigliò il nome d'Imperatore, e fece il figliuolo Alberto Re dell'Italia, ponendo in prigione Alonda figliuola di Lotario suo fratello, acciochè nõ dimandasse la città di Pauia per conto di dote. In questo mezo Agapito Põtefice, & i primi dell'Italia, conosciuta la superbia di Berengario, il qual voleua tirare a se tutte le cose contra la legge, & honestà, chiamarono Ottone Re della Germania nell'Italia, il qual per la prouincia del Friuli entrato con 50. mila huomini, e scacciando subito del regno Berengario, & Alberto liberò di prigione Alonda figliuola di Lotario, e la prese per moglie; della quale poi hebbe vn figliuolo, il quale si chiamò Ottone II. Ottone partendosi d'Italia vsò questa modestia che lasciò la libertà a Berengario, & Alberto di gouernare la prouincia, hauendo accordato il Pontefice, e Berengario. Il medesimo Ottone ancora aiutò Lodouico Re di Francia, hauendogli mandato con prestezza molte genti, perche da' Baroni della prouincia aiutati da Vgone Conte di Parigi cognato del detto Ottone fu quasi scacciato dal regno. Alberto figliuolo di Berengario, il quale allhora gouernaua Rauenna, fidato negli aiuti, & armata de' Comacensi, molestaua i mercanti Venetiani contra la volontà di Agapito pontefice, perche i Venetiani adirati, raccolti con prestezza alcuni nauilij, pigliarono Comachio, e lo bruciarono. Mentre che si faceuano queste cose, Agapito pontefice, huomo santo, & amator della Republica Christiana, morì nel 9. anno, 7. mese, e 10. giorno del suo pontificato, quasi nel tempo che Oddone Abbate Cluniacense si riposò nel Signore, discepolo del quale fu Domaielo, che fu restitutore della disciplina monastica.

Comachio preso, & abbruciato da Venetiani.

GIOVANNI XIII. Pontefice CXXXIII.
Creato l'anno 956. visse anni 8. mesi 4. giorni 6.

Giouanni decimoterzo di patria Romano nella via larga, fidato nella potentia di Alberico suo padre occupò il pontificato. Egli prima si chiamaua Ottauiano, e fu da fanciullo contaminato di tutti i vitij, & iniquità, inclinato più tosto alle caccie, che all'orationi, il tẽpo dalla libidine gli auanzaua. Erano allhora in Roma creati dui Consoli ogn'anno, & vn Prefetto della nobiltà, il qual teneſſe ragione al popolo, e della plebe si creauano 12. decurioni, che facessero l'officio del Senato. Non erano i Romani senza signoria. Imperoche i castelli vicini alla Toscana fra il territorio d'Oruieto, & di Lodi, e tutto quello, che è da Napoli, Beneuẽto, da' Marsi, & Reatini fino a Roma, era sottoposto alla giurisditione Romana. Le altre cose haueano occupato parte i Greci.

Greci, & parte i Saracini. Chi allhora teneſſe la Marca di Ancona, & il territorio Spoletino, non ſi sà. Coſi Ottauiano fidato nella potentia del padre nel la città aſſai libera preſe l'officio Pontefical, carico non conueniente alle ſue ſpalle. Due Cardinali moſſi da queſta indignità con lettere pregarono Ottone, che ſi sforzaſſe liberare il clero, & popolo Romano delle mani di Berengario, & di Giouanni decimoterzo, perche altrimenti la fede Chriſtiana inſieme con l'Imperio periria. Era allhora Ottone in gran pregio, hauendo ſuperato (come ho detto) Boleslao Re di Boemia, & gli Vngheri cõ grãdiſſime guerre, iquali guaſtauano la Germania, & preſo tre di loro Re, iquali contra la volontà dell'Imperatore, i Germani volſero appiccare. In queſto mezzo mentre che Ottone ſi aſpettaua, diſcoperta la coſa, Giouanni Pontefice preſe li Cardinali, & ad vno tagliò il naſo, all'altro le mani. Per queſta coſa venẽdo Ottone in Italia, primieramente preſe Berengario, & Alberto ſnoſi gliuolo, & gli confinò vn'in Coſtantinopoli, & l'altro in Auſtria, poi entrando nella città fu da eſſo Giouanni honoreuolmẽte riceuuto, & fu coronato (come dicono alcuni) hauendo poi preſo il titolo della Germania, & della Vngheria laqual coſa dapoi ſeruarono ancora gli altri Imperatori, eſſẽdo trãſferito allhora primieramente l'Imperio a' Germani. Alcuni penſano ciò eſſere ſtato fatto da Leone Ottauo, delquale poco doppo diremo, la opinione de' quali baſe guito Gratiano nel decreto. Riccardo, & Cuſentino affermano il primo parere. Bibliothecario Lateranenſe ſcriuendo Ottone eſſere venuto a Roma nel tẽpo di Giouanni, non fa mentione della ſua coronatione, tanto ſono confuſi, & turbati queſti tempi, per la negligentia, & poco cura de gli ſcrittori. Ottone affettato alquanto lo ſtato della città, ſecretamente parlò con Giouanni, e cõ luſinghe cercando di rimouerlo da' vitij lo confortaua alla virtù, ma vedendo, che con parole non lo poteua rimouer dalla ſua opinione; voltato alle minaccie chiamò il Concilio, hauẽdo citato i Veſcoui dell'Italia, del giudicio de' quali, la vita dell'huomo ſceleratiſſimo foſſe giudicata. Quello temendo il giudicio de' buoni fuggì ne gli Ernici, e come animale irrationale ſi ſtette vn tẽpo naſcoſto nelle ſelue. Per queſta cagione Ottone perſuaſo anco dal clero, creò Pontefice Leone Cittadino Romano Camerlengo della chieſa Lateranenſe. Poi partendoſi l'Imperatore, i parenti, & amici di Giouanni, ſcacciato Leone, reuocarono eſſo Giouanni, ilquale ſi giudica, che per volontà di Dio quaſi in quei giorni moriſſe, acciochè la chieſa di Dio non ſi rouinaſſe, creſcẽdo già la pernitioſa diſcordia. Alcuni ſcriuono, queſto ſceleratiſſimo huomo, ouero più preſto mõſtro trouato in adulterio eſſer ſtato ferito, e morto. Nè per ciò anco fu leuata la ſeditione; perche i Romani, morto Leone crearono in ſuo luogo Benedetto, e cercarono, che quello foſſe cõfermato dall'Imper. ilquale allhora era in Spoleto. L'Imper. adirato, non ſolamente ſcacciò da ſe i Romani, iquali dimandauano coſe inique, ma anco cõ l'armi (come poi diremo) gli caſtri-

ne-

costrinse à riceuer Leone, e scacciare Benedetto. Si dice ch'allhor apparuero in Italia molti prodigij, cascarono dal cielo pietre grandissime, con furia di vento, & acqua; apparue nelle vesti di molti il segno della croce insanguinato, mandato da Dio, iquali segni molti giudicauano, che significassero gran rouina, e calamità della chiesa. Giouanni huomo più pernitioso, e scelerato di tutti quelli, iquali per innanzi furono nel Pontificato, morì il 9. anno, 3. mese, e 5. giorno del suo Pontificato, per la morte delqual la sede vacò gior. 12.

BENEDETTO V. Antipapa CXXXIIII.

Creato l'anno 965.

BEnedetto quinto, di patria Romano, di Diacono in una seditione fu creato Pōtefice da quelli specialmente, ch'erano stati congiunti cō Giouanni per parentela, e fattione, hauendo loro a male, che Ottone hauesse preposto Leone a Giouanni; ma nō approbando l'Imperatore questa elettione, scacciò da se i Romani, iquali grandemente lo desideravano, e li costrinse, guastando con l'armi, e fuoco tutto quello ch'era d'intorno alla città, a riceuere Leone, hauendo scacciato, ouero più presto essendoli reso Benedetto, e li fece giurare, che non muteriano alcuna di quelle cose ch'esso Imperatore circa il Pontefice hauesse ordinato. Assettate adunque in questo modo le cose, Ottone ritornando in Germania, menò con se Benedetto, ilquale poco doppo morì appresso Aispurga, doue era confinato. Visse nel pontificato mesi 6. giorni 5. La sede vacò g. 30.

LEONE VIII. Pontefice CXXXV.

creato del 965. visse anni 1.

LEone ottauo, (come innanzi ho detto) tesoriero, fu creato Pontefice dal clero, e popolo Romano, essendo scacciato Giouanni, perche viuendo Giouanni troppo uitiosamente, & intemperatamēte instando i Romani appresso l'Imperatore, che creasse un'altro Pōtefice, rimosso Giouāni, rispose, la elettione appartenere al popolo, & al clero, e che eleggessero quello, che pensassero esser sufficiente, ch'egli subito la approueria; onde hauēdo elotto Leone, ilquale egli haueua confermato, poi mutati di opinione, rimosso quello hauendo rinocato

cato Benedetto Ottone, adirato per forza, cõ le arme gli costrinse, resosi anco Benedetto, a riceuere Leone, il quale hauendo in odio la incõstantia de' Romani subito transferì tutta l'auttorità di eleggere il Pontefice dal clero, et popolo Romano all'Imperatore. Leone non visse molto nel Ponteficato, morendo il primo anno, & 4. mese di quello.

GIOVANNI XIIII. Pontefice CXXXVI.
Creato del 966. visse anni 6. mesi 11. G. 5.

GIOuanni decimoquarto, Vescouo di Narni, di patria Romano, figliuolo di Giouanni Vescouo successe a Leone; ma i Romani essendo già soliti di scacciare i Pontefici, molestarono anco questo con seditioni. Percioche chiamato Goffredo Conte di Campania, entrando p forza nel palazzo Lateranense, presero Giouanni, & preso prima lo condussero nella mole di Adriano, poi lo mandarono in esilio in Campania, ma essendo ammazzato Goffredo, & il suo vno figliuolo da Giouanni Prencipe Campano il Pontefice subito ritornò a Roma l'vndecimo mese doppo il suo esilio. Ottone, conosciuta la calamità del Pontefice venne a Roma col figliuolo Ottone, con prestezza menando seco vn grosso essercito, & pose in prigione i Consoli, & il prefetto insieme con i Decurioni per sapere i capi della congiuratione. Conosciuta adunque la cosa, per le interrogationi mandò i Consoli in Germania, & subito fece appiccare i Decurioni. Pietro prefetto della città fonte, & origine di tutti i mali, tirato longamente con gran vergogna per i luoghi publici della città, & battuto con le verghe, fu mandato ligato in Germania. Scriuono alcuni, che esso Pietro fu dato al Pontefice acciò che fosse scorticato essendogli tagliata la barba, & che stette appiccato per i cappelli, alquanto al capo del cauallo di Costantiniano, accioche per suo essempio i tristi fuggissero tali ribalderie, poi leuato di là, & posto sopra vn'asino hauẽdo voltato il volto verso la groppa, & ligate le mani sotto la coda, fu cosi menato per la città, & battuto con le verghe quasi fino alla morte, & finalmente fu mandato in esilio in Germania. Usò ancora l'Imperatore questa seuerità per essempio uerso Goffredo, et Giouanni Prencipe Capano (come habbiam detto) ammazzato, che'l suo corpo, & quello del figliuolo fece cauare del luogo sacro, & comandò, che fossero gittati in luogo profano. In questo mezzo gli Schiauoni, quali nel tempo di Adriano Pontefice terzo, & di Sucropilo Prencipe di Dalmatia, haueuano riceuuta la fede di Christo, passando dell'Italia scacciarono del Monte Gargano i Saracini superandoli con ruina. Gli Vngheri, imitando il

loro

loro esempio, & virtù, rouinarono le reliquie de' Saracini di modo, che essendo ricuperata già Cosetia, laquale fu presa da gli inimici, da Ottone figliuolo del grande Ottone mandato in quel luogo con l'essercito, fu facile il finire il resto della guerre, nè essendo contento della calamità de' Saracini, domò ancò cõ grauissime battaglie i Greci, iquali haueuano fatto accordo cõi Mori di modo, che gli scacciò quasi di tutta la Calabria, & Puglia. Alcuni scriuono Ottone hauer perseguitato i Greci, pche Niceforo Imperatore di Costantino poli negaua di darli in matrimonio la sua figliuola, laqual già gli haueua promessa; è cosa manifesta, che esso Ottone giouane dignissimo, scacciato Niceforo, cõfermò Giouanni suo figliuolo nell'Imperio, & prese per moglie Teofila sua sorella, laquale Giouanni decimoterzo insieme col marito orriò cõ la corona dell'Imperio appresso la chiesa Lateranense, consentendo ciò il vecchio Ottone, ilquale haueua creato il figliuolo compagno dell'Imperio. In cosi grãde & publica allegrezza la campana della chiesa Metropolitana prese il nome da Giouanni Pontefice. Ottone andando in Germania, essendo hormai vecchio morì in Vienna, ilquale non molto doppo seguì Giouanni Pontefice il 6. anno, 11. mese, & 5. giorno del suo Ponteficato. Vacò allhora la sede giorni tredici.

BENEDETTO VI. Pontefice CXXXVII.

Creato l'anno 973. a' 30. Decembre.

Benedetto Sesto di patria Romano, successe a Giouanni nel Ponteficato, & nelle calamità. Imperoche preso da Cinthio cittadino Romano molto potente fu serrato nella mole di Adriano, laquale hora si chiama castello di Sant'Angelo, & è guardia, ò pregione de i giotti, o più tosto de gli innocẽti, & nel medesimo luogo non molto doppo fu strãgolato, ouero (come riferisse Cusentino) morì di fame. Mi marauiglio assai che di tanta ingiuria nõ fosse fatto vẽdetta, nè da' cittadini Romani della fattione auuersa, nè da Ottone Imperatore, massimamẽte essendo fatto Ottone huomo da bene, & difensore prõtissimo della chiesa Romana; ma dubito che tali furono i meriti di Benedetto, quale il premio, che hebbe da Cinthio. Niẽtedimeno fece male Cinthio; pche a lui nõ apparteneua, ancora che Benedetto hauesse grandemente peccato ponere le mani addosso al Pontefice. O come tutte le cose si mutano, perche ne' nostri tempi gli Pontefici Romani serrano in qnel luogo i cittadini Romani quando peccano, ouero per la potentia gli sono sospetti, come nella prigione Tulliana, et gli tormẽtano. Io credo che Ottone

Perfidia d vn cittadin Romano cõtro Benedetto VI.

ne

ne da altre facende impedito non potè aiutare il Pontefice Romano, ilquale morì il primo anno, & sesto mese del suo Pontificato.

DONO II. Pontefice CXXXVIII.

Creato l'anno 975.

DOno secondo, di patria Romano, fu tanto modesto, che se bene nō fece nel Pōtificato cosa, per laquale fosse grandemēte laudato, nō però già li fu fatto ingiuria alcuna, nè fu notato d'ignominia. Che i tempi di questo nō fossero in tutto oscuri, furono alcune cose fatte da alcuni prencipi, & santi huomini; imperoche Baiano peritonell'arte magica Prencipe de' Bulgari molestaua di modo Basilio, et suo figliuolo Costantino Prencipe di Costantinopoli, che poco mancò che non pigliasse la città la regia qual fi abbandonata per negligentia de i Greci, pure fecero insieme accordo; ben che non giusto, & si fece la pace. Ad Alberto Boemo, Vescouo Pragense, allhora fu giudicato essere di tanta santità, che mosso dallo spirito diuino di scese in Vngheria, & battezzò il Re de gli Vngheri, & ammaestrò ō essēpio, e buona vita tutti i Vescoui della prouincia, acciò che fossero buoni christiani. Andato poi in Prussia, predicando diligentemēte la fede di Christo, fu coronato del martirio. Si dice ancora che in quel tempo fu il beato Eduardo Re di Anglia in grandissima stima per la sua santità, ilquale per inganno della matregna fu ammazzato. A questi aggiunge Ricciardo scrittore, Santo Maiolo Abbate, ilquale in Cluniaco lasciò a i posteri per sua uita, & miracol grande essempio di se. Dono morì il primo anno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di San Pietro. La sede vacò allhora solamente giorni due.

BONIFACIO VII. Pontefice CXXXIX.

Creato l'anno 975. 25. Marzo.

BOnifacio settimo, la patria, & cognome delquale credo, che per la ignobilità si taccia, con male arti acquistò il Pōteficato & malamente anco lo perdè; perche entrato nel maestrato conspirando insieme i buoni cittadini fu costretto lasciare la città, & cosi leuando tutte le cose migliori della chiesa di S. Pietro fuggì a Costantinopoli, doue stette fino a tanto, che uēdè quelle cose, che per sacrilegio haueva robbate cō lequali fece gran quātità di denari, de' quali fidatosi come d'vn aiuto per occupare la tirānia, ritornò a Roma a corrōpere i cittadini Romani cō doni. Gli huomini da bene ostauano a' suoi disegni, massimamente Giouanni Diacono Cardinale, ilquale subito fu preso, & con l'aiuto di alcuni huomini pernitiosi, Bonifacio gli fece cauare gli occhi, & cosi egli auttore di tāti mali crescēdo grandemēte la seditione, p paura, ouero per penitentia del commesso errore, vituperosamēte morì. Vedi di gratia quanto habbiano degenerato questi Pontefici da' loro maggiori, iquali ne hanno lasciato questa Republica Christiana tanto ampla & magnifica per il loro sangue. Il Pontefice Romano Padre, et Re de' Sacerdoti ha robbato tutte le cose sacre, & portatele seco, & egli, ilquale doueua punire i sacrileghi, è fatto auttore di tanto sacrilegio. Questo suole accadere in ciascuna Republica, quando vale più l'ambitione, e l'auaritia de' tristi, che la virtù, & grauità de' buoni. Nel clero adūque doueriano essere eletti quelli, la vita, & dottrina de' quali fusse approbata, & non quelli, iquali non hauendo alcuna virtù, ouero religione, & doni si acquistano potentia. Visse Bonifacio nel Pontificato sette mesi, & cinque giorni. Vacò allhora la sede giorni venti.

BENE-

BENEDETTO VII. Pontefice CXL.

Creato l'anno 984. adi 1. Giugno.

Benedetto settimo, di patria Romano entrato nel Pontificato subito, fatto il Sinodo, restituì nell'esser suo Arnolfo Vescouo Remense, il qual'era stato scacciato per la seditione di alcuni nel tempo, che Ottone secondo domò Enrico Duca de' Bauari desideroso di cose nuoue, et andò contra Lotario, ilquale hauea occupato la Lotoringia, prouincia dell'Imperio Romano, & gli saccheggiò il Territorio Aquisgranense. Ottone adunque, superato Lotario, hauendo ruinato il Territorio de gli Suessoni, & abbruciato i borghi di Pari, mentre che riconduceua l'essercito nella patria, appresso il fiume Ansona patì molto incommodo, poi, preparato maggiore essercito, venne in Italia contra Basilio, e Costantino Imperatori Greci, i quali già haueuano occupato la Calabria, & quella parte dell'Italia, che è verso la Sicilia, & superato appresso Basentello montò in una barchetta cercando di saluarsi col fuggire, & a caso preso da i corsari fu condotto in Sicilia. I Siciliani riscuotendo quest'huomo, & mandādo à Roma, punirono i corsari. Ottone, doppo fatto assai buono essercito, deliberò andare contra i Romani, & Beneuentani, iquali erano stati i primi à fuggire, quādo si combatteua con i Greci appresso Basentello. L'andare contra i Romani non li parue troppo sicuro. Il perche voltato contra i Beneuentani prese la città, & la bruciò, euādone il corpo di S. Bartolomeo, & ponendolo in Roma nell'isola Tiburtina in quel luogo proprio, ilquale già si diceua la Ostia Licaonia di Gioue, & è in forma de la poppa di una galea. L'isola, come ancora si vede dalla pietra Tiburtina, hebbe forma di galea, credo alla similitudine di quella, nellaquale Enea fu condotto à Roma. Si uede ancora il serpente intagliato in pietra, si uedono le banche, tanto erano eccellēti quegli huomini, & studiosi di ridurre la natura nell'arte, ouero l'arte alla natura. Ritorno à Ottone, ilquale morì non molto dapoi che fu portato il corpo di S. Bartolomeo à Roma, & honoreuolmente sepolto nel vestibulo del beato Pietro, ilquale si chiama Paradiso, in un sepolcro di porfido, ilquale ancora si vede entrando alla parte sinistra. Facēdosi consiglio di creare un nuouo Imperadore, alcuni voleuano Ottone terzo, figliuolo del secondo, altri voleuano Enrico Duca di Bauiera, nepote per parte del fratello del primo Ottone, & gl'Italiani instauano, che la causa fosse commessa à Crescentio Nomentano, huomo chiarissimo. I Germani, de' quali era allhora gran numero in Roma, subito elessero Ottone terzo.

Cattiuità d'Ottone Imperatore.

In Stana

Instaua il buõ Benedetto pregando ciascuno che nel creare l'Imperatore prouedessero alla Republica Christiana laqual allhora hauea bisogno d'uno perito & uigilante gouernatore. Finalmente acciò che non nasceſſe qualche discordia, confermò la sententia de i Germani. Morì ancor egli l'anno ottauo, et sesto mese del suo Põteficato. Vacò la sede giorni cinque essendo allora in grã pregio Vlderico Vescouo Amburgense, per la sua dottrina, costumi, & santità di vita.

GIOVANNI XV. Pontefice CXLI.
Eletto l'anno 984. adi 16. di Luglio.

Giouanni decimoquinto, di patria Romano, ouero (come alcuni vogliono) di Pauia, il terzo mese dapoi che fu fatto Pontefice, fu preso da i Romani, & serrato nella mole d'Adriano, come in una publica custodia, doue egli infermò per lo puzzore della prigione di disagio, & fastidio d'animo fino che vituperosamente finì la sua vita. Alcuni scriuono quello essere stato ammazzato p forza da Ferruccio padre di Bonifacio settimo, huomo molto potente, perciochè credo ch'egli fosse cõtrario al figliuolo nel Ponteficato. Sia come si voglia, è manifesto, che morì in prigione, & fu sepolto nella chiesa di S. Pietro. Che questo sia stato scacciato dal Ponteficato per la importanza, & tirannide, come giudicano alcuni, ouero per l'inuidia di molti maligni, & alcuni seditiosi, non è assai manifesto, tanto sono confuse le historie di questi tempi. Fu allhora in pregio Odilo Abbate Cluniacense & Berẽgario Turonense, huomini famosi di santità, & dottrina perche alcuni dicono, Berengario fidato nella grandezza della dottrina prima hauere errato nella fede, hauendo mala opinione del sacramento della Eucaristia, poi in Roma nel publico concilio publicamente hauer corretto il suo errore, il quale subito lasciato lo studio della disciplina sofistica essendo Archidiacono Andegauense, diede tutta la sua robba a i poueri, guadagnandosi poi il uiuere con la fatica delle proprie mani.

Opinioni diuerse sopra Giouãni XV.

GIOVANNI XVI. Pontefice CXLII.

Eletto l'anno 985. il primo Agoſto.

Giouanni decimoſeſto, di patria Romano, figliuolo di Leone prete della religione della Gallina bianca, fatto Pontefice hebbe grande odio verſo il clero. Onde meritamente da i chierici fu odiato; maſſimamente perche donaua à i ſuoi congiunti tutte le coſe ſacre, & humane, laſciando à dietro l'honore di Dio, & la dignità della ſede Romana, il quale errore egli inſegnò a i poſteri, di modo che è peruenuto fino alla noſtra età, nè ſi truoua coſa alcuna più pernitioſa di tale conſuetudine, perche i noſtri ſacerdoti non cercano il Pontificato per religione, nè per honor di Dio, ma per ſatiar le uoglie, & auaritia de i fratelli, nepoti, & ſuoi famigliari. Apparue allora vna cometa, ſegno della futura calamità, perche da fame, è peſte e longo tempo furono moleſtati. In Beneuento, & Capua furono terremoti, di modo, che tutti penſarono quei mali eſſere accaduti per la ſuperbia, & rapacità del Pontefice, & per lo diſpregio di Dio, & de gli huomini. Morì Giouanni per volontà di Dio l'ottauo meſe del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro.

GIOVANNI XVII. Pontefice CXLIII.

Eletto l'anno 995. adi 11. di Febraio.

Giouanni decimoſettimo di patria Romano, fu fatto Pontefice eſsendo Imperatore Ottone; ma non ancora coronato dell'Imperio; fu Giouanni huomo di tanta dottrina, che compoſe elegantemente molte coſe, come ſcriue Martino. Agitato poi dalle diſcordie di Creſcētio Conſole Romano, il quale ſi ſforzaua acquiſtare l'Imperio della città, andò in eſilio in Toſcana per dar luogo alla cupidità di quello. Creſcētio conoſciuto lo ſdegno del Pōtefice, dal quale incitatogli chiamaua in Italia Ottone cō l'eſſercito contra di lui, mandò i ſuoi parenti & amici, i quali erano reſtati in Roma à pregarlo, che laſciata la cura di chiamare Ottone, ritornaſse alla città con la poteſtà, & promiſe di obedirlo in tutte le coſe, Giouanni moſſo per li prieghi de' ſuoi, temendo anco che ſe Ottone entraſse in Italia con l'eſſercito, portaſse

portaſse ſeco più male, che bene, uenne a Roma, alquale Creſcentio con tutti i maeſtrati, & la moltitudine della città andò incontro, & l'accompagnò con molte genti nel palazzo Lateranenſe, nell'entrata del quale Creſcentio con tutti gli autori della ſeditione, dimandandoli perdono gli baciarono i piedi, e eosì eſſendo accordati uiſsero inſieme quietamente. Fn allora Enrico Abbate Labienſe in Lotoringia, & Adeoboldo Veſcouo Vltraiacenſe, ilquale ſcriſse molte coſe in laude della beata Vergine, & della ſanta Croce, et Albone Abbate Floriacenſe, ilquale poi in Guaſcogna, per la fede di Chriſto fu martirizato, iquali per la dottrina, religione, & ſantità furono hauuti in gran pregio. Giouanni morì nell'anno decimo, ſeſto meſe, & decimo giorno del ſuo Ponteficato. Vacò allora la ſede giorni ſei.

GREGORIO V. Pontefice CXLIIII.

Eletto l'anno 995. adi 16. di Giugno.

Gregorio quinto, di natione di Saſsonia, figliuolo di Ottone, per innanzi chiamato Bruno, per l'autorità, & parentela di Ottone terzo fu creato Pontefice, ma andando Ottone in Germania, egli moleſtato dalle diſcordie de' Romani fuggì prima in Toſcana, poi in Germania dall'Imperatore. In queſto tempo i Romani crearono Conſole Creſcentio con ſomma poteſtà, ilquale ſubito creò Põtefice un certo Giouanni di natione Greco, Veſcouo Placentio, non manco ricco, che dotto, il nome delquale alcuni non põgono, perche non fu creato legittimamente, & alcuni lo chiamano Giouanni XVII. perche fu fatto Pontefice di conſentimento del popolo, e clero Romano, a i quali apparteneua la elettione. Creſcentio inteſa la venuta di Ottone a Roma con grande eſſercito, fortificò le mura, & le porte della città molto diligentemente, fortificò anco la mole d'Adriano pouendoli buone guardie in ciaſcun canto, di quì è, che poi la detta mole d'Adriano fu detta rocca di Creſcentio, prendendo il nome da Creſcentio, che la fortificò. Soprauenendo poi l'Imperatore, e cominciando a combattere la città, il popolo Romano non potendo reſiſtere a tanto eſſercito, fidato della clementia d'Ottone, aprì le porte a i Germani. Allhora Creſcentio, e Giouanni, mancandogli il conſiglio, & forze, fuggirono nella rocca d'Adriano, doue gagliardamente contra i nimici ſi difendeuano. Pure ſperando di hauer perdono, uſcirono della rocca, & nell'andare, Creſcentio dalla moltitudine ferito, e Giouanni cauatogli prima gli occhi, fu poi del ponteficato, & della vita priuato. Gregorio fu reſtituito nella priſtina ſede l'vndecimo meſe dapoi che fu ſcacciato, e vedendo la debo-

Creſcẽtio fortificaſi in Caſtel sãt' Angelo, per la venuta di Ottone III. Imperatore.

lezza dell'Imperio, & la varietà della fortuna, accioche la somma potestà restiasse longo tempo appresso i Germani, e quello fosse superiore a gli altri, ilquale di virtù, e dignità fosse il migliore, fece vna legge con consentimento di Ottone della elettione dell'Imperatore ne gli anni di Christo 1002. la quale fino a' tempi nostri si osserua, cioè, che solamente à i Germani fosse lecito eleggere il Prencipe, ilquale chiamano Cesare, e Re de' Romani, & che allhora fosse Imperatore, & Augusto, quando il Pontefice Romano lo confermasse. Tolomeo dice questi prima hauer hauuto l'auttorità d'eleggere l'Imperatore, l'Arciuescouo Magontino nella Germania, l'Arciuescouo Treuerense nella Gallia, e l'Arciuescouo Colonienſe nell'Italia. A questi furono aggiunti quattro Prencipi, il Marchese Brandemburgense Camerlengo dell'Imperatore dopo la elettione, il Conte Palatino ilqual porta le viuande, il Duca di Sassonia, ilqual porta la spada. Alcuni scriuono il Re di Boemia settimo elettore dell'Imperatore esser quello, che dà il bere all'Imperatore, e questo esser aggiũto, acciochè leuasse la discordia delle parti nell'elettion. Imperoche a qual parte s'inclinasse, quella era la migliore. Si dice che i Frãcesi hebbero ciò a male, ma perche la generatione di Carlo Mano era mancata in Lodouico, figliuolo di Lotario, & il Regno era venuto al Duca Vgone, cognominato Capucio (imperoche il Regno fu trasferito vn certo tempo da i Re a i Duchi) cessarono di dimandare l'Imperio, massimamente perche essi Duchi huomini nuoui, contenti di quella fortuna, non hebbero ardire di tentare cose maggiori come quelli, che non haueuano ancora ben fondato il Regno. Pure è laudato meritamente di fortezza, giustitia, modestia, e religione, Roberto figliuolo del grande Vgone, ilquale hebbe il Regno del padre. Questo ancor ch'era molto studioso dell'arte militare, pure quando per l'ocio gli era lecito, sollecitaua tanto spesso i tempij di Dio, e celebraua i diuini officij, come se hauesse tutti i sacramenti sacerdotali. Si dice esser sua inuentione quel canto Sancti Spiritus adsit nobis gratia. Io credo che Roberto con queste arti più presto, che con l'armi, si riconciliasse gli animi del volgo, e gli traducesse da quella prima strepe da Carlo Mano alla sua, che era nuoua. Si dice ancora essere stato allhora in gran riputatione vn certo Roberto Vescouo Carnotano per la sua dottrina, e santità della vita, il quale scrisse molte cose, e ridusse in miglior forma il modo del cantar ne' sacrificij. Gregorio morì il secondo anno, e quinto mese del suo Pontificato.

Ordine di Gregorio V. intorno la elettione dello Imperatore.

Vacò allhora la sede giorni quindici.

GIO.

GIOVANNI XVIII. Pontefice CXLV.

Giouanni decimoottauo, Vescouo Placentino (come habbiamo detto) fidato della potentia di Crescentio Console Romano, ilquale si crede, che fosse corrotto con denari, nel tempo di Gregorio Quinto con setta occupò il Pontificato, perche haueua portato a Roma tanti danari da Costantinopoli, che gli huomini costà ti sarebbono stati corrotti da' suoi doni à far male operationi, non che Crescentio huomo auarissimo, & desideroso di regnare. Mi marauiglio, che gli historici habbiano numerato questo Giouanni fra gli Pontefici per hauere occupata la sede viuendo ancora Gregorio, se forse nello scriuere le vite de' Pontefici, giudicando douersi fare, come si fa nell'historia perpetua, perche anco i vitij de' Tiranni si numerano fra i fatti de gli ottimi prencipi, acciochè da quelli che leggono, si possa conoscer quanta differenza sia fra i tristi, & i buoni, e per essempio de' tristi si rimouano da' vitij, e per essempio de' buoni incitati alla virtù viuano in terra vna felice, e beata vita, della quale beatitudine mancò Giouanni, ilquale nel Pontificato fu vn grandissimo ladrone, perche non l'haueua acquistato per la dritta via come si conueniua. Morì poi vituperosamente il decimo mese dell'vsurpato Pontificato. Vacò allhora la sede giorni vinti.

SILVESTRO II. Pontefice CXLVI. creato del 899. al 1. di Nouembre.

Siluestro secondo, per innanzi chiamato Giberto, di natione Gallico con male arti (come si dice) acquistò il Pontificato, perche essendo monaco del monasterio Floriacense posto nella diocese Aureliana lasciato il monasterio, seguitò il diauolo, alquale si haueua in tutto donato, andò per imparare le buone arti ad Ispall città della Spagna, perche era molto desideroso di dottrina, e litteratura, nel laquale fece tanto frutto, che in breue tempo di discepolo diuenne ottimo precettore. I discepoli di questo furono (come testifica Martino) Ottone Imperatore, Roberto Re di Francia, Lotario huomo nobile, & famoso di dottrina, il

Questo dice al contrario il Panuino, e lo dimostra nelle annotationi ch'ei fa della vita di questo Pontefice ilquale dice essere stato Geometra, & Filosofo.

quale poi fu creato Arciuescouo Senonense. Gilberto adunque spinto da diabolica ambitione di signoreggiare, prima con doni acquistò l'Arciuescouato Remense, poi il Rauennate, & vltimamente con l'aiuto del diauolo con maggior forza conseguì il Pontificato, con questo patto però, che doppo la morte egli fosse tutto del diauolo, per fraude del quale haueua acquistato tanta dignità. Gilberto desideroso di regnare dimandò al diauolo quanto che egli era per viuer nel pontificato, gli rispose il nemico della humana generatione, due biamente (come suole) viuerai longo tempo, se non tocchi Gierusalem. Sacrificando egli il quarto anno, primo mese, & decimo giorno del suo Pōtificato in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, subito conobbe che doueua morire per suo destino, il perche mosso à penitentia confessò il suo errore dinanzi al popolo, & lasciata à dietro l'ambitione, e le fraudi diaboliche prima confortò tutti à viuer bene, & santamente, poi pregò ciascuno, che dopo la morte sua ponessero il tronco del corpo suo lacerato, e squarciato, come meritaua, sopra vn carro, & quello sepelisse, con quel luogo, doue volontariamẽte da i caualli fosse condottò. Si dice, che per volontà, & prouidentia di Dio, acciò che i scelerati sappiano esser loro riseruato il luogo della misericordia appresso Dio, se pure in vita si pentiranno, i caualli da per se andarono alla Chiesa Lateranense, & che il suo corpo fu sepolto in quel luogo. Scriue il detto Martino, che così dalla rottura delle ossa come dal sudore della sepoltura, ouero più presto humidità, d'indi in poi furon conosciuti segni manifestissimi del Pontefice, che douea morire, come anco dimostra l'epitafio di essa sepoltura. Se ciò sia vero, ò nò, lo veggano essi Pontefici à' quali ciò appartiene.

GIOVANNI XIX. Pontefice CXLVII. Eletto l'anno 1003. adi 7. di Giugno.

Giouanni decimonono, il cognome, & la patria delquale p la ignobilità non si troua, morì il quarto mese, & vigesimo giorno poi che fu fatto Pontefice, il perche per la breuità del Pontefice non si scriue cosa alcuna degna di laude fatta nè da lui, nè da altri, se non che in quei cinque mesi apparuero molti prodigij, i quali significauano i mali, che doueano venire. Apparuero le comete, & molte terre si rouinarono per i terremoti. In questi mali Vgone Capitano di Ottone in Italia, e gouernatore della Toscana fu di grandissima satisfattione à ciascuno; perche gouernò tanto giustamente, & interamente la Prouicia a se commessa, che miglior prencipe di esso

di esso da niuno de i prouinciali non fu desiderato, ilquale poi morto, i Pistoiesi, & tutti i Toscani pianserо, come publico padre, facẽdoli nel suo funerale tutte le sorte de gli honori. Mi è piaciuto in questo luogo commemorare le laudi di Vgone, acciò che i gouernatori delle prouincie intẽdano essere molto meglio viuendo bene, & interamente, riportar laude, & gloria, che facendo male riportar ricchezze male acquistate cõ uergogna, & infamia sempiterna.

GIOVANNI XX. Pontefice CXLVIII.
Eletto l'anno 1003. adi 20. di Nouembre.

Giouanni vigesimo di patria Romano, della regione della porta Metropolitana entrando nel Pontificato, dato all'ocio, non fece cosa degna di memoria, Roberto di Francia può grandemente essere lodato, iiquale in quel tempo teneua uita non manco più, che regale; imperò che egli di dottrina, & di santità superaua tutti i Re Christiani di sorte, che nelle disputationi era sempre il principale, hauendo altra opinione, che li Re de i tempi nostri, iquali dicono non esser cosa da principi sapere lettere, cõuenendo massimamente a quegli, iquali gouernano i popoli, imparare il modo del ben gouernare da gli ammaestramenti de gli altri, laqual cosa nõ si può fare senza dottrina, & studio; percioche, che altro è il principe sẽza lettere, che la imagine d'un Leone, ilquale è signore de gli altri animali. E necessario che moderino le loro affettioni, & de suoi popoli quelli, che vogliono essere giudicati degni di signoreggiare gli altri. Meritamẽte dunque laudano Roberto, la religione del quale fu tanta, che sempre, quando non faceua guerra, cantaua le hore canoniche con i sacerdoti. Si dice, che per questa pietà meritò che assediando lui vn certo castello de gli nimici, non lasciando di dire le sue hore, le mura de gli nimici per volontà di Dio cascarono, & subito entrando i suoi pigliarono il castello. Giouanni (come alcuni dicono (nel quarto anno, e quarto mese del suo Pontificato, morì, et fu sepolto nel la chiesa di Pietro. Vacò allora la sede giorni sedeci.

SERGIO IIII. Pontefice CXLIX.

Eletto l'anno 1009. adi 18. di Agosto.

Sergio quarto di patria Romano figliuolo di Martino huomo di uita santissima, et grata conuersatione innanzi il Pontificato, & dipoi fu uerso i poueri liberale, piacenole con gli amici, e domestici, clemente verso i peccatori, e moderato verso i cõtumaci. Fu ancora di tãta prudentia, che in tutto il suo Pontificato nõ fu fatta cosa alcuna per laquale potesse essere ripreso di negligẽtia. Imperoche hauendo tutta la mẽte in Dio (come douriano fare tutti i Põtefici) gouernaua giustamente, & interamente tutte le cose secondo l'instituto dell'animo suo, ilquale era di buona natura, & perfetti costumi. In questo mezo per consiglio, & ammonitione i prencipi dell'Italia, fatto l'accordo, si consigliarono di scacciare i Saracini della Sicilia con animo dell'essercito vguale. Erano allhora in Italia molti figliuoli del gran Tancredi Duca di Normandia, del numero delquale Guglielmo cognominato Ferrebac fu di tanto animo, che tolto per compagnia dell'impresa Molocco Capitano delle genti di Michele Catholico Imperatore di Costantinopoli di breue scacciò di Sicilia gli Saracini con l'aiuto de prencipi, & di Salerno, poi hauendo Molocco malignamente diuiso la preda, Gulielmo si pensò di dissimular ciò, per alcun tempo, il perche ritornando in Italia con 40. mila soldati Normanni, iquali erano ritornati dalla espeditione di Gierusalem, prese la Puglia, laquale era sottoposta a Greci, & appresso Melfi si incontrò con Molocco con l'essercito, & lo ruppe, & pose in fuga, cosi per la virtù di Gulielmo il Regno della Puglia peruenne da i Greci ne i Normanni, poi morto Gulielmo senza heredi, Drogo suo fratello li successe Manfredi giouene, dalquale poi Roberto di Guiscardo, & il suo fratello Ruggiero hebbe origine. Mentre che in Puglia si faceuano queste cose, essendo gran peste nell'Italia, & quasi per tutto il Mondo, Sergio huomo Santissimo morì il secondo anno & quintodecimo giorno del suo Pontificato, e fu sepolto nella Chiesa di Pietro. Vacò allhora la sede giorni otto.

Saraceni scacciati di Sicilia da Gulielmo Forte braccio.

BENE

BENEDETTO VIII. Pontefice CL.
Creato l'anno 1012. a' 12. di Giugno.

Benedetto ottauo, di natione Tusculano, figliuolo di Gregorio, entrato nel Pontificato donò la corona dell'Imperio ad Enrico I. Imperatore della gente di Bauiera, creato in luogo di Ottone III. defonto, secondo la institutione di Gregorio V. Scriuono alcuni di esso Ottone esser morto in Roma, & il suo corpo esser stato portato in Germania; altri affermano, che fu sepolto nella Chiesa di Pietro; Sia come si voglia, è cosa certa, Enrico Duca di Bauiera huomo buono, e santissimo esser stato creato Imperatore, & hauere hauuta vna moglie, la quale non fu inferiore al marito di laude, pietà, religione, & humanità. Mentre che questo accordana le cose della Germania, i Saracini entrati nell'Italia presero Capua, & assediarono Bari. I Venetiani con l'armata portarono vettouaglia a' Barensi, iquali erano affamati, e mentre ch'essa città era assediata, i medesimi Venetiani con l'aiuto de' Greci assaltarono i Saracini, & hauendone ammazzati molti, liberarono Bari dall'assedio, nell'anno della salute 1008. nel qual tempo i Turchi presero Gierusalem, ma non perciò violarono il sepolcro del Signore, delle chiese del monte Sion, e Bettelem, essendo Gierusalem assediata, i Venetiani hebbero in animo di soccorrerla, se gli Hiadrensi loro nemici non gli hauessero impediti, iquali poi furono da' Venetiani superati appresso Laureto, con tanta rouina, che doppo nõ hebbero più ardimẽto di far guerra con i vicini. Enrico, assettate le cose della Germania, venendo a Roma, riceuuta la corona dell'Imperio, andãdo verso Capua, scacciò di quel luogo i Saracini, e perseguitò Bubagano Capitano de' Greci, ilqual haueua fauorito i Mori, con guerra tanto aspra, che lo scacciò anco da Troia, laquale ne' confini della Puglia egli haueua edificato in quel luogo, doue già Annibale hebbe l'essercito. Alcuni scriuono, Enrico con la moglie Cunegunda esser vinuto così castamente, e santamente, che tutti due nella morte fecero miracoli. Viuendo non lasciarono cosa alcuna, ch'appartenesse all'honor di Dio; edificò il Vescouato Bamberghese, e diede sua sorella per moglie al Re de gli Vngheri, per opra delqual esso Re, e tutti i popoli sottoposti al suo Imperio riceuerono la fede di Christo. Morì Enrico l'anno 8. del suo Imperio, lasciado di se a' suoi gran desiderio. Morto Enrico, dalqual Benedetto era in tutte le cose difeso, per discordie fu scacciato, essẽdo fatto vn'altro in luogo suo, poi fat-

Morte di Henrico Imperat.

ta

ta la pace con i suoi nimici, scacciato il Pontefice adulterino ritornò nella città con dignità, e morì l'anno 11. mesè 1. e giorno 13. del suo Pontificato, e fu sepolto nella chiesa di Pietro. Alcuni ancora scriuono, vn certo Vescouo di giorno essendo solo hauere veduto Benedetto sopra vn cauallo negro, & hauerlo dimandato, qual causa fosse, perche molto caualcaua il cauallo nero, & ch'allhora Benedetto lo pregò, che desse per suo nome a i poueri gli danari, i quali egli haueua nascosto, e gli insegnò il luogo, perche essendo gli quelli stati dati per nome di elemosine, niẽte gli giouarono, come acquistati di rapine. Il Vescouo fece il commandamento, e subito rinonciò il Vescouato, & si fece monaco. Vicentio scriue, Gerardo Vescouo Canadiense esser stato in quei tempi in gran pregio per la sua dottrina, e costumi. A questo aggiunge Gutet, Vescouo Pragense eccellente di dottrina, e di santità di vita, il perche da nemici della fede Christiana fu martirizato. Fu anco in quel tempo tanta peste, che furono più i morti che i viui, la qual calamità fu significata in Lotoringia da vn fonte di acqua perfettissima mutata allhora in sangue.

GIOVANNI XXI. Pontefice CLI.
Eletto l'anno 1024. a' 28. di Febraio.

Giouanni ventesimoprimo, di patria Romano, figliuolo di Gregorio, essendo Vescouo Portuense, come alcuni vogliono, ouero come ad altri piace essendo laico, fu fatto Pontefice, nel tẽpo, che Corrado Sueuo con voti legitimi fu fatto Imperatore in luogo di Enrico tre anni doppo la morte di quello. In questo tẽpo io credo, che molte città dell'Italia inalzate per la speranza della libertà ribellarono all'Imperio. Per queste cose Corrado huomo singolare nella guerra, come quello, che appresso Enrico era stato lõgo tempo Capitano de gli ordini, raccolte con celerità molte genti discese nell'Italia, e prima andò contra i Milanesi autori di tanta ribellione, & gli assediò, bruciando i borghi, e minacciando la morte, e la rouina alla città. Mutato poi di opinione rimosse l'assedio, persuaso così dal Vescouo Colonienſe, il qual diceua che celebrando la messa, gli era apparso il beato Ambrogio minacciando la rouina a tutti, se non partissero da quella città, della quale egli haueua presa protettione. Per tanto andando Corrado a Roma, riceuè da Giouanni Pont. la corona dell'Imperio, poi andò contra i Schiauoni, e Bulgari, quali haueano dato aiuto a gli Italiani, quando ribellarono, e di breue li superò. Rodolfo Duca de' Borgognoni molestato dalle discordie de' suoi si raccomãdò alla fede, et all'aiuto,

Corrado leua l'assedio da Milano per inspiratione di San to Ambrogio.

all'aiuto di Corrado, per laqual cosa d'all'hora in quà la Borgogna è stata qualche parte Prouincia Imperiale. Si dice, che esso Corrado fece molte leggi vtili, e questo specialmente, che ciascun Prencipe sotto pena della testa non turbasse la pace, e la quiete delle Prouincie. Per questa ragione mosso aspramente perseguitò Leopoldo Conte di Germania, perche da quello era nato il principio di turbare la quiete, e la pace, mandò nuntij, i quali comandassero a i Greci, & a i Normanni, i quali combatteuano insieme per il Regno della Puglia, che deponessero l'armi, minacciò anco la rouina a i Romani, se più lungamente hauessero turbato il Pontefice con discordie, come haueano cominciato, nel tempo del quale la religione monastica in Frãcia grandemente cresceua per la vita, e santità d'alcuni Abbati, & Himerico figliuolo del beato Stefano, Re de gli Vngheri, fu per i miracoli giudicato santissimo. Giouanni, la vita del quale è sommamente laudata, morì nell'vndecimo anno, e nono giorno del suo Pontificato. Vacò 1 l'hora la sed. giorni 8.

BENEDETTO IX. Pontefice CLII.
Creato del 1032. a' 11. di Nouembre.

BEnedetto nono, come vogliono alcuni, nepote di Giouanni, di natione Tusculano, figliuolo di Alberico, entrato nel Pontificato nel tempo, che Cumito Re de gli Angli venne a Roma per religione & voto, il quale fatto il voto ritornãdo nella patria diede per moglie sua figliuola ad Enrico figliuolo di Corrado, ma nõ molto dipoi essendo morto Corrado Enrico suo figliuolo, secondo di quel nome, succedè do al padre, fatto subito vn'esercito con Olderico Re di Boemia con sorte eguale; rinouata poi la battaglia, superò, e prese Olderico, e facendolo tributario lo lasciò saluo. Poi andando contra gli Vngheri, i quali fra loro cõtendeuano del Regno, ritornò in istato Pietro, il qual da Alboino era stato scacciato. In questo mezo i Romani scacciarono della sede Benedetto huomo da poco, e di niun valore, in luogo del quale crearono Giouanni Vescouo Sabino, chiamandolo Siluestro III. il quale doppo 49. giorni scacciato, di nuouo fu restituito Benedetto, il quale vedendo, ch'ancor era per intrauenirli l'istesso, rinontiò, ouero (come altri dicono) vendè il pontificato a Giouanni Archidiacono di S. Giouanni à porta Latina, il quale fu poi chiamato Gregorio VI. Per questo Benedetto fu da tutti accusato, e condennato dal giudicio diuino; perche è cosa manifesta, che il suo simolacro molto mostruoso doppo la sua morte apparue ad vn certo huomo, e dimandato, che

signifi-

significasse quella spauentosa imagine essendo stato per inanzi Pontefice, rispose; perche in vita io sono stato senza legge, e senza ragione, & perciò per volontà di Dio, e di Pietro, la sede delquale io ho maculata con ogni vitio, il mio simolacro ha più dell'animale irrationale, che dell'huomo. Hauendo egli occupata la sede di Pietro in più volte diece anni, quattro mesi, & noue giorni, finalmente morì; nè si può dire, che allhora vacasse la sede; perche egli haueua venduto il Pontificato. Scriuono alcuni, in questo tempo Gerardo Veneto Vescouo de gli Vngheri huomo ottimo, e dottissimo, da i nemici della fede Christiana con animo constantissimo essere stato martirizzato. Imperoche legato ad vn carro fu precipitato da vno altissimo monte, e fu lacerato.

SILVESTRO III. Pontefice CLIII.

Tenne il Papato giorni 49.

Silvestro cacciato dal Pontificato.

Silvestro terzo, di patria Romano, figliuolo di Lorenzo, creato in luogo di Benedetto scacciato, non stette lungo tempo nel Pontificato, perche nel giorno quarantesimonono dopò la sua creatione, Benedetto fu dalla sua fattione restituito. Era allhora ridotto il Pontificato a tanto, che quello l'otteneua, ilquale ualeua più, non dico di santità di vita, e di dottrina, ma di doni, & ambitioni, essendo oppressi, e scacciati i buoni; & volesse Iddio, che i nostri tempi non hauessero ritenuti quei costumi; ma questo è poco, se Iddio non preuede, vederemo anco peggio. Ritorno a Silvestro Cardinale Sabino, creato Pontefice, non dico dal collegio de' padri, ilche saria tolerabile; ma con doni (come alcuni dicono) ilquale essendo scacciato, & meritamente; perche entrò come ladro, non per la porta, ma per le porte di dietro, Benedetto da capo fu restituito, essendo la città in romore, laquale cercaua hor vno, hor l'altro, laqual cosa si suol fare da quei popoli, iquali non hanno Capitano, nè Gouernatore, e più apprezzano i tristi che i buoni.

GREGORIO VI. Pontefice CLIIII. Creato l'anno 1045. il primo di Maggio.

Gregorio Sesto, Archidiacono di San Giouanni a porta Latina, riceuè (come ho detto) il Pontificato da Benedetto nono. Per questo Enrico secondo venendo in Italia con grande essercito, & hauendo costretto, come tre crudelissimi mostri, à rimouersi dal maestrato, Benedetto nono, Siluestro terzo, & Gregorio sesto, fece vn sinodo, & creò Pontefice Sindegero Vescouo Bambergense, ilquale fu chiamato Clemente secondo. Pure Gilberto scrittore delle historie afferma Gregorio hauer ben gouernata la Chiesa di Dio, & hauer con la sua auttorità, e grandezza dell'animo in breue tempo restituita la dignità della sede Apostolica, la quale era in tristi termini per la negligentia de' Pontefici passati. Ricuperò poi la signoria della Chiesa, e scacciò di quel paese i ladroni, che erano d'intorno la città, da' quali erano ammazzati i peregrini, che veniuano à Roma per diuotione, hauendogli prima ammoniti con escommunicatione, & interdetti, e poi con forza d'arme domati. Per questa cosa fu da gli huomini pernicioſi detto homicida, simoniaco, & auidissimo del sangue humano; ilche anco da alcuni Cardinali si soleua predicare. Per tanto mosso Gregorio in quella infermità, nella quale morì, chiamò i Cardinali a se, e gli riprese (perche hauea fatto giustamente, e santamente, e loro mossi da inuidia l'haueuano ripreso) & disse. Accioche possiate sapere se io hauerò fatto bene, o male quando sarò morto, ponete il mio corpo dinanzi le porte della Chiesa serrate con le chiaui, & se per volontà di Dio quelle si apriranno, giudicate ch'io sia degno della sepoltura Christiana, e se accaderà altrimenti, gittate il corpo mio dannato insieme con l'anima doue vi piace. Fecero i Cardinali il commandamento, e cosi le porte, venendo vn grande vento, si aperſero, & il corpo con marauiglia di tutti, & opinione, che fosse santo fu portato di dentro. Queste sono quasi quelle cose, che da varij auttori si scriuono di Gregorio, ilquale sedette nel Pontificato due anni, & sette mesi, essendo scisma.

Henrico Imperat. deppone tre Pontefici.

CLE-

CLEMENTE II. Pontefice CV.
Creato del 1042. a' 21. di Decembre.

CLemente secondo, per innanzi chiamato Sindegero Vescouo Bambergense, fu creato Pontefice nel sinodo con consentimento di Enrico secondo, ouero più presto comandando, & costringendo il sinodo a far ciò, esso Enrico, ilquale hauendo hauuto da Clemente la corona dell'Imperio, costrinse i Romani a giurare, secondo ch'egli diceua, di non s'intromettere più nella elettione del Pontefice, se di commandamento dell'Imperatore, non fossero costretti, imperoche vedeua l'Imperatore, ogni fattioso, & potente huomo, & ancora ignobile essere venuto licentioso, che corrotti i voti, acquistaua tanta dignità, la quale non doueria essere data ad alcuno, che non fosse con la volontà diuina approuato di santità, e di dottrina. Di lì poi andato a Capua, assettate bene le cose della prouincia, e condotti a quel luogo i soldati, iquali resistessero a i Saracini nemici, andò da Roma in Germania. Per tanto partendosi l'Imperatore, come alcuni scriuono, i Romani auelenarono il Pontefice creato senza la loro auttorità, il nono mese del suo Pontificato. Scriuono gli auttori, il veleno essere stato preparato da Stefano, ilquale poi gli successe nel Pontificato, & fu chiamato Damaso secondo, nel tempo che Vgone fu sustituito in luogo di Odilone Abbate Cluniacense, ilqual morì con opinione di gran santità, ilquale Vgone fu famoso per nobiltà di sangue, pietà, religione, clementia, & dottrina sua. Regnaua all'hora nella Francia Enrico secondo, & Alfonso nella Spagna, & Michele con Costantino suo figliuolo in Costantinopoli, ilquale Imperio era all'hora molto debole.

Clemente auuelenato da i Romani.

DAMASO

DAMASO II. Pontefice CLVI.

Creato l'anno 1048. a' 17. di Luglio.

Damaso secondo, di natione Bauaro cognominato Bagniario, ouero (come alcuni vogliono) Pepono, occupò il pontificato per forza senza consentimento del clero, e del popolo, perche era tanto cresciuta quest'vsanza, che già a ciascuno ambitioso era lecito d'occupare la sede di Pietro. Ma Iddio giusto vendicatore, ben vi prouide, e fece ch'egli fu essempio a gli altri, acciochè più non cercassero con ambitione, e doni, quello che si soleua dare alla virtù, perche il vigesimoterzo giorno del suo pontificato morì. Alcuni giudicano questo non douer essere numerato fra i pontefici per non hauere acquistato drittamente il pontificato, e si marauigliano, che i Romani non si mouessero per tanta indignità della cosa, contra il sacramento hauuto di comandamento di Enrico, e non lo costringessero subito a partirsi dal maestrato. Ma essendo lui viuuto breue tempo, e non hauendo appena i Romani potuto ben raccogliersi insieme, non penso che siano degni di censura, hora veniamo a Leone.

Approua in contrario il Panuinio Veronese.

LEONE IX. Pontefice CLVII.

creato del 1049. a' 12. di Febraro.

Leone nono di natione Alemanno, nell'anno del Signore 1049. fu fatto pontefice in questo modo. Hauendo i Romani mandati ambasciatori all'Imperatore, pregandolo, che loro desse vn'ottimo Pontefice, quello di subito offerse a' Legati, & alla Chiesa Romana Baunone Vescouo Tublense, huomo ottimo, e di semplice ingegno, ilquale andando a Roma con l'habito di Pontefice fu incontrato dall'Abbate Cluniacense, & Ildebrando monaco nato in Saona, iquali lo persuaderono, che deposto l'ornamento Pontificale, come priuato entrasse in Roma, perche diceuano Enrico non hauer potestà alcuna di creare il Pontefice, e che tal creatione apparteneua al clero, & al popolo Romano. Mosso Leone per queste parole, hauendo anco in viaggio vdito questa voce dal Cielo. Ego cogito pacis cogitationes, non afflictionis. Deposto l'ornamento Pontificale, come priuato entrò nella città, accusando se stesso, che

più

più presto haueua voluto obedire l'Imperatore, che a Dio. Il clero Romano persuaso da Ildebrando, elesse Pontefice il medesimo Baunone, e ciò fece tanto più volontieri; perche egli hauea trasferito (com'era il douere) dall'Imperatore al clero tutta l'auttorità di eleggere il Pontefice. Haueano fatto i vitij d'alcuni Pontefici, che meritamente al clero fosse leuata la potestà per giudicio di Dio, accioche le menti de'sacerdoti contaminate da'vitij si mutassero accioche la Republica Christiana commessa a'tristi gouernatori non si rouinasse. Baunone adunque acquistò il Pontificato, & mutato il nome fu chiamato Leone nono, ilquale subito creò Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa Ildebrando, e gli diede il gouerno della chiesa di San Paolo, accioche gli fosse quasi compagno nell'officio Pontificale, essendo l'vn gouernatore del tempio di Pietro, e l'altro di Paolo. In questo mezo, morto nella Puglia Dragone Conte de' Normanni, il fratello Gisolfo acquistò il Regno, e poi prese per forza la città di Beneuento sottoposta al Pontefice Romano. Imperoche hauendo Enrico Imperatore edificato in Bamberga vn tempio in honore del beato Gregorio, e desiderando, che quello fosse consacrato come Chiesa cathedrale, consentendo ciò Benedetto VIII. l'ottenne con conditione che detta Chiesa ogni anno desse per nome di tributo al Pontefice Romano cento marche d'argento con vn cauallo bianco bène ornato, e Leone IX. riceuendo in dono dall'Imperatore Beneuento, leuò il tributo della Chiesa Bambergense. Dunque per questo, Leone fidato nella sua ragione, e nelle genti dell'Imperatore andò confusamente contra Gisolfo, dalquale fu superato, e preso, nè molto doppo fu rimandato saluo a Roma con vna gran compagnia. Alcuni scriuono, che Roberto Guiscardo venne di Francia in Italia con l'esercito, e scacciati i Greci, e gli Africani prese la Puglia, e trouò vna statua di Bronzo, laquale haueua d'intorno la testa vn circolo segnato con queste lettere. Calendis Maij, oriente Soli, aureum caput habebo. Il perche vn certo Saracino dotto nell'arte Magica, preso da Roberto Guiscardo, segnato il termino dell'ombra di essa statua, nelle Calende di Maggio, leuando il Sole, cauò in quel luogo, e trouò vn tesoro, per ilquale si liberò dalle mani di Roberto. Ritorno a Leone, huomo certamente tanto famoso di pietà, bontà, benignità, dignità, & hospitalità, che la sua casa fu sempre aperta a' peregrini, & a' poueri; hauendo vna volta veduto vn pouero leproso dinanzi la sua porta, per pietà, commandò che fosse posto nel suo letto, e la mattina essendo aperte le porte dal portinaro, il pouero non fu trouato, e fu giudicato, che fosse stato Christo in forma di pouero. Nelle cose anco appartenenti alla religione vsò tanta diligenza, & vigilanza, che nel Concilio Vercellense dannò Berengario auttore dell'heresia, e con le sue ammonitioni costrinse l'Imperatore Costantinopolitano a rifar il Sepolcro del Signore in Gierusalem rouinato da i Barbari nel tempo, che Teobaldo nobile Francese fu in pregio per la sua santità

Statua ritrouata in puglia, per via della quale fu da vn Saracino trouato vn tesoro.

ſantità preſſo i Vicentini, & Vicentio Franco Veſcouo Leodienſe, famoſo di dottrina, & di coſtumi ſcriſſe ad Ermano huomo di ſingolare ingegno molte coſe dottamente, & ſottilmente della quadratura del circolo. Morì Leone nel quinto anno, ſecondo meſe, & ſeſto giorno del ſuo Pontificato.

VETTORE II. Pontefice CLVIII.

Eletto l'anno 1055. adi 17. di Aprile.

VEttore ſecondo, per innãzi chiamato Glebardo, di natione Alemano di Bauiera, dipoi Leone fu fatto Pontefice più preſto ad inſtantia di Enrico, che con voti liberi; perche il clero, & il popolo Romano temeua la potentia di Enrico, ilquale eſſi haueuano molte volte offeſo nella creatione de i noui Pontefici, per tãto acciò che non pareſſe, che faceſſero contra il ſacramento, propoſero Vettore, hauendo mandato ad Enrico Ildebrando ambaſciatore per quella coſa, ilquale fece ogni coſa ſecondo la volontà del clero Romano, & dell' Imperatore. Vettore confirmato nella ſede con conſentimento di tutti, fece in Fiorenza contra la uolontà dell' Imperatore vn gran ſinodo, nelquale privò molti Veſcoui de i Veſcouati, ſi per ſimonia, come per fornicatione, et ammonì il clero, come a chi molto, che oſſeruaſſe le leggi Canoniche, proponendo la pena a i traſgreſſori. Alcuni ſcriuono, che Vettore andò ad Enrico, dalquale fu magnificentiſſimamẽte riceuuto, ma io penſo ſolo Ildebrando eſſerui andato, ilquale fidato nella auttorità della legatione creò Imperatore Enrico terzo, figliuolo di Enrico, in queſto mezzo mentre che da i Saracini Capua era aſſediata, & tutte le città vicine temeuano, Roberto Guiſcardo prendendo le arme, fugati i Saracini, ad un tratto liberò i Capuani dall' aſſedio, & i vicini d'ogni paura. Donde habbia hauuto origine eſſo Roberto, non è aſſai manifeſto eſſendo da alcuni giudicato Normano, & da alcuni Franceſe. Sia come ſi voglia, è coſa certa quello eſſere ſtato di grande animo, & di eccellente ingegno. Il perche meritamente acquiſtò il regno della Puglia. Vettore Pontefice, del quale hora ſi parla, morì il ſecondo anno, terzo meſe, & 14. giorno del ſuo Pontificato. Vacò allhora la ſede giorni vndeci.

Sinodo in Frãcia fatto da Vettore põtifice.

STEFANO IX. Pontefice CLIX. Eletto l'anno 1057. a' 12. di Agosto.

Stefano nono, per inanzi chiamato Federico di natione Lotoringo, Abbate Casinense, acquistato il Pōteficato, subito procurò che la chæsa di Milano laquale si era leuata già da anni 200. dall'obedientia della chiesa Romana, hora finalmēte a q̄lla obedisse, come ad vna vera madre, nutrice di tutte le chiese, lequali poi nō altrimēti obedi, che sogliono le vere figliuole obedire alla pietosa madre. Quasi in questo tēpo Enrico terzo succesſe al padre Enrico morto, e Alessio succesſe a Niceforo Imp. Costātinopolitano, e Roberto Guiscardo in tutto scacciò di Calabria i Greci superati con gran guerra, hauendo lasciato solamente sacerdoti Greci, iquali fino alla nostra etā seruano la lingua con i costumi. Era già tanto minuito da i Saracini l'Imperio Costantinopolitano, che appena teneua la Thracia, la Galatia, Ponto, la Thessalia, la Macedonia, & l'Acaia, delle quali Prouincie, hora i Turchi, hora i Saracini robbauano ogni giorno qualche cosa. Stefano morì in Fiorenza il settimo mese, & ottauo giorno del suo Pontesicato, doue honoreuolmēte fu sepolto come scriue Martino. Alcuni dicono che Stefano Pōtefice fu cōtra Enrico Imperatore per conto di heresia, perche egli minuiua l'auttorità de i Sommi Pontefici, sprezzando la religione, & l'immortale Iddio.

BENEDETTO X. Pontefice CLX.

Benedetto decimo, di natione, ilquale prima si chiamaua Noncio, Vescouo Veliterano, fattione di alcuni nobili, in quel tempo fu creato Pontefice, che Agnese madre di Enrico terzo fece Gouernatore del regno del'Italia Giberto Parmense, huomo famoso. Era ancora allhora in Italia Gottifredo marito della Contessa Matilda femina nobilissima, huomo certo potēte. Beatrice madre di Matilda era stata sorella di Enrico secōdo Imperatore, & si era maritata in un certo Bonifacio huomo potētissimo, e nobile, nato in Luca città della Toscana, morto ilquale, tutta la potentia peruenne

uene prima a Beatrice, poi a Matilda, & a suo marito Gottifredo, imperoche possedeuano Luca, Parma, Regio di Lepido, Mantoua, & quella parte della Toscana laquale hora chiamiamo patrimonio di San Pietro, ritorno a Bene detto scacciato dal Pontificato da Ildebrando, perche nõ era entrato per la porta come si conueniua, ma per forza, et con doni. Tutti i chierici haueuano promesso ad Ildebrãdo Archidiacono di non creare il nouo Pontefice prima che egli ritornasse a Roma da Fiorenza, doue allhora andaua. Per tãto ritornando con Gerardo Vescouo Fiorentino, acerbissimamẽte contra quelli, iquali gli hauemo promesso di aspettare il suo ritorno. Essendo di questa cosa grã contrasto, & lodando alcuni esso Benedetto, come huomo ottimo, & sapiẽtissimo, & all'incontro confutando molti con gran clamori q̃lla elettione, come fatta contra i canoni, & le leggi, alla fine di cõsentimẽto della maggior parte, ad instantia de Ildebrando, Gerardo huomo degno di tanto maestrato fu creato Pontefice, scacciato Benedetto. Pure alcuni scriuono questa elettione essere fatta in Siena, perche in Roma per la setta di alcuni potẽti, non si poteua liberamente fare elettione, per tãto Benedetto fu scacciato dal Pontificato il nono mese, & vigesimo giorno, & andò in esilio a Velitri.

NICOLAO II Pontefice CLXI.

Eletto l'anno 1059. a' 5. Genaro.

NIcolao secondo di natione Allobro per mãzi chiamato Girardo, Vescouo di Fiorenza per la virtù sua, & prestantia dell'animo scacciato Benedetto illegitimamẽte creato in Siena fu eletto Pontefice ilqual subito che fu entrato nel Põtificato, andò a Sutri, doue fece il Cõcilio l'ãno del Signore 1059. alquale andarono non solamente Vescoui, ma ancora molti prencipi dell'Italia, & costrinse Benedetto a rimouersi dall'officio, & habito Pontificale, e andare in esilio a Velitri. D'indi poi andando a Roma fece il secondo Concilio presso il Laterano, & fece vna legge, come ne i decreti si legge, alla Chiesa Romana molto salutifera, laquale è questa.

Si quis pecunia, uel gratia humana, aut populari militarive tumultu sine concordia, & canonica electione Cardinalium fuerit in throno Petri collocatur, is non Apostolicus, sed apostaticus, idest à ratione deficiens, merito vocetur, liceatque Cardinalibus clericis, & laicis Deũ colentibus illũ,

vt prædonem anathematizare, & quouis humano auxilio a sede Apostolica propellere, atque quouis in loco, si vrbe non liceat, catholicus huiusce rei causa congregare. Nel medesimo Concilio fu anco riuocato dal suo errore Berengario Diacono della chiesa Andegauense, il quale pensaua nel sacramento della Eucarestia non essere il vero corpo di Christo, & nel sacramento del calice non essere l'integro sangue, se non come in segno & figura ouero misterio. Il medesimo Berengario ad instantia di Nicolao, & Alberto Diacono, huomo dottissimo publicamente confessò il suo errore, & affermò quello essere il vero corpo di Christo, e integro sangue. Habbiamo scritto questo errore essere stato dannato da Leone nono, ma non già corretto. Questa laude certamente è tutta di Nicolao, come scriue Lanfranco huomo in quel tempo dottissimo, il quale in vna elegante operetta notò gli errori di Berengario. Mentre che da Nicolao Pontefice in Roma si faceuano q̃ste cose Gottifredo Normano, il qual era successo a Dragone suo fratello nel contado della Puglia, et Calabria, morendo lasciò herede del contado Bagelardo suo figliuolo. Ma Roberto Guiscardo suo fratello (come alcuni vogliono) hauendo ciò a male, scacciato il nepote, prese la Puglia, & la Calabria insieme con Troia, laquale soleua essere sottoposta a Pontifici Romani. Per questo sdegnato il Pontefice adirò molto con Roberto, poi essendo per prieghi di esso andato in Puglia, et hauendo ricuperato quelle cose, che haueua perdute della chiesa, non solamente lo riceuè in gratia, ma ancora lo fece feudatario della chiesa, & lo creò Duca di Calabria, & di Puglia, Prouincie censuarie della chiesa Romana, poi pigliando un grande esercito da Roberto, ritornando à Roma, domò i Prenestini, Tusculani, & Nomentani ribelli della chiesa Romana, passando ancora il Teuere, prese Gallera, & altre cose del Conte Gerardo fino à Sutri, battenti, & superati i castelli, fece la ditione Romana più sicura. Scriuono alcuni Enrico terzo essere stato coronato da Nicolao secondo, & tutto il tempo della vita sua per lo beneficio riceuuto non hauer fatto cosa alcuna contra li ecclesiastici. Nicolao huomo laudato in tutta la uita, morì il terzo anno, sesto mese, & 26. giorno del suo Ponteficato. Vacò allhora la sede giorni 12.

Errore di Berengario hereti co.

ALES-

ALESSANDRO II. Pontefice CLXII.
Eletto l'anno 1061. a' 30. Settembre.

ALeſſandro ſecondo, per innanzi chiamato Auſelmo, della patria di Milano. Veſcouo di Luca, morto Nicolao aſſente fu creato Pontefice per la ſua humanità, benignità, & dottrina. I Veſcoui Ciſalpini penſandoſi per la dignità della loro Prouincia eſſere hoggi ſtato, che ſi eleggeſſe vn Pontefice del ſuo numero, tentando ciò grandemente Giberto Parmenſe huomo potentiſſimo, ottennero da Enrico contra la volontà di Agneſe ſua moglie, che eleggeſſe vn'altro Pontefice; il perche eſſi Veſcoui fatto fra ſe il Concilio, crearono Pontefice Cadolo Parmenſe, alqual ſubito tutti i Ciſalpini obedirono, eccetto Matilda ottima femina, laquale teneua cõ la chieſa Romana. Poi ſopranenendo Cadolo chiamato da quelli, iquali erano cõtrarij ad Aleſſandro, fu fatto vna graue battaglia ne i prati Neroniani a pie del mõte Aureo, nellaquale morirono molti dall'vna parte, & l'altra. Aleſſandro & Gottifredo marito di Matilda ſi ritirarono nel palazzo Lateranenſe; per che non ſapeuano doue poteſſero eſſere ſicuri, tanto tutte le coſe ſi vedeuano varie, & ſenza fede. Alcuni ſcriuono, che Aleſſandro andò a Luca innanzi la battaglia per iſchifare la morte, & iui per alcun tempo viſſe in pace, & per non parere ingrato di tanta beneuolentia de i Lucheſi verſo di ſe, ornò la chieſa, & la città di molti priuilegij, come nelle loro hiſtorie appare. Stacciato finalmente Cadolo dalla città, non fu quieto nella Prouincia, perche chiamato da alcuni Romani, i quali erano entrati a turbare tutte le coſe in Roma per ſatiare i ſuoi deſiderij, fece vn'eſſercito maggiore che prima, & andò a Roma, doue per forza preſe la città Leonina, & la chieſa di Pietro. I Romani congregati con le genti di Gottifredo fecero tanto terrore a gli nimici, che miſſegli in fuga, tutti fuggirono, & poco mancò, che Cadolo abbondonato da i ſuoi non foſſe preſo; pure Cincio figliuolo del Prefetto di Roma poſto in ordinanza con tutti lo conduſſe per mezzo le ſquadre de i Romani, & con gran fatica lo menò nel caſtello di San Angelo, doue per alcun tempo aſſediato, non hauendo ſperanza di poterſi liberare, ſi riſcoſſe con 300. libre d'argento, lequali diede a quelli che cuſtodiuano il caſtello, & montato ſopra vn cauallo velociſſimo fuggì ſolo. Ottone Arciueſcouo Colonienſe accuſò Agneſe ad Enrico giouane, che contra la maeſtà dell'Imperio la Republica Chriſtiana foſſe gouernata per il voler d'una femina

& hauuta la libertà di gouernar a ſuo modo la chieſa di Dio, venne a Roma, & prima con graueſſime parole riprese Aleſſandro, che hauea occupata la ſede Romana ſenza comãdaméto di Ceſare & contra quello, che la conſuetudine, & la legge comandaua. Allhora Ildebrando Archidiacono, ilquale a caſo era preſente, diffeſe gagliardemente il Pontefice, dicendo che la ſua elettione apparteneua al clero, & ſecondo la legge, & l'antica conſuetudine, & coſi facilmente conuinſe Ottone. Il perche Enrico conoſciuto l'errore, e ritornato in ſe, pregò Aleſſandro, che chiamaſſe il Concilio, alquale eſſo promette ua d'andare. Fu giudicato, che la città di Mantoua foſſe buona per quello, doue gli andarono tutti quelli a i quali apparteneua la ſalute, & le defenſioni della chieſa, & quiui, accordate tutte le coſe, non ſolaméte l'Imperator ritornò in gratia col Pontefice; ma con prieghi impetrò da quello, che perdonaſſe a Cadolo, ilqual dimãdaua perdono, & creaſse Giberto Arciueſcouo di Rauẽna, ilquale habbiamo detto eſsere ſtato cagione di tanti mali, il Pontefice ciò fece volontieri imitãdo l'eſsempio del noſtro Saluatore, ilquale volſe ancora pregare per i ſuoi perſecutori; pure lo conceſse forzataméte, nè l'haueria fatto ſe non foſsero ſtati i gran prieghi di Enrico, perche eglitemea, come poi intrauenne, che quella coſa non deſse molte calamità alla chieſa Romana. Partendoſi il Pontefice da Mantoua, & andando per Luca, conſacrò la chieſa maggiore, dellaquale pur inanzi eſso era ſtato Veſcouo, hauendo cantata ſolennemente la meſsa, & iui ſtette ſino che Ildebrando Archidiacono pacificò le coſe nella Puglia, imperoche eſso hauendo riceuute le genti aiutrice da Matilda Conteſsa, non ſolamente oppreſse i furori di Riccardo, & Guglielmo, ma ancora li coſtrinſe a reſtituire quelle coſe della chieſa, che haueuano hauute. Viuendo adunque Aleſsandro a Roma, morì l'anno vndecimo & ſeſto meſe del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa Lateranenſe con tutti gli honori, che ſi poſsono fare ad vn Pontefice dal clero, & dal popolo. Si dice che in quel tempo è ſtato in gran pregio Giouanni Gualberto monaco della valle Ombroſa, & auttore di quell'ordine, ilqual fu huomo ſantiſſimo, & famoſo per li miracoli.

Concilio fatto nella città di Mantoua.

ORE-

GREGORIO X. Pontefice CLXIII.
Eletto l'anno 1073. a' 29. di Giugno.

GRegorio settimo, per inanzi chiamato Ildebrando, di natione Toscano, di patria Saonese figliuolo di Bonifacio, fu creato Pont. di consentimento di tutti i buoni. Le parole della sua elettione furono queste. Nos sanctæ Romanæ ecclesiæ Cardinales, Clerici, Acoliti, Subdiaconi, Presbyteri, presentib. Episcopis, Abbatibus, multisq. tũ ecclesiasticis, tum laicis ordinis elegimus hodie 10. kalẽdas Maij, in basilica sãcti Petri ad uincula, anno salutis 1007. in uerũ Christi Vicarium Ildebrandum Archidiaconũ neru̇m multæ doctrinæ, pietatis, prudentiæ, giustitiæ, constantiæ, religionis, modestum, sobrium, cõtinentem, domũ suam gubernantem, pauperibus hospitamen in gremio sanctæ matris ecclesiæ libere a teneris, vsque ad banc ætatem eductam, doctum, quem quidem cum ea potestate ecclesiæ Dei præesse uolumus, qua Petrus Dei mãdato quondã præfuit. Ascesо Gregorio al Pont. subito ammonì Enrico Imperatore, che nell'auenire corroto da' doni non desse ad alcuno per desiderio simoniaco Vescouati, nè altri beneficij, perche altrimenti, & contra di se, & contra li delinquenti egli vseria le censure Ecclesiastice. Auiso di Gregorio VII. ad Henrico Imperatore.

A queste buone ammonitioni non solamente Enrico non obedì, ma leuò tutta l'amministratione ad Agnese Imperatrice, che bene l'ammonina di quelle cose, che con la religion bisognaua fare, laquale andata a Roma non uisse molto, ma di dolore subito morì. Finalmente, mandati molti Legati in ogni parte, l'Imperatore ritornò in gratia con Gregorio, & lo confirmò nel Põtificato, come allhora era costume de gl'Imperatori. Enrico spesse volte ammonito nõ lasciò la simonia, perche era nel bene leggiero, e nel male ostinato, il perche il Pont. scõmunicò tutti quei i quali cõ doni haueano acquistato Vescouati, e beneficij, e acciò che nõ paresse di far q̃llo cõtra la ragione fece il cõcilio appresso Laterano, nelqual furono molti Vescoui, massimamẽte Giberto Parmẽse Arciuescouo di Rauenna, et iui rese la ragione, per laqual haueа scommunicato i simoniaci, & spesso diceua di uoler fare anco il simile contra l'Imper. se non mutasse opinione. Allora Giberto, licentiato il Concilio trouò occasione di accusar Gregorio, cercando via di ascendere al Põteficato, & incitò contra il Pontefice Cincio cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della città, huomo temerario, e seditioso, promettendoli molte cose p nome dell'Imperatore, se egli facesse andare ad effetto tãta sceleri-

tà. Per tanto, preparati i tradimenti, mètre che'l Pontefice nella mezza notte, nella Natività del nostro Signore celebraua nel tempio della beata Maria al presepio, la quale hora si dice maggiore. Cincio entrò cõ i satelliti congiurati, & lo prese, mentre che rompeua l'Hostia del sacrificio, e lo trasse nella contrada di Parione, & pose in una torre fortissima, il seguente giorno, conosciuta la ribalderia, il popolo Romano pigliò le arme contra Cincio, & liberò il Pontefice, & roumò sino da'fondamenti la torre, & la casa dell'huomo scelerato, scacciando la sua famiglia della città, & tagliando a tutti il naso. Cincio auttore di tãto male, cercando saluarsi, fuggì per diuerse uie in Germania all'Imperatore. Giberto machinatore di tanto inganno, non essendoli succesi i tradimenti simulando benivolentia, licentiato dal Põtefice andò à Rauenna per far cose peggiori, imperò che con promissioni costrinse à giurare cõtra Gregorio, Teobaldo Arciuescouo di Milano, & molti altri Vescoui della Lombardia. A questi aggiunse Vgone Cãdido Cardinale della sãta Romana chiesa, il quale ancora che per innanzi hauesse fatto il medesimo, et fosse ritornato in gratia cõ animo finto, hora dimostrò apertamẽte il tristo animo, & malamẽte. Perciò che esso cõ tutte le forze hauea tẽtato di cõcitare cõtra il Põt. l'Imperatore, et i Normãni, iquali erano stati discordi p'l Imperio, hauendoli egli fatto accordare, & pacificare fra loro. La qual cosa hauẽdo inteso Gregorio, congregato il sinodo al Laterano, propose le ragioni, p che facesse quello, priuò della dignità Giberto, & Vgone, & li scommunicò.

Sinodo, fatto nella città di Roma.

Mentre che queste cose si faceano in Roma Enrico felicemente combattè con i Sassoni, & tanto per quella felicità s'inalzò, che fatto un conuento presso Vormatia, procurando ciò Segrifredo Arciuescouo Magontino, hebbe ardimento di comandare à tutti; che in niuna cosa obedissero il Pontefice Romano. Di quel cõuento venne à Roma di comandamẽto di Enrico, Romano chierico Parmense, & interdisse publicamẽte à Gregorio, che nell'auenire nõ facesse cosa alcuna, che apartenesse al maestrato del Pontefice, & comandò à Cardinali, che lasciato Gregorio, andassero da lui, per hauere un'altro Põtefice. Allora Gregorio, non sopportando longamente tanta ingiuria per la Diuina maestà priuò delle dignità, & beneficij Sigifredo, & gli altri chierici, quali teneuano cõ Enrico, & scommunicò esso Imperatore, p inãdolo d'ogni regia amministratione. Questa è quasi la forma della abrogatione del Põtefice. Beate Petre Apostolorum Princeps inclina quaeso aures tuas, & me seruum tuum exaudi, quem, & ab infantia educasti, & vsque ad hunc diem ab iniquorum manibus vindicasti, qui me pro mea in te fide oderunt, persecuti sut. Tu mihi testis es optimus, & pia Iesu Christi mater, & frater tuus Paulus tecum martirij particeps, me non sponte sed inuitum Pontificatus gubernacula suscepisse, non quod rapina arbitratus sim sedem tuam legitime conscendere, sed malleham nitam meam in peregrinatione degere, quam locum

tui.m

tum pro fame, & à gloria tãtum occupare. Fateor ego, ac merito quidẽ mihi tua gratia non meritis meis populi Romani curam demendatam esse, cõcessamque ligandi, & soluendi potestatem. Hac itaque fiducia fretus pro dignitate & tutela ecclesiæ suæ S. omnipotentis Dei nomine Patris, Filii, & Spiritus sancti, & Henricum Regem Henrici quondam Imperatoris filium, qui audacter nimium, & temerariæ in ecclesiam tum manus iniecit, Imperatoris ad ministratione, regiaq. deficio, et Christianos omnes Imperio subiectos iuramẽto illo absoluo, quo fidem veris regibus præstare consueuerunt, dignum est enim, vt is dignitate careat, qui maiestatẽ ecclesiæ imminuere conatur. Præterea vero quia monita mea, imo tua ad sui ipsius populorumque salutẽ pertinentia contempsit, & se ab ecclesia Dei quam seditionibus pessundare cupit, sep. traxit, eum anathematis vinculo collego, certo sciens te esse Petrum, in cuius petra vt in vero fundamento Rex noster Christus ædificauit ecclesiam suam. Furono allora molti, doppo la escomunicatione, che parlarono del la pace, à i quali Gregorio rispondendo dicea di non negar le conditioni della pace, pure che esso Enrico prima facesse pace cõ Dio, voi ben sapete, diceua, quanto longo tempo & cõ quanti mali egli ha molestata la chiesa Romana, e quante vo te sia stato da me ammonito, che pigliasse miglior vita, e più laudeuoli costumi. Questo noi facciamo per la beniuolentia, & carità, la quale già haueuamo con Enrico suo padre, ma non habbiamo fatto cosa alcuna, tanto egli è contrario à costumi del padre, pure insegnauano quelli, ch'erano presenti dicendo, che vn Re non si douea così presto scommunicare, a' quali il Pontefice gli diceua in questo modo. Quando Christo cõmise la sua chiesa a Pietro & gli disse, Pasce oues meas; non eccettuò egli il Re, perche quãdo gli diede la potestà di legare, & sciogliere, non escluse alcuno dalla sua potentia. Per questo quel, che dice non poter esser legato dal legame della chiesa, è necessario che confessi ancho di non potere per alcun modo dalla potestà di quella essere, & colui che ciò nega senza vergogna, in tutto si separa da Christo, & dalla sua chiesa. Enrico conosciuta la censura di Gregorio, scrisse molte lettere alle genti, & alle nationi, con le quali egli dimostraua contra ragione, & honestà essere dal Pontefice dannato. Ma Gregorio confermaua quello c'essere stato fatto da lui ragioneuolmente non solamente con parole, & lettere, ma con ragioni, & testimonij, proponendo la causa innanzi gli occhi di ciascuno. In questo mezzo ribellando vna parte del regno ad Enrico, & preparando già Sassoni diligentissimamente la guerra contra quelli, i Prencipi Alemanni dubitando, che non nascesse nella prouincia qualche male, fatto concilio, determinarono, che se Gregorio andasse in Alemagna, Enrico supplice li dimandasse perdono del suo errore, laqual cosa esso promise con giuramento di fare. Per tanto il Pontefice

mosso

mosso da queste promesse, & da' prieghi dell' Arciuescouo Treuerense ambasciatore d' Enrico, si pose in viaggio per andar ad Augusta Pretoria, et già era andato fino à Vercelli, doue hauendo inteso dal Vescouo di quel luogo Cancellieri del regno dell' Italia, Enrico venire secretamente contra lui con l'essercito, cõ animo nemico, allhora il Pontefice, lasciato il principato viaggio, andò à Canosso castel del territorio Regiense sottoposto al Dominio di Matilda Contessa, andò subito Enrico con l'essercito in quel luogo, & depo sto l'ornamento regale, co' piedi nudi per mouuer quel del castello à miseri-
Humiltà grande di Henrico Imper.
cordia, accostandosi alla porta del castello, domandò con prieghi di poter entrar dentro, e sopportò patientemente; che gli fosse negato l'entrare, ouero ciò finse, & benche fosse l'inuernata crudele, & il ghiaccio fosse in ogni luogo, pure stette tre giorni nel Borgo del castello, continuamente dimandando perdono, & alla fine per prieghi di Matilda, & di Adelao Conte Sobodiense, & dell' Abate Cluniacense fu introdotto, & assolto, & riconciliato con la chiesa; confermando la pace con sacramento & promettendo intera obedientia, questa è la formula del sacramento Regio. Rex Henricus cõposita pace ex sententia Domini nostri Gregorij vij. affirmo me pacta, & federa conseruaturum, curaturumque vt quoque voluerit idem Pontifex sine vllo discrimine sui ipsius, & comitatus proficisci possit, maxime autem per loca Imperio nostro subiecta, neque per me statutum, quo minus libere Pontificio munere vbique locorum vti possit, & hac obseruaturum me iureirando addito, actum Canossi 5. Calendas Februarij indictione 15, Allora fatte le cose, come si desideraua, & partendosi ciascuno per diuerse vie, & andando Enrico à Pauia, perdè Cincio, ilqual morì di febre. Nè perciò, ancor che fosse morto così pernicioso huomo, Enrico cessò di attendere a cose nuoue, perche rompendo gli accordi della pace, mosse i prencipi Alemanni turbati per la dignità della cosa a tanto, che scacciato lui crearono Re della prouincia Rodolfo Duca di Sassonia. Enrico primieramẽte dimandò al Pontefice che con scommunicationi scacciasse Rodolfo dalla occupatione del regno. Il che non potendo impetrare, vedendosi alle arme, fu combattuto dall' vna, e l'altra parte con grande occisioni, & incerta vittoria. Furono allora mandati ambasciatori dall' vno, & l'altro al Pontefice, pregandolo ciascuno, che s' accostasse alle sue parti. A' quali esso Pontefice nõ rispose altro, se nõ che si riuouessero dall' arme. Cõbatterono insieme vn' altra volta Enrico, e Roberto cõ battaglia vguale, ma essendo entrati nella terza battaglia, e morti molti dall' vna, e l'altra parte, e parẽdo, che Enrico fosse alquanto superiore, nõ uolse udire gli ambasciatori di Rodolfo, iquali dimãdauano la pace, ma scrisse di nuouo al Pont. che scõmunicasse Ridolfo, ilquale si sforzaua occupar il suo regno, laqual ricusãdo di far Greg. Enrico tãto s' adirò, ch' giorno, e notte nõ pẽsaua ad altro se non alla rouina, & morte del Pontefice. In questo mezzo ac-

ciò

ciò che non fosse in tutto il mondo cosa frà i Christiani, che non fosse turbata da discordie. Michele insieme con Andronico suo figliuolo, fu da Niceforo cognominato Bucamor, per forza scacciato dall'Imperio Costātinopolitano, & fuggì à Gregorio, il quale scommunicò Niceforo, & diede l'impresa a Ruggerio feudatario della chiesa Romana, che restituisse nell'Imperio Michele, col quale haueua parlato in Cepperano. Quello adunque di comandamēto del Pontefice, fatta vn'armata, & lasciato in Italia Rogerio giouane, menando seco l'altro figliuolo Boemundo, prima nauigò in Auleo, & fece il campo à Durazzo, per occupare quella città molto necessaria a tanta guerra. Ma Dominico Siluio capitano de' Venetiani aiutando Niceforo, scacciò Rogerio dall'assedio, riceuendo, & dando grande incommodo, ma nō molto doppo Niceforo ingannato da Alessio cognominato Mega, capitano delle genti, in vn momento fu, & della libertà, & della città priuato, laquale Alessio cō patto diede tre giorni da esser saccheggiata da i soldati. Fu preso Niceforo nel tempio di Santa Sofia, & gli fu donata la uita con questa conditione, che in vita sua fosse monaco. Gregorio vedendo, che Enrico era concitato cōtra la chiesa di Dio da alcuni Vescoui seditiosi, fatto vn gran sinodo, interdisse a Giberto Arciuescouo di Rauenna per la sua superbia & malignità, sotto pena di scō municatione che nō essercitasse l'officio Episcopale, nè sacerdotale, chiamato alla sede Apostolica, essendo consapeuole delle sue scelerità, non volse obedire, per laqual cosa meritaua solamente la pena delle scommunicationi. Escomunicò anco Rolando Triuisano, perche mādato ambasciatore p accordar le cose fra Enrico, & il Pōtefice, per acquistar vn Vescouato haueа seminata la semēza della discordia, e nō della pace, nè perdonò anco ad Vgone Cardinale del titolo di S. Cleméte, perche era stato d'accordo con Cadolo Vescouo di Parma nelle discordie, & nell'heresia. Finalmente nel medesimo conuento elesse due Legati. Bernardo Abbate Massilienſe, & Oddone Arciuescouo Treuerense, i quali cum potestate Cardinalis à latere andasse à comporre le differētie fra Enrico, e Rodolfo; imperoche il sapientissimo Pontefice vedea quella discordia, nō essendo accordata, douere dare grā calamità al popolo Christiano; ma perche sapeua certo, che non mancherian huomini seditiosi, iquali si sarebbono sforzati d'impedire, che ciò non succedesse, perche à tali importaua, che le discordie crescessero, nè fossero rimosse; mandò à i Prencipi, & nationi per li Legati lettere di questo tenore. Cognita imbecillitate, & ambitione humani generis, mandamus ne quispiam cuiusuis conditionis sit, uel Rex, uel Archiepiscopus, Episcopus, Dux, comes, marchio, siue miles aliqua elatione, temeritate, dolo, fraude, dolo cupiditate ductus Legatis nostris resistere audeat ne pacem, & concordiam ex æquo, & bono componere possint; quicunque autem temeritate ductus, quod non optamus, huiusce nostræ constitutionis violator extiterit, Legatisque nostris impedimento fuerit, quo minus pacem

Sinodo, che interdisse l'Arciuescouo di Rauenna.

pacem componant, eum anathematis uinculo colligamus, victoriamque id armis partam ei auferimus, vt saltem confundatur, ac duplici pœnitentia conuertatur. Oltre à ciò fu comandato à legati, che fatto vn conuento in Alemagna, presto deliberassero quale de i due Re secondo la legge, & la honestà hauesse ragione, & à quello di consentimẽto di buoni consignassero il Regno, la causa del quale fosse migliore, & più giusta, promettendo poi di confermare (conosciuta la cagione) tutto quello che essi hauessero fatto, interponẽdo l'autorità dell'Omnipotente Iddio, & del Beato Pietro, della quale niuna può essere maggiore. In questo tempo, ai ciò che la chiesa Romana per doni, e cupidità simoniaca non patisse qualche incommodo, Gregorio fatto vn sinodo, cõfermò i decreti de' maggiori appartenenti a cancellare questa macchia con q̃ste parole. Sanctorum patrum instituta nunc sequentes, quemadmodum in prioribus concilijs fecimus, auctoritate omnipotentis Dei decernimus, ac cõfirmamus, vt qui deinceps Episcopatum vel cœnobium, uel aliquod aliud ecclesiasticũ beneficium à laico acceperit, nullo modo in numero Episcoporum, abbatum, vel clericorum censeatur, ne vt idem sub cẽsura anathematis limina Apostolorum attingat; priusquam locum ambitione, & contumacia conquisitum, quod est idolatrię scelus, resipiscendo commutauit, eisdemque quoque censuris teneri volumus, & alligari Reges, Duces, & Principes, qui Episcopatus, ecclesiasticæ sue dignitates, quòd contra ius fasque est, demandare alicui fuerint ausi. Confirmamus præterea anathematis sententiã merito latam in Theobaldum Mediolanensem, Gibertum Rauennatem Archiepiscopum, in Rolandum Tarusinum præsidẽ, & Petrum olim Podouensem Episcopum, nunc autem inuasorem Narbonensis ecclesiæ pari censuræ damnamus, præterea vero gratiam Sancti Petri, & ingressum ecclesiæ bis interdicimus, quousque pœnituerint satis fecerintque siue Normanni sint, siue Itali, uel cuiusuis nationis qui aliqua ex parte læserint, aliquoue incommodo affecerint Marchiam Firmanam in Picentibus, Ducatum Spoletinum, Campaniam, in Hernicis agrum Sabinum, Tiburtinum, Prænestinum, Tusculanum, Albanum, & quicquid in Volscis, & Hetruscis ad mare vergit, his addo monasterium Sancti Benedicti, & quicquid in Cassinatũ agrum positum est, nec Beneuentum in Samnitibus excipio, at si quis istorum auferendi res repetitas, & non redditam habere iustam causam se dixerit, prius à nobis, vel à magistratibus nostris iustitiam requirat, quod si eis non fuerit factum abunde satis, concedimus vt ad res suas recuperandas inde tantum auferat, quantum sat est, nec more prædonum modum excedãt, sed agant vt Christianos decet, & eos maxime qui sua magis repetunt, quam aliena percutiant quique, & iram Dei, & execrationem beati Petri reformidantes, ac timent. Oltre à ciò confermò la maledittione contra Enrico, con queste parole. *Beate Petre Apostolorum princeps, & tu Paule gentium doctor uestras quæso au-*

res

res mihi paululum præbete, meque clementer excudite; nam veritatis discipulis estis, & amatores quæ dicam uera sint, hanc causam suscipio veritatis gratia, ut fratres mei, quorum salutem exopto, mihi obsequentius acquiescant, sciãt intelligant, quòd vestro auxilio fretus post Christum, & matrem eius semper virginem flagitiosis, & iniquis resisto, fidelibus autem presto adsum, & auxilium fero, non enim volens, & libens hanc sedem conscendi, sed inuitus, & lacrymans, quod me indignum indicabam qui in tam excelso throno sederem, hæc autem dico, quia non ego vos, sed vos me elegistis, & grauissimum pondus humeris nostris imposuistis. In me autem vestro iussu montem ipsum conscendentem, clamantem, & annuntiantem populis eorum scelera, & filij ecclesia peccata, membra Diaboli consurrexere, & ad sanguinem usque manus suas in me iniecere, astiterunt enim Reges terræ, & Principes seculi, cum his coniurarunt ecclesiastici quidam, & vulgares in dominum, & nos Christos eius, dicentes, dirumpamus vincula eorum, & proiciamus à nobis iugum ipsorum hoc autem facere, vt me, vel morte vel exilio mulctarent; quorum de numero fuit Henricus, quem regem vocant; Henricus inquam Henrici Imperatori filius qui cornua, & calcem cõtra ecclesiam Dei superbæ nimium erexit, facta cõuratione cum multis Episcopis Italici, Gallici, Germanicique nominis, cuius superbiæ vestra adhuc restitit auctoritas, qui fractus potius quàm ad sanctitatem redactus, ad me in Ciſalpinam perueniens, absolutionem anathematis suppliciter quæsiuit. Hunc ego, quem ad pœnitentiam venisse credideram in gratiam recepi; huicque tantũ modo communionem reddidi, non tamen regnum, equo cum in Romana synodo merito depuleram, restitui, nec vestigalibus regni, vt ad fidem redirent, concessi, hoc ideo feci, vt si redire in gratiam eum finitimis suis, quos semper vexauerat differret, reddereque res tum ecclesiasticas, tum prophanas exfœdere abnueret, cogi ad officium execrationibus, & armis posset, hac opportunitate adiuti quidam Germaniæ Episcopi, & Principes ab hac fera bestia diu vexati, in locum Henrici suis flagitijs è regno cadentis, Ducem suum, & Regem Rodulphum deligunt, qui regia modestia, & integritate vsus, statum nuncios ad me misit, à quibus intelligerem, se coactum regni gubernacula suscipere, non esse tamen adeo regnandi cupidum, vt non malit nobis, quam regnum pollicentibus obtemperare, futurum se in Dei potestate semper, ac nostra, idque ut arbitremur nos facturos filius obsides pollicitus est stomachari tum Henricus cœpit, & nos primo, quidem precari, vt Rodulphũ ob occupatione regni execrationibus propelleremus, dixi me uelle uidere, cui ius competeret, & eo missurum nuncios, qui rem omnem resciscerẽt, meque deinceps iudicaturũ, uter ipsorũ in causa potior habẽdus esset Vetuit Hẽricus quo minus res Legatis nostris decerneretur, multosq. tũ seculares, tũ ecclesiasticos iterfecit, ecclesias diripuit, et prophanauit, stq. hosmo

do

do ſeſe anathematis vinculis illigauit; hanc ob rem fidens in Dei iudicio, & miſericordia, inique patrocinio beatæ Virginis, fultus etiam auctoritate ue ſtra, ipſum Henricum eiuſque fautores vinculo anathematis colligo, atque iterum regiam ei poteſtatem animo, interdico q. Chriſtianis omnibus illo iuramento abſolutis, quo fides regibus dari conſueuit, ne Henrico vlla in re ob temperent, Rodulphum in regem ſuſcipiant, quem multi Prouinciæ Prenci pes, abrogato Henrico, in regem optimum ſibi delegare, eten m par eſt, ut ſi cuti Henricus ob ſuperbiam, & contumaciam facultatibus ſuis priuatur, ita Rodulphus omnibus gratus pro ſua pietate, & religione, regia dignitate, & poteſtate donetur. Agite igitur Apoſtolorum ſanctiſſimi Principes, & quod dixi ueſtræ auctoritate interpoſita confirmate, ut omnes nunc demũ in telligãt ſi poteſtis in Cęlo ligare, & ſoluere, in terra quoque Imperia, Regna, Principatus, et quicquid habere mortales poſſint auferre, et dare uos poſſe, enim quæ ad Deũ pertinent iudicare poteſtis, quid de his inferioribus, et pro phanis cenſendum eſt? & ſi Angelos dominantes ſuperbis principibus ve ſtrum eſt iudicare, quid in ſeruos illorum facere vos decet? ediſcant nunc re ges huius exemplo, & omnes ſeculi Princeps quid in Cælo poſitis, quantique apud Deum ſitis, ac deinceps timeant ſanctæ eccleſiæ mandata cõtemnere, hoc autem iudicium cito in Henricum exercete, vt intelligant omnes iniqui tati filium non fortuito, ſed veſtra opera è regno cadere, hoc tamen a vobis optauerim, vt penitentia ductus in die Iudicij ueſtro rogatu gratiam à domi no conſequatur, actum Romæ nonis Martij indictione tertia. Oltre a queſto ſcacciando dalla chieſa Rauenna Giberto auttore di tutte le diſcordie, & he reſie, che allora erano, comandò à tutti i ſacerdoti di quella chieſa, che non obediſſero in coſa alcuna quello auttore di tutte le iniquità, per le quali quel lo è ligato del uinculo della ſcommunicatione, & acciò che quelli popoli non haueſſero biſogno di gouernatore, imitando Pietro, ilquale ſolea mandare Apollinare, come ſupplimento, doue biſognaua, comandò, che vi andaſſe un' altro Arciueſcouo con intera poteſtà, ilquale rimoueſſe l'hereſia di Giberto, & confermaſſe le menti de gli huomini nella fede. Allhora Enrico per que ſte cenſure incitato più preſto, che ammonito, pigliando il Veſcouo Oſtenſe, il quale ritornaua dalla legatione, & facendo vn conuento di quelli Veſcoui, i quali erano della ſua opinione, creò Pontefice Roberto già Arciueſcouo di Rauenna, & lo chiamò Clemente, ma eſſendo moleſtato da i Saſſoni, laſcian do in altro tempo il nuouo Pontefice, andò contra quelli, & fatto vna batta glia con gran danno de' ſuoi fu ſeparato. Rodolfo vincitore hauendo riceuuto vna ferita, ritirandoſi alquanto, fu trouato morto. Si dice, che Enrico heb be tanta paura per quella rouina, che appena fu ritrouato 17. giorni doppo quella, nel qual tempo i Germani haueuano creato in luogo ſuo Enrico ſuo fi gliuolo quarto di quel nome, iquali, congiunti gli eſſerciti inſieme vennero

in

in Italia, per porre il ſuo Clemente nel Pontificato, ſcacciando Gregorio, & ſuperarono con poca difficultà Matilda, la quale gli era venuta incontro con l'eſſercito, queſta donna morto poco innanzi il primo marito, & ſi era maritata in Azzo Marcheſe Eſtenſe congiunto dal primo marito, & ſuo parente nel terzo grado, ma poi conoſciuta la coſa, eſſa perſuaſa da Gregorio fece diuortio con Azzo. Per tanto Enrico, ſuperata Matilda appreſſo Parma, & il ſuo marito Azzo, andò à Roma con animo nemico, & poſe il campo ne i prati Neroniani, & entrò nella città Leonina, & col ſuo Clemente violò la chieſa di S. Pietro, & rouinò gli portici. Si dice anco, che fece il medeſimo nella chieſa di Paolo, ma non potendo entrare nella città, ſi ritirò a Tiuoli, et de lì, come dalla rocca della guerra, facendo ogni giorno correrie contra i Romani, rouinaua tutte le coſe, & gli ridusſe à tanta neceſſità, che dimandauano la pace con qual ſi voglia conditione. Enrico, conoſciuta queſta coſa da un fuggitiuo, accoſtatoſi con le genti entrò in Roma. Allora il Pontefice non ſi fidando molto del popolo, ſi ritirò ſubito nel caſtello di S. Angelo, doue alcuni giorni fu aſſediato, diffendendo gagliardamente la fortezza quei, che erano alle guardie. Il nepote di Gregorio per parte del fratello non hebbe quella ſorte, ilquale in quel romore fuggendo alle ſette ſede, opera di Seuero Afro, non potendoſi diffendere, vituperoſamente ſi reſe. Enrico, inteſa la venuta di Guiſcardo Duca di Puglia in aiuto di Gregorio, pensò di non più tardare. & voltatoſi à gli inganni mandò in caſtello a Gregorio il Veſcouo Cluniacēſe, ilquale diceſſe, che voleua andare preſto con l'eſſercito in Germania, ſe nel Laterano egli foſſe da lui coronato; il popolo Romano ancora con prieghi inſtaua che lo faceſſe. Gregorio diceua, che lo faria, ſe Enrico correggeſſe i ſuoi errori, & dimandaſſe perdono, il che non volendo egli fare, & già ſentēdo, che Guiſcardo veniua con eſſercito, donò publicamente la corona Pontificia à Clemente Antipapa nella chieſa Lateranenſe, hauendo procurato quella coſa il Veſcouo di Bologna, il Veſcouo di Ceruia, & il Veſcouo di Modena. Fatto queſto, ſubito andò à Siena, & menò ſeco Clemente, Guiſcardo entrando per la porta Flaminia con furia, & reſiſtendo li cittadini, brucciò la città fino all'arco trionfale di Domitiano. I cittadini haueano fortificato il Campidoglio, & gagliardamente ſi diffendeuano cōtra Guiſcardo, ilquale già haueа preſo il Laterano, oue ſpeſſo dall'vna & l'altra parte ſi cōbatteua; & fu rouinata quella parte della città, laquale è fra il Laterano, et il Campidoglio, & eſſo Campidoglio finalmente preſo per forza, fu quaſi fino à i fondamenti rouinato. Indi ſuperata già, & preſa Roma, & date in preda à i ſoldati le robbe de' cittadini, andato al caſtel di Sant'Angelo, oue il Pontefice era aſſediato, finalmente lo liberò dalle mani de' nemici, eſſendo egli veſſato da molte calamità, & lo menò ſeco à Caſino, & Salermo. Doue non molto doppo l'anno 12. primo meſe, & 3. giorno del ſuo Pontificato egli religioſamen-

te

te morì, huomo certamente grato a Dio, prudente, giusto, clemẽte, diffensore de' poueri, de' pupilli, & delle vedoue, & vnico & fortissimo diffensore della Chiesa Romana contra la malignità, de gli heretici, & contra la potentia de i tristi Prẽcipi, iquali si sforzauano occupar per forza le cose ecclesiastiche.

VETTORE III. Pontefice CLXIIII. Eletto l'anno 1086. adi 24. di Maggio.

VEttore terzo, per inanzi chiamato Desiderio Abbate del monte Casino, creato Pontefice, subito tenne la parte di Gregorio, & perciò io credo ancora, ch'egli fosse nemico d'Enrico Re, per fraude delquale (come referisce Martino) fu ammazzato, essendoli stato posto il veleno nel calice, mentre che sacrificaua. Pure Vicentio ha altra opinione, dicendo egli esser morto di mal di fianco, aquel cosa non è già aliena dalla sospitione del dato ueleno, perche li auelenati molte volte sono grauati di male de gl'intestini essendo lor corrotti, & guastati gl'interiori. Haueria Guiscardo vẽdicata tanta ingiuria se nõ fosse cosi presto morto. Imperoche superati i Greci, & andato nell'Isola Cassiopa, morì. Alquale, essendo assente Boemondo, successe Rogerio più giouene nel Ducato della Puglia. Si dice, che nel medesimo tempo, fu quasi per tutto il mondo vna gran fame. Dalla quale occasione aiutato Auful Re di Gallatia tolse à i Saracini Toleto molti anni assediato, & lo diede a' Christiani. Enrico in Germania combattendo con fortuna contraria co' Sassoni perdè quattro mila soldati per volontà di Dio, acciò che finalmente egli cessasse di perseguitar la sua chiesa, & con calamità molestarla.

Portenti auuenuti in Italia.

Alcuni scriuono in questi tempi essere apparsi molti prodigij, imperò che gli vccelli domestici, come le galline, ache, colõbi, & pauoni, fuggirono alle mõtagne, & diuennero siluestri, & morì vna gran parte de' pesci, cosi ne' fiumi, come nel mare. Per lo terremoto ancora alcune città furono tanto shattute, che a Saragosa la chiesa maggiore cascò, quando si cãtaua il vespro, & ammazzò tutti quei, che in essa erano, essendo soli due per volontà di Dio restati ui cioè il Diacono, & il Soddiacono. Alcuni dicono che in questo tempo da' mercadanti fu portato a Cari il corpo di san Nicolo, & iui fu in gran riuerẽza, come scriue nella sua historia Martino Scoto, huomo di gran dottrina, & vita singolare. Vettore, ad instantia del quale Deusdedit ridusse in ordine il libro de' Canoni, morì il primo anno, & il quarto mese del suo Pontificato, sospicando che fosse stato auuelenato.

VR-

VRBANO II. Pontefice CLXV.
Eletto l'anno 1088. adi 12. di Marzo.

VRbano secondo chiamato per inanzi Ottone, ouero Oddone, fu prima monaco Eboratense, poi Cardinale Ostiense, & vltimamente il quinto mese doppo la morte di Vettore, fu creato Pont. & certo meritamẽte. Imperoche p la sua dottrina, & santità della vita egli era degno di ciascun gran maestrato. Allhora Rogerio trouata la occasione, pche morto Gregorio, la signoria era venuta ad Vrbano huomo nuouo, prese la città di Capua, & tutto quello che è di lì fino al Tenere de i Romani, & del Pontefice. Per questo Vrbano poco fidandosi de i Romani, i quali già molto tempo cercauano cose nuoue, andò a Melfi per far in quel luogo vn sinodo, doue più sicuramente li fosse lecito d'andare, & comandò a Rogerio, & Boemondo i quali combatteuano fra loro del Ducato della Puglia, che lasciassero l'arme cõ questa cõditione, che Rogerio concessa à Boemondo vna parte della Puglia, hauesse il resto della signoria del padre. Allhora il Pont. assetate (come desideraua) tutte le cose dell'Italia, & lo Stato della chiesa, secondo che in tanta perturbatione li fu lecito, andò à Troia per vedere che cosa facesse iui il clero, & per correggere gli errori d'alcuni, che viueano male. In questo mezzo Boemondo facendo guerra in Sicilia, Rogerio suo fratello contra i Saracini, con inganni prese Melfi.

Per questa cosa Rogerio ritornando di Cicilia condotti alla guerra uenti mila Saracini, assediò in Melfi il fratello Boemõdo, diffendẽdo gagliardamẽte la città, quei ch'erano guardia. Vedendo il Pontefice, che in Italia non gli era luogo alcuno sicuro, volendo andare in Francia fece un sinodo in Piasenza, nel quale corresse marauigliosamenle la licentia d'alcuni Ecclesiastici. In di poi andando in Francia, fece una cosa degna di memoria. Imperoche fatto il Concilio presso il monte Claro, incitò i Prencipi della Francia à ricuperare Gierusalem già longo tempo occupata da' Saracini, di modo, che nell'ãno della salute 1084. trecento mila huomini si scrissero nella militia di Christo, & pigliarono il segno della Croce. Vrbano II. in Fráncia.

Fatto questo, subito ritornò à Roma, acciochè assettate le cose nell'Italia, animasse anco gl'Italiani à quella impresa. In questo tempo non cessò Enrico huomo pernicioso di prouocare alla guerra Roberto Conte di Fiandra per rimouerlo dalla santa speditione, niente dimeno seguitando molti vn cer-

to Pietro heremita huomo santissimo, passando per la Germania, & Ungheria, andarono à Costantinopoli, come sede commune della guerra, nè molto dopo questi furono seguiti da due fratelli Gotifredo, Eustatio, & Balduino detto Bollione, Conti di Galatia, huomini famosi, di costantia d'animo, & di forze del corpo. Oltra di questo il Vescouo Podiense, Raimondo Conte di S. Egidio, il grande Ugone fratello di Filippo Re di Francia, i due Roberti, de' quali uno era Conte di Normandia, & l'altro della Fiandra, & Stefano Conte di Carnoti, passate le Alpi con molte genti passando per la Italia andarono à Roma, onde hauendo prima visitati i luoghi santi, & le chiese, riceuuta dal Pōtefice la benedittione, andarono à Brindisi per passar di lì nell'Albania, ma pche non poteuano stare tutti in quel porto, tanta era la moltitudine, parte di loro andò à Bari, & parte ad Otranto. Boemondo, il quale habbiamo detto hauer preso Melfi, infiāmato di desiderio di gloria, lasciata Melfi, andò alla medesima speditione cō 12. mila huomini eletti della giouentù dell'Italia. La virtù, & prestantia dell'animo di costui, mosse tanto Ruggerio suo fratello, che deposte le arme, disse di voler hauere ogni cosa cōmune col fratello, e subito gli diede per compagno della guerra Tacredi suo figliuolo, il quale era desideroso di cōbattere. Già Pietro heremita era giunto à Costantinopoli, et alloggiato ne' borghi faceua tanto male a' cittadini non uolontariamēte, ma per la licentia de' soldati, che i Greci desideravano la morte di tutti loro. Pertanto Alessio Imperatore mosso dalle sue calamità costrinse Pietro, negandoli le vettouaglie, a passare il Bosforo innanzi il tempo. Questi andādo prima a Nicomedia, poi a Nicea si sforzarono di combatter la città forte p̄ natura, & per la guardia de' Saracini, ma mancando le vettouaglie, & vagando i soldati, furono con tradimenti oppressi da' Saracini, e costretti a lasciare l'assedio, & nel fuggire hebbero tāto dāno che Rinaldo Capitano de gli Alemāni, negata la fede di Christo, si rese insieme con alcuni soldati, & Pietro sotto titolo di Legato senza soldati ritornò à Costantinopoli, la qual cosa fu molto grata ad Alessio, perche sperauа per quel tanto incōmodo i Christiani douer lasciar quella impresa. Frà questo mezo giungendo altre genti, & nō potendo Alessio alla scoperta scacciargli, secretamente di notte ne' borghi di Costantinopoli assaltò quei ch'erano ne gli alloggiamenti, ma non fece cosa alcuna; perche gagliardamente quei che erano alla guardia, differo gli alloggiamenti fin che gli altri soldati fuegliati pigliarono le arme. Fu combattuto anco il giorno seguente con poco dānno delle parti. Allhora Boemondo per nome dell'essercito mandato ad Alessio lo costrinse alla pace, parte con minaccie, e parte con promissioni, con conditione che li fosse lecito sicuramente passare per i luoghi sottoposti al suo Imperio, & che li desse vettouaglie, et il supplemento, & che quello, che si pigliasse de' Saracini, fosse del suo Imperio, eccetto Gierusalem. Fatte queste cose secondo il desiderio loro, & passa-

Personaggi che andarono all'impresa di Terra Santa.

DO

to il Bosforo, andarono prima à Nicomedia, poi à Nicea diffesa gagliardamẽte da' Turchi, i quali erano alla guardia, perche allhora i Saracini, e Turchi insieme faccuano guerra contra i Christiani con essercito, & forte vguale. Sessanta mila Turchi, iquali erano alloggiati ne i prossimi mõti, persegni dati da quelli, che vsciuano del castello, assaltando il campo de i Christiani, e ributtati con suo gran danno, ritornarono a i monti senza effetto alcuno. Era difficile pigliar la città; perche le vettouaglie, & il soccorso de' soldati vi si poteua continuamente mandare per vn luogo vicino ala città. Ma sopragiũgẽdo da Costantinopoli molte barchette, & essendo poste nel lago quei del castello, mancando loro ogni cosa, quarantadue giorni doppo l'assedio, si resero, lasciando andare i Turchi che erano alla guardia con le sue arme. I Christiani fortificata Nicea, si partirono, & douẽdo andare per i luoghi deserti diuisero l'essercito in due parti. Hauẽdo Boemõdo trouato vn luogo herboso presso vn certo fonte, fermato il campo, deliberò rifrescare i soldati, stanchi p la fatica del viaggio, doue subito da i Saracini, & Turchi fu assaltato, ilquale essendo loro Capitano Solimano, certo haueriano superato p la moltitudine, che da ogni canto abondaua, se Vgone, & Gottifredo auisati con quarãta mila caualli non l'hauessero aiutato. Fu cõbattuto longamente con gran furore dall'vna, & l'altra parte, nè si poteano partire dalla battaglia, se non per la notte, il giorno seguente fu ritrouato essere stati ammazzati 40. mila huomini in quella battaglia, nellaquale erano i Medi, i Sirij, i Caldei, i Saracini, & gli Arabi. Solimano partendosi di lì con gran celerità in ogni luogo diceua di essere stato vincitore, & s'incõtrò in 10. mila Arabi, i quali ueniuano all'essercito, & li conduffe seco nella Licaonia per impedire le vettouaglie, & il passo à i Christiani, iquali voleuano andare in quel luogo; ma i Christiani aiutati dalle biade, lequali già si maturauano, senza alcuno incommodo andarono ad Iconio città di Licaonia, laquale si diede in potestà de i Christiani, quali con vguale felicità pigliarono Eraclea, & Tarso. Allhora Balduino huomo di stãte animo, & ingegno primo di tutti acquistò la signoria in Asia, alquale fu donato Tarso, & tutto quello che era in quel paese, & cosi poco doppo acquistò Edessa, & Manifesta città. Poi con maggior essercito andò verso la Cilicia, chiamata hora Armenia minore, laqual presa nel primo assalto fu data in gouerno a Palinuro Armenio, solito di militare co i nostri. Presa poi Cesarea di Cappadocia, andarono verso Antiochia, passando per monti altissimi, laqual allora era gouernata dal Re Cassiano. Questa città per inãzi detta Rebata circondata di due mura, Antiocho già signore dell'Assia dal suo nome la chiamò Antiochia, hauendo fabricato d'intorno 460. torri. Questa anco fu già la sede di Pietro Apostolo, & da quella hebbe origine Luca Euangelista, & quel Teofilo, alquale Luca scrine l'Euangelio, & gli Atti de gli apostoli, & in essa città primamente furono chiamati Christiani

Boemondo assalito da Soliman.

quei; che erano renati nel fonte del battesimo, & in essa fiorirono mille anni sotto l'Imperio Christiano. Si legge, che sono stati 140. Vescoui sotto il Patriarca Antiocheno, inanzi che la città fosse presa da' Barbari, nella quale si dice essere stato 360. chiese nell'anno della salute nostra 1097. la città d'Antiochia fu essediata nel tẽpo che Vrbano ue'ssato da grandissime seditioni istorte in casa di Pietro Leone cittadino potentissimo due anni presso la chiesa di S. Nicolò nel carcere Tulliano. Poi morto Giouãni Pagano huomo seditiosissimo, egli fatto più libero, & ponendo l'animo ad assettare lo stato della Chiesa, ricenè in gratia l'Arcinescouo di Milano, per inãzi scacciato del maestrato, perche contra la legge diuina era stato consacrato da vn solo Vescouo, hauendo per inãzi mutato l'habito per tal cagione; & di propria volontà viuto santissimamente in vn monasterio, & al medesimo, il quale semplicemente dimãdaua il palio, gli lo mãdò cõ intera potestà cõ queste parole. *Literis tuis exorati cũ Apostolicæ sedis benedictione palliũ fraternitatis tuæ mittimus, quod quidẽ dignitatis genus nulli ante nisi presenti concessũ est.* Oltre à ciò cõcesse il palio, & alcuni priuilegij all'Arcinescouo Toletano, il quale, secõdo il costume venuto a Roma hauea giurato nelle parole del Põtefice, & lo fece principale di tutta la Spagna. Scõmunicò poi il Re de Gallitia cõ tutta la diocese di S. Giacomo; perche hauea posto in prigione il Vescouo della Prouincia senza vdire le ragioni sue. Quasi in quel medesimo tẽpo Enrico Vescouo Suessionense venne a Roma da Vrbano, que liberamente rifutò il Vescouato, il qual hauea riceuuto dal Re di Frãcia senza alcuna sperãza di restitutione. Per questo Vrbano, ricercando così la necessità della Prouincia, li restituì il Vescouato ancora che non volesse, e ricusasse, facẽdolo giurare. Pure si dice, che nella restitutione Enrico vsò queste parole. *Excõmunicatis ab hac sede deinceps sciẽs, & volens non cõmunicabo, similiter uero consecrationibus eorũ qui Episcopatus, vel cænobia a laicis contra ius fasq; acceperint, nũquã in tereo, & ita me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia, ut nunquã de sẽtentia cedere instituerim.* Si dice anco il medesimo essere stato fatto nel Vescouo Beluacense; nè si deue per queste cose alcuno pensare che egli sia stato pertinace. Perciò che hauea imparato, quãdo era bisogno di mutare opinione, la qual cosa è propria dell'huomo da bene; perche hauẽdo di nuouo ammesso nei sacri ordini vn certo chierico, per innanzi eletto nell'ordine del Soddiaconato da Giberto Antipapa, mutò opinione: perche quella cosa pareua di male essempio, & era per partorire molti mali, poi confirmò con la sua auttorità l'ordine Cistercienſe principiato prima in Borgogna. Alcuni scriuono ancora i religiosi Cartusienſi hauere hauuto origine nel tempo di questo Pontefice. Altri attribuiscono questo à tempi di Vettore terzo. Hauendo Vrbano huomo santissimo confermata la chiesa di Dio non solamente con opere, & essempio; ma ancora con i scritti contra le sette de gli heretici,

tici morì il 12. anno, 4. mese, et 19. giorno del suo Põteficato appresso S. Nicolò della prigione Tulliana, in casa di Pietro Leone cittadino egregio a 29. di Luglio, il corpo delquale fu portato a S. Pietro nel Vaticano per la regione Transtiberina per ischifare le insidie de gli nemici, iquali si sforzauano offenderlo anco morto, & iui fu molto honoreuolmente sepolto.

PASQVALE II. Pontefice CLXVI.
Eletto l'anno 1099. a' 13. di Agosto.

PAsquale secondo, chiamato per innanzi Rainiero, di natione Italiano, della via Flaminia, figliuolo di Crescentio, & di Alfacia, fu creato Pontefice quasi nel tempo, che i Christiani combattendo in Asia pigliarono Antiochia, aprêdoli le porte Pirro cittadino di quella città molto potête, ilquale marauigliato della uirtù di Boemondo promise darsi la città che Boemondo fosse gouernatore in quella. I Christiani entrati nella città pdonarono quasi à tutti, solo fu vsata crudeltà uerso i soldati de i Saracini. Cassiano Re fuggendo à i monti fu tagliato a pezzi da gli Armeni. Era restata solo la rocca, nell'aspro combattere della quale Boemondo fu trapassato nella coscia d'vna frezza di modo, che per alcuni giorni non potè combattere, poi sopragiungendo Corbane Prencipe della militia del Re de i Persi insieme con Sensadoto figliuolo di Cassiano per ricuperare Antiochia. Boemondo già guarito della ferita gli andò incontro con l'essercito, & subito si pose in ordinanza. Gli nimici erano ne i monti, ne per alcun modo si poteuano ritirare alla battaglia. Il perche Boemõdo molestato dalla penuria di tutte le cose, deliberò in tutto combattere, ancorche gli fosse il disauantaggio del luogo, per tanto portata innanzi quella lancia (come uno perfetto stêdardo) dalla quale il lato di Christo fu da Longino trapassato, poco innanzi ritrouata in Antiochia nella chiesa di S. Andrea, superò gli nimici, iquali gagliardamente resistenano, & si tagliò a pezzi, del numero de i quali si dice essere morti cento mila, & oltre a quelli si dice essere stati presi ne i suoi campi quindici mila camelli, & ne fu portato tanto bottino, che di gran necessità si venne in grande abondantia di tutte le cose. Il Capitano della rocca, intesa la calamità de' suoi diede quella a Boemondo, & si fece Christiano. Fu anco concesso a quelli, che erano alla guardia, che facendosi Christiani, lor fosse lecito con le sue robbe andare doue piacesse loro, nacque poi con gran discordia fra Boemondo, & Raimondo, perche Boemondo dimandaua

Antiochia si rende à Boemondo.

per se Antiochia, & Raimondo instaua, che senza alcuna controuersia fosse data all'Imperatore di Costantinopoli per l'accordo prima fatto. I sacerdoti, ai quali era data la libertà di ciò, subito diedero Antiochia à Boemondo. In questo mezo, morto il grande Vgone, il qual era andato à Costantinopoli per accordare le cose, gli altri Capitani, eccetto Raimondo, il quale assediaua Cesarea di Cappadocia, deliberando andare in Gierusalim con l'essercito, si raccolsero insieme in Licia, & inuiaggio si posero à combattere Tortosa, doue indarno consummarono tre mesi, poi leuati dall'assedio andarono à Tripoli, il Re del quale hauendo dato benignamẽte all'essercito denari, vettouaglie, & arme, impetrò la pace con questa conditione, che se pigliauano Gierusalem, egli riceuesse il nome, & la fede Christiana. Indi poi partendosi, & passando presso Cesarea di Palestina, finalmente diuiso l'essercito in cinque campi, giõsero à Gierusalem posto in vn mõte alto, & diuiso in molte valli di modo, che la città non si poteua assediare, se non con grandissimi esserciti, oltre anco, che li mancano le acque delle fontane, & de' fiumi, le quali sono à gli esserciti molto necessarie. Imperoche solo il fiume Siloe, & quello nella estate piccolo, & alle volte secco, corre per lo monte Sion nella valle di Giosafat, pur sono nella città, & nel territorio molte cisterne, le quali danno l'acqua solamente à i cittadini, ma non la potriano anco dare ad esserciti grandi, & ad altri animali militari. Niente dimeno i Christiani, preparate le vettouaglie d'ogni sorte da quattro parti cominciarono à combattere la città cõ gran forza; dffendẽdola gagliadamente i Girrosolimitani, & la pigliarono per forza a' 15. di Luglio 39. giorni dopoi che la cominciarono ad assediare nell'anno della salute 109. & nell'anno 409. dipoi che signoreggiando Enrico, era stata presa da i Saracini. La principal laude in ricuperare tanta città fu di Gottifredo, il quale primo montò la parte delle mura assignate à se, & à i fratelli, & diede adito à Baldoino, che discendendo nella città aprisse le porte à i Christiani, i quali entrando con furia, furono ammazzate tante persone, così nella città, come nel tempio, che il sangue di quelli che moriuano, andaua sopra i piedi de gli huomini, haueriano preso il tempio quel medesimo giorno, se non fosse sopragionta la notte, ma il giorno seguente ritornarono à combattere, & ferirono quelli, che deposte le armi, si resero. I Christiani, hauuta tanta vittoria, dipoi che per otto giorni riposarono dalla guerra, & visitarono (come era costume) i luoghi santi della città, & il sepolcro del Signore, di commune accordo fatto Re Gottifredo lo pigliarono sopra le spalle, & lo portarono nel palazzo, il quale non rifutò il titolo di Re, ma rifutò la corona aurea giudicando nõ esser cosa degna, che l'huomo vsasse la corona d'oro in quel luogo doue Christo Re de i Re per la redention dell'humana generatione portò la corona di spine. Oltre à ciò Arnolfo prete creato Patriarca fu consecrato da i Vescoui, i quali allhora erano iui. I cittadini della città Neapolitana.

Gottifredo creato Re di Gerusalem.

di

di Soria spauentati per questa vittoria mandarono ambasciatori a Gottifredo, i quali sottomisero se, & le lor cose, a quello; ma nõ molto dipoi essendo annonciato, che in Ascalona era venuto vn grande essercito di Solimano Re di Babilonia, città venti miglia lontana da Gierusalem, & sempre molesta al popolo Gierosolimitano. Gottifredo deliberò di andare contra il nimico, lasciãdo per guardia della città Pietro heremita, & reuocando Eustachio, & Tancredi, i quali hauea mandato a Napoli con due legioni, & così andato contra il nimico fece da i cittadini, Clemẽte essere Capitano dell'essercito di Solimano Re de i Babilonij, colquale erano cinquanta mila huomini, & il medesimo hauere vn'armata carica di strumento, & di machina, e però deliberò al tutto di combattere, il perche cõbattendo hebbe la vittoria. Si dice, che egli ammazzò trenta mila huomini. Clemente Capitano de nemici fuggendo cercò di seruarsi in vna naue, hauendogli Ascaloniti riceuuto tanto incommodo subito diedero la città a Gottifredo, nella quale fu trouato tanto oro, & argento, quãto mai in altro luogo fosse trouato, & così ricuperato Gierusalem, molti Prencipi hauuto il desiderio loro determinarono ritornare nell'Europa a' suoi, fra i quali furono i Conti di Santo Egidio, & di Trandenso. Gottifredo co i fratelli hauendo hauuta questa felice vittoria prese ancora Gioppe, & Ramulta città marittime, le quali città erano d'impedimento a i Christiani, che non poteuano andare sicuramente da Ascalone in Gierusalem, assediò anco Caifa, la quale altrimenti si chiama Profogia posta a i piedi del monte Carmelo, & lontana da Accone quattromila passi; ma durando anco lo assedio, Tiberia di Galilea volontariamente si rese, nè molto doppo l'accordo hebbe Caifa. Ma cosa alcuna non continoua nelle cose humane, imperò che vn'anno dipoi, che fu preso Gierusalem, Gottifredo si infermò di febre, & morì. Il perche i Christiani subito crearono Re Baldoino suo fratello nell'anno della nostra salute 1101. acciò che non vi essendo il Re, non hauessero hauuto qualche danno. Ritorno a Pasquale, il quale Gregorio settimo per la sua virtù, & dottrina creò prete di S. Clemẽte, nel qual luogo il clero doppo la morte di Vrbano creò Pontefice il medesimo Pasquale. Non volendo ciò lui, & ascondendosi, essendo contento della vita priuata, come quello, il quale per innanzi era stato monaco; perche diceua le sue spalle non essere sufficienti a tãto carico, ma dimandandolo il popolo, eleggendolo il clero, & lodandolo il senato de' Cardinali, prese l'officio Pontificale, essendo massimamente tre volte stato gridato in questo modo. Sanctus Petrus Raynerium verum optimum Pontificem elegit, questo poi i scrittori, e ferrariensi regionarij chiamarono Pasquale. Vestito poi di vna vesta purpurea con la mitra in testa accompagnato dal popolo, & clero sopra vn cauallo bianco fu condotto al Laterano à quel portico, il quale verso l'Austro conduce nella chiesa del Saluatore, la quale si chiama Constantinopolitana, doue essendo seduto alquanto nella sede à quello effet-

Morte di Gottifredo.

to, secondo l'usanza preparata, andando poi nel palazzo Lateranense, si cinse una cinta, dalla quale pendeuano sette chiaui, & sette sigilli, accioche egli intendesse, c'hauea potestà di serrare, sigillare, & aprire le sante chiese, delle quali per auttorità di Dio era presidente secondo la settiforme gratia dello Spirito Santo. Portando poi in mano lo scettro Pontificale uisitò quei luoghi i quali sono attribuiti a i soli Pontefici, ne i giorni seguenti per riceuere la cõsecratione andò alla chiesa di S. Pietro, nella quale Oddone, Vescouo Ostiense, Mauritio Portuense, Gualtero Albano, Bono Lucano, Milo Prenestino, & Offo Nepesino lo consecrò con la cresima. Le prime parti toccaron ad Oddone Ostiense, le quali ancora egli ritiene, doppo la unzione ritornando nella città secondo l'usanza prese la corona. Alberto Vescouo Alatrino, già hauea indouinato, che ciò douea così succedere, imperò che essendo da uno amico dimandato, che egli pensasse, chi douesse succedere ad Vrbano, egli disse, Dio eleggerà Rainiero per la fede, e costãtia sua. Si dice, che il medesimo Alberto predisse il tempo, che egli era per uiuere nel Põteficato. Pasquale per prouedere alla chiesa di Dio, la quale per le discordie di alcuni era quasi rouinata, mandò le sue genti contra Giberto Antipapa capo di tutti i mali, & acciò che il Pontefice potesse supplire à tanta guerra, Ruggero Cõte di Sicilia li mãdò in aiuto alcune squadre, & 1000. onze d'oro. Allora Giberto huomo per nicioso era in Alba de' Marsi, il quale hauendo inteso, che gli nimici si accostauano, non si fidando molto delle sue genti, pigliãdone dell'altre da Ricciardo Conte di Campagnia, lasciata Alba, si ritirò ne i mõti de i Forconesi, i quali hora mutato il nome, si dicono de gli Aquilani, doue non molto doppo morendo di morte subita na portò le pene de' suoi peccati, morto questo huomo così pernicioso, non fu già la chiesa di Dio subito dalle calamità liberata, imperoche Ricciardo, il quale (come habbiamo detto) fauorì Giberto con genti, & denari, in luogo del morto creò un certo Alberto cittadino Attalano, la qual città al presente si dice Auersa, posta fra Napoli, & Capua, il quale subito fu costretto da i buoni à rifutare il maestrato, & andare in esilio. I Cauensi habitatori del territorio Prenestino hauẽdo imitato la pazzia, et arrogãtia di Ricciardo, crearono Põtefice un certo Teodorico, ma questi ancora tornati à penitẽza, il giorno 105. lo scacciarono del Põteficato, & costrinsero a pigliare l'habito di heremita, & uiuere priuatamente. Maginolfo anco cittadino Romano presso Rauenna, hebbe ardire di usurpare il titolo del Pontificato, il quale i Romani mandarono in esilio, & i Rauennati, essendo lui priuato d'ogni aiuto humano, scacciarono della loro città. In questo modo pacificata la chiesa Romana, Pasquale huomo di grãde ingegno, et animo si uolto à dilatare religione all'armi, e cõ l'aiuto di Ruggero ricuperò dalle mani de i nemici la città Castellano, e Beneuẽto. In questo mezo Pietro Colonna cittadino Romano incitato da Ricciardo Conte di Campania, alquale massimamẽte importaua

di

diturbar le squadre del Pontefice, prese Caua il castello della giurisditione del Pontefice, per questa cagione andandogli il Pontefice incontro non solamente ricuperò la Caua, ma ancora il leuo Zagarolo, & Colonna, castelli della heredità paterna. Io penso, che questa famiglia habbia hauuto il cognome dalla Colonna. Era vn'altra famiglia in Roma molto potente, laquale si chiamaua de i Corsi, i quali furono tanto fideli à Gregorio settimo, che le loro case posto sotto il Capitolio furon bruciate, & rouinate da Enrico, poi mutato d'opinione Stefano de' primi di quella famiglia essendo assente Pasquale, furtiuamente occupò la chiesa di S. Paolo, & il castello in quel luogo edificato, il perche di continuo grandemente molestaua Roma con correrie. Per questo il Pontefice lasciate le cose esterne, ritornò presto à Roma, & per forza scacciò Stefano di quel luogo, il quale credo, che si partisse saluo; imperoche vestito d'habito da monaco egli ingannò quei che entrauano nella città. Molti autori scriuono, che in quel tempo apparuero diuersi prodigij, & che il mare in alcuni luoghi occupò il lito più del solito passi uenti, & in alcuni altri si partì dal lito cento passa. Questo ancora l'anno passato, io vidi presso Pozzuolo, essendo guaste alcune colonne di marmo fino a tre gombiti, lequali (come diceuano gli habitatori) già tre anni il mare soleua inondare. Affermano anco, che allora apparue una cometa di grandezza marauigliosa la qual si vedeua in Ponente subito tramontato il Sole. Pasquale non si moueua per questi prodigij, come huomo, che uedeua queste cose essere fatte dalla natura; ma hauendo inteso, che il Vescouo Fiorentino era solito d'affermare, che Antichristo era nato, andò subito lì, & fatto il Concilio, & decisa la cosa, vedendo, che il Vescouo era mosso da una certa leggierezza per parere auttore di qualche gran cosa lo riprese con parole, & lo licentiò, & indi poi andò in Lombardia, doue fatto in Guardastallo in conuento di molti Principi, & Vescoui, si fece gran ragionamento da gli huomini de i feudi de' sacramenti, de i Vescouati dati per innanzi a i laici, & che si erano per dare. Poi hauendo inteso, che i sacerdoti Francesi non viuenano così interamente come bisognaua, andò là, & fatto un conuento presso Trecia, ridotte le chiese in miglior culto, scacciata parte de' gouernatori di quelle, et parte con castigatione emendata, tornò presto in Italia, che hauea inteso tutte le cose essere turbate per le discordie d'alcuni seditiosi; imperoche Stefano Corso hauea preso Mont'alto, e Tõticolo di quella parte di Toscana, laquale hora si chiama patrimonio del Prencipe de gli Apostoli, et l'hauea fortificato con guardie, doue cõ spesse correrie guastaua ogni cosa vicina. Questo dal Pont. fu pseguitato, & scacciato d'un castello; ma l'altro esso Pontefice non potè pigliar per forza; imperoche di natura il luogo era forte, & si partì dũque di lì per andare in Puglia ad assettar le cose dell'Italia, e raccomãdando diligẽtissimamente al Vescouo Lauicano la chiesa, a Pietro Leone, & a Leone Fregepane

Sedition in Italia.

gepane la città, et tutte le cose di quella, et a Tolomeo signor di Subiaco, quelle cose, che sono d'intorno alla città, lasciò Gualfredo suo nepote Capitano de' soldati, ilquale insieme con quei diffendesse la giurisdittione ecclesiastica, ma essendo assente il Pontefice, ilquale Tolomeo autore di tanti mali era solito a dire, che nõ torneria più a Roma, tutti questi ribellarono dalla chiesa di Dio, Pietro Colonna, ilquale il Pontefice hauea riceuuto in gratia lo abbate Farfense con gli Anagni, Prenestini, Tiburtini, Tusculani, Sabini. Hebbe ardire il medesimo Tolomeo, fatto un'esercito, di combater Alba Latina, diffendendola gagliardamente i cittadini. Sopraueuendo poi il Pontefice col Prẽcipe Gaietano, et con Ricando Aquilano valẽti Capitani de' soldati, scacciati i tiranni, iquali desiderauano di occupar la chiesa di Dio, liberò Alba dall'assedio, & se li resero anco gli altri castelli, i quali già haueano ribellato. Prese Tiuoli, ilquale faceua gran resistentia con molto danno dell'una, & l'altra parte, prendẽdo Mont'alto, scacciatone Stefano, in breue tempo pacificò tutto il patrimonio, poi fatta la pace, voltò l'animo alla guerra dell'Asia, & con lettere, & non tij diligentissimamente animò a quella cosa i Prencipi Christiani, perche hauea inteso Gottifredo essere morto, & i Saracini hauer ui condotti grandi esserciti per ricuperar Gierusalem, & superati i Christiani con gran mortalità, & il Conte di Borgogna essere stato preso uiuo, & il Re Balduino fratello di Gottifredo appena esser fuggito da tanta rouina, & che poco mancò, che la città non fosse presa. Pure i Barbari doppo tanta uittoria non hebbero ardir di assediar la città. Tancredi hauendo egregiamẽte diffesa Antiochia prese per forza Laodicea città sottoposta all'Imperio Costantinopolitano, perche hauea inteso, che Alessio Imperatore hauea impedito a' nostri risoldati, che non passassero dell'Europa nell'Asia. Baldoino Re incitato dalla felicità, & audacia di Tancredi fatto con prestezza un'esercito, deliberò condurlo in Ateone, hauendo chiamato in aiuto i Genouesi, & i Venetiani, i quali subito andarono quiui con 80. naui armate, & molte galee, il perche la città combattuta gagliardamente da mare, & da terra, finalmente fu presa il 20. giorno, & i Saracini, iquali erano andati quiui per diffender la città, furono rotti, & scacciati. Tancredi vsò tanta pietà verso Boemondo suo zio, il quale tre anni era stato prigione nelle mani de' nimici, che riscosso con molti denari gli restituì il Prẽcipato d'Antiochia. Poi il medesimo Boemondo commettendo essa Antiochia a Tancredi uenne prima in Italia, poi andò in Francia, oue prese per moglie Costantia, figliuola di Filippo Re de' Francesi, & conosciuto il desiderio di Alessio Imperator Costantinopolitano, ilquale uessaua le città marittime dell'Antiochia, ritornando in Italia, preparata un'armata nauigò in Dalmatia, & assediò Durazzo, acciò che cosi riuocasse Alessio dalla guerra Asiatica, la qual cosa di breue fu fatta, imperò che Alessio dimandò la pace, alquale Boemondo la

Benignità di Tancredi verso Boemõdo.

dola concesse con questo patto, che lasciata la guerra d'Antiochia, a i soldati Francesi fosse lecito senza offesa passar nell'Asia per li suoi luoghi. Fatta dunque la pace, Boemondo andò in Asia con quella armata, laquale esso haueua preparata contra Alessio, & tanto ricreò gli animi de' Christiani, che Baldoino Re prese per forza Berito città maritima della Fenicia posta tra Sidone, & Biblo, sottoposta a Tiro di Metropoli assediata due mesi, con grande incommodo de' suoi. Per questa cagione fu usata crudeltà uerso ciascuno, & essa città fu concessa a tutti i Christiani come Colonia, & nel medesimo tempo fu anco presa Sidone. In tanta felicità de' Christiani morì Boemondo Prencipe chiarissimo, & fu pianto da ciascuno, & lasciò successore del Prencipato di Antiochia il figliuolo Boemundo fanciullo hauuto di Costantia sua moglie, & lo raccommādò a Tancredi suo nepote fin che fosse venuto grande. In questo tēpo Enrico quarto morto il padre, ilqual egli haueua superato con la guerra presso Leodio, assettate le cose nella Germania, venne in Italia, & si fermò presso Sutri, perche hauea inteso la sua uenuta esser poco grata a Pascale, imperoche nelle guerre hauea rouinate molte chiese, & hauea donato i Vescouati a chi gli era piaciuto contra l'honestà, & la legge, secondo la libidine dell'animo suo. Pur essendo mādati ambasciatori dell'una, et l'altra parte, et hauēdo promesso l'Imperatore, interposto il sacramento, d'entrare nella città pacificamente co i soldati, & che costringeria i suoi Vescoui à rinonciare la possessione de' Vescouati, iquali essi cō doni, & potentia haueano riceuuto, subito le porte li furono aperte. Partēdosi Enrico da Sutri, fermò l'esercito al monte Guadio, ouero (come altri uogliono) al monte Malo. Sono anco alcuni, che chiamano questo monte Aureo, donde poi con consentimento del popolo, andandogli incōtro tutti i nobili, entrò nella città Leonina, andando innanzi del castel sant'Angelo i sacerdoti con le mitrie, & reliquie de santi, in però che per quella porta egli entrò nella città Leonina, & cosi andando fino alla chiesa di S. Pietro, ne gli scalini della quale bacciò i piedi del Pontefice, che era fin là venuto con i Cardinali, poi posti i suoi soldati alla guardia, entrò nel tempio insieme col Pontefice, pure dal lato destro, nel quale doppo l'oratione fatta all'altare, dimādò al Pontefice, che confermasse quei, a' quali esso hauea dato i Vescouati, ancor che per innanzi esso hauesse giurato, che ciò nō dimandera in tempo alcuno al Pontefice. Pasquale ciò ricusò, & Enrico chiamati i suoi soldati, & dato loro il segno, lo prese insieme co i Cardinali, e gran parte del clero, e spogliò lo esercito. Il popolo Romano mosso da tanto grande ingiuria, prēdendo le arme scacciò i Germani della città Leonina, e serrò tutte le porte. Allora l'Imperatore andò al monte Sorrate, ilquale hora si chiama di S. Siluestro, doue pose il Pontefice, & i Cardinali in un luogo alto, & fortissimo, ordinādo d'intorno le guardie de i soldati, acciò che non potessero fuggir, ouero da alcuni esser

Paschale pontefice fatto prigione da Enrico.

esser liberati, il che fatto subito mosse le gẽti per andar à combattere la città, il perche occupato il ponte Mammeo, ilquale ha il nome da Mammea madre di Alessandro Imperatore, auttore di tanta opera, bruciate d'intorno le mille, faceа di continuo correrie contra Romani. Per laqual cosa il Pontefice mosso per li dãni, & prieghi de' cittadini, & menato al ponte Salaro chiamati fuori della città i notarij, iquali scriuessero gli accordi, cõfermò bẽche sforzato, nel Vescouato tutti quelli, i quali per innanzi Enrico hauea eletto. In questo modo assettate le cose, lasciati tutti i prigioni, l'Imperatore fu coronato dal Pontefice nella chiesa di S. Pietro, serrate prima le porte della città, et assicurata la chiesa da Enrico con le guardie, acciò che'l popolo non uscisse, et così non molto di poi hauendo ottenuto il suo intento ritornò in Germania. Il Pontefice, pacificata alquanto l'Italia, confortò i Pisani molto potenti nella gloria nauale, che delle Isole Balearie, lequali innanzi haueano occupato, andassero contra i Saracini, & iquali molestauano il nostro mare, et i liti de' Christiani. Onde i Pisani incitati dal desiderio di gloria, preparata vna grande armata, & posti auisopra la maggior parte della sua giouẽtù, andarono contra gli nemici; ma mẽtre che aspettauano il uento presso i liti Volaterani, i Lucheси assaltavono la loro città vacua di difensori, laquale i Fiorentini mossi da' prieghi de' Pisani gagliardamente diffesero, scacciando i Lucheси. Per laqual cosa i Pisani vincitori de' Saracini, ritornando à casa donarono a' Fiorentini due colonne di porfido, 'equali ancora si veggono presso la porta della chiesa del beato Giouã Battista. In questo mezzo Pasquale fatto il Cõcilio presso il Laterano riuocò tutte le cose ch'egli hauea promesse ad Enrico; poi che costretto, & non uolontieri hauea consentito alla sua opinione, fortificata non nelle ragioni, ma nelle arme, instando i Cardinali iquali erano Prigioni, & il popolo Romano, ilquale era vessato da Enrico con la guerra, ch'egli si accordasse cõ ogni accordo, parue però al Pontefice esser molto meglio ritirare le cose mal fatte, & specialmente con violentia, che patire con essempio pernicioso, che ancora paressero lecito à gli altri Prencipi quello che Enrico hauea leuato per forza al Pontefice. In questo tempo venẽdo a morte la contessa Matilda molto vecchia, lasciò in testamẽto alla chiesa Romana tutto quello, che è dal fiume Pissea, & da san Quirico del territorio Senese fino a Ceperano fra il monte Appennino & il mare, aggiungendogli anco Ferrara, laqual ancora è feudataria della chiesa Romana. Alcuni del numero de i quali è Vicentio auttore egregio, scriuono questa Donna essere morta in Fiorenza in quello incendio, che bruciò gran parte della città, & si dice, che si bruciarono da due mila huomini, & il suo corpo essere poi stato portato in Lombardia, & sepolto nel monasterio in San Benedetto, ilquale è lontano da Mantoua 12. mila passi. Io credo, che questa donna morisse in Mantoua, et di suo comandamento fosse portata in S. Benedetto, & in quel luogo fosse sepolta.

Il pontefice annulla le promesse fatte a forza a Enrico imperatore.

polta, il quale di ſua ſpeſa era ſtato edificato, procurando ciò Anſelmo huomo ſantiſſimo, & auttore di quel monaſterio come quello che hauea ſollecitato, che à ſpeſe di Matilda un monaſterio tanto grande, & magnifico foſſe edificato. Io ho trouato nel medeſimo luogo eſſere ſtato ſepolto Anſelmo Veſcouo Lucenſe, & poi eſſere ſtato traportato a Mantoua nella chieſa Catedrale, credo perche da vicini non foſse robbato, p eſſere ogni giorno più famoſo per li miracoli, i Lucheſi affermano, il corpo di Matilda eſſere preſſo di loro, l'auttorità di Guidone Gonzaga, fa che io non lo creda, ilquale rinouando il monaſterio di S. Benedetto, riposè quel corpo in quel luogo più benoreuole, come era il douere. Alcuni auttori ſcriuono eſſere ſtato ancora un'altro Anſelmo ne gli ſteſſi tempi, huomo dottiſſimo, & queſto preſſo gli Angeli eſſere ſtato in tanto pregio, che in breue di monaco fu creato Abbate, & poi Arciueſcouo Cantuarienſe. Coſtui compoſe alcuni libri di meditatione, perche Iddio s'è fatto huomo, del libero arbitrio, delle ſimilitudini, della croce, & del beato Giouan Battiſta. Furono certamente queſti tempi felici, i quali produſsero Sigiberto monaco Celbatenſe, huomo di ſingolar dottrina, & Bernardo di Caſtiglione di Borgogna di nobil ſangue. Queſto d'età di anni 22. preſe l'habito di monaco, ſotto Stefano Abbate, il quale era ſtato il terzo, dipoi il principio del monaſterio Ciſtercienſe, & togliendo l'habito di monaco con trenta compagni, fu in tanto pregio per la dottrina, e ſantità ſua che di breue fu fatto Abbate del monaſterio Claraualenſe, allora primamẽte edificò à ſpeſe di Roberto huomo illuſtre, del qual luogo fu preſidente trẽtaſei anni con gran gloria, morendo poi Bernardo oltra la ſantità, laſciò ancora conſcritti molte memorie del ſuo ingegno, maſſimamẽte i cõmentarij in Cantica canticorum, le conſiderationi della diuina contemplatione ſcritte ad Eugenio Pontefice, donde ſi ha la ragione dell'officio del Pontefice. Scriſſe ancora diuerſe epiſtole, una ſpecialmente à Romani, nellaquale li riprende grandemente, ſcriſſe lo Apologetico, & alcuni ſermoni recitati nelle ſolennità. Ritorno a Paſquale, il quale nel Concilio fatto, preſſo Guadaſtallo, terminò, che le città della Emilia, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, & Bologna, non foſsero più ſottopoſte alla chieſa di Rauenna, per innãzi Metropoli, pche ſpeſſe uolte p ſuperbia i pſidẽti Rauẽnati uoltauano le corna cõtra la ſede Romana. Alcuni cittadini pregarono il Pont. ilquale era ritornato a Roma, che in luogo di Pietro prefetto della città morto, ſoſtituiſſe ſuo figliuolo, laqual coſa nõ uolẽdo il Põt. fare p la età del fanciullo, ilquale nõ hauea ancora dieci anni, ſubito nacque tãta diſcordia, che gli fu neceſsario partirſi dalla città, acciò che nõ ſi faceſse fra i cittadini qualche grãde occiſione, eſſẽdo molti, i quali diceuano, che tãto maeſtrato nõ douea eſſere dato ad un fanciullo, nè per queſto potè rinouare le ſemẽze delle diſcordie, imperoche eſſendo in Alba & hauẽdo inteſo, che Pietro di Leone fautore della chieſa era cõbattu-

Diſſenſioni in Roma.

battuto nella sua chiesa dalla fattione auuersa gli mãdò subito Tolomeo chiamato di Aricia con gente assai sufficiente, i quali scacciando gli nemici fino nella regione Trastiberina ne ammazzò parte, et parte ne prese, & li diuise ne i castelli, acciò che fossero custoditi, ma subito apparue in Tolomeo vna grande inconstantia; imperoche quelli i quali poco innanzi egli hauea presi, hauendoli di sua volontà lasciati andare a i castelli, mẽtre che passauano per Algido, li prese con tradimẽti, & li menò seco ad Aricia, fra i quali era anco il figliuolo del prefetto morto. Tolomeo non contento di hauere commessa tanta iniquità prese Sermoneta, Nifeo, Tiberia, & il paese maritimo. In questo mezzo Enrico discẽdẽdo con l'essercito dalla Germania in Italia, fece terrore a tutti, pure essendo venuto a Roma nõ trouando il Pontefice, il quale allhora facena il concilio in Puglia, & pensando essere priuato della dignità dell'imperio, di nuouo, fu coronato inãzi il corpo del beato Gregorio dall'Arciuescouo Barcarense bandito dalla sua patria, il quale insieme gli diede potestà di distribuire i Vescouati, & cosi ritornò nella patria. Pascale, licentiato il conuento, ritornò di Puglia a Roma, con le genti de' Normãni, & ricuperò molti castelli occupati da gli nimici, & in Preneste benignamẽte udì gli oratori di Calo Giouanni Imperatore di Costantinopoli, il quale era successo al padre, & Alessio, & a quei diede in commissione che per suo nome essortassero Calo Giouanni contra i Saracini. L'Abbate Farfense, & Tolomeo, iquali per le loro male operationi, non meritauano, che'l Pontefice lor perdonasse, pure stando in diuersi luoghi nascosti col mezzo de gli amici, ritornarono nella gratia di Pascale huomo benignissimo. Pacificate in questo modo le cose, e cõsacrata in Preneste la chiesa di Agapito, finalmente ritornò a Roma, done li venne incontro per honorarlo, gran moltitudine di Cittadini, per la qual frequentia egli si ammalò di modo, che conobbe, che era per morire. Il che riceuendo i sacramenti della chiesa, & confortando il clero alla pace, & alla concordia, morì lo 10. anno sesto mese & settimo giorno del suo Põteficato, a' 18 di Gennaro, & fu sepolto con honoreuole pompa, nella chiesa Costãtiniana. Hauendo nel suo Põteficato tenute le sacre ordinationi crcò cinquãta Preti, trenta Diaconi, & cẽto Vescoui. Consacrò anco in Roma quindeci chiese, massimamente la Chiesa di Santo Andriano ne i tre fori, violata per la scelerità di alcun seditiosi, & la chiesa di Santa Maria in Montecelli nella regione di Areole. Finalmẽte restituì, & consacrò la chiesa di Sãti Coronati, rouinata nel tẽpo che Roberto di Guiscardo Prencipe di Salerno bruciò quella parte della città, laquale cõduce dal Laterano al Campidoglio, come habbiamo detto nella uita di Gregorio settimo.

Oratori al pontefice, dell'imperatore di Costãtinop.

GELA-

GELASIO II. Pontefice CLXVII.

Eletto l'anno 1118. a' 25. di Genaro.

GElasio secondo, per inanzi chiamato Giouanni, di patria Gaietano, figliuolo di Crescentio, nato di nobile sangue, et bene da fanciullo nutrito, & ammaestrato nel monte Casino imparò i fondamenti della religione sotto Odrisio Abbate, huomo santissimo, per questa cosa fu chiamato a Roma da Vrbano secondo, doue conoscinta la virtù, & fede sua, fu sempre in gran pregio. Fu la fede di quello esperimẽtata prima nel tempo, che Vrbano Põtefice fu assediato in Roma fra due ponti nell' Isola Licaonia da i Germani, & soldati della fattione di Giberto Antipapa, imperoche solo cõ Pietro Leone huomo illustre non abbandonò mai l'huomo santissimo, per questa cosa poi Vrbano essendo in miglior fortuna, ricordãdosi di tanto beneficio, fece Gelasio per la sua fede, & dottrina sua secretario, & per la elegãtia della sua cõpositione li diede carico, che riducesse in miglior forma, e piu ornato lo stile della corte Romana, ilquale era corrotto per la negligentia, & ignorantia de i passati, poi conosciuta la sua grãdezza deliberò di torlo nel numero di Cardinali, & di quella cosa che hauea parlato nel Senato, doue tutti consentiano, ma morto Vrbano, non molto di poi Pasquale, nõ dimenticato de i meriti di tanto huomo, subito lo fece Diacono Cardinale. Morto poi Pasquale, & trattandosi di creare il nuouo Pontefice tutti i Cardinali si cõgregarono per quella cosa nel monasterio al Palladio vn poco di sotto le case di Leone, & di Cincio Fregepane, doue di consentimento di tutti, Giouanni Caietano fu creato Pontefice, & Chiamato Gelasio, Cincio Fregepane, incitato da ira per questa elettione, perche hauea proposto al collegio vn de i suoi Cardinali, ilquale douessero eleggere Põtefice, entrò cõ gẽte armata nel monasterio del Paladino, doue rotte le porte, percoteua tutti chi veniano incõtro, e prese il Põtefice per il collo, e gittatolo a terra lo percosse co i calci, e lo legò. Gittò anco da cauallo i Cardinali, che si preparauano alla fuga, & non lasciò alcuna sorte di uillanie per vergognare tãto Senato. Il popolo Romano nõ sopportò tãta ingiuria, ma corse insieme cõ le arme alla casa di Cincio Fregepane, & lo minacciò d'ammazzare con tutta la sua famiglia, se subito non lasciasse Gelasio suo. I Fregepani fecero il commandamento, massimamẽte Leone, il quale ne' cospetto di tutti spesse volte baciò i piedi del Pontefice, dimãdãdoli supplicheuolmente perdono, & cosi il Pontefice montò sopra un cauallo biãco, & per la via sacra fu condotto nel Laterano, & accõpagnato dal clero, et

Scelerità di Cincio Frãgipane uiata all pontefice Gelasio.

dal

dal popolo Romano, & secondo l'vsanza fu coronato, in questo mezo Balduino, il quale era confortato con lettere, & nontij dal Pontefice, che sostenesse l'impeto de' Barbari, tanto, che si mandassero in Asia nuoui soccorsi, prese un castello in Soria chiamato Sobal, e lo fortificò, acciò che fosse ricettacolo de' Christiani, iquali continuamente combatteuano contra i Barbari, morto Boemondo giouane, Tancredi diffensore di Antiochia fu dechiarato principe da tutti i Christiani, poi confermato il Principato fu chiamato da Balduino Re di Gierusalem con l'essercito, per combattere co i nimici Turchi, Saracini, et Arabi, i quali con grande essercito erano entrati nella Prouincia Gierosolimitana. Venendo dunque quini Tancredi, & uedendo il poco numero de Christiani disse à Balduido, che non si douea combattere co i nimici, per non metter l'Imperio de' Christiani in pericolo, ma consigliò indarno, perche essendosi egli incontrato co i nimici fu superato con la morte di molti, e cõ pochi ritornò in Gierusalem. Tancredi andò in Antiochia per diuerse uie cercando di saluarsi col fuggire, gli nemici inalzati per tanta vittoria mõtarono sopra il monte Tabor, & rouinarono vn monasterio, il quale era in quel luogo, amazãdo tutti i monaci, nè in questo tempo Gelasio fu quieto da gli esterni nemici, & per schifare il furore di Enrico Imperatore, che rouinaua l'Italia, et già era per entrare in Roma, come nemico, fuggì in casa di Vulcamino potentissimo cittadino, & vedendo, che nè anco quiui era sicuro, mõtò insieme co i suoi sopra le galee, imperò che ne hauea preparate due armate per quello effetto, con lequali scorse ad Ostia per il Teuere, essendo perseguitato da i soldati Germani, & scacciato con l'arme, & con le freccie, essendo giunto ad Ostia, nè possèdo entrare nel mare per fortuna cõtraria, per terra andò ad Ardea sempre accompagnato da Vgone Cardinale de i dodici Apostoli, huomo ampliss imo, poi cessata la fortuna ritornò ad Ostia, onde nauigò prima a Terracina, & poi à Gaeta, doue molto benignamente fu riceuuto da i suoi cittadini, & iui subito si congregarono Guglielmo Duca di Puglia, & Roberto Prẽcipe Campano, & Ricciardo Aquilano promettendoli di essere sempre al suo piacere, come conuiene a i veri tributarij della chiesa. Hauẽdo inteso Enrico, che si preparana l'essercito cõtra di lui, creò Antipapa Mauritio Arciuescouo Bracarense, il quale potesse poner innanzi gli occhi à Gelasio, & lo raccomãdò alla famiglia de i Fregepani. Questo fu chiamato Gregorio. Enrico nõ contento di così pernicioso essempio, mouendo le sue genti contra il territorio Anagnino, preso, & saccheggiò ogni cosa, come nemico, combattena anco Turriculo luogo fortissimo, quando fu li fu nontiato Calesio co i Prencipi della Puglia approssimarsi cõ grande essercito. Il perche mosso il cãpo si partì dell'Italia, lasciando ogni cosa piena di occisioni, & rapine. Gelasio rimãdati i Prencipi in Puglia, uenne à Roma pensandosi per la partita di Enrico, che tutte le cose fossero pacificate, ma gl'interuenne molto altrimenti di

Gelasio Secondo, fugge di Roma.

quelol

quello, che haueа pensato. Percioche hauendo inteſo l'Antipapa eſſere reſtato in Roma ſi dato nello aiuto de i Fregepani temendo la potentia di queſta famiglia ſi aſcoſe prima preſſo alcuni ſuoi amici, & poi celebrando nella chieſa di ſanta Praſſede, inſtando i nimici con la ſua fattione, appena che potè fuggire dalle loro mani, eſſendo gagliardamẽte diffeſo da i Corſi, & Normãni, famiglie egregie, & da Creſcentio ſuo nepote, il giorno ſeguente chiamato in Roma da i ſuoi, che erano bene ad ordine di arme, & amici; (imperò che era fuggito à San Paolo,) fatta vna conuocatione di Cardinali, deliberò partirſi da Roma, acciò che creſcendo ogni giorno la diſcordia, non naſceſſe qualche grande occaſione, laſciato adunque Pietro Veſcouo Portuenſe; ilquale in Roma faceſſe l'officio per ſuo nome, quanto apparteneua alle coſe ſacre, & data ad Vgone Cardinale de i dodeci Apoſtoli, la cura della città Beneuentana, nauigò a Piſa; perche non era ſicuro l'andare per terra a lui, nè a i Cardinali, i quali lo accompagnarono nel viaggio, dai Piſani fu riceuuto benignamẽte, hauendo lui reſa la ragione del ſuo partire da Roma nel coſpetto di tutti. Di là andò in Francia alla porta di S. Egidio doue magnificamente, & ſplendidamente fu riceuuto ſi dall'Abbate Cluniacenſe huomo ottimo, come da i monaci, & da tutti i fideli, quali da ogni canto erano concorſi quiui per quella coſa, poi andando per terra più preſto con honeſta compagnia, che ſplendida, come hora ſi fa, conſacrò la chieſa di Santa Cecilia, la chieſa di S. Siluestro in Tillanno, & la chieſa di San Stefano in Tornaco, & con pietre ſegnò i termini di eſſe chieſe. Finalmente giungendo al monaſterio Cluniacenſe, infermato di mal di fianco, morì il primo anno & quinto meſe del ſuo Pont. huomo ſantiſſimo, & degno di ogni laude, ſe ſi conſidera la vita continentiſſima, i coſtumi, & la dottrina ſua, per le quali coſe facilmẽte io credo, che quello, ilqual le coſi coſtantemente, & ſantamente ſia viuuto in tante fortune delle humane perturbationi, al preſente poſſeda in Cielo la beata, & ſempiterna uita. Fu ſepolto il ſuo corpo dentro le porte del monaſterio Cluniacenſe, alcuni ſcriuono, che nel tempo di queſto Pontefice hebbero origine i ſoldati Templarij, i quali habitando preſſo il ſepolcro del Signore, riceueuano i prigioni, & armati gli accompagnauano per i luoghi ſacri, sì nell'andare come nel ritorno, acciò che ſenza offenſione poteſſero viſitare i luoghi ſanti. Coſentino marauigliosamente lauda queſti di uita, fede, & di gratia.

Gelaſio in Frãcia.

Pellegrini

CALISTO II. Pontefice CLXVIII.

Eletto l'anno 1119. adi 12. di Febraio.

Calisto secondo, per innanzi chiamato Guido, di natione Borgondo, Arcivescouo di Vienna, il quale hauea origine da i Re di Frãcia, fu creato Pontefice da quei Cardinali, i quali morto Gelasio si ritrouauano in Cluniaco, nè uolse quella dignità, prima che intese essere stato cõfermato da quei Cardinali, i quali erano restati in Roma, & nell'Italia. Conosciuta dũque la cosa per le lettere, & noncij, uẽne a Roma, et entrando nella città li uenne incontro il popolo per honorarlo, allegrandosi tutti, si col Pontefice, come con la città di Roma, che vedeuano questo douer'essere auttore della quiete, & della pace. Costui assettate in Roma le cose secondo il suo volere, andò a Beneuẽto, doue tutti i prẽcipi subito uennero per salutarlo come è usanza, massimamente Gulielmo Duca di Puglia, Giordano Conte di Campania, Arnolfo Arriola, & Roberto Conte di Lorotello, huomini famosi, & senza dubio principali di quella parte della Italia, i quali ancora promisero, interponendo il giuramento di essere nella potestà del Pontefice Calisto, il quale nõ pensaua altro che la guerra dell'Asia, nella quale si dubitaua dei Christiani i quali con fatica sosteneuano tante genti Barbare, ritornò a Roma donde mãdò ambasciatori all'Imperatore, Lamberto Vescouo Ostiense, Sassone Prete Cardinale di S. Stefano nel monte Celio, & Gregorio Diacono di S. Angelo, i quali composta la pace senza cõtrasto alcuno, ritornarono a Roma, et attaccarono le lettere della pace alla chiesa Lateranẽse, per le quali lettere, subito nacque tanta allegrezza publicamẽte, che per tutto si vedeuano le compagnie di quelli, che si rallegrauano; ma Rogerio Conte di Sicilia fece, che questa allegrezza nõ fu molto lunga, il quale essendo assente il Conte Gulielmo prese la Calabria, & la Puglia; perche Guglielmo douendo pigliar per moglie la figliuola d'Alessio Imperatore di Costantinopoli, partendosi hauea raccomãdata la Puglia, & la Calabria al Pontefice. Per questa cagione Calisto si partì dalla città, & andò a Beneuento, & indi mandò a lui Ugone Cardinale, il quale allora assediaua la rocca detta Nicefora in Calabria, dalquale Ugone ammonito, che reponesse le arme, non volse obedire al comandamento del Pontefice, anzi più asperamente minaua, acciò che ritornando Gulielmo suo consobrino, non l'impedisse, che non possedesse la Puglia, & la Calabria.

Pace tra l'Imperatore, & il Pontefice.

Il Pontefice già preparaua le arme; quando subito una gran parte del Seminario si infermò di febre, il perche egli fu costretto ritornare a Roma senza

ra far cosa alcuna. Per questa cosa Rogerio possedè la Puglia, et la Calabria senza contrasto, & in questo modo Gulielmo ingannato dalla moglie, & scacciato dal Prencipato, uisse presso il Prencipe Salernitano, & senza heredi in breue tempo morì. Per tanto morto l'auuersario, Rogerio si fece chiamar Re dell'Italia. Calisto ricuperata la sanità, fece un Concilio di 540. padri, presso il Laterano, nel quale fu deliberato, che subito si mandasse aiuto a i Christiani, iquali faceuano guerra nell'Asia, dalla qual speranza animato Balduino Re di Gierusalem, superò Gazino Re de i Turchi, nell'Asia minore, ilquale era venuto con grande essercito contra di lui, & prendendolo lo pose in prigione. La medesima fortuna hebbe cõtra il Re di Damasco, ilquale come nemico era venuto in Gierusalem con l'essercito, ilquale ruppe, & fugò, ammazzati duo mila de gli nemici, & presi mille. Sopragiungendo poi con grãde essercito Balaac Re de i Parti, senza altri aiuti; hebbe ardimento di cõbattere con quello, ma con tanta rouina, che fu superato, & con molti Baroni preso, & legato. Il perche Calisto Pontefice pensò douersi vsare prestezza acciò che gli altri Christiani, perduto il Re non fossero superati, instando Veramondo Patriarca di Gierusalem huomo ottimo, & dottissimo, & cosi contra gli nimici incitò i Venetiani, iquali con speranza di gloria, & premio, ui andarono con una grande armata, essendo Domenico Michele loro Capitano, nello anno della nostra salute 1122. & giunti con l'armata à Gioppe, laquale ere assediata dai Saracini di Babilonia per mare, & per terra, superando i Bauari cõ grã rouina, liberarono la città dall'assedio. Poi andarono a Tiro, laqual assediata presero con sanguinosa uittoria con conditione, che possedessero la metà di Tiro, & Ascalone, se per opera loro quelle uenissero in potestà de i Christiani. Emanuel Imperatore dei Greci, successo a Calo Giouanni, hauendo inuidia di tanta uittoria dei Latini, ouero di quei, che vsauano la lingua Latina, comandò a i Venetiani, che riuocassero il Capitano della sua armata, ilquale obedì al loro comandamento, ma infiammato de ira sacchegiò Rodi, et Chio, donde allora fu trasportato a Venetia il corpo del beato Teodoro martire, sacchegiò ancora Samo, Mitileno, e Andra, Isole dell'Imperatore, e fortificò Motonio spogliato d'habitatori; prese poi Tragurio de gli Vngheri, e lo sottopose al Dominio dei Venetiani. Portò anco seco nella patria quella pietra, sopra laquale presso Tiro si dice Christo esser seduto. Balduino, ilquale dicemmo essere stato dai nemici preso, fu con denari riscosso, & ritornando in Gierusalẽ sostenuto alquanto la Rep. Christiana già turbata. Per questa cagione Calisto essendo alquanto quieto delle cose esterne, creò 12. Cardinali, et rifece molte chiese cascate per uecchiezza, instaurò i muri di Roma, introdusse l'acqua nella città, fortificò le rocche della chiesa, dimise per le chiese molti doni di oro, e d'argento, comprò molte possessioni, e le donò al beato Pietro, & edificò nel palazzo la chiesa del beato Nicolò. Poi acciò che tanta felicità non fosse

Domenico Michele prencipe de' Venetiani fa l'impresa di Terra Santa.

longo tempo in terra ſenza qualche incommodo, Gregorio Antipapa per inanzi chiamato Burdino, ſforzatoſi d'uſurpare il nome del Pontefice, ſtādo in Sutri, fidato nell'aiuto di alcuni tiranni, moleſtaua i Romani con correrie, & ſpogliaua i peregrini, iquali andauano a Roma per diuotione, ouero per loro facende, il perche Caliſto, fatto ſubito un'eſsercito, & mādato innāzi Giouanni Cremenſe Prete Cardinale di S. Griſogono, con ciaſcuno più eſpedito, ſeguendo poi eſso, uinſero il nemico, pigliarono Sutri, & menarono a Roma in modo di trionfo Burdino poſto ſopra vn gambello, alquale il Pōtefice donò la uita, & loſerrò nel monaſterio Cauenſe. Caliſto hauendo ben ſeruito a Dio & a gli huomini, riposò nel Signore il quinto anno, & decimo meſe, & decimo giorno del ſuo Pontificato. Vacò allora la ſede giorni otto.

HONORIO II. Pontefice CLXIX.
Eletto l'anno 1124. a' 14. di Decembre.

HOnorio ſecondo, ilqual fu detto Lamberto, nato nel territorio d'Imola, eſsendo Veſcouo Oſtienſe, fu creato Pontefice nel tēpo che Balduino da' nemici con dinari liberato, aggiunſe Antiochia al Regno Gieroſolimitano, eſsēdò morti tutti quelli, a i quali di ragione uenina quel Principato, ma nō potendoſi tenere un tāto Prēcipato ſenza Preſidēte, propoſe a quel gouerno Raimondo, figliuolo di Guglielmo Duca d'Auſtria, nel quale era maritata la figliuola di Boemōdo ſuperiore, & coſi in queſto modo aſsettate le coſe cacciò in una battaglia il Re de gli Aſcaloniti fidato nelle ſquadre de gli Egitti, per laqual coſa moleſtaua i Gieroſolimitani. Oltre a ciò ruppe, & iſcacciò con tre grādiſſime battaglie Balduino, regulo di Damaſco, ilqual pparaua il medeſimo, ma cō maggiore eſsercito, eſsēdone ammazzati molti da ogni cato come pecore. Ritorno ad Honorio, il quale benche foſſe nato di uil conditione, pur per le lettere, & coſtumi pareua degno di tanto maeſtrato, nientedimeno non è molto laudato il ſuo entrar nel Pontificato, p eſser entrato più preſto per l'ambitione de alcuni, che di cōſentimēto di tutti i buoni, imperoche morto Caliſto, trattandoſi d'eleggere il nuouo Pontefice, Leone Fregepane interdiſse à tutti i Cardinali, che non creaſsero il Pont. ſino a tre giorni, acciò che più maturamente conſultaſsero, & poteſsero uedere i canoni, benche l'huomo acuto, & aſtuto all'inganno non lo fece cō quella mente, che con le parole dimoſtraua, ma ſolamēte per poter diſponere i uoti de gli huomini, per liquali Lamberto foſse creato Pontefice. Il popolo ſommamen-

Rotte date da Balduino a' Saracini.

mamente desideraua Pōtefice Sassone Cardinale di S. Stefano. Leone Frege pane dimostraua desiderar il medesimo, acciochè cō arte tirasse nella sua opinione il popolo, & i padri negligenti, & incauti. Vedendo alcuni Cardinali quello, che voleua Leone, per non eleggere il Pontefice secōdo la sua sentētia lasciato Sassone elessero Pōt. Teobaldo Prete Cardinale di S. Anastasia, & lo chiamarono Celestino, allora Leone penso nō douersi più tardare; perche già vedeua il popolo per questa elettione essere offeso, & con grā voce prepose Lamberto Pontefice, del quale habbiamo detto di sopra, gridando il popolo & lodando il clero quella elettione con le mani, & con altri segni, poi pensandosi, che si douea usar prestezza, acciochè le opinioni de gli huomini nō si mutassero; ornò quello con l'habito Pontefical in Simij, luogo cosi detto non lontano dalla chiesa di S. Silvestro, il quale, ancor che prima con alcune arti hauesse acquistato tanto maestrato, pur poi di consentimento di tutti fu salutato Pont. Massimo. Fatto adunque Pontefice creò alcuni Cardinali huomini famosi, l'opera de quali poi vsò nelle cose importāti, si dilettò molto della famigliarità d'huomini degni. Ritenne in Roma un certo Pontio Abbate Cluniacense, huomo ingeniosо marauigliosamente, anco essaltò l'ingegno d'Ildeberto Vescouo Canomanense, il quale poi creò Arciuescouo Turonēse, per che ualea molto nella compositione del uerso heroico, & elegiaco. Questi tēpi ancora furono fatti famosi da Vgone di S. Vettore, se si considera il cognome, & la patria, & fu famoso dottore di Parigi.

Imperoche nel dire, & nella cōpositione lasciò degna memoria del suo ingegno. Si ritroua vn suo libro de sacramēti, vn libro delle sentētie, un libro in dialogo, il quale si chiama Didascalo, un libro della cura delle anime, vn libro delle arti, & delle dottrine. Onorio Pontefice abbracciò, questi con tanta beniuolentia, che non lasciò alcuna sorte d'officio, per lo quale essi li fosse potergli inalzare a grado più honesto di dignità. Vna cosa pure interuenne a' suoi tempi, laquale non dico esser laudata, imperoche Arnolfo dignissimo predicatore della religion Christiana fu ammazzato in Roma per tradimenti de cherici, perche molto acerbamēte predicaua contra la loro lasciuia, & libidine, & perche riprendea la loro pompa, & il troppo studio nell'acquistar ricchezze, proponendo a tutti che si douea imitar la pouertà di Christo, et la uita perfetta, molti della nobiltà Romana seguirono costui, come uero discepolo, & Profeta di Christo, & con laude l'essaltauano al Cielo. Et di quì nacque l'odio, & l'ira p la rouina; & morte dell'huomo ottimo. Non è chiaro, se questo homo santissimo fosse Prete, monaco, ouero heremita. Sono alcuni, che scriuono ciò esser molto dispiaciuto ad esso Onorio, nè mai essere stati ritrouati gli auttori di tanta iniquità. Essendo viuuto Onorio nel Pont. bene amministrato anni cinque, & mesi due, morì cō piāto di tutti, e fu sepolto nella chiesa Lateranēse cō grādissimi honori, vacò allora la sede

giorni otto, io non so ciò che significhi quel marmo, sopra il quale è il suo nome il quale si ritruoa dinanzi al tempio della beata Prassede.

INNOCENTIO II. Pontefice CLXX. Eletto l'anno 1130. adi 17. di Febraio.

INnocentio secondo, di patria Romano, della Trastiberina, figliuolo di Gouanni, creato Pont. subito andò contra Rogerio figliuolo di Rogerio Conte di Sicilia chiamato herede; per che morto Guglielmo Duca di Puglia, & mãcando in quello tutta la famiglia di Roberto di Guiscardo, si sforzaua occupare il dominio della Puglia, il perche hauea l'esercito a san Germano, dõde nel primo impeto fu dal Pont. scacciato, & tanto valse la fortezza, & uirtù dell'esercito Romano, che preso il castello, aspramẽte assediò il Tiranno alcuni giorni in Gallucio. Ma uenẽdo Guglielmo Duca di Calabria cõ grãgẽti, i una battaglia felicemẽte succesa, liberò il padre dall'assedio, & prese il Pont. cõ quei Cardinali, i quali erano nell'esercito de' Romani. Rogerio non molto dipoi dimostrando marauigliosa modestia, li fece tutti liberi insieme col Pont. per la qual cosa nell'auenire facilmente hebbe dal Põt. tutto quel, ch'egli volse, eccetto il titolo del Regno, il quale ricercaua d'impetrar cõ gran premij, e promissioni. In ãsto mezo Pietro cittadino Romano, figliuolo di Pietro Leone, huomo potentissimo fu creato in Roma Antipapa, per le discordie di alcuni scelerati, & fu chiamato Anacleto, il quale spogliati i tempij della città Romana, & spogliati i tesori delle chiese, vi entrò violentemente, massimamente nella chiesa di Pietro, donde leuò un crucifisso d'oro, e le corone, che pẽdeuano, con le quali cose raccolse tutti denari, che facilmente tirò con doni ciascun seditioso di Roma nella sua opinione. Innocentio ritornando nella città, e vedendo ogni cosa piena di discordie, & considerando quelle cose poter esser cagione della morte di molti, volontariamente si partì, & primieramẽte andò a Pisa, poi a Genoua, & ultimamente giunse in Francia. In questo Anacleto Antipapa, rimosso tanti auersarij con doni, quanto potè, si fece beniuoli quei, che teneuano con Innocentio, & cioè Re dell'una, & l'altra Sicilia Rogerio, il quale facilmente trasse nella sua opinione, come quello, che gli era obligato. Innocentio celebrato il Concilio presso il monte Carlo, nel quale condennò Pietro Antipapa con i suoi fettatori, andò in Aureliana, & visitato il Re Filippo, dal quale fu benignamente veduto,

prigionia del ponte fice.

to, andò à Carnoto in Belge, doue incontrato nel uiaggio Enrico Re dell' Angelica, con molte ragioni lo confortò alla espeditiane contra i Saracini. Andò poi in Lorena, doue in Leodio trouò Lotario, allora creato Re da' Germani, il quale pche molto prometteua de restituirlo, lo costrinse con sacramento à preparare la espeditione, per laquale sicuro potesse ritornare à Roma, dipoi in Reme di Belge fatto un'altro sinodo, ritornò in Italia, et celebrato il cõsigtio presso Piacenza, andò à Pisa, laqual città esso pacificò col popolo Genouese col quale era stato molto tẽpo in discordia. Creò ancora Arciuescouo il Vescouo di Genoua, ilquale era sottoposto all' Arciuescouo di Milano, & comandò, che tre Vescoui della Corsica col Bobiense l'obedissero, diede ancora a' Pisani l'Arciuescouo, sottomettendo gli altri tre Vescoui della Corsica, col Populoniense. Lotario, uenendo in Italia con grande essercito, ammonito il Põtefice di quello che bisognaua fare, & partito l'essercito, andò uerso Roma, mentre che esso entraua nella città, essendo preso prima il Gianicolo, Innocẽtio passato l'Aniene per il ponte Mammeo, fu condotto nel Laterano, non si vedendo in alcun luogo l'Antipapa, la fattione del quale Lotario ridusse alla pace con marauigliosa felicità; & prouide quanto potè, che nell' auuenire Innocẽtio non fosse da' nimici molestato. Innocentio per questo beneficio tãto obligato, morto Enrico, ornò Lotario creato Imperatore Romano della corona dell' Imperio, il quale andato in Germania per rifrenare i mouimenti de i Leutici il Pontefice fece il Concilio in Pisa per la Republica Christiana secondo l'usanza, & per diffendere la fede; ma di nuouo l'Antipapa, ilquale fu nel medesimo Concilio dannato, con l'aiuto di Rogerio, & di alcuni fattiosi, si leuò contro il Pontefice; Il perche Lotario Imperatore, superati i Leutici la seconda volta ritornò con l'essercito in Italia, & i Pisani fecero vna potentissima armata in aiuto del Pontefice, con le genti della quale quietarono le discordie di Roma, & di breue scacciarono dell' Italia nella Sicilia Rogerio cõbattuto per mare, & per terra, & priuata di tutte le cose. Vdita tanta uittoria Giouãni Imperatore di Costantinopoli, il quale contrastaua con Rogerio, subito mandò ambasciatori à Lotario ad allegrarsi della vittoria del nimico, del numero de quali era vn certo filosofo, il quale con disputationi si forzaua di mostrare, la chiesa Latina molto errare, perche contra la sentẽtia del Cõtilio Niceno (come esso diceua) nel quale fu dichiarato lo Spirito sãto procedere dal padre, i Latini haueuano aggiunto, quello ancora procedere dal figliuolo. Allora Pietro Diacono huomo dotto, & arguto, il quale era nel circolo per disputare, disse, i Latini deueno essere dannati, perche hanno aggionto lo Spirito Santo ancora procedere dal figliuolo, i Greci deueno essere molto più dannati, iquali hanno aggionto, quello procedere dal solo padre, hauendo il Concilio detto dal padre. L'huomo audace sbeffato da cosi acuta risposta, cessò disputare più di questa cosa, ma il Pontefice, acciochè partendosi l'Impera-

Opinioni de' Greci confutate da pietro Diacono.

tore Rogerio da capo nõ ritornasse in Sicilia, creò Duca della Puglia Rameo ne cõpagno di Lotario Imperatore, lasciato con alcune squadre per iscacciar la ingiuria. Morto poi l'Antipapa, & occultamente da i suoi sepolto, essendo anco i suoi Cardinali venuti nella fede del Pontefice Romano, la Republica Christiana pareua, che fosse per hauer quiete, quando subitamente alcuni Romani cercando potentia con discordie, crearono i Senatori, i quali gouernasse ro la Republica Romana, & la sua giurisditione. Mentre che'l Pont. contrastaua con questi, fatto il Cõcilio presso al Laterano, nelquale ordinò, che niun laico mettesse le mani violente addosso il chierico, morì il 14. anno, settimo mese, ottauo giorno del suo Pontificato, l'anno della salute 1143. nel qual tẽpo, furono in gran pregio Biliberto nato in Britannia, huomo di tanta dottrina, che per la varietà delle discipline fu chiamato vniuersale, e Amberto Arciuescouo Remense, non inferiore di eruditione, e dottrina a Gilberto suo precettore. Quella è anco opera di questo Pontefice, laquale al presente si uede nell'arco di Santa Maria Trastiberina lauorata di mosaico.

CELESTINO II. Pontefice CLXXI.
Eletto l'anno 1143. a' 25. di Ottobre.

CElestino secondo, per innanzi chiamato Guido prete Cardinale di San Marco, di natione Toscana, del castello della città il quale alcuni affermano essere la città Castellana, da gli antiqui chiamata Tiferno, fu creato di cõsentimento di tutti nel tempo, che in Asia, morto il Re Balduino, Fulcone Conte de gli Andagauesi, genero del detto Balduino nel terzo luogo, se si guarda l'ordine della successione, tolse il Regno di Gierusalem, ilquale un certo tempo gagliardamente difese fidato nella virtù de i dui soli figliuoli, imperoche hauẽdo fatto i Turchi, che habitauano il seno persico, corrente nel territorio Antiocheno, Fulcone Re non li scacciò, ma ancora ne ammazzò tre mila, & altretãti ne prese. Per questa ruina incitato Alaf di generatione Turcho, fidato de gl'aiuti di Babilonij, assaltò Edessa città di Mesopotamia, da gli Hebrei chiamata Arach, la quale innanzi habbiamo detto Balduino con prieghi hauer ottenuta dal fratello Gottifredo. La città fu presa da i Barbari crudelmẽte saccheggiata, essendo stati ammazzati tutti quei, che nõ voleuano rinegare la fede di Christo, & vergognate ancora le nobilissime matrone sopra l'altare di S. Giouan Battista, perche sapeuano quello essere piatosamente, & sãtamente

tamente da noſtri honorato, ma nõ ſo per qual deſtino. Mentre che ſi prepara uano gli eſſerciti, Fulcone morì, eſſendo caſcato da cauallo ſeguendo nella cac cia incautamente con gran celerità vna Lepre. A queſto ſucceſſe nel Regno il figliuolo chiamato Balduino terzo del medeſimo nome. Celeſtino morì nel quinto meſe del ſuo pontef. e fu ſepolto nella chieſa Lateranenſe, felice in una ſola coſa per la breuità del tempo, come io penſo, che in tutto il ſuo pontefica- to egli non fuſſe moleſtato da ſeditione alcuna.

LVCIO II. Pontefice CLXXII.

Eletto l'anno 1144 a' 12. di Marzo.

LVcio Secondo, di patria Bologneſe, figliuol di Alberto, fu creato Pontefice nel tem po, che fu nouciata la rouina di Edeſſa città. Edeſſa è q̃lla città, alla quale le ſacre lettere te ſtificano Tobia hauere mãdato il figliuolo Ga belo, et quella, laquale Tadeo Apoſtolo conuer ſe alla fede di Chriſto, & nella quale ornata con l'oſſa del beato Toma, Agabaro ottenne il Regno, ilquale hauendo mandato ſue lette- re a Gieſù, meritò riceuer la riſpoſta ſcritta dalle mani di Dio. Vdita queſta rouina, Bernardo Clarauallenſe, huomo (co- me ho detto) & di ſantità, & di dottrina famoſo, togliendo la diffenſione del la religion Chriſtiana con lettere, & con nontij confortò tutti i Prencipi Chriſtiani, che togliеſſero contra i Saracini l'inſegne della Croce di Chriſto, per queſto Corrado Sueuo, ilquale era ſucceſſo a Lotario nel Regno del nome Romano, ſi offerſe di andare a queſta eſpeditione. Mentre che q̃ſte coſe per la fede di Chriſto ſi preparauano, in Gallia, & in Germania, Ruggerio p negligé tia de i Pontefici ritornato in Italia, ricuperò in breue tempo le coſe preſe, sé za contraſto, per laqual coſa nell'auenire ſi animò, & con l'armata paſſò in Africa, & fu moleſto al Re di Tuniſi di modo, che datali la pace lo ſtrinſe a pagar'ogni anno tributo, ilquale gli riſcoſſe trent'anni continoui. Corrado, preparato un grande eſſercito de i Chriſtiani, andò a Coſtantinopoli, douc da Emanuel ſecondo Imperator de' Greci con prieghi fu coſtretto, ſenza vettouaglie paſſare ſubito in Iconia, che eſſo li manderebbe tutte quelle coſe, che ad vno eſſercito foſſero neceſſarie. La città forte per natura, & per arte fu alcuni giorni aſpramente aſſediata, ma lo ſcelerato Impera- tore hauendo vſato l'ingegno Greco, compoſe il geſſo con la farina, della quale fu fatto il pane per nutrire l'eſſercito de i Chriſtiani. Il per- che ſubito morirono tanti ſoldati, che laſciata la impreſa, &

lenati

leuati dall'assedio fu bisogno ritirarsi nella Tracia. Pure quella espeditione fece questo vtile, che Baldouino IIII. Re di Gierusalem pigliò animo, e per forza prese Ascalona già molto tẽpo assediata, hauendo poco innanzi edificato Gaza città antichissima, in tutto da nimici abbãdonata, e data la per habitatione a i fratelli templarij. Il medesimo Balduino hebbe ancora ardimẽto di scacciare i Satrapi de' Turchi, i quali molestauano i Gielicontini, del numero de' quali si dice, che in vna battaglia ne ammazzò cinque mila. Superò poi, e perseguitò con tanta rouina Norandino Prencipe della militia Damascena, il quale molestaua il territorio Gerosolimitano, che a pena i christiani si ritennero, ch'insieme co' nemici non entrassero nelle mura di Damasco. Ritorno a Lucio pontefice, il quale fra questo mezo non lasciaua a dietro cosa alcuna, che fosse appartenente ad vna così necessaria espeditione. Io credo, ch'egli era incitato dal gran desiderio di ritenere Gierusalem, perch'era stato creato pontefice, essendo Cardinale Prete col titolo di Santa Croce in Gierusalem, laqual chiesa egli rifece quasi tutta. Oltre a ciò, di consentimento di quello, fu fatto in Francia vn sinodo d'alcuni Vescoui, & Abbati contra Baliardo filosofo peripatetico, huomo di gran dottrina, il qual in alcune cose della nostra fede hauea mala opinione, e presente Lodouico Re, vinto dalla ragione non solamente mutò opinione, ma ancora si diede alla vita, e religione monastica, poi insieme con alcuni discepoli visse santamente. Lucio morì il mese 11. e 4. giorno del suo põteficato, e fu sepolto nella chiesa Lateranẽse.

Baliardo peripatetico famoso

EVGENIO III. Pontefice CLXXIII.
Eletto l'anno 1143. a' 7. di Febraro.

EVgenio III. nato in Pisa, abbate di S. Anastasio, per innanzi detto Monaco, da Bernardo huomo santissimo fu creato pontefice nella chiesa di S. Cesareo, imperoche non hauendo fermamẽte deliberato i Cardinali quali nel suo numero douessero eleggere, mossi dalla diuina volontà elessero Eugenio huomo santissimo, il quale hauendo conosciuto, che i Romani grademẽte insistauano, che si confermassero i suoi Senatori, di notte andò ne' Sabini al monasterio Faruense, accompagnati, e lì fu consacrati; poi disprezzando non solamente le minaccie, ma ancora i fatti de' Romani, costrinse i Senatori a dimandar la pace, & a rimouersi dal maestrato. Per tanto ritornando a Roma, & intendendo i Romani non essere di buon animo, ma con ingãni ritornati in gratia

con

con lui, e dubitando di tradimenti, andò a Tiuoli, e fuggendo, fu con arme & frezze perseguitato, poi andarono a Pisa, in vna naue nauigò in Francia, & iui animò il Re Lodouico contra i Turchi, & i Saracini, e lo segnò con la Croce. Quello poi andò a Costantinopoli con l'esercito, doue da Emanuel fu ingãnato Corrado Sueuo, essendo persuaso, che hauea in trisło tempo menato l'esercito per i deserti della Soria. Il perche fu costretto per la difficultà, & carestia di tutte le cose senza espeditione alcuna cõdurre l'esercito lacerato in Antiochia, per questa cosa Rogerio Re della Sicilia irato cõ Emanuel, andò in Grecia con l'armata, & prese l'Isola di Corfu, Corinto, Tebe, & Euboia de l'Imperio di Emanuel, e col medesimo animo saria andato a Costantinopoli, se i Venetiani non l'hauessero vietato, con vn'armata nel mare Adriatico di sessanta galee, per tanto Rogerio si voltò per volontà di Dio a i liti dell' Asia, doue a caso allhora l'armata de' Saracini haueua circondato Lodouico Re di Francia, il quale partendosi non lontano dal corpo di S. Simeone era p andare in Palestina, e cosi Rogerio hauendo trouato i Barbari in luogo stretto cõbattè con quelli, e gli vinse, e liberò il Re Christiano cõ l'esercito dalla morte. In questo mezo l'armata Venetiana, laqual fauoriua Emanuel, tolse quei luoghi, i quali Rogerio hauea presi, e lasciati disforniti, e senza aiuto alcuno. Rogerio lasciato Lodouico presso Gioppe, andò a Costãtinopoli, e bruciò i borghi in presentia di Emanuel, & hebbe tãta vittoria, che combattè alquanto il palazzo dell'Imperatore, e con le proprie mani raccolse i pomi de' suoi horti, poi ritornãdo nella Sicilia con l'armata disordinata s'incontrò ne i Venetiani, i quali erano bene ad ordine per la battaglia, e perdè 20. delle sue galee, & appena che fuggendo si potè saluare. In questo mezo, Corrado, Lodouico, e Baldouino, congionte le genti, e gli animi con gran forze assediarono Damasco, laqual città fu fondata da i serui di Abraam in luogo cãpestre, e di natura secco, ma per artificio fertile, imperoche il paese è molto abbondante essendo cauate le fosse, e condotte l'acque per i cannoni, con le quali esso paese si può adacquare. È vn picciolo fiume nel paese, e quello scorrendo non lontano dalle mura della città, fa vna certa lingua nellaquale i nostri s'erano accãpati, doue facilmẽte poteano prohibir l'acqua a quei della città, ma per persuasioni d'vn certo Assirio, alquale Balduino prestaua fede e massimamente nelle cose importanti, ridussero l'esercito dall'altra parte della città; perche diceua per quel luogo più facilmente potersi entrar nelle mura de' nemici, come manco forte. Mosso dunque tutto l'esercito, subito i Damasceni occuparono le stanze de' nostri, e si fortificarono di modo, che prohibirono a' nostri l'acqua, & le vettouaglie, il perche costretti dalla fame, & set-, con sua gran vergogna lasciarono l'assedio. Baldouino ritornò in Gierusalem, Lodouico, & Corrado in Europa, essendo sminuiti i loro esserciti da varie fortune, nell'anno della nostra salute 1151. Eugenio era venuto a

Ruggiero rotto da Vinetiani

Roma,

Roma, hauendo chiamato i Christiani alla espeditione, il quale cõ egregio apparato, & con gran carità fu dai Cittadini riceuuto, & riceuẽdo poi Terracina, Setia, Norbano & la rocca di Fumone, i quali luoghi da' nimici, & da tirãni, posti d'intorno, erano stati occupati, andò a Tiuoli per ricrearsi, doue nõ molto dipoi morì l'ottauo anno, quarto mese, & ventesimo giorno del suo Põteficato, il corpo del quale portato a Roma, fu (come conueniua) sepolto con gran pompa nella chiesa di Pietro, di comandamento, & spesa di questo Pontefice fu fabricato, ouero più presto rinouato il portico di santa Maria al Presepio, come appar per la inscrittione.

ANASTASIO IIII. Pontefice CLXXIIII.

Eletto l'anno 1153. a' 10. di Luglio.

Anastasio quarto, di patria Romano, figliuolo di Benedetto, per innanzi Abbate di San Ruffo della diocesi Veliternale fu creato Pont. nel medesimo tempo, che Alfonso Re di Spagna ritornando dalla speditione de Gierusalem morì, e nel luogo di quello fu sustituito Satio suo figliuolo, alquale morto poco facẽdo lui guerra in Arabia, per la fede di Christo successe nel Regno il fratello Ferdinãdo. Anastasio entrato nel Pont. donò alla chiesa Lateranense, un calice di bellissima opera, e di gran valore, & in breue tempo edificò vn bel palazzo presso il Panteon, il qual hoggi si chiama S. Maria Rotonda, hauea anco pensato di fare molte cose appartenenti sì alla dignità della chiesa, come all'ornamento della città se fosse viuuto più tempo. La buona speranza, che si hebbe di esso, & la dottrina di Riccardo di S. Vettore fecero i suoi tempi nobili. Imperoche allora Riccardo dottore famoso, scrisse molte cose grauemente, e copiose, massimamente, vn libro della Trinità, & fece poco poi al popolo alcuni sermoni non manco dotti, che eleganti, fu in quel tempo quasi per tutta la Europa una gran fame. Allora il Pont. fece publicamente, & priuatamente molte elemosine a i poueri, poi morì il primo anno, quarto mese, & ventesimo quarto giorno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa Lateranense in una sepoltura di porfido.

Riccardo di S. Vettore huomo sapiẽtissimo.

ADRIA-

ADRIANO IIII. Pontefice CLXXV.
Eletto l'anno 1150. a' 5. di Decembre.

ADriano quarto, di natione Anglico, da Eugenio fu creato Vescouo Albano, & Cardinale, p che mãdato in Noruegia, predicãdo, et insegnando le buone opere, hauea ridotto q̃lla Prouincia alla fede di Christo. Poi morto Anastasio, egli creato Pont. & tentato da' Romani con prieghi, & minacci, che lasciasse a' Consoli la libera amministratione della città, costantissimamente negò q̃sta cosa. Instaua il clero Romano, ch'esso andasse nel Laterano p fare la consecratione, nè questo ancora volse fare, se prima Arnoldo Bresciano heretico da Eugenio, per innanzi condannato, non fosse stato scacciato di Romã, il popolo hauendo ciò a male, diede due ferite al Cardinal di Santa Pudentiana, ilqual andaua al Pont. p la uia Sacra, p q̃sta cosa il Pont. irato, acerbamẽte gli scommunicò, fin che mutati d'opinione scacciarono Arnolfo da Roma, & costrinsero i Consoli a rimouersi dal maestrato, lasciãdo al Põt. la facultà libera dell'amministratione della città. In q̃sto tempo Guglielmo Re della Sicilia, ilquale morto Rogerio gli era succesſo, occupò i Borghi di Beneuẽto, Cepperano, e Bauco ne gli Enrici, i quali erano della chiesa, per la qual cosa il Pont. sdegnato grauemente lo scommunicò, & liberò da ogni sacramento quelli che erano sotto il suo Imperio, acciò che più facilmente ribellassero al suo Re essendo liberati del sacramento. All'hora Federico primo della gẽte Sueua, fu creato Imperatore, & entrò con l'esercito nella Lombardia, onde per alcuni giorni assediata Tortona, la quale non obediua all'Imperio, finalmente la prese per forza, & subito andò con gran celerità verso Roma. Il Pontefice allora era in Viterbo, per confirmar nella fede le città della chiesa lequali erano d'intorno. Andò ancora ad Oruieto, & alla città Castellana. Ma uedendo finalmente lui non essere sofficiente a tanto esſercito, fatta la pace per gl'interontij, andò contra l'Imperatore nel territorio Sutrino, il qual dismontato da cauallo salutò il Pontefice come vero Vicario di Christo. Essendo dunque venuti à Roma, & mẽtre che'l Põtefice era nella chiesa di Pietro per coronar Federico della corona dell'mperio, il popolo Romano, serrate allora le porte, acciochè nõ si facesse qualche romore, passando per forza per lo ponte d'Adriano, assaltò i Tedeschi, ch'erano d'accordo col Pontefice contra lor volontà, tagliandogli a pezzi in quà, & in là. L'Imperatore mosso da tanto romore, fece entrar l'esercito, ilquale si era fer-

Tumulto nato i Roma ne la coronatione di Federico.

fermato ne prati Neroniani, & fece ritornare i Romani dal Vaticano in Roma, molti ammazzati, & molti presi. Pure a' prieghi del Pōtefice, l'Imperatore placatori lasciò i prigioni, ma poi quando, come è di costume, il Pontefice, & l'Imperatore erano per andare insieme al Laterano, & parēdoli nō essere il uiaggio sicuro, attentādo i Romani alle arme, andarono insieme a Maliano, doue passato il fiume, per Sabini, & per lo ponte Lucano peruennero al Laterano, oue fecero i suoi sacrificij. Métre, che queste cose si faceano in Roma i Tiburtini venendo volontariamente all' Imperatore, se gli diedero con tutto il suo. Ma hauendo inteso l'Imperatore, che quella città era appartenēte al Pontificato, subito la restituì ad Adriano, nè longo tempo ritardato, ritornò in Germania, ma il Pontefice pregato da' Baroni della Puglia, andò a Beneuento, & solo con la sua presentia tolse a Guglielmo la maggior parte del Regno. In questo mezo Paleologo, huomo nobilissimo nontio, & Ambasciator d' Emanuel secondo Imperatore di Costantinopoli, prima uenuto con una naue in Ancona, dopò per terra andò a Beneuēto, et per nome dell' Imperatore offerse al Pontefice uolontariamente lire 5000. d'oro, & douer scacciar d' Italia Guglielmo, se gli fossero dato secōdo l'accordo tre città maritime della Puglia hauuta la uittoria. La qual cosa hauēdo inteso Guglielmo, confortò il Pōtefice a misericordia. & promise nō solo restituir quelle cose ch'egli hauea tolto della chiesa, ma uolontariamente donargli alcune altre, e ritenere in officio i Romani ribelli della chiesa, se fosse coronato de' due Regni di là, e di quà dal Faro, il Pontefice non lo potè fare per lo contrasto d'alcuni Cardinali. Per ūsta cosa Guglielmo fatto l'essercito, come nemico entrò in Puglia, & hauēdo guastato ogni cosa con fuoco, & ferro, si mosse contra i Greci, & contra i Pugliesi, iquali erano accampati presso Branditio, & facilmente i superò, onde i Salatini, & i Pugliesi subito si diedero a lui. Il Pontefice irato cō Cardinali, i quali l'haueano impedito, che non hauea fatta la pace, si accordò con Guglielmo, & l'inuestì di tutti due i Regni, dategli prima sacramento, che di là innanzi non faria cosa alcuna, che offendesse la chiesa Romana. Accordate le cose come volea, il Pontefice passando per li Cassinati, per li Marsi, Reatini, Narnienſi, & Tudertini, alla fine venne ad Oruieto, & fu il primo de' Pontefici Romani quale quella città fosse habitata, & fatta più honoreuole. Essendo dunque ad instantia de' Romani ritornato a Roma, & da Consoli molestato, i quali si sforzauano restituire la libertà Romana, andò ad Arignano, doue non molto doppo morì il quarto anno del suo Pontificato, il mese decimo lasciata la signoria della chiesa Romana in gran pregio, hauea fortificato molti castelli intorno il laco di Santa Christina, e fece Radicofano con muro, et cō la rocca quasi inespugnabile, ilquale hora i Senesi tengono. L'historie di questi tempi furono scritte con istilo, & oratione assai elegante da Ricardo monaco Cluniacense, ilquale da altri scrittori è mol-

Paleologo ambasciator de l'Imperator Greco al pontef.

molto laudato. Il corpo d'Adriano fu portato à Roma, & sepolto nella chiesa di Pietro, appresso il sepolcro del Pontefice Eugenio.

ALESSANDRO III. Pontefice CLXXVII. Eletto l'anno 1169. a' 15. di Settembre.

ALessandro terzo, di patria Senese, figliuolo di Ranucio, morto Adriano, fu creato Pont. con uoti di 22. Cardinali, ancorche da tre solamente fosse stato eletto Ottauiano, cittadino Romano, Prete Cardinale del titolo di S. Clemẽte, chiamato Vettore, p la qual cosa nacq; scisma. Allora Alessandro, acciò che q̃lla discordia non andasse più in longo, cõ dãno della chiesa Romana, p Legati pregò Federico Imperatore, il quale allora assediaua Cremona, che interposta la Imperatoria autorità, leuasse uia q̃lla discordia. Quello rispose esser bisogno, che l'uno, & l'altro Pont. andasse à Pauia, doue ancora esso andrebbe, p intẽder la sua differenza. Ma Alessandro hauuta tal risposta si trasferì in Anagni, la qual fu da Ottauiano occupata, all'ora l'Imp. sdegnato, pche il Pont. nõ hauea obedito al suo comãdamẽto, li mãdò due Vescoui, iquali chiamãdolo non Pont. ma Cardinale, lo citassero al Cõcilio. Questi disprezzati, et discacciati da Alessandro, subito andarono ad Ottauiano, & lo menarono à Pauia, p hauere chi potessero opponere ad Alessandro. Fatto poi il Concilio, Federico cõfermò Ottauiano Pont. et menollo sopra un cauallo bianco p la città di Pauia, & adorollo secondo il costume. Da tale ingiuria mosso Alessandro, mãdata prima l'ammonitione, scommunicò Ottauiano, & Federico, & scrisse a i popoli, e Prencipi della Christiana Republica, acciò che intendessero, quello esser fatto da esso meritamẽte, & di ragione. Ritornãdo poi Alessandro à Roma il secondo anno del suo Pontificato, ritrouò quiui molti auuersarii, i quali publicamente gli erano contrarii, pche l'essercito di Federico già hauea occupato tutta la Signoria della chiesa, eccetto Ciuita vecchia, & Anagni. Il perche Alessãdro, confortando ancora Filippo Re di Francia, andò à Terracina, doue mõtò in naue apparecchiata per quello, di cõmandamẽto di Guglielmo Re di Sicilia, con la quale andò in Francia, & fatto vna conuocatione in Chiaramonte, subito publicò la scommunicatione fatta contra l'Imperatore, & cõtra Ottauiano. Mentre che queste cose si faceuano nell'Europa morto pss. so Gierusalem Balduino terzo, subito il fratello Almerico tolse il Regno, acciò, che per la uacation del Re fra tanti Barbari, & in tanta perfidie, non nasce-

Federico fauorisce l'Anipapa.

nasce-

nascesse qualche cosa nuoua. Ma assettate le cose, secondo il tẽpo andò contra gli Egitij, subito fatta una gran tagliata, superò Drogone capitano di quelle genti, & assediò Alessandria, la qual con inganno Tiracino Capitano del Soldano Re de' Saracini hauea tirata in sua potestà. Ma gli Alessandrini non potendo più longo tempo patire l'assedio, nè volendosi sottomettere all'Imperio de' Christiani, si diedero ad Almerico con questa conditione, che scacciato il Tiranno Tiracino fossero dati in potestà del Soldano. E così Almerico, tolta una gran quãtità di denari restituì la città al al Soldano. Ma andãdo l'huomo ingrato con inganni, & non dandogli i promessi denari, mandandoli contra l'essercito, assediò la città Cares al presente chiamata il Cairo. Federico vsata la potestà di Tiranno, saccheggiò Tortona, & Milano, & gli rouinò.

Danni fatti da Federico in Italia.

Donde (credo) ch'allora fossero portati i corpi de' Magi à Colonia da Radolfo Arciuescouo de' Colonienſi, & dette gran danno à Cremonesi. Il perche i Veronesi, Vicẽtini, Padoani, & Venetiani mossi da commune pericolo delibera rono, che non desse più aiuto à Federico, che guastaua la Lombardia, & così Federico infiammato d'ira andò cõ l'essercito à Verona per combatterla, ma intendendo che gli erano andati gli aiuti delle altre città; ritirandosi andò à Pauia, donde con lettere, & Nontij confortò il Re di Francia, che per rimouer la discordia menasse seco Alessandro al Concilio, al quale esso ancor promettea andarli cõ Vettore. Il luogo è appresso Diuone, doue il fiume Sano disparte i Francesi da' Germani. Quello fu il luogo del Concilio, doue assettate le cose dell'Italia, per tempo gli andò Federico cõ Ottauio accompagnato dal Re di Scotia, & di Boemia con un grande essercito. Non volendo Alessandro andare à quel concilio, il quale esso non hauea comandato; ma l'hauea cominciato à Turone, Federico pieno d'ira, & di minaccie, ritornando in Germania mandò Ottauiano in Italia, per douerlo poco dopò seguire, ma essendo poi esso morto à Luca, Guido Cremense fu sustituito Antipapa in luogo di Ottauiano. Ma i Romani, creati i Consoli amici di Alessandro Pontefice, subito lo riuocarono di Francia, il quale venne prima in Sicilia con la naue, poi à Roma, & cõ allegrezza di tutti fu benignamẽte riceuuto. Per la uenuta di Alessandro i popoli della Lombardia pigliarono speranza di libertà, nell'anno della salute 1165. pigliarono le arme contra Federico, il quale molto crudelmente signoreggiaua, & scacciarono le sue guardie di alcune rocche. Ma Federico, fatto vn grande esercito ritornò in Italia, non offendendo niuno contra il pensier di tutti, passò il Pò sopra le zattere, & andò nel territorio Bolognese, doue diuise le genti, & mandò alcune squadre à Luca con l'aiuto delle quali il Papa fosse sicuro, il quale allora era à Luca, esso col resto dell'essercito andò in Ancona, et hauendola per alcuni giorni assediata, finalmẽte la prese. In questo mezo le città confederate della Lombardia rifecero Milano, & lo fortificarono. I Lodigiani tolsero in compagnia gli nemici de' Milanesi,

neſi, accioche più facilmente poteſſero reſiſtere a Federico, ſe gli andaſſe contra, al quale uēne vn maggior pēſiero, imperò che morto Guglielmo Normāno Re di Sicilia, Emanuel Imp. Greco, mandò ambaſciatori al Pont. iquali li promettеſſero molte genti contra Federico, & vna medeſima volontà di tutti i Greci concordante con la chieſa Romana, acciò che la Orientale cō la Occidentale foſſe fatta vna iſteſſa, ſe conſentiua che l'Imperio Rom. per auanti diuiſo foſse da capo ridutto in vno, quello che foſſe riſpoſto a i Legati non è aſſai noto, imperò che la guerra ſuſcitata fra i Romani, Tuſculani, & Albani, impedì il Pont. che non poteſſe dar certa riſpoſta a gli ambaſciatori, impero che ricuſando i Tuſculani, e gli Albani pagare il tributo a' Romani, impoſto li dishoneſtamente, il popolo Romano moſſo da ira reclamante il Pontefice, con furore ſi moſſe contra i Tuſculani, la Republica de' quali era all'hora gouernata dal Conte Aino, il quale da Rogerio era ſcacciato dal Ducato della Puglia. Queſto adunque nell'arte militar perito, richiamati i Germani, i quali erano accāpati appreſſo Nepe, & Sutri, rouinò i Romani per modo, che doppo appena ſi poteuano diffendere ne i muri, non che di fuori disfidare gli nemici. All'hora Federico, per vendicare l'ingiurie riceunte da Aleſsādro, trouata occaſione, partēdoſi da Ancona andò a Roma, allogiato con l'eſſercito ne' prati Neroniani, ſi sforzò entrare per forza nel borgo del Vaticano, ma gagliardamente fu ſcacciato dalla famiglia di Aleſsandro. Il giorno ſeguente haueria brucciato la chieſa di Pietro, ſe li guardiani haueſſero permeſſo quello già infuriato, e che portaua il fuoco, il Pont. non tenēdoſi ſicuro nel Laterano, perche vedeua i Germani già douer entrare furioſamente, ritiradoſi nella caſa de Fregepane, fuggì al tempio di Pallade, all'hora Guglielmo Re di Sicilia, figliuolo del gran Guglielmo, vdito il pericolo del Pontefice, li mandò gran quantità di denari, & due galee bene armate. Inſtaua Federico, col popolo Romano, alquale prometteua la pace, che di due Pontefici foſse elētto il migliore, l'altro dimeſſo & iſcacciato, la quale coſa eſsendo tutti nelle mani di Federico, il Pontefice partendoſi di notte, cercò ſaluarſi fuggendo in naue. Andò prima a Gaieta, poi a Beneuento. Federico fu ancora diſcacciato da Roma, per la peſte, per laquale, & i Cittadini, & iſoldati moriuano in quà & in là come beſtie. Alquale venendo in Lombardia ſe gli miſero contra le città con un potente eſsercito, onde vedendo Federico la inſtanzia molto graue, ſtudioſamente ſchifato il combattere, andò in Germania, e coſi partito Federico, le città confederate, d'accordo di un'animo, e cō ugnale ſpeſa edificarono Aleſsandria, chiamata dal nome del Pontefice, e Aleſsādro, preſſo Rouareto, accoſtò al fiume Taro, che tutte le città li mandarono 15. mila huomini ad habitarla, partiti i cāpi tanti per huomo, e diuiſi nella città i luoghi all'edificare. I romani ricordeuoli della rouina, partito Federico, per forza preſero Alba, & la rouinarono, haueriano fatto il medeſi

Romani rotti dal conte Aino.

Il pontefice fugge da Roma

mo contra Tuſculani ſe il Pontefice non gli haueſſe hora con minaccie, hora con eſcommunicationi rimoſſi. Mandò ancora all'hora Emanuel Imperatore Conſtantinopolitano altri Oratori, i quali prometteuano coſe maggiori, ſe il Pontefice ſi foſſe accordato ſeco, a i quali Aleſſandro riſpoſe in queſto modo non voler congiungere in vno quello, che già a poſta i ſuoi maggiori haueano diſgiunto. Morì fra queſto tempo Guido Cremonenſe Antipapa, nella chieſa di S. Pietro, la quale eſſo ancora teneua con gran guardie di Federico, nel luogo del quale d'alcuni ſeditioſi fu ſuſtituito Giouanni Abbate Sarmienſe di Vngheria, huomo per auanti infame per furto, alquale il Conte Aino, hauendo di lui paura per la rouina per auanti fatta a' Romani, diede Tuſculano, per hauer d'accordo Monte Fiaſcone, ma nõ eſſendo Aino riceuuto da i Monteſiaſconeſi, & ricuſando riceuere l'Antipapa, ritornando a Tuſculo, fu in tutto diſcacciato. Di quini partẽdoſi andò a Veroli, doue era Aleſſandro, al quale, donò tutte le ſue ragioni, che eſſo haueа nel Tuſculano. Onde i Tuſculani per publico decreto fatto nel ſuo conſiglio, riceuerono il Pontefice, nel qual luogo furono vditi gli Oratori di Enrico Re d'Inghilterra, i quali purgauano il ſuo Re, perche ſi diceua falſamente, quello hauer tenuto mano alla morte del beato Tomaſo Arciueſcouo Cantuarienſe, per queſta coſa, nõ credendo coſi facilmente il Pontefice a gli Ambaſciatori del Re, mandò cõ gran poteſtà in Inghilterra due Cardinali, iquali diligentemente vedeſſero quella coſa, a i quali il Re laſciata la guerra d'Iberia, dalla quale era impedito, per honorarli, lor venne incontra preſſo Normandia, doue diligentemẽte conoſciuta la coſa, ſi uenne a queſto, che il Re non eſſendo il fatto aſſai manifeſto, tolto ſacramento ſi purgaſſe, e prometteſſe far penitentia per la morte del ſantiſſimo huomo, della quale ancora che foſſe innocente, & non conſapeuole, pur pareua hauerne data occaſione, perche in vita portandogli odio gli era ſtato nimico. Fu aggionto ancora, che mandaſſe 2000. ſoldati in Gieruſalem, i quali à ſuo nome, & à ſue ſpeſe per vn'anno combatteſſero contra Saracini, & che eſſo per anni tre, con quanto eſſercito poteſſe, combatteſſe contra Bàrbari, & ſeruaſſe la libertà Eccleſiaſtica nel ſuo Regno, nè contradiceſſe a l'appellatione fatta alla Romana corte. Confermate queſte coſe cõ ſacramento, meritò di conſentimento del Pontefice, che foſſe trasferito in ſe, & ne ſuoi heredi il titolo del Regno d'Inghilterra. Di quì è oſſeruato, che tutti i Re Ingleſi riconoſcono le ragioni del Regno dal Põtefice Romano. Hauendo Aleſſandro longo tempo contraſtato co' Romani, dicendo voler entrare in pace nella ſua città, nè voler curare in quella altro, che le coſe diuine, laſciata a loro la cura delle coſe ſecolari, non potendo impetrar queſto, andò a Segnia, doue vditi i Legati, i quali erano venuti d'Inghilterra, & conoſciuti i miracoli del beato Tomaſo, lo miſe nel numero de' ſanti. Federico ritornando in Italia per il monte Cinſio, preſe a tradimento Secuſa, & rouinolla. Poi

Giouanni Sarmienſe creato Antipapa

miſe

miſe in terrore gli Aſtenſi, e preſeli; aſſediò ancora grauemente per meſi quattro Aleſſandro, doue fu molto moleſtato da i popoli, che di quella vſcina no. Il perche fastidito dalla longhezza delle fatiche il giorno di Paſqua ſi leuò dall'aſſedio, & vēne a Pauia, doue fu trattato della pace d'Italia, interpoſta l'auttorità del pontefice, laqual pace i Venetiani riceuerono molto volentieri, laſciato l'accordo, ilquale per auanti haueano col Coſtantinopolitano Imperatore, imperoche i Greci haueano uiolata la legge delle genti, quando preſero Enrico Dandolo ſuo cittadino, mandato ambaſciatore ad Emmanuel, ilquale tanto tempo lo fece guardare in vn baccino di metallo infocato, per fino che perdè la viſta. In queſto mezo Almerico Re di Gieruſalem aſſediò il Cairo, e benche haueſſe ſperanza di pigliarlo, pur toltа vna gran quantità di denari, ſi partì dall'aſſedio, & andò ad Aſcalone, laquale finalmente laſciò non molto doppo, non hauendo eſſeguito il ſuo intento, e queſto perche gli mancauano le vettouaglie, & ancora perche vedea i ſoldati, ſtracchi dalla longa, & graue guerra. Onde ritornò a caſa, doue non molto tempo doppo morì, e laſciò il regno al ſuo figliuolo Balduino, ilquale ancora che haueſſe hauuto la lepra, e molto grande, pur coſtantiſſimamente, e prudentiſſimamente gouernò il regno. Eſtimando il pontefice Aleſſandro, che già tutte le coſe foſſero patificate, diede il Veſcouo ad Aleſſandria nuoua città, nell'anno della noſtra ſalute 1175: ma non molto doppo Federico diſcendendo in Italia con grande eſſerciti, ſubito guaſtò ogni coſa. Pure i Milaneſi aiutati da tutti i cōpagni, con ſpeſſe battaglie fracaſſarono le ſue ſquadre, per modo, che poco mancò, che ancora eſſo Imperatore feritogli il cauallo, non foſſe ammazzato. Furono ammazzati molti di Pauia, e di Como, i quali fauoriuano l'Imperatore. Il pontefice priuò il Veſcouo di Pauia del pallio, e della dignità di portare la croce, perche ſi era accoſtato alle parti dell'Imperatore. All'hora i Baroni di Federico penſandoſi quello eſſergli accaduto, perche publicamente perſeguitauano la chieſa di Dio, minacciauano ritornare nella patria, laſciata tanto iniqua guerra, ſe di ſubito non ritornaſſe in gratia col pontefice. Mentre che ſi trattaua pace in Italia, Saladino huomo fortiſſimo, fu creato nel luogo di Oradino già morto Re de' Saraceni, ilqual preſo il Re di Egitto, & ammazzato aggionſe ſubito al ſuo Imperio l'Egitto, e la Soria, poi voltandoſi contra chriſtiani, trouò altro ſcontro, imperoche nella prima battaglia appreſſo Aſcalona, e nella ſeconda a Tiberiada, fu dal Capitano Balduino ſuperato. Dipoi fatto vn'eſſercito, andò con quello in Sicilia contra Emmanuel, ilquale fingendo fuggire, & ritirandoſi in alcune valli, lo ſuperò, e lo preſe, poi con queſta conditione lo laſciò, che ſubito laſciaſſe quelle coſe che in Aſia haueа preſe. Già Aleſſandro era andato a Venetia, per conchiuder la pace dell'Italia, doue andò ancora Federico, ilquale nella porta di ſan Marco baciò i piedi del pontefice, poi andati all'al-

Henrico Dandolo, acciecato dallo Imperatore Greco.

tar maggiore, e salutati insieme parlarono molto, e longo tempo de gli accordi della pace, laqual fu fatta poi come voleano. Partendosi poi l'Imperatore con buona pace del pontefice, andò prima a Rauenna, poi si trasferì a Bertinoro, il qual luogo finalmente restituì alla chiesa, per preghi d'Alessandro, ancor c'haueua deliberato ritenerlo, per la commodità del luogo. Partissi adunque Alessandro da' Venetiani con tredici galere di Guglielmo Re di Sicilia, e quattro de' Venitiani, onde per il riceuuto beneficio ornò il loro somo magistrato con ornamenti, & alcuni doni; & andò co i primi venti a Siponto, e di quà a Troia, & a Beneuento, e passando per lo bosco Cassinense, si trasferì ad Anagni, doue non molto tardato andò a Tusculo, e quì si cominciò a trattare di rimouere i Consoli, innanzi che si componesse la pace co' Romani. Ma perche la cosa tirata nel quinquagesimo anno, pareua difficile di esser rimossa, promisero che i Consoli dal popolo eletti, non entrassero prima nel magistrato, che al pontefice non giurassino douer esser fidelissimi alla chiesa Romana, nè far mai cosa alcuna, che nocesse alla dignità del pontefice. Et in questo modo assettate le cose, il pontefice ritornò la terza volta a Roma, andandogli incontra tutti i più nobili per congratularsi, e per honorarlo. Di subito celebrò il Concilio nel Laterano. Si per correggere i costumi della corte già per la troppa licentia corrotti, & massimamente per determinare sotto pena di scommunicatione, che niuno portasse nè ferro, nè legni, nè arme a gli infedeli, & alieni della nostra religione. Morendo quasi in questo tempo Emmanuel Imperatore Costantinopolitano, lasciò Alessio suo figliuolo herede dell'Imperio, datogli per tutore Andronico della regia progenie, il quale per alcuni anni amministrò l'Imperio sauiamente, e con gran fede. Ancora di consentimento suo, Filippo Re di Francia diede per moglie sua figliuola Agnese a questo giouane. Balduino ancora (quarto di questo nome) Gierosolimitano, diede per moglie sua sorella Sibilla a Guglielmo Marchese di Monferrato, cognominato Longaspada, huomo nella guerra prestantissimo, per istabilire meglio le cose sue, pensando (se bisogno fosse) esso Guglielmo con gli altri prencipi Christiani, douer subito soccorrere alle cose sue.

Doni fatti da Alessandro a Venitiani

In questo mezzo Alessandro, doppo molte, e continue fatiche, vedendosi già quietato dalle tiranniche perturbationi, nel l'anno vint'uno, e decimoterzo giorno del suo pontificato, morì in Roma, tolti di mezo prima quattro pontefici scismatici, dalle discordie, de i quali la Chiesa Romana fu quasi rouinata.

LV.

LVCIO III. Pontefice CLXXVII.

Eletto l'anno 1181. a' 29. d'Agosto.

LVCIO terzo di natione Toscano della città di Luca, nato di gente nobile con cõsentimento di tutti entrò nel Pontificato, in ql tempo, che Andronico Greco, alquale habbiamo detto essere stato dato in gouerno Alessio pupillo, scacciati gli Italiani, i quali fauorinano il fanciullo vsurpò l'Imperio di Costãtinopoli, hauendo annegato il fanciullo nell'acqua mentre, che quello con vna piccola barchetta per ricreatione dell'animo a spasso andaua. Oltre a ciò per non perdere la Tirannide acquistata con ribalderia, fece vn'altra ribalderia non picciola, imperò che in poco tempo ammazzò que' gentilhuomini, la virtù de' quali egli hauea sospetto, ma morto Guglielmo Lungaspada in Gierusalem, Balduino Re prouedendo al nepote, maritò Sibilla in Guidone Lusigniano nuouo marito, il quale era della gente de' Pittaui cõ questa conditione, che dopo la sua morte Guidone gouernasse il Regno per Balduino suo nepote, fin che passasse gli anni della pueritia, e che poi gli rinũciasse esso Regno. Faceuasi tutte queste cose con l'auttorità di Lucio Pontefice, il qual pensaua, che alla Republica Christiana appartenesse, che i Prencipi dell'Asia di amore, e di parentela fossero congiuntissimi, acciò che nella guerra più facilmente potessero resister a' Saracini, & a' Turchi, nientedimeno questo fu scacciato della città, perche col fauor d'alcuni cittadini Romani si sforzaua d'annullare il nome de Consoli. A quei che lo fauoriuano presi nella città furono cauati gli occhi. Il Pontefice hauendo riceuuta così notabile ingiuria andò à Verona, e fatto il Concilio riprese la licentia, e superbia de' Romani, & confortò tutti i Prencipi Christiani, che soccorsero a i nostri, i quali in Asia combatteano per la fede di Christo, massimamente perche gli nimici consolati della discordia de' nostri Prencipi hauendo per loro Capitano Saladino, saccheggiauano il territorio di Gierusalé, perche scacciato per la superbia del gouerno del Regno Guidone Lusigniano, e dissegnato gouernatore Bertrando Conte di Tripoli, la cosa si voltaua alla guerra ciuile, nõ cessò per ciò il Pontefice di confortarli con lettere, & Ambasciatori, che lasciati gli odij con vna mente, & vn medesimo animo resistessero a gli nimici, fin che nuoua gente a supplimento della militia, lor fosse mandata, perche bo mai per opera di Eraclio Pâtriarca di Gierusalem, ilquale primieramente era venuto a Verona a Lucio per quella cagione, poi era andato a Filippo Re di Francia, i soldati segnati con la Croce erano mandati ad vna tanta im-

Andronico Imp.

Concilio fatt'in Verona.

presa, ma Guglielmo Re di Sicilia per vendicare in trista tempo l'ingiurie fatte all'Italiani da Andronico Imperatore di Costantinopoli, passando in Grecia con l'essercito armato, turbò ogni cosa; perche per forza prese Tessalonica città della Macedonia, e di molte città della Grecia, e della Tracia, afflitte da varie miserie, parte ne prese, e parte ne saccheggiò, non li venendo in luogo alcuno incontra Andronico, ilquale era odiato da gli Dei, e da i suoi Cittadini, perche hauea ammazzati molti, e molti hauea banditi. Costretti, & indutti da questa necessità i Cittadini di Costantinopoli chiamarono all'Imperio di Peloponnesso un certo Isaac nato di stirpe Regale, ilquale in battaglia superò Andronico, e quello preso ammazzò con uarij tormenti, ilquale morto, a Lucio Pontefice non saria stato difficile indurre con promesse, e con premij Guglielmo Re, fatta la pace con Isaac, a passare in Asia; ma mentre, che per questa cosa si mandaua in sù, & in giù gli Ambasciatori, Lucio huomo perfetto, il quarto anno, il secondo mese, & il decimo ottauo giorno del suo pontificato morì in Verona, e con gran pompa fu sepolto dinanzi l'altare della chiesa catedrale. Questo pontefice ricordeuole della sua patria, innanzi la morte ornò quella con molti doni diuini, & humani, perche ottenne da Federico Imperatore, col quale visse in pace, che i Toscani non usassero altra moneta che la Lucchese, secondo, che i Longobardi non metteuano se non la moneta di Pauia segnata col segno dell'Imperatore, perche già per innanzi il pontefice hauea riconciliati i Longobardi con l'Imperatore. Scriue Tolomeo Lucchese essere stati allora in riputatione Pietro Comestore, ilquale scrisse l'historia dell'vno, & l'altro testamento, & Gioachino Abbate in Calabria presso il monasterio di Flora fabricato da lui, per la dottrina, & per l'arte dell'indouinare, della quale egli facea professione sotto certi dubij.

VRBANO III. Pontefice CLXXVIII.
Eletto l'anno 1185. a' 25. di Nouembre.

VRbano terzo di patria Milanese, figliuolo di Giouanni, della famiglia de' Criuelli, entrando nel pontificato primieramente si sforzò riuocare alla concordia i Prencipi Christiani, acciochè stando in discordia non fossero molestato da' barbari, ma morto Balduino IIII di mal di lepra, il Conte di Tripoli, alquale la quinta volta era stato dato il gouerno di Balduino non potè pigliare la cura di quello, essendoli contrarij Sibilla madre del fanciullo, e Guidone non visse molto doppo il fanciullo, e morì l'ottauo mese doppo il padre,

la

la morte del quale la madre occultò fino a tanto, che tirati nella sua opinione il Patriarca, & i gentil'huomini con doni, & con carezze, ottenne che Guidone fosse creato Re, hebbe molto a male questa cosa Raimondo Conte di Tripoli, e per potersi più facilmente vendicare dell'ingiurie, fece tregua con Saladino, & a questo modo il Prencipato di Tripoli, Tiberiade, e Galilea fu cauato dalle mani de' Christiani; perche obediuano allora a Raimondo Conte, per la moglie, nellaquale poco innanzi s'era maritato, & accioche a Saladino non mancasse cosa alcuna, ilquale con ogni suo potere cercaua occasione di far guerra, il Prencipe Christiano di Monte regale, ilquale longamente, e largamente signoreggiaua di là dal Giordano, e continouamente daua in abondantia il frumento a Gierusalem, prosontuosamente ruppe la tregua. Per questa cagione Saladino pensando essere venuta l'occasione, laqual egli grandemente desideraua, fatto un grand'essercito di fanteria, e caualleria, & quello ponendo a campo presso Tolomaide, aspramente cõbattè co i Templarij, i quali furono superiori; ma con occisione di tutti i migliori, che hauessero de' suoi, perche in quella guerra morirono il maestro della militia, e molti altri i quali nel consegliare, e nel combattere erano prontissimi. Saladino hauendo per quella miseria preso animo accrebbe l'essercito, e senza intermissione molestaua i Templarij. Per questo Raimondo non credendo a Saladino, lasciata la moglie in Tiberiade, laquale gli hauea con grandissimi ripari posta in fortezza, ritornò a Tripoli, e tornando in gratia con Guidone disprezzò la tregua de' barbari. Onde Saladino hauendo trouata occasione di fare la guerra, lasciata Tolomaide, come per sua ragione, andò contra Tiberiade. Per tanto instando tutti, e massimamente i Templarij, che l'essercito fosse condotto contra l'inimico, Guidone Re andando contra Saladino, ilqual hauea messo l'essercito in un luogo piano, e soaue; ribattuto dall'inimico, hauendo messo l'essercito non lontano in un luogo trisło, e secco, il giorno seguẽte fu constretto a combattere, e con gran rotta fu superato, morendo i Christiani per la fede. In questa battaglia tanto contraria furono presi quasi tutti i principi, e massimamente Guidone Re, & il maestro de i Templarij del numero de' quali molti ne furono ammazzati con le manarre. Adunque hauendo Saladino hauuta questa vittoria, subito hebbe Acone, laquale i Christiani lasciati andar co i vestimenti, gli diedero. Con quella medesima fortuna occupò Berito, Biblo, e tutti i luoghi di mare; solamente gli Ascaloniti fidati ne le loro monitioni gli risposero non volersi rendere, se non dopò preso Gierusalem. La humanità, e fede del Saladino fu veramente di gran danno a i Christiani, perche egli era cosi giusto verso tutti, che niuno disprezzaua il suo Imperio. Questo adunque andando verso Ascalona, & hauendola combattuta dieci giorni gli fu data con questa conditione, che douesse restituir Guidone Re, & il Maestro del Tempio, i quali egli hauea prigioni, e

Saladino vince l'essercito del Re di Gierusalem.

poi pigliasse la città datagli da quelli, che l'habitauano. Il Saladino sollecitaua, che questa città subito gli fosse data, perche hauea inteso, che hormai Corrado Marchese di Monferrato era gionto a Tiro, hauendo hauuta l'armata da Isaac Imperatore di Costantinopoli, la sorella del quale poco innanzi hauea presa per moglie, pensaua ancora che in quel luogo in breue tempo douesse venir Guglielmo Re della Sicilia con quaranta galee. I Turchi hauendo inteso i Christiani essere stati con tanta gloria superati dal Saladino, mossi dall'inuidia della gloria, andarono a Laodicea, e presa la città smontarono nel territorio Antiocheno, nel qual luogo da Christiani furono con tanta rotta superati, quanta il Saladino hauea data a i Christiani, combattea allhora il Saladino gagliardamente la città di Gierusalem, laqual finalmente quei ch'erano nella fortezza, non sperando più soccorso l'anno 88. dipoi che da Gottifredo fu presa, la diedero con questa conditione, che quei che si partiuano, solamente tanto portassero, quanto nelle sue spalle poteano sostenere. De' Christiani, che si partirono parte ne andò a Tiro, parte in Antiochia, e parte in Alessandria, d'indi poi con l'armata Siciliana vennero in Italia, ma il Saladino entrato in Gierusalem, primieramente gittò a terra le campane fuora delle torri, poi violò tutte le chiese, eccetto il tempio di Salamone, il quale innanzi che vi entrasse, si dice, che fu lauato con acqua rosata. Restarono in Gierusalem con licenza del Saladino i Christiani Asiatici, i Siriani, gli Armeni, i Giacobiti, i Georgiani, & i Greci, & il Saladino hauendo lasciato in quel luogo vna buona guardia, subito andò a Tiro, la qual città Guglielmo per consiglio, & aiuto publico hauea presa a diffendere.

Gierusalē me presa dal Saladino.

Per tanto costui fidato dell'aiuto dell'armata Siciliana ribattè il Saladino dalla città, ma intendendosi dipoi che l'huomo feroce era andato verso Antiochia per combattere, Vrbano pontefice, il quale con tutte le sue forze s'era forzato che la città di Gierusalem non fosse presa, andando a Venetia per preparare vn'armata, per lo graue dolore, c'hebbe della miseria de' Christiani morì in viaggio, nella Città di Ferrara, l'anno primo, il mese decimo, & il giorno vigesimoquinto del suo Ponteficato.

GRE-

GREGORIO VIII. Pontefice CLXXIX.

Eletto l'anno 1187. a' 20. di Ottobre.

Gregorio VIII. esfortano i christiani contro gli infedeli.

Gregorio ottauo, della città di Beneuento fu creato Pontefice di consentimento di tutti, e subito mandò Ambasciatori, e lettere a' prencipi, confortandoli, che facendo insieme cõ lui con tutte le loro forze vn'essercito per terra, e per mare, andassero alla ricuperatione di Gierusalem, presa da gli nemici, & accioche questa cosa si potesse fare, egli subito andò a Pisa, accioche fatta la pace tra i Pisani, & i Genouesi, egli potesse incitare alla santa impresa tutti quei popoli, i quali nella guerra marittima erano molto potenti. Ma mentre, che l'buomo santissimo con gran diligentia trattaua queste cose, morì in Pisa il 57. giorno del suo pontificato.

CLEMENTE III. Pontefice CLXXX.

Eletto l'anno 1188. a' 16. Gennaro.

Clemente terzo, di patria Romano, figliuolo di Giouanni, cognominato Scolare, entrando nel pontificato, subito propose l'editto di far la guerra contra Saracini; perche il Saladino seguitãdo la fortuna prospera della vittoria hormai hauea prese 25. città del prencipato di Antiochia, e finalmente hauea occupata essa Antiochia, hauendo con doni corrotto il Patriarca. Mossi da questo i prencipi Christiani, e dalle buone ammonitioni del pontefice, presero l'armi; del numero de' singolari furono Federico Imperatore, Filippo Re di Francia, Ricardo Re d'Anglia, & Ottone Duca di Borgogna con molti altri Vescoui, & Arciuescoui. Venetiani ancora e Pisani mandarono fuora armate apparatissime, della Venetiana era Capitano l'Arciuescouo di Rauenna, e della Pisana il Vescouo di Pisa. Guglielmo Re della Sicilia hauendo assicurato il mare da i Corsari daua il frumento in abondantia a tutti quei che si partiuano dalla Sicilia, e dalla Puglia. Oltre a ciò i Frisoni, i Danij, & i Fiandresi con vn'armata di cinquanta galee, nauigando arriuarono ai liti dell'Africa, & con grandissimi incommodi molestarono i Saracini, presa, & saccheggiata Siluma loro città, ma Fela Re della Polonia prouedendo

dendo alla salute de' Christiani, diede la pace a gli Ungheri, acciochè a tutti più facilmente fosse lecito andare ad vna tãta impresa. Hormai tutti erano giunti a Tiro, e d'indi s'erano mossi da Tolomaide con animi vguali, e com-

Fatto d'armi tra Christiani, & Saraceni.

batteano la città, sopragiungendo allhorà il Saladino con un grand'esercito fu bisogno combatter da dietro, e dinanzi contra l'inimico ad vn medesimo tempo. Si combattè longamente, e gagliardamente, e già i Christiani erano vittoriosi, ma vn cauallo fuggito dalle mani d'vn certo soldato fu principio a Christiani della lor fuga, perche pensauano che i suoi si fossero voltati al fuggire, ma Gaifredo Lusignano lasciato alla guardia de gli esserciti, uscendo fuora ribbatè i nemici, e diede animo a' suoi di resistere, nondimeno è cosa manifesta, che in quel dì furon tagliati a pezzi 2000. Christiani, morirono ancora per alcune ferite il Maestro de Templarij, & Andrea Conte Bermense. Durando longamente questo assedio, quei che assediauano erano talmente molestati dalla fame, che dall'inimico dimandauano del grano. Perche il Saladino hauendo trouato occasione di far bene la cosa, mandò fuora senza alcun guardiano l'esercito, il qual era copioso di tutte le cose, il qual esercito essendo i Christiani in quà, & in là senza alcuno ordine corsi a saccheggiar, il Saladino ritornando ne ammazzò molti, i quali erano sproueduti, nè mai si haueriano pensata vna cosa simile, nondimeno non abbandonarono i Christiani vn così lungo, e grande assedio, benche presso gli altri mali, nell'esercito si moriua ancora di mal di flusso, per la quale infirmità morì Sibil la moglie di Guidone, & quattro figliuoli, i quali di lei haueua hauuti. Mètre che queste cose si faceano nell'Asia, Guglielmo Re di Sicilia morì a Palermo, il Regno delquale ritornaua nella chiesa, non hauendo lasciato alcuno herede legitimo, bẽche i gentilhuomini dell'Isola subito in luogo di quello, crearono Tancredi figliuolo di Rogerio Normanno, e di vna certa meretrice, nel qual Tancredi era tanta dapocaggine, che Guglielmo negaua quello essere figliuolo di Rogerio. Essendo adunque Clemente pontefice per dimandare le sue ragioni, mandò subito in quel luogo l'esercito, alquale mètre che Tancredi resistette, tutti quei luoghi si impirono di rapine, & occisioni. Hauea già Federico mandato il suo esercito contra i nimici del nome Christiano, e fatto il viaggio per l'Ungheria, e per la Tracia, giunse a Costantinopoli, il qual Isaac Imperatore temendo la sua potentia confortò subito a passare il Bosforo. Per tanto essendo passato l'esercito, Federico per instantia, che Clemente gli faceua cõ Ambasciatori, e con lettere, prese Filomena città de' Turchi, e saccheggiò il territorio, che è appresso Iconio, e ridusse in sua podestà l'Armenia minore, ma essendo entrato sprouedutamente in vn corrente fiume per lauarsi, in quello s'affogò, allora parte del suo esercito, il quale andò nel territorio Antiocheno, per lo morbo, e parte per la fuga si consumò. Poi Filippo, & Ricardo Re andati insieme per lo mare di Francia, e per lo mare

Tirre-

Tirreno a Meſſina hebbero uarie ſorti, perche Filippo hauendo proſperamente nauigato, toccãdo il porto di Tolomaide accrebbe l'eſsercito, e l'animo de' Chriſtiani, ma Ricardo eſsendo per la contraria fortuna gionto in Cipro, & non volendogli i Greci dare il porto, entrando per forza nell'Iſola, & hauẽdo quella combattuta, e ſpogliata, fortificandola con vn buono aiuto de' ſuoi, finalmente venne a Tolomaide nell'eſsercito. Era allora la città gagliardamẽte cõbattuta, ma dentro gli era vn valoroſo eſsercito del Saladino, ilqual ſpeſso vſcẽdo di quella, grandemẽte ingiuriaua i Chriſtiani. Clemente laſciato da parte Tancredi infin che i Chriſtiani, i quali combatteuano co i Saraceni, haueſsero miglior fortuna, voltò l'animo ad aſſettar le coſe della chieſa; perche con la ſua ſeuerità correſse i coſtumi d'alcuni chierici, i quali non erano molto lodati; & edificò il chioſtro di S. Lorenzo fuor delle mura, & con grande ſpeſa riſece il palazzo del Laterano, & ornò il tempio con vn'opera fatta di moſaico. Non molto doppo morì il terzo anno, e quinto meſe del ſuo Pontificato, e fu ſepolto con vna põpa grandiſſima, nella chieſa Lateranẽſe.

CELESTINO III. Pontefice CLXXXI.

Eletto l'anno 1191. a' 29. di Marzo.

CElestino terzo, di patria Romano, figliuolo di Pietro, cognominato Bubone, creato Pontefice, hauendo a male, che Tancredi poſsedeſſe il Regno della Sicilia; Occultamente cauò d'vn monaſterio di Palermo Coſtantia figliuola di Rogerio, & benche quella foſse dedicata a Dio, nondimeno per diſpenſatione Apoſtolica la diede per moglie ad Enrico ſeſto, figliuolo di Federico Barbaroſsa, con queſta conditione, che per nome di dote egli dimandaſse il Regno della Sicilia, di quà, & di là dal Faro, riſeruato nondimeno il tributo, ilquale per ragione di feudo ogni anno ſi paga al pontefice. Moſso da queſta benignità Enrico, reſe a Celeſtino Tuſculo, ilqual egli con buona guardia hauea fortificato, & eſsendo quello dal pontefice riceuuto, ſubito i Romani lo ſaccheggiarono, & gittarono a terra talmente, che i veſtigi della ſpianata città ſono ſeruati nel Campidoglio già molto tempo in memoria di tanta rouina. Poi Enrico, & Coſtantia, i quali combatteuano Napoli, furono coſtretti laſciar l'aſsedio per cagione della peſte, laqual era nell'eſsercito. I Chriſtiani, iquali due anni haueano aſsediata Tolomaide, finalmente l'hebbero, dandogliela quei, che vi erano dentro, con queſte conditioni, che i Barbari gli reſtituiſsero quella parte della Croce del Signore, laquale

Coſtanza Monacha data i moglie a Enrico Imperatore.

laquale di ſopra habbiamo detto eſſer ſtata perduta, & che à ciaſcuno foſſe lecito partirſi co i loro veſtimenti, ma non trouandoſi la croce del Signore, Ricardo fece tagliar à pezzi de i Barbari, per tanto eſſendo per queſti mali il Saladino impaurito, e non ſperando di poter diffendere il reſto, hauendo ſpianate le mura di certe città, ſi imaginò di rendere Gieruſalem a' Chriſtiani, & la cagione, che non fece queſta coſa fu la diſcordia, che nacque tra Filippo, & Ricardo, i quali tra loro contendeuano del Principato; ma partendoſi Filippo dell' Aſia, ſimulata in quel mezo vna infirmità, Ricardo con maggior animo ſi diſpoſe di voler far guerra, in quel tẽpo, che due ribaldi, i quali i Saracini chiamano Arſacoli, hauendo tra loro giurato di ammazzare in quel modo tutti gli nimici della loro ſuperſtitione, paſſarono da banda à banda Corrado da Monferrato, ilqual trattaua cauſe nel palazzo di Tiro. Poi queſti fuggendo furono preſi, e con grauiſſimi torméti ammazzati. Enrico Conte di Campania hauendo preſa per moglie Iſabella Regina poſſedè l'Imperio di Tiro. Poi Ricardo con carezze, & luſinghe perſuaſe finalmente Guidone Luſignano à cõcedergli le ragioni del Regno di Gieruſalem, il qual titolo fino in queſto tempo vſurpano i Re d' Inghilterra, prendendõ pertanto Ricardo maggior animo, deliberò d'aſſediare Gieruſalem, ma moleſtato nel viaggio dal Saladino, ilqual gli preſe l'vltima parte delle ſue ſquadre, & eſſendoli biſogno di combattere in vn triſto luogo, e finalmente con gran danno de i ſuoi ſuperò l'inimico, ilquale poi non lontano da Bethelem hauendo aſſettato l'eſſercito in vn luogo fortiſſimo deliberò di pigliarli le vettouaglie, acciò che dall' Egitto non foſſero portate a' Chriſtiani, iquali erano per aſſediar Gieruſalem. Per queſta coſa adunque, e per riſpetto della inuernata, laquale già era propinqua, Ricardo laſciato queſto aſſedio tanto neceſſario, alquale il Pontefice continuamente dandogli denari l'animaua, andò ad Aſcalona, laquale inſieme con Gaza, per innanzi dal Saladino rouinate, riſtorò. Poi ſcorrendo per tutti i luoghi le genti da mare, i Piſani andati nel mare Adriatico preſero Pola, & quiui deliberarono d'inuernarſi. Per qſta cagione i Venetiani hauendo accreſciuta molto la loro armata, ſcacciarono i Piſani di Pola, e ſaccheggiarono la città, & in ogni luogo gli haurebbono pſeguitati, ſe Celeſtino, hauendo riſpetto alla Republica Chriſtiana, non haueſſe confortati tutti due queſti popoli a far la pace. Era già la primauera, & Ricardo hauea deliberato menar l'eſſercito a Gieruſalem, ma fu auiſato ſubito, che il Re di Francia moleſtaua Normandia con animo di paſſare in Anglia, & acquiſtar quel Regno a Giouanni ſuo fratello, per laqual coſa Ricardo mutato d'opinione fece pace col Saladino con queſte conditioni, che teneſſe ogni coſa per lui, eccetto Tiro, & Tolomaide, ma che quelli, che reſtaua in poteſtà de' Chriſtiani egli non voleſſe più moleſtare. Fatto in queſto modo l'accordo, Ricardo tornando in Europa fu preſo da inemici, poi riſcoſſo con gran quãti-

Quanto nuocono le diſcordie nel guerreggiare.

pi

tà di denari, andando in Anglia, spesse volte combattè col Re di Francia, benche il pontefice gridasse, che in un tristo tempo loro, e di tutti i Christiani haueano commessa tanta battaglia, massimamente perche essendo morto il Saladino, facilmente s'haueria potuto ricuperare Gierusalem. Si dice, che in quest'esequie fu fatto il trofeo del Saladino huomo chiarissimo, perche la sua camicia fu portata dinanzi l'esequie, dicendo il trombetta, che il Saladino Signore dell'Asia, di tanto regno, e di tante ricchezze altro non portaua seco. Questo certamente fu spettacolo degno di tanto Prencipe, alquale cosa alcuna alla somma laude non mancò, se non il carattere di Christo. Morto il Saladino, Celestino venendo in grande speranza di ricuperare Gierusalem, confortò Enrico Imperatore, ilquale per la morte di Tancredi hauea occupato il Regno della Sicilia, alla guerra dell'Asia; nella qual non potendo intranenir la sua persona, gli mandò subito con grande essercito l'Arcieuescouo Magontino, & il Duca di Sassonia. Il medesimo haueria ancora fatto il Re di Francia, se i Saracini, iquali habitauano la Mauritania, passati nella Spagna vlteriore, hauendo preso il Re di Castiglia del tutto non haueßero presa la Betica, laquale hoggi si chiama Granata; perche i Fracnesi non pensauano, che i Barbari insuperbiti per tanta vittoria fossero per star quieti, ma bene per far guerra a i vicini, e per questa cagione teneuano i soldati nell'Europa. In questo mezo i Germani passando in Asia fortificarono Berito, lasciato da i Saracini, e liberarono Gioppe dall'assedio, & anco sarebbono andati a Gierusalem, se non fosse accascata la morte di Celestino huomo santissimo, il quale viuendo non lasciò adietro cosa alcuna, che appartenesse alla ricuperatione della terra santa, che cosi chiamano Gierusalem. In tante perturbationi delle cose, e spese della guerra, edificò bellissimi palazzi presso S. Pietro, e Laterano, ne i quali commodamente i pontefici potessero essere riceuuti. Sono ancora in Laterano le porte di bronzo all'incontro di Santa Sanctorum fatte a sua instantia, & a sue spese. Oltre a ciò diede il nome alla città di Viterbo, e fece la loro chiesa cathedrale, e transferendo la Tuscanese, & la Centocelle in quella medesima volse che vno Vescouo fosse Presidente di tutti. Morì Celestino il sesto anno, settimo mese, & vndecimo giorno del suo pontificato, e con dolore, e lagrime di tutti gli huomini da bene per la morte sua, fu sepolto nella Chiesa di San Pietro.

Lodi del Saladino.

INNO-

INNOCENTIO III. Pontefice CLXXXI.
Eletto l'anno 1198. alli 8. Gennaro.

Innocentio III. di patria Anagnino figliuolo di Trasimondo, della famiglia de' Conti, huomo famoso di dottrina, e costumi ancora innanzi il ponteficato da Celestino fu fatto Cardinale, il quale con consentimento di tutti fu creato pontefice. Questo subito, che entrò nel ponteficato, hauendo l'animo alla guerra dell'Asia, si sforzò con lettere, Ambasciatori, premii, e promesse di tenere in officio i Germani, iquali tumultuauano in Asia per la morte di Enrico, ma indarno tentò questa cosa, perche i Germani non obedendo ad alcuno, lasciata l'Asia passarono nell'Europa con grandanno de' Christiani, e massimamente de i Gioppensi, contra i quali abbandonati d'ogni aiuto facendo guerra i Turchi, & i Saracini, benche si volessero rendere, nondimeno gli presero per forza, & ammazzarono tutti fino ad vno, spianata subito la città fino a i fondamenti.

discordia in Germania per la elettione dello Imperio.

Nacque ancora in Germania vna gran discordia, volendo parte de gli elettori far Imperatore Ottone Duca di Sassonia, e parte Filippo Germano Duca dell'Etruria, il quale Enrico hauea lasciato protettore del figliuolo, & acciochè alla perturbatione di tutte le cose non mancasse male alcuno, il Re di Francia fauoriua a Filippo, & il Re d'Anglia ad Ottone. Innocentio, acciochè tutte le cose non si empiessero di tumulto, confermò Imperatore Ottone legitimamente eletto da quei a i quali apparteneua, nondimeno per questa cagione non cessò Filippo di fortificare con le buone munitioni Etruria in Italia, & Suenia in Germania. Il medesimo fece Costantia moglie di Enrico, laquale non hauendo rispetto alle conditioni femminili, per ribattere l'impeto de gli nemici, costantissimamente fortificò il Regno della Sicilia di qua, e di là dal Faro, il qual era di Federico II. suo figliuolo, il quale ancora era fanciullo. Pertanto crescendo le discordie in questo modo, Innocentio pensandosi di douersi lasciare a dietro la guerra dell'Asia, mosso con la sua auttorità contra i Saracini, Bonifacio Marchese di Monferrato, Balduino conte di Fiandra, Enrico Conte di San Paolo, e Lodonico Conte della Sauoia. Questi adunque posti insieme gli efferciti andarono a Venetia, nè poterono persuadere i Venetiani a fare armata contra i Turchi, & i Saracini, innanzi che con animi vguali lor promettessero di ricuperar Zara, laquale vn'altra volta s'era ribellata a gli Vngheri. Fatta adunque l'armata, scacciarono i Triestini, i quali molestauano il mare, &

doppo

doppo vn longo assedio pigliarono i Zaratini. Si faceuano queste cose nel golfo Adriatico, quando Alessio scacciò dell'Imperio Isaac suo fratello, Imperatore di Costantinopoli, amicissimo a gli Italiani, & quel cieco mise in prigione. Il perche Alessio giouene, figliuolo di Isaac, fuggendo venne nell'essercito, e dimandò aiuto per lo padre contra il Tiranno, ilquale gli fu dato con questa conditione, che sottomettesse la chiesa Greca alla Romana, & che pagasse trenta mila marche d'oro per li danni, i quali già Emanuel Imperatore hauea dati a Venetiani, e Francesi. Fatti a questo modo gli accordi, partendosi da Zara, mentre che passaro la Candia, quella si rese ad Alessio fanciullo, la quale egli diede in dono a Bonifacio da Monferrato suo parente. Andati poi di lì a Costantinopoli, mentre che per terra, e per mare combatteano la città, ribatterono dentro delle mura Teodorico Lascari, genero di Alessio Tiranno, ilquale si sforzaua di venir fuora, e con vna continua battaglia in due giorni per forza presero la città; fuggì la notte Alessio, hauendo lasciata presso Irene vergine dedicata a Dio, gran quantità di oro. Per tanto ritornati nella città, Isaac padre, & Alessio suo figliuolo, non vissero longamente, perche il padre morì d'vn'infermità, & il figliuolo fu auelenato. In questo mezo Bonifacio da Monferrato hauendo acquistato il Regno della Tessaglia, trouandosi in bisogno di denari, riceuuta gran quantità d'oro per consiglio di Balduino diede Candia a' Venetiani, & fidatosi in questi denari, Bonifacio combattendo Adrianopoli sottoposta al Tiranno, mitò contra di se i Valacchi, per innanzi Romani, i quali habitano la ripa di là dal Danubio, & i Bulgari vicini. Per questa cagione temendo la moltitudine de i nimici andò a Costantinopoli per incontrarsi col Soldano ad Iconio, ilqual prese Satellia città Greca; ogni giorno molestaua i Christiani con grandissimi danni. Innocentio prouocato da tanti nemici da ogni parte, continuamente facea soldati in ogni luogo, e poiche hebbe inteso, che il Miramolino con grande armata era passato in Ispagna, e combattea Toledo, incitò con vn publico editto tutti quei, che poteuano portar l'arme, ad estinguer vn tanto fuoco. Erano andati in quel luogo molti Francesi per soccorrere i Spagnuoli, ma subito tornarono nella patria, perche intesero che la loro venuta non era stata grata a i Spagnuoli. Il perche essendo il Miramolino con incredibil prestezza come nimico, pagato per l'vna e l'altra Spagna, venendo sino ad Arelano, & Auignone, empì tutti quei luoghi d'vccisioni, e rapine. Mossi da questa miseria quattro Re della Spagna, di Castiglia, d'Aragona, di Portogallo, e di Nauarra, messi insieme gli essercити, combatterono col Saracino, & acquistarono vittoria, non lasciando al Miramolino cosa alcuna, se non Granata. Nacque allhora presso Tolosa vn'heresia, laquale ad instantia d'Innocentio estinse il beato Domenico, ilqual poi fu posto nel numero de' Santi, mosso con vna marauigliosa prestezza, essendo aiutato ancora da Simeon

Costantinopoli da Venetiani & da altri Prencipi, presa.

mente Monforte, talmente questa heresia era cresciuta, che non solamente si contrastaua con parole, ma era bisogno ancora contrastare con l'armi. In questo mezo Ottone Imperatore de' Romani, in ogni luogo superato da Filippo, essendo assediato in Agrippina Colonia, e tentando infelicemẽte d'uscir fuora, fu serrato di fuora da i Colonesi, i quali subito si resero a Filippo, nondimeno Filippo non visse molto dipoi, perche con inganni assaltato fu ammazzato da vn Conte Palatino. I Germani intesa la morte di costui elessero Imperatore il Duca di Sassonia, chiamato Ottone quinto, ilquale Innocẽtio l'anno seguente coronò in Roma. Allora i Venetiani essendo dati alle cose di mare, non potendosi far tutte le cose del publico, diedero ancora il carico a' Cittadini priuati, che occupassero quelle Isole che volessero, pur che nella cosa fossero fedeli. Il perche molti Cittadini occuparono l'Isole del mar Ionio, e dell'Egeo, e del publico tirarono in loro potestà Corfu, Modone, e Corone.

Ottone coronato in Roma Imperatore.

Ottone, ilqual habbiamo detto di sopra esser stato coronato dell'Imperio da Innocentio, hauẽdo contra la ragione, & honestà occupato Monte Fiascone, Radicofano, e molti castelli della chiesa Romana, andando contra il Regno di Napoli, per leuarlo a Federico II. giouene, ilquale per l'età era ancora in gouerno de' protettori, incitò l'ira del pontefice contra di se, dalqual fu scommunicato, e priuato de' titoli dell'Imperio, perche essendo ammonito, che si rimouesse da tale ingiuria, non volse obedire, per queste cagioni il Re di Boemia con gli Arciuescoui di Magontio, e di Treueri, a persuasione del Lantgrauio Duca della Turingia, e dell'Austria, elessero Imperatore de' Romani Federico secondo Re della Sicilia, ilquale era d'età di venti anni. Per tanto Ottone tornando in Germania per prouedere allo stato del padre, diede commodità ad Innocentio di ricuperare tutte quelle cose, lequali egli hauea prese in Italia. In questo mezo i Venetiani tenẽdo con l'armi nella fede Candia, la qual era ribella, l'anno della nostra salute 1214. ridussero quella in forma di Colonia, mandando in quel luogo Cittadini, i quali tenessero in officio i Candioti. Era allora venuto a Roma Federico secondo per coronarsi, il che non hauendo potuto impetrare da Innocentio, andò in Germania, & hauendo riceuuta dall'Arciuescouo Magontino la corona del Regno di Germania, fece accordo & amicitia con Lodouico Re di Francia, nellaquale amicitia fidandosi esso Lodouico subito mosse guerra a Giouanni Re d'Anglia. Ma Giouanni hauendo in fauor l'aiuto di Dio, e de gli huomini, e facendo l'Anglia, e l'Ibernia tributarie alla chiesa Romana, promise pagar ogni anno cento marche d'oro, il che poi fu molto tempo osseruato. Federico poi perseguitando Ottone, superato con gran battaglia da Lodouico Re di Francia, prese Aquisgrana, & in quel luogo essendosi vn'altra volta fidato de l'autorità d'Innocentio Pontefice, leuò l'insegne della Croce, perche (come egli diceua) subito voleua dare soccorso a' Christiani, quali nell'Asia combatteano co-

tra

tra i Saracini, e per mostrar qualche segno della gratitudine dell'animo, donò alla Chiesa Romana il Contado di Fondi, ouero più presto, hauendoglilo per innanzi donato, & poi vsurpato, glielo rese. Il Pontefice vedendo, che la potentia de' Saracini in Asia molto cresceua, fece appresso Laterano vn grã dissimo Concilio, al quale furono presenti i Patriarchi di Gierusalem, e di Costantinopoli, 70. Metropolitani, 400. Vescoui, 12. Abbati, 800. Priori conuentuali, i Legati dell'Imperio Greco, & Romano, gli Ambasciatori de i Re di Gierusalem, di Francia, di Spagna, d'Anglia, & di Cipro. All'hora si consigliarono di molte cose, ma non si potè deliberar apertamente, cosa alcuna, perche i Pisani, & i Genouesi per mare, & i Lombardi per terra tra loro cõbatteano. Il perche andandoui il Pontefice per leuar via tal discordia morì in Perugia l'anno decimo ottauo, il settimo mese, e il sestodecimo giorno del suo pontificato, la vita del quale fu lodata talmente, che di quelle cose, le quali viuendo hauea fatte, approbate & lodate, doppo la sua morte alcuna non fu mutata, perche fece alcuni decreti, per li quali si componeuano i costumi così de laici, come de' chierici. Scrisse ancora alcuni libri del sacramento dell'Eucharistia, del sacramento del battesimo, dell'infelicità della conditione humana. Fece alcuni sermoni accommodati a' tempi, & a' giorni solenni. Oltre a ciò confutò vn certo libro di mala dottrina dell'Abbate Gioachino, condennò gli errori di Almerico heretico, il qual poi co i suoi seguaci fu brucia to in Parigi. Questo appresso gli altri errori affermaua le idee, le quali sono nella mente diuina create, esser create, perche secondo l'opinione del beato Agostino, nella mente diuina non è cosa alcuna, se non eterna, & incommutabile. Oltre a ciò diceua, che in niuno charitevole si poteua imputare peccato alcuno. Giouò molto la virtù, & dottrina di questo pontefice la santità del beato Domenico, dal quale hebbe all'hora origine l'ordine de' predicatori, & la religione di Francesco d'Assisi, dal quale in quel tempo hebbe principio l'ordine de' minori. Sono alcuni, che scriuono Gratiano compositore del Decreto, & Papia Lombardo, li quali ridussero in ordine i vocaboli Latini, essere stati a i tempi d'Innocentio. Di Papia non si dubita, ma alcuni dicono, Gratiano essere stati a' tempi d'Alessandro terzo Pontefice. Et acciò che alcuno non pensi, che Innocentio in vn tanto pontificato habbia lasciato a dietro l'opere della pietà, ogn'vno dee sapere, che per sua opera, & spese fu fatto l'hospitale di Santo Spirito, & datogli grandissime entrate, co i quali si nutriscono i peregrini, gl'infermi, i pupilli, & gli orfani. Oltre a ciò ornò l'altare di S. Pietro con lauoro di mosaico, con la sua imagine, & le lettere scritte nell'arco dimostrano. Diede ancora a tutte le chiese di Roma vna libra d'argento, con la quale si facessero i calici per il sacrificio, racconciò la chiesa del beato Sisto, la quale per la vecchiezza andaua in rouina. Questi alcuni maledici diceano esser stato fatto da lui, acciò che non si dicesse,

Concilio in Roma.

Opere fatte dal pontefice

che haueſſe ſpeſo tutto il denaro in vna torre, hora chiamata de' Conti, del cognome della ſua famiglia. Sia come ſi uoglia, è cosa manifeſta lui in ogni ſorte di virtù eſſere ſtato lodatiſſimo, e degno d'eſſer numerato ne' ſanti Pontefici.

ONORIO III. Pontefice CLXXXIII. Eletto l'anno 1216. a' 18. di Luglio.

L'impreſa di terra ſanta.

ONORIO terzo di patria Romano, figliuolo d'Almerico, fu creato Pontefice co i uenti di tutti, alquale uenendo Pietro Imperatore di Coſtantinopoli con Giole ſua moglie, fu coronato nella chieſa di San Lorenzo fuora delle mura, e ſubito fu eletto Giouanni Colōna Cardinale Romano, ilquale con quelle genti, che Innocentio hauea à quell'effetto ragunate, andaſſe Legato ad aſſettar le coſe dell'Aſia. Erano hormai giunti ad Acone i Signori Chriſtiani confortati da Onorio, & maſſimamente Andrea Re dell'Vngheria ſi dato da vn nauilio de' Venetiani, a i quali per tanto beneficio diede tutta la ragione, che il Duca d'Auſtria hauea in Dalmatia. Seguitarono Andrea Enrico, Conte di Neuerna, & Gualtiero camerieri del Re di Francia, e tutti que ſti fatto'l Concilio con Giouanni Re di Gieruſalem, deliberati d'aſſediar Damiata città d'Egitto, vi andarono del Meſe di Maggio, l'anno della noſtra ſalute, mille ducento, & diciotto. Queſta città per innanzi fu chiamata Elio poli, da Elio Pertinace, il quale hauendo tirato da canto vna particella del Nilo, la quale faceſſe la città in forma d'vna Iſola, circondò quella con tre muri. Hauea da ogni canto i borghi pieni di mercantie iquali da i ſoldati primieramente furono ſaccheggiati, ma ſoffiando poi i uenti, & eſſendo il Nilo creſciuto grandemente a' Chriſtiani, eſſendo guaſto il grano, cominciarono a mancar molte coſe, maſſimamēte perche il Soldano, ilqual hauea poſto il ſuo eſſercito non lontano da' noſtri aſſediana i paſſi, a ciò che nō ſe gli poteſſe portare alcuna coſa. Per tanto i Chriſtiani moſſi da queſte difficultà voltarono l'eſſercito cōtra il Soldano, ilquale eſſendo impaurito, laſciò l'eſſercito ilqual era abondante d'ogni coſa, e diede poteſtà a i noſtri d'aſſediar la città la quale egli era venuto a liberare. Cordirio poi figliuolo del gran Soldano perdendo la ſperanza di poter tenere Gieruſalem, ſe i Chriſtiani haueſſero preſo Damiata, ruppe il muro della città, & laſciò interaſolamente la torre di Dauid, & il tempio del Signore, e non violò il ſepolcro di Chriſto, moſſo (come ſi dice) da i prieghi di quei Chriſtiani, che habitauano in quei luoghi. Ma mētre

Damiata aſſediata da' Romani.

che

che i nostri gagliardamente combatteuano ritornando il Soldano con maggior essercito lo pose fra il Cairo, & Damiata, nè per alcuna ingiuria, ò villania volse venire al combattimento. Mossi da questa indignità i Francesi andando senza ordine con grande impeto contra di quegli hebbero gran danno da loro, che vscirono fuora, nè perciò fu abbandonato l'assedio di Damiata, la quale presa il decimo quinto mese da Christiani, essendo con grādissime rapine saccheggiata da soldati, gli fece ricchi. In questo mezo Onorio per instantia del B. Domenico confermò in Roma il suo ordine, & escommunicò, & priuò della dignità dell'Imperio Federico secondo, perche essendo morta Costantia sua madre, la quale lo tenea in officio, essendo venuto à Roma, molestaua lo Stato del Pontefice contra la ragione, & l'honestà. Per questo mosso il Soldano, perche hauea intesa la nimicitia fra il Pontefice, e l'Imperatore fece vn essercito maggiore, che mai per innanzi haueſſe fatto, con opinione, che i Christiani in luogo alcuno non douessero comparere all'incontro, i quali subito persuasi da Giouanni Colonna Cardinale Romano, prendendo l'arme andarono incontro a l'inimico presso il Nilo, il quale fingendo hauer paura, acciò che non si partissero di quel luogo, doue erano accampati, aspettò che'l Nilo crescesse, il quale poco doppo, essendo aperte le cataratte di esso fiume mandò talmente ogni cosa, che in ogni luogo era vn cubito, da questa disgratia impauriti li Christiani fecero subito pace, con questa conditione, che lasciata Damiata, & i prigioni dall'vna, & l'altra parte, & reso da i Barbari il legno della Croce a i Christiani, gli fosse lecito tornare ad Acone, & a Tiro. Adunque Damiata, laquale per innanzi cominciò essere habitata da i Christiani nella festa della Purificatione della B. Vergine, all'hora nel giorno della sua Natiuità per accordo fu resa a i Barbari, l'anno della nostra salute 1221. In quell'anno i Tartari gente della Scitia, ouero (come altri vogliono) venuti da i monti dell'India, hauendo guastata la Parthia, la Media, la Persia, l'Assiria, l'Armenia, finalmente vennero ne' Sarmati, e fecero le stanze non lontano dalla palude Meotide; concedendoli tal cosa coloro, che in quei luoghi habitauano. I Capitani Christiani vedendo non poter far in Asia cosa alcuna, perche i nimici gli impediuano, ritornarono con Giouanni Colonna in Italia, i quali hauendo subito seguito Giouanni Re di Gierusalem, & essendo venuto à Roma, fu benignamente riceuuto da Onorio, e presentato con gran doni, dipoi maritò in Federico, il quale habbiamo detto esser stato scommunicato dal Pōtefice, vna figliuola, la qual egli hebbe di Giole sua moglie, e per dote le diede tutte quelle ragioni, che per conto di heredità veniuano a lui nel regno di Gierusalem. Di quì viene, che tutti i Re della Sicilia, e di Napoli, con parole, ma non con arme si attribuiscono il titolo del Regno di Gierusalem. Giouanni andando dipoi in Francia, hebbe miglior sorte di quel che hauea hauuto per innanzi, perche Filippo Re di Francia morendo gli lasciò

Damiata presa da christiani

Tartari si fermano in Sarmazia.

in testamento quaranta mile libre d'argento, & altretante ne lasciò al maestro del tempio di Gierusalem, del quale aiuto fidandosi andando in Spagna a satisfare vn voto promesso al B. Giacomo, prese per moglie Berengaria sorella del Re di Spagna in quell'anno, che Domenico huomo santissimo morì in Bologna, e che Federico pronunciò Re dell'Alemagna Enrico suo figliuolo, il quale non hauea più di dieci anni. Onorio assai queto per le cose esterne rifece la chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, la chiesa di Sancta Sanctorũ, & la chiesa di santa Viuiana. Oltre a ciò edificò il palazzo di casa Mario, & ornò con opere marauigliose mezzo arco, e la capella del B. Pietro. Compose ancor l'Epistole decretali, laudò l'ordine del Beato Francesco, il qual due anni dapoi Gregorio mise nel numero de' Santi. A questo modo Onorio essendo stato di buona, & beata vita, come conuenia ad vn buon pastore, morì il decimo anno, settimo mese, & decimoterzo giorno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa di Santa Maria maggiore presso il Presepio, doppo la morte del quale subito nacquero tanti terremoti, che è cosa chiara, che ne i monti Saluij, cascando le case, e rouinando da ogni banda dalle cime de i monti nelle valli habitate, i sassi vccisero cinque mila huomini.

Morte di S. Domenico.

GREGORIO VIII. Pontefice CLXXXIIII. Eletto l'anno 1227. a' 20. di Marzo.

Federico secondo Imperatore delibera passar in Asia.

GRegorio nono, di natione Enrico, di patria Anagnino, della famiglia de' Conti, nepote d'Innocentio terzo, fu creato Pontefice appresso Setizodio, & subito comandò a Federico sotto pena di scommunicatione, che senza intermissione di tempo andasse cõ l'essercito in Asia alla ricuperatione di Gierusalem. Federico promise di far questa cosa, e comandò a tutti i Croce segnati, che fussero in Brindisi con l'arme ad vn giorno determinato. Venne in quel luogo gran moltitudine di gente, e massimamente della Germania Lantgrauio d'Asia, ilquale morì in Brindisi con vna gran parte de' soldati, mentre che Federico fingendo essere infermo, stantiaua nella Sicilia, ma questo inganno così apertamente fu conosciuto, che è cosa manifesta, che Federico hauendo intesa la morte del Lantgrauio, nauigò con gran prestezza verso lui, & li rubbò tutto quello, che gli era auanzato, nè perciò restò di fingere d'hauere in animo di passare in Asia, perche doppò la rapina, hauendo comandato a tutti quei, che all'hora erano presenti, che lo seguitassero, drizzò la nauigatione

verso

verso quel luogo, benche non molto doppo (come egli diceua) ribattuto dalla fortuna tornò à Brindisi. Mosso da questa fama Giouanni Re di Gierusalem, per far cosa grata al Pontefice, venne à Bologna con Berengaria sua moglie, & era per passare in Asia con vn naniglio di Venetiani, ma il Pontefice hauendo inteso l'inganno di Federico, acciò che non fosse lecito partire senza far l'effetto, lo fece gouernator dell'Essarcato di Rauenna, & confermò la sentenza d'Onorio terzo, fatta contra Federico, & haueria ancora fatto maggior cose contra di lui, se non hauesse hauuto paura dell'impeto de' Mori, all'hora potenti nell'armata, i quali finalmente Ferdinando Re d'Aragona con tanta rotta superò, che in breue tempo scacciati i Saracini hebbe Maiorica vna delle Isole Baleare, & la città di Valenza, & costrinse quei, che habitauano in quei luoghi à prendere le vsanze de' Christiani. Federico finalmente stanco per le minaccie del Pontefice, & prieghi de gli amici nauigò fino in Cipro, per dar qualche speranza a i Christiani, che combatteuano nell'Asia, i quali molte volte hauea ingannati, ma mentre che in quel luogo è auisato delle forze del Soldano, Rainaldo suo Capitano, il quale egli hauea lasciato nella Sicilia andando contra il Pontefice, occupò molti castelli del territorio Piacentino. Era all'hora il pontefice in Perugia, per andare ad Assisi a conoscere presentialmente quello, che hauea inteso de i miracoli di Francesco huomo santissimo. Il perche hauendo per quella cagione fatta vna gran congregatione di Christiani, & hauendo trouata la cosa, secondo che hauea inteso, subito lo pose nel numero de' Santi. Mentre che il pontefice faceua queste cose, vn'altro soldato di Federico con vna serta occupò Fuligno, del qual luogo poco doppo fu scacciato con l'arme di quelli, i quali erano congiunti d'accordo con la chiesa di Dio. Federico, il qual era già andato in Acone procurana con lettere, & ambasciatori di essere assolto dal pontefice, dicendo, che nell'auuenire sarebbe in sua potestà, ma il pontefice, inteso gl'ingani di questo huomo, auisò i soldati Christiani, che combatteuano nell'Asia, che se guardassero da gl'inganni di Federico, il quale sempre s'imaginaua qualche nouità in rouina de gli huomini, & fatto vn'essercito mandò Giouanni Re di Gierusalem contra Rainaldo, il quale rubbando, e bruciando il territorio della Marca di continuo lo guastaua, & hauendo con l'altre genti, delle quali era Capitano il Cardinal Colonna scacciato da San Germano il Capitano di Federico, tutti quei luoghi ch'erano d'indi insino a Capua, il sieme co i Saracini condotti con denari in breue tempo se li resero. La qual miseria hauendo inteso quei, i quali per nome di Federico combatteano nell'Vmbria, nella Marca, lasciate quelle cose, che haueano occupate, paurosamente tornarono nel Regno. In questo mezo Federico tornando a Brindisi, & essendo desideroso della pace, volontariamente pregò il pontefice, che lo riceuesse nella gratia sua, e che l'fosse chiamato Imperatore, & vero feu-

Fuligno occupato da fautori di Federico.

datario della chiesa, per lo Regno della Sicilia; il che non potè impetrare dal Pont. inanzi che fosse venuto a lui in Anagni a supplicarlo di tal cosa, e che douesse pagar cento, & ventimila oncie d'oro alla chiesa Romana per i danni da lui fattili. Gregorio intento a tutte le cose, (come conueniua à buon Pastore) & desideroso di assettare le cose de' Perugini, iquali da i banditi erano molto turbate, andò à loro, nel qual tempo in Roma nacque tanta discordia, & heresia, quanta mai per inanzi fosse stata, & ciò per cagione d'Annibale della famiglia Annibalia, ilquale insieme con alcuni sacerdoti hauea molto mala opinione; & hauendo il popolo Romano seguitato costui, congiurò contra la chiesa di Dio; ma la vendetta diuina presto il castigo; perche crescendo il Teuere fuor di misura diede molti danni à gli huomini, & nacque tanta peste, che de i diece appena viuo ne restaua uno: nondimeno il pontefice venendo à Roma hauendo vsato marauigliosa clementia, perdonò al popolo Romano, scacciato Annibale dell'ordine de' Senatori, & conuinti di heresia i sacerdoti, iquali haueano cõfessato il loro errore, & à quei comandò, che douessero tenere migliore opinione, poi voltato all'ornamento della città, & ad vn medesimo tempo prouedendo alla dignità, & alla salute, rifece le fosse vecchie, le quali più non si vsauano, & ne fabricò delle nuoue. Dopo le qual cose partendosi dalla città per rispetto della salute pose nel numero de' santi in Riete (come alcuni vogliono) il beato Domenico Prencipe dell'ordine de Predicatori, & in Spoleto Antonio nato in Vlisbona, & morto in Padoa secondo autore dopo Francesco de i minori. Fatte queste cose, & ritornato in Anagni fortificò tutti quei luoghi d'intorno, dubitandosi della inobedientia de Romani. Il Senator de' quali, secondo il costume vecchio, hauea fatta vna legge, laqual fu confermata dal popolo, che tutti i castelli, che erano a torno la città pagassero tributo a i Romani, nientedimeno non dubitò il Pontifice ancor che fosse contra il conseglio de' Cardinali, di andare à Roma, acciò che castigando, & ammaestrando i Romani, li facesse tornare a buon proposito, ma non potendo far cosa alcuna si conferì à Riete, doue andò ancora Federico Imperatore, iquali hauendo insieme ragionato di tal cose, si risoluerono d'assaltar subito i Romani con gli esserciti congionti. Allora Federico, come sempre per innanzi hauea fatto, ingannò il Pontefice, perche andando in Germania, comãdo a suoi soldati, che in ogni cosa fossero obedienti a Romani, per tãto il Pontefice mosso da tanta perfidia promise vn grã premio à quei soldati Germani, i quali fuggissero nel suo esercito, per la qual cosa tanta moltitudine ne venne al Pontefice, che i Romani poi non hebbero più ardimento di cõbattere con guerra manifesta con le genti della chiesa. Ricuperato adunque il patrimonio di S. Pietro, & il territorio Sabino, & disprezzati gli Ambasciatori del Soldano, i quali humilmente dimandauano la pace, mandò per l'Europa molti frati di S. Francesco, & di S. Domenico, iquali con predicationi

S. Domenico posto nel numero de i Santi.

ni incitassero all'arme i Christiani contra i Saracini ; per opera de' quali in breue tempo si fece tanto numero di soldati, quanto per innanzi fosse mai stato fatto. In questo mezo mentre che si cerca vn buon Capitano per vn tanto essercito, il Pontefice pose nel numero delle sante, Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria, donna perfetta, & famosa per i miracoli. Teobal Re di Nauarra, Almerico da Monforte, & Enrico Conte di Bari, & di Campania facendo viaggio per la Germania ; & per l'Vngheria con gran numero di gente, primieramente andarono a Costantinopoli, & poi passato il Borforo a Tolemaide, saccheggiando ogni cosa per dritto, & per trauerso, ma nõ molto dopo sopragiongendo gran numero di nemici, essendosi, fuggendo, due giorni difesi, furono ammazzati con tutti i migliori soldati, & a questo modo l'impresa cominciata con gran forze, in breue tempo cessò per l'ignorantia de' Capitani. Il Pontefice dolendosi di tanta miseria; persuaso, & pregato da' Romani deliberò tornare a Roma a fare le supplicationi per placare l'ira di Dio la quale hauesse verso gli huomini per li peccati loro; & impedito di far questa cosa da Pietro Fregepane, il quale seguitaua le parti dell'Imperatore, da Perugia si conferì a Viterbo p andare con l'essercito armato contra l'Imperatore, il quale hauea inteso esser hormai passato nella Italia di là dal Pò, & contra la ragione, & l'honestà cõbatter le città amiche già stanche dalle miserie, le quali vna sopra l'altra haueano riceuute da Ezelino tiranno di padoua. Ezelino cognominato Romano, l'auolo del quale Tedesco, era stato Capitano in Italia sotto Ottone terzo, riceuendo gente da Federico secondo, s'acquistò nell'Italia di là dal Pò vna gran tirannide, hauendo ridotto in sua podestà Triuiso, Padoua, Vicenza, Verona, & Brescia. Per tanto Federico non osseruando gli accordi dell'auolo, con gran rouina tagliò a pezzi Milanesi, & le città amiche superate presso Corte nuoua, che così si chiamaua il luogo doue fu combattuto, per questa cagione il Pontefice perduta la speranza, che le cose hauessero a succeder ben che lo danno dato a gli amici, deliberò tornare nella città contra il consiglio di Giouanni Cincio Senatore della città, l'audacia del quale ribattendo Giacomo Cappocio cittadino Romano, magnificamente, & splendidamente riceuè il Pontefice. Questo è quel Giacomo, il nome del quale ancora si legge nel tabernacolo fatto a sue spese di lauoro musaico in S. Maria al presepio, nella qual chiesa è ancora sepolto Pietro Cappocio Cardinale della santa Romana chiesa, il quale p seguitò Federico Imperatore auttore di Scisma, & edificò a sue spese l'hospitale di sant'Antonio non lontano da quella medesima chiesa, & lo studio di Perugia, il quale si chiama Sapientia. Gregorio hauendo pacificata la città, scommunicò, & priuò dell'Imperio vn'altra volta Federico, e chiamò a se gli ambasciatori de' Genouesi & Venetiani per accordargli, i quali già eran all'ordine per combattere, & con questi patti accordò tutti dui i popoli, che l'un senza l'altro non l'accordasse

Elisabetta posta nel numero delle Sante.

dasse con l'Imperatore di Costantinopoli, & che communemente facessero le guerre, & portassero l'insegne l'un dell'altro, e quei che hauessero rotto questo accordo fatto per noue anni, cascassero nella scommunica. Balduino, il qual per la morte di Giouanni, due anni tenne l'Imperio di Costantinopoli, non potendosi ben diffender da' nemici per mancamẽto del denaro, diede il figliuolo in pegno a' mercanti Venetiani, per denari, che da loro hauea hauuto imprestito. Vendè ancora a i ricchi Venetiani il piombo, il quale egli hauea tolto delle chiese, & la lancia, con laqual Christo nostro saluatore fu ferito, & la spongia, con laqual gli fu dato a bere. Federico poi essendo molto nemico de Venetiani, perche diffendeuano le parti di Gregorio, li molestò grauemente, per esser quegli allora serrati ne' paludi, & cõ grauissime miserie gli afflisse. In questo mezo accordandosi tutte le città di là dal Pò, essendo lor Capitano Gregorio Montelongo, Legato della città di Bologna, fu presa Ferrara, laqual dalla chiesa Romana hauea ribellato all'Imperatore, benche da Salinguerra, huomo fortissimo quella fosse alquanto gagliardamente diffesa. Questa presa fu data in gouerno per nome della chiesa ad Azzo Estense, il quale era interuenuto in quella guerra, l'anno della nostra salute 1240. Allora l'Imperatore, il qual era in Pisa non sapendo ben chi seguitasse le sue parti, & chi quelle del Pontefice, partì la prima uolta le città d'Italia in due sette; il perche quei che fauoriuano il Pontefice furono chiamati Guelfi, & quei, che fauoriuano l'Imperatore, Ghibellini. Questi abomineuol nomi di sette trouati per rouina dell'humana generatione, furono la prima uolta uditi presso i Pistoiesi, quando i Cancellieri scacciarono delle città i Panciatici Ghibellini, fauorendo ad una setta Guelfo, & all'altra Ghibellini Tedeschi, i quali erano fratelli, & da i quali diseceso i nomi di tanta rouina. Oltre a ciò i Fiorentini mandarono in bando i suoi nobili, i quali fauoriuano a i Pisani della parte Ghibellina. Similmente gli Aretini, & i Senesi scacciarono i Guelfi dalle loro città, gli essempi de i quali hauendo seguitato molte città d'Italia fecero tra loro guerre più che ciuili. Per questa cagione molte città ribellarono dal Pontefice, parte nell'Vmbria, & parte nell Etruria, & massimamente quei di Viterbo. Hauriano ancora ribellato i Cittadini Romani, se'l Pontefice con prieghi portando le teste de gli Apostoli per la città non hauesse mosso il popolo a misericordia, hauẽdo fatta ancora nella chiesa di S. Pietro una dignissima oratione, con laqual tirò nella sua opinione quei che tumultuauano, talmẽte, che gli costrinse a pigliar la croce, e l'arme per la chiesa di Dio. Questi dipoi cõ l'arme ribatterono Federico, il quale era venuto a i muri della città con l'esercito nemico, & pieno d'ira amazzando con varij tormenti i ciascũ prigione, andò a Sannio, saccheggiò Beneuento presa per forza, & rouinò i muri d'ogni canto. Tornando poi un'altra uolta alla città di Roma nella via Latina con animo nemico spogliò il monasterio Casinense, scacciò i monaci cõ

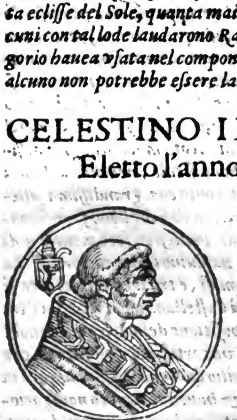
Guelfi, & Ghibellini in Italia.

ferro, &

ferro, & fuoco, guastò Sora già città de i Sanniti posta alla testa del fiume Liri, & in ogni luogo rubbò i beni de i Templarij, ma amò i Saracini talmente, che nella guerra vsaua la loro opera più, che di tutti gli altri, & a quelli concesse maestrati, e la propria città, laquale ancora a i nostri tempi si chiama Noceria de' Saracini. Oltre a ciò con parole impaurì il fratello del Re di Tunisi, il quale in Palermo dimandaua il battesimo, e ciò faceua, acciochè non si battezzasse, poi ridusse in sua podestà Rauenna, laquale assaltò con subito impeto. Per queste cose Gregorio commandò il Concilio presso Laterano, nel quale si trattasse di annullare Federico, il quale secondo le vie per terra, e per mare prese alcuni Cardinali, e prelati, i quali erano in via, e nauigauano, e quei con l'aiuto de' Pisani pose in prigione, della qual cosa Gregorio hebbe tanto dolore, che non visse molto doppo. Morì l'anno quartodecimo, e terzo mese del suo Pontificato, essendo poi innanzi apparita tanta eclisse del Sole, quanta mai nel tempo passato fosse stata. All'hora alcuni con tal lode laudarono Raimondo Barchinonese, l'opera del quale Gregorio hauea vsata nel componere il libro de i Decretali, che con maggiore alcuno non potrebbe essere laudato.

Danni fatti da Fede rico Impe ratore al Pontefice.

CELESTINO IIII. Pontefice CLXXXV. Eletto l'anno 1241. a 22. Settemb.



Celestino quarto, di patria Milanese, della famiglia de i Castiglioni, Vescouo Sabino, famoso per la vita, e dottrina sua, essendo molto vecchio, & infermo, fu fatto pontefice in luogo di Gregorio, e morendo il giorno 18. del suo pontificato fu sepolto nella chiesa di Pietro con gran dolore di tutti, perche gli huomini speranano nel suo pontificato douer esser felici. Vacò allora la sede venti vn mese, perche quelli i quali haueano autorità nella chiesa di Dio, giudicarono non si douere eleggere alcuno Pontefice fin che dall'Imperat. Federico i Cardinali fossero tenuti prigioni. In questo mezo vacando la sede, Federico corseggiando nel territorio della Marca, fino in Romagna, per forza prese Faenza, e Bologna, laquale alquanto resisteua, & allhora egli trasferì la prima volta a Padoua lo studio di Bologna, dellaquale era molto nemico. Oltre a ciò diede diuerse miserie a quelli, i quali intendeua essere in fauore della chiesa, ma Balduino Imperatore di Costantinopoli, lasciata la speranza, che le cose in Asia gli succedessero bene, venen-

do

do in Italia con Raimondo Conte di Tolosa, tanto valse con prieghi, & autorità appresso Federico, il qual all'hora era in Parma, che licentiò i Cardinali prigioni, & alcuni altri ecclesiastici salui, quali non molto dipoi hauendo fatta vna congregatione in Anagni, trattarono di creare il nuouo Pontefice.

INNOCENTIO IIII. Pontefice CLXXXVI. Eletto l'anno 1243. a' 24. Giugno.

INnocentio quarto, chiamato per innanzi Sinibaldo, di patria Genouese, della famiglia Fiesca de' Conti di Lauania, fu creato Pontefice in Anagni, dellaqual nnoua Federico Imperatore non hebbe troppo piacere; conoscēdo la sua virtù, e grandezza d'animo, perche era viuuto con lui alquanto tempo famigliarmente, e per questo dubitaua, che non gli dimandasse conto della vita passata. Il perche si dice che disse a gli amici, che s'allegrauano, Sinibaldo Cardinale di buono animo, essersi per il Pontificato mutato in grandissimo nemico. Innocentio vestito dell'habito Pontificale, venendo a Roma fu incontrato da ciascuno huomo honorato, e riceuuto con grandissima allegrezza di tutti, il quale subito fatte quelle cose, lequali si sogliono fare secondo l'vsanza nella consecratione, e coronatione de' Pontefici, fece mentione di far la pace con Federico, intramettendo in ciò Balduino la sua auttorità. La cosa tirata a lungo consumò tempo di quattro mesi, e tra loro finalmente si accordarono, che il Pontefice andando a Ciuità Castellana aspettasse lui l'Imperatore, il qual parlarebbe con lui della compositione delle cose, ma Innocentio hauendo in Roma, & in viaggio inteso da vn certissimo esploratore, che Federico lo voleua ingannare, fidato d'vn nauilio de' Genouesi, il quale era in porto presso Ciuità vecchia, andò in Francia, & hauendo hauuto nauigatione prospera, giunse a Leone, doue benignamente, & humanamente da tutti fu riceuuto. Poi hauendo comandato in quel luogo il Concilio, l'anno della nostra salute 1146. con lettere, Ambasciatori, e finalmente con trōbetta chiamò a se l'Imp. proponendogli la pena se non obedisse. L'Imp. hauendogli mandato vn Giuriconsulto Sinuessano, non dimandò altro al pontefice, se non dilatione di tēpo, promise d'andarui fra pochi giorni. Fu dato il termine, nel qual questa cosa si douesse fare, ma Federico pronto dell'arte dell'ingannare, cercādo occasione di molestare, & opprimere Innocentio, fu priuato cō cōsenti mēto di tutti dell'Imperio, e de' Regni, p questa cagione Federico adirato co-

Innocentio passa in Francia.

mandò,

mandò, che fossero roninati i palazzi, e le ville d'alcuni parenti d'Innocentio, i quali per ordine suo di Parma, doue haueano le possessioni, erano andati ad habitare in Piacenza, poi fatto vn'accordo col Duca di Borgogna, & apparecchiato vn grande essercito, deliberò andare a Leone, e già era giunto a i Taurini, quando fu auisato, che i banditi di Parma, hauendo superati i suoi Cittadini presso il fiume Tara, & essendo per forza entrati nella città, faceuano grandissime occisioni. Per questo Federico lasciato il viaggio, che haueа cominciato, e chiamate per tutta l'Italia le sue genti, lequali si dice, che erano al numero di sessantamila huomini, deliberò assediare Parma, alla difesa della quale vennero molti aiuti delle città amiche insieme col Legato Apostolico. Questo hauendo due anni con animo constante sostenuto l'assedio, finalmente vscendo fuora, ruppe e fugò Federico, il quale non pensaua simili cose, & gli spogliò gli alloggiamenti, i quali erano abondanti di tutte le cose, perche esso Federico haueua a modo d'vna città fortificato gli alloggiamenti con isteccati, e con fosse; con animo, che presa, e roninata Parma, contra laquale haueа grande odio, in quel luogo doue haueua le stanze, che battena le monete chiamate vittorine, edificasse Vittoria città. Sono alcuni, che scriuono Federico in quella rotta hauer perso vna corona di grandissimo prezzo, & vasi d'oro di gran peso, & malamente di tanta miseria esso fuggito a Cremonesi, nella città de i quali non hebbe ardimento d'entrare, perche molti Cremonesi, i quali erano stati suoi soldati, morirono in quella battaglia. Innocentio, dipoi che intese Federico per tanta rouina non essere perduto d'animo, e fabricati alcuni horti dilettenoli, tenendo in quei serrata vna squadra di donne bellissime co i suoi eunuchi, hauersi in tutto dato a i piaceri, hebbe misericordia della sorte di quell'huomo, e lasciato adietro il Concilio mandò Legati per la Francia, & altre Prouincie, a persuadere i popoli, che volessero combattere per Christo, e seguitare Lodouico Re di Francia, il quale sollecitaua di passare in Asia; nondimeno parue che i Tartari impedissero alquanto questa impresa, perche hauendo allhora in due parti diuise le squadre, assalirono l'Europa, e l'Asia. Quei, che erano andati nell'Asia, passati per Giorgiana, e per l'Armenia superiore gionsero a Iconio, doue i Turchi faceuano residentia; l'altra parte, dellaqual era Capitano Batone, hauendo saccheggiata la Polonia, e l'Vngheria, gionse appresso il mar Pontico, doue guastò Rosia, ouero Rutinia, e Gaza, regioni amplissime, in quel medesimo tempo i Grossonij (gente Arabica) per persuasioni del Soldano di Babilonia, assaltarono i Templarij, & gli ruppero, e facilmente presero la città di Gierusalem, laquale non haueа mura, ammazzarono i Christiani, che allhora erano dentro di quella, e con ogni sorte di vituperio violarono il sepolcro di Christo. Mosso per questa cagione Innocentio confortò Lodouico a sollecitare il viaggio dell'Asia con quell'essercito, che a tal effet-

Federico sconfitto dal Legato Apostolico.

to haueua apparecchiato, ma li fu necessario inuernarsi in Cipro, perche era gionto quiui in vn trisso tempo dell'anno, sopragiongêdo poi la primauera, andò a Damiata, e ribattè l'armata del Soldano, superando le genti da terra de gli nimici, le quali combatteuano nel lito, in quel luogo egli tenè gli alloggiamenti finche dall'Italia il resto dell'esercito l'haueße seguitato. La cagione, che i soldati nõ andassero dell'Italia in quel luogo fu la rabbia di Federico, il quale lasciato le libidini, nelle quali alquanto tempo era stato immerso, & voltato all'arme, empì tutta la prouincia di romore, & indusse alcune città per studio delle parti a ribellare dal Pontefice, massimamente i Foroli uesi, gli Ariminesi, & quelli di Urbino con tutto il Piceno. Oltre à ciò nell'Umbria tutti ribellarono, eccetto quei di Todi, Perugini, e gli Assisiani. I Fiorentini soli nella Toscana, seguitauano il Pontefice, i quali Federico talmente molestò con la guerra, che finalmente i costrinse a scacciar della città i Guelfi suoi Cittadini, poi Bolognesi hauendo ardimento di combatter con Enrico Capitano di Federico, lo vinsero, e tagliarono a pezzi. Sono alcuni, che scriuono, che Federico morì in questo tempo in Palermo, mentre passaua nella Sicilia, altri affermano, che hauendo egli hauuta vna grande infermità nella Puglia, & essendo già risanato, essere stato affogato da Manfredi suo figliuolo giouane, il qual hebbe d'vna nobil concubina. Quella cosa è certamente manifesta, che Federico poco innanzi la morte, a Manfredi, il qual haueua fatto Prencipe di Taranto, oltra esso Prencipato, diede ancora molti castelli, & lasciò herede di tutte le cose Corrado, il qual egli hebbe di Giole, figliuola di Giouanni Re di Gierusalem, e questo si dice, che poi fu auelenato per opera di Manfredi, hauendo però innanzi saccheggiato Napoli, & Aquino, il qual prese per forza, benche gli costasse, & indarno gridasse il Pontefice, il qual cercaua la pace dell'Italia con animo di poter mandar i soldati Italiani a Lodouico, il qual già combattea Damiata, e quella presa hauendo Roberto Conte de' Pittauiensi cauate nuoue genti della Francia, partendosi da Damiata, accampò l'esercito alla città di Faranica, doue il Soldano, il qual dubitaua di tal cosa, era venuto con assai gente. Il fiume partiua tutti due gli esserciti, per la qual cosa mai si potè venire alla gran battaglia, nondimeno diffendendo l'vno, e l'altro esercito i suoi alloggiamenti, si faceuano alcune leggiere scaramuccie, ma Roberto hauendo maggior ardimento, & andando inconsideratamente fu preso da gli nimici. Innocentio essendo ammorzati già i fuochi delle guerre in Italia deliberò tornare a Roma hauendo prima posto nel numero de' santi Hedimondo confessore Uescouo Carturiense, e gionto a Perugia, schifando a posta Roma per la potestà Senatoria, la qual odiaua, & alla corte Romana parena troppo grande, annumerò ne i santi martiri di Christo Pietro Veronese dell'ordine de' predicatori ammazzato da gli heretici fra Milano, & Como. Il medesimo fece di San Stanislao Pesco-

Reuolutione in Italia.

Damiata presa da Luiouico Re di Francia.

sio di Carcouia, il qual viuendo per i miracoli fu famoso, doppo chiamato da i Prencipi del regno della Sicilia subito andò a Napoli, laqual poco innanzi era stata rinouata, e quiui morì, e fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo l'anno vndecimo, il sesto mese, e duodecimo giorno del suo pontificato, mentre che pensaua in breue tempo douer possedere tutto quel regno. Il decreto di esso Innocentio huomo perfetto, fu che ogni anno nella chiesa di Dio si celebrasse l'ottaua della Natiuità della beata Maria Vergine. Il medesimo, con buon consiglio, hauendo fatti molti huomini da bene Cardinali, empì le sedie di quelli, i quali già molto tempo erano state vacue, & ordinò che i Cardinali menati in publico sopra vn cauallo, vsassero il capello rosso per ornamento di quell'ordine. Molte altre cose l'huomo dottissimo in tanta dignità fece, e compose, fra le quali è l'apparato de' Decretali, il quale i canonisti spesse volte vsano, perche quello contiene alcune disputationi, le quali mirabilmente dimostrano essa cosa, ne fece ancora vn'altro laudato ne i concilij, il quale l'Ostiense nella sua Somma chiama Autentiche. Scrisse vn'altro libro della giurisdittione dell'Imperio, & dell'auttorità del Pontefice contra vn certo Pietro cognominato Vinea, il quale attribuiua solamente all'Imperatore l'arbitrio dell'Imperio, e di tutte l'altre cose. Questo libro Innocentio chiamò Apologetico. Si dilettò ancora grandemente della conuersatione de gli huomini dotti, i quali ornaua con dignità, fra i quali fece Cardinale di santa Sabina Vgone huomo famoso di vita, e di dottrina, il quale essendo dell'ordine di san Domenico per la riceuuta dignità, non si rimosse in conto alcuno dalla vita, laquale per innanzi facea. Scrisse il medesimo Vgone le glose nella Bibia, e le concordantie (per vsare il vocabolo di costoro); ancora nel tempo di questo Pontefice, Alessandro frate dell'ordine de i Minori, il quale essendo grande di età, entrò nella religione, per comandamento di esso pontefice scrisse vna somma nella Teologia molto abondante. Oltre a ciò nel medesimo tempo Bernardo Parmese, & Compostellano huomini dottissimi incitati a questa laude per la diligentia, & benignità d'Innocentio, fecero alcuni libri ne i Decretali, i quali chiamarono apparato. Guglielmo nepote del pontefice non molto dopo seguitò suo zio, il sepolcro del quale fino al giorno presente si vede in san Lorenzo fuora delle mura.

Decreto di Innocentio pontefice.

ALES-

ALESSANDRO IIII. Pontefice CLXXXVII.

Eletto l'anno 1254. a' 21. di Decembre.

ALessandro IIII. di natione Campano (per che già si diceuano Hernici, adesso Campani) di patria Anagnino, creato Pontefice in luogo d'Innocentio, subito auisò Manfredi, che non volesse fare alcuna cosa contra la dignità della chiesa, ilqual hauendo l'animo regale per la morte di Corradino (come fingeua) delquale diceua ch'era meritamẽte herede, chiamò i Saracini di Nuceria, & hauendo assalite presso una fossa le genti della chiesa, le quali non mai s'haueriano pensato simil cosa, parte ne ammazzò, e parte ne prese. I Christiani, i quali habbiamo detto esser accãpati a Faranica cominciarono a morir dalla peste, e dalla fame. Hauẽdo i nemici occupata una parte del Nilo, per laquale le vettouaglie si menauano nell'esercito, & essendo andato in quel luogo il Patriarca di Gierusalem con molti nauilij, fu preso da' nemici. Il perche Lodouico per non morir di fame ritornando a Damiata s'incontrò in un grand'esercito de i nemici, da' quali fu preso con Alfonso Pittauense, & il Conte d'Andegauia fratelli germani. In questo mezo essendo il Soldano ammazzato da' suoi dopò tanta vittoria, l'altro che gli successe hauendo ricuperata Damiata, e riceuuto il denaro menò a Tolomaide tutti i Christiani liberi, e salui, poi Lodouico Re confortato da Alessandro pontefice, mandãdo i fratelli nella patria, stette tanto nell'Asia, che Cesarea, Gioppe, e Sidone, i quali castelli per innanzi i Christiani haueuano riceuuti da' Saracini, essendo rinouati, fossero fortificati con guardie, allora finalmente il festo anno della sua impresa ritornò nella patria. In questo mezo Alessandro pontefice hauendo scommunicato Manfredi, andò ad Anagni, e mandò a Napoli Ottauiano nato della gente Vbaldina Cardinale della Chiesa Romana, ilqual confermasse i Napolitani nella fede contra Manfredi, promettẽdo che in breue tempo daria aiuto a tutti i Campani, e Napolitani. Manfredi non cõtento di molestare i Napolitani, mosse ancora alcune sette in Toscana, massimamente in Fiorenza, laquale per la morte di Federico subito si era fatta libera. Per laqual fu per commune deliberatione determinato, che i Guelfi scacciati sotto Federico tornassero nella patria, i quali douessero resistere alle forze de i Gibellini. Per questa ragione adunque la fattione Guelfa tanto valse in Toscana, che con odio, e guerre grandissime perseguitarono i Pistoiesi, gli Aretini, i Pisani, & i Seneſi, i quali haueano scacciati i Guelfi suoi Cittadini, aiutãdo specialmẽte i Luccheſi cõtra i Pisani, i quali certamẽte uniti presso il fiu

Lodouico Re di Frãcia, rotto, e preso in Asia.

Manfredi scommunicato.

me Arsere, i Fiorentini allora haueriano superati, se non hauessero hauuta sospettione della fede di Bonitio castello. Era Bonitio posto nella ualle di Elsa lontano da Siena dodici mila passi, fortificato per il luogo, per la natura, & per l'arte, ilquale i Gibellini usauano come una rocca della guerra contra i Guelfi; essendo questo tolto, e rouinato per forza i Fiorentini, contra i quali Manfredi era stato, promisero gente ad Alessandro Pontefice nemico di esso Manfredi, per questo Manfredi già in Palermo dichiarato Re, hauendo condotti i soldati Saracini, assalì il Legato Apostolico con gran rouine, e mãdò in aiuto de' Senesi contra i Fiorentini Giordano Capitano delle sue genti con mille & cinquecento caualieri, i quali non molto dopo appresso il fiume Arbia superarono i Fiorentini con tanta rouina, che furono forzati lasciare la città a gli nemici. Non cessò però il pontefice di perseguitare i tiranni in ogni luogo, perche tenendo Ezelino tiranno, ilquale habbiamo detto hauere occupata quasi tutta la Marca Triuisana, assediata Mantoua, subito il pontefice mandò a Venetia Filippo Pontanese Arciuescouo di Rauenna, ilquale predicando la Croce di Christo, & hauendo fatto vn'esercito scacciò di Padoua Anselmo nepote d' Ezelino per parte di moglie, per questa causa Ezelino lasciando l'assedio di Mantoua, & andando a buone giornate verso Verona, e non hauendo più speranza di ricuperare Padoua, con varij tormenti fece morire tutti i Padouani, iquali si dice, che nel suo esercito erano al numero di dodici mila. Allhora alcuni Teologi dell'ordine de' minori mandati a Brescia, indussero la città a riceuere i Guelfi banditi, & a seguitare le parti della chiesa. Il medesimo ancora hauriano fatto i Piacentini, & i Cremonesi, se Oberto Pallauicino con l'aiuto de i Gibellini non hauesse occupata la signoria. Contra questo, e contra Ezelino compagno della guerra andando il Legato Apostolico da Brescia con l'aiuto de' Guelfi, hauendo preso Gambara, riceuuta notabil rouina fu superato, e preso insieme col Vescouo di Brescia, & i primi della fattion Guelfa, i quali Ezelino, presa prima Brescia, subito licentiò salui, l'anno della nostra salute 1259. Il Legato Apostolico dubitando, che la potentia di Ezelino non crescesse fuora di modo, deliberò di partir Oberto Pallauicino da Ezelino, e ciò tentò per mezo di Boso Donario Cittadino, e nobile Cremonese, ilquale hauendo con maledittione proposta la crudeltà, & impietà di Ezelino, persuase Oberto, che lasciato Ezelino, facesse accordo co' Milanesi, Mantouani, & altre città amiche. Allhora Ezelino mosso dall'ira, perche vedeua, che quasi tutti haueano congiurato contra di lui, fatto vn'esercito presso Cassano, e guastando tutta la Insubria, chiamò alla guerra le città amiche, dalla qual guerra non molto dopo superato, & preso, morì in Soncino, doue per una ferita che hebbe era stato portato, per tanto hauendo tutte le città di Lõbardia per la morte del tiranno acquistata la libertà, seguitarono la fortuna, & i cõmãdamenti d' Alessandro pontefice.

Padoua leuata di mano di Ezelino.

de. Il Legato Apostolico il quale hauea liberati i Padoani, seguitando il resto della guerra tagliò a pezzi con la moglie, & i figliuoli Alberico fratello di Ezelino scacciato da Treuigi. Alessandro Pontefice poi, essendo morti i tiranni, & ammorzato vn tanto fuoco deliberò di rinouare la guerra dell'Asia, ma la discordia nata tra i Genoui, & i Venetiani, fu cagione, che non si facesse vna così pietosa, e necessaria guerra. All'hora i Christiani, habitauano Tolomaide, & Tiro città potentissime di ricchezze, & facultà, & massimamente i mercanti Genouesi, i Pisani, & i Venetiani, i quali già per anni 64. haueano condotti in quel luogo quasi tutte le mercantie del Leuante, & Ponente. Questi mercanti haueuano le piazze, e le contrade separate, & i noli proprij, nè i Venetiani, & i Genouesi haueuano alcuna cosa commune tra loro presso Tolomaide se non le chiese. Nacque vna discordia del monasterio di San Saba, il quale l'vno, & l'altro di loro si sforzauano di farlo suo, & forzandosi il Pontefice d'accordar questa lite, lor mandò lettere, con le quali mostrauà loro il monasterio douer esser commune fra essi. I Genouesi intesa la volontà del Pontefice, & fidati della beniuolenza di Filippo Monforte presidente della città, hauendo mandati fuora i Venetiani presero il monasterio, e lo ridussero in vna fortissima rocca. Per questa cagione i Venetiani partendosi humanamente, fatto accordo con Manfredi Re della Sicilia pigliarono l'arme cõtra i Genouesi, & andando con impeto bruciarono nel porto di Tolomaide l'armata di quelli, laquale era di 22. galee, & 23. naui grosse, & col medesimo impeto preforo, e rouinarono il monasterio di San Saba. I Genouesi essendo per questa rotta più presto irritati, che impauriti, fatta di nuouo vn'armata, s'incontrarono presso Tiro ne i Venetiani, i quali a posta cedendo andarono in Ponto, & saccheggiarono la città di Selimbria combattuta da' Saracini, in questo mezo, essendo da tutte due le parti cresciute le gẽti, l'vno, & l'altro di loro andarono a Tiro, il qual era commune sedia della guerra; ma il Pontefice dubitando che per questo contrasto non nascesse qualche gran rouina, chiamò a se i Legati di tutti due que' popoli, & i Pisani, per fare la pace, la quale si era quasi fatta quando fu auisato, che fra Tiro, & Tolomaide i Pisani, & Venetiani, i quali erano compagni in quella guerra haueano con gran rotta vinti i Genouesi, hauendo di venticinque loro naui parte prese, & parte sommerse, essendo poi i vincitori tornati a Tolomaide, & i vinti a Tiro, & in Tolomaide furono rouinati tutti gli edificij de' Genouesi, & i beni saccheggiati, & tutti i Cittadini scacciati di quel luogo. Il Pontefice hebbe tanto dolore di questa rotta, che non volse lasciar venire a se gli ambasciatori de' Venetiani innanzi che lasciassero andare salui i Genouesi, che haueuano prigioni, & acciò che al Pontefice solo non fosse bisogno di trouare rimedio a così gran danno, Balduino Imperatore di Costantinopoli, nel quale, mentre viueua era qualche speranza di ricuperare la Ter-

Guerra tra Genouesi, e Venetiani.

Genouesi rotti da' Venetiani.

ra

ra santa, si pensò di lasciare Costantinopoli, perche Michele Paleologo protettore de i due figliuoli di Teodoro Vataro per la parentela, & per il testamento del padre, perseguitaua con ogni sorte d'ingiurie gl'Italiani, hauendo scacciato della Grecia Guglielmo Franco, & molestato con discordia, & arme Balduino in casa & fuora; essendo questo andato a diffendere la region Pontica, laqual era molestata da gli nimici, i Cittadini di Costantinopoli lasciarono nella meza notte entrar nella città Paleologo; per questa cagione Balduino, & Pantaleone Patriarca, andando da Ponto verso l'Europa lasciarono i contrasti delle guerre. All'hora Paleologo, essendoli leuato dinanzi lo emulo, & l'inimico, hauendo nascosamente ammazzati i fanciulli, preso l'Imperio per se, il qual dopò quarantaotto anni vn'altra volta da gl'Italiani peruenne ne i Greci. In questo mezo Ottauiano Cardinale Vbaldino hauendo con poca felicità ammministrata la cosa di Napoli, subito ritornò al pōtefice, il qual dapoi che in Anagni pose nel numero delle sante, Chiara vergine dell'ordine di San Francesco, andò a Viterbo per fare, che i Venetiani, & i Genouesi facessero la pace, dalla qual cosa longamente molestato, finalmente morì in quel luogo per il dolore dell'animo, & honoratamente fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo l'anno settimo del suo Pontificato. Vacò all'hora la sede tre mesi, e quattro giorni. La vita di questo pontefice marauigliosamēte da tutti fu lodata, perche fu riputato huomo benefico, e liberale massimamente verso i poueri di Christo, & i benemeriti della religione Christiana, per la qual cosa con perpetuo editto sbandì alcuni libri fatti contra la pouertà da vn certo Guglielmo di S. Amando, perche l'huomo tristo affermaua i poueri, i quali erano dati alla religione, & viueano di elemosine non essere in stato di salute. Bruciò ancora nel cospetto della corte Romana vn libro pieno di ribalderie, nel quale l'autor diceua lo stato della gratia, non procedere dalla legge dell'Euangelio, ma dalla legge dello spirito; la qual opinione si dice esser venuta da i libri di Gioachino Abbate. Questo libro da' suoi seguaci era chiamato Euangelio eterno. Esso Alessandro quando non era più impedito nelle facende di fuora, sempre facea qualche cosa ingegnosa, perche compose l'Epistole decretali, & talmente fu fauoreuole a gli huomini dotti, che molti di loro ne fece Cardinali, massimamente Enrico Cardinale Ostiense, huomo dottissimo nella leggi diuine, & humane. Usò grandissima liberalità verso Bartolomeo dottor Bresciano, il qual fece molte cose ne i Decretali; per la qual cosa oltra la dottrina, & santità singolare, conseguì ancora laude grandissima. Oltre a ciò per opera di esso Pontefice fu dedicato all'honor di Dio vn tempio fatto in forma di testudine, il qual si vede presso Sant'Agnese, essendo per innanzi dedicato a Bacco. Di più le lettere poste nell'entrata del tempio dimostrano, che la consacratione dell'altare della beata Costantia, fu fatta con le mani di questo pontefice.

Paleologo entra i Costantinopoli.

Morte del pontefice

VRBANO IIII. Pontefice CLXXXVIII. Eletto l'anno 1261. a' 29. di Agosto.

VRBANO quarto, nato in Trecẽse, città della Frãcia, essendo Patriarca di Gierusalem, fu creato pontefice, & chiamò subito soldati della Francia per opporli a Manfredi, il qual molestaua lo stato della chiesa. Per questa cagione Giordano Capitano delle genti di Manfredi in Toscana contra i Guelfi, richiamato nel Regno, diede potestà a i Guelfi di respirar alquanto, massimamente a i Fiorentini, & a i Lucchesi, i quali al tutto i Gibellini voleano leuarsi dinanzi gli occhi. Il medesimo male era nella Lombardia, perche Vberto Pallauicino in ogni luogo assaltaua la fattion Gibellina, e combatteua la contraria. Questo fu huomo di tanta astutia, che con consentimento dell'una & dell'altra fattione prese Brescia, promettendo d'aiutarlo tutti. Al l'hora i Modenesi, e quei di Reggio, i quali dubitauano, che'l Pallauicino non occupasse ogni cosa, congiurandosi co i Ferraresi, e Bolognesi, andarono alle porti della chiesa, & scacciarono i Gibellini dalle lor città, donando i loro beni a i Guelfi banditi da' Fiorentini, accio che la sua fattione in ogni luogo sofVinitiani guerregiano cõGreci. se più gagliarda. I Venetiani in questo mezo haueriano preso Costantino Paleologo scacciato dell'Imperio, seno fosse stato aiutato da' Genouesi suoi compagni, & da gli amici. Doppo Paleologo essendo fatto più potente, presa Maluasia, facilmente resisteua a i Venetiani, & a Guglielmo prencipe dell'Acaia. Il Pontefice già hauea preparato vn Legato, il qual facesse la pace tra i Venitiani, & i Genouesi, quando che ad vn tratto Manfredi fatta nuoua gente de' Saracini, occupò il territorio della Marca, per innanzi di ciò desideroso. Per laqual cosa il pontefice mandò il medesimo Legato nella Frãcia, il qual con prieghi, & promesse costringesse i Franceſi segnati con la Croce, già per innanzi auisati di tal cosa, a sollicitare il viaggio. I quali venendo in Italia con Guidone Vescono Antisiodorense lor Capitano, superorno il Pal-
Franceſi passa l'Alpi, chiamati dal Põtefice. lauicino presso Brescia, & poi non facendogli alcuno resistentia gionsero fino a Viterbo, donde partendosi, hauendo non molto doppo hauuta la benedittione dal pontefice, & facendo il viaggio per gli Vmbri, & per li Marsi, facilmente superarono i Saracini, i quali erano fuggiti in quel luogo, e gli scacciarono fino presso Illiri. Nel medesimo tempo i Romani, benche non molestassero il stato della chiesa, nondimeno obediuano al comandamento del pontefice, perche cercauano i magistrati nella Città, secondo il parer loro, & così

non

non volendo più creare alcun Senatore, che fosse Romano, all'hora primamente hauendo proposto vn tanto premio, chiamarono de gli esterni a tanto maestrato Brancaleone Bolognese, huomo di grande animo, e consiglio, poi mutati di opinione lo posero in prigione. Li Bolognesi mossi per questa ingiuria, affermauano di non voler lasciar andare alcuni Romani, i quali erano loro prigioni per conditione alcuna, se prima non haueßero inteso, Brancaleone suo Cittadino essere restituito nella libertà. All'hora i Romani hauendo rispetto a i suoi, non solamente lasciarono Brancaleone, ma ancora lo restituirono nella prima dignità, hauendolo ancor eletto d'ogni ragion della città in vn'altro maestrato, che si chiama Brandereßio, ilqual haueße potestà della vita, & della morte de gli huomini. Il Pontefice chiaramente vedea, che i Romani vsauano questa insolentia, perche vedendo, che con l'armi era molestato da Manfredi, non potea resistere alle forze loro. Per laqual cosa volendo scacciare i tiranni dalle spalle della chiesa, mandò Legati a Lodouico Re di Francia, i quali lo confortaßero a voler subito mandare in Italia cõ l'essercito Carlo Conte della Prouenza, & dell'Andegauia, suo genero, & consobrino, perche hauea in animo, dipoi scacciato Manfredi, di far quell'huomo Re della Sicilia di quà & di là dal Faro, & certamente all'hora hauria fatto tal cosa, tanto era a ciò intento per l'ingratitudine di Manfredi, se l'infermità non gli haueße impedito il maneggio delle cose. Benche alcuni affermano, che questa cosa fu fatta dapoi del suo successore. Sono alcuni, i quali dicono, che nel tempo di questo pontefice fu Alberto d'Alemagna Frate dell'ordine de' predicatori, ilqual per la gran dottrina, fu chiamato Magno. Costui cominciò tutte le opere d'Aristotele, & acutißimamẽte dichiarò la Teologia di Christo, e diligentemente scriße de i parui naturali. Oltre a ciò fece vn libro delle cose, che sono vguali di età, nelqual si dimostrano le cose naturali della Teologia, quanto più simile, che sia possibile. Espose gran parte della Bibia, e con glose perfettißime dichiarò gli Euangelij, e l'Epistole di S. Paolo. Diede principio alla somma della Teologia, ma non la potè finire, e fu huomo di tanta modestia, e tanto desideroso delle lettioni, che rifiutò il Vescouato di Ratisbona, ilquale alle volte era bisogno gouernare con romori, & armi, come adesso ancora si vsa presso Germani, molti Vescoui de' quali con l'armi, e con i soldati ministrano le cose sue. Per tanto egli essendo priuato lesse publicamente in Colonia alquanti giorni, e finalmente essendo di età di ottanta anni, morì in quel medesimo luogo, hauendo lasciati molti scolari, i quali prouedeßero a i posteri, tra i quali fu Tomaso d'Aquino, ilquale lasciata la patria, & vna nobil parentela, perche era discesso da i Conti della Puglia, andando a Colonia, fece tanto profitto ne gli studij, che doppo alquanti anni tenne presso Parigi il primo luogo nella dottrina, e fece quattro libri nelle sententie, & scrisse vn libro contra Guglielmo di S. Amando huomo ribaldo,

Francesi richiesti i Italia dal Pontefice

Alberto Magno, huomo famoso.

come di ſopra habbiamo detto. Oltre a ciò compoſe due libri, l'vno de' quali è della qualità, e dell'eſſentia; l'altro è de' principij della natura: poi chiamato a Roma da Vrbano, non ſi curando de gli honori, che volontariamente gli erano offerti, ſi diede tutto allo ſtudio, & alla compoſitione. Fece in Roma vna ſcola, & ad inſtantia d'Vrbano ſcriſſe molte coſe, eſpoſe con commenti quaſi tutta la filoſofia Morale, e Naturale. Fece vn libro contra Gentili; dichiarò Giob, e miſe inſieme la catena aurea. Compoſe vn'officio del corpo di Chriſto, nellaqual opera ſi contengono molte figure del teſtamento vecchio. Ritorno ad Vrbano pontefice, ilqual morì in Perugia l'anno terzo, meſe primo, e giorno quarto del ſuo ponteficato, e fu ſepolto nella chieſa Cathedrale.

CLEMENTE IIII. Pontefice CLXXXVIII.

Eletto l'anno 1265. a' 5. di Febraro.

CLemente quarto, per innanzi chiamato Guidone Fulcodij, di natione Narboneſe, della villa di ſant'Egidio, meritamente fu creata Pontefice per la dottrina, e ſantità ſua. Coſtui eſſendo ſenza dubbio de' primi Giureconſulti della Francia, trattaua degnamente cauſe nella corte Reale, & hebbe figliuoli, e moglie, doppo la morte dellaquale fu primieramente fatto Veſcouo di Todi, e poi di Narbona; vltimamente, per la bontà, & auttorità ſua fu con conſentimento di tutti eletto Cardinale, accioche andaſſe ad aſſettare le differentie, le quali erano fra Enrico Re dell'Anglia, & Simeone Conte di Monferrato. Poi hauendo acquiſtato il ponteficato, veſtito (come dicono alcuni) d'vn'habito d'vn certo pouero religioſo andò a Perugia incognito nel qual luogo eſſendo poi andati i Cardinali, honoratamente lo menarono a Viterbo, hauendolo eletto aſſente nel Ponteficato. In queſto mezo Carlo, ilquale habbiamo detto eſſere ſtato chiamato nel regno da Vrbano, partendoſi da Marſiglia con trenta galee, & uenendo per il Teuere, entrato in Roma per comãdaméto del pontefice, fece l'vfficio di Senatore, fin che ſopragiunſero i Cardinali mandati dal pontefice, i quali nella chieſa Lateranẽſe lo publicarono Re di Gieruſalem, & della Sicilia, con queſta conditione, che coſi retto col ſacramento pagaſſe ogni anno per conto di feudo alla chieſa Romana quarantami la ducati, e che mai riceueſſe l'Imperio Romano, ancora che volontariamente gli foſſe offerto. Era già nato vn grã cõtraſto dell'Imperio fra Alfonſo Re di Caſtiglia, il quale cercaua eſſo Imperio con arme, e cõ doni, e fra il Cõte di Cornubia, fratel del Re d'Inghilterra, delqual gli Elettori nan faceano mol-

Carlo di Angiò in Italia.

to conto. Adunque acciochè Manfredi non hauesse speranza alcuna di discor die fra Alfonso, e Carlo, alquale gran parte de gli huomini offerivano l'Imperio, essendo gli leuata la potestà di dimandare, il pontefice l'incitò contra Manfredi, ilquale sprezzaua la chiesa Romana, hormai le genti di Carlo hauendo superate l'Alpi, erano venute nella Lombardia, e facendo il viaggio per la Romagna condussero fino a Roma tutti i soldati della fattion Guelfa. Donde partendosi Carlo, prese Cepperano, hauendone scacciate le genti di Manfredi, & occupò la selua de' Casinati, ilqual esso Manfredi hauea preso a guardare, benche doppo mutato di opinione essendo andato a Beneuento deliberò aspettare l'inimico nelle pianure, e ne' luoghi aperti, perche nella caualleria era molto potente. Andò in quel luogo ancora Carlo, & venutagli occasione di combattere, benche i soldati fossero stanchi per il viaggio, non fuggì la battaglia. Chiamò l'uno, e l'altro Capitano i suoi nella battaglia e mentre, che Carlo con diligenza (come si fa) soccorreua alla turma de' suoi, laqual s'affaticaua, fu gittato da cauallo; laqual cosa accrebbe gli animi de i nemici talmente, che Manfredi combattendo fuora dell'ordine incautamente fu ammazzato, & apparendo subito Carlo, mutò la fortuna della guerra, perche molti de' suoi fuggendo, furono ammazzati, e molti furono presi uini. Carlo hauendo hauuta così gran vittoria, andò a Beneuento, & entrò nella città volontariamente datagli da' cittadini, poi hauendo cominciato a combatter Nocera, doue si erano ritirati i nuoui, & i vecchi Saracini, mandò in Toscana il Maestro della sua militia, ilquale si chiama Marescalco, acciochè restituisse nelle sue città i Guelfi banditi. Questo adunque essendo andato partitosi volontariamente i Gibellini, ordinò in Fiorenza vn maestrato senza appellatione, ilquale gli habitatori chiamano Capitani della fattion Guelfa. D'indi poi andando contra Ceneſi, mentre che era accampato a Bolnino, ilquale i Gibellini gagliardamente diffendeuano, si concitò contra tutti i Gibellini della Toscana, & massimamente i Pisani. In questo mezo Carlo hauendo ricenuto in sua potestà l'vno, e l'altro Regno, fuor che Noceta, finalmente concesse la pace a i Saracini, lasciandoli viuere in Italia, secondo le leggi loro, & egli chiamato dal pontefice con l'esercito si conferì a Viterbo, doue era ancora andato Enrico scacciato, poco innanzi dal fratello Re di Castiglia, ilquale Pontefice mosso per le raccomandationi di Carlo, presentò con molti doni, e creò Senatore della città. Doppo andando Carlo nella Toscana per domare i Gibellini, i quali haueano chiamato in Italia contra Guelfi Corradino giouene, nepote di Corrado Sueuo, e non potendo per forza pigliare Bonitio, ilquale era forte di natura, e gagliardamente diffeso cominciò con stringerlo a renderſi con la fame, e finalmẽte hauendolo hauuto doppo vn lungo assedio andò contra Pisani, & hauendo preso Mutronio lor castello, lo diede in dono a' Lucchesi. Hauria fatto Carlo ancor cose maggiori, se nõ fosse sta-

Carlo di Angiò fa guerra in Italia.

to chiamato nel regno per alcune sette, le quali fauoriuano le cose di Corradino, & massimamente per li Saracini, i quali poi con bastioni fortissimi luiserò in Nocera per potere più sicuramente andare contra Corradino, il quale i Pisani si sforzauano menare nel Regno, hauendo prima guastato il territorio de' Lucchesi, & vinto, & ammazzato presso Reggio il Mareschalco di Carlo, massimamente essendo aiutati da Guidone Ferretano, & la fattion Gibellina di tutta la Lombardia. Si dice, che mentre il giouane andaua nel regno per il territorio di Viterbo, il Pontefice hauendo hauuta misericordia de' casi suoi, con voce profetica disse esso Corradino essere menato, come vittima alla morte. Questo adunque andando a Roma fu incontrato appresso Pō temolle da Enrico Senatore, e dal popolo Romano, & gridando quello spesse volte il nome dell' Imperatore, e non si sa di certo se ciò fosse fatto per paura, o per amore delle parti, lasciato a Roma Guidone Ferretano, & andando egli insieme con l'essercito con prestezza nel Regno, dapoi che intese, che Carlo hauea occupati i boschi Hernici, & la via d'Italia, andò di là a i monti Equicoli, i quali si chiamano di Tagliacozzo, per andar ne' Marsi, per tanto primieramente fece gli alloggiamenti non lontani dal Lago, i quali erano quasi fortificati per vn vecchio acquedotto, e per la rouina d'alcuni edificij. Era andato in quel luogo Carlo diece stadij lontano di là hauendo fatto gli alloggiamenti alla bocca d'vna valle profonda, e per consiglio di Alardo Napolitano, il quale longamente hauea essercitato l'arme militare con i Germani, subito mandò innanzi parte dell'essercito col Mareschalco vestito di veste regale per incitare l'inimico, & egli in quel mezo di quà dal monte con tutti gli huomini forti con inganni aspettaua l'occasione di fare bene i suoi disegni. Si combattè tre hore con dubbia guerra, nella qual il Mareschalco fortissimamente combattendo fu ammazzato, e cedendo i Francesi per la morte sua, i Germani fatti più animosi senza ordine alcuno in quà, & in là li seguitauano, per tanto venendo Carlo contra questi i quali senza ordine faceuan grande impeto, subito gli sparse & fugò, hauendo nella fuga ammazzati molti di loro. Enrico Senatore fuggendo fu preso in Riete, & Corradino conosciuto col Duca d'Austria, mentre che voleua con vna barca passare il Teuere, & andare verso la Toscana, menato a Carlo li fu tagliata la testa, la qual cosa il Pontefice, (come habbiamo detto) disse che alla giornata saria intenenuto. Carlo adunque l'anno della nostra salute 1268. hauendo hauuta tanta vittoria, & hauendo tutto il regno senza contrasto in potestà sua, andato a Roma alquanto tempo fece l'officio di Senatore con volontà del Pōtefice, hauendo mandato il suo Mareschalco in Toscana, per opera, & industria del quale fu fatta la pace fra i Senesi, & i Fiorentini. Morto Clemente l'anno terzo, & 21. giorni del suo Pontificato, e nel medesimo giorno sepolto in Viterbo, nacque subito tanta discordia per la creatione del nuouo Pontefice,

Battaglia tra Carlo d'Angiò, e Corradino Sueso.

non

non ſolamente fra i popoli dell'Italia, i quali il ſantiſſimo Pontefice con l'autorità ſua alquanto haueа tenuta in officio, ma ancora tra i Cardinali, che la ſede vacò due anni. Carlo all'hora conſiderando tutte le coſe acciò che lo ſtato della chieſa non patiſſe male alcuno, andò con parte dell'eſſercito in Toſcana, & hauendo preſo Bonitio caſtello, dal qual era nato il principio di turbar la pace, lo vēdè a Fiorentini, i quali hauendolo gittato a terra, ne fecero vn nuouo, nella pianura non lontano da quello, il quale fu chiamato Poggio Bontio. Doppo Carlo fatta la pace co i Piſani, i nauilij de' quali, eſſendo per paſſare in Africa egli voleua operare, deliberò di tornare nel Regno, hauendo laſciato nella Toſcana Ruffo Conte dell'Anguilara con parte delle genti, il quale teneſſe i Toſcani in officio. In queſto mezo partendoſi Lodouico Re di Marſiglia, tre ſuoi figliuoli giouani, Teobaldo Re di Nauarra, & il Conte di Campania, inſieme col Legato Apoſtolico lo ſeguitarono, & coſi andati inſieme a Tuniſi aſſediarono la città, guaſtando con correrie tutti i luoghi, che l'erano d'intorno, ma eſſendo natà nell'eſſercito vna peſtilentia, & hauendo longamente moleſtati gli huomini baſſi, finalmente diede la morte a Lodouico Re col ſuo figliuolo minore inſieme col Legato Apoſtolico, in luogo del quale eſſendo ſucceſſo il figliuolo Filippo, ſubito cominciò a penſare di partirſi, poi ſopragiongendo Carlo Re di Sicilia, fu fatta la pace con queſta conditione, che laſciati i prigioni dall'vna parte, & l'altra, il Re della gente pagaſſe il tributo a Carlo, & laſciaſſe libera nell'Africa la predicatione di Chriſto, & coſi ritornarono l'eſſercito nella Sicilia, eſſendo morto preſſo Trapani il Re di Nauarra, & il Conte di Campania, piacque a Filippo, & Carlo moſſi parte da pietà, & parte per fuggir il morbo, di nauigar a Ciuità vecchia, per andare per terra di lì fino a Viterbo, doue i Cardinali ancora contendeuano dell'elettione del Pontefice, i quali moſſi per la preſentia di coſi potenti Re, crearono Pontefice Teobaldo Piacentino Arcidiacono Leodienſe, il qual era abſente. Ritorno a Clemente, la vita del quale in ogni parte merita d'eſſer lodata per la dottrina, pietà, religione, humanità, modeſtia, & carità ſua verſo i proſſimi, & i poueri di Chriſto. Egli diſpensò coſi diligentemente i beni della chieſa, che la maggior parte diede a Dio, che a i ſuoi parenti. Hebbe due figliuole d'vna moglie, la qual hebbe innanzi il Pontificato. All'vna delle quali, poſta in vn monaſterio diede trenta libre di torneſi piccioli, & all'altra la qual ſi maritò in vn'huomo di ſua conditione diede per conto di dote trecento libre di torneſi, con patto, che non dimandaſſe più coſa alcuna. Hebbe ancora vn nepote chierico, il quale quando inteſe che haueа tre prebēde (coſi chiamano i canonicati) lo coſtrinſe a fare elettione di quella che voleſſe delle tre, & volſe che laſciaſſe le due, ma facendogli inſtantia gli amici, che non ſolamente laſciaſſe al nepote quello che haueа, ma gli deſſe più coſe, e maggiore, riſpoſe l'huomo ſantiſſimo, il quale voleſſe Iddio, che i Pontefi-

Diſcordia tra Cardinali.

ci de' nostri tempi imitassero, che era per hauer riposo in Dio, e non nella carne, nè manco nel sangue & che Iddio voleua, che le cose sue fossero dispensate nelle cose pie, il successore di Pietro non esser degno di concedere più a i parenti, che alla pietà, & a Christo. Mentre che egli era in Viterbo, & ogni giorno vdiua, Ednige Duchessa di Polonia morta per innanzi, essere per li miracoli in riputatione grauissima, la pose nel numero delle sante. Hebbe grandissima dilettatione della dottrina di Bonauentura general dell'ordine de i minori, ilquale all'hora scrisse abondantemente, e grauemente nel primo, secondo, terzo, & quarto libro delle sententie. Questo huomo santissimo, & cosi lodato, morendo, lasciò grandissimo dolore di se, presso tutti, e quì nacque la discordia fra i Cardinali: perche si cercaua vn degno successore di Clemente.

GREGORIO X. Pontefice CLXXXIX. Eletto l'anno 1271. il primo di Settembre.

Odoardo figliuolo del Re di Inghilterra, và in Asia.

GRegorio decimo, per innanzi chiamato Teobaldo, di natione Italiano, di patria Piacentina, Arciuescouo Leodiense, essendo in Asia fu creato Pontefice in Viterbo dal collegio de i Cardinali. Nel tempo, che Lodouico nauigò in Africa, Erdardo figliuolo del Re di Anglia, passò con grande armata in Asia per ricuperar la terra santa, & mentre che s'interuenne in Tolomaide fecero che Lodouico Re di Francia lasciasse vincitore dell'Africa il qual luogo secondo che hauea promesso, stando nella camera solo, fu ferito di tre ferite da Arsacide suo famigliare, & à pena fuggì il pericolo della morte, essendo aiutato da vn'altro suo familiare ilqual tenne la mano di quel ribaldo, fin che lo scelerato da quei di casa fu tirato, & strascinato fuora della camera. Erdardo, poi che risanò delle ferite aiutò grandemente con nauilij, denari, & bellissima compagnia Teobaldo suo compagno, ilqual era per andare a Roma, essendo stato chiamato da i Cardinali al ponteficato, il che fece Erdardo, perche riputò sempre Teobaldo huomo grandissimo, come quello, il qual continuamente hauea animati tutti i Re, & i Prencipi christiani contra i Saracini, & ciò fu nel tempo, che Enrico giouene figliuolo di Ricardo Conte di Cornubia, il qual era morto poco innanzi, venne à Viterbo per veder Clemente, il qual essendo morto mentre che esso giouene ritardò alquanto in quel luogo, per la sua mala sorte fu morto: perche fu ammazzato dinanzi l'altare da Guidone Monforte, ilqual all'ho-

allhora con Filippo Re di Francia era andato alla chiesa catedrale per vdir l'vfficio diuino, ilche fece Guidone; perche Simeone suo padre con inganno in Anglia fu ammazzato da Ricardo. Hauendo in questo modo vendicata la morte del padre fuggì saluo a Ruffo presidente della Toscana, partironsi nõ molto doppo da Viterbo mossi da questa indignità Filippo, ilquale andò nella Francia, e Carlo, ilqual andò nella Puglia, ilquale hauendo fatta la pace co i Saracini, accompagnò fino a Ceperano Teobaldo, ilqual co i nauilij era giunto a Siponto, che adesso chiamano Manfredonia, d'indi poi facendo il pontefice il viaggio per li Marsi, e per i Sabini, finalmente giunse a Viterbo, doue benignamente, & honoratamente accettato da' Cardinali, & ornato della corona pontificia, riceuè tutta la potestà, che Christo lasciò a Pietro, poi hauendo secondo il tempo assettato il ponteficato voltò l'animo a far la pace fra i Genouesi, & i Venetiani, perche questi popoli longamente haueano tra loro combattuto con gran rouine, per questa cagione Filippo Re di Francia fermato in Cremona, hauendo chiamati a se gli Ambasciatori de' Genouesi, e Venetiani ad instantia del pontefice, fece la pace fra loro per cinque anni, accioche tutti insieme potessero andar cõtra i Saracini. Era già l'Italia in grãdissima quiete, quando da' Venetiani, i quali riscuoteuano i nuoui datij, nacque il principio della turbatione di tutte le cose. Questi haueuano ordinato che niuno nauigasse nel golfo Adriatico, massimamente da Pola a Venetia, se non pagasse il datio secondo il numero delle mercantie. I Bolognesi, i quali allhora erano signori d'vna gran parte della Romagna, nõ sopportãdo questa indignità, tre anni combatterono co i Venetiani con diuersa fortuna, finalmente essendo stanchi fecero la pace con questa conditione, che gittato a terra il bastione, ilquale haueuano edificato nella prima bocca del Pò, potessero menar fuora libere alcune mercantie, lasciando a i Venetiani la guardia delle bocche del Pò libera. Gli Anconitani ancora adirati perche Venetiani si attribuiuano la signoria del mare Adriatico, e riscoteuano il datio de' nauiganti, si lamentarono di tal cosa appresso il pontefice, l'officio delquale è prouedere, che non si facciano datij nuoui. Egli subito comandò a' Venetiani, che leuassero quel datio, i quali non gli risposero altro, se non che non haueua la cognitione chiara di tal cosa, e conoscendola bene, allhora giudicheria meglio; non potè Gregorio finir la cosa cominciata, secondo il voler suo, perche bisognò che andasse al Concilio, ilquale haueua comandato in Leone, doue essendo ancora andato con gran compagnia Paleologo Imperatore di Costantinopoli, tirò la terzadecima volta nella sententia della Chiesa Romana i Greci, i quali tante volte haueano mancato. Oltre a ciò hauendo alcuni gentil'huomini Tartari seguitata l'auttorità di costui, riceuerono all'hora il santo battesimo, & in questo mezzo vacando l'Imperio del Ponente, Ridolfo Conte di Assano, fu da tutti gli Elettori creato Imperatore,

Carlo accõpagna il pontefico fino a i cõfini della chiesa.

Tregua tra Venetiani e Genouesi.

Greci abiurano le heresie, e si vniscon con la chiesa Romana.

con

con questa conditione, che l'anno seguente andasse a Roma a riceuere la corona. I Fiorentini Guelfi subito scacciarono i Ghibellini suoi Cittadini, i quali Gregorio andando in Francia, restituì alla patria. Per questo il Pontefice adirato gli interdisse ogni ragione, e giustitia, e poco mancò, che non facesse il medesimo verso i Bolognesi, i quali haueano scacciati i Lamberteschi, & Asmelli Ghibellini con altre nobili famiglie, ma questi non molto doppo portarono le pene, perche menando l'essercito contra quei di Forlì, i quali benignamente haueano riceuuti i suoi banditi, essendo loro essi fuora, si dice che furono tagliati a pezzi otto mila Bolognesi. Per laqual rotta essendo fiaccate alcune città della Romagna, subito ribellarono ad essi Bolognesi, e massimamente Cerua, dalla quale riscoteuano grandissimo datio del sale. Gregorio, finito che fu il Concilio di Leone, nelqual furono determinate molte cose circa la elettione del sommo pontefice, l'impresa contra i Saracini, l'vnione della chiesa Greca, e la Latina, e circa quelle cose, che appartengono alla pace de' Christiani, andando in Italia s'incontrò in Alfonso Re di Castiglia, appresso Bellocadoro, ilqual si lamentaua, che hauea dato l'Imperio a Ridolfo, poi hauendo riceuuta l'escusatione del pontefice, concessa ogni sua ragione a Ridolfo, & il Pontefice benignamente da tutti gli Italiani riceuuto, facendo il viaggio per la Toscana, & volontariamente schifando i Fiorentini, per nõ leuare l'interditto, giunse a Reggio, doue morì, e fu sepolto il quarto anno, il secondo mese, & il decimo giorno del suo Ponteficato. Questo fu huomo certamente famoso in tutta la vita per la prudentia del trattar le cose, e per la fortezza dell'animo, con laqual sprezzaua i denari e le cose basse, fu anco humano, clemente, e benigno verso i poueri di Christo, massimamente verso quei, che ricorreuano al grembo della sede Apostolica.

INNOCENTIO V. Pontefice CLXXXIX. Eletto l'anno 1276. a' 21. di Gennaio.

INnocentio quinto, per innãzi chiamato Pietro Tarantasiense, Borgognone di natione, dell'ordine di S. Domenico, huomo dottissimo nelle sacre lettere fu creato Pontefice in Reggio, l'anno del Signore 1275. & andãdo poco doppo a Roma fu coronato in S. Pietro, e subito volto l'animo a pacificar le cose d'Italia. Il perche mandò Legati huomini di grãdissima auttorità, i quali sotto pena di scommunicatione costringessero a lasciar l'armi i Toscani, quali erano deliberati di rouinar i Pisani, e medesimamente costringessero i Genouesi, e Venetiani, qua-

quali tra loro contendeano della uita, & del sangue. Erano ancora presenti gli Ambasciatori del Re Carlo, per l'autorità del quale speraua il Pontefice che la cosa douesse meglio succedere secondo il desiderio suo. I Toscani obedirono alle cose comandateli, massimamente i Fiorentini, i quali per questa cagione il Pont. assolse dallo interditto di Gregorio. I Genouesi, & i Venitiani, gli odij de' quali, erano maggiormẽte cresciuti, erano continuamente nell'arme, dandosi tutti due rotte grandissime, i quali certamente il Pont. se più longa vita hauesse hauuta, haueria tirati nel uoler suo, tanto era a tal cosa intento, ma morì il sesto mese, & secondo giorno del suo Pontificato, & fu sepolto nella chiesa Lateranense. La cagione che la morte sua non parue molesta a i preti secolari, fu il suo giudicio, il quale gli diede poco innanzi, perche essendo nata in Viterbo una differẽza del corpo di Clemẽte quarto fra' sacerdoti della chiesa Catedrale, & i frati Predicatori, egli giudicò, che'l detto corpo douesse esser dato a i frati dicendo, che cosi hauea ordinato il santissimo Pont. mentre viueua. Per questo dunque Innocentio fu alquanto odiato, ma nel resto fu huomo perfettissimo, dalquale si poteano sperar tutte le cose buone.

guerra tra Vinitiani e Genoesi

ADRIANO V. Pontefice CXC.
Eletto l'anno 1476. a' 12. di Luglio.

ADriano quinto, di patria Genouese, della famiglia de' Fieschi, per innanzi chiamato Ottobono, fu creato Pont. in Roma nel palazzo Lateranense. Costui fu nepote d'Innocentio quarto, Diacono di Santo Adriano, & creato Cardinale da esso Innocentio, & mandato Legato in Anglia con grandissima potestà, a plaçare il tumulto nato fra il Re, & i Baroni. Essendo adunque creato Pont. andò subito a Viterbo, e chiamò in Italia Ridolfo Imperatore per minuir la potentia di Carlo, il quale allhora in Roma facea tutte le cose, secondo il parer suo; ma Rodolfo impedito nella guerra di Boemia non potè satisfare ad Adriano, & Carlo essendo intento a rimouer da se l'odio, mandò nell'Acaia tutte le forze della guerra, per far la strada all'Imperio di Costantinopoli, ma essendo morto Adriano il 40. giorno del suo Pontificato, ritornò in Italia. Morì il Pontefice in Viterbo innanzi la sua consecratione, & fu sepolto nel conuẽto de' frati minori. Questo Pont. hauea in animo di assicurar lo stato della chiesa da' tirãni, e ridurre in miglior forma; nõ leuar del tutto l'ordine di Gregorio della elettion del Pont. ma alle forze sue, & alla grandezza dell'animo la morte fu contraria. Vacò allhora la sede giorni uentiotto.

Carlo di Angiò gouerna Roma a suo modo.

GIO-

GIOVANNI XXII. Pontefice CXCI.

Eletto l'anno 1276. a' 13. di Settembre.

Giouanni XXII. di natione Spagnuolo, della patria d'Vlisbona, per innanzi chiamato Pietro Vescouo di Frascati fu creato pontefice. Questo benche fosse riputato dottissimo, nondimeno per non saper trattar le cose, e per la disuguaglianza de' costumi diede al Pontificato maggior danno, che vtile, perche fece molte cose, che dimostrauano la sua sciocchezza. Pure in vna cosa fu degno di lode, che con denari, e beneficij ecclesiastici aiutò i gioueni studiosi delle lettere, massime i poueri. Allora i Venetiani molestauano gli Anconitani, perche faceano mercantie nella Dalmatia, senza pagar il datio ad essi Venetiani, nè al pontefice, ilqual era solamente pronto con parole, ma nel trattare le cose paurosо, e di poco animo, erano difesi come era conueniente, e come tributarij della chiesa. Gli Anconitani abbandonati dall'aiuto del pontefice, accogliendosi insieme, & vscendo fuora scacciarono i Venetiani, i quali assediauano la città, facendogli danno grandissimo. Pure il pontefice per consiglio di Giouanni Caietano, ilquale allhora gouernaua tutte le cose, perche cō l'aiuto, & voti di quello fu posto nella dignità del pontificato, mandò Legati a Paleologo, & ai Re del Ponente, iquali per nome suo gli confortassero, che fatta tra loro la pace apparecchiassero l'armi contra i Saracini, & inimici del nome di Christo. Si pensaua l'huomo semplice d'hauer longa vita, e diceua a tutti che viueria longamente, come quello, la vita e costumi del quale erano tutti conosciuti, tanto era di poco, vergognoso, e goffo ingegno, ma mẽtre che a tanti predicana questa sua semplicità, subito cascò vna certa camera nuoua, la qual hauea edificata nel palazzo di Viterbo, & egli fu trouato fra i legni, e le pietre, e sette giorni doppo tal rouina, hauendo riceuuti tutti i sacramenti della chiesa, l'huomo (come ho detto) molto letterato, e poco pratico, morì l'ottano mese del suo pontificato, e fu sepolto in Viterbo. Scrisse viuendo molte cose, massimamente alcune regole appartenenti alla medicina, perche fu riputato huomo dottissimo nell'arte del medicare. Scrisse ancora vn libro, ilquale si chiama Tesauro de' poueri. Oltre a ciò scrisse alcuni problemi ad imitatione d'Aristotele. Ma questo non sò a che modo si troua, che alcuni huomini molto letterati siano poco pronti al maneggio delle cose, dico non sò a che modo, douendo più presto parer cosa marauigliosa a tutti, che quello che si diletta della contemplatione, inchini l'animo alle cose terrene.

Anconitani scacciano i Venetiani dall'assedio de la loro città.

NICOLO III. Pontefice CXCII. Eletto l'anno 1277. a' 25. di Nouembre.

NIcolò terzo, di patria Romano, della famiglia Orsina, per innanzi chiamato Giouanni Caietano, finalmente fu creato Pontefice, essendo stata prolungata l'elettione sei mesi con gran contrasto de' Cardinali, nel cõclaue de' quali il Senatore, ch'era Re della Sicilia, fu presidẽte, il qual con grande instantia procuraua, che fosse eletto qualch'vno di natione Francese. Nicolò entrato nel Pontificato l'anno del signore 1278. per minuir la potentia di Carlo, li leuò il Vicariato della Toscana, dicendo che Ridolfo, il quale hauea a male tal cosa, altramente non era per far l'impresa per la terra Santa, la quale hauea promessa; perche la Toscana era nella giurisdittione dell'Imperatore. Il Pontefice hauendo conseguita questa cosa non restò però di tirar nel suo poter la Romagna, & Bologna, con l'essercito di quei di Rauenna, il qual allora era sottoposto all'Imperatore, & mandò in quel luogo Bertoldo suo nepote, publicato Conte di Romandiola. Mandò anchora un'altro nepote, chiamato Latino Cardinale, Legato nella Toscana, il quale hauendo in ogni luogo restituiti i Gibellini, diede a Fiorenza, & all'altre Città della Toscana i maestrati, secondo il parer suo, & egli solo fece l'officio di Senatore, il qual si suol dare a' Re, & a' Prencipi. Scacciò dal suo cospetto gli Ambasciatori de' Venitiani, i quali allhora con la guerra molestauano gli Anconitani, poi chiamando in dietro essi Ambasciatori, i quali si partiuano, gli riprese con parole grauissime, & alla loro Città minacciò gran rouina, se non cessassero di molestare Ancona. Finalmente hauendosi l'una, & l'altra di quelle città dati grandissimi danni, fecero la pace cõ conditione uguale. Questo Pontefice hauendo in animo di creare due Re, i quali fossero tutti due Orsini, l'uno de' quali faceua Re della Toscana, l'altro della Lombardia, i quali tenessero in officio con l'arme da quella banda i Thedeschi, i quali habitauano parte dell'Alpe, & da quest'altra i Francesi, i quali teneano la Sicilia, & il Regno di Napoli, & per poter far questa cosa hauea persuaso a Pietro Re d'Aragona, che si sforzasse di dimãdar p nome d'heredità il Regno della Sicilia a Costantia sua moglie. Poi trasferì da Carlo nella persona sua la dignità di Senatore, & con vn perpetuo editto comãdò, che alcuno Re, o Prẽcipe non hauesse più ardimento di dimandare, nè entrare in quel maestrato.

Anconitani e Venetiani fanno pace.

Fu

Fu Nicolò Pontefice (come gli auttori scriuono) huomo di grand'animo, & consiglio, e talmente intero della vita, e de' costumi, che in lingua volgare si chiamaua composto. Amaua, & honoraua gli huomini dotti, massimamente quelli, i quali haueano congiunta la dottrina con la prudenza, & la religione; nel partire le dignità, & honori fu cõmune a tutti, & hauendo solo vna volta tenuto ordinatione sacra, elesse il Vescouo Albano dell'ordine de i Minori; e l'Ostiense, e Portuense dell'ordine de' Predicatori. I Vescoui di Preneste, e Tusculano furono secolari. Creò ancora due Preti, cioè Gerardo del titolo de' dodici Apostoli, e Gieronimo dell'ordine de' Minori del titolo di santa Pudentiana; a questi aggiunse due Diaconi, cioè Giordano suo fratello del titolo di sant'Eustachio, huomo di gran santità, e dottrina; e Giacomo Colonna del titolo di S. Maria nella via larga, huomo di singolar religione, e grauità. Oltre a ciò ornò con edificij le stanze del Pontefice, facendo il palazzo appresso S. Pietro per commodità, parte delquale ancora si vede. Ilqual palazzo fu da Nicolò quinto con grandissima spesa rifatto. Cinse ancora con muri, in modo di città, il giardino di S. Pietro, ilqual adesso si chiama horto. Rifece la chiesa di S. Pietro, laqual hormai cascaua per la vecchiezza, e l'ornò con l'imagini de' sommi pontefici, facendo il medesimo nella chiesa di Paolo. Augumentò grandemente l'honor di Dio hauendo accresciuto il numero de' canonici, e l'entrata di quelli i quali seruiuano alle chiese; partì ancora gli ordini della chiesa tra loro, e dimostrò quello ch'a ciascuno fosse conueniẽte; & a ciascuno di loro consegnò le stanze, acciochè i forestieri sapessero in che luogo si potesse trouar ciascun maestrato specialmente della corte. Finì il palazzo Lateranense cominciato da Adriano V. & edificò da' fondamẽti Santa Santtorum, essendo per vecchiezza cascata la prima cappella, & ornò quel tempio con lauoro mosaico, e con pietre di marmoro, come ancora si vede, & in quel luogo portò le teste de gli Apostoli, fin che a sue spese fosse rifatto il tempio di Costantino, ilquale essendo finito subito accompagnato dal popolo le restituì nel tempio in alcune casse d'argento, le quali per suo comandamento erano state fatte, e furono poste in vna cappella commodamente fatta a quell'effetto, nel medesimo giorno, che fu a' 6. di Luglio, consacrò essa chiesa. Scriuono alcuni historici, che non fu alcuno innanzi di questo pontefice, che sacrificasse più religiosamente di lui, perche sempre facendo le cose solenne lagrimaua. Fu huomo religiosissimo, e talmente per dispregio delle cose humane amaua l'ordine de' Minori, che ancora con vn'epistola decretale, dichiarò alcune cose di quell'ordine, lequali erano dubie. Niun pontefice con maggior prestezza prouidde alle chiese, che vacauano, perche subito daua quelle a qualche huomo perfetto, e sofficiente, voleua prima intendere della dottrina, e costumi de gli huomini, e poi loro daua le chiese, che vacauano, dicendo, che il tardare era pericoloso, perche non mancauano quelli, i quali

con

con grandiſſimo deſiderio rubbauano, & occupauano le coſe di Dio. Scacciò da ſe come triſti huomini i notari, & i quadernieri, i quali viueano del ſangue de' poueri, e de' litiganti, e ciò fece ad imitatione di Gregorio X. e Giouanni XXI. Poi perche in ogni luogo ne' maeſtrati era gran ribalderia, ordinò che in tutti i luoghi eſſi maeſtrati non ſi creaſſero per più tempo, che per vn' anno, e ſe alcuno haueſſe hauuto ardire di tener eſſi maeſtrati oltre a detto termine, foſſe ſcommunicato, e non poteſſe eſſer aſſolto, ſe non dal Pontefice. Oltre a ciò ordinò ancora molte altre coſe appartenenti all'vtilità del clero, e del popolo Chriſtiano, come ſi vede ne' ſuoi titoli, nondimeno in tante laudi hebbe qualche riprenſione, perche ſi dice, ch'amò talmente i ſuoi, che pigliaua da ogni vno robba per dare a loro, leuò ad alcuni gentilhuomini Romani per forza alcuni caſtelli, e gli donò a' ſuoi, tra quali fu Suriano, nel qual luogo eſſo Pontefice, benche foſſe continentiſſimo del mangiare, e del bere, nondimeno morì di morte ſubitanea, il terzo anno, l'ottauo meſe, e decimoquinto giorno del ſuo pontificato. Queſta morte, ſi dice che gli fu predetta da un certo, ilquale notò tal'augurio per eſſer creſciuto il Tenere coſi alto, che di quattro piedi, e più, paſſaua l'altare di S. Maria Rotonda. Il ſuo corpo eſſendo portato a Roma, fu ſepolto in vna cappella fabricata da lui del titolo del beato Nicolò, nella Chieſa di S. Pietro, in vna ſepoltura di marmo lauorata di lauoro vermiculato, ilquale ancora ſi vede, l'anno del Signore 1380. l'ottauo giorno dell'Aſſontione, nel qual anno Carlo Re ornò con ſepoltura più ornata, & vna cappella maggiore, il corpo della beata Maddalena: per innanzi poſto dal beato Maſſimino in vna Villa chiamata dal ſuo nome, poi ſeparatamente poſe la ſua teſta in vna caſſetta d'argento. Si dice, che per la morte di Nicolò il pontificato vacò cinque meſi, perche mentre che in Viterbo i Cardinali faceuano la elettione del nuouo pontefice, & Ricardo di famiglia Romana de gli Annibali, laqual ſenza dubbio è delle prime, era preſidente nel Conclaue, ilquale ancora poco innanzi haueua ſcacciato della pretura di Viterbo Orſo nepote di Nicolò morto, perche era inimiciſſimo di quella famiglia; due Cardinali della famiglia Orſina impedirono, che non foſſe fatta tal elettione, ſe prima Orſo non foſſe reſtituito nella pretura. Per queſto quei di Viterbo hauendo ſeguitato Ricardo, entrarono nel Conclaue, & prendendo i Cardinali gli fecero prigioni, la qual coſa quando fu inteſa in Roma, la medeſima fattione de gli Annibali ſcacciò da Roma la famiglia Orſina, la quale ſubito popolatamente partendoſi con la ſua ſetta ſi ritirò a Preneſte, per la qual coſa doppo cinque meſi i Cardinali Franceſi, i quali di voti erano ſi peri a gli Italiani, in aſſentia de gli Orſini crearono vn Pontefice Franceſe.

Di che fu notaro Nicolò III.

MAR

MARTINO IIII. Pontefice CXCIII.

Eletto l'anno 1281. a' 22. di Febraio.

MArtino quarto, per innanzi chiamato Simeone, prete Cardinale del titolo di Saata Cecilia, di natione Francese, di patria Turonense, eletto Pont. non uolse essere coronato in Viterbo, perche per l'impeto fatto contra i Cardinali pensaua, che quella città fosse scommunicata, andãdo adũque ad una città uecchia laqual adesso si chiama Orueto, fece in quel luogo tutte le solennità à i ventitre di Marzo, & il giorno della resurrettion creò sei Cardinali, nel numero de i quali fu il cõte di Milano, del titolo de' Sãti Marcellino, e Pietro, e Benedetto Caietano Diacono di S. Nicolo ĩ carcere Tulliano, riceuè poi Carlo Re, ilquale veniua à lui, nõ solamẽte cõ benignità, ma ancora gli restituì la dignità di Senatore, della quale da Nicolò era stato priuato, ilche non fu così lodato da tutti, perche quella cosa era per far nascere nella città grandissime discordie, essendo già ritornati gli Orsini, & scacciati gli Annibali, Carlo per l'odio, che haueua uerso Nicolò, grandemente era contrario à gli Orsini, il perche Giouanni volendo vendicar l'ingiurie di Latino suo fratello, & d.ffender la dignità datagli dal popolo Romano, hauendo fatto assai buono esercito, andò cõtra quei di Viterbo, & da ogni banda saccheggiò il territorio di quelli. Martino, ilquale era allora in Monte Fiascone, mosso dalla miseria delle genti di Viterbo, mandò subito a Roma Matteo Cardinal di casa Orsina per assettar le cose, ilquale nel uiaggio menò conse Giouanni Capitano del popolo Romano, che così chiamano il Capitano del popolo. Erano ancora andati in quel luogo per comandaméto del Legato i capi di tutte le fattioni, massimamente Ricardo Annibale, il qual voleua esser con l'auttorità del Legato assolto del interdetto, di ciò che in Viterbo hauea commesso, hauendo per forza rotto il cõclaue, & fatti prigioni i Cardinali Orsini. Egli adunque gittatosi dinanzi i piedi del Cardinale col laccio al collo, ilqual è grandissimo segno di penitentia, dimandando perdono, fu assolto. Fatta a questo modo la pace fra l'una, e l'altra fattione, e chiamato adietro l'esercito Romano dell'ingiuria di quella di Viterbo, il Pontefice subito con cose de' Roman', che de i Cittadini eleggessero due Senatori, iquali gouernassero la Città. Furono adunque eletti duc, Annibale figliuolo di Pietro Annibale, & Pandolfo Sauello, i quali in tutto il suo maestrato gouernarono perfettamente la Città, & ciò fu nel tempo, che Martino Pontefice, ad instanza di Carlo Re della Sicilia scommunicò Palcologo, ilqual non seruaua le condi-

Carlo ricupera la Senatoria dignità.

dittioni

ditioni dell'accordo, allora Paleologo, temendo la potentia di Carlo occultamente fece lega con Pietro Re d'Aragona, ilquale per suo nome dimandaua a Pietro il Regno della Sicilia per Costantia sua moglie, figliuola di Manfredi, & nepote di Corradino, & cosi con spesa commune l'vno & l'altro preparò grande armata, per laquale il Pontefice mandò vn Legato a Pietro per intendere, che significassero tanti apparati; al qual Pietro rispose, che lacereria insino alla camicia, se pensasse che quella potesse sapere i suoi disegni. Si partì adunque il Legato senza far effetto alcuno, & Pietro hauendo già fatta l'armata, andando in Africa, & hauendo saccheggiato i liti de gl'Ipponesi, ritornò in Sardegna, aspettando, che da Giouanni da Procida in Sicilia si facesse qualche nouità, come fra loro si erano accordati. Nacque ancora in questo mezo alcuni nuoui mouimenti nella Lombardia, perchè i Visconti famiglia nobilissima, Capitano de' quali era Luchino, scacciarono di Milano i Torriani, i quali erano molto potenti. Indi poi essendo Luchino mandato dall'Imperatore Vicario nella Toscana, tenendosi appresso Miniato castello, molestaua i Fiorentini, & Lucchesi con molte correrie, sprezzando l'interditto del pontefice, co i quali si sforzaua rimouerlo dalle spalle de gli amici. Perugini ancora prendendo l'armi assaltarono all'hora i Fulignati con tanto impeto, che per forza presero la loro città, & gittarono a terra parte delle mura. Il perche essendo dal pontefice scommunicati, poi gli perdonò, hauendo prima loro pagato gran quantità di denari per pena. In questo mezo i Siciliani, gli mouimenti de i quali Pietro Re aspettaua nella Sardegna, non potendo più sopportare la superbia, & libidine de' Francesi, per consiglio di Giouanni di Procida congiurarono contra Carlo, hauendo terminato il giorno di far l'effetto, nel quale subito, che il vespro fosse, vdita la campana, in ogni luogo i Francesi cosi maschi, come femine, fossero tagliati a pezzi; nella qual cosa si fece tanta crudeltà, che si dice, che quelle donne ancora, lequali erano grauide di Francesi, furono tagliate a pezzi; & di quì nacque il prouerbio, che quando qualche vno desidera la morte di molti, ricorda il vespro Siciliano; nel medesimo tempo ancora hebbe mala sorte Guidone Appio con otto cento caualliери del nome Francese, mandato alla ricuperatione della Romagna, per nome del pontefice, perche mentre che assediaua Forlì, & i cittadini erano desiderosi di vscir fuora, Guidone Bonato huomo dottissimo nell'Astrologia, hauendo aspettato la benignità delle stelle, confortò i suoi cittadini, che vscissero quando da lui gli fosse dato il segno. Quegli obedirono a i suoi commandamenti, & vscendo fuora in tempo ammazzarono Guidone, & quasi tutti i Francesi, & in questo modo la città si liberò dall'assedio. Carlo hauendo intesa la ribellione, & crudeltà de' Siciliani, passando in Sicilia con assai gente, assediò Messina città, laqual certo se gli haueria finalmente reso, se i Francesi desiderosi di vendetta non hauessero minacciato di spianare la città.

Onde nacque il mo to del Vespro Siciliano.

Allora Pietro d'Aragona, il qual aspettaua (come habbiamo detto) tali mouimenti, intesa tal cosa passò subito di Sardegna in Sicilia, & andò a Palermo, doue da i Cittadini, & da' Siciliani benignamente riceuuto, conseguì ancora da loro il nome di Re, venendo a lui d'ogni parte gran moltitudine di gente. Per questa cagione Carlo impaurito, lasciata Messina subito si ritirò in Calabria per aspettar il Prencipe di Salerno suo figliuolo, il quale sapeua, che poco doppo doueua venire della Prouincia di Narbona con alquante squadre. Pietro d'Aragona, essendo ripreso da Carlo, che essendo parente, & del suo sangue hauesse hauuto ardire d'assaltare il Regno, rispose che mosso da misericordia, non ha potuto negare l'aiuto dimandato da quel popolo pieno di miseria, il quale sopportaua cose indegne, benche diceua ancora, che quel Regno veniua a lui per nome di heredità per Costantia sua moglie figliuola di Manfredi, & nepote di Corradino. Crescendo adunque in questo modo tra loro il contrasto, la cosa venne finalmente al combattere a corpo a corpo, con questa conditione, che l'uno, & l'altro di loro si eleggessero cento soldati per così grande battaglia, hauendo eletto il luogo del combattere presso Burdegala. Di tutti due questi signori era parente il Re d'Anglia, il quale finalmente con l'aiuto di Martino Pontefice disfece tanto abbattimento, nè per questo restando Pietro di molestare Carlo con la guerra, Martino mandò Legato a Napoli Gerardo da Parma Cardinale, il quale tenesse i popoli nella fede di Carlo, & col consiglio, & l'autorità aiutasse esso Carlo giouene, poi hauendo Pietro mandato a Napoli Ruggieri dall'Oria Capitano della sua armata, Carlo contra l'opinione del Legato, il quale diceua che tanto Regno non era da commettere alla fortuna, andando contra l'inimico, fu superato non lontano da Napoli con gran rotta de' suoi & preso fu primamente menato in Sicilia, doppo in Aragona. Nè ciò li saria interuenuto se (come era conueniente) hauesse obedito al Legato, il quale lo ammoniua bene, perche poco dopo il padre Carlo sopragiunse con grande armata, con la quale hauerìa potuto ancora combattere con l'inimico innanzi, che vincesse. Martino mosso dalla miseria di Carlo scommunicò Pietro d'Aragona, diede il suo Regno in preda a chi lo volesse occupare, assolse dal giuramento di Pietro quelli, che erano sugetti, gli incitò contra i Croce segnati, come contra quello, il quale (secondo che egli diceua) era usurpatore de' beni della chiesa. Hauria ancora mandati i soldati della chiesa in aiuto a Carlo, se non fosse stato costretto a far guerra in Romagna contra quei di Forlì, i quali essendo aiutati da Guidone Conte di Monte Feltro, hebbero ardimento di ribellare alla chiesa, & combattere ancora alcuni castelli, i quali non erano molto lontani. Poi esso Guidone pentito fece la pace col Pontefice, & gittò a terra i muri di quei di Forlì per la vendetta di Guidone Appio, & riceuè in breue tempo gran parte della Romagna, & hauerìa

Forlì si ribella contra la chiesa.

via ancora preso Vrbino, il quale allora combattea, se Rubeo Anguilario, Conte della Toscana non fosse morto. In quella battaglia, erano allhora due Capitani de gli eserciti, l'vno de i quali fu mandato nella Toscana a diffendere quella parte, che è verso Saona, & l'altro il qual si chiamaua Conte di Giouenazzo, per comandamento del Pontefice continuaua l'assedio, essendo nascosamente dato aiuto, & vettouaglie a quelli del castello da Guidone da Monte Feltro. In questo mezo Martino pieno di pensieri dubitando da quale de i due popoli cioè Pisani, o Genouesi douesse dimandare aiuto contra Pietro d'Aragona, nacque subito fra questi tanta discordia della possessione della Corsica, che essi dimandauano aiuto ad altri. Nondimeno il Pontefice confortò il Legato Apostolico, che tenesse i popoli nella fede insino a tanto che Carlo fosse gionto col supplimento delle genti. Doppo Carlo entrato in Napoli, e confirmati gli animi de Cittadini, andando in Africa morì di febre, per la qual cosa tutto il carico del gouerno della Prouincia restò sopra le spalle di esso Legato. Et allora vn romore, & quasi fama certa, che Filippo figliuolo del Re di Francia Conte Atrebatense veniua per quel Regno, il qual però non potè spauentar Pietro, che non molestasse esso Regno, essendo già manifesto, che veniua con poca gente; perche il padre Filippo era per andar in Aragona con grande essercito ad occupare il Regno di Pietro, dato in preda da Martino Pontefice a quello, che l'occupaua hauendoli prima interposte gravi censure. Per tanto il Pontefice carico di tanti pensieri tumultuando ancora quei di Oruieto (perche i Ghibellini haueuano scacciati i Guelfi) andò a Perugia doue non molto doppo molestato longamente da vna febre tarda finalmente morì l'anno quarto & primo mese del suo Pontificato, e fu sepolto nella chiesa Catedrale alla sepoltura del quale essendo portati molti infermi, & condotti molti ciechi, muti, & zoppi, per li meriti del santissimo Pontefice riceuerono da Dio, la sanità.

Carlo Re di Napoli muore in Africa.

ONORIO IIII. Pontefice CXCIIII.

Eletto l'anno 1285. a' 12. di Aprile,

ONorio quarto, di patria Romano, di casa Sauella, famiglia nobilissima, per innanzi chiamato Giacomo, Diacono Cardinale, essendo creato pontefice in Perugia venne a Roma l'anno del Signore 1285. hauendo all'hora la dignità di Senatore Pandolfo suo fratello. Fu Pandolfo huomo di tanta seuerità, & giustitia, che sempre che i Romani voleuano nettare della città i ladroni, i malfattori, i ladri, & i parricidi, de' quali all'hora era gran quantità nel territorio Romano per le discordie de' cittadini, non dimandauano altro Senatore, che Pandolfo, il quale benche fosse molestato dalle podagre, la quale infermità haueua ancora nelle mani, nondimeno da quelli, i quali erano riputati assai valenti, non era vinto di costantia, & di grandezza d'animo. Dalla medesima infermità Onorio ancora era talmente molestato, che egli era bisogno sacrificare con alcuni stromenti commodamente fabricati a tale effetto. Costui habitò nell'Auentino presso santa Sabina, & hauendo in esso monte edificati bellissimi palazzi, i vestigij de' quali ancora si veggono, chiamò molti Romani ad habitare in quel luogo, per laqual cosa in poco tempo esso monte cominciò ad essere habitato con assaissimi edificij. Questo Pontefice essendo risoluto di non volere offendere alcuno nel suo pontificato, & giouare a tutti quanto fosse possibile, mosso per la ingiuria di Pietro Re d'Aragona, ilquale si sforzaua di occupare il Regno della Sicilia, confermò gli interditti di Martino contra Pietro. Poi Ridolfo Imperatore desideroso di far denari, mandò in Toscana vn suo cancelliero della gente Flisca, ilquale facesse liberi tutti i popoli, massimamente quelli i quali si liberassero con denari. Per questo pagarono i Lucchesi dodici mila ducati, & i Fiorentini sei mila, i quali subito fatti del tutto liberi, crearono il Magistrato della giustitia, il quale chiamano Priori dell'arti, hauendo aggionto il bandierato. Questa vendita, benche non paresse degno d'vn tanto prencipe, nondimeno non dispiacque ad Onorio; perche a quel modo lo stato della chiesa pareua più sicuro, non essendo più lecito allo Imperatore molestare le città libere. Da-

Città che si fecero libere per denari.

poi,

poi, mentre che'l Re di Francia assediaua la città Gerundense, & Pietro d'Aragona procurava, che le vettouaglie non fossero portate da Narbona nell'essercito de'nemici, essendosi attacata vna gran battaglia, & hauendo hauuta vna gran ferita, poco doppo morì; essendo stato mal medicato, & così Gerona, rendendosi d'accordo i Cittadini, venne in potestà del Re di Francia, il quale non visse molto doppo; perche essendo ammalato di febre nell'essercito morì, mentre che assediaua perpignano, & ancora la sua armata non molto dapoi fu presa, & brusciata da Ruggieri dell'Oria nel porto di Narbona. Pietro d'Aragona hebbe due figliuoli Ferdinando, & Giacomo; & lasciò in testamento Ferdinando, ilquale era il più grande Re d'Aragona, & Giacomo Re della Sicilia. In questo modo morti i primi Re, le guerre vennero a i secondi, i iquali si sforzauano tirar nelle lor parti i Pisani, & i Genouesi, i quali eran Potenti nelle guerre di mare, ma questi fra loro combattendo con l'odio, & con l'arme con tanta rabbia s'incontrarono presso Lamello Isola vicina al porto di Pisa, che de'Pisani, i quali perderono 49. galee, mancarono 12. mila huomini, parte de'quali fu tagliati à pezzi, & parte presi. Questa rotta Onorio hebbe tanto à male che poco manco, che non iscommunicasse i Genouesi, iquali troppo ostinamente perseguitauano i Pisani. Questa calamità a'Pisani fu di tanto danno, che mai doppo poterono ricuperar le forze. Allora Edoardo Re dell'Anglia si conferì in Guascogna, per far la pace fra Carlo giouene, figliuolo del Re di Francia, il quale habbiamo detto essere stato preso nella guerra, & Ferdinando Re d'Aragona. La cosa era già fatta secondo il desiderio suo, & si trattaua della libertà di Carlo quando fra tanto il Legato Apostolico, & il Conte Atrebatense, con l'aiuto del Conte d'Anellino, occuparono Catina città, & vi mandarono genti fatte nella Toscana, per questo Odoardo non hauendo fatta la cosa, ritornò nella patria, poi Ruggier dell'Oria occupando l'armata Francese, la qual ritornaua di Sicilia, fece miglior la fortuna di Ferdinando Re. A questa guerra Onorio non potè voltar l'animo, perche in Romagna era molestato da Guidone Feltrano; ma essendo poi superato Guidone, in breue tempo l'hebbe tutta, nondimeno morì non molto dapoi, l'anno secondo, & primo giorno del suo Ponteficato, & il corpo suo fu con gran pompa nell'essequie portato da S. Sabina alla chiesa di Pietro, & fu sepolto in una sepoltura di marmo, il quale ancora si vede, essendo stato posto nel numero da Pio Pontefice, come dimostra la nobiltà della sua casa, & il suo epigrãma, e ciò meritamẽte essẽdo lui stato in tutta la sua vita buomo lodatissimo, & molto amico della religion Christiana, perche hauendo fatto mutar gli habiti negri ne i bianchi confermò l'ordine de' Car-

meliti, il quale ne i Concilii non fu molto lodato, & confermò ancora l'ordine de gli heremiti, il quale presso Parigi non fu approbato. Nel suo Pontificato creò vn solo Cardinale, il quale fu Giouanni Boccamerio Vescouo di Frascati, dicendo che in vn tanto collegio si douessano ammettere huomini i quali fossero buoni, e dotti, & non i semplici, & quei, che non sanno trattar le cose humane, amò talmente i cortigiani che ogni anno massime l'estate andaua à Tiuoli, per ischifar il caldo della città, dal qual nascono molte infirmità, per la morte d'Onorio allora la sede vacò 10. mesi, perche facendosi il conclaue presso S. Sabina, molti Cardinali morirono di morte subitana, nel numero de quali fu Giordano Orsino, Conte di Milano, Vgone Anglico, Geruasio Andreanese, Decano di Parigi, & Anterio huomo famoso. Per questo disfatto il conclaue prolungarono la cosa in vn'altro tempo, il qual fosse piu sanno, hauendo massimamente i terremotti, i quali allora furono grandissimi, fatto vn certo augurio, che in quel tempo non si douesse far tal cosa.

NICOLO QVARTO. CXCV.

NICOLO quarto di natione Piacentino, di patria Ascolano, per innanzi chiamato Gierolimo, frate, & generale dell'ordine de' minori, & dapoi prete Cardinale, presso santa Sabina, 10. mesi doppo la morte d'Onorio fu creato Pontefice, & fu posto nella sede di Pietro, laquale, & la catedra di esso santo, poi essendo andato a Reate per le discordie, lequali allora in Roma erano nate, creò alcuni Cardinali quasi d'ogni religione, perche vgualmente amaua tutti, ne pensaua essere piu obligato a' suoi parenti, & congiunti, che, a ciascun huomo da bene. Le virtù, & i vitii erano cagione, ch'egli fosse più inclinato verso questo, che verso quello. Del numero di questi, i quali lui creò Cardinali, furono Neapolione, Pietro Colonna, Vgone Bolionio dottor famoso, dell'ordine de' Predicatori, Matteo Acquasparta General de' frati Minori, & Vescouo Portuense. Ritornando poi à Roma doppo l'anno, essendo alquanto quietate le discordie de' Cittadini, habitò presso santa Maria maggiore, la qual chiesa egli insieme con Giacomo Colonna rifece, come appare nell'arco maggiore, dove ancora si vede l'imagine del Saluatare, di esso Pontefice, & di Giacomo Cardinale fatto di lauor mosaico. Il medesimo Pontefice rifece la parte dinanzi, & di dietro

della

della chiesa Lateranense, & l'ornò con lauoro di vermiculato come dimostrano esse lettere. In questo mezzo i Re d'Aragona, & di Sicilia per persuasione di Nicolo, fecero la pace cõ questi patti, che Carlo, lasciato di prigione a sue spese ordinasse Giacomo Aragone Re della Sicilia, laqual cosa se intro anni non hauesse fatta, prometteua di ritornare in prigione, hauendo per que sta cagione dato due figliuoli per ostaggi, i quali. Furono Carlo il quale dapoi essendo creato Re dell'Vngheria, fu cognominato Martello, & Luigi, il quale per la buona vita, che fece nell'ordine del beato Francesco, fu posto nel numero de' Santi. Mentre che queste cose si faceano nell'Europa, il Soldano fidato per le discordie de' Christiani, con fuoco, & ferro rouinò Tripoli, fama sa città dell'Asia, hauendo ammazzate le genti de' Christiani. La medesima miseria hebbe Sidone, & Baruto, non essendo aiutato da alcuno. Restaua Tolomaide, la quale impetrò triegua dal Soldano per due anni, & sforzandosi Nicolò Pontefice di diffenderla, chiamò soldati alle bandiere di Christo, condotte cõ suoi de nari. Questo furon al numero di 1500. & hauendoli dapoi molti altri seguitati, senza darsi in nota, & senza segno ouero auspicio alcuno, essendo giunti a Tolomaide, non diedero manco danno a' Christiani, che a' Saracini. Il Soldano hauendo dimandate in dietro le cose sue, & non gli essendo quelle rese, minacciò di rouinar tutti i Christiani. Era allora fra Christiani nata vna gran discordia della possessiõn di Tolomaide, sforzando si il Patriarca di Costantinopoli, i Templarii, i Tedeschi, il Re di Cipro, & Carlo Re della Sicilia di appropriarsi quella. I Pisani ancor a haueano in animo di domandar Tolomaide (come diceano) per sue ragioni, i quali della guerra, che era nata in Toscana furono rimossi da cosi brutta dimanda. Questi hauendo posto Vgolino Conte con due figliuoli, & altre tanti nepoti in prigione, essendo Vgolino morto di fame, incitò talmente gl'animi de' Ghibellini contra i Guelfi, che minacciauano di rouinare tutti vgualmente. L'arme furono primieramente voltate contra quello da Reggio à richiesta de Ghibellini banditi. Era allora Presidente in Reggio, Guglielmo Pietramala, Vescouo di quella medesima città: al quale vennero in aiuto il Conte Feltrano, & i Fiorentini, i quali non fidandosi molto delle sue genti, mandarono ancora in quel luogo Carlo secondo con alquante squadre, il quale essendo per andare al Pontefice, à caso faceua allora il viaggio per quella parte. Nel territorio Tifernate, il quale adesso mutato il nome si chiama città di Castello, s'incontrarono essercito con essercito, & fatta vna gran battaglia, subito furono tagliati a pezzi i Fiorentini, ma essendo molto dapoi mutate le sorti, si dice, che furono ammazzati tre mila Ghibellini, & presi duo mila, ben che in quella battaglia morisse Guglielmo, & il Conte Feltrano. Gli habitatori chiamarono il luogo della battaglia Campaldino. Carlo haudo hauuta cosi gran vittoria, andò subito à Nicolò, & ottenne il Regno del l'una, &

Campaldino è vicino ad Arezzo di Ghibellini & 4 l'al-

nel Casentino: Ne Carlo si trouò in questa Battaglia ma diede a' Fiorentini Amerigo da Narbona, loro Generale, & Cittadini Fiorentini, & regolarono l'Esercito Guernando Hurtado

quel luogo in capo della chiesa presso la sepoltura di Pietro Colonna Cardinale, secondo che nel pauimento si vede, lquale è lauorato di lauoro mosaico, et di pietre di porfido. Dapi la sua morte i Cardinali andati a Perugia, per poter piu liberamente eleggere il Pontefice, tirarono la cosa in lungo per discordie particolari, due anni, & tre mesi, nel qual tempo morì Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il corpo del quale i sacerdoti, & i monaci non volsero, che fosse sepolto in luogo sacro: perche nel concilio di Lione haueua consentito con la Chiesa Occidentale. Andronico poi figliuolo di Michele volentieri haueria allhora consentito con gl'Italiani, se hauesse hauuto qual che aiuto da i nostri: ma vacando la sede, & essendo egli abbandonato d'aiuto fina'mente ribellò alla fede catholica. Carlo secondo Re di Napoli vedendo questi incommodi, & venendo della Prouincia di Narbona a Perugia, confortò spesse volte essi Cardinali alla concordia, & alla elettion del nuouo Pontefice ne l'huomo famoso haueria cessato di far tal cosa, se non fosse stato assai ripreso da Benedetto detto Gaictano della patria di Anagni, che instando troppo acerbamente pareua, che volesse forzar essi Cardinali, i voti, de' quali doueuano essere liberi.

CELESTINO QVINTO. CXCVI.

CELESTINO quinto, chiamato per innanzi Pietro Moroneo, di professione Anacorita, della patria d'Esernia, habitando vn conuento due miglia lontano da Solmone, fu ad instantia di Carlo Re, & Latino Cardinale, creato Pontefice con tanta maggior marauiglia di tutti, perche la santità della vita pareua, che volontariamente fosse alieno da co si grande altezza delle cose. Essendo adunque doppo la sua creatione andato in Aquila, chiamo subito in quel luogo da Perugia tutti i Cardinali, i quali con lettere, & ambasciatori gli faceuano instantia, che venisse a Perugia, laqual è città piu conueniente alla dignità Pontificale. Vinse finalmente l'opinione di Celestino; perche intendeua, che tale era la volontà di Carlo. Essendo adunque andati tutti in quel luogo adorarono esso Celestino, come vero Pontefice. Tolomeo scriue, che alla sua coronatione furono presenti dodici mila huomini, fra i quali confessa esser stato ancor egli. Io credo, che gli huomini si marauigliarono per la nouità della co-

cosa, & per la santità di quell'huomo; perche pareua che essendo heremita, non fosse se non per volontà di Dio salito a tanta dignità doppo così lunga contentione di quelli, che faceuano la elettione. Per tanto essendo entrato nel Ponteficato subito creò dodeci Cardinali, huomini, perfettissimi, nel numero de i quali furono due heremiti, & non hauendo mutata esso Celestino in cosa alcuna per lo Ponteficato la vita di prima, era tanto benigno & facile verso tutti quelli, che dimandauano, che a molti concedeua le medesime cose, donde nasceua poca dignità, & danno del Ponteficato, & ciò accascaua, perche egli per la vita priuata, che hauea fatta nell'eremo era poco otto al maneggio delle cose, per questo fu cominciato a dire di douerlo annullare, massimamente essendo morto Latino Cardinale huomo da bene, per l'auttorità del quale Celestino sosteneua ancora così gran carico, & instando grandemente alcuni Cardinali, massimamente Benedetto Gaetano huomo astuto, & dottissimo nelle leggi ciuili, & canonice, il quale teneua il primo luogo presso il Pontefice, che lasciasse il Ponteficato, acciò che la chiesa di Dio per l'ignorantia di quello, che lo gouernaua, non periclitasse, egli cominciò pensare di lasciare il Ponteficato, Carlo mosso dalla leggierezza, & superstitione di questo huomo essendoli molto amico, lo menò à Napoli, & si sforzò rimouer l'animo di quello da così gran vergogna, gridando in ogni luogo il popolo, che non voleua altro Pontefice, che Celestino, & dimandando ciò con prieghi grandissimi in gratia ad esso Pontefice, al quale rispose che non faria si non quello, che a Dio piacesse, & che giudicasse essere vtile alla Republica Christiana. Allora i Cardinali cercando l'annullatione sua, grandemente instauano, che douesse subito far tal cosa, proponendogli il pericolo della Republica Christiana, il quale le dimostrauano essere sopra le spalle di tutti, & affermauano, che tutti i mali i quali allora accascauano sariano imputati a lui il giorno del giudicio. Mosso da queste parole l'huomo santo, & simplice, disse, che faria ciò che essi voleßero, pur che si potesse far con ragione. Il perche con consentimento di tutti fu fatto vn'ordine, che al Pontefice era lecito rifiutar il Ponteficato, il quale ordinò poi Bonifacio ottauo suo successore confermò, come si vede nel sesto libro de i Decretali. Allora Celestino ritornando alla vita priuata il mese sesto del suo Ponteficato ordinò, che i Cardinali hauessero potestà di far vn'altro Pontefice, & così Benedetto Gaetano creato Pontefice con consentimento di molti chiamò a se Celestino, il quale era in viaggio, & andaua all'eremo, & lo diede in guardia al Presidente della rocca Fomone, la qual è negli Brutici, & ciò fece mosso da q̃sta ragione (come diceua) acciò che gli autori di discordie hauẽdo questo huomo p Capitano, non facessero qualche dãno alla chiesa di Dio, bẽche p dire il vero tutti cõ marauiglia lodauano la sãtità di q̃ll'huomo Sia come si voglia, è cosa manifesta, che Benedetto fu huomo di grãdissima astutia, & gratitudine, il qual p ambitione ingãnò q̃ll'huomo santo,

men-

mẽtre, che lo costrinse a rifintar il Pont. poi hauẽdolo preso, et dimãdando qllo la vita eremitica, lo fece per il dolore dell'animo morire innanzi il tempo nel la rocca di Fomone, il primo anno, & quinto mese dapoi che entrò nel Pontificato. Sono alcuni che scriuono Celestino essere stato doppo la morte così famoso per miracoli, che molte volte ne i Concilii fu fatta mentione di porlo nel numero de' santi, & essere stati molti, quali l'hanno adorato, come santo, & l'hanno posto nel catalogo de i confessori. La sua solennità per ordine di Clemente quinto, in Auigone si osserua ogn'anno, à 18. di Giugno, nel qual giorno morì.

BONIFACIO OTTAVO. CXCVII.

BONIFACIO ottauo, di natione Ernico, della patria d'Anagni, chiamato per innanzi Benedetto Gaietano, fu creato Pontefice in Napoli la vigilia della Natiuità del Signore 1294. huomo veramente famoso per la dottrina & esperientia delle cose, perche hauendo lungamẽte pratticato in corte peruenne per tutti i gradi della dignità del Ponteficato, ma non senza peccato d'ambitione, perche essendo Prete Cardinale di S. Martino ne i monti, desiderò talmente la dignità del Ponteficato, che per l'ambitione, & inganno non lasciò cosa alcuna adietro, laqual pensasse appartenere à conseguir tal dignità. Oltre à ciò fu huomo di tanta arrogantia, che disprezzaua quasi ogn'vno, & rinocò tutte le gratie fatte da Nicolo quarto, & Celestino quinto. Questo fu grandissimo prosecutor de' Gibellini, et di quì nacque quella discordia fra il Pontefice, & i Colonnesi Gibellini, i quali ancora in Anagni nutriuano le parti della sua setta contra il Pontefice, per tanto esso Pontefice cominciò ad accusar questi, massimamente due Cardinali, Pietro, & Giacomo, huomini famosi della medesima famiglia, et gl imputaua, che nella morte de' Pontefici haueano rubbati i thesori della chiesa, & che haueuano dati fuora alcuni libri maledici contra di lui, perche dapoi che furono ingiuriati scrissero à i Re, à i prencipi, & alle nationi dell'arrogantia, & dell'ambitione di Bonifacio, et che contra la ragione, & honestà, haueua occupata la sede del Ponteficato, hauendo con inganni scacciato Celestino & postolo in prigione. Sono alcuni che scriuono che Bonifacio secretamente mandò alcuni subornatori i quali hauendo di notte lasciata andare vna voce, come dal cielo nella camera di Celestino, lo persuadessero à lasciare il Ponteficato, se volesse esser saluo. Essendo poi citati i Cardinali, & non comparendo in luogo alcuno, perche dubitando quei dell'ostinatione di Bonifacio erano andati à

Nepe

Roberto, & lo fece prigione. Il perche Roberto lasciando Catina, senza far l'effetto ritornò in Italia, poi Federico d'Aragona venendo con l'essercito di Spagna in Sicilia, non solamente ricuperò tutta la Sicilia, ma ancora la Calabria. Nel medesimo tempo nella Toscana i Genouesi erano talmente adirati contra i Pisani, che presero Liuorno, e lo bruciarono, & nella bocca del fiume sommersero le naui con la mercantia, acciò che i Pisani non potessero naui gare. Si faceuano queste cose in Italia con gran danno della Prouincia, non intromettendo il Pontefice l'autorità sua in luogo alcuno non pensi fare la pace, & acciò che alcuno non pensi, che all'hora Dio fosse in pace con gli huomini. Nacque subito tanto terremoto, quanto fosse mai stato per innanzi, ilqual durando per molti giorni per longo spatio di tempo, rouinò in diuersi luoghi molti edificij. Era all'hora il Pontefice con tutta la corte in Riete, il qual dubitandosi della morte per la rouina de gli edificij, comandò, che nel claustro de' frati predicatori in vn prato molto allegro, fosse fatta vna casetta di tauolati sottili, & in quel luogo stette alquanto tempo, benche fosse la inuernata molto crudele, perche questa turbatione nacque nella festa di S. Andrea. Apparsero all'hora grandissime comete, le quali erano segno di qualche miseria, che douena accascare. Bonifacio doppo tanti, e così longhi terremoti, ritornando in se creò alquanti Cardinali, nel numero de' quali furono l'Arciuescouo di Toledo, Ricardo da Siena, Nicolò da Treuiso maestro dell'ordine de' Predicatori, Giouanni Tauro generale dell'ordine de' minori, & Pietro Spagnuolo. Fece ancora il medesimo vn giubileo l'anno 1300. col qual daua piena remission de tutti i peccati a quegli, i quali hauessero visitate le chiese de gl'Apostoli, ad essempio del testamento vecchio, benche prima presso i Giudei era vn'altra sorte di Giubileo molto differente da questo, perche dimãdauano il giubileo ogni cinquanta anni, con il quale i debitori si liberauano da i creditori, (come dice Giosefo) & i suoi serui conseguiuano la libertà, per la qual cosa dimostra la libertà così dell anima, come del corpo, e quei veramente si possono dir liberi a i quali sono remessi i peccati. Il medesimo anocra comãdò che si osseruasse ogni céto anni, per questo in quell'anno venne da ogni bãda tãta moltitudine d'huomini a Roma, che a pena si poteua caminar per la città, benche fosse ampla, e grande. Venne ancora a Roma Carlo Conte di Valesio, fratello di Filippo Re di Francia, ilquale hauea presa per moglie la figliuola di Balduino vltimo Imperatore di Costantinopoli, & hauea impetrato da Bonifacio, che a suo suocero fosse lecito dimandar indietro esso Imperio, dal qual era stato scacciato. Fece Bonifacio questa cosa voleutieri; perche hauea in animo con l'aiuto di questi Prencipi mandare vn'essercito in Asia alla ricuperatione di Gierusalem. In questo mezo mentre che le cose s'assettauano, fece Presidẽte esso Carlo cõ ogni potestà al patrimonio di S. Pietro, e mandò un Legato nella Toscana, il qual assettasse le nuoue discordie, per-

Guerra tra Genouesi, e Pisani.

perche i Gibellini, & quelli, s'erano fatti Bianchi, & Neri, ma non potendo il Legato far coſa alcuna, benche haueſſe ancora propoſti gl'interditti, Carlo Valeſio andò in quel luogo per comandamento del pontefice, & non potè tener i Fiorentini, che non ſcacciaſſero i Bianchi dalla lor città con grande occiſione. I Gibellini all'hora erano chiamati Bianchi. Il pontefice, il quale già molto tempo hauea in animo la impreſa di Gieruſalem, mandò il Veſcouo di Apamea à Filippo Re di Francia, ilquale confortaſſe quell'huomo à tal coſa. Queſto adunque eſſendo andato in quel luogo, & non potendo con prieghi impetrar coſa alcuna, lo cominciò a minacciare. Per queſto Filippo adirato ſubito lo poſe in prigione, ilche dapoi che Bonifacio inteſe ſenza tardar mãdoui l'Archidiacono di Narbona, huomo certamente famoſo, ilquale in nome del Pontefice comandaſſe à Filippo, che laſciaſſe andare il Veſcouo d'Apamea, e ſe ciò non poteſſe impetrare, che diceſſe in preſentia d'ogn'vno, il Regno di Francia per la contumacia di Filippo, & per hauer violato le leggi delle genti ſpettar alla chieſa, e che lo ſcommunicaſſe, aſſoluendo tutti i Francesi dal ſacramento regale. Fece l'Archidiacono ogni coſa diligentiſſimamẽte, & coſtrinſe il Re à laſciar il Veſcouo d'Apamea, ma il Re volendo in qualche parte vendicarſi dell'ingiurie fatteli dal pontefice, propoſe un'editto, che niuno del ſuo Regno andaſſe a Roma, ouero gli mandaſſe denari. Il ſecondo anno doppo il giubileo, Carlo Valeſio ſi conferì a Carlo ſecondo ſuo conſobrino, della venuta del quale moſſo Federico d'Aragona, dimandò, & impetrò la pace con queſte conditioni, che rendendo quelle coſe, c'hauea preſe in Italia, gli foſſe lecito tener Sicilia fin che viueſſe. Poi partendoſi Carlo della Toſcana, i Bianchi ſcacciati da Fiorenza, ſecondo il coſtume del popolo andarono ad habitar Forlì, il numero de' quali fu Dante Aldigerio huomo dottiſſimo, & nella ſua volgar lingua poeta famoſo, ilquale dapoi molte volte ſi sforzò di ritornar nella patria, eſsendo ancora indarno aiutato da i Bolognesi & da Canegrande ſignor de' Veroneſi, col quale poi viſſe alquanto tempo famigliarmente. Sono alcuni che ſcriuono, che in queſto tempo Bonifacio comandò, che'l corpo d'vn certo Hirmanio, ilquale preſſo i Ferrareſi per venti anni era ſtat'adorato per ſanto, foſſe cauato dalla ſepoltura, & poi brucciato, hauendo innanzi fatta inquiſitione diligentiſſima della ſua hereſia, io credo che queſto foſſe de' fraticelli, la ſetta de i quali era all'hora grandemente creſciuta. In queſto mezo Filippo Re di Francia, hauendo molto a male l'arrogantia di Bonifacio, & hauendo fatta preſſo Parigi vna gran congregatione d'eccleſiaſtici & di nobili, raccontar l'ingiurie riceuute da Bonifacio, la ſua ambitione, e male arti in occupare il Pontificato, ilqual teneua ingiuſtamente, s'appellò alla ſede Apoſtolica all'hora (com'egli diceua) vacante, & al Concilio futuro, della qual coſa moſſo Bonifacio, fatto vn Concilio generale, ſottopoſe Filippo, & il ſuo Regno ad Alberto Imperatore, ilquale nel

Dante Aldigieri famoſiſſimo Poeta.

Filippo Re di Frãcia priuo del regno.

prin-

principio del ſuo Pontificato hauea ſcacciato. Allhora Filippo per domar la ſuperbia di queſt'huomo mandò a Roma inſieme con Negaretto Franceſe cauallier audaciſſimo, Sarra Colonneſe, il qual egli conobbe nel porto di Marſilia, e ſcoſſe da i Corſari per queſto riſpetto (ſecondo che manifeſtamente diceua) acciò che publicaſsero la ſua appellatione, ma eſſo hauea altra opinione; perche Sarra con habito di ſeruo eſsendo entrato in Italia, & hauendo raccolti amici da ogni banda mandò innanzi a Ferentino della militia di Carlo Valeſio, Negaretio con 200. cauallieri Franceſi condotti con denari, il qual di quel luogo, ſe foſſe biſogno, li portaſſe aiuto: & eſſendo di notte occultamẽte entrato in Anagni con l'aiuto de' Ghibellini, i quali Bonifacio longamente haueà moleſtati, preſe il Pontefice, il qual mai s'haueria penſato ſimil coſa, nella caſa del padre, hauendo rotte le porte, & conduſſe quel prigione in Roma, doue 35. giorni dapoi per il dolore dell'animo, morì l'ottauo anno, nono meſe, & 17. giorno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto nella chieſa di Pietro in vna ſepoltura, laquale per inanzi hauea fabricata, & adeſſo ancora ſi vede in vna capella lauorata di lauoro moſaico da lui ſimilmente fabricata. Queſto medeſimo ancora fece vn pulpito con vn portico preſſo la chieſa Lateranenſe, nel quale ſi faceano le maledittioni in cena Domini, & in quel luogo egli ſcommunicò Filippo Re di Francia, & i Colonneſi. Morì adunque in queſto modo quel Bonifacio, ilquale ſi sforzaua più preſto metter paura a gl'Imperatori, Re Principi, nationi, & popoli, che indurre religione, & ancora ſi sforzaua dare, & torre i Regni, ſcacciar gli huomini, e poi reſtituirli, ſecondo che a lui piaceua, eſsendo più di quel, che ſi può dire deſideroſo del denaro, ilqual per ogni via cercaua d'acquiſtare. Per tanto, tutti i Prencipi, coſi religioſi, come ſecolari debbono imparare con l'eſsempio di queſto a gouernar il clero, & i popoli, non con ſuperbia, e con villanie come dicemo di queſt'huomo, ma con ſantità, & modeſtia, come Chriſto noſtro Re, & i ſuoi diſcepoli, & veri imitatori, & voglio no più preſto eſser amati, che temuti da i popoli, per che di quì ſuole meritamente naſcere la rouina de' Tiranni. Sono alcuni che ſcriuono que ſto Pontefice hauer ancora nudrito diſcordie fra gl'Italiani maſſimamente fra i Genoueſi, & Venitiani, i quali ſono nelle battaglie di mare molto potenti.

Bonifacio preſo da' Franceſi.

BENE-

BENEDETTO XI. Pontefice CXCVIII.
Eletto l'anno 1303. a' 22. di Ottobre.

BEnedetto vndecimo, di natione Italiano, della patria di Treuiso, chiamato per innanzi Nicolò Cardinale Ostiense, fu creato Pontefice in Roma il primo giorno di Nouembre. Questo essendo da giouene entrato nell'ordine de' predicatori, fu fra i suoi frati tanto uirtuoso, & dotto, che hauendoli dato tutti i Magistrati, finalmente li diedero la dignità di Generale. Il perche essendo poi creato Pontefice, diede in poco tempo gran documento della sua virtù, perche visse talmente, che meritamente dopò la morte fu giudicato essere fra i beati. Essendo adunque entrato nel põtificato grauemente scommunicò Nogaretio, & Sarra, e tutti quegli Anagnini, che furono consentienti con loro in prendere Bonifacio, iquali però prima fece chiamare in giudicio, ma non comparsero. Hauendo poi intesa la cagione di Filippo, lo assolse, perche era interdetto per la censura di Bonifacio. Oltre à ciò prese in gratia Giouanni, & Giacomo Cardinali Colonnesi, iquali Bonifacio affettionato della fattione Guelfa hauea perseguitati con ödio grandissimo, e più di quello, che era conueniente ad vn Pontefice. A quegli ancora restituì i loro beni, e gli comandò solamente, che per alquanto tempo non vsassero il capello rosso, del quale Bonifacio gli hauea priuati. Essendo in questo modo assettate le cose nella città, & hauendo esso Pontefice creati alcuni Cardinali, nel numero de' quali fu Nicolò Pratense dell'ordine de' predicatori voltò subito l'animo a voler far la pace dell'Italia, & perche erano più seditioni in Toscana, che in alcun altro luogo, mãdò in quel luogo esso Nicolò, Vescouo d'Ostia con grandissima potestà, il quale creò in Fiorenza nuoui magistrati, & li pose in quelle case, le quali poco innanzi erano state edificate per riceuere i magistrati, & adesso si chiamano il palazzo de' Signori. Allora Nicolò pensandosi, che per cagione di questi li fossero lecite più cose, fece mentione di restituire i banditi, la qual cosa non hauendo impetrata, secondo il desiderio suo, proponendo vna scommunica si conferì à Prato, poi essendo morto Benedetto pontefice, non molto tempo dapoi tumultuando tutti nella Toscana, & venendo insieme i banditi di tutte le città nel territorio Bolognese, primieramente deliberarono di entrare in Fiorenza, e così essendo di notte occultamente saliti presso la porta, che và verso Bologna sopra i muri, i quali ancora non erano finiti giunsero fin al tempio di santa Riparata, ilquale poco innanzi era stato cominciato, ma mentre che con troppo de-

Filippo assolto dalla scõmunica da Benedetto.

siderio cercauano il bottino, e dimandauano consiglio a gli amici di quel che hauessero a fare, diedero tempo a i loro nemici di prender animo, & ancora le arme, da i quali con occisione di molti, subito furono scacciati. Hauendo poi essi condotto Roberto Duca di Calabria, & hauendo ardimento non solo di difendere le cose sue, ma ancora molestare quelle d'altrui, assediarono Pistoia, laquale da quei che erano nella fortezza, era così gagliardamente diffesa, che vscendo fuora ribatterono Roberto con l'esercito fino a Prato. La opinione di Benedetto huomo santissimo, e perfettissimo, era poi che hauesse pacificata l'Italia, d'aiutar i Tartari, i quali enano entrati nella Siria, & in Palestina, e con lettere, & ambasciatori continouamente l'inuitauano a far così grande effetto, ma essendo morto in Perugia, doue era andato con la corte l'ottauo mese, e 17. giorno del suo Pontificato, non potè esseguir la cosa c'hauea deliberato. Fu con gran pompa sepolto, nella chiesa de' frati predicatori, a cinque di Giugno, 1303. I miracoli, che Benedetto fece dapoi la sua morte nel sanare gl'infermi, & scacciare i demoni de' cuori de gli spiritati dimostrano che fu huomo santissimo, e perfettissimo. Vacò all'hora la sede da i cinque di Giugno, fino a i sette di Luglio dell'anno seguente, benche molte volte i Cardinali secreti nel Conclaue a tale effetto, fossero ancora con minaccie costretti dal popolo di Perugia a fare elettione del Pontefice.

Tartari in festano la Siria e Palestina.

CLEMENTE V. Pontefice CXCIX.

Eletto l'anno 1305. a' 5. di Luglio.

Clemente quinto di natione Guascone Vescouo Burdegalense, chiamato per innãzi Bertrando Gotto, essendo assente, dapoi vn longo contrasto fu finalmente creato Pontefice in Perugia dal collegio de Cardinali. Costui cõsentendo a tale elettione, venne da Burdegala a Leone, e chiamò a se in quel luogo tutti i Cardinali, i quali senza tardare obedirono al Pontefice, e così la corte Romana si trasferì in Frãcia nel 1305. nel qual luogo ancora stette fino a 74. anni con grande incommodo de' christiani, e massimamente della città di Roma, le chiese, & il sito della qual in gran parte per la solitudine si rouinarono, essendo assenti quei, a i quali apparteneua la cura di rifarle. Alla coronatione del Pontefice furono presenti Filippo Re di Francia, & Carlo suo fratello poco innanzi ritornato di Italia, insieme con Giouanni Duca di Britannia, il quale per esserli rouinato addosso vn muro, morì con molti altri, mentre che la pompa della coronatione, come si suole, si faceua per la città, il Re Filippo ancora per quella rouina

fu alquanto debilitato. Il Pontefice in tanta paura cascato da cauallo solamẽte perdè vn carbonchio della mitra, di valuta di sei mila ducati, come scriuono alcuni. Fatta questa solennità, e quietate tutte le cose, Clemente creò all'hora molti Cardinali Francesi, e niuno Italiano, benche restituisse a Giouanni, e Giacomo Colonnesi interamente la dignità del Cardinalato. Oltre a ciò mãdò a Roma tre Cardinali con la potestà Senatoria, da i quali essa città, & ancora l'Italia fosse gouernata. Vedendo poi che i Genouesi, & i Pisani fra loro grauemente combatteano, e fra tanto la Sardegna esser occupata da' Saracini, diede quell'Isola a Federico della Sicilia con questa conditione, che subito scacciando di quiui i nemici la ricuperasse, e i Venitiani essendo accordati cõ Carlo secondo contra l'Imperatore di Costantinopoli, persuaderono il Re di Russia nel 1307. a dimandar al Pontefice Romano la ragione della dritta fede, poi essendo essi Venitiani insieme con Carlo raffreddati, & Russiani con male essempio mutarono opinione. In questo mezo presso i Nouaresi, Dulcino, e Margarita trouarono vna nuoua heresia, per la qual i maschi, e le femine, iquali habitauano insieme cascauano in ogni libidine. Questi si chiamarono fraticelli, i quali sforzandosi Clemente d'abbassare, mandò subito in quel luogo alcuni soldati col Legato Apostolico, ilqual essendo nell'Alpe parte per la fame, e freddo, che patiuano, & parte con l'arme li vinse. Dulcino, & Margarita, i quali furono presi, furono squartati viui, e l'ossa loro essendo bruciate si dissiparono. S'intese ancor quasi nel medesimo tempo, che i Templarij, già soldati di Christo da i nostri haueano ribellato a' Saracini. Per questa cagione quei che si poterono pigliare, furono ammazzati, e parte de' suoi beni fu dato a soldati di Rodi, iquali poco innanzi haueano occupata quell'Isola, parte ne fu data alle nuoue religioni. Filippo ancora Re di Francia scacciò della sua prouincia i Giudei solamente con vn vestimento per uno, hauendo tolti i loro beni per alcuni maleficij, e per l'auaritia. Non molto doppo hauendo Giouanni nepote da parte del fratello ammazzato Alberto Imperatore, quasi tutte le città della Lombardia si elessero quei per Signori, i quali innanzi haueano hauuti per capitani, i capitani si chiamano i presidẽti della città, come Verona i Scaligeri, Mantoua i Passarini, e Padoua i Carraresi. Era già molto tempo, che quei da Este possedeuano la Signoria di Ferrara, ma all'hora ridussero in suo potere e Modena, nè Carlo secondo Re di Napoli si sdegnò in quel tempo dar per moglie Beatrice sua figliuola ad Azzo Marchese da Este. Ma Frisco suo figliuolo vedendosi sopragiungere la matrigna, ponendo il padre in prigione l'ammazzò, e possedè Ferrara, hauẽdo impetrato l'aiuto da' Venitiani per combattere Teobaldo castello così chiamato da gli habitatori, ilquale è sopra il ponte, all'hora vn Cardinale cognominato Pelagura mandato da Clemente a Bologna comandò a i Venitiani, che sotto pena di scommunicatione nõ s'impacciassero nella cosa di Ferrara.

Heresia nata in Italia.

Templarij ingiustamẽte bruciati.

Giudei scacciati di Francia.

Desidera-

Desiderauano veramente, i Ferraresi esser sottoposti alla giurisdittione della chiesa, per questo pensando i Venitiani non douersi mettere alcuna dilatione, combattendo di giorno, e di notte il castello, finalmente lo presero, per la qual cosa esso Frisco desideroso di vendetta bruciò mezza Ferrara, massimamente le case di quegli, i quali erano sospetti di cercare cose nuoue. I cittadini non volendo più longamente sopportar tanta ingiuria, prendendo l'armi, & hauendo scacciato Frisco si diedero a' Venitiani, pche vedeano che essi gagliardamente il poteano difendere. Per la qual cosa Pelagura adirato subito chiamò a se da ogni banda i Crocesignati contra i Venitiani, e Ferraresi. Clemente hauendo intesa la cõtumacia de' Venitiani, & il loro desiderio di regnare, scommunicando quei l'interdisse il sacrificio, & hauendo fatto saccheggiare i loro beni, comandò che in ogni luogo, doue fossero trouati, fossero tenuti per sacrilegi, per la qual cosa quel popolo, che era molto dato alla mercantia patì incommodi grandissimi nell'Anglia, e nella Francia. Oltre a ciò il Pontefice mandò altri Cardinali nella Toscana, la quale tumultuaua per le guerre, acciò che quei comandassero a Roberto Duca di Calabria, a' Fiorentini, a i Luccheſi, & a gli altri popoli della prouincia, che non douessero più combattere Pistoia. All'hora tutti furono obedienti, fuor che i Fiorentini, & i Luccheſi. Per la qual cosa, lor fu interdetto il sacrificio. Andando poi Roberto in Auignone per salutar il Pontefice, i Pistoiesi stanchi per la guerra continua finalmente si resero a i Fiorentini, & i Luccheſi gittarono a terra i muri della presa città, empirono le fosse, e fra loro partirono il territorio, nondimeno si astennero dall'occisione de i cittadini, & la città restò commune all'vno, & all'altro popolo, la quale i Fiorentini non molto doppo occuparono contra gli accordi fatti fra di loro, & i Luccheſi, e la circondarono intorno co i muri, hauendo lasciate di fuora le fosse. Questi medesimi ancora per hauer tutti i luoghi all'intorno sicuri, comprarno con denari Acciano castello della famiglia d'Vbaldini posto nel territorio Mugellano, e quello rouinarono, e nella pianura non molto lontano edificarono Scarparia, come pochi anni innanzi nella valle dell'Arno haueuano edificato Castel Franco, e S. Giouanni. Fu all'hora mãdato nella Toscana, Neapolione Cardinale Orsino per assettare quelle cose, il qual essendo sprezzato da i Fiorentini, e da' Luccheſi volse, che l'escommunicatione, e l'interdetto continuasse publicamente, per questo i Fiorentini longamente molestarono esso clero con grauissime cause, & oltre a questo vsarono questa crudeltà, che ammazzarono Corso Donato eccellente Cittadino, e benemerito della Republica, perche hauea presa per moglie la figliuola d'Vguccione Fagiolano, talmente haueano in odio la nobiltà, ma poi hauendo aiutato Pelagura Legato nella ricuperatione di Ferrara, & di Castel Teobaldo, il quale i Venitiani haueano occupato, ritornarono in gratia del Pontefice nel 1305. Il medesimo anno essendo morto Carlo se-

Veniziani interdetti.

condo Re di Napoli, e mandato nel Regno dal Pontefice il suo figliuolo Roberto, quello andò a Bologna a Pelagura, il quale subito per nome della chiesa lo fece presidente di Ferrara, la quale ancora tumultuaua. Volendo poi andare a Napoli lasciò a questi nella fortezza Diego Catalano, huomo famoso, con vna corte de' cauallieri, il quale non potendo tenere in officio con parole, e con minaccie i Ferraresi, mandò fuora della rocca i cauallieri contra i cittadini, del numero de' quali ne tagliò certamente molti a pezzi, perche ne appiccò fino a ventiotto de' migliori di quelli da Enrico Lucemburgense, eletto Imperatore de' Germani, fu confermato dal pontefice con questa cõditione, che in termine di due anni entrasse in Italia per coronarsi in Roma. Il Pontefice haueua fatto ciò con animo, che per la venuta dell'Imperatore i mouimenti d'Italia s'acquetassero. L'Imperatore per tanto promettendo di far ogni cosa, mandò subito Ambasciatori in Italia a i popoli, & a i prencipi, massimamente a i Fiorentini, i quali allhora molestauano quei da Reggio, & gli dimandò, che a lui, & al suo essercito apparecchiassero nella città vn'alloggiamento, e che non volessero più molestare quei da Reggio. Gli risposero i Fiorentini, che vn tanto prencipe faceua imprudentemente sforzandosi di menar Barbari in Italia, laquale lui per cagione dell'Imperio doueua diffender da essi Barbari, e ch'esso Imperatore non daua buon consiglio a quei da Reggio, i quali sapeua, c'haueuano scacciati i Guelfi suoi cittadini; perche era vsanza che dall'Imperatore, erano ordinati i banditi, e quei che andauano uagando, erano ritenuti. Si dice, ch'allhora Dante chiamò i Fiorentini ciechi, perche haueuano così goffamente risposto all'Imperatore, di che certamente non poteua esser cosa alcuna più aliena della sua Republica, massimamente venendo così gran prencipe, con così grande essercito con animo nemico. Dauano animo a i Fiorentini le promissioni di Roberto Re, il quale andando nel regno promise d'essere in ogni luogo prontissimo difensore della fattione Guelfa. L'Imperatore hauendo passate l'Alpi presso i Taurini, & discendendo nella pianura, fu honoreuolmente scontrato quasi da tutti i prencipi della città. Erano allhora in Milano due fattioni, l'vna delle quali si chiamaua de' Turriani, l'altra de' Visconti. De' Guelfi era presidente Guido Turriano, capitano del popolo, che così è il vocabolo della gente; e de' Gibellini era presidente Maffeo Visconte. Per tanto Guidone dubitando, che'l Visconte non entrasse in gratia ad Enrico, per rispetto della fattione, hauendo raccolto vn'essercito fece gli alloggiamenti nel territorio di Milano, per vedere (come diceua) chi fossero quelli i quali contra il voler suo hauessero ardire di entrar nella città.

Risposta imprudente de' Fiorentini, data a gl'ambasciatori di Henrico Imperatore.

Allhora Maffeo chiamò subito con Ambasciatori in Milano esso Imperatore, laqual città (secõdo che diceua) era habitatione dell'Imperio Romano, e così mãdando Enrico le genti alla città, & essendo già entrato Guidone, cõ

citò

titò tumulti grandiſſimi, iquali ſubito s'acquetarono, eſſendo in queſto modo accordate le coſe, che Guidone poſſedeſſe Vercelle, e Maffeo foſſe preſidente, e Capitano de' ſuoi caualieri; poi poſsedendo l'Imperatore in Milano quaſi tutte le città, ſe gli diedero, fuor che quei d'Aleſſandria. Onde hauendo riceuuta in Milano la corona di ferro, laquale ancora poco innanzi (ſecondo l'vſanza) douea pigliare, moleſtò i cittadini con tanta ſpeſa, che'l popolo, il qual ſperaua la libertà, grauato da queſto carico, ſubitò preſe l'armi. Allhor vedendo i Germani, che i ſuoi erano ammazzati dall'vna, e dall'altra fattione, entrando per i borghi nella città, chiamarono a ſe i capi delle fattioni. Galeazzo figliuolo di Maffeo Viſconte, laſciando il padre in caſa, andò con gran numero di clienti all'Imperatore, & gli moſtrò, che i Turriani, iquali deſideranano la tirannide della città, haueano concitati tanti tumulti. Per queſto i Germani accordandoſi inſieme con la fattione Gibellina, ſcacciarono dalla città i Turriani, iquali preſſo la piazza di S. Maria nuoua fecero qualche reſiſtenza, e per conſiglio di Guidone popolarmente dimandarono Vercelle. Di queſta fattione ſi dice, che ne furono ammazzati trenta, fra iquali furono quattro Turriani. Andando poi Enrico contra i Cremoneſi, & i Cremaſchi, i quali haueano ſcacciati i Gibellini, chiamò i Guelfi al ſupplicio, ma dandoſi i Cremoneſi ad eſſo Henrico liberamente, lo mitigarono alquanto. Contra i Cremaſchi fu alquanto crudele, i muri de' quali del tutto furono rouinati. I Parmegiani, iquali per conſiglio di Giberto Corrigia haueano accettati nella città i Rubei, temendo di tal coſa, riceuerono il Vicario dell'Imperatore hauendo ſcacciati i Guelfi. I Breſciani alquanto ſi diffeſero, ma eſſendo da Enrico gagliardamente combattuti, di notte fuggirono a i monti, e laſciarono la città vota d'habitatori. Eſsendo adunque entrati i Germani gittarono ſubito a terra i muri della città. I Mantouani, Veroneſi, Vicentini, Padouani, Triuiſani, & Venetiani ſpauentati per queſta calamità de' vicini, ſubito eſequirono i comandamenti dell'Imperatore. I Piacentini ancora hauẽdo ſcacciato Alberto Scoto, capitano de' Guelfi riceuerono il Gouernator dell'Imperatore. Eſsendo adunque in queſto modo aſsettate le coſe della Lõbardia, l'Imperatore eſsendo ſeguitato da Amadeo Conte della Sauoia, e da gli Ambaſciatori de' Piſani, e Genoueſi, facendo il viaggio per i Piacentini, andò a Genoua, doue non molto doppo andarono ancora gl'Ambaſciatori di Roberto Re di Napoli, e Federico Re di Sicilia, dimoſtrandogli quelli di Roberto vna finta, e quelli di Federico vna vera amicitia, perche Roberto Re hauea mandato in Toſcana il ſuo Mareſcalco con due mila caualieri, i quali (ſe foſse biſogno) aiutaſsero Fiorentini, & i Lucchеſi contra l'Imperatore, ma Enrico eſsendo andato con l'armata a Piſa, & hauendo mandato innanzi l'eſsercito di terra, diede incommodi grandiſſimi a i Lucchеſi. Mi è paruto di raccontar fin quì tutti queſti danni fatti gli Italiani, tutta la cagion de

Turriani ſcacciati di Milano

i quali dicono alcuni essere venuta da Clemente, ilquale indusse Enrico ad entrare nell'Italia con l'essercito. Nondimeno sono alcuni che scriuono, che Clemente fece tal cosa per vtilità della prouincia, perche dentro vi erano molti mali, i quali ogni giorno con grand'occisione d'huomini in ciascuna città, anzi in ogni picciolo castello si commetteuano. I cittadini eran tagliati a pezzi, i vecchi erano ammazzati, & i fanciulli erano gittati dalle mura, nè si vedea alcun fine di quella crudeltà, il perche piacque a Clemente quello che è scritto presso Omero, che fosse vn prencipe, alquale si riferissero tutte le cose. Enrico poi andando verso Roma con 500. caualli eri, mandò innanzi Lodouico di Sauoia figliuolo d'Amadeo, ilqual alloggiando presso Stefano Colonna, non lontano dal palazzo Lateranense, pose in gran timore la fattione Orsina; nondimeno Enrico venendo prima a Viterbo, e poi a Roma, essendo incontrato da ciascun'huomo honorato, e dal popolo della città fu benignamente riceuuto. Poi essendo coronato da tre Cardinali, costrinse tutti i Romani a giurare nelle sue parole; com'è vsanza, hauendo fatto vn conuito, nel quale furono presenti tutti i primi della città, fuor che gli Orsini; & acciochè in vna cosi grande solennità non nascesse qualche tumulto per le menti de gli huomini, ch'erano concitate, pose i suoi soldati ne' teatri, nelle terme, e ne' luoghi forti, acciochè quiui stantiassero. De' quali aggionti si fidò talmente, c'hebbe ardire di riscuoter dal popolo alcuni tributi insoliti, per laqual cosa tutti i cittadini dell'vna, e l'altra fattione fuggirono a gli Orsini, i quali haueuano con gagliardissimi aiuti fortificati i loro palazzi, i quali sono appresso il Tenere, & il ponte d'Adriano. Tumulti in Roma. Allhora l'Imperatore adirato chiamò nella città contra Romani, i balestrieri maritimi mandati da' Pisani, i quali non si pensando simil cosa, furono facilmente posti in fuga da Giouanni fratello di Roberto Re, ilquale hauea le sue genti di mare sotto l'Auentino, & hauendo posta non lontano ne gli alloggiamenti la caualleria, essendo aiutato dal popolo Romano, costrinse esso Imperatore ad andare a Tiuoli. Si partì ancora per comandamento de' Cardinali Giouanni fratello di Roberto, e lasciò la città pacificata. Enrico poi partendosi da Perugia, e giongendo in Reggio, fece reo della maestà Roberto Re, & hauendo quello citato, nè comparendo lo priuò del regno. Laqual cosa Clemente non laudaua, perche non hauea fatto tal cosa in luogo idoneo, nè ciò a lui apparteneua, dicendo esser proprio del pontefice dare, e torre il Regno della Sicilia di quà, e di là dal Faro. Partendosi l'Imperator da Reggio, menò l'essercito contra i Fiorentini, i Lucchesi, i quali erano d'accordo con Roberto; ma non potendo combatter la città hauendo occupato Bonitio, e quello fortificato fece guerra a' Senesi, perche troppo malignamente, & amaramente, gli danano le vettouaglie. Poi essendosi cominciato ad ammalare andò a' bagni di Macerata, dal qual luogo, fatto molto più debole di quello, ch'era innanzi, ritornò a Buonconuente, done dop-

po

po alquanti giorni morì, non senza sospettione d'esser stato auelenato da' Fiorentini, hauendo quelli con promissioni, e premij subornato vn certo monaco, il quale gli diede il sacramento mescolato col veleno, secondo ch'alcuni scriuono. I Pisani, essendo morto l'Imperatore, dubitandosi della potētia de' Fiorentini, s'elessero per capitano, e per Tirranno Vguccione Fagiolano, il quale poco doppo aiutato dalla caualleria, laqual era per innanzi con Enrico, tirò in sua potestà i Lucchesi quali erano priuati del territorio. Clemente poi appresso gli altri mali, che patiua l'Italia, hauendo intesso che la chiesa Costantiniana s'era bruciata, grandemente si dolse, e mandò denari al clero, & al popolo Romano per rifar quel tempio; benche in quell'anno nel Regno fosse tanta penuria d'ogni cosa, che appena si trouauano tanti denari, che fossero sofficienti per comprar il mangiare, & il bere; i quali mali, i spessi ecclissi del Sole, le comete, & essa peste haueano significato, laqual allora fu quasi in ogni luogo. Per tanto, Clemente hauendo voltato l'animo ad assettare lo stato della chiesa, e fatte tre volte le sacre ordinationi, creò molti Cardinali huomini da bene, & in tre Concilij fatti in diuersi luoghi, & in varij tempi fece molte cose prudentemente, & in tempo, perche domò la setta di Dulcino, laquale era contra gli ecclesiastici, & annullò i Templarij, i quali erano cascati in errori grandissimi, e negauano Christo, e partì i loro beni a' soldati di Gierusalem. Fece ancora resistentia al Re di Francia, il qual presso Pittauio dimandaua alcune cose disoneste, volendo che Bonifacio fosse condennato, e Nogaretio, e Sarra fossero assoluti. La prima cosa non potè ottenere, ma finalmente impetrò la seconda, hauendo promesso Nogaretio di andar per nome di penitenza contra i Saracini; laqual impresa esso Clemente grandemente desideraua, come si vede ne' suoi Concilij. Oltre a ciò, hauendo lodati i miracoli di Celestino V. lo pose nel numero de' santi sotto il nome di Pietro confessore, e diede fuora il libro delle Clementine composto da lui nel Concilio Viennense. Poi essendo molestato da diuerse infermità, perche spesse volte patiua mal di flusso, e spesse volte mal di stomaco, e di fianchi; morì l'ottauo anno, il 10. mese, e 15. giorno del suo pontificato. Vacò allor la sede anni 2. mesi 3. giorni 16. perche non erano risoluti i Cardinali, qual douessero elegger pontefice. Nè allhora fu minor discordia tra gl'elettori dell'Imperio per la morte di Enrico, perche alcuni proponeuano Lodouico Duca di Bauaria, alcuni Federico Duca d'Austria, iquali in battaglia cõbattendo fra loro, & essendo superato Federico, Lodouico si leuò in tanta superbia, che senza auttorità della Sede Romana, si chiamò Imperatore, e talmente in Lombardia fu fauoreuole a' Visconti, che possederono Milano, e ciò fece per poter più facilmente andare a Roma a riceuer, secondo l'vsanza, la corona d'oro. Allora tutti i Toscani, massimamente i Guelfi cominciarono hauer paura, perche vedeano ch'in breue tempo Lodouico Imperat. per l'aiuto de' Visconti, e di Vguccione

Calunnia mendace.

Templarij priui di ogni giurisdizione. Per sazian l'auaritia di Re di Francia fu fatta, e crudelissima ingiustizia.

Fagiolano Tirranno de' Lucchesi era per dimandare tutte le ragioni dell'imperio, e per questo con promissioni, e con doni tirarono nelle sue parti Guidone Pietramala Vescouo, e signore di Reggio; e Filippo Prencipe di Taranto fratello di Roberto Re, perche esso Filippo allhora era molto valoroso nel la caualleria, & eccellente nella scientia delle cose della guerra.

GIOVANNI XXIII. Pontefice CC. Eletto l'anno 1316. a' 17. d'Agosto.

Giouanni XXIII. chiamato per innanzi Giacomo Caturcense, Vescouo Portuense, creato Pontefice in Lione, doppo vn lungo contrasto di ventiquattro Cardinali, riceuè la corona del Pontificato a' 5. di Settembre, nella chiesa Cathedrale, d'indi poi essendo andato con la corte in Auignone, creò otto Cardinali, nelle dignità de' quattro tempi dell'auuenimẽto del Signore, fra i quali fu Giacomo Caturcense suo nepote per parte di sorella, e Giouanni della famiglia Orsina, Diacono Cardinale del titolo Caietano di san Teodoro. Oltre a ciò ancora pose nel numero de' santi confessori, Lodonico Vescouo di Tolosa, già figliuolo di Carlo Re di Sicilia, nondimeno alcuni sono, che attribuiscono questa cosa a Bonifacio ottauo, come ho detto per innanzi. Costrinse ancora a rimuouersi di Vescouato, e dal sacerdotio, Vgone Vescouo Caturcense, hauendo quello priuato dell'anello, della mitria, della cappa, del capello, e del rocchetto Romano, le qual cose sono tutti ornamenti Pontificali, & hauendolo così priuato, e degradato, per vsare io il vocabolo di questi, lo diede alla corte secolare, & essendo quello con ogni sorte di tormenti molestato, fu costretto morire, e ciò gli auuenne per hauere congiurato contra il pontefice. Di più, leuò in Arcinescouato la Chiesa di Tolosa, laqual amò singolarmente, e fece città sei castelli di quella, accioche l'Arcinescouo di Tolosa hauesse quelle, delle quali condignità potesse essere presidente. Diede ancora per Diocese all'Arcinescouato di Narbona, Limosa, e l'Abbattia di san Pontio. Fu ancora esso Pontefice talmente desideroso di cose nuoue, che diuise i semplici Vescouati in due parti, & dapoi diuisi gli ritornò in vno, e fece dell'Abbatie Vescouati, & allo incontro de Vescouati Abbatie. Ordinò ancora nuoue dignità, & nuoui collegij nelle chiese, & quelli che erano prima ordinati gli fece in vn'altra forma, nondimeno vsò questa gratitudine, che confermò la publicatione del-

le

le Clementine, & comandò a tutti i dottori de gli ſtudij publici, che publicamente doueſſero leggere eſſo libro. Riduſſe in miglior forma l'ordine Grandimonteſe, corrotto dalle fattioni d'alcuni triſti, perche leuò quei, che noceuano a quell'ordine, poſe alcuni ordini, per lequali vna tanta religione veniſse a fermarſi, & amando grandemente la chieſa Ceſarauguſtana, quella poſe nella Metropolitana, aſsegnandole cinque chieſe Catedrali delle vndeci, ch'erano ſottopoſte alla chieſa Tarraconeſe. Fece ancora vn nuouo ordine de' ſoldati, iquali ſi diceſſe, che militaſsero ſotto Chriſto nella Luſitania, laqual ſi chiama Portogallo, acciò che reſiſteſſero a' Saracini, iquali habitauano nella Betica, & nell'Africa. Betica preſso gli antichi ſi chiamaua quella parte della Spagna, che è verſo il mar Mediterraneo, & a' noſtri tempi tiene il nome di Granata dal cocco, come io penſo, ilqual in quella parte di Spagna è molto abbondante. Cocco adeſſo ſi chiama la Grana, della quale ſi tingono le lane. Il capo di queſt'ordine, ilquale habbiamo detto eſser ſtato fatto dal Pontefice, è poſto nel caſtello marittimo della dioceſe Siluenſe, & a i ſoldati tutti i beni de' Templarij con conſentimento del Re di Portogallo furono conceſſi acciò che più liberamente ſi operaſſero nella militia di Chriſto, & il céſore, e moderatore di queſt'ordine è l'Abbate del monaſterio Alcoaſiano dell'ordine Ciſtercienſe, della dioceſe di Vlisbona, ilquale ha auttorità di ammettere, & priuar ciaſcun ſoldato. Doppo queſte coſe, poſe nel numero de' ſanti due Tomaſi, cioè Tomaſo Veſcono Herfreddenſe, huomo nobile, di lodati coſtumi, famoſo per la dottrina, per i miracoli; & Tomaſo d'Aquino eccellente dottore dell'ordine di S. Domenico, della vita, & ſcritti del quale habbiamo diſopra detto molte coſe. Poi hauendo nella ſeconda ordinatione creati ſette Cardinali nel 1322. prepoſe ſubito vn'editto, col quale dichiarauà quegli eſſere oſtinati, & heretici, iquali affermauano Chriſto, & i ſuoi diſcepoli non hauere hauuta coſa alcuna priuata, nè propria. Oltre a ciò giudicò, che quello foſſe heretico, ilquale afferma, che ad eſſi diſcepoli non era conueniente la poteſtà di vendere, donare, far teſtamento, & acquiſtare a modo ſuo, perche quei, che entrauano nella religione erano in arbitrio d'altri, d'onde auuiene, che i ſerui del Signore non acquiſtano perſe, ma per il Signore, & le coſe da loro acquiſtate per innanzi diſtribuiſcono a i poueri ſecondo l'arbitrio, & comandamento di eſſo Signore. Di queſti ordini eſso Pontefice mandò le lettere Apoſtoliche a gli ſtudij publici, accioche gli ſcolari non haueſſero più ardire di diſputar di tal coſa. Condannò ancora vna certa chioſetta di fra Pietro dell'ordine de' Minori, ilquale haueua incitato vn certo conuento del terzo ordine ad imitar la pouertà di Chriſto, del numero de' quali ne furono condannati, & brucciati. Fatta poi vn'altra conſtitutione accioche io vſi il loro vocabolo, creò diece Cardinali frà quali fu Giouanni Colonna, & fra Matteo della famiglia de-

Ordini di Giouanni vétesimo terzo.

gli

gli Orsini dell'ordine de' predicatori. Mentre che'l Pontefice, facea queste co-
Fiorentini rotti da Vguccione Fagliolano. se, l'esercito de' Fiorentini fu superato con gran ruina da Vguccione Fagio-
lano presso Monte Catino, ma i Lucchesi non volendo più lungamente soppor-
tar la tirannide di Vguccione, prendendo occasione, scacciarono della città
Nerio suo figliuolo, mentre che menaua al supplicio Castruccio, huomo nobi-
le e forte, il quale hauea posto in prigione per il bottino, che fece de gli nimi-
ci. Essendo dunque Nerio scacciato di Lucca, concitò suo padre contra i Luc-
chesi, alquale vscendo della città contra l'inimico, da' Pisani subito li furono
serrate le porte, il perche fuggendo col figliuolo a' Malaspini, tentò molte vol
te, ma indarno, di ritornare alla Tirannide, e finalmente per comandamento
del pontefice ritornò in Flaminia sua patria. Castruccio adunque in questa
Castruccio Tiranno di Lucca. modo d'estrema miseria peruenne in gran felicità, perche liberato di prigio
ne possedè la Signoria della città di Lucca. Il pontefice intendendo, che quei
da Este, hauendo scacciate le genti della chiesa, del tutto possedeuano Ferra
ra, & i Visconti con aiuto di Lodouico Bauaro possedeuano Milano, lasciati
da banda per vn tempo quei di Este, scommunicò i Visconti, essendo ancora
più contrario a Lodouico, il qual s'vsurpaua i titoli dell'Imperio, che a i Vi-
sconti. Nel medesimo tempo i Gibellini Genouesi scacciati da i suoi cittadini
Guelfi con aiuto di Roberto Re, in potestà del quale haueano data la lor cit-
tà, popolarmente andarono a Sauona, e questi poi, iquali erano ancora fuori
vsciti, Roberto perseguitandoli con la guerra fu molesto alquato tempo, ma
tre che passò nella Francia insieme con quei di Sauona, quali egli haueano in
sua potestà. Il pontefice intendendo, che per la partita di Roberto i Guelfi in
ogni luogo erano molestati, mandò in Italia Carlo, Conte di Valesio figliuoli
di Filippo Re di Francia, acciò che desse aiuto a i Guelfi, massimamẽte a quel
li quali Erasio co' Turriani presso Vercelle, che possedeuano l'Imperio della
città; ma sopragiungendo Galeazzo Visconte per comandamento di Lodoui
co Imperator innanzi la venuta di Carlo, i Turriani furono scacciati di Ver-
celle, quella città venne in potestà di Visconti. Posedè ancora Castruccio nõ
molto doppo Pistoia, secondo che Guidone Pietramala poco innanzi hauea
posseduto Tiferno. Benche i Fiorentini gli fossero contrarij, ma Castruccio
confidato dell'aiuto di Galeazzo Visconte, perche gli hauea mandato in aiu-
to Azzo suo figliuolo con 1500. soldati, hauendo superati i Fiorentini, con
lor gran ruina li perseguitò fino alle mura. All'hora vedendo il pontefice,
che nel Bauaro era il principio di tutte le cose, con modo solenne, secondo che
si vsa gl'interdisse il sacrificio, e priuò della dignità sacerdotale Guidone Pie
tramala, dipoi che hebbero occupato Tiferno. Separò ancora Cortona della
diocese Aretina, e fecela città hauendo creato Vescouo di quella di Viterbo.
In questo mezo Nicolò da Este, Signor di Ferrara, essendo aiutato da Passa
rino Buonacossio, Tiranno della città di Mantoa, il quale poco innanzi hauea

presa

presa per moglie la sorella di esso Nicolò, per forza occupò Argenta castello della chiesa di Rauenna. Questi ancora, hauendo congiunti gli eserciti insieme hebbero ardire d'assaltare i Bolognesi, ma superati da Beltrando capitano delle genti della chiesa si partirono con grande incommodo, e non molto dapoi furono scommunicati dal pontefice. Oltre a ciò a Ferrara furon interdetti i sacrificij, fin che Argenta fosse restituita. Castruccio all'hor hauendo preso Signa castello, donde faceua molte correrie contra i Fiorentini, molestò quei di sorte, che mossi dalla disperatione, chiamarono per loro Signore Carlo figliuolo di Roberto. In quel tempo Giouanni Pontefice mandò subito in Italia Giouanni Orsino, acciò che animasse Fiorentini, e tutti i Guelfi contra il Bauaro, il quale hormai passaua l'Alpi con grandi eserciti. Questi volendo andar a Roma, mosso da i prieghi de Gibellini, andò prima a Milano, ma dopo ricenuta la corona di ferro, hauendo bisogno di denari, & riscotendo quei dal popolo, il qual Galeazzo difendeua, hauendo posti in prigione tutti i Visconti, e vintiquattro cittadini, quali gouernassero la Republica, dàdo della sua gente vn presidente, il quale hauesse il gouerno della città. Il Bauaro poi mosso da' prieghi di Castruccio, mentre che erano in Lucca, doue l'Imperatore fu da i Lucchesi benignamente riceuuto, rilasciò salui tutti i Visconti, e partendosi gli fece compagnia Castruccio con 1500. Caualieri, e giunse a Roma, doue presso il palazzo Laterano per comandamento del Clero, & del popolo Romano fu coronato da Stefano Colonna. Erano all'hora presidenti della città due nobili Romani, i quali erano chiamati da Romani Vicarij del l'Imperatore, & essendo in quel tempo essente Nicolò Conte, il quale era uno de colleghi, quella sorte toccò a Stefano. L'Imperatore coronato creò subito Pontefice Pietro Corbariense dell'ordine de' Monori, nato nel territorio di Riete, huomo certamente di bassa conditione: ma dotto, e pronto al maneggio delle cose, il quale haueua ad essere emulo di Giouanni ventesimo terzo. Questo prima hebbe moglie, contra la volontà della quale, entrò nella religione, e prese l'habito di San Francesco. Essendo adunque creato falso Pontefice, e chiamato Nicolò quinto, e salutato, come vero Vicario di Christo dall'Imperatore, e da quegli i quali erano all'hora presenti con lui. Questo ancora creò alcuni huomini a se simili Cardinali, & Vescoui. In questo mezo hauendo di notte con inganni i caualieri Francesi, i quali erano stati lasciati nella fortezza de' Fiorentini, occupata Pistoia, subito costrinsero Castruccio a partirsi di Roma, il quale hauendo congiunto il suo esercito con i Vescoui, andò a Pisa, & a Lucca; indi poi andando verso Pistoia città longamente assediata dalla fame lo costrinse finalmente a rendersi. Il Bauaro poi seguitando Castruccio con l'esercito, lasciò l'Antipapa in Viterbo, & andò per combattere Fiorenza, laquale haueria forse occupata, se Castruccio per vna grane infermità presa per le fatiche grandissime, non fosse morto. Nondimeno

Guerre di uerse in Italia.

il

il Bauaro scordatosi di tanto beneficio, scacciò i suoi figliuoli di Pisa, & da Lucca, mentre che disponeuano i soldati nelle città, & egli fu possessore di esse città. Essendo ancora nel medesimo tempo morto Galeazzo Visconte i suoi figliuoli fuggirono al Bauaro, pregandolo che gli volesse rimettere nella patria, promettendogli gran quantità di denari. All'hora egli molto desideroso del denaro, rimettendo Azzo nella patria, tenne Marco suo fratello per ostaggio fin che gli furono dati i denari. Dipoi il Bauaro, hauendo lasciato in P. sa l'Antipapa, & Marco Visconte, & essendo andato a Milano per passar nella Germania, non fu riceuuto da Azzo nella città; perche si ricordaua dell'ingiurie del padre, & i soldati Germani, iquali nella Toscana teneuano per ostaggio Marco Visconte, conoscendo la sua virtù, giurarono nelle sue parole, & di prigione lo fecero capitano, ilquale subito possedè Lucca, essendoli data la rocca da' soldati di Castruccio; ma nõ molto dopo essendo Marco assente, i soldati Germani mutati d'opinione venderono la città di Lucca ad vn certo Genouese della famiglia de gli Spinoli, ilquale di armata era molto potente. Oltre a ciò andando esso Bauaro in Germania, nõ essendo esseguita cosa alcuna, che appartenesse all'Imperio, Bonifacio Conte di Pisa, per fare cosa grata a Giouanni pontefice confuse l'Antipapa in Auignone, doue essendo posto in prigione finì la vita sua. All'hora il Ponte fice liberato da due grandissimi fastidij, iquali erano l'hauersi leuato dinanzi a gli occhi l'Antipapa, e che Bauaro hauendo lasciata l'Italia era andato in Germania, ad instantia del Re di Francia publicò l'impresa contra i Saracini, hauendo poste le decime, le quali fossero date ad esso Filippo, il qual andaua a quella impresa. I Fiorentini all'hora haueano presa Lucca, donde subito furono scacciati da i soldati di Boemia, iquali i Bresciani per innãzi haueano chiamati in Italia contra i Bergamaschi, con l'aiuto ancora de' quali soldati si datosi il Legato del pontefice prese Parma, Reggio, & Modena. Costui hauendo fatta amicitia con Giouanni Re di Boemia, subito mutò ogni sorte di fattione dell'Italia, perche di quegli, iquali erano amici, & compagni del Pontefice, e del Re di Boemia, subito Roberto, & i Fiorentini diuentarono nemici non si facendo alcun contrasto da Guelfi, o da Gibellini. Perche Mastino dalla Scala Signor di Verona, Filippino Conzaga Signor di Mantoua, i Carraresi Signori di Padoa, & gli Estensi Signori di Ferrara fecero amicitia, e compagnia con Roberto, dall'aiuto del quale essendo aiutati ancora i Fiorentini presero Pistoia, essendo però dato loro la città da alcuni cittadini senza contrasto d'alcuno. In questo i Marcheси da Este non furono assolti dall'interditto ecclesiastico, innanzi che stanchi per li pregbi de' Ferraresi renderono alla chiesa di Rauenna Argenta, laquale haueano occupata, nondimeno costoro fidandosi dell'aiuto di quei dalla Scala cominciarono assediare il Castello di San Felice del territorio di Modena, ma sopragiungendo

Nicolò Antipapa muor prigione.

giungendo Carlo suo figliuolo del Re di Boemia, e Manfredi cognominato Pio, signor di Carpi, i quali haueano fatto compagnia insieme, con quei da Este, si ricuperò, e furono posti in fuga. Si dice che in questa battaglia morirono ottocento de' suoi soldati, e molti nobili furono presi, massimamente Nicolò da Este, fratello di Rainaldo Marchese. Mosso da questa occasione il Legato di Bologna, hauendo fatto assai buono essercito, del quale furono Capitani Galeotto Malatesta d'Arimino, Francesco Ordelafo da Forlì, Ricardo Manfredi da Faenza, & Ostasio Polentano da Rauenna, assediò Ferrara, perche tutti questi poco innanzi haueano occupata la signoria delle sue città, essendo prima di quelle capitani. Era allora Ferrara molto combattuta essendo preso il borgo di sant' Antonio, quando che le genti d'aiuto mandate da Filippo Gonzaga, da Mastino della Scala, e da Vbertino Carrarese diedero animo a i Ferraresi da uscir fuora, i quali ruppero gli nemici, e presero quasi tutti i capitani; il Conte di Romandiola preso fu cambiato con Nicolò da Este, gli altri poi furono mandati salui da i suoi, con questa conditione, che più non pigliassero l'armi contra quei da Este andando contra il territorio di Bologna, e saccheggiando ogni cosa, poco mancò, che non prendesse la città. I Bolognesi sperauano che'l Re di Boemia douesse venire in aiuto del Legato, e già si diceua, che quello era in viaggio, quando che gli fu subito detto, che Brescia, e Bergamo s'erano date a Mastino dalla Scala, e che Azzo Visconte entrato in Pauia combatteua la rocca. Per questa cagione partendosi dal viaggio determinato, & hauendo lasciato il figliuolo in Parma, andando con alquante squadre a Pauia, e non potendo di monitione esser superiore al Visconte, poiche hebbe guastato il territorio de' Milanesi, ritornò in Parma senza fare l'effetto, doue ancora intese, che Americo figliuolo di Castruccio haueua hauuta Lucca per opera de gli amici, nondimeno la rocca si combatteua, la quale il Re volendo fra pochi giorni andare in Germania, essendogli venute hormai in fastidio le fattioni della Italia, lasciò a' Lucchesi, & Americo, hauendo però riceuuta vna gran quantità di denari, e ciò fece, perche i Visconti hauendo già presa la Rocca di Pauia, grandemente in molte parti accrescеuano le loro forze.

Tumulti in Italia.

Hauendo adunque lasciato in Modena, & in Reggio vn'aiuto de' Germani, raccommandata Parma a Marsilio, & Pietro Rubeo, andò in Germania, promettendo di ritornare presto con maggiore essercito, partendosi il Re, essi Bolognesi con l'aiuto de' Fiorentini, & del Marchese da Este scacciando il Legato si fecero liberi, hauendo tagliato a pezzi le genti della chiesa parte nella città, e parte nel territorio, per questo il Legato abbandonato da ogni aiuto andò in Auignone, l'anno del nostro Signore 1334. nel qual tempo morì in quel medesimo luogo Giouanni Pontefice il nonantesimo anno della sua età, & l'anno decimonono, & quarto mese del suo pontificato

cato, hauendo lasciata in thesori tanta quantità d'oro, quanta mai lasciò alcuno altro Pontefice innanzi lui, fu sepolto nella chiesa Cathedrale con gran pompa d'esequie. Sono alcuni che scriuono, che Giouanni pose nel numero de' santi Pietro Murroneo già pontefice, e ch'esso Giouanni honorò con gran di premij Gentile Fulginate, & Dino Fiorentino medici famosi, perche era molto amico de gli huomini dotti.

BENEDETTO XII. Pontefice CCI. Eletto l'anno 1334. a' 20. Decembre.

Benedetto XII. di patria Tolosa, dell'ordine Cistercience, chiamato per innanzi Giacomo prete Cardinale di santa Prisca, creato pontefice in Auignone il 16. giorno doppo la morte di Giouanni, subito confermò le censure fatte da Giouanni contra il Bauaro, come contra vn' vsurpator dell'Imperio. A questo modo vacando l'Imperio, ogni cosa era in arme, sforzandosi ciascuno per picciolo Signore che fosse, robbare le cose altrui, perche quei dalla Scala non essendo contenti della Signoria di Verona, Brescia, e Bergamo, si sforzauano di leuar Parma a i Rubei. Gonzaga dimandana Reggio, quel d'Este Modena, & i Fiorentini Lucca; ma non potendo quei dalla Scala posseder Parma, diffendendo gagliardamente la città quei, ch'erano nella fortezza, e massimamente i soldati Germani, i quali erano nemici di quel dalla Scala, menarono l'esercito contra i Vicentini, donde partendosi senza far effetto alcuno, & intendendo che i soldati Germani s'erano partiti di Parma, subito la possederono, essendo quella data loro da essi Rubei. Oltre a ciò Nicolò da Este, il quale haueua presa per moglie Beatrice figliuola di Guidone Gonzaga, aiutato dalle genti di suo suocero, prese Modena. Filippo Gonzaga similmente subito riceuè in sua potestà Reggio di Lepido, rendendosi volontariamente essi cittadini. Allora conoscendo la potenza di Mastino dalla Scala, il qual haueua tirato in sua potestà Parma, Lucca, e Padoa datali da Vbertino Carrara, & essi tutti i popoli, e prencipi d'Italia congiurarono insieme ad estinguere vna tãta Signoria, fra' quali furono i Venetiani, e Luchino Visconte, il qual era succesſo nella signoria d'Azzo, il qual era morto poco innanzi. I Venetiani, e Gonzaga, e quel d'Este cinsero Verona con assedio, mentre che Luchino con vn'altro esercito tirò in sua potestà Brescia, e Bergamo, temendo poi i Venetiani, mentre che voleuano estinguere la potentia a vno, di non accrescere

Modena presa da i Estensi.

scere quella d'vn'altro, fecero pace con Mastino dalla Scala, con questa conditione, che lasciata Padoua a quelli da Carrara, e Brescia, e Bergamo al Visconte, e quali città poco innanzi hauea occupate, e gli si ritenesse Verona, Vicenza, Parma, e Lucca. Dispiacque questa cosa grandemente a' Fiorentini suoi compagni, & amici, iquali erano molto desiderosi di posseder Lucca, ma lasciata tal querela in altro tempo, all'hora tacquero. Il pontefice hauendo mandato un Legato nell'Italia persuase al Senato, & al Popolo Romano, che amministrassero per sue ragioni, e della chiesa la dignità Senatoria, laquale longamente haueano fatta sotto nome regale. Per questo la dignità del Senatore fu prolongata per cinque anni a Stefano, e gli furono dati compagni iquali si cambiauano d'anno in anno; poi hauendo chiamato il Pontefice a se Stefano in Auignone, Orso Conte dell'Anguillara compagno di Stefano, in presenza di tutto il popolo, e la nobiltà Romana, l'anno 1338. donò nel Campidoglio la corona poetica a Francesco Petrarca huomo eloquentissimo, massimamente nella lingua, & versi volgari. Ma dubitandosi il pontefice, che l'Italia laqual era senza Imperio, non fosse assalita da qualche nemico forestiero, fece Lucchino Visconte, e Giouanni suo fratello Arciuescouo di Milano Vicarij di Milano, e dell'altre città, lequal possedeano. La medesima potestà diede a Mastino dalla Scala di Verona, & Vicenza; a Filippo Gonzaga di Mantoua e Reggio; ad Albertino Carrara, di Padoua; ad Obizzo d'Este, di Ferrara, Modena, & Argenta, per sua ragione (come dicena) che vacando l'Imperio, tutta la potestà di quella ritorni nel pontefice solo Vicario in terra di Giesù Christo Re superno. Nondimeno ad Obizzo da Este impose questo datio, che ogn'anno pagasse alla chiesa Romana diece mila ducati. In tutto il tempo del suo Ponteficato creò in vna fiata sei preti Cardinali, huomini da bene non già de' suoi (come adesso si usa) ma di quelli d'ogni altro luogo, nè perciò vitupero quelli i quali per ragion di parentela ascendono a così gran dignità, pur che sieno degni di quella. Oltre a ciò fu huomo di tanta costantia, che mai fu possibile, nè per forza, nè per prieghi, nè per promesse rimouerlo dalla giustitia, perche amaua gli huomini da bene, & all'incontro haueua in odio manifestamente i tristi, & iscelerati. Tentò spesse volte per Legati di far la pace fra Filippo Re di Francia, & Eduardo Re d'Anglia, iquali molte volte fra loro con gran rouine haueuano combattuto, ma ciò tentò indarno, perche l'armata di Eduardo sopra Scluse non lontano dal porto di Fiandra con tant'impeto combattè co' Francesi, & gli vinse, che si dice ch'in vna battaglia morirono 33. mila Francesi, ma il pontefice lasciando a dietro la cosa tentata più volte, cominciò, e finì il palazzo del pontefice con torre, & mura doppie, & per suo commandamento, & sue spese fu fatto di nouo il coperto della chiesa di S. Pietro, come dimostra l'epigramma posto alla statua di quello, nella medesima chiesa. Morì il settimo anno, il ter-

Francesco Petrarca, Coronato poeta in Roma.

zo meſe, & il 17. giorno del ſuo ponteficato. Laſciò gran quantità d'oro, non à ſuoi parenti, e congionti, ma alla chieſa; hebbe ancora in animo di dar prouiſione a Giotto pittore in quel tempo eccellentiſſimo, accioche quello pingeſſe l'hiſtorie de' martiri ne' palazzi da lui fabricati. Per la morte di queſto huomo, e dottiſſimo ponteficè, quaſi tutti ſi dolſero, laqual coſa quei ch'erano preſenti nell'eſsequie, diedero ad intendere con gemiti, e pianti.

CLEMENTE VI. Pontefice CCII. Eletto l'anno 1342. a' 16. di Maggio.

CLemente VI. di patria Lemonicenſe, chiamato per innanzi Pietro, prima monaco, poi Arciueſcouo Rotomageſo, vltimamente fu creato ponteſice in Auignone. Coſtui fu huomo di molta dottrina, e di perfetta eloquenza, liberale verſo tutti, piaceuole & humano. Eſsendo adunque eletto a' 7. di Maggio 1342. fu coronato a' 16. di Maggio, e ne' digiuni ſeguenti, il primo anno del ſuo ponteficato creò otto preti Cardinali, due Diaconi, cioè ſuo fratello, monaco della profeſſione Tutellenſe, e Guglielmo ſuo nepote da parte di ſorella; e fra quelli, i quali creò preti, era vno de' ſuoi parenti; l'anno ſeguente ne creò ſimilmente due, l'vno de' quali era ſuo nepote per parte d'vn'altra ſorella; poi dimandandogli i Romani, che (ſecondo che per innanzi Bonifacio VIII. hauea conceſſo) che ogni cento anni (il qual ſpatio gli antichi chiamauano ſecolo, onde poi hebbero il nome i giuochi ſecolari) foſse piena remiſſione di tutti i peccati a quelli, i quali viſitauano le chieſe de gli Apoſtoli Pietro, e Paolo; egli conſentì volontieri, che ciò ſi faceſse ogni cinquant'anni, perche diceano, che l'età de gli huomini non poteua arriuare a quel Giubileo di cento anni. Dapoi intendendo eſso ponteſice, che tutta l'Italia era in tumulto confermò ſolamente Luchino, e Giouanni Viſconti Vicarij dell'Inſubria, non hauendo fatto mentione di alcun'altro prencipe dell'Italia, perche penſaua, che ſolamente i Viſconti haueriano potuto reſiſtere al Bauaro, il quale (come egli diceua) era per venire in Italia, & all'incontro eſso Bauaro per rendere al Ponteſice il contracambio, confermò con auttorità Imperiale molti Vicarij nello ſtato della chieſa; perche confermò Giouanni de' Vicourbi, preſidente di Viterbo; Galeotto Malateſta, & i ſuoi fratelli, ſignore d'Urbino; Nolfo, e Gelaſio fratelli, ſignori di Caglia; Allegretto Clauello, ſignor di Fabriano; Bulgarucio, ſignor di Matelica; Iſmeducio, ſignor di ſan Seuerino; Gentile Varano, ſignor di Camerino; Michele, ſignor di Monte-

Giubileo ridotto ad ogni cinquant'anni.

Mi-

Milone Pongonio, Signor di Cingolo; Nicolò Boſcareto, Signor di Ieſi; Guidone Polentanenſe, Signor di Rauenna; Franceſco, & Sinibaldo, Signor di Forlì, & Ceſena; & Giouanni Manfredo, Signor di Faenza; benche per innanzi alcuni di queſti haueano acquiſtati eſſi luoghi per forza, & parte per la beniuolenza de' Cittadini, come habbiamo detto in Benedetto. In queſto mezo i Freſcobaldi, cittadini Fiorentini molto potenti, ſcacciati da i lor cittadini concitarono all'arme i Piſani in vn triſto tempo, perche i Fiorentini all'hora erano per comprar Parma da quei dalla Scala, per quella cagione haueano già mandati a Ferrara i figliuoli per oſtaggi, & gli promiſero cinquecento mila ducati, perche l'vno, & l'altro, eleſſero vn certo Ferrareſe per tale effetto, ma eſſendo i Fiorentini moleſtati da molte rouine, lequali ogni giorno lor veniuano addoſſo parte da i Piſani, & parte da' loro compagni, furono coſtretti laſciar coſi gran mercato, nondimeno non ceſſarono di dar aiuto a i Lucchеſi aſſediati da' Piſani, eſſendo aiutati da i compagni, & capitano della gente era Malateſta d'Arimino, cognominato Vnghero, il qual con l'arme ſcacciò i Piſani dalle ſpalle de' Lucchеſi. All'hora Roberto amico de' Fiorentini moſſo dalle calamità de' compagni mandò vn certo Gualterio Franceſe, chiamato capitano d'Atene, in Toſcana con vna piccola caualleria, il qual hauendo con arti diligentiſſime battuto Malateſta, come capitano poco pratico della guerra, acquiſtò tal gratia preſſo il popolo Fiorentino, che in poco tempo fu fatto Preſidente delle loro genti, & della loro città, eſſendo annullati tutti i Maeſtrati della città. Aiutarono ancora la fortuna di coſtui gli Aretini, i Piſtoieſi, & i Volaterrani, lequali ſubito ſe gli diedero. Poi dando Azzo da Correggio ad Obizzo da Eſte, la città di Parma, la qual egli non poteano diffendere, Filippino Gonzaga prouocato da eſſo Obizzo con guerra facendo vn'eſsercito nel territorio di Reggio l'aſſaltò, & combattendo lo ruppe con tanto impeto, che fuggendo quello, lo perſeguitò fino a Ferrara. All'hora Obizzo diſperato, diede eſsa Parma in diffenſione a Lucchino Viſconte, l'anno del Signore 1366. laqual egli non potea ritenere. I Fiorentini poi non potendo più longamente ſopportar la tirannide di Gualterio, & eſsendone ogni giorno ammazzati molti, che per la libertà congiurauano contra di quello. Angelo Acciaiuolo Veſcouo della città, ſubito chiamò a ſe nel Veſcouato i cittadini armati, per far la patria libera. Per laqual coſa vedendoſi il Tiranno non eſser vguale a i cittadini, facendo eſſo Veſcouo mezano della pace, ſi partì ſaluo co i ſoldati, & le coſe ſue, il decimo meſe della ſua tirannide, ma popolo ingrato come ſempre mandò bando i nobili della città, col conſiglio, & arme de i quali haueua conſeguita la libertà, ſaccheggiando i loro beni, & rouinandogli i palazzi, & acciò che non mancaſse coſa alcuna al diſturbo di tutta la Italia, nacquero ancora nel Regno di

Lucca aſſediata da' Piſani

Napoli gran discordie, perche Roberto Re, morendo senza figliuoli maschi, diede per moglie al figliuolo di Carlo Re d'Vngheria, Giouanna figliuola di Andrea suo nepote. Imperò che in quei giorni il giouane era venuto a Napoli, ma Giouanna hauendo in odio l'huomo da poco, nella città auuersa con tradimenti l'ammazzò, & si maritò in un'altro suo consobrino, Lodouico già figliuolo del Prencipe Tarentino, il quale fu ancora fratello di Ruberto. All'hora veramente Lodouico Re d'Vngheria, fratello del primo marito, per vendicar tanta scelerità, venne in Italia con vn bellissimo esercito, primo si messe a combattere i Sulmonesi i quali haueuano hauuto ardire di farli resistenza. Fra questo mezo mutata la ragione dell'Autorità Apostolica di creare i consoli, Nicolò di Renzo, cittadino Romano, publico cãcelliero, huomo certamente d'animo eleuato, e grande alla libertà, occupato il Campidoglio con le arme acquistò tanta beneuolenza, & autorità presso tutti, che facilmente inchinaua doue volesse la mente del popolo Romano. Questo per cõmouere più gli animi de gli huomini, vsò questo titolo. Nicolò Seuero, e Clemente Tribuno della libertà della pace, e della giustitia, e liberator illustre della sacra Republica Romana. Con questa pompa di parole concitò di se tãta ammiratione, & opinione, che tutti del nome Italiano dimandarono per ambasciatori da lui la pace, & amicitia. Furono ancora alcune esterne Prouincie, le quali risguardarono alla gloria del Romano Imperio, laquale (come esse pensauano) rinasceua. Ma poco odore hebbe la tanta gloria. Perciò che mentre fauorisce vna parte de' cittadini, è contrario all'altra parte, e così subito di padrone, fu fatto Tiranno. Et per questa cosa il settimo mese del suo magistrato di sua propria volontà, non sapendolo alcuno, stracciato di notte scura partendosi da Roma andò in Boemia a Carlo, figliuolo di Giouanni, il quale, Clemente Pontefice per La dottrina di molte lettere, e di varie lingue, in contumelia del Bauaro, poco innanzi haueua fatto eleggere Imperatore da gli elettori. E così prese il Tribuno da Carlo, e mandato ad Auignone, fu donato al Pontefice. Ma Lodouico acquistò Sulmone doppo vn lungo combattimento, e così facilmente occupò il Regno. Partendosi Giouanna, & l'adultero Lodouico per paura, andarono nella prouincia Narbonense, lasciato alla guardia del Regno il Duca di Durazzo, nepote del Re Roberto, il quale superato da Carlo in battaglia e preso, patì l'vltimo supplicio; ma essendo quasi per tutta Italia la peste, Carlo si partì, lasciato vna guardia assai grande, il terzo mese ritornò in Vngheria, in quel tempo massimamente, che Giouanni Arciuescouo huomo di gran consiglio, morto il fratello Luchino, hebbe dal pontefice il Vicariato di Milano. Ma Clemente ritenuto Nicolò in prigione, mandò alcuni Cardinali a Roma i quali assettassero lo stato della città, a' quali Francesco Petrarca scriuendo il persuade, che per rimouer le discordie eleggano i Senatori della plebe d'ogni sorte, conciosia cosa, che non se

Lodouico prẽde Sulmone.

conosca

conosca assai sufficientemente in essa città, quali siano dell'ordine Senatorio, & qual sieno dell'ordine plebeio, perche quasi tutti sono forestieri, & nati de' padri incogniti, & così furono dichiarati Senatori Pietro Sarra Colonnese, & Giouanni figliuolo d'Orso, nel qual tempo la peste andò tanta per tutta l'Italia tre anni, che appena di mille huomini ne restarono diece, nè questo fu marauiglia. Perciochè per il giubileo furono macchiate tutte le cose per la contagione de gli huomini, e la moltitudine di quei, che da ogni banda erano venuti a Roma con fetore, sporchezza, e puzza. In quei tempi vennero ancora in potestà de' Fiorentini, il castello Colle, & Geminiano. Venne in potestà dell'Arciuescouo di Milano la città di Bologna, dandosi i cittadini di sua propria volontà. Il perche il Pontefice commosso, mandato in Italia il Legato, concitò contra i Visconti, i Fiorentini, & Mastino della Scala, ma morto Mastino, l'Arciuescouo tirò in lega & in amicitia sua, Cane grande, figliuol di Mastino, e tutti i Gibellini, mandò a Bologna suo nepote Bernabò, acciò che contenesse in fede i cittadini. Fra questo mezo i Fiorentini, non hauendo contrasto da alcuno assaltarono i Pistoiesi, & i Partensi, e finalmente con l'arme li ridussero in sua potestà. Ma poi molestati dall'Arciuescouo per Giouanni Aulegio, capitano delle genti che appena si poterono ritener fra le mura. In quel tempo ribellò a i Visconti Anghiare, e Borgo di S. Sepolcro, castelli della chiesa. Si legge, che ancora in quel tempo Genouesi, & Venitiani combatterono insieme con guerra nauale, nella quale prima furono vinti i Genouesi, doppo vincitori, essendo capitano dell'armata Filippo Auria, presero de' Venitiani l'Isola di Chio, & Euboia, laquale chiamano Negroponte, con gran ruine molestate. Clemente, per proueder finalmente al riposo dell'Italia fece Re di Napoli Lodouico Prencipe Tarentino, e fece pace con l'Vnghero, comprò la città d'Auignone della Reina Giouanna, per ciò che quella era il suo patrimonio. Fu pagato il prezzo con la permutatione del feudo, imperochè tanto, & ancora più douea dar per il regno Napolitano alla Romana chiesa. Mentre che Angleriano Visconte assediaua la Scarperia in Mugello, Senesi, Aretini, e Perugini temendo delle cose loro, fecer co' Fiorentini vna nuoua compagnia contra i Visconti. I Pisani non poteuano apertamente esser d'accordo co' Visconti, per il Gambacorti famiglia potente, & amica de' Fiorentini, i quali non potendo resistere a i Visconti, chiamarono in Italia Carlo Imperatore. Per questa cosa mosso il Pontefice, e temendo, che la Italia fosse da ferro, e fiamma guastata, come l'Imperatore minacciaua di fare, e concesse Bologna a i Visconti, con questa legge, che pagassero alla chiesa ogni anno dodici mila ducati d'oro, e compose ancora la pace tra Fiorentini, & i Visconti con queste conditioni, che niun di loro molestasse i Pisani, ne i Lucchesi, nè i Senesi, nè anco i Perugini, e che il Borgo di S. Sepolcro obedisse alla chiesa, e che i Visconti difendessero la libertà

Senatori in Roma.

Genouesi rotti da' Veniziani

de' Cortonesi. Si sforzò ancora di cõporre pace, e lega tra Filippo Re di Frãcia, Eduardo Re d'Inghilterra, ma indarno, tanto erano inanimati alla guerra, nellaqual Eduardo vincitore, ammazzato vinti mila Frãcesi, prese finalmente per forza Gelasio per vndeci mesi assediato. Dalla medesima fortuna furono superati gli Scotti da quelli, iquali in Scotia militauano sotto gli auspicij di Eduardo. Il pontefice hauendo fatto l'vfficio del buon pastore, non potendo giouare i christiani di fuori, prouisto in casa al Senato Ecclesiastico. Perciò che elesse Cardinali alcuni huomini prestanti, massimamente Egidio Spagnuolo Arciuescouo Toletano, Nicolò Cappocio cittadino Romano, Rainaldo Orsino protonotario della chiesa Romana, aggiunse ancora a questo numero suo nepote, il qual poi fu pontefice, e chiamato Gregorio vndecimo. Alcuni scriuono questo pontefice hauer messo nel numero de' santi Leone prete, e confessore Britannico. Morì questo l'anno decimo del suo pontificato, il sesto mese, & 28. giorno del 1353. & in Auignone fu sepolto, fatta per gli Cardinali, i quali all'hora gli erano nel funerale, assai honesta pompa.

INNOCENTIO VI. Pontefice CIII.

Eletto l'anno 1352. a' 18. di Decembre.

INnocentio sesto, della patria Lemonicense, auanti si chiamaua Stefano, huomo dottissimo nella legge ciuile, e canonica, prima procuratore, poi Vescouo Claromontano, poi Cardinale, e finalmente fu creato pontefice nell'anno del Signore 1352. a' 16. di Nouembre, fu huomo di vita integrissima, & di gran costantia, e seuerità. Non diede beneficij Ecclesiastici, se nõ a sacerdoti probatissimi, sì di vita, come di dottrina. Dopo la sua coronatione sospese molte reseruationi fatte da Clemente, & subito constituì, che tutti i Prelati, & tutti quei, che haueuano beneficij, sotto pena di scommunicatione andasse alle lor chiese, imperò che dicea le pecore douer esser custodite dal proprio pastore, & non dal mercenario. Sminuì ancora la spesa domestica, laquale era grande, riducendo la sua famiglia ad vn certo, & honesto numero, nè volse in casa se non huomini probatissimi, & con aspro comandamento comandò che i Cardinali facessero il medesimo, dicendo, che la sua vita, & di tutti gli ecclesiastici doueria essere essempio a gli altri, ad imitatione del nostro Saluatore, tutta la vita del quale risguardaua alla institutione dell'humana generatione. Et più, ancora ordinò i salarij a gli auditori del sacro palazzo, a ciò non potessero per pouertà esser corrotti nel sententiare le liti, perche dicea gli affamati non facilmente potersi tener

dal

dal cibo d'altri, se gli sia dati in qualunque modo facultà di mangiare. Nel viuere è stato tenuto scarso, nella spesa della guerra larghissimo, nel ricercare con guerra quelle cose che da' tiranni gli anni passati erano state occupate, mandò in Italia Legato dal lato suo Egidio Ispano della gente Carilla, Cardinale Sabino, huomo nobile, il quale con guerra perseguitasse i tirranni, & assicurasse lo stato della chiesa, e massimamente nel tempo che l'Imperatore Costantinopolitano, il Re d'Aragona, & Venitiani fecero fra se lega, cõtra Genouesi. Questi preparata vna grande armata, superiori di numero, di naue, & di copia di soldati, assaltarono i Genouesi fra Costantinopoli, & Caccedine, luogo cattiuo ad essi Genouesi, per esserli trouati sotto vento, fu combattuto dalla mattina fino a sera, & finalmente fuggendo i Greci, Venitiani hauendo in dispiacere di cosi gran rouina, & vergogna, rouinata co' Catelani l'armata. Nicolò Pisano capitano dell'armata, nell'anno seguente, non lontano dn Corsica, ruppero i Genouesi, e gli sommersero quaranta galee cariche di gente, da questa rouina spauentati i Genouesi diedero la sua città, e le cose sue a l'Arciuescouo di Milano, il quale per hauere assaltati i Venitiani con guerra si fece nemici il Prencipe di Padoua, di Verona, di Ferrara, di Mantoua, & i Fiorentini, i quali temeuano, che superati, Venitiani non andasse poi contra essi, si combatteua per mare, e per terra, hauendo i Genouesi per capitano Pagano Oria, hebbero gran vittoria nella guerra nauale, superati Venitiani presso Sapientia promontorio della Morea, e preso il suo capitano Nicolò Pisani lo menarono a Genoua con 5000. huomini, nell'anno del Signore 1354. Ma il seguente anno morto l'Arciuescouo di Milano, i Venitiani, & i compagni furono liberati di gran fastidio. Bernabò, & Galeazzo nepote dell'Arciuescouo, per il fratello Luchino furono heredi del zio, da i quali li ribellò sola Genoua, fatta lega co' Venitiani, principiata prima da Bernabò, & da Galeazzo, suadendo il pontefice Egidio, & il suo Legato. Fra questo mezo Calo Giouanni Imperatore di Costantinopoli ritornò nella patria, scacciato con l'arme Catacusino occupator dell'Imperio contra la ragione, & l'honestà. Questo fu fatto per opera di Francesco Gataluso Genouese, huomo peritissimo delle cose del mare, al quale esso donò Mitilene, & Lesbo, dimostrando segno di animo grato, dalla quale Isola ne gli anni passati il Turco tolse per forza a essi Gatalusij, prima preso Costantinopoli, & tutta la Tracia, nè fu all'hora minor perturbation in Roma, che in Costantinopoli. Percioche Francesco Baroncello, cittadino Romano, molto potente, scacciati della Senatoria dignità Giouanni Orsino, & Pietro Colonnese si vsurpò la Tribunitia dignità con questi titoli. Francesco Baroncello, Cancelliero del Senato per la gratia di Dio Tribuno secondo dell'alma città, & Console de' Romani. All'hora Innocentio pontefice, conosciuta la cosa, per comprimere l'audacia di questo huomo mandò a Roma a riu-

Genouesi vincono i collegati.

Venitiani vincono i Genouesi

Anni di Christo 1353.

perare il Tribunato, Nicolò Rentio cauato di prigione d'Auignone il qual nel medesimo modo hauea creato la signoria. Questo entrato nella città, con l'aiuto della nobiltà, & gran parte della plebe, scacciò Baroncelio del Campidoglio, e l'ammazzò, e solo ottenne il tribunato. Ma non molto doppo scordato della pristina conditione, perseguitaua la nobiltà, & massimamente Colonnesi andati co'suoi fauoriti dalla porta Esquilina ne gli Ernici, con grande incommodo scacciato, si ritirò nel Campidoglio, d'onde fuggendo mutata la veste instando gli nemici, fu conosciuto, e da i Cittadini ammazzato. All'hora di auttorità Apostolica fu creato solo Senatore, Guido Giordano per un'anno. L'Imperatore figliuolo del Re di Boemia benignamente riceuuto da' Carraresi, Gonzaghi, & Visconti: tolse in Milano (come era usanza) la corona di ferro. Di quini poi andando a Pisa contrò gli ambasciatori de' Senesi, de' Volateranni, e quasi di tutta la Toscana, i quali diceuano d'essere apparecchiati di osseruare i suoi comandamenti, il medesimo haueriano fatto Fiorentini, se prima non si hauessero con molti denari dalle sue mani riscossi. Andando a Roma fu coronato da due Cardinali, a questo effetto mandati con tale conditione, che ne in Roma, ne in Italia stesse troppo tempo. Il quale andando in Germania, il Legato Egidio in breue tempo ricuperò quasi tutti i castelli, i quali i tiranni haueuano occupati, instigando il Bauaro in Romagna, nella Marca Anconitana, e nel patrimonio di S. Pietro. Pur confermò Vicarij ne' suoi castelli quegli, i quali vedeua essere obedienti alla chiesa Romana, come Galeotto Malatesta, & Guidone Polentano in Romagna; Varaese nella Marca, ma perseguitò con guera per anni due gli Ordelasi i quali non obediano alla chiesa Romana, & finalmente gli scacciò da Forlì, da Imola, e da Cesena. Questi haueriano potuto ritenere alcuna parte della Signoria aiutandoli Giacomo Cardinale Colonnese, huomo a questa famiglia amicissimo, ma volsero più presto perder il tutto costantemente, che con ver gogna tenerne parte. Egidio placata la Romagna tanto si dilettò di Forlì, che riposè quini lo erario della chiesa, & i denari mandati d'Auignone per edificare le rocche dell'Italia, e compose alcune constitutioni, le quali ancora essa Prouincia usa. Hauendo Egidio pacificata l'Italia, & hauendo edificate molte rocche, & molto necessarie nel tenir della chiesa, & hauendo ridotti tutti i Prencipi dell'Italia, & i popoli all'officio, nel quinto anno nella sua legatione, hebbe successore Arduino Borgondo Abbate Cisterciense, huomo non atto a tal facende, per questa cosa partendosi Egidio, tutti i Prencipi, & popoli dell'Italia pigliarono l'arme, i Pisani tanto molestarono i Fiorentini, che non hauendo alcuno ardire di andarli contra, saccheggiarono tutto il loro territorio, presso Fighine, castello dell'Arno superiore, e bruciate tutte le ville, le quali per molti luoghi ne i campi eran edificate. All'hora era capitano dell'esercito de' Fiorentini Pandolfo Malatesta, il quale il popolo costrinse a

Egidio acquieta la guerra di Italia.

ſe a renuntiar il Maeſtrato, perche non li baſiò mai l'animo d'affrontare il nimico. All'hora Piſani più inſuperbiti, non tanto per la ſperanza di pigliar Fiorenza, quanto per iſuergognarla, commeſſe alcune ſcaramuccie dauanti le porte, e ritornarono a caſa con grandi bottini, già approſſimandoſi l'Autunno, & Bernabò ancora ſpogliò di molti caſtelli, Bologna moleſtata dalla guerra, diffendendo la gagliardamente l'Abbate Cluniacenſe. Era Bologna (come auanti habbiamo detto) ſottopoſta alla Signoria de' Viſconti, ma Auleriano la diede per tradimento all'Abbate Cluniacenſe per hauer Fermo in mercede del tradimento. Ma mentre che Bernabò moleſtaua Bologna, & Reggio con guerra, il Legato Apoſtolico, chiamati in compagnia della guerra Filippino Gonzaga, Cane Veroneſe, e Nicolò Eſtenſe, andò contra Breſciani. All'hora Bernabò moſſo dal pericolo de' Breſciani, laſciata Bologna, & Reggio andando contra il nimico, preſſo il monte Carlo fu con tanta battaglia ſuperato, che appena doppo potè diffendere i muri della città. Quaſi nel medeſimo tempo Fiorentini ſuperarono Piſani, hauendo per capitano Galeotto Malateſta, tirati prima aſe con denari i loro ſoldati. Per queſta coſa i Piſani imputando tutto il male a i Gambacorti ſuoi cittadini molto potenti, perche da auari, & maligni pagaſſero malamente i ſoldati, riuocarono Giouanni Agnello bandito, amico di Bernabò, & auuerſario de' Gambacorti, il quale di breue ritirò la città in ſua poteſtà, vccisi gl'amici della parte auuerſa. Ma fatta del pontefice pace, fra Piſani, & Fiorentini, Giouanni Aucut ſolito di militare a ſoldo de' Piſani, raccogliendo tutti i ſoldati ſparſi per tutta l'Italia fece gran paura a tutti, ſpecialmente eſsendo in rumor la città di Roma per crear il Senatore, laqual diſcordia Innocentio ottimamente quietò, mandato nella città vn Senatore foreſtiero, Raimondo Tolomei, Cittadino Seneſe, il qual ſtette vn'anno intero nel Maeſtrato, nell'anno del Signore 1359. Non già riposarono i Romani aſſettate le coſe in queſto modo. Percio che ſcacciato il Senatore, crearono ſette cittadini, con ſomma poteſtà, i quali chiamarono Riformatori di tutta la Republica, per queſto Innocentio creò Senatore Vgone Luſignano Re di Cipro, ilquale andaua alla guerra, che ſi faceua contra i Turchi, & gli comandò, che in tutto rimoueſſe il Maeſtrato de i Riformatori. Era all'hora molto intento a pacificare la guerra, laqual ſi faceua fra gl'Ingleſi, & i Franceſi acciò che a tutti foſſe lecito andar cõtra i Turchi. Ma hauendo gl'Ingleſi ſuperato i Franceſi nel territorio Pitirienſe, & hauendo preſo il Re col figliuolo Filippo, la coſa pareua più difficile da farſi. Eſſendo Eduardo moſſo per la grandezza dell'animo, liberò tutti i prigioni con queſta conditione, che non faceſſero più guerra contra ſe, i quali nõ molto doppo rompendo gli accordi della pace, coſtrinſero Eduardo a pigliar l'arme, & aſsediar Parigi. Innocentio hauea determinato di preparare vn armata contra gli nimici del nome chriſtiano facendo guerra co' Fiorentini

Piſani rotti da' Fiorentini.

Anni di Chriſto 1359.

i Pisani i quali haueuano gran cognitione dell'arte di mare, & Venitiani, i quali valeuano molto nell'armata, faceano guerra con Lodouico Re di Vngheria. Perciò che il Re all'hora con grande essercito assediaua Treuigi, nè ai Venitiani mancauano le discordie nella città, per il Doge Marino, il quale conuinto, che si voleua far tirranno, fu decapitato. Innocentio afflitto da tanta perturbatione d'animo morì l'anno nono il mese ottauo, e sesto giorno del suo pontificato, specialmente nel tempo che fu Bartolo da Sassoferrato huomo dottissimo nelle leggi sopra tutti di quella città. Innãzi la morte del pontefice, fu tanta ecclisse del Sole, quanta fosse mai per innanzi. Onde parue a tutti i pianetti ancora hauer dato qualche segno d'vna tanta morte.

VRBANO V. Pontefice CCIIII.
Eletto l'anno 1362. a' 27. di Settembre.

VRBANO quinto, di patria Lemouicense, innanzi chiamato Guglielmo Crisante Abbate di Sisto quinto, Vettor Marsilione assente fu creato pontefice di consentimento di tutti, all'hora era Legato in Italia presso i Visconti, e così richiamato in Auignone, entrando nel pontificato, huomo di singolar virtù, di grand'animo, e di vita innocentissima, subito voltò l'animo a diffendere la libertà della chiesa, & vsò l'opra di quelli, che di tal cosa erano desiderosi. Mandò ancora in Italia con somma potestà a Egidio Spagnuolo, huomo prestante, del quale habbiamo parlato di sopra, il quale fatta lega con Lodouico Gonzaga, con Nicolò Estense, & con Francesco Carrara, gli spinse contra Bernabò, per modo che superato in battaglia da questi, & ferito, con fatica fuggì, perduto il figliuolo nella guerra, e prese Andrea Pepoli Bolognese bandito, Sinibaldo Ordelafo, Paolo Mirandola, Guidone Fogliano, Azzo da Correggio, Guglielmo Canalcabò famosi capitani. Dalla calamità de' Visconti mossi li Re di Francia, d'Inghilterra, e di Cipro, mandarono ambasciatori ad Egidio, pregandolo, che facesse pace co' Visconti. Ottennero gli ambasciatori la dimandata pace, la qual fatta nõ già durò longo tempo. Perciochè Giouanni Aucut capitano de' Visconti, hauendo assaliti i Fiorentini presso il castello Miniato ruppe le sue squadre. Per questa cosa il Legato Egidio, mandò in aiuto de i Fiorentini Tomaso de gli Obici valente capitano di gente, con tremila caualieri, & vna bella compagnia di fanterie. Fu combattuto fra Reggio, e Cortona hore quattro, non

Egidio Legato del pontefice in Italia.

cedendo

cedendo nè l'vna parte, nè l'altra, ma alla fine Tomaso superò i nemici con l'aiuto delle fanterie per modo, che di sei mila caualieri, iquali erano al soldo con Anglico, pochi ne scamparono, & esso capitano, si rese prigione. Mossi dalla fama di tanta vittoria tutti quei, che dalla chiesa haueuano ribellato, subito a quella prestarono obedienza. Essendo venuto in Italia Vrbano il quarto anno del suo pontificato, per accordar le cose, il Legato Egidio gliandò contra a Corneto, e gli rese ragione dell'amministrata prouincia, donde poi andato a Roma, & vedendosi libero dal carico di tanta legatione, ritornò a Viterbo per viuer quieto nella sua vecchiezza, doue il terzo mese dapoi morì, huomo certo di singolar virtù, e di prestante animo, & quello, che fin visse marauigliosamente difese la Ecclesiastica dignità. Il corpo del quale fu portato ad Assisi, e sepolto nella chiesa del beato Francesco, in vna sepoltura fatta da lui mentre che viuea. Hauendo inteso Carlo Imperatore, che Vrbano era venuto a Roma, esso ancora deliberò con la moglie e co i figliuoli subito venirni. In viaggio tolse Lucca a i Pisani, tolse il Castel Miniato a i Fiorentini, e feceli suoi. Non è cosa certa s'egli andasse a Roma, perche si dice, che fu coronato da Innocentio sesto pontefice Romano, mandato a Roma per quella cosa il Cardinale Ostiense. Tolse da i Fiorentini molti denari, per non li molestar con guerra. Il terzo mese dapoi, ch'era venuto, si partì dell'Italia, nell'anno 1368. Vrbano hauendo longo tempo cercati i capi de gli Apostoli finalmente li ritrouò. Haueano cessato esser in honore per l'ignoranza de gli huomini. Questi ritrouati presso Sancta Sanctorum, e reseruati in cassette d'argento, furono con gran riuerenza, e celebrità collocati all'altar maggior della chiesa Lateranense, presente il clero, & il popolo Romano. Il medesimo pontefice ancora edificò il palazzo del pontefice, in Ciuita vecchia, & in monte Fiascone, accioche esso, e gli altri pontefici vi potesse andare, per fuggire i gran caldi della città. Essendo il pontefice di breue per ritornar in Francia, liberò di prigione Giouanni Augut valoroso Capitano, e fecelo capitano sopra tutte quelle genti, le quali per innanzi haueano militato sotto Egidio, acciò che difendesse la Signoria Ecclesiastica dal nimico, per fin tanto che esso ritornasse in Italia. Hauea certamente animo di ritornare, ma andando in Francia, nell'ottano anno, e mese quarto del suo pontificato, in Marsilia, ouero (come altri vogliono) in Auignone finì la sua vita, in quel proprio tempo, che Brigida, donna deuotissima di Christo, Signora di Suetia, venne a Roma per voto. In Puglia furono alcuni mouimenti, morto Nicolò Acciulo gouernatore di quella prouincia huomo valente, & in tutte le facende sapientissimo.

Morte di Egidio Cardinal Spagnuolo.

GRE-

GREGORIO XI. Pontefice CCV.

Eletto l'anno 1320. a' 30. di Decembre.

Gregorio undecimo, di patria Lemouicense chiamato innanzi Pietro Belforte, Diacono Cardinale di S. Maria nuoua, in Auignone fu creato pontefice, di consentimento di tutti. Questo fu creato Cardinale da Clemente sesto, suo zio, non hauendo ancora anni 17. e per non parere esser prouisto più presto alla carne, & al sangue, che alla chiesa fu mãdato subito per imparare, a sapientissimi dottori, e massime a Baldo, il qual all'hora leggeua in Perugia, doue fece tanto frutto in ciascuna sorte di dottrina, che il medesimo Baldo molte volte vsaua la sua auttorità, in confermar le cose dubbiose. Fu ancora di tanta innocentia, e placabilità, e tanto humano, e pietoso, che da tutti singolarmente era amato, e così in quel tempo, che fu creato Pontefice rendea ragione al popolo di Roma dato Senatore dal põtefice per sei mesi. Hauea all'hora la guardia della città, e tutta l'amministratione della Republica, e la cura del Banderesio. Sono chiamati Bãderesi in lingua Gramatica dalle bandiere, le quali vsauano in guerra, perciò che tutte le corti si conosceano per il suo segno. Si chiamano hora Capi de' Rioni, i quali sono sopra-stanti alle contrade della città. In Lombardia quei Principi, i quali dicemo hauer congiurato contra i Visconti, a tradimento presero Reggio, il qual era de' Visconti. Li mancaua la rocca, per laqual Bernabò entrò nella città, e nel primo empito tagliò a pezzi gli inimici, e liberamente ricuperò la città, scacciatone Lucio Todesco Capitano. Queste cose si faceano in Italia, quando Perino Re di Cipro successe al padre Pietro nel Regno, e fu cagione di gran discordie fra' Venetiani, & Genouesi. Percioche facendo in Famagosta la processione della sua coronatione, & essendoli presenti il Bailo de' Genouesi, e de' Venitiani (così chiamano i pretori de' mercadanti) & volendo ciascuno andar dalla destra del Re, subito nacque tanto romore, che i Genouesi furono cõ vergogna parte tagliati a pezzi, e parte scacciati, tenendo il Re più da Venetiani, che da loro. Per la qual cosa i Genouesi sotto Pietro Fregoso, fratello del Duca Domenico Fregoso fatta vn'armata di 40. galee, con animo nemico assaltarono Cipro, messi nell'Isola quattordici mila huomini, i quali con le arme, e con fuoco guastarono tutte le cose, perche essi Cipriot hauean violato la legge delle genti. Il Re veramente abbandonato dall'aiuto di tutti, rifuggì alla misericordia, e data Famagosta promise dare a' Genouesi ogn'anno 40000. ducati d'oro, se gli dauano la pace. Ma essendo venuto in Italia

Baldo huomo famoso in legge.

Reggio ricuperata dal Viscõte.

lia il Legato del pontefice, & riceuendo le cose della chiesa, fece pace co' Visconti, ma il principio di turbar tutte le cose nacque da' Pratesi, imperò che questi cercando farsi liberi dal popolo Fiorentino, promettendo il Legato, chiamarono in Toscana l'esercito della chiesa, il qual fu da' Fiorentini con denari corrotto per modo, che col loro aiuto entrarono in Prato, e fecero morire i capi della congiuratione. Fatto questo i Fiorentini mandarono molte bãdiere della libertà ai Castelli, confortando i popoli, che come Signori, & ricordeuoli della libertà, si liberassero dalla seruitù della chiesa. I primi, che ribellassero dalla chiesa furono i Tifernati, iquali si chiamano castellani, il simile fecero ancora Perugini, Tudertini, Spoletini, Eugubini, Viterbesi, Forlivesi, & Ascolani. All'hora ancora Aſtorgio Manfredo, gustata la dolcezza della tirannia sotto il Bauaro, hauea occupato Granarlo castello del territorio di Francia, ad opprimere il quale il Legato mandò da Bologna Aucut con alcune squadre, i Fiorentini difesero Astorgio, & i Bolognesi, qualiserrato di fuora Aucut con tutta la sua guardia, si misero in libertà. Vedendo Aucut, che i Fiorentini cercauano di ribellare, saccheggiò crudelmente la città, tagliando a pezzi tutti quei, che ne' soldati si scontrauano, & vendè la città a Nicolò, & Alberto Estensi fratelli, per 2000. ducati di oro, preso Bagnacauallo, doue riseruò per tempo i carriaggi del suo esercito. All'hora il pontefice, conosciuta la permutatione di tante cose mandò in Italia il Cardinale Gebennese Legato con sei mila cauallieri Brittoni, i quali discendendo per i monti Furini vennero fin alle porte di Bologna senza offensione alcuna, per assediare la città. Ma il Legato, intesa la venuta de' Fiorentini, iquali col capitano Rodolfo Varano andauano a soccorrere i Bolognesi, si ritirò a Cesena per stantiar l'inuerno con le sue genti, nella qual città fu tanto rumore, per la superbia de' Francesi, che furono ammazzati 600. Brittoni, il resto scacciati della città, i quali poi entrati per la rocca, e cresciuti di numero, saccheggiando, & ammazzando misero tutta la città sotto sopra, ne perdonarono a quelli la età de' quali gli dimandaua perdono, furono saluate solo le vergini, e le matrone più giouani, e questo per isuergognarle. Forlivesi temendo, che mancando loro il consiglio, & i gouernatori non fossero dal Legato oppressi, tolsero per signori nella città Sinibaldo, Pino, Giouanni, & Teobardo Ordelasi, per la virtù de' quali furono constantissimamente difesi dall'impeto de' Brittoni. Il Pontefice Gregorio estimando tutti questi mali, iquali si faceano in Italia, esser commessi per la sua lontananza, e tanto naufragio, & così lungo esser fatto per l'assentia del gouernatore, cominciò l'huomo da bene a pensar molto della sua venuta in Italia, perciochè fu massimamente mosso dalle parole di vn certo Vescouo, il quale dimandato dal põtefice mentre che insieme passeggiauano perche non ritornasse alla sua chiesa, la qual non stana ben esser così lungo tẽpo lasciata nuda del suo Pastore, al-

Faẽtini

Cardinal Gebennese in Italia.

quale

quale rispondendo disse, perche pontefice, per douer dar essempio a tutti gli altri, non ritorni al tuo V sfouato, & alla chiesa Romana? Mosso il pontefice da queste parole, fece apparecchiare nel Rodano 21. galea, fingendo douer andare in altro luogo, per non esser ritenuto da' Francesi, se hauessero inteso, che fosse per andare a Roma, imperò che per guadagno essi voleuano la corte in Francia. Et cosi venne prima a Genoua, & indi a Corneto, donde poi hauendo già in dispiacer la nauigatione, e massimamente per essere inuerno, venne per terra a Roma, nell'anno del Signore 1376. a' 13. di Genaro, nell'anno settimo del suo pontificato, doppo la partita della corte Romana in Francia l'anno 70. Con quanto apparato, e con quanta incredibili allegrezza del Popolo Romano fusse riceuuto nella città, non accade dirlo, essendogli andato incontro ogni honorata persona, & hauendo ogn'uno dimostrato ogni sorte d'allegrezza con la ciera, co i gesti, e con esclamatione, come soglio no far i figliuoli ritornato da lontano il desiderato padre. Tutte le cose hauea no bisogno della venuta del pōtefice, perche i muri, le chiese, i publici, & priuati edificij in ogni luogo minacciauano ronina, le quali cose esso di gran parte restituì, dimostra la torre a S. Maria maggiore, per il suo comandamento edificata. Erano ancora corrotti i costumi della città, per modo che nō parea non hauer segno di ciuiltà, intanto che hauea bisogno cercar da altri luoghi i costumi di quella città, laquale per il passato hauea ridotto tutto'l mōdo a i ciuili costumi, e cosi il pontefice collocata la sua sedia nella città, come al buō pastore conuiene, cominciò a riueder tutte le cose, & pensar di medicar ferite. La pace dunque con la quale si poteano sanar le ferite non ancora coperte si presentò a quello, il qual lungo tempo, & molto di quella hauea pensato. Poi tanto mandò ambasciatore primieramente a Fiorentini, i quali attēdeano alle arme, e li confortò, che fossero contenti riceuer le giuste conditioni della pace. Questi veramente hauendo in sospetto la potentia del pontefice, che non li costringesse alla pace fecero amicitia con Bernabò nemico paterno, e tirarono dalla chiesa nelle sue parti Giouanni Lucut corrotto con denari, e promissioni, della quale prosperità inalzati, non lasciorno alcuna sorte di ingiurie, e di villanie, che potessero far contra il pontefice, per la qual cosa furono scommunicati, nondimeno vsarono questa insolētia, che cosi rinsero ancora contra la legge, e l'honestà celebrare i lor sacerdoti, a i quali era interdetto il sacrificio, all'hora il pontefice voltato da' prieghi arme, riconciliati prima i Bolognesi, i quali gouernassero la città per suo nome, condusse a suo soldo Varano, hauendo vsato in questa cosa le arti de' Fiorentini, & a qsto cō misse l'essercito della chiesa, per mandarlo poco doppo contra quei. La discordia nata fra Genouesi, & Venetiani fece, che non essegul subito quel, che hauea deliberato dubitando che qualche esterna violentia assaltasse l'Italia, se esso ancora combattesse co' Fiorētini, imperò che hauēdo Andronico scaccia

Il pontefice vien'in Italia, nel l'an. 1376.

to

to del Regno Giouanni Imperatore Costantinopolitano padre di Carlo, fidato dell'aiuto de' Genouesi, a i quali haueua concesso l'Isola di Tenedo per prezzo dell'iniquità, i Venitiani lo ridussero nella patria, & da quello riceuerono l'Isola Tenedo. Per la qual cosa sdegnati i Genouesi differirono la vendetta in altro tempo, temendo la scommunicatione del pontefice, il qual minacciaua l'vno, e l'altro popolo, che lasciassero le arme, dicendo quella guerra non conuenire a niun di loro. Facendo l'huomo santo accuratamente tutte le cose, che sono appartenenti al pontefice, morì d'intolerabil dolore di vessica, nel settimo anno del suo pontificato nel mese quinto a i 28. di Marzo del 1378. & fu sepolto nella chiesa di S. Maria, nella via noua, in vn sepolcro di marmo, il qual ancora si vede, con tanto gemito & lagrime di tutti, quanto mai per innanzi alcuno fosse sepolto, imperò che tutti pareano esser priuati del padre, & vnico genitore, piangeuano non solo la presente calamità; ma ancora la futura, nella quale morto l'ottimo pontefice, temeuano cascar per la discordia de i Cardinali.

VRBANO VI. Pontefice CCVI. Eletto l'anno 1378. a' 19. di Aprile.

Popolo Romano richiede vn pontefice Italiano.

MOrto Gregorio, e trattandosi di creare il nouo pontefice, il clero, & il popolo Romano, concorsero a i Cardinali, e li pregarono, che eleggessero qualche huomo prestante di natione Italiano, il quale interamente, e santamente gouernasse la chiesa Romana, & la Republica christiana, altramẽte il nome christiano, & massimamente in quel tempo saria spacciato, se all'hora nõ fosse eletto vn'ottimo pastore. Ricercauano vn'Italiano, acciò che se fosse eletto vn Francese, non fosse ancora necessario alla Romana corte andare di là da' monti, con gran danno della città di Roma, e di tutta l'Italia, & diceuano che assente il pontefice, tutta la prouincia, & la città di Roma continuamente molestata dalle tirannice seditioni, & le Romane chiese disprezzate, & inculte già in gran parte cascate, & per questo esser tolta la deuotione de' popoli, che continuamente veniuano a Roma, vedendo la sedia del pontefice, i titoli de' Cardinali, i monasterij, & i luoghi sacratissimi de' Martiri senza couerta, cascando giù i muri essere aperte, & alle pecore, & altri animali brutti, & essere cosa giusta, che'l pontefice facia residentia, doue Pietro collocò la sedia pontificia, lasciata la patria sua, & lasciata per volontà di Dio la sua natione, & l'habbia accresciuta col sangue, & le ceneri de' Martiri, de' confessori, e de' santissimi Pontefici,

teſici, donde i paſtori della chieſa guardando intorno, & recordeuoli de comandaméti di Chriſto, & incitati da gli eſſempi de maggiori, i martirij, & i fatti de' quali hauendo dauanti gli occhi prouedeſſero alla ſalute de gli huomini, e ricuperaſſero il patrimonio di Pietro, ilquale per l'aſſentia del Pontefice nella Toſcana, ne i Sabini, ne gli Ernici, in Vmbria, in Piceno, e nella Romagna da alcuni Tiranni era ſtato occupato, nè voler al preſente raccontar quanto ſia ſminuita la deuotione de gli huomini, e la peregrinatione alla città di Roma, anzi a vedere i corpi, e le reliquie de' Santi per l'aſſentia de Pontefici, laqual coſa ſi potria ancora reintegrare, ſe ſi creaſſe vn pontefice Italiano. Riſponderono i Cardinali, c'haueano cura di eleggere vn'huomo perfetto, ilquale foſſe preſidente alla chieſa di Dio, non hauendo riſpetto alcuno nè di perſona, nè di natione, ad imitatione del Saluatore, il quale eleſſe all'Apoſtolato huomini di ogni natione, e che andaſſero, e foſſero di buon'animo e ſi penſaſſero, che non fariano coſa alcuna, che non foſſe tutta ad honore di Dio, ad vtilità della chieſa Romana, e di tutto il popolo chriſtiano. Ordinarono poi il Conclaue preſſo S. Pietro, e poſte in Vaticano le guardie de' ſoldati, acciò che vna tanta elettione non foſſe impedita da qualche rumore. Quando fecero mentione de' voti, ſubito nacque vna gran contentione. Erano tredici i Cardinali Franceſi, de' quali voleano il pontefice del ſuo corpo, quattro erano Italiani, de' quali vno della gente Orſina grandemente aſpiraua al põtefitato, la coſa s'inchinaua ne' Franceſi, perche erano più, ma per ſorte nacque diſcordia fra i Lemoniceſi, e gli altri Franceſi, volendo l'vna, e l'altra parte creare vno de ſuoi, e fece che crearono fuora del collegio de' Cardinali, Pontefice Bartolomeo Arciueſcouo de Bari, della patria di Napoli, ouero come in altro luogo ſi legge di Piſa, ancora che foſſe aſſente, e lo chiamarono Vrbano ſeſto. Pure innanzi che andaſſero in publico, e che ſi ſapeſſe eſſere creato Vrbano pontefice, i Franceſi cominciarono a calumniare, quella elettione eſſere fatta con inganni, e con paura, inſtando i Romani con forza, & arme, che foſſe creato qualche Italiano. I Cardinali vſcendo di Conclaue, fuggirono parte in caſtel Sant' Angelo, parte a i monti, per iſchiuar l'impeto del popolo infuriato, il Cardinale Orſino ſi ritirò a Vicouaro, hauendo ſperanza in tanta diſcordia di conſeguire il ponteficato, ma non molto doppo i Cardinali, moſſi a penitenza vennero a Roma, e confermarono Vrbano auãti eletto, e lo ſalutarono come al vero Pontefice conueniua. Doppo il terzo meſe i Franceſi incolpando i caldi della città, domandarono al Pontefice, che con ſuo buona licenza li foſſe lecito andare ad Anagni, per mutar il peſtilente aere, ſpecialmente nella ſtate, e maſſimamente a i Franceſi. Pur veramente ſi partirono temendo la ſeuerità d'Vrbano. Imperò che più volte li chiamò a ſe, e gli ammonì, che haueſſero le mani aſtinenti che non togliеſſero nè preſenti, nè doni alcuni, mẽtre che trattauano le cauſe, mentre che dan-

Diſcordia de' Cardinali nel Cõclaue.

no

no il suo fauore a quelli che domandano beneficij, e minacciò punirgli aspramente, se li ritrouaua in Simonia, o che fauorissero le cause ingiuste. Oltre a ciò dimostrò piacerli, e così volere, che lasciassero le pompe, & tanta moltitudine de' famigliari, e de' caualli, imperoche quello, che consumauano in simil spese pernitiose alla chiesa Romana, doueria esser dato a i poueri, & al restituir delle chiese che cascauano, & diceua che da lì innanzi voleua far elettione de' buoni, & che i cattiui porteriano le pene de' suoi vitij, se non si correggessero. Et perche sentiua i Cardinali Francesi parlar del ritorno della Romana corte per vna volta nella sua Prouincia, dimostrò apertamente se voler star in Roma, nè voler compiacere ad alcuno che persuadesse a partirsi di là perche diceua il fondamento della chiesa Vniuersale, e della christiana fede esser fondato in Roma, e cresciuta alla grandezza. Mossi da queste ragioni i Cardinali, e massime quelli, i quali nella morte de' Pontefici haueano rubato i tesori della chiesa, & quelli che prima gouernauano tutte le cose a suo modo fuggiron prima ad Anagni, poi a Fondi, doue primamente conspiraron contra Vrbano, come falso pontefice, perche diceuano ch'era creato per forza, e per forza ancora haueua tolta la corona del pontificato, essendo fatta quella elettione, e coronatione in luogo non sicuro, nella quale doueano esser libere le volontà de gli huomini, liberi li voti, & all'incontro essi sieno stati forzati dal popolo Romano eleggere il pontefice più presto Italiano, che Francese. Et per questo vacando la sede, come essi diceano, i quali erano otto, fauoriti dalla Reina Giouanna, elessero pontefice il Cardinale Gebennese, il quale per innanzi era stato Legato in Italia, e chiamaronlo Clemente settimo. Di quà nacque vna gran discordia nella chiesa di Dio, e longa, la qual si chiama scisma, imperoche vna parte de' christiani Prencipi fauoriua Vrbano, & vna parte fauoriua il Gebennese, anco in questo modo furono cõtenti i seditiosi Cardinali. I Brittoni, i quali haueano occupato molti castelli della chiesa, & haueano già saccheggiato molte ville della città, & haueuano occupate le rocche, mandarono contra il pontefice, & i Romani. Il popolo Romano andò contra gli nemici al ponte Salaro, & per non esser in ordinanza fu superato, & tagliato a pezzi. Ma poi essendo Romani scontrati con gli nemici presso Marino, con tanta contentione d'animi combatterono, che tagliarono a pezzi i Brittoni di modo, che a pena restò il messo di tanta roina. Quelli ch'erano nelle rocche, si diffesero alquanto, e se li suoi, & massimamente quelli ch'erano col castellano della rocca Soriana, il qual doppo molti anni si diede al pontefice Martino. Fra questo mezo i Genouesi dimostrarono l'odio che haueano contra Venitiani, chiamato in compagnia della guerra, Lodouico Re d'Vngheria, Francesco Carrarese, signor di Padoua, il Duca di Austria, & il Patriarca d'Aquileia co' Venitiani teneuano Perino Lusigno Re di Cipro, & Bernabò Visconte. Nella prima battaglia in mare i Venitiani

Ribalderia de i Cardinali Francesi.

Vettore Pisani rõpei Genouesi.

nitiani furono superiori, nel lito Antiaco, capitano dell'armata Vettore Pisano, di diece galee de' Genouesi, ne fu prese cinque. All'hora i Marcheſi del Carretto con l'aiuto di Bernabò, preſero Albagaunio, il qual hora ſi chiama Arbingano, preſero ancora Naulo, & Caſtel Franco de' Genouesi. Ma non molto dipoi ritornando in gratia co' Genouesi, li reſero ogni cosa. Oltre a ciò i Genouesi, meſso in prigione Domenico Fregoſo, & Pietro ſuo fratello, fecero Duca Nicolò Gualco, & capitano dell'armata di mare Luciano Oria. Bernabò, il quale hauea dato per moglie ſua figliuola al Re di Cipro, la mandò a marito honorevolmente con dodeci galee, ſei Catelane, & altre tante Venitiane, con le quali galee poi Perino combattè Famagosta per mare, & per terra, ma indarno perche quei ch'erano alla guardia diffeſero la città gagliardamente. Rotta fu ancora l'armata da' venti, e dall'onde, non ceſſando i Venitiani di moleſtare il mare da vna parte, e dall'altra i Genouesi. Mẽtre che Carlo Zeno, capitano dell'armata Venitiana, moleſtaua il mar Tirreno con moleſtia de' Genouesi. Luciano Oria diſcorſe il mare Adriatico con gran danno de' Venitiani, andando da Zara doue hauea la ſua ſtanza, contra Venitiani. Era Zara del Re d'Ungheria. Per queſta ingiuria i Venitiani moſſi, non potendo tirare Luciano al combattere, bruſciarono Cataro, e Sebenico caſtelli di eſso Re. Fra queſto mezo morto Galeazzo Viſconte nell'anno del Signore 1379. Quaſi tutta l'Inſubria pareua inchinarſi a Bernabò, per la qual coſa i Venitiani hebbero grã diſpiacere, ma indarno. Imperò che la metà del paeſe prima, dopo tutta toccò a Giouanni Galeazzo ſuo nepote. Luciano capitano de' Genouesi andando a Pola, ſuperò in porto l'armata de' Venitiani, e la preſe. Ma mentre che con poca auuertentia và addoſſo al nemico che fuggiua fu trapaſſato da vna lancia, & morì. E coſi tutte due l'armate, & la vincitrice, & la vinta fu menata a Zara, doue ſubito i Genouesi mandarono con noue galee, & molti altri nauilij Pietro Oria in luogo di ſuo fratello morto, il quale ricercando la vittoria del fratello, trouò da due mila prigioni, e trouò molti eſser periti nella guerra, e nelle onde. Erano combattuti ancora i Venitiani per terra dal Carrareſe, & da i ſuoi compagni, i quali innanzi ho raccontati, a i quali i Venitiani mandarono contra Alberico Barbiano Conte di Cunio egregio capitano. Ma Pietro Oria capitano de' Genouesi venne a Venetia fatta vn'armata di ſeſſanta galee, & altri tanti nauilij, & preſe per forza Grado, Comachio, Caorle, & abbruſciolle. Poi a Chioggia, laquale dalle guardie de' Venitiani fu alquanti giorni egregiamente diffeſa pure alla fine fu preſa per forza, dandogli vettouaglie il tiranno Padouano. In quel combattimento morirono da ſei mila huomini, & preſi de' Venitiani da 950. & mandati a Zara. Pure in tanta rouina fu ſeruata l'honeſtà delle donne. I Venitiani rotti da tanta calamità, & non ſperando nè da mare nè da terra aiuto alcuno laſciarono di prigione i capitani

de'

de i Genouesi, & gli mandarono a Chiogga al loro capitano, per dimandar perdonanza, & dimandarono pace promettendo torla con quelle conditioni che il vincitor volesse, ma Genouesi da superbia inalzati, come sogliono fare i vincitori scacciarono i Venetiani, volendoli con tutte le facultà a discretione, quelli voltati alla difensione della patria, tirate catene di ferro dinanzi la bocca del porto, & ordinate nel lito del porto 300. caualieri, & tanti fanti pensauano ad alcuno de i suoi cittadini qual potessero far capitano di questa guerra, & cosi essendo tutti sotto sopra in tanta perturbatione, quale specialmente eleggessero. Fu vdita vna voce da vn certo auttore. Vnico Vettore Pisano esser sufficiente, il quale ottimamente conoscea i Genouesi, da esser preposto a tanta impresa. Non fu vdita temerariamente quella voce, come per auspitio mandata. Tutti concorsero alla pregione, imperò che esso gli era stato messo per la cosa mal fatta a Pola, & cauato di prigione lo fecero solo Capitano dell'armata. Instauano i Genouesi, & presi i castelli di intorno, si apparecchiauano entrare nella città, i quali doppo lungo combattimento furno facilmente scacciati da Giouanni Barbarigo, il quale hauena armato alcune barchette, perche le galee de i Genouesi non poteuano andar innanzi per lo secco, che era nel calare dell'acque. Vsò ancora a quest'arte il Barbarigo, essendo stata trouata primieramente da vno Todesco la bombarda, cosi dal suono, & dal tuono chiamata, non era nè barca, nè schiffo de i Venetiani, che non hauesse due, & più bombarde, delle quali molti Genouesi come da cosa insolita, & non sapendola schifare furono ammazzati, ciascuna bombarda ad vn tratto ne ammazzaua due, & tre, & ancora più, perche nelle galee non si può schifare le botte, come in terra. Con grande instantia all'hora i Venetiani sollecitauano Bernabò Visconte compagno, & amico che stringesse i Genouesi con guerra, acciò che fossero da cosi graue assedio liberati, già lor mancauano vettouaglie. Sariano stati spaccati all'hora i Venetiani, se (come persuadeua il Carrarese) i Genouesi hauessero prouisto, che non hauessero portato vettouaglia per mare. Bernabò per satisfare in qualche parte a i Venetiani, mandò il suo esercito contro Genouesi, il qual saccheggiò la valle di Pulcefera, & tolti di sinoue mila ducati d'oro, lasciati i Genouesi i quali hauenano combattuto con Bernabò non con arme, ma con oro, carico di bottini ritornò in Lombardia. Astorgio Fauentino, mandatoui da Bernabò, non hebbe quella felicità. Perciochè accostandosi alla città, fu dal popolo Genouese, il quale vsci fuora, scacciato, & rotto, & appena che fuggisse vestito con vn gabban da villano. Calò Giouanni Imperatore de i Greci, tenendo da Venetiani assaltò Pera de' Genouesi vicina a Costantinopoli, perche vedeua Genouesi intricati da più guerre e molto grani, ma Andronico suo figliolo nemico del padre

Giouanni Barbarigo, primo ch'vsò l'artiglierie in Italia.

dre, & de' Venitiani fidato nell'aiuto, & nella compagnia de' Turchi, e de' Bulgari la diffese gagliardamente, & mise tanto terrore al padre, che subito s'accordò co' Genouesi. In questo mezo Vrbano, non intento, come era il douere, a componere la pace fra' christiani, ma desiderando vendicare le ingiurie riceuute dalla Reina Giouanna costrinse Lodouico Re d'Vngheria, che col suo aiuto vendicasse la morte di suo fratello Andrea sso, il qual mandò contra Giouanna suo figliuolo Carlo, che nel Triuisano combatteua cõ Venetiani, & in questo modo fece alquãto migliori le cose de' Venitiani, le quali erano in tutto afflitte. Sopragiunse ancora Carlo Zeno Venitiano, huomo egregio nella guerra nauale, il quale hauendo affondato dinanzi il porto di Chioggia due nani da marcantie, condusse Genouesi a tal necessità, per bocche de' porti, che essi assedianti haueano più carestia di tutte le cose, che la morte di Pietro Oria ammazzato da vn colpo di bombarda, mẽtre gagliardamente diffendea le fortezze di Chioggia, nel luogo del qual subito fu creato Matteo Ruffo, il qual andando a Chioggia con nuoue galee, presso Manfredonia prese Tadeo Giustiniano con sei galee cariche di vettouaglie. Agapito Cardinale Colonna mosso da queste rouine molte volte ma indarno confortò i Venitiani, & i Genouesi alla pace, i quali combattẽdo fra se non dell'Imperio, ma della vita, e del sangue, non volsero mai obedire a' santi consigli di quei, che gli ammoniuano. Finalmente i Genouesi assediati in Chioggia, non potendo vscir fuora, per esser stretti da' Venitiani, e non potendo hauer vettouaglie, nè da Matteo Ruffo, nè dal Signor di Padoua, i quali promettẽano di souenirli, si resero il primo giorno di Luglio nel 1380. Furono all'hora presi 4340. huomini, molti ancora morirono, e di ferro, e di fame in quella oppugnatione. Non già riceuuta tanta rouina, i Genouesi si riposarono, li quali cõ 38. galee constrinsero i Triestini a ribellar da' Venitiani al Patriarca d'Aquileia, presero Capo d'Istria, eccettuata solo la rocca. Rifatta da capo l'armata ritornarono a Venetia, ma non essendo vscito alcuno contra al combattere ritornarono in Istria, e per forza presero città di Pola, e l'abbruciorno. Furno fatte molte uccisioni, e da vna parte, e dall'altra. Pure i Venitiani erano molestati con la guerra di terra dal Carraro, benche Giacomo Cauallo egregio capitano de' soldati, gagliardamente i diffendesse, mentre che si combattea Treuigi, il qual per fame era quasi venuto in potestà de' nemici. Tutti essendo già faticato, e stracco l'vno, e l'altro popolo per la guerra così lõga, & aspera, il Duca di Sauoia fece pace fra loro in questa forma, a' 35. d'Agosto 1381. che Venitiani pagassero al Re d'Vngheria ogni anno 7000. ducati d'oro, con questo che non lasciasse alcun Corsaro esser sicuro ne' suoi luoghi di Dalmatia, e che non lasciasse far Sale in alcun luogo, e che la stessa condition restasse al Patriarca d'Aquileia nel Friuli, laqual era stata innãzi la

Genouesi assediati in Chioggia.

guerra;

guerra; a' Venitiani, e Genouesi fu comandato che rẽdessero sani, e salui i prigioni dell'vna parte, e dell'altra. De i bottini fatti, e da vno, e dall'altro non fu fatta alcuna mentione, fu comãdato al Padouano, che si partisse dall'assedio di Treuigi, e che subito rouinasse le rocche, e le torri fatte nelle bocche de i fiumi, e ne i paludi, furono messi i termini fra il Venitiano, & il Padouano. In questo mezo Carlo il qual habbiamo detto essere stato chiamato dall'Vngheria dal pontefice contra Giouanna, venne in Italia con 8000. caualieri, e primo ridusse in sua potestà Reggio, longo tempo agitato dalle discordie de i Guelfi e Gibellini. Poi andando contra Fiorentini fu scacciato da Giouanni Aucut, il qual all'hora era in Stagia, ma i Fiorentini temendo non poter sostener l'Impeto di vn tanto Re, comprarono la pace da quello, datali quaranta mila ducati d'oro, & licentiarono Aucut senza denari, il qual venne à Bagnacauallo a Nicolò, & Alberto Estensi, acciò che più facilmente potessero ritener Faenza in sua potestà, la qual pur non molto dapoi perderono, tolta da Astorgio Manfredo a tradimento. Carlo veramente salutato Vrbano in Roma, entrò nel regno superati ancora i capitani di Giouanna, prese Napoli, dandosi i cittadini. La Reina era assediata nel castel nuouo, quando per lo romore incitato da Aretio Guelfo costrinsero fuggire in rocca Giacomo Caraciolo, cittadino Napolitano, mandato iui dal Re, fuggirono ancora in rocca i Ghibellini, a i quali certamente l'huomo giusto non manco prouedeua, che a i Guelfi, voleua che nella città tutte le cose fossero fatte uguali, & così per la riceuuta ingiuria, chiamato Alberico Barbiano de' confini de i Tudertini, il qual entrato nella città, e sforzandosi ridurre i Guelfi all'Officio, saccheggiò tutti i beni de i Gibellini. Vn'altro capitano di guerra per nome Ferrabac hauendo seguito Alberico, tolse ad Arezzo tutto quello, che gli era auanzato. Mentre che in Napoli, & in Arezzo queste cose si faceuano, una nuoua nuuola di guerra adombrò l'Italia. Lodouico Andegauense, il qual trahena origine da i Re di Francia, entrò in Italia con trẽta mila caualieri, & si accampò presso Bologna, spinto da Clemente Antipapa, non tanto per liberar la Reina Giouanna dall'assedio, quanto per iscacciar con l'arme Vrbano dal ponteficato. Per questa cagione Carlo lasciato Arezzo, chiamò a se Alberico, & Ferrabac. I Fiorentini ancora per prieghi d'Vrbano mandarono Giouanni Aucut a Carlo. Lodouico passando per li Marsi già era peruenuto al bosco Cassinense. Ancora aspettaua 1200. caualieri, i quali entrati nell'Italia, col capitano Andegrauio, erano passati per il territorio Piacentino, Luccheſe, Fiorentino, Senese, e già erano peruenuti ad Arezzo, e introdotti da' Guelfi nella città, dopo la rouina fatta da Alberico la saccheggiò. La rocca era difesa dalla guardia de' Guelfi, la qual battuta giorni 45. era di breue per venir in potestà de' Francesi se non fosse successa la morte di Lodouico Andegauense. All'hora Andregauio,

Carlo si impatronisse di Napoli.

conosciuta la cosa confortando gli Aretini assediati nella rocca, vendè la città a' Fiorentini, e ritornò in Francia. Li soldati Andegauensi, mancando loro il consiglio per la morte del prencipe, a due, ouero a tre mendicando ritornarono nella patria. All'hora Vrbano liberato dalla paura de' Francesi, andò a Napoli, e dimandò al Re che li fosse lecito crear suo nepote Prencipe di Campania, ma non potendo impetrar questo, sotto specie di giusto, & honesto, poco ciuile, & a niun grato, si voltò alle minaccie, per le quali incitò il Re ad ira, per modo che postoli le guardie, fu costretto per alcuni giorni non poter andar in publico. Pur occulta a tempo l'ingiuria, con buona licenza del Re andò a Nocera a schiuare i caldi, come esso dicea, & fortificata la città con buone guardie, creò nuoue Cardinali, & ne mise sette de' vecchi in prigione, perche diceua, c'haueano congiurato col Re, & con l'Antipapa contra se. Oltre a ciò questo anco cominciò (come costoro dicono,) il processo contra il Re, mandata secondo l'vsanza la citatione, il qual rispose, che di breue verria a Luceria, per purgare gli ogetti peccati non solo con parole ma ancora con arme, & cosi venendo a Nocera con assai buono essercito l'assediò. Mosso da questa sdegnatione Raimondo Balzano della gente Orsina, figliuolo del Conte Nolano, ilquale fu poi fatto Prencipe Tarentino, fidato nelle sue genti, lequali sotto il Re hauea condotto, menò Vrbano con tutta la sua corte al prossimo lito, & lo mise nelle naui de' Genouesi a quell'effetto iui apparecchiate, nelle quali mentre che'l Pontefice era portato a Genoua di sette Cardinali presi a Nocera, ne gittò cinque in mare inuolti ne' sacchi; ma morto Lodouico Re d'Vngheria, subito i Prencipi Vngheri per Legati chiamarono Carlo, il quale andatoui, mentre, che fa il consiglio per assettar le cose, fu tagliato a pezzi curando la Reina, laquale hauea occultato l'odio, nell'anno 1385. nel tempo che Giouanni Galeazzo prese Bernabò Visconte, al quale esso era nepote del fratello Galeazzo, & miselo in prigione in Modetia, & cosi lo tenne fino alla morte, & tolse loro la Signoria, hauendo essi per innanzi diuiso il patrimonio, toccarono a Galeazzo, Pauia, Vercelle, Nouara, Dertona, Alessandria, & le altre cose appartenenti all'Appennino, & all'Alpi. A Bernabò haueua per sorte toccata Piacenza, Cremona, Parma, Lodi, Brescia, & Bergamo, Milano era commune all'vno, & all'altro, ma Vrbano scorso l'anno, che era andato a Genoua, intendendo, che le città della chiesa erano (come innanzi) da i Fiorentini incitati alla libertà, venne primo a Lucca, doppo a Siena, & a Perugia, poi confermate con la sua venuta città, andò per fino a Ferentio, per desiderio, come esso diceua, di veder Napoli, con quel pensiero veramente di disturbare della paterna heredità Ladislao ancora putto, & Giouanni, figliuoli di Carlo, imperò che molti Baroni soliti fauorire Lodouico Andegauense, gli daua speranza di

Carlo eletto Re di Vngheria vccilo.

possed-

posseder il regno, ma i Gaetani vsarono gran fede, ritenuti i putti in vita seruarono ancora il regno con gran laude, e così il pontefice ritornò a Roma, senza far quello che esso hauea pensato, & fu riceuuto dal popolo Romano, con maggior apparato & honore, che dir si può. Benche non molto dapoi gli furono apparecchiati tradimenti a Banderesij, iquali certamente in tutto schiuò, e rimosse, creati in vn giorno ventisei Cardinali, del numero de' quali ne furono tre Romani, gli altri furono quasi tutti Napolitani. In questo mezo Antonio dalla Scala Veronese, & Francesco il vecchio Signor di Padoua contrastarono fra se con grauissima guerra, Giouanni Vbaldino, capitano delle squadre del Carrara, & Giouanni Ordelasso capitano delle squadre della Scala, ma Galeazzo Visconte, instigante il Carrara, superati quei dalla Scala, prese Verona, & Vicenza, nè di questo contento Galeazzo, con assedio di pochi mesi, prese Padoua, e mise Francesco Carrara nella prigione Moditiana. Et il suo figliuolo Francesco più giouine fuggendo si saluò. I Fiorentini ancora desiderosi d'accrescere la Signoria, tirarono sotto il suo dominio più presto con arte, che con forze Politiano, e Fuciano, castelli della signoria de' Senesi. Mandarono ancora con animo nemico Carlo figliuolo di Bernabò, & Antonio dalla Scala con 5000. cauallieri nel territorio Senese. Per questa cagione Galeazzo mosso mandò ambasciatori a' Fiorentini, i quali per suo nome si lamentassero, c'haueano con mercede condotti Carlo Visconte, & Antonio della Scala suoi nimici, e questo esser fatto dal popolo Fiorentino, col quale esso per innanzi hauea fatto pace, e lega, e che Senesi suoi amici, e compagni contra la legge, e l'honestà fossero da quei molestati con guerra. Fu ancora comandato a gli ambasciatori, che se non si partiuano dalla ingiuria de' Senesi, & priuassero i suoi capitani della guerra, al popolo Fiorentino denunciassero la guerra. Fu ritenuto Galeazzo, che subito non facesse questo per prieghi di Pietro Gambacorta, Tiranno de i Pisani, il quale amico di Galeazzo, & de' Fiorentini predicaua se douer componere le cose fra loro. In questo mezo Vrbano pontefice nell'anno del suo pontificato felicemente scorso l'anno vndecimo il mese ottauo morì in Roma, & fu sepolto nella chiesa del beato Pietro pochi piangendo la sua morte, come rustico, & duro. Il sepolcro del quale ancora si vede con lo epitafio assai rustico, & goffo.

BONIFACIO IX. Pontefice CCVIII. Eletto l'anno 1389. à' 12. di Nouembre.

Bonifacio IX. fu creato Papa di 30. anni.

BOnifacio nono, di patria Napolitano, cognominato Pietro, per auanti chiamato Tomacello, in Roma di consentimento di tutti i Cardinali, fu creato Pontefice, nell'anno del Signore 1389. Questo ancor che fosse d'anni circa 30. quando fu creato pontefice, pur da indi auanti uisse per modo (in età cosi florida, & in tanta licenza di peccare) che non potè esser imposto, nè notato d'alcuna libidine, ouero uolutà, pareua veramente hauere mutata la gioueutù con la vecchiezza. Fu ancora di tanto animo, e di tanto consiglio, che primo trasferì nel pontefice tutta la forza del popolo Romano creati di propria volontà tutti i magistrati, fortificata la rocca di Sant'Angelo, posta nel molo Adriano, presso il ponte del Tenere. Per il quale si và della città in Vaticano. Fortificati ancora i ponti per li quali i Romani passano in Trasteuere. Ma mentre che Bonifacio nono era nel pontificato, Galeazzo assaltò con guerra i Fiorentini, & i Bolognesi. Giouanni Vbaldino, & Lauredesco, capitani delle sue genti, i quali entrati nella valle dell'Arno di sopra, saccheggiauano tutte le cose per lungo, e per largo. Giacomo Verme entrato per suo nome nel territorio Bolognese, diede ancora gran danno la città, all'hora i Fiorentini solleciti a schiuare il male, mandarono in aiuto a' Bolognesi amici, e compagni. Giouanni Aucut, Carlo figliuolo di Bernabò, & Antonio dalla Scala con 400. cauallieri, & 2000. fanti. Sollecitauano ancora con lettere, e con nuntij Stefano Duca di Bauiera, al qual Francesco giouene era fuggito, e Giacomo Conte d'Ammoniaco condotto con gran dinari, che discendessero in Italia contra il Visconte, e lo rimouessero dal suo danno ritirandolo a difender le cose proprie. Da queste essortationi mosso Frãcesco giouine col fauor de' Venitiani mutata la veste, pur secretamente entrò in Padoua, & prese la città, il Duca di Bauiera lo segnì, & entrato nella città subito combatterono la rocca. I Veronesi mossi da questa nouità di queste cose scacciate le guardie del Visconte, chiamarono a se Antonio dalla Scala, il quale in quei giorni era morto in Toscana, lasciato viuo vn solo figliuolo nella prima fanciullezza, laqual cosa conosciute, ritornati a penitenza, subito chiamarono a se Vgoloto Biancardo, il quale era nel territorio Cremonese con l'essercito di Galeazzo, primo impetrata la perdonanza del peccato, pagati alcuni migliaia di ducati, a riscuotere la colpa di tanto errore. Entrato

Biau-

Biancardo nella città non potè ritenere i soldati dal saccheggiare così ricca città, ma la moglie di Galeazzo hauendo misericordia della calamità di tanto popolo, il terzo giorno prohibì a i soldati il saccheggiare. Ma il Duca di Bauiera lamentandosi, che da' Fiorentini era ingannato della mercede, lasciò di spugnare la rocca di Padoua, & andò in Germania. All'hora i Fiorentini, dando loro il passo, Alberto Estense, il qual era già spartito dell'amicitia di Galeazzo, mandarono Giouanni Aucut in aiuto al compagno Carrarese, per la fortezza, & astutia del quale, la rocca di Padoua fu di brieue hauuta. Onde le genti di Galeazzo, le quali erano andate là per ricuperar la città, si ritirarono nel Vicentino. Era ancora all'hora difeso il Conte d'Arimignano condotto per denari da Fiorentini, per li Tauri nell'Italia con ventimila caualli, & hauea preso per forza, e saccheggiato Castellacio nel territorio d'Alessandria. Il perche fu necessario a Galeazzo riuocare le sue genti del Vicentino, per mandarle contra il nimico. I Milanesi erano alloggiati ne' borghi d'Alessandria, contra i quali presentati gli Armeniaci senza ordine alcuno, minacciauano la ruina ad essi soldati, & a' cittadini, fu combattuto alquanto dinanzi le porte, e da Italiani fu tenuta la guerra tanto longa per fino a tanto, che i suoi i quali haueano mandati intorno a pigliar l'ultima squadra de gli nemici, gli assaltassero alla sprouista mentre che si combatteua, quelli sopragiunsero, & così da dietro, dinanzi, & dalle bande percossi, furono prima quasi superati con grande occisione, sopragiungendo ancora quelli della terra, che conoscessero il pericolo nel quale erano esso Conte di Armeniaco, capitano di tanto esercito, fu preso, e per le ferite hauute nella guerra morì. Presi, & Rainaldo Lanfiliatio, & Giouanni Riccio caualieri Fiorentini, i quali haueano menato il Conte di Armeniaco in Italia. All'hora Galeazzo fidato di tanta vittoria, mandò vna parte delle genti contra Aucut, il qual con pensieri di congiungersi con Armeniaco era passato l'Adice, & il Menzo. Ma Aucut conosciuta la cosa si mosse contra i Padouani con quanta prestezza egli potè, perduti nel viaggio molti de' suoi, per l'acque da i villani tirate, acciò che al nemico non fosse lecito ritornar senza pena. Ma i Fiorentini molestati con guerra da Giacomo Verme, il quale era stato mandato là da Galeazzo con dodici mila caualli, & 4000. fanti riuocarono Aucut, il quale con marauigliose arti ingannò gli nemici de' Fiorentini, co' quali apertamente non potea combattere. In questo mezo, confortante il pontefice Bonifacio, & Antonio Adorno Duca di Genoua, fu fatta pace in Genoua con vguale conditione fra Galeazzo, & i Fiorentini. Ma mentre si smorza vn fuoco, l'altro s'appiccia. Percioche Francesco cognominato Vico, Prefetto di Roma, con ingano tolse Viterbo al pontefice, e Pietro Gambacorta Signor di Pisa, fu co' figliuoli amazzato da Giacomo Appiano publico cancelliere, e partecipe di tutti i suoi secreti, & esso Appiano si fece

Tumulti in Italia.

Giacopo Appiano si fa Signor di Pisa.

Signore. Morto Alberto Estense, Azzo, essa ancora nato della famiglia Estense, già molto tempo scacciato dalla patria aiutandolo i Conti di Cunio, deliberò ritornar nella Patria. Ma i tutori del fanciullo Nicolò, figliuolo di Alberto, tolse l'arme scacciando Azzo da Ferrara promisero Luco, e Consilice castelli a Giouanni Cunio, se ammazzasse Azzo. All'hora Giouanni preparato il tradimento, ammazzò vn'huomo simile ad Azzo, e tolti i castelli, menò in publico il vero Azzo. Alberto nato di quella medesima famiglia, non haueria commesso tanta iniquità, al qual gli Italiani erano più obligati, che a tutti i capitani che mai fossero stati. Primo insegnò a gli Italiani guerreggiare, iquali già tempo assai erano disusati maneggiare l'arme, co i quali doppo si sono diffesi da gli nimici intrinseci, & esterni. Imperò che prima se Italiani voleuano far guerra, o fraſe, o contra Barbari, era bisogno chiamar soldati forestieri. Ma per questo capitano in breue tempo nacque tanta copia di soldati sotto la bandiera di San Giorgio, che scacciarono d'Italia i Brittoni, i quali guastauano la nostra Prouincia, & i castelli della chiesa, & finalmente i Tedeschi, & gl'Inglesi, i quali guastauano tutte le cose di qui. I Brachiani soldati, e li Sforzeschi hebbero origine, per l'arme de i quali l'Italia acquistò tanto nome presso l'esterne nationi, che ouero quei per cossi da paura hanno riposato, ouero che venendo contra noi, sono stati con rouine superati. Era questo mezo morto Clemente settimo Pontefice adulterino nel luogo del qual da Cardinali autori di tanta discordia fu creato in Auignone Pietro Luna, chiamato Benedetto XIII. All'hora succesſe ancora a Carlo Imperatore Romano il suo figliuolo Vincesslao, dal quale Giouanni Galeazzo Viſconte riceuè il titolo del Ducato di Milano, mandato oratore Pietro Filargo Arciuescouo di Milano, il quale poi creato pontefice Romano, fu chiamato Alessandro quinto. Morto Giouanni Aucut, e sepolto in Fiorenza, il qual capitano ſpecialmente i Fiorentini nelle cose della guerra all'hora massimamente vsauano. Galeazzo deliberò mandare in Toscana Alberico, con le sue genti, il quale teneſſe ſoſpeſi i Fiorentini, i quali con guerra moleſtauano Appiano, tiranno de' Piſani, era in quell'eſſercito Paolo Orſino, Cetrulo, Brolia, Brandolino, Paolo Sabello, Luca Canale, capitani famoſi delle ſquadre, i quali congiunte inſieme le ſquadre, e gli animi per combattere Fiorenza fermarono il capo presso il monasterio Cartuſienſe, donde con ſpeſe correrie continuamente moleſtauano sì il territorio di Fiorenza, come la città, empiendo tutte le caſe d'occiſione, di rapine, e di bruſciamenti nell'anno del Signor 1397. Nel qual tempo Bonifacio andò a Perugia per reconciliar la nobiltà co i Raſpanti della plebe. Ma la plebe, preſente il pontefice, contra la data fede, pigliando l'arme, ammazzati da 80. de' nobili, & interdotti nella città Bogiardo, e Michelotto principi della parte della plebe, li fecero ſignori. Il pontefice per quella coſa ſdegnato, andò ad Aſſiſi, e d'indi mandò ambaſciatori

Pietro Luna creato Antipapa

basciatori al Duca Galeazzo, i quali lo perseguitassero, che cessasse a combattere Mantoua, la qual all'hora stringeua, & per acqua, e per terra, chiamato nella Lombardia a quella guerra Alberico Barbiano. Per questa cagione a i Fiorentini, & a i Venitiani compagni della guerra secondo l'accordo fu lecito mandar aiuto al Mantouano, Carlo Malatesta, cognato del Mantouano, capitano di tante genti, il quale presso Gouernolo con grā rouina scacciò l'essercito di Galeazzo. Haueano volontà all hora i Fiorētini far guerra co' Pisani, ma da tanta cosa li rimoueano i Conti di Puppio, e di Bagno, & i ribelli d'Ubertino, i quali minacciauano la rouina alla città di Fiorenza, se si mouessero contra Pisani. Ma morto non molto dopò Giacomo Appiano il figliuolo di Gerardo succedendo al padre non potendo ritener Pisa in sua potestà per le discordie eccitate da' Fiorētini, vendè la detta città a Galeazzo Visconte, ritenuto solo Piombino per se, e per li suoi nel 1399. Ammazzato dunque Biordo per tradimento Landetesta, i Perugini si sforzarono farsi liberi. Ma sforzando Vgolino Trincio da Fuligno, Vicario del pōtefice per suo nome tirar Perugia sotto il Dominio della chiesa, i cittadini sdegnati, si diedero a Galeazzo, il qual due mesi dopò falsamēte possedè Bologna, e Lucca. Di quini i Fiorentini hebbero maggior paura dicendo esser tratto di se, e della sua libertà, se la morte non gli togliesse Galeazzo. Appropinquandosi l'anno del Giubileo, gli ambasciatori de' Romani andarono al pontefice, pregandolo che d'Assisi egli andasse a Roma, il quale ancora che grandemente lo desideraße pur occultato il desiderio, negò se douer far quello, che essi dimandauano, perche diceua essi non hauer voluto torre i Senatori della nobiltà esterna, secondo la consuetudine, e gl'instituti de' pontefici, e che a suo modo haueuano eletti i Conseruatori della camera huomini certo poco sufficienti, & che per la loro licentia a i Bāderesij erano lecite tutte le cose; All'hora i Romani per far cosa grata al pontefice leuarono i Banderesij, e tolsero Senator per nome del pontefice, Malatesta di Pesaro, figliuolo di Pādolfo huomo dotto, & ancora diedero denari a Bonifacio, acciò che li fosse lecito andar a Roma, & cosi entrato nella città, fortificato castel sant'Angelo come innanzi habbiamo detto, con muri, & torri, pian piano prese il dominio della città. Celebrato poi l'anno del Giubileo del 2400. Nel quāl venne a Roma gran moltitudine d'huomini per diuotione, i Fiorentini desiderādo torsi dalle spalle Galeazzo, chiamarono in Italia Roberto Duca di Bauiera, il qual gli elettori dell'Imperio scacciato per dapocaggine Vinceslao Boemo, haueano eletto con questa conditione, che non hauesse la promessa mercede prima, che fossero nel Ducato del Visconte, il qual entrato nel Bresciano al lago di Garda riceuuto vna parte de' denari, cōbattendo cō le squadre di Galeazzo, superato fuggì a Trento. I Venitiani, e Fiorētini fecero assai p ritenerlo, che nō tornasse in Germania; ma non poterono; allora Bonifacio, ouero temēdo la potē

Morte di Giacobo Appiano

za

za de' Visconti, ouero desideroso di crescere la potenza della chiesa primo mi se a i beneficij Ecclesiastici l'vso delle annate con questa cõditione che chi hauesse vn beneficio Ecclesiastico, pagasse alla camera Apostolica la metà del l'entrate d'vn'anno. Alcuni attribuiscono questa inuentione a Giouanni 22. Tutti ammisero questa consuetudine fuor che gl'Inglesi, i quali la concessero solo de' Vescoui, ne gli altri beneficij non volsero. Confermata la potentia in questo modo con denari, eletti in Roma per la potẽtia Ecclesiastica i Magistrati a suo modo, il põtefice restituì nel Regno paterno il Giouane Ladislao, figliuolo di Carlo Re di Napoli, occupato da' tiranni, e da i popoli, i quali hauean seguite le parti di Lodouico Andegauense. Et per far questo più facilmente riuocò la priuatione fatta in Nocera da Vrbano sesto, & mandò il Cardinale Fiorentino a Gaeta, laqual sola era restata in fede, acciò che coronasse il giouene in quel luogo doue con gran fede era stato seruato. Ritornato in Germania l'Imperatore Roberto, il Visconte mandò le sue genti ad opprimere Giouanni Bentiuoglio, il qual si era fatto Signore di Bologna, scacciate le guardie de' Visconti. Militaua all'hora nell'essercito di Galeazzo Francesco Gonzaga, essendo fatta pace fra loro, militaua Pandolfo Malatesta fratello di Carlo, gli era ancora Ottobono Rosso cittadino Parmense da i nomi de' quai Fiorentini impauriti mandarono in aiuto de' Bolognesi lor compagni Bernardone capitano delle loro genti, per la venuta del quale i Bolognesi pigliarono animo, di modo ch'approssimandosi gli nimici alle mura, andarono lor incontro, nella qual guerra superati, perderono tutti i caualli con Bernardone in quella battaglia morto. Fu preso ancora in quella guerra Giacomo Carrara, & fu seruato a prieghi di Francesco Gonzaga. Il Bentiuoglio all'hora era fuggito con pochi nella città, la qual mentre che fortemente diffendeua, cascò in vna moltitudine, doue non potendosi pigliar viuo, fu ammazzato. Et così dopò Galeazzo possedendo Bologna senza contrasto mise grande spauento a' Fiorentini. Imperò che mostraua di breue essere per muouere gran furor di guerra, ma aiutati dalla morte, come desiderauano non molto doppo da tanta paura furono liberati. Morto adunque di febre Giouanni Galeazzo presso Marignano. Et essendo per innanzi apparsa la cometa segno di tanta morte, nell'anno 1402. di subito apparsero molti Tiranni, ouero Prencipi delle città, aiutati da' soldati capitani con doni a pigliar la città. All'hora certamente nacquero molti mali, non essendo Prencipe, il qual con l'Imperio, & auttorità raffrenasse i vitij de gli huomini. Innouata fu ancor la pernitiosa discordia de' Guelfi, e Gibellini, laqual 200. & più anni per l'Italia cõcitò tutte le città alle arme ciuili, di modo, che fu combattuto quasi alla rouina. Perciochè Vgolino Caualcabò, superati i Gibellini signoreggiaua in Cremona. Ottone terzo teneua Parma, ammazzati, e scacciati i Rossi. I Soardi teneuano Bergamo, i Rusconi teneuano Como, i Vigonati teneua-

Reuoluzioni in Italia.

Morte di Gio. Galeazzo.

titeneuano Lodi, Buzzino, Cane capitano egregio di gente hauea preso per forza Vercelle, Alessandria, e molti castelli per quel paese. Io lascio gli altri Tiranni, i quali scacciati da Galeazzo, all'hora pigliarono qualche speranza di ritornare alla tirannide, & alla Signoria, e massimamente Guglielmo dal la Scala, e Carlo Visconte, figliuolo di Bernabò, il qual sollecitaua tutti i Prencipi, & i popoli alla rebellione. Di quà ancora Pino Ordelafo scacciato dalla patria possedè il Friuli. Alberico Conte di Cunio haueria ridotta in sua potestà Faenza presa in guerra, se non fosse stato chiamato da Ladislao nel Regno, confortando ancora il Pontefice hauea mandato in lui suo fratello con un essercito assai buono per aiutare il Re, il qual scacciato da' Napolitani, andò a Perugia, la qual città in breue ridusse in potestà del Pontefice; ma Baldessar Cossa, cittadino Napolitano Cardinale di S. Eustachio, assediò i Bologne si, e gli costrinse a ritornar alla chiesa. Braccio Montorio capitano delle squadre Ecclesiastiche, il qual come huomo prestante nell'arte militare Alberico hauea lasciato in Romagna, perche era stato soldato sotto quello da picco lo, & era stato suo Capo di squadra, e condottiere. Il medesimo era accaduto ancora a Sforza, il qual trahea origine da Codognuola, castel di Flaminia, per la virtù de' quali la Italiana militia di breue crebbe di modo, che se alcuno da indi innanzi haueano bisogno di capitano nella guerra, usauano uno di questi due, de quali sono nate quelle discordie militari, che già anni sessanta non si è fatta in Italia cosa alcuna che non si possa attribuire a questi modi. Quello, che era oppresso da Brachiani, ouero da gli Sforziani con denari con ducea la contraria fattione. Alberico, dal quale come dal cauallo Troiano uscirono innumerabili Prencipi di guerra, longo tempo combattè Napoli, & finalmente lo ritirò in potestà di Ladislao, dallaqual vittoria mossi tutti i Prencipi del Regno & le città, subito si diedero in potestà del Re. Ma Ladislao desideroso di regnare, innanzi che in Napoli hauesse confermati i fondamenti del Regno, chiamato da gli Vngheri a torre quel Regno per ragione di heredità, hauendo tragittate le genti, & assediato Giadra, da gli amici fu auisato, che i Napolitani, & alcuni Baroni del Regno cercauano di ribellarsi. Per tanto hauendo presa Giadra, & venduta a Venitiani, ritornò a Napoli, & richiamato Alberico di Romagna, doue era andato a visitare i suoi, privò tutti i Baroni della Signoria, & bandì della patria quei, che ricusauano obedire, ma punì crudelmente la famiglia de' Sauermati, facendo morir tutti i primi di loro. Bonifacio afflitto longo tempo da tanta perturbatione di cose, da dolor di fianchi finalmente morì, nell'anno 14. del suo pontificato, nel mese nono 1404. Fu sepolto nella chiesa di Pietro in un sepolcro di marmo, lauorato di mosaico, il qual ancora nel presente si vede, con l'arme della sua gente, le quali ancora dimostrano molti edificij sì nel castel di S. Angelo, come nel campidoglio, & nel palazzo del Vaticano esser

Bolognesi rendono alla chiesa.

Morte di Bonifacio.

fatti

fatti per comandamento, & spese di lui. A questo Pontefice niuna cosa certamente saria mancata alla somma gloria, se non fosse stato alquanto infamato, per compiacere a i commodi de' parenti. Percioche molti errori erano commessi per uno dalla simonia da' fratelli, & parenti, i quali erano venuti in gran numero a Roma per guadagnar, dimandando tutte le cose contra Dio, & contra la ragion., le indulgentie plenarie in ogni luogo si vedeano, di modo che già era inualita l'autorità delle chiaui, e delle lettere Apostoliche. Bonifacio si sforzaua ricuperar tutte le cose, ma da prieghi de' parenti era costretto ritornare a quel medesimo. Onde giudicò che saria fatto meglio con la chiesa di Dio, se i pontefici scacciati i parenti ouero in mediocre fortuna posti, hauessero prouisto alla dignità Pontificale più presto che alla carne, & al sangue, & massimamente in quel tempo, che morto Tamburlano, ilqual hauea superati i Turchi, & menaua il loro Re seco incatenato, & hauea lasciati senza Gouernatori gli Armeni, i Persi, gli Egitij, e gli Assirij, per la qual cosa saria stato facile a i christiani ricuperar Gierusalem, & il santo sepolcro del Signore, ma voltato ne i nostri, perseguitò i Banchi introducente nuoua superstitione del suo pontificato. Intesi da mio padre, il quale l'haueua veduto, esser discesso delle Alpi in Italia l'anno innanzi il giubileo, un certo prete con gran moltitudine d'huomini. Questo vestito di panno bianco, dimostraua nel volto, & con parole tanta modestia, che da tutti era stimato santo, & cosi discendendo in Italia in breue tempo trasse in sua opinione gran moltitudine d'huomini, & di donne, vestiti di tele bianche tutti senza differenza, maschi & femine, villani, & cittadini, serui, e liberi, iquali come si fossero in quà, & in là come pecore dormiuano, doue la notte li sopragiungea. Mangiauano per strada publicamente, portati lor da ogni parte i cibi a concorrenza quasi al sacrificio. Il Sacerdote portaua dinanzi il Crocifisso, ilqual dicea lagrimare per i peccati de gli huomini, ogni volta che quello accadea, tutti gridauano, domandando perdono a Dio, andando, & stando, cantauano le laudi della beata Vergine, con Hinni a quell'effetto commodamente composti, venendo della Lombardia in Romagna, nella Toscana, nella Marca d'Ancona, cresciuta la opinione di santità, trasse facilmente in sua opinione non solo la plebe grossa, e credula, ma i Prencipi, & i Vescoui delle città, stracco dalla fatica del longo viaggio, si fermò a Viterbo con gran moltitudine, & indi com'esso dicea, era per andar a Roma a visitar i luoghi, & i corpi de' santi. Ma Bonifacio temendo che non fosse qualche inganno, perche dicea l'huomo superstitioso cercare il Pontificato, aiutando lo quella moltitudine, gli mandò contra alcuni soldati, i quali lo pigliassero, & a se lo menassero, alcuni scriuono, che la fraude di questo fu discoperta per una questione, e l'huomo trouato in tato peccato hauer portate le debite pene, cioè esser stato brucciato. Dicono alcuni, che nō fu trouato

Tamburlano furò i Turchi.

nato alcuno inganno in esso, ma quello essere stato finto dal Pontefice per estinguere il rumor di quei, che affermauano quello per inuidia esser stato preso e morto. Qual sia più vero, Iddio il sà, per questo è certo, dipoi tanta sporchezza, laqual era nata parte per questa superstitione, parte per la frequētia del Giubileo, grā moltitudine d'huomini esser morti da peste. In tanti mali, da i quali la nostra Prouincia era molestata, venne vn solo bene in Italia. Crisolora Bizantino, portò le lettere Grece a noi, lequali già anni 500. in Italia haueano taciuto. Di quì sono fatte le scuole della lingua Greca, & Latina. Guarino, Vittorino, Filelfo, Ambrogio Monaco, Leonardo, Aretino, & Cardo, & molti altri vennero in luce, come vscendo dal cauallo Troiano, a concorrentia de i quali, da indi innanzi, molti ingegni sono eccitati alla laude.

INNOCENTIO VII. Pontefice CCVIII. Eletto l'anno 1404. a' 17. di Ottobre.

INnocentio settimo, di patria Sulmonese, innanzi chiamato Cosmato, Prete Cardinal di S. Croce, in Roma fu creato Pont. essendo tutta l'Italia i romore, però che era morto Gio uanni Galeazzo, lasciati due figliuoli, ma giouani, tutta l'Italia tendeua all'arme. Giouan Maria maggior di età (così era il suo nome) si fece Duca di Milano, ma Philippino Maria minor d'età, ottenne facilmente la Signoria di Pauia, della quale di ragione egli era Conte, Gio. Maria Visconte Duca di Milano

le altre città, lequali, come innanzi habbiamo detto furono 25. ribellarono dall'Imperio de i Visconti, imperò che Paolo Guinisio cittadino di Luca s'vsurpò la Signoria della patria, & Francesco Carrara tolto di mezo un tanto capitano, le arme delquale grandemente haueua temuto, venendo in grā speranza d'accrescere la Signoria, mandò ambasciatori a Verona, a Brescia, et a Cremona a sollecitare i Guelfi nelle sue parti. Ma dapoi che uide Guglielmo dalla Scala, & Carlo visconte, i quali desiderauano l'Imperio delle lor città, poter ostare a suoi sforzi, promise a Guglielmo la Signoria di Verona, e a Carlo la Signoria di Milano, tolti da questo in prestò 30000. ducati, ridotto nella patria Guglielmo, & nō molto dapoi hauēdolo attossicato, tolse il dominio di Verona. Con la medesima fraude assaltò ancora Carlo instando quello, che nō apparēdo le promesse, almāco restituisse i denari prestati. Ancora con lettere ammonì Frācesco Gōzaga, che uolōtariamēte discēdesse nel le parti sue, abbracciasse la sua amicitia, e cōpagnia; e se haueſse altro animo l'haueria p nimico, e di breue faria che si pētisse della sua ostinatione, e dicea

poter

poterlo facilmente fare, hauendo acquistato Verona vicina à Mantoua, & in brieue, si ancora per Brescia, dallaqual molto commodamente turberia i Mātouani con guerra. Francesco deliberò non li rispondere innanzi che uscisse gli Ambasciatori de Venetiani, i quali erano in uiaggio per andar à lui. Imperò i Venetiani hauendo sospetta la potentia de' Carrari, tolsero per raccomandata, & in diffensione Vicenza, i cittadini della quale volontariamente si diedero, perche temeuano l'arme di Francesco, & pche voleano star più presto sotto ciascuno, che sotto il dominio de' Padouani, perche fra Padouani & Vicentini è vn'odio immortale. L'ambasciator Venitiano ammonì Francesco Carrara, che non toccasse con guerra i Vicentini suoi sudditi, & che lasciasse di combattere Colonia, laquale pensauano esser del suo dominio, altramente i Venitiani lo perseguiteriano per vendicar le ricenute ingiurie. Frācesco rispose, marauigliarsi della imprudentia de' Venetiani, i quali non hauendo alcuna ragione in terra ferma, pur vogliono metter legge a quei, che meritamēte sono Signori, & che si andassero, & si stessero nelle loro paludi, & lasciassero gouernar la città a quelli, i quali haueano ricenuta tal facultà da i suoi maggiori. I Venetiani grandemēte sdegnati, ammoniscono gli Ambasciatori, iquali erano in uia, che facciano accordo, & compagnia con Francesco Gonzaga, & lo eleggano primo Capitano delle lor genti, aggiunta somma di danari, laqual se gli fosse data ogn'anno per suo stipendio. Allora Frācesco fatto l'accordo pensò douersi spacciare, perche già hauea inteso gli inimici hauer presa Colonia; scritto gran numero di soldati, assaltati i Veronesi da quella parte, che tendeno verso il Mantouano. Il medesimo fanno i Venetiani del Vicentino andando loro adosso, dal quale impeto i Veronesi spauentati, non hauendo sperāza alcuna d'aiuto, si resero, & anco i cittadini hauano in odio Francesco Carrara, ilquale hauea attossicato Guglielmo dalla Scala, & presa Verona con ingāno, hauea messo i suoi figliuoli in prigione. Mentre che entrato nella città in ordinanza, acciò che non fosse qualche inganno secreto dal nemico, Giacomo Carrara, ilqual era quiui con le guardie, subito con alcuni soldati fuggì ad Ostilia, ma mentre che passa il Pò, fu preso, & mandato a Venetia. Fortificata Verona con fortissime guardie de' Venitiani, cō tutte le squadre andarono a Padoua, & assediarono la città fortificata con alti muri, & con profonde fosse, e diffesa da buone guardie, pur doppo alcuni mesi tolteli da ogni banda le uettouaglie la presero. Francesco era fuggito nella rocca co'figliuoli, & i nepoti, laquale ancor non molto doppo i Venitiani presero, la fame così ringendo quei che erano alla guardia. Frācesco preso, & mandato a Venetia, fu ammazzato col fratello. Questo fu l'essito, & la fine di quello, il qual hauendo seguita l'humana cupidità, disprezzata la pace, parean noler pigliar tutte le guerre. Nè anco in questo fu il fine di tutti i mali. Perche ouer per pigritia de' Pontefici, i quali per innanzi con gli in-

Verona si rende a' Venitiani

Padoua presa da' Venitiani

ter-

terditti, e con le minaccie, poi con l'arme eran soliti rimouer le discordie, ouero più presto la scisma, dallaquale allora la chiesa di Dio era molto molestata, ch'erano ridotti a tale, che ciascun vilissimo Tiranno, dopò la morte di Giouanni Galeazzo, commettea ogni iniquità, quanta grande si fosse. Innocētio mentre che ancora era Cardinale, solea riprender la negligētia, & timidità de' Pontefici, perche dicea per negligentia loro esser fatto, che fin quì non sia estinta, & rimossa la discordia della chiesa Romana & di tutta la Republica Christiana. Ma esso fatto Pontefice, seguitò in alcune cose Urbano & Bonifacio, iquali esso prima riprendea, non solamente ne fece, quel che tanto laudaua, ma ancora hauea molto p male, se alcuno di tal cosa presso di se ne parlaua. Oltre à ciò gouernaua tutte le cose con tanto tumulto che vna volta domandando i Romani esser restituiti in libertà, & esser reso loro il Campidoglio, & il ponte Miluio, & castel S. Angelo, & instauano anchora che rimouesse dalla chiesa la scisma, cosa di pernicioso essempio, & estinguesse le guerre, & le discordie, promettendo il Rè di Francia l'opera sua a far questo effetto, & Pietro Luna Antipapa non negando tanta discordia, il Pontefice mandò quei Romani à Leone suo nepote diuertendo presso l'hospedale di Sā Spirito per la via Sassea, come ad un certo carnefice xi. cittadini, iquali voleano proueder à la sua Republica che ciascuno per negligētia del Pontefice & subito furon ammazzati, & gittati dalle finestre, perche esso dicea in qsto modo potersi torre le discordie & le scisme, & nō in altro. Per questa crudeltà si mosse il popolo Romano, & chiamato Ladislao Rè di Puglia, tolse l'arme, per punir Lodouico. Ma il Pontefice, per fuggire il furor del popolo andò subito a Viterbo con Lodouico. Allora il popolo non potendo vendicarsi contra l'autor di tanto male, voltò l'ira contra i cortegiani, i beni de' quali furono in gran parte saccheggiati. Pur alcuni furono saluati nelle case de i Cardinali Romani, iquali aiutando i clienti, pur con fatica diffesero quei che fuggirono ad essi. Preso doppo il Campidoglio, & occupato il ponte Miluio indarno si sforzarono combattere il Castel S. Angelo, aiutando ancora i Romani, Giouanni Colonna Conte di Troia, Gentile Monterano Conte di Carrata allhora valorosi capitani di gente, & militanti col Re Ladislao. Ma soprauenendo Paolo Orsino di comandamento del pontefice, con Mostarda, & Cecolino capitani, ne i prati Neroniani ruppero Giouāni Colōna, & il resto dell'esercito Ladislao. Per questo i Romani molestati da molti incōmodi essendo menati via, & gli huomini, & loro animali, essendo anco l'ira già passa, riceuerono il Pontefice in gratia, e lo pregarono che ritornasse in Roma. Era egli di natura benigno, & piacenole, & tanto dotto della legge Pontificia, & ciuile, che facilmente parte con ragione, & parte con soauità del dire tirana gli huomini nel suo parere. Per tanto composte le cose in questo modo venne a Roma, & elesse più Cardinali, del numero de' quali fu Angelo Carraro,

Papa fugge a Viterbo.

Romani rotti dall' Orsino.

raro, della patria di Venetia, prete Cardinale del titolo di S. Marco, che poi nel Pontificato fu chiamato Gregorio 12. Fu ancora Pietro Filardo, di natione Cretenſe, prete Cardinale della chieſa di dodeci Apoſtoli, poi fu creato Aleſſandro quinto. Il terzo fu Ottone Colonna, nato de' Prencipi Romani, Auuello aureo, Diacono Cardinale di S. Gregorio, poi chiamato Martino quinto, & confermato in queſto modo il ſuo Pontificato, creò Lodouico ſuo nepote Marcheſe della Marca d'Ancona, & fecelo ancora Prencipe di Fermo. Eſſo nõ molto dopò morì in Roma il ſecõdo anno del ſuo Põtificato e fu ſepolto nella chieſa di Pietro, nella capella, che già a i Pontefici era dedicata. Queſta rouinãdo per vecchiezza, e per iſporchezza, fu poi da Nicolò quinto rouinata, notato ancora queſto epitafio nella ſua ſepoltura. Ad Innocentio ſettimo põtefice Maſſimo, eſſendo morto cõ la memoria de' noſtri, nel ſepolcro l'ha fatto riporre Nicolò quinto Pont. Maſſimo. Fra queſto mezo mancando a gli Italiani il vero Pont. & l'ottimo Imperatore, à ciaſcuno ſcelerato fu data licẽtia di peccare. Imperoche Cabrino Fõdulo l'opera del quale Carlo Caualcabò molto uſaua nelle arti, e della guerra, et della pace, inalzato cõ ſperãza di ricuperare la tirannide, perche tutti i magiſtrati, & i Capitani delle rocche gli obediuano, non altramente che a Carlo, ammazò il detto Carlo, co i fratelli, & parenti ritornando da Lodi Pompeiana a Macaſturna miglia dieci, della città di Cremona. Poi preſto innanzi che la coſa ſi ſapeſſe nella città andò preſto in Cremona cõ alcuni ſoldati preſa la rocca, et tutte le porte entrò nella piazza co i ſoldati armati, & ammazò ouero q̃gli, i quali uedeua poter opporſi à ſuoi ſforzi, e per ottenere la tirannide nõ laſciò alcuna ſorte di crudeltà. Erano anco allora in arme i Prẽcipi di Milano, per nõ dire per opera di q̃gli eſſer potuti ſuperare i tirãni, ſpecialmẽte inſtãte Gutecaldo Capitano di Genoua, p nome del Re di Frãcia, ilquale allora ſi ſforzaua ridurre Milano in poteſtà del Re. Ma all'incõtro Iazino Cane, allora ualoroſo Capitano ſi ſforzaua ritener Giouãni Maria nella Signoria paterna. Ottone ancora terzo ſign. di Parma tirato cõ ſperãza di pace, à parlamẽto cõ Nicolò Eſtẽſe a Rubiera, coſi ſi chiama q̃l caſtello, fu ammazato, della morte delquale ne fu auttore Sforza Catignola, comãdãdolo Nicolò: Morto adũque Ottone Nicolò tolſe di ſubito Reggio, e Parma, dãdoſi uolõtariamẽte i cittadini, iquali haueano in odio il nome di Ottone. Ladislao occupata Roma (come ſopra habbiamo detto) e tolta Perugia ſotto di ſe, laquale allora Braccio moleſtaua cõ arme, ſi moſſe cõtra la Toſcana cõ animo di nemico, laquale certamẽte per induſtria, e cõ gli aiuti di Malateſta da Peſaro, fu valoroſamẽte diffeſa, Ladislao ſcacciatone, pauroſamẽte ſi ritirò nel Regno, riceuuto quaſi maggior incõmodo, che dato à i nemici Fiorẽtini liberati da tãto nemico, ſi uoltarono contra Piſani, doppo lungo combattimento finalmente pigliorno Piſa. Eſſendo Capitani Tartaglia, & ſforza nel anno del Signore 1406.

Ottone tirrãno di parma vcciſo.

VITA

GREGORIO XII. Pontefice CCX.
Eletto l'anno 1406. a' 30. di Nouembre.

MEntre che la ſciſma ſi andaua ſlargando più nella chieſa di Dio, con rouina del nome chriſtiano, creato vn pontefice in Roma, & vno in Auignone, i Prencipi della Frāeia, cioè Biturienſe, Borgondo, Aureliano, i quali all'hora per la militia del Re gouernauano, hebbero finalmẽte miſericordia della miſeria della chieſa, & andarono in Auignone a Pietro Luna, chiamato Benedetto decimotertio, e lo pregarono, c'hormai prouedeſſe alla chieſa, che andaua in rouina ancor che foſſe neceſſario rifiutare il ponteficato, come in conclaue hauea con ſacramento promeſſo, quando fu creato pontefice. Promiſero ancora che faria il medeſimo l'altro pontefice, il quale all'hora foſſe creato in Roma doppo la morte d'Innocentio, coſi era fatto l'accordo fra queſti prencipi, e quelli, che in Italia erano amantiſſimi della Republica chriſtiana, che diſmeſſi i due che contraſtauano per lo Pōtificato, de' quali vno era della fattione della Francia, l'altro dell'Italia, poi ſe ne eleggeſſe vn padre, e pontefice di tutte le nationi. Riſpoſe Benedetto, che offenderia grauemente Iddio, ſe abbandonaſſe la ſua chieſa, della quale è ſcritto publicamente patrone, & publito padre, e non voler metter in dubbio quello che con giuſti ſuffragij a ſe era ſtato conceſſo, e quello che diceuano, che rimoſſa la ſciſma, douеſſe trattare d'accordo, piacerli grandemente, pur che quello ſi faceſſe in luogo libero acciò che alcuno non pareſſe più preſto farlo coſtretto, che di ſua volontà, e prometteua queſto, affermandolo con giuramẽto, ſe non ſi poteſſe muouere la ſciſma altramente, deponere ogni dignità pontificale, pur che il medeſimo foſſe fatto in quel medeſimo tempo dall'altro Antipapa. Per tanto i prencipi, conoſciuta la volontà di coſtui, cominciarono conſigliarſi fra ſe, in che modo tiraſſero Benedetto nel parer loro, il quale temendo i loro parlamenti, e conſultationi fortificò la ſua caſa con arme, & buone vettouaglie, doue per alcuni meſi aſſediato, finalmente apparecchiate per iſcampare alcune galee, nauigò per lo Rodano, in Catalogna doue era nato. Pur alcuni ſcriſſono, i Prencipi Franceſi hauer preparato queſto contra Benedetto, facendo inſtantia i Cardinali Franceſi, i quali l'haueuano in odio per eſſer d'altra natione, & non di Francia.

Richieſta fatta a Pietro Luna, Antipapa

Benedetto Antipapa fugge in Catalogna.

Imperò che doppo la morte di Clemẽte, nõ eſsendo eſſi d'accordo di crear vn pontefice Franceſe, doppo longo contraſto crearono queſto come huomo

da bene, & amantissimo della Republica christiana, il quale spesse volte gli ammonì che honestamente, & santamente vinessero, & che lasciassero il vitio della simonia, altramente gli puniria grandemente. Per tanto non potendo essi sopportare i costumi di quello, concitarono i Prencipi della Francia cõtra lui. Ma i Cardinali, i quali dopò la morte d'Innocentio erano all'hora in Roma, conosciuta la negligentia de' tre superiori pontefici, in rimouere la scisma, conosciuto ancora il pericolo, nel quale era la Republica christiana, per tutto il mondo, e massimamente in Francia, conuenuti insieme, si serrarono a S. Pietro nel Vaticano, doue tutti giurarono, con grandissimi giuramenti, di subito rimouersi dal pontificato, se gli accadesse essere assunto a tanto maestrato, pur con questa conditione, che il medesimo fosse fatto dall'Antipapa. Vennero ancora in questa sententia di sodisfar alla natione Francese, la qual per impotenza, hauea introdotta la consuetudine di creare l'Antipapa, dalla quale non pareua rimouersi senza vergogna, se il medesimo non fosse ancora fatto da' Latini, e per venir in sententia di Benedetto, il quale diceua la chiesa potersi sanare con questa ragione sola, e non con altre, che se a se accadesse riuocare l'vno, e l'altro, giudicheria douersi eleggere vn vero pontefice, di consentimento di tutti i Cardinali, i quali all'hora erano quiui, al quale tutti i Re, & Prencipi obedissero. La onde fu creato in Roma nell'anno del Signore 1406. a' 31. di Ottobre, Angelo Corrario Venetiano, prete Cardinale del titolo di S. Marco, il quale (come io ho detto) fu chiamato Gregorio duo decimo, di subito confermò, chiamati notari, e testimonij, quello che in iscritto innanzi al pontificato hauea promesso fare, e di sua mano notò gli scritti de' notari. Parlandosi di eleggere il luogo, doue senza pericolo l'vno, e l'altro potesse venire. Nè di quello insieme si accordarono, & ingannatori, e rompitori dell'vno, & l'altro conuento de' Cardinali furono tenuti, i quali a Pisa di quiui a Roma, & d'indi ad Auignone nauigando, tutti d'accordo priuarono Gregorio, & Benedetto della pontificia dignità, consentendo in cosi graue sentenza tutte le nationi, fuor che la Spagna bassa, il Re di Scotia, & il Conte d'Arimignano, i quali fauoriuano Benedetto. Trouato poi il modo di crear il nouo pontefice, il quale bene, e santamente, senza alcuna discordia, gouernasse la chiesa di Dio, vennero in questa sententia di creare Alessandro V. Mentre che Gregorio era fuora di Roma, & si attendeua alla creatione di Alessandro. Roma era tutta in arme; imperò che il Re Ladislao presa Ostia con gente da mare, & da terra, con correrie molestaua i Romani per modo, che fatta pace, fu honorenolmente poi nella città ricenuto come signore, & mutò i Maestrati, e fortificò le porte, & i muri con opere, e guardie, come ad esso piaceua; ma soprauenendo Paolo Orsino, capitan della chiesa, presso San Giacobo in Settimiano aspramente fu combattuto, morì assai dall'vna, e dal l'altra parte. Il Re tenea le sue genti in Trasteuere, luogo più sicuro per

Angelo Corrario Venetiano creato pontefice

l'armata,

l'armata, la quale da Ostia haueua menata a Roma. Quello veramente dopò ritirandosi quasi più presto, che fuggendo dalla fattione Orsina, (la qual alla giornata più, e più cresceua,) andò a Napoli, indebilita la fattione sua per esser superati, innanzi la sua entrata, i Colonnesi, Giouanni Colonna, Battista Sauello, Giacomo Orsino, Nicolò Colonna capitani, i quali presa la porta di S. Lorenzo, già erano entrati nella città; ma sopragiungendo Paolo Orsino (come io dissi) furono superati, e d'vna gran parte presi, di questi due furono decapitati, vn Galeotto Normanno nobile caualiere, l'altro Ricardo Sanguini, il qual traheua origine da nobile, & antica famiglia, gli altri furono lasciati liberi, pur con questa cõditione, che non fossero più soldati di Ladislao. Per queste perturbationi venne a Roma tanta carestia di biade, che la misura del formento, la qual si chiama vn Rubio, si vendeua diciotto fiorini, per essere stati menati via i bestiami, & i villani parte menati via, parte ammazzati, come è vsanza della guerra.

ALESSANDRO V. Pontefice CCXI. Eletto l'anno 1409. a' 26. di Giugno.

Alessandro quinto, di natione Cretense, innanzi chiamato Pietro, frate dell'ordine minore Arciuescouo di Milano, huomo famoso di dottrina, & di santità della vita, di consentimento di tutti i Cardinali, i quali allhora erano nel concilio Pisano, fu creato pontefice. Per questa cagione Gregorio andato nella città d'Austria, quasi fuggitiuo fece mentione del general Concilio; ma pensando non esser in quel luogo sicuro, andò a Rimino, doue da Carlo Malatesta fu benignamente, & splendidamente riceuuto. Benedetto doppo fatto il Concilio in Perpignano, acciò che fosse più sicuro, fuggì al castel di Panisola, luogo fortissimo, doue stette longo tempo. L'vno, e l'altro, benche al concilio Pisano fosse priuati, come veri pontefici crearono Cardinali, e massime Gregorio, il qual essendo in Lucca di consentimẽto de i Cardinali, i quali non erano ancor da quello prrtiti, creò Cardinale Gabriel Condolmerio il qual poi eletto pontefice, fu chiamato Eugenio quarto. Ritornò ad Alessandro, huomo in tutta la sua vita, & età prestante. Questo da picciolo entrò nell'ordine de' Minori, tanto in Parigi diede opera a gli studij liberali, & alle discipline Teologice, che in breue hebbe la sua scola publica, e scrisse ne i libri delle Sentenze dottamente, & accuratamente, fu ancora

Cardinali creati da' pontefici omessi.

grande Oratore, e gran Predicatore. Per questa cagione chiamato da Giouanni Galeazzo Duca di Milano, hebbe il primo luogo ne i suoi consigli. Doppo a prieghi di Galeazzo, fu creato Vescouo Vicentino, poi mutato luogo, fu creato Vescouo Nouarese, vltimamente fatto Arciuescouo di Milano da Innocentio settimo, fu creato Cardinale della chiesa de i dodeci Apostoli, nel qual grado acquistò la dignità pontificale, e meritamente conseguì il nome d'Alessandro, sì perche la liberalità, & per la grandezza d'animo, sì perche poteua essere comparato con ciascuno ottimo prencipe. In modo che era tanto liberale a i poueri, e ne gli huomini degni della sua liberalità, ch'in breue diede via tutto quel c'haueua. Onde per giuoco alcune volte soleua dir se esser stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, mendico pontefice. In esso mancò quel desiderio dell'auaritia, il qual cresce insieme con la robba, & con la età; ma questo vitio non può cadere ne gl'huomini da bene, e disprezzatori delle cose humane, i quali quanto più s'inuecchiano, tanto manco conoscono hauer bisogno di vettouaglia, e per questo quietano i desiderij, raffrenano l'auaritia, e scacciano l'altre macchie dell'animo. Fu ancora Alessandro di tanto animo, che nel concilio Pisano, affermando tutti quei, che erano presenti, primò del Regno Ladislao all'hora Re potentissimo, il qual longo tempo, e molto haueua mal stata la Signoria della chiesa in assentia de' pontefici, & per forza haueua preso alcuni castelli, e dichiarò quella ragion conuenir a Lodouico Duca di Andegauia. Finito il concilio Pisano, il pontefice andò a Bologna, della qual città all'hora era presidente Baldissar Cossa, Cardinale di S. Eustachio, il qual Alessandro confermò nella legatione, perche per la industria, & aiuto di quello era stato fatto il concilio Pisano, e perche ancora era huomo, il qual molto commodamente poteua esser messo innanzi a tiranni, & a quelli che si sforzauano occupare le cose della chiesa. In quest'huomo era più ferocità, più audacia, e (come si dice) più secularità, che la sua professione non richiedeua. La vita sua era quasi da soldato, i costumi da soldato, in tanto che molte cose ancora, le quali non è lecito dire, esso pensaua a se essere lecite. Essendo Alessandro grauemente ammalato, e conoscendosi esser propinquo alla morte, confortaua i Cardinali, i quali veniuano a lui alla concordia, alla pace, & a diffender la dignità della chiesa, affermando ancora per quella morte, la qual esso diceua di continuo veder dinanzi gli occhi, nè hauer di essa paura, mosso dalla conscientia della vita bene scorsa, se stimare, e creder quelle cose ch'erano state terminate nel concilio Pisano, tutte esser state fatte bene, & interamente senza fraude alcuna, nè inganno. Hauendo dette queste cose, piangendo tutti quei ch'erano presenti, proferendo con fatica quella parola del Signore, io vi dò la mia pace, io vi lascio la pace, di subito morì l'ottauo mese del suo pontificato, e fu sepolto a Bologna nella chiesa de i Frati Minori, in quest'anno fu fame & peste.

Detto notabile di Alessandro.

§ 10.

GIOVANNI XXIIII. Pontefice CCXII. Eletto l'anno 1410. a' 19. di Maggio.

Giouanni Vigesimoquarto, della patria di Napoli, & nobile, cognominato Baldessar, per innãzi chiamato Cossa, in Bologna di consentimento di tutti fu creato Pontefice. Alcuni dicono, che fu fatto per forza perche era Legato di Bologna, & haueua i soldati armati si nella città, come nelle stanze per il territorio, acciò che se con prieghi non hauesse potuto ottenere, con minaccie & arme l'ottenesse. Sia come si voglia, è manifesto, quello essere stato creato Pontefice, e sempre hauer aspirato a quella dignità, imperò che essendo giouenetto, & hauendo in Bologna dato opera per alcuni anni alla legge ciuile, & tolto (come hora si fa) il grado del dottorato, deliberò andar a Roma, & dimandato da alcuni, a che effetto egli andasse, rispose al Pontificato, & cosi andando a Roma da Bonifacio nono fu tolto in camera secreta, dipoi creato Cardinale di S. Eustachio fu mandato Legato de Latere a Bologna, la qual di breue condotti soldati la ritirò in potestà della chiesa insieme con gran parte della Romagna, scacciati alcuni tirranni, & alcuni fatti morire, ma dopò noue anni, hauendo marauigliosamente cresciuta la città di Bologna per longa pace, & hauendo guadagnati molti denari, morto Alessandro, per doni & massimamente verso quei Cardinali, i quali creati da Gregorio, erano ancor poueri, fu creato Pontefice. Fatto questo, subito mandò ambasciatori a gli elettori dell'Imperio, pregandoli, che creassero Imperatore Sigismondo Luzimburgo Re d'Vngheria, & di Boemia, huomo strenuo, come egli diceua, & prontissimo a fare tutte le cose, con questa via cercaua la gratia di quello, essendoui successo questo secondo il suo desiderio, disse voler celebrare in Roma il Concilio, acciò che non fosse trasferito in altro luogo, per douersi fare ad vn certo tempo, come nel conuento Pisano era stato ordinato, & acciò che a tutti fosse lecito andarui, ei si sforzò di pacificar l'Italia, & massimamente la Lombardia, nellaquale alla giornata più, & più cresceа la guerra, per le discordie, che Fazino Cane suscitaua, il qual non potea ritener presso se i soldati pagati senza guerra. Imperò che era solito pascerli di rapine, & del saccheggiare le città. All'hora per caso accadde, che quei di Pauia, iquali Filippino per la tenera età non poteua tenere in obedienza, concitati per il fauor delle parti, concorsero all'arme. Di quì i Gibellini, de i quali era capo la famiglia Beccaria, introdusse-

attioni di Giouanni vétesimoquarto innanzi il pontefica to.

ro nella città Fazino con l'eſſercito, promettendoli le robbe de' Guelfi. Ma eſſendo egli entrato con l'eſſercito armato, nel ſaccheggiare non perdonò ad alcuno, onde lamentandoſi i Gibellini, che le ſue facultà erano ſaccheggiate contra la fede data, riſpoſe, & egregiamente, che i Gibellini ſariano ſalui, ma i ſuoi beni, perche erano Guelfi, li voleano concedere in preda a' ſoldati, beffando la mattezza, & cupidità dell'vna, e l'altra fattione, d'indi poi partendoſi, laſciato alle porte, & nella rocca buona guardia, tolſe la tutela di Filippo per fin tanto ch'eſſo veniſſe grande. Andando contra Pandolfo Malateſta che ueſſaua i Breſciani, & i Bergamaſchi, con correrie, e rapine, nè ſi aſtè ne da' Cremoneſi a' quali in quel tempo ſignoreggiaua Cabrino, & Fundolo.

Guerra tra Veneziani e Sigiſmondo Imperat.

Mentre che queſte coſe ſi faceano nel Breſciano, il Re d'Vngheria (come eſſo dicea) per andare a toglier la corona dell'Imperio per hauere il viaggio libero, hauea mandato innanzi 12000. caualli, & 8000. fanti contra Venitiani, e preſo nel primo aſſalto il Friuli, combattea Treuigi. A queſto tanto eſſercito i Venitiani haueano mandato contra Carlo Malateſta, il qual più preſto intertenendo, che combattendo, ritardaſſe il nemico, il qual per la vittoria s'allegraua. Poco ancora mancò, che Venitiani in quel medeſimo anno non perdeſſero Verona per tradimento d'alcuni cittadini, i quali deſideraua no più preſto la rapina, che la libertà. Puniti gli triſti ſubito furono quietate tutte le coſe. Morto in quel medeſimo tempo Fazino Cane, alcuni congiurati ammazzarono Giouanni Maria Duca di Milano, & tolſero nella città i figliuoli, & nepoti di Bernabò; all hora Filippo a perſuaſion de gli amici, tolſe per moglie Beatrice vedoua, per la morte di Fazino, ricchiſſima, per l'autorità della quale aſſai ſi moueano quei, c'haueano militato ſotto'l marito. Per la qual coſa tutte le città, le quali haueano obedito Fazino, ſubito li diedero obedienza. Quello ancora, perſuadendo Beatrice, traſſe al ſuo ſoldo Carmignuola, Sicco, & Montagnana, i cittadini delle quali, morto Fazino haueano per diſcordia diuiſe le genti, con aiuto de' quali capitani, Filippo ſcacciò di Milano Aſtorgio figliuolo di Bernabò, & poi nella eſpugnation di Modoce a l'ammazzò. Queſte coſe ſi faceano in Lombardia, quando Giouan Franceſco Gonzaga, figliuolo di Franceſco di già morto, con numero aſſai buono di caualli, e di fanti, andò alla guardia di Bologna, di comandamento del pontefice Giouanni ſotto il quale all'hora eſſo militaua. Imperò che Malateſta da Arimini ſoldato del Re Ladislao moleſtaua quella città con graue guerra. Il Gonzaga cõ l'aiuto de Bologneſi ſi fece col nemico alcune graui guerre, per le quali ſotto ſuperiore, gagliardamente diffeſe la città. Nel ſeguente inuerno Giouanni Pontefice moleſtato con guerra da Ladislao, venne da Roma a Fiorenze, e d'indi a Bologna, & non molto doppo andò a Mantoua, donde ſplendidamente, e magnificamente fu riceuuto da Franceſco Gonzaga. Et partendoſi lo menò ſeco con gran parte delle genti a Lodi Pompeiano, doue

ſapea

sapea douer venir il Re d'Vngheria, e si fidaua molto di questo prencipe, la fede, & integrità del quale hauea perfettamente conosciuta nella guerra Bolognese, ancora che con promesse, & con doni fosse stato dal Malatesta sollecitato nelle porti del Re. Pensando il Pontefice, & il Re non esser molto sicuri in Lodi, mandarono prestamente Giouan Francesco a Mantoua dicendo uoler andare a preparar le vettouaglie, & mettere in ordine la città, nella quale commodamente si potesse alloggiare tanta moltitudine, il qual di subito preparate tutte le cose, ritornò a Cremona, doue haueua inteso già esser venuti il pontefice, & il Re. Menandoli poi questi in Mantoua, andando tutto il popolo loro incontra con benignità, e gratia, superò l'opinione di tutti. Fu trattato in questi consigli, i quali fecero in Lodi, in Cremona, & in Mantoua, discacciar Ladislao del Latio, d'Vmbria, e di Toscana, il quale hauea occupata Roma, & molti castelli della chiesa. Pareua a questi che l'Italia non si poteua altramente liberare da i fuochi delle guerre. Della speranza della guerra pensarono douersene terminare non in Mantoua, ma in Bologna, quando fossero là. Ma lor venne vn maggior pensiero, perche Giouanni fu citato al Concilio, di consentimento di tutte le nationi, a rimouer la scisma. Subito mandò due Cardinali in Germania; i quali insieme coi Prencipi della Francia, e della Germania eleggessero il luogo commodo al concilio. Costanza città della prouincia di Magotia fu giudicata esser a quello molto commoda. Per tanto a questo luogo tutti si redussero secondo l'ordine prese. Vi andò ancora il pontefice Giouanni, pur ammonito da alcuni che non lo facesse, perche temeuano, che andandoui il pontefice non ritornasse priuato, & così gli interuenne. Perciochè andando con alcuni huomini prestanti in ogni sorte di dottrina, tenne longo tempo i Germani incerti, & dubbij con disputationi, che specialmente determinassero, ma sopranenendo Sigismondo, & data libertà a tutti di parlare quel, che li piacesse, furono opposti al Pontefice molti peccati, & grauissimi, per cagione de' quali mutato habito, e famiglia, da Costanza secretamente andò a Scafusa, temête che non deliberassero qual che cosa graue contra di se. Era Scafusa città di Federico Duca d'Austria, doue ancora fuggirono molti Cardinali da se creati. Ma poi quelli per l'autorità del Concilio riuocati, Giouanni fuggì da Scafusa a Friburgo, per andar dal Duca di Borgogna, se sicuro hauesse potuto. Ma per cura del cõcilio Giouanni fu preso, e messo in prigione nell'Isola di S. Marco, presso Costanza nel quarto anno del suo pontificato, il mese decimo. All'hora il concilio cominciò a cercar la cagione della sua fuga, & elesse certi giudici huomini grauissimi, & dottissimi i quali decidessero i peccati opposti a Giouanni, & per ordine li riferissero al Concilio. Furono prouati contra questo 40. & più capi di quali alcun non potendosi in esso mutare, tanto erano inuecchiati, furono giudicati contra la fede, alcuni ueramente erano per partorire scandolo a

Giouanni quarto pri mo del põ tificato dal concilio di Costanza.

tutti, i christiani, se non fossero dannati. Per tanto venendo tutti in vna medesima sentenza Giouanni meritamente priuato del ponteficato confermò la sentenza fatta con se. Fatto questo, subito fu mandato in guardia a Lodouico di Bauiera, ilqual era del parer di Gregorio XII. per fin che fosse determinato altro. Fu seruato diligentemente in Haldeberga castel fortissimo anni tre senza alcun cameriero, ouero seruitore Italiano. Tutti i guardiani erano Tedeschi, co i quali Giouanni parlaua con atti, & segni, perche nè esso sapeua la lingua Tedesca, nè essi la Italiana. Si dice che'l ponteficato fu tolto a Giouanni solo da quelli, i quali per auanti con esso haueano consentito, imperò che non erano ancora accordati con quei che sentiuano con Gregorio, & Benedetto, dapoi che questi giudicarono la priuatione fatta da se esser vera, & integra, tutti publicarono il decreto del sinodo, per il quale affermauano il concilio generale, legittimamente congregato, hauer subito la podestà da Christo, concesso questo fondamento, sottometteano ancora il pontefice al concilio. Il perche a Gregorio fu necessità, suadendo ancora l'Imperatore Sigismondo, mandar qualch'vno al concilio, non volendo esso andarui, ilquale per suo nome laudasse la sentenza del concilio, e così fu mandato Carlo Malatesta, huomo famoso, ilquale vedendo che tutti veniuano in questa sentenza, che Gregorio ancora si rimouesse dal ponteficato andando in publico, & assiso nella sedia di Gregorio, non altramente preparata che se esso fosse presente, letta la facoltà di renunciare, priuò Gregorio del ponteficato, ilquale di subito per cosi libera priuatione, tutto il conuento creò Legato della Marca d'Ancona, per tanto quello non molto doppo morì in Recanati per dolor d'animo (come dicono) per la subita priuatione fatta innanzi il tempo constituto da Carlo. Imperò che volcua la cosa esser tirata in lungo, mettendo qualche speranza nella tardità. Morto dunque innanzi il ponteficato di Martino, fu sepolto nella chiesa di Recanati. Ora mancati due pontefici, restaua il terzo, nella priuatione del quale era maggior difficultà, cioè Pietro Luna, chiamato (come innanzi ho detto) Benedetto XIII. acciò che questo ancora, non volendo, fosse costretto rimouersi dal magistrato. Sigismondo Imperatore insieme con gli Oratori del concilio andò al Re di Francia, e d'Inghilterra, e li cõfortò, che per la salute del nome christiano, che già per la discordia staua in pericolo, seguitassero la sentenza del concilio in priuar Benedetto, rimessi gli altri due. Riceuuta vna grata risposta, d'indi andò a Narbona a Ferdinãdo Re d'Aragona, i popoli del quale vna gran parte obediuano a Benedetto, col quale fra gli altri capitoli, fece questo patto, che con ragione ammonisse Benedetto far quelle cose, lequali Gregorio, & Giouanni haueano fatte nel concilio Costantiense, & se non lo volesse fare, costringesse i popoli a partirsi dall'obedienza sua, & sottomettersi al concilio Costantiense. Ma Benedetto tenendosi nel castel di Paniscola, luogo fortissimo, con persuasione non si pote-

Gregorio xij. renuncia il ponteficato.

ua

ua muouer d'opinione, perche diceua se essere vero Vicario di Christo, & Co
stanza non essere luogo conueniente alla libertà Ecclesiastica, essendo stato
sforzato Giouanni XIII. da quegli a rimouersi dal pontificato, il quale aua
ti seguiano le sue parti. Allora i prencipi della Spagna vedendo l'ostinatio
di Benedetto, hauendo seguito la sentenza del Concilio, vennero nella senten
za de gli altri. Trattauansi queste cose nel Concilio co' suffragij di cinque na
tioni, d'Italia, Francia, Germania, Spagna, & Inghilterra; tutto quello, che
co i suffragij di queste nationi si determinaua, era fermo, e per lo banditore,
ouero per vn publico notario dinanzi al palazzo si annunciaua, e di consen
timento di tutti era poi confermato. Per laqual auttorità, disputata molte
volte la causa, finalmente Benedetto fu priuato del pontificato assente, e scac
ciate le nationi, lequali con quello consentiuano, massimamente gli Scoti, &
il Conte d'Armeniaco. Nel medesimo Concilio fu condannata l'heresia di
Giouanni Vigles, & due de' suoi settatori furono bruciati, Giouanni Hus, &
Gieronimo suo discepolo, come prencipi dell'heresia, perche fra gli altri er
rori diceuano gli Ecclesiastici douere essere poueri ad imitatione di Christo,
perche da tanta abbondanza di robbe, e delitie, tutti i popoli si scandalizaua
no. Composte dunque le cose in questo modo, e facendosi mentione di restitui
re la chiesa, e di correggere i costumi de' chierici, pensauano non si poter fa
re vacante la sedia. Onde fu parlato di eleggere vn nuouo pontefice, acciò
che da indi innanzi i decreti del Concilio hauessero maggior auttorità. Par
landosi dunque di questa cosa, a tutti piacque che fossero eletti sei huomini di
ciascuna natione, & huomini priuati, i quali insieme co i Cardinali entrati
nel conclaue eleggessero il pontefice. Dunque nell'anno 1437. agli 8. di No
uembre, entrati nel conclaue di consentimento de' Cardinali, ch'erano di nu
mero 32. e tutte le nationi contra la speranza, & opinione di tutti, essendo
già mancato per anni 4. alla chiesa il vero pontefice, essendo stati molti sci
matici, a gli 11. di Nouembre, nella festa di S. Martino, a hora di terza fu
creato pontefice Ottone Colonna prencipe Romano, Diacono Cardinale di S.
Giorgio al vello aureo, con tanta allegrezza di tutti che era stupore. L'Im
peratore pieno di grand'allegrezza, non hauendo rispetto alcuno alla sua di
gnità, entrato nel conclaue, ringratiò tutti li quali haueano eletto vn tanto
huomo, e tanto necessario alla Republica Christiana, quasi estinta, & inchi
nato dinanzi al pontefice con gran riuerentia gli baciò i piedi, il quale all'in
contro il pontefice abbracciò non altramente, che se fratello gli fosse stato,
e lo ringratiò, che per opera & industria sua fosse già restituita la pace alla
chiesa di Dio. Volse esser chiamato Martino, perche quell'elettione era stata
fatta nella festiuità di S. Martino. In questo tempo ch'in Costantia si face
uano queste cose, morto Ladislao, andando contra Fiorentini, in Roma fu gri
dato all'arme, & alla libertà. Pietro Matteutio fu costretto a tor le con-

Benedeto XIII. priuato del pontificato.

tra

tra il suo volere il gouerno della Republica, il quale si rimosse dal magistrato poi che hebbe inteso Giouanni Pont. hauer designato il Legato, il quale era presto per venir à Roma col Senatore Cittadino Bolognese, i quali entrati nella città fecero decapitar Paolo Palonio, & Giouanni Cincio, Cittadini seditiosi. Il seguente anno Braccio Montonio uenne a Roma con l'essercito, & la prese, volse oppugnare il Castel Sant' Angelo, il quale era diffeso da buona guardia della Reina Giouanna, quale era successa al fratello Ladislao nel Regno, ma soprauenendo sforza, Capitano de' soldati della Reina non solo rimosse Braccio dal combattere del Castello, ma ancora di subito lo scacciò della città che di continouo combatteua, non impacciandosi i Romani nè in una, nè in altra parte. In quella battaglia fu ammazzato Giouanni Colonna da un soldato, il quale haueua già militato con Paolo Orsino, il quale Lodouico Colonna combattendo con Braccio, haueua ammazzato combattendo nel territorio di Fuligno. Per tanto il soldato haueua animo d'ammazzare Lodouico per vendicar la morte di Paolo, ma Giouanni per diffender Lodouico morì innocente. Mentre che Roma in questo modo era sotto sopra, inchinando in varie parti, creato Martino prese qualche speranza del desiderato riposo.

MARTINO V. Pontefice CCXIII.
Eletto l'anno 1417. a' 11. di Nouembre.

attioni di Martino V. innanzi il pontificato.

Martino quinto, di Patria Romano creato Pont. nel Concilio di consentimẽto di tutte le nationi, & de i Cardinali, nel tẽpo non mẽo suo, che della chiesa, che già cascaua. Questo da picciolo p cura de parenti fu ammaestrato nelle lettere, et ne i buoni costumi, dapoi che fu più grãde died'opra alle leggi canoniche in Perugia, donde ritornãdo a Roma, per la integrità, & dottrina fu fatto referẽdario d'Vrbano Sesto, il qual officio fece cõ tanta humanità, giustitia, & mansuetudine, che da Innocentio settimo, fu creato Diacono Cardinale, nè per questo si partì dalla sua natura, imperoche fatto più humano che per innanzi, accommodaua il suo fauore a tutti, pur nelle cose publiche non molto s'impacciaua. Quando nel conuento Costantiense furono molti contrasti in una, & in altra parte per diuersi fauori delle fattioni, esso tenne un certo mezo, per il quale non si vedeua, che s'inchinasse più in una parte, che nell'altra, sempre prouedendo alla commune utilità. Per questo fu creato Põtefice grato a l'Imperatore, a i Cardinali, & finalmente a tutti, nel qual Magistrato, attento non al sonno, & all'otio, ma alle facẽde, & alle sollecitudini,

era

era sempre solito vdire, reprobare, confermare, suadere, dissuadere, confortare, & riprendere quelli, che andauano alla sede Apostolica, conosciuta l'honestà, & la disonestà de i dimandanti. Vsaua maraviglios a facilità, & satisfaceua a quelli, che dimandauano cose giuste. Fu sempre stimato ne i consulti huomo di gran prudenza, perche proposta la cosa subito acutissimamente giudicaua quello, che si doueua fare, & schiuare. Breue nel parlare, & cauto nell'opera, di modo, che gli huomini vedeuano prima le cose fatte da quello, che stimassero, che l'hauesse pensate. Il suo parlare era pieno di sentenze. Niuna parola usciua così spesso della sua bocca, quanto'l nome di giustitia. Spesso voltato a i suoi, & massimamente a quegli, i quali gouernauano le Prouincie, già essortaua con queste parole. Diligite iustitiam qui iudicatis terram. Haueua all'hora ueramente bisogno la chiesa di Dio di tal Pontefice, il quale messo al gouerno sapesse, & potesse ridur nel porto della salute la nauicella di Pietro, sbattuta dalle fortune della scisma, & di tutte le discordie. Perciò hauendo acquistato un tanto Maestrato, & uedendo restar ancora Benedetto Luna, capo dell'hidria rinascente, con alcuni Cardinali, & Prelati, ritenendosi in Peninsula, come nella Rocca della scisma, alcuni popoli d'Aragona ancora dubitando in qual parte s'inchinassero, approbante il Concilio, mandò in Aragona Legato suo di latere, Ademario Alemanno, huomo dottissimo, Prete Cardinale di S. Eusebio, il sepolcro del quale ancora veggiamo in S. Maria Noua, nella terra di Fiorenza, il quale sosto, & Ecclesiastiche censure ammonì Pietro, che si rimouesse dal Pontificato. I Cardinali, i quali erano con quello, intendendo l'ultima sentenza del Concilio, & del Pontefice andarono da esso Pietro, pregandolo, che togliesse hormai ogni scisma della chiesa di Dio, per la quale già molti anni la Republica Christiana era stata afflitta da gran calamità. Il medesimo esser fatto da Gregorio, & da Giouanni. Rispose Pietro con alcune cauillationi, questo non essere in sua potestà, ma essere d'accordo con Martino, & se fossero vere quelle cose, che dicono della integrità, & humanità di quello, lascierian o tal fastidio a lui, nè da indi innanzi più se ne impaccierian o. Di quattro Cardinali, due vedendo l'ostinatione di Pietro da quello subito andarono à Martino, ma quelli, che restarono furon chiamati Anticardinali, de' quali uno fu Carturiense, l'altro si chiamaua Giuliano Dobla. Di subito tutta la Spagna seguì l'autorità di Martino, il medesimo fecero non molto doppo & gli Scoti, & gli Armeniaci, & così tutta la Republica Christiana fu tutta unita, fuor solamente sola la Peninsola seguendo l'autorità di Martino. Assettate tante discordie secondo la opinione de' buoni con fatica, & industria di tutti i prencipi Ecclesiastici, & secolari, & massimamente di Sigismondo Imperatore, fu cominciato à parlar di correggere i costumi così de laici, come de chierici, già per troppa licenza guasti, ma perche il Concilio Costantiense ha-

Osseruate giustitia voi, che giudicate il mondo.

uea già durato anni quattro con grande incõmodo delle chieſe, e de' prelati; piacque a Martino, di conſentimento del Concilio transferire vna coſa tanto grande in altro tempo più commodo, perche diceua quella coſa la ſentenza di Gieronimo, ciaſcun paeſe ha i ſuoi proprij coſtumi, i quali ſubito rimouerſi ſenza perturbatione non ſi poſſono, ma perche di poca coſa la ſciſma era nata, e longo tempo con gran calamità della Republica Chriſtiana era durata, publicò tal ſentenza, maſſimamente dapoi c'hebbe inteſo, ch'era fuggito di prigione Giouanni XXIII. Temeua, che non ſi cominciaſſe vn'altro Cõcilio. La ſentenza, e decreto del quale fu queſto, che dalla fine del Concilio Coſtantienſe, per fino ad anni cinque non ſi poteſſe da capo celebrar Concilio, e che da i cinque anni l'altro ſi trasferiſſe a i ſette, da queſto veramente in diece anni la coſa condotta haueſſe luogo di legge, e ch'ogni diece anni il Concilio generale ſi faceſſe in luogo ſufficiente, doue ſi trattaſſe di tutte le coſe appartenenti alla fede, & alla Republica chriſtiana. A confermar queſta conſtitutione Martino volſe la coſa eſſer approuata con lettere patenti, le quali ſi chiamano bolle, concorrendo il Concilio nella ſua ſentenza. Riuocò tutti i decreti fatti nella ſciſma innanzi il ſuo pontificato, fuor che quelli, che appartenenano alla fede, & a' buoni coſtumi, ma accioche tutti intendeſſero, c'hauea in animo di fare il Concilio, intorno al luogo atto al publico, finalmente di conſentimento di tutti, eleſſe Pauia, laqual fu ſtimata luogo ſufficiente da fare il Concilio, e mandò lettere Apoſtoliche di quella coſa in queſta forma.

Lettere di Martino V. a' prencipi Chriſtiani.

Martino Veſcouo, ſeruo de i ſerui di Dio, a perpetua memoria di queſta coſa, deſiderando, & ancora volendo ſatisfare al decreto del general Concilio, approuando, e conſentendo il Concilio eſſer dubio del luogo, con auttorità delle noſtre lettere diſegniamo Pauia. Dunque a niun'huomo ſia lecito rompere la carta di queſto noſtro decreto, e ſe alcuno hauerà ardir di tentar queſto, ſappia douer incorrere nell'ira dell'onnipotente Iddio, e de' beati Apoſtoli Pietro, & Paolo. Date, e fatte in Coſtantia nel luogo della publica ſtanza di tanto Concilio, a' 19. di Aprile, nell'Anno primo del noſtro Pontificato. Oltre a ciò deſideroſo di finire il Concilio, nell'anno del Signore 1418. fece il contenuto in publica ſeſſione, il qual rimoſſo di conſentimento di tutti, e maſſimamente dell'Imperatore; di commandamento del Pontefice, queſte parole furono annunciate nel coſpetto di tutti da Ibaldo Diacono, Cardinale di San Vito in Macello. Signori andate in pace. E coſi fu data licenzà a tutti di partirſi. Eſſendo il Pontefice pregato dall'Imperatore, & da i Germani, che per qualche tempo reſtaſſe in Germania, e da' Prencipi Gallici, che andaſſe in Francia, dimoſtrò quello non eſſer in ſua libertà; perche diceua il patrimonio della Chieſa, per l'aſſentia del Pontefice eſſere da alcuni tiranni in Italia occupato, ſtracciato, e lacerato, & la Città di Roma capo della Chriſtiana religione ſenza il ſuo Rettore, eſſerè quaſi alla rouina ritirata per

peſte,

peste, fame, ferro, fuoco, e seditione. Delle chiese, e della capella de' Santi martiri non voglio dire, le quali assente il pontefice, erano già ò rouinate, o mostrauano di voler di breue cascare. Il perche diceua, che gli era bisogno andarui, e che sopportassero in patienza quello, che la ragione, e necessità voleua, e consentissero quello sedere nella sedia di Pietro, il qual di consentimento di tutti haueano creato pontefice. La chiesa Romana è capo, e madre di tutte le chiese; onde il pontefice deue far residenza in quella, acciochè il vero gouernatore non sia trasportato da poppa a proua con grã pericolo, e danno de' nauiganti, cioè di quelli che viuono nella Republica Christiana. Per tanto, partendosi da Costantia, e passando per Sauoia, venne in Italia; e primieramente andò in Milano, done dal Duca Filippo, e dal popolo Milanese fu grandissimamente honorato, e benignamente riceuuto. Era all'hora Filippo nell'arme, ricercando la signoria paterna contra tiranni, i quali fortemente si diffendeuano; perche hauendo vna volta gustato il piacere dell'imperare, con difficultà si discacciauano dalla possessione. Allora Carmigno la primo Capitano delle genti di Filippo molestaua Pandolfo Malatesta, il quale presso Bergamo, hauendo hauuta la Rocca per tradimento dal Capitano corrotto con denari, e con promissioni, andò contra i Bresciani, e gli haurebbe di tutta la signoria spogliati, se non fossero stati aiutati da' Veneti-

pace tra Filippo, e Pandolfo malatesta

ani, con molti denari, e con forte essercito; e da Martino pontefice, il qual con auttorità, e gratia, costrinse Filippo a far pace con Pandolfo Malatesta, la qual poi in Mantoua fu confermata con questi patti (andatoui Martino, & Giouanni Francesco aggionto per sicurtà) che Pandolfo, pagato ogn'anno il tributo, possedesse Brescia tanto tempo, quanto egli viuesse, nè hauesse alcuna potestà di far testamento di detta città, la qual meritamente peruenisse a Filippo. Nell'anno seguente Pandolfo disturbò questa pace, sforzatosi con soldati, e danari ritener nella città di Cremona, Cabrino Fondolo, il qual Filippo continuamente molestaua con arme, ridomandando la città della signoria paterna, tanti anni posseduta dal tiranno. Era opinione Pandolfo hauer comprata quella città da Cabrino hauendoli promessa per pregio la Riuiera di Salò (così chiamano la riua del lago di Garda;) Giouanni Francesco si sforzaua spauentarlo da questa guerra per lo parentado, mandatigli ambasciatori, i quali l'ammonissero, che disprezzando gli accordi, seria contra la ragione, e l'honestà per diffender il tiranno; e che togliesse l'armi cõtra quello, il qual gli hauea donato la signoria di Brescia, nè douersi disprezzar l'autorità di Martino; della sua non voler dire, per autorità del qual era fatta la pace, e se disprezzasse l'autorità delli huomini, almen guardasse Dio, il qual nel far della pace haueano chiamato in testimonio. Partèdosi il pontefice da Mantoua il 4. mese doppo venutoui, passãdo per Ferrara, e Romagna, andò a Fiorenza, schifata Bologna a posta, la qual dipoi c'hauea inteso, Baldassar

Cosa

Cossa esser costretto rinonciare il Pontificato, scacciati i Maestrati della chiesa, si era messo in libertà. Instaua allora aspramente il Carmignuola di comãdamento di Filippo, acciò che a suo modo potesse menar l'essercito contra Pãdolfo, & in breue presa vna gran parte del territorio Breſciano, mise l'essercito à Montechiaro, per combatter con Lodouico Meliorate, nepote d'Innocẽtio settimo, il qual si diceua venir con gran numero di caualli in aiuto di Pandolfo, perche erano paréti, & questo facea Lodouico per lo parentado. Fatto il fatto d'arme, & Lodouico con vergogna scacciato, non molto doppo Carmignuola ritirò Breſcia in potestà di Filippo, & di breue ancora Filippo hebbe Cremona, & fece decapitare il tiranno Cabrino, preso a Castiglione. Per tanta prosperità di Filippo, Nicolò Estense si mosse volontariamente a far quel, che cõ me potria esser stato cosi retto, andato a Milano, rese a Filippo Parma, laqual hauea occupata, doppo la morte d'Ottone terzo, ritenuto Reggio, sotto nome di feudo, per prieghi del Pontefice Martino, andoui ancora Giouan Francesco prencipe di Mantoua ad allegrarsi, per le cose bene succedute, ma essendoli fatta trista ciera, & intendendo Filippo hauer in animo di domandar per suo, tutto quello, che tenea del Cremonese, & del Breſciano, subito si partì da Milano. Poi fece lega co' Venetiani, & co' Fiorentini. Imperò che questi due popoli temendo di se, con carezze, & con promissioni tirauano nelle sue parti ciascuno. Perche Filippo desideroso di regnare, rotte le leggi dell'accordo fatte, hauea dato a Tomaso Fregoso, oltre Macra, Sarzana del territorio il qual per forza d'arme hauea scacciato di Signoria, acciò che co i Genouesi scacciati non preparasse qualche cosa contra se, & hauea concitati alla ribellione i Bolognesi compagni del popolo Fiorentino, & hauea con stipendio condotti i loro soldati. Et hauea occupata Imola per la tenera età del fanciullo Teobaldo, onero (come spesso dicea) in gratia del Prencipe Ferrarese, essendo ne gli accordi prohibito, che Filippo non toccasse nè Bologna, nè Romagna con arme, dubitando ancora, che tre potentissimi Prencipi, cioè Filippo, Martino Pontefice, & Luigi Re, i quali erano accompagnati insieme, con forza d'arme non pigliassero tutte le cose. All'incontro Filippo voltaua la cagione di tutti i mali contra i Venitiani, e i Fiorentini, perche i Venitiani haueano hauuto ardimento ritener Pandolfo nella Signoria di Breſcia, & perche i Fiorentini haueuano aiutati alcuni Genouesi suoi nemici con vettouaglie, & con denari, & perche haueuano comprati per cento mila ducati Liuorno, della Signoria de' Genouesi, laqual allora esso Filippo hauea ridotta in sua potestà. Queste cose poteuano parer semenze assai bastanti ad incitar la guerra, ma niuna cosa era, che tanto mouesse gli animi de' Venetiani alla guerra, quanto l'auttorità di Francesco Carmignuola, huomo assai famoso nella guerra & in quella età chiarissimo, il quale (come soleua dire) hauendo per male

Lega fatta da' Venitiani cõ diuersi altri prencipi.

della

della insolentia di Filippo, allhora era fuggito a Venitiani, & haueuali inanimati alla guerra, promettendo in quella cosa l'opera sua. Il perche questi due popoli, chiamato in compagnia della guerra il Prencipe Mantouano, & Ferrarese, & partita la spesa della guerra con essercito di 12000. caualli, et 12000. santi, delqual Carmignuola fu Capitano, assaltarono da molte bande Filippo in vn medesimo tempo con armata, & per fiumi, & per mare. Da i Guelfi Bresciani, i quali erano contrarij a Filippo, furono chiamati nella città, qual da vna parte occupata, finalmente i Venetiani doppo il combattimẽto di mesi 7. la ridussero tutta in sua potestà, menando poi Carmignuola a pigliar i castelli de' Bresciani. Il Pontefice Martino mosso dalla calamità del Duca Filippo, mandò a' Venetiani il Cardinal di S. Croce, il qual facesse pace tra Filippo, e Venitiani, la quale non fu fatta, perche i Venitiani, & Fiorentini parcuano dimandar cose inique, il perche fu ancora da tutte due le parti apparecchiata vna guerra con grandissime forze. Fu quell'anno tre volte combattuto a bandiere dispiegate, a Cotolengo castel de' Bresciani, alla grã contrada Cremonese, ne' quali luoghi la battaglia fu eguale, il terzo fatto d' arme fu fatto à Maclodio, nelqual furono superate le squadre di Filippo, & fu preso Carlo Malatesta, Capitano di tutto l'essercito, questa fu tanta rouina, che se Carmignuola hauesse voluto tener i soldati presi, & mostrar per questo le bandiere a gl'inspauriti, facilmente hauria potuto discacciare dello stato Filippo, spauentato per tanto danno riceuuto. Fu preso (come ho detto) Carlo dal Prencipe Mantouano, & per esser parente, fu lasciato sano, & saluo. Fra questo tempo, che Carmignuola mena le genti a pigliare i Castelli de Bresciani, i quali erano restati in fede di Filippo, diede al medesimo Filippo spatio di respirare. Imperoche egli fece pace con Amadeo Duca di Sauoia, dalquale era con guerra molestato, datogli per questo Vercelli, & incitò contra i Venitiani Sigismondo, & Brunoro dalla Scala. Il Pontefice Martino vedendo le cose di Filippo in gran pericolo, mandò vn'altra volta il Cardinal di S. Croce a far pace fra Venetiani & Filippo, ilquale fermandosi in Ferrara, doue andauano gli Ambasciatori de' prencipi, & delle città con commissione, accordò la pace in questo modo, che Venetiani tenessero Brescia, & i Castelli de Bresciani, & de' Cremonesi, c'haueano presi, & che Filippo desse a Venitiani Bergamo, & il territorio Bergãmasco d'accordo, con questa conditione, che Filippo non molestasse con guerra nè gli amici de' Venetiani, nè de' Fiorentini, nè gli stimolasse la rebellione. Martino confermò questa pace, temendo che in tutto Filippo non fosse privato del Ducato. Imperò che non potea aiutarlo quantunque gli fosse amicissimo, sì per la religione, sì ancora perche ne gli anni passati l'erario de' Pontefici era stato in tutto votato, per quella guerra, ch'egli hauea fatto cõtra Braccio. Perche in quel tempo che esso andò à Fiorenza, trouò Braccio Montonio huomo nella

[Filippo Duca di Milanno, rotto da i Venitiani

la

la guerra preſtante, hauer occupata Perugia, il Ducato di Spoletti, & gran parte del patrimonio, condotti con prezzo alcuni Tiranni quiui vicini, perche non potea ſicuramente andare a Roma. Eſsendo veramente Braccio ammonito, & non volendo correggerſi, il Pontefice vsò contra lui primieramẽte le armi ſpirituali, cioè le ſcommunicationi, fu interditto Braccio da tutti i Sacramenti, & che i ſacerdoti, che erano ſotto eſſo foſsero vietati, per ſcommunicatione papale, di celebrar in quei luoghi. Per queſto i Fiorentini moſſi dall'incommodo del ſuo amico Braccio trattarono la pace con Martino, con queſta conditione, che Braccio inchinato a' piedi di Martino, dimandaſse perdono, come fece, & reſtituiſse alcuni caſtelli alla Chieſa, & che eſsendo ſoldato della Chieſa, riduceſse in poteſtà di Martino Bologna, laquale haueua ribellato, della qual guerra fu capitano Gabriel Condolmerio, prete Cardinale del titolo di S. Clemente, & Legato, per la induſtria del quale, & la virtù di Braccio, in brieue Bologna fu ridotta in poteſtà della Chieſa. Fra queſto tempo, che queſte coſe ſi faceano a Bologna, quei quattro Cardinali i quali già haueano conſentito a Pietro Luna Pontefice adulterino, vennero a Fiorenza da Martino, & riceuuti nel Conciſtoro, con grande, & honoreuole cõpagnia ritennero i titoli delle lor dignità. Tre erano Diaconi Cardinali, il quarto, il quale era ſtato canonico regolare fu riceuuto prete cardinale. Eſsẽdo ancora Baldeſsar Coſsa in prigione preſſo Heidelbergin in Germania ritenuto dal conte Palatino, alcuni cittadini di Fiorenza, del numero de' quali fu Coſimo, non ceſsauano pregar Martino, che hormai liberaſse Baldaſsar di prigione, il Pontefice promiſe farlo. Ma mẽtre, che ui mandò il Legato per queſto effetto, Baldaſſar nõ potẽdo indugiare, diede al cõte Palatino 3000. ducati, & riſcuotendoſi di prigione venne in Italia, per andar dritto a Fiorẽza, alloggiando con Pietro Roſso, Barone del territorio Parmegiano ſuo vecchio amico, s' accorſe, che gli erano apparecchiati tradimenti, però di notte fuggì a Tomaſo Fregoſo ſuo vecchio amico col Legato del Pontefice, il quale haueua ſcontrato in viaggio, & miſe gran ſoſpettione a tutti, che da capo nõ foſse ſciſma. Perche era huomo di gentile animo, & di aſtuto ingegno, & huomo che non patiria vita priuata. Nè mancauano ancora chi incitaſsero l'huomo audace a preparar coſe nuoue, tanto in quelle allhora ſi ſtudiaua. Ma l'onnipotente Iddio per proueder alla ſua chieſa, coſi riuſe Baldeſsar, ſenza accordo alcuno, & ſenza ſicurtà, andare à Fiorenza da Papa Martino, doue eſsendoui andato con ammiratione di tutti baciò il piè del Pontefice, & in coſpetto di tutti lo ſalutò come vero Pontefice, & Vicario di Chriſto canonicalmente eletto. Queſta coſa fu certamente marauigliosa a tutti, & giudicata più preſto opera di Dio, che d'huomini, che colui deſideroſo di regnare, & per auanti collocato in grandiſſimi honori in luogo libero, doue da tutti era grandemente amato, vſaſse tanta manſuetudine, la quale certo per allegrez

Baldeſſar Coſcia fuge di prigione.

za, mosse le lagrime a tutti, massimamente a quei Cardinali, iquali prima l'haueuano seguito come Pontefice. Martino mosso dalla mutation delle cose humane, doppo alcuni giorni lo trò nel numero de i Cardinali, & lo fece Vescouo Tusculano, & da indi innanzi l'hebbe in honore, e come gli altri Cardinali, così nelle cose publiche, come priuate. Ma Baldessar doppo alcuni mesi morì in Fiorenza, come si pensa, di dolore, ouero che nō poteua sopportar la vita priuata, & fu sepolto in vn molto honoreuole sepolcro, nel tempio di S. Giouanni, non lontano dalla Chiesa Catedrale con grandissimo honore, per opera di Cosimo de i Medici, ilquale (come si pensa) col thesoro di Baldessar, crebbe tanto le sue ricchezze, che si fece il primo presso i Cittadini Fiorentini, & il più ricco dell'Italia, & forse di tutti gli huomini del mondo. Queste parole erano scritte nel sepolcro. Il corpo di Baldessar Cossa, Giouanni 23. già Papa, è ascosto in questo tumulo. Mentre che queste cose si faceuano in Fiorenza, gli Ambasciatori dell'Imperator di Costantinopoli vennero al Pontefice, promettēdo i Greci volersi accordare co i Latini, in quelle cose, che fossero appartenenti alla fede, se gli fossero proposte giuste conditioni. Questi furono benignamente riceuuti dal Pontefice, ilqual creò Legato di Latere Pietro Fonteficco, Cardinal di S. Angelo, huomo Spagnuolo, dotto in ciascuna facultà, ilqual andasse a Costantinopoli ad accordar queste cose. Ma prima che mandasse da se quell'huomo integrissimo, mandò auanti frate Antonio Massano general gouernatore dell'ordine minore, ilquale, tastata la opinione dell'Imperatore, & de' Greci, auisasse il Pontefice quello, che poi in tal caso si poteua sperare. Instādo i Romani, che finalmēte il Pontefice andasse a Roma; Martino per douersi partire con buona gratia de' Fiorētini, ornò la lor città dell'honore Metropolitano, laquale per auāti dal principio haueua hauuto solamente il Vescouato, ma trasferì la Chiesa Cathedrale in Arciuescouato, et a quella sottopose come madre la Chiesa Volterrana, Pistoiese, & Fiesulana. Cōsacrò ancora esso medesimo l'altar maggiore di S. Maria Nouella dell'ordine de i predicatori, presso alla qual Chiesa tanto alloggiò quanto stette in Fiorenza. Imperoche quel conuento è molto commodo a riceuer Pontefici. Partendosi dunque da Fiorēza, finalmente andò a Roma, andatagli incōtra tutta la moltitudine, & i principali di tanta città, iquali l'aspettauano non altrimente, che vna Stella salutifera, o vn vero padre della patria. I Romani notarono quel giorno ne i libri annali a i 22. di Settembre nell'anno del Signore 1431. Trouò la città tanto guasta, & rouinata, che non haueua alcuno aspetto di Roma. Vedeuansi le case rouinate, cascati i tempij, abbandonate le contrade, la città piena di fango, bisognosa per carestia, e pouertà di tutte le cose. Che più? in quella non si vedeua alcuno aspetto di città, nè segno alcuno di ciuiltà. Pareuano tutti i cittadini di esser forestieri, ouero esser andati ad habitar in quella, la faccia di tutti gli huomini.

Morte di Baldessar Cossa già pontefice.

ni. Onde l'ottimo pontefice moſſo per la calamità de' ſuoi cittadini, miſe l'animo di adornare la città, & ad ornare i coſtumi de' cittadini per modo, che di brieue migliorando dimoſtrò miglior aſpetto. Per queſto la città lo chiamò non ſolamente ſommo pontefice, ma ancora padre della patria; ma acciò che queſta publica allegrezza nõ foſse molto lunga, ſenza qualche moleſtia, nell'anno ſeguente, il meſe di Nouembre, nella vigilia del B. Andrea il Teuere crebbe tanto, che intrato per tutta la via Flaminia, inondò tutto il piano della città, & empiè il tempio di S. Maria Rotonda fino all'altar maggiore, calando poi due giorni dopò traſſe con ſeco in quà, & in là molti animali, e fece a' cittadini molti danni, iquali nauigauano per le contrade non altramẽte che ſoleuano fare per il Teuere. Luigi Re, figliuolo del Re Lodouico uenendo in quel medeſimo tempo a Roma, hebbe dal pontefice Martino il titolo del Regno Napolitano, di cõſentimẽto di tutti i Cardinali, chiamato nel Regno per adottione della Regina Giouanna, ſorella di Ladislao, penſaua cõ qu ſtare il regno in queſto modo, ſenza alcuna guerra, ma per l'affettione delle parti, rimoſſo dalla città di Napoli, ſi ritirò in Calabria. Approſſimandoſi il tempo del concilio, come per lo decreto Cõſtantienſe era ordinato, piacque a Martino acconſentendo ancora i Cardinali mãdar innanzi alcuni Prelati a Pauia, i quali cominciaſſero. Quel luogo pareua a tutti molto commodo a tal effetto. Per tanto mandati ſubito Pietro Donato, Arciueſcouo Cretenſe, Giacomo Camplo, Veſcouo Spoletino, Pietro Roſatio, Abbate della dioceſe d'Aquileia, fra Leonardo Fiorentino, generale de' frati predicatori, cominciarono il cõcilio, alqual ancora non era venuto alcuno, fuor che due Abbati Borgognoni; per tanto piacque differir la coſa per alcuni giorni, per fin che d'ogni nattione ui veniſſe alcuno, della generatione Franceſe, e Germana non era ancora venuto alcuno. Penſauano eſſer di poca importanza, he foſſe cominciato ſenza l'auttorità, e ſuffragij di queſti. Ma mentre che gli aſpettauano, venne ſubito tanta peſtilenza in Pauia, che i preſidenti del cõcilio furono coſtretti mutar luoco, e tempo. Per tanto piacque a tutti per ſentenza del pontefice andar a Siena, done maggior moltitudine d'ogni nattione venne, che a Pauia. Alfonſo Re d'Aragona nimico di Martino, per non hauer potuto hauer titolo del Regno di Sicilia, e di Napoli, dato (come per innanzi habbiamo detto) a Luigi figliuolo del Re Lodouico, mãdò ambaſciatori al Concilio, liquali tiraſſero il concilio in altro, e reſtituiſſero la cauſa di Pietro Luna, ilqual ancora uiueua in Paniſcola, accarezzando con doni, & promiſſioni ciaſcuno di quegli, i quali haueano autorità nel concilio. Per queſto Martino, ſapendo quanta miſeria quella coſa foſſe per dare alla chieſa Romana, e quanto pericolo foſse nel tardare, comandò che ſubito il cõcilio foſse diſmeſſo, affermati i decreti hauuti nel concilio, i quali erano appartenenti alla fede, e per non parer fuggire il conuento de' chriſtiani, terminò che fino

peſtilẽza in Pauia.

a ſette

a ſette anni ſi doueſse far il concilio, il quale ſi haueſſe a celebrar in Baſilea. E coſi le ſemēze della ſciſma, e delle diſcordie principiate, e ſeminate da alcuni nel concilio Seneſe, con la prudenza, & aſtutia del pontefice furono rimoſſe. All'hora publicamente Alfonſo ſi lamentò di Martino, perche diceua, che per opera ſua la Reina Giouanna gli hauea tolto il Regno, la quale prima l'hauea inſtituito herede, e che hauea inſtituito nuouo herede Luigi, figliuolo del Re di Sicilia. Martino facilmente ribatteua queſte accuſe, perche diceua Luigi prima eſser ſtato confermato nel Regno herede di Giouanna, da Aleſſandro V. e da Giouanni venteſimo tertio, e che eſso doueſse gettare tutta la colpa nella Reina, & non in ſe, al quale appartiene confermar i feudatarij della chieſa, e non rimouerli, ſe non faceſsero qualche gran male contra la ſedia Romana, & ſe non, vedere perche Luigi per comandamento di Giouanna coronata, non poteſſe eſser legittimo herede, ma vedendo Braccio il pontefice eſser impedito da molti penſieri per l'occulto odio con Alfonſo, hauendo preſi per forza molti caſtelli della chieſa, ſtrinſe l'Aquila, città del Regno Napolitano con grande aſsedio. Per queſta moſso il pontefice, fatto aſsai buono eſsercito, ſi sforzò liberare Aquila, aiutando quegli, i quali erano al ſoldo della Reina, e di Luigi, & non lontano dall'Aquila, in vna campagna larga, ſuperò Braccio, & l'ammazzò. Erano in quella guerra gli Sforceſchi, col capitano Franceſco, figliuolo di Sforza, il quale ne gli anni paſsati, paſsando il fiume di Peſcara, il qual gli antichi chiamauano Aterno, s'era annegato nell'onde, & coſi fu portato il corpo di Braccio a Roma, & ſepolto fuora di ſacrato, fuora della porta di S. Lorenzo. Per queſta vittoria ſucceſſe poi tanta quiete, ridotte all'obedienza della chieſa Perugia, Todi, Aſſiſi, & altre le quali da Braccio erano ſtate occupate, che parea all'hora foſse ritornata la felicità, & pace di Ottauio Auguſto. Si poteua ripoſare, & andar ſicuramente ancora di notte per le ſelue, non erano alcuni aſſaſſini, non malandrini, non ladri, tanto li perſeguitaua queſta ſorte d'huomini, mancato Tartaglia, Lanello, & altri tiranni, i quali viueuano più preſto di latrocinij, che di militia. I Boemi heretici pareuano oſtare a queſta felicità, i quali con hereſia, et arme continouamente moleſtauano i Cattholici Germani. Acciò che queſti ancora obediſsero alla ragione della chieſa, perche nō haueuano voluto intender le buone ammonitioni, il pontefice mandò Legati in Germania, i quali concitaſsero i Catholici all'arme, e primo ſeparatamente mādò Enrico Cardinale di S. Euſebio, poi Bartolomeo Piacentino, vltimamente riuocati queſti, vi mandò Giuliano Ceſarino, Cardinale di S. Angelo, il quale certamente non per far ſua colpa, ma per pigritia de' ſoldati, fu da i nemici mal menato. Nè per forza Martino ſi perdè d'animo, anzi contra gli hereti ci preparò coſe maggiori. Ma innanzi che principiaſse tanta coſa, haueua deliberato quietar le diſcordie dell'Italia, perche fatta la pace da Martino

Boemi heretici.

(come habbiamo detto) fra Filippo & i Venitiani, i Fiorentini hauendo per male, che Ladislao figliuolo di Paolo Guinisio Lucchese, tiranno nella guerra passata, fosse stato soldato di Filippo (pensandosi occasione di opprimere Lucca, perche nella pace di sopra non era fatta in scritto alcuna prouisione di Guinisio) mandarono l'esercito nel territorio Lucchese, col capitano Nicolò Fortebraccio, & cosi non molto doppo presi alcuni castelli d'intorno, cinsero la città con assedio. All'hora Filippo sollecitato da i prieghi di Paolo, & temendo, se Lucca andasse nelle mani de' Fiorentini, hauer gli nemici più aspri, come più propinqui, mandò primieramente Francesco Sforza con molti caualli nel territorio Parmegiano, doue facesse fanterie, il qual già approssimādosi la primauera, trapassò l'Apennino, & fece tanta paura a Fiorentini, che innanzi che discendesse nella valle delle nebbie, (cosi da gli habitatori chiamata) costrinse i nemici a muouere l'essercito, & per paura liberar Lucca dall'assedio. La venuta di quello fu tanto più grata a Lucchesi; perche scacciati i nemici, & preso il tiranno, pareuano in tutto esser liberi per l'aiuto di Francesco, ma Francesco, tolti cinquanta mila ducati del tesoro de i Fiorentini, lasciò i Lucchesi in maggior pericolo, che non erano innanzi, e promisi per li dati denari non obedire all'Imperio di Filippo per mesi sei. Doppo i Fiorentini cominciarono più aspramente assediar i Lucchesi, il perche Filippo, instante Martino pontefice, il qual ancora si doleua della fortuna de' Lucchesi, mandogli di subito Nicolò Piccinino con molti caualli, il quale rotti, & scacciati gl'inimici, non solo liberò Lucca dall'assedio, ma ancora partendosi ricuperò molti castelli de i Pisani, & de i Volterrani, per far ancora cosa grata a i Senesi, i quali all'hora con guerra haueuano assaltati i Fiorentini. Martino quieto da esterni nimici, voltò l'animo ad ornare la patria, & le Romane chiese. Rifece il portico di San Pietro, che già cascaua, & fece d'opere di mosaico suolo della chiesa Lateranense, & fece vn coperto di legno sopra il detto tempio, & cominciò la pittura di Gentile, Pittore molto raro. Rifece ancora la chiesa de i Santi Apostoli, laqual cascaua per vecchiezza, doue alcuni anni hauea habitato. I Cardinali seguirono gli studij di questo, che con tanta concorrenza rifaceuano la chiesa de i loro titoli, che già pareua ritornato l'aspetto alla città di Roma. Creò Cardinali, del numero de' quali fu suo nepote, Prospero Colonna Diacono Cardinale di San Gregorio al vello aureo. In questo mezo morto Pietro Luna, in Panisco-
Egidio creato Antipapa. la, acciò che non mancasse qualche male, che molestasse la chiesa. Quei due Anticardinali, de i quali habbiamo parlato, confortando Alfonso nemico di Martino, elessero pontefice Egidio, cognominato Mumone Canonico Barchinonense, di nobile parentado, lo chiamarono Clemente Ottauo, il qual subito creò Cardinali, e fece tutte quelle cose che sogliono esser fatte da' pontefici, ma essendo Martino ritornato in gratia con Alfonso, vi mandò

subito

ſubito Pietro di Fuſo, Cardinale Legato della ſedia Apoſtolica, in mano del quale per comandamento d'Alfonſo, Signor di Paniſcola, Egidio depoſe tutte le ragioni del pontificato, verſo il quale poi Martino vsò queſta benignità che lo fece Veſcouo di Magiorica. Egidio Antipapa depone el papato.

I Cardinali da Egidio creati, volontariamente ſi rimoſſero dal Cardinalato, ma quelli due, i quali habbiamo detto eſſere ſtati creati da Pietro Luna, per eſſere perſeuerati nella lor pertinacia, non volendo obedire al Pontefice Romano, furono meſſi in prigione dal Legato. Et coſi per ſapientia, & induſtria del pontefice Martino fu da ogni luogo rimoſſa tutta la ſciſma. Pacificata in queſto modo per tutto la chieſa di Dio, vsò grandiſſima prudenza di dare i beneficij, non già gli daua a ciaſcun dimandante, ma ſubito penſaua chi ſpecialmente foſſe idoneo da commetterli tal cura, & ſe non conoſceua gli huomini delle Prouincie, nelle quali foſſero vacati i beneficij, ſubito ſi conſigliaua coi periti de' paeſi, chi foſſe, ouero in corte, ouero ne gli ſtudij publici per dottrina, per nobiltà, & per coſtumi degno di tanta prouincia, & coſi in queſto modo prouedeua, & alle chieſe inſieme, & a gli huomini degni d'honori, con gran fama del ſuo nome. Fu ancora di tanta coſtanza, che hauendo due fratelli, de i quali il maggiore Giordano Prencipe Salernitano, morì di peſte, l'altro minor di età, chiamato Lorenzo, fu arſo in vna Torre, a caſo acceſa, per queſto non fu vdita coſa, nè veduta, per laquale eſſo dimoſtraſſe ſegno alcuno d'impatienza, ouero d'animo abietto. Queſt'huomo compito tutta la vita, finalmente nell'anno decimoquarto del ſuo Pontificato, & il meſe terzo, morì in Roma di morte ſubitana d'età d'anni ſeſſantatre, & fu ſepolto di ſuo comandamento nella chieſa Coſtantiniana dinanzi la teſta de gli Apoſtoli, nel ſepolcro di bronzo, accompagnato dal clero non altrimente piangendo, che ſe la chieſa di Dio, & la città di Roma foſſe priuata d'vn ſingolare, & ottimo padre. Vacò all'hora le ſede giorni dodeci.

EVGENIO IIII. Pontefice CCIX. Eletto l'anno 1431. a' 13. di Marzo.

attioni di Eugenio, innanzi il papato.

Evgenio IIII. di patria Venetiano, della famiglia Condolmeria, popolare, ma antica, figliuolo di Angelo, in questo modo fu fatto pontefice. Creato pontefice Gregorio XII. della gente Corraria di patria Venetiano, Antonio Corrario, nepote di Gregorio, dell'habito Celestino, canonito della congregatione di S. Georgio in Alga, per andare a Roma menò seco Gabriel Condolmerio, alquanto ricusando, il qual era della medesima professione, & col quale era vinuto da picciolo: dell'ingegno, & astutia del quale, Gregorio dilettato, prima lo fece tesoriero, doppo lo fece Vescouo di Siena, hauendo proposto a i Bolognesi nella medesima dignità Antonio suo nepote. I Senesi ricusarono molto di riceuer Gabriello per Vescouo, perche diceuano un'huomo forestiero non si douere preponere a i cittadini Senesi, in tanta cosa: & quella cura douer esser di qualche cittadino, il quale sapesse i costumi de gli huomini, & i riti della città. Ma poi diffidandosi Gregorio delle cose sue, andò da Roma a Lucca, per crescer il numero de' Cardinali, ridusse fra quelli il nepote Antonio, e Gabriel Condolmerio. Poi Gregorio operò Gabriel in cose grandi, e Martino ancora, dismesso Gregorio, e massimamente della legatione Piacentina, nella qual conseruò i Marchiani nella fede della chiesa, e punì alcuni sedicioſi, e congiurati. Rifece in Ancona il tempio di sant'Agnese, il quale era guasto, e rifece il porto della medesima città ad imitatione di Traiano, con grande spesa, guasto per l'onde, e per la vecchiezza consumato. Ma hauendo Martino inteso i Bolognesi cercar cose nuoue, vi mandò della Marca Gabriello Legato, il quale con la sua venuta subito rimosse ogni discordia, ritornando d'indi poi a Roma, morto Martino non molto dapoi, solo da 22. Cardinali, i quali all'hora erano stati in conclaue presso alla Minerua, fu creato pontefice nell'anno 1431. a' tre di Marzo, e mutato nome (come si fa) fu chiamato Eugenio. Subito fu condotto a S. Pietro accompagnato dal popolo, e dal clero, dipoi riceuuta la corona (com'è vsanza) & visitata la chiesa di S. Giouan Laterano, ritornò in Vaticano, propose il concistoro generale, e restituì il giorno, doue andò tanta moltitudine, che venendo manco le traui di quel luogo, doue hora si fa il publico concistoro, si hebbe paura con tanto romore, che nel fuggire il Vescouo di Sinigaglia, cittadino Romano della gente Mellina, fu in quella furia soffocato. Non era ancora fatto il palazzo del

pontefice

pontefice come è al presente. Licentiato il concistoro, Eugenio industriosamente schiuò il tumulto. Instando poi alcuni accusatori, i quali diceano Martino desideroso di congregar denari, hauer lasciato vn gran tesoro, & Eugenio il potria sapere da i domestici, e nepoti di Martino; e spinsero a tanta mattezza, che fece pigliare Oddo Poccio, vicecamerario di Martino, e diede cõmissione di pigliarlo a Stefano Colonna, il qual haueа fatto suo Capitano, e solo era discordante da gli altri Colonnesi; aiutando la sua mattezza il Cardinale de' Conti, per arte de' quali si pensaua tutte queste cose essere fatte contra Colonnesi, per i vecchi odij delle fattioni. Eugenio haueа comandato, che Oddo gli fosse menato dauanti senza romore, e senza vergogna; ma Stefano fece tutto il contrario. Imperoche i soldati saccheggiarono tutti i suoi beni, & esso per forza come ladro fu strascinato al pontefice vedendo tutti publicamente. Eugenio mosso da questa dishonestà, molto s'adirò con Stefano, & minacciollo, perche haueа menato a se cosi dishonestamente Oddo, & il Vescouo Tiburtino già cameriero di Martino. Per tanto temendo Stefano l'ira d' Eugenio, fuggì a Prenestе al prencipe Colonna, e lo confortò promettendo gli il suo aiuto, a discacciare Eugenio di Roma; perche diceua ch'esso haueа in animo estinguere il nome Colonnese, e saperlo ottimamente per essere stato consapeuole de i suoi consigli; e per questo essere fuggito, perche sapeua douer toccare a se ancora parte di quella calamità, se tutti non fuggissero insieme tanto male. Il prencipe mosso da queste parole, e dalle calamità di quelli ch'erano stati famigliari di Martino, tolte l'armi, deliberò subito assaltare il pontefice. Pur si fermò alquanto, per fin che'l fratello Prospero Diacono Cardinale, il qual haueua auisato, si partisse da Roma. Venuto il fratello, da Prenestе venne a Marino, e poi a Roma contra Eugenio, e presa la porta Appia per Giouan Battista, entrò nella città con l'essercito armato, non facendo alcun male. Già erano peruenuti a S. Marco, e nella contrada Colonna, doue subito si fecero loro contra i soldati del pontefice, aiutando vna gran parte del popolo. Fu fatta in Roma vna gran battaglia, nellaqual furono ammazzati molti, e molti presi; il che vedendo i Colonnesi, che'l popolo Romano haueua altra opinione di quello ch'essi pensauano, deliberarono ritirarsi fuor di Roma, portando via ogni cosa, menando via bestiami, e facendo prigioni gli huomini. Il simile fecero i soldati del pontefice, insieme col popolo Romano. Perciochе come nemici saccheggiarono, e rouinarono le case del Cardinale Prospero, e di tutti i Colonnesi, e di quei ch'erano stati familiari di Martino. Adirati in questo modo gli animi d'ambedue le parti non solamẽte combatteuano alla discoperta, ma ancora cominciarono ad vsar tradimenti. Fu presso l'Arciuescouo Beneuẽtano figliuolo d'Antonio Colonna, & vn fra Masio, il qual in quelle discordie disse hauer pensato pigliar a tradimento il castel di sant'Angelo, & ammazzar il Capitano di quel castello, e darlo a' Colonnesi, ac-

Il prencipe Colonna entra in Roma con essercito.

si, acciochè hauendolo preso discacciassero di Roma il Pontefice, & gli Orsini. Masio priuato del sacerdotio, la qual cosa si chiama digradare, fu punito in campo di Fiore, il corpo del quale fatto in quattro parti fu messo ō quattro forche appicato nelle quattro vie più celebri fuora della città. Dell' Arciuescouo Beneuentano non se ne parla. Essendo Eugenio cascato in una certa infermità, ò per dolore, del quale era in tante perturbationi fastidito, ò di veleno, del quale alcuni diceuano che era stato attossicato, cominciò à trattar pace co i Colonnesi, procurandola Angelotto Fosco Cittadino Romano, il quale non molto dopo fu creato Cardinale, insieme cō Francesco Cōdolmerio suo nepote. Diuolgata la pace con quanta prestezza potè, perche già haueua inteso Sigismondo essere entrato in Italia per venire à Roma, fece camerlengo suo nepote Francesco, & li diede in compagnia alcuni huomini prestanti, col consiglio de' quali esso gouernasse lo stato della Chiesa; Mentre che in Roma si faceano queste cose, i Fiorentini, & i Venitiani inalzati, perche haueuano superato Filippo Signore di Genoua, con l'armata nel lito Genouese, & perche haueano il Papa Eugenio lor cittadino, assaltarono il detto Filippo con guerra per terra, il qual chiamato di subito di Toscana Nicolò Piccinino, roppe a Cremona l'armata Venetiana, & facilmente ritardò i furori del Carmignuola, il qual i Venitiani non molto dipoi conuinto per lettere, essaminationi, & testimonij (com' essi dicono) fecero decapitare, perche fu p cagion sua, che non pigliassero Cremona; presa da Caualcabò la porta di quella città, & che l'armata di quei dinanzi gli occhi suoi, fu da nemici rotta, hauendosi potuto facilmente far del luogo propinquo, & da tanto essercito. Allhora i Fiorentini temendo la venuta dell' Imperatore in Italia, pche pareua fauorir le cose di Filippo, diedero l'impresa à Nero Capponi suo cittadino, che al meglio che potesse dimostrasse ad Eugenio, e persuadesse la venuta dell' Imperatore a Roma essere non manco la destruttione della sede Apostolica, che de' Fiorētini, & facilmente poter riparare, che'l nemico non passi l'Arno a i Senesi, iquali già nō molto tempo haueano molestato i Fiorentini con guerra, se Nicolò Tollentino, il qual allhora era Capitano del Pontefice, congiunte le genti, & la volontà con Micheletto Catignola, capitano delle genti Fiorentine, riteneße all' Arno Sigismondo, che non passi il fiume co i cauallieri Germani. Eugenio, facilmente li crede, & dubitandosi alquanto della spesa della guerra, subito Neri la diuise, che'l popolo Fiorentino tanto tempo pagasse 2000. caualli ad Eugenio, quanto quella guerra durasse. Allhora Nicolò Tollentino per commandamento del Pontefice si mosse da gli alloggiamenti, & mētre che con correrie, & saccheggiamēti molestaua i Senesi, diede tempo, & facultà à Sigismondo di passar l'Arno, aiutando Antonio Pontadera valoroso capitano, & grādissimo nimico de i Fiorētini, il quale passando per Volterra con l'essercito più presto pacificato, che nimico, passò da tutti aspettato. Ma l'Impe-

Guerra tra Venitiani, e milanesi.

l'Imperatore essendo stato già sei mesi a Siena, con gran spesa del popolo Senese, lasciando la pace indarno co Fiorentini cercata, si uoltò ad Eugenio, col quale fatto accordo andò a Roma, doue dal Pontefice, & dal popolo Romano fu benignamente riceuuto, & fu della corona dell'Imperio coronato. Andãdo dal Vaticano, doue era stato coronato, al Laterano, doue stantiaua, nel ponte d'Adriano (com'è vsanza de gli Imperatori) fece molti caualieri, sì Italiani come Germani. Alcuni scriuono, che Eugenio l'accompagnò sin'al ponte, poi ritornò à S. Pietro. Partendosi poi l'Imperatore con buona gratia d'Eugenio, passando per la Marca d'Ancona, e per la Romagna andò a Ferrara, & indi a Mantoua, doue stette alcuni giorni, & fece Marchese Giouan Frãcesco, Signor di Mantoua, aggiunte l'insegne dell'Imperatore, & promise per mogliere Barbara figliuola di Giouanni, Marchese di Brandeborgo, a Lodouico figliuolo di Giouan Francesco, lequai nozze paruero honorar la famiglia Gonzaga perche la fanciulla era congiunta di parentado con l'Imperatore Sigismondo, & perche il padre Giouanni era un de gli elettori dell'Imperio. Partendosi dunque l'Imperatore d'Italia, & già ogni cosa essendo in guerra, Nicolò da Este Marchese di Ferrara confortandolo, Filippo andò a Venetia, & con molte ragioni confortò i Venitiani alla pace, i quali mossi per l'auttorità sua, che già erano consumati per la troppa spesa della guerra, & del publico, & del priuato, mandarono a Ferrara ambasciadori con Nicolò, doue il primo d'Aprile, nell'anno 1433. venendo Eugenio in quel medesimo parere, la pace fu fatta con queste conditioni, che Filippo si partisse da Ghiara d'Adda, (così si chiamaua quel luogo) & che restituisse la Signoria al Marchese di Mõferrato, & ad Orlando Pallauicino, perche gli haueua spogliati tutti due della paterna Signoria, & che ritornassero a' Fiorentini, a' Luccheſi, & a' Senesi, come a' primi Signori, quelle cose ch'erano state prese in guerra, & chi fra giorni 30. non haueſse restituite le cose prese, fosse tenuto nemico di tutti. Fatta dunque per tutto in questo modo la pace, pareano tutte le cose douersi alquãto riposare, quãdo subito tutta la forza della guerra, fu voltata contra Eugenio. Perche Filippo desideroso di cose nuoue, mãdò Francesco Sforza con grã gẽte in Romagna, fingendo andar in Puglia, ch'era molestata da Alfonso, a diffender que' castelli, i quali il padre Sforza in quel luogo haueа acquistati, il quale cõ buono essercito passãdo per la Marca, & per l'Vmbria, all'improuiso assaltò quei castelli, e di brieue li prese. Nè Filippo di questo cõtento, mãdò Nicolò Fortebraccio, huomo pronto d'ingegno, & di mani, co i migliori caualli tãto presto contra Eugenio, che prima occupò il põte Miluio, & la porta Flaminia, che si sapesse il nimico approssimarsi. Nicolò haueа prima militato sotto Eugenio, e per suo nome haueа spogliato il Capitan del borgo di vitrala, e di cinità vecchia aiutãdo le galee de' Venitiani, lequali in mare di continuo cõbatteano la Rocca.

Pace tra Venitiani e Filippo.

Dimandando

Dimandando poi Nicolò il suo stipendio, rispose Eugenio, c'hauea hauuto tanti bottini de' castelli del Capitano, e massimamente del saccheggiare del borgo, che gli bastaua per lo stipendio. Per laqual cosa sdegnato Nicolò, entrato nel territorio Romano, fece tanto romore, menando via vn bottino, sì d'huomini, come d'animali, ch'Eugenio per vn pezzo non sapea quel che si douesse fare. Andauano i cittadini Romani a lamentarsi dell'ingiurie hauute, i quali il pontefice, all'hora specialmente fastidito, e fuor di se, mandaua a Frãcesco Camerlengo, il quale intento all'otio, & a' piaceri, non gli rispondeua altro (essendo fatte molte querele de' beſtiami, che gli erano stati menati via) se non c'haueano posta troppa speranza ne' beſtiami, e che i Venetiani senza greggi & armenti viueano molto più ciuilmente. I Romani sdegnati per quelle risposte, hauendo già Nicolò preso Tiuoli, scacciato il Conte di Tagliacozzo, & il castel di Sabiaco, & hauendo tirato nella parte sua tutti i Colonnesi, che tendeuano alla libertà, dopò ammazzato il prencipe Stefano Colonna, il quale gli era sempre contrario, leuato vn romore fu gridato all'arme, & alla libertà; scacciati tutti i magistrati d'Eugenio, e preso Francesco Camerlengo, essi crearono nuoui magistrati. Furono sette de' cittadini Romani, i quali essi chiamauano Gouernatori, c'haueano libertà della uita, e della morte de gli huomini. Eugenio in tanta perturbatione non sapendo che fare, cominciò a pensar di fuggire; e cosi mutato habito, & vestito con vna cappa da monaco, montò in vna barchetta con Arsenio monaco, e per il Teuere andaro ad Ostia. Quando subitamente alcuni Romani, conosciuta la sua fuga, con sassi, e frezze l'accompagnarono. Desiderauano disturbarlo per fin tanto, che pigliassero castel sant'Angelo. Partito Eugenio a' 7. di Luglio, & andato a Pisa, poi a Fiorenza con le galee a quell'effetto apparecchiate, i Romani s'apparecchiauano di combattere il castello, fortificando tutti i luoghi con steccati, e bastioni, a' quali potessero accostare i nemici. All'incõtro quei del castello alcune volte vsciuano a combattere. Il Capitano pensò combattere con arte co' Romani, aiutando Baldassare Ausida, huomo astutissimo, il qual diffendeua la parte da basso del castello; data l'impresa ad vno de' suoi soldati, de' quali andauano a combattere, ch'a posta si lasciasse prendere, & accusasse la crudeltà, & auaritia del castellano, e gli promettesse, se voglion darli buona mercè, d'ammazzare il Capitano, e dar loro il castello a tradimento. Quello essequì diligentemente il commandamento, appreſso diceua grandissimi mali d'Antonio Ridio, e promise co i compagni essequire il tutto; e cosi lasciato, entrato in castello, appiccò le vesti d'Antonio, e le calze, aggiunta ancora la forma del capo, da lontano parea quello. Baldessare gridaua essere stato punito lo scelerato, e ch'entrassero alcuni de' principali, che numerati i denari, gli daria il castello, i meschini non crederono essere l'inganno, entrati da alcuni, subito furono presi. Fu fatto vn gridore con allegrez-

Eugenio fugge di Roma.

grezza da quelli che erano nella Rocca, & cominciarono a bombardar il popolo Romano. I Romani in questo modo sbeffati, pensauano riscuotere i prigioni, & lasciarono il Camerlengo, nepote di Eugenio, il quale haueuano prigione per riceuere i suoi, che erano nel castello, & finalmente vennero nella potestà di Eugenio il quinto mese doppo l'acquistata libertà, & cosi creati i magistrati per nome della chiesa, subito fornirono il Campidoglio di buone guardie, & di vettouaglie. Sopragiungendo poi Giouanni Vitellesco, il quale chiamauano Patriarca, & andando ad Eugenio il nepote Francesco, fu fatta subito a' Romani tanta paura, che per tema non ardinano parlare, imperò che Vitellesco era huomo imperioso, crudele, & mostraua più presto uita da tiranno, che da religioso. Queste cose si faceuano in Roma, quando Alfonso combattea Napoli, & Gaeta, diffesa gagliardamente da' mercanti Genouesi. Pertanto i Genouesi per soccorrere a' loro con quanta prestezza poteano, misero in ordine un' armata, consentendo il lor Duca Filippo Visconte & dandogli ancora alcuni fanti. Scontrati col nemico Alfonso non lontano da Gaeta, combatterono con lui, & doppo una lunga, & aspra battaglia, il Re Alfonso fu superato, e preso con tutti i suoi, del numero de i quali furono alcuni principi. Fu menato Alfonso a Milano a Filippo, & fu riceuuto non come prigione, e nemico de' Genouesi, ma come Re, & amico. Tenuto per alcuni giorni molto honoreuolmente hebbe da Filippo molti, & gran doni, co' quali partendosi subito hebbe Gaeta. All'hora i Genouesi sdegnati, che Filippo hauesse cosi leggiermente lasciato Alfonso lor nemico, il qual haueano con tanto pericolo preso, ribellarono da lui, persuadendoli Tomaso Fregoso, il qual essi fecero Duca. All'hora il Piccinino mandato contra i Genouesi, e conosciuta la pertinacia de' cittadini, presa Serazana andò contra i Pisani, e fingendo andar nel Reame per aiutare Alfonso, saccheggiò molti castelli de' Pisani. Pure i Fiorentini ritardarono gl'empiti di costui, chiamato di volontà d' Eugenio Francesco Sforza, il qual già hauea occupata la Marca, & cercaua con l'aiuto de' Fiorentini, & de' Venitiani esser fatto Signor della Marca. Eugenio ricusaua farlo, perche diceua appartenere al pontefice riscuotere le cose Ecclesiastiche ancora con guerra se bisognasse, e non alienarle. La cosa fu differita in altro tempo, e Francesco mosso da questa speranza discacciò il Piccinino dall'assedio di Barga, preso Lodouico Gonzaga, il quale militaua col Piccinino, & per nome de' Fiorentini cinse Lucca con aspro assedio, ma il Piccinino per douer dar aiuto a' Lucchesi, fu prohibito passar l'Appenino, predicando di liberare i Lucchesi, per altra via passò il Bolognese sença alcun nocumento, dapoi che hebbe preso Oriuolo, castello de' Fiorentini, ricordeuole de' Lucchesi, vi andò con l'esercito vincitore. Superati i Fiorentini, assente Francesco Sforza, liberò Lucca dall'assedio. All'hora il pontefice di uani pensieri distrutto, e per le guerre, dalle quali in ogni parte era molestato,

Alfonso rotto in mare da i Genouesi

&

& per il concilio Basilienſe già per innanzi cominciato, per decreto di Martino, & alla giornata creſceua, concorrendoui i Prencipi della Spagna, della Francia, e dell'Vngheria, i quali riponeuano la cauſa commune della Republica chriſtiana in arbitrio del concilio, ſi voltò a rimouere il concilio, e primieramente lo trasferì da Baſilea in Bologna di conſentimento di tutti i Cardinali, i quali erano con eſſo; ma l'Imperatore, & gli altri prencipi, & Prelati, i quali all'hora erano in Baſilea, non ſolo non obedirono al pontefice, ma ancora hauendolo due, e tre volte ammonito, che andaſſe co' Cardinali in Baſilea, eletto per luogo commodo da Martino per celebrar il Concilio, altramẽte contra eſſo tratteriano come preuaricatore, & contumace. Eugenio moſſo dalle parole di coſtoro, confermò il concilio Baſilienſe ancora cõ lettere Apoſtoliche, dando poteſtà a ciaſcuno d'andare. Era tanto da ogni parte per la guerra moleſtato, che appena hauea facultà di reſpirare, ma ricuperata la città di Roma ſubito vi mandò Giouanni Vitelleſco, huomo molto atto a far queſte coſe, ma di natura crudeliſſimo, & diſpiaceuole, il quale andando contra i Colonneſi, & i Sauelli, & contra tutta la fattione Gibellina, ſaccheggiò, & rouinò caſtel Gandolfo poſto al lago Albano, & Sauello & Borgetto in Latio de' Sauelli. Preſe la città Alba, Lanuuia, Preneſte, & Zagarolo, e fece andar ad habitar a Roma tutti gli habitatori di quei luoghi ch'erano reſtati viui, poi voltato contra gli Ernici, c'hora ſi chiama Campania, li riduſſe tutti ſotto la ſignoria della chieſa. Preſe Antonio Pontadera nemico della chieſa, & appiccollo preſſo Fruſolone ad vn'oliuo, con gran vergogna. Ritornato poi a Roma conſpauento di tutti, ſaccheggiò le caſe d'alcuni congiurati, i quali, fatto romore nella città, haueano preſa la porta Neuia, laquale ſi chiama maggiore, & giudicò quei nemici della chieſa. Di queſti preſe Pulcello, & tanagliato con tenaglie infocate in vn carro, l'appiccò in campo di Fiore. Lamentandoſi il popolo Romano, per auaritia d'alcuni ricchi di patire vna gran careſtia di biade per ſuo comandamento fu portato ſubito ſi venne a grande abondanza tanto era da ogn' vno obedito. Pacificate in queſto modo le coſe, ritornò nel Reame di Napoli, il quale poco innanzi Alfonſo haueaoccupato, e diceua eſſo che appartenena alla chieſa, & al pontefice. Preſe il prencipe Tarentino con due mila caualli, occupò la Signoria del Conte di Nola. Poco ancora mancò che non pigliaſſe Alfonſo, con inganno più preſto (come dicono) che per forza, eſſendo fra loro triegua, e quaſi certa pace, tolti i caſtelli, che appartenenano alla chieſa laſciò il prencipe. Ritornãdo a Roma ad inſtantia di Lorenzo Colonna rouinò in tutto Preneſte ſpettante alla rebellione. Comandando a i popoli Preneſtini popolarmente partirſi di qui-
Anni di Chriſto 1435. ui, nell'anno del Signore 1435. nel qual anno Eugenio partendoſi da Fiorenza, conſacrata prima, ouero dedicata la Catedral chieſa de' Fiorentini, andò a Bologna, & edificò vna Rocca a quella porta, per la quale ſi và a Ferra-

ra

va, & il palazzo nella piazza, doue hora il Legato fa residentia con muro molto alto, & largo spetialmente di dietro fermati con torre. Nell'anno seguente in publico Concistoro, trasferì a Ferrara il Concilio Basiliense, il quale innanzi hauea approuato; perche diceua i Greci per douersi conuenire cõ la Chiesa Romana in su la fede, hauersi eletto quel luogo. Instauano al hora i presidenti del Concilio Basiliense, & con prieghi, e promissioni confortauano i Greci, che lasciato Eugenio andassero ad esso, nè di questo contenti, predicauano douer'd'smettere Eugenio, se esso ancora non vi andasse; fermossi alquãto tempo Eugenio dubioso, che specialmente douesse determinare, pur mandonni Legato Gionan Francesco Capo di Lista, Giureconsulto, e caualliero Padouano, il quale diffendesse la sua causa; ma morto l'Imperatore Sigismondo, dal quale il Concilio Basiliense era stato cominciato, e creato da gli Elettori dell'Imperio, Alberto Duca d'Austria; il Cardinale di S. Croce cominciò il Concilio Ferrarese per nome di Eugenio, & andonni Eugenio; perche hauea inteso approssimarsi Giouanni Palcologo Imperatore Costantinopolitano con molte galee sue, è de' Venetiani mandategli incontra per amor d'Eugenio, acciochè nõ fosse fatto alcun dispiacer all'Imperatore; perilche hauea inteso esser mandato galee Francesi nel mare Ionio per nome del Concilio, le quali gli menasse l'Imperatore; e non potendo, almeno lo ritardassero che non andasse a Ferrara. Eugenio con doni corroppe il Capitano di queste galee di modo, che lasciato il Concilio, d'indi innanzi segul le sue parti. L'Imperatore entrato in Ferrara, non altramente fu riceuuto da Eugenio, che come gli Imperatori Romani sogliono essere riceuuti. Vitelleseo, affettata la signoria della chiesa, e puniti alcuni preti, i quali haueano robbate le pietre preciose della veste di Pietro, & Paolo Apostoli, nella chiesa Lateranense, nella quale erano sacerdoti; & ammazzato Giacomo Gallese, il quale preparaua cose nuoue, andò a Ferrara, e nel publico Concistoro fu con gran laude riceuuto nel numero de' Cardinali; imperoche mesi sei per innanzi era stato creato in Bologna, il quale poi ritornando con maggior auttorità, hauea scacciato il Capitano della contrada di Vetralla, e scacciato il signor di Fuligno dalla tirannide, nella Rocca di Soriano l'haueua fatto decapitare. Eugenio desiderando di congiungere insieme in vn corpo due chiese già gran tempo discordanti, nel 1438. Fatta vna gran supplicatione, e celebrata la Messa dello Spirito santo, entrò nel Concilio insieme con l'Imperatore de' Greci, & il Patriarca di Costantinopoli, sedendo l'Imperatore in degna sede, & gli altri Greci all'incontro del pontefice.

Giouanni paleologo Imperatore Greco entra in Ferrara.

Primo, fu dimandato se voleuano così Greci, come Latini, fare vna chiesa di due, già grandissimo tempo discordanti; all'qual voce tutti gridarono che loro piaceua, & voleuano; pure, che con ragione fossero conuinte quelle cose, che erano state cagione di tanta discordia. Ogni giorno si dispu-

ta-

taua di quelle cose da quegli, i quali, si da Greci, come da' Latini erano eletti in tanta gran cosa, ma incominciando la peste in Ferrara, & standosi in quel luogo con grande incommodo, piacque trasferir il Concilio in Fiorenza, e cosi essendosi andato là, subito il Piccinino prese Forlì, Imola, Rauenna, & Bologna, sforzandosi per comandamento di Filippo disturbar i pensieri di Eugenio, ilqual fauoriua i Venitiani, & i Fiorentini suoi nemici. Poi ritornato nel Parmegiano, preparato gran numero di caualli, passando il Pò cõ zatte re, prese in vn tratto Casal Maggiore, & Platina terra mia paterna, & tutto quello, che i Venitiani teneuano nel territorio Cremonese. Scacciato doppo a Caualtono, Gatamelata capitano dell'essercito Venitiano chiamato in compagnia della guerra il Prencipe Mantoano, combattè Brescia per alcuni mesi, diffendendola gagliardamente i cittadini, & Francesco Barbaro, huomo dottissimo & podestà della terra, la qual lasciata con grande incommodo de' suoi in un cattiuo tempo d'inuerno si volsò ad occupare i castelli d'intorno posti, acciò che le vettouaglie non potessero essere mandate nella città. Saccheggiò per tutto ogni cosa fino a Verona, & Vicenza, a i Venitiani non fece altro occupato di vna gran parte il Mincio, l'Adige, il Lago di Garda, & il Lago Sebuino, acciò che non si potesse con naui menar cosa alcuna a quei, che haueuano la carestia. Pur dell'Adige alcune naui a rimurchio furono tirate in sino al Laco, il qual da gli habitatori è chiamato di santo Andrea, pian piano nel Lago di Garda, da Peneda a Corbole mandate, e rifatte, perche nel tirare, & nello sbattere erano squassate, fecero le cose Venitiane alquanto migliori. Ma molestato Nicolò Piccinino, i Veronesi, & i Vicentini, i Venitiani pensando essere spacciato il fatto suo, se non conduceuano qualche Capitano valoroso nella guerra, mandarono Giacomo Donato a i Fiorentini compagni, pregandoli che se voleuano prouedere alla republica Veniziana, & alla salute della libertà dell'Italia, mandassero presto Francesco Sforza con tutte le genti in Venetia quasi oppressa dall'arme di Filippo, & del Mantoano, all'hora i Fiorentini mossi per lo pericolo suo, & de i suoi compagni, pregarono Francesco che togliesse le arme per i Venitiani, promettẽdoli con fede publica di diffendere costantemente quei castelli che esso tenea dalla Romana Chiesa, laqual cosa esso massimamente dimandaua. Tolsero quasi per forza ancora da Eugenio lettere Apostoliche, per le quali si dichiaraua Francesco Marchese, Signore del territorio Marchegiano. Pur cõ queste parole, che Pietro, & Paolo li uoltino in male. Francesco co i suoi caualieri caualcando presso il lito Adriatico, vẽne nel territorio Ferrarese, & passato il Pò sopra le zattere, nel Padouano crebbe l'essercito, dicesi che esso hebbe sotto le bandiere 1200. caualli, & 5000. fanti. Prima scontrò il nemico a Soaue, nel territorio Veronese, doue fu molto, & aspramente combattuto, nè una parte nè l'altra uinse; poi ritirandosi il Piccinino per malitia, & per poche genti,

Guerra in Italia al tempo di Eugenio.

Fran-

Francesco prese tutti i castelli del Vicentino, e del Veronese, per liberar Brescia dall'assedio, vedendo alcuni passi serrati, passò l'Adige, & andando nel territorio di Trento, giunse a combattere il castello Arco, imperò che il Cõte d'Arco, seguiua le parti di Filippo, venne ancora quiui Piccinino per diffendere il Conte del luogo. Ma mentre che combatteua più con cupidità, che con ragione (come era sua vsanza) separato dall'essercito, riceuuto grande incommodo, fuggì in alcune valli per saluarsi, doue dal nemico saria stato preso, se Carlo Gonzaga, figliuol di Giouan Francesco non hauesse messo dinanzi gli nemici, & l'hauesse da tanto pericolo liberato, il qual abbondante per la moltitudine, fu subito preso, & menato in prigione a Verona. Alcuni scriuono, Piccinino esser indebilito per vna ferita hauuta da vn lato nella battaglia, & non potendo andare a i suoi a cauallo, fu portato in spalla per mezo gli nemici da Todeschino suo famiglio huomo di grande statura, & di gran forza, come vn corpo morto riuoltato in vn sacco. Mentre che queste cose si faceano in Venetia, Filippo hauendo per male, che Fiorentini, aiutando Eugenio, & confortando hauessero mandato Francesco Sforza in aiuto de' Venitiani, trattò con quei, ch'erano nel concilio Basilienſe, che citassero Eugenio, i quali lo fecero due, ouero tre volte. Ma non succedendo loro questo, come volean, li persuase a quella matezza, che rinocato Eugenio, creassero pontefice Amadeo Duca di Sauoia, suo suocero, il quale era heremita a Ripalla con alcuni nobili, e lo chiamarono Felice. Di qui nacquero nella chiesa di Dio molte discordie essendo la Republica christiana in tre parti diuisa, se seguissero Felice ouero Eugenio, & erano alcuni, i quali erano neutrali, per che nè all'vno, nè all'altro obediuano, non già Eugenio per questo temè, imperò che fatto più volte il conuento, & decisa la contentione de' Greci, e Latini, alla fine fu concluso che i Greci vinti con ragione confessassero, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, & esser d'vgual sostanza, non dal Padre solo come essi diceano prouenire, & che in azimo senza leuato di fermentato pane il corpo di Christo si consacrasse, e credessero il luogo del purgatorio, & finalmente confessassero il Pontefice Romano esser vero Vicario di Christo, & leggittimo successore di Pietro, e tenere il primo luogo nel mondo, al quale meritamente la Orientale, & Occidental chiesa obbedisse. Partendosi i Greci assettate le cose in questo modo gli Armenij ancora si accordarono con la fede nostra, rimossi loro errori per spesse disputationi, e publicate le lettere d'Eugenio sopra quella cosa, le quali dimostrassero le ragioni della concordia, con la sottoscrittione, data nella Sacrosanta Economia sessione del concilio Fiorentino, il qual fu fatto nella catedrale chiesa nell'anno del Signore 1439. a' 22. di Nouembre, ancora acciò che crescendo le parti sue, infermasse il concilio Basilienſe, in quel medesimo tempo nel concistoro publico creò 18. Cardinali, del numero de' quali ne furono due Greci, Rute-

Amadeo Duca di Sauoia creato Antipapa.

no, &

Niceno, acciò con la loro auttorità la natione Greca foſſe nella fede contenuta, la qual non molto dapoi ritornarono ne gli antichi coſtumi. Pur diſſe hauer altri, i nomi de' quali poi publicarebbe. Queſti furono Pietro Barbo ſuo nepote da parte di ſorella, e Aluigi Padouano, il quale poi fu fatto Patriarca Aquilegienſe, & Camerlengo trasferito alla uicecancellaria Franceſco Condolmerio. In queſto tempo ſi faceuano à Riua di Trento quelle coſe che habbiamo ſcritto, & penſando gli huomini, che il Piccinino, & il Mantoano Prencipe, riceuuto tanto incommodo, douеſſero ritirarſi, ſi partirono preſto, & andarono à pigliar la città di Verona, entrati per la Cittadella cō le ſcale appoggiate à i muri, non ſentendo alcuno delle guardie, per la gran borea, che in quella notte era, à ſchiuare della qual per il gran fredo, le guardie laſciate da una parte le lor poſte, ſi erano andate alle ſtanze. Franceſco Sforza intendēdo Verona eſſer preſa da' nemici, preſto pigliò ſperanza di ricuperar la città, alla quale ſubito drizzò tutte le ſquadre; ma dapoi che uide il caſtel uecchio, e la rocca di S. Felice poſta nel mōte eſſer ancora nelle mani de' Venitiani, per quella entrato in ordinanza, aſſaltò gli nemici con gran grido doue gli andarono incontra i capitani di Filippo cō pochi caualli, nō erano ancora ſopragiōte tutte le gēti di quello. Fu aſpramēte cōbattuto in q̄lla parte della città, che ſi chiama Iſola, finalmēte eſſendo lor pochi del maggior numero ſcacciati i ſoldati del Piccinino, e del Prēcipe Mantouano, ſi ritirarono nel pōte il qual ſi dice Pōte nuouo, doue alquanto ſoſtenette l'impeto de gli nemici; ma cōbattendoſi da caualli eri (come ſi fa) & mentre che ui in più piccolo luogo adunati contraſtano, il ponte di legno, doue con le pietre ſi ſuole congiō gere, e diſpartire, carico da troppo peſo, caſcò, annegati quaſi tutti quegli, i quali del ponte caſcaron nel fiume, ſtracchi dal longo combattere, & dal peſo dell'arme oppreſſi. Correndo poi Franceſco al ponte con naui con le ſquadre ſcacciò in tutto della città, il quarto giorno dapoi che era ſtata preſa, il Piccinino, & il Mantoano, i quali haueano ſoſpetta la fede de' Cittadini. Allora Filippo penſandoſi poter rimouer Franceſco da' Venitiani, ſe mouеſſe guerra a' Fiorentini, i quali con vguale poteſtà, & ſpeſa haueuano condotto Franceſco, mandò il Piccinino di mezo inuerno in Toſcana con 6000. caualli. Allora i Fiorentini, chiamato Pietro Giampaolo egregio capitano di fanterie, et pregato Eugenio, che ſecondo l'accordo mandaſſe ſoldati à diffender la Toſcana, deliberarono andar contra il Piccinino. Ma conoſciuta la congiuration di Giouanni Vitelleſco con Filippo, il qual allora era Legato ſopra l'eſſercito Eccleſiaſtico, & era per venir in Toſcana, non amico, come fingeua, ma nemico con 6000. caualli eri, e congiunte le ſquadre con il Piccinino perſeguitare i Fiorentini con animo nemico, dando opera quelli che allhora erano nel Maeſtrato in Fiorenza con lettere di Eugenio, ò vere, ò finte che foſſe, ammazato da Antonio Ridio Caſtellano del caſtel ſant' Angelo, mentre che

Franceſco Sforza entra in Verona con l'eſſercito

eſſo

esso mandaua le genti per il ponte Adriano, laqual cosa fu fatta, nè potè esser aiutato da' suoi, iquali haueano passato il põte, & esso era dietro l'ultima squadra. Il Conte d'Auersa, ilqual militaua sotto il Patriarca, preso il capitano, portò seco a Roncigliõne i cariaggi di quello. I Fiorentini liberati da tanto timore, astutamente trattarono con Eugenio, che Lodouico Padouano creato nel luogo di Vitellesco morto, andasse in aiuto della Republica Fiorẽtina raccolte insieme le genti della chiesa. Io credo che'l Vitellesco fu ammazzato per opera dell'astuto, e malitioso Aloigi. Piccinino descendendo nella valle Mugellana, per longo, e per largo empiua ogni cosa d'vccisione, e rapine per fin a Fiesole, poi voltato contra il Contado di Cassentio aiutãdo il Conte Pompeo, costrinse molti castelli a ribellare, indi poi andò a Perugia, & entrò nella città senza romore. Poi mandò al pontefice Eugenio con alcune commissioni il Legato, ilqual era quiui all'hora con l'Imperio. In questo mezo preso il Maestro dell'erario, ilqual si chiama tesoriero, subito mutò lo stato della città, elesse diece cittadini, iquali hauessero in tutti gli altri potestà e della vita, e della morte. I Perugini temendo che non si facesse tiranno, con esso si accordarono, che tolti 50000. ducati si partisse della città, ilqual tolti i denari, andò verso Cortona, pensando hauerla per tradimẽto, ma discoperta la congiuratione, & amazzati parte de' congiurati, e parte bãditi, andò a Tiferno, ilqual si chiama Città Castellana. I Fiorentini andarono ancor essi ad Anghiari castello della lor Signoria, per aiutar i suoi, se Piccinino le volesse far qualche violenza. Queste cose si faceuano in Toscana, quãdo Frãcesco Sforza, superata al lago di Garda l'armata di Filippo, della quale era capitano Italiano Forlano, non solamente liberò dall'assedio Brescia, e Bergamo, ma in quelle stati superati a Sonzino i capitani di Filippo, e presi di quello da 500. cauallieri, in breue ridusse in potestà de' Venitiani i castelli del Bresciano, & parte del territorio Cremonese, & Mantouano, & tutta la Ghiara d'Adda. All'hora il Prencipe Mantouano perdè Asola, Lonado, e Peschiera, tre castelli assai grandi, e forti, non essendo da alcuni difesi. Imperò che assente il Piccinino, niun hebbe ardire apertamente combatter có i nimici. All'hora intendendo il Piccinino la fortuna esser comutata in Venetia; & per quello esser chiamato con molti messi, & spesse lettere sì da Filippo, come dal Principe Mantouano, e faticato da' prieghi de' soldati, i quali erano vna gran parte della Lombaddia, mosso il campo da Tiferno, vẽne al Borgo castello del suo dominio, ilqual posto all'incõtro d'Anghiari, con pensier di cõbatter, o per forza, ouero con inganno con l'esercito de' Fiorẽtini, e del Pont. iquali erano accampati ad Anghiari, a' 29. di Giugno. Quel giorno era la festa celebratissima di Pietro, e di Paolo. Il Piccinino mise le gẽti in ordinanza, entrato in vna cãpagna di quattro mila, principiò la battaglia in luogo incommodo, pensandosi hauer trouata occasione di far be

Patriarca vitellesco vccisо.

ne, perche haueua inteso i vēturieri de' nemici esser andati a prouveder di vettouaglie, e bisognauali andar sù al monte, donde facilmente gli nimici stando di sopra lo scacciauano. Pur combattè per hore cinque constantemēte, ma finalmente il Piccinino superato dalla moltitudine de gli nimici, per la mattezza di Francesco suo figliuolo, ilquale era partito dalle stanze, ritornò a Borgo, riceuuto vn gran danno, perdè le bandiere militari. Il giorno seguente lasciato Borgo in potestà de i popoli, ritornò a Filippo per Flaminia con quei soli, i quali erano auanzati della battaglia. I popoli di Borgo temendo che non intrauenisse loro qualche gran male, per hauer ribellato dal pontefice impetrata per Ambasciatori la saluatione, & delle persone, & di tutte le robbe, si diedero al Legato. Quella vittoria fu all' hora gratissima si ad Eugenio, come a' Fiorentini. Dicesi che Aloigi Padouano per quella vittoria fu all' hora fatto Cardinale. In quella medesima state i Fiorentini scacciarono della Toscana il Conte di Popio, il qual haueua tenuto dal Piccinino. Filippo percosso da tante rouine, ricorrendo a gli vltimi aiuti, pregò Alfonso, il quale all' hora haueua acquistato il Regno di Napoli, che facesse guerra a quelli castelli, i quali nel Reame erano de gli Sforzani, acciò Francesco Sforza fosse rimosso da' Venitiani, & così Alfonso compiacque a Filippo in questa cosa, nè perciò potè rimouer Francesco dalla principiata guerra. Imperò, che esso subito che cominciò ad esser da mangiare, con 15000. caualieri, e 6000. fanti andando da Peschiera a Brescia, presso il borgo Cignano si contrò con il Piccinino, con animo di combattere col nimico. Il Piccinino non rifiutò la battaglia, ancor che hauesse manco gente di quello, si dato della uirtù de' suoi. Fu combattuto alquanto, & aspramente, pure si partirono, che nè vna parte, nè l'altra vinse, all' hora Francesco stimando hauer acquistata assai fama, per hauer volontariamente disfidato il nimico alla battaglia, menando l'esercito intorno, ridusse in potestà de' Venitiani alcuni castelli nell' inuerno presi dal Piccinino, poi andò a Martinengo, il qual il Piccinino haueua fortificato con buone guardie, assediò il castello, e lo prese, ma il Piccinino cresciuto l'esercito per la venuta del figliuolo Francesco, e del prencipe Mantouano, andò là, e fermando il campo vn miglio lontano dal nimico, con ispisse battaglie disfidaualo a fare vn general fatto d'arme, il qual rimosso il primo ardore di combattere col nemico, era tutto intento alla espugnation del castello. Accostandosi il Piccinino alla giornata col suo esercito al campo de' nimici, ridusse Francesco a quel pericolo, che ne' suoi accommanni poteano andar per strani senza pericolo, nè si poteano condur vettouaglie sicuramente, nè potea si menar dell' esercito senza gran pericolo, all' hora all' improuista, nè pensando alcuno, fu di subito annunciata la pace, già per innanzi trattata occultamente tra Filippo, & Francesco da vn certo Eusebio cognominato a Cain, ilqual non sapendo il Piccinino era andato in quà, & in là, ilqual intesa

Fatto di arme tra Frācesco Sforza el piccinino

questa

questa cosa, accusana gli Dei, e gli huomini, e specialmente l'inconstantia di Filippo, il qual essendo vincitore, come vinto dimandasse la pace, partendosi da gli essercitii a Capriana, la pace fu fatta in questo modo, 1432. che Francesco tolta per moglie Bianca, figliuola del Duca Filippo hauesse in dote Cremolo, e Cremona col territorio Cremonese, eccetto Pizzicaton, e quei castelli, i quali il Mantouano, & il Pallauicino possedeuano del Cremonese, e quelle cose che Filippo, e quelli che teneuano da Filippo, haueano prese, & quelle cose ancora de' Venitiani suoi compagni fossero restituite, eccetto Asola, Lonado, e Peschiera, le quali innanzi la guerra erano state del principe Mantouano, e chi non volesse star a questo accordo, fosse comun nimico di tutti. Eugenio hauendo molto in dispiacer questa pace, che Francesco hauesse prouisto del restituir le cose tolte a gli altri compagni, eccetto a se, & hauesse disprezzata la sua riputatione in non restituir Bologna, la qual il Piccinino haueà presa, deliberò da Fiorenza andar a Roma, e quiui come in luogo più libero, pensar di ricuperar la Signoria della chiesa, e per trouar tutte le cose pacificate mandò innanzi Aloigi Padouano, prete Cardinal di S. Lorenzo in Damaso, il qual rimise nella chiesa Lateranense i canonici regolari, scacciati i secolari. Imperò che erano stati scacciati da preti secolari, contrastãdosi, quali di loro portassero il corpo di Christo nella sua solennità, nel tempo che si fanno le letanie, & supplicationi, & punì Gino Albanese, huomo prestante nell'arte militare, perche haueà cercato turbar la pace fatta fra Alfonso, & Eugenio. Fu decapitato ancora Paolo Lamolara, huomo di prestante animo, e di forza grande, la virtù del qual era sospetta all'huomo più astuto, che forte. Assettate le cose in questo modo, Eugenio venne a Roma, hauendosi sforzati in darno i Fiorentini con tutti i modi di ritenerlo, nell'anno 1433. a' 28. di Settembre andandogli incontra la moltitudine della città, cõ tutte le sorti de gli honori, la notte alloggiò alla porta Flaminia, per andar il giorno seguente a San Pietro, preparate secõdo l'vsanza le supplicationi, & andando per la città in habito pontificale, intese, che il popolo faceua romor per esser duplicato il tributo, & esser messo vn nuouo datio al viuo. Per questo fatto silentiò, vedendo tutti, rimosse quel datio, come poco liberale. Fatto questo tutti gridarono viua Eugenio, hauendo per innanzi gridato, morano i nouì datij, & i loro inuentori. Doppò giorni 19. andando al Laterano denunciò a tutti voler far in quel luogo il general concilio, mandate lettere, e nuntij a i principi, per liquali fossero auisati di quella cosa, imperò che in questo modo esso volcua indebolire, & in tutto rimouere il concilio Basilense. Assettate a questo modo le cose in Roma, ricordeuole delle ingiurie, chiamò il Piccinino capitano della guerra contra i Marchiani, i quali Francesco con guerra hauea soggiogati, il qual partendosi da Bologna, mentre che và a Pesaro, così rinse a ribellione i Tifernati compagni del popolo Fiorentino, per

Pace tra Filippo Duca di Milano, e Venitiani

far cosa grata ad Eugenio, nimico de' Fiorentini perche sempre haueuano in citato Francesco con danari a combattere, & a ritenere la Marca. Alfonso ancora, ilqual l'anno passato per un cõdutto, entrato in Napoli, già molto tẽ po assediato, lo prese, scacciatone Renato mosso della virtù, e fama del Piccinino, lo elese non solo capitano sopra il suo esercito, ma ancora per honore lo riceuè in adottione della famiglia d'Aragona, ilqual subito riceuuti denari da Eugenio, e da Alfonso per spesa di guerra, entrato nella Marca, ritirò sotto la Signoria della chiesa molti castelli indarno ritenuti da Francesco Sforza, alqual lasciata Cremona era venuto quiui con buono esercito. Quasi in quel medesimo tempo, morto Giouanni Francesco Gonzaga, i Venitiani, & i Fiorentini solleciti di quello che è da venire, condussero al suo soldo Lodouico Gonzaga herede, e figliuolo di Giouanni Francesco, ilquale bisognando, man

Annibale Bẽtiuolio fugge di prigione, & solleua Bologna.

dassero contra Filippo. Riposando le cose nella Lombardia, Annibal Bentiuoglio seruato alquanto tempo nella rocca del castello Pelegrino di comandamento del Piccinino, per sospettione della cõgiuratione, ingannati i guardiani ritornò a Bologna, conuocato il popolo alla libertà, presse Francesco Piccinino presidente della città con le sue guardie, fatto questo, richiamarono nel la patria tutti i banditi sì nella sua fattione, come della auuersa parte, e massimamente Battista Canedolo, doppo i Bolognesi mandarono ambasciatori a Venitiani, e Fiorentini, dimãdando compagnia, & amicitia, la qual impetrata ritornarono a casa, e con le genti de i cõpagni, a quell'effetto mãdate, presero la rocca, laqual ancora era nelle mani de' nimici, e presa subito la rouinarono, e scacciarono Aluigi Verme del territorio Bolognese. Allhora Filippo hauendo per male, che i Bolognesi si erano accordati co' Venitiani, e co' Fiorẽtini, subornò alcuni amici di Battista promettendogli aiuto, che ammazzassero Annibale, acciò che essi principi restassero nella città con la sua fattione. All'hora Betotio Canedolo intento alla scelerità, & all'inganno, subornò un certo Bolognese, alquale all'hora per uentura era nato un figliuolo che si elegga Annibal cõpare nel battesimo del figliuolo, laqual cosa tenuta diede opera, che il seguente giorno fosse portato il fanciullo al sacerdote. Battezato il fanciullo, il padre inuita Annibal alla chiesa di S. Gio. Battista, la solennità del qual all'hora era. Annibal compiace ancor in quella cosa al tradito re, nõ si pensando essergli alcuno ingãno, ilqual essẽdo in uia assaltato da congiurati, fu amazato cõtrastãdo alquãto per carità due seruitori, e sforzãdo si rimouer la violenza del patrone. Ma il popolo Bolognese mosso per la crudeltà della cosa, tolte presto l'arme, ammazzarono i prencipi della fattione Canedola, e massimamẽte Battista, il corpo del qual fu strascinato p la città e cõ grãde ignominia sepolto, allora accade ancora a Roma una grãde scelerità, imperò che Angelotto prete Cardinal di S. Marco fu da un suo cameriero priuato della uita, e delle ricchezze, lequali con tãta inuidia haueua adu-

nato.

nato. Questo scelerato fu preso, & con varij tormenti ammazzato, & diuiso in quattro quarti, fu appicato a quattro porte della città. Venitiani, & Fiorentini temẽdo che Bologna, cõmoda a tutte due le città nelle cose della guerra, non andasse nelle mani di Filippo, vi mandarono subito alcune squadre, le quali aiutassero i compagni Bolognesi. Non si erano ingannati i Venitiani, imperò che Filippo pregato da i banditi hauea deliberato mandarui il Piccinino con l'essercito, se non fosse morto. Si dice che morì di dolore, hauẽdo inteso Francesco suo figliuolo essere stato superato da Francesco Sforza, ilquale esso haueua lasciato nella Marca con l'essercito al Cardinale Legato di Fermo. Pur l'anno seguente Filippo non mancando d'animo, confortò Eugenio a ripigliar Bologna, promettendoli soldati, & parte della spesa. Il perche mosso il Pontefice fatta ancora lega con Alfonso, mandò Sigismondo Malatesta con molti cauallieri nella Marca contra Francesco, acciò che dispartite le gẽti de' Fiorentini, più facilmente Bologna potesse essere stretta a rendersi. Già Filippo haueua mandato auanti Guglielmo di Monferrato, & Carlo Gonzaga con grande essercito, i quali inimicamẽte entrati nel territorio Bolognese con correrie guastauano ogni cosa & per longo, & per largo. I Fiorẽtini mossi dal pericolo de' compagni, mandarono Astorgio Fauẽtino cõ 1500. cauallieri, & 200. fanti in aiuto de' Bolognesi, per infino che da' Venitiani, & da' Fiorentini fossero mandati de gli altri, queste cose si faceuano in Romagna, quãdo Filippo nõ pensandolo alcuno, mandò Frãcesco Piccinino chiamato della Marca cõ grande essercito il primo di Maggio contra i Cremonesi, iquali di questo non si pensauano. Costui presi di quà & di là i uillani, cõbattendo dì & notte, mise tanto spauento a' Cittadini, che poco mancò, che non pigliasse la città. Mossi allhora i Venitiani, & i Fiorentini, per lo pericolo commune di Francesco, deliberarono in vn medesimo tẽpo diffender Cremona, e Bologna. Per tãto mãdarono Tiberio Erãdolino, valẽte capitano, ilquale col popolo Bolognese, & con quelli, che i Fiorentini haueuano mandato in aiuto, andando contra gli inimici, i quali cõbatteuano fra se con inimicitie & odio, questi erano allogiati al castello S. Giouanni, tirato nelle parti de' Bolognesi con promissioni, & premij Guglielmo Monferrato, cõ poca fatica rotto, & scacciato Carlo, tolsero dalle mani de gli nimici tutti i castelli. Pacificata in questo modo Bologna, le squadre aiutrici di comandamento de' Venitiani, & Fiorentini, diuise in due parti, vna mandata à Francesco Sforza, ilquale da Eugenio Alfonso era stato scacciato per forza fino à i muri d'Vrbino, l'altra mandata in aiuto de' Cremonesi, grauemente da Francesco Piccinino molestati. I Venitiani deliberarono combatter con Filippo à bandiere spiegate, & mandarono Ambasciatori, i quali annunciassero la guerra, se non cessasse combatter Cremona. Per intermoncũ fu risposto à gli Ambascia-

Bologna trauagliata da diuerse guerre.

tori, perche non era lor lecito parlare à Filippo, che ſariano ſicuri in altro luo
Diſcor- go che in Milano. Per laqual riſpoſta commoſſi i Venetiani, comandarono à
die tra Ve Micheletto Cotignola capitanno delle ſue genti, il quale era allhora in Bre-
nitiani, e ſcia, che ſubito uada nel territorio Cremoneſe, il quale d'una gran parte Filip
milaneſi po hauea occupato, & combatta col nimico in ciaſcun luogo, che lo troui. Que
ſto per eſequir diligentemente i comandamenti, trapaſſato l'Olio, andò preſto à Caſal maggiore, & trouò il nemico non lontano nell'Iſola del Pò ferma
to in luogo fortiſſimo, & paſſando il paſſo, lo ſpogliò de gli alloggiamenti, &
pigliò una grã parte de' caualli eri. Riſuperati poi tutti i caſtelli, & liberata
Cremona dall'aſſedio, augumentato ancora con ſquadre l'eſſercito di Lodoui-
co Gonzaga, il quale haueua ridutto in poteſtà de i Venitiani Platina & al-
cuni caſtelli del territorio Cremoneſe, andando in Ghiara d'Adda, non laſcia
rono coſa alcuna a Lodouico di quà da Adda, eccetto Crema. Poi paſſando
il fiume, andarono per fino a Milano, empiendo ogni coſa per tutto con bru-
ciamenti, & rapine. Preſo ancora il monte di Briãza, e preſo Breuio, in quel
la parte che il ponte ſi giunge cõ Adda, cominciarono a cõbattere Lecco, ca
po del lago di Como, eſſendo il luogo beniſſimo diffeſo da quei di dentro, molti
morirono in quella battaglia, i canalli per biſogno, finalmẽte ſi partirono ſen
za far coſa alcuna, temendo di Franceſco Sforza, il quale li diceua ſecretamẽ
te accordarſi con Filippo. In queſto mezo Aluigi Padouano Legato del Pon
tefice, il qual era ſopra quelle gẽti, che nella Marca cõbatteuano cõtra Frã
ceſco Sforza, conoſciuto che Italiano, & Giacomo Guaino, iquali erano parte
al ſoldo di Filippo, parte al ſoldo d'Eugenio, erano per andar con Franceſco,
auanti che andaſſero, gli fece pigliare a Rocca contrada, & preſi fece lor ta
gliar la teſta, l'vno, e l'altro hauea ſotto di ſe 1500. caualieri. Frãceſco Sfor
za moſſo per queſta coſa, & non potẽdo più ſoſtenere i nemici, perche da mol
ti combattuto, & da niuno ſeguì la militia di Filippo, delle genti del quale fu
fatto capitano, laſciata la Marca, a queſto confortandolo Eugenio, & Alfon
ſo, i quali haueuano per male, che Venitiani proſperauano. Fra queſto mezo
Eugenio per non parer d'attender ſolo alla guerra, per porre nel numero de i
sãti Nicolao di Tolentino dell'ordine di S. Agoſtino chiaro per miracoli, an-
dò con tutto il clero in proceſſione da S. Pietro fino a S. Agoſtino, doue eſſo
celebrò la Meſſa preſente il popolo Romano, e tutto il numero de' Cardinali.
Oltra di queſto ſcacciati in tutto da S. Giouanni Laterano i canonici ſecolari,
ammiſe ſolo i regolari, & edificò ancora quel portico, per il qual ſi và dalla
chieſa a Sancta Sanctorum, & un chioſtro, doue habitaſſero i ſacerdoti.
Accrebbe ancora le pitture del tempio, cominciate da Martino. Ancor eſſo medeſimo portò la mitria di S. Siluestro portata di Auigno-
ne a Roma, dal Vaticano al Laterano con gran veneratione, e con quelle Le-

tanie

tanie di tutto il clero, & il popolo Romano. Essendo venuto il Re Alfonso a Tiuoli per parlar con Eugenio per conto di far la guerra, intendendo la sua malitia, si fermò alquanto, era venuto in animo ad Eugenio far guerra co' Fiorentini, iquali haueano aiutati i suoi nemici. Pensaua se gli assaltasse con le sue armi, con l'armi del Re, e con l'armi di Filippo, voltar facilmente quel la città in qual parte che volesse. Ma interuenendo la morte, tutte le cose furono turbate. Morì l'anno 16. del suo pontificato, il primo di Marzo, nel 1436. huomo certo in vita vario, nel principio del suo pontificato tirato da mali consigli turbò le cose diuine, & humane, incitò il popolo Romano all'armi, e diede auttorità al Concilio Basilienſe, doue nacquero molti mali, approuati decreti per lettere apostoliche, ma poi ritornãdo in se, fece ogni cosa prudentemente, e constantemente; huomo di bell'aspetto, e degno di veneratione, graue, nel parlare più che eloquente, di mediocre litteratura, di gran cognitione, e specialmente d'historie. Liberale in tutti, e massimamente ne' litterati, dell'amicitia de' quali molto si dilettò, imperoche fece suoi secretarij Leonardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa, Trapezontio, e Biondo. Nè facilmente si mouea ad ira per le riceuute ingiurie, e per le maledicentie de gli huomini che scriueuano le buffonarie, e le ciancie. Fauorì con gran diligentia tutti gli studij, e massimamente il Romano, al quale aggionse tutte le sorti di lettere. Amò grandemente i religiosi, & aumentolli con ricchezze, e con fargli essenti. Amò tanto le guerre, che fu cosa marauigliosa in vn pontefice. Oltra di quello, che in esso habbiamo scritto in Italia, concitò ancora Delfino figliuolo di Carlo Re di Francia con gran numero di caualli cõtra i Basilienſi, dall'impeto de' quali fu dissipato quel conuento, e mandò contra i Turchi Vladislao Re di Polonia, con Giuliano Cesarino Diacono Cardinale; del numero de' quali in vna battaglia furono ammazzati trenta mila tra Adrianopoli, & il Danubio, benche in tanta vittoria esso Re col Cardinale fosse ammazzato. Fu trouato costante in seruar le promesse, se non hauesse promessa cosa che fosse meglio riuocarla, che farla. Splendido nel viuere della famiglia, scarso nel suo, e tanto alieno dal vino, che meritamente fu chiamato abstemio. Hebbe molto pochi familiari, ma huomini dotti, la opera de' quali in cose graui vsar potesse, & essendo per cenare gli introduceua nella sua camera come testimonij della sua modestia, e dimandaua li, che cosa facesse nel mondo, e che dicessero gli huomini del suo Pontificato, per correggere gli errori suoi, e de gli altri, se qualche male fosse commesso. Si sforzò adornare la chiesa di Dio con chiese, & altri edificij, come si vede della capella del Papa, e delle porte di bronzo di San Pietro, morì (come ho detto) huomo notabile per l'ingegno, e per le cose fatte, nell'anno della sua età 74. e fu sepolto nella chiesa di San Pietro in vn sepolcro di marmo notato con questi versi.

Lodi, e costumi di Eugenio quarto.

Eugenius iacet hic quartus, cor nobile cuius
Testantur vita splendida facta suæ:
Ilius ante sacros se præbuit alter ad ortu,
Alter ab occasu Cæsar vterque pedes.
Alter vt accipiat fidei documenta latinæ,
Alter vt aurato cingat honore caput.
Quo duce, & Armenij Graiorũ armenta secuti.
Romanam agnorunt Æthiopsque fidem.
Inde Syri, ac Arabes, mundique è finibus Indi,
Magna, sed hæc animo cuncta minora suo.
Nã ualida aduersum Turcas iam classe parabat
Dum petit, a stillum sustulit atra dies.
Qui semper vanos tumulti contempsit honores.
Atque hac impensa condite, dixit humo.
Sed non quem rubro decorauerat ille galero,
Non hoc Franciscus stirps sua clara tulit,
Susceptiq; memor meriti, tam nobile, quod nunc
Cernis, tam præstans surgere surgit opus.

Vacò all' hora la santa Sede della Chiesa Romana giorni dodici.

NICOLO V. Pontefice CCXV. Eletto l'anno 1447. a' 6. di Marzo.

Nicolao quinto, per innanzi chiamato Tomaso Sarzano da Sarzana, castel del territorio Luccheſe, di conſentimento di tutti fu creato pontefice a' 6. di Marzo 1447. huomo di baſſa conditione, la madre fu chiamata Andriola, & il padre Bartolameo ſiſico; ma per virtù, per dottrina, per piacenolezza, per gratia, per liberalità, per magnificenza, degno di tanto ponteficato; benche eſſo fuſſe tanto modeſto, che ſi ſtimaſſe indegno di tanto magiſtrato, e pregaſſe tutti i Cardinali, ſupplicandoli ancora, che con prudenza prouedeſſero alla Chieſa di Dio: ma confortandolo il Cardinale Tarentino, che non impediſſe il corſo dello Spirito ſanto, ſi ſottopoſe a tanto carico. Dimandato (come ſi fa) il Cardinal Portogalleſe, vſcendo del conclaue, chi haueſſero creato pontefice, diſſe; Non habbiamo noi eletto Nicolao, ma Iddio l'ha diſſegnato pontefice. Alcuni ſcriuono Tomaſo nato in Piſa, nodrito in Lucca,

Lucca, in Bologna hauer imparato lettere, e le buone arti, massimamente la filosofia, e Theologia, aiutato dalla beneficentia del santissimo huomo Nicolao Albergato, Cardinale di S. Croce, dilettato dell'ingegno del giouane. Per questo nel ponteficato tolse il nome di quel che gli era stato benefattore. Hauendo poi acquistato nel studio il nome di maestro, & approbato in sottilissime disputationi, seguitò il Cardinale di S. Croce fatto Maestro di casa della famiglia di tanto huomo. Fu primo messo nel numero de gli scrittori della penitentiaria, dapoi fu fatto Soddiacono ponteficale, operando bene, & viuendo senza inuidia, e senza emulatione, pensò nella mente cose maggiori. Già Eugenio, conosciuta la dottrina, & integrità di quello; e specialmente in quelle disputationi, lequali co i Greci in Fiorenza, & in Ferrara furono fatte, lo fece Cardinale: ma per poterlo far più honestamente, lo mandò in Germania con Giouanni Caruagialla (ilquale poi fu Cardinal di S. Angelo) a rimouere il Concilio Basilienſe, e la neutralità; percioche neutrali sono detti i Germani, perche non obediuano nè a' detti di Felice, nè d'Eugenio: per le quali cose la chiesa di Dio incorreua in molte grandissime calamità, con diminutione della pontificia maestà; di questa cosa fu disputato in più consenti presso Federico Re de' Romani, da Enea Piccolomini, ilquale doppo fu pontefice, & era allhora secretario del Re, essortando tutti con lunghe orationi ad vna cosa tanto grande, e tanto necessaria, perche era difficile rimouere i Germani dalla loro opinione, specialmente falsa. Pareua ancora difficile persuadere a gli Oratori d'Eugenio, ch'obedissero alle richieste de' Germani. Pur alla fine con orationi placata la troppa seuerità de gli Oratori, e castigate le richieste de' Germani, haueriano rimosse le scisme, e la neutralità, cosa per certo dannosissima alla sede Romana, se i Germani hauessero seruate le promesse. E così ritornando ad Eugenio i Legati, con questa opinione gridando, tutti furono eletti Cardinali, a i quali Eugenio mandò i cappelli incontro fino alla porta, accioche entrassero più honoreuoli nella città. E così in vn medesimo anno Tomaso Sarzano acquistò il Vescouato Bologn se, la dignità di Cardinale, & il ponteficato con grande allegrezza del clero, e del popolo Romano, ancorche essendo i Cardinali in conclaue fosse vn poco di romore. Stefano Porcaro Caualliер Romano, huomo elegante nel dire, e forte, confortando a pigliare la libertà i suoi cittadini congregati nella chiesa d'Araceli, perche diceua ogni picciolo castello morto il signor del luogo parlare della libertà, ouero, almeno di moderare la cupidità de' Rettori; ma reclamante l'Arciuescouo Beneuentano, allhora viceca meriero, non fu deliberato di quello cosa alcuna: i Romani temerono ancora il Re Alfonso, ilqual s'era fermato in Tiuoli, morto Eugenio, era dubbio se ritornasse adietro, o mero con guerra perseguitasse i Fiorentini, come innanzi haueua con Eugenio, & Filippo desiderato. Così dubitando fu persuaso da due Senesi, i quali

attioni di Nicolò V. innanzi il pō. ificato

nelle

nelle discordie ciuili si nutriano, metter l'animo all'Imperio della Toscana, là qual cosa esso facilmẽte hauria conseguita, se andato a Siena hauesse tolta in sua potestà quella città, laqual volontariamente se gli saria data. Il Re laudò i Senesi, e mandatigli a sollecitare gli animi de' Cittadini, promise esserui in tempo; ma il pontefice Nicolao amator della pace, & della quiete, celebrata secondo il costume la sua coronatione, e fatte le supplicationi con grande apparato, nelle quali esso a piedi supplicaua, mandò il Cardinale Morinense a Ferrara, la qual era commune habitatione di comporre la pace, doue per la venuta, & auttorità del Legato gli animi delle parti fossero più costretti alla pace, & quiui ancora presto furono mandati gli ambasciatori d'Alfonso, di Filippo, de' Venitiani, & di Fiorentini, i quali da poi longa disputatione, diedero a Filippo questa elettione, che ouero facesse triegua per cinque anni co' Venitiani, & Fiorentini, possedendo vna parte, & l'altra quello, che teneua, ouero si facesse pace, permutata Cremona con quei castelli, i quali Venitiani haueano presi con guerra di là da Adda, ouero nella riua di essa Adda. Lasciato solo Cassano in arbitrio del pontefice, il quale gli era obligato, secondo l'accordo, come a quello, alquale prima erano fatte ingiurie. Questo fu aggionto, acciò che la pace fosse più longa. Per tanto fu mandato vn Ambasciator di Filippo, il qual gli offerisse la conditione, che eleggesse qual egli volesse, ma lo trouò morto di morte subitana il giorno innanzi, che andasse a Milano, a gli otto d'Agosto 1447. All'hora Morinense, intesa la morte di Filippo, chiamò presto tutti i Legati a se, e similmente come innanzi trattaua della pace. Dimandati i Venitiani se fossero di quella opinione, ch'erano prima, risposero per la morte di Filippo hauer di quella cosa perduta tutta la libertà, e che ne scriueriano al Senato, e fariano quel, che dalla città fosse loro comandato. Per tanto interposta questa tardanza, gli ambasciatori ch'erano presenti, conosciuta la cupidità de' Venitiani, i quali cercauano il dominio di tutta l'Italia, dipartito il conuento, andò ciascuno a casa sua, indarno il Legato del pontefice reuocandoli alla concordia. I Venitiani, iquali haueano l'esercito a Soresino nel territorio Cremonese, perche sperauano con l'aiuto de' Guelfi poter pigliar Cremona, laqual era in rumore, intesa la morte di Filippo andarono presto a Lodi, ilquale preso, tolsero ancora i Piacentini, con quel medesima conditione, che haueano i Lodigiani, mãdatoui presto 1500. cauallieri, i quali fossero in aiuto de' Piacentini, se qualch'vno li molestasse, ma Francesco Sforza, ilquale scacciato della Marca, era nel territorio Bolognese, per riueder l'esercito consumato per la lunga guerra d'arme, di caualli, e d'huomini, intendendo, per la morte del suocero i Venitiani occupar ogni cosa, con presto viaggio andò a Cremona, doue subito da' Milanesi, di consentimento di tutti, fu eletto capitano di tutto l'esercito cõtra Venitiani, il quale fatto vn ponte sopra il Pò congiunto con castelli, e con machine fermato,

Pace trattata tra di uersi potẽtati.

acciò

acciò che i Venitiani non andassero a Piacenza con l'armata passando il fiume Adda a Pizzighitone, fermò il campo non lontano da' nemici, iquali erano accampati a Camurago, doue fu fatto vn poco di battaglia, credo per tentar la patienza de' nemici. All'hora i Paueſi, preso per la venuta di Francesco poco d'animo, hauendo in odio l'Imperio de' Milaneſi, per vecchio odio fra loro essendo ancor per patir più presto ogni altra cosa, che obedire a' Venitiani, i quali haueano disprezzata la lor compagnia, diedero la città a Francesco con consentimẽto del capitano della rocca, per il qual aiuto subito il Sforza si pensò di pigliar la Signoria della Lombardia. Queste cose si faceuano nella Lombardia, quando Alfonso nel medesimo tempo, gridando in darno il Pontefice Nicolao, con l'esercito discendendo nelle parti maritime ne' Senesi, haueria tolta la lor libertà, se il popolo Fiorentino, conosciuta la malitia del Re, non hauesse mandato ambasciatore a Siena, il quale ammonisse la città. Alfonso desideroso di regnare, tercaua con guerra non manco i Senesi, che i Fiorentini. All'hora i Senesi conosciuto il pericolo, se ben non negauano vettouaglie al Re, non già da lì innanzi lasciarono alcuno de' soldati regij entrate nella lor città, & così il Re, conosciuta la diligenza de i Senesi, descendendo nel territorio Volaterrano, & Pisano, prese molti castelli, parte d'accordo, parte per forza, e massimamente Castiglione di Pescara, iquali castelli non molto doppo i Fiorentini presero, eccetto Castiglione. Il capitano Sigismondo Malateſta, il qual per innanzi condotto con stipendio d'Alfonso, i Fiorentini con dinari l'haueano costretto a ribellar da lui .. Non cessaua in questo mezo il pontefice Nicolao di confortare hora il Re, hora i Venitiani che volesseno più presto la pace, che la guerra, ma questi feroce mente bramando non obediuano alle buone ammonitioni. Per questo Francesco fatto un buono esercito, nel quale era il fior de' soldati Italiani, giunti insieme soldati Bracceschi, & Sforciani di mezo l'Autunno, s'accampò a Piacenza fortificata con fermo presidio de' Venitiani, & hauendo con bombarde rouinato vna parte de' muri, crescendo il Pò, tanto che li galeoni (così chiamano le naui de' fiumi atte alla guerra) s'accostarono a i muri, con la battaglia da terra, con le naui prese la città, & la saccheggiò. Questa fu vna gran laude di Francesco, che d'inuerno con tanta inondatione di pioggie, che malamente il soldato è sicuro ne gli alloggiamenti, pigliasse per forza così gran città. Non cessò già il pontefice Nicolao all'hora di cercar la pace, instante ancora presso i Venitiani compagnie Fiorentine, perche temeuano la potenza del Re, il quale all'hora era con l'esercito in Toscana, ma di quello non fu fatto cosa alcuna, perche i Venitiani si grauauano render a' Milaneſi Lodi, i quali con grande instantia lo domandauano. Il Pontefice Nicolao, lasciata la cosa tante volte indarno esperimentata, voltò l'animo alle cose diuine, & fece gran supplicationi per placar l'ira di Dio, e pregarlo, che desse pace al popo

Fracesco Sforza assedia piacenza.

lo

lo christiano. In queste Letanie il pontefice in persona andò con tutto il clero da S. Pietro per fin a S. Marco, dimostrando grã deuotione, e singolar pietà. Pur l'ira di Dio non fu placata, così forse meritando i peccati de gli huomini. Perciochè li due anni seguenti fu per tutto tanta peste, che di molti, pochi ne restarono. Il qual male fu anunciato da i molti terremoti, & dall'eccliſſe del Sole. Minacciauano ancora la miseria, che douea venire quelli i quali il volgo chiama predicatori, e massime Roberto dell'ordine di S. Francesco predicator famoso, il qual con le sue prediche mosse tanto il popolo Romano, che i fanciulli, e le femine andauano per la città dimandãdo misericordia a Dio. Et acciò che non mancasse alcun male in Italia, le guerre, le quali innanzi di cemmo esser principiate, in Italia tanto creſceano, che non pareuano potersi per alcun modo quietare. Perciò che Francesco Sforza nella state seguente, espugnati alcuni castelli de' Venitiani, andò cõ esercito nauale, e terrestre contra la loro armata, con laquale molestauano i Cremonesi, & la constrinse ritirarsi a dietro a Casal maggiore, doue ancora seguitò il nimico di modo, che con bombarde ruppe la loro armata, tirata in porto, & costrinse il capitano de' Venitiani a tanta disperatione, che bruciata l'armata, laqual non potea diffendere, con gran celerità si tirò nel castello. Indi poi Francesco partì dosi non hebbe più paura di Cremona, tolta via l'armata del nemico, andando in Ghiara d'Adda si accampò a Caravaggio fortificato con buone guardie de' nemici. Andarono ancora i Venitiani, pensando esser spacciata la loro riputatione, se'l castello preso da Milanesi, i quali posto il suo campo all'incontro de' nemici da mille passi, dimostrauano poter esser in tempo preparati al combattere se fossero assaltati. Ogni giorno scaramuzzauano, per esser gli eserciti così propinqui, ma essendosi risstretti a conclusione di combattere in una via da ogni parte circondata di paludi, doue le prime squadre de' Venitiani serrate, non poteuano ritirarsi per quelli, che seguiuano, come molte uolte bisogna far in una battaglia, nè poteuano in luogo così stretto combattere per gl'instanti nemici, onde sariano state rotte, & in tutto fracassate, se l'ultima squadra non hauesse cominciata a fuggire. All'hora Francesco seguitando i nemici, che fuggiuano, gli spogliò de' ricchissimi alloggiamenti, e prese fra cauallieri, e fanti da 4000. Dapoi andando i Brachiani di comãdamento de' Milanesi ad espugnar Lodi, Francesco col resto dell'esercito andò a Brescia, e cinsela con assedio. I Venitiani mossi per questa calamità, pensauano esser spacciato il fatto loro, se non hauessero fatto la pace con Francesco, già nata discordia fra esso, & i Milanesi, laqual fatta fu con queste conditioni, che tolte l'arme cõtra Milanesi, tutto quello, che pigliasse di là d'Adda, e di là dal Pò fosse di Francesco, e quello, che pigliasse di quà d'Adda fosse de Venitiani, datigli da' Fiorentini, e da' Venitiani ogni mese 16. mila ducati, e mandatoli ancora in aiuto alcune squadre per fin che acquistaua Milano.

Francesco Sforza mole sta Veniziani.

lano. Fatta adunque la lega in questo modo, e tirati a se con promesse, e premij quanti capitani potè, si voltò contra Milanesi, e prese quasi tutte le sue città, per la prosperità delquale mossi i Venetiani, vedendo intrauenir altramente a Francesco di quello haueano pensato, tolta (secondo l'accordo) Crema, reuocati i soldati, fecero lega co' Milanesi, temendo la potenza di Francesco, se haueſſe preso Milano. Francesco finta amicitia co' Venetiani, & aiutato più presto di denari da Cosmo di Medici priuatamente, che da' publici denari del popolo Fiorentino, doppo molte rouine date, e ricenute, doppo lungo, e graue combattimento, come di mezo inuerno, doppo la ribellione, & il fuggire de' soldati a' nemici, contrastando ancora Alfonso, ilqual diceua, che Milano gli veniua a lui per heredità, e per quello hauea condotto a suo soldo Lodouico Gonzaga, e l'haueua mandato contra Bolognesi, acciò che fosse più sicuro a' suoi passar nella Lombardia. Finalmente acquistò Milano nel- Fracesco Sforza si impatroniſſe di Milano.
l'anno 1449. I Venetiani aiutauano i Milanesi, mandato il suo essercito con Pandolfo Malatesta, ilqual si congiongesse con il Piccinino, condotto da Milanesi, ma molto negligentemente, come morti di fame haueriano data la città più presto a' Venetiani, che a Francesco. Il perche vedendo le cose andar altramente di quello che pensauano, trattauano con Alfonso, ilquale perseguitaua Francesco con animo di nemico, fatto prima l'accordo, che fosse scacciato del Ducato di Milano Francesco desideroso di signoreggiare prima, che si fermasse, & v'inuitarono i Fiorentini. Ma dicendo essi non voler molestare Francesco, i Venetiani scacciarono i loro mercatanti dalle sue città, & ancora ottennero che Alfonso facesse il medesimo. Nicolao pontefice vedendo tutta l'Italia essere incitata all'arme, spesse volte interpose la sua auttorità, per far pace, accioche l'anno seguente fosse lecito ad ogn'vn di tutta l'Europa venire al Giubileo, perche si approssimaua l'anno cinquantesimo, nelquale si annonciaua il Giubileo. Creò ancora sei Cardinali, del numero de' quali furono Latino Orsino, e Filippo fratello d'esso pontefice solo da parte di madre, prete Cardinale con titolo di S. Lorenzo in Lucina, huomo da bene, e d'ingegno liberale. In questo mezo Federico Imperatore instante il pontefice, costrinse Felice a renontiare il pontificato perche vedeua tanta discordia, e tanto longa essere la rouina della chiesa Romana. Pur Nicolao vsò questa benignità verso Amadeo, che gli mandò il cappello del Cardinalato, e fecelo Legato della Germania, accioche non riuesse in tutto senza dignità. Vennero ancora in arbitrio del pontefice quei Cardinali, i quali Amadeo hauea creati. Di questa concordia tanto si allegrò non solo tutto il clero, ma ancora il popolo Romano; che la notte seguente di quel giorno, che furono vdite queste cose, l'anno 1440. a' 23. d'Aprile, andarono per la città a cauallo, con torce in mano gridando viua Nicolao. Il pontefice ve-

ramente

ueramente per non parere ingrato uerso Dio di tanto beneficio, fece proces-
Noue guerre sorte nell'Italia. sioni molto celebri nel Vaticano col popolo, e col clero, il medesimo fecero gli altri popoli dell'Italia, vedendo la Chiesa di Dio liberata da cosi pernitiosa discordia. Tanta ancora fu l'auttorità, & gratia del Pontefice, che riprese al quanto gli animi de Prencipi incitati alla guerra. Giacomo Piccinino, Sigismondo Malatesta, & Carlo Gonzaga grandi nemici, & auuersarij di Francesco Sforza instiguano i Venitiani à quella guerra. I Venitiani haueuano ancora lusingati per tirare in lor compagnia il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & il Signor di Corregio, i Bolognesi, i Perugini, gridando il Pontefice, & minacciando che non lo facessero, ma indarno si affaticarono. Accordati con Alfonso, che quando essi assaltauano Er ancesco, esso tenesse i Fiorentini con guerra. Ma Francesco fidato dell'amicitia, & potentia de' Fiorentini, & tolto in compagnia della guerra Lodouico Gonzaga Prencipe Mantuano, si apparecchiaua alla guerra con animo costante. Di qui poi sono nate graui nimicitie fra Carlo, & Lodouico, perche seguiua l'amicitia di quello, il quale esso haueua nemico, & perche haueua occupati i suoi Castelli, quali il padre gli haueua per testamento lasciati. Imperò che Lodouico fu fatto fideinsore del fratello messo in prigione, promettendo ottanta mila ducati per liberarlo, & Carlo haueua prohibito, & quando Francesco dimandaua ouero i denari, ouero castelli, uolse più presto pagare i denari, & ritenere i castelli, che lasciare quei luoghi cosi uicini, & commodi. Et per questa cagione Carlo riprendeua il fratello come rapitore, e rubbatore di quello d'altri, non solo presso i Venitiani, le parti de i quali seguiua, ma ancora ridomandaua la ragione sua dall'Imperatore, già era uenuto l'anno del Giubileo, quando subitamente uenne a Roma tanta moltitudine, quanta mai uenisse per innanzi, onde una uolta, uisto in Vaticano l'imagine del Saluatore, ritornando nella città, scontrandosi in una certa mula di Pietro Barbo cardinale di S. Marco, & non potendo nè andare innanzi, nè andare indietro per la seguēte moltitudine cascando uno, & l'altro, sopra quella mula già dalla moltitudine oppressa si sufogarono da 200. huomini, e tre caualli ristretti nel ponte d'Adriano, cascarono ancora per le bande del ponte molti nel fiume, & nelle onde si annegarono, ne furono sepolti in Santo Celso da 226. il resto furono portati a campo Santo, per questo il Pontefice Nicolao, dolendosi della sorte di quei, che erano morti, leuò in tutto alcune cassette al ponte, le quali faceuano la uia più stretta, e cōsumò quasi tutto quell'anno in celebrità, esso medesimo ogni giorno co i Cardinali uisitando le Stationi, prouidde ancora molto diligentemente che abbondante tanta moltitudine, non mancassero uettouaglie nella città, nè cosa alcuna al uiuer necessaria. Cerò ancora con iscommunicationi, & guardie, che gli assassini non turbassero i peregrini, che andauano a Roma, & per hauer inteso, che l'anno seguente Federico Imperatore douea uenir

ua venire a Roma, si per incoronarsi, come per torre per moglie Leonora figliuola del Re di Portogallo, & nepote d'Alfonso, cominciò fortificar le porte della città & le torri, il Campidoglio, & il castel S. Angelo con muri fortissimi, credo che temè, che approssimandosi l'Imperatore, non nascesse da lui qualche cosa di nuouo, ouero col popolo Romano. Era egli di natura timoroso, per questo chiamò a Roma tutti i suoi soldati con le genti adunate. A placare gli animi della moltitudine, elesse tredici Marescalchi, iquali fossero sopra stanti a tredeci cõtrade della città, e donolli tredeci vesti di scarlatto. L'Imperatore entrò per la porta del Castello andandoli contra tredeci Cardinali, & tutti i Maestrati della città, con ciascuno honorato. Peruenẽdo alla scala di S. Pietro, si incontrò nel Pontefice, dal quale fu menato nel Tempio con la moglie Leonora, la quale haueua trouata a Siena, già venuta di Spagna del 1452. a' 9. di Marzo, onde fatta oratione si partirono, & andarono ad alloggiare in quelle case, lequali hora si veggono a gli scalini di S. Pietro con miglior forma, che innanzi, per spesa di Costantiense Cardinal Romano. Ne i giorni seguenti il Pontefice celebrò la messa in S. Pietro, e benedisse l'Imperatore, & l'Imperatrice, come è vsanza farsi nelle nozze, innãzi che lo sposo si congiunga cõ la sposa, & poi l'incoronò in quel medesimo luogo a i 18. del detto mese. Andando l'Imperatore (come si fa) incoronato a Sã Giouanni, fece nel ponte Adriano molti cauaglieri, partendosi poi con la moglie andò a Napoli per uisitare il Re Alfonso, dal quale fu riceuuto con sontuosa, & magnifica spesa, & con grandissima compagnia. Da capo ritornò a Roma per mare, & subito si mise in viaggio per ritornare nella Patria, perche haueа inteso alcuni Prencipi in Germania, & in Vngheria apparecchiare cose nuoue, per lo Re Ladislao giouene egregio, ilquale l'Imperatore haueua seco. Partendosi fu accompagnato da due Cardinali miglia cinquanta nel Bolognese dal fratello del Pontefice, e dal Caruagialla Cardinale di S. Angelo. Partendosi l'Imperatore, i Venitiani preparato un grande esercito, entrarono nel territorio Cremonese, & saccheggiato prima per lõgo, e per largo tutte le cose, assaltarono Soncino, & i castelli uicini, iquali non molto dopo vénero nella lor potestà, prese quiui alcune squadre di cauallieri, perche Frãcesco haueua preparato l'esercito più tardo, che non bisognaua. Ma sopra giungendo Lodouico Gonzaga amico & compagno della guerra, & andãdo nel territorio Bresciano, a quel ridusse i Venitiani, che non hebbero più ardimento partirsi de' paludi, nè combattere con se a bandiere spiegate. Voleuano tirar la cosa in longo, riponendo la speranza della uittoria nella tardità, perche stimauano Francesco non poter longo tempo mãtener la spesa della guerra per lo bisogno del denaro, & similmente sperauano i Milanesi ricordeuoli della libertà già persa, essendo Francesco da tãta guerra intricato, douer trouar qualche nouità, per rimouere il giogo della seruitù. Ma Ferdinando [illegible] comanda-

Federico Imperatore coronato con la moglie Spagnola da Nicolo V.

mandamento del padre Alfonso con circa 8000. cauallieri, e 400. fanti venne in Toscana contra Fiorentini, hauēdo tentato Cortona alla ribellione, prese Foiano castello del territorio Aretino, combattuto giorni quaranta cō la morte di molti, e da vna, e dall'altra parte. Poi partendosi di là, e passando per il territorio Senese, hauendo indarno cercato combattere Castellina, discese nelle marine de' Senesi per stantiare l'inuerno, prese in viaggio alcuni castelli de' Volterani, Sigismondo Malatesta capitano dell'essercito Fiorentino di continuo lo custodiua cercando occasione di darle addosso con vantaggio. I Fiorentini temēdo per mare, e per terra le potenze d'Alfonso, e de' Venitiani, deliberarono ricorrere a gli vltimi aiuti, consentendo a questo Francesco. E così fu mandato in Francia Angelo Acciaiolo caualliere Orator Fiorentino al Re di Francia, doue commemorata la beniuolenza de' Fiorentini verso la casa regia, lo costrinse a quello, che comandò al Duca di Sauoia, & a' Sauoini, iquali già haueano tolto l'armi contra Francesco, che nō lo molestassero nè con parole, nè con fatti, per esser amico, e compagno de' Fiorentini, affermandose douer esser nemico di quelli ch'altramente facessero. E spinse Renato a ridimandare il Regno Napolitano, delquale da Alfonso era stato scacciato, promettendoli gēti, e danari, accioche il Re si rimouesse dalla guerra de' Fiorentini. Per questa legatione le cose de' Fiorentini, e di Francesco succesero tanto bene, che d'indi innanzi i Venitiani nō disprezzarono la pace, rotte specialmente le loro genti lontano da Godio, dellequali essendo capitano Carlo Gonzaga, haueano mandato contra il prencipe Mantouano, accio che esso insieme con Tiberio Brandolino non andassero a Francesco Sforza, sotto ilquale essi militauano, e congiunti insieme non assaltassero, e rompesse ro il maggior essercito, ilqual Gentile menaua. L'anno passato era venuto all'essercito Caruagialla Cardinal di S. Angelo, per nome di Nicolao, per far pace fra combattenti, ilquale parendoli discordia, chiamò Iddio e gli huomini in testimonio, non restar per Nicolao pontefice, che la pace non si facesse fra gl'Italiani; si facesse vna guerra di commune consentimento di tutti i Christiani contra Turchi, iquali già apparecchiauano l'armi contra Costantinopolitani, e per quella cosa il pōtefice hauea mandato il Cardinal Ruteno della patria di Costantinopoli, ilqual promettesse aiuto all'Imperatore, & a' cittadini, se volessero ritornare alla fede catolica, come nel Concilio Fiorētino haueano promesso. Fra questo mezo Renato desideroso di ricuperare il regno Napolitano, allaqual cosa Francesco, & i Fiorentini prometteuano gente, e denari, se passate l'alpi menasse l'essercito cōtra Venitiani, & indarno tentato il viaggio con 2000. cauallieri per la Sauoia, consumata quasi la state in quella cosa, per un'altro viaggio venne a Sauona, & indi venne a Francesco, ilquale inanimato per la venuta del Re, e per l'accrescimento di molte genti, costrinse il nemico pauroso, e già fuggendo il combattere a ritirarsi

Turchi si prepara a l'impresa di Costantinopoli.

rarsi alle montagne di Bresciа, d'indi poi menando l'essercito intorno, prese parte per forza, parte per amore da 40. castelli del Bresciano, & del Bergamasco. Sopranenendo poi l'inuerno, essendosi per tutto andato a gli alloggiamenti, Renato lasciato in Italia presso Fiorentini il figliuolo, hauendo cattiuo animo contra quei, e contra Francesco ritornò in Francia. Ma raffredandosi gli animi di tutti con l'inuerno, votato hormai le borse de' popoli, e de' prencipi, per la continua spesa delle guerre, fu cominciato a parlar della pace, già dal pontefice Nicolao per auanti ricercata, alla quale i Venitiani, & i Fiorentini già hauendo in odio la licenza militare, con grande studio de sideravano, ma il pontefice Nicolao, discoperta all'hora la congiuratione di Stefano Porcaro, cauallier Romano, lasciando la cosa incominciata, si mise a quietar la guerra intestina. Stefano huomo più presto di grand'animo, che di potentia, & certamente nel parlare in lingua materna eloquentissimo dimostrando molti inditij di liberar la patria (come nel principio dicemmo) fu dal pontefice confinato in Bologna, con questa conditione ch'ogni giorno si presentasse a Niceno Gouernator della città, ilquale ingannandolo con finta malitia, per ammonitione de' congiurati, ritornò presto a Roma, con questo pensiero, che giunto alla città, chiamando il popolo alla libertà, prese l'arme pigliasse il pontefice co i Cardinali. Ma mentre che stracco per la lunghezza del viaggio, e per il longo veggbiare, si mise alquanto a riposar, se fu occasione di scoprir la cosa. Conosciuta l'audacia di quest'huomo, il pontefice mandò subito a casa sua il Senatore Giacomo Lauagnolo, cittadino Veronese, & Vicecamerlengo con soldati armati, che lo pigliasse, e menassel o prigione. Ma quello sentendo approssimarsi gli huomini armati, fuggì alla sorella, lasciato in casa Battista Sarra con alcuni seruti, huomo non pigro, & audacissimo, ilquale uscendo di casa co' compagni, saluo fuggì. Conosciuta poi per accusatori la fuga di Stefano, lo trouarono presso la sorella ascoso in una cassa, e lo pigliarono, & hauendo confessato l'ordine della congiuratione, l'impicco a i muri del castel S. Angelo: del medesimo supplicio fu punito nel Campidoglio Angelo Massa col figliuolo, & il compagno Sano, letto prima l'ordine della congiuratione, udendo tutti i congiurati, & oppressesi, massimamente Francesco cognominato Gabadeo, e Pietro Monte rotondo, e Battista Sarra datoli nelle mani da i Venitiani. Nicolao, ilquale era fuggito doppo discoperto la congiuratione, che fino a questo tempo haueua aiutati i Romani con ogni sorte di seruitij, & di liberalità, ilquale più libero che mai per innanzi alcun pontefice soleua andare per la città, da indi innanzi prouedendo a se medesimo, diuentò fastidioso contra tutti, & massimamente contra Romani, imperoche difficilmente daua audienza, se gli aggiunsero le gotte, le quali gli dauano grande passione, ma non fu cosa, che più lo turbasse, quanto hauer intesa Costantinopoli, & Pera in un medesimo

Congiura di Stefano Porcaro scoperta, e gli autori castigati.

furore essere stata presa da Turchi, & essere stato ammazzato l'Imperator Costantinopolitano con molte migliara d'huomini, si pensaua ancora essere stato preso, & ammazzato il Cardinal Ruteno, il quale hauea mandato là; ma quello stratagemma fu scoperto, &

ſione, o diſcordia fra loro, il pontefice haueſſe poteſtà, & arbitrio di rimouer la, e quel che toglieſſe l'arme contra l'altro, conoſciuta la cauſa dal pontefice ſubito foſſe nemico di tutti. E coſi data la fede publica per tutti, & interpoſto il ſacramento, finalmente in Napoli fu fermata la pace, circa vn'anno doppo la pace prima, dellaquale per memoria de' noſtri maggiori niuna fu mai la maggiore, ouero più ferma. Tutti a quella conſentirono, eccetto Genouesi, co' quali per niente ſe conuenina Alfonſo Catalano, per il tributo promeſſo, e non dato come eſſo Alfonſo diceua. Fu laſciato ancora per negligenza de gli Ambaſciatori, ouero per induſtria, come alcuni vogliono, vn certo attacco alla guerra, per il quale Alfonſo poi fece guerra con Sigiſmondo Malateſta, perche tolti per innanzi denari da eſſo per nome di mercede, mutato d'opinione, militò contra eſſo co' Fiorentini ſuoi nemici. Nicolao ponefice, o per faſtidio d'animo, dalquale grandemente era cruciato doppo preſo Coſtantinopoli, ouero da febre, e dalle gotte dalle quali era grandemente tormentato morì l'ottauo anno del ſuo pontificato 1455. & fu ſepolto nella Chieſa di Pietro con honorificentiſſima pompa, nel ſepolcro delquale, & meritamente fu ſcritto queſto epitafio.

Hic ſita ſunt quinti Nicolai antiſtitis oſſa.
Aurea qui dederat ſecula Romanæ tibi.
Conſilio illuſtris, virtute illuſtrior omni,
Excoluit doctos doctior ipſe viros.
Abſtulit errorem, quo ſchiſma infecerat orbem
Reſtituit mores, mœnia, templa, domos.
Tum Bernardino ſtatuit ſua ſacra Seneſi
Sancta Iubilei tempora dum celebrat.
Cinxit honore caput Federici coniugis aureo
Res Italias icto fœdere compoſuit
Attica Romanæ complura volumina linguæ.
Prodidit, en tumulo fundite thura ſacro.

Fu laudata la ſua liberalità, laquale eſſo vsò verſo tutti, e maſſimamente verſo i litterati, i quali marauiglioſamente aiutò con danari, con officij di cortè, e con beneficij, gli coſtringeua con premij hora a lettioni publiche, hora a componere di nuouo qualche coſa, hora a tradurre gli auttori Greci in Latino, di modo che le lettere Greche, e Latine, quali già anni 600. per inanzi era noſtate ſepolte, e nelle tenebre, allhora acquiſtarono pur qualche ſplendore. Mandò ancora huomini letterati per tutta l'Europa; dall'induſtria de i quali foſſero cercati libri, i quali per negligentia de' maggiori, e per le rapine de' Barbari erano già periti. Poggio allhora ritrouò Quintiliano, & Enoc

Coſtumi di Nicolò quinto.

Opere di Nicolò V.

Asculano trouò Marco Cecilio Apicio, e Pomponio, Porfirione egregio scrittore nell'opere d'Oratio. Fece ancora di magnifici edificij sì in Roma, come in Vaticano. In Roma il palazzo del pontefice presso S. Maria al Presepio. Restituì ancora il tempio di S. Stefano nel monte Celio, edificò da'fondamenti il tempio di S. Teodoro fra il monte Palatino, e Capitolino, posto in piano. Coprì di piombo il tempio Panteon antichissimo, posto in mezzo la città, hoggi detto la Rotonda, opera di Marco Agrippa. Nel Vaticano ancora ridusse il palazzo del pontefice con sontuose opere in questa forma, che hora veggiamo, e cominciò i muri del Vaticano molto alti e larghi, gittati gran fondamenti per edificare torri, & opere maggiori, con le quali si potessero discacciare i nemici, che non saccheggiassero il palazzo del pontefice, & il tempio del beato Pietro, come per innanzi era stato fatto. Cominciò ancora dal capo del tempio del beato Pietro vna gran cuba, laquale il uulgo chiama tribuno, accioche esso tempio fosse più venerando, e fosse d'huomini più capace. Rifece ancora il ponte Miluio, & edificò vn bel palazzo a'bagni di Viterbo: aiutò con denari molti, iquali in Roma edificauano. Ancora di commandamento di quello, quasi tutte le contrade della città furono fabricate. Fece ancora molte elemosine a'poueri, e massimamente a'nobili cascati in pouertà per varij casi della fortuna. Co'suoi dinari, e sua liberalità maritò ancora molte povere vergini, ricenè sempre liberamente gli ambasciatori che gli veniano da diuersi luoghi, honorandogli sommamente con gran liberalità. Fu facile ad adirarsi, come quel ch'era colerico, era facile ancora di ritornare a beniuolenza, questo è, che diede cagione a malenoli di riprèdere l'huomo, il quale verso Iddio, & verso gli huomini haueua bene operato. Tanto fu alieno dall'auaritia, che non vendè mai alcuno officio, nè mai s'inchinò dare ad alcuno beneficij, per la mala simonia. Grato verso quei c'haueuano ben operato verso se, & verso la chiesa di Dio, amator della giustitia, auttore, e conseruator della pace, clemente ne'peccatori, osseruator diligentissimo delle cerimonie, non lasciando alcuna cosa, che sia appartenente al culto diuino. Ritrouansi fin hora vasi d'oro, e d'argento, ritrouansi croco ornato di gemme, ritrouansi veste sacerdotali ornate d'oro, e di perle, ritrouansi coltrine, e razzi tessuti d'oro, e d'argento, ritrouansi la mitra pontificale, le quali cose ne dimostrano la liberalità di questo pontefice. Io lascio tanti sacri libri di commandamento suo scritti, ornati d'oro, e d'argento. Puossi vedere la libraria del Papa, marauigliosamente cresciuta per industria, e liberalità sua. Amò i religiosi (parlando come usa il volgo) di modo che gli aiutò con marauigliosa liberalità, & con Ecclesiastici beneficij. Canonizò ancora il beato Bernardino Senese dell'ordine de'Minori, perche predicando, ammaestrando, & ancora castigando, hauea estinto di grà parte le fattioni Italice, cioè Guelfi, e Gibellini, & haueua dimostrato a gli huomini Christiani la via

della

della buona, e beata uita; il corpo del quale ancora al ꝓsente si vede in Aquila con grandissima veneratione.

CALISTO III. Pontefice CCXVI.

Eletto l'anno 1455. a' 8. di Aprile.

CAlisto III. nominato Alfonso, ꝓ inãzi chiamato Borgia, di natione Spagnuolo, della patria Satiuẽse, della diocese di Valẽza, figliuolo di Giouanni, & Francesco, nato di generosa famiglia, et liberamente nodrito, creato Pont. per li suffragij de i cardinali a gli otto d'Aprile 1455. Questo di anni 14. doppo i primi ammaestramẽti delle lettere fu mãdato allo studio Ilerdiense, fece tanto frutto p lo studio, e diligentia, che di brieue fu fatto dottore nell'una, & l'altra legge, e dipoi esso leggeua a gli altri acutamẽte, e dottamente. Per q̃sta cosa Pietro Luna, il qual fu chiamato Benedetto 13. di proprio moto, niuno ꝓgãte li conferì il canonicato della chiesa Ilerdiense, ma essendo già la sua dottrina conosciuta da tutti, andò ad Alfonso Re d'Aragona, & subito fu fatto secretario del suo consiglio. Et essendo fatto da Martino Gouernatore dell'chiesa Maioricẽse, & gli amici lo persuaderono, che togliesse quella chiesa in titolo, e non lo uolse fare, pche diceua se aspettare il Vescouato di Valenza, il quale nõ molto doppo per suo merito lo cõseguì. Essendo poi morto Benedetto 13. et hauendo quelli due anticardinali, de i quali parlamo in Martino, creato un certo Egidio Barchinonense canonico di Barcellona, in luogo di Paniscola Põt. morto, il quale chiamauano Clemẽte 8. alquale subito fu mãdato Borgia dal Re Alfonso, il quale era già pacificato col Pontefice Martino, & Alfonso Borgia con gran pericolo di se, & de i suoi compagni, tanto tirannicamẽte era tenuto il luogo di Paniscola, & da quelli specialmente, a i quali apparteneua molto nodrir le discordie, il quale Alfonso con ragioni, et autorità ridusse esso Egidio a cognitione della uerità, di modo, che soprauenendo poi Pietro Fuso Legato di Martino, si rimosse dal nome Pontificio, e uẽne in potestà del Põt. Per questa cagione Martino creò Egidio Vescouo di Maiorica, e Alfonso Borgia Vescouo di Valẽza. Nata dopo guerra fra i due Re, Alfõso d'Aragona, e Gio. di Castella, solo Alfonso Borgia fu eletto, il quale gli cõfortasse alla pace, et alla concordia, laquale anni sette dopo cominciata la guerra, fu cõposta con tanta diligentia. Contrattò ancora fra loro parẽtado, che in questo tempo ancora si seruano alcune parti di quella lega, ma poi crescente il Cõcilio Basiliẽse, & essendo pregato il Re Alfonso, il qual allora facea guerra nel Reame di Napoli, che mãdasse a q̃llo alcũ de' suoi, esso diede q̃lla impresa ad

attioni di Calisto 3. innanzi il papato.

Alfonso Borgia, ilquale vedendo essergli commessa una cosa di tanto pernicioso essempio, trattò con la Reina moglie d'Alfonso di andare al Re in Italia con Ferdinando figliuolo del Re, e lo confortasse, che finalmẽte dopò molte fatiche, e tanti pericoli, ne' quali era stato, & ancora era, ritornasse nella patria. Il Re non volendo farlo, mandò quello ad Eugenio, ilquale allhora era in Fiorenza, acciochè con quello trattasse la pace. Imperoche Vitellesco per nome d'Eugenio era entrato nel Regno di Napoli con soldati armati, & saccheggiaua ogni cosa per lungo, e per largo, per prohibirle, che'l Re non hauesse Napoli, ilquale allhora esso combatteua. Essendo la cosa tirata in lungo, & venendo in pensiero ad Eugenio di crear venti Cardinali, messe il Vescouo di Valenza nel numero di quelli, laqual dignità esso constantemente rifiutò, perche diceua, quella cosa non gli conuenire, specialmente non hauendo esseguita quella cosa, per laquale era venuto. Ritornando poi Eugenio a Roma, & hauendo il Patriarca Aquilegiense mandato a Terracina al Re, composta la pace fra il Pontefice, & il Re, e fatta la lega, allequali cose il Vescouo di Valenza fu sempre presente, & v'interpose la sua autorità, e diligentia. Il perche cominciò ad esser tanto amato dal pontefice, che di breue lo

modestia di Alfonso Borgia cardinale

creò Cardinale del titolo de' santi quattro Coronati, e lo chiamò a se a Roma, costui vsando non minor modestia nel Cardinalato, che innanzi hauea fatto nel Vescouato, sempre fu alieno da tutte le pompe, e da ogni vanagloria, nel dire il parer suo nel concistoro; era tenuto cosi graue, che non parlò mai cosa alcuna nè per adulatione, nè per gratia. Morto doppo Eugenio, & il suo successore Nicolao pontefice, Alfonso Borgia (come ho detto) nella chiesa di S. Pietro fu creato pontefice, e togliendo il nome di Calisto, come è vsanza, subito creò la guerra contra i Turchi. Per vn suo scritto dimostrò hauerne fatto voto innanzi il ponteficato; notato con queste parole, come si ritrouò nel suo libro. Io Calisto pontefice, fo voto all'onnipotente Dio, & all'individua santa Trinità di perseguitar con guerra, con maledittioni, interditti, scommunicationi, e finalmente con tutte quelle cose ch'io potrò, i Turchi crudelissimi nemici del nome Christiano. Tutti chi erano presenti si marauigliarono, che si hauesse tolto il nome del ponteficato, innanzi che hauesse hauuta la dignità, e che vn'huomo vecchio, e quasi decrepito hauesse tanto animo per poter fare con effetto quello che hauea promesso, subito mandò per tutta l'Europa predicatori, i quali animassero tutti i Christiani contra i Turchi, e che conferissero qualche cosa delle sue facoltà, e delle sue ricchezze a tanta espeditione. E di questa facoltà fabricò in Roma sedici galee, e mandolle contra i nemici, fatto di quelle Capitano il Patriarca d'Aquilegia, ilquale anni tre molestò i luoghi maritimi de gli Asiani, prese alcune isole, & diede molte calamità a gli nemici. Il Re Alfonso, e Duca di Borgogna togliendo il segno della croce promisero se ancora andar contra il nemico, onero mãdarli sol-

ſoldati armati: ma la coſa, che in vn'impeto è moſſa, ſuole ancora facilmente quietarſi, eſſi prencipi laſciando per piacere la coſa che douea partorire tanta gloria. Coronandoſi il Pontefice, ſecondo l'uſanza nella chieſa Lateranenſe due ſoldati de' quali vno militaua ſotto il Conte Auerſo, l'altro ſotto Napolione Orſino Capitani di diuerſe parti, contraſtãdo di vn ragazzo, ſi ferirono l'vn l'altro di modo, che tutti due ſubito morirono. Per queſto caſo Napolione chiamando la fattione Orſina all'arme, ſaccheggiò la caſa, doue ſoleua alloggiare il Conte Auerſo, ilquale allhora era aſſente, & coſi eſſendo Napolione per andare al Laterano, per aſſaltare il Conte, appena che fu ritenuto dal fratello Latino, & dal cameriero del Pontefice. Non poteua Napolione certamente andarui, ſenza gran calamità della città, eſſendo già in arme tutta la fattione de' Colonneſi, laquale fauoriua il Conte. Il Pontefice hauea mandato all'vno, & all'altro Giouanni Baroncello, & Lelio di Valle auocati conciſtoriali, i quali aſſettaſſero la pace fra loro, & coſi per l'auttorità del Pontefice tutte le coſe furono quietate, non già le vecchie nimicitie fra loro furõ rimoſſe, imperò che ſpeſſe volte guerreggiarono fra ſe cõ grand'incõmodo de' ſuoi. Il Pontefice voltando l'animo a gouernare le facende Pontificali ricordeuole del beato Edmonſo Anglico, gli riposè tutti due fra i ſanti, & per quella coſa con ſupplicationi ringratiò Iddio dalla Chieſa della Minerua, fino a S. Pietro con vn grãde apparato del clero, & del popolo Romano. Et perche non mancaſſe coſa alcuna a diſturbar il riposo della Chieſa, ſi moſſero alcuni villani del caſtel Palombara, ilquale i Sabini per auanti banditi da Giacomo Sauello, ſignor del luogo, ritornando a caſa, & ammazzati due figliuoli di Giacomo voleuano dare il caſtello alla Chieſa, laqual coſa non ſolo Caliſto riſiutò, ma ancora ui mandò il Cardinale Colonna, il quale li pacificaſſe con Giacomo. Allhora Napolione temendo che'l Cardinale non occupaſſe Palombara per ſuo nome, vi andò co i ſuoi ſoldati, & aſſediò quel luogo per alcuni giorui. Ma ſoprauenendo Matteo Poiano, & Franceſco Sauello, & molti altri Capitani di ſoldati di comandamento del Pontefice, & del Cardinal Colonna, rotto l'aſſedio, entrarono in Palombara, & appiccarono da vinti villani, di quegli ſpecialmente, i quali haueano incitato il rumore, & poi gli ſquartarono per dar eſſempio a gli altri, che non commetteſſero coſi grande iniquità contra i ſuoi patroni. Apparendo per alcuni giorni vna cometa crinita, & roſſa, & dicendo i Matematici douer eſſere vna gran peſte, & careſtia di biade, & qualche gran mortalità, Caliſto ordinò per alcuni giorni le ſupplicationi per rimouere la ira di Dio, & accioche quello, che minacciaſſe a i Chriſtiani, tutto lo voltaſſe contra i Turchi nimici del nome chriſtiano. Comandò ancora, che con continui prieghi foſſe pregato Iddio, & di mezo giorno foſſe dato ſegno a tutti i Chriſtiani con le campane, che con orationi aiutaſſero quegli, i quali continuamente combatteuano contra i

Napolione Orſino ſi muoue contra il Conte Auerſo.

Turchi rotti, da Giouāni Vniade, sotto Belgrado.

Turchi. Io credo che allhora i Christiani per prieghi di tutti combattendo a Belgrado contra i Turchi, essendo Capitano Giouanni Vaiuoda, huomo chiarissimo, essendoui ancora Giouanni Capistrano dell'ordine Minore, il qual portaua il stendardo della Croce contra nemici, superarono con gran rouina i Turchi, che combatteuano Belgrado. Furono ammazzati da sei mila huomini de gli nemici con poca gente de' nostri, come il Caruagialla Cardinale di S. Angelo scrisse al pontefice, & a Domenico Capranica Cardinale di S. Croce. Furono prese ancora tutte le vettouaglie de' nemici, e da cento sessanta bō barde, il Turco spaurito da questa rouina, subito si ritirò a Costantinopoli. Saria stata spacciata allora la crudelissima generatione, se i prencipi christiani, lasciate l'intrinseche guerre, e particolari odij, per mare, e per terra, hauessero seguita tanta vittoria, come Calisto predicaua, & ammoniua. Ma il Turco ripigliate le forze, primo prese Trapezon ammazzato l'Imperatore, e poi la Bossina, preso & ammazzato il Re; ammonendo tutti i Christiani quegli, i quali per isperienza delle cose, e per la cognitione de i luoghi preuedeano da lontano tanta rouina, come da vn certo luogo eminente. Non cessaua Calisto con lettere, e nuncij confortare i Prencipi christiani, che in tanto male aprissero vn poco gli occhi, & che poi indarno cercheranno rimedij, quando il nemico sarà fatto gagliardo. Eccoti, mentre che l'huomo da bene pensaua queste cose, e le predicaua, Giacomo Piccinino partendosi da' Venitiani, con molti cauallieri, e molte fanterie andò come nemico nel territorio Senese, dimandando da' Senesi alcune migliaia di ducati, i quali (come diceua) essi doueano meritamente dare a suo padre Nicolao, il quale sotto loro haueua militato. I Senesi per prouedere alla sua Republica, secondo la lega chiamauano tutti i prencipi dell'Italia in suo aiuto, e massimamente il pontefice, il quale primieramente gli ammonì, che non dessero pur vn quattrino a Giacomo, poi mandò i suoi soldati contra Piccinino, e confortò i prencipi dell'Italia, che il medesimo essi facessero, acciochè non si appicciasse qualche graue fuoco in Italia, il quale non si potesse facilmente estinguere. Tutti temendo che non venisse quello, che il pontifice predicaua, mandarono subito aiuto a' Senesi. Solo Alfonso, il quale fauoriua Giacomo, e l'haueua chiamato a se ricordeuole della sua beniuolenza, la quale già innanzi haueua contratta col padre Nicolao Piccinino, non diede aiuto a' Senesi secondo la lega. Anzi haueua concitato contra quegli il Conte Pitigliano per modo, che pareua indi esser nata la cagione di tanto male. Ma soprauenendo le copie aiutrici sì da Francesco Sforza, come da' Venetiani, a quello fu ridotto il Piccinino per alcune battaglie, se non rotto almanco spezzato, & indebolito, massimamente ad Orbatello, che montato nelle galee di Alfonso, le quali quiui erano state mandate, per esser bisognoso di tutte le cose, andò nel reame, hauendo indarno tentato vna cosi grande impresa. Il perche con opera, & aiuto di Calisto,

listo, e de' compagni, i Senesi furono da gran pericolo liberati, iquali certamẽte erano manco molestati dalle discordie intrinsiche, che da nemici forestieri, per esser alcuni cittadini, iquali disprezzata la libertà seguitauano la fattione d'Alfonso, per opera de' quali io credo che fosse incitata tanta guerra. Ma i cittadini, c'hauendo buona opinione, scacciati parte, e parte ammazzati quegli, i quali metteuano romore nella patria, seruarono la libertà allhora acquistata con grande spesa, e gran fatica, e quella ancora al presente seruano. Punirono allhora, & aspramente la licentia de' soldati, & i fuggitini, ammazzato Giberto da Correggio, e saccheggiati i suoi soldati. Poco ancora mãcò, che non facessero il medesimo a Sigismondo Malatesta, ilqual era allhora a suo soldo, perche tenea la guerra in lungo, e saccheggiaua il suo territorio non altramente, che se fosse stato nemico. Nel medesimo anno fu tanto terremoto nel Regno Napolitano a' 15. di Decembre, che rouinarono molte chiese, e molte case, con gran mortalità d'huomini, e di bestiami, e massime in Napoli, in Capua, in Gaeta, in Anuersa, e nell'altre città vecchie di Campania, le rouine delle quali poi vidi io con grand'ammiratione, quando desideroso di veder l'antichità andai in quei luoghi. Allhora Alfonso Re dicea ad ogni terza parola il voto, c'hauea fatto contra i Turchi, e confermaua voler far di breue quel c'hauea promesso, pur nè cosi ancora potè esser costretto alla santa militia, tanto era tenuto da' piaceri del Regno Napolitano. Calisto, accordate le cose dell'Italia, creò noue Cardinali, de' quali due furono suoi nepoti della sorella. Fece anco Cardinale Enea Vescouo Senese, l'opera del qual haueano vsato in componere la pace dell'Italia, quando i Senesi erano molestati da guerra. Morto il Conte di Tagliacozzo ilquale l'anno passato il pontefice hauea creato prefetto della città, subito nacque discordia fra il Conte di Anuersa, e Napolione Orsino, per hauere il Conte d'Anuersa occupato vn monticello non lontano da Tiuoli, e diceua quell'heredità appartenere a sua nuora, figliuola del Conte. All'incontro instaua Napolione, quello douer esser suo per legge hereditaria, imperoche esso Conte della gente Orsina, per lo contrasto di questi due dell'heredità fra se, e per l'armi ancora de' combattenti, il popolo Romano allora patì gran danno. Accordata questa cõtroversia fu comãdato ad vna parte, e l'altra di depor l'armi. Calisto creò Borgia suo nepote, prefetto della città in luogo del Conte morto, e fecelo capitano de' soldati Ecclesiastici, accioche più facilmente ritenesse in officio i Baroni della città di Roma. Morto Alfonso non molto dopo senza legittimo herede, Calisto hebbe tant'animo, che si pensò di torre quel regno, dicendo per la morte d'Alfonso quello peruenire alla S. R. Chiesa per legge di feudo. Già l'armi si apparecchiauano dall'vna, e l'altra parte, nè Ferdinando herede d'Alfonso disprezzaua gli animi de gl'huomini, perche conosceua la natura di Calisto,

Terremoto grande nel regno di Napoli

& la

& la grandezza del suo animo, per la morte del quale tutte le cose furono disturbate, & Ferdinando fu da tanta paura liberato. Morì Calisto l'anno 3. il mese 3. il giorno 16. del suo Pontificato, & fu sepolto nel Vaticano alla parte sinistra della Chiesa di S. Pietro, nella chiesa Rotonda, laquale è dedicata a S. Maria della febre, per auanti restituito con spesa di Nicolao. Morì ancora nõ molto doppo Borgia suo nepote, ilquale era fuggito à Città vecchia, fuggendo gli odij della famiglia Orsina, i quali esso hauea contratto, per hauer fauorita la parte auersa. Calisto fu riputato huomo integrissimo in tutta la sua uita, ma questa fu sua principal laude, che essendo Vescouo, ouero Cardinale non volse mai beneficio alcuno in comenda, dicendo se esser cõtẽto d'una spesa, & di quella vergine, cioè della chiesa Valentina, come comanda la legge pontificia. Spesse volte daua elemosine a i poueri di Christo, & a serui di Dio, così in publico, come in priuato, maritaua molte pouere vergini dando loro la dote, sostentaua con sua spesa i nobili ridotti in pouertà; usaua liberalità verso i principi, quando era bisogno, & massimamente verso quelli, i quali con auttorità, e ricchezze poteuano aiutar il nome Christiano. Mandò molti, e gran doni Lodouico Bolognese, frate dell'ordine di San Francesco ad Vsumcassano prencipe della Persia, & dell'Armenia, & al Re de'Tartari, incitando quelli contra il Turco, iquali a persuasione di quest'huomo molestarono grandemente i Turchi. Nõ vedemo i suoi ambasciatori, iquali haueano mandati à Calisto, & vltimamente al Pontefice Pio, certamente con grãde ammiratione, si per la distanza de'luoghi, donde veniuano, si per l'habito non vsato a i nostri occhi, e dicesi che Vsumcassano, superati spesse volte i nimici, scrisse al Pontefice se hauer riportata la vittoria del nimico per le orationi fatte a Dio da quello, & che una uolta si ricorderia del beneficio suo più presto diuino, che humano. Questa amicitia fu cominciata da Calisto, laquale hora i Christiani costantemente seruano con esso principe, ilquale molesta il Turco con continue guerre. Fece Calisto poca spesa in edificij, perche uisse poco, e così pericolosa guerra. Rifece solo il Tempio di S. Prisca nell'Auẽtino, & i muri della città rotti, & quasi tutti per terra. Pur si neggono alcuni razzi tessuti d'oro, iquali furono comprati da quello. Nel suo viuere fu scarso, nel parlar modestissimo. Prestaua facile audienza quanto per la età, gli era concesso, hauea già anni 80. nè pure hauea lasciato alcuna cosa de suoi studij, esso leggeua, ouero studiaua quelli, che leggeuano se a lui posto in tanto gran stato auanzaua qualche tempo. Esso compose l'officio della transfiguratione del Signore, & comandò the fosse celebrato in quel mòdo, & cõ quelle indulgentie, con lequali si celebra la solennità del corpo di Christo. Cõ grã beniuolenza abbracciaua li ambasciatori, che veniuano a lui, per i prieghi, & richieste de'quali non uolse mai partirsi dalla honestà. Per questa cosa fu

Operationi di Calisto Terzo pontefice

in di-

in discordia con Alfonso, perche quello alcune volte dimandaua esser dati i Vescouati à quelli, a i quali per niente si douea, ouero per la età, ouero per ignorãza sì di lettere, come delle cose humane. Calisto lasciò doppo la sua morte quindeci mila ducati d'oro, i quali hauea pparati per la guerra cõtra Turchi; mẽtre che si celebraua il Funerale di Calisto morì Domenico Cardinale di S. Croce, & sommo penitentiero, huomo graue, & sapientissimo. Fu sepolto nel tempio della Minerua, lagrimando per dolore tutti i buoni.

PIO II. Pontefice CCXVII.

Eletto l'anno 1458. a' 19. di Agosto.

PIO II. innanzi chiamato Enea Piccolomini di natione d'Italia, natiuo di Siena, nato in Corsignano fi gliuolo di Siluio e di Vittoria, creato Papa di consentimento di tutti i Padri a' 20. di Agosto, nel mille quattrocento, & cinquanta otto. Il padre scacciato della Republica dalla plebe Senese, col resto della nobiltà, andò a Corsignano, castello della valle d'Orcia, come a fondo della sua gente, doue di sua moglie hebbe il fanciullo, il padre li mise nome Enea Siluio, alla madre essendo di parto li parto li parue in sogno partorire vn fanciullo con la mitria, laquale (come le menti degli huomini sempre sono inchinate al peggio) teme, che quella non designasse vergogna, & al puto, & alla famiglia, nè se gli potè leuar quella sospettione innanzi, che la intese poi, il figliuolo essere stato designato Vescouo di Trieste; per il qual nuncio in tutto liberata da ogni paura, ringratiò Iddio immortale, che gli fosse accaduto vedere il figliuolo hauer conseguito miglior sorte, che essa non haueua pensato. Subito che per la età li fu lecito poter imparare qualche cosa, con singolare memoria, & con somma facilità imparò grammatica in Corsignano, viuendo moderatamente, & duramente, in tanto che fu da necessità costretto operar tutti gli officij della villa, essendo d'anni diciotto andò à Siena, doue da gli amici, & parenti aiutato, vdì prima i Poeti, & poi gli Oratori, nella qual facultà esso uaise tanto con ingegno, & diligenza, che di breue compose bei poemi Latini, & Toscani, scherzando (Credo) con l'amore, dal quale quella età è massimamente combattuta. Poi si diede alla legge ciuile, la quale non molto doppo sforzato abbandonò. Nata guerra fra i Senesi, & Fiorenti-

attioni di Pio II. innanzi il põtificato

rentini, temè le carestie delle biade, & vedendo la nobiltà esser sospetta al popolo Senese, si tolse come volontario bando, seguitando l'amplissimo huomo Domenico Capranico, il quale all'hora passando per Siena, andaua al concilio Basilense, a lamentarsi dell'ingiuria fattagli da Eugenio Pontefice, per hauergli denegato il capello ornamento del Cardinalato, il qual ancora in assentia gli era stato donato da Martino, & meritamẽte per la sua virtù, & integrità. Siluio dunque con la pratticca di costui doppo lunghe fatiche del viaggio, superate le Alpi vicine al Cielo, & di agghiacciata neue coperte, per il ponte dello inferno, per il lago di Lucerna, per i campi de' Suizzeri, alla fine aggiunse a Basilea, nel qual conuento, ancora che li uenissero molte facẽde, come secretario di Domenico, pur sempre rubò qualche poco di otio, per darlo alle lettere. Doppo fu costretto non senza lagrime abbandonare Domenico, costretto dal bisogno, & pouertà, al quale Eugenio ritenena tutte le entrate de' beneficij, & della paterna heredità, & seguitò Bartolomeo Vescouo Nouarese, col qual venne a Fiorenza, doue era il Pontefice Eugenio. Enea costretto ancora lasciar questo, il qual fu chiamato in giuditio da Eugenio, per hauer peccato contra la persona del Pontefice, seguì Nicolao Cardinal di S. Croce padre certamente ottimo, & per opinione di tutti santissimo, il quale andato ad Arebato di commandamento d'Eugenio, dou-

Pace tra il Duca di Borgogna, & il Re di Frãcia.

ue si facea un conuento de' Prencipi Francesi, conchiuse la pace fra il Duca di Borgogna, il qual teneua con gl'Inglesi, & il Re di Francia. Ritornando Nicolao in Italia, il quale i Venitiani, & Filippo Duca di Milano ricercauan'auttore di comporre la pace, Enea non molto grato ad Eugenio andò in Basilea, & sempre da tutti fu sommamente honorato, fu scriuano in quel celebratissimo Concilio, & abbreuiatore delle lettere Apostoliche, & del numero de i 12. il qual Maestrato in tanto conuento era Censore, imperò che niuna cosa per alcuno si potea far publicamente, se non fosse interposto la grauissima auttorità di questi, & se alcuni ammessi a consultar delle cose conciliarie non fossero ritrouati sofficienti, per comandamento di questi erano mossi dal Senato. Erano in quel Concilio quattro conuenti, i quali alla cortegiana si chiamauano deputatione, presso de' quali si trattaua della fede, della pace, della riformatione, & delle cose communi.

Ogni mese si deputauano i presidenti, i quali per ordine erano preposti a questi Maestrati, nella deputatione della fede, alla quale Enea era ascritto, spesse volte fu presidente, questo ancora fu eletto fra i dispensatori de' beneficij. In quel conuento spesse volte orò, ma quella sua oratione è stata riputata egregia, & elegante, nella quale, intorno all'eleggere la sedia idonea del Concilio, dimostrò Pauia douer esser preposta ad Auignone, ad Vdine, & a Fiorenza, per la commodità delle robbe,

be, per il sito del luogo, per la magnificenza delle case private, per la benignità, & clementia del Cielo, per la commodità di tutte le cose, lequali si possono portar nella città, per la liberalità del Duca Filippo. Quando era da fare qualche cosa per le nationi questo solo per l'Italia era eletto, il quale fosse presidente alle cose, che si doueano fare, tanta era la facultà de' costumi in quest' huomo, & la destrezza dell'ingegno. Andato in molte legationi per cagion del Concilio in Argentina tre volte, a Trento vna, a Costanza due, a Francfordia un'altra, in Sauoia due. Doppo molte consultationi del Concilio, designato Felice in Pontefice, & escluso Eugenio, essendo eletti otto huomini di ciascuna natione, à i quali fosse concesso ogni potestà nelle cose conciliari, Enea secretario del Pontefice rifiutò quel maestrato, volontariamente offertoli. Poi mandato Oratore da Felice a Federico Imperatore, valse tanto con la destrezza dell'ingegno appresso lui, che gli donò la corona poetica, e fatto Protonotario, lo riceuè fra gli amici, così chiamano i Germani quei, i quali sono chiamati a i secreti de' Prencipi. Introdotto poi nell'ordine senatorio, col quale il Prencipe si conseglia nelle cose graui, valse tãto di dottrina, & autorità, che facilmente in ciascuna cosa appartenente all'ingegno esso era sempre il primo, benche hauesse molti emuli, & detrattori. In questo mezo essendosi cominciato a trattar di rimouer la scisma fra Eugenio, e l'Imperatore, e ch'andasse Enea al pontefice per cagion di quello, fermato alquanti giorni in Siena, era pregato grandemente da i suoi, che non andasse ad Eugenio, temẽdo che'l Pontefice nõ li facesse grã dispiacere, perche si diceua la sua auttorità essere stata oppugnata molte volte da Enea nel Concilio Basiliense con epistole, & con orationi; ma quello constante, & fidandosi nella sua innocentia, dispregiati i prieghi de' parenti, andò a Roma, doue prima cõ elegante oratione si purgò presso Eugenio, che hauea seguito l'auttorità di quelli, dalla sentẽtia de i quali il Concilio Basiliense era stato approuato. Dapoi cominciò trattar con esso di quelle cose, per lequali era stato mãdato dall'Imperatore. Mãdati poi in Germania da Eugenio due ambasciatori, de i quali uno fu Tomaso Sarzano, l'altro Giouanni Caruagialla, finalmente per la uirtù di quelli, & per la industria di Enea, come habbiamo detto in Nicolao, la neutralità fu rimossa. Come ueramẽte ancora appare non solamente in parole, ma in fatti, l'Imp. mandò esso Enea a Roma, il qual diceste publicamente ad Eugenio, se, & tutti i Germani da indi auanti esser per obedirli nelle cose diuine, & humane. Morto in quel tempo Eugenio, mentre che l'altro Põtefice si eleggeua co i suffragij de i Padri in luogo del morto, Enea fu presidẽte al conclaue; imperò che non gli era in Roma allhora alcuno Oratore più degno di tanto officio. Creato Nicolao Põtefice, tolta licẽza di partirsi, essẽdo stato creato Sodiacono da Eugenio andò in Germania, in questo tempo uenendo a morte il Vescouo di Trieste, Enea non sapendo, & dal Pontefice, & dall'Imperatore

Tomaso Sarzano, e Giouanni Caruagialle, ambasciatori in Germania.

re fu eletto nel luogo di quello. Ancora morto Filippo Visconte senza heredi fu dall' Imperatore mãdato ambasciatore à i Milanesi, presso i quali fece un' oratione dell' Imperio hereditario della città, & di seruar la fede, alquale se quel popolo hauesse obedito, forse ancora saria in libertà. Ritornando la secõ da volta à quelli, i quali per la libertà patiuano ogni incommodo, assediando Milano Francesco Sforza, con gran pericolo entrò nella città, lasciati i colleghi à Como, i quali per paura erano rimossi dall' officio. Di quini poi partendosi, non hauendo fatto quello che bisognaua, di comandamẽto dello Imperatore andando ad Alfonso Re d' Aragona, da Nicolao fu creato Vescouo di Siena, onde trahena origine. Fatto poi parentado tra Alfonso, & lo Imperatore, ritornò à quello in Germania, & sempre lo confortò, che nel primo tempo andasse in Italia a torre la corona dell' Imperio, onde Federico messosi in viaggio per venir in Italia, mandò Enea inanzi, che andasse contra à Leonora sua moglie, per honorarla, la quale era per venir di Lusitania, ouero, come hora si dice, di Portogallo, al lito di Toscana. Ilquale essendo peruenuto a Siena, non ritardò troppo nella città, che cominciò ad esser sospetto al popolo, che venendo l' Imperatore, scacciati i popolari, i nobili fossero preposti al gouerno della Republica. Enea dũque per rimouere ogni sospettione dal popolo andò a Talamone, doue pensaua Leonora esser per venire, non già per la partita sua si quietarono gli animi del popolo, tutta la nobiltà fu mandata fuora per vn tempo, alla quale essendo gli animi de' popolari mutabili, poco doppo fu data libertà di ritornar nella città, conosciuta la integrità dell' Imperatore, & la modestia d' Enea. Quello andãdo à Pisa, doue hauea inteso esser giunti i Portogallesi, conduſſe all' Imperator, il qual era allora in Siena, la sposa a lui sola commessa. Doppo andando di quini a Roma, gouernò tutte le cose, & publicamẽte, & priuatamẽte, per fin che Cesare fu coronato. Essendo poi l' Imperatore per andar ad Alfonso per salutarlo, lasciò in Roma Ladislao giouene regio, sotto la custodia, & guardia d' Enea, del quale essai se ne fidaua, imperò che Vngheri, & Boemi haueano molto tentato di robbarglielo. Ritornando poi l' Imperatore à Roma, & hauendo ringratiato il Pontefice, andò à Ferrara, creato Borso Estense Duca di Modona. Essendo ritornato in Germania, subito di comandamento del Pontefice mandò Enea Oratore con somma potestà in Boemia, & a tutte le città d' Austria, imperò che già nata discordia fra loro & l' Imperatore, per lo Re Ladislao, il quale essi dimãdauano esserli mandato. Rimossa dunque tanta controuersia, e fatta pace fra loro, non molto dopò Enea fu mãdato al conuento di Ratisbona, doue rappresentando la persona dell' Imperatore, presente Filippo Duca di Borgogna, & Lodouico di Boionaria, parlò della crudeltà de' Turchi, & della calamità della Republica Christiana con tanta attentione, che indusse tutti a dolersi, & a piangere specialmente Filippo di Borgogna, ilquale fu veduto a quella spe-

Borso Estẽse creato Duca di Modona da Federico Imp.

ſpeditione tanto animato, che ſubito di conſentimento di tutti fu deliberato far la guerra, laquale poi fu diſmeſſa per ambitione, & mattezza di quegli, iquali penſauano che tutte le coſe lor foſſero obligate. Enea veramente vedendoſi già vecchio, per lo ſtudio delle fatiche, & ſtracco per la continua peregrinatione fra le gẽti eſterne, hauea deliberato ritornare a Siena alle coſe paterne, il quale pur facilmente l'Imperator rimoſſe di ſententia, dicendo hauere in animo far guerra co'Turchi. Per tanto mandato a tal effetto al cõuento Francfordienſe, confortò con grandiſſima, e longa oratione alla guerra pericoloſa, & neceſſaria con molte ragioni i Prencipi Germani, i quali di tutta la prouincia erano venuti quiui, parſe certo che grandemente haueſſe cõmoſſo tutti, ma queſto è coſa naturale, gli animi di quelli preſto quietarſi, quando i loro affetti facilmente ſi commouono. Feceſi ancora il terzo conuento di quella coſa iſteſſa nella nuoua città, nel quale Enea marauigliоſamente ſi sforzò (come ſi dice) con le mani, & co i piedi, di conchiudere la coſa come volea, confortando ciaſcuno priuatamente, & publicaméte a quella guerra, nella quale ſi conteneua la ſalute dell'Europa, la libertà de' Prencipi, & de' popoli, & la dignità del nome Chriſtiano, nè era ſenza ſperanza di finire la coſa, quando ſubitamente fu annonciato eſſer morto il Pontefice Nicolao, per la morte del quale tutte le coſe furono diſturbate, imperò che il conuento fu diſciolto, e i Germani deſideroſi di coſe nuoue, ſi sforzarono perſuadere l'Imperatore, che non obediſſe più a i Pontefici, ſe prima nõ impetraſſe da quegli alcune coſe appartenenti alle ſue facende, perche dicetiano, i Germani hauere molto peggior conditione che ò i Franceſi, ò gl'Italiani, de quali & ſpecialmẽte de gli Italiani erano tenuti ſerui, & meritamente, ſe non ſi mutaſſero le coſe. Nè certo mancò troppo, che eſsendo in romore l'Imperatore non cõpiaceſſe loro. La grauiſſima auttorità di Enea fece, che non lo faceſſe, del quale q̃ſta fu la ſententia preſſo Ceſare. La pace, & l'amicitia ſi può fare qualche uolta fra i Prencipi, ancorche tra ſe di coſe grandi ſi diſcordino, ma fra il Prencipe, & il popolo è ſempre vn'odio immortale, il perche dicea a ſe parer eſſer meglio accordarſi col Pontefice, che compiacere a deſiderij di quei, le menti de' quali ſi moueano nõ da ragione, ma da appetito, & cupidità. L'Imperatore moſſo da queſta ragione diſprezzata la dimanda de' popoli, eleſſe Enea oratore, il quale foſſe mandato a Caliſto. Queſto andato a Roma, mentre che ſecondo l'uſanza dimoſtra al Pontefice il giuramento di Federico, laudato l'uno, & l'altro, quando biſognaua, tutta la ſua oratione fu di far guerra co i Turchi, tanto era a quella coſa animato. Imperò che vedeua l'huomo ſapientiſſimo quello che poi intrauenne, che i Barbari inſuperbiti per la uittoria di hauer acquiſtata la Grecia non dourebbono dopò riposare, poi voltato alla pace dell'Italia, la quale fatta, penſaua poi poterſi fare guerra co i Turchi, a queſta coſa grandemente confortò il Pontefice. Erano allora moleſtati i Sene

Enea ambaſciator' a Caliſto.

ſi dal-

si dall'arme del Conte di Pitigliano, e di Giacomo Piccinino, i quali faceuano la guerra più presto ad instantia d'Alfonso che sua. Accioche dunque tutta la forza della guerra si estinguesse, Enea per comandamento del pontefice, e per prieghi de' suoi cittadini andò a Napoli ad Alfonso, doue ancora erano andati gli ambasciatori, quasi di tutta l'Italia, per trattare la pace, co' quali fin'a quel giorno di quella cosa non haueano fatto niente. Ma soprauenendo Enea all'hora, finalmente disse Alfonso douersi trattare della pace, perche era venuto a se per quella cosa Enea, qual esso singolarmente amaua. E così impetrata la pace, liberò la patria dal nemico, stette alcuni mesi con Alfonso, dell'amicitia del quale molto si dilettaua. Nel qual tempo, seruata l'opportunità, con elegante, e copiosa oratione lo persuase alla guerra marittima contra gli Orientali. Indi poi partendosi passò per Roma per andare nella patria, fu ritenuto da Calisto pontefice, dal quale non molto dopò di consentimento di tutti fu messo nel numero de' Cardinali. Fu presso Calisto di tanta auttorità, e gratia, che lo costrinse mandare oratori a' Senesi, i quali dalle discordie ciuili all'hora erano molestati, per confortar il popolo tumultuante alla pace, & alla concordia. Essendo ne' bagni a Viterbo per una sua malattia, & hauendo cominciata l'historia Boemica, morto Calisto subito ritornò a Roma, l'espettation del quale fu tanta ch'vna gran parte del popolo Romano andandogli incontra per honorarlo, quasi che indouinassero, come pontefice lo salutarono. Il pontificato era denuntiato a lui quasi di consentimento di tutti; e così entrato nel conclaue, fu creato (come ho detto) pontefice, massimamente di consentimento di tutti i padri. Tolta poi la corona pontificia, con la quale a' 3 di Settembre in apparato pontificale entrò nella chiesa di S. Pietro hauendo riferite gratie a Dio, confermata prima la Signoria della chiesa, si diede tutto alla cura della Republica Christiana. La guerra nata in Vmbria innanzi il suo pontificato da Giacomo Piccinino Capitano, e desideroso di cose nuoue, essendo esso pontefice subito fu estinta, tolto Assisi, e Nocera dal nemico. Fatta tregua fra il Re Ferdinando, e Sigismondo Malatesta, la qual cosa pareua difficile da farsi, acciochè si curamente si potesse andare a Mantoua, doue hauea comandato il commune conuento de' Christiani. Creato prefetto della città il prencipe Colonnese in luogo di Borgia morto, e lasciato in Roma Legato Nicolò di Cusa Cardinale di san Pietro in Vincula, di mezo inuerno si partì da Roma, & passando per quelle città, le quali per le discordie ciuili pareano più presto essere inchinate alla guerra, che alla pace, confortaua i popoli alla concordia, & alla quiete. Finalmente di tutti i luoghi si venne a Mantoua, oue era vn gran numero di prencipi, e grande auttorità di Legati. Imperoche di tutta l'Europa d'ogni natione, d'ogni gente erano venuti i prencipi, ouero gli Ambasciatori. Fu finalmente conchiuso in quel celebratissimo conuento, che di com-

Enea Siluio creato cardinale da Calisto

mune

mune decreto di tutti si commandasse la guerra contra i Turchi, e diede il parere, con qual ragione ciò si potesse fare, proposto il pericolo, il quale era per intrauenire a' Christiani. Si mossero le lagrime a tutti, essendo esposte le calamità di quelli, i quali ogni giorno erano da' Barbari in grauissima seruitù menati: infiammati furono gli animi, dimostrando il pontefice i Turchi occupata la Grecia, e la Schiauonia interiore, esser per venire nell' Europa. Non fu certamente da quello lasciata cosa, che fosse appartenente a mouere gli animi de' Christiani. Fu grandissima laude di Pio nel dire, che parlando più volte di quelle medesime cose, parue sempre dire cose diuerse, tanta era in lui la copia, e l'elegantia. Con tre potentissime orationi conuinse le querele e gli inganni di Renato Re di Francia, perche hauea confermato nel Regno Napolitano Ferdinando figliuolo d' Alfonso, e gli hauea donata la corona del Regno. Queste cose si faceuano nel Mantouano conuento, quando quasi tutta l' Europa lasciata la guerra esterna, voltò l'animo, e l'arme alla domestica, si leuarono i Germani parte contra se stessi, e parte contra gli Vngheri, per opra de' quali tanta guerra, e tāto necessaria di gran parte s'haueria potuto finire. Si concitò la Britannia con doppia fattione, delle quali vna si sforzaua ritenere il vecchio Re nell' Isola, l'altra scacciato il vecchio uoleua tenere il nuouo. Leuaronsi oltre a ciò gli Spagnuoli per dar aiuto a' Barcellonesi, i quali il Re d' Aragona molestaua con guerra, aiutato dall'arme de' Francesi, & acciochè non mancasse cosa alcuna a disturbare il tutto, l'Italia capo dell' Europa, lasciata l'esterna guerra, voltò l'armi e l'animo alla guerra domestica. Faceuasi allhora guerra in Puglia, perche Giouanni figliuolo del Re Renato si sforzaua scacciar Ferdinando del Regno. Di quì è nata doppia fattione in tutta la prouincia, perche questi fauoriuano Ferdinando, quelli Renato. Per tanto Pio lasciato il conuento Mantouano, ritornò in Toscana a pacificare le discordie. Ricuperò facilmente Viterbo preso con inganno della parte auersa. I Marchiani molestati da aspre guerre per i domestici confini, parte con ragione, parte per paura si ridussero alla pace. Pacificò ancora con la sua autorità gli Vmbri disturbati da simili discordie, macchiati, & imbrattati da grande occisione. Costituì ancora la Republica de i Senesi, rimosse tutte le seditioni, dalle quali per anni tre innanzi erano stati molestati, e restituì nella patria alcuni banditi huomini chiari, restituì a i nobili l'amministratione della Republica. Punì la perfidia de' Sabini, perche haueano dato il passo, & vettouaglie al publico nemico in Roma, abbassò grauissimi tumulti di cattiui huomini, preso con alcuni cōpagni Tiburtio figliuolo d' Angelo Massiano, il qual habbiamo detto esser stato impiccato da Nicolao per la congiuratione, e col laccio attaccato alle finestre del Cāpidoglio, perche haueano hauuto ardimento occupare il tempio Panteon, e da quello, come da vna bocca assaltare tutti i buoni. Scacciò da' confini della

Tumulti sorti tra i prencipi christiani

Chiesa con guerra alcuni tiranni, i quali cercauano cose nuoue. Non fece mai guerra con alcuno, alquale non hauesse prima mandati ambasciatori, confortandolo se per qualche modo si poteua con ragione pacificare. Mandò cõtra i Marsi Federico Vrbinate, Capitano delle sue gẽti, con Alessandro Sforza, iquali interteneßero Giacomo Piccinino condotto da Renato cõ premio, che non passasse in Puglia a i Francesi, iquali molestauano Ferdinando con guerra. Diede aiuto a Ferdinando scacciato da Sardinio, che non fosse spogliato del Regno, temendo, che se Francesi occupassero il Regno, insuperbiti per la vittoria togliessero la libertà dell'Italia. Facilmente disprezzò le minaccie e le promesse de gli ambasciatori de' Francesi, con le quali sforzauano tirarlo da Ferdinando a Renato. Con escommunicatione, & arme abbassò i furori, e la rabbia di Sigismondo Malatesta tributario della Chiesa Romana. Costui disprezzato l'accordo, ilquale il pontefice hauea fatto fra esso, e Ferdinando contra la legge, e contra l'honestà, prese per forza tutti i castelli dati per serrar la fede. Scacciò il legato della Chiesa a Nidastture, mosse guerra a i Marchiani. La rabbia di questo fu abbassata e castigata cõ gran guerra l'anno seguente a Sinigaglia, Capitani Federico Vrbinate, e Napolione Orsino, ricuperata Sinigaglia. Fu preso Fano, essendo Legato Nicolao Pistoriense, Cardinale di S. Cecilia, e fugli tolta vna gran parte del territorio Ariminese, acciochè non potesse vn'altra volta più ribellare. Non molto dopò ancora fu combattuto da Ferdinando con simile felicità a Troia, castel di Puglia, nellaqual battaglia il prencipe Tarentino, e molti altri, i quali desiderosi di cose nuoue, seguinano l'armi Francesi, furono tanto spauriti, che quasi tutti supplichevoli dimandando pace dal Re, ritornarono nella sua amicitia, fuor che pochi, iquali poi il Re hauendoli con guerra perseguitati, ouero gli scacciò dal regno, ouero gli costrinse stare in pace. Pio liberato da due grauissime guerre, ricreò l'espeditione Asiatica, laquale fu tralasciata nel conuento Mantoano per ambitione, & auaritia de i Re, e de' Prencipi, e si tolse per compagni della guerra il Re d'Vngheria, Filippo Duca di Borgogna, & i Venetiani, perche quei pareuano esser più pronti all'armi, mandò oratori, e nuncij con lettere Apostoliche alle genti, e nationi Christiane, iquali confortassero tutti i prencipi, & i popoli a tanta guerra, e tanto necessaria. Esso in questo tempo andò a Siena, per douer andare (quando per lo tempo dell'anno gli fosse lecito) a i bagni Petriolani, iquali specialmente pareano alleggerire la sua malattia. In quel luogo conobbe Filippo di Borgogna, il quale hauea fatto voto venire esso quiui con soldati, e con l'armata hauer cessato da tanta promessa. Intese ancora esser molti prencipi, e popoli non solo esterni, ma Italiani ancora, i quali con ambitione, & inuidia si sforzauano disturbar tanta impresa, perche vedeano douer riportar ricchissimi premij, quei ch'andassero a tanta guerra. Il pontefice si sforzò (come cõueniua) con ami-

Federico di Vrbino Capitano di Pio.

ammonitioni ridur questi all'vnione della fede christiana, lasciati i bagni, andò a Roma, doue per alcuni giorni stette molto male per dolor de' piedi, e di febre, per la qual cosa fu fatto, che non potè esser in Ancona a' 25. di Giugno, come per publico decreto hauea denonciato. Mitigata in qualche parte la malattia, vdì gli oratori che veniuano dal Re di Francia, e dal Re di Borgogna, escusando la loro tardità. Chiamati poi à se i Cardinali, mise a termine il Re di Boemia, il qual hauea mala opinione della fede cattolica. Poi partendosi da Roma, passando per i Sabini, per gli Vmbri, e per i Marchiani, fu portato giacendo in vna lettica fino in Ancona. In viaggio scontrò gran moltitudine d'huomini, che veniuano di Germania, di Francia, e di Spagna alla guerra ordinata contra i Turchi, da' quali ne rimandò vna gran parte nella patria assolti de' peccati, specialmente de' Germani, perche non erano sofficienti alla guerra, e perche ancora non haueano portata seco la spesa della guerra, come nelle lettere Apostoliche si contenea. Mentre ch'aspettaua l'armata, laquale in quà, & in là ne' porti del mar superiore, & inferiore era stata per tanta guerra fabricata, e mentre che aspettaua il Capitano de' Venitiani compagno della guerra, afflitto da vna continua, e lenta febre in Ancona morì nell'anno 1464. il 1. di Settembre intorno alle tre hore di notte, nell'anno sesto del suo ponteficato, sei giorni manco. Fu di tanta instanza, e fortezza, che in tutta la malattia (graue certo, e longa) mai non intermise l'occupationi d'intendere le cause di diuerse genti, d'vdire, comandare, spartire, giudicare, segnare, ammonire, e castigare. In quel giorno, che passò di questa vita, due hore innanzi che morisse, chiamò i padri Cardinali a se, e con animo costante, e con salda voce gli confortò alla concordia nell'eleggere il nuouo pontefice, a i quali ancora con graue, e costante oratione raccomandò l'honor del sommo Dio, la dignità della Chiesa Romana, la guerra da se principiata contra Turchi, la salute dell'anima sua, tutta la famiglia, & massimamente i nepoti si mostrauano degni di raccomandatione. Domandò volontariamente tutti i sacramenti, & in tutte le cose dimostrò i segni d'integrissimo christiano. Ancora gagliardamente disputò con Lorenzo Rouerella, Vescouo Ferrarese Theologo dottissimo, s'era lecito dar di nuouo l'estrema ontione, con la quale vna volta era stato vnto, quando in Basilea stette molto mal da peste. Non potè esser mosso nè anco da' prieghi de' domestici, che in tanta anfietà d'animo intermettesse l'hore canoniche, pronunciò constantemente il simbolo d'Atanasio, e pronunciato disse esser verissimo, e santissimo. Non temè la morte, non mostrò alcun segno di perturbatione, o d'inconstantia, quando mandò fuora l'vltimo spirito, puosi dir più presto esser morto che morto, tant'era da longhe malattie macerato. Comandò che il suo corpo fosse portato a Roma. Affermando quei che l'vnsero esser trouato il cuor vinacissimo in quell'huomo. Il corpo fu portato d'Ancona a Roma, accõpa- Lodi di Pio II.

gnato dalla famiglia vestita di neste da corrotto, e sempre lagrimando, fatte l'essequie secondo l'usanza nella chiesa di san Pietro, fu sepolto à l'altare di sant'Andrea, nel sepolcro fatto a spesa di Francesco Cardinale Senese con questo epitafio.

Epitafio sopra il sepolcro di Pio.

Pius II. Pont. Max. natione Tuscus, patria Senensis, gente Piccolomi-nea, sedit annos sex, breuis Pontificatus, ingens fuit gloria. Conuentum Christianorum Mantuæ pro fide habuit. Oppugnatoribus Romanæ sedis intra atque extra Italiam restitit. Catherinam Senensem inter sanctos Christi retulit. Pragmaticam in Gallia abrogauit. Ferdinandum Aragonensem in Regnum Siciliæ cis fretum restituit. Rem ecclesiæ auxit. Fodinas inuenti tum primum alumnis apud Tolfam instituit cultor iustitiæ, & religionis, admirabilis eloquio. Vadens in bellum, quod Turcis indixerat, Anconæ decessit, ibi & classem paratam, & Ducem Venetorum cum suo Senatu com militones Christi habuit. Relatus in vrbem est patrum decreto, & hic conditus, vbi caput Andreæ Apostoli ad se ex Pelopponneso aduectum collocari iusserat. Vixit annos 58. menses Nouemb. dies 27. Collegio autem Cardinalium quinque & quadraginta millia numum aureorum a vectigalibus ecclesiæ pensum ob indictum Turcis bellum reliquit.

Elogio de i fatti di Pio II.

I Cardinali diedero questi denari, e le galee, che all'hora era in porto di Ancona a Christoforo Moro Capitano de' Venitiani, il quale era venuto due giorni innanzi la morte di Pio con vndeci galee, con queste conditioni, che vsasse i nauilij per il loro arbitrio nella guerra nauale; ma i denari per nome di stipendio li mandasse a Mattia Re de gli Vngheri, il qual faceua continua guerra contra i Turchi: morì l'huomo di singolar prudenza, e quello, il quale si vedeua esser nato non all'otio, & alla pigritia, ma ad operare cose grandissime. Sempre si sforzò accrescere la maestà del pontefice. Non cessò perseguitar Duchi, popoli, e tiranni con guerra, censure, interditti, & escommunicationi, che offendeuano se, ouero qualche ecclesiastico, innanzi che hauesse conosciuto, quelli de i loro errori essersi in tutto pentiti. Contrastò ancora con Lodouico Re di Francia, perche si sforzaua sminuire l'ecclesiastica libertà, hauendo per auanti tolto per forza da quello l'attioni, peste dannosissima della chiesa Romana. Minacciò Borso Duca di Modena, perche esso censuario della Romagna, hauea fauorito le cose Francese, e Sigismondo Malateста nemico della Chiesa, perseguitò ancora con grauissime censure Sigismondo Duca d'Austria, perche hauea preso Nicolò Cusano Cardinale di S. Pietro ad Vincula, e preso, l'hauea tenuto alcun tempo in prigione. Priuò della sede Dietero Isemburgense, Vescouo Magontino, perche hauea cattiua opinione della chiesa Romana, e costituì vn'altro in suo luogo. Priuò del Vescouato l'Arciuescouo Beneuentano, il qual cercaua cose nuoue contra la sua volontà, e sforzauasi per tradimento dar Beneuento a' Francesi. Priuò del Ve-

scouato

ſcouato di Terni Franceſco Copino, perche nella legatione Brittannica ſi hauea vſurpate più autorità, con gran danno, & rouina de gli huomini, che a lui dalla ſedia Apoſtolica era conceduta, ridusſe in poteſtà della Chieſa Terracina, Beneuento, Sora, Arpino, & gran parte de gli Ernici, iquali hora ſi chiamano Campani. Non conceſſe mai coſa alcuna per paura, o per auaritia a i Re, nè a i Duchi, nè a i popoli, riprese alcuni aſpramenne, perche dimandauano quelle coſe, lequali per niun modo non ſi poteuano fare ſenza danno della Chieſa, nè ſenza ſua vergogna. Miſe tanto terrore a i Signori, & ſpecialmente dell' Italia, che non penſauano coſa alcuna eſſer meglio, che il ſeruitio, & la fede. Come coſtantemente perſeguitò i publici nemici, coſi humaniſſimamente, & benignamente accarezzò gli amici. Amò grandemẽte Federico Imperatore de Romani, Mattia Re de gli Vngheri, Ferdinando figliuolo d' Alfonſo, Filippo Borgogne, Franceſco Sforza, e Lodouico Gonzaga. Nel ſuo Pontificato aggionſe 12. Cardinali del numero vecchi, il Reatino, Spoletino, Tranenſe, Aleſſandro Saſſoferratenſe, Bartholomeo Rouella, Giacomo Lucenſe, Franceſco figliuolo di Loadamia ſua ſorella, Franceſco Gonzaga, & il figliuolo del principe Lodouico. Queſti furono tutti dell' Italia, de Tranſalpini poi Salſeburgenſe, Lodouico Tibretto Attrebotenſe, Vergellenſe. Partiua la regola del viuer ſuo di modo, che d'otio, & di pigritia non poteua per alcun modo eſſer accuſato. Leuaua la mattina nell' aurora, & curate le coſe al corpo neceſſarie, & eſſeguite pietoſamente, & caſtamente le coſe diuine, ſubito andaua alle faccẽde publiche. Fatto l'officio, & andato vn poco, non cercaua cibi rari nè delicati, rare volte comandaua, che gli foſſe apparecchiata coſa alcuna, ma mangiaua quello, che gli veniua apparecchiato, haueua poco vino, & temperato, più preſto dolce, che garbo. Tolto il cibo per meza hora ragionaua con gli amici, o diſputaua. Poi entrato in camera, hauendo vn poco ripoſato, dette le hore canoniche, tanto leggea, ouero ſcriueua, per fin che gli era per l'officio publico lecito. Il medeſimo faceua la mõtte dopo cena. Imperoche ſtãdo in letto leggeua, & dettaua fin a molte hore di notte, nè dormiua più che cinque, o ſei hore. Fu huomo di ſtatura breue, hebbe innanzi tempo i capelli canuti, & ſimilmente moſtrò la faccia da uecchio innanzi gli anni. Dimoſtraua nell' aſpetto ſeuerità ornata di piaceuolezza. Nell' ornamento del corpo, nè faſtidioſo, nè negligente. Era patiente del la fatica. Sopportaua la ſete, & la fame con animo quieto. La natura gli hauea dato il corpo robuſto, ilquale dalle lunghe peregrinationi, da ſpeſſe fatiche, & da molte vigilie era conſumato, aggiungendoli morbi famigliariſſimi, toſse, mal di pietra, & gotte, da i quali era tanto ſpeſſo crucciato, che oltra la ſola voce, non gli era reſtata coſa per la quale poteſſe parer viuo. Eſſendo ammalato, facilmente ancora daua audiẽza, parlaua poco, sforzataméte negaua le coſe domãdate, de' dinari quãti ne raccoglieua, tanti ne diſpenſaua.

Modo del uiuer di Pio 2.

Costumi di Pio II. De'quali non ne fu studioso, nè disprezzatore. Non volse mai esser presente, quando si numerauano, nè quando si ripaneuano. Non parue fauorir gl'ingegni de'suoi tẽpi, perche tre grauissime guerre da lui cominciate, haueano uotato l'errario del Pontefice per modo, che era molte volte debito, & grandemente. Pur aiutò molti letterati con doni di corte, & beneficij ecclesiastici. Vdiua volontieri Oratori, & recitatori di uersi. Daua i suoi scritti al giudicio di quegli i quali erano dotti. Hebbe sempre in odio i bugiardi, & gli accusatori, costringea facilmente l'ira, & raccolta la reprimeua. Constantemente perdonaua a quei, che l'ingiuriauano con villanie, & detti dishonesti, se non era fatta ingiuria alla sede Apostolica. La dignità della quale cosi aspramente sempre difese, che per quella prese molte uolte gran inimicitie co'grã prencipi, & grandi Re. Verso i domestici usaua marauigliosa facilità, & gentilezza, imperò che cõ paterna carità ammonina quegli, i quali trouaua hauer peccato per ignorãza, ò per poltroneria. Non riprese mai quei, che pẽsauano, ouero diceano mal di se, imperò che voleua, che liberamente parlassero tutti nella città libera. Disse ad vno, il quale si lamentaua, perche si diceua male di se, se tu andassi in campo di Fiore vdiresti molti, i quali ancora di me dicono male. Se qualche volta deliberaua mutar l'aere Romano, come cõtrario alla sua natura, specialmente nella state, per andar nel più sano, andaua a Tiuoli, ouero a Siena sua patria. Dilettauasi marauigliosamente di stare all'Abbatia, laquale è nel territorio Senese, sì per esser luogo dilettenole, sì per l'ombre delle selue, donde nella state era gran fresco. Andò spesse volte a i bagni di Macerata, & di Petriolani, per cagion della sua malattia. Vsaua veste chiare & più presto vtile, che regia. Tutto il suo piacere era, quando vacaua dall'officio publico, nel leggere, & nel frequẽte scriuere, hauea i libri più cari, che i zaffiri, & gli smeraldi, ne i quali diceua esser gran copia di pietre pretiose, disprezzò le mense artificiose, di modo, che andando spesse volte alle fontane, a i boschi, & a luoghi villeschi, iquali per spasso spesse volte frequentaua, non usaua apparati Pontificij, ma humili, & quasi rusticani. Non mãcarono chi riprẽdesse questa sua spessa mutatione di luoghi, & massimamente de'cortigiani, che non fosse mai stato fatto questo da altri Pontefici, se non quando da guerra, ouer da peste fossero molestati. Sempre disprezzò tali lamentationi, dicendo che per ciò non lasciaua quello, che fosse appartenente alla dignità del Pontificato, nè alla vtilità de'cortigiani. In tutti i luoghi segnaua, vdiua, giudicaua, rispondeua, affermaua, negaua, con le quali cose, in ciaschedun luogo ancora poteua abondantemẽte satisfare a tutti. Non mangiaua volentieri solo, & cosi per questo chiamaua in compagnia il Cardinale Spoletino, ouero il Tranense, ouero il Papiense. Nel cenare parlaua de gli studij delle buoni arti, ragionaua de gli antichi, & quale nel dire ò nello scriuere hauesse acquistata laude, lo dimostraua con diligente giudi-

cio.

cio. Frequentemente confortaua i suoi alla virtù, gli spauentaua da' vitij, quando raccontaua le cose fatte di coloro che haueano viuuto bene, o male. Vsò per lettore Agostino Patritio, dal qual ancora erano scritte tutte le cose che dettaua. Alcune volte vdiua volontieri facetie, e specialmente vacuo di facende. Si facea alle volte presentar vn Fiorentino, il quale si chiamaua il Greco, huomo certamente, che esprimeua con facilità i costumi di ciascuno, la natura, e la lingua, con gran ridere di tutti quei che vdiuano. Fu huomo vero, intero, aperto, non fu niente nè finto nè simulatore. Honorò & osseruò la Christiana religione di modo, che rimosse da se in tutto ogni sospitione d'hipocrisia; spesse volte si confessaua, e si communicaua, ouero esso celebraua la Messa, o mentre che si celebraua staua ad vdir celebrare secondo l'vsanza tutte le ceremonie. Disprezzò sempre i segni, i mostri, & i prodigij. Non procurò mai i folgori, non hebbe mai fede alcuna nè a Geomanti, nè ad altre genti di quella sorte; non fu mai conosciuto in quest'huomo segno alcuno di timidità, e d'incostanza; mai non fu veduto innalzarsi per le cose prospere, nè perturbarsi nelle auuerse. Riprese molte volte i suoi come timidi, e paurosi, perche temeuano denuntiargli apertamente le ruine riceuute in guerra, come accade. Non abbandonò mai i compagni della guerra, nè per la grandezza della spesa, nè per esser spaurito dalla potenza de' nemici. Sforzatamente facea guerra. Pure prouocato da molte, e da grandissime ingiurie per la tutela della chiesa, e per la diffensione della religione la faceua. Grandemente si dilettò dello studio di edificare. Di spesa sua furono rifatte le scale del tempio Vaticano, per vecchiezza cascate. Il cortile della chiesa fortificato per dignità, e diffensione del luogo. Hauea apparecchiato nettare dalle sporchezze la piazza dinanzi le porte del tempio, & ispianarla. Hauea cominciato il portico, donde il pontefice benedice il popolo. Con gran celerità fece la rocca di Tiuoli. Fece in Siena alle sue genti vn portico di pietre quadrate ornatissimamente coperto. Fece città Corsignano, il quale chiamò Pientia dal nome di Pio, tolto nel pontificato, e gli edificò vn tempio in volta molto celebre, & edificò vn'ornatissimo palazzo. Di suo comandamento fu fatto in Siena vn sepolcro di marmo per le ossa del padre, e della madre nel tempio del beato Francesco, sopra il quale mise questo distico.

Opere di Pio pontefice.

Syluius hic iaceo, coniunx Victoria mecum est.
Filius hoc clausit marmore Papa Pius.

Hebbe quattro nepoti della sorella, di questi due minori d'età, per gratia, & auttorità sua furono dal Re di Spagna fatti cauallieri. Il primo al quale Re Ferdinando hauea data vna sua figliuola per moglie, fu creato Duca d'Amalfi. Il secondo il quale, come per innanzi ho detto, da Pio era stato fatto Cardinale, visse con tanta integrità, & virtù, che non gli mancaua cosa alcuna, che bisogni ad vn'amplissimo huomo, ornato d'ingegno, di costumi, d'astu-

Digitized by Google

tia, di religione, di modestia, e di grauità. Io ritorno a Pio, il qual asceso in sta-
Opere cõposte da Pio II. to tanto grande, non intermise lo studio delle lettere. Giouene, e non ancora chierico compose opere in versi, accommodati più presto alla lasciuia, che alla grauità. Pur qualche volta s'innalza, e mentre scherza nõ manca di mordacità. Si trouano ancora de' suoi epigrammi pieni d'argutie. Si dice, che scrisse da tre mile varij versi, de' quali vna gran parte si perderono in Basilea. Diedesi il resto della sua vita tutta alla prosa, inuitato dalla grandezza delle cose. Dilettossi ancora d'vna sorte mista di scriuere, e più atta al filosofare. Compose libri in Dialogo, della potestà del Concilio Basilienſe, del nascimento del Nilo, dello studio, della caccia, del fato, della prescientia di Dio, della heresia de' Boemi. Lasciò vn Dialogo imperfetto, cominciato contra i Turchi, per difensione della fede cattolica. Scrisse epistole in diuersi tempi, e separò i volumi; quelle c'hauea scritte Laico, quelle che Chierico, quelle che Vescouo, e quelle c'hauea scritte Pontefice Massimo. Con queste infiammò all'arme della religione i Re, le nationi, le città, i prencipi, & ogni sorte d'huomini. Si truoua ancora vna sua epistola al Turco, con la quale lo conforta, che lascia la Maomettana perfidia, e seguita la vera religione di Giesù Christo. Scrisse un libretto della miseria de' cortegiani. Scrisse dell'arte della grammatica al giouene Ladislao Re d'Vngheria. Fece da trentadue orationi spettanti alla pace de' Re, alla concordia de' Prencipi, alla tranquillità del le nationi, alla diffensione della religione, & alla quiete di tutto il mondo. Finita l'historia Boemica, lasciò imperfetta l'Australe, principiò l'historie delle cose fatte in tutti i luoghi nella sua età, ma lasciolla imperfetta impedito dalla moltitudine delle facende. Scrisse dodeci commentarij delle cose fatte da lui, cominciò il terzodecimo. Dice, che l'orationi alle cose accommodate, muoue gli affetti, e gli quieta; ma non lascia mai la bellezza, e l'ornamento dell'oratione. Descriue precisi i siti, & i fiumi, secondo il tempo, piglia varij aspetti d'eloquenza. Non lascia la cognition delle cose antiche. Non gli occorre mention d'alcun castello che non narri la sua origine, e non noti il sito. Diligentissimamente scriue quali capitani, & in qual età sieno stati chiari. Notò ancora i buffoni. Lasciò molte sentenze in modo di prouerbij, delle quali ho deliberato scriuerne vna parte, perche sono appartenenti all'institutio-
Sentenze di Pio. ne della vita humana. Dicea la diuina natura potersi intendere, e comprendere meglio credendo, che disputando. Ogni setta fermata con auttorità, mãca d'humana ragione. La christiana fede, ancora che con miracoli non fosse approuata, per la sua honestà doueria essere riceuuta. Che si debbe considerare essere tre persone d'vna diuinità; non per quella ragione che si proua, ma per colui, che lo dice. I mortali misuratori del cielo, e della terra, deono parer più presto audaci che veri. Considerar il corso delle stelle esser più bello, che vtile. Gli amici di Dio goder la presente vita, e la futura. Senza virtù a niuno

a niuno essere stabile l'allegrezza. L'auaro non si satia mai di denari, nè l'huomo dotto di cognitione delle cose. Colui al qual è concesso conoscere più cose, incorre in maggiori dubij. Le lettere debbono esser a' plebei in luogo d'argento, a i nobili in luogo d'oro, a i Prencipi in luogo di pietre pretiose. Li buoni medici non debbono cercare i danari, ma la sanità dell'amalato. L'artificiosa oratione inchina i matti, non li sauij. Quelle leggi sono sante, lequali mettono il freno alla vagante licenza. Hauere le leggi forza nella plebe, nè i poteti esser mute. Le cose grauisi diffiniscono con l'arme, non con le leggi. Il ciuile sottopone la causa sua alla città, la città alla regione, la regione al mondo, il mondo a Dio. Il primo luogo presso i Re è lubrico. Come tutte l'acque scorrono in mare, così i uitij nelle gran corti. Gli adulatori menano i Re doue uogliono. I Prencipi non odono alcuni più volentieri che gli accusatori. La lingua de gli adulatori è vna pessima peste a i Re. E tristo il Re, ilquale non si fida di niuno, peggiore q̃ lo che crede a tutti. Quello che gouerna molti, da molti dee esser gouernato. Non è degno di nome Regio quello, ilqual co i suoi commodi misura le cose publiche. Non dee cercare l'entrate della chiesa colui, ilquale è ignorante delle cose sacre, nè dee cercar degnamẽte i tributi quel Re, ilquale non è assiduo al far ragione. Vedeua, i litigatori essere vccelli, la torte l'aia, il giudice la rete, gli auocati gli uccellatori. Gli huomini debbono esser dati alle dignità, non le dignità a gli huomini. Alcuni hanno i maestrati, e non gli meritano, alcuni i meritano, & non gli hãno. Il carico del Pont. è graue, ma beato colui che lo porta bene. Il Vescouo ignorãte dee esser somigliante all'asino. I mali medici ammazzano i corpi, l'imperiti sacerdoti, l'anime. Il uago monaco è seruo del diauolo. Le virtù hanno arricchito il clero, i vitij l'hanno impouerito. Con gran ragione le nozze sono state tolte a i sacerdoti, con maggiore si douerian restituire. Non è il più bel tesoro che il fedel amico. La uita dee essere rassomigliata a l'amico, l'inuidia alla morte. Quel troppo conceder al figliuolo, si nodrisce un nemico. In niuna cosa l'auaro piace a gli huomini, si cuoprono con la liberalità, & con l'auaritia si discuoprono. Dir bugie è uitio seruile. L'uso del uino ha cresciuto a mortali le fatiche, & le infirmità. Il uino si dee beuer, che sueglì la mente, non che la sommerga; la libidine macchia ogni età, & estingue la vecchiezza. Nè l'oro, nè le pietre preciose non danno la uita quieta. Morire è cosa dolce a i buoni, dura a i cattiui. Per sentenza di tutti i filosofi, la generosa morte dee esser preposta alla dishonesta uita.

Queste sono quasi quelle cose, lequali si possono scriuere della uita del Pontefice Pio, alla laude del quale io aggiongo ancor questo, che esso canonicò la beata Catherina Senese: Collocò con gran riuerenza, & con le supplicationi del clero, & del popolo Romano in vna sacristia, o tabernacoletto a ciò fabricato, il capo del beato Andrea, portato della Morea dal Prencipe di quel luogo a Roma a S. Pietro, nettato il

tem-

tempio, in quel luogo ſpetialmente, e rimoſſe alcune ſepolture di certi pontefici, e Cardinali, le quali temerariamente occupauano eſſa chieſa.

PAOLO II. Pontefice CCXVIII. Eletto l'anno 1464. a' 30. d'Agoſto.

attioni di Paolo II. Vinitiano innanzi il papato.

PAolo II. per innanzi chiamato Pietro Barbo, della patria di Venetia, figliuolo di Nicolò, e di Poliſſena, prete Cardinale di S. Marco, l'vltimo Agoſto fu creato pontefice il 1464. Coſtui eſſendo nepote del pontefice Eugenio per la ſorella, ancor giouene era per andar in mercantia, laquale è in pregio preſſo i Venetiani, e da Solone è laudata; e già hauea portato in galea lo ſcrigno, e l'armi, quando gli fu annonciato Gabriel Condolmerio fratello della madre eſſer creato pontefice. Reſtò confortato da gli amici, e dal fratello Paolo Barbo maggior d'età, e ſi diede alle lettere, ancor che foſſe grande; hebbe precettore Giacomo Ricinio, ilqual ſoleua laudar la ſua diligenza; hebbe ancora altri precettori, nè già per l'età fece gran frutto: eſſendo pontefice gli rimunerò tutti con dignità, e facoltà fuor che Ricinio, dimoſtrando non eſſer ſtato per loro, ch'egli non foſſe diuentato dotto. Paolo Barbo huomo di gran de animo, e di gran prudenza, conoſciuta la natura del fratello, laquale più preſto deſideraua otio, che facende, pregò Eugenio (perche era andato a Fiorenza, per vederlo) che chiamaſſe Pietro a ſe, e fattolo chierico lo metteſſe in qualche grado di dignità. E coſi chiamato Pietro, hebbe l'Arcidiaconato di Bologna. E coſi nõ molto doppo hebbe il Veſcouato di Ceruia in comenda, e dal zio fu creato Protonotario di quei ſpecialmente, i quali ſono partecipi delle vtilità. Viſſe alcuni anni in queſte facoltà, poi inſieme con Alouigi Padouano medico (ilquale poi chiamarono Patriarca, e Camerlengo) fu da Eugenio creato Cardinale, ad inſtantia d'alcuni familiari d'Eugenio, per hauer vno, ilquale alcune volte opponeſſe alla potentia di Alouigi, fra i quali fu poi tanta maligna fintione, che nõ fu mai in alcun luogo cõtraſtato con maggior odio, nutrendo le diſcordie quelli, i quali erano ſoliti dalle diſcordie eſſer nodriti, & aumentati. Si doleua Pietro eſſerli tolto il primo luogo preſſo Eugenio, eſſendoli nepote, & eſſendo gentil'huomo Venitiano, e per queſto hebbe grandi inimicitie con Franceſco Condolmerio Vicecancelliero, figliuolo d'vna zia d'Eugenio, ilquale poi morto Pietro ſi voltò poi tutto nel Patriarca, benche ſpeſſe volte a' prieghi de gli amici ritornaſſero in amicitia pur con ſimulato. Per queſta cagione ſotto diuerſi pontefici contraſtarono inſieme

me

me con odij scambicuoli, che non si perdonarono l'vn l'altro, se si guarda, o le facoltà, o le dignità. Si dissero molte volte insieme villania, lequali a posta io lascio, per non parere hauer creduto a maldicenti. Morto Eugenio, essendo creato in suo luogo Nicolao V. valse tanto con lui con gratia, e con carezze, che come il primo luogo della sua natione, & aiutandolo il fratello di Nicolao, per modo animò il pontefice, che disminuì ad Alouigi la dignità del Camerlengo. Era Pietro Barbo di natura piaceuole, d'arte humano, quãdo era bisogno. Oltre a ciò molte volte veniua a quella viltà, che non potendo con prieghi, con carezze, e con scongiurationi ottenere quello che volea, per dar fede a' prieghi, aggiungeua ancora le lagrime. Per questo il pontefice Pio soleua alcune volte per giuoco chiamarlo Maria pietosa. Vsando adunque quest'arti col pontefice, lo persuase a mandare Alouigi con le galee contra i Turchi dimostrando la sua grandezza, massimamente conuenire a tanta cosa, hauendo altre volte gouernate armate, & hauendo costantemente difesa la signoria della chiesa da' nemici. Liberato finalmente Pietro da questa modestia, da indi innanzi sempre trasse Calisto nella sua sentenza di modo, che finche visse non vsò mai consiglio d'alcuno più, che di lui. Oltre a ciò facilmente impetraua dal pontefice tutto quello che voleua per se, o per gli amici. Era molto inchinato a gli amici, e massimamente a quei, c'haueua tolto in protettione, in tutte le cose che poteua gli aiutaua, e constantissimamente gli diffendeua, sì presso ciascun Maestrato, come ancora presso il pontefice. Fu ancora di tanta humanità, che nelle malatie visitaua i cortegiani, iquali erano in qualche pregio, e date loro le medicine gli confortaua alla sanità; Imperoche sempre hauea in casa, condotti da Venetia, vnguenti, olij, tiriaca, & altre cose simili, le quali sono buone da curare le infermità, di questi ne mandaua a gli infermi, curaua ancora che i testamenti de gli ammalati fossero commessa più presto a se, che ad altri, i quali poi diuideua per suo arbitrio, e se vi era cosa che fosse per lui, messala all'incanto, la compraua per se. Si dilettò dell'amicitia d'alcuni Romani, co i quali spesse volte mangiaua, sì per piacere, come per ridere, il quale il suo Triasio, e Francesco Malacarne frequentemente recitauano con facetie, buffonerie, detti, e mordacità mescolate con piaceuolezza. Con queste arti haueua fatto, che era tenuto caro, sì a' cittadini Romani, come a i cortegiani. E per non parere hauer potere solo in casa, si sforzò ancora acquistare auttorità di fuora. Imperoche esso andò ne gli Ernici, che hora si chiama Campania di Roma, ad accordare alcuni popoli, i quali contrastauano de' confini. Sforzossi accordare le questioni fra il Conte Auerso, e Napolione Orsino, e poco mancò che vergognosamente preso non fosse messo in prigione, tanto gli era male inanimato il Conte Auerso per vna certa licenza di parole, e così senza operare si partì da quello, alquale fu sempre contrario. Morto poi Calisto, e creato

Pericolo di Paolo innanzi, ch'ei fosse papa.

in

in ſuo luogo Pio, ſi sforzò pregando, e molto acerbamente inſtando per mutare il Veſcouato Vicentino col Padouano. Il perche incitò l'ira del pontefice Pio, e de' Venetiani, per modo che priuarono il fratello Paolo dell'officio ſenatorio, e l'interdiſſe, che non godeſſe l'entrate de gli altri beneficij, ſe nō mutaua opinione. Per queſto corucciato Pietro, aſpettaua il tēpo di vendicarſi. Fra queſto mezo era molto acerbo contra quelli, quali l'haueano impedito, che non otteneſſe il ſuo intento. Morto poi Pio, eſso fu fatto nel luogo di quello, e ſubito ch'entrò nel papato, perche coſi haueа promeſſo, ouero perche haueа in odio i decreti, & atti di Pio, priuò d'auttorità tutti gli abbreuiatori, iquali Pio haueа ordinati come diſutili, & indotti, com'egli diceua. E ſenza vdirli gli priuò dell'entrate, e dell'officio, i quali ancora per la dottrina loro haueria douuto chiamar a ſe, cercati per tutto'l mondo con gran promiſsioni, e premij. Era certamente quel collegio pieno di buone, & dotte perſone, erano huomini peritiſsimi nella legge diuina, & humana, quiui era nō molti Poeti, & Oratori, i quali certo non dauano manco ornamento ad eſſa corte, che da quelli eſſa riceueuano, iquali tutti Paolo, come forcſtieri ſcacciò della poſſeſsione, ancorche foſse prouiſto a' compratori per lettere Apoſtoliche, & ancora per autorità del fiſco pontificio, che quelli c'haueano ben comprato, non poteſsero eſsere ſcacciati dell'honeſta, e legittima poſſeſsione. Pur tentarono quegli, iquali da queſto haueano intereſſe rimouerlo d'opinione, & io certo ancora, ilqual era del numero di quei, pregaua ancora che la cauſa foſse commeſſa a' publici giudici, iquali ſi chiamano auditori di Rota. Allhora egli guardandomi con brutta ciera, diſſe. Tu ne chiami in giudicio noi, come ſe nō ſapeſsi tutte le leggi eſser collocate nello ſcrinio del noſtro petto? Coſi io ho deliberato, diſſe. Partanſi tutti, vadano doue vogliono, io non li tengo. Pontefice ſono, a me è lecito ſecondo l'arbitrio del mio animo rimouere, o confermare i fatti de gli altri. Hauuta queſta coſi crudel ſentenza, ci affaticauamo come per voltare vna pietra immobile, & indarno certamente dì, e notte, dinanzi le porte della corte, pregando ancora ciaſcun vilisſimo che ne foſse lecito parlare col pontefice. Erauamo con gran villanie ſcacciati come ſcommunicati, e maladetti, hauendo vſata queſta diligenza per giorni vinti continui, perciochè non ſi faceua quaſi coſa alcuna ſe non di notte, io da tanta ignominia incitato, quello che nè a me, nè a' compagni era lecito fare in preſenza, deliberai farlo con lettere, e coſi ſcriſsi vna epiſtola quaſi con queſte parole. Se a te è ſtato lecito, ſenza vdirne, ſpogliarci della noſtra giuſta, e legittima compra, debbe ancora a noi eſsere lecito lamentarci della ingiuria, & ingiuſta ignominia fatta; ſcacciati da te, e coſi grandemente ſuergognati andaremo in quà, & in là da gli Re, e dalli Prencipi, e gli confortaremo, che ti commandino il Concilio, nel quale ſpecialmente tu ſij coſtretto render ragione, perche ne hai ſpogliati della legittima poſſeſsione.

Lettera di Battiſta Platina a Paolo II. pontefice.

ne.

ne. Lette le lettere, chiamò me Platina, come quello, c'haueſse offeſa la Maeſtà, & mi miſe in prigione, con i ferri a piedi, & mandò Teodoro Veſcouo di Treuigi, il qual giudicaſſe la causa. Queſto subito mi condannò, che io haueà ſcritte lettere infami contra il Pontefice, & c'haueà fatta mentione del Concilio, il primo peccato conuinſi in queſto modo, che ſi chiamano lettere infame quelle, nelle quali ſi tace il nome dello ſcrittore, ma nel fin delle mie lettere eſſere il nome mio, per tanto non ſi poter chiamare infame. A quello ch'io habbia fatto mẽtione del Concilio, non hauere ſtimato graue peccato, perche ne i ſimili da i ſanti padri ſono ſtabiliti i fondamenti della retta fede, prima ſparſa dal noſtro Saluatore, & da i ſuoi diſcepoli, acciochè i maggiori & i minori viueſſero con vgual legge, & acciochè non foſſe fatta ingiuria ad alcuno. Onde ancora preſſo i Romani fu inſtituita la cenſura, nella quale quei ch'erano ſtati nel Maeſtrato, eran coſtretti rẽder ragione del Maeſtrato gouernato, & della vita paſſata. Non hauendo con queſte ragioni fatto frutto alcuno, co i ferri a i piedi, & grandiſſimi di mezo inuerno, ſenza fuoco in vn' alta torre, riſpoſta a tutti i venti fui ritenuto quattro meſi. Pur alla fine Paolo moſſo da i prieghi di Franceſco Gonzaga, Cardinal Mantouano, mi liberò della prigione, quando appena ch'io poteua ſtare in piedi per la modeſtia della prigione, & mi comandò, ch'io non partiſſi di Roma, dicendo ſe andaſſi in India, Paolo te ne trarria. Io feci i comandamenti, ſtetti anni tre nella città, penſandomi che in quel mezo ei douеſſe far qualche medicina a i miei incommodi. Coronato Paolo, ſecondo l'vſanza ſi ricordò, alcuni canonici regolari già eſſere ſtati ſcacciati da Caliſto di S. Giouanni Laterano, i quali poi innanzi Eugenio hauea collocati nel medeſimo luogo, reuocò i medeſimi, acciochè ſeparatamente da i canonici ſecolari foſſero celebrati diuini officij. Et per douer rimouer di quel luogo i nomi de' canonici ſeculari, ſe ne moriua qualch'vno, non ne metteua alcun nel luogo del morto, ouero ſe vacaua qualche beneficio lo trasferiua ad altre chieſe, sforzati quei rimouerſi da tali canonicati, acciochè finalmente quei beneficij ridotti in un corpo, baſtaſſero a i canonici regolari, ſenza ſua ſpeſa, perche allhora per pouertà biſognaua che eſſo li nodriſſe. Per queſta cagione Paolo alienò molto gli animi de' Cittadini, perche diceuano que beneficij eſſere ſtati coſtituiti da i loro maggiori per darſi a gli habitatori del luogo ſcacciati i cittadini. Nè di queſto contento Paolo parlaua ſeparatamẽte ad alcuni canonici, & coſtringeuali ancora con minaccie à rinonciar detti canonicati. Pur alcuni diſprezzando le ſue minaccie, aſpettauano il tempo di vendicare la libertà, laqual coſa, poi che ſu morto apparue. Ma eſſendo annunciato i Turchi già preſa quaſi tutta l'Albania, apparecchiarſi d'andare in Schiauonia, ſubito mandò Ambaſciatori a i Re, & a i Prencipi a pregarli, che aſſettate le coſe loro penſaſſero di far guerra a i Turchi, del-

Platina poſto prigione da Paolo.

laqual

laqual cosa non fu facilmente, perche fra se combatteano con grauissime guerre. Di quà i Germani, di là gl'Inglesi, hora ricercando il vecchio Re, hora il nuouo. Di quà i prencipi Spagnuoli, di là i Francesi, temẽdo la potenza del Re, ilqual volea, che tutti obedissero al nome Regio, e si vantaua di bre me fare, che presto si pentiriano quei ch'altramente far volessero. Oltre a ciò la perfidia del Re di Boemia molestaua Paolo, ilquale pian piano si ritiraua da tutto il corpo del nome Christiano, per tanto hauea deliberato mandare contra di questo il Re d'Vngheria con l'essercito, se haueſse potuto per la guerra contra i Turchi principiata, e per assettar le cose fra il Re, e l'Imperatore. Morto Ladislao Re d'Vngheria, nipote di quello, ilqual era senza herede, l'Imperatore predicaua douer venire a lui quel Regno, ilquale Mattia figliuolo del Vaiuoda hauea occupato. E cosi giudicando Paolo quella cosa douer essere differita in altro tempo, mise l'animo ad accordar alcuni odij de' cittadini Romani discordati fra loro. Imperoche era nata vna discordia fra Giacomo, figliuolo di Giouanni Alberino, e Felice nepote d'Antonio Casarello, per questa cagione Paolo adirato, che'l figliuolo haueſse fatto contra quel che'l padre hauea giurato, e finalmente rouinate le sue case, e confiscati tutti i suoi beni, li bandì da Roma, pur poi per suo commandamento ritornati in Roma, e restituiti tutti i loro beni, li riceuè in gratia, e fu fatta la pace tra i discordanti, essendo stato l'vno, e l'altro alcun tempo in prigione. Nell'anno 1465. Alouigi Padouano Camerlengo del pontefice, e prete Cardinale del titolo di san Lorenzo in Damaso, huomo certamente ricchissimo, e sagace in tutte le facende, ma nell'vltimo tempo della sua vita fu poco prudente, perche nel testamento lasciò herede d'vna gran parte della sua facoltà due fratelli cognominati Scarampi, altramẽte buoni, e di natura liberali, ma non degni di tante ricchezze acquistate dall'entrate della chiesa. Noi sappiamo quel ch'essi pensauano, Paolo si vsurpò queste ricchezze, ancorche volontariamente haueſse promesso ad Alouigi facoltà di testare. Prese gli Scarampi, e gli tenne tanto longo tempo, pur in luogo honesto, per fin che furono portate a se quelle cose ch'erano state portate a Fiorenza. Trattandosi queste cose, gli Scarampi fuggirono, liquali presi furono messi in prigione. Ma essendo portate le facoltà del Patriarca da Fiorenza a Roma, lasciò gli Scarampi con buona parte, & vsò maggior benignità ne gli altri famigliari del Patriarca, che non hauea vsata esso testatore. Et in questo modo i beni di quello con gran diligenza acquistati, e con maggiore ritenuti, cõ molta perdita delle ricchezze, come se haueſse douuto viuere gli anni di Matusalem, da quello furono per parte possedute, e parte distribuite, col qual lungo tempo hauea combattuto con simulatione, odij, e maledicenza, & hauria più presto voluto, che detti suoi beni fossero andati a' Turchi, ch'a Paolo. Nè anco fu di ciò contenta la diuina prouidenza, perche volse il suo corpo

Discordie nate tra i prencipi christiani

ancora

ancora ſepolto eſſer dato in preda. Il ſepolcro fu aperto di notte da quelli, a i quali eſſo hauea dati i beneficij di S. Lorenzo in Damaſo, e ſpogliate le veſti, gli fu tolto ancora l'anello. Conoſciuta la coſa Paolo, gli punì grauemente. Quaſi nel medeſimo tempo Federico giouene valoroſo, figliuolo di Ferdinando per andare a Milano a menar nel Regno la figliuola di Franceſco Sforza moglie del fratello, venne a Roma, doue gli andarono contra i primi della città, & fu da Paolo benignamente riceuuta, & gli fu donata la roſa, la quale il pontefice ſuol donare ad vno de i prencipi chriſtiani. In queſto mezo hauendo Ferdinando in animo di far guerra, e ſpecialmente con quegli, i quali ſtanti nel ſuo regno s'erano ribellati a' Franceſi nel tempo, che da quelli era moleſtato, mandò alcune genti con penſier d'aſſaltare il Duca di Sora. Il pontefice deſideroſo di rimouer quella guerra, vi mandò ſubito l'arciueſcouo di Milano, che gli mandaſſe quelle genti, come per ragion di feudo era obligato, perche diceua hauere in animo toglierſi dinanzi i figliuoli del Conte Auerſo, i quali non lo voleuano obbedire. Quaſi in quel tempo il Conte Auerſo era morto, che Paolo fu creato pontefice, il corpo del quale portato a Roma fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria maggiore, e coſi il Re aſpriſſimo nemico di Deifebo, per eſſer ſtato nella guerra paſſata aſſaltato da quello, e con veleno, e con arme, commandò a i capi delle ſquadre, che a tempo niuno andaſſero doue il pontefice lor commandaſſe. Per innanzi haueua chiamato a ſe Deifebo, e Franceſco, & haueagli ammoniti, che teneſſero il viaggio ſicuro da i ladroni, acciochè quelli che veniuano d'altri luoghi a Roma, non foſſero per via ſpogliati, e che rendeſſero al figliuolo del già Prefetto per via di ſicurança il caſtel Caprarola, perche eſſi haueano quaſi tutti i beni di eſſo Prefetto. Non ſolo ricuſarono far li due commandamenti, ma ancora aggiunſero le minaccie, vãtandoſi eſſer figliuoli del Conte Auerſo, nè perdonare a chi li diſfidaua. Allhora Paolo ſecretamente apparecchiate tutte le coſe neceſſarie alla guerra, poi ſopragiungendo anchora le genti del Re, quindici giorni dipoi che fu cominciato, gli aſſaltò diſpromiſti, nè pensando niente di quello, i quali ſuperati tirò in poteſtà della chieſa noue Caſtelli, del numero de' quali alcuni erano per natura, & arte coſi forti, che non ſi crederia, che appena opera d'huomini gli poteſſe pigliare. Deifebo temendo che preſo non foſſe menato al Re, cercò fuggendo ſaluarſi. Il fratello Franceſco fu preſo col figliuolo, e ſtette cinque anni nella rocca Adriana, e finalmente creato Siſto, fu liberato. Di quì poi tra Paolo, & il Re nacquero grani inimicitie, dimandando Ferdinando per queſto tanto merito, che gli foſſero laſciati i tributi delli anni paſſati, che pagaua alla chieſa, e che per l'auenire pagaſſe la metà, poſſedendo ſuo zio il Regno della Sicilia, del quale eſſo inſieme col Regno Napolitano pagaſſe il tributo, dicea douerſi guardar i ſuoi meriti, e douerſi cõſiderar che potria accader il cõtrario, dicẽdo ſe hauer di

Paolo moue guerra a' figliuoli del Conte Auerſo.

continuo

continuo alcune genti armate non più per causa sua, chè del pontefice Romano, come hauea neduto per innanzi contra gli auersari. All'incontro comme morana Paolo i meriti della chiesa verso Ferdinando, & in questo modo cõ contrasti la causa fu menata in lungo cercando l'uno, & l'altro tempo di rido mandar le sue ragioni. In questo mezo il Re si schiuaua far alcuna nouità, temendo la potenza di Giacomo Piccinino, il qual tenea ne' Marsi Sulmone, &

Giacomo piccinino, fatto prigione da Ferdinando.

altri castelli, il quale poi Francesco Sforza mandò al Re sotto fede, che ogni volta, che li piacesse lo rimanderia sano, e saluo. Ma intrauenne à Giacomo altramente, che non pensaua. Imperò che da Ferdinando fu fatto prigione in Napoli col figliuolo, & stetteui per modo, che non molto doppo morì, fatta fintione, che in prigione cascando s'era rotta una gamba, mentre che per una fenestra con maggior studio, che prudenza volse guardare le galee del Re, le quali vincitrici de' Francesi ritornauano da Ischia, che da gli antichi fu chiamata Enaria. Sono alcuni che pensano che ancora sia viuo, la qual cosa per niun modo io credo non essendo alcuno in Italia più atto, se cõsideri la sua autorità nella militia, a voltar l'Imperio di Ferdinando. La figliuola del Duca di Milano, quale era per andare a marito a Napoli, conosciuta questa cosa si fermò in via, essendo in Siena, per far fede non esser stata colpa di suo padre, che Ferdinando si hauesse cospirato nella morte di Giacomo Piccinino. Quello che sospettassero gli huomini di quella cosa, bẽ lo sappiamo. Furono ancora alcuni, i quali diceuano, Paolo Pontefice hauerlo saputo prima, auegna che l'Arciuescouo di Milano a quei giorni n'andasse molte volte dal Pontefice al Re, & dal Re al Pontefice, & hauea detto Paolo, vdita la presa di Giacomo esser tolto di mezo il giudice dell'appellatione, ma pure è vero il Virgiliano detto.

Nescia mens hominum fati, sortisque futura.

Con opera di niuno, più che di Giacomo Piccinino Paolo haueria potuto reprimere la contumacia di Ferdinando, se allora fosse viuuto, quando fra loro fu contẽtione di pagare il tributo, & quasi certa guerra. Celebrate le nozze del figliuolo, & della nuora, con questa cosa, & con la morte di Giacomo, stabilito il regno, Ferdinãdo instaua col Pontefice, & che il tributo gli fosse sminuito, & li fossero restituiti alcuni castelli del regno suo, iquali la chiesa possedeua. Paolo li mandò legato Bartolomeo Rouerella, prete Cardinale del titolo di S. Clemente, il qual placò in alcune parti la mente del Re. Credo, che l'uno, & l'altro temeuano, che gli eccliſſi del Sole, & della Luna, iquali furono allora con grande ammiratione ne gli huomini, non significassero la mutatione de' Regni. Pure (acciò che non pensi i corpi ecclesti hauer patito in darno) morì nel seguente anno Francesco Sforza Duca di Milano, & di Genoua, perche due anni innanzi hauea acquistata la Signoria di Genoua, hauendosi i cittadini dati per la lunga guerra, battuti parte dalle graui discor-

die

die dentro, & parte di fuora discacciando la Signoria de' Francesi, laquale volontariamente haueuano ricercata, ammazzarono da sei mille del nome Francese dinanzi gli occhi del Re Renato, il quale con alcune galee ben armate era venuto, per ricuperar la Città, che già hauea ribellato da' Francesi. Morto dunque Francesco Sforza Duca di Milano, subito Paolo chiamò a se Cardinali, & si consigliò che si douesse fare. Tutti giudicarono douersi mandar lettere, & messi a i principi dell'Italia, & a i popoli, i quali li confortassero a non fare alcuna nouità, ma seruar la pace per innanzi fatta, & massimamente in tempo tanto iniquo, che siamo molestati dal Turco nimico commune de Christiani. Oltre a ciò mandò a Milano il Vescouo Conchense, a pregare il popolo, che non pensassero esser cosa miglior che la fede, la quale hauea data a Galeazzo, figliuolo di Francesco. Era allora Galeazzo assente per commandamento del padre, mandato in Francia con l'esercito, mentre che il Re Luigi facea guerra co' principi del Regno, i quali non lo voleano obedire. Mentre che per la legge tirana Genoua in feudo, Francesco supplua i presidij del Re. Ricercaua ancora questo il parentado, fra loro contratto, hauendo tolta per moglie Galeazzo la sorella del Duca di Sauoia, il quale intesa la morte del padre, lasciata la guerra, laquale per nome del Re hauea cominciata contra il Duca di Borgogna partendosi da Lione, & con pochi strauestito ritornò nella patria, ottenne la Signoria del padre senza contentione, con l'aiuto della madre, laquale hauea tenuti i popoli in fede. Paolo compose le cose dell'Italia in questo modo, intendendo la militia de i caualieri Rodiani per pouertà ridursi in niente, chiamò a se il lor Maestro, & i principali della religione, per correggere gli errori, ilquale dopo molti consulti hauuti presso San Pietro morì infermato da fastidio, & da vecchiezza, & fu sepolto nella chiesa di San Pietro non lontano dalla cappella di Santo Andrea, in luogo delquale fu creato Carlo Orsino, ilqual subito fu mandato a Rodi a diffendere l'Ijola. In questo mezo essendo nontiato a Paolo esser molti heretici in Poli, castello posto ne gli Equicoli, fece pigliar il signor del luogo con otto huomini, & sei femine, & menati a se, intese gli errori di quegli, iquali con ignominia grauissima furono puniti, & massime quei, che furono più ostinati. Imperoche fu proceduto più piaceuolmente con quegli, i quali confessato il loro errore dimandarono perdono. Erano di quella setta, laquale dicemo esser della peruersa mente di huomini alcuni che diceuano non esser niuno vero Vicario di Christo, il qual fosse stato doppo Pietro se non quelli, che imitassero la pouertà di Christo. Accrebbe poi il numero de' Cardinali, e un tratto ne creò diece, del numero de i quali furono questi, Francesco Sauonese generale dell'ordine de' Minori, Marco Barbo Vescouo di Vicenza, l'opera & consiglio del quale sempre

Carlo Orsino gran maestro di Rodi.

egli vsò nelle cose grandi. Oliviero Arcivescovo Napolitano, Il Vescovo Aquilano, Teodoro di Monferrato, il resto furono parte Francesi, parte Vngheri, & parte Inglesi. In questo modo cresciuto il Senato, si diede tutto a pacificar le cose dell'Italia. Essendo alcuni Fiorentini scacciati della città per le discordie civili dalla fattione di Pietro de' Medici, come, Dio ti salvi Neroni, Angelo Acciaiuolo, & Nicolò Sadornio, concitarono Bartolomeo da Bergamo, il quale havea molti cavallieri, & molte fanterie, che andando in Toscana riducesse nella Patria se, & tutti i banditi, aiutando ancora i Venitiani, ma occultamente. Li pareva nel primo assalto potere, & voler voltar sotto sopra tutta l'Italia, ma havendo nella Romagna scontrato Galeazzo Duca di Milano con le genti del Re, & del popolo Fiorentino, si fermò, sforzandosi vincere più presto tardando, che combattendo. Pur fu una volta combattuto, & aspramente col Duca d'Vrbino, mentre ch'egli alloggiava nel territorio Bolognese a Riccardina, nel qual tempo saria stato scacciato il Bergamasco, se vi fosse stato Galeazzo, il quale poco innanzi era andato a Fiorenza, per assettare la Republica. Dicevano quei, che a tanta battaglia furon presenti, che nella nostra età non fu mai combattuto con maggior contentione, nè essere stata battaglia, nella quale ne sieno stati ammazati più. Allhora i Venitiani più presto per provedere a se stessi, che a Bartolomeo, li mandarono in aiuto alcuni cavallieri, & alcuni fanti. Sforzossi far pace, dando tutta la libertà di quella al Pontefice, il quale instava che la pace fosse fatta, temendo al fatto suo, se la vittoria fosse stata del Re, overo del Duca. Era opinione d'alcuni non volgari che Bartolomeo havesse passato il Pò di consentimento del Pontefice, acciò che mutato il stato de' Fiorentini, più commodamente potesse far guerra col Re Ferdinando, col quale era tanto adirato, che ancora havena pensato chiamare nuovi nimici in Italia contra lui. Per tanto chiamati a se gli ambasciatori di tutti i Prencipi, accordò la pace con queste conditioni, che l'una, & l'altra parte rescituisse quello che havea preso in guerra, et che Bartolomeo riducesse le genti sue nella Lombardia, & fosse fermata quella pace, la quale fu fatta per innanzi tra Francesco Sforza, & Venitiani, presso Lodi Pompeiana. In una cosa sola fu dubitato, se da quella pace dell'Italia fosse escluso il Duca di Savoia, overo il fratello Filippo, il quale in quell'anno era stato al soldo de' Venitiani, & havea turbato con guerra il paese di Galeazzo. Domandavano i Venitiani, che il detto Duca ancora fosse numerato fra i confederati, Galeazzo diceva non potersi fare, dicendo, che non haveria mai nè per amico, nè per compagno colui, il quale fosse nimico del Re di Francia. Pur valse tanto Paolo con le fine lusinghe, e promissioni, che trasse l'Ambasciatore di Galeazzo nel suo parere, contra il decreto del suo prencipe. Et per questa cosa Galeazzo irato prese Loreuzo da Pesaro suo Amba-

Bartolomeo da Bergamo trauaglia Fiorētini cō guerra.

Ambasciatore con essilio, e molestò i Sauoiani con guerra di modo, che gli sostinse a dimandar la pace, all'qual poi fu fatta di volontà del Re di Francia, interuenendo i prieghi della Reina, e della moglie di Galeazzo, lequali erano sorelle del Duca di Sauoia. Composte in questo modo le cose, Paolo voltato all'otio ordinò a' Romani i vecchi giuochi molto magnificentissimi, & il conuito splendidissimo, ad imitatione de gli antichi, procurãdo ciò Vianesio Bolognese Vicecamerlengo del pontefice. Li giuochi erano otto pallij, iquali si proponeuano nel Carneuale ogni giorno a quei, che correuano. Correuano vecchi, fanciulli, gioueni, giudei, e prima separatamẽte pieni di maccheroni, acciochè nel correre fossero più tardi. Correuano caualli, caualle, asini, bufali, con tanto piacer di tutti, che per lo ridere appena gli spettatori poteuano stare in piedi. Lo spatio del correre era dall'arco di Domitiano, per fino alla casa di San Marco, donde il pontefice ne pigliaua gran piacere. Vsò ancora liberalità verso i fanciulli doppo il corso imbrattati di fango, donando vn carlino per ciascuno, che sono monete d'argento, ma eccoti in tanta publica allegrezza di tutti Paolo fu da subito spauento assaltato. Fu auuertito alcuni gioueni hauer congiurato contra lui, persuasi da Callimaco. Se gli aggiunse ancora, non sò da qual fatto, un nuouo terrore, non potendo egli per paura quasi parlare. Venne vn certo, cognominato Filosofo huomo ribaldo e bandito, ilquale prima domandata la vita, & il ritornare nella patria, gli disse, e falsamente. Lucca Taccio cittadino Romano, ilquale bandito era di Napoli, essere stato veduto da lui con molti banditi ne' boschi Veliternini, e che presto era per venire a Roma. Allhora Paolo cominciò più a temere che tremare, temendo di non essere oppresso in casa, e di fuora. Ne furono presi molti nella città, sì de' cortigiani, come de' Romani, Vianesio gli faceua maggior paura. Gli faceuano paura ancora altri suoi famigliari, iquali da tanta perturbatione cercauano adito a maggior dignità, & a più abondante fortuna entrauano per forza in casa di chi lor piaceua senza discretione, menauano in prigione quelli, c'haueuano sospetti di congiuratione, & acciochè io non fosse libero di tanta calamità, di notte molti soldati circondarono la casa, nella quale io habitaua, & rotte le porte, & le finestre per forza entrarono dentro, e pigliarono Demetrio Luccheſe mio famigliare, dal qual poiche hebbero inteso ch'io cenaua col Cardinale di Mantoua, subito corsero, & mi pigliarono in camera sua, dal quale subito mi menarono a Paolo, il quale, poiche mi vide disse così, tu congiurasti contra me col fauor di Callimaco. Allhora io confidato della mia innocentia, gli risposi con animo così constante, che in me non si poteua conoscere alcun segno di mala conscientia. Quello discinto, & pallido instaua, & se io non confessasse la verità, mi proponeua hora tormenti, hora la morte. Allhora vedendo io ogni cosa intorno a me risonare per arme, & per romore, & temendo che per paura,

Feste fatte da Paolo II. in Roma.

paolo II. teme di congiura.

& per ira non fosse fatta contra me qualche cosa più graue addussi ragione, per la quale io credesse Callimaco non esser mai per far tal cosa, non che hauerla pensata, perche non hauea nè consiglio, nè lingua, nè mani, nè diligenza, nè ricchezze, nè gente, nè fauori, nè arme, nè denari, nè vltimamente occhi, Imperoche era di corta vista, e più sonnicolosa di Publio Lentulo, e per la grassezza più pigro di Lucio Crasso. Lascio stare, che non era Cittadino Romano, il quale liberasse la patria, nè Vescouo, il quale ammazzato Paolo si togliesse il ponteficato. Che potea Callimaco, che ardire hauea? era egli pronto di lingua, o di mani? Hauea huomini eletti, e pronti, e descritti a fare vna tanta cosa, da i quali fosse aiutato, se per ventura non volessero Glauco, e Petreio compagni della sua fuga, gli altri esser Gabinij, e Statilij,

All'hora Paolo voltato a Vianesio, disse (guardandomi con trista ciera) costui deue essere costretto con tormenti a dire la verità, sà molto bene esso il modo di congiurare. Iddio hauesse voluto, che più consideratamente Paolo hauesse trattato con me, imperoche non mi haueria così presto dato a' tormenti. Quando per congiettura si cerca il vero, & il fatto non appare, specialmente in congiuratione, e cercando quelle cose, che sono fatte innanzi tolta l'impresa, è dapoi, si considera la vita del congiurante, si considerano i costumi, l'ambitione, i desiderij delle facoltà, e de gli honori, e se innanzi sia detta, scritta, ouero fatta cosa che tenda alla congiuratione. Paolo non considerò alcuna di queste cose, e mi mise in prigione; ma essendo ammonito da quelli, che haueua buon volere, e che haueuano inteso Luca Totio non esser mai partito da Napoli, non che concitasse tanto romore con suo pericolo, il terzo giorno riuocò l'editto, nel quale proponeua i premij a chi gli hauesse dato nelle mani, ò vino, ò morto, Luca reo della Maestà. Pure non lasciò i fratelli Quadratij, i quali per quella sospitione hauea presi, e tormentati. Voleua che paresse esserui qualche secreta cagione, acciò che non fosse ripreso di leggierezza.

Paolo ordina, che il Platina fij tormẽtato.

Paolo liberato da questa paura, subito voltò l'animo a noi, mandò Vianesio in castel sant'Angelo, con Giouanni Francesco Sangada Chioggia, & Zassi, i quali ne cruciassero con ogni sorte di tormenti, ac cioche confessassimo ancora quelle cose, che non sapeuamo. Nel primo & secondo giorno furono tormentati molti, de' quali vna gran parte morì di dolore in essi tormenti. Haueresti pensato all'hora il sepolcro d'Adriano esser il bue di Falaride, tanto risonaua quel volto concauo per le voci de' miseri giouani. Era tormentato Lucido, huomo sopra tutti innocentissimo, era tormentato Marso, Demetrio, Agostino Campano giouane ottimo, e di singolar ornamento della nostra età, se si considera l'ingegno, e la letteratura, per liquali cruciati e dolori, credo che poi morisse.

Itom

Platina tormentato da i ministri del papa.

I tormentatori stracchi, ma non satiati, perche ne haueano in quei due giorni tormentati da venti, chiamarono ancora me al tormento, i manigoldi s'apparecchiano all'opera, si apparecchiano tormenti, sono spogliato, lacerato, sono strascinato come assassino, e traditore. Vianesio senta come vn'altro Minos, e slargati i tapeti, come se fosse a nozze, ò più presto nella cena di Atreo, e Tantalo, huomo dico sacro, ilquale i sacri Canoni prohibiscono far processo de' laici, doue può seguire la morte, come in tormenti alle volte suol accadere, il perche è tenuto impio, e come essi dicono irregolare. Nè di questo contento, essendo io misero appiccato ne i tormenti, maneggiando la collana di Sanga da Chioggia lo dimandaua da quale putta gli fosse stata donata per amore. Hauendo parlato d'amori, si voltò a me instando ch'io narrasi l'ordine della congiuratione, ò più presto della finta fauola di Callimaco, e che io dicessi la cagione, perche Pomponio (ilquale allhora era a Venetia) scriuendomi, mi chiamasse nelle sue lettere padre santissimo, e dicea, tutti i congurati ti haueano creato Pontefice? Con instantia dimandaua ancora se Pomponio hauea portato mie lettere all'Imperatore, ouero ad alcun prencipe christiano per suscitare discordia, ouero il Concilio.

Imputationi date al Platina

Io risposi non hauere mai inteso i consigli di Callimaco, perche fra noi è stato odio grandissimo. Nè ancora sapere per qual cagione Pomponio mi chiamasse padre santissimo, e che esso lo potria saper da lui, imperoche diceua, che presto saria menato a Roma legato. Del ponteficato non esserui cagione, per la quale douessero temere, perche io era stato sempre contento della vita priuata. All'Imperatore non hauer scritto, nè in quella cosa hauere vsato l'opera di Pomponio, e che questo ancora potria intendere da lui. Pur alla fine alquanto placato per tanti miei cruciati, ma non già a pieno satiato, mi fece lasciar giuso, e per douermi la sera dare maggiori tormenti, fui portato in prigione mezo morto.

Nè molto dapoi son chiamato da costoro bene pasciuti, e bene vbriacchi. Era presente ancora Lorenzo Arciuescouo di Spalato. E mi dimandano che parlamento sia stato il mio con Sigismondo Malatesta, ilquale allhora era in Roma, dico il mio parlamento essere stato di lettere, d'arme, d'ingegni prestanti d'huomini, si antichi, come de i nostri tempi, e di quelle cose, che ne' parlamenti de gli huomini possono accadere. All'hora Vianesio mi minacciaua, e proponeuami maggiori tormenti, se io non confessaua il vero. E che'l giorno seguente era per ritornare, e fra quel tempo io pensasse doue fussi, e con chi io hauessi a fare.

Fui da capo ritornato in prigione, doue tanto dolore mi assaltò, ch'io desideraua più presto la morte, che la vita, crescendomi i dolori per li membri raffreddati, sbattuti, & offesi.

Pur la humanità d'Angelo Buffalo, cauallier Romano mi confortaua molto, il quale vn'anno innanzi Paolo hauea messo in prigione, perche Marcello suo figliuolo hauea ammazzato Francesco Capporio. Paolo dicea quello esser stato fatto à persuasione d'Angelo. Egli dunque, & Francesco suo nepote, con liquali io alloggiaua in vna medesima stantia mi confortauano, ch'io non morissi di dolore, & da fame, dandomi con le proprie mani medicine, e cibo. Doppo due giorni Christoforo Veronese medico di Paolo venendo à me, disse. Paolo comanda, che stij di buona uoglia, & che di esso speri bene, che di breue sarai libero. Io domando quando spera che sarà? Rispose l'huomo libero udendo tutti quelli, che erano presenti, non si poter far così presto, acciò che il Pontefice non fosse ripreso di leggierezza, & di crudeltà, per hauer lasciato subito come innocenti quei, che con tanto romore hauea presi, & tormentati. Nè di questo Paolo contento, mutata opinione per la diuolgata fauola accusa di heresia, quei medesimi, iquali poco innanzi hauea chiamati per la accusatione della Maestà. Pomponio preso in Venetia fu tirato à Roma, & come un'altro Giugurta fu menato in giudicio per tutta l'Italia, huomo di semplice ingegno, nè consapeuole di coniuratione, nè d'altra scelleratezza. Dimandato perche mutasse li nomi a i gioueni. Come era huomo libero disse, che importa a voi, & a Paolo, s'io mi chiamo Fienello, pur che questo senza ingãno, & senza frande. Per amore dell'antichità ripigliaua alcuni chiari nomi de gli antichi, iquali come sproni con emulatione incitassero alla uirtù la nostra gioventù. Et tirato ancora Cucullo alla città, come reo della Maestà, ilquale ne' Sabini uiueua di seuera vita, perche scriuendo a Campano, (lequali lettere poi furono trouate) riprendeua gli amori d'vn certo Eliogabalo tanto occultamente, che la cosa non si poteua conoscere se non da uno consapeuole. Vianesio diligente pastore spesse volte ritornaua a noi con tormenti, tormentato ancora Petreio compagno di Callimaco preso nel fuggire, nè confessò cosa alcuna, perche diceua quello ebrioso parlamento di Callimaco douersi stimare di niun ualore, fatta bene la certa per tutto, acciochè rotti i muri non uolassimo come dall'alta rocca di Dedalo, pensa una prigione sotto terra, & subito la fa acconciare da' fabri, nellaquale li mette Francesco Anguillara, Gattalusio, Francesco Aluiano, Giacomo, Tolomeo, quattro anni innanzi per la molestia della prigione macerati. In questo mezo non si parlaua della nostra libertà. Era allhora l'Imperatore nella città, era uenuto per voto con gran compagnia, il quale Paolo lo riceuè con gran spesa honoreuolmente, spese diciotto mila ducati di castel Sant'Angelo. Io li vidditutti due sotto vn medesimo pallio, quando ritornauano dal Laterano, accompagnandoli i più honorati della città, fermossi Paolo nel ponte per fin tanto che l'imperatore fece alcuni cauallieri. Partendosi di quiui lo Imperatore, essendo già Paolo libero da ogni paura, imperoche hauea già chiamata nella

città

città gran parte de i suoi caualieri, & fanterie, acciò che dal popolo Romano non fosse mosso qualche rumore presente lo Imperatore, venne già il decimo mese doppo la nostra presa nella rocca, per non parer indarno hauer mosso tanto romore, & ne fa molte oppositioni, ma quella specialmente, che disputauamo della immortalità dell'anima, & che tenessimo la opinione di Platone, la quale Santo Agostino giudica esser simile alla religione Christiana. Meritamente, dice Aurelio, Cicerone chiama Platone Dio fra i filosofi, quale certo d'ingegno, & sapienza gli hauea superati tutti, io mi elessi questo, col quale disputasse, il quale meglio che altri filosofa dell'vltimo fine dell'huomo, & della natura diuina. In dubbio, dice Paolo voi chiamauate Iddio la qual cosa può certamente essere obietto a tutti i filosofi, & Theologhi de nostri tempi, quali molte volte per disputare, & per trouare il vero, chiamano in dubbio gli animi, & Iddio, & tutte le intelligenze separate. Oltre a ciò ancora, come dice Agostino sono heretici quegli, i quali pertinacemente diffendono quelle cose, che malamente sanno, non disprezziamo mai la sana dottrina, la qual cosa fanno, come dice Leone, li maestri di errore, i quali sentendo separatamente dalla chiesa, sono, & meritamente, per testimonio di Gieronimo, chiamati heretici. Io posso render conto di tutta la mia vita, dapoi che io per l'età cominciai a conoscere il mondo, nè mi si può opponere alcuna iniquità, non furto, non latrocinio, non sacrilegio, non rubbamento de i Signori, non parricidio, non rapina, non simonia. Io ho viuuto come al Christiano conueniua, non lasciai mai la confessione, & communione al manco vna volta l'anno, non dissi mai cosa, che fosse contra il Simbolo, ouero sapesse di heresia, non hoseguito simoniaci, Carpocratiani, Ofite, Feueriani, Alogij, Paolini, Manichei, Macedonij, ouer altra setta d'heretici. Oltre a ciò Paolo ne accusaua, che erauamo troppo amatori della gentilità, nè era di questa cosa alcuno più amator di lui, ilquale certamente hauea raccolto di tutta la città, & d'ogn'altro luogo cercate le statue de gli antichi in quel suo palazzo, che edificaua sotto il Campidoglio, portatoui ancora da Sant'Agnese il sepolcro della beata Costanza, indarno lamentandosi i monachi del luogo, iquali, poi morto Paolo ridomandarono quel sepolcro di Porfido al Pontefice Sisto. Ancora metteua ad vsanza de gli antichi ne' fondamenti de' suoi edificij, quasi vna infinità di monete d'oro, d'argento, di rame segnate con la sua imagine, senza alcun consentimento del Senato, hauendo più presto in questa cosa imitato gli antichi, che Pietro, nè Anacleto, ouero Libano. Essendo della causa nostra vn pezzo disputato tra i Vescoui Palatini, & due frati, de' quali vno era dell'ordine di S. Francesco, l'altro di San Domenico, tutti quasi vennero in questa sentenza, non essere in noi cosa alcuna heretica. Pur essendo venuto Paolo nella verità, acciò che a Leonardo

Difese del Platina dell'accuse, che gli sono date.

fosse più lecito parlare di quella cosa, disse quel medesimo, che il giorno innanzi hauea detto.

Dimandati del parer loro quelli, che all'hora erano presenti, se bene in qualche parte parlauano a compiacenza del Pontefice, pur faceuano la nostra causa più leggiera, e si sforzauano placare il Pontefice. Solo fra tutti Lelio dalla valle cittadino Romano, & auuocato Concistoriale, liberamente diffese la nostra causa, e conuinceua tutte quelle cose, le quali erano dette da Leonardo, e quelle, che parte hauea affermato l'altro auuocato Andrea di Santa Croce, e nel parlare fu fatta mentione dell'Academia; allhora gridò Marco Barbo Cardinale di San Marco, noi non essere Academici, ma sedatori di Academia. Qual bruttura da noi nell'Academia sia venuta, certamente non lo sò, perche non erauamo nè ladri, nè assassini, nè incendiarij, nè consumatori di robbe. Seguiuamo i vecchi Academici disprezzando i nuoui, quali non metteuano mente di certo nelle cose. Pur Paolo prononciò heretici quei, li quali da lì innanzi, o da douero, o da scherzo ricordassero il nome di Academia. Questa è giusta ignominia a Platone, e diffendasi esso. Voleua Paolo in tutte le cose parere ingegnoso, e dotto; voleua ancor parere faceto, beffaua quasi tutti, e disprezzaua. Dimandò allhora a Pomponio beffandolo, che nome ne i teneri anni i suoi parenti gli haueuano messo. Rispose Pomponio se era stato di due nomi. Paolo confuso dalla nouità della cosa, cessò di più domandar de' nomi. Pur voltato a me venne in tutte le villanie.

Lascio, che mi opponeua la congiuratione, l'heresia, l'offesa della maestà, le quali cose già erano tutte purgate; mi opponeua ancora l'ingratitudine, che in me ancora ingrato egli fosse stato benefattore. Se spogliare gli huomini di quello, che hanno comperato senza conoscere la causa, se metterli in prigione, se tormentarli, se fuergognarli, se ingiuriarli è beneficio, certo ver so di me Paolo si può ben dire benefattore, e liberale, & io ingrato, il quale scordato di tanti maleficij non sia partito da Roma, obedendo a' suoi commandamenti, tante volte ingannato dalle sue promissioni.

Partissi di quiui minacciando, e per l'ira ch'all'hora hauea preso mi ritenne infino all'anno intiero, io credo che così hauea giurato, quando ci prese, e mise in prigione, non volendo parere di hauer giurato il falso. Lasciati finalmente, ci ritenne in casa sua per giorni venti, per modo che non ne era lecito di mettere i piedi fuora della porta. Poi ne diede libertà di andare a spasso per la Vaticano, & faticato finalmente da i prieghi de i Cardinali ci liberò.

Platina liberato di prigione.

Non molto doppo fui chiamato per lettere da Lodouico Gonzaga prencipe di Mantoua a' bagni Petriolani per vna malattia, la quale io haueua

pi-

pigliata in prigione, stroppiato nella spalla destra. Prima Paolo mi prohibì, ch'io non vi andasse, perche diceа voler di briene prouedere alle cose mie. Pur gli andai, e ritornai, promettendo il mio ritorno. Bessarione Cardinal Niceno, huomo di prestante ingegno, e di singolar letteratura. Paolo laudò la mia fede, e spesso commemoraua la sua ottima volontà verso me. Dapoi la partita di Borso Estense, il quale venuto a Roma con molti caualli era stato riceuuto molto magnificamente, e sontuosamente dal pontefice, & creato Duca di Ferrara, diceua che di briene io vederia di quale animo esso fosse verso di me. Il medesimo ancora haueua molte volte promesso a gli Ambasciatori, sì de' Venetiani, come del Duca di Milano, iquali me gli haueàno raccomandato.

Tirato doi anni, ouero più presto ingannato da questa speranza, deliberai andare a Bologna col Cardinal Mantouano, Legato di quella città, Paolo mi prohibì ch'io non v'andasse, e dicea (così era piacеuole, e faceto) tu sai d'auantaggio, & hai bisogno più presto di robba, che di lettere. Eccoti, mentre ch'io aspetto, c'habbia pur vna volta misericordia di tante mie calamità, & di tanti mali, esso pontefice morì di morte subitana alle due hore di notte solo in camera, di modo che non fu visto da alcuno; hauendo in quel giorno ancora allegramente fatto Concistoro. Nell'anno sesto del suo pontificato, il mese decimo, a' 28. di Luglio 1471. Fu quest'huomo, quanto è appartenente al corpo di vna maestà degna di pontefice, era di corpo molto grande, in tanto che andando alle cose diuine, solo era il più alto. Dell'ornamento del corpo, ancorche non fosse fastidioso, pur non era nè anco negligente. Alcuni diceuano, che si sbelettaua la faccia quando andaua in publico. Dell'apparato pontificale non è dubbio, che superò i suoi maggiori, e specialmente nel Regno, ouero Mitra, nella quale haueа messe molte ricchezze comprate da ogni luogo, e per gran prezzi, diamanti, zaffiri, smeraldi, crisoliti, diaspri, perle, e tutte quelle gemme, che sono in pregio con lequali ornato come un'altro Aaron, andaua in publico con forma più diuina, che humana. Voleа all'hora esser visto da tutti, e laudato. Per questa cosa alcune volte riteneua i forestieri in Roma, intermesse la consuetudine di mostrare il sudario, acciochе in vn medesimo tempo da più fosse veduto. Oltre a ciò per non parer solo esser differente da gli altri, commandò con publico commandamento, con pena, che niuno fuor che i Cardinali portasse berrette di scarlatto, a i quali ancora nell'anno primo del suo Pontificato gli donò vn panno di quel medesimo colore, col quale copriſsero i caualli, ouero mule, quando caualcauano. Volse ancora con decreto ordinare, che i capelli de' Cardinali si facesse-ro di seta cremesina; ma non lo lasciarono fare quelli, quali haueano miglior giudicio, dicendo douer esser sminuita la pompa della Chiesa, non cresciuta con danno della christiana religione.

Morte im prouisa di Paolo II.

Innanzi

Innanzi il Pontificato solea predicare, se la sorte mai gli accadesse che fosse Papa, egli doneria a tutti i Cardinali vn castello per vno, doue commodamente potessero andare per fuggire i caldi di Roma, ma dipoi che egli fu fatto Pontefice, non vi pensò più, ma bene si sforzò accrescere la maestà del Pontificato con auttorità, & con arme. Mandò in Francia il Vescouo Tricaricense, il quale conosciuta la contentione de' Leodiensi, & il Duca di Borgogna, li reuocasse a concordia rimosso lo interdetto, per loquale i Leodiensi erano dotati, per hauere scacciato per forza il suo Vescouo. Ma mentre che il Tricaricense accuratamente sollecitaua queste cose per mostrar quelle esser solo appartenenti al Pontefice, fu da i Leodiensi preso col Vescouo loro. Per questa cagione il Duca di Borgogna fece pace con Lodonico di Francia Re (percioche allhora faceuano guerra insieme) con l'aiuto del quale perseguitò i Leodiensi con grauissime occisioni, & finalmente rouinò la loro città, e liberò i Vescoui presi. Ancora Paolo, conosciuta la perfidia del Re di Boemia, per mezo di Lorenzo Rouerella Vescouo Ferrarese Legato concitò contra quella gli Vngheri, & i Germani di modo, che fra poco tempo estinse in tutto la stirpe di Gregorio, & era per rimouere il nome de gli heretici, se i Poloni non hauessero tenuto con guerra Matthia Re d'Vngheria, che non pigliasse il Regno di Boemia, dicendo quel Regno appartenere ad esso. Pure principiò due guerre in Italia, & picciole, le quali essendo prima per niuna cosa ricercate, & con tradimento principiate, poi le abbandonò. Hauendo assaltato col Capitano Vianensio, per tradimenti prima i signori della vecchia Tolfa, poi con arme, & non andandoli la cosa ad effetto, assediò il luogo, & combattendo soprauenute le genti del Re, dalla guerra fatta in Romagna contra Bartolameo da Bergamo, della qualle habbiamo detto di sopra, nell'esercito del quale gli Orsini militauano, subito messo in fuga abbandonò l'assedio, essendo ancora gli nimici lontani più di settanta miglia, & così doppo longa contentione, per laquale si fece gli Orsini auuersarij, & quasi nimici, comprò la Tolfa per sette mila ducati, temendo la potentia di quella famiglia laquale era per parentado congiunta co i Signori del luogo. Con le medesime arti assaltò Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo, hauendo ancora con inganno preso il borgo di Rimini, & per alcuni giorni combattè la città, procurando tanto negocio Lorenzo Vescouo Spalatrense. Soprauenendo poi Federico Conte d'Vrbino con l'esercito del Re, & del popolo Fiorentino, fu costretto lasciare l'assedio, & rotto, & cacciato con vergogna il suo esercito, fece pace ancora con trista conditione. Lorenzo afferma esser perduta la commodità di pigliar Rimini per esser troppo auaro nel dar danari a i soldati, e mentre che per tardità dell'ingegno mena in longo la cosa, laquale in vn momento di tempo, e specialmente nella guerra si raccoglie.

Era

Era per natura Paolo nelle facende cosi tardo, che non cominciaua la cosa ancora chiara, & aperta, se non faticato; nè cominciata la finiua se non affaticato. Benche si solcua vantare, come in questo, essergli stato molte volte commodo, ma in più cose (se vogliamo dire il vero) hauea molto nocciuto a se, & alla chiesa Romana. In raccogliere denari fu tanto diligente, che quasi sempre commetteua i beneficij, & Vescouati a quei, che haueano qualche officio, donde potesse togliere il dono. Nel suo tempo tutti gli officij erano da vendere, il perche fu fatto, che chi voleua Vescouato, ouero beneficio, compraua qualche officio, & cosi con quella roffiania ottenena quello che voleua, superati i competitori degni per dottrina, e bontà della vita d'ogni magistrato, & honore. Ancora quando vacaua vn Vescouado, acciochè in vn medesimo tempo si pagassero più innanzi, diceua, gli più degni douere ascendere i migliori, e più abondanti Vescouati, & in questo modo raccoglieua gran numero di denari. Anco laudò l'vsanza di riscuotere le pensioni. Vsaua ancora questi denari alcune volte in liberalità; imperoche spesso aiutaua i Cardinali, e massimamente poueri Vescoui, Prencipi, e nobili dalla loro patria banditi. Aiutaua vergini, vedoue, & ammalati. Curò ancora in Roma le biade, e l'altre cose appartenenti al viuere si vendessero minor prezzo che innanzi. Fece ancora fabriche splendide, e magnifiche presso san Marco, e nel Vaticano, fece ancora vna caccia con marauiglioso apparato al Duca di Ferrara nel campo della Merla, a questa fu soprastante il nepote suo della sorella, Cardinale di S. Lucia, ilquale per innanzi hauea creato Cardinale insieme con l'altro suo nepote Battista Zeno. Era gran difficultà d'andare a lui, ilquale di giorno dormiua, e di notte vegghiaua, maneggiando sempre pietre pretiose, e perle; nè anco se non doppo molte vigilie, e se le porte ti erano aperte, ti era necessario vdirlo, non esser vdito, tanto era egli copioso nel dire. Era fastidioso, e difficile, si a domestici, come a forestieri, e spesse volte mutato parere, negaua quello che haueua promesso. Voleua parere astuto in tutte le cose, e per questo spesse volte parlaua molto intricato. Il perche non seruò longo tempo l'amicitia de i prencipi, e de i popoli, perche era tenuto di varie parti. Voleua dinanzi varie sorti di cibi, e mangiaua sempre le peggiori, gridaua alcune volte se non gli erano poste quelle cose, che gli piaceuano. Beuea assai, ma vini piccioli, e temperati; grandemente si dilettaua mangiare melloni, gambari, pastilli, pesci, e carne salata. Dalle quali cose io credo essergli nata quell'infermità, per la quale subito morì. Hauea mangiati due melloni, e grandi, in quel giorno che morì la notte seguente. Pure fu stimato giusto, e clemente. Si sforzò ancora ridurre in buona vita alcuni parricidi, perfidi, e perginri con la pena della prigione. Tanto haueua in odio, e disprezzaua gli studij dell'humanità, che chiamaua heretici tutti

Paolo tardo nell'operare.

tutti ad vn modo gli ſtudioſi di quella. Per queſto confortaua i Romani, che non laſciaſſero ſtar longo tempo i ſuoi figliuoli ne gli ſtudij delle lettere, diceua baſtare ſe imparauano leggere, ſcriuere; era alcune volte duro, & ineſſorabile, ſe gli dimandaui qualche coſa; nè contento di queſto, ti diceua villanie, & vergogne, e faceua più che in aſpetto non dimoſtraua fare. Pur di vna coſa ſi può laudare, che in caſa non ha nodrito moſtri, e che ha contenuto in officio i ſuoi domeſtici, e famigliari, accioche per la ſuperbia, & inſolenza non faceſſero faſtidio al popolo Romano, & a' cortegiani.

Il fine della compoſitione del Platina.

LE

LE VITE DE' SEGVENTI PONTEFICI fino à Pio III. ſono ſtate DAL P. F. ONOFRIO PANVINIO diligentemente raccolte, e ſcritte.

SISTO IIII. Pontefice CCXIX. Eletto l'anno 1471. a' 19. d'Agoſto.

Famiglia della Rouere onde trahe l'origine.

LA famiglia della Rouere nobile fra l'altre del Piemonte, hebbe (come ha detto molti) origine da' Longobardi in Auguſta Pretoria. Nè gli antichi annali ſi legge, che in tempo di Ragumberto Duca di Torino, e celebre nell'hiſtoria de' Longobardi di Paolo Diacono, viueſſe Hermundo l'auttore di queſta famiglia verſo l'anno 700. del Signore. Il caſtello di Vico nuouo fu de gli antichi di queſta famiglia, perche Cuniciano, e Riualba gli hebbero poi. Simone della Rouere, che fu per eſſere pieno di carne, cognominato Graſſo, molti anni ſono, che partendo dal Piemonte ſe n'andò ad habitare in Sauona città del Genoueſato, e da coſtui ne diſceſe la famiglia della Rouere in quel luogo, che non fu dell'vltime di quella città. Queſto cognome della Rouere era per vna quercia d'oro, ch'eſſi nelle loro armi faceuano, perche d'amendue queſti nomi chiamano il medeſimo arbore. Hora da queſta famiglia della Rouere, ch'era in Sauona, diſceſe Sisto IIII. il cui padre fu Leonardo honorato cittadino di quel luogo, e c'haueua eſſercitati tutti gli officij principali della ſua patria. La madre ſua fu Lucchina Mungliona, nata anch'eſſa nell'iſteſſa città. Fino hoggi tutte queſte coſe ſi leggono ne' ſepolcri di Leonardo, e ſuoi aui, nella chieſa cathedrale di Sauona, fatti prima, che Sisto al papato arriuaſſe.

Nacque

Nacque Sisto a' 21. Luglio del 1414. nel Ponteficato di Giouanni XXIII. nelle Celle villaggio marittimo, e distante cinque miglia di Sauona. Nel qual luogo erano & il padre, e la madre andati per fuggir la peste, ch'era allhora grande nel Genouesato. Parue alla madre (prima, che partorisse) di vedere in sogno, ch'ella hauesse partorito vn fanciullo; al quale S. Francesco, e santo Antonio vestiuano vn loro habito con la cocolla, e gli cingeuano vn lor cordone, come sogliono i frati di san Francesco vsare. Il perche lo chiamarono (nato, che fu) Francesco. Mentre poi vn dì lo lauauano nel bagno, come si fa a' bambini, e gli a tanto isuenimento ne venne, che lo posero fra le braccia della madre per morto. Di che ella dell'insogno ricordandosi, fece voto di vestirlo dell'habito di S. Francesco, e di farglielo portare sei mesi. Passato poi questo tempo, e toltogli l'habito, di nuouo il fanciullo in vna graue infermità ne venne, & era già d'vn'anno, e più. Rinouato il voto si rihebbe il fanciullo, e fu sano. Essendo poi gionto al nono anno fu posto in vn conuento, e ne tolse la cura fra Giouanni Pinarolo ottimo padre, e dalquale il fanciullo appreſe i costumi, e le regole di quell'ordine. Imparò grammatica, & vi fece tanto studio, che in breue, parte con l'aiuto de' maestri, parte dal suo buono ingegno aiutato vide, & intese i libri di Cicerone. Venutone poi in più età ne andò a Cheri, doue con tanta attentione, e diligenza intese logica, che egli ad altri la lesse. Studiò poi in Pauia, & in Bologna philosophia, e theologia; & hebbe in queste facoltà per maestri Giacomo Testore, & Andrea Nolano persone amendue dottissime. Essendo poi di vinti anni, e non anco dottore, disputò nel capitolo generale, che fu fatto dal suo ordine in Genoua, con tanta elegantia, e dottrina, che fu giudicato il più dotto di quanti iui erano, e ne fu da Guglielmo Casale dell'ordine sommamente lodato. Hauendo finalmente preso in Padoua il grado, e fatto maestro, lesse publicamente philosophia, e theologia in Padoua, in Bologna, in Pauia, in Siena, in Fiorenza, & in Perugia studij principali d'Italia. E perche era per tutta Europa tenuto valentissimo huomo, hebbe per scolari molte persone d'importantia, & il Cardinale Bessarione specialmente, ch'era nella lingua latina, e greca dottissimo, e così della sua famigliarità si dilettò, che ne vissero assai spesso insieme. Egli predicò ogni quaresima quasi in tutte le città d'Italia con gran de lor sodisfattione. Essendo poi fatto compagno di Giacomo Sarguella generale dell'ordine fu poco appresso creato ministro della prouincia di Genoua, e poi in Roma Procuratore di corte, e Vicario generale in Italia, e finalmente nel capitolo generale in Perugia, lasciando il Sarguella per la vecchiezza l'officio, fu esso per vna voce di tutti eletto generale dell'ordine. Si in tutti questi officij con tanta gratia, & auttorità si portò, che non tentò cosa per difficile che fosse, ch'egli con facilità non la conseguisse. Pio II. ne fece sempre gran conto. Paolo II. mosso dalla fama della molta dottrina di lui,

attioni di Sisto IIII innanzi il papato.

lui, e perſuaſo anco dal Cardinale Beſſarione, e dal Cardinale di Mantoua, lo creò con altri ſette, Cardinale di ſan Pietro a Vincola, ſenza ſaperne egli nulla, perche ſi ritrouaua allhora in Pauia, & era per andare in Vinegia. E fu a' 17. Venendone in Roma fu da tutti caramente tolto, e perche era pouero, aiutato anco, e ſoccorſo dalla corteſia d'alcuni Cardinali. Egli riſarcì, & accommodò talmente il palazzo di ſan Pietro a Vincola, ch'era tutto in rouina, che vi puote eſſo con tutta la famiglia commodamente habitare. Il ſuo intento principale, eſſendo Cardinale, fu ſempre di tenere la corte ſua a guiſa d'vn conuento di religioſi. Nè queſta dignità, nè i negotij grauiſſimi, che gli ſopragiunſero, da gli ſtudij delle lettere lo diſtolſero mai. Percioche egli nel Cardinalato ſcriſſe vn libro de Sanguine Chriſti, & de Futuris contingentibus. Scriſſe anco certi commentarij de Potentia Dei, & de Conceptione Virginis, e contra gli errori d'vn certo frate Bologneſe dell'ordine de' Carmeliti, che diceua che Dio con la ſua onnipotenza non poteua ſaluare vn dannato. Incominciò anco vn'altra opera, nellaquale, per tor via le gare, e l'altercationi fra i predicatori dell'vn'ordine, e l'altro, con gagliarde, & efficaci ragioni ſi sforzaua di dimoſtrare che ſan Tomaſo d'Aquino, e Scoto concordauano nelle ſententie, e ſolamente differiuano nelle parole. Percioche eſſo era tenuto coſi dotto, che a lui ſolo fra gli altri Cardinali ſi commetteua, quanto foſſe delle coſe pertinenti alla fede occorſo. Mentre ch'egli in queſto occupato ſi ritrouaua, Paolo II. a' 25. di Luglio a tre hore di notte di morte repentina laſciò la vita. E fu egli in ſuo luogo per vn voto di tutti i Cardinali, ch'erano allhora diciſette, creato nel conclaue, che fu fatto in palazzo, pontefice a' 9. Agoſto del 1471. non eſſendo più, che quattordici di vacata la Chieſa. Latino Orſino, Rodrigo Borgia Vicecancelliero, e Franceſco Gonzaga tre gran prelati molto in queſta elettione ſi oprarono. Il perche Siſto, che non volle eſſere tenuto ingrato, Latino fece camerario, a Rodrigo diede l'abadia di Subiaco, & a Franceſco il monaſterio di S. Gregorio. A' 25. Agoſto poi celebrandoſi la feſta della ſua incoronatione, eſſendo egli in vna gran frequentia di popolo portato in letica, preſſo S. Giouanni in Laterano, ſi leuò sù di ſubito vn tanto tumulto per cagione di alcuni Romani, che ſi ritrouauano oppreſſi, e calpeſti dalla caualleria del Papa, che ſe ne ritrouò egli in gran pericolo. Percioche eſſendo ò a caſo, ò pure ſtudioſamente tirati alquanti ſaſſi ſopra di lui: quelli, che la letica portauano, furono per laſciarla ſe l'autorità del Cardinale Latino, che quietò la rivolta, trapoſta non vi ſi foſſe. Doppo l'incoronatione ſi voltò tutto a douer raſſettare le coſe della Chieſa, e de' Chriſtiani, e prima d'ogn'altra coſa moſtrò di volere far bandire il concilio in Laterano, doue penſaua le coſe eccleſiaſtiche emendare, e bandirne la guerra a' Turchi, come haueua già Pio II. deliberato di fare. Ma mentre che l'Imperatore Frederico III. vuole che'l concilio

Libri ſcriti da Siſto innanzi il papato.

Pericolo di Siſto.

in

in Vdine terra del Friuli, come in luogo più commodo, si bandisca, & il Papa non vuole vdirne parola, la cosa ne andò in lungo, e fu di bisogno altro rimedio prendersi. Con volontà adunque de' Cardinali creò Sisto con suprema potestà quattro Legati, il Cardinale Bessarione per Francia, Rodrigo Borgia Vicecancelliere per Hispagna, e Marco Barbo per Germania, e per Vngaria, perche riducessero in pace, e concordia quei Principi Christiani, che fra se contendeuano. Percioche Luigi XI. Re di Francia haueua mossa la guerra a Carlo di Borgogna, & al Duca di Bertagna. Il Re Fernando di Aragona, e'l Re di Portogallo guerregiauano insieme sopra le ragioni del regno di Castiglia. Il Re di Vngharia, e quel di Polonia, che vacaua. A questi aggiunse il quarto Legato Oliuiero Carrafa, che mandò con l'armata di mare sopra Turchi. E gli costauano queste Legationi vn gran danaio. Perche ad ogni uno di loro haueua assegnato D. scudi di oro il mese. Mai Legati, che andarono per la concordia di quelli Re, senza cauarne alcun frutto se ne ritornarono a dietro. Ora perche i creditori d' Eugenio, di Nicola, di Calisto, di Pio, e di Paolo concorreuano insieme, per douere essere pagati, Sisto, perche mancauano danari nel principio del suo Papato, fe vendere l'entrate, perche costoro sodisfatti ne fossero. Percioche nõ ritrouò egli nell' Erario più che cinque mila ducati contra la opinione di ogni huomo. Data poi audientia publica, e con grãde affabilità a gli Oratori de i Principi Christiani, che prometteuano al solito a lui, & alla sede Apostolica obediẽtia, dechiarò, e publicò duo Cardinali, che egli haueua già nelle prossime quattro tẽpora di Natale designati, e serbati in petto, i quali furono, l' vno Pietro Riario nato di mediocre famiglia in Sauona, & infin dai primi anni alleuato da Sisto nell'ordine di san Francesco, e fatto poi anco da lui Vescouo di Triuigi. L'altro fu Giuliano figliuolo di Raphaele della Rouere fratello del medesimo Sisto, il quale Giuliano era ancho stato fatto prima Vescouo di Carpantas. Et il primo hebbe il titolo di San Sisto, l'altro di san Pietro a Vincola, e fu poi Papa Giulio 2. Fu Sisto tenuto da ogn' vno troppo indulgente, & amoreuole de suoi, onde ne fu biasimato che egli hauesse molte cose fatte, e cõcesse cõtra ogni debito per amor loro. Il Cardinale Pietro fatto ricco di grosse entrate di beneficij viuea cosi splendidamente, che parena nato per consumare danari. Percioche in quei due anni, che egli in queste grandezze visse, uogliono, che per viuer 200. mila scudi di oro spendesse, e lasciasse 60000. scudi di debito, e 300. libre di argento lauorato. Morì da i soueri bi piaceri disfatto di 28. anni, e fu sepolto a santi Apostoli. Prima che egli morisse, era stato fatto da Sisto Legato di tutta Italia, la qual egli corse tutta, fu per tutto, e specialmẽte in Milano, in Vinegia, e in Padoua, cõ incredibile honore riceuuto. E se n'era poi finalmẽte ritornato in Roma, doue poco appresso morì Gier. suo fratello, bẽche d'humile, e bassa fortuna nel suo luogo, e potẽza succesֻse, fatto

Cardinali creati da Sisto IIII.

signo-

ſignore di Imola, e di Forlì gouernò doppo Pietro tutto lo Stato della Chieſa. Fu queſto Gieronimo di natura molto ſeuera, & poco, ò nulla amico de' piaceri ſaluo, che della caccia ſola; et hebbe per moglie Catherina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Onde per queſta cagione fe poi Siſto Cardinale Aſcanio figliuolo del Duca Galeazzo. Di più di queſti ſe Siſto gradi di honori, e di facultà molti ſuoi nepoti figliuoli de' fratelli, e delle ſorelle ſue. Percio che egli diede per moglie à Lionardo figliuolo di ſuo fratello vna figliuola naturale del Re Ferdinando, e lo creò Prefetto di Roma. Et eſſendo poi coſtui morto diede queſta dignità della Prefettura al figliuolo d'un'altro ſuo fratello, che fu Gio. della Rouere fratello del Cardinal Giuliano, e li aggiunſe di più la ſignoria dello ſtato di Sora, e di Senigallia. Queſto Gio. di Giouanna figliuola di Federigo da Feltro Duca di Vrbino, e ſua moglie hebbe vn figliuolo, che fu Franceſco Maria della Rouere, il quale doppo la morte di Guido Vbaldo ſuo zio, che ſenza figliuoli maſchi morì in nome di adottione, e di dote, come legitimo herede nel Ducato di Vrbino ſucceſſe. Egli fece ancho Siſto Cardinali Chriſtoforo, e Domenico della Rouere fratelli, e i quali viuendo in Turino erano ſignori di Vico nouo, e cõ qſti ancho Gieronimo Baſso di ſua ſorella, e Rafael o Saſonio di diceſſette anni, figliuolo di una ſorella di Pietro Riario, e che però il cognome di Riario ne hebbe, e Giouan Giacobo Selafenato Milaneſe, Veſcouo di Parma, e ſuo cameriero, il quale per hauerlo ben ſeruito ſolamente, ne fu di baſso luogo alla altezza del cappello ſolleuato. Di più di queſti, fra li 34. che in più volte fe Cardinali, vi furono ancho Stefano Nardino, Giouan Battiſta Cibo, Giorgio di Portogallo, Giouanni di Aragona figliuolo del Re Ferdinando, Giouanni Colonna, Giouan Battiſta Sauelli, Giode i Conti, e Battiſta Orſino Baroni Romani. Nel principio del ſuo Põtificato riconduſſe Siſto in Laterano i Canonici ſecolari, eſſendo già ſtati da Roma tosto doppo la morte di Paolo II. cacciati i canonici regolari, i quali eſſendone già prima ſtati da Bonifacio 8. iniquamente tolti, vi erano ſtati da Eugenio 4. come in antico lor poſſeſso riposti. Caliſto 3. ne gli hauea poi di nuouo cacciati, e ne li hauea poi di nuouo Paolo 2. ricõdotti. Siſto cõceſſe, e diè loro la Chieſa di S. Maria della pace, che eſso nel mezo della città edificò. Era qſto Pont. talmẽte liberale, che nõ ſapea negare coſa, che gli ſi chiedeſſe. Onde molte volte p la importunità de' negotiãti cõceſſe a più perſone le medeſime coſe. Il perche per tor uia la occaſione delle diſcordie, e liti, che ne naſceuano, diede l'officio, e'l carico della ſegnatura a Gio. di Montemirabile, perſona ſeuera, e molto nelle coſe della corte eſſercitato, p che poteſſe ritratar, & annullare quello, che conoſceua nõ eſſere ſtato debitamẽte cõceſſo. Voltò poi alle coſe delle arme, alle quali egli fu molto dedito, incominciò cõ la guerra del Turco. Nella prima impreſa, che fece, mandando Legato, e generale dell'armata Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli, ſpeſe cento mila ducati, e conduſſe

Canonici Regolari ridotti in Laterano.

Oliuiero in nome del Papa 24. galere; il Re Ferdinando altretante, e Veneti-
ani 50. perche anch'o costoro accõpagnarono in questa giusta guerra il Põ-
tefice. Nella se. õda, nella quale successe Oliuiero il Patriarcha di Antiochia
che era Lorenzo figliuolo di suo fratello, e che col medesimo Re, e con Vene-
tiani andò, ne spese Sisto 75. mila. Ma non si fece mai cosa di importan-
ti, perche non vscirono mai gli inimici dallo stretto delle castella nell' Arci
Smirna pelago. Pigliarono solamente Smirna nelle marine della Asia à forza, e se
preta da ne menarono quel popolo tutto captiuo. Haueuano già prima tẽtato di prẽde
collegati, re la città di Satalia, spezzando la catena di ferro, che vi era, e della quale
& il popo fino hoggi se ne vede alle porte di san Pietro attaccata una parte; haueuano
lo menato preso il porto à forza. Ma cosi valorosamente que' Turchi, che erano dentro,
Schiauo. difensarono la città, che i nostri ne lasciarono la battaglia, e la impresa, e sen-
za hauere fatto cosa di buomo se ne ritornarono à dietro, hauendo à nemici cõ
tanta armata fatto più spauento, che danno. E pure nõ era, chi per cosa certa
non tenesse, che i nostri hauessero quell'anno guadagnata una buona parte
dell' Asia, se hauessero essi voluto fare in mare quello, che Vssumcassano Re
di Persia facea contra il Turco per terra. Ma per chi si mancasse, che quello,
che si speraua, non si essequisse, non si sa bene. Essendosi il popolo di Volterra
in Toscana per l'asprezza del gouerno, e per vna certa differenza delle sali-
ne, con la morte del loro gouernatore ribellati à Fiorentini, dubitando Sisto,
che con questa occasione non si turbasse la pace d' Italia, essendone ancho mol
to da Fiorentini pregato, mandò subito sopra quella città vna parte delle gen
ti della Chiesa, e preso quel luogo à forza ne diede à Volaterrani degno casti-
go della temerità, e fierezza loro. Hauendo in questo il Papa ripreso col tem
po le forze, perche egli era generoso, e di animo grande, e desideraua perciò
di accrescere la dignità Pontificia, di ampliare cõ le arme i termini dello sta
to della Chiesa, e di fare Geronimo Riario gran Prencipe, confederatosi con
Ferdinando Re di Napoli deliberò di abbattere, & annullare alcuni tiranni
di Vmbria, i quali tumultuauano, e si mostrauano più contumaci alla Chiesa
di quello, che à censuarij, e vassalli si conueniua. Raunato adunque vn grosso
essercito, ne fe capitano Federigo da Feltre allhora absente, e che egli somma
mente honorandolo haueua di Conte fatto Duca di Vrbino, e ne se Legato il
Cardinale Giuliano suo nepote. Il quale Giuliano non aspettando altramente
il Duca Federigo se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, le quali città
tumultuauano, e si erano ribellate alla Chiesa. E con l'aiuto di Giulio Vara-
no Duca di Camerino amendue, nè senza molto sangue di Spoletini, alla deuo
tione della Chiesa ritõdusse, e ritẽne; togliendo uia le discordie, che erano fra
cittadini, e relegãdo i capi principali delle fattioni. Dopo ciõ lo ne uolse il Lega
to le arme sopra Nicolò Vitelli signor di città di castello, caualliere di feroce
natura, e già prima amico di Sisto; ma Lorẽzo di Città di Castello, e fieriſſimo

nemico

nemico di Nicolò hauea persuaso, e spinto il Papa farli la guerra. Nicolò, che non potea con le forze del Papa contrastare essendo stato assediato, e combattuto tre mesi, inteso finalmente della venuta del Duca di Vrbino, diede con questa conditione al Cardinale la città, che esso potesse securamente viuersi, come privato, nella sua patria. Egli haueua anchor già, confidando nella amicitia, che hauea col Duca, proueduto a casi suoi di altro soccorso, & era che pagatoli il Papa contanti quello, che si sarebbe potuto vendere cio, che gli haueua; se ne fosse esso potuto, doue meglio piaciuto li fosse, andare a farne il suo essilio. Ma alquanti anni poi ritornato egli col fauore di quel popolo in Città di Castello, ne gettò a terra, e spianò la rocca, che Sisto vi facea fare, per tenere più ageuolmente a freno & a deuotione quella città, e vi si fortificò con una buona guardia dentro. Egli è il vero, che esso non senza l'aiuto, e danari di Lorenzo de' Medici, che era allhora il primo huomo di Fiorenza, quel lungo, e continouato assedio di tre mesi sostenne. Il quale Lorenzo amando l'otio, e la tranquillità delle cose di Italia volea, che la potentia de' Prencipi non molto disuguale vi fosse, nè poteua sofferire, che le forze del Papa souerchio crescessero per una certa emulatione, che era fra loro, & per hauerne Giuliano de i Medici suo fratello nella dimanda del cappello hauuto repulsa. Onde alla immensa, sfrenata cupidità del Papa si mostrò egli sempre contrario. Anzi hauendolo per molte vie irritato, e sdegnato, con que sta altra pratica li pose il fuoco nel cuore. E fu, che volendo Sisto comprare Imola buona città di Romagna, che il suo signore per estremo bisogno vendeua, esso con tutte le sue forze si oprò, che quel povero Signore non la vendesse, facendolo da mercadanti suoi amici di una grossa somma di danari soccorrere. Il perche aperte gare si vedeano esser fra Lorenzo de' Medici, & il Papa. E fu questa cosa, come poi si dirà, per essere quasi l'ultima rouina della famiglia de i Medici.

Lorenzo de' Medici Fiorentino, si dimostra in tutte le sue attioni contrario a Sisto

Mètre che passaua ąsta cose i Italia, era Scutari terra di Venitiani cõbattuta da Turchi, e Sisto, perche nõ venisse quella fortissima rocca in potere di barbari, e ne hauessero cõ questo mezo potuto poi l'Albania, e la Schiauonia occupare, di vettouaglie, e di danari la soccorse. Egli era in questo cresciuta in modo la gara fra Sisto, e la famiglia de' Medici, che essendo il Papa sollecitato dalla fattione a' Medici cõtraria, della quale era Francesco de' Pazzi capo, secretamente trattò, che per mezzo di una congiura fossero Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli ammazzati, si riordinasse poi quella Republica a sua volontà. E perche non paresse, che à così crudo, e sceleratto consiglio hauesse egli nelle sãte sue orecchie dato luogo, tutto questo negotio a Geronimo Riario impose, perche secretissimamente il trattasse, e recasse a fine. Trattò anchor con Ferdinando Re di Napoli, che douesse mandare Alfonso il figliuolo in Toscana cõ vno esercito. Perche egli facea disegno di obligarsi molto

Fiorentini con far morire, o cacciare la famiglia de' Medici di Fiorenza, per potere seruendosi poi di loro, con maggior auttorità nella dignità del papato mantenersi. Egli fu adunque in nome di Gieronimo dato tutto il carico del negotio a Gio. Battista Monferrato, ch'era assai presto di mano, e cui Gieronimo haueua molta fede. I capi della congiura in Fiorenza furono Bartolomeo Saluiati Arciuescouo di Pisa, e per priuate lor gare antiche a Lorenzo nemico, Francesco de' Pazzi, e Giacomo Poggio figliuol di quel Poggio, che fu chiaro Oratore del suo tempo. E perche si potesse con più sicurtà la congiura essequire, fu mandato in quel tempo in Fiorenza Rafaelle Riario Cardinale di S. Giorgio, nato d'vna sorella di Gieronimo, & ilquale essendo garzonetto se ne staua in Pisa allo studio, acciochè con la presentia, & auttorità di vn Cardinale non si spauentasse alcuno de' congiurati, ma con maggior animo, e confidenza il destinato negotio essequire. Ora a' 26. d'Aprile nel dì di Domenica, i congiurati ch'erano molti, nella chiesa di S. Reparata, in tempo che si celebrauano gli officij sacri, assaltarono i duo fratelli de Medici. Giuliano fu quiui morto, Lorenzo leggiermente ferito si saluò nella sacristia, doue fu a' congiurati vietato l'entrare. L'Arciuescouo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono di occupar la Curia. Sparsa per la città la fama d'vn tanto eccesso, e che saluo Lorenzo fosse, tolsero tosto Fiorentini, e gli officiali particolarmente, parteggiani de' Medici l'armi contra congiurati, e furono tosto presi l'Arciuescouo di Pisa, Giacomo Poggio, & ad vn tratto insieme cō tutti i loro compagni gettati da vna fenestra con vn laccio alla gola. Il medesimo fecero ad Antonio da Volterra, e a prete Stefano, c'haueuano Lorenzo assalito, & a Francesco de' Pazzi capo della congiura, con tutti i loro parenti, e ministri che in questa scelerata congiura a qualunque modo operati si fossero. Dicono, che questo fosse vn'atrocissimo spettacolo. Fu il Montesecco tormentato, e cauatane la verità, e l'ordine della congiura, anch'egli morto. Il Cardinale ch'al primo rumore era all'altar maggior fuggito, a pena fu a' prieghi di Lorenzo saluo, & essendo stato alquanti dì guardato, perche si conobbe chiara la sua innocentia, fu in gratia del Papa lasciato via. Irritato Sisto contra Fiorentini, perche hauessero di cosi brutta morte vn sacerdote, & Arciuescouo fatto morire, e tenutone ritenuto, e prigione vn Cardinale, ad instigatione di Gieronimo Riario, hauendoli interditti, vna grauissima guerra lor mosse. Fu fatto generale dell'essercito della chiesa Federigo Duca d'Vrbino, ilqual si poneua in punto ne' confini della Romagna. Alfonso Duca di Calabria era già in punto con vn'altro essercito in nome del Re Ferdinando suo padre cōfederato col Papa. Hebbero Fiorentini in questa guerra il Re di Francia, Venetiani, il Duca di Milano, quel di Mātoua, e quel di Ferrara. Hauendosi l'vn l'altro date alcune rotte, e prese il Duca d'Vrbino alcune terre a forza; con l'accortezza, e diligenza di Lorenzo Medici hebbe la

Lorenzo, e Giuliano de' medici assalti da i congiurati.

guerra

guerra fine senza ch'effetto alcuno segnalato ne seguisse. Egli ne andò Lorenzo in Napoli dal Re Ferdinando, e con la sua auttorità, destrezza, e ragioni efficaci talmente dou'egli volle il tirò, che se ne ritornò con la pace, e con vna non dura lega in Fiorẽza. E vi fu tra gli altri patti specificato questo, che se da parte alcuna si mouesse loro la guerra, il Re, e Fiorentini ponendo vn certo danaio insieme l'vn l'altro si soccorressero, & aiutassero. Vdita Sisto questa lega se ne risentì grauissimamente, e senza dubio alcuno mostrana di douere esso col primo tempo fare delle cose, se i suoi disegni da vn subito spauento del Turco non fossero stati interrotti. Percioche presa il Turco la città di Otranto a forza, hauea a vn tratto piena d'vn'incredibil terrore Italia. Spauentato il pontefice da questo tumulto del Turco, strinse con Fiorentini la pace, & volle ch'essi in nome di castigo, e pena, armassero quindeci galee per questa guerra, che cõtra barbari si destinaua. Si scriue per vna cosa degna del suo animo, ch'essendo nel più bel della guerra, che faceua con Fiorentini, Sisto da gli Oratori de gli aduersarij, sotto colore ch'egli ingiusta guerra facesse, citato al Concilio, animosa, e costantissimamente rispondesse ch'esso era per accettar volentieri il concilio, nelqual speraua con far chiare & aperte le ribalderie di tutti quei prencipi, douere molte cose da loro alla Chiesa tolte ripetere. E così quelli, che pensauano con la paura spauentarlo, e vincerlo, spauentati da lui altroue i loro pensieri volsero. In questi tempi essendo morto il Re di Cipro, & il figliuolo anco, perche la Reina era Venetiana della nobil famiglia Cornara, & era restata herede del figliuolo, Venetiani, acciò non venisse quel regno in poter di Turchi, occuparono quell'isola. Nell'istesso tempo era Rhodi con gran sforzo combattuta da quel medesimo Maumetto gran Turco, c'hauea già presa Costantinopoli. Ma Pietro Daubuson gran Maestro della religione, così gagliardamente difensò la città, che ne fu il Turco forzato a lasciare l'impresa. E così tutto il suo furore in Italia ne volse, doue (come diceuamo) haueua preso Otranto, e minacciana la ruina di tutta Italia, quando soprapreso da vn repentino morbo ne abbandonò il mondo, & i suoi, che resisteuano valorosamente in Italia, e tolse di vn grandissimo timore i prencipi della christianità. Al primo auuiso della morte del Turco, e della ricuperata di Otranto riprese il Papa vn poco di spirito, che haueua già bauuto animo di abbandonare Italia, e cominciò a fauorire Venetiani, i quali haueuano mossa ad Hercole da Este Duca di Ferrara vna cruda, e repentina guerra. Egli si era il Papa con Venetiani confederato, per potere con la calamità di questo Duca, e Venetiani fossero vittoriosi restati, accrescere la potentia del Conte Gieronimo Riario. Furono in fauore del Duca Hercole il Re Ferdinando suo socero, Fiorentini, e Lodouico Sforza, ilquale come tutore del Duca, ch'era fanciullo, lo stato di Milano, come suo proprio ne gouernaua. Accordati costo-

Otranto presa da i Turchi.

Rhodi assediata da Turchi.

ro insieme, e fatto Capitano dell'essercito loro Federigo Duca d'Vrbino, l'opposero sul Ferrarese a Venetiani, e fecero venire con grosso essercito Alfonso Duca di Calabria sopra lo Stato del Papa. Sisto hauea fatto Capitano del suo essercito Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo; onde tosto ad Alfonso, che ne venia, l'opposè. Era Alfonso fin sulla porta Latina col suo essercito venuto, & hauea piena di spauento Roma, e non se n'era però punto il Papa dimesso, anzi gli si era animosamente con l'armi opposto. Finalmente essendosi gli esserciti nemici affrontati su quel di Vellitre fecero in vn luogo (chiamato Campo morto) il fatto d'arme, e fu l'essercito d'Alfonso, che era più copioso, da quel del Malatesta, ch'era in minor numero, ma più valoroso vinto. E furono fatti prigioni tutti i principali dell'essercito vinto, e menati in Roma: il Duca di Calabria solo fino ad Anzo fuggendo, si riconduſſe finalmente tutto spauentato in Napoli. Roberto, per lo cui valore s'era hauuta vittoria, tre dì doppo non senza sospittione di veleno morì. Ne' medesimi giorni Federigo Duca d'Vrbino, che per lo Duca di Ferrara guerreggiaua con Venetiani, presso Stellata nel campo morì, e gli restò successore nello stato Guido Vbaldo il figliuolo. Essendo poco appresso seguita fra il Papa, & il Re di Napoli la pace, furono rilasciati liberi tutti quelli, ch'erano nella battaglia di Campo morto stati fatti prigioni, & il Cardinal Colonna, e'l Sauello, che come fautori del Re, e sospetti, erano nel principio della guerra stati posti in Castello, furono anch'essi liberati. Egli perdonò anche il Papa a' Colonnesi, che confederati col Re l'haueuano in quella guerra soccorso di vettouaglie, & alloggiato nelle terre loro l'essercito, e s'erano all'aperta mostri a Sisto contrarij. Ma perche poi Lorenzo Colonna Protonotario, di nuouo gli si mostraua troppo contumace, e ricalcitraua, perseguitò di nuouo il pontefice questa famiglia. E dentro la città con l'aiuto di Orsino andò sopra il medesimo Lorenzo, che tumultuaua, e presolo in casa sua propria a forza, fra pochi fece in Castello mozzarli il capo. Et hauea già prese quasi tutte le terre de' Colonnesi, quando nel più bello ardore della guerra morì. Mentre ch'egli guerreggiaua con Colonnesi, sollecitato da i Prencipi confederati, a' quali doleua, che con la ruina del Duca Hercole cresceſſe lo stato, e la potentia de' Venetiani: distogliendosi dall'amicitia, e lega de' Venetiani s'era contra di loro con tutti gli altri prencipi d'Italia confederato, & hauea già fatto a Venetiani intendere, che dall'impresa delle cose di Ferrara del tutto si ritiraſſero. E perche non solamente Venetiani non ci ederono, ma anche rincalzarono per ogni via maggiormente la guerra, egli gli interdisse. Allhora si ritrouarono insieme in Cremona i prencipi di tutta Italia, per consultare della guerra, e fu per commun parere di tutti conchiuso, che in ogni modo a questo furore de' Venettani si ostaſſe. Fu adunque con grossissimo sforzo rinouata la guerra, la qual fu la più grane, e pericolosa, che mai Venetiani fa-

Alfonso Duca di Calabria, rotto da Roberto Malatesta

ceſſero.

ceſſero. E già parea, ch' Alfonſo Duca di Calabria foſſe ſtato per abbattere, e porre a terra le forze loro, ſe Lodouico Sforza, che ſi ritirò dalla lega, non haueſſe contra il parer di tutti, e contra la voglia di Siſto data loro vna buona pace. Ritrouandoſi il Papa con le ſpeſe di tante guerre eſshauſto, & hauendo biſogno d' vn gran danaio, fu il primo pontefice che inueſtigaſſe, e ritrouaſſe nuoui officij da poter vendere. Datone adunque il carico a Sinolfo di Caſtro Otterico, Protonotario, e perſona molto diligente, & induſtrioſa, reſtituì gli officij de gli Abbreuiatori minori già creati da Pio, e poi tolti da Paolo ſuo ſucceſſore. Ilquale officio vendè molto bene. Il medeſimo fece de gli officij de' ſollecitatori. Introduſſe ancho l'officio d'alcuni, che interueniuano a quante ſcritture publiche ſi celebrauano, e ſenza loro non ſe ne poteua alcuna fare. Ma queſt' vfficio fu dal ſuo ſucceſſore eſtinto. Introduſſe ancho gli officij de' Giannizeri, de' Stradiotti, e de' Mamalucchi. Ma queſt' vltimo fu da Innocétio annullato. Ordinò finalmẽte noue notari della camera Apoſtolica, a' quali aſſegnò tutte l'entrate, ch'erano prima d'vn ſolo, ilquale era capo de gli altri. Et a queſto modo la libertà della corte Romana fu poſta quaſi ne' ceppi, poiche non vi valeua più la diligentia d'vn trauagliato, e ſol lecito ingegno, e tutti queſti officij, che ſi ſoleuano prima dar ſenza pur vn quattrino a perſone dotte, e da bene, non ſi poteuano ſaluo che per via di danari conſeguire. Siſto fu anco il primo, che vendè gli officij del Procuratore della camera, del notariato Apoſtolico, del protonotariato del Campidoglio, del notariato dello ſtudio, della miſuratura del ſale, e del camerariato della città. Ritrouò nuoui datij, & accrebbe gli antichi. Riſcoſſe non ſenza macchia d'auaritia di molte decime da' prelati. Ma queſte coſe ſi debbono al parer mio alla neceſſità attribuire, o a' parenti, e miniſtri ſuoi più toſto, maſſimamente non eſſendo fino a quel tempo ſtato pontefice nè d'animo più generoſo, e corteſe di lui, nè più hilare, e pronto nel donare, e beneficare altrui. Onde ne mantenne honoratamente a ſue ſpeſe Andrea Paleologo ſignor della Morea, e Lionardo di Tocco Deſpoto dell' Albania, ch'erano dal Turco ſtati depoſti, e cacciati da' ſtati loro. Egli di più d'altri doni, che le fe, diede di dote a Sophia Tomaſa figliuola del Paleologo, c' haueuano data al Duca di Roſſia per moglie, ſei mila ſcudi d'oro. Raccolſe benignamente Carletta Reina di Cipri, & ..... Reina della Boſſina, ch'erano de' regni loro, e di quanto haueano reſtate priue, e con eſſolui ricouerateſi, e con la ſua molta corteſia in quella miſeria le ſolleuò. Venendo in Roma per voto, e per baciarne a lui diuotamẽte il piede Chriſterno religioſiſſimo Re della Dania, della Suetia, della Norvegia, e della Gothia; & il Duca di Saſſonia, & Alfonſo Duca di Calabria, Siſto molto alla grande li riceuette, e tenne ſeco in palazzo. Il medeſimo fece a Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, che venne con gran compagnia de ſuoi l'anno del Giubileo in Roma, perche nõ reſtò di farli tutto quell'hono

Andrea Paleologo, e Leonardo Tocco, ſcacciati da i ſtati loro dal Turco

re, che si possa maggiore, a vn gran Re fare. Egli rimise anco il censo, che come feudatario, pagaua ogn'anno alla chiesa. Volle, che gli si desse solamente in nome di censo ogn'anno un ben guernito cauallo. Passando anco per Roma Leonora figliuola del Re Ferdinando, ch'andaua in Ferrara a marito (perche con quel Duca maritata era) il Papa con real pompa la riceuette, e magnifichi doni le fece. E per passare dalle cose profane alle sacre, egli canonizzò S. Bonauentura già Cardinale, e del suo ordine, e c'hauea molti miracoli fatti. Alle antiche solennità della chiesa ve ne aggiunse ancho dell'altre, come furono la festa della Concettione, e della Presentatione di nostra Signora, la festiuità di sant'Anna, di S. Gioseph, e di S. Francesco; le quali volle, che fossero nella chiesa santa celebrate. Per la quiete della chiesa, e per la salute commune confirmò, & accrebbe con amplissime bolle i priuilegij da gli altri pontefici a quattro ordini mendicanti concessi. Per le quali cose tutte quanto egli amato ne fosse, possiamo ageuolmente pensarlo, massimamente, ch'egli con la medesima generosità d'animo si portò in edificare, o risarcire edificij publici. Perche egli primieramente con mattonare le strade della città, e torre via que' portici, e balconi, ch'occupauano, oscurauano, e faceuano brutte, e disordinate le strade, ne abbellì Roma, da que' tanti fanghi, e bruttezze togliendola. Et a quest'effetto creò i maestri delle strade, perche cura particolare se n'hauesse. Accostādosi l'anno del Giubileo, ch'egli di 50. anni a' 15. ristrinse, e nel 65. lo celebrò, si volse tutto a ristorar molti edificij, de' quali si fossero potuto i pellegrini giouare, che veniuano in Roma. Egli primieramente per publico ornamento, e commodità della città edificò con grande spesa da' fondamenti vn ponte sul Teuere, che perch'era di gran tempo rouinato a fatto, il chiamauano ponte rotto, e da lui fu chiamato poi ponte Sisto; e fu certo questo edificio di qual si voglia antico prencipe degno. Egli spianò da' fondamenti lo spedal di S. Spirito, ch'era per l'antichità quasi tutto in rouina, e con bellissimi edificij l'ampliò, & in migliore, e più vaga forma il ridusse. Egli veggendosi gettato a' piedi vn gran numero di fanciulli, e maschi, e femine con le lor balie, tosto assegnò loro vn luogo, doue habitassero; & ordinò, che le donzelle atte a marito con vna honesta dote si maritassero; e che alcune altre, che non voleuano marito, seruissero gl'infermi. Fece distinguere ancho alcuni luoghi più honorati, e più acconci per li gentilhuomini infermi, perche da gli altri plebei separati fossero; infiammato poi di religione, e d'vna singolare pietà, ch'egli sempre con nostra Signora mostrò, edificò da' fondamenti la chiesa con vn grandissimo conuento di santa Maria del popolo, e frat: di sant'Agostino vi pose. Edificò di nuouo nel mezzo della città la chiesa di santa Maria della pace, e la diede con vna parte del monasterio a' Canonici regolari di sant'Agostino già cacciati di Laterano. Percioche Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli edificò poi tutto il mona-

Fabriche fatte da Sisto IIII.

monaſtero da' fondamenti. Egli fe Siſto purgare, e nettare la chieſa di ſan Pietro, e con vitriate per le feneſtre la fe più chiara, e più bella, e con ſcarpe di mattoni la fortificò dal lato manco, onde minacciaua rouina; fece anco nettare, e ridurre in miglior forma la chieſa di Laterano, le cui ale laſtricò, e riſarcì l'antico palagio Lateranenſe, ch'era già tutto guaſto. Riſece molte altre chieſe per la città, che le hauea l'antichità rotte tutte, come furono la tribuna de' ſanti Apoſtoli, la chieſa di S. Pietro a Vincola, di ſanta Suſanna, di S. Vitale, di S. Nereo & Achilleo, di ſanta Balbina, di S. Quirico, e Giulita, di S. Vito in Macello, di ſanto Saluatore in Traſteuere, & altre molte, ch'a ſue ſpeſe riſarcì, come dall'armi ſue, e ſcritto ſi vede. Riconciò le mura della città, che in molte parti erano per l'antichità andate per terra. Egli riconduſſe anco per commodità de' cittadini l'acqua Vergine in Roma, rifacendo gli acquedotti, ch'erano tutti rouinati, e pieni dal monte Pincio ſino alla fonte del Truglio. Fe nettare anco, e riconciare le cloache publiche, che ne portano giù nel Teuere l'immonditie della città. Riposè nella piazza di Laterano in più magnifico luogo la ſtatua equeſtre di bronzo di Marco Aurelio, che ſtaua in vn ſozzo, & vile luogo gettata. Rinouò il palazzo di Vaticano tirandoui ſotto grandiſſimi portici. Edificò ſtanze commode per i ſoldati della guardia del Papa, e del palazzo, i quali eſso fu il primo, che gli inſtituiſſe, e per gli officiali ancho di corte, che prima in certe caſuzze vili, & incommodiſſime habitauano. Egli fatto cercar varij libri per tutta Europa drizzò in Vaticano la libraria di palazzo, che è la più celebre, che habbia il mondo, & vi fu fatto il Platina ſopraſtante, e le conſtituì entrate, onde poteſſero viuer coloro, c'haueuano di queſta libraria cura, e per comprarne libri medeſimamente. E queſta fu vn'opera preclariſſima, e degna d'vn Papa. E non contento di far egli tutte queſte coſe, eſsortò ſpeſſe volte i Cardinali a douere ſecondo la poſſibilità di ciaſcuno fare, o con edificij nuoui, o con rifare de gli antichi, la città di Roma più bella. Onde molti luoghi, o fabricarono, o adornarono, come fu Guglielmo Eſtouteuilla Cardinale d'Hoſtia, e Camerario della bella Chieſa di ſant'Agoſtino col ſuo conuento, de' quali padri era eſso protettore, e del palazzo preſſo ſant'Apollinare. Coſtui anco cõtirare d'amendue l'ali delle volte riſarcì la Chieſa di S. Maria maggiore. Il medeſimo fece d'Hoſtia, e della ſua rocca. Il Cardinale d'Agria rifece la Chieſa di S. Sergio, e Bacco, ch'era per andare in rouina, della qual chieſa haueua egli cura. Raffaele Riario incominciò vn belliſſimo palazzo preſſo S. Lorenzo in Damaſo. Molti anco edificarono ſontuoſi palazzi, tal che haurebbe potuto Siſto ragioneuolmente dire, ch'egli laſciaua Roma rifatta di mattoni, che era prima fabricata di fango, come già diſſe Auguſto hauerla laſciata di marmo, che di mattoni ritrouata l'haueua. Meritamente adunque nella libraria palatina ſi leggono q̃ſti verſi in vn ſuo ſimulacro ſcritti.

Libraria Vaticana fõdata da Siſto.

Templa,

Templa, domum expositis, vicos, fora, mœnia, pontes,
Virgineam Triuij quod repararis aquam.
Prisca licet nautis status dare commoda portus,
Et Vaticanum cingere Xyste iugum.
Plus tamen vrbs debet, nam quæ squalore latebat,
Cernitur in celebri bibliotheca loco.

I quali versi dicono in sostanza, che benche hauesse Sisto edificate chiese, drizzati spedali, riconcie strade, risarcita la muraglia, fatti ponti, ricondotta l'acqua vergine nella città, e c'hauesse hauuto animo d'accommodare il porto, e di fortificare Vaticano, gli era nondimeno Roma più per questo, che per altro, obligata, c'hauesse in luogo celebre la libraria, ch'era in oscura caligine ridrizzata. Egli fu d'altro canto il suo ponteficato celebre per alcune publiche calamità. Perche furono spessa, e gran tempesta, folgori, terremoti, eccliſſi di Sole, e Luna. Il Tenere due volte tutta la città allagò, forsero guerre per tutta Italia, si uide la cometa più uolte, fu in Roma lunga, e gran carestia, e furono intestine, e sanguinose discordie per tutto lo stato della chiesa, e specialmente in Todi, doue fu morto Gabriele Catelano capo della fattione Guelfa, e fra gli Orsini, Colonnesi ancho. Nel ponteficato di Sisto fu il mercato, che si faceua prima ogni settimana sotto'l Campidoglio, per ordine del Cardinale di Rotomago Camerlengo nella piazza, che chiamano hoggi in Nagona transferito. E fu questo primo mercato di Nagona celebrato il mercordì, a' 2. Settembre 1477. Et in effetto non lasciò mai Sisto di far cosa, ch'esso vedea, che fosse per essere & ornamento, e commodo della città. Egli difensò sempre cosi intrepidamẽte le cose de' Romani, e la dignità della sede Apostolica, che non haurebbe qual si voglia gran prencipe potuto darli trauaglio senza riceuerne. Ilche è nelle cose, che si sono dette mostro, e nell'vltima guerra, che insieme con Venetiani, e con Genouesi fe contra il Duca di Ferrara, il quale con l'aiuto del Re Ferdinando, di Lodouico Sforza, e di Fiorentini si difensaua, e che fece ancho poi in fauore del medesimo Duca cõtra Venetiani con alquante rotte abbattuti, quando il Papa vidde, essere loro senza sua saputa, e contra sua volontà stata data ad instantia di Lodouico Sforza da gli confederati la pace, in tanto affanno di cuore ne venne, che cõ il dolore della podagra, che di più l'aggrauò, e dalla qual soleua essere in que

morte di Sisto IIII

sti vltimi anni della vita assai trauagliato, in capo del quinto giorno fra la quarta, e quinta hora della notte a' 13. Agosto 1484. morì, hauendo tenuto tredici anni, e quattro giorni il ponteficato, e viuuto settanta anni, & venti due giorni. E fu il suo corpo in S. Pietro in una tomba di bronzo, che è una delle più belle cose, che si veggono in Roma, sepolto, e la quale nella capella da lui edificata il Cardinal Giuliano suo nepote fe dinanzi all'altar maggiore riporre, vacò doppo lui la chiesa 16. giorni.

INNO-

INNOCENTIO VIII. Pontefice CCXX.
Eletto l'anno 1484. a' 29. d'Agosto.

Origine della Famiglia Cibo.

EGli si truoua, che gli antichi d'Innocentio VIII. di più di quattrocento anni a dietro dalla Grecia (in tempo, che più le cose de Genouesi fiorirano) ne venissero, e che in Napoli, & in Genoua illustri città d'Italia viuessero. La cagione, che di Grecia in Italia questa famiglia passasse, per esser la cosa così antica, & oscura, non si sà bene. Non si sà anchо, come in Napoli (doue fu questa vna delle principali famiglie) il cognome di Tomacelli acquistassero, benche sono alcuni, he dicono, che questo cognome da Tomacello caualliere eccellente, e capo di questa famiglia in Napoli deriuasse, i cui posteri l'antico cognome lasciando, da lui ch'era primo venuto in Napoli, si chiamarono. Il qual costume fu molto in quei tempi vsitato, come si potrebbe per molti essempi far chiaro. Di questa famiglia discese Bonifacio IX. pontefice generoso, che sono già 170. anni, ch'egli resse 14. anni il papato, & io ho nel mio libro de' pontefici le cose sue con molta diligenza scritte. Quelli della medesima famiglia, che andarono ad habitare in Genoua, si ritennero il loro antico cognome, e furono dall'armi loro che faceuano, chiamati con voce greca Cybo. Perche nelli lor scudi fanno in campo d'oro vna fascia a trauerso fatta di molti quadretti azuri, e bianchi, con vguali spatij alternati, e distinti, i quali quadretti chiamano i Greci (.....) & i Latini Cybi. Quest'armi sono ad amendue queste famiglie communi. E la croce rossa in campo bianco, ch'è l'impresa di Genoua, e si vede all'armi della famiglia Cibo aggiunta, & in cima del lo scudo posta, le fu per proprio ornamento data, per essersi portato egregiamente in fauore della patria, come qui appresso diremo. Quelli di questa famiglia infin dal tempo, che tenendo i Latini prima, e poi i Paleologhi l'Imperio di Greci, i Genouesi possedeuano Pera terra posta dirimpetto a Costantinopoli; godendo, come nobili, di tutti quelli honori che sono in vna libera città maggiori, furono sempre segnalati, e chiari. Dal qual ceppo derinarono in Genoua i Rampolli, che sono hora nella nobiltà di quel luogo, come gli Oratori istessi di Genoua, ch'al solito vennero a visitar Innocentio VIII. nel principio del suo Papato ne fecero publicamente fede, & fino ad hoggi questa loro oratione si legge. Ma perche sarebbe materia lunga a volere gli honori di tutta la famiglia dire, mi ristringerò brevemente ad alcuni

pochi

Fatti egregij d'alcuni di casa Cibo.

Pochi particolari. Da 340. anni a dietro nel pontificato di Honorio III, Federigo Cibo Vescouo di Sauona con gran religione, e santità visse. Vinti anni poi Lanfranco Cibo caualliero, nelle cose di pace & in quelle di guerra eccellente, fra quelli ch'eletti dalla nobiltà la Republica reggeuano, ottenne egli il Consolato, ch'era il principal officio della città. Guglielmo Cibo, che fu poco appresso dall'Imperator Federigo II. fatto caualliere, andò per negotij importantissimi della sua patria Oratore a Papa Clemente IIII. Onde essendosi portato in questa legatione egregiamente, li fu dalla Republica quella croce rossa nelle arme data, che (come si è detto) è vn chiaro testimonio a questa famiglia, d'vna honorata lode. Doppo costui 16. anni, nel tempo che Pisani faceuano fiera, e pericolosa guerra con Genouesi, posta Mutio Cibo a sue spese vna galera in punto, disfidato presso Cagliari città di Sardegna da vna galera di Pisani combattè, e con molta sua lode vinse. Doppo questi verso il 1290. come da gli annali di priuati, che si conseruano diligentissimamente, si caua, Principi alle Cibo congiurò co' capi della nobiltà contra la plebe, volendo i nobili con l'aiuto d'alcuni pochi plebei loro parteggiani a se tutto il gouerno della Republica trasferire. Ma tutti questi furono di valore, di prudentia, di generosità, e di consiglio vinti da Daniele Cibo, che visse da 50. anni poi, e che così da se, come in nome della sua patria fe contra gli Africani gran cose, & valse molto nella sua città di autorità, e fauore con tutti. La cui figliuola fu maritata con Luciano Grimoaldo vno de' principali gentilhuomini di Genoua, e ch'era allhora Signore di Villafranca. Quasi di tutte queste cose fa mentione Augustino Giustiniano ne gli annali delle cose di Genoua, ch'egli in lingua Italiana scrisse. Finalmente Aaron Cibo padre d'Innocentio, e caualliere molto honorato, visse con molta gloria delle cose, ch'egli oprò gran tempo nella sua patria. Perciochè come Bartolomeo Facio scriue nel 7. lib. delle cose di Alfonso, primieramente Renato, e poi il Re Alfonso, conquistato c'hebbe il regno di Napoli, in molte cose, e di gra. d ssima importantia di questo valoroso, e leale caualliero si seruirono. Perche egli nel tempo che Renato, & Alfonso guerreggiauano insieme sopra le ragioni del regno, fu mandato da Genouesi capitano di 800. balestrieri in fauore di Renato, e si oprò così bene in fauore della parte Angioina, che ne fu da questo Re posto nel gouerno di Napoli, doue cõ tanta sincerità, & integrità nelle cose della giustitia si portò, che Napolitani hauendo Alfonso poi guadagnato il regno, si rettamẽte per lui il pregarono. Il perche non solo riceuè Alfonso nella sua gratia, ma anco il medesimo gouerno della città gli diede, e lo fece suo Vicerè. Fu anco nel pontificato di Calisto III. creato in Roma Senatore, il qual magistrato con gran lode essercitò. E fino hoggi veggiasi nel palazzo del Campidoglio l'armi sue con vn scritto. Ora Gio. Battista Cibo figliuol d'Aaron nacque nel 1432. essendo di bell'aspetto, e d'animo generoso

si

ſi ſtette per volontà di ſuo padre vn buon tempo in corte del Re Alfonſo, doppo la cui morte continuò egli ancho a ſeruire alcuni altri anni nella corte di Ferdinando il figliuolo. Venutoſene poſcia in Roma ſe ne ſtette gran tempo in caſa di Filippo Calandrino Cardinale di Bologna, e già fratello di Papa Nicola V. Il magnifico palazzo delquale Filippo preſſo S. Lorenzo in Lucina, doppo la morte di lui, eſſendo eſſo già fatto Cardinale, hebbe. Ora egli fu da Paolo II. fatto Veſcouo di Sauona, e poi da Siſto IIII. Veſcouo di Melfi, e Datario, finalmente a' 7. di Maggio del 73. inſieme con altri ſette Cardinali prima di S. Balbina, e poi di S. Cecilia. Alla qual dignità aſceſe oprandoſi la patria ſua, e fauorendolo Giuliano Cardinale di S. Pietro a Vincola, e nepote di Siſto, che viuendo in gara con Pietro Riario Cardinale di San Siſto, per cui preghi ſi diceua che haueſſe in quel tempo hauuto Stefano Nardino Milaneſe il cappello, non volea che ſi poteſſe dire, che il Riario più di lui preſſo al Papa valeſſe. Ma con effetto più li giouò l'opinione buona della ſua vita paſſata, che nè la patria, nè il Cardinale Giuliano. Perche egli era per la ſua gran bontà, e per la ſoauità incredibile di ſuoi coſtumi a Siſto oltre modo caro. Era anco a tutti generalmente cariſſimo per la ſua tanta humanità che a tutti in modo moſtraua, che ſoleua anco le genti baſſe accarezzare, & offerire, e promettere cortеſemente loro ogni coſa. Eſſendo Cardinale reſtò, eſſendone Siſto abſente, nel gouerno di Roma, ch'era in quel tempo della peſte aſſai trauagliata. Fu poi deſtinato Legato in Germania, perche uedeſſe di concordare, e pacificare inſieme l'Imperador Federigo III. e Matthia Coruino Re d'Vngaria, che già molti anni deſperatamente guerreggiauano inſieme, e perche ſi ritrouaſſe anco in nome del Papa alla dieta, che in Norimbergala Quareſima ſeguente far ſi doueua. Et era ſtato a queſta Legatione per la ſua gran bontà eletto; e non era chi non credeſſe, che egli haurebbe ageuolmente que' duo prencipi pacificati. Ma impedito poi per legitime cauſe non andò altramente. Finalmente nel 1484. eſſendo morto Siſto, fu egli dalle voci di 24. Cardinali a' 29. d'Agoſto, la Domenica a 14. hore, di Cardinale di S. Lorenzo in Lucina creato pontefice, & volle in memoria di Innocentio IIII. da Genoua, eſſere Innocentio VIII. chiamato. Il Cardinale Giuliano della Rouere, & il Cardinal Rodrigo Borgia Vicecancellario molto in queſta elettione ſi oprarono. Incoronato poi Innocentio a' 12. di Settembre, ancorche alla dignità del pontificato aſceſo ſi vedeſſe, non ſi mutò però egli mai dalla vita benigna, & humana, che prima viuere ſoleua. E benche affabile foſſe, e benigno con tutti, era nondimeno parco, e poco liberale, e con varij motti s'ingegnaua di coprire la innata auaritia, e miſeria della ſua natione. Eſſendo egli grande amatore della pace, e dell'otio, eſſortò con continui meſſi tutti i prencipi della chriſtianità a douere (depoſte giù le contentioni, e le gare, ch'erano fra loro) confederarſi, & unirſi inſieme, & ogni lor

Innocentio Cibo Legato in German.

sforzo volgare sopra il Turco, di cui già tutto il mondo temeua. Nel principio del suo Papato assoluette, e benedisse Venetiani già interditti da Sisto per cagione della guerra, ch'essi fatta al Duca di Ferrara haueuano. Con gli Oratori de' Prencipi, e delle Republiche, che mandarono a visitarlo, & a baciarli il piede, ragionò caldamente di pace, e di concordia, mostrando, e replicando loro più volte le calamità, che dalla guerra nasceuano, le chiese profanate, il diuino culto tralasciato, le città saccheggiate, violate le vergini, & altre tante così fatte cose. Volto poi a rassettare le cose della chiesa, rinouò a' Romani i loro priuilegij, e col castigare acremente i cattiui, e sollenare con dignità, e con officij i buoni ne purgò, e rallegrò insieme la città. Annullò l'officio di Mammalucchi già da Sisto ordinato. E dando publica, e patientemente audientia a tutti ordinò, che con tutta la seuerità necessaria rendessero i suoi officiali ragione, & ispedita, e netta giustitia facessero. Nella festa della Epifania a prieghi dell'Imperator Federigo ripose nel numero de' santi, Leopoldo Duca d'Austria, di cui molti miracoli si vedeuano. Fe per alcune antiche gare, che hauute haueua, porre in castello prigione maestro Ambrogio Corano dell'ordine di sant'Agostino. In questo furono rubati due gran calici d'oro, ch'erano da Luigi XI. Re di Francia, e da Ferdinando Re di Napoli stati mandati a donare alla chiesa di Laterano; e la mitra pontificia, che chiamano il Regno, medesimamente, laquale si diceua esser stata di S. Siluestro, nè si puote mai ritrouare chi questo sacrilegio fatto hauesse. In vna sua grane infermità, i baroni della famiglia Orsina, i cui capi erano Verginio e Paolo, rinouando le fattioni antiche tolsero l'armi contrà Colonnesi, i quali da Prospero, e Fabritio tutti pendeuano. E facendo poco conto delle buone essortationi del Papa, che si era già rihauuto del male, si lacerarono con seditioni, e guerre intestine miseramente l'vn l'altro, non senza grandissimo danno, e rouina della città di Roma, delle città di Campagna, e di tutti gli altri luoghi conuicini. Egli si ritrouauano in modo costoro animati, anzi accesi nella rouina, l'vno dell'altro, che non passaua cosa fra loro, che non fosse piena di sangue, di rapine, e d'incendij, e ne andauano per tutto le facoltà de' cittadini Romani a sacco, ancor che il Papa gran rumori ne facesse, ma in vano, e gli era allhora molto contrario Verginio Orsino, perche l'hauesse egli a persuasione di Giuliano Cardinale della Rouere della guardia di palazzo primo. Furono in questa guerra saccheggiate da Colonnesi l'Isola, Campagnano, Galeria, Bracciano, Ceruetere, & alquante altre terre d'Orsini. Ma una guerra esterna, e maggiore, che nacque, questa intestina de' baroni Romani accheto. Perdinando Re di Napoli, per hauer fatto mozzar il capo al Conte di Montorio per alcune sospittioni che hebbe, ne irritò, e concitossene contra, la città dell'Aquila, ch'era amica, e confederata di questo Conte, e gli altri baroni del regno tutti medesimamente, i quali essendo dal Re chiamati in Napoli,

Discordia tra la famiglia Orsina, e Colonna.

e du-

e dubitandone si vnirono con gli Aquilani, che tagliato a pezzi il gouernatore loro si erano ribellati, e chiamarono in loro aiuto il Papa, e Venetiani. Il ponte
Il Papa spinto dalle parole d'huomini poco prattichi, pensando per questa ce diffen-
via oltre modo accrescere lo stato di S. Chiesa, prese a difensare questi baroni de i ribel-
ribelli, e tanto più volentieri questa occasione abbracciò, quanto che non si li di Ferdi
ritrouaua bene con quel Re disposto per li censi, che colui non pagaua ogni nando di
anno alla Chiesa, come douea. Fatto adunque vn conueneuole esercito, & Aragona.
essendosi confederato con Prospero, e con Fabritio Colonna, e con Giouanni Sauelli, anco gli Orsini d'hauere seco tentò. Ma questi, ch'al Re obligati si ritrouauano, non volsero contra lui prendere l'armi. Tirati anco di più il Papa in lega Venetiani creò Generale dell'esercito di S. Chiesa Roberto Sanseuerino, caualliere nelle cose militari eccellente. E Giouanni Michele Cardinale di Verona vi andò Legato. Ritrouandosi in questo il Re Ferdinando in grauissimi pericoli intricato dimandò a Fiorentini, & al Duca di Milano soccorso, il quale ageuolmente ottenne, e l'hebbe a vn tratto. Onde i disegni del Papa, che poco delle cose militari sapeua, tutti si dissiparono. Fiorentini l'odiauano molto, perche haueſſe contra di loro nella guerra di Lucca Genouesi fauoriti. Gli Orsini, che si erano all'aperta ribellati dal Papa, assoldati dal Re Ferdinando con lui contra Innocentio militauano, perche Virginio Orsino perpetuo, e fiero nemico di Colonnesi, ch'erano al soldo del Papa, era generale del Re in questa guerra. Gli Aquilani nel principio di queste ribellioni cacciata via la guardia del Re loro in potere del Papa si diedero. Gli Orsini hauute le genti di Ferdinando, & i Colonnesi, questi quelle di Orsini a ferro, & a fuoco. Egli si combatteua presso i ponti del Teuerone, e tutte le terre intorno, ch'erano in Toscana di Orsini, la parte di Aragonesi teneuano. Essendo il capitano Roberto chiamato in guardia della città, nel sostenere gl'empiti del nemico non mostraua di far tutto quello, che da vna continouata opinione della sua fede, & valore si aspettaua. Percioche intertenendosi in Roma con varie scuse, fino in capo del terzo mese non uscì ad espugnar il ponte Nomentano, che gli Orsini teneuano. E quì fu Fracasso il figliuolo ferito da vna palla di scoppietta nel viso. Hauuto poi Nomentano a patti se ne ritornò con poca gloria in Roma, hauendo in vano fatto consumare molte vettouaglie, e danari. In questa guerra per tutto lo stato della chiesa in Toscana, e spetialmente in Viterbo, si tumultò, veggendosi il Papa da' suoi stessi ingannato, massimamente, vedendo, ch'Alfonso Duca di Calabria con grosso esercito haueſſe nella Toscana, & in Campagna di Roma prese, e saccheggiate molte terre, pentito della guerra ch'egli hauea troppo alla cieca mossa, fu forzato venire a pace, pregandoui il Cardinal Ascanio Sforza il Legato, & il Vicecancellario, benche il Cardinal d'Angioia Giouanni Balues ostinatamente vi ostasse, dicendo per cosa certa, ch'il Re di Francia sarebbe in breue

entrato

entrato in Italia in fauore del Papa. Le conditioni della pace furono queste, che il Re pagasse ogni anno il censo alla chiesa, e perdonasse a' baroni del Regno ribelli, e che il Papa potesse a sua volontà disporre di tutti i beneficij del regno; che restassero gli Aquilani nella loro libertà, che non douesse il Papa opporsi, nè impedire Francesi, se hauessero mai voluto assalire il regno, che gli Orsini, e Verginio fra gli altri, si ponessero tutti nelle braccia del Papa, e gli chiedessero humilmente perdono. Il Re di Spagna, Lodouico Sforza, e Lorenzo de' Medici fecero in nome del Re la securtà della pace. Ritrouandosi per queste guerre l'erario esshausto, seguendo il Papa l'essempio di Sisto, per hauere onde cauar denari, ordinò 52. officiali, che chiamò Piombatori di bolle Apostoliche, & assegnò loro certe entrate della chiesa perpetue. Di che cauò da 26. mila ducati di oro. Fu ogn'vno di questi officij venduto 500. ducati. Creò anco, accrescendo il numero antico, il collegio di 26. secretarij, perche gli officij loro si vendessero, e ne cauò da 60. mila ducati, perche fu venduto ogn'vno di loro 2500. Fece anco vender gli officij di Roma, doue 30. officiali creò, ogn'vn de' quali quest'vfficio cõprò 200. pezzi d'oro. Ora poi, perche il Re Ferdinando non osseruaua quello, c'haueua nelle conditioni della pace promesso, mandò in Napoli per giustificarsi due persone segnalate, che furono Pietro Vicentino Vescouo di Cesena, & auditor della Camera, e Giacomo da Volterra Secretario, e cubiculario del Papa molto sauia persona. I quali senza far frutto alcuno in questa Legatione se ne ritornarono in Roma, non senza gran sdegno del Papa, il qual non molto poi iscommunicò quel Re, perche non hauesse il debito censo pagato, e spinto principalmente dalle lettere del Re di Francia, del regno di Napoli lo priuò. Il qual regno il Re di Francia diceua a se per legitima heredità, e successione douersi. Ora finita la guerra di Napoli si volse tutto Innocentio alle cose di pace, e con gran diligentia, e destrezza riconciliò le famiglie di Margani, e di S. Croce, che tirandosi de gli altri cittadini dietro, teneuano Roma inuolta. Il medesimo fe de gli Orsini, e de' Colonnesi, che anchora nell'antica loro discordia perseuerano. Perciochè non hauea questo pontefice cosa più a cuore, che la quiete della città, e l'abondantia di vettouaglie. Onde in tutto il suo Papato fu grandissima copia di vettouaglie nella città, e come colui, ch'era nel castigare le sceleranze inesorabile, purgò la città de' ladroni, & assassini, che nel tempo di quella guerra l'haueano molto inquieta tenuta. Egli rinouò i bandi di Pio, di Paolo, e di Sisto contra gli homicidiali, e ladroni; i quali a fatto di Roma, e di tutto lo stato della chiesa cacciò. Perche Pietro, e Gieronimo del Bufalo fratelli dauano a quanti cattiuelli erano in Roma, ricetto, e ne erano per la potẽtia loro andati lungo tempo impuniti, in vn medesimo dì fece il Papa prenderli, e morire; benche fosse di gran tempo prima stato egli amico di Francesco padre di questi giouani. Domenico da Viterbo anco,

Ferdinando di Aragona scõmunicato da Innocentio.

e Fran-

e Franceſco Maldente, perſone nobili, e ſcrittori Apoſtolici, perche ſi ritrouarono eſſere falſarij, furono per ordine d'Innocentio fatti morire con vno capeſtro alla gola, e bruciati publicamente, anchora che tutta la corte vi intercedeſſe, e ne reclamaſſe. Mandò vn'eſsercito ſopra Buccalino tiranno di Oſimo, ilquale eſsendoſi d'huomo priuato fatto ſignore di quella città, ſi era ribellato alla chieſa, e ſi portaua con quel popolo tirannicamente. Fu Buccalino non ſenza gran ſangue preſo finalmente a forza, e mandato prigione in potere di Lodouico Sforza Duca di Milano, col cui aiuto principalmente (e n'era ſtato Giouan Giacobo Triuultio ſuo Capitano) ſi era quella guerra fatta, e condotta a fine. Egli rinouò anchо il Papa la lega con Venetiani. Hauendo egli, prima che foſse pontefice, hauuti alquanti figliuoli, due ſoli nel pontificato gliene auanzarono, iquali di grand'honori, e ricchezze cumulò. Perche a Franceſco diede alcune terre preſſo Roma, e per moglie Maddalena figliuola di Lorenzo de' Medici, e belliſsima fanciulla. A Theodorina pure ſua figliuola donò gran ricchezze, e la maritò con Girardo Vſumaro di Genoua. Egli creò Innocentio in vna volta otto Cardinali, e furono Lorenzo Cibo figliuolo naturale di ſuo fratello, & Arciueſcouo di Beneuento, e Caſtellano di ſant' Angelo; e Giouanni de' Medici figliuolo di Lorenzo, e fratello di ſua nuora, ilquale a pena hauea tredici anni; Ardiccino della porta, & Antogniotto Palauicino perſone molto honorate, e ſuoi antichi amici; Lodouico Spirai, Franceſco Sanſeuerino, e Maffeo Girardo; il primo fu fatto ad inſtantia del Re di Francia, il ſecondo di Roberto Sanſeuerino ſuo padre, il terzo de' Venetiani; l'vltimo fu fra Pietro Dauboſſon Gran Maeſtro di Rhodi, ilquale hebbe il cappello per hauere dato in potere de' noſtri Zizimo figliuolo di Mahometto gran Turco, che era ſtato da Baiazete il fratello preſſo Pruſsia di Bithinia vinto. Eſsendoſene coſtui da queſta rotta fuggito in Rhodi fu dal Gran Maeſtro della religione mandato al Re di Francia, dalquale fu mandato al Papa, che diſsegnaua che haueſse fra i prencipi chriſtiani la pace, e col mezo di Zizimo muouere al Turco vna cruda guerra. Egli viſse Zizimo poi in Roma tutto il pontificato d'Innocentio, e fu tenuto con vna honeſta guardia in Vaticano, & il fratello Baiazete, ch'era ſignore dell'Imperio de' Greci gli mandaua ogn'anno per ſuo vitto quaranta mila ducati d'oro. In queſto venendo Hercole Duca di Ferrara a ſodisfare vn ſuo voto in Roma, fu ſplendidamente dal Papa tolto, & hebbe albergo in palazzo. Per la bontà, non voglio dire negligentia, e lentezza di queſto Papa auenne, che molti caualieri principali occuparono, e ſi fecero tiranni, ciaſcuno della ſua patria. Fra' quali Giouanni Bentiuoglio di Bologna ſua patria ſi inſignorì. Il medeſimo fu fatto in Perugia, in Todi, in Fuligno, & in Horta. Ma tutti queſti tiranni furono, o dallo ſteſſo pontefice, o da gli altri ch'a lui ſeguirono, eſtinti. Eſsendo Innocentio innamorato della fabrica, edificò bel-

Zizimo figliuolo di Maometho gran Turco, dato in potere d'Innocentio.

lissimi portici in palazzo, e'l bel giardino, che chiamano Belvedere, perche potessero quini i Pontefici diportarsi. Fece la fontana, che fu la piazza di S. Pietro si vede, edificò la tribuna dell'altare maggiore di S. Giouanni in Late rano, e sopra due gran colonne la sustenne. Fè da' fondamenti drizza re la Diaconia in santa Maria in via Lata. Accesi, e mossi i Cardinali dall'es sempio del Papa, anche essi molte fabriche per varij luoghi della città drizzarono. V'n di loro Pietro Gonzales di Mendozza rifece il tetto, e la tribuna di santa Ccoce in Hierusalem. E fu nel fare di questa fabrica, ritrouata nel mezzo della Chiesa una parte del titolo della Croce del Saluatore nostro, scritto in lingua hebrea, greca, e Latina, che ui era più di mille anni auanti stato dall'Imperatore Valentiniano riposto. E fu a punto ritrouato in quel giorno, che il Re Fernando il Catholico, e la Reina Isabella sua moglie Re di Spagna presero a forza la città di Granata, e di potere di Mori quel regno tolsero. Egli auenne anche, che nel medesimo anno, nel quale fu il titolo della Croce ritrouato, il gran Turco Baiazete, per farsi per cagione del fratello, che era cattiuo in Roma, più benigno, e più grato il Papa, li mandò, come per vna gran cosa, a donare il ferro della lancia, che fu la Croce aperse al Saluatore nostro il fianco. Il quale ferro era già stato ritrouato in Antiochia nella Chiesa di Andrea. E Boemondo, che questa città conquistò, non potendo prendere la rocca, facendosi portare questo ferro auanti, tosto la prese, & miracolosamente tagliò molte migliaia delli nimici a pezzi. Questo ferro fu donato all'Imperatore di Greci, e portato in Costantinopoli, e'l Turco finalmente questo anno lo mandò al Papa, il quale con molta religione poco prima, che egli morisse, il collocò, e riposè in vn tabernacolo di marmo, nella cappella, che egli in S. Pietro edificata haueua. Fu Innocentio di bel corpo, alto, e bianco, di acconcio ingegno, e dalle lettere non alieno. Nel maneggio delle cose publiche parea, ch'egli alle volte dormisse, ne cadde per infermità in un certo soporifero letargo, che ne stette immobile, e senza polso presso a venti hore. Et essendosi tosto sparso per tutto vn grido, ch'egli morto fosse, i Cardinali si erano raunati insieme per disporre, e dare ordine sopra quello, che fare si douea per la elettione del seguente Pontefice, quando di vn subito con gran marauiglia di tutti comparue uiuo. In capo di duo anni poi quasi della medesima infermità morì in palazzo a' 25. di Luglio del 92. alle cinque hore di notte, che era il 60. anno della sua età. Tenne il Papato sette anni, dieci mesi, e vintisette giorni. E fu il suo corpo in S. Pietro sepolto in vna tomba di bronzo presso l'altare da lui disegnato, e nel quale hauea già fatto riporre il ferro della lancia, del quale si è ragionato quì sopra. Vacò doppo lui la Chiesa 16. giorni.

Granata presa da Ferdinando il Catholico Re di spagna.

ALESSANDRO VI. Pontefice CCXXI.
Eletto l'anno 1492. a' 11. d'Agosto.

Alessandro VI. chiamato prima Rodrigo nacque in Hispagna nella città di Valenza della nobile famiglia de' Lenzoli. Ioffredo suo padre fu vn caualliere molto ricco, e la madre sua fu sorella di Calisto III. Onde egli benche della famiglia de' Lenzoli fosse, lasciando nondimeno questo cognome, sempre quel di Boria, o Borgia, che il chiamino, si ritenne, che insieme ancho con l'armi hauuto da Calisto suo zio haueua. Essendo giouinetto fu dal zio designato Arciuescouo di Valenza, poi a' 21. di Settembre del 1456. fatto Diacono Cardinale col titolo di S. Nicola in carcere Tulliano, & insieme creato Vicecancellario di S. Chiesa. Essendo poi da Sisto fatto Vescouo, Cardinale Albano, e poco appresso di Porto, fu sotto questo pontefice, e sotto gli altri ancho mandato molte volte Legato, e per negotij di molta importanza, massimamente quando nel principio del Papato di Sisto andò in Hispagna, per quietare il Re di Portogallo, e quel d' Aragona, ch'erano con l'armi in mano per cagione del regno di Castiglia, nel quale amendue pretendeuano. E non hauendo quello, ch'esso pensato haueua, essequito; nel ritorno, che fe in Italia sopra le galere de' Venetiani, per vna gran tempesta, che nacque in mare, quasi tutta la sua guardarobba perdè; e mancò poco, che anch'egli ne' liti di Bisa non naufragasse. Percioche vn'altra galera, nellaqual erano molti de' suoi essendo tutta la notte, e gran parte del dì seguente stata tormentata, e scossa dall'onde, finalmente vi si perdè, & vi perirono da 180. huomini, fra li quali erano tre Vescoui, & alcuni dottori di legge. Ora morto Innocentio fu esso dalle voci di 22. Cardinali nel conclaue fatto in Vaticano alli 11. Agosto 1492. salutato pontefice, & a' 26. dello stesso mese solennemente poi incoronato. L'ambitione, e l'auaritia d'alcuni Cardinali, che si lasciarono subornare, vogliono che desse ad Alessandro il Papato, che poi loro ingrato, e perfido si mostrò, dando loro ben degno pago di questa scelerata, e mercenaria opera nel dargli il Papato per questa via. Et il primo di loro fu Ascanio Sforza subornato senza alcun dubbio da vn grosso premio, perche questi ch'era il peggiore di tutti, fosse, come il migliore, a quel grado supremo assunto. Egli ne hebbe l'officio di Vicecancellario, ma non passarono molti anni, che egli hebbe di questa sua tanta sciocchezza la penitenza.

Cardinali subornati da Alessandro acciò fosse eletto pontefice.

Non mancarono allhora nel conclaue alcuni Cardinali, che conoscendo, quanto fosse nel secreto Alessandro iniquo, e simulatore eccellente, predissero essere stato molto alla cieca eletto Pontefice, e douere essere vna gran rouina di tutti. Alcuni de gli altri, che questa elettione promossero sentirono non molto poi varie calamità, altri di essilio, altri di crude prigioni, altri a violenta morte condennati. Giuliano Vescouo di Hostia, e Raffaello Riario Cardinali principali della corte si ristettero in vn volontario essilio dieci anni solamente, perche erano al Papa sospetti, l'vn per vna antica gara priuata, che era fra loro; l'altro per cagione di Forlì, e di Imola, che il Papa haueua tolto a figliuoli del Conte Geronimo Riario stretti parenti di Raffaello. Que' Baroni Romani medesimamente, che essendo Cardinali fauorito l'haueuano, furono chi per vna causa, chi per vn'altra, tolti di terra. Battista Orsino, e Giouan Michele, che haueuano hauuto, il primo il magnifico palazzo del Borgia, il secondo il Vescouato di Porto con tutta la sua guardarobba, che era di grandissimo prezzo, furono infelicemente, l'uno publicamente in Castello, l'altro secretamente di veleno, fatto morire. Ma queste cose seguirono poi. Ora nel principio del Papato volto tutto Alessandro alle bisogne della città, ordinò che alcuni a ciò destinati douessero continuamente visitare le prigioni; e creò quattro giudici, che conoscessero di qual si voglia causa criminale. Et il martedì daua a chiunque bisogno hauuto ne hauesse, facile, e spedita audientia. E se ne incominciò per questo a fare nella città la giustitia rigorosissimamente. Et in questo tempo morì l'Imperatore Federigo hauendo tenuto 54. anni l'Imperio, e lasciando Re di Romani, e suo nell'Imperio successore Massimiliano il figliuolo. Alessandro nel primo concistoro creò Cardinale di santa Susanna Giouanni Borgia Arciuescouo di Morreale, e nato di sua sorella. Et essendo il Re Fernando morto, il mandò in Napoli Legato, perche confirmasse Re di quel regno Alfonso il figliuolo, con cui haueua già egli fatto parentado; e toltone il giuramento l'incoronasse. Nel quale anno Carlo VIII. Re di Francia giouane di gloria militare auidissimo, essendo stato dalla discordia, e pazzia de' Prencipi Italiani in Italia chiamato, con vn terribile essercito, & cõ vn gran numero d'artigliarie, che conduceua, ne mandaua quanto si ritroua ua auanti, in rouina. Egli ne passaua alla conquista del regno di Napoli, che esso pretendea, che di ragione hereditaria suo fosse, & vi era stato spinto da Ludouico il Moro Signore di Milano, il quale con le arme di questo potente inimico s'ingegnaua d'abbattere l'audace spirito d'Alfonso, che sempre a cose grandi aspiraua. Il Papa, che si ritrouaua hauere allhora fatto parentado, e lega con questi Prencipi Aragonesi, dubitando della potentia, e dello sforzo di Carlo, e temendo, che con la venuta di questo essercito Francese non ne sentisse Italia qualche flagello, per assecurare, e difendere se, e la città

a Fedrico Imperatore gli succede nell'Imperio Massimiliano suo figliuolo.

città di Roma dall'armi di Francia, fece tosto fare molte compagnie di soldati. Col Re di Napoli, e col Papa si ritrouaua Fiorentini anch'o in lega. Ma il Papa, a cui non pareua, che le forze di questo popolo fossero in questo bisogno bastanti, haueua Venetiani, e Fernando Re di Spagna richiesti, che entrati nella medesima lega fossero. Ma questi volsero più tosto starsi al vedere, che in vna così pericolosa guerra intricarsi. Hora Carlo venuto sene sempre vittorioso per la Lombardia in Toscana, e rotto presso la Macra l'essercito de' Fiorentini, forzò Fiorenza a douere ceder all'armi vittoriose di Francia. Il primo dì di Gennaio del 1494. entrò poi col suo potentissimo essercito di venti mila fanti, e cinque mila caualli in Roma, doue ritrouò gran copia di vettouaglie, e di rinfrescamenti, con che l'essercito stanco per lo lungo camino, e per i disagi passati, si ricreò. Egli haueua promesso di non far sentire a Romani pure vn minimo danno, se gli daua apertose facile il passo, e commodità di vettouaglie; altramente haueua minacciato di porne il tutto in rouina. Riceuuto adunque per questa causa cortesissimamente in Roma, commandò a' soldati, che ne tumulto facessero, nè danno alcuno se ne seueramente morire alcuni che a questo ordine non obbedirono. Il Papa da principio non sapendo che farsi, se ne fuggì in castello. Veggendo poi la città quieta, e dall'armi Francesi sicura, assicuratosi anch'egli, fe (benche contra sua voglia) con Carlo lega. Partendosi Carlo di Roma, perche poco della fede del Papa si confidaua, volle seco per sicurtà sotto colore di Legatione Cesare Borgia Cardinale Valentino, e figliuolo d'Alessandro; e Zizimo fratello del gran Turco, per potere (guadagnato che haueße il regno di Napoli) seruirsi di costui nella guerra, che esso dicea voler far in Costantinopoli. Il quale Zizimo poco appresso con gran danno de' Christiani di disinteria in Capoa morì. Il Re Alfonso disperato de' fatti suoi, perche conosceua esser odiato da tutti, consegnando il regno a Fernando il figliuolo, ch'era ben voluto generalmente, se ne fuggì per barca tutto spauentato con le sue cose più pretiose in Sicilia. Fernando, che si vide assai inferiore di forze al nemico, per saluarsi se ne passò anch'egli per barca in Ischia. Carlo seguendo il corso della vittoria, con incredibile celerità hebbe a vn tratto il regno con tutte le sue fortezze, e se ne concitò per ciò sopra tutti i Prencipi d'Europa, che stauano d'vn tanto corso di vittoria attoniti, e di loro medesimi dubitauano. E furono questi il Papa, Massimiliano, il Re di Spagna, Ferdinando il Catholico, il Duca Lodouico Sforza, e Venetiani, i quali tutti confederati insieme per la salute d'Italia conspirarono contra Francesi, e posero tosto a commune spesa vno essercito in campo di quaranta mila huomini, per impedire a Carlo il passo nel suo ritorno. Questo essercito postosi a Fornouo presso il Tarro, non lungi da Parma, aspettò Carlo, che a gran giornate col suo fiorito essercito ritornaua di Napoli vittorioso

Carlo Re di Francia s'impatronisse del regno di Napoli.

torioso in Francia, & vi fece vn sanguinoso, e dubbio fatto d'arme, nè chi di loro restasse vincitore fu chiaro. Carlo con perdita de' principali, che egli hauea seco, si ricondusse finalmente in Asti. Intesasi la battaglia del Taro, e che le forze de' Francesi debilitate fossero, il Re Fernando col fauore della fortuna, che gli voltò il viso, con maggiore facilità ricuperò il suo Regno, che perduto già ne l'haueua, cacciando Francesi da tutte le fortezze con l'aiuto del Re Catholico suo parente, che gli haueua a questo effetto mandato il gran Capitano con molte genti. Ma essendo egli morto poco appresso senza figliuoli, gli successe nel Regno Federigo suo zio (che già era Alfonso suo padre poco anzi morto.) Nel qual tempo anco Carlo Ottauo morendo, Luigi Duodecimo che era prima Duca di Orliens, prese lo scettro del Regno di Francia. Costui pretendendo non solamente il regno di Napoli per ragione hereditaria essere suo, ma lo stato di Milano anco, per essere stata Valentina sua auola figliuola di Gionanni Galeazzo. Il Duca di Milano, con vna lega a tutta Italia funesta si confederò col Papa, che con molti seruigi obligato si haueua, e con Fiorentini, e con Venetiani, e col Re Catholico contra Lodouico Sforza, & il Re Federigo; con queste conditioni, che guadagnato, che hauesse lo stato di Milano, si desse a' Veneziani Cremona: e Cesare Borgia figliuolo del Papa, che hauendo rinonciato il cappello hauea tolta per moglie Carlotta di Alebreto figliuola del Re di Nauarra, e parente del Re di Francia, cacciandone con l'aiuto de' confederati gli antichi signori, si hauesse, e tenesse per sua la Romagna, la Marca, e l'Vmbria: e che il Re di Spagna, e quel di Francia il Regno di Napoli si diuidessero. Fatto adunque vn potentissimo essercito, ageuolmente il Re Luigi cacciò di Milano il Moro, il quale fu poco appresso insieme col Cardinale Ascanio suo fratello fatto prigione, e mandato in Francia, doue morì. Venetiani hebbero in virtù della lega, Cremona. E passandone la guerra sopra il Regno di Napoli, spauentato il Re Federigo, che si vedeua assai inferiore di forze al nemico, nè sapendo che farsi, volle anzi nel Re Luigi suo aperto nemico, che nel Re Catholico suo parente, tentare di potere misericordia trouarui. Onde ne andò tutto humile a riporsi nelle braccia del Re di Francia, dalquale ne fu egli assai più villanamente trattato di quello, che esso sperato haueua. Nella diuisione del Regno tanta discordia nacque tra Spagnuoli, e Francesi, che venuti alle mani, ne furono Francesi tutti tagliati a pezzi, e col valore del gran Capitano Consaluo il Regno tutto in potere del Re di Spagna ne venne. Cesare Borgia figliuolo del Papa, prima che egli rinonciasse il cappello, aspirando alla signoria di tutto lo stato della Chiesa, tutti i baroni ch'esso disegnaua rouinare, ne trauagliò, hauendo già il padre ogni suo pensiero, e disegno quì solo volto, di fare i suoi bastardi ricchissimi, e potentissimi. I baroni Orsini furono i primi trauagliati tutti a vna

Fernando di Aragona racquista Napoli.

Luigi Re di Francia scaccia di Milano il Moro.

vna state: Et erano Capitani dell'esercito ecclesiastico Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, e Giouanni Borgia figliuolo del Papa, con Berardino da Luna Legato. Questi, prese c'hebbero alcune terre, si ridusse finalmente all'assedio di Bracciano; laqual terra fu dal valore d'vna donna vedoua diffesa, fin che sopragiongendo Carlo figliuolo illegitimo di Vergimio Orsino, con alcune poche genti, ch'egli di quei luoghi intorno raccolse, ne pose l'esercito nemico in rotta, & vi fe prigione il Duca d'Vrbino. Il figliuolo del Papa, & il Legato scamparono fuggendo via. Ma esendo poi data la pace a gli Orsini, il Duca d'Vrbino si riscosse trenta milla ducati d'oro. Non esendogli riuscito per questa via, si volse il Papa tutto a douere con parentadi le cose sue stabilire, e fortificare. Onde hauendo, prima che fosse Papa, maritata con vn certo Spagnuolo Lucretia sua figliuola, gliela tolse, e la diè per moglie prima a Giouanni Sforza signore di Pesaro: tolsogliela poi la diede a Luigi d'Aragona figliuolo bastardo del Re Alfonso. Et essendo costui stato ammazzato, la diede ad Alfonso da Este Duca di Ferrara, col quale ella morì. De' figliuoli maschi fe Goffredo, ch'era il più picciolo, prencipe di Squillaci: Cesare, che era Giouanni, procurò che fosse in Hispagna fatto Duca di Candia. Et a costui diede per moglie vna figliuola bastarda d'Alfonso Re di Napoli. Ma fu Giouanni fra poco tempo, mentre ch'egli vna notte ne andaua a' suoi piaceri per Roma, fatto a tradimento dal Cardinale suo fratello morire, e gettato nel Teuere. E pure poco auanti haueuano cenato insieme in casa di Vannocia lor madre, & il Papa che senza dubbio temeua di non esserne anche esso da questo iscapestrato figliuolo vn dì morto, questa tanta scelleranza del Cardinale dissimulaua. Hauendo adunque Cesare Borgia tolto dinanzi il fratello suo emulo nel principato, incominciò a darsi tutto alle cose militari, & a far poco conto del cappello rosso. Percio che non haueua egli per altra causa ammazzato il fratello, che per douere essere fatto confaloniero della Chiesa, e generale dell'esercito Ecclesiastico. Doppo la morte del fratello adunque gettato via l'habito Cardinalesco, & diuentato soldato, tutto all'armi si volse. Et esendo stato fatto Capitano delle genti del Papa s'vnì con Francesi, e menandone per moglie (come si è detto) Carlotta d'Alebreto parente del Re di Francia, ne hebbe in nome di dote la terra di Valenza, onde ne fu Duca Valentino chiamato. Con l'aiuto poi di Luigi XII. e del Papa suo padre s'acquistò vn grosso stato in Italia. Percioche il Papa era solo quì tutto volto di fare ricchissimo il figliuolo, e signore d'vn gran stato, anchora che ne fosse tutto il mondo restato offeso. Cacciati adunque dallo stato di Milano i Sforzeschi, e postigli in vna prigione, mentre che il Re Luigi ne fa contra Aragonesi la guerra, Cesare Borgia con l'aiuto di Francia si insignorì con gran crudeltà di tutte le città di Romagna, fuori che di Bologna, parte cacciando via, parte facendo morire

Cesare Borgia fa vccider il suo fratello.

rire gli antichi Signori di que' luoghi. Egli si occupò Imola, e Forlì cacciando ne i poueri fanciulli Riarij, che ne erano Sig.e presa Catherina loro madre la menò come trionfandone in Roma. Appresso prese Faenza a forza facendo morire Astore Manfredi, che ne era Signore. Il medesimo fece d'Arimino, e di Pesaro forzando N. Malatesta, e Giouanni Sforza, che ne erano Sig.i a fuggir vna certa morte, che si vedeuano uenir sopra. Et hauendo preso anche Senogalia a forza col medesimo corso di vittoria tolse, ma con inganno, e Guido Vbaldo da Feltro lo stato d'Vrbino, forzandolo a fuggir, e saluarsi in Mantoua. Essendo egli, come amico, e come hospite tolto da Guido Vbaldo con tutto l'essercito in Cagli, dando à vn tratto il segno a' suoi prese quella città, & col medesimo impeto ne passò tosto a prendere Vrbino. Ritrouandosi in caso così repentino Guido Vbaldo ispronisto, & attonito, e non sentendosi forte, nè atto a potere fare in quel punto difesa, per non venire nelle mani di questo crudelissimo tiranno, la notte seguente con alcuni suoi pochi famigliari si fuggì via. Volto doppo questo il Borgia sopra i Varani nobilissimi, & antichissimi Signori di Camerino, non solamente prese la città, che ancho hauuto in mano Giulio Cesare, & Venantio, & altri due di questa famiglia fece lor torre miseramente la vita. Col medesimo ardore d'ambitione perseguitò crudelissimamente tutti gli altri Signori di que' luoghi, per torre loro lo stato. E finalmente riuolse questa sua rabbia sopra i baroni, che sono d'intorno a Roma, e cominciò dalla nobile famiglia Gaetana, che possedeuano alquante terre ne' Volsci. Fatti adunque morire Giacobo figliuolo d'Honorato Gaetano, e Protonotario Apostolico, ordinò, che fosse ancho tolta la vita ad vno unico figliuolo di Cola Gaetano, il quale giouane absente si ritrouaua, & era la vnica speranza della famiglia. Volto poi sopra Colonnesi, che con l'aiuto di Francesco cacciati hanea, tutto lo stato loro ne occupò, e li forzò a douere farne per la Puglia, & per la Sicilia l'essilio loro. Pensandosi finalmente di fare il medesimo a gli Orsini, che altro già non li mancaua, che questo, e non hauendo legitima cagione di farlo, il tempo da se gliene diede occasione, che non haurebbe esso istesso potuto desiderarla maggiore, nè altri più atta offrirgliele. Percioche veggendo gli Orsini tanti prosperi successi del Borgia, & vna tanta insatiabilità di hauere stato, incominciarono a temere di loro medesimi, benche amici li fossero, e che tolti tutti gli altri di terra, non si volgesse questa crudelissima carnificina ancho sopra di loro. Il perche facendone parlamento in Perugia con quelli, che erano nella medesima paura, contra Cesare Borgia ne consp irarono. E furono Giouanni Bentiuoglio Signore di Bologna, Giouan Paolo Baglione tiranno di Perugia, Vitellozzo Vitelli Signore di Città di Castello, Liberotto Signore di Fermo, Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, & il Cardinale Battista Orsino, e Paolo Orsino,

Cesare Borgia scaccia di Vrbino Guido Vbaldo.

Fatti

Fatti questi vno esercito uscirono di vn subito sopra il nemico, e preso Vrbino, e Camerino, e rotte le genti del Borgia, che in soccorso di questi luoghi ueniuano, si voltarono sopra l'altre terre della Romagna. Alla nuoua di questa perdita si commosse mirabilmente il Papa, e si forzò per tutte le uie di placare principalmente gli Orsini, sperando, che gli altri hauessero douuto tosto questi seguire. Con gran promesse adunque, con gran conditioni, e con molta humanità li placò, o inganno più tosto, e nel suo volere li riconduſſe. Il perche essendo costoro riconciliati restituirono i luoghi, che presi haueuano; & ricuperarono al Borgia Senogallia, doue si erano Paolo, e Francesco Orsino Duca di Grauina, e Vitellozzo, e Liberotto ridotti insieme. Cesare Borgia, che in Imola si ritrouaua, parendoli, che la fortuna li mandasse auanti vna grandissima commodità di vendicarsi, si ritrouò quì di vn subito co' Guasconi, che egli hauea seco. Gli uscirono incontra disarmati questi caualieri, e chiesero delle cose passate perdono. Egli humanamente li riceuette, ma perche non fuggissero, haueua loro secretamente poste le guardie intorno. Accompagnato adunque che hebbero fino in palazzo il Borgia, nel volere licentiarsi, & andarsi via furono da lui sotto colore di hauere loro a parlare di alcune cose importanti, menati dentro. Et essendo tosto chiuse le porte, furono da soldati destinati a fare questo effetto presi, & in quel medesimo giorno Vitellozzo, e Liberotto fatti morire strangolati, & non molti dipoi anche gli altri, che hebbero degno pago dell'hauere così poco accortamente creduto, che crudo, e sanguinario tiranno hauesse lor perdonato di cuore, o douesse lor serbar fede. Benche questa leggierezza, che fu la rouina di tutti loro, nascesse (come credeuano) da Paolo Orsino, che cō danari e con promesse si lasciò subornare, anchor che Vitellozzo ui repugnasse, e gridasse molto. Allhora Perugia, e Città di Castello cacciati via i Baglioni, & i Vitelli in potere del Papa si diedero. Il quale hauendo la notte auuiso della presa di questi caualieri, ben per tempo la mattina fingendo, che occupati i Colonnesi già i ponti hauessero, e preso la città fossero, chiamò il Cardinale Orsino in palazzo, il quale haueua già con molte carezze, e lusinghe fatto sicuro. Ma egli, che troppo credulo obedì, fu tosto preso, e con lo Abbate Luigi fratello d'Aluiano, che seguiua la parte Orsina, nel castello sant'Angelo posto prigione. Nella medesima hora furono il Vesc. di Fiorenza, Rinaldo Orsino, e Giacobo Santa croce presi, e tenuti con buone guardie in palazzo. Il Santacroce fu dando securtà liberato il dì sequente, et mandato con volontà del Cardinale a consegnare le terre de gli Orsini al Papa, e pochi dì appresso fu il Cardinale istesso per ordine del Papa auelenato. In questo, deliberato Cesare di perseguitare le reliquie de' congiurati se ne uenne di Senegallia con vno esercito di 15. mila combattenti sopra Pandolfo Petrucci. E gli prese sul Senese alcune castella. E Senesi, che haueuano da principio deliberato di

Principali di casa Orsina, presi a tradimento da Cesare Borgia, e fatti morire.

difensarsi,

difensarsi, e di fauorire il Petrucci, veggendosi molto alle forze del nemico inferiori, uolsero, che egli cedendo al tempo si uscisse dalla città più tosto, che per causa d'huomo solo la loro Republica periclitasse. Passatosene adunque Pandolfo con tutta la famiglia in Lucca, la guerra sopra Senesi cessò. Giouanni Bentiuoglio, che dalle molte forze del Borgia alquanto dubitò, hauendo parte cacciati, parte fatti morire que' cittadini, che esso sospetti haueua, talmente come seguace tiranno, si fortificò, che egli ageuolmente con danari da questo periculo di essere trauagliato si riscosse, & assecurò. Doppo questo si volse il Borgia à douere occupare tutte le altre terre di Orsini; e passatone sopra Cere antiqua terra di questa famiglia, e naturalmente, e per arte fortissima, doppo molti assalti quando parea, che douesse già prenderla, patteggiò con Giulio Orsino fratello del Cardinale, che la difensaua; che dandoli il castello, con quanto vi era, si andasse securo via. Egli pensaua il Borgia di seguire oltre la vittoria, & andare sopra le altre terre di Orsini, ma le lettere del Re di Francia nel riuocarono, il quale nè volle à Giouanni Giordano Orsino figliuolo di Virginio, e chi seco militaua, compiacere. Non bastando il danaio della camera alla spesa di tanta guerra, & all'essercito, che Cesare Borgia ne manteneua, nè alla splendidezza regale, esso in tutte le cose mostraua. Alessandro ad esempio de gli altri Pontefici ordinò un nuouo collegio di 80. scrittori di breui; de' quali si uendeua ogni luogo 750. scudi d'oro, da gli altri collegij si cauò da principio molto utile, perche si comprauano à gara gli officij, e con molta auidità, ma poi col tempo poco fruttuosi diuennero. Cauò anche un gran danaio dalli Marrani, che haueua il Re Catholico cacciati di Spagna, e ch'egli in Roma con molto sdegno di quel Re raccolse. Egli creò anche per danari molti Cardinali. E nō bastando tutto questo alle gran spese, che egli faceua, temendo di non restare pouero, come era egli di rapace, e crudele natura, deliberò di fare col veleno morire i più ricchi Prelati della corte, e fra questi alcuni Cardinali i più ricchi, per potere poi de' beni lor confiscati & la sua profusissima natura satiarne, e la insatiabile cupidità del figliuolo; con animo di douere anche poi fare de gli altri principali, & ricchi Prelati della corte il somigliante. Ma la marauigliosa prouidentia di Dio vi rimediò. Percioche, mentre che egli, che era nato per la rouina d'Italia, ogni dì maggiori cose del figliuolo disponeua, e ci prometteua lunghissima vita, fu da un fatale errore del suo coppiere tolto dal mondo, & in una sopremа calamità posto il figliuolo. Haueuano in un banchetto, nel quale presso al fonte di Belueder haueа, sotto colore d'honorarli, conuitati i più ricchi Cardinali della corte, fatto ne' fischi de' più pretiosi vini porre il veleno, per farli tutti morire. Ma il coppiere errò dando à bere ne' fiaschi, & il Papa col figliuolo ne auelenò. Il Borgia e co' presti rimedij, e con la gagliardia della gioventù, benche atrocissimo il morbo

Operazioni di Alessandro VI Spagnuolo.

morbo fosse, ne scampò nondimeno la vita; ma non puote egli già per la forza del male che'l tranagliò, nè del suo essercito, nè dell'armi a tempo seruirsi. Onde gli si disfece l'essercito, & vidde fra pochi giorni Pontefici due suoi antichi nemici. Il Papa, ch'era già vecchio, non puote molto la violentia del veleno sofferire, e morì in Vaticano a' 17. Agosto del 1503. che era il settantesimosecondo della sua età, e l'vndecimo sopra otto giorni del suo Pontificato. Fu in vna cappella priuata dentro S. Pietro in vn vile monumento sepolto. Et vacò doppo lui vn mese, e tre dì la chiesa. In questo pontefice (come scriue chi nel suo tempo visse) erano le virtù pari a i vitij. Perciochè egli hebbe ingegno, discorso, memoria, diligentia, & vna certa natural eloquenza, & atta a persuadere, che fu la rouina di molti. E non era chi più certamente di lui proponesse vna cosa, o che più fieramente la difendesse, o che meglio altrui al suo voto inducesse. Egli sapeua meglio, che huomo del mondo, accommodarsi con tutti. Onde co' piacenoli, d'altro che di piacenolezze non ragionaua; nè co' seueri, d'altro che di cose serie; nè co' Cardinali, d'altro che della cura, e gouerno della Republica Christiana. Egli con la benignità, e con la patienza vinceua, e legana i suoi auuersarij. Che già non scemò mai della lor dignità a que' Cardinali, che in essilio viueuano, o che egli sospetti haueua. Gli animi contumacissimi de' Francesi talmente egli placò, che gli fe restare suoi amicissimi. Nella morte di tanti baroni (che è cosa certo da non poter crederfi) non si sentì mai tumulto nella città, nè vi si vide huomo prendere l'armi; perche egli voleua esser a tutte le cose presente, e nelle cose importanti poco d'altri si fidaua. Nell'otio sciolto da ogni cura si mostrò sempre: e ne' spauenti, e pericoli costantissimo: nè mai lasciò di negotiare perche in sollazzi, e piaceri si ritrouasse: nè andaua molto tardi la notte in letto: era di pochissimo sonno, e di manco cibo. L'arti liberali furono da lui (se ben non le abbracciaua, nè essercitaua) ammirate, e rispettate, e la scienza legale specialmente. Egli non solamente non mostrò mai di torre, ma nè di differire ne anco i salarij a' dottori, stipendij a' soldati, e la mercede a' gli operanti. Il perche ne hebbe così obbediente, e presto a' suoi seruigi l'essercito, che per mezzo del figliuolo manteneua, che in breue tempo, e con molta agenolezza ne acquistò quasi tutto lo stato di Romagna, che gli negaua il tributo. Nella carestia, che fu a suo tempo due volte in Roma, fe venire di Sicilia tanta copia di grani, che se ne vidde sempre abbondante la città, e quasi non ne sentì il popolo disaggio alcuno. Ma tutte queste doti, & ornamenti dell'animo haueua egli con gran vitij imbrattati, e posti a terra. Perche egli fu più perfido, e di manco fede, che de' Cartaginesi già non si disse. Fu d'incredibile crudeltà, d'immensa auaritia, e d'insatiabile rapacità, per acquistare a torto, & a dritto stato al figliuolo. Quando auueniua, ch'egli non si trouaua molto da negotij aggrauato, tutto

Costumi d'Alessandro VI.

in po-

in potere d'ogni maniera di piaceri si dana; & era spetialmente molto alle donne dedito, delle quali hebbe quattro figlinoli maschi, e due femine. Vannocia Romana fu quella, ch'egli più ch'altra ne amasse. Onde per la bellezza, e per i blandi, e piacenoli costumi di lei, e per essere mirabilmente feconda, l'hebbe (essendo egli in priuata fortuna) quasi in luogo di legittima moglie. Egli si ritrouò volentieri a vedere recitare Comedie di Plauto, & altre simili ciancie; e spesse volte se ne veniua in Castello, ch'egli hauea di fosso, di mura, e di difese fortificato, per vedere più da presso ne' dì festiui, e lieti così le mascare, come ogn'altro piacenole spettacolo, che in Banchi si faceua, o per Ponte passaua. Nelle nozze della figlinola, ch'egli ne mandaua a marito in Ferrara, fe celebrare in Vaticano i giuochi equestri, & una caccia. Non fu in Roma mai, quanto nel suo ponteficato, maggior licenza di gente di mala vita; nè il Popolo Romano hebbe mai manco libertà. Vi era grande numero di reportatori, & ogni minimo male, che di lui detto si fosse, con la morte si castigaua. Era così ogni luogo pieno di ladroni, e di assassini, che nè la notte per Roma, nè il dì si andaua fuori della città sicuro. Roma già refugio, & asilo di tutte le nationi, e sempre di tutti i popoli sicurissima rocca, era a punto una carnezzaria diuentata. E tutte queste cose Alessandro sofferiua per cagione de' suoi, a' quali si era già risoluto di douer in tutte le cose compiacere. E per dare loro maggiori spalle, cingerli del fauore di grosse clientele, creò in più volte da quarantatre Cardinali, fra li quali ne furono dieciotto Spagnuoli, & i principali di loro furono Bernardino Caruagiale, che hebbe il titolo di Santa Croce, & era in Roma Ambasciatore del Re di Spagna; Giouanni Lopes Vatario, Giacobo Serra Arbonese, Francesco Vescouo di Cosenza, e Giouanni Antonio Triuultio Vescouo Alessandrino Farnese, che fu poi Paolo III. Giouan Battista Ferrario, Francesco Soderino, Hadriano da Corneto, e Giouan Stefano Ferrerio, persone tutte di molta auttorità, e riputatione nella Corte. Nel 1500. celebrò seguendo l'antico instituto, il Giubileo, concedendo per mezzo di bolle, che egli publicò, ampie indulgentie, e remissione de' peccati a quelli ancho, che non poteuano commodamente uenire a visitare le Chiese di Roma.

Cardinali creati da Alessandro VI.

PIO

PIO III. Pontefice CCXXII.
Eletto l'anno 1503. a' 22. di Settembre.

Cesar Borgia si fortifica in Roma, dopò la morte di Alessandro VI suo padre

Essendo morto Alessandro VI. toltosi subito Cesare Borgia quanti danari, e cose di prezgio il Papa haueua, si fortificò in Vaticano, doue haueа dodici mila soldati, e nel castello sant'Angelo, con disegno di douer ageuolmente per questa via tirare a quello, ch'ello voluto haueſse, il collegio de' Cardinali, che in quel luogo seguendo il costume antico si doueano per la creatione del nuouo pontefice raunare. Ma i Cardinali, che volsero questo pericolo fuggire, nel convento della Minerua si congregarono, & vi furono tosto da Micheletto Coreglia Capitano del Borgia, che male in letto si ritrouaua, da ogni parte circondati con gente armata. Per la qual cosa si sparse tosto per Roma vna voce, che fossero i Cardinali prigioni, e che la città a fuoco, & a sangue ne andasse, e se ne posero perciò tutti ad vn tratto in spauento. Furono adunque chiuse le botteghe, prese l'armi, e con traui, e catene di ferro i capi delle strade tutti impediti, a punto come se vn'altra volta il Cartagineſe Annibale fu la muraglia di Roma fosse. Micheletto, parendogli d'esserſi a dura impresa posto, poco appresso si partì, nè fece altro danno nella città, se non che attaccò fuoco ad vna parte del palazzo delli Orsini a Monte Giordano. In questo i Cardinali fatto quattro mila fanti per guardia della città, e chiamati i baroni Romani dentro, deliberarono di aspettare, anchor che non si costumaſse, i Cardinali che oltre le Alpi erano, o in qualunque altro luogo, che essi fatti chiamare haueano. Prospero Colonna, ch'era venuto in Roma con Fabio Orsino figliuolo di quel Paolo, ch'era stato dal Borgia fatto morire, fu da' Cardinali mandato a pregare Cesare Borgia, che si quietaſse, & laſciaſse l'armi. Il medesimo fecero gli Oratori del Re di Francia, e del Re di Spagna. Laſciandosi il Borgia vincere da costoro si vscì in lettica con tutte le genti in Roma. I suoi soldati teneuano però ancora il castello, benche il Castellano a persuasione del Cardinale Berardino Caruagiale promettesse di fare, quanto il collegio voleua. Hauuto adunque quietamente Vaticano, celebrarono i Cardinali noue giorni al solito l'esequie d'Alessandro, e tanto s'indugiarono d'entrare in conclaue, quanto ch'vscisse di Roma l'esercito de' Franceſi, ch'andaua in ſapagna di Roma contra Spagnoli. E ne vscì per ordine di Giorgio Ambrosio Cardinale di Rotomago, ch'era

di

di molta auttorità presso Francesi. Percioche dubitauano i Cardinali, che mentre, ch'essi occupati nella creatione del nuouo Pontefice si ritrouassero, non ne nascesse qualche tumulto, e disordine nella città. Entrati finalmente in conclaue i Cardinali, ch'erano trentasette la miglior parte, benche assai (poiche hauesse doppo lunga contesa) l'altra vinse, ch'era di assai maggior numero; ma le fattioni Cesare Borgia fauoriua. Vinse, dico, & ottenne a' 22. di Nouembre, che fosse per vna voce di tutti eletto pontefice Francesco Piccolomini, vno de' primi Cardinali della corte, il quale facendosi chiamare Pio III. fu alli 8. d'Ottobre solennemente incoronato. Costui nacque in Siena nobilissima città della Toscana a' 9. Maggio 1459. e benche nascesse di Laodomia sorella di Pio II. tolse nondimeno il cognome, e l'armi dal zio; il quale l'hauea fatto infin da' primi anni in tutte le buone discipline alleuare, e ne' studij delle leggi specialmente. Essendo egli prima stato designato Arciuescouo di Siena era poco appresso a' 5. di Marzo del 1460. stato absente nel numero de' Cardinali aggregato, in tẽpo ch'a pena hauea diciasett'anni. Egli hauea in molte Legationi, & in quella di Germania specialmente sotto i passati Pontefici molta lode acquistata. Onde non tanto per la memoria del zio, ch'era stato santissimo Pontefice, quanto per la speranza grande che si haueua uniuersalmente di lui, come s'egli solo hauesse potuto con la sua virtù lo stato della religione Christiana (che pareua che ne hauesse di bisogno) confermare, il Ponteficato ne ottenne. Cesare Borgia, che si era fino a quel dì intertenuto col suo essercito in Nepe, al primo auiso della creatione di Pio III. se ne venne con vna parte de' suoi in Roma. Et adorato il Pontefice ringratiò il collegio de' Cardinali, c'hauesse vna persona cosi da bene, & al proposito eletta. In questo gli Orsini auidi di vendicarsi assaltarono con molti armati il Borgia in Vaticano, e ne furono molti tagliati a pezzi, perche egli valorosamente si difensò. Il quale fu non molto poi per ordine del Papa menato in Castello, donde non poteua se non con volontà del Papa, vscirne. In questo mezzo essendo Pio, e dalla vecchiezza, e da vna piaga maligna, che nella gamba haueua, fieramente assalito, e scosso; a' 18. d'Ottobre in capo di venti sei giorni del suo Ponteficato morì, non senza sospitione, che gli fosse nella piaga per consiglio di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena posto il veleno. Morì con general dispiacere di tutti in Vaticano nel 1503. hauendo viuuto sessantaquattro anni, cinque mesi, e dieci giorni. Fu sepolto in San Pietro nella cappella di sant'Andrea presso a Pio II. suo zio in vn marmoreo, & elegante sepolcro. Vacò all'hora la Chiesa giorni quattordici.

Fráceſco Picolomini Seneſe creato põtefice.

Cesare Borgia di ordine di Pio III. fatto prigione.

GIV-

GIVLIO II. Pontefice CCXXIII.
Eletto l'anno 1503. a' 2. di Nouembre.

Scriuendo breuemente la vita di Sisto IIII. toccai anco, onde Giulio II. descendesse. Egli, prima che fosse Pontefice, era chiamato Giuliano, fu figliuolo di Raffaelle fratello di Sisto IIII. e la madre sua fu Theodora Manerola. Nacque Giulio in Sauona terra del Genouesato nel 1453. Hebbe due fratelli, Bartolomeo frate di S. Francesco, Vescouo di Ferrara, e Patriarca d'Antiochia; e Giouanni Prefetto di Roma, e Duca di Sora, e di Senogallia, il qual fu auolo di Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino, e di Giulio della Rouere Cardinale di S. Pietro a Vincola. Hebbe anchо Giulio II. vna sorella chiamata Lucchina, e madre di Galeotto, e Sisto Cardinali amendue. Egli hebbe auanti al Papato vna figliuola chiamata Felice, la quale essendo poi Papa diede per moglie a Giouan Giordano Orsino, hauendo anco fatto con Colonnesi parētado. Percioche diede a Marc'Antonio Colonna per moglie Lucretia figliuola di Lucchina sua sorella. Ora Sisto IIII. suo zio a' 15. di Decembre del 1471. ch'era nel principio del suo Papato, di Vescouo di Carpentras ch'egli era, lo fece Cardinale di S. Pietro a Vincola insieme con Pietro Riario. Hauuta questa dignità del cappello si mostrò Giulio in tutte le virtù eccellente, ma sopra tutto nella modestia in ciò ch'egli faceua, e diceua. Onde con la grauità, con la piaceuolezza, & eleganza de' costumi, n'era parimente da' primi alli vltimi caro. Nè gli bastò d'esser egli tale, ch'a suo potere si forzò d'hauere anco i suoi corteggiani modesti, non hauendo altroue l'animo, che a fare che non si potesse dire se non bene di lui. Essendo tenuto di viuace, & astuto ingegno, e di grandissimo animo, hebbe assai varia nella vita sua la fortuna, tal c'hora parea che madre gli fosse, hora madregna. Prima che fosse pontefice in modo si dilettana d'edificare, che più chiese rifaurò, e più palazzi rifece, si come magnificamente vediamo hora la Chiesa di San Pietro a Vincola, ch'era il suo titolo. Incominciò vn bellissimo portico dinanzi all'andito della Chiesa de' santi Apostoli. Egli volle anco finire il palazzo iui appresso, c'haueua il Cardinale Pietro Riario incominciato, e per la morte che sopragiunse poi non finito. Rifece il Castello presso Grottaferrata, ch'era stato nelle guerre passate rouinato; e per sicurtà, e difesa del monasterio, e per cō modità di quelli, che veniuano in Roma. Egli gli mutò poi Sisto il titolo di S. Pietro a Vincola, facendolo Vescouo d'Albano prima, poi Sabino, e gran

attioni di Giulio II innanzi il papato.

peni-

procella ostare. Onde hauendo perduto tutto il loro essercito in Geradada, & essendo vinti in vn gran fatto di arme dal Re di Francia, e de' Capitani loro l'Aluiano fatto prigione, e'l Pitigliano rotto, in breue spogliati, e priui si ritrouarono, e de gli esserciti, e delle città, che possedeuano in terra ferma, Massimiliano che in questa guerra altro, che gli Oratori, e'l nome di Cesare non vi hebbe, hebbe Verona, e Vicenza, e Padoua col Triuigiano. Il Re di Francia hebbe Bergamo, Brescia, Cremona, e Crema. Il Re Catholico Trani, Monopoli, e Barletta in Puglia. Il Papa Rauenna, Arimino, e tutta Romagna. Il Duca di Ferrara Rouigo, quel di Mantoua Asolo. E così quel popolo, la cui auttorità era così grande, e così celebre per tutto il mondo, perdute tante città nelle paludi, e stagni suoi ritirandosi, con le mura, che il mare istesso li fa con le sue acque intorno, si fortificò. Questa tanta rotta, e rouina, che hebbero Venetiani, fu a' 18. di Aprile del 1509. Hauendo Giulio ricuperate le cose della Chiesa, come pietoso Pontefice, e veramente Italiano, hebbe di vna tanta calamità, e rouina di Venetiani pietà. E veggendoli tutti humili chiedere in queste loro afflittioni soccorso, si risoluette di non douere mancare loro per quello, che esso poteua. Onde con una solenne litania in san Pietro sulle porte della Chiesa gli ambasciatori Venetiani della iscomunica assoluendo rese alla loro città il potere, come prima, sacrificare. E facendo con loro lega, nella quale essi cedeuano l'Imperio del mare, e lasciauano in potere del Pontefice il conferire i beneficij loro, nella sua amicitia, e protettione li tolse, & ogni suo sforzo fece per riconciliarli con Massimiliano. Ma hauendo essi nel medesimo tempo hauuta à tradimento Padoua alienarono l'animo di Massimiliano di volere con essi loro per nessun conto la pace. Egli si forzò anche il Papa di distorre Alfonso da Este Duca di Ferrara dalla amicitia del Re Luigi, per potere abbattere un poco le forze di Francia, delle quali già tutta Italia temeua. Ma essendo quel Duca antico nemico di Venetiani, e ritrouandosi hauere hauuto danari dal Re Luigi, e con lui stretto in lega, non volle parola che il Papa gliene diceſſe ascoltarne. Di che Giulio sdegnato li mosse la guerra, e dalla lega di Francia si scostò sotto colore, che il Re Luigi hauesse preso à difendere contra di lui questo Duca, che Ferrara, come feudatario di santa Chiesa, ne possedeua. Haueuasi il Duca doppo la rotta di Venetiani le saline presso Comacchio, che sono di grandissima vilità, usurpate; nè in ciò volendo à cosa, che il Papa gliene diceſſe, obedire. Per la qual cosa l'haueua Giulio come contumace, e ribelle, iscomunicato, e perseguitandolo anche con le arme li mandò vno essercito sopra. Egli rassettate le cose di Roma, e raccolto vn gran danaio ne passò tosto in Bologna, p potere essendo vicino sumministrare più facilmente ciò, che bisognato fosse per quella guerra. Il Re di Frācia sdegnato col Papa recò seco in lega l'Imperatore, Massimiliano inimico di Giulio,

Venetiani da Lodouico Re di Francia sconfitti.

perche pacificato con Venetiani si fosse. E con l'auttorità, & aiuto di questo Prencipe, spinto anchor, e persuaso da alcuni Cardinali, che con lui ricouerati si erano, fece bandire il concilio, nel quale pensaua poi douere fare citare il Pontefice. Ora hauendo Giulio fatta lega con Ferdinando Re di Spagna, & assoldati gli Sguizzeri natione feroc issima; e fatto generale dell'esercito della Chiesa, e di Venetiani il Marchese Francesco Moralua, sopra il Duca di Ferrara andò. E toltoli Modena, con dodeci mila fanti espugnò la Mirandola, che era da Francesi guardata, premio poco conueneuole à tante fatiche, che in questa espugnatione si sofferfero. Ora presa la Mirandola se ne ritornò, come vittorioso, Papa Giulio in Bologna. Donde poco appresso hauendo la rotta del suo esercito presso la fossa Gigliola intesa, partì, e se ne venne in Rauenna. Il perche ritrouando i Bentiuogli Bologna senza difesa; con l'aiuto de' Francesi, o tradimento, ò negligentia, che fosse quella del Cardinale Alidosi, che ne era Legato, si la occuparono. Il Legato ne andò in Rauenna, per purgarsi col Papa; e fu quiui dal Duca d'Urbino nato del fratello di Giulio, ammazzato. Gonfi per lo successo delle vittorie loro Francesi, ad instantia, e persuasione di Massimiliano, e di que' Cardinali, che ribellati dal Papa si erano, citarono Giulio al concilio, che in Pisa per lo primo di Settembre già publicato haueuano. Hauendo fatto il Papa ogni sforzo di potere, ricuperata Bologna, e disfatto il concilio di Pisa, tirare il Re di Francia alla pace, & hauendolo ritrouato insuperbito per la vittoria, & ostinatissimo contra di lui; à persuasione di Antonio di Monte, per disfare quel di Pisa, fece publicare, e bandire vn concilio generale, per douere in Laterano celebrarlo. E così di nuouo grauissimamente iscomunicò il Re Luigi, & Fiorentini che haueuano Pisa per luogo del concilio dato, e tutti coloro anchor, che iui presenti si ritrouauano. Priuò anchor que' cinque Cardinali, che ne erano stati autori di tutte le loro dignità, e del cappello. E furono questi, Berardino Caruagiale Spagnuolo, che il capo qui de gli altri era; Guiglielmo Brissonetta Francese, Vescouo, il primo Sabinense, il secondo Prenestino. Francesco Borgia Spagnuolo cardinale di santa Cecilia; Renato di Bria Francese Cardinale di santa Sabina; Federigo Sanseuerino Italiano cardinale di santo Angelo. I quali tutti fuori, che il Borgia, che era già morto, lasciando lo scisma furono poi da Leone X. nelle pristine dignità loro riposti. Ma nel concilio di Laterano furono tutte le cose, che si fecero in quel di Pisa, annullate. Haueuano questi Cardinali ribelli sperato, che deposto Giulio, si fosse douuto qual che altro Pontefice persona integra, e santa, creare; & ogn'un di loro persuadendosi essere tale, aspiraua al Papato, e più che alcuno de gli altri, il Caruagiale, che era senza fine ambitioso, e pieno di fumi. Ora vedendo Giulio essere così all'aperta: e con tante insidie da Francesi oppugnato, che se

Prosperi successi de i Francesi in Italia.

ad

ad Henrico Re d'Inghilterra, & à Ferdinando Re di Spagna soccorso. I quali hauendo tolto à difendere il Papa, presero contra Francesi le armi: l'Inglese sopra l'Aquitania ne andò, Ferdinando sopra Giouanni Re di Nauarra, ch'era con Francia confederato, & era stato iscommunicato, & interdetto al Papa. Il quale in questo mezzo non mancaua di tentare del continouo pur ogni via d'indurre il Re Luigi ad vna conueneuole, e buona pace. Ma ritrouandolo incredibilmente ostinato, & veggendo andare pure tuttauia innanzi il concilio di Pisa, si risoluette di cacciare Francesi d'Italia, & a questo effetto fe co' Prencipi confederati vn grosso essercito, tirando anche gli Sguizzeri à questa lega. E per farne à Fiorentini maggior dispetto, per che haueßero Pisa per luogo del concilio data, creò il Cardinale Giouanni de' Medici (che era con tutta quella famiglia stato di Fiorenza cacciato) Legato di Bologna, di Romagna, e di tutto l'essercito della lega. Spauentato alquanto dello sforzo di questi Prencipi il Re di Francia, massimamente essendo stata occupata Brescia da Venetiani, si procacciaua d'ogni parte soccorso. Et i Cardinali, che erano in Pisa, dubitando di non venir in mano di Giulio, lasciando Pisa trasferirono in Milano il concilio. Ma hauendo Francesi ricuperata, e saccheggiata Brescia ostinatamente il Re Luigi faceua la guerra. E perche intendeua essere i confini del suo regno da Spagnuoli, e da Inglesi fieramente trauagliato, deliberò di risoluersi delle cose d'Italia, e di fare con vn fatto d'arme ogni sforzo contra il nemico. Era generale dell'essercito di Francia Monsignor Gaston di Fois, caualliere nelle cose militari espertißimo, & il primo Capitano del suo tempo. Costui liberata Bologna dall'essercito delle genti del Papa, e tenutine gli Sguizzeri a dietro, haueua con incredibile celerità ricuperata Brescia dalle mani de' Venetiani. Ora posto insieme tutte le genti, che in Brescia, & in Bologna haueà, che erano allora quatordeci milla fanti, e mille cinquecento huomini d'arme passarono presso Rauenna, per vnirsi col Duca di Ferrara confederato di Francia, e molto desideraua di fare giornata, e di prouar la fortuna della battaglia. L'essercito contrario, che era di 13. mila fanti, e di mille ottocento huomini d'arme, se ne era in soccorso di Rauenna venuto, e non molto indilungi accampatosi ritrouaua. Ora hauendo l'essercito del Papa, e de i confederati buona pezza ricusata la battaglia, che il nemico gli offeriua, quando poi intesero, che la muraglia di Rauenna per la batteria dell'artiglieria nemica era in gran parte per terra, e perciò la città quasi presa, fu per soccorrerla forzato a fare il santo giorno di Pasqua il fatto d'arme. Egli si attaccò non molto lungi dalla fierißima battaglia, che durò lunghe sei hore, e nella quale con tanta ostinatione si combattè, che fu lunga hora dubbio, da qual parte fosse douuto la vittoria inclinare. Essendo poi finalmente state per consiglio d'Alfonso Duca di Ferrara, il quale era potißima

Fatto di arme tra Francesi, e Spagnoli sotto Rauenna.

causa di questa guerra, portate con lungo giro l'artiglierie, e dirizzate nel fianco, e nelle spalle del nemico, ageuolmente se ne posero Spagnoli, e le genti del Papa in fuga. Ma Francesi con la vittoria così sanguinosa restarono, che hauendo persi quasi tutti i principali capitani dell'essercito, in assai maggior pericolo (essi che vinto haueano) si ritrouarono, che quelli ch'erano stati vinti. Morirono, come vogliono, in questo fatto d'arme da venti mila huomini, quasi tanti dall'vna parte, quanti dall'altra. E fra questi, cento e cinquanta gentilhuomini della corte del Re Luigi, e cinque Colonnelli, con Monsignor di Fois lor Generale. Dell'essercito del Papa fu il Legato Giouanni de' Medici fatto prigione con alcuni capitani. Al primo auuiso di questa rotta in modo il Papa, & il Re Catholico si sgomentarono, e dubitarono de' casi loro, che l'vno si isconfidò di potere difensarsi il regno, e l'altro montatone sopra vn legno che s'haueua fatto venire in Hostia, si fuggì via. Ma ordinato poi a Ferdinando Gonzales gran capitano, che passasse con nuoue genti in Italia, e sapendo quanto gran danno hauuto ancho Francesi hauessero, molto si ricrearono, e ripresero animo. Perciochè se bene erano Francesi restati presso Rauenna superiori, se ne ritrouarono nondimeno così stanchi, e sbattuti, che in capo di settanta giorni doppo quel fatto d'arme, con chiaro essempio della volubilità della fortuna si ritrouarono per opera de' Venetiani, e de' Sguizzeri, cacciati a fatto di tutta Italia. Perciochè Monsignor della Palizza, ch'era succesſo a quel di Fois, raccolte le reliquie di quell'essercito, non hauendo animo di venire alle mani con le genti de' Venetiani, e co' Sguizzeri, che chiamati poco auanti dal Papa erano calati in Italia, se ne ritornò volando per ordine del suo Re oltre l'Alpi, per soccorrere il Regno di Francia, ch'era da Spagnuoli, e da Inglesi trauagliato da molte parti, non lasciando altro in Italia guardato, che Milano, e le fortezze di quello stato con poche genti. I Cardinali del Concilio di Pisa, che poco felicemente trasferito in Milano l'haueuano, spauentati della venuta de' Sguizzeri, tosto di Milano in Lione di Francia lo trasferirono. Essendo le reliquie de' Francesi da' Sguizzeri tagliate a pezzi; i Lombardi, che viddero hauere al Re Luigi volte la fortuna le spalle, non potendo già più l'arrogantia, e sfrenata libidine de' Francesi soffrire, tolte l'armi gli cacciarono da tutti i luoghi forti del Milanese. E così fra pochi giorni Francesi tutto lo stato di Milano perderono, che fu dal Papa, e da' Venetiani, e più che da tutti gli altri, dal valore de' Sguizzeri ricuperato: e fu con l'auttorità dello Imperatore, a cui toccaua di proueder lo, a Massimiliano Sforza figliuolo del Moro, come a legittimo Prencipe, restituito. E Matthco Lango Cardinale Gurgense in nome dell'Imperatore, del quale era egli Vicario d'Italia, l'approbò nel Concilio di Laterano. Ora subito doppo questo cacciandone i Bentiuogli fu ricuperata Bologna. Il medesimo fu fatto di Rauenna. E furono

Gaſton di Fois si morì nel fatto d'arme di Rauenna.

in virtù della Lega consegnate Parma, e Piacenza al Papa. Genoua, che Francesi teneuano, fu da' Fregosi occupata. Venetiani preseró Crema, e Brescia. La famiglia de' Medici, che seguiua la fattione del Pontefice, fu ripostà in Fiorenza, e fu Pietro Soderini, che era confaloniere perpetuo, cacciato dalla città. E perche erano tutte queste cose state con l'aiuto de' Sguizzeri specialmente esseguite, il Papa lor molti doni facendo, gli ornò d'vno honorato titolo chiamandogli Assertori della libertà d'Italia. Ora essendo tutte queste cose felicissimamente passate, fece il Papa con l'Imperatore contra Venetiani vna nuoua Lega, per hauere costoro ostinatissimamente ricusato di cedere Verona, & Vicenza a Massimiliano. Per la qual cosa Venetiani, che dubitarono del Papa, ilquale sapeuano quanto generosamente le sue imprese facesse, perche si ritrouauano anco laidamente da Spagnuoli contra i patti della Lega da Brescia esclusi, si confederarono col Re Luigi di Francia perpetuo nemico di Giulio, e de' Spagnuoli, & il quale col mezzo di quei Cardinali ribelli ogni dì suscitauano nella Francia contra il Papa nuoui tumulti, & haueua già fatto dare voce, che si trearebbe l'Abbate di Clugni Pontefice, per opporlo a Giuliano. Ilquale accortosi de' disegni de' Venetiani, come gli haueua prima con la Lega, che haueua esso fatta con Massimiliano, irritati e forzatili a chiedere l'amicitia di Francia, così hora molte volte tentò di alienarli dal Re Luigi. E non hauendo potuto mai ottenerlo, si per lo dispiacere che ne prese, come per l'età sua, ch'era graue di vna picciola, ma salda, e continoua febre s'infermò. E col purgare di basso, & all'insù, e con la paura dello scisma, ch'egli si vedeua venire sopra, in Vaticano a' 21. di Febraro del 1513. ad vndici hora morì, hauendo già più di settanta anni viuuto, e tenutone noue anni, tre mesi, e venticinque giorni il ponteficato; e durando già tuttauia in Laterano il Concilio. Morì più illustre di gloria militare, che ad vn pontefice non si conuiene. Egli fu sepolto in S. Pietro nella cappella di Sisto suo zio presso l'altare maggiore. E vacò doppo lui dieciotto giorni la Chiesa.

Elogio de' fatti, e costumi di Giulio II.

Fu Giulio II. di grand'animo, costante, e fiero difensore delle cose Ecclesiastiche. Non poteua oltraggio alcuno sofferire, & era implacabile con i contumaci, e ribelli. Nelle calamità si mostrò sempre di se stesso maggiore, e di animo inuitto, nelle prosperità seppe assai rattenersi. Fu molto liberale, nè fece tante guerre per altro, che per ricuperare lo stato di Santa Chiesa, che era da varij tiranni stato occupato. Cacciati di Bologna, e di tutta Romagna i tiranni, & Venetiani, rese e fortificò vn bellissimo stato alla Chiesa. Tentò di acquistare Modena, e con lo stato di Santa Chiesa vnirlo. Vi aggionse ben Parma, e Piacenza. Non si piegò egli molto per cagione de' suoi, alli quali non donò cosa alcuna dell'antico stato della Chiesa. Tenioche se ben Francesco Maria nato di suo fratello hebbe il Du-

cato d'Vrbino, fu perche Guido Vbaldo da Feltro ſuo parente, che figliuolo maſchio non haueua, a perſuaſione di Giulio lo ſi adottò, e laſciò ſuo herede. A medeſimo Franceſco Maria, morendo medeſimamente ſenza herede Giouanni Sforza, il Papa diede Peſaro in nome di pagamento per quello ſtipendio, che conſeguire ne doueua. Delli venti otto Cardinali, che egli creò, non ne furono più che quattro ſoli ſuoi parenti, Galeotto, e Sifto figliuoli di Lucchina ſua ſorella, e che furono Vicecancellarij di ſanta Chieſa; e Clemente Mendenſe, e Leonardo Agenenſe nati d'vna ſua conſobrina, e che furono l'vn doppo l'altro ſucceſſiuamente penitentieri maggiori. Sette altri ne creò ſuoi antichi ſeruitori. Gli altri tutti furono in gratia di varij prencipi fatti, o per eſſere gran letterati. E fra queſti furono Antonio di Monte, Pietro Accolti, & Achille Craſſo eccellenti auditori di Rota. Incominciò in Vaticano col modello, e parere di Bramante eccellente architetto, la chieſa di San Pietro d'vna eſtrema grandezza, gettandone vna della vecchia per terra. Egli fu certo tale, che non ſi può quanto ſi conuerrebbe lodare, per hauere con tanto valore, e coſtantia conſeruato, & accreſciuto lo ſtato di Santa Chieſa, benche alcuni lo lodino poco, parendo loro, che egli foſſe dedito alle armi più di quello, che ad vn ſacroſanto Pontefice ſi conuiene.

Cardinali creati da Giulio II.

LEONE X. Pontefice CCXXIIII.
Eletto l'anno 1513. a' 13. di Marzo.

LA famiglia de' Medici, ch'è signora hoggi della Toscana, fu vna delle antiche, & honorate famiglie popolari di Fiorenza, & è stata oltre modo feconda di persone singolarissime. Quel gran Cosmo figliuolo di Giouanni, e nepote di Auerardo fu il primo, che la illustrasse, essendo per publico decreto padre della patria chiamato. Perche egli era in effetto il principale, e più degno cittadino, che quella libertà hauesse. Egli di Contessina Barda sua moglie hebbe due figliuoli, Giouanni, e Pietro. Il primo morì giouanetto, il secondo refiò della potentia del padre herede. Pietro hebbe due altri figliuoli, Lorenzo, e Giuliano, i quali con marauigliosa auentura furono padri di due Pontefici, che furono Leone X. e Clemente VII. Ora Giuliano fu morto dalla congiura de' Pazzi, e ne restò perciò Lorenzo solo successore, & herede della potentia, e gran facoltà paterne. Costui hebbe di Clarice Orsina nobilissima signora, e sua moglie, tre figliuoli maschi, & altrettante femine. Il minore de' maschi fu Giuliano, il mezzano fu Giouanni, che diuentato pontefice fu chiamato Leon X. Il primogenito fu Pietro, il quale priuo della potenza, che suo padre lasciata in Fiorenza gli hauea, e cacciato di casa dalla fattione contraria in tempo, che Francesi ne trauagliauano la povera Italia, finalmente nel decimo anno del suo essilio morì nella foce del Garigliano annegato. Lasciò di Alfonsina sua moglie vn figliuolo più fortunato di quello, ch'era egli stato, se fu questi Lorenzo, che Papa Leone suo zio, cacciatine i signori della Rouere, fece Duca d'Vrbino; ma egli poco in quel principato durò, e fino ad hoggi vinono alcuni, ch'el viddero. Questo Lorenzo hebbe di sua moglie vna figliuola legitima, che fu Catherina moglie poi di Henrico II. Re di Francia, e d'vna donzella di sua madre hebbe vn figliuolo naturale, che fu Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza. Di Giuliano poi nacque il Cardinale Hippolito de' Medici. Le tre sorelle furono Maddalena, Contessina, Lucretia, le quali furono maritate in tre famiglie nobilissime di quella patria, che furono Cibo, Rodolfi, e Saluiati; e furono poi madri di quattro Cardinali, Innocentio Cibo, Nicolò Rodolfi, e Giouanni e Bernardo Saluiati. Egli nacque Leone X. in Fiorenza, a' 11. Decembre 1475. E fu per la molta cura, che suo padre (persona grave, e dotta) ne hebbe, infino da' primi anni ornato di

Giuliano de i Medici morto per la congiura de i Pazzi.

eccellente creanza, e nella lingua greca, e Latina, e nelle buone discipline, & anco nella musica instrutto. Hebbe per maestri Angelo Politiano, e Bernardo Michelozzo dottissimi nelle lingue, e così nella prosa, come nel verso. In gratia di Lorenzo suo padre fu egli anchora fanciullo da Luigi XII. Re di Francia d'vn buono Arciuescouado prouisto. E poi non hauendo più che tredici anni, fu da Innocentio VIII. a' 14. Marzo 1489. fatto Cardinale. Il che il Papa fece per gratificarsi con Lorenzo, il quale hauea Maddalena sua figliuola promessa a Francesco figliuolo d'Innocentio per moglie. L'essere in così poca età Cardinale fu cagione, ch'egli molto stesse a venire in Roma. Infin dalla sua fanciullezza mostrò ciò ch'egli era. Furono i suoi costumi casti, il suo caminare graue, e le sue attioni honestissime. Poco prima, che suo padre morisse, essendo anchora viuo Innocentio, ne venne in Roma doue per la sua humana, e soaue natura di più della letteratura, e notitia delle buone arti, ch'egli per la diligenza del buon suo padre acquistata haueua, a tutti fu tosto caro. Hauuto poi l'auuiso della morte del padre se ne ritornò tosto in Fiorenza, & il Papa mandollo Legato della Toscana. Et egli rassettate le cose della patria, e riposto in mano di Pietro il fratello il gouerno della città, se ne ritornò non molto poi in Roma, doue poco di dapresso morì Innocentio. Nella creatione, che seguì poi di Alessandro, egli s'accostò con due eccellentissimi cardinali, ch'erano quel di Siena, e quel di Napoli. Non molto poi passò Carlo VIII. Re di Francia in Italia; le cui armi, e la ciuile dissensione de' Fiorentini furono cagione, che fosse a Pietro il fratello, tolto il gouerno della Republica, e che fosse egli con tutta la famiglia de' Medici cacciato, e bandito di Fiorenza. Di che sentì Giouanni sopremo dispiacere. Cacciati i Medici di casa vissero in questo essilio diciotto anni intieri. Fra lo qual spatio di tempo tre volte tentarono e per via d'amici piaceuolmente, e con l'armi all'aperta, e per via ancho di tradimento, di riporsi in Fiorenza, ma sempre in vano. Per la qual cosa si risoluette Giouanni di vscire di Italia, e cedendo al tempo, vinere alquanto fra le nationi esterne. Perciochè in Roma non poteua egli starsi con la sua riputatione per cagione di Papa Alessandro, che si ritrouaua allhora con Fiorentini confederato. Hauendo egli adunque caminata tutta Italia, e Germania, e Francia se ne passò finalmente in Genoua, doue si fermò per qualche tempo con Maddalena sua sorella. E di nuouo tentò, ma indarno, di riporsi in Fiorenza. Doue haueua quel popolo dato a pieno il gouerno della Republica in mano di Pietro Soderini. Et a punto in questo tempo Pietro de' Medici, fratello di Giouanni, morì annegato sulla foce del Garigliano, lasciando in suo luogo al mondo Lorenzo il figliuolo. Egli ritornò poi Giouanni doppo la morte di Papa Alessandro in Roma, e fu fatto Legato nella guerra, che Giulio II. il Re di Spagna, e Venetiani faceuano con Luigi XII. Re di Francia, & hebbe insieme anche il

attioni di Leone X innanzi il Papato.

gouerno

gouerno della Romagna. Nel fatto d'arme di Rauenna fu egli fatto prigione da' Francesi: dalla qual prigione per camino suggendo si liberò, e se ne andò a ritrouare Don Remondo di Cardona, che raccoglieua le reliquie de gli Spagnuoli, ch'erano a quella infelice rotta auanzati, e si vnì seco per passare in Toscana, per ordine del Papa, ch'era nemico de' Fiorentini, i quali haueuano acconsentito, che in Pisa vn conciliabulo si congregasse. Et hauendo con l'aiuto de' Spagnuoli preso Prato a forza, & volendo andare in Fiorenza, prima che gli auuersarij si prouedessero, e fortificassero, vi fu da gli amici, e parteggiani suoi con tutti quelli della famiglia de' Medici tolto, e ricenuto dentro. All'hora lasciando il Soderini il gouerno della città, il Cardinale rassettata quella Republica di sua volontà a Giuliano suo fratello tutta la cura ne diede. Famiglia Medici resta in Fiorenza sua patria

Essendo poi in capo del quarto mese morto Giulio II. se ne venne egli in Roma, entrato nel conclaue fu a gli 11. di Marzo del 1513. co' voti di venti tre Cardinali eletto pontefice. Et vi s'oprò principalmente i più giouani, che furono quello di Aragona, di Gonzaga, Cornara, Petrucci, Sauli, & il Sedunense. Alli 19. poi di Marzo fu incoronato, & a gli 11. di Aprile (che fu il giorno nel quale era l'anno innanzi stata la rotta di Rauenna) se ne andò, secondo il costume de gli altri Pontefici, a visitare la Chiesa di San Giouanni in Laterano, con bellissima pompa di tutta la Città, che di tapezzarie, di archi, e di festoni tutta si vedeua adornata, e lieta. Nel principio del suo pontificato desideroso di tranquillare le cose di Europa, che era già tutta in arme; e quelle della Chiesa Santa, la quale era da Scismatici lacerata, trattò per mezo de' suoi Legati la pace, o almeno vna tregua fra' prencipi Christiani; perciochè lasciati quegli odij così mortali, e placati quegli animi così discordi, e tolte via quelle seditioni così pestifere, e quelle ciuili discordie, & intestine calamità; apportassero pure vn giorno la pace in Italia: la quale egli, come persona amica della quiete, e de' piaceri, sempre oltre modo procurana, e desideraua. Haueua anch'egli questo intento all'animo, di fare che (quietate che fossero le cose de' Christiani) si mouessero l'armi contra il gran Turco nostro commune nemico. Egli confermato c'hebbe nello stato di Milano Massimiliano Sforza, diede a gli Sguizzeri, che soccorso l'haueuano, stipendij grossissimi. Ripose nella pristina loro dignità quei Cardinali, ch'erano già da Giulio II. stati priuati del cappello, e che deposto ogni Scisma, ne vennero tutti humili in Roma a bacciargli il piede. Volle, che il Concilio di Laterano da Giulio II. incominciato, per molte cagioni si seguisse, e finisse. Comprò dall'Imperatore Massimiliano Modena per trenta mila ducati d'oro. E perche l'Imperatore, e Venetiani si ritrouauano molto accesi sulle armi per cagione di Verona, e di Vicenza, egli quì tutto si volse, per porui vna buona pace. Egli chiamò

con

con stipendij gli Sguizzeri in fauore dello Sforza contra Frãcesi, e molto si oprò, che Ottauiano Fregoso Duca di Genoua fosse. Essendo morto di febre Luigi XII. Re di Francia, & hauendo Francesco di Valois suo genero, e successore nel regno mossa a Massimiliano Sforza Duca di Milano la guerra, incominciò di nuouo ad essere la pouera Italia dalle arme straniere trauagliata, et afflitta. Percioche il Re di Frãcia, e quel di Inghilterra cõfederati con Venetiani erano passati molto potenti sopra lo Sforza, che era dalle arme dell'Imperatore, de' Sguizzeri, e del Re di Spagna difeso. Il Papa, perche Francesi minacciauano, preso Milano douere anche ricuperare Parma, e Piacenza, fauoria il Duca di Milano, e per mezzo del Cardinale Sedunense, che era suo Legato, ne teneua nella deuotione sua le cõpagnie di Sguizzeri con grossi premij. In questo essendo Giuliano de' Medici fratello del Papa confaloniero della Chiesa, ne passò il Re Francesco in Italia, & attaccato presso Marignano il fatto di arme, con la morte quasi di tutti gli Sguizzeri vinse. Et hauuto ageuolmente Milano, ne mandò in Francia il Duca Sforza, che gli si arrese, e che ne ottenne per lo stato che egli perdea 35. mila scudi di entrata. Doppo questo presero Francesi Parma, e Piacenza, che hauena Giu. II. guadagnato alla Chiesa, e che non hebbe Leone animo di difensarla. Temendo forte il Papa delle arme di Francia, deliberò vedendo a quella fortuna fare col Re vincitore amicitia. Egli chiese adunque per mezzo di Lodouico Canosa da Verona suo Legato al Re Francesco la pace, e per conchiuderla, amendue si condussero con molto apparato in Bologna. Quì discusso, e conchiuso quanto fra loro trattare si doueua, il Re se ne ritornò in Milano, e poco appresso lasciando in suo luogo il Duca di Borbone in Italia, se ne passò nella Francia. Egli se ne ritornò anche Leone in Fiorenza, e poi sulla primauera in Roma. Nè passò molto, che Giuliano il fratello senza lasciare figliuol di Filiberta sua moglie, che era del Duca di Sauoia sorella, & parente del Re di Francia, in Fiorenza morì. Vogliono, che Leone hauesse animo di fare per mezzo dell'Imperatore Massimiliano, con cui si era egli confederato, signore di Siena, e di Lucca Giuliano il fratello; e cacciandone i loro antichi signori, anche Vrbino, e Ferrara aggiungerli. E questo medesimo doppo la morte di Giuliano vogliono, che egli disegnasse in persona di Lorenzo suo nepote per mezzo dell'Imperatore Carlo V. Ma nè l'vn disegno, nè l'altro per la troppa presta morte prima di Giuliano, e poi di Lorenzo, hebbe effetto. Essendo adunque morto Giuliano, diede Leone a Lorenzo figliuolo di Pietro suo fratello il gouerno delle cose di Fiorenza, con questo però, che se bene era egli il capo, e l'auttore di quanto si faceua, il tutto però con consiglio, e parere de' cittadini amici essequire si douesse. Et desiderando a prieghi di Alfonsina madre di lui farlo ogni dì più grande, come sono i desiderij de gli huomini, che quanto più in alto montano,

Suizzeri rotti da Francesco Re di Frãcia.

no, tanto possono meno frenare, & infra termine alcuno rattenere, spinto da alcune leggiere occasioni, che gliele fecero odioso, e sospetto, mosse a Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino la guerra. E mandatoli Renzo di Ceri con vno esercito sopra, li tolse Vrbino con tutte le altre terre di quello stato, e ne creò Duca Lorenzo suo nepote. Francesco Maria si ricouerò con la moglie, e co' figliuoli in Mantoua. Priuo, che hebbe il Papa questo Duca dello stato, non senza macchia di ingratitudine, ne passò sopra Siena, e cacciandone Borghese, e'l Cardinale Alfonso suo fratello figliuoli amendue di Pandolfo Petrucci tiranno della città, ne fe signore Raffaelle Petrucci suo antico amico, e che gli era gli nel suo essilio stato compagno. E gli concepette per questa causa il Cardinale Alfonso tanto odio contra il Pontefice, e in tanto sdegno ne montò, che trattò di farlo ammazzare. Ma scoperto il trattato fu cagione della morte sua. Col medesimo animo, non già col medesimo successo, trauagliò Leone con lunghe insidie Alfonso Duca di Ferrara. Il quale essendo nelle cose militari eccellente, & in vna fortissima città ritrouandosi, ageuolmente fece ogni sforzo, & ogni disegno del Papa vano. Era in questo tempo morto il Re Catholico, & hauea lasciato suo herede nelli regni di Spagna, di Napoli, e di Sicilia Carlo di Austria suo nepote. Gli Sguizzeri, che per la rotta, che haueuano poco auanti a Marignano haunta, non si erano già punto dimessi, nè haueuano la loro solita fierezza lasciate, si strinsero con l'Imperatore Massimiliano in Lega per douere, vnite insieme le forze loro, cacciare di Italia Francesi, anchor che il Papa, ma in vano, ne reclamasse. Il quale haurebbe qualsi voglia pace, anzi che la guerra i Italia voluto. E per questo rispetto ne mandò il Cardinale Egidio da Viterbo eccellente oratore per Legato à Massimiliano. Francesi abbattuto nõ senza lor gloria, e debilitato lo sforzo delle genti dell'Imperio, e di Sguizzeri, accostãdosi con Venetiani ricuperarono per forza Brescia dalle mani di Spagnuoli e Verona di potere di Massimiliano, negandoli però 200. mila pezzi di oro. Et in questo anno, che fu del 1517. le cose di Italia, che erano state da grãdissime procelle di guerra trauagliate, si quietarono alquanto. E questo anno e per la pace di Italia, e per alcune altre cose ricordeuole, ma per la Chiesa Romana grauissimo, e pestilẽtissimo. Percioche allhora primieramẽte incominciò a sentirsi nella vltima parte della Germania l'abominevole, e nefando nome dell'heretico Martino Lutero. Selim gran Turco hauẽdo vinti, e morto duo Solimani si insignorì del regno di Soria, e di Egitto, cõ grandissimo terrore di Christiani, a quali ancho minacciaua rouina. Il perche se il Papa in Roma solenni processioni, e vi andò esso in persona scalzo con tutta la corte da S. Pietro alla Minerua, portando in questa pompa gran copia d'imagini, e reliquie de' santi, e pregando nostro Sig. che dal furor di questo cane del Turco difensasse, e fauorisse i suoi fedeli. E parue, che'l pietoso Iddio l'essaudisse, per

Francesco Maria della Rouere iscacciato di Vrbino dalle genti di Leone X.

che

che poco appresso morì quel barbaro d'vn cancro, che l'ammazzò. Gli succesſe in vn tanto Imperio Solimano il figliuolo più fiero per certo, che il padre. Nel medesimo anno fu, che scoperta Leone la congiura de' Petrucci pigliò alcuni Cardinali, che o erano nella congiura caputi, o ne haueuano notitia hauuto, e gli priuò del cappello, e di tutte le loro dignità. E fu Alfonso Petrucci, che era vn di loro, e capo della congiura, per mano di un schiauo negro nel Castello santo Angelo strangolato. Hadriano da Cornetto, che era fuggito via, fu priuato per sempre del cappello. A Raffaele Riario, e Bendinello Sauli fu ancho tolta, ma poco appresso resa la dignità del Cardinalato. Al Soderini fu permesso, che potesse liberamente fare in Fundi il suo esilio. Hauendo Leone per lo castigo di tanti Cardinali sdegnato alquanto il Collegio; dicendo, che egli hauea di nuoui Cardinali bisogno, cercandone da tutte le parti del christianesmo ne creò con incredibil liberalità 31. in vna volta. E ne creò alcuni per danari, altri per cagione della loro virtù. E ne fu fra questi vno Hadriano suo successore. Egli oltre i quattro antichi a Giulio ribelli, ch'esso nella pristina lor dignità ripose, ne creò in tutto in più volte 42. Nella prima creatione fu Giulio de' Medici suo cugino, che fece Vicecancellario, e fu Clemente 7. Egli ne mandò poi i più virtuosi, e più eloquenti Cardinali, che hauesse nella corte, Legati alli Re di tutta Europa: Tomaso di Vio di Gaeta all' Imperatore Massimiliano, Bernardo al Re di Francia, Egidio da Viterbo al Re di Spagna, perche tolte le gare via di vn comune volere, e sforzo al Turco per la salute publica si mouesse, e per terra, e per mare la guerra. Ma per la lentezza fatale de' Prencipi Christiani non si effettuarono i salutiferi consigli del Papa. Et essendo poco appresso morto l'Imperatore Massimiliano, Carlo Re di Spagna anteposto a Francesco Re di Francia suo competitore fu Imperatore eletto. E Leone con sette mila ducati, che gli si pagarono, dispensò alla legge, per la quale si vietaua, che chi era Re di Napoli, non potesse esser eletto Imperatore. In questo tempo Lorenzo de' Medici hauendo preso, come giouane, il mal Francese, se ne morì in Fiorenza. Haueua costui hauuto per moglie una parente del Re di Francia. Percioche hauendo egli con cacciarne i Signori della Rouere occupato Vrbino si era tutto volto alla amicitia del Re Francesco. Hora morto Lorenzo, il Papa mandò in Fiorenza il Cardinale Giulio de' Medici, perche quella Republica gouernasse. E chiamato di Perugia in Roma Paolo Baglione, il quale confidando soucrchio nella benignità di Leone, vi venne; lo fece in castello sant' Angelo decollare, e morire. Fece anchora appiccare per la gola Amadeo tiranno di Racanati. Confederato poi con l'Imperatore mosse a Francesi la guerra, per douere cacciarli d'Italia, e dare lo Stato di Milano a Francesco Sforza figliuolo del Moro, come a legitimo successore, e ricuperare per la Chiesa Parma, e Piacenza, che rubate Francesi haueuano.

Cardinali mandato da Leone X. a diuersi Prencipi.

Pro-

Prospero Colonna fu fatto generale dell'impresa, Federigo Gonzaga signore di Mantoua guidò l'essercito Eccl.siastico. Vn buon numero d'Alemani, e di Sguizzeri in fauore della Lega con queste genti s'vnì; e fu Giulio de' Medici fatto di tutto l'essercito Legato. Con questo sforzo fu preso ageuolmente, & in breue Milano con tutto quello stato, e ne furono cacciati Francesi, che per la loro superbia, e crudeltà non si poteuano hormai più sofferire. E fu quel Ducato in virtù de gli accordi reso a Francesco Sforza; e Parma e Piacenza alla Chiesa. All'auiso di così bella vittoria, il Papa che alla Magliana si ritrouaua, ne sentì incredibile piacere: nè molto poi, prima che egli cenasse, incominciò a sentire freddo, e gli venne a poco a poco vna leggiera febre, che fu l'vltima ch'egli hauesse. Il perche ritornatosene il dì seguente in Roma, pochi dì appresso crescendo il male, a' 2. di Decembre del 1521. a sette hore della precedente notte, nè senza sospetto di veleno, morì: hauendo tenuto il Papato otto anni, otto mesi, & venti giorni; & vissuto quarancinque anni, vndeci mesi, e giorni vent'vno. Dicono, che poche hore prima che morisse, ringratiasse humilmente nostro Signore, e costantemente confessasse, ch'egli tutto riposato moriua, poiche vedeua Parma, e Piacenza senza goccia di sangue ricuperate. Egli, poco prima che morisse, ad instantia del Re Francesco canonizzò, e pose nel numero de' santi Francesco di Paola terra di Calabria. Perche egli fu grande osseruatore delle cose diuine, e molto amico delle cerimonie sacre.

Francesi discacciati di Milano.

Leone X. muore.

Fu alto di corpo, di vaga faccia: hebbe alquanto grande il naso, gli occhi azuretti, e come di poca vista: fu di gratiosa, e venerabile aspetto, elegante nel dire, nelle sentenze graue, d'ingegno acuto, patiente in vdire, prudente nel parlare, facile nel dare a tutti audienza. Fu grande amatore, & osseruatore della giustitia, e ne tenne ladroni publici a freno, e ne fece molti morire. Vna cosa gli fu data a vitio, che ne spendesse i giorni intieri a' piaceri, alle caccie d'ogni sorte, a splendidissimi banchetti, & a musiche, più di quello che ad vn pontefice (come esso era) si conueniua. Egli edificando, e donando liberalissimamente, e guerreggiando si ritrouaua hauere speso tanto, che fu (per hauere danari) forzato di fare alcuni Cardinali a prezzo, & a pensare di vendere alcuni offitij della corte, come fu quello de' Cubiculary, quello de' Scudieri, quello de' Caualieri di S. Pietro, e gli officij di Ripa. Perche fu con effetto Leone più liberale d'alcuno de' pontefici passati. Amò sommamente i musici, come colui ch'era molto in quell'arte dotto. Amò le persone letterate, e donò loro. Percioche non hebbe egli cosa più a core, che seguendo l'essempio de' suoi maggiori, e specialmente di Lorenzo suo padre, aiutare, solleuare gli studij delle buone arti, e con ogni maniera di liberalità gratificarli. Egli volle primieramente per suoi secretarij Pietro Bembo, e Giacomo Sadoleto huomini eloquentissimi, & i primi letterati dell'età loro.

Elogio de' fatti, e costumi di Leone X.

Diede

Diede a Beroaldo il giouane la cura della libraria di Vaticano. Ristorò, e diede come vna nuoua vita allo studio di Roma, facendosi da ogni parte i più eccellenti professori d'ogni scientia venire. Onde Agostino Nifo da Sessa vi lesse la filosofia, Christoforo Aretino la medicina, Gieronimo Botticella le leggi, & Iano Parrhasio da Cosenza le lettere humane latine, e Basilio Calcondile figliuolo di Demetrio vi insegnaua le greche. Egli fauoriua, e con molta liberalità soccorreua. Abbassò in Roma il datio del sale. Ampliò la potestà de' conseruatori, e publica, e priuatamente con molti premij, & immunità ne giouò loro. Per la qual cosa con solenne decreto ne crearono Giuliano il fratello cittadino di Roma, e con grande, e sontuoso apparato lo riceuettero nel Campidoglio, doue anco lo conuitarono, e tennero con varij, e piacevoli giuochi in festa. Et a Leone per mostrare l'animo loro grato verso di lui, drizzarono nel palagio del Campidoglio vna statua di marmo, e gliela dedicarono con questo scritto.

Statua eretta a Leone X in Campidoglio, dal Popolo Romano.

OPTIMO PRINCIPI LEONI X. MED. IOAN. PONT. MAX. OB RESTITVTAM, INSTAVRATAMQ. VRBEM, AVCTA SACRA, BONASQ. ARTES, ADSCITOS PATRES, SVBLATVM VECTIGAL, DATVM CONGIARIVM S.P.Q.R.

Che non voleua altro dire, se non che il Senato, e Popolo di Roma ne honorana lui per questa via, come ottimo Prencipe, per hauere nobilitata la città, magnificate le cose sacre, fauorite le buone arti, accresciuto il Collegio de' Cardinali, tolti via i datij, e con effetto mostrata al popolo la sua liberalità.

Nel

Nel Pontificato di Leone, che fu il più allegro, & il più felice, che vedesse mai Roma; mandò Emanuele Re di Portogallo in Roma vno Elefante, & erano già passati mille anni, che non ve se n'era veduto alcuno. E mandò a donare al Papa vn vestimento sacro da celebrare, tutto di gemme..

Ora essendo Leone molto innamorato del fabricare ripresse con grande animo a seguire la fabrica di S. Pietro, che Giulio incominciata con marauiglioso artificio hauea. Et in effetto quanto si puote per lui fare, vi fece. Nobilitò il palagio di Vaticano con portici triplicati, e bene ampi, e lunghi, di bellissima fabrica, e con le volte indorate, & ornate d'eccellenti pitture. Rifece quasi da' fondamenti la chiesa di Nostra Signora nel monte Celio, della quale hauea egli hauuto nel suo Cardinalato cura; e tutta d'intempiature indorate la ornò. Riconciò la fonte del battesimo di Costantino in Laterano, che minacciaua rouina, e di lamine di piombo la ricoperse. Fece per lo ben publico nettare il porto di Ciuità vecchia, ch'era di fango, e di sassi pieno, e cominciò anche a cingerne di muraglia la terra. La rocca di Monte Fiascone, & in Corneto il palagio del Cardinale Vitelleſco, & in molte altre terre del patrimonio molti altri palazzi magnifichi furono dal medesimo pontefice, o risarciti, o edificati da' fondamenti. Portò Leone alla Magliana vn'acqua, & ornò d'vn vago, e bello edificio la villa. In Roma rinchiuse in vna theca d'argento la testa di sant' Alessio. Egli si fece venire di Fiandra tapezzarie di seta inteste d'oro bellissime, che costarono cinquanta mila scudi d'oro, per ornamento della cappella del Papa. Finalmente non fu cosa ch'egli in tutta la vita sua più hauesse a cuore, e che più ardentemente desiderasse, che vn'eccellente nome di liberale; là doue per ordinario sono tutti gli altri Prelati stati soliti di volgere a questa virtù della liberalità le spalle, e di bene allontanarsene. E giudicaua indegni d'alto stato coloro, che con larga, e benigna mano i beni di fortuna non dispensassero, e quelli beni specialmente, che con nessuna, o poca fatica acquistati si trouano. Nè esso si trouò mai, che a prezzo i beneficij vendesse. Ma mentre ch'egli a questo modo reggeua Roma, e ne godeua Italia vna lieta pace, fu da vna troppo presta morte tolto dal mondo, percioche ancora era egli in viuace, e florida età. Fu per all'hora sepolto in vna tomba di mattoni in S. Pietro, e poi da Paolo III. col corpo di Clemente VII. nella chiesa della Minerua trasferito, e posto in vn bellissimo sepolcro di marmo. Vacò doppo lui la Chiesa vn mese, e sette giorni.

Leone X. fu liberal oltre modo.

HA-

HADRIANO VI. Pontefice CCXXV.
Eletto l'anno 1522. a' 9. Gennaio.

LA patria di Hadriano VI. fu Traeitt città dell'Alemagna bassa presso il Mare di Fiandra, e che a tutta la prouincia dà il nome, & ottiene nella Holandia il primo luogo. Egli nacque a' 2. di Marzo del 1459. Il padre suo fu Florentio, che della medesima sua famiglia hebbe il nome, e fu honorato cittadino della sua patria, come egli di se stesso scriueua; e come altri dicono, maestro di lauorare panni di razza: benche molti vogliono, ch'egli in comporre, e cuocere la cerusa seruisse. Egli fu con effetto da bene, & assai diligente, & industrioso, ma cosi pouero, che non haueua onde potere fare studiare il figliuolo, che inchinato alle buone arti vedeua. Egli fu adunque mandato Hadriano dal padre in Louanio, doue ottenne d'essere nella sapientia de' Portij riceuuto: che è vna casa, nellaquale per vno instituto antico si dà da viuere del publico per alquanti anni a' giouani ben nati, ma che non hanno per la loro pouertà commodità di poter studiare. E per questa via disgrauando Hadriano il padre dalla spesa, con incredibil continenza, & integrità di vita si diede talmente tutto alle discipline liberali, che fra pooo tempo diuentò tale, che esso fra tutti quelli, che studiauano dialettica, e filosofia, e mathematica, e theologia, haueua il primo luogo. Non fu ne ancho della facoltà delle leggi canoniche ignorante. Di che mossa Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, che allhora gouernaua la Fiandra, tanta era la fama delle virtù, e vita castissima di lui, ch'ella gli diede (senza che glie la insegnasse) la cura della Chiesa Parocchiale di Holandia. Nè molto poi per l'eccellenza de' costumi, e della dottrina sua fu per vna voce di tutto il clero eletto Decano della chiesa maggiore di Louanio, che è la principal dignità di quel luogo. Questa prelatura si tirò appresso vn'altra dignità, per cioche fu creato Kicecancelliero dello studio, che chiamano .. .. : ilqual officio è di gouernare, e reggere tutti i collegij, e le scuole, che iui sono. Et diuenuto ricco e per lo beneficio, e per lo magistrato, subito si pose in cuore di edificare sotto il nome suo in Louanio vn collegio: e dargli entrate, onde & i lettori, & i giouani poueri desiderosi di imparare, hauessero potuto viuere. E fra pochi anni non senza gran marauiglia d'ogn'huomo l'effettuò. In questo tempo morì in Burgos città di Spagna Filippo figliuolo

attioni di Hadriano VI. innanzi il Pontificato.

di

di Massimiliano, e Principe di Spagna, lasciando di sette anni Carlo il figliuolo, che fu poi Imperatore, e V. di questo nome. Ora cercando Massimiliano vn maestro per questo Carlo suo nepote, solo Hadriano elesse, lasciando molti, che egli si erano ambitiosamente offerti, o che ante posti, e fauoriti da' loro amici faceuano grande ostentatione de' loro ingegni. Egli visse Hadriano vn tempo in questo essercitio con Carlo, ma non lo vi fauorì assai la fortuna. Perche giudicando Carlo essere di maggiore importatia in un Principe i costumi, che le lettere, e non douersi tanto tẽpo, & fatica spẽdere in apprendere lettere, quanto nel caualcare, e nell'armeggiare, ne lasciò più presto, che egli non doueua, la scuola. Onde ne fu poco appresso mandato Hadriano Oratore a Ferdinando il Catholico Re di Spagna. Doue egli tanto per mezzo del fauore, e dell'auttorità preualse, che ne fu in breue fatto Vescouo di Torthosa. E con questo officio di ambasciatore perseuerò, mentre che il Re Catholico visse. Essendo poi morto il Re, & hauendo con gran fauore de i popoli presa Carlo il nepote l'heredità di tanti regni, in luogo d'ambasciatore, che era in Hispagna, vi restò Hadriano partecipe, e moderatore di tutti secreti, & negotij della Spagna, doue era gouernatore per lo Re, & con ampissima potestà il Cardinale di Toledo. Ora mentre che Hadriano cõ questo cari co si ritrouaua, si perche era ben noto per fama, come perche Massim. gliele raccõmandò, & nominollo, fu il primo di Luglio 1517. da Leone X. in quella creatione de i 31. ancho egli absente eletto Cardinale cõ gli altri, & hebbe il titolo di San Giouanni, & Paolo. Hauendo l'anno seguente fatta Carlo a Noion la pace col Re di Francia se ne passò in Hispagna, & visitando tutti quei regni ne hebbe da tutte quelle città, & Principi il fedehomagio. Nè passò molto tempo, che Massimiliano nella Germania morì. Onde raunati gli Elettori per la creatione del nuouo Cesare, anchor che il Re di Francia & cõ promesse, e con doni ogni sforzo facesse, perche a se questa dignità si desse, ne anteposero nondimeno a lui Carlo, & ad vna voce l'elessero, e chiamarono Cesare. Per la quale cosa essendo Carlo della dignità dell'Imperio accresciuto, deliberò (come bisognaua, che egli facesse) di ritornarne tosto in Germania, perche nelle aperte campagne fosse anchо con le acclamationi solite chiamato dall'essercito e Cesare, & Imperatore. Partendo adunque di Spagna, ne lasciò generale gouernatore Hadriano. E perche dicendo Hadriano volerli fare compagnia ricusaua di restare, fu Carlo forzato a pregarlo humanissimamente, perche egli restato fosse, poi che haueua la Spagna in absentia del Re suo dibisogno di vn gouernatore, & rettore, che di una dignità e fama precla ra fosse, & ne potesse con ogni essempio modestia, & di giustitia tenere quieti, & obedienti quei popoli, che per essere il Principe nuouo, non si ritrouauano anchora alla obedientia bene confermati, & affuefatti. Ora mentre che resse Hadriano la Spagna, nacque quella riuolta,

Hadriano eletto per maestro di Carlo che fu do po Imp.

e congiura de' popoli della Spagna vlteriore, e di alquanti baroni del regno contra di Carlo. E furono autori, e capi di quelle riuolte il Padiglia il Brauo. Ma fatti morire i principali, e capi della congiura, ne furono gli altri aggiornatamente tutti domi, e recati ad obedientia. A queste riuolte di Spagna seguì la guerra di Francia, la quale fu col valore de' medesimi Capitani felicemente sopita, e ricuperatane Nauarra, ch'era da Francesi stata occupata. Nel qual tempo Papa Leone assalito da vna leggierissima febbre nel principio, ma vehemente poi, e mortifera, contra l'opinione de' medici morì. I Cardinali fatte le solite essequie de' noue giorni ne entrarono in conclaue per la creatione del nuouo pontefice. Egli se n'era venuto volando in poste di Milano il Cardinale Giulio de' Medici cugino di Leone, il quale essendo Legato dell'essercito ecclesiastico haueua rotti Francesi. Costui hauea per se procurati, & hauuti i voti di molti Cardinali, e specialmente di sedici de' giouani creati poco auanti da Leone. E per questa via faceua ogni sforzo d'ottener il Papato. Ma accortosi, che i Cardinali antichi faceuano ogni sforzo al contrario, egli perche ne anco alcuno di loro, che tutti vi aspiranano, questa suprema dignità ottenesse, fece opra, che fuori della espettatione di ogn'huomo veniße eletto Hadriano, che absente nella Spagna si ritrouaua. Fu adunque eletto a' 9. di Gennaio del 22. co' voti di 38. cardinali. Hauuto in Vittoria città di Cantabria Hadriano l'auiso di questa sua elettione, il dì seguente prese gli ornamenti pontificali. Li scrisse il collegio de' cardinali, che poiche era stato legitimamente eletto pontefice, più tosto, che fosse possibile, montasse in barca, e se ne passasse in Italia, doue le guerre, e le ciuili discordie tenuano ogni cosa sossopra. Egli hebbe anche non molto poi in Saragosa il cardinale Alessandro Cesarini, che ne veniua da parte del collegio, e del popolo di Roma a pregarlo, & a fargli grandissima instantia, perche imbarcandosi ne passasse tosto in Italia, e la liberasse da tante guerre, che l'affliggeuano; e rimediasse anche insieme col suo venire alle cose dello stato di S. Chiesa, ch'era dall'ostinate solite fattioni tutto di sangue, e di fuoco macchiato. Risolutosi egli adunque di partire si condusse in Taracona; doue imbarcatosi a' 4. d'Agosto se ne venne con prospero tempo in Genoua, e quì fu da tutti i baroni della Francia visitato. Partendo poi con vento in poppa nauigò in Liorni porto di Pisa; doue hebbe incontra Giulio de' Medici con altri cinque cardinali, e gli oratori di tutti i prencipi d'Italia, e Francesco Gonzaga signore di Mantoua, e generale dell'essercito ecclesiastico. Nauigando poi oltre a Ciuità vecchia giunse. Quì vennero mandati dal collegio Pompeio Colonna, e Francesco Orsino cardinali Romani amendue; i quali tolto il pontefice sotto il palio, il condussero in chiesa; e Pompeio Colonna fece vn'oratione accommodata alla lieta solennità di quell'atto. Partito poi Hadriano il dì seguente di Ciuità vecchia ne venne ad Hostia, indi montatone per lo Teuere

Tumultuationi della Fiandra.

un

in su, nel monasterio di S. Paolo la notte si riposò. La mattina poi, ch'era li 30. Agosto, ne entrò nella città accompagnato con solenne pompa del clero, e popolo di Roma per gli ordini loro, e se ne venne in palazzo. Quà fu su le porte di S. Pietro al solito incoronato. Ora tutto si volse Hadriano a voler da gli officiali della città ogni cosa particolarmente intendere, per potere a disordini del gouerno passato rimediare. Percioche era in Roma nata fra le genti basse la peste, e non solamente si ritrouaua esshausta la camera, e senza vn quattrino, che anco si ritrouauano le gioie, e gli altri ornamenti pontefici in potere de gli vsurai impegnati prima da Leone, e poi anco dal collegio per souuenire nelle occorrenti necessità. Egli haueua Sigismondo Malatesta occupato Arimino. Il Turco si ritrouaua sopra Rhodi con grossissimo apparato maritimo, e si diceua, che ne sarebbe anco con grosso essercito terrestre passato sopra Vngaria. Per le quali cose Hadriano, ch'era del tutto delle cose d'Italia ignorante, bisogn aua ch'egli molto trauagliato, & impedito se ne trouasse. Et allhora sopremo dispiacere sentì, quando hebbe della perdita di Rhodi auiso, laquale il gran Turco Solimano quest'anno dopo sei mesi di assedio a patti hebbe. Riuolta adunque il Papa ogni cura in rassettare le cose del pontificato, tolse per suoi più intimi secretarij Guiglielmo Enchauordio, ch'egli haueua fatto Datario, & Vescouo di Tortosa, e Theodorigo Hetio Fiamenghi amendue, e Giouanni Rufo Vescouo di Cosenza suoi vecchi amici, e per mezzo de' quali tutte le cose del pontificato essequiua. Per consiglio di costoro adunque mouendo il Papa sopra Sigismondo Malatesta la guerra, con l'aiuto del Duca di Ferrara, e d'Vrbino il cacciò d'Arimino. Egli mandò Francesco Cheregato Nuntio nella dieta, che in Norimberga de' prencipi della Germania, e delle città libere far si doueua, perche essortasse que' prencipi a douere soccorrere Lodouico Re d'Vngaria, che era dalle arme del Turco trauagliato, e lasciare l'heresie ch'erano già in molti Concilij prima state riprobate, e dannate. Percioche già quasi tutta la Germania dalla falsa dottrina di Luthero macchiata, empiamente spreggiaua la dignità del pontefice Romano. Volto poco appresso alla quiete d'Italia ricenette in gratia Alfonso da Este Duca di Ferrara, e Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, annullando i decreti già fatti contra di loro da Giulio II. e da Leone X. Mandò vn Legato a Venetiani, per vnirgli con l'Imperatore Carlo, perche con questa nuoua Lega si cacciassero Francesi d'Italia. Egli fe porre in castello prigione Francesco Soderino Cardinale antico, e partecipe di tutti i secreti suoi, per hauere nelle sue lettere (per opera del Cardinale Giulio de' Medici intercette) veduto, come egli essortaua Francesco Rè di Francia a passare nella Sicilia la guerra; doue, per la moltitudine de' fuor'vsciti, e per l'odio che portauano a Spagnuoli que' popoli, l'haurebbe fatta assai bene; tanto più, che con questa guerra si sarebbono

Solimano a l'assedio di Rhodi, e lo prende

cauata di Lombardia le genti dell'Imperatore Carlo per soccorrere quel regno. Egli diceua, che non credesse al Papa cose, che egli dicesse, perche mostrando di volere la pace, era nondimeno volto tutto a fauorire Carlo, nè cosa più desideraua, che di vederlo sempre con nuoue vittorie crescere. Onde nõ era perciò per essere mai giusto giudice nel fare la pace; mẽtre che officio di padre, e di maestro faceua in fauorire, & accrescere le cose del suo Carlo continuamente. Irritato per questo il Pontifice diuẽtò alquanto sospetto, e meno domestico a Cardinali di quel, che prima era. E si doleua, diceua, essere tradito da quelli, ne i quali esso più confidaua. Rade volte adunque communicaua con tutti i suoi disegni, e mostrando di fare poco conto de gli altri, che per ciò non poco sdegnò, de i Fiamenghi solamente, iquali essere eccellentemẽte leali diceua, si confidaua. Egli haueua ancho nella sua prima giunta offeso il collegio de i Cardinali con annullare tutti quelle cose, che essi prima, che egli uenisse in Roma, in beneficio di coloro ordinato, & fatto haueuano, che oprati in seruigio della Republica, & di santa Chiesa si fossero. Percioche dicendo, hauere la camera bisogno di danari, & i Cardinali esser troppo cortesi dello altrui, hebbe animo di ripetere, e volere alquanti officij, che erano per importãtissime cagioni stati altrui assegnati; & donati. Col medesimo disegno si tolse ancho tosto gli officij, dalli quali conosceua uendẽdoli potersi cauare danari, e ne priuò coloro, a quali erano per la uirtù, e letteratura loro stati già da Leone X. dati. Per laqual cosa colui, che per una celebre fama della sua bontà, e dottrina nella sua prima giunta fu caro a tutti, col torre a fatto gli officij de i caualieri di S. Pietro, & di coloro, che erano sopra la grassa, & col piggiorare gli officij della corte, togliendo loro la metà delle entrate, a gueolmẽte incominciò tosto a diuentarne a gran parte della corte, & della città odioso. Percioche molti tutta la sustantia de i padrimonij loro, & quãto con la industria & col sudore haueuano guadagnato in tutta la vita loro, adescati dall'utile, che ne cauauano, tutto haueuano essi ĩ compre di officij impiegato. Percioche il contrattare a questo modo co'Pontefici rispondeua a più di dieci per cento l'anno, ma per ritrouarsi impegnate le entrate, e'datij della chiesa, non ui auãzaua tanto, che se ne fossero potuto i creditori di quello, che loro si doueua, sodisfare. Di che ne auenisse, che diuentando il Papa contra la natura sua per questo tanto bisogno e più ristretto, e più scarso, ne acquistasse a gueolmente nome di auaro, & di iniquo, perche come soleua egli spesso dire, dubitaua, che mentre haueste voluto a tutti sodisfare, non ne fosse venuto forzato a fallire con tutti. Si ritrouauano adunque per questo assai esacerbati, e sdegnati gli animi di coloro, che haueuano i loro officij perduti, veggendosi ogn'un di loro così di fatto di quanto haueua spogliate, & essere a gl modo a buona fede ingannati. Onde forte si lamentauano, & si faceuano per tutto sentire gridare. Ma il Papa riuersando questo disordine sopra la cattiua dispositione de i tem-

Papa Adriano odiato da Romani.

pi,

si soleua hauer spesso in bocca, che molto alla buona fortuna importa, in che tempi alcuno di qualche eccellente virtù si troui. Perche come per vna florida, e lieta pace, e per vna grande abbondanza di tutte le commodità della città fu aureo, e felice il pontificato di Leone, così doppo la morte di lui per tutto il tempo, che la chiesa vacò, e nella absentia poi del nuouo pontefice talmente le guerre, la fame, e la peste ne haueuano e Roma, & Italia afflitta, che col ricordarsi del felice tempo poco anzi stato, tutte le querele, e la colpa senza ragione contra l'innocente Hadriano ne riuersauano. Egli haueua il Papa volto tutto l'animo à douere tor via dalla chiesa di Christo i tanti abusi, che guasta l'haueuano; e ne haueua egli perciò fatti venire in Roma, e dato loro stanza in palazzo, Gio. Pietro Caraffa Arciuescouo di Cinità di Chieti, e Marcello Gazella di Gaeta amendue di costumi veramente christiani, e di graui, e mature dottrine ornati, per seruirsi del lor consiglio nella riforma de' costumi, e delle cose della chiesa, che esso pensaua di fare. Egli haueua fra l'altre cose designato di correggere i corrotti costumi della dissoluta città, di annullar del tutto i Marrani, e di castigar seuerissimamente la bestemmia, la simonia, l'vsura, e la sodomia specialmente. Ma la morte, che venne assai presto, tutti questi buoni disegni interroppe, e guastò. Fu Hadriano co' parenti suoi così duro, e poco liberale, che ne fu perciò di aspra, e rustichetta natura tenuto. Egli teneua in Siena città di Toscana a studiare vn figliuolo d'vn suo cugino; e perche costui ne venne senza essere chiamato in Roma, nel fe tosto sopra vn cauallo di vettura ritornare a dietro, chiamandolo leggiero, & acremente riprendendolo, e dicendogli ch'egli douea da lui l'esempio della modestia, e della temperantia prendere. Vi furono anche de gli altri suoi parenti, che con speranza di montare ad alta fortuna ne erano a pie di Germania venuti in Roma; iquali egli riprese forte medesimamente, e donando loro vna veste di semplice lana per vno, e tanti danari, quanti per far quel camino modestamente bastassero, ne li fe medesimamente a pie ritornare a dietro. E soleua con l'essempio de' pontefici passati mostrare, quanto errore fosse questo dar così profusamente a' parenti, e come cosa dannosa, e grave alla chiesa biasmarla. Donò bene, moderatamente però, a gli amici, e famigliari suoi, ch'egli come persone per le qualità loro meritenoli, elette si haueua. Et a questi, & alle persone letterate diede i beneficij, e si forzò di far ricchi. Canonizzò, e pose nel numero de' santi Bennone persona santissima, che era poco anzi morto, e faceua in Germania molti miracoli; & Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che & in bontà, & in dottrina era al mondo stato eccellente. In questo Francesco Re di Francia fatto vn grosso essercito si poneua in punto per passare in Italia. Di che mossi i capitani dell'Imperatore Carlo fecero ogn'opera, perche pacificati con Venetiani, li tirassero in lega con essi. Fatta fra Carlo, & Venetiani solenne lega. Ne Hadriano fu lento a

Hadriano licentia i suoi, che erano venuti i Roma senza dignità alcuna.

procacciare per l'Imperatore Carlo il fauore di tutte le Città d'Italia, per cacciare oltre l'Alpi Francesi. Egli a' 5. d'Agosto in S. Maria maggiore, doue alla solennità della festa si ritrouò, fece publicare contra Francesi la lega. Nella quale oltre Venetiani entrarono Henrico Re d'Inghilterra, e Lodouico Re d'Ungaria, e le città libere d'Italia con tutti i signori, ch'erano alla Chiesa soggetti, e fu dechiarato generale dell'essercito Federigo Gonzaga signor di Mantoua. Il Cardinale Pompeio Colonna con vn banchetto regale diede quella mattina a desinare a gli altri Cardinali, & a tutti gli ambasciatori de' prencipi, che vi furono. Perche il Papa stanco del lungo officio della mattina, per lo caldo, che facea grande, si era ritirato per mangiare più commoda, e più riposatamente, nella chiesa di S. Martino, ch'era iui presso. Doue vna febre da principio leggiera l'assalì, laquale poi stimata poco da' medici diuenne mortale. Crescendo a poco a poco il male, e sentendosi egli approssimare al fine della vita, chiamatosi il collegio de' Cardinali gli raccomandò la Chiesa santa, e la Republica Christiana, e donò il suo cappello insieme col titolo, ch'esso hauea nel Cardinalato hauuto, con gratissimo animo a Guiglielmo Enchauordio. Egli morì in Vaticano a' 14. di Settembre del 1525. non hauendo tenuto il ponteficato più, che vn'anno, otto mesi, e sei giorni, & viuutone sessantaquattro anni, tre mesi, e tredici giorni. Fu in S. Pietro in vna tomba a tempo fra li duo Pij sepolto con questo titolo.

Lega fatta da Hadriano cõtro Francesi.

HADRIANVS PAPA VI. HIC SITVS EST, QVI NIHIL SIBI INFELICIVS IN VITA DVXIT, QVAM QVOD IMPERARET.

Che voleua dire, non hauere esso nella vita sua cosa più infelice sentito, che l'hauere gouernato. Ma il Cardinale Enchauordio gli fece poco appresso nella Chiesa di nostra Signora de' Tedeschi vn magnifico, e bel sepolcro. Vacò doppo lui la chiesa duo mesi, e quattro giorni. Molti incredibilmente della sua morte si rallegrarono, e specialmente i corteggiani antichi, e dopò loro alcuni Romani, che diceuano hauere per la molta acerbezza di questo duro pontefice sentito gran danno ne' beni loro.

CLE-

CLEMENTE VII. Pontefice CCXXVI.
Eletto l'anno 1523. a' 19. di Nouembre.

IL padre di Clemente VII. fu Giuliano de' Medici fratello del primo Lorenzo, & il quale fu a' 12. d'Aprile 1478. nella congiura de' Pazzi malamente morto. Nel qual gioua-ne tanta humanità, e liberalità si vide, che nõ era chi non sommamente l'amasse. In capo di vn mese doppo la sua morte gli nacque di vna donna, che non era con effetto sua moglie, a' 26 Maggio vn figliuolo, che fu chiamato Giu-lio, e fu ne' lineamenti del viso, & in tutte l'al tre fattezze del corpo al padre somigliantissimo. Ora questo Giulio, di cui siamo noi hora per ragionare brevemente, si allevò sotto le tutela di Loren-zo suo zio, & infin dalla sua fanciullezza diede mostra della sua viuacc, e rara natura. Onde sotto maestri eccellenti, ch'erano allhora in Fiorenza, di uentò tale, che congiungendo la notitia delle lettere ch'apprese, con vna som ma eleganza di costumi dana a tutti di se gran maraviglia. Essendo poi con arme di Carlo VIII. Re di Francia cacciata di Fiorenza la famiglia de' Me dici, e ritiratosi Pietro (che fu di Leone X. fratello) in Vinegia; esso con Gio uanni il Cardinale, e con Giuliano suoi zii, se n'andò in Pitigliano prima, e poi in città di Castello a viuere co' Vitelli lor vecchi amici. Et in questo essilio fuori della patria tutti quei diciotto anni interi ne stette. Nel qual tempo fu fatto caualliere di Rhodi, e priore di Capoua. Egli sempre nell'auuersa, e nella prospera fortuna seguì il Cardinale Giouanni suo zio, si ritrouò presen te alla rotta di Rauenna. Doue essendo stato fatto prigione il Cardinal suo zio, che Legato del Papa, esso se ne fuggì con Antonio da Leua in Cesena, e poi se ne venne per le poste in Roma. Doue ritrouando Papa Giulio spauen tato molto per quella rotta, e che staua in pensiero di fuggire via, l'assecurò e gli raccomandò molto la salute, e l'honore del Legato ch'era restato in po-tere de' nemici prigione. Ma essendo poi per camino il Cardinal Giouanni fuggito dalle mani Francesi s'accostò con le reliquie dell'esercito Spagnuo lo, ch'erano in quella dolorosa rotta auanzate, e delle quali era D. Ramondo di Cardona Capitano, e ne prese Prato in Toscana a forza, e cacciato di Fio-renza Pietro Soderini, che vi era perpetuo confaloniere, ancho la sua patria ricuperò, e ne diede a Giuliano suo fratello il gouerno. Et essendo frat termi-ne di quattro mesi morto Papa Giulio, e creato esso con incredibil prosperità

attioni di Clemen-te VII. Fiorẽtino innanzi il Papato.

Pontefice, & chiamato Leone X. tosto nel principio del suo Papato fu Giulio de' Medici suo cugino già creato prima Arciuescouo di Fiorenza, Diacono Cardinale col titolo di santa Maria in Dominica, & poi prete col titolo di san Clemente. Essendo poi morto Sisto della Rouere, il creò Vicecancelliere, che è il principale officio della corte. E perche Leone, come colui, che era molto amico dell'otio, & de' piaceri il più che poteua, delle cure del gouerno si iscaricaua, Giulio solo tutto il peso de negotij sostenne. Di che, e di auttorità, & d'immense facultà ne accrebbe. Egli fu Legato dell'essercito Ecclesiastico nel la lega, che Leone fe con Venitiani, e con l'Imperatore, per cacciare Francesi d'Italia, e ricuperò Parma, e Piacenza dalle mani di Francia, e con lo stato della l'aggregò. Leone X. che desideraua, che questo suo cugino nel Papato li succedesse; per farli il letto, come si dice, à questo effetto à vn tratto que' tanti Cardinali creò, perche come sue fatture l'hauessero poi fauorito. Ora dopo la morte di Leone per opera di Giulio specialmente hebbe Hadriano absente il Pontificato, presso al quale fu egli sempre in grandissima autorità, e riputatione. Ma essendosi poi Hadriano infermo d'vna leggiera, ma maligna febre, ne venne per le adulationi de' medici a tale, che quasi prima, che gli si toccasse la vena, d'vna improuisa morte morì. Doppo il quale due erano coloro, che al Papato aspirauano, Giulio de' Medici, e Pompeio Colonna, amendue e di facultà, e di dignità, e nobiltà parimente assai chiari, e grandi. E Giulio di più potente per lo gran numero di Cardinali suoi clienti, e partegiani, e per la fresca memoria del felice Pontificato di Leone suo cugino. Pompeio all'incontro e per la chiarezza del sangue, e per lo fauore, & amicitia dell'Imperatore Carlo eccellète. Per la discordia adunque, che era fra questi si prolungò non senza gran contentioni la creatione del nuouo Pontefice duo mesi, & quattro giorni. I Cardinali antichi, co i quali Pompeio si strinse, tutti lui fauoriuano. I giouani constantissimamente dauano a Giulio il voto. Finalmente veggendosi Giulio con ogni sforzo oppugnare, & uscire quasi affatto di speranza d'ottenere il suo intento, propose il Cardinale Fraciotto Orsino, che era alla aperta grandissimo nemico di Colonnesi, e cominciò a minacciare, e trattare di farlo Pontefice. Di che spauentato Pompeio, che conoscena, che se egli nella sua contesa perseueraua, haurebbe senza alcun dubbio Giulio fatto riuscire l'Orsino, che era amico vecchio e stretto parente della famiglia de' Medici, perche questo non auenisse, incominciò tosto ad essortare i Cardinali tutti, che erano 28. quelli che nel conclaue si ritrouauano, che il Cardinale Giulio creassero. E così fu Giulio a 19. di Nouembre del 1523. salutato Pontefice che allora il titolo di S. Lorenzo in Damaso haueua, e fu chiamato Clemente VII. e fu poi a 26. del medesimo mese solennemente incoronato. Pompeio Colonna per questa opera, che fatta hauea, ne hebbe in premio il bellissimo palagio edificato già da Rafaele Riario, dopo

Giulio de Medici, e Pompeo Colonna aspirano al papato.

la sua

la cui morte l'hauea Giulio da Leone poco anzi hauuto. Ne hebbe anco l'officio di Vicecancellario. Nell'anno del Giubileo, che egli celebrò, i contadini eccitarono nella Germania vn gran tumulto. Perciochè spinti da vn pazzo furore, sotto colore della religione, e della libertà Christiana, che allhora molti infetti della dottrina pestifera di Lutero predicauano, e diceuano, douere essere tutte le cose comuni, e liberc, ne preseró le arme, e ne poneuano perciò tutte quelle contrade in rouina. Egli incominciò questa maladetta superstitione nella Pannonia inferiore, e prendendo poi forza nella superiore si stese, e finalmente tutta la Germania occupò. Ma perche la rabbia di questi contadini non solamente le cose sacre rapiuano, e saccheggiauano, che ancho mostrauano di douere estinguere tutta la nobiltà, o al manco abbassarla, e farla lor pari, fu forza, che si prendesse lor contra le arme. Et essendone stati da 150. mila tagliati a pezzi, furono finalmente con fatica tenuti a freno. Che se presto e con la forza, e con gli inganni non si rimediaua era gran pericolo, che nõ ne hauessero, come fecero già anticamẽte altri barbari, posta ancho Italia sossopra. Perche essi minacciauano già le regioni lontane, e la Italia specialmente. Per la qual causa il Papa, che era accortissimo nell'intendere, e maneggiare de' negotij, stette assai sopra di se, e vigilante, perche Italia da questa procella iscampasse. Nel qual tẽpo Guiglielmo Soffero, che lo chiamauano l'Amirante, Capitano del Re di Francia, il quale passato in Italia con 40. mila fanti, e 10. mila caualli Francesi hauea tenuto vn tempo assediato Milano, essendo due volte vinto dall'essercito Imperiale, e di Venetiani, e dal valore del Marchese di Pescara, che ne era capitano, fu cacciato d'Italia. Insuperbirono talmente i capitani Imperiali per questa vittoria, che essendone da Carlo di Borbona sollecitati, che si era in que' giorni ribellato dal Re Francesco, & accostatosi con Carlo V. hebbero ardimento di passarne con le arme sopra la Francia. Scoperta la congiura, nella quale diceuano, hauerne egli il regno di Francia assettato, se ne era tosto Monsignor di Borbona passato in Italia, e con le genti di Spagna ristretto. Ora per queste cagioni il Re Francesco fatto e per la salute del regno, e per l'honore della Francia vn grosso esercito, cacciato, che egli hebbe il nemico, che era andato sopra Marseglia, se ne passò in Italia. E preso nel primo impeto Milano se ne andò ad assediare Pauia. Egli haueuano già incominciato il Papa, e Venetiani a temere, & hauere sospetta la potentia di Carlo V. & haurebbono voluto, che i potentati d'Italia non hauessero di forze l'vn l'altro molto auanzato. E Carlo con vna sfrenata, & insatiabile auidità mostraua di affettare non solamente d'Italia, ma l'Imperio anho di tutta Europa, poi che non contento dello stato d'Italia, donde hauea cacciati poco auanti Francesi, ne hauea passate sopra la Francia le arme. Per la qual cosa spauentati intrin-

Tumulto di Villani in Germania.

trinſecamente il Papa, e Venetiani, e della libertà d'Italia ſolleciti, non ſolamente ſi reſtarono di fauorire l'Imperatore, che ancho con un mandarli il debito ſoccorſo nel teneuano a bada; e benche confederati, e compagni foſſero, ſe ne ſtauano nondimeno al vedere, quì principalmente ogni loro ſtudio ponendo, che la tregua, che era fra gli Imperiali, e i Franceſi di molti meſi, ſi prolungaſſe. Percioche il Papa ogni ſforzo faceua di tenerne l'Impeto di Imperiali a bada, di accreſcerne animo al Re di Francia, e di ponerne con honeſte cõditioni fra loro la pace. Ma mẽtre che parea, ch'egli nè a l'vna nè all'altra parte giouaſſe, i capitani di Carlo accreſciute le forze con alcune nuoue compagnie di Tedeſchine paſſarono ſopra Frãceſi, che ne teneuano aſſediata Pauia. E facendoui vn ſanguinoſo fatto d'arme, con vniuerſale danno della Frãcia vniuerſo, e fecero ancho il Re Franceſco iſteſſo prigione, che per eſſere eſſo, e'l cauallo, che haueа ſotto, ferito, non puote preualerſi, o ſaluarſi. Morirono in queſta battaglia i principali Capitani de' Franceſi, e vi furono fatti prigioni il Re di Nauarra, Hannone Memorantio, che fu poi gran Conteſtabile e molti altri cauallieri illuſtri. Spauentato il Papa alla nuoua di queſta rotta, richiamò il Duca di Albania, che per ſuo conſiglio ne era con vna buona parte dell'eſſercito del Re paſſato fin preſſo l'Aquila per inuaderne il regno di Napoli, che diſfornito di genti, e mal guardato ſi ritrouaua, e molto ſolleuato dalla fattione Angioina. Ora mentre che queſte genti, che erano per lo più Italiani, e Corſi, et erano in nome di Francia paſſate in Regno, ſe ne ritornauano in Roma, furono ſualigiate da i popoli di Campagna vaſſalli di Colonneſi, & da alquanti cauallí imperiali. In Roma ancho la caſa de gli Orſini a Monteiordano, ſenza hauerſi punto alla maeſtà del Papa riſpetto, fu da medeſimi Colonneſi aſſai trauagliata. Percioche haueuano per quella coſi bella vittoria hauuta in Pauia preſo tutti gli Imperiali grande animo, & i Colonneſi ſpecialmente. Di che ſommamente il Pont. ſcoſſo, & anſioſi ritrouaua. E con queſto diſpiacere vn ſegnalato oltraggio ſi accompagnò. Percioche haueua il Papa pagato vn gran danaio, e rinouata con li Capitani di Carlo V. la antica lega con queſta conditione, che li foſſe da Carlo di Lanoi, che per l'Imperatore prometteua, reſtuita la città di Reggio, che doppo la morte di Papa Hadriano era da Alfonſo Duca da Ferrara ſtato occupato. Ma l'Imperatore non volle a queſta conditione aſſentire, perche non ne diueniſſero cõ queſta città le forze del Papa maggiori. Egli ſi ritrouò adunque Clemente pdito il danaio, e dal poſſeſſo di Reggio eſcluſo. In que' medeſimi giorni eſſendo ſtato da gli Imperiali poſto il contado di Parma, e di Piacenza a ſacco, ne hebbe in Roma il Papa vna doloroſa ambaſceria di que' poueri ſaccheggiati. Irritato Clemente da tutte queſte coſe incominciò ſecretamẽte a trattare co' Capitani di Venetiani, e di Franceſi di douere cacciare l'Imperatore di Milano, e reſtituire quello ſtato a Franceſco Sforza, il quale accuſato di fellonia

Fatto di arme ſotto Pauia.

da

da i Capitani di Carlo, era di Milano stato cacciato; & assediato nel Castello si ritrouaua. In questo tempo hauendo l'Imperatore fatta col Re di Fracia che egli haueua prigione, la pace con quelle conditioni, che esso medesimo volle, e datali sua sorella per moglie, ne hebbe duo figliuoli per ostaggi, e lo lasciò libero via. Ritrouandosi il Re Francesco in libertà diceua, non essere a quelle conditioni obligato, per hauerui contra sua voglia, e forzato dalla prigione assentito. Per laqual cosa si strinse in amicitia, e lega col Papa, & con Venetiani, per difensarne la libertà di Italia, e riporne nello stato paterno Francesco Sforza. L'essercito adunque di questa lega presa nel primo impeto Lodi deliberò di soccorrere lo Sforza, che nel castello di Milano assediato era, e dalla fame assai trauagliato. Et vnite le lor forze, insieme con quelli di Sguizzeri ne feceroſul Milanese vna cruda guerra a gli Imperiali; iquali valorosamente portandosi non solamente hebbero il castel di Milano a patti, che ancho cacciarono di lungo via il nemico; che hauendo pochi dì appresso presa Cremona, a Francesco Sforza la consegnarono. Il Papa in questo mezzo mandò vno essercito sopra Arimino, che era stato da Sigismondo Malatesta occupato; e cacciatone il tiranno ricuperò la città. Ludouico ancho Re di Vngaria fu vinto in battaglia, e morto ancho dal Turco, e si perdè la città di Buda. I Baroni Colonnesi, che del disegno di Clemente si auidero, antiueddo il gran pericolo de gli Imperiali, a persuasione del Cardinale Pompeio lor parente, che vscito di Roma nel principio di quella guerra se ne stana in Frascato; per potere per qualche via mostrare il buono animo loro uerso di Carlo incominciarono sotto colore di douere difendere il regno di Napoli, ma per douerne con effetto fare qualche danno al Pontefice, a ragunare molte genti insieme. Clemente, che vide questo, facendo tosto vn'assai maggiore essercito comandò a Colonnesi, che cauassero subito dal terreno della chiesa le genti, ch' fatte haueuano, e ne andassero altroue a guardare il regno. Il Cardinale della Valle fu mezzo a sopire questo tumulto, e spaueto oprando co Colonnesi, che nello stato della Chiesa deponessero le arme, volendo in fauore di Carlo adoprarle altroue, come più loro piaceua, il facessero. Ora confidando Clemente nella nuoua lega, licentiò non senza gran macchia di auaritia l'essercito, che egli hauea fatto, anchor che gli amici, e i familiari suoi tutti gridassero, che egli fare nol doueua. Veggendo allhora Colonnesi denudato il Papa di ogni presidio, hauuto seco Don Vgo di Moncada, e rifatto, anzi accresciuto a vn tratto l'essercito se ne vennero per la porta di san Giouanni in Roma. E passandone per ponte Sisto se ne entrarono con le schiere in ordinanza per la porta di San Spirito in Borgo. Di che spauentato Clemente, ne altro rifugio veggendouisi ne fuggì in Castello cercando, e chiamando in vano il soccorso. Egli si haueua con vna disusata auaritia concitato in modo l'odio di tutti, che non era huomo, che veggendolo a quel modo ingannato, e

Carlo V. lascia libero France sco Re di Francia.

gannato, e tradito contra la fede del giuramento, ne haueſſe compaſſione? Percioche egli haueа di nuoue decime i beneficiati aggrauati, tolte le entrate a i collegij de gli offitij, annullati i ſalarij, che ſi ſoleuano a i lettori dello ſtudio dare. Si ritrouaua ancho molto con lui la plebe colerica per ritrouarſi affamata la città, & oppreſſa di careſtia per cagione del Monopoli de' frumenti, che egli ſoffriua per lo molto vtile, che la camera ne cauaua. Egli haueua ancho per ridrizzare le ſtrade della città fatto da' fondamenti abbattere molte caſe di cittadini non ſenza lor grandiſſimo incōmodo, e danno, per potere per queſta via fare ricco vno delli due officiali ſopra lo accomodare delle ſtrade deputati. Non eſſendo adunque chi in tanto pericolo del Papa per l'odio, che li portauano, prendeſſe le arme, i Colonneſi hauendo per capi Marcello Colonna fratello del Cardinale Pompeio, Geronimo Conte di Sarno ſuo genero, Don Vgo di Moncada, Veſpaſiano, & Aſcanio Colonna, ſe ne entrarono impetuoſamente in Borgo, & ſaccheggiato il palazzo del Papa con quanto vi era ſacro, o profano, ancho nella chieſa di S. Pietro empiamente le mani ſteſero. Ei in queſto ſi era Pompeio in caſa ſua fermo. Ora Clemente, che ſi vide aſtretto à quel modo, mancando da mangiare in Caſtello, e non hauendo egli ſperanza di eſſere da parte alcuna ſoccorſo, chiamò con molti prieghi a parlamento ſeco Don Vgo, il quale vi andò, anchor che il Cardinale Pompeio ui oſtaſſe. In queſto abboccamento doppo molte parole fu finalmente conchiuſa à queſto modo la pace, che il Papa richiamaſſe di Lombardia l'eſſercito, perdonaſſe al Cardinale Pompeio, & gli altri Colonneſi; mandaſſe in Napoli per ſecurtà di cio, che ſi prometteua, Philippo Strozzi, perſona facoltoſiſſima, e marito di vna figliuola di Pietro de i Medici ſuo cugino, che Don Vgo ſi vſciſſe di Roma, e ſene ritornaſſe con tutto l'eſſercito in regno, & faceſſe opera che foſſe da ſoldati reſtituito tutto quello, che era ſtato dalle chieſe tolto, & che ſoleua ne i ſacrificij, & nelle ceremonie ſacre ſeruire. E così ſi vſcì Don Vgo di Roma con gran ſdegno del Cardinale Pompeio, che queſto accordo biaſmaua. Percioche haueua egli hauuto ſperanza, che preſo, o tolte uia, qualunque modo il Papa foſſe eſſo douuto con l'auto dell'Imperatore in quella ſoprema dignità riporſi. Ora veggendoſi Clemente libero, e fuori di paura, ſi perche il popolo alla aperta di lui ſcelleratezza parlaua, come perche non poteua egli patientemente ſoffrire il riceuuto oltraggio, e'l vederſi ſotto la fede da quei ſuoi maleuoliſſimi nemici tradito, e perdutone perciò la reputatione, e la ricca ſalua guardia di palazzo, ruppe a vn tratto l'accordo con tanta macchia, & diſauātaggio fatto. E non curandoſi de gli oſtaggi, che dati haueua, ſi fa venire di Milano le genti, che erano duo mila Sguizzeri, & ſette compagnie di fanti Italiani valoroſiſſimi, de i quali era Giouanni de' Medici Capitano. Hauute egli queſte genti in Roma con vna parte della canal-

Pace tra l'Imp. el Papa.

leria.

leria fece fare ancho nuoui soldati, e diede loro per capitani, e per Colonnelli alcuni valorosi gentilhuomini Romani. L'Imperatore Carlo, parèdoli di nõ douersi adormentare in questi moti del Papa, mandò Carlo di Lanoi Vicerè di Napoli con sei mila fanti Spagnuoli, e 30. naui grosse in Italia; e scrisse a Ferdinando il fratello, che si adoprasse, che Giorgio Franispergio Capitano di molta autorità in Augusta se ne passasse in Italia con tre legioni di Tedeschi. A quali volendo Giouanni de' Medici, e Franc. Maria della Rouere Capitani dell'essercito ecclesiastico opporsi, e vietare loro il passo del Pò, fu Giouãni de' Medeci di un colpo di artegliaria nella battaglia morto nõ séza grãdissimo dãno di tutta Italia, e di Ro. spetialmente, che douea poco appresso andare in rouina. In questo mezzo il Papa publicò Põpeio, e gli altri Colenneſi nemici di S. Chiesa, & tolto a Põpeio il cappello gli iscomunicò tutti, e li perseguitò con le arme. Onde con grã fierezza ne prese, saccheggiò, e bruciò da XIIII. lor terre in Cãpagna di Ro. e fra le altre Subiaco, che era tutto lo spasso, e le delitie del Card. Põpeio. Essendo adunque la lega rotta si rinouò assai crudà fra loro la guerra. Gli Imperiali passatine sulli confini dello stato della Chiesa assaltarono Frosolone. Clemente chiamò di Francia Monsignor di Val monte, che era di sangue reggio, perche il regno di Napoli si cõquistasse. Costui nè venne cõ vna armata in Italia, e preso nel primo impeto Salerno ne passò tosto tutto animoso sopra Napoli istessa, & hauendo incontro Don Vgo cõ le genti; che egli hauea fatte nella città, a dietro dentro nel ributtò. Egli si faceua ancho grã guerra ne' confini del regno, doue haueua il Papa mandate nuoue genti all'essercito; del quale era Legato Augustino Triuultio parteggianissimo delle cose di Francia. Et essendo finalmẽte gli Imperiali vinti da gli Ecclesiastici in battaglia furono forzati a lasciare l'assedio di Frosolone, & a ritirarsi spauentati nel regno. In questo nõ hauẽdo il Papa già più danari e veggendo essere dalla guerra nata gran penuria di tutte le cose, stãco dal trauaglio delle arme cominciò ad inchinare alla pace, che gli era allhora in nome dell'Imperatore offerta da Francesco Quignone, che era a questo effetto stato mandato, e che hebbe poi dal medesimo Clemente il cappello. Vi era ancho, che il Duca di Borbona, che nello stato di Milano con l'essercito Imperiale si ritrouaua, li facea gran spauento. Perche hauendo costui vn grosso, e fiorito essercito minacciaua publicamente douer dare in preda a sol dati tutto lo stato della Chiesa, e Roma specialmente. A 15. di Marzo adunque fu di nuouo fatta la pace, e ne furono scritte le capitulationi, e i patti; e vi fu questo fra gli altri, che Don Carlo di Lanoi, ch'era Vice Re di Napoli, prouedesse, che il Duca di Borbone non si accostasse in Roma. Il Vicerè lo promise, & a questo effetto partendo ne andò ad incontrare l'essercito. Clemente, anchor che fosse stato ingannato vna volta, spinto nondimeno da una fatale auaritia, contra la opinione di ogn'uno tutte le sue genti licentiò, che

Giouanni de Medici morto da Imperiali

era-

erano 2000. Sguizzeri, e alle valorosissime bande negre, che haueuano già con Giouanni de' Medici militato. Ilche quando il Duca di Borbona intese, facendo poco conto di quanto Don Carlo di Lanoi diceua, e nõ uolendo a quelle conditioni di pace stare se ne passò col suo esercito cõ marauigliosa celerità sopra Roma, in tanto che egli era già presso la muraglia di Vaticano, e nõ era quasi chi lo credesse. Furono adunque tosto poste le scale, per entrare in Borgo. E fu mentre che nel più crudo della zuffa anima i suoi, e ne monta su anche egli per vna scala, percosso il Borbona da vna palla di artiglieria, e ne andò a cadere giù morto a terra. E fu senza alcun dubio la mano del grãde Dio, che volle questa vendetta fare, perche nõ potesse egli gloriarsi di hauere veduta presa, e saccheggiata Roma, Essendo stato preso ageuolmente Borgo a 14. di Maggio del 1527. con la morte di alcuni pochi, che haueuano voluto fare difesa, ne entrò per ponte Sisto nella città tutto il resto dell'esercito, che era di forse 40. mila huomini fra Tedeschi Luterani, Italiani, e Spagnuoli, e con tanto impeto, e così animato a far sangue, che da chi si ricorda al mondo, non fu mai tanta fierezza, e crudeltà vsata nè contra barbari, nè con auidità di vendicarsi contra odiosissimi, e perpetui nemici. Quanti nel primo impeto armati, o disarmati, che fossero, si ritrouarono loro incontra, furono tutti tagliati a pezzi. Il Papa isbigottito del repentino assalto di così fatto esercito, e non veggendo via da rimediare nè alla rouina della città, che vedeua, nè alla propria salute, nè sapendo, che altro farsi, si ritirò tosto spauentato in Castello: Non vide Roma giamai cosa nè più lugubre, nè più funesta di quella notte, che seguì al dì, nel quale vi entrò questo esercito nemico dentro. Perciochè per ogni parte fu indistintamẽte, e senza rispetto alcuno sparso vn mare di sangue. Furono le persone più nobili della città in varij, e disusati modi tormentati; le donne, le donzelle, e le vergini sacre violate; le case de' Cardinali, e de' Prencipi Romani, e de gli Ambasciatori medesimamente prese a forza e saccheggiate tutte. Et in effetto nõ si saluò altri che colui, che con quanto haueua egli al mondo, e la vita, e la libertà si riscosse. Quasi tutte le chiese furono con tormenti, e cõ morte di molti sacerdoti saccheggiate. E doppo tutto questo fu il castel santo Angelo, doue si era il Papa con alquanti Cardinali ricouerato, assediato da ogni parte, e con così diligẽti guardie, che anima viua entrare non vi poteua. Per laquale cosa fornite, che furono le vittouaglie, che dentro ui erano, fu il Papa forzato a dare il castello, e se stesso in potere de' suoi nemici con questa conditione di douere esso fare, quãto l'Imperatore commãdato, e voluto haueſse. Egli fece fundere tutto l'oro sacro, e l'argento delle chiese, per farne moneta, e pagare l'esercito. E perche questo non bastaua, furono tre cappelli posti come all'incanto, perche chi più li pagaua, del colleggio de' Cardinali entrasse. Nè mancarono già compratori. Ora mentre, che della liberatione di Clemente si tratta, e si mãdano

Roma presa, e saccheggiata dà Imperiali.

dano di Roma a questo effetto in Hispagna, doue allhora era Carlo, e da Spagna in Roma gli ambasciatori; l'esercito imperiale inteso, che Monsignor di Lotrecco ne veniua per ordine del Re Francesco in Italia con groſso esercito, per riponer il pontefice in libertà, incominciò a tumultuare, & a chiedere le paghe, per potere poi subito vscire di Roma. Il perche astretto da queste difficoltà Clemente, che non haueua vn quattrino, fu forzato a dare a' soldati in pegno, e per sicurtà delle paghe, persone facultosiſſime, & honoratiſſime, quelle a punto ch'essi nominate, & elette haueſsero. Le quali essendo da soldati mal trattate se ne fuggirono via in breue, e fecero ogni speranza dell'esercito vana. Ma hauendo il Papa, per opra del cardinal Colonna (con cui s'era in castello pacificato) ritrouati danari, gli animi de' capitani ch'irritati si trouauano, ne mitigò. Egli diede Clemente il cappello a Francesco Quignone, ch'era stato principale auttore di fargli ribauere la libertà. E per potere con maggior somma tenerne i soldati più placati, e quieti, fe cardinali per danari Marino Grimano, e Francesco Cornaro Venetiani amẽdui, & Antonio Sanseuerino, e Giouan Vicenzo Carrafa, & Andrea Mattheo Palmerio Napolitani, & Henrico di Cardona Spagnuolo. Et volendo maggiormente assecurare l'Imperator Carlo della persona sua, gli diede cinque cardinali per ostaggi. Fatte tutte queste dimostrationi d'animo amicheuole, e quieto, douendo andare in Oruieto città di Toscana accõpagnato, e guardato da vna parte dell'esercito, non aspettò la mattina, ma vscito su la mezza notte trauestito di castello, & accompagnato da Luigi Gonzaga, in capo di sette mesi della cattura sua, in quel luogo doue haueua già prima destinato di andare si ricondusse, doue poco appresso tutta la corte andò con gli oratori di tutti i prencipi, che lo soleuano seguire. Non volle egli aspettare la mattina ad vscire di castello, dubitando di D. Ugo di Moncada, ch'era successo Vicerè in luogo del Lanoi, ch'era morto di peste, & ilquale D. Ugo non haueua mai voluto acconsentire, che fosse il pontefice liberato. Ora essendosene Clemente andato secretamente via, vscirono i capitani Imperiali di Roma, & andarono a Napoli, percioche era già Monsignor di Lotrecco passato nel regno. Fiorentini al primo grado della cattura del Papa presero l'armi, e cacciati di Fiorenza Hippolito, & Alessandro de' Medici amendue giouani, si riposero in libertà. Nel medesimo tempo essendosi combattuto alquanto prima in Calabria, poi nella Puglia con Venetiani, e con le reliquie di Francesi, ch'essendo Lotrecco morto con la maggior parte dell'esercito di peste, erano restati assai pochi, fu trail Re di Francia, e l'Imperatore fatta la pace; in virtù dellaquale lasciarono Francesi, & Venetiani tutte le terre di Puglia ch'essi teneuano; & il Re Francesco pagando due millioni d'oro ribebbe con incredibil piacere di tutta Francia i figliuoli, c'hauea Carlo tenuti seco per ostaggi. Fu anco in quella medesima estate rinouata fra Carlo V. e Clemente

Clemẽte fugge di castel sant'angelo.

mente l'amicitia antica con queſte conditioni, che Carlo deſſe Margarita ſua figliuola (nata in tempo che non haueua eſſ[illegible]noglie) ad Aleſſandro de' Medici figliuolo dell'vltimo Lorenzo per ſpoſa; e ne moueſſe a' Fiorentini la guerra, perche ſi reſtituiſſe alla famiglia de' Medici l'antico gouerno, e ſignoria della patria ſua. Percioche Fiorentini di loro natura parteggiani di Franceſi, cacciati i Medici dalla città ſi erano con Monſignor di Lotrecco accoſtati, e gli haueuano all'aſſedio di Napoli mandato ſoccorſo; e come quelli, che all'aperta ſi moſtrauano amici di Francia, ne oppugnauano le coſe di Carlo, credendo che non poteſſe eſſere mai, che il Papa, che ne era ſtato coſi fieramente offeſo, douеſſe con l'Imperatore Carlo ritornare in gratia. Egli ne venne l'Imperatore poco appreſſo in Italia ſu le galere del prencipe di Oria, e ſmontato in Genoua ne paſsò in Bologna, doue fu ſolennemente, e con

Carlo V. coronato in Bologna Imperatore da Clemẽte VII.

pompa, & apparato magnificentiſſimo per le mani di Clemente della corona dell'Imperio ornato, e chiamato Auguſto nel dì ſteſſo del ſuo natale, che fu a' 14. di Febraro del 1530. Hauendo quì a' preghi del Papa, e de' Veneziani tolto Franceſco Sforza in gratia gli reſtituì lo ſtato di Milano, per lo quale ne era con tante guerre, e rotte ſtata la miſera Italia coſi rouinata, & afflitta. Si ritenne però ſolamente il caſtello di Milano per certo tempo. E finalmente pacificatoſi gid con Venetiani ne paſsò in Germania contra Turchi, mandandone con l'eſſercito, che in Italia haueua, Filiberto prencipe d'Orange, & il Marcheſe del Vaſto, che ne erano Capitani, ſopra Fiorenza. Et in queſto anno crebbe il Teuere, in modo, che non ſi ricordaua, nè leggeua eſſere mai per alcun tempo creſciuto tanto, e con incredibil danno de' cittadini, e con rouina anco di molte caſe allagò. Si ritrouarono in queſto tempo in Francfordia per ordine dell'Imperatore Carlo gli Elettori dell'Imperio; e perche non foſſe poi controuerſia nel ſucceſſore, fu eletto Ceſare Ferdinando Re di Boemia, e d'Vngaria, e del medeſimo Carlo V. fratello, e fu poi in Aquiſgrano ſolennemente ſecondo il coſtume incoronato. Eſſendo in queſto mẽtre paſſato Carlo con groſſo eſſercito ſopra Turchi, ch'erano intorno a Vienna; i Fiorentini hauendo per loro Capitani Malateſta Baglione aſtuto, & valoroſo caualliere, e Stefano Colonna di non picciolo grido nelle coſe militari, vn'anno intiero coſtantiſſimamente la loro libertà difenſarono. Era Fio

Fiorenza aſſediata da Filiberto prencipe d'Orãge.

renza da due parti aſſediata, dall'vna era il prencipe d'Orange con vna parte delle genti, dall'altra col reſto il Marcheſe del Vaſto, e non v'era altro fra loro, che l'Arno in mezzo; e con coſtoro militauano duo fratelli Colonneſi Aſcanio, e Sciarra, e duo Camilli, e Martio Capitani di caualli. Paſſato finalmente l'anno aſtretti Fiorentini dalla fame ſi reſero, tanto più che viddero che'l ſoccorſo, che loro di Piſa veniua, era ſtato ſu quel di Piſtoia rotto dal prencipe d'Orange, il quale reſtò in quella vittoria morto. Hauuta Fiorenza le fu creato, e dato per Duca Aleſſandro de' Medici, quello che non ha

ueua

ueua anchora quella Republica sentito, che allhora perdè affatto ogni speranza della sua libertà. Ancona, che s'era ribellata, fu col castigo de capi della ribellione ricuperata alla chiesa. E doppo questo il Papa ne passò in Mantoua a visitare l'Imperatore, ch'era fin quì venuto; & in gratia di lui, e del Re di Francia, che lo dimandauano, creò alquanti Cardinali, persone tutte grauissime. Perche egli fu in effetto tenuto assai scarso, e ritenuto nel dare di questi cappelli rossi. Egli haueua già fatto Cardinale Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano suo cugino, e datogli la ricca Abbadia di Monreale. Nella morte poi di Pompeio Colonna il fece Vicancellicre di S. Chiesa. E perche Henrico VIII. Re d'Inghilterra in capo di dieci anni, che l'haueua hauuta per moglie, faceua ogni sforzo di repudiare Caterina zia dell'Imperator Carlo, per douer prendersi in luogo di lei Anna Bolenia sua innamorata; il Papa dannando questo diuortio con minacciarlo terribilmente, e scommunicato ancho l'indusse a tale, che ne lasciò quel Re la dritta, & vera strada della christiana religione, e s'accostò con la nuoua, e sacrilega setta de' Luterani, la quale haueua egli prima con vn libro, che in Bologna Clemente si ritrouaua, fu per sei mesi fatta lega fra lui, e l'Imperatore, & il Duca di Milano, e quel di Ferrara, e Fiorentini, e Genouesi, e Luccheſi contra tutti coloro che cercassero di turbare la pace d'Italia. Onde se bisognato fosse, con le forze di tutti loro vniti insieme si doueua fare la guerra, e fu Antonio di Leua creato generale di questa Lega. Essendo in questo mezzo nata differenza fra il Duca di Ferrara, & il Papa sopra lo stato di Modena, e di Reggio, fu questa causa in potere di Carlo V. rimessa. E parendo a molti, che i Iurisconsulti di Carlo fauorissero alquanto in questo negotio il Papa, fu finalmente dall'Imperatore in fauore del Duca contra Clemente sententiato. E cosi furono queste due città tolte con questa sententia alla chiesa, e date a quel Duca. Essendosene poi passato Carlo in Hispagna, fece Clemente vna nuoua amicitia col Re Francesco, e fu data Caterina de' Medici figliuola dell'vltimo Lorenzo ad Henrico secondo genito del Re per moglie. E fu questa prattica conchiusa in Marseglia, doue il Papa, & il Re con incredibil pompa abboccati s'erano. E quì furono ancho le nozzi solenni fatte. Erano col Papa, e col Re i primi huomini della corte di Roma, e di quella di Francia, e furono quì ad instantia del Re creati quattro Cardinali. Il Papa se ne ritornò con le galere di Francia in Roma, & visse molto doppo questo suo ritorno, ch'egli da vn lungo, vario, e difficil morbo trauagliato, finalmente doppo hauer creati 33. Cardinali, & ottimamente accommodate le cose di casa sua, sempre e nella prospera, e nell'auuersa fortuna costanza grande mostrando, in Vaticano a' 25. Settembre 1534. fra le 18. e 19. hore morì, hauendo viuuto 56. anni, e tre mesi, e tenuto il pontificato 10. mesi, e sette giorni. Fu prima in San Pietro sepolto, poi nel ponte-

Anni 10: Mesi 10: S. 7:

ficato di Paolo III. fu con le reliquie di Leone X. trasferito alla Minerua, & in vn sepolcro di marmo posto. Vacò doppo lui la chiesa 17. giorni.

PAOLO III. Pontefice CCXXVII.

Eletto l'anno 1534. a' 13. di Ottobre.

LA famiglia de' Farnesi è preclarissima si per le cose degne oprate da' suoi maggiori, che la fecero oltre modo honorata, & illustre; ma assai più per quelle, che nell'età nostra vedute habbiamo, che l'hanno in tanto colmo di eccellentia riposta, che pochissime famiglie in Italia le si possono nè in ricchezze, nè in dignità agguagliare. Che già di valore, e di generosità d'animo nell'imprendere le cose grandi, onde la vera nobiltà s'acquista, giudico io, che nō ve ne sia alcuna, che anteporre le si possa. Per questo adunque ne vengo io più volentieri a scriuer la breue vita di Paolo III. che gli antichi ornamenti di questa famiglia mirabilmēte accrebbe. Perciochè se ben le cose altrui scriuo, mi sento nondimeno da i gesti di cosi lodato prencipe commonere, & dalla maestà delle cose preclare da lui fatte forzare a douer celebrarle in scritto; perche tutti quelli, che e queste leggeranno, & altre di coloro c'hanno viuuto lodeuolmente, possano imitandole comporre la vita loro. Di questa nobilissima famiglia adunque, ch'è hoggi la prima fra l'altre in Roma, Paolo III. pontefice nacque. Ne gli annali d'Oruieto antichissima città di Toscana ritrouo farsi mentione di questa famiglia di forse 500. anni a dietro. Si dice per cosa certa, ch'ella con altre molte, che in varij luoghi d'Italia si fermarono, di Germania venisse in compagnia de gli Imperatori, che soleuano spesso passarui accompagnati di gran numero di gentilhuomini Tedeschi, e c'hauendo i principali di questa famiglia mostro, quanto con l'ingegno, e con la mano valessero, diuentassero signori d'alquante terre su quel di Bolsenna. Fatti poi per i meriti del valor loro cittadini Romani hanno fin all'età nostra hauuto in Roma e di potenza, e di ricchezze supremo luogo. Sono nondimeno alcuni, che dicono, che essi il nome della famiglia trahessero da Farneto villaggio della Toscana, che dalla gran copia di farni, che sono vna specie di quercia, fu cosi detto. Il perche veggo, ch'essi nelle scritture antiche sempre di Farneto si chiamano, e scriuono. Egli fu fra gli altri molti chiarissimo in questa famiglia Pietro Farnese figliuolo di Ranuccio, il quale nel 1313. fatto prencipe d'Oruieto, ch'era allhora pieno di Baroni, e di nobilissime famiglie, liberò quella patria dalle ciuili fattioni di Guelfi, e

La famiglia Farnese onde viene.

Ghi-

Gibellini nel pontificato anco di Paſchale II. che ſono già 460. anni, un'altro Pietro Farneſe capitano della caualleria de la Chieſa, hauuto vna bella vittoria de gli nemici del Papa nelle marine di Toſcana, reſtituì e fece ribabitare ſotto il nome di Orbitello, Coſsa antichiſſima colonia. Prudentio poi figliuolo di queſto Pietro (ſotto il pontificato di Lucio II.) e Popone, e Rinuccio figliuoli di Prudentio ſotto il pontificato d'Innocentio III. ſi oprarono mirabilmente per la libertà della chieſa. I loro poſteri nelle diſsenſioni ciuili, che paſsarono fra i pontefici, e gl'Imperatori, ſpeſſe volte con incredibil valore, e felicità giouarono alle coſe di S. Chieſa, che trauagliate, & abbattute ſi ritrouauano. Fiorentini hauendo per loro capitano Farneſio, ch'era di queſta famiglia, ſi ſoggiogorno primieramente Piſa. Pietro d'Ancharano eccellente Iuriſta, come per molte coſe d'ingegno ch'egli ci laſciò ſcritte ſi vede, hebbe dalla famiglia de' Farneſi origine. L'auolo di Paolo III. fu Ranuccio Farneſe figliuolo di Pietro, e nepote di Ranuccio, e fu nel pontificato di Eugenio IIII. capitano dell'eſsercito eccleſiaſtico contra i ribelli di ſanta Chieſa, che ve ne erano in quel tempo molti, e potenti. Di queſto Ranuccio nacque Pierluigi Farneſe, ilquale di Giouannella Gaettana di Sarmoneta (del ſangue illuſtre di Bonifacio VIII.) ſua moglie, e donna di gran bontà generò Paolo III. ch'era auanti che foſse pontefice, chiamato Aleſsandro. Egli nacque Paolo III. in Canino, terra dello ſtato paterno, l'vltimo di Febraro 1468. ſotto il pontificato di Paolo II. Onde in memoria di ciò ſi tiene ch'egli fatto poi pontefice, quel nome prendeſse. Fu nella ſua fanciullezza fatto con molta diligenza bene alleuare, e mandato ad imparare lettere in Fiorenza, doue erano allhora eccellenti maeſtri di lettere Greche, e Latine. Quì adunque nella famoſa Academia di Lorenzo de' Medici appreſe egli tutte quelle diſcipline, ch'erano a quell'età conueneuoli, e principalmente le lettere Latine, e Greche con tanta felicità, che quaſi tutti i ſuoi compagni ſi laſciò egli a dietro. Percioche toſto ſi moſtrò in lui eſser vn'ingegno acre, vinace, ſublime, e quello ch'in queſta parte più importa, auido di gloria nello imparare. Hauendo egli in queſte ſcuole tanto tempo diſpenſato, quanto parea che baſtaſse, e riuſcito giouane di gran ſperanza, e da potere a prudentiſſimi vecchi agguagliarſi, ſe ne venne in Roma nel pontificato d'Innocentio VIII. per poter con vna pari felicità accompagnare con le lettere l'vſo, e la iſperientia delle coſe, che ſuole più che altro, gli huomini induſtri alle dignità grandi auanzare. E datoſi toſto tutto a' ſeruigi di Rodrigo Borgia, ch'era Vicecancelliero, & il primo Cardinale della corte, ne fu per la eleganza de' ſuoi coſtumi, e deſtrezza del ſuo ingegno fortemente amato. Ma non paſsò gran tempo, ch'egli fu da Innocentio VIII. fatto porre in caſtello prigione; forſe volendo in que' principij ſfogarſi ad vn tratto la fortuna con lui, e moſtrarli inſieme quanto odio portarli mai gli doueua. Percioche ella poco

attioni di Paolo iij. innanzi il papato.

appresso benigna gli si mostrò; e ne fu egli per opera di Pietro Margano suo parente (mentre che è ogn'huomo intento alla solennità della festa del Corpus Domini) calato giù con funi da vn balcone fuori del castello. Et a questo modo scampò e dal pericolo, e dall'affanno della prigione. Essendo non molto poi morto Innocentio, egli se ne ritorna in Roma, e fu da Alessandro VI. che egli haueua sempre osseruato, e seruito, fatto Protonotario, e thesoriero della chiesa, & appresso nella creatione di dodeci Cardinali anch'egli ornato di quell'honore, e fu a' 20. di Settembre del 1484. non hauendo egli in quel tempo compiuti anchora i ventisei anni della sua età. E gli fu secondo il consueto data la Diaconia, & il titolo di S. Cosmo, e Damiano.

Paolo III fatto Legato della Marca.

Fu poi per suo più honore fatto Legato prima di Viterbo, poi della Marca. Nelle quali Legationi si portò egli in modo, che da i primi a gli vltimi fu a tutti parimente grato; e nel partirsi ne lasciò ancho sempre tutti que' luoghi doue esso stato era, ansiosi, e desiderosi d'hauerlo di lungo seco. Per queste cagioni Giulio II. facendone gran conto il volle seco, gli donò il Vescouado di Parma, nel concilio di Laterano felicissimamente se ne seruì, e mentre visse volle, che sempre in Roma con lui si stesse, e gli donò la Diaconia di sant'Eustachio, ch'era più ricca. E quel ch'era a pochi prima auuenuto, visse più di quaranta anni nella dignità del Cardinalato. Egli seppe così bene guidarsi nelle fattioni de' Francesi, e Spagnuoli, alle quali era allhora tutta Italia volta, che mai non puote nè l'vna parte nè l'altra conoscere a quale di loro egli più adheriſſe. Onde essendone a tutti caro, & a nessuno priuatamente addito, e facendo officio suo con grande integrità, prudenza, e destrezza, ne venne in pensiero di volere edificare cosa, che fu sempre, da che fu il mondo riputata lodeuole. E così diede principio, e fece i fondamenti di quel palaggio, che si vede hoggi presso Campo di Fiore, tale che di vaghezza, e di ampiezza di fabrica, auanza molto tutti i sontuosi palaggi reali del tempo nostro, e d'artificio non cede ne ancho a' palaggi superbissimi di quelli antichi Romani. Egli fu da Leone X. di Diacono Cardinale fatto Vescouo Tuscolano, e dalla continouata sua vita buona tanto fauore acquistò, che essendo Leone d'vna assai picciola febre da principio, ma pestifera poi contra l'opinione de' medici morto, e cercandosi del successore, a lui ne diedero alquanti cardinali il voto. Percioche Berardino Caruagiale Spagnuolo, e cardinale principale del collegio, & Alessandro Farnese erano quelli, che più che tutti gli altri, a questo supremo sacerdotio si approssimauano. Ma il primo, che per essere Spagnuolo, poco co i cardinali operaua, che per la cruda memoria di Alessandro VI. della natura de' Spagnuoli temeuano, hebbe ageuolmente nella sua dimanda, ripulsa. Il secondo e per l'età, e per la nobiltà, e per le molte sue virtù, e litteratura, e per esser tenuto da tutti assai sauio, e modesto, e da nessuno odiato, haurebbe senza alcun dubbio il suo intento

hauuto,

hauuto, se il numero delle voci fosse poi nell'eccesso stato, come si sperana, co stante. Ma Giulio de' Medici, c'haueua in mano i voti de' cardinali giouani, senza i quali non poteua hauere questa prattica effetto, se bene approbaua egli, & osseruaua Alessandro, non voleua però che a lui anteposto fosse, onde negandoli i voti de' suoi gli si troncò ageuolmente il disegno. Essendo poi in capo di due anni morto Hadriano, a cui fu egli carissimo, e trattandosi della creatione del nuouo pontefice, i medesimi Cardinali giouani, che fauorirono Giulio de' Medici, ne tolsero di nuouo ad Alessandro il papato. E fu, che non era anchora venuto il tempo, nel quale haueua il Signore Iddio ordinato di ornarlo di cosi sublime dignità, senza il cui volere ogni industria, e diligenza humana è vana, e nulla per potere conseguirlo. E come poi con effetto si vidde, tutto fu per lo bene di lui, che ne fuggì l'odio publico, nel quale per la calamità di questi tempi subito Clemente si ritrouò. Egli fu adunque per diuina prouidenza, e sua buona sorte a più felici tempi riserbato, come si vid de poi. Percioche l'anno, che alla morte di Clemente seguì, per la pace, e temperie di cielo, & abbondanza grande di tutte le cose, e per la vittoria c'hebbero i nostri di Tunigi, nobilitò mirabilmente i principij del pontificato di Paolo III. talmente, che tutti coloro ch'erano da quei funesti tempi di Hadriano, e di Clemente scampati, essere allhora nati pareuano, e d'hauere già in sicuro, e la vita loro, e le facoltà; e pareua loro di vedere doppo tante rouine, e calamità la felicità del secolo dell'oro, laquale di certo si persuadeuano col pontificato di Paolo III. di tanta prudenza, e sapienza ciuile ornato, venuta fosse. E già in vita ancho di Clemente se n'era dato non picciolo segno. Percioche nel principio di Clemente hauea Paolo hauuto prima la Chiesa Prenestina, poi la Sabina, poi la Portuense, e finalmente la Hostiense. E doppo la morte di Nicolò Fiesco, ch'era il primo cardinale del collegio, ot tenendo esso, cui toccaua, quel luogo, con tanta prudenza, & auttorità, & integrità, e fauore di tutti per dieci anni vi si mantenne, che non era chi dubitasse, ch'egli con quest'arti si hauesse già fatta la strada al pontificato, del quale egli sempre più, che tutti gli altri, fu riputato dignissimo, e specialmente dal medesimo Clemente doppo il sacco di Roma. Percioche hauendo egli molto sollecitato Monsignor di Lotrecco, ch'a gran giornate venisse a soccorrere l'assediato pontefice, ne haueua presso Clemente tanto fauore, & auttorità acquistata, che ritrouandosi il pontefice molto trauagliato, & aggrauato da vna sua lunga infermità di stomaco, & hauendone perciò per isperanza della vita perduta, diceua, che se il pontificato cosa hereditaria fosse, lui solo per testamento suo successore lasciato haurebbe. Anzi veggendosi finalmente alla morte vicino, a lui solo, ch'egli secondo il suo giudicio a tutti gli altri cardinali anteponeua, raccomandò la chiesa, che vedeua douere di corto restare senza pastore. E per questa cagione haueua egli essortato mol-

Tunigi presa da Carlo V. Imper.

to il Cardinale Hippolito de' Medici, che con l'aiuto de gli amici hauesse tolto a fauorire Farnese, poiche non vedeua altri più di lui atto cosi nel gouerno della Christiana Republica, come nel dispensare, e conseruare la sacrosanta dignità pontificia. Et essendo esso poi morto, perche non si haueua a cercare chi gli fosse donato nel papato succedere, ma si doueua eleggere chi più, che tutti gli altri, chiaramente superiore apparesse d'età, di prudenza, di esperienza, di segnalata virtù, e di eccellenza di letteratura, non stettero molto i Cardinali a pensare di douere con nuouo modo, prima che l'essequie del predecessore si celebrassero, o che si entrasse in conclaue, di eleggere lui. Il che egli costantissimamente ricusò, come cosa ch'era nuoua, e contra l'ordine da tutti i passati tenuto. Celebrate adunque a Clemente, secondo il consueto, l'essequie, a' 11. d'Ottobre del 1534. entrarono 35. cardinali in conclaue; perche ne erano tosto molti dalle prouincie conuicine venuti volando in Roma. Il giorno seguente il Cardinale Hippolito de' Medici, che de gli ordini di Clemente si ricordaua, e da se stesso, & a persuasione di tutti i suoi, tanto più che inchinati gli amici vi vedeua, trattò con Giouanni cardinale di Loreno, ch'era di gran riputatione nel collegio, ch'amendui, che più di venti voti haueano, dessero ad Alessandro Farnese il ponteficato. Communicato adunque con alcuni pochi il disegno se n'andarono uerso le due hore di notte a ritrouarlo in camera, doue tutto quieto, e tranquillo nel principio di quelle prattiche se ne staua. E posti i ginocchi a terra il salutarono pontefice. Il cui essempio prima i cardinali amici, poi quelli ch'erano dubbij, e finalmente i competitori di quella dignità, & i suoi auuersarij anco seguirono, e quasi tocchi da vna subita religione l'adorarono anch'essi. Non fu per molte età fatta elettione di pontefice più sincera, più schietta, e più concorde di questa, la qual non fu nè da maliuolenza differita, nè da ambitione corrotta, nè da timor alcuno precipitata. Il popolo di Roma ne fece incredibil festa, per hauere vn suo ottimo, e nobilissimo cittadino con la fama del suo chiaro nome, e con l'eccellenza delle sue molte virtù rinouato in Roma il ponteficato, che per più di cent'anni stato non v'era; e nel quale sperauano, che hauesse tosto douuto abbattere, e frenare la temerità de i ladroni assassini, che nella infermità di Clemente, e doppo la sua morte era in Roma, e per tutto lo stato della chiesa oltre modo cresciuta. Ora venendosi il giorno seguente al votare posero tutti nel calice (che scrutinio chiamano) le loro polizze aperte contra il costume solito; e ne fu di nuouo co' voti di tutti dichiarato Alessandro pontefice, che facendosi chiamare Paolo Terzo, a' tre di Nouembre fu incoronato. Nel qual giorno fu, per honorarne lui, fu la piazza di San Pietro con gran festa, e piacere vniuersale di tutti, vna zuffa equestre da' giouani Romani nobilissimi celebrata. Nè s'ingannò Roma nella speranza, che di lui prese. Percioche hauuto egli il ponteficato, in modo si portò nel gouer-

Triõfi fatti in Roma per la creatione di Papa Paolo III

no,

no, e con così chiaro temperamento delle molte virtù, che in lui erano, che mostrò di essere sempre e Pontefice, & Principe insieme. In tutte le sue attioni si uedeua una singolare pietà, una suprema prouidentia, & un uolere insieme accrescere, e fare maggiore la potentia de i suoi. Egli primieramente, conoscendo, che questo molto a suoi disegni importaua, nella guisa, che haueua già prima fatto, che fosse Papa, nè di questa, nè di quella parte mostrandosi, come padre di tutti quasi in una bilancia manteneua. Onde nō si puote indurre mai a douere riuocare quella lega, che in Bologna stata fra Clemente, e l'Imperatore conchiusa per difensarne la libertà di Italia, benche fosse stata in effetto fatta per cacciarne Francesi. Anzi essendo stato tante uolte, e con tanta instantia dimandato da Germani heretici il concilio, che parea, che non per altro il chiedessero, che per spauentarne i Pontefici; e Clemente parea, che per grauissime cause fuggito l'hauesse; Paolo da se stesso mostraua desiderarlo, e publicamente diceua, essere presto a darui il luogo, e'l tempo. Egli mandati anchor nella Francia, e nella Spagna i Legati per mantenerne per questa uia in que' luoghi la dignità sacrosanta Pontificia, nella quale consisteua anchor la speranza delle cose priuate sue, faceua del continouo al Re Francesco instantia, che pacificandosi con Carlo V. o rinouandoui la lega unitamente si mouessero sopra il Turco le arme, il quale l'opulento regno di Tunigi occupato haueua. Ma anchor che fosse molta la autorità del Papa presso Francesi, non ne puote egli però quanto alla lega, nè quanto al mandare l'Imperatore le sue genti in Africa, cosa, che egli uolesse, ottenerne. Perciochè essendo stato il Re Francesco cacciato a fatto di Italia non poteua per conto alcuno la felicità di Carlo soffrire, che quasi tutta Italia occupata haueua. Volto poi Paolo a fare grandi i suoi nel Decembre sequente fe Cardinali duo suoi nepoti, Alessandro Farnese nato di Pierluigi suo figliuolo, e Guido Ascanio Sforza nato di Costanza sua figlia. Il primo essendo poco appresso morto il Cardinale Hippolito de' Medici, fu fatto Vicecancelliere di santa Chiesa. Il secondo, essendo non molto poi anchor morto lo Spinola, fu fatto Camerario, che Carmelingo chiamano. Volto poi a ristorare, e stabilire lo stato ecclesiastico, non hebbe cosa più a cuore, che cercare per tutto il mondo persone singolarissime, per dar loro il cappello; perciochè questi diceua egli essere le colonne, e lo sostegno della Chiesa santa. Nelle seguenti creationi adunque fe più di 20. Cardinali, persone tutte dignissime del Papato, e le andò scegliendo, e togliendo da tutte le religioni, e conuenti della Christianità. Non è stato fino al dì d'hoggi Pontifice, che habbia più Cardinali creati di quello, che Paolo III. si ha fatto, che al numero di 71. arriuò. De' quali ne sono poi stati continouamente doppò lui l'un doppò l'altro, quattro Pontifici. De gli altri ne furono questi, Fra Nicolò Arcinescouo di Capoua Tedesco, dell'ordine de' Predicatori, Giouanni Bellai Francese Oratore del suo Re,

Opere di uerse di Paolo terzo.

presso il Papa, Geronimo Ginutio auditore di camera, Giacobo Simonetta auditore di Rota, Giouanni Fischerio Inglese Vescouo Rofense, e theologo, il quale fu poco appresso dall'empio Henrico VIII. fatto per amore di Christo martire, Gasparo Contarini gentilhuomo Venetiano, & eccellente filosofo, Marino Caracciolo gouernatore di Milano, Christoforo Giacobacci segnatore de' breui apostolici, Giacobo Sadoleto theologo, Rodolfo Pio di gran bontà di vita, e molta prudentia, & sperienza delle cose del mondo, Geronimo Aleandro Arcinescouo di Brindisi nella peritia delle tre lingue eccellente; Reginaldo Polo Inglese di santissima vita, e di molta dottrina, Fra Giouanni da Toledo dell'ordine de' Predicatori, Pietro Bembo, Federigo Fregoso, Pietro Paolo Parisio, Bartolomeo Guidiccione, Fra Dionigio Laurerio dell'ordine de' Serui, Giouanni Morone, Don Gregorio cortese monaco di S. Benedetto, Fra Thomaso Badia dell'ordine de' Predicatori, & altri molti o per la nobiltà loro assai chiari, o in ogni maniera di virtù, e di dottrina cumulatissimi, di modo, che non è poco a questo Pontefice la Republica Christiana in obligo per hauerle con questa sua graue, e prudente elettione a quel sopremo Collegio, che è l'ornamento del Christianesmo il suo honore restituito. Nel principio del suo Pontificato essendo non molto prima nata la pazza, e furibonda heresia de gli Anabatisti haueua occupato Monasterio città fortissima della Vuestephalia, doue furono questi heretici dal Vescouo del medesimo luogo assediati, e doppo molti fieri assalti, mancando loro le vittouaglie, e non potendo più soffrire il digiuno furono dalla fame forzati a mangiare gatti, topi, cani, cuoi di animali, & altre cosi fatte cose. Onde si puote con verità chiamare quella città nuoua Hierusalem, che questo nome dato le hauea quel nuouo Re di questi heretici Giouanni Leidense huomo di Holanda laico, e di bassissima conditione d'animo senza alcun dubbio grande. Percioche dicendo essere stato a fare questo effetto mandato da Dio, e forzandosi di persuaderlo a que' miseri hauea per tutto i suoi propheti mandati inuitando con marauigliosa audacia ogn'huomo a questa sua nuoua Hierusalem, e monte Sion. Ma essendo poi presa la città fu il Re con tutti i suoi tagliato a pezzi; e la terra che era l'albergo di cosi fatte sciocchezze, & heresie, rouinata, e guasta affatto. Ma maggiori cose furono quelle, che in questi tempi in Inghilterra si viddero. Doue il Re Henrico VIII. che haueua scritto vn bel libro, & oppugnata la pazza heresia di Lutero, e n'haueua perciò hauuto da Leone X. il titolo di difensore della fede catholica, volgendo foglio per la cagione, che si dirà, ne diuenne pessimo heretico. Egli hauea per moglie Caterina d'Aragona figliuola di Re Fernando il catholico, e zia dell'imperator Carlo V. da qual era già stata sposata con Arturo suo fratello, che era assai prima morto. Ritrouandosi egli poi pazzamente acceso dell'amore di Anna Bolena, che in luogo di concubina teneua, per potere prenderlasi per moglie ne repudiò Caterina

Anabatisti Heretici occupano monasterio, città della Vestfalia.

rina in capo di 20. anni, che la hauea per moglie legitima hauuta. Era già questa causa del diuortio stata vn certo tempo nelle più celebri scuole di Christianità da Iurisiti, e Theologi eccellentissimi trattata. Finalmente non hauendo Papa Clemente & in gratia di Carlo, e perche così era debito, volu-to con la sua auttorità approbare il diuortio, anzi hauendo queste nozze della Bolenia, come nefarie, riprobate, e dannate, il Re che dal suo pazzo amore guasto si ritrouaua, dando di calcio a tutta la gloria della sua pristina virtù, e pietà, e negando empiamente la obedientia del Pontefice Romano si accostò con la nuoua, e riprobata setta di Luterani. Onde ne nacque, che hauendo il suo empio animo volto alla crudeltà, ne fe la sua corte funesta con la morte di alquanti de' suoi baroni. E fu il primo a morire, che parea, che meritato l'haueste, Tomaso Vlcer Cardinale Eboracense, che era dal popolo, che l'odiaua, accusato di hauer co' suoi nefarij consigli indotto il Re a fare quelle pazzie, che fatte haueua. Dalla medesima crudele mano furono fatti morire molti, che & in bontà di vita, & in dottrina erano assai illustri, e chiari, perche non haueßero voluto alla volontà sciocca, & empia del Re assentire. E vi furono fra questi Thomaso Moro, e Giouanni Fischerio, che era, poco auanti da Paolo III. stato fatto Cardinale. Ora dato Henrico alla sua Bolenia, come a legitima moglie, gli ornamenti regali; cacciò di casa la repudiata Caterina, che era sua vera moglie, e la quale non potendo il gran dolore, che ne sentì, soffrire, fra poco tempo lasciando vna sola figliuola chiamata Maria morì. Da questi così detestabili principij ne passò Hérico ancho a peggio. Perche egli per vno edito publico si fe con gran dispreggio del Papa superba, & arregantemente chiamare, & tenere primo Prelato, e capo della Chiesa del regno suo: e si forzò per quanto egli puote di dare a terra, e annullare la religione catholica con la Luterana heresia, che egli già presa hauea. Onde profanandone i monasterij, e le chiese sacre tolse via tutti i frati e monaci delle religioni, che erano in Inghilterra, facendone molti crudelissimamente morire, & o confiscandone i lor beni, ò per hauere nel suo errore più compagni, distribuendoli a i ministri della sua scelerata pazzia. Et in effetto ogni cosa egli empì di rapine, di sangue, di cruciati, e di empietà. Mosso da tutte queste cose Paolo III. giudicando per queste sue nuoue heresie indegno Henrico del nome Christiano, in concistorio publico lo scommunicò e priuò del titolo regio, e di ogni sua potestà. Nè passò molto, che la mano di Dio benedetto fu sopra quel Re, per vendicare in parte le sue tante scelerateze. Perciochè con vna nuoua, & inaudita seuerità quella medesima Bolenia che egli hauea tanto amata, se come adultera publicamente morire. In questo tempo hauea Carlo V. posta in punto vna grossa armata, per fare la impresa di Tunigi, & castigare il crudelissimo corsaro Hariadeno Barbarossa, che con vna grossa armata, & genti, che hauena da Solimano il gran

Turco

Turco hauuto, doppo di hauere fatti infiniti danni alle marine di Italia, di Sicilia, e di Spagna, hauea cacciato il Re Muleasse di Tunigi, & occupato quel regno, s'era ancho arrogantemente posto in speranza, e già il trattaua, di douere il regno di Napoli medesimamente occuparsi. Ora p questa impresa di Carlo V. fe Papa Paolo liberamente a sue spese armare in Genoua noue galere; alle quali aggiunse le tre, che sogliono ordinariamente seruire in guardia delle marine di Roma. E diede à Carlo per le spese di questa guerra le decime della Spagna. Fè Capitano delle galere della chiesa Verginio Orsino, perche con la nobiltà di questo caualliere, che desideraua di mostrarsi al mõdo, desse all'officio maggior autorità. E li diede per consigliere principale in tutte le cose sue Paolo Giustiniano Venetiano, e nelle cose maritime eccellente. Concesse Paolo medesimamente le decime della Francia al Re Francesco, perche, se bisognato fosse, hauesse di Marseglia mandate XX. galere in guardia del mare di Toscana, e delle marine di santa Chiesa. Ora douendo il Marchese del Vasto, ch'era generale della fanteria, condurre in Africa le genti Italiane, e Tedesche; il Papa, che hauea inteso, che egli douea toccare in Ciuità uecchia, per mostrare quãto egli hauesse questa santa impresa a cuore, là se ne andò, per benedire l'essercito, e solennemente pregare col choro di sacerdoti il benigno Dio, e i suoi benedetti Santi, che li desse contra il nemico della santa fe nostra, vittoria. E così in effetto fece da vna alta torre, onde e le naui, e le galere tutte scopriua. Egli diede ancho di sua mano il Papa solẽnemente in Chiesa il vessillo, e to scettro della religione Christiana a Verginio Orsino. Il dì seguente il Marchese hauendo prospero il tempo nauigò prima in Napoli, poi in Sicilia, per potere indi ne' liti Africani passare, e poco auãti haueua ancho il Papa mãdato a donare al Principe Andrea d' Oria generale in Mare dell' Imperatore Carlo V. e che quanto bisognaua per quella armata, con gran diligentia poneua in punto, vn stocco con solenni cerimonie consecrato; il quale haueua il manico ornato di gemme, il fodro artificiosamente scolpito, e la sua correggia co' bottoni, e ciapette di oro assai bella, e di più anco vn cappello di uelluto, di perle vagamẽte distinto. Questi duo ornamenti si sogliono dal Papa mandare a donare a i gran principi, che ne uanno ad oprare contra infedeli le arme. Onde benche fosse il valoroso uecchio d' Oria di glorie nauali ricchissimo, non restaua però e ragioneuolmente, di desiderare di douere questa celebre, e così fatta lode conseguire. In questo mezzo il Cardinale Hippolito, de' Medici, che era stato gran causa, che fosse riuscito Alessandro Farnese Papa, pentito della sua buona opera, per essersi ritrouato defraudato della promessa legatione della Marca d'Ancona, incominciò tutto pieno di sdegno alla aperta ad hauere inuidia alla grãdezza d' Alessandro Duca di Fiorenza, & a machinarli la morte con polue d'artiglieria, che con un subito incendio la vita tolta gli hauesse, sperando vanamente de-

Andrea Doria generale di Carlo V. presentato dal Papa.

nere

uere con la morte di lui nella Signoria di Fiorenza per mezo de' forausciti ri porsi. Ma essendo stato per volontà di Dio dal Duca Alessandro questo trattato scoperto, ne fu tosto in Roma Papa Paolo auisato: Il quale se ben della rouina della famiglia de' Medici, che per altrui mani seguisse, non molto si curaua per cagione de' grossi beneficij, che uacando, esso a nepoti suoi dati haurebbe, non volle però mostrare di fare poco conto dell'ingiuria, che al Duca Alessandro si faceua. Onde fe prendere Ottauiano Zenga seruitore d'Hippolito, persona di mala uita, e di questo secreto partecipe. Di che molto Hippolito veggendosi scoperto si spauentò, & confuso della vergogna della sua fiesa conscientia se ne fuggì di Roma in vn castel di Tiburi. E quì mutato proposito con animo di douere con Alessandro de' Medici riconciliarsi, & viuere, come si conuenina, se n'andò alla uolta di Napoli; ma infermatosi per strada d' una febre pestifera in Itro castello posto sulla uia Appia fra Gaeta, e Fundi, in capo del sesto giorno, che fu il 10. dì d'Agosto, morì. E fu il suo corpo portato in Roma con gran despiacere di tutti, & in san Lorenzo sepolto con grã festa de' forausciti di Fiorenza, che tolto via costui pensauano, a punto come poi auenne, che l'altro priuo dell'aiuto, e fauore del parente si fosse ageuolmẽte potuto dal mondo torre, & con non minore vtilità del Pontefice, che delle spoglie, & beneficij di questo Cardinale ne arrichì i suoi, & specialmente Alessandro Farnese il nepote, a cui diede il grande officio di Vicecancelliere, et il monasterio di tre Fontane, che erano state cose del Cardinale Hippolito.

Ora hauendo l'Imperatore Carlo fatta una grossa armata in Italia, & in Sicilia si condusse finalmente ne i liti di Vtica, & smontato a terra l'essercito, rotto Barbarossa, preso Tunigi fra pochi giorni, & riposto con dure conditioni Muleasse nel regno, perche lo fece suo tributario, fortificata, che hebbe cõ buoni presidij di Spagnuoli la Goletta, & liberato da 20. mila captiui christiani, che da uarij luoghi erano stati da quel crudelissimo corsaro presi, & cõdotti in misera seruitù, se ne venne prima in Sicilia, poi in Napoli, doue con gran pompa, et a guisa di triomphante entrò. Fu fatto per tutto di questa uittoria gran festa, & il Papa fattene solenni processioni, & ringratiatone nostro Signore mandò duo Cardinali, perche in suo nome si rallegrassero cõ Carlo V. & furono Giouanni Piccolomini, & Alessandro Cesarini. Nel viaggio, che faceua di Sicilia in Napoli, hebbe l'Imperatore auiso della morte di Frãcesco Sforza vltimo Duca di Milano, la cui morte fu cagione di grauissime guerre, che poi ne nacquero. Percioche Carlo fatto Antonio di Leua governatore di quello stato, che all'Imperio ricadeua, in forma di prouincia il ridusse, anchor che Francesco Re di Francia oltre modo vi repugnasse, & non solamente come cosa sua hereditaria, per essere stata sua bisauola Valentina Visconte, dall'Imperatore Carlo il ripetesse, ma in virtù ancho della concessione già fatta per atto publico dall'Imperatore Massimiliano, che ne

Carlo V. fa l'impresa di Africa.

bebbe

bebbe perciò il danaio, al Re Luigi XII. che fu preso, e cacciato Lodonico Sforza di quello stato. Ma l'Imperatore, che sapeua quanta commodità a lui dallo Stato di Milano venisse, non volendo a ragione, che il Re di Francia pretendesse prestare orecchio, ne diede al Re Francesco occasione, che rotta la lega tutto colerico prédesse le arme. Egli ne mosse adunque il Re di Frãcia a Carlo Duca di Sauoia, che viuea sotto la protettione di Carlo V. la guerra, per potere farsi per lo stato di questo Duca più breue, e più ispedito in Italia il passo. Philippo Sciaboto, che era capitano dell'essercito Francese, prese che hebbe le terre del Ducato di Sauoia di là dall'Alpi, se ne passò in Italia, e ne occupò anchora nel Piemonte alcune altre forti, fralle quali ne fu vna Turino. Di che si risentì, e sdegnò forte l'Imperatore, e volendo diuertire le arme Francesi dallo stato di quel Duca suo confederato, & amico, bandì sopra la Francia la guerra. Venutane adũque la primauera del 1536. partì di Napoli, & entrando a' 5. d'Aprile per la porta di S. Sebastiano in Roma, vi fu da' Cardinali, da' Vescoui, e da gli altri Prelati, e dalla nobiltà Romana, con trionfal pompa riceuuto, & accompagnato in S. Pietro, doue su le scale il Papa secondo il costume antico l'aspettò; nè il popolo molto lieto se ne mostraua ricordandosi del sacco pochi anni innanzi patito, & era pure hora stato forzato dal Papa a pagare per ornarne gli archi per le contrade della città, vn certo danaio, che era stato à collegij delle arti, & de' mercadanti imposto. All'Imperatore Carlo bacciato, che hebbe il piede al Pontefice, fu dato per alloggiamento quella parte di palazzo, che ha il suo cielo indorato tutto, & ha vn bel corretoio di marmo, donde si discuopre la città. Questo alloggiamento hebbe già da Alessandro VI. Carlo VIII. Re di Francia; e pochi mesi sono, l'ha da Pio IIII. hauuto il Duca Cosmo de' Medici con la Duchessa Helionora sua moglie. L'Imperatore fece in Roma il santo dì della Pasqua; nella quale festiuità in presentia di lui delle insegne Imperiali ornato, celebrò il Papa solennemente messa in S. Pietro. Essendo stato Carlo tredici giorni in Roma, e parlato col Papa di cose alla Rep. Christiana importantissime, il giorno auanti, che egli partisse, in presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e de gli Oratori di quasi tutti i Principi del Christianesimo, fece molto colerico contra Francesi vna grauissima oratione; nella quale con ardentissima facondia mostrò assai chiaro l'animo suo. Percioche gli Oratori di Francia quasi con villane parole chiedeuano, e noleuano, che egli hauesse ad Henrico figliuolo del Re di Francia dato lo Stato di Milano, che come feudatario dell'Imperio tenuto l'haurebbe, e Claudio Velleio Oratore del Re affirmaua che Carlo istesso promesso l'hauesse. Onde hauendo nell'epilogo dell'oratione ripetite Carlo le cose, che a' suoi maggiori haueuano molti anni auanti fatte i Re di Francia, e dolutosi assai de gli oltraggi, che egli stesso haueua poco auanti dal Re Francesco riceuuti, in tanto sdegnosi accese, che ne disfidò da

Francesco Re di Frãcia, fa guerra al Duca di Sauoia.

corpo

corpo a corpo con ſpada, e pugnale il Re di Francia per imporne finalmente alle loro lunghe differenze pure vna volta fine. Allhora il Papa dicendogli che ſi placaſſe, l'abbracciò, e pregollo che non ſi laſciaſſe più dall'ira vincere, che dalla pietà. E veggendo, che gli Oratori del Re voleuano non sò che coſe riſpondergli, nol conſentì. Vſcito adunque Carlo il 13. giorno di Roma, ſe n'andò per la Toſcana, e per lo Genouesato al dritto ſopra la Francia. Et entratone a perſuaſione d'Antonio di Leua nella Prouenza, ritrouò finalmente per cagione delle vettouaglie che gli mancauano, e dell'aere cattiuo, più dura, e più difficile la guerra di quello ch'Antonio di Leua penſato haueua. Egli ne nacque adunque fra queſti duo primi Re della chriſtianità, con incredibile danno de' popoli, vna cruda guerra. Mentre ch'era anchora l'Imperatore in Roma, il Papa e pregatone da lui, e perche a ſe toccaua anco di farlo, accioche s'imponeſſe pure fine con ſalutiferi, e ſanti decreti a quel l'antica heretica controuerſia, che da debile principio nata, e creſciuta poi tanto, ne laceraua i ſanti canoni della Chieſa catholica, e l'auttorità de' pontefici Romani; fece per l'anno ſeguente bandire in Mantoua il concilio generale tanto deſideroſo, e fu in capo del 20. anno dell'bereſia di Luthero. Ma poco appreſſo mutò per alcune cagioni il luogo, e fu aſſegnata Vicenza terra de' Venetiani, & eletti a coſi importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in ſuo luogo Bonifacio Ferrerio, Giacomo Simonetta, e Gieronimo Aleandro, ottimi, e prudentiſſimi cardinali. E per intimare a' Germani, & a gli altri prencipi chriſtiani il concilio, fu eletto Pietro Vorſtio veſcouo d'Acqui, virtuoſo, e ſauio prelato; ma per diuerſi impedimenti, ch'ogni dì ſuccedeuano, anco queſto hebbe difficil ſucceſſo. Perciochè fu Vicenza anch'o rifiutata, e laſciata, per eſſer alquanto dalle cõtrade de gli hereticilontana. In queſto mezzo il Papa, ch'era deſideroſo della pace fra chriſtiani, mandò due Legationi, vna al Re di Francia, & v'andò il Cardinal Auguſtino Triuultio; l'altra all'Imperator Carlo V. & v'andò il cardinal Marino Caracciolo; perche da queſti due coſi gran prencipi armati con pietoſi preghi otteneſſero, che non voleſſero con tanta rouina della chriſtianità perſeuerar nella guerra, ma conchiuſa fra loro vna buona pace, e confederati inſieme, volger (dopò che celebrato il concilio foſſe) contra Solimano gran Turco l'armi. E ben che nulla queſte Legationi giouaſſero a mitigare gli odij, o a ſcemare l'ardore de gli animi loro nel guerreggiare, per ritrouarſi forte irritato l'vno nella rouina dell'altro, n'apparue nondimeno aſſai chiaro il buon'animo del pontefice, che s'ingegnaua d'acquiſtar nome di pacificatore. L'anno ſeguente, che fu 1537. a' 6. Gennaio, Aleſſandro de' Medici Duca di Fiorenza, ch'era dall'inſidie del Cardinale Hippolito ſcampato, non puote la perfidia grande d'vn'altro ſuo parente, e famigliariſſimo fuggire. Perciochè egli fu da Lorẽzino de' Medici, a cui egli fatti gran fauori, e ſeruigij haueua, a primo ſonno

Carlo V. disfida il Re di Frãcia a battaglia ſingolare.

Aleſſandro de' medici, Duca della Repu blica Fiorentina.

mentre che eſſo dormiua con vn ſtocco, che li paſsò per li fianchi, morto. Eſſendo ſtato in luogo d'Aleſsandro fatto Coſmo Duca, i forauſciti di Fiorenza, e'l Cardinale Saluiati, e'l Ridolfo ne andarono toſto volando con gente armata in Fiorenza, per ricuperare alla patria loro la libertà. Dicono che eſſendo da ſe ſteſſi coſtoro acceſi, e inchinati alla guerra, ui foſſero maggiormẽte da Papa Paolo concitati, e ſpinti; il quale giudicaua, eſſere molto al propoſito de' ſuoi diſegni priuati, e publici, che la Toſcana foſſe anzi da molti, come Republica, che da un Prencipe ſolo, retta. Vi era ancho, che hauendo hauuto con Aleſſandro poco auanti alcune gare, cõ eſſere Coſmo nella medeſima dignità ſucceſſo, e reſtare ancho la medeſima cagione della gara in pie, il nome ſolo tenea, che mutato foſſe, e non l'animo del Principe. Ma egli fauorì la fortuna Coſmo coſtantiſſimamente, e non fece tutti i diſegni, & ogni ſforzo de gli huomini uano. In queſti medeſimi tempi Cliſſa terra della Dalmatia, e poſta poco ſopra Solona nobiliſſima città; benche il Papa moſſo da pieta Chriſtiana l'haueſſe fatta fortificare di gente, di artigliaria, e di uittouaglie contra la furia del Turco, che ne andaua ponendo in quel tempo tutta la Dalmatia a ferro, e a fuoco, fu nondimeno con la morte di Pietro Croſiccio, e con gran danno de' noſtri preſa da barbari. Di che ſentì il Papa grandiſſimo diſpiacere, e temendo di peggio fece fare in Roma ſolenni proceſſioni da ſan Marco alla Minerua, & eſſo a piedi vi andò. Doppo queſto mandò ſubito p tutto Legati, perche eſſortaſsero i Principi Chriſtiani a deporre giù gli odij che l'vn contra l'altro moſtraua, & a prendere contra infedeli le arme. Egli hauendo poco auanti fatto Capitano dell'eſſercito Eccleſiaſtico Pierluigi il figliuolo incominciò a riſarcire, e rifare la muraglia della città, e ui diede da quella parte, che è ſotto l'Auentino, principio. E perche nel medeſim'anno il Turco guerreggiando con Venetiani, tutti i lor luoghi fieriſſimamente ne trauagliaua, il Papa ogni ſforzo fece, perche unite le genti ſue con quelle di Carlo V. e di Venetiani, ſi faceſſe à ſpeſe cõmuni una groſsa armata, e ſi moueſſe all'altiero Turco la guerra. Egli ſe adunque con Carlo lega, e con Venetiani con queſta conditione, che l'Imperatore poneſſe in mare 82. galere, altrettante Venetiani, & eſso 36. e con queſto numero di 200. uaſſelli groſſi da remo ſi andaſse a ritrouar nella Grecia il nemico. Dell'armata dell'Imperator fu Capitano Andrea d'Oria, della Venetiana Vicenzo Cappello, dell'Eccleſiaſtica Marco Grimano Patriarca d'Aquilea, a cui fu dato per compagno Paolo Giuſtiniano, prudente, e valoroſo capitano in mare. E fu fra le capitulationi detto, che ſe in terreno di nemico ſmontauano, foſse Generale dell'eſſercito terreſtre Fernando Gonzaga Vicerè di Sicilia. Fatta queſta lega il Papa dubitando, che mẽtre che l'Imperatore occupato in queſta guerra del Turco ſi ritrouaua, il Re di Francia non veniſse di dietro à dare ne' luoghi di Carlo, ſi forzò molto, perche faceſsero queſti Re fra loro la pace, o almanco una tre-

gua.

gua. Et à questo effetto mandò due Cardinali Legati, il Giacobacci all'Imperatore, e quel di Carpi al Re Francesco. Nel quale tempo sul fine dell'anno, mentre che gli Imperiali, e Francesi erano nel Piemonte occupati in fortificare con nuoue genti, e vittouaglie le terre, che così l'uno, come l'altro teneuano: e che il Marchese del Vasto intentamente miraua, doue il Re, che era in fauore de' suoi passato in Italia, le sue bandiere volgesse, vēne auiso di Fiandra, come l'Imperatore, e'l Re Francesco ad instantia della Reina Maria, e della Reina Helionora sorelle, e loro parenti haueſsero per dieci mesi fatta la tregua quasi con le medesime conditioni, con le quali alquanti anni prima ha ueuano gli incendij della loro lunga guerra estinti: dando speranza di douere ancho per mezzo delle medesime Reine abboccarsi, e farne seguire la pace. Nella seguente inuernata adunque il Papa fece per mezzo del Cardinale di Carpi, che in quella legatione si ritrouaua, ogni sforzo, perche l'Imp. Carlo, e'l Re di Francia si fossero douuti per lo bene del Christianesimo abboccare con lui. E perche era questa dimanda giustissima, e santissima, non parue ad alcuno di loro di douere negarla. A questo abboccamento il Papa disegnò Nizza città di Prouenza, e soggetta al Duca di Sauoia, posta sopra il mare, e ne' confini della Francia, e di Italia. Con gran speraaza adunque che ne douesse seguire la pace, poco appresso tutti in Nizza si ritrouarono. Ma il Papa, benche essēdo già molto vecchio haueſse per lo bene publico quel lungo viaggio fatto, non puote però mai, anchor che molti prieghi vi opraſse, ottenere, che in presenza sua amēdue questi Re si abboccassero. Per cioche ogn'un di loro separatamente volle in vn certo villaggio baciare al Pontifice il piede. Pensarono alhora alcuni, che essendo da contrade così rimote à ritrouare il Papa uenuti, nè l'Imperatore, nè il Re Francesco fuggisse di abboccarsi essi insieme, ma che p vn certo secreto disegno non uolessero dare al Papa questo piacere, nè questa lode, che egli ueduti insieme gli haueſse. Percioche essi si imaginauano, che non haueſse il Papa il loro abboccamento procurato per cagione della religione, nè della guerra cōtra infedeli: ma per disegno de proprij, e priuati commodi desiderando di dare per moglie Margarità di Austria, che era restata uedoua di Alessandro de' Medici, ad Ottauio Farnese suo nepote, e come haueua già Papa Clemente fatto, dare anche egli Vittoria sua nepote, che fu poi maritata con Guido Vbaldo Duca di Vrbino, ad alcuno del sangue regio di Francia; perche egli haueа molto posti gli occhi sopra Vandomio. Ma egli haueа l'Imperatore fatto intendere al Re Francesco, che prima che se ne ritornaſse in Hispagna, si sarebbono veduti insieme. Ora non potendo accordo alcuno di pace cōchiudersi fra questi Re, il Papa solamente ne ottenne, che la tregua, che già in Fiandra conchiusa, e bandita per mezzo di quelle Reine, qui per nuoue anni consolui scritture la prolungaſsero, e confirmaſsero. Poco appresso partendo dal Papa il Re Fran-

Carlo V. col Re di Francia, col Pont. Paolo si ritrouano in Nizza.

Francesco nel suo regno si ritornò. Il Papa ne venne in Genoua, & hebbe nel palazzo de' Fieschi alloggiamento, nè Genouesi lasciarono di honorarlo per tutte le vie possibili. Montato poi in galera parte per barca, parte per terra se ne venne per la Liguria, e per la Toscana in Roma, doue a' 24. di Luglio giunse, e vi fu con gran festa, e piacere del popolo riceuuto. In questo lo Imperatore nauigando verso Marseglia, in Acqua morta hebbe il Re Francesco co' figliuoli sulla sua quadrireme; che qui si era fra loro appuntato, che si vedessero. Essi raccolsero amorcuolissimamẽte l'vn l'altro. E stettero quasi duo giorni ragionando molte hore secretamente insieme con tanta festa, e piacere di quanti vi erano, o che poi l'intesero, che non era chi non credesse, che fosse donuto fra questi Re vna gran pace, e concordia seguire. Papa Paolo sospettoso, come colui, che era prudente, & isperimentato, non si puote mai indurre a crederlo, poi che si era dal loro abboccamento così aspramente veduto escluso. Onde li parea, che nõ si fosse potuto lungo tempo celare la simulatione di questa finta, e secreta amicitia, che non mostraua in effetto nè sincera volontà, nè religione. Mentre che furono in Nizza fu fra l Papa, e l'Imperatore conchiuso, come era già prima stato apuntato, che si facesse per mare al Turco la guerra, & era già venuta nuoua ambasciaria di Venetiani al Papa, & Carlo V. affrettando la impresa prima, che se ne andasse la estate; percioche essi haueuano il tutto in punto, per nauigare. E mostrauano douere loro seguire gran danno se ne fosse passato il restante di quella estate senza fare nulla, la doue molto buona fare se ne poteuano. Che già, come si è detto, in Roma pochi mesi auanti haueuano questi tre potentati in virtù della lega, che fatta haueano, deliberato di passarne a spese cõmuni con grossissima armata nella Grecia sopra il Turco. Facendone adunque di nuouo Venetiani instantia, si andò finalmente con grossissima, espauenteuole armata a volta di quelli barbari. Ma la fortuna di questo maligno secolo, e nemica a fatto di Christiani, essendo già la antica disciplina, e valore estinto, sauorì in modo in quel tempo a barbari, che ritrouandosi i nostri presso il promontorio Artio, che hoggi chiamano la Preueſa, luogo famoso per la vittoria di Augusto, & hauendo Barbarossa vicino per douere farui il fatto di arme, perche Andrea d'Oria generale dell'armata di Carlo non volle combattere, lasciando il nemico si diuisero di nuouo in tre parti, e quasi posti in fuga tutta la reputatione della militia nauale perderono, e fecero vn tanto sforzo di vn così buon Pontefice, e de' Venetiani vcno, massimamente, che poco appresso fu Castel nouo preso da Turchi. Ora il Papa hauendo ottenuto dall'Imperatore la città di Nauara per Pierluigi suo figliuolo, e celebrate con sontuoso apparato le nozze di Ottauio suo nepote, e di Margarita di Austria figliuola di Carlo V. e già moglie del Duca Alessandro de' Medici, con 250. mila ducati di dote, perche era in que' giorni morto Francesco Maria da Feltro Duca di Vrbino,

Lega tra Venetiani e Carlo V. con tra il Turco.

vol-

nolto l'animo a douere Camerino ricuperare, che (come si diceua) era di ragione deuoluto alla chiesa in fino dalla morte di Giouan Maria Varano, che Leone X. se Duca di quello stato; poiche non era della famiglia de' Varani restato alcuno. Ma Francesco Maria s'haueua quello stato occupato per cagione di Guido Vbaldo il figliuolo, c'haueua Giulia figliuola di Gio. Maria Varano contra voglia di Clemente, ò pure senza hauerui il suo assenso hauuto, tolta per moglie. Presa adunque Papa Paolo occasione dalla tenera età, & inesperienza del giouanetto, e nouello Duca, fece tosto fare vn'essercito, e gli mosse la guerra. Egli haueua sauiamente Paolo questo tempo aspettato, percioche hauendo sul principio del suo Papato voluto fare la medesima impresa, ritrouò il Duca vecchio che gli mostrò valorosamente il viso. Non andemmo così col garzonetto Guido Vbaldo, ch'al primo grido di questa guerra lasciò Camerino al Papa. Ilquale pagando vn gran danaio a tutti coloro, che qualche ragioni vi pretendeuano, ne investì Ottauio Farnese il nipote, per cui tutta quella guerra hauea fatta, e lo fe Duca di quello stato, e censua rio di S. Chiesa, hauendolo già poco auanti dichiarato Prefetto di Roma in luogo del Duca d'Vrbino. Pensando poi douere ornare, e stabilire le cose di S. Chiesa, creò alcuni Cardinali Legati; quel di Viterbi in Romagna, il Giacobazzi in Perugia, quel da Lamporeggio in Bologna, e quel di Carpinella la Marca d'Ancona. Destinò anco in Germania molte persone dottissime, e di importanza Legati, per accommodarui le cose della religione, e ricondurre nella buona strada tutti quelli, che disuiati n'erano. E di questi ne fu il Cardinale di Brindisi vno, poi il Cardinale Contareni, che si ritrouò in nome del Papa alla dieta in Ratisbona presente. In questo tempo per ritrouarsi assai la camera essausta, haueua il pontefice fatto molti datij e gabelle, o nouamente imposte, o accresciute l'antiche, e tutte essigerle acerbamente. Di che Perugini, che non volsero vn nuouo datio del sale soffrire, si ribellarono; ma furono tosto con l'armi domi, e forzati a fare quanto il pontefice volle. E perche fossero essempio a gli altri, tolse del tutto il Papa ogni potestà, che prima haueuano coloro che gouernauano la città, e di tutte le loro immunità gli priuò. Onde furono forzati a douer mandare in Roma i loro Oratori a chiedere tutti humili, e squallidi, perdono dell'error loro. Per la medesima cagione mosse anco ad essi anio Colonna la guerra, che continuate, e renitente gli si mostraua, e di tutto lo stato c'haueua in Campagna il priuò, smantellò Paliano, e la fortezza di Rocca di Papa spianò. Egli si volse doppo questo a correggere i costumi de' christiani; e parendogli che non poco giouare vi douesse, se i Vescoui (ciascuno nella sua chiesa) ne teneßero con la loro presenza le loro pecorelle a freno, molto s'ingegnò di fare, che i prelati di cura tutti nelle Chiese loro resedessero. Ma egli haueua quest'abuso di non residere presa con la lunga consuetudine tanta forza, ch'egli facilmente vi si piegò.

Ottauio Farnese fatto Duca d'Vrbino da Paolo III. suo zio.

essendo morto il cardinal Iustiniano, fece il cardinal Farnese suo nipote Legato d'Auignone. Finita la dieta, che fu nel 51. in Ratisbona fatta, l'Imperatore che si ritrouaua al Papa, promesso di fare che fra duo anni il concilio con effetto si celebrasse, volendo venire di Germania in Italia per passare in Algieri; gli fece intendere, che in Lucca si sarebbe veduto con esso lui, per risoluere a fatto ciò che si fosse douuto sopra questo negotio del concilio essequire. Molto si forzarono i medici di dissuadere questa andata del pontefice, perche per essere d'estate, gliene sarebbe di leggiero potuto succedere male. Alcuni cardinali s'ingegnauano di ritenerlo, e più che altri, gli Oratori del Re Francesco, che dubitauano che l'Imperatore sotto honesto colore dell'impresa d'Algieri, doue era stato Anasaga in suo luogo da Barbarossa lasciato, non ne ottenesse danari, co' quali più in effetto ne douesse far cruda guerra in Prouenza. Ma il pontefice, che facea di tutti i pericoli dell'età poco conto, pur che la salute, e ben publico ne seguisse; e pensaua douer mostrare, e scoprire a Carlo l'intime, e pericolose piaghe del christianesimo, che n'andaua in rouina, e per sanarlo, altro rimedio che la pace, e la concordia non vi vedeua, si risoluette a douer andare ad ogni modo. E quello che molto lo spingeua, era il veder esser di nuouo nuoua gara nata fra l'Imperator, & il Re Francesco; & essere già violata e rotta la tregua, ch'era fra loro per dieci anni, con la morte di Antonio Rincone, e di Cesare Fregoso, i quali erano dal Re di Francia mandati al Turco. E gli pareua, che quella fiamma dell'antico loro odio, ch'era sotto la fe della tregua stata un tempo coperta, fosse per riuscir in un'incendio di guerra più crudo, e maggiore, che mai. Lasciatone adunque Legato in suo luogo in Roma il cardinal di Carpi, se n'andò con tutti que' caldi in Lucca. Doue venuto Carlo visitò lui tre volte, & egli una volta Carlo. Al quale in questo abboccamento narrò particolarmente tutti i danni, che tante uolte il Turco fatti ci haueua, e pur hora di fresco a Buda: e si forzò con tutto il suo ingegno d'indurlo ad una buona pace col Re Francesco. E non potendo ottener questo, s'ingegnò di persuadergli che l'esercito, ch'egli hauea fatto per passare in Algieri, lasciando quell'impresa marittima sopra il Turco il mandasse, che tutto gonfio della vittoria di Buda si ritrouaua, che con l'aiuto di Ferdinando il fratello, e de' suoi popoli dell'Austria, l'haurebbe ageuolmente potuto battere. Ma Carlo saldo nel suo fatal proposito perseuerò, ne si fece in questo abboccamento altro, se non che si conchiuse, e determinò, che si bandisse per l'anno seguente il concilio, che Carlo molto mostraua desiderare. Il Papa pregando solenne, & humilmente nostro Signore, che desse prospera nauigatione, & vittoria a Carlo, gli diede, come in pegno della sua beniuolenza, Ottauio Farnese suo nipote, perche sotto gli auspicij del suocero i principij della militia apprendesse. E poco appresso passatone per i monti di Pistoia in Bologna, ne ritornò poi a

Abboccamento tra Carlo V. & il pontefice.

picciole

picciole giornate per la Romagna in Roma. Ma Carlo, che volle quella infausta impresa d'Algieri nel peggiore tempo dell'anno fare, presto se ne pentì. Percioche fu l'armata dalla forza de' venti, e dalle crude tempeste del l'autunno tutta lacera, e sfossa. Et egli cõ perdita d'una gran parte del suo fiorito essercito, che o fu da barbari tagliato a pezzi, o dal tempestoso mare inghiottito, se ne ritornò con poca gloria in Hispagna. Nel principio del 1542. il Papa creò Legati, il Cardinale Contareni in Bologna, quel dal Gambara nella Lombardia di quà di Pò, e quel d'Arimino in Perugia. Egli fu ancho in Vormandois celebrata una dieta de' Principi dell'Imperio, e ui fu Lutchero ancho presente. Doue mandatone in uane dispute il tempo, non ui si puote cosa conchiudere, che alla concordia della fede, e della religione Christiana giouasse. Ora essendo risorta con grande animosità delle parti la guerra tra Francia, & Spagna, il Papa mandò, per porne fra loro la pace, o ottenerne al manco la tregua, il Cardinale Contareni Legato a Carlo, & il Cardinale Sadoleto al Re di Francia. Et essendo il Contareni morto, fu in luogo di lui data quella Legatione a Michel Siluio Cardinal di Ghisa. Nella dieta di Norimberga, doue furono gli Oratori di quasi tutti i Principi, e città franche dell'Alemagna, essendosi trattato, e discusso della diuersità delle opinioni intorno alla fede, & alle cose della religione, e chiedendo gli heretici un luogo atto al concilio, fu loro dal Papa assegnato Trento, che è quasi nel mezzo fra Italia, e Germania, e fu verso il principio di Nouembre quì bandito la terza volta il concilio, e mandatiui tre Cardinali Legati, perche vi dessero principio, e preparassero il luogo a gli altri, che concorrere vi doueuano. Furono questi tre Legati Pietro Paolo Parisio gran professore delle cose humane, e diuine; Giouanni Morrone, che era stato Legato in molte diete della Germania con honorato grido di ottima vita, e dottrina; e Reginaldo Polo Inglese, che di più di essere di sangue Regio, di eccellente facundia nella latina fauella, era un specchio della uita Christiana tenuto. Ma essendo poi riuocati i duo primi, furono in luogo loro mandati Giouan Maria di Monti, e Marcello Ceruino, iquali amendue furono poi l'un dopo l'altro Pontifici. Andarono doppo questi Legati in Trento alquanti famosi Vescoui, e ne haueua già Papa Paolo più di cento d'eccellente ingegno, e dottrina eletti, perche potessero della verità delle cose della scrittura sacra della salute della Repub. Christiana, che ne andaua in rouina, in presentia di tutto il mondo disputare. Neuennero ancho dalla Francia, e dalla Spagna molti Prelati in Trento. Ma non contentandosi ne ancho di questo i Lutherani, e calunniando hora il luogo, hora i capi, & hora una cosa, hora un'altra, chiaramente si uide, che non era cosa, che essi manco desiderassero, che il concilio, che infino a quella hora con tanta instantia, e superbia dimandato alla sede Romana haueuano. E così ancho questa volta non si puote cosa alcu-

na con essi loro effettuare, essendo massimamente nata gara fra l'Imperatore, & il Papa, e la peste anco in Trento. Onde fu forza doppo alcune sessioni, e salutiferi decreti, che vi si fecero, e publicarono, trasferirsi per ordine del Papa il concilio in Bologna. In questo tempo l'Imperatore, che doppo l'infelice impresa d'Algieri s'era sempre stato in Hispagna, veggendosi molto nella Fiandra trauagliare, e danneggiare da Francesi, ch'essendo stati tante volte vinti da lui, haueuano animo in sua presenza d'entrar ne' confini di Spagna, si confederò col Re d'Inghilterra loro eterno nemico; e determinato il tempo della guerra, ch'egli destinaua di fare loro, si risoluette di venire in Italia, per passarne volando in Fiandra. Egli si ritrouaua molto acceso, e colerico contra Monsignor di Cleues, che alquanti mesi prima in suo dispregio n'era con l'aiuto de' Francesi passato a trauagliare fieramente, & a far nello stato di Brabantia gran danni. Ora inteso il Papa il proposito di Carlo, dopò vna diuota processione partì di Roma a' 26. di Febraro del 53. e girato quasi tutto lo stato della chiesa (perche egli fu in Modena, in Reggio, in Parma, in Ferrara, e poi in Ancona, in Perugia, in Viterbo, & in tutti gli altri luoghi del patrimonio) ne passò fino a Bologna, ancor che fosse sul principio di primauera, quando si vedeua il tutto pieno di neui, e perciò in stagione a' vecchi contrariissima. Egli hauea voluto affrettare la partenza, per ritrouarsi a tempo con l'Imperatore Carlo, a cui molto desideraua di leuare la guerra di cuore; e per dar fama, se molti Vescoui andati vi fossero, ch'egli anco s'accostaua al concilio di Trento. Ma v'erano alcune cause più graui d'vn suo secreto disegno. Percioche egli alla scoperta lo stato di Milano per vn de' suoi nepoti aspettaua; e si persuadeua di potere ageuolmente hauerlo con danari, ch'egli haurebbe di contanti pagati a Carlo, che n'haueua di bisogno per la guerra, ch'egli andaua a fare nella Fiandra. Partito di Roma il Papa, vi restò il Cardinal di Carpi prelato di gran prudenza la seconda volta Legato, & in gouerno della città. Et Alessandro Vitelli, c'haueua cura del presidio, e dell'altre cose di guerra, restò a cingere Borgo d'vn forte muro. Percioche essendo Roma dalla parte d'Oriente assai solitaria, e lontana la muraglia dall'habitato, nè potendo perciò bene da questa parte fortificarsi, nè con poche genti difendersi, voleua il Papa c'hauesse almanco quì il popolo, ricouerandoui per lo ponte santo Angelo, hauuto in vn repentino spauento, e pericolo, qualche temerario rifugio. Ora hauendo Carlo finalmente assai tardi nauigato se ne venne nel mezzo dell'estate in Genoua, doue fu in casa del prencipe Doria con apparato regio riceuuto. Quì vennero tosto Cosmo de' Medici, il Marchese del Vasto, Fernando Gonzaga, e di Bologna mandato dal Papa Pierluigi Farnese suo figliuolo, e padre d'Ottavio, già genero del medesimo Imperatore Carlo. Essendo costui venuto, perche il luogo, e'l tempo si destinasse per l'abboccamento del Papa, c'haueа a ragionarli

Brabãtia, e Fiandra trauagliate dal Cleues.

narli di cose importanti, e secrete, assai duro, e difficile l'Imperatore vi ritrouò. Perciochè hauendo a passare in fretta nella Germania, e ritrouandosi alquanto dal Papa per alcune secrete gare alienato rispondeua, non hauere di bisogno di parlarli altramente, nè volere inutilmente indugiarsi, e perdere quel poco di tempo, che gli auanzaua di quella estate per la guerra, che fare nella Fiandra douena; poi che nè l'oltraggio, che ui haueua pure allhora ricenuto permetteua, che egli prestasse a pace, ò riconciliatione alcuna gli orecchi; nè staua bene ad uno Imperatore parlare di accordo, se vendicato prima non si fosse. Egli haueua anco, per fuggire questo abboccamento, chiamata per lettere la figliuola, per douere vederla per viaggio in Pauia. Ora il Papa, che intese questo, pensando di douere placarlo mandò tosto il Cardinale Farnese volando in Genoua. Il quale essendo molto artificioso nel persuadere, col suo destro ingegno ne indusse Carlo a douere ritrouandosi col Papa in Busseto terra di Palauicini fra Cremona, e Vicenza. Ma con questa conditione l'Imperatore vi assentì di non douere quiui fermarsi più, che tre giorni soli, col Papa. Pensarono alcuni, che volesse l'Imperatore mostrare di condursi contra sua voglia a questo abbocamẽto, per non offenderne il Re di Inghilterra nemico del Papa, e de' Catholici, e suo confederato contra Frãcesi. E perche per la impresa, che egli fare designaua nella Germania, gli mãcaua il danaio, gli haueua il Papa fatto alla aperta intendere, che ne l'haurebbe esso accommodato, se egli, come Imperatore, dato ad Ottauio il nepote lo stato di Milano hauesse. Ma l'Imperatore, che si haueua già fermo nel cuore di non douere quello stato cedere per conto alcuno, non dando a questa dimanda risposta patteggiò col Duca Cosmo de' Medici, e rilasciandoli le fortezze dello stato di Fiorenza, che per lui si guardauano, ne hebbe per le spese di quella guerra più di 200. mila ducati. Per la qual cosa vscito Papa Paolo di questa speranza dello stato di Milano, e veggendosi con qualche vergogna forzato a douere anteporre il ben publico alle sue priuate commoditá, si restò di questo disegno a fatto, & a questa cosa sola si uolse tutto di fare, che posto su gli occhi di Carlo il gran pericolo di Ferdinando il fratello, & insieme vna conueneuolissima pace, egli quella guerra della Germania cõtra il gran Turco volgesse. Il Papa ne venne prima (e fu a 20. di Giugno) in Busseto. Il dì seguente con vscirli tutta la corte incontra, vi entrò l'Imperatore Carlo. Ma cosi duro il Papa lo ritrouò, e per l'antico odio cosi dalla amicitia di Francesi alieno, che non bastò nella lunga pratica di tutti que' giorni a distorlo punto dal suo proposito. Veggendolo adunque fuor di ogni pensiero di pace il richiese, che poi che poco con lui le sue parole giouauano, hauesse voluto prestare gli orecchi ad alcun Cardinale, che della cõcordia di Christiani, e dell'vtile, che ne sarebbe seguito, ragionare publicamente voleua. Fu Carlo per honor del collegio cõtento di vdirlo. E cosi il Cardinal Grimani

eloquentissimamente orò, ma non puote già persuaderli, che dal suo proposito si restasse. Si marauigliò molto il Papa, che Carlo, che soleua esser sempre vna norma di equità, & vn'ornamento di vera gloria, si lasciasse a quel modo superare, & vincere dalla cieca ostinatione. Egli certificò nondimeno l'Imperatore, che per cagione della religione, & in virtù dell'amicitia che era fra loro, non haurebbe in quei pericoli, che gli soprastauano dal Turco, il Re Fernando abbandonato. Onde non molto poi mandò Battista Sauelli capitano della guardia sua, e Giulio Orsino con trenta compagnie a guardare i confini dell'Vngaria. Ora hauendo il Papa spesi quì cinque giorni indarno, partito l'Imperatore per Germania, esso se ne ritornò in Bologna, per celebrarui solennemente la festiuità di S. Pietro Apostolo, come egli fece. Nel qual giorno Barbarossa mandato dal Turco a' prieghi del Re di Francia, perche all'Imperator Carlo qualche segnalato danno facesse, se n'era venuto dall'isola di Ponzo per la piaggia Romana su la foce del Teuere con la sua armata, con tanto terrore delle genti, che dalla marina verso le montagne fuggiuano, che il popolo di Roma spauentato di questo così subito accidente mostraua di volere fuggendo abbandonare la città. E l'haurebbono senza alcun dubbio fatto, se Polino Oratore del Re di Francia, ch'era su l'armata di Barbarossa, non scriueua al Cardinal Ridolfo, ch'era Legato in Roma. Le quali lettere quietarono in gran parte il tumulto. Egli seguì poi l'anno del 1544. molto celebre per l'impensata pace, che doppo la grauissima guerra fra l'Imperatore, & il Re di Francia, e doppo la sanguinosa battaglia di Ceresola, ne naeque. La qual fu a' 18. di Settembre con certe conditioni conchiusa in Crespino castello di Soissons. Questa nuoua della pace rallegrò mirabilmente i prencipi dell'Europa, e più che tutti gli altri Papa Paolo, il quale poco auanti con solenni, e deuote processioni s'era in Roma forzato di placare il Signore, pregandolo col cuore, ch'hauesse alle interstine discordie de' christiani imposto fine. Che già sapeua di certo, che non era per hauer il concilio buon fine, se prima deponendo già gli odij non si pacificauano i prencipi christiani insieme. Egli fece adunque di nuouo per lo Marzo seguente intimare il concilio, che s'era per quelle guerre già tralasciato. Et in questa primauera a punto fu da alcuni popoli Lutherani leuato su nella prouincia Venaustina, & Auericonense un gran tumulto. Perche recati molti nelle lor pazze opinioni, & occupate due terre Gabriere, e Mirandola, mostrauano di voler più dilatarsi, quando Antonio Triuultio Vescouo di Tolona, e Vicelegato di Auignone, raccolto a un tratto con l'aiuto de' ministri del Re di Francia un grosso essercito andò ad ostare felicemente a questi principij. Vinte adunque, e dissipate tutte quelle genti, e bruciate per ordine del Papa, e spianate da' fondamenti queste due terre, ne quietò ageuolmente il resto. Morirono in questi tempi alcuni o in bene, o in male eccellenti, come furono Henrico

Barbarossa con l'armata si conduce alla bocca del Tebro.

Re

Re d'Inghilterra, e Francesco Re di Francia, che lasciarono, il primo Odoardo VI. l'altro Henrico II. successori ne' loro; Alfonso d'Auolos medesimamente Marchese del Vasto, e capitano eccellente nelle cose militari, e Martino Luthero autore, e capo di tutte le scisme, & heresie di questi tempi, & a cui parue, & a' seguaci suoi medesimamente, d'hauere già 29. anni del resto del christianesimo trionfato. Egli imprese doppo questo Carlo una pericolosa, e difficil guerra per domare la Germania, la quale non solamente si era empiamente dalla verità della religione christiana diuisa, ma arrogantissimamente anco ribellata da lui. Erano stati due prencipi capi di questa ribellione della Germania Filippo Lantgrauio di Hassia, e Giouan Federigo Duca di Sassonia, i quali hauendo ostinatamente fatto gran tempo poco conto di tutti gli editti di Carlo V. e specialmente di quell'ordine, per lo quale erano stati con gli altri prencipi chiamati alla dieta di Ratisbona, doue si douena trattare dello stato commune della Germania, e della pace publica, e della concordia della religione; sotto nome di volere la libertà della Germania difensare, haueuano con le città libere, ch'erano del medesimo fallo macchiate, già l'armi tolte. In Smacaldo terra della Sassonia si confederarono costoro insieme, e ne fu perciò questa loro ribellione la lega di Smacaldo chiamata. Ora ornatisi d'vn bel nome, perche si faceuano chiamare gli Euangelici, & i Protestanti, chiamando quel dissimulare dell'Imperatore lentezza, e timore, gli haueuano a fatto volte le spalle. Ma Carlo, che poco conto di quella guerra faceua, in modo in quel principio vi si portò, che come colui, che s'era poco ritrouato prouisto, puote a pena su quel di Augusta sostenere lo sforzo del pronto, & impetuoso nemico, e fu forzato confidando nell'amicitia del Duca Guiglielmo a ritirarsi nella Rauiera. Era l'esser- Sollenatione de' Germani Heretici, contro di Carlo V. Imper.
cito nemico fatto di tutti i luoghi della Germania da 80. mila caualli. Quel di Carlo era assai minore, perche non passaua 33. mila fanti, e 9. mila caualli. Egli haueua hauuto di Fiandra, di Milano, e del regno di Napoli molte genti, egli hauea Papa Paolo mandato, per esser guerra contra Lutherani, e per amicitia, tre valorosissime legioni d'Italiani, e 600. caualli leggieri, delle quali genti era capitano Ottauio Farnese, & il cardinale suo fratello Legato, che giunsero molto in quel bisogno a tempo. Ora veggendosi l'Imperatore con queste genti gagliardo ne andò egli sopra il nemico, c'hauea sopra lui mossa la guerra; e fra lo spatio d'otto mesi, che si guerreggiò, con nõ farsi mai fatto d'arme ordinario ne ritardò quel tanto impeto del nemico, e con incredibil felicità facendo prigioni amẽdue i capi nemici, e priuandone anco l'vno della dignità, ch'egli hauea d'Elettore, ne soggiogò tutta la ribelle Germania a fatto, quanto è fra'l Danubio, l'Alpi, e'l Rheno. Et hauutone vna grossa somma la ridusse all'obedienza. Molto si rallegrò di questa vittoria il Papa, e specialmẽte per esser stata guerra in fauor della religione, e

per hauerui esso quel soccorso mandato. Egli ne mandò adunque tosto à gran giornate il Cardinale Francesco Sfondrato a rallegrarglisi, e scriuendoli ancho a questo medesimo effetto il chiamaua Inuittissimo, e Massimo Imperatore. Ora queste cose erano quelle, che passauano nel publico. Nel secreto poi il Papa da quel tempo, che egli uscì di speranza d'hauere Milano per lo nepote, non hebbe, nè mostrò troppo l'animo pronto verso di Carlo, dubitando che egli alla Signoria d'Italia non aspirasse; tanto più, che vedeua, che perche nõ potesse egli, come difensore della publica libertà, punto mouersi, gli haueua que' graui ceppi del concilio di Trento posti; e si era ancho bene accorto, che i Prelati Imperiali si erano iui maligna, e sinistramente portati contra la dignità Pontificia. Vi era ancho questa (e fu vn'altra occasione di douere volgere altroue l'animo) che non haueua mai potuto Pierluigi Farnese ottener dall'Imperatore la confirma di Parma, e Piacenza, che data il Papa gli haueua. Onde se ne era costui col Re di Francia accostato. E il Papa stesso a chiari segni mostraua di hauere l'animo alienato da Carlo, e continouamente diceua con manco pietà, che a vn Christiano, & ad un Pontefice parea, che si conueniisse, esserfi Carlo, per farne a lui dispetto, e vergogna, accostato col Re d'Inghilterra publicato, e dannato heretico. Egli incominciò adunque tutto colerico con l'Imperatore a pensare di douere sospendere, e trasferire in Bologna il concilio, che in gratia di Carlo hauea fatto celebrare in Trento. E tanto più a ciò si inchinaua, che vedeua essersi per la malignità d'alcuni Prelati subornati fatto in quel concilio alcuni decreti, per li quali ne veniua ad essere lacera, & offesa la sua dignità. Nel principio adunque dell'anno, nel quale hebbe Carlo la vittoria della Germania, tutti i Prelati, che da lui dependeuano, hauendone egli lor fatto motto, iscusandosi con la intemperie dell'aere se ne vennero di Trento in Bologna. Nè per iscongiuro o protesto, che l'Imperatore facesse, nolle il Papa, che in Trento si ritrouasse. Il perche l'anno seguente facendo Carlo una dieta in Augusta, e mostrando che'l concilio era per tardare più di quello, che esso sperato haueua, col parere, e consiglio de' medesimi Prencipi dello Imperio promulgò un libro, nelquale si conteneuano alcuni capi della religione, che egli volea, che fossero da tutti osseruati, mentre non hauesse il concilio fine. Onde ne fu perciò il libro intitolato Interim, quasi che non fosse egli per durare se non fino a certo tempo. Di questo si rifentì Papa Paolo mirabilmente; e già alla aperta l'animo suo sdegnato contra l'Imperatore Carlo mostraua, accusandolo grauemẽte per una sua, che egli da lui alienato si fosse, e che solamente per darne a lui molestia, e trauaglio, nelle cose, che toccauano al Papa, si traponesse, anchor che altramente con effetto sentisse. Ma quello, che l'affligeua più, che altro, e lo inasprina, si era la perdita di Piacenza con la morte di Pierluigi il figliuolo; il quale essendosi dall'Imperatore iscostato, e mostrandogliſi in

Interim publicato da Carlo V.

tutte

tutte le cose contrario, e parteggianissimo de' Francesi, si diceua essere anco stato esso auttore, e compagno del Conte di Fiesco nella ordita tela di volere ammazzare il prencipe d'Oria, & occupare Genoua. Per la qual cosa ritrouandosi molto odioso, e sospetto a Carlo, fu per vna congiura de' principali della città per consiglio de gli Imperiali dentro casa sua istesso tagliato a pezzi. E fu in quel medesimo tumulto con incredibil dispiacere del Papa occupata Piacenza da gli Imperiali, & a pena da gli Ecclesiastici conseruata, e guardata Parma. Essendo adunque il Papa sauio, e solito di dissimulare ogni cosa, pareua ch'egli l'opportunità aspettasse, per potere all'sicura di tutte queste offese, & oltraggi vendicarsi. Ma mentre ch'egli alla vendetta pensaua, la morte vi sopragiunse, che in effetto dal dolore nacque, e dallo sdegno insieme, ch'egli hebbe; perche Ottauio nipote, ch'egli dubitando, che doppo la morte di Pierluigi non facessero anche lui a tradimento morire, in Roma si teneua, contra sua voglia, e tanta cura ne haueua, si fosse secretamente vscito di Roma, & andatone in posta in Parma, e tentato anco con lettere minaccieuoli di occuparla. E non essendo da Camillo Orsino, che vi era in guardia, tolto dentro, per hauergliele il Papa data a guardare, e non perche ad vn Duca garzonetto la consegnasse, se ne staua egli nella rocca vicina di Torre chiara. Essendo adunque Paolo così gran vecchio, e non solito d'essere offeso mai, per la grandezza del dispiacere ch'egli soffrire non puote, d'vna graue febre s'infermò; alla cui violentia non potendo molto resistere, abbandonato dalle forze del corpo, ma co'sentimenti viuacissimi, in capo del quinto giorno, che fu a' 2. Nouembre 1549. poco prima che fosse giorno, in Montecauallo, doue come nel più salubre aere, che fosse in Roma, ritirare si soleua, morì; hauendo tenuto anni quindici, e giorni vent'otto il pontificato, & viuutone anni ottant'vno, mesi otto, e giorni dieci; e fu sulle spalle de' suoi famigliari portato senza pompa alcuna in S. Pietro, doue fu in vna tomba a tempo riposto. Vacò la chiesa doppo lui duo mesi, & ventinoue giorni. Fu pontefice per la molta virtù, c'hebbe in se, assai chiaro. Fu humano, affabile, piacenole, liberale, e d'vna somma prudenza, ch'egli per quasi sessanta anni che gouernò, si acquistò. Fu singolare, più ch'altro prencipe del tempo suo, in discoprire l'affettioni, e le volontà de gli huomini, e di penetrare fino ne gli vltimi seni del cuore, per seruirsene poi nelle attioni publiche, & importanti. Le quali cose egli sagacemente apprendeua, quando simulando di voler consultare daua nel negotio materia di dissentire. Il perche la risposta, che dare a gli Oratori doueua, in pronto gli si offeriua. E trasferendo a tempo legitime scuse hora con l'vno, hora con l'altro, con grande accortezza, e prudenza fuggiua di offenderne nè l'Imperatore, nè il Re di Francia. Hebbe anco insieme con queste così fatte virtù vna eccellente letteratura, e notitia delle buone arti.

Pierluigi Farnese, vccisо da Imperiali

Nelle

Costumi di Paolo III.

Nelle cose d'Astrologia meritò egli quasi vnica lode, la quale però per cagione della giudiciaria, ch'è occolta, e per lo più vana, e fallace, e poco degna anco delle persone sacre, non hebbe quella candidezza, ch'ella doueua. Egli amò le persone dotte, e fu co i parenti indulgente, che fuori di misura gli fauorì, e senza vergogna al mondo a' primi honori gli inalzò, e nella fortuna, e ricchezze che lor diede, gli stabilì. Non è dubbio, che contra voglia di molti cardinali, hauendo fatto da Ottauio il nepote restituire Camerino alla chiesa, desse Parma, e Piacenza nobilissime città della Lombardia, e feudo di S. Chiesa a Pierluigi Farnese suo figliuolo con imporli vn censo annuo di sette mila ducati. E quello che non si sapeua che fosse stato mai prima fatto, diede a duo fratelli il cappello, ch'erano duo suoi nepoti. Ma non è dubbio, ch'egli della prima cosa si ritrouasse pentito, poiche essendo Pierluigi morto, si forzò di persuadere ad Ottauio, che si fosse douuto in luogo di Parma contentare di Camerino. Nella seconda si potrebbe iscusare, poiche concorreuano ne' duo nepoti garzonetti tante virtù, che ne meritauano perciò tutti gli honori possibili, & erano dignissimi d'andarne dalle leggi de gli altri sciolti. E certo hauendo Paolo d'ogni natione eletti, & assunta quella dignità del cappello, pure che in virtù, in dottrina, & in nobiltà eccellente fossero, non haurebbe egli hauuto ragione di escluderne quelli del proprio sangue, poiche erano d'ogni maniera di virtù ornatissimi. Egli fu di mediocre statura, di non gran capo. Hebbe gli occhi scintillanti, lunghetto il naso, le labra vn poco eminenti, la barba lunga, le forze del corpo firme. E s'egli non hauesse alquanto aspramente con graui datij, e tributi continuamente i sudditi trauagliati, non haurebbe di molti anni lasciato pontefice alcuno nello stato della Chiesa più piaceuole, nè più soaue memoria di lui. E se allhora di fresco doppo la sua morte non era molto commendato, per quello non di meno, che si vide succedere ne' seguenti tempi, fu egli poi molto da tutti i buoni, e dalla bassa plebe anco desiderato.

GIVLIO III. Pontefice CCXXIX.
Eletto l'anno 1550. a' 17. di Febraro.

Gli antichi di Giulio Terzo nacquero in Monte a santo Sabino terra del contado d'Arezzo. Onde dal luogo tolse modernamente la sua famiglia il nome, che anticamente si chiamaua di Ciocchi. Il padre di Giulio fu Vicenzo figliuolo di Fabiano, ilquale Vicenzo fu fra i più celebri Iurisli, che fossero in Roma nel tempo suo, eccellente auuocato delle cause, che si agitano in presenza del Papa. La madre di Giulio fu Senese, e nobilmente nata. Esso nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case de i Mellini, a gli 10. di Settembre del 1498. il giorno appunto di santo Nicola Tolentino, e fu chiamato Giouan Maria. Ma come ch'egli in Roma nato, e cresciuto fosse, fu nondimeno per cagione di suo padre, ch'era nato su quel d'Arezzo, Aretino chiamato. Fu suo zio Antonio di Monti Iurisconsulto eccellente, e di molta isperienza, e dottrina, ilquale essendo Arciuescouo Sipontino, & auditore di Rota, era già stato da Giulio II. fatto cardinale col titolo di santa Prassede. Costui pose molta diligenza in fare a Giouan Maria il nepote, ch'era di docile ingegno, apprendere in Perugia, & in Siena (celebri scuole d'Italia) prima le buone lettere humane, e poi le leggi ciuili, e canoniche, perche col mezzo, & aiuto di queste scienze ne douesse lo splendore, e la dignità della famiglia mantenere. Il perche ne diuentò ageuolmente Giouan Maria eloquente, e dotto, e maneggio anco delle cose prudente. Del primo, molte sue orationi fanno fede, ch'egli e nella Latina, e nella Volgare lingua fece nelle celebrità Pontificie, e quella specialmente, che essendo assai garzonetto orò nella terza sessione del concilio Lateranense, a tempo di Giulio II. L'altro poi mostrò assai chiaro, quando hauendogli il zio rinonciato l'Arciuescouado di Siponto, fu prima con molta lode in tempo di Leone Vicelegato di Perugia, doue era Legato il zio, e poi sotto Clemente con molta integrità due volte gouernatore di Roma. Percioche egli era oltre modo amatore della giustitia, & dell'equità. Essendo anche egli adorno di soauissimi costumi, fu sempre a tutti i principali della corte Romana carissimo. Una sola cosa riprendeuano in lui, che souerchiamente in potere de i piaceri si desse. Questo però, mentre ch'egli come priuato, obbedì, non lo distorse mai da i negotij publici. Percioche quando egli fu nel gouerno

attioni di Giulio innanzi al papato.

uerno della Romagna, valorosamente ricuperò Arimino dalle mani de' Malatesti, che più volte con nuoui sforzi ripreso, et occupato haueuano. Nel sacco di Roma egli fu in gran pericolo di lasciarui la vita, essendo stato insieme con alcune altre persone di importantia dato da Clemente, che non si ritroua ua vn quadrino, per ostagio a furiosi soldati, che insolentissimi chiedeuano pa ghe, & danari. Percioche furono tutti questi ostagi due uolte condotti legati come publici ladroni, in Campo di fiore, per douere essere morti, & fu due uol te con gran bisbiglio, & strepito militare discusso sopra il supplicio loro. Ma essendo egli poi fuggendo insieme con gli altri scampato uia, & senza dubio per diuina prouidentia riserbato alla dignità del Papato, accelerò all' afflitto Pontifice la tanto desiderata libertà. Nel principio del Pontificato di Paolo III. fu mandato Legato in Bologna. Appresso essercitò con molta lode l'officio di Auditore di camera. Andò fino a Tarracina in nome del Papa ad incontrare l'Imperatore Carlo V. che doppo la vittoria di Tunigi ne uenia di Napoli in Roma. Egli fu poi dal medesimo Paolo III. che soleua essere co i meritenoli liberale, & benefico, creato nel 1537. Cardinale, col titolo di San Vitale, insieme con alquante altre persone elettissime; fra le quali furono Gio. Pietro Caraffa, il Giacobacci, il Sadoleto, Rodolfo Pio, & Reginaldo Polo. Egli hebbe in effetto Paolo III. questa particolare cura contra il costume de i passati Pontefici, di donare il cappello a persone meritenoli, ancor che basse, più tosto, che a facultosissime; o per compiacerne a Principi, che di mandato l'hauessero. E certo, che non fu di gran tempo Prelato, che più di Giulio, n'hebbi di lungo, nè più giusta, o fedelmente nella corte Romana si travagliasse. In lui solo non fu chi vedesse mai in tanta varietà di negotij, nè superbia, nè auaritia; nè che presso a trattare un negotio lo lasciasse per negligentia perire, o vi mostrasse qualche cupidità di guadagno. Nel Papato di Paolo III. essercitò egli con grande integrità alcune legationi & della Lombardia di quà da Pò, & della Romagna, & finalmente di Bologna. Fu ancho nel Concilio di Trento Legato della sede Apostolica, & luogotenente del Papa, & ui hebbe per compagni Marcello Ceruino, & Reginaldo Polo. Essendo poi morto Paolo III. doppo una lunga discussione de i Cardinali, che si erano diuisi in parte, fu finalmente egli, non essendo huomo, che lo pensasse, in capo del terzo mese della sede vacante, co i uoti di 47. Cardinali, che erano nel conclaue, di Vescouo Prenestino, & Legato di Bologna, & del Concilio, a' 14. di Febraro del 1550. verso le tre hore di notte creato Pontefice. Il Cardinal di Ghisa, & Farnese furono quelli, che essendo principali nel collegio il Pontificato li diedero. Marcello Crescentio ancho uisi oprò molto. Creato Papa si fece chiamare Giulio III. in memoria di Giulio II. dal qual diceua hauer hauto principio la sua grandezza, & nella uicina festiuità della Cathedra di S. Pietro fu solennemente al solito incoronato. Tenne il Pontificato sotto l'Imperio

Giulio 3. eletto Pō tefice.

perio di Carlo V. anni cinque, vn mese, & sedici giorni. Doppo la incoronatione il dì di Santo Matthia Apostolo fatte secondo il costume de gli antichi aprire le quattro porte solenni, diede principio all'anno del Giubileo del 1550. Ilquale Giubileo fu per tutto quell'anno religiosa, & deuotamente celebrato. Et il dì della Epifania del seguente anno con gran cerimonia, e pompa, furono fabricate di nuouo le porte Sante. Concorsero in quel tempo in Roma gran copia di gente di Italia solamente. E furono visitate con frequentia di cittadini, & di forastieri le quattro Chiese Patriarchali di Roma, quella di San Giouanni in Laterano, quella di San Pietro, quella di San Paolo, & quella di S. Maria Maggiore. Furono spessissime volte mostre tutte le reliquie della città, & molte volte il Papa benedisse il popolo, & si fece vedere in publico Pontificalmente vestito. Il medesimo anno vennero a darli obedientia secondo vno antico ordine della Chiesa Romana, in publici concistori gli Oratori di tutti i Principi, & Republiche catholiche di Christiani. Stefano Patriarcha della Armenia maggiore, ilquale chiamano il catholico, & che in tempo di Paolo III. era in compagnia di vno Arciuescouo, & di duo Vescoui venuto in Roma haueua in tutte le cose della fede catholica, & della Chiesa Romana assentito, fu da Giulio molto honorato, & rimandatone dopo molti doni, che gli fece, alla patria sua. Egli diede qualche speranza di douere le cose della religione rassettare facendo nel primo anno per vn publico breue bandire per lo Maggio seguente il concilio di Trento che era da Paolo III. stato trasferito in Bologna, perche si continuasse di lungo. Questo breue mandò egli all'Imperatore Carlo V. che ritrouandosi allhora in Augusta, lo fe nella dieta, che ui celebraua, in presentia di tutti quei Principi publicare. Onde ne concorsero in Trento di alcuni Vescoui di Germania, di Spagna, & di Italia, & ui fu dal Papa al solito mandato Legato Apostolico Marcello Crescentio Cardinale di San Marcello, & con lui duo assistenti Sebastiano Pigino Arciuescouo Sipontino, & Luigi Lipomano Vescouo di Verona, perche in nome del Papa nel concilio assistessero. In questo mezzo essendo in Roma il dì di S. Gio. Battista andato il Papa in S. Gio. Laterano creò tre Legati; Innocentio di Monti, che bassa, & sozzamente nato, haueua egli & nella famiglia tolto, & fino alla dignità del cardinalato assunto, fece Legato Giacobo Sauelli della Marca, & Andrea Cornaro di Viterbo. Et essendo poi morto, ui mandò Ranuccio Farnese in suo luogo. Morendo ancho Blosi Palladio, che era stato scrittore di breui, chiamò Giulio a questo luogo Galeazzo Florimonte Vescouo allhora di Aquino, & Romolo Amaseno molto nelle lettere Latine, & Greche erudito. Ritrouandosi Roma in gran carestia di pane, fece venire del grano di fuori, & quanto egli puote, a quella fame rimediò. Fece fare solenni processioni, perche hauessero i nostri in Barberia presa la forte città di Lepti, che noi hog-

Concilio di Trento publicato da Giulio terzo.

gi

gi chiamiamo Africa, & i Mori Mahomedia. Creò in quattro volte da 26. Cardinali, de' quali ne furono molti persone assai graui, & dotte; alcuni altri, per compiacerne souerchio a se stesso, furono tali, che ne li tenne ogn'vno indegni di vna cosi fatta dignità. Fu a tempo suo vn certo Cardinale di Dalmatia chiamato Giorgio Martinusio in Vngaria ammazzato. Costui gouernando per lo Re, che era fanciullo, tutta la Transiluania, era a richiesta di Ferdinando di Austria stato dal medesimo Giulo fatto Cardinale. E fu poi fatto morire essendo accusato, che egli hauesse fatta secretamente amicitia col Turco, & pensasse di douere tradirne i nostri. Egli si era Giulio nel principio del suo Papato volto tutto con suo gran piacere all'otio, & haueua deliberato di non douere per conto alcuno guerreggiare. Ma egli fu poi contra sua opinione, come egli diceua, forzato a mutare proposito, & ad imprendere anchora poco accortamente la guerra di Parma, per la quale se ne accese in tutta, e in Europa vn gran fuoco. Et io con la maggiore brenità possibile descriuerò il principio, e'l fine di questa guerra. Paolo III. essendo stato ammazzato Pierluigi il figliuolo, & perduta Piacenza, pose in guardia di Parma, che a pena ritenne, Camillo Orsino generalmẽte tenuto nelle cose militari eccellente, per che in nome della Chiesa dalla violentia de gli Imperiali, che haueuano già Piacenza in potere loro, la difendesse, espressamente ordinandoli, che ad huomo viuo senza suo ordine non la desse. Ma essendo non molto poi morto di dolore & di affanno il Papa, trattãdosi della creatione del successore Giulio III. promise ad Alessandro Farnese nepote di Paolo di douere, se esso fauoriua, & aiutaua, che fosse Papa, dare ad Ottauio il fratello Parma. E cosi tosto, che vide Pontifice, l'effettuò. Perche richiamando Camillo Orsino rese ad Ottauio quella città, ma con questa conditione, che non douesse senza sua saputa e licentia porui guardia di qual si voglia altro Principe, perche non si desse per questa via a gli altri, che erano amici, e cõcordi, occasione di nuoua guerra. E pche potesse difensare la città dalle arme, & da gli inganni de gl'Imperiali, che cercauano di leuargliele, li assegnò duo mila scudi d'oro al mese. Ottauio poi isconfidandosi di poterla tenere gran tẽpo cõtra la voglia di Carlo V. perche quel danaio, che li daua il Papa, non bastaua a poter una cosi fatta città difendere, si fece intendere, che o li accrescesse quella somma, & stipendio, che li pagaua, o lo lasciasse in sua libertà, perche potesse a' fatti suoi prouedere con qualche potẽte Principe accostandosi, che fauorito, e aiutato l'hauesse a potere cõtra ogni sforzo dell'Imperator ritenere Parma. Il Papa senza pensare più auanti, subito, & poco prudentemente, come mostrò poi l'essito, rispose, che egli, come vedea, che li mettesse più conto, a' fatti suoi prouedesse. Mosso Ottauio da queste parole, quasi ne hauesse quello ottenuto, che dimandato hauea, non hauendo altroue speranza di aiuto, per mezzo di Oratio suo fratello, che era stato già destinato genero d'Henrico Re di Francia, e presso

Giorgio cardinale tutore del Re di Vngaria ucciso di ordine del Re Ferdinando.

il

il quale molto valeua, con questo Re si congiunse; il quale auidissimamente questa occasione, che gli si offerse, abbracciò. Essendo adunque stato Parma con le genti di Francia fortificata, il Papa contendendo, e dicendo, essere ciò stato senza suo ordine fatto, ò che non si ricordasse della libertà, e licentia di farlo, che già data ad Ottauio haueua, ò pure che così fosse, come diceua, e medesimamente dubitando di Carlo V. al quale, essendo stato di ciò auertito, haueua per cosa certa affirmato, che non haurebbe Ottauio per conto alcuno giamai senza sua saputa ciò fatto, confidando nell'esercito Imperiale ne mosse al Duca Ottauio la guerra; relegandone in Fiorenza, mentre che la guerra durana, il Cardinale Farnese. Fu fatto Capitano di questa impresa di Parma Fernando Gonzaga, che gouernaua allora lo stato di Milano per Carlo V. e ui era in luogo del Papa, legato Gio. Angelo de' Medici fratello del Marchese di Marignano, che con carico anche egli in questa guerra si ritrouaua. Intendendosi in questo mezzo, che Monsignor di Thermes capitano del Re di Francia faceua genti nella Mirandola, & con grande apparecchio di uitto uaglie, per soccorerne la assediata Parma, e che Pietro Strozza, & Oratio Farnese Capitano di Henrico, hauessero fatte correrie sul Bolognese, parue à gli Imperiali di douere anche essi la Mirandola assediare. E furono à fare questo effetto eletti, e deputati Giouan Battista di Monti figliuolo di Balduino, e nepote del Papa, et Alessandro Vitelli. Così in un medesimo tempo si ritrouauano dall'esercito del' Imperatore, e del Papa, Parma, e la Mirandola assedicte. Essendo accesa in Italia la guerra, ne nacquero grã straggi, rouine, e sacchi con tutte quelle calamità, e sciagure, che apportano le guerre seco. Tutto il contado di Parma, e della Mirandola ne andò a ferro, e à fuoco benche più spesso la parte Francese, e nella Mirandola specialmẽte parue, che preualesse, la quale con le spesse correrie, sempre à pochi à pochi molti uccideua, senza fine l'esercito Ecclesiastico ne trauagliaua. Egli si continuò quà si uno anno ĩtiero la guerra, sẽza che gli Imperiali facessero cosa alcuna memoreuole; e più in lungo andata sarebbe, se Monsignore di Brisacco capitano del Re nel Piemonte per diuertire questa guerra di Parma, nõ fosse impetuosamente passato sopra lo stato del Duca di Sauoia, doue alcune terre occupò. Per la quale cosa il Gonzaga, che volle le cose del Piemonte soccorrere, fu forzato à passarui cõ una parte dell'esercito lasciando sopra Parma il Marchese di Marignano. Ma mentre che la impresa con tanta difficultà, e cõspesa maggiore ne andaua in lungo, stanco il Papa di così lunga guerra, come colui che era di benigna natura, & inchinato alla pace, e che haueua più per compiacerne all'Imperatore, questa impresa fatta, che p disegno alcuno di occupare Parma; à persuasione del Legato, che era nel campo, e con interuento di alcuni Cardinali Francesi, e di Turnone specialmente, la cui auttorità era molta, lasciando da amendue que' luoghi l'assedio fece la pace. Ma prima, che

Giulio muoue ad Ottauio Duca di Parma la guerra.

nel

nel campo, che era sopra la Mirandola, questo accordo si intendesse, fu Giouã Battista di Monti da gli inimici, che gli vscirono di un subito sopra, con grandissimo dispiacere del Papa morto. Il Marchese di Marignano, sciolto l'assedio di Parma, se ne passò con quelle genti, che egli hauea seco, à guardare dell'impeto di Francesi il Piemonte. E con questa occasione impose il Papa alcuni datij, & i monti, che chiamano Gli due Re, che si ritrouauano con le arme in mano, per l'aiuto, che era stato dato vn'altro, o all'altro, faceuano di una nascere vn'altra guerra: le quali anch'o nel seguente anno continouandosi ne apportarono a popoli, che le sentirono, fiere rouine, & strage. In questo mezzo erano in Trento venuti alquanti dottori catholici, e Prelati; perche di Luterani non fu mai alcuno, che andare vi volesse con iscusa, che non fosse il luogo sicuro in modo, che hauesse potuto ciascuno liberamente la sua intẽtione dire. Il perche assai leggiermẽte si trattauano le cose del cõcilio il quale fu anch'o poco appresso sciolto per cagione de' Tedeschi ribelli a Carlo che tolte le arme sotto la bandiera di Mauritio Duca di Sassonia ne passarono sopra Norimberga, e gli altri luoghi intorno, o preso Oenipõte, che era tre giornate di Trento, se ne poser o in tanto spauento i Prelati del concilio, che se ne andarono tosto via. Henrico Re de di Francia, che per la occasione della guerra di Parma era diuentato a Carlo V. nemico, con pensiero di abbatterli le forze, delle quali già tutta Europa temeua, non hauea altramente de poste le arme; anzi ne hauea anch'o secretamẽte sollecitati alcuni Germani capi della heresia di Luthero fra li quali era principalit Ducæ di Sassonia, che all'Imperatore Carlo si ribellassero. Egli si ritrouaua molto colerico questo Duca con l'Imperatore, e suo graue inimico, perche ne hauesse Carlo fino a quel dì, e con gran dispiacere di ogn'huomo, macerato con lungo carcere Filippo Lantgrauio suo socero, che egli alquanti anni prima sotto publica fede dato in potere gli hauea. Acceso adunque di sdegno, e d'odio per questa causa il Duca, fatto vn grosso essercito ne passò di vn subito impetuosamente nella Rhetia sopra Oenipotente, doue era allhora l'Imperatore, che disarmato, e tutto alla secura ritrouandosi a gran pena di mezza notte con alcuni pochi suoi familiari fuggẽdo in Vigliacco si ricouerò, terra al suo Ducato d'Austria soggetta, e posta sulli confini di Italia. Per la presa di Oeniponte eadunque i Prelati del concilio, che dubitarono di hauer tosto anch'o in Trento il nemico, si partirono subito via. Gonfio di questa vittoria il Duca Mauritio mentre, che egli ne và per la Germania ponendo a ferro, et a fuoco i catholici, fu da Henrico Duca di Bransuich gran difensore della parte catholica tagliato a pezzi. Il Papa, che se ne stãua in questo tempo quieto in Roma veggendo sciolto il concilio di Trento, elesse alcuni Cardinali, perche poi che non hauea il concilio hauuto effetto, ben discorrendo mirassero, e correggesse in tutte quelle cose, che parea loro, che alla quiete, e tranquillità del nome

Gio. Battista da Mõtemorto sotto la Mirãdola

Chri-

Christiano si conueniſſero, & alla correttione della vita e costumi del gregge christiano intendeſſero. Fu questo negotio con molta attentione buon tempo discusso; ma tante difficoltà, & impedimenti vi nacquero, che doppo alquanti mesi si raffreddò, o in altro tempo si differì. Non fu in questi tempi ne ancho Italia quieta. Era allhora il popolo di Siena libero, ma si ranamente oppresso dal gouerno di Diego Vrtado di Mendozza. Il quale essendo ambasciatore di Carlo V. presso il Papa, era stato dal medesimo Carlo mandato gouernatore di Siena. Costui sotto colore delle discordie ciuili di quel popolo, per potere più ageuolmente tenerlo a freno, e nella diuotione di Carlo, come se ordine dall'Imperatore hauuto ne hauesse, incominciò ad edificarui vna fortezza. Di che accorgendosi i principali della città, perche non era chi non vedesse, che con questa fortezza si imponeua loro vn grauissimo giogo; prima ch'ella finita fosse, e che le cose di Spagna fossero in Siena molto gagliarde, congiurando si diedero secretamente in poter del Re di Francia. Il quale dando speranza a gli Oratori di Siena (che a lui tacitamente ne andarono) di douere nella libertà ch'essi (come già perſa) piangeuano, mantenerli, tutti contenti a dietro gli rimandò. Seneſi in queſte promeſſe fidandoſi, i capi della congiura leuando il tumulto, con l'aiuto de' miniſtri d'Henrico Re di Francia, del conte di Pitigliano, e de' Farneſi, ch'in tutta quella parte della Toſcana, ch'era loro ſoggetta, haueuano fatte con incredibil celerità molte genti, come per douerle condurre altroue, cacciarono di Siena, e dal la fortezza tutti gli Spagnuoli tagliandone molti a pezzi. E poſta ogni loro ſperanza nel preſidio di Francia abbatterono da' fondamenti la rocca, e ſi ripoſero in libertà. Papa Giulio volendo le coſe di Siena raſſettare vi mandò Fabio Mignanelli Cardinale di Siena Legato; il quale non potendo coſa, che valeſſe, adoprarui, ſenza hauer nulla fatto poco appreſſo in Roma ſi ritornò. L'Imperator Carlo, ch'in quel tempo ſopra Metz città principale della Lotoringia con potentiſſimo eſercito ſi ritrouaua, perciochè eſſendo queſta città ſeco confederata, era ſtata occupata a tradimento dal Re di Francia, inteſa la ribellione de' Seneſi, ordinò a Don Pietro di Toleto Vicerè di Napoli, ch'egli in perſona queſta impreſa faceſſe. Fatto Don Pietro vn copioſo eſercito d'Italiani, Spagnuoli, e Tedeſchi, nel più bel dell'inuerno, ch'era il principio dell'anno 1553. partì per barca di Napoli alla volta di Toſcana, e l'eſercito mandò per terra. Il Papa, che dubitaua di queſte genti, che douenano per il terreno della Chieſa paſsare; benche ſteſſe con lo Imperatore Carlo in pace; ricordandoſi nondimeno, come ſi era ritrouato per troppo fidarſi Papa Clemente VII. ingannato, fece ſubito in Roma otto mila fanti; de' quali fu Capitano Camillo Orſino, acciochè la città diſenſaſſe in occorrenza che vi foſſe ſtato biſogno. Eſsendo adunque tutta Europa in arme, Papa Giulio, come buon paſtore, mandò duo Cardinali Legati,

Siena si dà sotto la protettione del Re di Francia.

Geronimo Dandino all' Imperatore, e Geronimo Capodiferro al Re di Francia per porne fra loro la pace. Ma ciò fu indarno, così gli animi di questi Re irritati si ritrouauano nella loro rouina, e de' popoli. Il Cardinale Paceco fu destinato Luogotenente del Vicere di Napoli, mentre si fosse a Don Pietro di Toleto mandato il successore. Ora mentre che si apparecchia con gran sforzo nella Toscana la guerra, il Papa chiamatosi in Roma Guido Vbaldo Duca d'Vrbino lo creò capitano dell'essercito Ecclesiastico, perche bisognando adoprato questo suo vfficio haueſſe. Il Cardinale Hippolito da Este, e Monsignor di Tarmes eccellente capitano, teneuano Siena con buone guardie in nome del Re di Francia. Haueuano anche questi munite tutte le fortezze, e castella del Senese, che erano atte a potere difendersi. L'esſercito Imperiale, che era di fucento mila fanti, ne passò prima sopra Montecchio, e preſolo a forza ne andò poi all'assedio di Montalcino castello pure di Senesi, che era per la fortezza del sito ageuolmente dalle genti di Francia diffeſo. Qui furono molte scaramuzze fatte, e dall'vna parte, e dall'altra ne morirono molti, e molti accidenti passarono, e molti incendij, e rapine. Et essendo già tutta la Toscana in arme, perciochè nel medeſimo tempo era la guerra in Siena, in Montalcino, in Orbitello, in Grosseto, in Chiusi, & in molti altri luoghi, che ne andauano a sacco, a ferro, & a fuoco; Papa Giulio per potere per qualche via in tanto disordine quietare, ne passò fino a Viterbo. Ma non veggendoui speranza alcuna di accordo, poco appreſſo in Roma si ritornò. Ora perche le armi di Francia preualeuano, i capitani Imperiali, che vedeuano fare poco frutto, licentiate alcune compagnie se ne ritornarono col reſto in Napoli lasciando con buone guardie munite le castella, che preſe haueuano. Et era già poco auanti il Vicere Don Pietro morto di infermità. In Campagna di Roma ancho sarebbe stata vna guerra più che ciuile, se rimediato tosto non vi si fosse. Essendo stato gran tempo Marc'Antonio Colonna dall'auſterità di Ascanio suo padre trauagliato, tutto lo stato che haueua in terreno della Chieſa, gli tolse. Ascanio poneua in Abruzzo vn'esſercito in punto, per vendicarsi del figliuolo, quando fu per ordine del Vicere di Napoli dal Gouernatore della prouincia preſo, e menato in Napoli, doue fu in vna honeſta prigione posto. E se ne quietò, & estinse ne' principij istessi la ciuile, e pericoloſa guerra, ch'era per nascerne. Ora essendo la prima guerra di Siena finita, ne nacque poi la seconda, che fu assai di quella maggiore, e più cruda; & hebbe con la seruitù di quella città vltimamente fine. Henrico Re di Francia, che haueua tenuto lo sforzo de gli Imperiali a dietro, sdegnato con Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, perche haueſse nella guerra passata fauoriti gli Imperiali contra Senesi, la cui protettione tolta esso haueua, ne mandò Pietro Strozzi fuor'uscito di Fiorenza, e fierissimo nemico

I sfolgorio notabile

Marc'Antonio Colonna scacia il padre di stato.

di Cosmo con grosso esercito nella Toscana. Ma il Duca Cosmo essendo la guerra durata gran parte dell'anno 1553. ne restò finalmente vittorioso. Il Marchese di Marignano, ch'era capitano dell'esercito del Duca, hauendo di vn subito all'improuiso preso vn bastione, ch'era fuori della porta Camollia in Siena, diede a questa seconda guerra principio. E ne fu il contado di Siena posto tutto in rouina, e pieno d'incendij, di rapine, e di sangue. Percioche ne furono quasi tutti i contadini tagliati a pezzi, e quel nobilissimo territorio quasi in vna solitudine ridotto. Essendo finalmente a' due di Agosto venuti gli eserciti nemici alle mani, fu Pietro Strozzi dal Marchese di Marignano vinto, e con alquante ferite fuggendo ne ridusse a strani termini le cose di Siena. In questa così bella vittoria le insegne de' nemici si guadagnarono, ne furono molti fatti captiui, e ne fu vna gran preda guadagnata, e portata in Fiorenza. Furono molte terre de' Senesi prese, e fra l'altre Lucignano, ch'era pieno di vettouaglie. Essendosi l'esercito vinto dentro Siena ritirato, doppo vn lungo assedio furono finalmente gli assediati forzati dalla fame a darsi con alcune conditioni in potere del Marchese di Marignano. E fu questo a' 21. d'Aprile del seguente anno. Molti Senesi, e specialmente i principali della nobiltà, non volendo quì restare sotto il giogo, se ne passarono in Montalcino, che era per la natura del luogo inespugnabile, e riposero se, come vn corpo della Repubblica loro sotto la protettione, e presidio del Re di Francia, vogliono che Giulio III. fosse in questa guerra di grande aiuto al Duca di Fiorenza, con dispiacer grande, e danno de' Senesi. Percioche con vettouaglie, che fece venire dalla Marca, dall'Vmbria, e dalla Toscana, e con danari ancho, come si disse, il soccorso. Per la qual cosa ne hebbe all'incontro, dal Duca Cosmo, la terra di Monte san Sabino, col titolo di Marchese, per Balduino suo fratello, e fu ancho la figliuola del Duca, che fu poi maritata col Duca Alfonso di Ferrara, promessa a Fabiano di Monti figliuolo di Balduino per moglie. Delle quali cose risentendosi, e dolendosi molto Senesi, all'aperta ne riuersauano, e dauano in gran parte la colpa della seruitù loro al pontefice; e si lamentauano di lui, che per suoi proprij piaceri, e priuate commodità fosse restato di procurare, come buon Pastore, il bene di quella città, doue era sua madre nata, e si era esso alienato, e cresciuto con tanta humanità, e beniuolenza di tutto quel popolo. Percioche il Papa in quel tempo, che si guerreggiaua, mostrando di amare, & volere la pace, e facendo poco conto della guerra vicina, per la quale non haueua egli rimedio, nè delle cose esterne punto curandosi, tutto era intento a goderſi, anzi che a reggere il pontificato, e si era già tutto volto, e dato a fabricare per suo diporto, poco fuori della porta del Popolo vna elegantissima villa, & vigna, per la quale pareua, che egli impazzisse, e nella quale essendo quasi di settanta anni per

Strozzi rotto dal Marignano.

tutto il tempo del suo Papato con gran danno, e maggior pericolo di Roma, e della christianità, se ne staua a spasso banchettando, & in delitie più tosto, che attendendo al gouerno publico, & a' negotij importantissimi. Nell'anno, che hebbero gli Imperiali Siena, morendo Edouardo VI. Re di Inghilterra, prese per diuina volontà la corona del regno Maria donna di qualità, e figliuola di Henrico VIII. e di Caterina di Aragona sua prima, e legittima moglie, questa nuoua Regina religiosissima, & veramente catholica, con l'auttorità del santissimo Cardinale Reginaldo Polo, che era con soprema potestà stato dal Papa mandato Legato in quel Regno, perche dalle pazze sue heresie ritrasse; rese a quei suoi popoli l'antico culto della vera, e catholica religione, che per venti anni da Henrico suo padre era stato già tolto via. Ella mandò i suoi Oratori in Roma a riuerire, e dare obedientia al pontefice, come tutti gli altri prencipi christiani fare soglio-no, & a chiedere perdono de' suoi peccati. La cosa fa indubitata fede, che vno alla verità dell'Euangelio ritorni, e l'auttorità del Romano pontefice riconosca. Cacciando ancho via i Prelati heretici, ripose i Vescoui catholici per tutto il regno. Per la qual così lieta, & inaspettata nouella furono in Roma fatte solenne processioni, & il Papa istesso celebrando ne rendè gratie al Signore. Nel medesimo anno ancho, Filippo figliuolo dell'Imperatore Carlo V. tolta questa stessa Reina Maria per moglie, hebbe dall'Imperatore suo padre il Regno di amendue le Sicilie, lo stato di Milano, e quel di Fiandra con alcune altre prouincie, e ne fu Re chiamato. Il quale, come a prencipe catholico conueniua, mandò tosto in Roma al Papa il Marchese di Pescara, perche secondo il costume de i Re passati, prestandone in suo nome il giuramento ne ottenesse il legittimo possesso del Regno di Napoli, come di feudo di Santa Chiesa. E gli fu dal pontefice in publico concistorio benignamente concesso, e dato.

Maria succede nel regno del padre.

Ora, percioche la assai graue età di Giulio Terzo non lo lasciaua ricuperare la sanità, percioche assai era dalla podagra trauagliato, il mese di Febraro dell'anno MDLV. si pose nel letto per vna picciola indispositione, che pareua ch'egli hauesse, la quale per altro non gli era venuta, se non per l'hauere mutata la consueta sua maniera di vita. Percioche hauendo con poco accorto consiglio de' medici (per fuggire gli intolerabili cruciati, che la podagra gli daua) cominciato a viuere di vn nuouo modo, di vna picciola febre si infermò, La quale non fu da principio stimata; e crebbe poscia pian piano in modo, che fra pochi giorni in palazzo finalmente l'vccise. E questo fu a' 23. del mese di Marzo fra le diecinoue hore, e le venti, hauendo viuuto anni sessantasette, mesi sei, e giorni quattordici. Fu con poca pompa portato al solito in spalle da i canonici in San Pietro, doue essendo stato tre giorni discoperto al popolo, fu finalmente presso l'altare

di

di santo Andrea in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò doppo lui la chiesa giorni diecisette. Egli fu Giulio di statura alto, di viso alquanto rustico, di lunga barba, di gran naso, di bocca ristretta alquanto. Fu di fiera guatatura con gli occhi; e come fu facile in adirarsi, così deposta giù tosto la ira, era piacevolissimo. Fu riputato liberale, si dilettaua di cibi rustici, e grossi, e specialmente di cipolle, che gliene andauano di Gaeta grossissime, e faceua continuamente conuiti. Che se egli hauesse nel pontificato ancho costantemente l'ordine della antica sua priuata vita osseruato, senza dubbio, che molte cose hora in miglior forma haueressimo, che non habbiamo, e che sono hoggi quasi a fatto senza rimedio. Percioche come essendo Cardinale era tutto ne' negotij occupato, & intento, e quasi rubbaua i piaceri; così doppo che fu Papa, e non parea, che hauesse più che desiderare, gettatosi la cura di tutte le cose dietro le spalle, rilasciò del tutto al suo genio, & a' piaceri la briglia. Così sono fatti gli huomini, che con la speranza del premio più tosto, che con la bellezza istessa della virtù; dell'amore della virtù si accendono, & innammorano.

Statura di Giulio iij. e suoi costumi.

E finalmente gli daua anche questo a vitio, che non sapendo, nè conoscendo il decoro della potestà grande, e della soprema dignità, che egli haueua, con leggiere, & vane parole non senza rossore di chi le vdiua, assai spesso la sua maestà ne scemaua.

MARCELLO II. Pontefice CCXXIX. Eletto l'anno 1555. a' 19. d'Aprile.

Nacque Marcello II. a' 6. Maggio 1051. in Montefano terra della Marca, di non oscuro sangue. Nel qual tempo Riccardo suo padre si ritrouaua con molta sua lode Proquestore di Valeria, essendo Legato di quella prouincia il cardinal Farnese, che fu poi Papa. Onde nacque poi l'amicitia, e famigliarità molta, c'hebbe egli con questo prencipe. Il padre di Marcello fu Toscano, della famiglia Ceruina, bonorato nella sua patria, e di honorato padre, nacque in Montepolciano terra de' Fiorentini. La madre di Marcello fu Cassandra Benci donna di gran bontà. Egli fu dalla sua fanciullezza Marcello fatto dal padre suo alleuare nelle buone discipline. Venuto poi in qualche età se ne stette vn tempo sotto il fauore de' Spannocchi in Siena, doue molto gli studij delle buone arti fioriuano. E riceuuto nel numero de gli Accademici, ageuolmente il fauore di tutti si guadagnò. Di che ne auuenne, che ne fu egli in breue da' suoi equali amato, come fratello, e da' maggiori, come figliuolo. Egli fu di tanta modestia, e continenza, che se si fossero ritrouati per sorte i suoi amici insieme cianciando, e facendo, o dicendo alcuna cosa vn poco licentiosamente, subito egli giunto vi fosse, si sarebbono taciuti. Egli hebbe duo fratelli, ma che suo padre di vn'altra moglie generò, Alessandro & Romolo; de' quali Romolo, c'hauea bellissimo ingegno, con gran dispiacere de' fratelli, tre anni prima che Marcello fosse pontefice, morì. Alessandro poi sopraviuendo fu per la sincerità della vita sua caro ad ogn'vno. Ora Marcello con la natura sua graue, e seuera in modo, e l'industria, e'l bell'ingegno suo congiunse, che infin da' suoi primi anni facilmente ogn'vno si indouinaua, ch'egli ascendere ad vna suprema dignità douesse. Questo si è chiaro, che Riccardo suo padre haueua da alcuni Astrologi inteso per cosa certa, che per quello ch'essi (saputo nell'ascendente) giudicauano, douea il figliuolo essere prelato sopremo nella chiesa di Dio. E Riccardo istesso, che non era di quell'arte ignorante, hauendo osseruato il corso, e l'aspetto delle stelle, ch'era in quel tempo che il fanciullo nacque, dicono ch'egli predicesse al figliuolo questa dignità del ponteficato. E tanto questo si persuase, ch'essendo molti anni poi richiesto di douere dar moglie al figliuolo, costantemente lo ricusò dicendo, non volere con dargli

attioni di Marcello II. innanzi il ponteficato.

moglie,

moglie, quasi con catene, impedirgli vn più nobile stato, che le stelle gli promettenano. Ora partito Marcello di Siena, doue hauea dato vn tempo opera alle lettere, se ne andò in Roma, doue essendo poco auanti stato quel lagrimoso sacco della città, si accostò prima col Datario, che allhora era, e poi col Cardinale Puccio. Nel qual tempo diuentato egli amico d'Angelo Colotio, e de gli altri letterati di quella età, che erano in Roma, incominciò ad essere per la virtù sua molto honorato. Il perche hauendo Paolo III. nel principio del suo pontificato fatto cardinale Alessandro Farnese suo nepote, e cercando per tutto delle persone eccellenti e di costumi, & vita incorrotta, per darle come per specchi della vita, a questo suo cardinale garzonetto, perche la sua tenera, e lubrica età dentro i termini dell'honesto si ratteneſſe; elesse ancho Marcello fra gli altri, perche lo seruisse nello scriuere delle lettere per secretario. Percioche Papa Paolo giudicaua assai per minuto de gli ingegni de gli huomini. Ora in quest'vfficio Marcello con tanta opinione d'integrità, di prudenza, e d'accortezza si portò, che non era chi non giudicasse, ch'egli di tutti gli altri, che gouernauano bene in quel tempo, riportasse la palma. Per la qual cosa essendo il Cardinal Farnese tolto dal vecchio suo auolo a parte nel gouerno della Chiesa; perche in quella tenera età non fosse dalla copia, e grandezza de' negotij oppresso, volle il Papa che Marcello, e ne' consigli, e nel peso de' negotij il giouanetto Cardinale essendogli sempre da presso, aiutasse. Percioche era egli nel negotiare graue, e prudente, e nella ispeditione risoluto. Crescendo egli a questa guisa di giorno in giorno in fauore, fu fatto dal Papa Protonotario; e mandato poi in compagnia del suo Cardinal Farnese, ch'andò in Hispagna Legato, per consolar Carlo V. nella morte dell'imperatrice sua moglie. Nel qual viaggio Marcello si portò in modo, che ne lasciò Carlo non poco delle sue accorte maniere innaghito. Non molto poi il Papa per tenerlo con maggior riputatione presso il nipote, che già negotiaua tutte le cose di S. Chiesa, & voleua mandarlo Legato in Francia per cose di grandissima importanza, lo fece Vescouo di Nicastro. Che già non era negotio, nè Legatione, che non paresse degna del consiglio, e delle forze di Marcello. Essendo poi già di età ferma, e douendo andar il Cardinal Farnese Legato all'Imperatore, gli fu dato per compagno Marcello, il quale per Nuntio del Papa andasse. Nel qual viaggio essendo egli absente in Fiandra, il Papa in pieno concistorio hauendolo molto cõmendato, & honorato di parole, a' 19. di Decembre del 1539. il creò Cardinale col titolo di S. Croce in Gierusalem. E bisognando poco appresso per cagione importante ritornarsi il Cardinal Farnese in Roma, piacque al Papa, & al collegio, che in luogo del Farnese, Marcello in quella Legatione restasse. Ritornato poi anch'egli in Roma, in modo con la sua accortezza, e prudẽza s'obligò il Papa che mai non si trattaua, nè ispedina cosa importante, senza il suo parere.

Marcello creato cardinale da Paolo III

Percioche non pareua al Pontefice di hauere nel collegio Cardinale cui più credito, e fede hauesse, che a lui. Nè di questa opinione si ingannò, percioche spesse volte Marcello il ritirò da' disegni, che poco giouenoli li pareuano; e per quello, che a lui toccaua, con salutifere ragioni prudentemente da alcune cose, che apparendo nel primo aspetto buone erano poi pericolose il ritrasse. Essendo stato bandito il concilio di Trento, & douendosi secondo il costume antico mandare i Legati della sede Apostolica, fu Marcello principalmente electo, il quale vi hebbe per compagni il Cardinale Giouan Maria di Monti, e Reginaldo Polo persona santissima, e letteratissima, perche tutti in nome del Papa Presidenti del concilio fossero. Nel quale concilio manifestamente si conobbe, e mostrò la virtù di Marcello con vna grande libertà d'animo nel difensare la potestà, & autorità Pontificia. Percioche hauendo l'Imperatore Carlo voluto, che per amore suo si fosse non so che fatto, & hauendoui Marcello dissentito, perche li pareua cosa, che la dignità della sede Apostolica ne scemaua; benche gliene fosse da i ministri di Carlo fatta più volte instantia, non si lasciò egli però nè con minacci, nè con prieghi giamai dal suo proposito, e parere distorre: Per la quale cosa venutone in odio di Carlo, e parendo, che egli ne fosse perciò in pericolo della vita, vogliono, che egli publicamente esclamasse, e dicesse, che potcua bene l'Imperatore farlo morire, non già dal suo giusto proposito torlo; ma che al giudicio del grande Dio i suoi fatti si riserbauano, il quale haurebbe ciascuno secondo i suoi meriti rimunerato. Il perche lasciato poco appresso in Trento il Cardinale di Monti, esso chiamato da Paolo III. in Roma si ritornò, doue datosi tutto a gli studij, & alla quiete era da ogn'huomo, quasi fosse douuto riuscire vn giorno Papa, honorato, & osseruato molto. Essendo dopo la morte di Paolo III. stato creato Giulio III. Pontifice, non si operò Marcello in officio alcuno estraordinario. Percioche essendo egli di graue uita, e costumi, poco li sodisfaceuano le cose, che Giulio faceua, non haueua egli però animo di biasmarle publicamente; mercè dell'antiquato costume di assentire a Principi in tutte le cose loro. Il perche rade volte, e tardi in concistorio andaua; e col ritirarsi da i negotij, e col silentio ben mostraua egli, quanto quelle cose care li fossero. Onde hauendo animo Giulio di fare Balduino suo fratello Duca di Camerino, e di torre dalla giuriditione Ecclesiastica quello stato, & in forma di Ducato ridurlo; per non douere contra sua uoglia assentirui, se il Papa proposto in concistorio l'haueste; sotto colore di volere mutare aere per vna leggiera febre, che haueua, verso il fine del Pontefice to di Giulio se ne andò al buono aere di Agubio, doue era esso Vescouo. Essendo morto Giulio, non stettero molto i Cardinali a risolnersi sopra la creatione del nuouo Pontefice. Percioche ad vna voce di tutti (che erano allhora trenta noue Cardinali nel conclaue) fu Marcello in capo di giorni dis-

Marcello creato Pontefice, gli anni di Christo. 1555.

dotto

dotto della sede vacante, a' 19. d'Aprile del 1555. senza che esso punto vi si adoprasse, eletto, e salutato Pontifice. Il di seguente senza altra solennità, nè cerimonia, perche si accostaua la festiuità, Pascale ritenendo il suo proprio nome fu incoronato con grande espettatione, e speranza di tutti. Perche egli risplendea in modo di santità, di costumi, e di dottrina, che poteua essere la uita sua vna censura di tutti gli altri. Hauuto il Pontificato subito ordinò in scritto alcune cose, che egli voleua, che inuiolabilmente per la buona amministratione della giustitia si osseruassero; e tutto in dare audientia per trattare negotij si volse. Vennero gli auditori di Rota a visitarlo in camera come già si costumaua di fare con gli altri, a' quali esso ordinò, che non uscissero di casa, nè lasciassero di negotiare, e spedire le cause, per andare a uisitare lui, che non era punto necessario. Non volle, che alcuno de' suoi parenti venisse in Roma, nè il fratello istesso ne ancho. E quello, che è in questi tempi, e secondo il costume de' moderni nuouo, non volle, che duo suoi piccioli nepoti figliuoli di Alessandro il fratello, i quali egli teneua seco prima in Roma, fossero da alcuno visitati; e rade volte fuori, che alli vfficij sacri, li faceua di casa uscire. Fu detto da quelli, che sapeuano la mente, e i secreti di lui infin da che era Cardinale, che egli haueua in animo di rimediare a molte cose importanti al decoro della sede Apostolica. E fra le altre questa principalmente, che si era risoluto di non dare al fratello, nè a i figliuoli più di quello, che ha ogni gentilhuomo priuato, che uiue delle sue entrate, e non soffrire, che essi da i termini di cittadini priuati uscissero, per hauere stati, nè dignità baronali. E pensaua di non douere per conto alcuno permettere, che essi ne ancho vn quadrino hauessero delle entrate della Chiesa senza vna libera volontà, e consentimento di tutto il collegio. Pensaua ancho douere dare il gouerno di tutto lo stato della Chiesa a persone laice, togliendole a chierici. Egli soleua ancho hauere speso in bocca, che vergognosa, e brutta cosa era, & al bisogno, e santità della Chiesa disconuenenole, che quelli, che haueuano Prelature, e beneficij di cura di anime, viuessero dalle loro pecorelle lontani. Onde si era risoluto di fare, che essi non viuessero in Roma, nè altroue fuori, che ne' luoghi loro destinati; altramente haurebbe loro tolti i beneficij, e datili a più diligenti Pastori. Era ancho per purgare la corte di quante persone oscene, & infami vi erano, e non soffrire, che in palazzo si vedessero altri, che persone diligenti, ben create, & il cui seruigio necessario vi fosse. Percioche diceua, essere la vita licentiosa, e dissoluta da se stessa pessima, e cagione di ogni male. Il perche haueua ancho, entrato a pena nel Pontificato, ristretta la splendida ration, che soleuano i Pontifici passati, dare a vna certa picciola somma. E prima quasi di ogni altra cosa si era risoluto di pregare il collegio di Cardinali, e non crearne alcuno senza il consentimento di tutti, come per antico statuto soleua già prima farsi; e che questa elettione maturamente si

Disegni del Pontefice Marcello secondo.

te si facesse con approbarla prima, e farne persone eccellenti fede. Ma come che egli hauesse in bocca di douere o annullare del tutto, o moderare i datij, e le grauezze da i Pontifici passati imposte; ritrouandosi non dimeno la camera esshausta, & indebitata anchо egli fu forzato tosto che fu Pontifice, a mutare contra sua intentione proposito, e fare quel sussidio triennale imporre, col quale hauesse potuto, come egli diceua, souenire alle estreme necessità della Chiesa. Per questo adunque e per alcune altre cose ordinate sopra le rationi della corte così in tempo, che era Cardinale, come fatto poi Papa, anchor che egli fosse per tante altre sue virtù eccellente, non puote però la indechia della auaritia fuggire, che egli hauea prima sotto il nome di parsimonia ascosa; e già si mostraua egli assai parco, e non molto liberale in donare. Dicono anchо, che egli hauesse animo di leuarsi da presso i capitani, & i soldati con tutta la loro militia mandandoli ne' confini dello stato Ecclesiastico, perche là guardare il douessero; e di licentiare anco i Tedeschi, che per la guardia della persona del Papa si tengono, dicendo spesso, che non conuiene, che essendosi molti Principi col salutifero segno della Croce più tosto, che con le arme, da i nemici loro difensati, il Pontefice, che in luogo di Christo tutta la chiesa gouerna, habbia bisogno delle spade, e de gli scudi, per difensarsi. Onde diceua, essere meglio, quando il caso occorresse, morire per le mani di huomini scelerati, & empi, che dare al popolo di Christo vn così disconueneuole essempio. Dalle quali cose tutte si poteua ageuolmente conoscere l'ardente fede, che egli hauea in Dio. Egli sentia gran despiacere, e merore di queste discordie della religione nostra, e delle heresie, che hora sono. E se egli viuuto fosse, haurebbe senza alcun dubbio ò con vn concilio, il quale egli sempre desiderò, ò per qualche altra via, ogni suo sforzo fatto, per tor lo scisma, e porre il Christianesmo in concordia. Nè questo suo santissimo proposito ho io inteso per bocca altrui, ma da lui stesso ne' suoi famigliari ragionamenti essendo Cardinale. Percioche egli mostraua di amarmi molto. Egli confermò anchо, e mantenne costantemente fino al Papato l'amicitie, ch'esso hebbe, quando era giouane, e ne chiamò a se da se stesso molti, senza che essi lo si insognassero. Amò anchо le persone dotte, e graui, e conuersò soauissimamente con essi loro, e giouò loro col consiglio, co' fatti, e con le facultà. Egli fu oltre modo parco nel mangiare, e nel bere del vino, e con quella stessa schiettezza viueua, che soleua essendo primato fare. Et ò che in publico, o che priuatamente mangiasse, sempre haueua vno, che leggeua a tauola, o la scrittura sacra, o qualche santo Dottore. Fu di complessione non molto sana. Si ornaua modestamente il corpo, era di gratioso aspetto, & haueua il viso pieno di riuerentia. Era di statura alto, di corpo delicato; haueua i capelli biondetti, le ciglia dispari, perche ne era vno alquanto più erto dell'altro. Fu modesto, quieto, moderato, nel caminare, e nel moto graue, e benche rade volte videsse, era

se, era nondimeno tal volta faceto, e per dirlo, risplendeua in lui in secolo cosi corrotto vn grande essempio di santità; e con suo nessun danno, ma con grandissimo nostro, ci fu egli cosi presto tolto. E se ne puote ben la christianità risentire, poiche in questi miseri, e calamitosissimi tempi sarebbe egli, quanto qual si voglia altro, stato necessario pontefice al christianesimo. Ora perche non era egli, come si è detto, assai sano, & haueua l'anno auanti hauuto gran tempo febre si per le incommodità patite nel conclaue, come perche si ritrouaua assai stanco de gli officij solenni, che si sogliono ogni anno ne' giorni della passione, e della resurrettione del Saluator nostro dal Papa fare, nel duodecimo giorno del suo pontificato s'infermò grauemente. Il giorno seguente con cauarsi sangue mancò la febre, ma ne restò assai debole il corpo. Parue, ch'egli per alquanti giorni migliorasse, nel qual tempo sempre per mezzo de' suoi famigliari alcuna cosa negotiò. A' 28. di Aprile, parendogli di star meglio, diede audienza al Duca d'Vrbino, il giorno seguente al Duca di Ferrara, al Camerario, al Cardinale di Ghisa, a Farnese, a quel di Ferrara. La notte seguente non molto. L'vltimo d'Aprile a hore dodeci sopragiunse vna apoplessia, che a poco a poco tutti i sentimenti gli tolse, & alle sette hore della notte seguente lasciando a tutti i buoni vn desiderio grandissimo di se, nel giorno vigesimosecondo del suo pontificato, e nell'anno 1555. della vita sua, manco sei giorni, morì; e fu tosto fatto in palazzo vn gran concorso di popolo, che piangendo di questa tanta perdita si doleua. Fu il suo corpo con poca pompa portato da' Canonici in spalle nella chiesa di S. Pietro, & in una tomba di marmo sepolto. Vacò allhora la chiesa venti giorni. E ben si può di questo pontefice quel verso di Virgilio dire

Ostendent terris hunc tantum fata, neque vltra. Esse sinent.

Che vuol dire, che i fatti lo mostrarono solamente al mondo, e non volsero, ch'egli vi si fermasse.

Marcello secondo, cadde in malattia, e muore.

PAOLO IIII. Pontefice CCXXX.

Eletto l'anno 1555. a' 23. di Maggio.

IN Napoli città nobilissima nacque Paolo IIII. laqual città era anco stata prima patria d'altri pontefici. E fama, che gli antichi di Paolo venissero di Germania di chiaro sangue, e che prima in Pisa poi in Napoli si fermassero. L'auolo di Paolo fu Diomede Carrafa Conte di Mataloni, e di molta autorità presso Ferdinando I. Re di Napoli. Il padre suo fu Giouanni Antonio illustre barone Napolitano, il quale hebbe di Vittoria Camponessa sua moglie il contado di Montorio in dote, & hebbe di lei duo figliuoli maschi, e molte femine, le quali furono con cauallieri illustri maritate. Vna sola di loro fu monaca in Napoli, e fu tenuta vna santissima donna. De' maschi, il maggiore fu Giouann' Alfonso conte di Montorio; l'altro fu Paolo IIII. che era prima chiamato Gio. Pietro, e nacque in S. Angelo della scola villaggio posto presso le forche Caudine, e sette miglia lungi di Beneuento, a' 28. di Giugno del 1476. Infin da' suoi primi anni si mostrò alle buone discipline, & alla vita religiosa inclinato. Onde essendone andato per farsi frate di S. Domenico, ne fu con gran forza ritratto dal padre, che della sua tenera età dubitaua. Cedendo egli adunque finalmente al voler de' suoi, si volse di nuouo tutto a gli studij suoi antichi, e fe nelle buone lettere gran frutto. Egli apprese assai bene tutte le discipline, e quella specialmente della scrittura sacra, & volle hauer notitia della lingua Latina, Greca, & Hebraica. Con le quali cose accompagnò infin dalla fanciullezza vna grande integrità, e bontà di vita. Venutone egli giouanetto in Roma se ne stette vn gran tempo in casa d'Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli suo parente, il qual era in quel tempo con effetto, & al giudicio di tutti, & in virtù, e di riputatione il primo Cardinale del collegio. Per mezzo di costui, che 'l fauorì, fu Gio. Pietro da Giulio II. ne' primi mesi del suo ponteficato fatto Arciuescouo Theatro, & alquanti anni poi mandato in Inghilterra Nuntio del Papa ad essigerui l'entrate di S. Chiesa. Essendo poi morto il cardinale Oliuiero, se n'andò egli in Hispagna in corte del Re Catholico, e fu da quel Re, c'hauea della sua virtù hauuto notitia, fatto suo consigliero, & vicecapellano maggiore. Doppo la morte del Re Catholico si stette vn tempo con l'istesso carico in corte di Carlo Re di Spagna, che fu poi Imperatore. Egli poi chiamato in Roma da Hadriano VI. successor di Leone, e delquale per somiglianza de' costumi era

attioni di Paolo iiij. innanzi il papato.

stato

Stato in Hiſpagna grande amico, e fu nel numero di quelli poſti, per cui opera, e conſiglio diſegnaua Hadriano riformare i coſtumi del clero, ristrignere con nuoue leggi la licentioſa vita de' ſacerdoti, e ritrouar vna Chriſtiana, e ſanta via di reggere il Pontificato. Con queſto Pontifice adunque tanto fauore, & auttorità acquiſtò, che ſe lungo tempo auuanti Hadriano foſſe, parea c'haueſſe douuto ſenza alcun dubbio dargli il cappello. Eſſendo poi morto Hadriano ſenza hauer queſto ſuo buon propoſito effettuato, & eſſendogli Clemente ſucceſſo, volle l'Imperatore Carlo darli l'Arciueſcouado di Brindiſi. Et egli non ſolamente ricusò queſto Arciueſcouado, che era aſſai più ricco del ſuo, ma rinonciò anchora da ſe ſteſſo quello, che poſſedeua, e ſotto il monte Pincio lungi dalla cõuerſatione delle gẽti ſi eleſſe di viuere vna nuoua maniera di vita in vna picciola ſtãza, nè amena, nè bella, e da ogni cura delle coſe humane a fatto ſi rimoſſe, & allontanò. Et in queſto luogo intento ſolamente à ſtudiare la ſcrittura ſacra, alquanti anni religioſamente viſſe. Nel ſacco di Roma ſpauentato fuggì, e ſe n'andò à ritrouare Giouan Maria Giberto Veſcouo di Verona Prelato ſingolare; col quale ſe ne ſtette in uno ameno giardino naſcoſo vn tempo. Acceſo poi di nuouo di vn deſiderio di quella quieta, e ſanta uita, che egli hauea, fuggendo di Roma, laſciata, ſe ne paſsò in Vinegia. Doue eſſendo ſtato vn gran tempo, cõ alquanti compagni, religioſi, e di ſanta vita ſi ritirò con animo di douere religioſamente viuere inſieme, nella chieſa di ſan Nicola Tolentino, doue con opinione di gran ſantità, e dottrina alquanti anni uiſſe. E allhora furono primieramente in quella città, doue era eſſo molto oſſeruato, i preti Theatini inſtituiti, e veduti. Ora in queſta compagnia di preti da lui eletti ſi uiueua, quando in quella celebre creatione di 9. Cardinali, tutti perſone eccellenti, e fra i primi Prelati del Chriſtianeſmo eletti, fatta à 22. di Decembre del 1536. da Papa Paolo III. con quel maturo, e generoſo giudicio, col quale ſi laſciò di gran lunga tutti gli altri pontefici paſſati à dietro; hebbe anche egli, ritrouandoſi abſente, il cappello. Nè ſolamente accettò egli queſta coſi ampia dignità, che anchora il Veſcouado, che hauea prima laſciato, poco appreſſo ritolſe. E nè diede perciò variamente da dire alle genti, perche alcuni lo poneuano con gran lodi al cielo, e ſantiſſimo huomo il chiamauano, perche laſciando quella maniera di uita quieta, nel fluttuoſo mare del gouerno, e de' negotij ſi foſſe laſciato tirare. Alcuni altri al contrario grandemente queſto fatto biaſmauano, e diceuano, che egli telando la ſua ambitione hauеſſe, & vna ſingolare facondia in dire la ſua intentione publicamente orando, con una ſicura libertà in ogni parlare, che facenano. Egli era in modo coſtante, & virile, che ſempre della perſona, che eſſo rappreſentaua; ricordandoſi, non ſi laſciaua nè con minaccie, nè con prieghi del ſuo primo parere diſtorre. Perche ſe Paolo, o Giulio, ſotto i quali uiſſe egli Cardinale, perche haueſſero per auentura coſa altrima pro-

Paolo fugge di Roma.

poſta,

doue non foſse a lui paruto, che a fatto la dignità della ſede Apoſtolica ſtata vi foſse; il commodo ſolo diceua hauere dinanzi gli occhi; o non vi ſi ritrouaua preſente, o ſe pure vi ſi ritrouaua, non vi aſſentiua. E di ciò molti eſſempi, e memoreuoli ve ne ſono. Egli fu principalmente colui che perſuaſe a Paolo III. che inſtituiſse il tribunale della S. Inquiſitione, e vi eleggeſſero i più eccellenti Cardinali della corte per giudici; perche con ampia poteſtà inquireſſero, e caſtigaſſero gli heretici Luterani, laqual peſte s'era già per tutta Italia ſparſa, & haueua non ſolamente i ſecolari, ma molte perſone religioſe ancho tocche, & infette. Di che ne auuenne per queſta via, ch'eſſendo le membra inferme, o guarite, o ſe guarire non poteuano, tronche; l'altre che erano con queſta contagione per infettarſi, e più vicine al pericolo, veniuano a poco a poco con ſalutiferi rimedij a ricuperar la priſtina ſanità. Ma perche egli coſi nell'eſsercitare con grande acerbezza queſt'officio dell'inquiſitione, al qual fu egli principalmente eletto; come nel portarſi in molte delle ſue coſe troppo ſeuero, per non dir crudo (la qual maniera di vita ſoleua egli chiamar ſeuerità chriſtiana) ſi ritrouaua hauer grauemente offeſo ogni ſorte d'huomini; ſe ne concitò ageuolmente tanto odio di tutti, i quali queſta ſeuerità, e forſe buona, e retta mente di lui, aſprezza, e pertinacia in tutte le coſe coſi giuſte, come ingiuſte chiamauano, che già n'era per tutto biaſmato, e lacerato il ſuo nome. Furono anco alcuni, e di molta riputatione, che uoleuano, che quante coſe haueua egli auanti al ponteficato fatte, foſsero tutte ſtate fucate, e fatte più per oſtentatione, e per acquiſtarne gloria preſso il popolo, che perche elle da ſincera mente naſceſsero. Ma perche molti meriteuoli eſsempi di coſe e bene, e non bene fatte di lui vi ſono, non tocca a noi giudicare, a quale di queſte due parti più l'huomo inchinare ſi debba. E per conchiuderla in poche parole, queſto ch'io dirò è per vna certa, e publica fama aſsai chiaro, ch'egli auanti al ponteficato viueſsè con grand'opinione di buona vita, e dottrina, ma di troppo ſeuera, & aſpra natura, e di vn'animo troppo nel ſuo parere oſtinato. Per la qual maniera di natura intrattabile non ſapeua egli con altri, nè gli altri con eſso lui accommodarſi. Da Paolo III. fu egli di Cardinale col titolo di ſanta Maria in Traſteuere fatto prima Veſcouo Albano, poi Sabino, & Arciueſcouo di Napoli. Da Giulio III. hebbe poi la chieſa di Tuſcolano, e finalmente la Hoſtienſe. Eſſendo poi morto Marcello, preſso il qual haueua egli principale luogo hauuto di fauore, e dignità, e la cui memoria doppo la morte non aſsai bene trattò, fu egli finalmente a' 23. di Maggio nel dì dell'Aſcenſione doppo non lunghe, ma fieriſſime contentioni paſsate nel conclaue, contra uoglia d'alquanti Cardinali, che forte vi oſtauano, preualendo il Cardinal Farneſe, e quel da Ferrara, che lo fauoriuano; co' voti di 44. Cardinali creato pontefice, eſsendo eſso il primo Cardinale del collegio, e di età di 79. anni. E fu la Domenica ſeguente di-

Vfficio de la inquiſitione inſtituito dal Cardinal Caraffa.

nanzi la chiesa di san Pietro al solito incoronato con grande, e generale me stitia delle genti, che della seuerità di lui dubitauano. E fu questo certo vn tristo presagio delle future calamità, che doueuano in quel luttuoso Pontificato succedere. Perche essendo Roma solita di viuere specialmente gli anni pure hora passati di Giulio III. con qualche poco di libertà, ragioneuolmente temeua della seuera, & intrattabile natura di lui, la cui vita passata già conosciuto haueua alla maniera del viuere di tutti gli altri contraria. Et egli che nel principio del suo Pontificato si ingegnò di torre dalle menti de gli huomini questa sinistra opinione, che di lui haueuano, da se stesso senza aspettare d'esserne pregato, promise ad alcuni Cardinali di non douere cosa alcuna innouare nella città, ma secondo l'antico ordine, e consueto moderarui il tutto. Accompagnato poi da tutti i Cardinali, essendo tutta la città di tapezzarie, e di apparato magnifico ornata, se ne andò di palazzo in san Marco dando, per torre questa mala opinione delle genti, e priuata, e publicamente molti segni di clementia, e di liberalità. Et ogni volta, che si faceua uedere in publico, si ingegnaua con humane parole d'acquistarsi il fauore di ogn'huomo. Ma essendosi poi fermo nel Pontificato, tosto che l'animo, quasi rotto il freno, alla feroce sua natura ritornò, incominciò a poco a poco ad essequire quelle cose, che egli haueua prima, come molti pensauano, concepute. Data in publici concistorij audentia a gli Oratori di tutti i Principi, & Republiche di Christiani, fra liquali erano quelli della Reina di Inghilterra, che erano secondo un costume ordinario uenuti a rallegrarsi con esso lui, & a baciarli il piede, seguendo di nuouo la sua natura si uolse tutto a douere rinouare, e correggere infinite cose, & ad estinguer del tutto gli abusi nati dalla negligentia de' tempi passati, per potere almanco per questa uia frenarne le lingue di Luterani, che tanto contra la corte di Roma parlano. Per la qual cosa hauendo fatti seuerissimi editti, se bene erano per lo più con effetto per correggere i costumi della dissoluta, e licentiosa città, perche era nondimeno il tutto indifferentemente fatto, e senza distintione alcuna, pareua, che a volontà più tosto, che con certa delibaratione, o consiglio à fare queste nouità si mouesse. Venutone adunque a tutti per questa causa in odio, benche molte cose facesse degne di eccellente prencipe, non poteuano però queste cose esser così grate, & accette, quanto erano all'incontro odiose quelle, ch'egli di contraria qualità faceua. Egli pensò primieramente di alleggerire i datij, e le grauezze publiche imposte estraordinariamente da i Pontefici passati. Ma perche si ritrouaua la camera pouera, e senza vn quattrino, fu forzato a mutare di proposito, per non essere poi necessitato di nuouo ad imporne de gli altri più grieui. Fece vn decreto, & volle, anchor che vi fosse il danno di molti, che le possessioni delle chiese malamente, e per via di simonia alienate, lequali erano da molti state occupate, o con poco giudicio compra-

Editti seuerissimi di Paolo IIII.

te,

Hebrei, langarreg giatti da Paolo quarto.

te, fossero da tutti quelli, che le possedeuano, restituite. Rinchiuse in vna parte della città alla vsanza di Venetiani, gli Hebrei, che sparsi per tutto, e misti co Christiani quasi senza distintione alcuna viueuano. E per frenarne la loro auaritia, del qual vitio principalmente è quella natione infame, vietò loro le vsure: e volle, perche d'nostri con qualche segno distinti fossero, che portassero berretta di color rosso. E trauagliandoli ancho di grauissime essattioni, tolse loro quasi quanti danari haueuano, annullando, e dando a terra tutti i priuilegij, che haueuano da i Pontefici passati hauuti, onde ne haueuano a torto, & a dritto infinite ricchezze cumulate. Egli annullò molti decreti di Giulio III. i quali non haueua esso approbati mai. E fe porre prigione alcuni de' famigliari intimi di quel Pontefice. In luogo di Horatio Farnese, ch'era poco auanti morto, fece Prefetto di Roma il Duca di Vrbino. Egli riuocò tutti i Cardinali, che erano Legati per lo stato della chiesa, ponendo in lor luogo i Generali de gli ordini Minori, fuori che Carlo Carrafa so figliuolo di suo fratello, il quale nel principio del suo Papato, essendo caualliere Gierosolimitano, & Priore di Napoli, haueua egli, e Cardinale, & Legato di Bologna fatto; e molto a volontà di lui si reggeua. Hauendo dichiarato Osio suo antico famigliare, Datario, sospese l'entrate di questo officio, e seueramente al Datario ordinò, che per qualunque beneficio, che si otteneua, non prendesse vn quadrino, finche da alcuni Cardinali a quali poi ne diede il carico, questa cosa non si emendasse. Percioche si persuadeua egli, che per questa via contra ogni debita molte quantità di danari si essigessero. Il medesimo Osio, cui haueua egli dato il carico di notare le suppliche, e l'haueua per vn de' suoi primi consiglieri, e fattolo finalmente Vescouo di Rieti, si per la rustica, & aspera natura di lui, come perche i parenti stessi del Papa, che egli poco rispettaua, erano del continouo a gli orecchi di Paolo, volto il fauore in odio, fattolo porre in Castello vel tenne con seuerità inesorabile in vn duro carcere presso a quattro anni. Egli con vn suo nuouo decreto tolse via quanto doppo Giulio II. haueuano tutti i seguenti Pontifici de' beni, o delle entrate ecclesiastiche concesse. Ordinò, che tolti via gli abusi si corregesse l'officio di penitentiario, e lo stato clericale nel vestire, e nel vitto, ne volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita, passata approbata non fosse. Ampliò la potestà de' tre conseruatori di Roma, e liberalmente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte le immunità, e priuilegij, che gli erano da i Pontefici passati stati concessi, e li diede Tiburri, togliendolo al Cardinale di Ferrara, che il gouerno ne haueua. Per li quali fauori, e gratie diuenuto il popolo tutto amoreuole verso di lui, volendo mostrarli, che non haueua animo ingrato, con vn solenne decreto li drizzò sul Campidoglio secondo il costume antico vn statua di marmo, e li diede più di 100. gétil'huomini Romani che senza stipendio vicendeuolmente (cosa, che non era stata mai prima fat-

ta)

te) alla guardia del corpo del pontefice ſeruiſſero, i quali Paolo fe tutti caualieri. Queſta ſua nuoua liberalità verſo Romani importaua vn ſuo più profondo diſegno, che non paſsò molto, che ſi ſcoperſe. Perioche da che ſi vide pontefice diſegnò di far guerra; allaquale perche Romani in ſuo aiuto più volentieri veniſſero, hauea voluto prima con queſti fauori obligargli. Egli ſcorrendo fra poco tempo l'animo ſuo, cõ vna pericoloſa guerra, ch'egli impreſe, ne macchiò in breue, quanto hauea prima fatto di buono, che ne haurebbe ſecondo l'opinione di molti fatto eterno il ſuo nome. Perciochè mentre ch'egli lodeuolmẽte le coſe già dette operaua, ſi laſciò da' conſigli de' ſuoi (come uogliono alcuni) leuare di pie; e poſti per alcune ſoſpettioni ad un tratto prigioni molti (perciochè gli haueuano i ſuoi dato ad intendere, che gli ſi tendeuano l'inſidie, per farlo morire) con vn'eſſercito di Franceſi, e di Sguizzeri impreſe vna cruda guerra con Filippo Re di Spagna. E col prendere eſſo a queſta guiſa l'armi ne ſuſcitò fra il Re di Spagna, e quel di Francia gli odij antichi, ch'erano già mezi eſtinti. E ponendone quaſi tutta Europa ſoſſopra diede occaſione, che i popoli alla chieſa ſoggetti in grandiſſime calamità, e flagelli ſi ritrouaſsero. Della qual guerra io narrerò breuiſſimamente il principio, & il fine. Egli haueua Paolo già di buon tempo con tutto il cuore il nome de' Spagnuoli odiato, per hauere queſti doppo la vittoria, che hebbero di Monſ. di Lotrecco, ilquale doppo il ſoccorſo del ſacco di Roma ne innaſe il regno di Napoli, tolto ad alcuni cauallieri principali di caſa Carraffa, che s'erano con Franceſi accoſtati, le terre, & i feudi ch'eſſi poſsedeuano in regno, & alcuni di loro banditi di caſa loro. Hauendo anch'egli pochi anni auanti hauuto da Paolo III. l'Arciueſcouado di Napoli, non puote di buon tempo hauerne dal Vicere del regno il poſſeſſo, come huomo troppo parteggiano delle coſe di Francia. Nel tempo de' rumori di Napoli, quando volendo il Vicere D. Pietro di Toledo porre ſecondo il coſtume di Spagna l'inquiſitione nel regno, con tante riuolte, e tumulti, e lo trauagliarono, che lo forzarono a reſtarſi di quel diſegno; nel maggior ardore di quell'armi ſen'andò egli a Paolo III. con ardentiſſimi prieghi, e con gran promeſſe eſsortandolo a douer paſsare contra Carlo V. nel regno la guerra, offerendogli l'aiuto, e fauor ſuo, e de' ſuoi, ch'eſso ſi vantaua hauerne nel regno molti. Il prudentiſſimo Paolo III. marauigliato fra ſe ſteſso dell'animo di lui, e lodata con la bocca quella ſua diligenza, e pietà, queſto conſiglio, quaſi che allhora non foſse tempo, rifiutò. Fatto egli poi adunque pontefice, nè punto dell'ingiurie dimẽticato, parendogli già tempo di douere ſe, & i ſuoi vendicare, da ogni parte l'occaſione della guerra cercaua, perſuadendo di certo a ſe ſteſso, come s'era già forzato di perſuaderlo anco a Paolo III. che alla prima voce di queſta guerra ſi foſse douuto Napoli ribellare. Egli ſi haueua di buon tempo quel regno inghiottito, eſsendoui maſſimamente aſsai ſpinto da' ſuoi, che diue-

Spagnuoli odiati da paolo quarto.

nuti con la piaceuole aura della fortuna molto insolenti facilitarono al vecchio, che poco delle cose di guerra sapeua, con hauerui il Re di Francia compagno, mirabilmente la impresa. Nè la Fortuna, che suole delle cose humane burlarsi, tardò a porgliene auanti l'occasione, con la quale potesse il Papa e legitimamente bandire la guerra, e col Re di Francia per quest'impresa confederarsi. Egli hauea Henrico Re di Francia, perche da lui ribellato si fosse, tolte a Carlo Sforza priore di Lombardia due galere; le quali poco appresso ritrouandole nel porto di Ciuità vecchia a Alessandro fratel di Carlo, e chierico di camera, senza hauer rispetto, che sotto la fede del Papa in terra della chiesa fossero, le rubò, e menolle seco a forza in Gaeta. Di che si dolsero in Roma i ministri del Re col Papa, il quale pensando che Alessandro non hauesse ciò fatto senza volontà, o saputa almeno del cardinale suo fratello ne gridò col cardinale fieramente, e lo minacciò ancho, e pose prigione Gio. Francesco Lottini da Volterra intimo secretario del cardinale, ch'era pur allhora dall'Imperator Carlo V. ritornato. E di quì nacque primieramente l'odio, e la gara fra loro, laqual pochi dì appresso il Papa accrebbe, essendogli riferito, che alcuni baroni della fattione Imperiale ne andassero a parlare secretamente hora col cardinale, hora con M. Antonio Colonna contra di lui, e ch'il Lottini, che tutti i secreti del cardinale sapeua, fosse tosto doppo la creatione di Paolo stato mandato a Carlo V. per informarlo particolarmente di tutto il progresso, e successo di questa elettione, dellaqual parea, che l'Imperatore restasse poco contento. Ora il Papa o c'hauesse con effetto ritrouato, che così fosse, o che gli paresse questa buona occasione di quella guerra, ch'egli haue ua tanto auanti al ponteficato desiderata, tutto pieno di sdegno accrescendo la guardia del corpo suo fece fare alquante compagnie di soldati. E pose tosto il cardinal prigione insieme con Camillo Colonna; e poco appresso l'abbate Brisegna Spagnuolo, ch'era poco anzi stato (suggendo di Bologna) preso. Egli fe citare M. Antonio Colonna, che doppo che vide il camerario prigione, se n'era uscendo di Roma andato in Napoli, perche comparisse a dire in Roma le sue ragioni. A Giuliano Cesarini, & ad Ascanio della Corgna, i quali esso sospetti hauea, fece pochi dì appresso dar sicurtà di non uscire di Roma. E fatte restituire al Re di Francia le galere, a prieghi d'alquanti cardinali hauutone sicurtà di non uscire di Roma, liberò il cardinale Sforza, e Camillo Colonna. E pensò di priuar M. Antonio Colonna, perche nel tempo prefisso non comparse, di tutto lo stato paterno ch'in terreno della chiesa hauea, hauendo a Gionanna d'Aragona sua madre vietato, che nè essa, nè la nuora, nè le figliuole ch'ella hauea seco, di Roma uscissero. Et hauendo fatto Alessandro Sforza (ch'era absente) contumace, del chiericato il priuò. Gionanna d'Aragona dubitãdo in questo dell'irritato, e sdegnato pontefice, nel principio del 1556. si fuggì secretamente di Roma, e ne diede con que-

Ascanio Corgna, Giuliano Cesarini, sospetti a Paolo iiij

sta

sta fuga occasione all'acceso pontefice di effettuare quello, ch'egli haueua prima con gran danno della famiglia de' Colonnesi incominciato: perciochè fattone far processo il scommunicò M. Antonio, & Ascanio suo padre, che in Napoli allhora prigione si ritrouaua; e di tutte le loro dignità, e di quanto stato in terreno della chiesa haueuano, gli priuò; e ne inuestì Giouanni Conte di Montorio figliuolo di suo fratello, e Duca di Paliano il chiamò. Ilche parue a molti duro, e cagione delle future calamità. E non molto poi dichiarò Antonio Carraffa fratello del Conte, Marchese di Montebello, lo quale stato haueua poco anzi al Conte di Bagno, come contumace tolto; per hauer (come gli apponeuano) rubbato il danaio, che'l Re di Francia per la guerra d'Italia mandato haueua. Fu non senza paura delli Imperiali con arte di guerra per consiglio del cardinal Carraffa, e di Pietro Strozzi, ch'erano allhora in Roma, fortificato Paliano dal Duca; si perche si toglieua del tutto a' Colonnesi ogni speranza di ricuperarlo più mai, come perch'era per esser quel luogo come vna rocca della guerra, che si fosse sopra il regno di Napoli fatta. Apparecchiandosi adunque il Papa per la guerra, ch'egli sommamente desideraua, intesa la tregua di cinque anni c'haueuano l'Imperatore, & il Re di Francia fatta, perche conosceua ch'era a' suoi disegni contraria, sotto colore di procurare la pace, deslinò due cardinali Legati, Scipione Rebiba al Re Filippo, e Carlo Carraffa al Re di Francia. Scipione non andò, Carlo ne passò per barca in Francia, e per commune opinione di ogn'huomo, in luogo della pace riportò da quel Re la guerra. Percioche adescato Henrico della speranza della guerra d'Italia, a punto come se hauessero già la vittoria, & il regno di Napoli in mano, mandò Monsi. di Ghisa quasi in soccorso del Papa con molte genti, perche non paresse che rompesse senza causa la tregua. In questo il Papa fatto più sospetto per alcune lettere di Imperiali intercette, ne pose tosto prima prigione Giuliano Cesarini, poi Camillo Colonna, l'Arciuescouo di Taranto suo fratello, Garsia Lasso, Hippolito Capilupo agente del cardinal di Mantoua in Roma, e Antonio di Tasso maestro di poste, tutti della fattione imperiale. Hauendo in questo il Papa fortificato Paliano, e fatto il Duca suo nepote Generale, con gran danno delle case, e delle chiese vicine, e delle vigne, medesimamente fortificaua con bastioni di terra la città, e le porte con buone guardie, la qual cura era stata commessa a Camillo Orsino, e far prouisione di vettouaglie, e di tutte l'altre cose necessarie alla guerra. Fernando di Toledo Duca d'Alba, ch'era in quel tempo Vicerè di Napoli, inteso quanto passaua in Roma, volto tutto sopra la guerra, della qual dubitaua, fece far molte compagnie di soldati, e le vnì con l'antiche, che si fè venir dalle stanze doue si ritrouauano. Furono allhora molti messi dall'vna, e dall'altra parte mandati per la pace; ma il Papa gonfio di colera, & inchinato alla guerra, non volle condition alcuna di pace accetta-

M. Antonio Colonna scommunicato da Paolo Quarto.

re; dicendo spesso, che non si poteua vna buona pace fare, se non vi precedeua prima vna cruda guerra. Nel principio di questi sospetti, e motiui d'arme, Ascanio della Corgna, c'haueua hauuto cura di fortificare Vellettri, essendo stato ordinato dal Papa per alcune sospittioni, che fosse preso, se ne fuggì accortamente via, e fu da gli Imperiali assai honoratamente raccolto. Il perche gli furono confiscate le robbe, e fu fatto bandito, & il Cardinal di Perugia suo fratello fu posto in castello prigione. Hauendo prima gli Imperiali mosse sopra lo stato della Chiesa l'armi, perche voleuano in così aperta guerra anzi assaltare, ch'essere assaltati, presero nel primo impeto Pontecoruo, poi Frosolone, poi Anagna, Marino, Valmontone, Palestrina, Tiburi, Hostia, Cane, Genazzano, Nettuno, Albano, Vicouaro, Montefortino, e finalmente tutta Campagna in poter loro ne venne. Ne fu poi dalle genti del Papa ricuperata vna parte, vn'altra postane miserabilmente a fuoco, e saccheggiata. E questa guerra hauendo il Papa hauuto in suo aiuto Francesi, e Sguizzeri, tutto quell'anno durò, & vna buona parte dell'altro con tanta ostinatione, che la misera campagna vide quasi tutte le sue terre andarne a ferro, & a fuoco. In questa guerra, ritrouandosi la camera esshausta, fu il Papa forzato ad imporne continouamente estraordinarij, e grossi datij, & a farli acerbissimamente essigere. Di che se ne concitò egli vn supremo odio di tutti. Egli primieramente sul principio della guerra ne impose a tutti i beneficij di Roma due decime, e fatto pagar alla camera vna mesata a tutti gli officij della corte, volle ch'a lui si pagasse tutto il danaio, che per varie cagioni da diuersi debitori si douenano a particolari creditori. Leuando poi a quanti ne haueuano in Roma, i loro caualli, forzò tutti gli ordini delle religioni a seruire ne' bastioni di terra, ch'egli faceua, non lasciandone essente alcuno. E tolse le chiese sacre per farui granai, e tenerui le vittouaglie per quella guerra. Per l'occasione di questa guerra, come fu creduto, Ottauio Farnese Duca di Parma ribebbe Piacenza, e ne fu dal Re Filippo ritolto in gratia. Il che molto turbò l'animo del Papa, ch'era tutto in questa contesa posto. Percioche egli si prometteua in quella guerra l'aiuto, & il mezzo d'Ottauio, come nemico del Re di Spagna. Ma col ritorno del Cardinal Carrafa di Francia si ricreò, e ne fè con grand'ostinatione la guerra vn'anno intiero con miserabil rouina di tutta Campagna, danno di Roma, e calamità dello stato di S. Chiesa. E benche si fosse più volte offerta la pace, non volle però mai, mentre che gli bastarono le forze, accettarla. Egli di più de' Francesi, e Sguizzeri, c'haueua seco hauuti, tentò (ma indarno) per mezzo del Cardinal Carraffa, ancor che grossi premij lor promettesse, di hauerui anco Venetiani. Mons. di Ghisa ne menò l'esercito Francese in Italia; ma di tutto l'esercito del Re, ch'era venuto in fauore della Chiesa, o ch'era stato in Italia fatto, n'era Generale il Duca Hercole di Ferrara. Essendo stato l'esercito Francese buon pezzo fer-

Imperiali s'impatronisconi di Campagna di Roma.

mo

mo nella Marca di Ancona non senza gran danno, e molestia di tutta quella prouincia, ne passò finalmente sopra Ciuitella, terra posta ne' primi confini del regno, ma indarno l'assedio, e trauaglio. Onde mancandoli le vittouaglie, e seguendone poco appresso la pace, se ne ritornò una parte nella Francia, e in Corsica, vn'altra se ne fermò in Montaleino, che con buone guardie si teneua in nome del Re di Francia. Alcune compagnie di Sguizzeri, che erano in fauore del Papa venute, furono con la morte di molti di loro da gli Imperiali assai mal trattate. E si sarebbe senza alcũ dubio menata più in lungo la guerra, se non si fosse intesa la vittoria, che hauea l'Agosto hauuta presso S. Quintino il Re Filippo contra Francesi. Nellaquale battaglia era quasi tutta la nobiltà di Francia stata fatta prigione. Questo fu quello adũque, che piegò, e spinse l'animo del Papa alla pace, tanto più, che uedeua ancho, che esso di quella guerra poco frutto cauaua, e che ne sẽtia tutta Italia grandissimo danno; che poco auanti era mancato poco, che non ne fosse stata Ro. da Marco Antonio Colonna, e da Ascanio della Corgna a tradimento presa. Queste cagioni l'indussero a trattare la pace, la quale fu finalmente per mezzo di Venetiani dal Duca di Fiorenza, e dal Cardinale Sforza a 13. di Settembre con alcune conditioni conchiusa, e firmata. Il Cardinale Carrafa promise per Papa Paolo, e'l Duca d'Alba pel Re Filippo. Ma erano a pena ritornati in Roma i cardinali, ch'erano stati a firmare la pace nel campo, che la pouera città, che non era anchora delle calamità passate fuori, in un'altra nõ mica minore si ritrouò. Perciochè allagando il Teuere ne occupò in modo i luoghi piani, e più habitati della città, che sentendone non picciolo danno gli edificij, e quelle poche facultà, che si erano nella guerra saluate, si nauigaua per tutta Ro. Vna simile calamità sentì Fioréza dall'Arno, che mandò, e che ne gettò ancho alquanti ponti a terra. Ora fatta la pace Monsig. di Ghisa montato in Ciuita vecchia in barca con una parte delle genti se ne ritornò nella Francia. Il Duca di Alba entrato in Roma baciò il piede al Papa, fu assoluto da lui, e con molto honore riceuuto; a furono p suo mezzo quegli Imperiali, che carcerati in Roma si ritrouauano, liberati. Quietata la guerra si rivolse di nuouo il Papa all'antico suo disegno di emendare le cose di Christiani, che ne andauano ogni dì à dietro, & a rassettare le cose della Chiesa, che per la guerra passata assai scossa si ritrouauano. Mandò il Cardinale Carrafa al Re Filippo, & il Triuultio al Re di Francia, per farne seguire fra loro la pace, o una buona tregua, e per negotiare le sue cose particolari del Ducato di Paliano. Tolsesi egli doppo questa ogni altra cura, e peso di sopra, e datone ad alcuni ministri, o al Cardinale Carrafa il carico si uolse tutto al tribunale dell'inquisitione, dou'e uolle, che non solamente le cose della heresia si agitassero, ma quelle di molti altri eccessi ancho, de' quali soleuano altri giudici riconoscere; & a volere esso vedere, e castigare i medesimi falli, essendo già il carcere

della inquisitione pieno di vna gran copia di rei. Elesse da 16. Cardinali giudici delle cause, che quì si agitauano, e creò inquisitor maggiore il Cardinale Alessandrino, à cui diede il carico di douere inquirere, e castigare gli heretici e tutti quelli, che erano di heresia sospetti. Egli fece con gran lamenti, e gridi de' librari, e di persone letterate publicare un grãde indice di libri, che l'inquisitione riprobò, o tenne à qualunque modo sospetti di heresia, e sotto graui pene di scomunica vietò, che nè leggere, nè tenere si potessero. Priuò della Legatione d' Inghilterra il Cardinale Polo da ogni macchia purissimo, e santissimo, e col quale (come pensarono alcuni) antiche gare egli haueua. E fatto reo di heresia il Cardinale Morrone, amicissimo di Polo, che egli per la dissimilitudine de' costumi odiaua, nel pose col Vescouo della Caua in Castello prigione, doue gran tempo il tenne, e pẽsò di douere di tutte le sue dignità priuarlo; & a giudicio di ogni huomo fatto l'haurebbe, se vna sua infermità prima, e poi la morte tronco questo disegno hauesse. Egli trauaglio anche molti altri di ogni qualità non senza gran macchia di acerbezza, e di crudeltà. Constituì di ogni mese vn giorno, nel quale haurebbe publica audientia data.

Carlo V. rinonzia, l'imperio a Ferdinãdo suo Fratello.

Nel quale tempo hauendo Carlo V. fastidito delle cose del mondo, trasferito il titolo dell' Imperio, che egli rinontiaua, in Ferdinando di Austria suo fratello, e già creatò Re di Romani, il Papa per l'odio antico, che a Carlo V. portaua, non volle questa traslatione dell' Imperio approbare, come fatta senza sua saputa, e contra i sacri canoni, nè mentre uisse, volle mai accettare per Imperat. Ferdinando, nè gli Oratori di lui. Egli estinse l'officio dell' Auditore di camera, e mutatolo nel Regente della camera Apostolica, e di gran priuilegij accresciutolo al Cardinale Alfonso nepote del fratello il diede con gran danno del Camerlengo, al cui officio, per cumularne quell' altro, molte cose si tolsero. Ordinò, e volle, che tutti que' monaci, e frati, che erano da i loro monasteri per qualunque cagione usciti, douessero senza replica, nè scusa alcuna ritornarui. Ma non forzò di altro canto gli Abbati, i Guardiani, e i Priori de' monasteri, che ricettare li douessero. Il che fece egli con tanta seuerità (per non vsare parola più grieue) esequire, che tutti quelli, che subito non obediuano, perche haurebbono voluto, chi vna, chi vn' altra legitima causa mostrarne; come disubidienti, e renitenti, fe mandando a questo effetto per tutto lo stato della Chiesa crudelissimi ministri, in un giorno porre tutti prigioni, e in ceppi, condennandone molti, senza ascoltarli, in galera; e gli altri tutti, quanti egli puote, forzandoli a ritornarsi ne' monasteri loro. Vinegia fu allhora un securissimo refugio di molti di questi miseri, che nõ poteuano per uarie cagioni obedire. Ben meritò Paolo per vna voce di ogni huomo gran lode, quando con raro essempio di giustitia, intese le cose, che fino a quel dì contra ogni debito fatte haueuano i figliuoli di suo fratello, sotto il cui gouerno tutto lo stato della Chiesa si ritrouaua; in pieno concistorio priuò il cardinale Carrafa del

gouerno, e della Legatione di Bologna; il Duca di Paliano del generalato del l'esercito Ecclesiastico, delle galere della Chiesa, & il Marchese di Monte bello della guardia di palazzo. E con parlare così uehemente contra di loro in quel concistorio si accese, detestando i lor praui, e prepostèri costumi, e se uerissimamente riprendendoli, che uolendo alcuni Cardinali, che il uedeuano così alterato, placarlo, e i nepoti iscusarne; con fiero uiso mirandoli minacciò di douere loro assai peggio fare di quello, che fatto haueua, se non si usciuano tosto tutti di Roma. E ne relegò con grade ignominia il cardinal in Ciuità Indiuina, gl'altri nelle castella loro. Et hauendo tolto i gouerni & officij a tutti quelli, che da costoro hauuti gli haueuano, e posti ne anchо alcuni in prigione, nuoui gouernatori in tutti que' luoghi mandò. Hauèdo doppo questo leuate alcune gabelle, e datij quasi senza ordine imposti, ma in effetto da lui ordinati, diede a Camillo Orsino la guardia di palazzo, e della città. Et essendo poi costui morto, creò in suo luogo Gio. Antonio Orsino fratello del Duca di Grauina. Ordinò anchо un collegio di alcuni così Cardinali come Prelati minori, che a lui persone graui, & atte a quel peso pareuano, perche in luogo suo che era grauemente infermo, le cause di tutto lo stato Ecclesiastico riconoscessero, riuersando per questa uia ne' suoi la colpa di tutte le cose passate. Che esso si era già tutto all'officio della inquisitione uolto. Creò in quattro uolte 19. Cardinali; de' quali ne furono tre della sua famiglia, cinque suoi antichi amici, e familiari: gli altri tutti per la dottrina, e uita lor buona a se cari. Duo furono (e fu cosa nuoua) che ricusarono il cappello, Gionanni Cropero Tedesco, e Guiglielmo Peto Inglese. Riordinò la festa della cathedra di san Pietro Apostolo, quando ne uenne primieramente in Roma, che fu a 18. di Gennaio, nel qual dì anticamente nella Chiesa Romana si celebraua, e si era poi tralasciato. Perciochè egli fu desideroso al possibile di accrescere la festiuità, e solennità della chiesa santa. Ma se bene egli, come non può alcuno negarlo, diede salutiferi documenti di Eccellente pontifice; perche parea poi, che egli tutte le cose imprèdesse a un certo diffusato modo, & aspero, e mosso anzi di testa sua, che per legitime cagioni; non puote fare mai cosa, nè così santa, nè così lodeuole, che non fosse dalle lingue anchо de' buoni biasmato; e non ne fosse quasi da tutte le persone ciuili ripreso. Onde se ne haueua un fiero odio di ogn' huomo concitato. Tanto importa, a che modo, o a che tempo alcuna cosa si faccia. Il perche non puote egli mai questo odio contra di se conceputo una uolta, estinguere, nè mitigare. Così siamo noi delle cose mal fatte tenaci, e ricordeuoli, là doue è la gratia, e'l fauore delle cose ben fatte, più che una piuma, leggiera. Questo pontificato non dimeno riputato così duro da tutto fu da quella nobile, e memorabile pace illustrato, che per gratia di Dio fu con parentado fra i duo primi Re del Christianesimo Henrico Re di Francia, e Filippo Re di Spagna conchiusa. Nella festa della quale pace facendosi una giostra di ca

Paolo adirato con suoi nipoti, gli castiga seueramente.

uallieri nobilissimi, per dare a tanti signori, ch'erano presenti, spasso: vi fu il Re stesso Henrico giostrando morto, e gli restò de gli accordi della pace, e del regno successore Francesco II. suo figliuolo garzonetto. Per cagione di questa pace il Papa, come sempre si costumò, fe fare solenni processioni, e segni di molta festa. Alla morte del Re di Francia seguì vna graue infermità del pontefice; il quale essendo hidropico se n'era stato vn buon tempo per ordine de' medici in alcune stanze di palazzo rinchiuso. Ma la morte della nuora di suo fratello, la quale strangolarono, e del sospetto adultero vccisi, fu creduto, che lo sbigottisse, e gli accelerasse la morte. Crescendo adunque il male & essendo disperato della vita, perche si sentia la morte vicina, a' 18. Agosto a hore 12. si fece tutti i cardinali chiamare. Et veggendoli nella sua camera tutti, gli pregò prima, che se esso fosse stato più lento in far concistoro di quello che parea ch'all'officio suo richiesto si fosse, l'hauessero alla sua età, & indispositione attribuito. Appresso, che douessero concorrere tutti nella elettione d'un'ottimo pontefice. E finalmente raccomandò loro l'officio della inquisitione, ch'egli santissima chiamaua, e nel quale solo diceua mantenersi, e sostentarsi l'auttorità della sede Apostolica. E diligentemente iscusandosi con molte parole, che gli vsciuano quasi morto di bocca, gli lasciò. E mentre che esso esshalaua l'anima a questo modo, furono di vn subito secondo vn costume antico, aperte tutte le prigioni della città; e fu dal furioso popolo, che come senza ceruello ne andaua discorrendo per Roma, e bestemiando la memoria di Paolo, e di tutti i Carrafeschi, attaccato fuoco alla nuoua prigione della inquisitione, laqu. le con tutti i suoi processi arse; cauatine già prima quanti prigioni vi erano. Tentò anco di voler attaccar fuoco alla chiesa della Minerua, per cagione de' frati della inquisitione; ma fu da i molti pregbi di persone graui, che visi traposero, rattenuto. Morì Paolo a' 18. Agosto del 1559. a hore 21. hauendo viuuto anni 83. mesi vno, e giorni 22. e tenutone anni 4 mesi due, e giorni 27. il pontificato. Fu da i canonici con poca pompa portato in spalle a S. Pietro, & in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò allhora la sede mesi 4. e giorni 7. Tosto che fu Paolo morto, ne corse l'inquieto, e furibondo popolo nel Campidoglio, e troncò il capo con la man destra a quella statua di marmo fino con molta spesa, e da eccellēte maestro lauorata, che drizzata nel palagio de' Conseruatori gli haueuano; tre giorni continoui lo strascinarono per la città, con ogni maniera di immonditie sporcandolo. E finalmente per la pietà ch'alcuni buoni ne hebbero, essendo già la rabbia della plebe cominciata a rallentare, lo gettarono nel Teuere. E fu per vn publico bando del popolo di Roma comandato, che di tutti i luoghi della città, doue fossero arme della famiglia Carrafa, o poste, o dipinte, o intaghiate, ne douessero tosto esser tolte, e guaste sotto pena di ribellione a chiunque non hauesse tosto obedito. Nel medesimo dì adunque nō si vide in luogo alcuno del

la

la città nè armi, nè insegne de' Carrafeschi. Fu Paolo IIII. di gran statura; di corpo delicato, di maninconico, e minaccievole aspetto, e di magro volto. Hebbe gli occhi posti a dentro, e con fiera guatatura scintillanti, & accesi, picciolo il naso, la barba rara, e corta. Fu di complession sana, e buona, poiche non si seruì mai di medici, benche non vsasse egli molta diligenza nel viuer. Egli sarebbe senza alcun dubio stato fortunato, e felice, se nella vita priuata con quella opinione, che tutti di lui haueuano, morto fosse; senza giunger mai all'altezza del pontificato, ilquale fa più ch'altro, le persone conoscere.

PIO IIII. Pontefice CCXXXI.
Eletto l'anno 1559. a' 26. di Decembre.

EGli si legge in Bernardino Corio diligente scrittore dell'historia di Milano, & in alcuni altri antichi auttori de gli annali Fiorentini, che la famiglia de' Medici, liqual da vn honorato grado in Fiorenza ne è al prencipato della sua stessa città montata, fuggendo per le discordie ciuili di casa sua se ne andasse ad habitare in Milano. Quì Bernardino de' Medici figliuolo di Gio. Giacobo, e padre di Pio IIII. essendo honorato cittadino fra gli altri, hebbe di Cecilia Sorbellonia sua moglie molti figliuoli, de' quali ne peruennero dieci ad età perfetta, cinque maschi, & altrettante femine. De' maschi ne furono due eccellentissimi, Pio chiamato (prima che fosse Papa) Gio. Angelo, e di cui ho io hora preso a scriuere alcune cose, fra l'altre molte, più celebri; e Gio. Giacobo Marchese di Marignano, caualliere di molta gloria nelle cose militari; ilquale fu & il maggiore de gli altri fratelli, & vn'ornamento singolare di casa sua. Nacque Pio l'vltimo di Marzo del 1499. nel giorno di Pasqua di Risurrettione, essendo la madre, che si sentiua i dolori del parto, ritornata di chiesa a casa. Nacque in Milano nella contrada di Porta noua, nel vico, che chiamano hoggi de' Morroni, & era già la corte de' Medici detta; e nella parocchia di S. Martino a Nusigia, edificata già, e dotata di molte entrate da gli antichi della auola paterna sua, ch'erano Nusigij chiamati. Essendo Pio nella culla, vn prodigio apparue, che chiarissimamente qualche sopremo principato gl'i pronosticò. Si vide di notte nascere di vn subito nella camera ou'egli era, vna fiamma, la qual errando buona pezza, da se stessa finalmente ne accese la lucerna, ch'era già estinta, con gran marauiglia, e paura della balia, ch'era desta. Ilqual prodigio è molto simile

Prodigio auuenuto nella fanciullezza di pio iiij

a quello,

a quello, che come tutti gli historici vogliono, significò a Seruio Tullo nelle fasce il regno di Roma. Egli fu Pio per la diligenza de' suoi fin da' primi anni nelle buone discipline alleuato, e venuto in qualche età ferma, diede opera in Pauia, & in Bologna prima alla Logica, & alla Filosofia, poi alle Leggi, nelle quali anche si dottorò. E ritornato a casa s'essercitò vn tempo con gli altri dottori della città in aduocare. Finalmente non potendo viuere in otio ciuile nella patria sua, per le spesse torbolenze di guerre che la trauagliauano se ne venne in Roma; doue entrò primieramente il giorno di Natale del 27. ch'allhora entraua, nel qual giorno a punto, e quasi nell'istessa hora in capo di 33. anni il papato vi conseguì. Ora in Roma fu da Clemente VII. fatto vn de' Protonotarij, che chiamano Participanti. Et apertasi la strada alle dignità incominciò ad osseruare, e frequentare Alessandro Farnese, ch'era allhora il primo Cardinal della corte, che fu poi Papa doppo Clemente. E di quì nacque l'amicitia, c'hebbe con questo pontefice. Hauuto Paolo III. il pontificato, perche conosceua Pio nel negotiare molto destro, & acconcio, molti honorati officij, e carichi gli diede; prima il gouerno d'Ascoli, poi di Città di castello, due volte di Parma, di Fano, e doppo molti mesi di Ancona, ne' quali officij si portò sempre con molta lode. In Nizza, doue accompagnò Paolo III. s'adoprò in modo con lui, e con l'Imperator Carlo, che ne fe liberare due suoi fratelli, de' quali n'era vno il Marchese di Marignano, e si ritrouauano per calunnie d'alcuni inuidiosi cattiuelli nel castello di Milano prigioni. Egli fu poi Pio tre volte Commessario dell'essercito Ecclesiastico, due volte in Vngaria contra il Turco, & vn'altra volta in Germania nella guerra che fece l'Imperator Carlo V. contra Lutherani. Essendo nata discordia sopra le ragion de' confini fra'l Duca di Ferrara, e Bolognesi, essendone egli fatto arbitro, ageuolmente quietò in modo quella lite, che nè l'vna parte, nè l'altra più se ne dolse, o mosse. Fatto poi Paolo III. parentado col Marchese di Marignano suo fratello, ne fu egli fatto Arciuescouo di Ragosa. E poco appresso essendo ritornato dall'impresa della Germania, fu essendone Legato il cardinal Morrone, fatto esso Vicelegato di Bologna. Nel qual gouerno, essendo stato Pierluigi ammazzato, e presa Piacenza da gli Imperiali se ne andò in Parma, e con l'aiuto de gli amici, che iui egli haueua, fatto vn corpo di soldati ne confermò, e ritenne gagliardamente quella città per la chiesa. Ritrouandosi finalmente absente nel gouerno di Perugia fu da Paolo III. a gli 8. Aprile del 49. fatto cardinale col titolo di S. Pudentiana, e se ne ritornò poco appresso in Roma. Doppo la morte di Paolo III. hauendo Giulio suo successore mossa con auttorità dell'Imperatore Carlo ad Ottauio Farnese Duca di Parma la guerra; per hauer contra suo ordine, e con grandissimo danno dell'Imperatore fatta lega col Re di Francia, le cui genti pensaua per suo aiuto riceuere nella città; vi fu Pio contra sua voglia

attioni di Pio III. innanzi il papato.

dal

dal Papa secondo il costume solito mandato Legato dell'essercito Ecclesiastico, essendo Fernando Gonzaga di tutto l'essercito capitano. Essendosi poi finalmente questa guerra con la sua diligenza, e consiglio rassettata, se ne ritornò in Roma, e n'hebbe da Carlo V. il Vescouado di Cassano in Calabria. E sotto Giulio III. e Paolo IIII. hebbe hora la signatura delle cose di giustitia, hora di quelle di gratie, & alle volte amendue. Lasciato poi il primo titolo del cappello, ne prese vn'altro di S. Stefano in monte Celio. Fatto finalmente pontefice Paolo IIII. si partì egli tosto di Roma sotto colore di mutare aere per la sanità, ma con effetto, perche essendo esso di benigna, e facile natura, gli dispiaceua in modo quella intempestiua seuerità del pontefice contra tutti vgualmente austero, che pensaua, mentre durato questo pontificato fosse non douere veder Roma. Egli se n'andò prima a' bagni di Lucca; mosso poi da vn desiderio di vedere, e godere la patria, se ne passò in Milano, doue volto tutto con lodeuole, e generoso pensiero a douere fornire il pallazzo, che'l Marchese suo fratello già incominciato haueua ne passò piaceuole, e soauissimamente la vita, non lasciando in questo mezzo passar giorno che non spendesse anco con suo gran piacere molte hore ne' studij litterarij. Egli nel cardinalato si dilettò di persone eccellenti, e di letterati specialmente, soauissimamente con esso loro conuersando, talmente che la tauola non parea, che fosse altro, che vn'academia di persone letterate. Il che, io che non vi fui vna volta sola, posso come buon testimonio di vista affermarlo. Egli così per lo suo conuersare, e ragionare, come per le cose ch'egli operò, fu sempre di benigna natura, e misericordiosa tenuto. Percioche di più dell'elemosine ch'egli secrete faceua, ogni dì publicamente a poueri, che vanno mendicando, tanto daua ad ogn'vn di loro, quanto poteua quel dì bastare per sostenerlo. Per la qual cosa haueua già incominciato la plebe a chiamarlo padre de' poueri; & allhora specialmente, quando essendo per l'inondation del Tenere in tempo di Paolo IIII. venuta in molta fame la città, esso fe tosto i suoi granari aprire, e liberalmente dispensare alla plebe tutto quel grano, c'haueua per tutto l'anno per vso della famiglia riposto. Hauendo presa l'heredità fraterna, e dubitando ch'alcuni per cagione del fratello ch'era stato capitano di molt'imprese, non hauessero fatta perdita delle loro facoltà; assegnò alla casa grande di Milano (ch'è l'hospital de' poueri) mille scudi di entrata di quello c'haueua hereditato di suo fratello, perche se ne rifacesse prima il danno a coloro, le cui robbe erano state con effetto rapite, e se ne nudrissero poi, e gouernassero i poueri infermi. Egli riseguò poi al medesimo hospitale de' beneficij suoi proprij da tre mila scudi di entrata. In effetto egli fu in quella città, doue si sogliono diligentemente i costumi de gli huomini ponderare, & essaminare, tenuto per vn commune consentimento liberale con gli amici, benigno & humano con tutti, difensore della giustitia, e de' ribaldi fiero nemico.

Liberalità del Cardinale de' Medici.

nemico. Il perche chiaramente con l'opinione, che si hauea delle virtù sue, si fece al pontificato la strada. Percioche essendo morto Paolo IIII. doppo vna longa vacatione della sede di quattro mesi, finalmente doppo le differenze, che passarono quella notte, che precedeua il dì della Natiuità del Saluator nostro del 1560. allhora entraua, con tanta festa, e piacere di quanti vi erano, con quanta si sà, che assai pochi alla medesima dignità ascendessero. Et io per mia buona sorte a questa creatione presente mi ritrouai, e tutte le cose, che vi passarono, vidi, & vdij. Egli fu poi il giorno dell'Epiphania al solito incoronato; e meritò egli quello, che non si vede facilmente essere ad alcun'altro auuenuto, che in tre le più celebri feste dell'anno nascesse, e fosse creato pontefice, e prendesse l'insegne d'vna cosi suprema dignità. Nel principio del suo pontificato per mostrare con effetto quello, che haueua col nome di Pio promesso, cioè la clemenza, e la humanità, a prieghi di quasi tutti i Cardinali, e de' Carrafeschi specialmente, che pareua che offesi ne fossero, perdonò al popolo di Roma quanto nella sedia vacante fatto di male haueа con la statua marmorea, e con le armi di Paolo Quarto, e contra l'officio della santa inquisitione, pure che a questo officio, per quanto fosse possibile, ne risarcisse a sue spese i danni. Egli si lasciò poi in publici concistori bacciare il piede, e salutare, secondo il costume de gli altri pontefici, da gli Oratori de i prencipi christiani, che furono quel dell'Imperatore, del Re di Francia, del Re di Spagna, del Re di Portogallo, del Re di Polonia, del Re di Nauarra, de i Venetiani, del Duca di Sauoia, del Duca di Fiorenza, de i Genouesi, de i Luccheſi, de i Sguizzeri, che sono catholici, del popolo di Milano, del Duca di Ferrara, di quello di Vrbino. Doppo questo si volse a rassettare, e comporre lo stato della Chiesa, e di Roma, che era per la lunga sede vacante, e per la cruda, e fierissima guerra passata nel pontificato di Paolo Quarto, andato mezzo in rouina. Ricercando adunque, prima che altro facesse, di quanto haueua il suo predecessore contra i canoni ordinarij ecclesiastici, e contra la consuetudine de gli altri pontefici osseruato, con publici editti, e con breui innouato di testa sua, fu forzato dalle querele di molti, che si doleuano essere stati da gli ordini nuoui di Paolo Quarto assai mal trattati, a mutarlo tutto, & a ridurlo a poco a poco alla osseruantia antica. E sopra di questo negotio, acciochè debitamente si rassettasse, persone graui, e molto prudenti elesse. Egli approbò, e confermò per Imperatore Ferdinando, la quale dignità Carlo Quinto al fratello rinonciata gli haueua, e Paolo Quarto non haueua (mentre, che visse) voluto approbarla giamai. Ricenette adunque Pio con molto honore gli Oratori di Ferdinando, come di legittimo, e catholico Imperatore. Moderò secondo la forma de gli antichi decreti tutto quello, che haueua Paolo Quarto con non poco danno di molti fatto sopra i beni ecclesiastici simoniacamente alienati procedere.

Pio IIII. perdona al popolo Romano.

vedere. Volle, che di nuouo si riconoscesse, & vedesse la causa de' monaci, e frati, ch' vsciti con licenza de' Pontefici passati da' monasteri, haueua Paolo con seueriſſimo ordine forzati a douer ritornarui; ma non hauea già forzati gli Abbati, e gli altri superiori de' monasteri a douere riceuerli. Et volle, che a nessuno di quelli, che mostrauano esserne canonicamente vsciti, si desse fastidio. Fatta riuedere dall'officio della S. Inquisitione la causa, e l'innocenza di molte persone d'importanza, ch'erano da Paolo IIII. state per sospettione d'heresia, e di carcere, e d'altre pene grauemente afflitte, da ogni macchia, e sospetto anco di simile imputatione gli tolse. E ne fu fra gli altri vno, il Cardinal Morrone. Ordinò a' Vescoui, che se n'andassero tutti alle chiese loro, & ad hauer cura delle loro greggi. Ma per hauere fatto bandire il concilio, si restò poi da questo disegno necessariamente. Egli si risoluette di riconoscere, e per via delle leggi ordinarie castigare i delitti da' Carrafeschi parenti di Paolo iiij. commessi, così in tempo di quel pontefice, e nella guerra di Napoli specialmente, che quasi tutta Italia, e Roma in particolare con le prouincie conuicine ne trauagliò, come in altri tempi. Adunque benche egli di sua natura benigno fosse, e da ogni crudeltà alieno, non puote nondimeno restarsi per cagione dell'honor suo, e della dignità pontificia di farui ogni opportuna, e debita prouisione di giustitia. Egli fece adunque a' 7. di Gennaro del 60. prendere i due Cardinali, Carlo & Alfonso, ch'erano in concistoro venuti, e Giouanni fratel di Carlo, e Conte di Montorio, ch'allhora Duca di Paliano il chiamauano, & il quale era poco auanti di Galese venuto in Roma; & il Conte di Alise fratello della moglie del Conte, e Lionardo di Cardine lor parente, i quali di tal cosa non haueano sospetto alcuno, e gli fece in castello porre prigione. Fece anche in quei dì stessi prendere, & imprigionare alquanti seruitori de' Carrafeschi. E perche procedesse questo giudicio senza sospetto, commise la causa de' cardinali a giudici medesimamente cardinali, e quella del Conte di Montorio, e de gli altri a Geronimo Fiesco Vescouo di Sauona, e gouernatore di Roma, & ad Alessandro Palenterio auuocato fiscale. Discussa diligentemente per noue mesi la causa d'ogn'vno di loro, & veduto, & essaminato quanto ad ogn'vno di loro si opponeua, facendosi in publico concistoro relatione della causa, il Cardinal Carlo Carrafa fu dal Papa stesso di fellonia; & il Conte di Montorio, il Conte di Alise, e Lionardo di Cardine dal gouernator di Roma di homicidio, e d'alcun'altri eccessi condennati; & ordinato al giudice criminale, che secondo la dispositione delle leggi procedesse contra di loro. E così fu il Cardinale strangolato, & a' due Conti, & a Lionardo di Cardine mozzo il capo. E furono vn ricordeuol spettacolo al popolo di Roma d'vn raro ludibrio dell'instabil fortuna, che ne volta sù, e giù, come più gli piace, tutte le cose; & vn documento memoreuole a coloro, che sù la ruota di prospera fortuna non si ricordano più di se stessi; perche

Carrafeschi condennati a pena capitale da pontefice pio quarto.

mutando

mutando la loro molta potestà in molta licentia non si confidino di potere senza che ne habbia à seguire loro castigo, fare anchora, che nõ sia lecito ciò, che lor piace. La cagione principale fra le altre, perche fu il Cardinale Carrafa condennato, si fu, perche hauesse con falsi auisi, e consigli ingannato il uecchio Pontifice Paolo, che benche fosse da se inchinato alla guerra, era nondimeno non solamente delle cose militari, ma di ogni gouerno ciuile anco ignorante. E perche hauesse fatto cõ la occasione di quella guerra trauagliare, perseguitare, & uccidere ancho molte persone di conto, falsificando à suo modo varie lettere, e cifre. E per dirlo in una, perche per sua opera specialmente fosse stata tutta quella guerra fatta, e menata in lungo con grandissimo danno non solamente di persone priuate, ma quasi ancho di tutto il christianesmo, e con vergogna della sede Apostolica. La causa poi della condennagione del Conte e de gli altri, di più delle già dette (perche parea, che hauessero col cardinale congiurate) fu la indegna morte della innocente contessa sua moglie, e grauida; e dal pretenso adultero per sospitione sola fatto morire. Ho io dal Pontifice stesso inteso, che egli ciò fe di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gli auenne mai cosa più lugubre, che questo giudicio, e che assai volentieri sarebbe a più piaceuole pena condescefo, se hauesse o con non rompere le leggi potuto farlo, o hauuto speranza, che essi potuto hauessero la lor vita mutare in meglio. E diceua, essere necessario, che si desse à parenti de' futuri Pontifici essempio, come si fossero douuti, in quella altezza veggendosi, gouernare. Et in effetto la vita passata di costoro al sangue, & al male auezza, hauendo ogni speranza tronca di miglior vita, hauena ogni mezzo tolto di douersi la pena mitigare, e non hauea nel Pontifice Pio lasciato luogo di clementia, e di mansuetudine alcuno. E questa congiettura è per questo più certa, che si è veduto, quanto si sia più benignamente portato con Alfonso Carrafa; ilquale chiaramente mostraua la sua mansueta, e continente natura. Onde ne fu solamente castigato in danari, e nel suo officio di camerario, e ne fu rilasciato libero con tutte le altre sue cose. In questo mezzo seguendo Pio il costume de gli altri Pontifici, si fe venire in Roma i figliuoli, e le figliuole delle sorelle sue, e con nobilissimi parentadi, e dignità a i primi honori gli sublimò. E ui fu fra questi Carlo Borromeo dotto nella facultà delle leggi ciuili, nelle cui mani, come in humanissimo, modestissimo, & industrioso Prelato, pose il Papa tutti i negotij di santa chiesa. Venendo in Roma il Duca Cosmo de' Medici insieme con la moglie, e con duo figliuoli, per rallegrarsi, e bacciarli il piede, il riceuete Pio in palazzo con magnifico apparato. Et essendosi poi ritronato il Duca ad alcune publiche processioni, e cerimonie ecclesiastiche presente in capo di duo mesi in Fiorenza si ritornò. Hauendo poi Pio infin dal principio del suo Papato incominciato ardentemente a volere rimediare alla rouina della chiesa di Christo, mostrò sempre di desiderare, più che altro, il concilio, che i

Dilitti opposti al Cardinal Carrafa.

Pontifici

Pontifici passati parue, che non molto desiderassero, o almeno, che non con quella diligentia che bisognaua, trattassero. Bene è egli questo degno, che nõ si taccia, che non aspettò già Pio, che richiesto ne fosse, come costumare si è veduto, ma da se stesso per mezzo de i suoi Legati vi inuitò, e sortò, & quanto per lui si puote, spinse tutti i Principi Christiani a douere celebrare, & mãdare auanti il concilio, che egli haueua poco anzi fatto bandire in Trento, per che almanco per questa via, che sempre ne i tempi più calamitosi hebbe la chiesa per la migliore, si desse a popoli infetti della heresia di Luthero qualche rimedio, & salutifera medicina. Ma essendo nata differentia, se si douesse in Trento continuare il concilio, o altro luogo nominare, il Papa con marauiglioso auedimento, per tenere quieti tutti, vi ritrouò questo mezzo, che nel breue, nelquale il concilio si publicaua, cosi fatta formula di parole vsò, che ne restarono e le parti sodisfatte, & il concilio di Trento con la sua autorità. Egli ne mandò poi tosto, osseruando il costume de gli antichi, Legati della sede Apostolica Hercole Gonzaga cardinale di Mantoua, Geronimo Seripanno Napolitano, e già Generale di santo Augustino, e Stanislao Osio Polacco, cardinali tutti di grandissima riputatione; con animo di douere mandare ancho doppo loro, se bisognato per auentura fosse, il cardinale Simonetta. Percioche fra li 21. Cardinali, che ha Pio fino ad hoggi in due volte o in gratia di Principi creati, o per eccellentia della dottrina, e religione loro, o per hauere alla sede Apostolica fatti seruigi, o perche suoi parenti, o antichi familiari fossero; il Seripanno, e l'Osio, che Legati del concilio andarono, e di letteratura, e di grauità di costumi, e di santità di vita rilucono. Mentre questo apparecchio si fa, il Papa acceso di vn desiderio di fabricare, incominciò a ristaurare, e finir molti edificij publici cosi in palazzo, come ne gli altri luoghi della città, che erano per l'antichità per andare in rouina, o si ritrouauano imperfetti, o erano già rouinati a fatto. Egli fu hora tra la porta Salaria, e la Numentana, che chiamano hoggi di santa Agnese, vna porta, & vna strada per taschiena di monte cauallo; e chiamano e la porta, e la strada Pia. Rifè la strada Flaminia, che è quella, che chiamano hoggi del Popolo. Restituì a Roma l'acqua Vergine già persa, che sono più di mille anni. Fortificò il Castello santo Angelo con nuoue mura, e difese. Egli riedificò già il castello, e'l porto di Ciuitauecchia, & il castello di Hostia, che era stato nella guerra passata del Duca di Alba guasto. Rifece il palazzo de' Pontifici nel Campidoglio. Rinouò la torre del palazzo di San Marco. Volle, che la villa amenissima, e di vaghissimi edificij ornata, già fatta da Giulio III. et alla camera Apostolica assegnata, douesse per l'auenire seruire per diporto de' Pontifici, e per riceuerui i cardinali, e gli Oratori, e i Principi, che ne veniuano di qualunque luogo in Roma. E vi pose anche egli mano in risarcire, & in finirla. Destinò le Therme di Diocletiano già

Fabriche fatte da pio quarto.

dalla

dalla antichità guaſte per chieſa, e conuento di Certoſini. Si forzò, aggiungendoui vn tanto il meſe del ſuo, che la chieſa di S. Pietro celebre per tutto il mondo haueſſe più preſto, che foſſe poſſibile, compimento. Ordinò, che le Diaconie, & i titoli de' Cardinali, che ne andauano per l'antichità in rouina, ſi riparaſſero. Fè poi porre in punto in Roma vna ſtãpa, perche ſe ne imprimeſſe i libri de' ſanti Dottori accurata, e correttamente; & fu già a queſto effetto fatto con groſſi premij venire in Roma Paolo Manutio in queſta facultà, et in varia maniera di letteratura aſſai celebre. Hauendo adunque egli biſogno di vn grandanaio ſi per eſſequire tutte queſte coſe come per leuare la camera di vn groſſo debito, che nel Põtificato di Paolo III. hauea fatto, ordinò un monte perpetuo, e creò 535. Cauallieri Pij. Perche'l concilio di Trẽto, a cui fu da i tempi di Paolo III. s'era dato cominciamento, non era anco compito però il Papa ſi diſpoſe (come di ſopra ſi diſſe) di fare che in ogni modo ne veniſſe al compimento, perciò fatto prima publicare vn ſolenniſſimo Giubileo, dechiarò che alla Paſqua vegnente dell'anno 1560. ſi douеſſe ſeguire auanti il detto Concilio, ma trapoſtiuiſi alcuni impedimenti non ſi ricominciò fino al principio del 1562. & all'hora mandò legati il cardinale Morrone, Hercole Gonzaga, Girolamo Scripando, Hoſio Polacco, tutti tre cardinali, à queſti egli aggiunſe poi il cardinale Altemps ſuo nepote, & Girolamo cardinale Simoneta, & ſi fece la decimaſettima ſeſſione (che fu la prima ſotto queſto pontifice) alli 18. di Gennaio del 1562. & alli 4. di Decembre poi del 1563. fu finita l'vltima ſeſſione ch'è la vigeſima quinta, & terminato il Concilio. Qual fu poi confirmato in Roma dal Papa in Conciſtoro, & ſe ne fece da lui la Bolla che comincia. Benedictus Deus, &c. Deputò anco il Papa otto cardinali all'oſſeruanza di detto concilio, & ſopra ciò fu fatto da lui vn moto proprio. In tal maniera dunque ſi oprò il Papa per ridurre à compimento l'incominciato Concilio: il che fu opra in vero vtiliſſima, & neceſſaria grandemente al Chriſtianeſimo. Hor mentre il Papa à queſte, & ad altre digniſſime opere era intento, gli ſucceſſe nel 1564. vn ſtrano, e ſpauenteuole caſo: percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri ſuoi ſcelerati compagni, ſi diſpoſero di ammazzarlo mentre egli daua vdienza publica, & l'Accolti preſe l'aſſunto di eſſere primo a percuoterlo; & gli altri poi l'harebbono ſeguito. Hor mentre ei li porge una polizza, accioche occupato il pontifice in leggerla poteſſe egli più ageuolmente aſſalirlo ſi ſpauẽtò in maniera tale che perdè le forze, e nel volto gli ſi ſmarrì il colore; onde alla deſtinata ſceleraggine nõ puote egli dare compimẽto: il che vedendo vno de' congiurati ſcoperſe la congiura; onde furono preſi tutti & atrocemẽte (come il caſo chiedea) fur fatti morire; in niuna maniera ſi puote da loro ritrarre chi foſſe ſtato il principale autore di ſi diabolico penſiero: eſſi cõfeſſarono che a volere fare tal coſa s'erano diſpoſti perche ſapeaano per ſogni, & viſioni che dopo la morte di quel pontefice

Cauallieri creati da pio quarto.

tefice douea venirne vn'altro Angelico e diuino in tutto che col consentimento di tutta la Christianità douea esser eletto, & che sarebbe Monarca di tutto il Mondo, & che riformarebbe, e ridurrebbe a perfettione la vita humana, & che per opra sua tutte le genti alla vera religione si ridurrebbono; e nella poliza che fu data al Papa si disse che eglino lo persuadeuano a rinontiar il Pontificato a quel tale huomo che essi s'haueano finto nel pensiero. Fu creduto da molti, che a persuasione e promessa de' scelerati Eretici si ponessero costoro a si scelerata impresa. Altri credettono che pazza ambitione di far si con tal fatto nominare si disposero a volere vna pazzia si grande, quanto e quella di ammazare vn Pontefice. Scampato c'hebbe il Papa si atroce pericolo sopranisse e egli vn'anno in circa; nelqual tempo patì fierissimo trauaglio d'animo per vna discordia nata tra l'Ambasciatore di Spagna, & quel di Francia circa la precedenza & amendue faceuano istantia che sopra questa loro contesa il Papa desse definitiua sententia. Chiedea il Re di Spagna che'l primo luogo alla sinistra del Pontefice si desse al suo Ambasciatore, essendo il primo luogo della destra dell'Ambasciatore Imperiale: il Re di Francia all'incontro chiedea che si conseruasse il suo Ambasciatore nel primo luogo doppo il Legato dell'Imperatore, & ciascuno in campo produce sue ragioni. Il Pontefice vedendo ben chiaramente quanto male potea apportare questa dissensione & quanto male potea cagionare lo sdegno di qual si voglia di questi due Principi, andò pensando di vedere con cauta maniera di sodisfare ad amendue: per tanto egli col consiglio del Consistoro determinò, che l'Ambasciatore di Francia ne stesse al suo solito luogo, & a quel di Spagna consegnò vn luogo appartato da tutti gl'Ambasciatori tra Cardianali, Diaconi, alquanto però più basso, l'Ambasciatore di Spagna non fu di ciò molto lieto, & se ne dolse col Pontefice; ma pure la cosa passò cosi per allhora; non molto dopò il Papa morì, hauendo retto il Pontificato cinque anni, & vndeci mesi e mezo, & hauendo creato in più volte quarantacinque Cardinali: Dicono che hauea in pensiero di crearne tanti, & giongesse al centenaio. Onde potesse dire, Centum Patres. La morte di questo Pontefice fu nel mese di Decembre nel 1565. nel 65. anno dell'età sua; fù egli sepolto in S. Pietro. Di doue fu poi il suo corpo la notte del quarto giorno di Gennaio del 1583. trasferito senza alcuna pompa, alla Chiesa di S. Maria degli Angioli alle Terme di Diocletiano; & in vn bene onoreuole sepolcro fattoui dalla parte della sagrestia, vicino all'altar maggiore da' Signori Cardinali suoi parenti fu riposto.

Cõgiurati scoperti, e fatti morire.

TOMASO PORCACCHI da Castiglione.

PIO V. Pontefice CCXXXII. Eletto l'anno 1566. a' 7. di Gennaio.

POchi al tutto de' Pontefici Romani per la memoria che se ne ha, da principij bassi, o in più breue tempo, o se si guarda a' peruersi giudicij de gli huomini, per più lontana strada son peruenuti a' sommi honori nel modo, che v'è arriuato Papa Pio V. il qual essendo frate priuato di S. Domenico, & venuto a Roma a piedi, nello spatio di quindeci anni ottenne il magistrato della sacra Inquisitione, il Vescouato, il Cardinalato, & in vltimo il Papato: nella creatione del quale così manifestamente habbiamo veduto esserci concorsa la sola pura, e clementissima inspiratione di Dio, che quantunque alla elettione di tutti sia concorsa sempre; a questa di lui nondimeno immediatamente è venuta al maggior bisogno della Republica Christiana, per renderne certi ch'egli è con noi sempre, per noi milita, e per noi vince. E perciò hauendo il Signor Dio suscitato questo santo huomo, che con l'integrità, & innocenza, ma con altretanta seuerità, massimamente doue si trattaua di religione, e di giustitia, non haueua rispetto a gratia, o potenza d'alcuno; ci ha voluto auuertire, ch'essendo egli sempre a difesa di noi, & a custodia; noi all'incontro emendando i nostri falli, e rendendoci in colpa, ci mostriamo per quanto possiamo operare, ringratiando, e lodando sempre grati di tanti doni, e di tante gratie. Nacque Papa Pio Quinto dell'antica (ma homai debole, e ridotta a pochi) famiglia de' Ghisleri (che nondimeno in Bologna ha la dignità Senatoria, e de' Quaranta) nel Castello del bosco, del territorio di Alessandria, nello stato di Milano, a' 17. di Gennaio, l'anno 1505. il giorno che si celebra la festa di sant'Antonio: e perciò al battesimo gli fu imposto il nome di quel santo. Suo padre si chiamò Paolo, e sua madre Domenica Augeria, della quale nacquero

ancho

ancho due sorelle, Isabella, & Gardina. Essendo egli in età di 13. anni, andò in Voghera a farsi frate di san Domenico, & si fece metter nome Michele. Quiui fece professione, & quiui prima, & poi a Genoua, & a Bologna diede alquanto tempo opera a gli studi di Filosofia, & di Theologia, & massimamente a' casi di conscientia. Hebbe poi titolo di Lettore, & secondo il costume de' Frati, lesse Filosofia nella terra del Finale, a Vigouano, a Casale, & a Rauenna. Fu fatto Priore a Soncino, & a Vigouano, nel capitolo de' suoi frati in Parma fu creato diffinitore. Predicò alcune volte al Bosco sua patria, & in certi altri luoghi: & fu confessore d'Alfonso Dauolo Marchese del Vasto, & de i suoi figliuoli. Nel Capitolo del suo Ordine celebrato a Cesena; fu messo per Inquisitor contra la maluagità de gli heretici nella città di Como: nelquale officio si diportò in modo, che n'acquistò gran lode. Onde ne fu poi mandato a Bergamo, a inquirir contra Vittor Soranzo Vescouo di quella città: doue essendosi con suo gran pericolo portato honoratamente, andò a Roma l'anno 1551. & quiui poco dopò fu conosciuto di presentia da Giouanni Pietro Caraffa Napolitano Cardinale, che allhora era capo del Consiglio & del giudicio della sacra Inquisitione, il qual prima per fama haueua di lui hauuto notitia, & del valore, e dell'industria d'esso nelle cose dell'inquisitione era restato molto sodisfatto. Per la qual cosa essendo morto fra Theofilo Tropiense, Commissario dell'Inquisitione: egli col giudicio de' colleghi deputati, fu messo in quel luogho. Essendo poi il Cardinal Caraffa creato Papa, et detto Paolo Quarto, Fra Michele di Commissario dell'Inquisitione fu prima fatto Vescouo di Nepi, & di Sutri, & appresso presso prete Cardinale del titolo di Santa Sabina, & sommo Inquisitore. Indi hebbe da Pio Quarto il Vescouado di Mondoui, & mutato il primo titolo, n'hebbe un'altro maggiore di Santa Maria alla Minerua. Morto Pio Quarto, & essendo vacata la sedia 29. giorni, standosi egli in quella sua perpetua quiete, & speranza d'animo ben composto, senza che a ciò pensasse punto, fuor d'ogni aspettation delle genti, all'improuiso, diuinamente i Cardinali si unirono, tutto che priuatamente ciascuno paresse, che fosse per ricusarlo, & communemente tutti, a i sette di Gennaio 1566. lo dichiararono Pontefice Massimo, di che furono capi principali, che gli diedero i voti, i Cardinali Farnese, & Borromeo, anchor che prima il Cardinale Altemps, gli haueua liberalissima mente offerto il uoto, & l'aiuto suo per farlo Papa, & egli a prieghi di Borromeo, & del Cardinal Colonna, si contentò di farsi chiamar Pio Quinto. Il dì della festa di sant'Antonio suo natale, entrando egli nell'anno sessantadue della sua età, innanzi alla Chiesa di san Pietro da Giulio della Rouere Cardinal d'Vrbino, secondo la cerimonia de gli altri fu coronato. Nel principio del suo pontificato si mise con gran suo pensiero, e studio a emendare gli abusi, & ampliare la religione, e rinouare la disciplina della vita, e de' costumi.

Come fu eletto Pontefice, pio quinto.

Terminò che il Cardinal Giouanni Francesco Commendone, ilqual tornaua dalla legation di Polonia; si ritrouasse presente alla Dieta de' Principi di Lamagna, intimata da Massimiliano secondo Imperatore in Augusta, in nome della Sedia Apostolica: Ilquale honore ancho da Pio Quarto, a esser Cardinale era stato assignato. Non molto doppo diede il suo cappello da Cardinale a Michel Bonello, figliuolo di Gardina sua sorella, frate similmente di San Domenico, ilquale giouane costumato, innocente, modesto, & deuoto, caminò per le pedate del suo zio. Richiamò amorevolissimamente i Caraffi, che dal suo antecessore erano stati cacciati. In questo mezo Solimano signor de' Turchi, o per l'antico odio suo contra la casa d'Austria, o per sdegno della vergogna riceuuta l'anno innanzi intorno Malta, o forse per speranza c'hauesse d'ottener di presente quel, che mai non haueа potuto viuendo Carlo Quinto conseguire; venne in persona con più di ducentomila soldati in Vngaria, per andar, dou'altre volte era stato, sotto Vienna, e dalla parte del mare mandò nell'Arcipelago vn'armata di 180. uele; laqual tenendo in timor tutte le riuiere nemiche minacciasse i luoghi soggetti al Re Filippo, e l'Isola di Malta: & in questo modo impedisse che dalla parte d'Italia non andasse soccorso all'Imperatore, contra cui la guerra era fatta. Ma esso hauendo perciò conuocato la Dieta Imperiale in Augusta, nellaquale i Prencipi Elettori gli promisero aiuto di dodici milla caualli, e sessanta milla fanti; adunato vn buon essercito, vscì con esso alla campagna. Il Papa gli mandò aiuto di danari, Emmanuel Filiberto Duca di Sauoia andò in persona con buona compagnia di caualli, ma poi tornossene a' suoi stati; diede aiuto di 400. caualli; Cosmo Medici hora gran Duca di Toscana vi mandò tre milla fanti pagati: Alfonso d'Este Duca di Ferrara andò personalmente con molti gentilhuomini di valore, & con 200. caualli. Di Francia v'andarono il Duca di Ghisa, giouane di molto valore, & assai altri Signori per desiderio di gloria, e per zelo christiano. Il Papa confirmò a Fabritio Sorbelloni, & a Baldassari Rangone alcune castella in feudo perpetuo nel contado d'Auignone, dellequali haueano da Pio IIII. hauuto il feudo, & essendosi quei popoli in sedia vacante ribellati, volle che i ribelli fossero castigati. Applicò alcune castella di tre milla scudi d'entrata al santo Officio dell'Inquisitione. Visitò in persona le chiese di Roma, come Santo Pastore, & volle diligentemente essaminare come elle erano ben curate, & custodite: Riceuè gli Ambasciatori de' Prencipi, che vennero a rallegrarsi; & a tutti donò Agnus Dei, & cose sacre. Publicò Bolle seuere contra le donne di mala vita, & contra le pompe de' Sacerdoti nel vestire. Sospese i priuilegi alla Religione de' caualliери di San Lazaro. Era in Roma vno Elia Circasso Hebreo vecchio, & di gran facoltà: ilqual essendo stato grande amico del Papa in minor fortuna, come esso fu assonto al Papato: andò vn giorno da lui,

da lui, che lo uedeua volontieri, & pia, & santamente fu ammonito a non dar l'anima sua, da le quali parole compunto Elia, & illuminato dallo Spirito santo, si conuertì alla santa fede nostra, & perciò fu solennemente per mano del Pontefice medesimo battezato in san Pietro con tre suoi figliuoli, & chiamato Michele, doppo la qual cerimonia volendo Pio Quinto, incitar gli altri, & mostrare d'hauer hauuto caro il guadagno di queste anime; gli concesse tutta la sua facoltà di prima, ch'importaua quaranta mila ducati, & l'adottò nella famiglia sua de' Ghisleri, dandogli in palazzo stanze Cardinalesche. Volle che tutti i Vescoui andassero alla lor residentia: e diede carico e potestà all'Auditor della Camera, che potesse priuar qualunque non vi andasse. Mandò il V. scouo del Mondouì suo Nuntio alla Reina di Scotia, con promission di soccorrerla, hauendo essa domandato aiuto al pontefice contra i Baroni di quel Regno, heretici, che la molestauano. Miracolosamente con la santa sua benedittione, & col comandare all'immondo spirito, che uscisse; liberò una Donna spiritata, che gli era stata presentata innanzi: aiutò la religion di Malta di denari per fortificarla; & essortò in publico Concistoro tutti i Cardinali a riformar le corti loro, & a procurar che tutti fossero essemplari, deplorando le miserie de' suoi tempi, per la guerra d'Vngaria, & per quella che di nuouo susc itò in Francia fra i Catholici, & gli Vgonotti: allaquale mandò Sforza Conte di S. Fiore con gente in aiuto de' catholici, & da Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, & di Siena hebbe similmente genti pagate per l'istesso aiuto. Per laqual cosa il Papa terminò di riconoscere in parte esso Duca della prontezza sua con accrescergli honori, & titoli, e così lo creò Gran Duca di Toscana. In Vngaria morì Solimano gran Turco intorno alla fortezza di Seghetto, ch'egli assediaua: ma Mehemet Bascià tenne secreta la morte di lui: & in tanto spedì a Costantinopoli al successore Selim, ch'entrò in possesso dell'Imperio, & andò all'essercito. In tanto i Turchi doppo la morte di Solimano, presero la fortezza di Seghetto, essendoui prima restato morto di una archibuggiata Nicolò Conte di Sadrin Barone di somma valore, & ui fu tagliato a pezzi tutto il presidio. Indi leuò l'essercito, e tornò alla volta di Costantinopoli. A Malta morì Gio. Valeta gran Maestro di quella religione: il quale passò felicemente all'altra vita, lasciando di se gran fama, per esser morto subito doppo la vittoria d'hauer saluato quell'Isola dall'impeto Turchesco. Fu sostituito in luogo suo Pietro di Monte, ch'era Ammiraglio, & fu cugino di Papa Giulio III. & era huomo di gran valor & isperienza. Selim gran Turco, tutto che prima hauesse confermato le capitulationi del padre con la Rep. di Venetia, nondimeno violando la fede sua, mosse senza alcuna cagione guerra al Senato Venetiano nel Regno di Cipro, e fatto sbarcare in quell'Isola genti il 1. di Luglio del 1570. andò all'assedio della città di Nicosia, laqual doppo molti assalti prese per forza a' 9. di Settembre, tagliò tut

Pio V. libera vna vessata da spirito immondo.

ti a pezzi i defensori, & fece molti schiaui. Per laqual cosa Papa Pio volendo proueder d'opportuno rimedio a tanti danni de' Christiani, essortò Filippo Re di Spagna, & i Signori Venetiani a contraher Lega insieme; laquale dopo lunghe prattiche fu conclusa, e publicata in Roma a' 20. di Maggio 1571. nelqual anno i Turchi hauendo in Cipro assediate Famagosta, a 15. d'Agosto l'hebbero a patti, non hauendo Marc'Antonio Bragadino Capitano, & Alfiorre Baglioni Gouernatori, più monitioni da offendere il nimico, & hauendola con grand'ardir difesa quanto più haueuan potuto. Mustafà General dell'esercito Tucbesco, hauendo obligato la fede sua di saluar tutti; rompendola poi maluagiamente; fece morir i Capitani, & fare schiaui molti soldati, perdonando a gli habitatori. In tanto vniteſi l'armate del Papa sotto Marc'Antonio Colonna, quella del Re Filippo guidata da Don Gio. d'Austria general della Lega, & quella de' Venetiani sotto il generalato di Sebastian Veniero; & andate alla volta di Lepanto; incontrarono l'armata Turchesca a' Curzolari nel golfo di Lepanto: con laquale a' 7. d'Ottobre attaccarono il fatto d'arme, combattendosi dall'vna parte, & dall'altra con molto ardimento. Ma perche in molti segni si conobbe apertamente, che'l Signor Dio, ilquale farà con noi fino alla consummation del secolo, ci volse aiutare; però la vittoria fu dal canto nostro cosi grande, che mai per ventura non è stata la maggior in mare. Papa Pio V. hauuto cosi felice nuoua, & riconoscendola dalla man benedetta di Dio; ne ringratiò con affettuose preci, & con molte supplicationi la Diuina Maestà sua, si come anco per tutta la christianità si fece: & subito non volendo mancare a cosi santa & cosi commoda occasione; spedì Gio. Francesco Commendone Cardinale, Legato a Massimiliano Imperatore, & a Gismondo Re di Polonia; Michel Bonello Cardinale figliuolo di Cardina sua sorella, a Filippo Re di Spagna, per negotij, & dopo lui a Bastiano Re di Portogallo, & a Carlo nono Re di Francia per indurgli a entrare in Lega, & opprimere in cosi commodo tempo vn gran nemico del nome christiano. Hor mentre egli con gran zelo della Religione è intento a questi alti maneggi, fu preso da mal di renelle, delqual era solito a patire nè cessando per questo dalle sue deuotioni, anzi essendo con si gran male andato a piedi a visitar le sette Chiese, se gli accrebbe esso di modo, che il 1. di Maggio 1572. uscì di vita, l'anno 68. della sua vita, e nel 7. del suo Pontificato, e fu sepolto nella Chiesa di San Pietro: Creò egli mentre visse in tre volte 21. Cardinali.

Famagosta si rende à Turchi.

Vittoria della Santa Lega ottenuta cõtra Turchi del 1571.

LE VITE

DE' SOMMI PONTEFICI

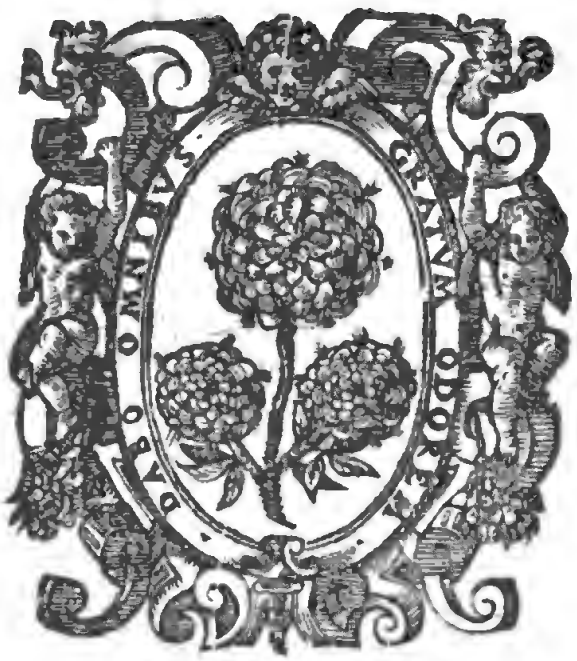
SCRITTE DAL REVER. P. MAESTRO
Girolamo Beroardi dell'Ord. de' Predicatori:

Reggente, e Lettore di Teologia, Filosofia, e sacra Scrittura, nel monast. di S. Gio. e Prolo.

AGGIONTE DI NVOVO ALL'HISTORIA DEL PLATINA, cominciando da Papa Gregorio XIII. fino al presente Sommo Pontefice.

Con l'aggionta ancora della Cronologia Ecclesiastica, scritta dal P. F. Onofrio Panuinio, e poi tradotta dal sopradetto P. M. in lingua volgare.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.



IN VENETIA, M. DC. XI.

APPRESSO ALESSANDRO DE' VECCHI.

1611

Digitized by Google

Digitized by Google

AGGIONTA ALLE VITE de' Sommi Pontefici.

GREGORIO XIII. Pontefice CCXXXIIII. Eletto l'anno 1572. a' 13. di Maggio.

VOlendo seguire l'ordine incominciato dal Platina nel descriuere le vite de' sommi pontefici più tosto con stile Laconico, e compendioso, che Attico, e copioso, mi viene dinanzi a gli occhi la vita di Papa Gregorio XIII. che si chiamò prima Hugo Buoncompagno Bolognese, figliuolo di Christoforo Buoncompagno, e di Angela Marascalca di casate nobili di Bologna. Nacque l'anno di Christo 1502. a' 7. di Gennaro, veramente Buoncompagno, che come era di natura pacifico, e quieto; così conseruò, e mantenne la chiesa in pace, e tranquillità al tempo del suo ponteficato. Fu ammaestrato eccellentemente nello studio delle leggi, e ciuili, e canoniche, in cui fece tanto progresso, che non solo riceuè honoreuolmente l'insegne del Dottore in lege, ma anco per spatio d'anni otto resse in questa perfettione i suoi compatrioti. Quando fu a Roma fu fatto Giudice di Campidoglio, Secretario Apostolico, Abbreuiatore del Pareo maggiore, Referendario delle Suppliche di giustitia, e di gratia. Poi fu mandato da Paolo III. al Concilio di Trento con titolo di Luogotenente dell'Auditore della camera Apostolica, di Secretario Apostolico, e di Vicelegato di Campagna di Roma. Poi sotto Paolo IIII. essendo Vicelegato del Cardinale Alfonso Carraffa, a cui fu commesso dallo istesso Pontefice il Reggentato della camera Apostolica, accompagnò in Fiandra detto Cardinale, che andò Legato al Re Filippo II. Poco doppo fu fatto Vescouo di Vestice, & subito essendo mandato da Pio Quarto la seconda volta al Concilio di Trento ritornato a Roma fu fatto dall'istesso Pontefice Cardinale con titolo di San Sisto, & presidente a i Breui Apostolici.

attioni di Greg. xiij innanzi il papato.

E tosto

E tosto mandato Legato in Spagna per causa del Carenza Arciuescouo di Toledo, e ritornando con felice successo dalla sua Legatione dimorò alquanto in Roma al tempo di Pio V. e poi si partì per Bolog. D'onde facendo ritorno poco auanti la morte del Pont. morto che fu Pio V. il giorno seguente doppo, che egli entrò nel Conclaue, che fu alli 13. di Marzo l'anno 1572. per adoratione di 52. Cardinali, laquale si chiama elettione del Spirito santo con grande allegrezza di tutti, & eccessiua aspettatione delle sue virtù, essendo Imperatore Massimiliano II. fu creato Pontefice Massimo successore di Pio Quinto, fu coronato il giorno della Pentecoste con estrema solennità, perilche fece fare elemosine generosissime, et importantissime. Tosto che fu fatto Papa applicò l'animo ad imprese heroiche, per essaltatione della fede, & accrescimento del christianesimo. E primieramente procurò di mantener la Lega contra il Turco già fatta sotto Pio V. & indurre altri Principi christiani ad entrar in Lega. Laqual cosa non essendo succeduta per diuerse occupationi, & impedimenti di essi Principi, & essendo già disciolta la Lega riuolse lo studio suo a pensiere di pace, & cominciò ad edificar Collegij per promouere le lingue, e ridurre alla salute li heretici, fece a guisa di Gregorio Magno, ch'edificaua Monasterij, e con più religioso titolo, che nõ fecero quelli antichi Imperatori di Roma s'acquistò nome di Germanico, e di Brettanico, poiche in Roma edificò non solo il Collegio Germanico, ma molti altri ancora, che furono al numero di 23. in diuerse parti del mondo. Acquetò, & pacificò molte seditioni, e tumulti ciuili di castelli, e città mettendo freno all'impeto, & infamia popolare. Celebrò il santissimo Giubileo con estrema diuotione, facendo spese incredibili per souuenimento di poueri, e de peregrini. Oltra la pietà, e charità non furono poche l'opere di magnificenza, ch'egli fece per ornamento della Città di Roma. Le strade lastricate, o mattonate, Chiese, e palazzi fabricati da fondamenti, il ponte Senatorio (nell'istesso anno del Giubileo, hauendo rifatti gli archi, e volti) ristorato, granari di nouo nelle Therme di Diocletiano edificati, l'acqua Vergine condotta in Roma, il portico di Eugenio Quarto rifatto, aprendo la via a san Gio. Laterano. L'Academia Romana, che si chiama communemente Sapientia ritrouata. L'Hospitale di santa Maria ampliato. Il Battisterio di Costantino ornato a marmo, e di tẽprature, il traue tutto dorato in Araceli già cominciato da Pio Quinto; che dirò della via Regia di Loreto con tutta la spesa messa a drittura hauendo prima spianato i monti, inalzate le valli, superate le difficoltà de gli luoghi in cosi lungo spatio di paese, cosa veramente vnica in Italia? Ma non mancauano già tuttauia noue occasioni di essercitare continuamente la pietà di questo capo del gregge di Christo. La peste, ch'in Italia si scopri, e fece tanta stragge in alcune città, il santo Pontefice pigliò difensiui saluberrimi, dell'orationi, ordinò processioni, fece distribuire molte elemosine, mandò al Cie-

Massimiliano secondo Imper.

lo

lo santissime preghiere, con questi rimedij liberò la città di Roma da tanto pericolo. Di quanto beneficio fu egli alla città di Genoua, che staua hormai conquassata da seditioni, e discordie ciuili, & egli la pacificò p mezzo del suo Legato, che fu il Card. Morone? Non minor aiuto diede a Polacchi, che non si poteuano accordare in eleggere il proprio Re, e finalmente gl'auertimenti e consigli di sua Santità si ridussero ad eleggere vn Re Catholico, che fu Stefano Battori, il qual subito mandò a Roma ambasciatori rendendogli gratie, et obedientia insieme. Altretanta diligentia vsò verso i Portoghesi, quando che doppo la morte del Re Sebastiano stauano altercando, e combattendo per la successione del nouo Re, e mandò il Cardinal Riario a fine, che si componessero le cose in pace. Prouidde similmente alle discordie de' Malteси circa l'elettion del gran Maestro nominando quatrò caualieri, de' quali vno fu accettato, per comune consenso di essi caualieri, e rimase sopita ogni dissé-sione. E quasi che l'imprese sue andassero alternando, ouero andassero a vicenda, di nuouo pose mano alle opere sontuose, alla fabrica della Gallaria di longhezza d' vn miglio a volto, doue gli l'archi di sopra teneuano dipinte diuerse bellissime imagini, ne i muri era la descrittione delle Prouincie, e de diuersi paesi del mondo descritte con arte di Cosmografia, e di Chorografia, nel pauimento erano pietre di varij colori con marauiglioso artificio, & eccellentissimo lauoro poste, & ordinate; di maniera che si poteua connumerar tra l'altre marauiglie del mondo. Oue lascio la Capella Gregoriana di tanta spesa adornata di marmi cosi nobili, e cosi precioси, che non cede alla magnificenza de gli antichi Imperatori? doue transferì il corpo del glorioso Dottore S. Gregorio Nazianzeno. E pur quasi in un groppo vengono anco la sala di Costantino, quella di Bologna, e quella di Papa Paolo da lui fornite, & abellite con figure nobilissime. Troppo lungo sarebbe raccontare tante altre fabriche, il Deposito, o Reliquiario di Sisto Quarto, il Parapetto delle mura del Castel S. Angelo, la Chiesa di S. Maria de' Monti, il Palazzo Quirinale, le muraglie d' Ancona, palazzi, e fonti, e giardino nella Tolfa. Vn million e mezo d'oro spese solamente per fortificar Auignone. Sarebbe vn procedere in infinito, s'io volessi nominare ad vna ad vna tutte le Chiese, e gli alloggiamenti da lui eretti, o ristorati, tutti i beneficij fatti a' poueri, & a Religiosi. Ma gran parte di questa historia deue anco ottenere la sua felicità, che in molti fatti degni, & illustri venne a scoprirsi. Primieramente nella riformatione del Calendario, cosa che non puote effettuarsi da alcun' altro, da Giulio Cesare in quà, egli con l'opera & industria di Mathematici eccellentissimi in poco tempo ridusse a perfettione. Fece Arciuescouato la Chiesa Cathedrale di Bologna: aggrandì i suoi cittadini Bolognesi di honori, dignità, e gouerni, e titoli, tra quali fece Cardinali Alessandro Riario, Alberto Bolognese, & Antonio Eachinetto, che poi fu Papa Innocentio

Calendario riformato da Gregorio XIII.

tio IX. e molti, altri parenti di Prēcipi, che in tutto furono al nu. di 34. Filippo Siega constituì Gouernator della Marca, e poi lo mandò in Spagna. Constituì Lorenzo Bianchetto Giudice del palazzo, ouer Auditor di Rota, il quale poi per la molta prattica delle leggi, per la sincerità della giustitia, e per la sua bontà fu fatto Cardinale da Papa Clemente VIII. Frà suoi parenti fece Cardinali Filippo Buoncompagno, e Filippo Guastauillano figliuolo di sua sorella, assegnandoli grosse entrate, e Giacomo Buoncompagno, che egli hebbe vnico figlio, prima che pigliasse gli ordini sacri, vedendo che fioriua di sapere, di bontà, e di intendimento nelle cose ciuili, lo fece Gouernator di Permo, e di Borgo, capitano delle guardie, Gouernatore di Castel S. Angelo, Generale di tutta la militia di S. Chiesa, il quale a questo tēpo si trouò Marcheſe di Vignola, Signor d'Arpino, Duca di Sora, e d'Arzi, Clauisliero della militia di Calatraua, e Generale della cauallaria del Re di Spagna in Lombardia. Che più fu fauorito da i santi del Paradiso, poiche al tempo di questo Gregorio si scoprirono i corpi, e le reliquie de' Santi Abondio, & Abondantio martiri nel loro diario, & anco quelle de' Santi Gio. e Paolo martiri, le quali furono riuerite, & collocate, & custodite in conuenientissimo, & bellissimo luogo. Fu fauorito da i Prēcipi Christiani non solo Catholici, che d'ogni parte li mandarono Ambasciatori a congratularsi, e renderli obedienza, ma anco fu riuerito da gli Oratori di Egitto, & di Etiopia, e de i Moscouiti, liquali riceuè con somma liberalità, & ascoltò con particolare benignità, e gli riduſſe alla pace con Stefano Re di Polonia. Vennero dipoi gli Ambasciatori del Giappone, che apportorono smisurata allegrezza non solo alla Città di Roma, ma in particolare ad esso Pontifice, doppo c'hauendo consummato in viaggio nauigando lo spatio di tre anni, finalmente l'anno 1585. alli 24. di Marzo si gettorno a piedi di sua Santità. Ma perche nessuna allegrezza è stabile in questo mondo, ecco che inopinatamente si cōuertì in mestitia, e pianto, poiche alli dieci d'Aprile dell'istesso anno, di Mercordì circa hore 19. morì in Roma nel palazzo del Vaticano di febre, di catarro, che haueua alcuni giorni dissimulato, da cui fu repentinamente affogato, di modo che prima si seppe la morte, che si sapesse la sua malatia. Il male era stato originato da' cibi Quadragesimali di pesci, e cose humide, nondimeno tosto riceuè il Sacramento dell'estrema vntione. Non occorre dir più, poiche l'opre stupende fatte da lui predicano delle sue lodi, e l'innumerabili virtù che regnauano in esso, ne fanno apertissima testimonianza a tutto quanto il mondo. Et anco lo testificò il popolo Romano, che gli drizzò una statua di marmo in Campidoglio con nobilissime, e notabilissime inscrittioni, fu sepolto nella chiesa di S. Pietro, nella capella Gregoriana già da esso fabricata, doue anco è posta la sua effigie, essendogli fatte l'essequie, e l'Oration funebre da Marc'Antonio Mureto alli 21. dell'istesso Mese. Vacò la Sedia giorni 3.

S. Abondio, & Abondātio ritrouati.

VITA

SISTO V. Pontefice CCXXXIIII.

Eletto l'anno 1585. a' 24. di Aprile.

NON senza cagione hebbe origine Sisto Quinto Sommo Pontifice Italiano, della Marca da Mont'Alto, posciache l'effetto dimostra, che Mont'Alto, che soramontò marauigliosamente, corrispondente al nome fu chiamato per auanti Fra Felice Peretto, communemente il Cardinal Mõt'Alto, perche nacque tra quei Monti ne i confini della Diocese delle Ripe l'Anno 1521. alli 13. di Decembre, e fu figliuolo di Peretto da Mont'Alto, e di Mariana da Camerino. Essendo fanciullo pigliò l'habito di San Francesco dell'Ordine de' Frati Minori delle scarpe. Doue non solo fu instrutto da' primi principij, o primi Elementi, ma essendo ancora giouenetto fece tanto profitto, e nella bontà della vita, e ne' studi di Filosofia, e di Theologia, che diuentò dottissimo, & eccellente Predicatore. Nel suo Conuento di Fermo riceuè l'insegne di Maestro in Theologia. Andò a Roma, doue fù dato per consultore della congrega della santa Inquisitione. Di poi venne a Venetia, e stette alquanto tempo per Inquisitore, e finalmente andò insieme co'l Legato Hugone Buoncompagno, (che poi fu Papa Gregorio XIII.) in Spagna per la causa del Carranza Arciuescouo di Toledo. Et essendo ritornato a Roma fu fatto da Pio V. Vicario Generale della sua Religione, e subito Vescouo di S. Agatha, & all'vltimo aggregato nel Collegio de' Cardinali tra i Sacerdoti con titolo di San Girolamo de gl'Illirici, & appresso fu fatto capo della congrega de' Vescoui sopra l'Indice de' libri prohibiti, ne' quali affari fece tal riuscita, e diede cosi gran saggio d'ingegno, di sapere, di prudentia, e di religione, che doppo la morte di Gregorio Decimoterzo col suffragio di 41. Cardinali fu eletto Papa l'anno 1585. alli 12. di Aprile a hore 12. Essendo Imperatore Rodolfo secondo fu coronato il giorno de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, cioè il primo di Maggio dell'anno medesimo sopra i gradi che stanno dinanzi alla porta della Chiesa di san Pietro, da Ferdinando de' Medici Cardinale Diacono di santa Maria in Dominica, essendo presenti i Cardinali, i Vescoui, il Clero, & il popolo Romano, & altra infinita moltitudine, il che fu l'istesso giorno, che Pio Quinto era vscito di vita; passato però, ouero scorsi 13. anni

attioni di Sisto V. innanzi il papato.

doppo

doppo la sua morte, e così riceuendo l'insegne di Pontificato Sisto Quinto fu chiamato. E la prima cosa ordinò hauendo preso il possesso di San Giouanni Latterano ordinò processioni, & orationi publiche, procurando dalla diuina pietà la pace della Chiesa, e subito mandò Bargelli, e soldati per lo stato Ecclesiastico a perseguitar i fuoriusciti, banditi, e gl'assassini con bandi rigorosissimi, e formidabile: di modo che molti capitorno nelle forze e furono giustitiati, & esterminati, così si venne a liberare il paese da tal infettioni, c'hormai haueua occupato tutte le vie publiche dello stato. Il qual beneficio fu subito sentito dal popolo Romano, che gli dedicò vna statua di bronzo in Campidoglio con bellissima inscrittione, come a conseruatore della libertà. Nel gouerno seguitò i vestigij del suo anteceſſore. Gli Ambasciatori del Giappone, che nell'vltimo tempo di Gregorio erano arriuati a Roma, rimandò alla patria presentati, & accarezzati. Non poco si affaticò nelle cose della Francia, & anco nelle cose di Polonia, di modo che riduſſe il Regno in pace, hauendoui mandato il Cardinale Hippolito Aldobrandino Legato a latere. Ma all'opere di magnificenza, & all'ornamento della Città, si solicitò talmente, che parea che voleſſe fare vna noua Roma, e che poteſſe dire, come diſſe quel Imperatore, che hauendo ritrouato Roma fabricata di pietre cotte al fuoco la lasciò tutta di marmo. Ouero che i Romani steſſi poteſſero dire, che non foſſe più quella Roma di prima, ma Roma nuoua. Nouum surgunt opus, noua surgunt menia Romæ. Noua opra sorge noue mura a Roma. La Capella di santa Maria del Preſepio i fondamenti della quale haueua posto essendo Cardinale, riduſſe a fine essendo Pontefice, et volse che foſſe tenuta per ragione di Padronia de suoi parenti per vigore d'vn breue, ch'egli fece a queſto effetto. Edificò l'Hoſpitale della Trinità per nutrire, e veſtire i poueri, & l'arrichì d'entrate. Rifece quatro Obeliſchi per l'antichità fracaſſati, e gli drizzò dinanzi alle chieſe del principe de gli Apoſtoli, di santa Maria Maggiore, di san Giouanni Latterano, e di santa Maria del Popolo, e le dedicò al santiſſimo segno della Croce. Fece reſarcire la Colonna Traiana, e l'altra Antonina, e vi poſe nella cima le ſtatue di bronzo de' principi de gli Apoſtoli san Pietro, e san Paolo. Cominciò da fondamenti la fabrica di san Girolamo de gli Illirici, di cui eſſo già hebbe il titolo, e la riduſſe a perfettione. Reſtaurò la Chieſa di santa Sabina. Fabricò il palazzo di dentro del Vaticano, cioè quella parte, che ſtà all'Aquilone, e fabricò nobilmente le ſcale, acciò poteſſero ſecretamente i Sommi Pontefici diſcendere nella capella Gregoriana, & nella Chieſa di san Pietro, & anco fornì l'arco, ò volto grande della Chieſa di san Pietro. Aggionſe vn'altra Regione alle 23. Regioni di Roma, cioè il Borgo, ordinò che foſſe la 14. Regione di Roma, e gli conceſſe per inſegna vn Leone, che tiene i Peri. Edificò da fondamenti la Libraria Pontificia, vicino a gli Horti del Vaticano

Fabriche fatte da Siſtoquinto.

ampliſſi-

ampliſſimo edificio di portici, e di loggie, hauendo poſto i libri ordinatamente per i banchi, & le mura ornate di varie, e ſententioſe pitture belliſſime. Condusse nel Monte Quirinale l'acqua felice cognominata dal ſuo nome, ridotta inſieme per vna ragunanza di molte vene quali dalla via Preneſtina per molti giri fu tirata in Roma. Al Monte cauallo edificò vn palazzo contiguo a quello che prima Gregorio XIII. haueua edificato, e vicino haueua principiato gli alloggiamenti de gli Suizzeri, che ſtanno alla guardia del Pontefice. Reſtituì alla ſua debita forma e bellezza nella piazza di rimpetto al palazzo, qual è anco vicina alla fonte, l'effigie di Aleſſandro Magno, che doma il cauallo Bucefalo, laquale per ingiuria del tempo era gran parte mangiata, e guaſta. Aprì le ſei ſtrade principali di larghezza, e longhezza notabile, acciò più ſpeditamente poteſſe ciaſcuno andare alle Chieſe principaliſſime di Roma, e furono anco laſtricate, e piantata la inſcrittione nella via Felice appreſſo il Monte Pincio. Transferì la ſcala Santa in luogo più illuſtre vicino al Sancta Sanctarum. Adornò di Pitture ſacre il Corridore, d'onde è ſolito il Pontefice di benedire il popolo. Fece diruppare, e gettare a terra il palazzo vecchio di S. Giouanni Laterano, ne fabricò vn'altro più magnifico, e più ornato. Celebraua la ſolennità delle feſte, e della Meſſa non nell'Oratorio Pontificio del palazzo del Vaticano, ma nelle Chieſe più famoſe, hora a Santa Maria Maggiore, hora a ſan Giouanni Laterano, alle volte a ſan Paolo, & alle Chieſe d'altri ſanti, ſecondo la diuerſità delle feſte. Haueua già applicato l'animo a far theſoro, diſegnando di fare impreſe grandi per ampliare i confini della chieſa, perilche drizzò alcuni Monti, inſtituì caualliери di Loreto, vendè vn'officio ordinato da lui, cioè di Commiſſario della Camera Apoſtolica, Theſoriero, & Luogotenente della Camera, & dell'Archiuio. Le parti che con ſouerchia prodigalità ſoleuano darſi per auanti a Cortigiani, in parte debilitò, e in parte cancellò a fatto. E coſa certa, ch'egli poſe nell'Erario publico in caſtel Santo Angelo cinque millioni d'oro, quali per conſtitutione Papale d'eſſo formata, ordinò, che non ſi poteſſero giamai da alcuno leuare, ſe non per le cauſe contenute in quella. Ma con tutto, che haueſſe tanto che fare in coſe d'architettura, non ſi ſcordò però delle cauſe pie. Aſſegnò quaſi ducento milla ſcudi in perpetuo per prouedere alle neceſſità occorrenti per la penuria di grano, e tre mila ſcudi l'anno applicò alla Archiconfraternità del Confalone per riſcattare i ſchiaui. Anchora publicò vn breue, nelquale determinò il numero de Cardinali che non eccedeſſe il numero di ſettanta, e di più determinò il tempo, nelquale ſi haueſſero da creare. Stabilì pena capitale contra gli adulteri. Inſtituì la feſta della Preſentatione della Beata Vergine di S. Franceſco, & Antonio di Padoa, di San Genaro Veſcouo, e compagni, di San Nicolò da Tolentino, di S. Pietro martire, e di S. Placido, Euſtachio,

chio, Vittorino, e Flauia: fece San Bonauentura Dottor della Chiesa, e canonizò San Didaco, o Diego di Spagna. E l'anno 1588. hauendo vdita la morte del Cardinale, e del Duca di Ghisa suo fratello, procurò di rimediare a tali inconuenienti, che succedeuano; ma andando tuttauia le cose della Francia sottosopra, prese di ciò Sisto Quinto (come dicono alcuni) affanno straordinario, e dal cumulo di tanti negotij cominciò a straccarsi, e sentirsi aggrauato, & anco trauagliato dalla febre terzana, di modo, che tuttauia

Morte di Sisto V.

crescendo il male morì l'anno di Christo 1590. al ventesimonono giorno di Agosto, l'anno quinto del suo pontificato, mese quarto, giorno terzo. Lasciò la vita nel palazzo Pontificio, che è nel Monte Quirinale. Il suo cadauero condito di aromati fu trasportato nel Vaticano, e tenuto tre giorni in vista del popolo secondo il costume antico, & il terzo giorno sepolto in vn monumento di pietre cotte. Vacò la sedia Apostolica doppo lui, giorni diecinoue. Ma non lasciarò di dire in questo luogo, che in tutto il suo Pontificato, cioè in cinque creationi creò Cardinali trentatre, tra quali fu il primo il Cardinale Mont' Alto (chiamato Alessandro Peretto da Mont' Alto) pronepote del Pontefice, e figliuolo di vna figlia della signora Camilla sorella di Sisto Quinto, dal quale fu fatto di età di quattordeci anni Cardinale Diacono, con titolo di San Girolamo de gli Illirici, e poi di San Lorenzo in Damaso, Vicecancelliero della Santa Chiesa Romana, e finalmente Legato di Bologna, e protettore della Religione de' Certosini.

Gli altri furono di diuerse nationi, tra quali alcuni di sangue nobilissimo, e parenti di prencipi.

VITA

VRBANO VII. Pontefice CCXXXV.

Eletto l'anno 1590. a' 15. Settembre.

VRbano VII. pontefice massimo fu cittadino Romano, prima chiamato Gio. Battista Castagna, nacque l'anno di Christo 1520. a' 4. Agosto, il padre era Cosmo Castagna Genouese, e la madre Costanza, che fu figliuola di Giulio Riccio, e di Maria Giacobaccia, studiò in leggi ciuili, e canoniche non solo in Perugia, ma anco in Padoa, addottorossi poi in Bologna. S'accompagnò con suo zio Christoforo Giacobaccio, chiamato il Cardinal Verallo fatto da Paolo III. e che in quel tempo era Legato in Francia. Poi ritornando a Roma fu fatto Referendario di Giustitia, & hebbe anco da Giulio III. l'Arciuescouato di Rossano rinonciato dall'istesso Cardinale suo zio. Poi dallo stesso pontefice fu fatto Gouernatore di Fano, e da Paolo IIII. Gouernatore e di Perugia, e del Ducato di Spoleti, da Pio IIII. fu eletto per Giudice a componere, e quietare l'alterationi nate tra i Spoletini, e Tarnensi in materia di confini, e subito fu mandato al Concilio di Trento, poi in Spagna Noncio della Sedia Apostolica, & assegnato compagno ad Hugone Buoncompagno Cardinale Legato a Filippo Re di Spagna. Et essendo confermato da Pio V. nell'istesso officio di Noncio con grande esperienza della sua buona fama, tanto appresso il Re, quanto appresso il pontefice, si trattenne sette anni in Spagna; nel qual tempo tenne a Battesimo la figliuola del Re Filippo Isabella, e molto auanti conduste la Lega fatta tra il pontefice e Pio V. il Re Filippo, & Venetiani, con la quale fu espugnata, e presa l'armata Turchesca. Doppo di queste cose ritornando a Roma renonciò l'Arciuescouato senza riseruarsi alcuna pensione. Essendo poi fatto Noncio per Venetia da Gregorio XIII. e riuocato per il sospetto della peste, stette vn'anno per Gouernatore in Bologna, e poi andò in Colonia per metter pace tra la Fiandra, & il Re Filippo. La qual Legatione finita fu fatto Consultore di tutto lo stato Ecclesiastico, e della santa Inquisitione, e fu presente alle congregationi della signatura, o della Inquisitione, & ancora fu fatto Sacerdote Cardinale con titolo di san Marcello, e doppo due anni Legato di Bologna, doue tutto il resto del pontificato di Gregorio XIII. essercitò la Legatione di quella città. Et anco al tempo di Sisto V. interueniua alle congreghe sopra i Regolari, e sopra i Vescoui, e per commissione del pontefice era Auditore delle querimonie, e delle richieste dello stato Ecclesiastico.

attioni di Vrbano VII. innãzi il pontificato.

Finalmente la ſapienza, e la virtù di queſt'huomo fu giudicata degna da tutti gli elettori doppo la morte di Siſto Quinto del ſupremo gouerno de tutta la Chieſa di Chriſto. Et coſi doppo l'eſſequie di Siſto l'iſteſſo anno di Venerdì alli 7. di Settembre eſſendo entrati nel conclaue 47. Cardinali, doppo che per ſei giorni furono andati rivolgẽdo di promouere al Pontificato il cardinal Colonna, all'ultimo il giorno primo doppo l'ingreſſo del conclaue, di Sabbato alli 15. di Settembre a hore 13. l'anno 1590. per conſpiratione commune di tutti i voti fu poſto nel Papato, & al gouerno vniuerſale di tutta la chieſa, eſſendo Rodolfo ſecondo Imperatore. Et egli preſe il nome d'Vrbano Settimo, per dimoſtrare, ch'era nato per vtilità, e felicità di Roma. Non potrei eſplicare la ſmiſurata allegrezza, c'hebbe non ſolo il popolo Romano, ma ancora altri popoli d'Italia di queſta nuoua creatione. Ma toſto (ohime) e più preſto, che non conueniua, ſi cangiò in meſtitia, & in eſtremo dolore, e fece con troppo amara eſperienza prouare a tutti la verità di quel detto di Salomone, che il fine dell'allegrezza è il pianto. S'ammalò improuiſamente, di modo che la ſpeſa, che il popolo Romano diſegnaua di fare in feſte per la ſua coronatione, e poſſeſſo di ſan Giouanni Laterano, tutto conuertite in publiche orationi, e proceſſioni, con pompa ſolenne, e con tal argomẽto di pietà d'amore, che pareua, che ſi trattaſſe della ſalute, e della vita, non di vna perſona ſola, ma di tutta quanta la città inſieme, mentre era combattuto dall'infirmità. Allhora Vrbano Settimo ſtaua tutto intento all'altra vita, & alle coſe del Cielo, e della ſalute dell'anima, onde chiuſe l'orecchie a tutti i negotij non volſe trattare, nè ſpedire coſa alcuna, nè ricordarſi delli ſuoi: anzi hauendo prononciato Noncio Apoſtolico Pietro Melino ſuo Pronepote cariſſimo, huomo ſingolare di dottrina, di pietà, e di prudenza, nell'effettuare i negotij, il qual in quel tempo era in Spagna Collettore, o Receuitore della Sedia Apoſtolica, & a queſto fine hauendogli fatto fare il breue, nondimeno accorgendoſi che la morte era vicina, per non hauere da render conto a Dio eterno Giudice di quel fatto, quantunque foſſe buoniſſimo, ordinò che'l breue non gli foſſe mandato in Spagna altrimenti. Nè di queſto prenda alcuno marauiglia, perche ſe conſidera i coſtumi di tanto pio, e moderato Prencipe, trouarà, che egli conſeruò nel principiare il Pontificato la medeſima vita innocentiſſima, continẽza e modeſtia, che egli haueua oſſeruato in priuata fortuna, & anco eſſendo cardinale. Et anco Mario Melino parente del ſopradetto Pietro, eſſendo ſtato fatto da eſſo Caſtellano di caſtel Sant'Angelo gli vietò, che non ſopportaſſe di eſſer chiamato con titolo di Voſtra Eccellenza, co'l qual titolo ſogliono eſſer chiamati i più ſtretti parenti de Sommi Pontefici. Anzi fu ſempre tanto nemico dello ſfoggio, che non volſe pur, che i ſuoi cortiggiani, nè i miniſtri del Pontefice, ſi veſtiſſero pompoſamente, e di veſta di ſeta, ma ſemplicemente, & humilmente. Adunque ſuperato Vr-

Vrbano VII. amalò improuiſamẽte.

bano dalla violenza di malitia cosi maligna, dodeci giorni doppo la sua elet tione, che fu a' 27. Settembre l'anno stesso 1590. auanti che fosse coronato con l'insegne di pontefice, partì di questa vita, hauendo prima riceuuto tutti i sacramenti con grandissima diuotione, poiche santamente era vissuto, cosi anco santissimamente morì, e come la sua vita era stata esemplare, cosi anco la sua morte non fu senza marauiglia. E per tralasciar l'altre cose dirò solamente questo, che subito ch'egli hebbe spirata l'anima, subito sopragionse vn gran numero di Rondini, che garriuano, quali dicono che si trattennero sopra il tetto, e per le finestre del palazzo pontificio, e che con tanto contrasto, e soauità di voci aggradirono l'orecchie di quelli ch'erano presenti, che quella cosa tanto fuora di stagione fu tenuta simile ad un presagio. Lasciò tutti i suoi beni, anco paterni alla stima di trenta milla scudi, alla compagnia della Beata Vergine Annonciata, per maritar donzelle. Fu sempre Vrbano di costumi castissimo, di viuere temperatissimo, di vita prosperosa, di natura humile, e piaceuole, e mirabile in tutto il tempo della vita sua per grandezza, di prudenza, di giustitia, e di religione. Haueua disegnato di dar compimento all'opere cominciate da Sisto V. di leuare gli abusi nel conferire i beneficij, riformare le leggi della Dataria, prouedere all'abondanza, cancellare le souerchie essattioni, o rendite da cui erano granati i popoli sudditi alla chiesa, fauorire la Lega de' catholici in Francia, aiutargli con forze, e con danari. Morte di Vrbano VII.

Tam magnos partus abstulit vna dies.
Cosi gran parti ci ritolse vn giorno.

Il suo corpo fu lasciato nella chiesa di san Pietro secondo il solito in vista del popolo, e poi nell'istessa chiesa sepolto: benche auanti il pontificato hauesse fabricato vna cappella nella chiesa di S. Agostino, doue haueua disposto di esser sepolto. Vacò la sedia mesi due giorni otto.

GREGORIO XIIII. Pontefice CCXXXVI.

Eletto l'anno 1590. a' 15. di Decembre.

Arriuato il pōteficato a Gregorio XIIII. Papa, ilquale prima hebbe nome Nicolò Sfondrato (ò come altri dicono forse più correttamente Sfrondato, perche vicino a Peretti, o Castagna, stanno anco bene le frondi) Italiano, Milanese, ma per origine da Cremona. Nacque l'anno 1535. alli 11. di Febraro, e fu partorito auanti il tempo, cioè di sette mesi. Suo padre fu Francesco Sfondrato huomo nobile per antichità di stirpe illustre, & eccellente nella professione di legge, ilquale doppo la morte della moglie Anna Vicecomite fu aggregato nel numero de' Cardinali da Papa Paolo III. l'anno 1544. E però informato Gregorio di buoni costumi degni della nobiltà de' suoi progenitori imparò legge in Perugia, & in Padoua, e doppo che fu per

attioni di Greg. xiiij innanzi il papato.

messo al grado di Dottore, fu creato Senatore di Milano. Ma poi mutato di volontà applicò l'animo alle cose Ecclesiastiche. E prima fu fatto Abbate, e poi Vescouo di Cremona da Pio IIII. l'anno 1560. qual Vescouato era stato prima renonciato da Federico Cesis. Dall'istesso pontefice fu mandato al Concilio di Trento, doue acquistò nome di huomo sapientissimo, e di prelato religiosissimo. Ma gouernò la chiesa di Cremona con tanta laude d'integrità, di vigilanza, e di sapienza, che fu fatto da Gregorio XIII. l'anno 1583. a' 12. di Decembre, Sacerdote Cardinale, con titolo di S. Cecilia. Poi essendo pontefice Sisto V. andò a Turino per tenere a battesimo, a nome del pontefice, Carlo Emanuele figliuolo primogenito del Duca di Sauoia: d'onde ritornando fu presente in Roma alla congregatione de' riti sacri. Finalmente doppo la morte di Urbano VII. essendo manifesta la sua modestia, dottrina, & innocentia di vita a tutti i cardinali, doppo molti riuolgimenti di questa creatione per i quali gli animi de' cardinali veniuano distratti in questo conclaue per un mese continuo, e diecinoue giorni, all'ultimo per commune consenso, a' 5. di Decembre, a hore diecisette fu creato sommo pontefice, essendo Rodolfo II. Imperatore. I Cardinali, che interuennero a questa elettione furono quelli stessi, che si trouorono nella precedente elettione di Urbano VII. eccetto solo Federico Cornaro, ilquale morì in tempo di sedia vacante doppo la morte di Vrbano VII. E doi che prima erano assenti, cioè

Henrico

Henrico Caietano Sacerdote Cardinale di Santa Potentiana con titolo di Pastore, il qual era ritornato dalla Legatione di Francia, & Andrea d'Austria Cardinale Diacono di santa Maria Noua, il qual espragionse il quarto giorno doppo il Conclaue venuto di Germania.

Fu coronato il giorno della Concettione della gloriosa Vergine Madre di Dio a gli otto di Decembre in Roma, sopra i gradi della chiesa del Vaticano, e prese l'insegne della sua coronatione dal Cardinale Andrea d'Austria, Vescouo di Costanza, Archidiacono della Santa chiesa Romana, essendo Imperatore Rodolfo secondo, & alli tredici dell'istesso mese caualcò con pompa solenne dal Palazzo Apostolico a prender il possesso della chiesa di san Giouan Laterano, doue fu riceuuto dal Senato Romano con vn'arco trionfale, e dalla nobiltà parte di caualieri, parte di pedoni, ch'andauano innanzi, e dal popolo salutato con clamori, & insolito applauso. Non tantosto fu fatto Pontefice, che dispensò a' Cardinali più poueri mille scudi d'oro per vno, & anche gran quantità di danari fece dare a luoghi pij. Restituì nel Campidoglio gli Officij che prima erano stati leuati da Sisto Quinto, e con gran liberalità die de soccorso alla città che patiua carestia. Liberalità di Gregorio decimoquarto.

Doppo di questo il Mercordì, che fu alli diecinone di Decembre, rese gratie a' Cardinali in publico Concistoro con eleganti, e splendide parole, e fece il suo nepote, figliuolo del fratello, cioè Paolo Camillo Sfondrato, Sacerdote Cardinale con titolo di santa Cecilia, il fratello del quale, che si chiamaua il Conte Sfondrato, nominò Generale della santa chiesa Romana. Al qual Conte similmente, che poco doppo fatto Duca di Monte Marciano, il Pontifice l'istesso anno in giorno di Domenica alli dodeci di Maggio hauendo celebrato nella chiesa di santa Maria del Presepio, diede l'insegne di Generale, e Confaloniero di santa chiesa, e lo mandò in Francia contra gli heretici con squadre di soldati a piedi, & a caualli: nellaqual guerra l'istesso Gregorio haueua speso quarantamila scudi suoi particolari, anco mezo milion d'oro.

Concesse l'vso del cappello rosso nel giorno della santissima Trinità a i 9. di Giugno a' Cardinali Regolari, quali prima vsauano cappelli neri, e questo fu concesso non solo a' presenti, ma anco a tutti per l'auenire, di modo che il Pontefice medesimo pose di propria mano in testa il cappel rosso al Cardinal Michel Bonello Alessandrino, dell'Ord. de' Predicatori, & al Cardinale Gieronimo Bereerio da Correggio Ascolano dell'istesso ordine, & al Cardinale Costanzo Sarnano dell'Ordine de' Minori Conuentuali, & al Cardinale Gregorio Petrochino Montelboro dell'Ordine de gli Heremitani di santo Agostino.

Riceuè ad alloggiamento Alfonso II. Duca di Ferrara venuto con gran comitiua di nobili, & suoi corteggiani, il giorno di san Lorenzo, che fu

alli dieci d'Agosto l'anno 1591. Doppo che fu entrato in Roma lo spes-
40. giorni nel palazzo di S. Marco lautissimamente. Ma la sua dimanda
circa la successione, e titola nel Ducato di Ferrara, essendo essaminata da 13.
Cardinali, e da' Giudici della sacra Ruota, hebbe repulsa, perche il breue di
Sisto Quinto di non alienare i beni della chiesa, apertamente questo proibi
biua tanto in materia de' beni deuoluti, quanto di quelli che si hauessero da
transferire. Questo istesso mese alli 27. fu trasportato il cadauero di Papa
Sisto Quinto dalla chiesa Vaticana, dou'era stato posto in deposito, a Santa
Maria Maggiore nella propria Capella con pompa solenne da Alessandro
Peretto Cardinal Mont'Alto pronepote dell'istesso Pontefice, cō buona gra
tia di Gregorio Decimoquarto. Ma hormai il mese seguente alli 22. il Pon
tefice cominciò a sentirsi peggio di mal di flusso, di pietra, imperoche era sta-
to sempre infermo insino dal principio del Pontificato: onde tutto il peso, e la
cura di negotij era appoggiata sopra del Cardinal Sfondrato Nepote, eccel-
lente di giudicio, di prudenza, e di dottrina. Nondimeno alli 4. d'Ottobre
essendosi un poco ribauuto contra l'opinion di tutti, & anco de Medici, fece
chiamare i Cardinali, con liquali si scusò modestissimamente, se in tutto non
hauesse sodisfatto nel gouerno trouandosi tanto impedito di tanta cruda af-
flittione dell'infirmità, e parimente gl'essortò che posta da parte ogni confe-
sa, e tardanza subito doppo la sua morte douessero eleggere vn Pontefice otti-
mo, e dignissimo fra tutti gli altri. Doppo dui giorni fu assalito dalla ma-
latia con maggior forza, e con acerbissimi dolori per noue giorni tormētato
quali esso con raro essempio di patienza, e di santità tollerāua, finalmente il
Martedì alli 15. di Ottobre a hore tra le 7. e le 8. nel palazzo di san Marco,
hauendo riceuuto tutti i Sacramenti della santa chiesa mor[illegible]piamente, co-
me sempre haueua vissuto, hauendo tenuto il gouerno della chiesa Romana
Mese dieci, e giorni 9. Il suo corpo nell'aurora fu portato nella chiesa di san
Pietro, doue fu lasciato in vista del popolo, e poi fu sepolto nella Capella Gre-
goriana dirimpetto a Gregorio XIII. da cui era stato fatto Cardinale. Non
lasciarò di dire che nel pontificato di Gregorio la Italia patì due calamità,
prima la carestia grande, e poi la peste, laquale trauagliò specialmēte la Ro
magna, la Toscana, l'Vmbria, e la Lombardia di quā dal Pò, e diuerse città di
Italia, di modo che si dice, che in Roma sola morirono 60. mila persone. La
cagion della carestia fu, perche doppo la morte di Sisto, e di Vrbano Settimo
fu portata gran quantità di grano fuor di Roma, e la Città cominciò a pati-
re vn poco di penuria, e dipoi sedendo Gregorio succedè l'anno sterile di gra
no, e penurioso di biade, di modo che in breue tempo venne tanta fame in mol
te terre d'Italia, & in essa Città di Roma, che si trouauano gl'huomini mor-
ti di fame fuor della Città con l'herbe poste in bocca, quali erano forzati di
mangiare per gran rabbia di fame come fossero animali bruti. Il Pont. per-

Morte di Gregorio decimo quarto.

dar

dar aiuto a questa rouina, della quale non si troua peggiore per il popolo, hauena fatto sborsare più di centomilla scudi d'oro per procacciare l'abondanza, & anco distribuì elemosine publiche, e priuate cō molta liberalità. Mandò bandi, che ciascheduno douesse manifestare il grano c'haueua, e che si douesse ricercare con diligenza in tutti i luoghi. Et alli poueri, che non haueuano pane permesse in caso di necessità di mangiar carne la Quaresima, per che la fame haueua tanto passato auanti, che si distribuiua a persona per persona pane di miglio, d'orzo, e di faue mescolate con formento. A questa commune calamità il Cardinal Sfondrato nepote del pontefice, quale haueua il carico d'ogni cosa, procurò di proueder d'ogni parte con ogni industria, ma perche la penuria era già venuta, come ho detto, per l'estrattione de grani auanti il pontificato di Gregorio, non puote così subito discacciare quella rouina, pur con fidele, e segnalata diligenza la discacciò finalmēte. Ma ogni modo importa il beneficio del tempo accompagnato con la virtù d'ottimo, e sapientissimo gouernatore. Ma diciamo del pontefice, ilquale come fu eminentissimo nella dignità, così anco fu nelle virtù, e nella lode di vita castissimo: imperoche fiorì di eccellente honestà di costumi, e primieramente di quella celeste virtù (parlo della virginità) laquale, come dice Beda, dispone l'huomo alla cognitione delle cose diuine. E perciò ritornando alla contemplatione delle cose celesti a cui soleua all'alba del giorno attendere per spatio d'vn'hora, si dilettaua maraniglioſamente di leggere S. Bernardo. Mai haueua tralasciata la Messa, doppo che fu ordinato Sacerdote, e mentre che fu nel pontificato era grauemente infermo, riceuè più volte la santissima Eucharistia. Fu singolare nella temperanza, e nella parsimonia, e nella sua giouentù non beuè mai vino, e nella vecchiaia molto bene adacquato, benche i medici consigliassero, che per accrescere il calor naturale, che douesse bere il vino più puro, e più largamente. Il Venerdì, se non era infermo, lo tralasciaua a fatto, il mercordì nō mangiaua carne. In due ordinationi creò cardinali cinque, la prima fu del nepote, la seconda de gli altri quattro. Vacò la sedia giorni quattordici.

Carestia grande in Roma.

INNOCNTIO IX. Pontefice CCXXXVII.
Eletto l'anno 1591. a' 29. Ottobre.

attioni di Innocentio IX. innanzi il papato.

PApa Innocentio IX. prima chiamato Antonio Fachinetto, Italiano Bolognese, nacque l'anno 1519. a' 20. Luglio, figliuolo di progenitori di stirpe nobile di Antonio Fachinetto dalla Noce, e di Francesca Tita de' Cini, per origine di Cruegna castello della diocese di Nouara, ammaestrato nello studio di Bologna di molte sorte di scienze, di belle lettere, impiò singolarmente la professione delle leggi Cesaree, e pontificie, l'anno 1544. cui ottenne la corona del Dottorato. Poi alli 11. di Marzo giunto a Roma, da principio seruì per Secretario al Cardinale Nicolò Ardinghello fatto da Paolo III. e di subito entrato in gratia del Cardinale Alessandro Farnese nepote del pontefice con facilità fu da quello ricenuto in famiglia. Fu mandato in Auignone, doue fu Vicario di esso cardinal Farnese Arciuescouo di Auignone, dipoi gouernò Parma con gran lode di prudenza, e di giustitia. Doppo quattro anni ritornato a Roma fu fatto Referendario delle suppliche dell'vna, e l'altra signatura sotto Paolo III. & Vescouo di Nicastro da Pio IIII. l'anno 1560. Si trouò al Concilio di Trento, nè molto doppo venne a Venetia Noncio Apostolico, doue hauendo dimorato sei anni, concluse la Lega contra i Turchi, tra Pio V. Filippo II. Re di Spagna, & Venetiani, per nome del pontefice. Cominciato il pontificato di Gregorio XIII. ritornando a Roma, & iui trattenendosi alquanto prese il viaggio per la sua chiesa, doue con mirabile essempio di costumi, e lode di vita Euangelica pascena con vigilanza il gregge a lui commesso; ma per l'aria cattiua, e mala qualità del luogo ritornò a Roma, e rinonciò la chiesa di Nicastro. Allhora Papa Gregorio lo introdusse nella Congregatione della signatura pontificia, della Consulta, e dell'Inquisitione; lo fece Patriarca Gierosolimitano, e l'anno 1583. a' 12. di Decembre lo prononciò Sacerdote Cardinale de' santi Quattro Coronati. Essendo connumerato tra' cardinali nell'istessa congregatione della Inquisitione, seguitò a dire il suo parere. Fu fatto capo del negotio di rimettere i banditi, e de' negotij più importanti della signatura. Et essendo Sisto V. inalzato alla cima del pontificato fu vno de' cinque Cardinali da Sisto posti, quali hauessero da consultare circa la morte delli due Cardinali, Ghisa, e Borbone datagli dal Re di Francia Henrico Terzo.

Nel pontificato poi di Gregorio Decimoquarto sostenne con integrità, e pruden-

prudenza tutto il peso della signatura, poiche il Pontefice per la malatia non vi poteua attendere. Perilche hauendo acquistato fama, e di già pratico nelle cose ciuili, e copioso di varie sorti di lettere, e di scienze, & incorrotto per antica bontà di vita, doppo la morte di Gregorio Decimoquarto, alli 30. d'Ottobre il giorno 3. dopò l'ingresso del Conclaue, che fu il decimoquarto dopò Sedia Vacante, fu eletto Papa da 57. Cardinali, con grandissima concordia de gli animi di tutti, l'anno dopo il parto della Vergine 1591. e dell'età sua 73. essendo Rodolfo secondo Imperatore, facendo i Cardinali al nuouo Pontefice molte richieste secondo il solito, negò rispondendo, che non voleua fare cosa alcuna all'improuiso, ma il tutto consideratamente, e promise all'hora douere egli hauer'a cuore singolarmente l'abondanza della Città. Mentre che tuttauia lo vestiuano da Pontefice confermò il Breue di non alienare i beni della chiesa.

Questa elettione di Innocétio fu spedita, e quieta più dell'altre per questa cagione, perche già per auanti nella creatione di Greg. Decimoquarto hebbe il fauore di molti Cardinali parendogli degno della Sedia Pontificia, e per la cognitione delle cose ciuili, e di buone lettere, e per costumi integerrimi. Il giorno seguente doppo la sua creatione tenne Concistoro per prouedere al l'abondanza; e la somma del negotio fu questa, che tutti i Gentilhuomini, e Signori Romani facessero di subito condurre in Roma tutto il grano, che teneuano di fuora, & hauendo fatto sopra l'abondanza Vitellio, gli comandò che essequisse seueramente, & inuiolabilmente gli ordini dati. L'istesso anno, di Domenica, alli tre di Nouembre fu coronato nel portico dinanzi alla chiesa di S. Pietro, d'onde sogliono i Pontefici ne i giorni più solenni benedire il popolo, riceuendo l'insegne del Papato dal cardinale Andrea d'Austria, Archidiacono della santa chiesa Romana, e volse esser chiamato Innocétio Nono per rinouare la memoria d'Innocentio Terzo, qual fu sommo Iurisc5sulto. Il giorno seguente conuocò il concistoro de' Cardinali, alliquali rendendo gratie per la grandezza della dignità Pontificia ad esso conferita, gli manifestò la forma del suo conseglio, quale intendeua di osseruare nel gouernare i popoli. Et in questo medesimo Concistoro sua Santità diede il cappello Cardinalesco ad Odoardo Farnese, quale assente haueua creato Cardinal Diacono Gregorio XIIII. & così con grande comitiua di Cardinali, e del popolo, fu condotto al suo palazzo in campo di Fiore, e poi hebbe titolo di S. Adriano nelle tre piazze. Doppo queste cose alli 6. di Nouembre nell'Ottaua di tutti i Santi, con solenne apparato uscì della chiesa Vaticana accompagnato da i Cardinali, da i Vescoui, dal Clero, e dal popolo a prender il possesso del Vescouato di Roma nella chiesa di S. Giouanni Laterano.

Nel principio del Pontificato pigliò imprestito denari alla somma di 40. mila scudi, per non toccare il thesoro già reposto nel Castel Sant'Angelo,

perche

perche diceua eſſere eſpediente per publica vtilità, che nell'Erario Pontificio ſi conſeruaſſe qualche gran ſomma d'oro intatto, e naſcoſto, per dar rimedio a più importanti incommodi delle coſe publiche, e in tempi più maluagi. Mandò lettere a Patriarchi, Arciueſcoui, e Primati per perſuaſione d'alcuni Cardinali, nellequali daua notitia (renouando il coſtume antico) della ſua promotione al Papato, pregandoli, che l'aiutaſſero con preghiere, e deuote orationi appreſſo la diuina Maeſtà.

Riceuè ad alloggiare nel Palazzo Vaticano il Duca di Mantoa alli 29. di Nouembre, qual'era andato a render obedienza a ſua Santità, ſecondo la buona vſanza de gli anteceſſori, ilquale fu poſto penultimo a ſedere inſieme con i Cardinali Diaconi nella chieſa del Pontifice, mentre ſi celebraua la ſolennità della Meſſa. Fece metter la Siſa, o la meta a tutte le coſe mangiatiue per bando publico, imperoche erano troppo in alto per la precedéte proſſima careſtia. Ma a pena haueua cominciato a maneggiare il gouerno publico, aſcemare le gabelle, a ſolleuare il popolo minuto, che doppo delli 21. di Decembre, quando che haueua viſitato le ſette chieſe, l'infirmità prima naſcoſta, e diſſimulata, ſaltò fuora apertamente, di modo che da vn combattimento di febre, e di fluſſo, conſummato alli trenta di Decembre di Lunedì due hore prima, che leuaſſe il Sole, e mentre che patiua eclipſſe la Luna in Roma, nel Palazzo Vaticano, paſsò da queſta vita, hauendo ſeduto nella Cathedra di ſan Pietro doi meſi intieri. Il ſuo cadauero fu portato l'iſteſſo giorno da' Canonici di San Pietro fuori del Palazzo Apoſtolico nella chieſa di Pietro, accio foſſe veduto dal popolo per tre giorni, & iui fu ſepolto. E tutti i Cardinali il Martedì, cioè l'ultimo di Decembre, celebrate l'eſſequie gli fecero il douuto officio. Fu Papa Innocentio di corpo alto, e ſcarno, di uolto venerabile, ſobrio nel viuere poiche ſtando digiuno tutto il giorno, mangiaua vna ſol volta verſo notte. Laqual aſtinenza dal cibo era accompagnata con vna rara temperanza di coſtumi, laqual è moderatrice di tutte le commotioni. Per ilche era prontiſſimo a i negotij, & attiſſimo al ſtudio, a quali attendeua ancora ſtando in letto dopo che cominciò a languire per la vecchiaia, d'onde anco daua audienza a quelli che veniuano a trouarlo. Nè ciò faceua per pigritia, o per ſpaſſo, ma per neceſſità, per riſcaldare la parte mezana del corpo, qual non poteua ſopportar il freddo.

Morte di Innocentio Nono

Quando che non poteua attender alle lettere ſi dilettaua de i tolloquij, & conuerſationi d'huomini dotti, co i quali trattaua delle naſcoſte difficoltà, delle ſcienze, ouero della maniera del gouerno: perche in queſta materia haueua riuolto tutti i Libri di Platone, e di Ariſtotele, e de gli altri, e la dottrina acquiſtata applicaua mirabilmente a' caſi occorrenti.

Compoſe anco alcune opere, quali diſegnaua di mandare in ſtampa. Haueua propoſto di canare il porto d'Ancona, di rimediare all'innondatione

del

del l'euere, di contribuire alla Lega de Catholici in Francia cinquanta mila scudi d'oro il mese. Era marauiglioſamente prouido nelle coſe future, cauto e diligente nelle preſenti, di modo che alle volte eſſendoſi ſeruito di conſegli più tardi, volſe eſſer più toſto, o parere auueduto, che precipitoſo. Viſse in lui vna fermezza, o grauità di parole, di ſcienza, e di coſtumi, la quale continuamente conſeruò anco auanti del ponteficato: la quale condiua con vna certa piaceuole, ma molto bene matura affabilità. Si dilettaua di vedere la campagna, e perciò molto ſpeſſo frequentaua i luoghi ameni, e gli horti del Vaticano. Propoſe premij alla virtù, alle honeſte fatiche, & alla dottrina, & acciochè i beneficij Eccleſiaſtici foſsero conferiti alle perſone degne, fece ſcriuere vn libro publico, che ſtaua in mano del Datario, dou'era ſcritti i nomi di tutti i cortigiani, che aſpiraua à i beneficij, & inſtituì huomini integerrimi, e dotti, li quali haueſsero a prononciare il ſuo parere in queſta materia di beneficij. Creò doi cardinali, & vacòla ſedia doppo la ſua morte giorni trenta.

CLE-

CLEMENTE VIII. Pontefice CCXXXVIII.

Eletto l'anno 1592. a' 30. di Gennaro.

PArche la morte inuaghitasi già di adoprare spesso spesso la falce sopra le vite de' pontefici, all'vltimo restasse come vinta, attonita, e sbigottita alla creatione di Clemente VIII. e quasi che fosse hormai stanca d'hauer troncato lo stame a tanti, si fermasse alquanto, e prendesse riposo. Credo che dal cielo gli fosse tolta la posanza, come ad Abramo Patriarca fu ritenuto il brando in mano, acciò non potesse ferire, e fare il colpo. Credo che perdesse insieme la vista, e la forza abbagliata dal disusato splendore delle future imprese di esso. Credo che la virtù, e la fama, c'hormai erano trionfatrici, se gli opponessero inuincibilmente, gli facessero violenza, e gli frenassero l'orgoglio. E pur è il vero, che troppo gran mole, o gran cumulo di marauiglie si scopre a gli occhi nostri, mentre si considera la vita, & i fatti di Clemente VIII. che prima fu chiamato Hippolito Aldobrandino di lignaggio nobile, e per origine Fiorentino. Suo padre fu Siluestro Aldobrandino Giurisconsulto di gran fama, la madre Lesa Detti di sangue illustre. Nacque in Fano l'anno del Signore 1536. fu educato eccellentemente, fu informato di ottimi costumi, & ammaestrato di buone lettere, particolarmente di Leggi ciuili, e canoniche, conforme alla professione del padre, in cui fece segnalatissimo progresso. Perilche cresciuto di età, & venuto a gli anni della virilità s'inuiò verso Roma, doue sogliono fiorire i buoni ingegni, e s'appoggiò al fratello Giouanni Aldobrandino fatto già cardinale da Papa Pio V. con titolo di san Simeone. Doppo la morte del fratello hebbe la gratia, & il fauore del cardinale Alessandrino Michiel Bonello dell'ordine di san Domenico, & in breue tempo fu fatto Auditor di Rota dal zio di detto cardinale, cioè da Papa Pio V. Doue fece tal riuscita, & acquistò tal fama, e riputatione, che poi fu da Sisto V. fatto Datario, e Referendario delle suppliche; quali vfficij essercitò con tanta sua lode, che finalmente l'anno 1585. a gli 18. di Decembre fu creato da detto pontefice Sacerdote cardinale, con titolo di san Pancratio, e sommo Penitentiero, & anche mandato allhora in Polonia Legato per la elettione del nouo Re. Cosa che fu subito esseguita da esso con tanta sollecitudine, e tanta prudenza, ch'effettuò quanto si desideraua, e pose d'accordo, & in pace quella Maestà con la casa d'Austria. Perilche ritornato a Roma con felice successo della sua Legatione, & hauendo già dato in tutti i suoi maneggi saggio incredibile del suo valore, e documenti di virtù mira-

Progenitori di Clemente ottauo.

mirabili doppo la morte di Papa Innocentio Nono, di commune consenso de tutti i Card. alli 30. di Genaro dell'anno 1592. fu eletto, e publicato sommo Pont. Poi secondo l'antichiss. costume fu coronato a S. Pietro alli 9. di Febraro. Prese il nome di Clemente Ottauo per rinouare la memoria di Clemente Settimo, che fu similmente di patria Fiorentino. Ma più alte, e più importante ragioni vado scorgendo in questo nome. Clemente, cioè Mente del Clero, che ordinò regole, & adornò il clero non altrimenti che l'anima regge il corpo, ò pur l'intelletto, e la Mente guida tutto il composto. Clemente, Monte di clarità, e di gloria per la moltitudine d'heroiche imprese, e memorabil opre, che fece nel suo Pontificato. Clemente, che celò la sua mente di dar fine a molte controuersie inutili. Clemente Ottauo il qual non è di perfettione, di felicità, e di requie, poiche diede perfettione all'un'e l'altro stato, e senza cõtrasto, disordine, e sconcio di sorte alcuna effettuò i suoi alti pensieri. Clemente, che attribuì il debito culto alla Diuina Mente, e subito, che fu posto nella Sedia di S. Pietro instituì la perpetua Oratione delle 40. hore in tutte le principali chiese di Roma. Celebrò anco il Santissimo Giubileo con grandissimo frutto, e consolatione spirituale di tutta la christianità, e con la frequẽza di feruenti Orationi ottẽne dalla diuina bõtà tutto quello che per pascer il gregge di Christo fosse stato di mestieri. Ilche fu di tanto giouamento, e sollenamento così grande, che cessò la mortalità, venne meno la fame, e la carestia, e crebbe vn'abondanza vtile per tutta Italia. E qual maggior argomento di pietà poteuasi dimostrar di questo, che visitò egli tutte le chiese, e tutti i luoghi più di Roma personalmente. Ma veniamo hormai all'opre eccelsi, e stupende del gouerno publico. Liberò prima lo stato Ecclesiastico da banditi, & assassini, e ladroncelli, di modo che si poteua trattare sicuramente per tutto. Sgranò molte communità delle spese immoderate, e di nuoue gabelle, ouero impositioni che pagauano. Ridusse all'unione, & all'obedienza di S. Chiesa Romana il Patriarca d'Alessandria in Egitto insieme con le nationi a lui soggette, e di più i Ruteni, cioè Metropoliti, Vescoui, popoli di là dal Danubio sottoposti alla corona di Polonia, quali prima erano scismatici. Diede il primo Vescouo alla noua gente christiana del Regno di Congo nell'Etiopia Occidentale. Riceuè primamente all'obedienza li Patriarchi di Armenia, e di Maroniti del Monte Libano. Benedisse, & habilitò alla corona di Francia Henrico Quarto di casa Borbone della gloriosa stirpe del Santo Re Luigi, d'onde vẽne ad esser liberato quel Regno da molti euidenti pericoli. Canonizò solennemente santo Giacinto di Polonia confessore, e compagno di San Domenico glorioſissimo Patriarca dell'Ordine de' Predicatori.

Giubileo celebrato del 1600.

Mandò contra Turchi essercito due volte in Vngheria sotto la condotta dell'Eccellentiss. Sig. Gio. Francesco Aldobrandino Generale di Santa chiesa, particolarmente alla presa di Strigonia, & all'assedio di Canisa: prima di otto,

di otto, e poi di 14. mila fanti. Et aiutò similmente con danari per la guerra l'Imperatore, & il Prencipe di Transiluania: ma molto più l'oratione, et co'l fauor di Dio, per il che si ricuperò Strigonia con molt'altre piazze importanti, e la Transiluania insieme con la Valachia, e Moldauia furono sottratte, e ritirate dall'asprissimo giogo Turchesco al felicissimo Romano Imperio. Onde tra l'altre imprese venuto alle mani l'essercito Christiano con l'Ottomano molto più grande di numero di gente, che non era il nostro, doue era presente anco l'istesso gran Turco, pur si è veduto in fatti la debolezza di quell'Imperio Maomettano, e che non solo è possibile, ma è ancora facile il debellarlo. Poi per la morte del Serenissimo Alfonso secondo della casa d'Este ultimo Duca di Ferrara succeduta alli 27. d'Ottobre 1597. e per esser già deuoluta quella Città, e suo Ducato alla santa Sede Apostolica, sua Santità vi mandò l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Pietro Aldobrandino suo Nepote con essercito al numero di 24. mila fanti, e 4. mila caualli: laqual gente fu racolta in māco di doi mesi da Roma, Latio, Vmbria, Marca, e Romagna, e nel mezo del Verno vi si condusse: & insieme adoperandosi anco l'armi spirituali della Scommunica per accrescere maggiormente le forze. Ricuperò quel Ducato, che gira più di 200. miglia di paese, oltra d'alcun'altre Terre, Castelli in altre Prouincie, o comprate, o ricadute alla chiesa. Perciò si partì da Ferrara il Serenis. D. Cesare d'Este Duca di Modena, &c. Et il Mercordì alli 28. del 1598. a hore 15. & a hore 21. furono publicate le capitulationi della Pace, & accordo circa le cose di Ferrara, e suo Ducato concluse in Faenza alli 13.

Strigonia ricuprata da gl'Imperiali.

E così detto cardinale Legato entrò in Ferrara il Giouedì alli 29. del detto mese, e prese il possesso a nome di sua Santità, e di Santa Chiesa, con il concorso delle genti d'arme dette di sopra, accompagnato da molti Prelati, Prencipi, e Signori in tanto numero, che durò l'entrata per fino a notte oscura. Cominciò subito a far gratie alla Città di Ferrara, poiche alli 9. di Febraro, che fu capo d'anno della felicissima coronatione di esso Som. Pontefice, furono leuate molte grauezze, e gabelle, & altre gratie diuerse, furono fatte non solo alla città, ma anco a tutto il Ducato, per ordine di sua Beatitudine. Quale volendo personalmente ueder Ferrara, alli 12. d'Aprile che fu di Domenica fece inuiare auanti il Santiss. Sacramento, come si suol fare in simili viaggi, & il giorno seguente Sua Santità celebrò la Messa all'altar Maggiore delli Santi Apostoli con l'interuento de gli Illustrissimi Cardinali, quale finita cantò inginocchiato l'Antifona, In viam pacis. Et uscì di Roma in lettica per la porta Angelica accompagnato da Cardinali, da altri Prelati, dal la nobiltà, & da infinito popolo, e così data la benedittione a quelli che restorono seguì felicemente il suo viaggio cō ordine tanto marauiglioso, che sarebbe quasi impossibile il descriuerlo a pieno, fu ricenuto a Bologna con un'Arc

trionfale nella piazza. Hor gionse finalmente con eccessiua allegrezza di tutti a San Giorgio poco lungi da Ferrara alli 7. di Maggio a hore 23. Et alloggiò quella notte in detto Conuento nelle stanze rade sime, doue alloggiò la fel. mem. di Clemente Settimo, e quiui il giorno seguente celebrò la Messa, & a l'hora debita hauendo destinato si trattenne alquanto per insin hore 21. quando che fece la solennissima entrata Pontificalmente co'l Tereregno in capo con comitiua di 27. Cardinali, e Patriarchi, con molti Arcinescoui, & Vescoui, Prencipi, e Signori, essendoui ancor concorsa gente infinita, che non si poteua caminar per le strade. Giunto Sua Santità nel Domo fece lunga Oratione, e poi fatte le solite cerimonie se n'andò in castello a riposarsi. Clemente ottauo prē de il posse so di Fer rara.

Quiui vennero alli suoi santissimi Piedi Ambasciatori di diuersi Prencipi, e Republiche, & vi vennero anco in persona l'Arciduca Ferdinando d'Austria, il Duca di Mantoua, di Parma, & altri. Hebbe le lettere di proprio pugno del Re D. Filippo di Spagna, che gli dauano conto della morte del Re Filippo suo padre. Hebbe le felicissime nuoue della ricuperatione di Giauarino fortezza principalissima in Vngharia, già presa da Turchi, e della conclusione della pace tra'l Re di Francia, e quel di Spagna trattata già lungamẽte, e caldamente di ordine suo, e confermata con 32. capitoli alli 2. di Maggio dell'istesso anno. Celebrò anco in Ferrara doi solennissimi sponsalitij tra il Re di Spagna Filippo Terzo, e la Serenissima Regina Donna Margarita d'Austria, e tra la Serenissima Donna Isabella Infanta di Spagna, & il Serenissimo Arciduca Alberto. Ma non è da lasciare il terzo Matrimonio da esso celebrato tra'l Duca di Parma, & una Nepote del Papa la Signora Margarita Aldobrandini.

Partì Sua Santità di Ferrara pieno d'allegrezza alli 26. di Nouembre, e raccomandò caldamente il suo fedelissimo popolo al suo Legato di Romagna, cioè all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale San Clemente, lasciato a quel gouerno, & arriuato a Bologna fu riceuuto con gran trionfo, dou e dimorò tre giorni, e poi s'inuiò verso l'alma Città di Roma, doue arriuato fece grandissime prouisioni per l'anno Santo. Ma non è mai allegrezza in questo mondo compita: ecco che la Vigilia, & il giorno appunto di Natale, crebbe tanto il Teuere, che inondò quasi tutta Roma con danno inestimabile, & spauento d'ogn'uno, poi che è stata maggiore di quelle, che furono sotto Sisto Quarto, e Clemente Settimo, furono fatti subito per ordine di sua Santità molti opportuni rimedij, così spirituali, come corporali, & in particolare l'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino con altri Cardinali, parte in barca, e parte a cauallo prouiddero che nõ mancasse il pane, e che fosse distribuito per tutta la Città porgendo tuttauia aiuto a molte genti assediate dal l'acque, e soccorrendo in altre maniere secondo i bisogni. E parmi che venisse in fatti quel detto della diuina Sapienza, che mentre l'acqua rouinaua il

mondo

mondo,e la Sapientia lo sanò vn'altra volta. Nel che si abondò grandemente di pietà,e specialmente da sua Beatitudine,che pasceua cotidianamente i poueri alla sua mensa. Concluse poi la pace tra Francia,e Sauoia, hauendo mandato il Cardinale Aldobrandino,come protettore di Sauoia,nel furor,e nello strepito dell'armi: cosa veramente donata dal cielo. Non cessaua tuttauia di fare infinite gratie,e fauori alla sua dilettissima città di Ferrara, dandogli molte immunità,e priuilegij. Non basterebbe vn libro intiero per raccontare la minor parte dell'attioni gloriose di questo santissimo pastore. Ma basterà solo il dire,che l'anno 1600. aprì le porte del santissimo Giubileo, doue concorse tanta moltitudine di gente da ogni parte, che a pena si poteua caminare per Roma, percioche da diuerse città veniuano tante compagnie,e confraternità,che in alcune si contarono da cinquecento e più persone tra huomini e donne, tutti vestiti da pellegrini, & alcuni anco a piedi nudi. E quello che più fastupire,che in tanto concorso di popolo non occorreste inconueniente,nè sconcio di sorte alcuna. Mail Papa istesso,e Cardinali,e prelati,diedero stupendissimi essempi di diuotione,poiche visitorno personalmente le chiese, & il Papa con le sue mani lauò i piedi a i poueri di Christo,visitando gli hospitali. Creò in tutto il tempo del suo ponteficato cardinali numero trentacinque di diuersi paesi, e nationi, tra' quali furono doi nepoti Cardinali Diaconi,Pietro Aldobrandino con titolo di san Nicolò nella carcere Tulliana, e Cinthio Aldobrandino con titolo di san Giorgio, e doi pronepoti Gio. Battista Detti con titolo di santa Maria in Cosmedria, e Siluestro Aldobrandino titolo san Cesareo. E quando si attendeua a fare nuoue prouisioni per aiuto dell'Imperatore contra Turchi nella guerra di Vngheria,specialmente l'anno 1605. cominciò a scemar il vigor del corpo, & a poco a poco sentirsi vn certo tremore di capo, di modo che e per l'età,e per la indispositione crescendo tuttauia il male stette vn tempo in mano de' medici con poco frutto,anzi venne a morte a' 4. Marzo dell'anno 1605. anno del ponteficato decimoterzo,mese vno,giorno quarto; dell'età sua 69. hauendo riceuuto diuotissimamente tutti i sacramenti della chiesa, fu posto il suo corpo nella chiesa di san Pietro per tre giorni continoui secondo il costume,e poi sepolto nell'istessa chiesa. Vacò la sedia giorni 27.

Cardinali creati da Clemente VIII.

LEONE XI. Pontefice CCXXXIX.

Eletto l'anno 1605. il 1. di Aprile.

ERa vn'altra volta entrato il Pontificato nella Serenissima casa de' Medici, cioè nella persona di Papa Leone Vndecimo, prima chiamato Alessandro de' Medici nobile Fiorentino: quasi che facendo un perfetto, e compito cerchio, ouero Periodo, cominciãdo da Leon Decimo, et arriuando a Leone Vndeccimo. Questo nacque in Fiorenza l'anno 1536. alli 5. di Giugno di parenti Illustriss. discesi da Ottauiano de Medici, e generato da Francesco Giacopo Salviati, e da Lucretia de' Medici figlia d'vna sorella di doi Pontefici, Leon Decimo, e Clemente VII. cominciò con gli anni teneri tuttauia ad attendere alla diuotione, & a santi essercitij, & a studij importanti, & in particolare alle cose di Theologia, hauendo pur animo di farsi Ecclesiastico. Ma la mente della madre, che era lontanissima da questo, & haueua posta tutta la speranza del stato suo vedouile in questo vnico figlio Alessandro, non lo lascia nanzi il Papato. attioni di Leone un decimo in ua essequire il suo pensiero, ma lo teneua occupato in cose caualleresche.

E però seguitò la corte di Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana suo consobrino, e per compiacerli volse entrare nella militia di S. Stefano, e riceuer l'insegne di caualliere. Ma poi morta, che fu la madre, e che egli hebbe facultà di metter in essecutione il suo volere, l'applicò al Sacerdotio, e se ne staua in Villa lontano da i tumulti, e strepiti del mondo, e solo attendeua alla cognitione delle cose diuine. Hor il Duca Cosmo, che già haueua compreso ne' successi delle sue guerre il ualore, e la prudẽza di Alessandro lo cauò fuor del contado, e lo mandò a Roma per suo Ambasciatore a Papa Pio Quinto. Nellaqual Legatione per il spatio di quindeci anni si adoperò con tanta pietà, e sapienza, che diuentò gratissimo ad esso pontefice, & al suo successore Gregorio XIII. et a tutta la corte Romana. Per ilche fu fatto Vescouo di Pistoia, e subito Arciuescouo di Fiorenza, & all'vltimo col fauore dell'istesso Gran Duca fu creato cardinale con titolo di Santi Quirico, e Iulita. Dal qual titolo poi fu transferito al titolo di S. Gio. e Paolo. Onde venuto a fare la residenza nel suo Arciuescouato di Fiorenza non tralasciò parte alcuna di diligenza, di religione, e di giustitia. Perilche hauendo acquistato gran fama fu mandato da Papa Clemente Ottauo Legato a Latere ad Henrico Quarto Re di Francia già benedetto da esso Pontefice. Doue hauendo dimorato doi anni, e condotta felicemente a fine la Legatione, & essendo concluso e stabilito di proprio pugno del Re, secondo il voler di Sua Santità, le cose, che i suoi

Ambasciatori, hauenano trattato in Roma, e fatta la pace vtile tra due potentissime corone di Spagna, e di Francia l'anno 1598. se ne venne a Ferrara doue si ritrouaua allhora il Papa, da cui fu ricenuto con grandissimo honore, essendo incontrato da Cardinali, e dall'istesso pontefice datogli audienza in publico concistoro, e doppo fatto della congregatione sopra i Vescoui, e sopra i Regolari. Acquistò di nuouo altri titoli di S. Pietro in Vincola, e di santa Prassede, le quali chiese abbellì, & adornò di paramenti nobilissimi, e di pitture bellissime. In questo mentre succesſe la morte di Papa Clemente VIII. & essendo ridotto il conclaue per l'elettione del nuouo pontefice doppo molti trattati il primo di Aprile, che fu il Venerdì auanti la Domenica di Passione, l'anno 1605. conuennero nella persona del cardinale Alessandro de' Medici Arciuescouo di Firenze, il quale pigliò il nome de' suoi predecessori, facendosi chiamare Leone XI. Ilche fu sentito da tutti con somma allegrezza, e diede saggio estremo di bontà, e di felicissimo gouerno nel bel principio, perilche ne giubilaua non solo Roma, ma tutta la christianità insieme. Ma subito morte inuidiosa s'interpose, poiche il vigesimosettimo giorno del suo pontificato, essendo stato alcuni giorni trauagliato da una febre, causata dal patire, che fece per il caldo nell'andare da S. Pietro a S. Gio. Laterano a prenderne il possesso, passò da questa vita prima che facesse alcuna attione publica, ne del concistoro, ne di conferire qualche dignità ad alcuno de' suoi. Fu posto nella chiesa di S. Pietro, e sepolto secondo il costume. Vacò la sede giorni 28.

Alessādro de Medici creato pōtefice, & sua subita morte.

PAOLO

PAOLO V. Pontefice CCXL.

Eletto l'anno 1605. a' 16. di Maggio.

LA diuina prouidenza quale co'l ciglio della sua eterna sapienza regge, e gouerna il tutto, & insieme tiene minutissima cura di tutte quante le cose, così tiene specialissima e fauoritissima protettione della sua chiesa, qual ha fondata co'l suo pretiosissimo sangue. Onde vediamo, che ne' suoi marauigliosi effetti girando, & operando in tutti i tempi sempre ha proceduto, & efficacemente, e soauemente nel gouerno di quella. Così nel prouedergli hora di capo, e di pastore, operò del pari con forza, e con piaceuolezza: con forza tirando a se il predecessore Papa Leone XI. essaltandolo al cielo, alla gloria del paradiso: con piaceuolezza, disponendo soauemente il conclaue alla concordia, & alla elettione del successore Papa Paolo V. Ouero adoperò e forze, e gentilezza insieme nell'istessa elettione di questo sommo pontefice, mouendo e risoluendo ogni difficoltà, e con sodisfattione, e contento di tutto riducendo a fine così glorioſa creatione di Camillo Borgheſe Romano Cardinale con titolo di sant' Eusebio, creato l'anno 1605. a' 16. di Maggio di età di 52. anni. Quale con l'auttorità di S. Pietro, e con la sapienza di S. Paolo, tuttauia regge, gouerna, e porta questa gran machina del mondo, mentre siede capo vniuersale, prencipe, e pastore della S. Chiesa di Christo. Alquale Iddio conceda gratia, & virtù insieme con tutto il suo gregge di salire con eterno trionfo a quei felicissimi pascoli della beatitudine, e gloria del cielo.

Camillo Borgheſe creato põtefice.

Il fine delle Vite de' Pontefici.

CRONOLOGIA
ECCLESIASTICA
de' Pontefici Romani.

SCRITTA DA ONOFRIO PANVINIO VERONESE
Frate Heremitano dell'Ordine di sant'Agostino.

Et vltimamente tradotta in lingua Italiana

DAL R.P.M. GIERONIMO BERGARDI
dell'Ordine de' Predicatori,
Reggente nel monasterio de i Santi Giouanni, & Paolo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, M. DC. XI.

Appresso Alessandro Vecchi.

Digitized by Google

CRONOLOGIA ECCLESIASTICA de' Pontefici Romani.

1 SAn Simon Pietro chiamato Cephas, figliuolo di Giouanni, fu di Betsaida del territorio di Cafarnao di Galilea, discepolo del nostro Signor GIESV CHRISTO, e constituito da quello prencipe de gli Apostoli primo, fondò, e drizzò la chiesa Romana, e fu in quella il primo Vescouo, essendo Ti. Claudio Cesare Augusto Germanico, & Imperatore Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico. Sedè anni 24. mesi 5. giorni 12.

Cominciando da' 18. di Gennaro (essendo Ti. Claudio figliuol di Drufo Cesare Augusto Germanico terzo, e L. Vitellio, figliuolo di Publio vn'altra volta consuli, il qual anno era doppo il nascimento di Christo 44. nel quale da principio entrò in Roma) infino alli 29. di Giugno, essendo L. Fonteio figliuolo di Lucio Capitone, e C. Giulio, figliuolo di Gaio Rufo consuli, il qual anno era doppo il nascimento di Christo 68. nel quale essendo Imperator Nerone Claudio Cesare Augusto in Roma, co'l capo in giù fu crocifisso, e nel Vaticano appresso la via Trionfale sepolto.

Il Beato Pietro Apostolo Vescouo della città di Roma, non bastando vn solo a pascer la plebe, ordinò doi Chorepiscopi, cioè Vescoui Titolari, ouero Soffraganei, Lino e Cleto, iquali attendessero a ministrare i sacramenti a' fedeli, & egli in questo mentre si applicasse all'oratione, & alla predicatione, ammaestrando il popolo.

Il santo Vescouo Pietro poco auanti la sua morte hauendo conosciuto auuicinarsi già il tempo del suo martirio, elesse in suo successore mediante l'impositione delle mani il beato Clemente antico Sacerdote della chiesa Romana già disegnato Vescouo di Roma, raccomandandogli la sedia Episcopale, e la Romana catholica chiesa, che doppo di se hauena da esser da quello gouernata. Et anco gli disse, Io ti communico l'istessa potestà di legare, e di sciogliere, la quale mi lasciò il mio Signor Giesù Christo, nelquale hauendo proposto e, esprezzate tutte le cose tanto del corpo, quanto di fortuna, con l'oratione, e con la predicatione (come conuiene a buon pastore) attendi alla salute de gli huomini.

Hauendo adunque in questa forma ordinate le cose, & hauendo tenuto alquante ordinationi in Roma nel mese di Decembre, nelle quali creò sei Vescoui, dieci Sacerdoti, e sette Diaconi, non molto dipoi insieme co'l Dottor delle genti S. Paolo Apostolo coronato di martirio passò al cielo l'anno doppo la passione del Signore 34. mesi 3. giorni 3.

2 Santo Lino figliuolo di Erculano da Volterra di Toſcana diſcepolo di Pietro Apoſtolo, e da eſſo ordinato, mentre viueua inſieme con ſanto Cleto Veſcouo Titolare, ouero Soffraganeo della chieſa Romana. Sede in Roma ſtando per il più abſente S. Pietro anni 11. meſi 3. giorni 12.

Fu creato eſſendo Imperator Nerone Claudio Ceſare Auguſto Germanico, e Conſuli Q. Voluſio figliuolo di Lucio Saturnino, e P. Cornelio figliuolo di Publio Scipione l'anno da Chriſto nato 57. alli 12. di Giugno, e ſedè inſino all'anno di ſalute 68. et inſino al giorno 23. di Settembre, nelquale eſſendo Imperatore Nerone Ceſare Auguſto, e conſuli L. Fonteio figliuol di Lucio Capitone, e C. Giulio figliuolo di Gaio Rufo, mentre egli era anco Soffraganeo, ouero coadiutore di S. Clemente primo Veſcouo Romano doppo di ſan Pietro Apoſtolo nel meſe ſeguente, e diſtante 26. giorni dal giorno della morte di ſan Pietro. Fu priuato della teſta, e ſepolto appreſſo il corpo del medeſimo Apoſtolo nel Vaticano vicino al cerco di Gaio, e di Nerone, hauendo già per auanti celebrato due Ordinationi per cõmiſſione di ſan Pietro Apoſtolo, nellaquale haueua creato veſcoui 15. Sacerdoti 18. e Diaconi.....

3 Santo Clemente figliuolo di Fauſtino Romano della regione ſeconda di Monte Celio di Sacerdote della ſanta chieſa Romana primo doppo la morte di ſan Pietro Apoſtolo fu diſegnato ueſcouo Romano poco auanti la ſua morte eſſendo Imperatore Nerone Claudio ceſare Auguſto Germanico, Ser. Sulpitio figliuolo di Gaio, Galba Imperatore ceſare Auguſto, Imp. M. Saluio Otbone Ceſare Auguſto A. Vitellio figliuolo di Lucio Germanico Imperatore Auguſto, & Imperatore ceſare T. Flauio Veſpaſiano Auguſto. Sedè in Roma anni 9. meſi 4. giorni 26.

Cominciando dalli 29. di Giugno dell'iſteſſo anno 68. inſino all'anno di Chriſto 77. & al dì 23. di Nouembre, nelquale eſſendo Imperatore Ceſare Veſpaſiano Auguſto Conſule la 7. volta, e Tito ceſare figliuol d'Auguſto la 5. eſſendo ſtato affogato in mare, mentre era nella Burſia Prouincia dell'Aſia all'hora chiamata Ponto, dove era ſtato già mandato in eſſilio, iui ſepolto giacque inſino al tempo di Nicolò Papa, nelquale eſſendo tranſferito a Roma in vna chieſa al ſuo nome dedicata fu riposto. Oltra di ciò haueua già tenuto due Ordinationi nel meſe di Decembre, nellequali ereò Veſcoui 15. Sacerdoti 10. e Diaconi 2.

4 Santo Cleto figliuolo di Emiliano, Romano della 5. Regione Equilina, il quarto in ordine tra Veſcoui Romani aggiontoui Lino, ma 2. dapò Pietro Apoſtolo Papa, eſſendo Imperatore Ceſare T. Flauio figliuolo di Tito Veſpaſiano Auguſto, & Imperatore Tito Ceſare Veſpaſiano Auguſto, et Imperatore Ceſare Flauio Domitiano Auguſto Germanico. Sedè anni 6. meſi 5. giorni 3.

Il quale.

Il quale essendo rimasto Vescouo Titolare, ouero Coadiutore di Clemente, come anco prima era stato di S. Pietro, doppo che fu relegato Clemente gouernò la chiesa Romana, e doppo la sua morte, come più antico discepolo nella religion Christiana, e che a quella più de gli altri hauea giouato, fu confirmato Vescouo Romano intesa che fu la morte di Clemente per cõmune consenso, e voti concordi di Sacerdoti, e di tutti gli altri gradi del clero, e del popolo essendo stato per auanti solamente sotto Pietro, e Clemente Vescouo Titolare, ouero coadiutore anni venti, mesi cinque, giorni dodeci.

Adunque sede dal giorno della morte di S. Clemente, cioè dalli 23. di Nouembre insino all'anno di Christo 84. nelquale alli 26. d'Aprile, essendo consuli l'Imperatore Cesare Flauio Domitiano Augusto Germanico la quinta volta, e T. Virginio Rufo la seconda, hauendo tenuto vna Ordinatione di 25. Sacerdoti, fu vccijo, e sepolto nel Vaticano appresso S. Pietro vicino al tempio d'Apolline. Sede in Roma in tutto il tempo, tanto mentre fu Titolare, quanto meutre fu Pontefice anni 12. mesi 10. giorni 15. Doppo la morte del qual Pastore allhora la prima volta vacò la Sedia Romana giorni 7.

5 Santo Anacleto figliuolo di Antioco, Atheniese Greco, Sacerdote della S. chiesa Romana ordinato da beato Pietro Apostolo, fu il 5. Pont. Romano, essendo Imperatore Cesare Flauio Domitiano Augusto Germanico. Sede in Roma anni 12. mesi 2. giorni 10.

Fu creato alli 1. di Maggio, vccelse alli 22. di Luglio l'anno di Christo 96. essendo consuli l'Imperatore Cesare Domitiano Augusto Germanico la decimasettima volta, e T. Flauio Clemente, e fu sepolto appresso S. Pietro nel Vaticano: Hauendo prima tenuto due Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 6. Sacerdoti 5. Diaconi 3. Doppo la morte del qual Pastore vacò la Sedia Romana giorni 13.

6 Santo Euaristo figliuolo di Giuda di Betlem di Soria Greco, essendo Imperatore Cesare T. Flauio Domitiano Augusto Germonico, & Imperatore M. Cocceio Nerua Cesare Augusto, & Imperatore Cesare Nerua Traiano ottimo Augusto Germanico Dacico. Sede anni 13. mesi 3.

Fu creato alli 27. di Luglio, e hauendo tenuto tre ordinationi nel mese di Decembre, nellequali creò Vescoui 5. Sacerdoti 6. e Diaconi 2. alli 26. di Ottobre l'anno di Christo 109. fu vccijo, e sepolto appresso il corpo di S. Pietro in Vaticano, essendo Consuli Ap. e Annio Trebonio Gallo, e M. Atilio Metilio Bardua. Doppo la sua morte vacò la Sedia giorni 15.

7 S. Alessandro figliuolo d'Alessandro Romano da Borgo chiamato capo di Toro, essendo Imperatore Cesare Nerua Traiano ottimo e Augusto Germanico, Dacico, Parthico. Sede anni 7. mesi 5. giorni 19.

Fu

Fu creato alli 15. di Nouembre, & hauendo tenuto tre ordinationi nel meſe di Decembre, nelle quali raccolſe cinque Veſcoui, ſei Sacerdoti, due Diaconi, a' 3. di Maggio l'anno di ſalute 117. inſieme con Euentio, e Theodulo Diaconi fu vccíſo, e ſepolto appreſſo la via Nomentana, ſette miglia lontana da Roma, eſſendo conſuli L. Emilio Eliano, e L. Antiſtio Vetere. Doppo la cui morte vacò la ſedia giorni 25.

8 *Siſto figliuolo di Paſtore Romano della Regione ſettima appreſſo la via Larga di Sacerdote della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperator Ceſare Nerua Traiano Auguſto, & Imperator Ceſare Traiano Adriano Auguſto. Sedè anni 9. meſi 10. giorni 9.*

Fu creato alli 29. di Maggio, & hauendo tenuto tre ordinationi nel meſe di Decembre di quattro Veſcoui, vndici Sacerdoti, tre Diaconi, a' 6. di Aprile l'anno di ſalute 127. fu vccíſo, e ſepolto in Vaticano, eſſendo conſuli M. Lollio Pedio Vero, e Q. Tunio Sepido Bibulo. Vacò la ſedia Romana giorni 2.

9 *Santo Telesforo figliuolo di vn Solitario Greco Sacerdote della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare Traiano Adriano Auguſto. Sedè anni 10. meſi 8. giorni 28.*

Fu creato a' 9. Aprile, & hauendo tenuto quattro ordinationi nel meſe di Decembre di tredici Veſcoui, dodici Sacerdoti, & otto Diaconi, a' 5. di Gennaro l'anno di Chriſto 138. fu vccíſo, e ſepolto nel Vaticano appreſſo ſan Pietro, eſſendo conſuli L. Elio Adriano figliuolo di Auguſto Vero Ceſare la ſeconda uolta, e T. Celio, Pio Felice, e Balbino Vibullio Pio. Vacò la ſedia giorni ſette.

10 *Santo Igino figliuolo d'vn filoſofo Atheniese Greco, Sacerdote della chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare Traiano Adriano Auguſto, & Imper. Ceſare T. Elio, Adriano Antonino Auguſto Pio. Sedè anni 4.*

Fu creato a' 13. di Gennaro, il qual hauendo tenuto tre ordinationi nel meſe di Decembre, in cui ordinò ſei Veſcoui, quindici Sacerdoti, e cinque Diaconi, a gli 11. di Gennaro l'anno di Chriſto 124. morì, e fu ſepolto nel Vaticano, eſſendo conſuli M. Peduceo Syloga Priſcino, e T. Noenio Seuero. Vacò la ſedia giorni 3.

11 *Santo Pio figliuolo di Ruffino d'Aquilegia, Sacerdote della ſanta chieſa Romana, eſsendo Imperatore Ceſare T. Elio, Adriano Antonino Auguſto Pio. Sedè anni 11. meſi 5. giorni 27.*

Fu creato a' 15. di Gennaro, & hauendo tenuto noue ordinationi nel meſe di Decembre di dodici Veſcoui, diecíotto Sacerdoti, & vndici Diaconi, a gli 11. di Luglio morì, l'anno del Signore 1583. e fu ſepolto nel Vaticano eſsendo conſuli Six. Acelio Mania, F. Globrione, e C. Valerio figliuolo di C. Omello Veriano. Vacò la ſedia giorni tredici.

San-

12 *Santo Aniceto figliuolo di Giouanni del Borgo Humisia di Soria, Sacerdote della santa chiesa Romana, essendo Imperatore Cesare T. Elio Adriano Antonino Augusto Pio, & Imperator Cesare M. Murelio Antonino Augusto, & Imperatore Cesare L. Elio Aurelio Vero Antonino Augusto. Sedè anni 9. mesi 8. giorni 24.*

Fu creato alli 25. di Luglio, tenne cinque Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui noue, Sacerdoti diciſette, e Diaconi quatro, fu coronato di martirio alli 17. di Aprile l'anno di Sulute 163. e ſepolto nel cimiterio che poi fu chiamato di Caliſto appreſſo la via Appia, tre miglia lontano da Roma, eſſendo conſuli Q. Tunio Ruſtico la ſeconda volta, e Vettio Aquilino. Vacò la Sedia giorni 17.

13 *Santo Concordio Sotero figliuol di Concordio da Fondi, eſſendo Imperatore Ceſare M. Aurelio Antonino Auguſto, & Imperatore Ceſare L. Elio Aurelio Vero Antonino Auguſto. Sedè anni 7. meſi 11. gior. 18.*

Fu creato alli 5. di Maggio. Et hauendo tenuto 6. Ordinationi nel meſe di Decembre, nelle quali creò Veſcoui 11. Sacerdoti 18. e Diaconi 9. morì alli 22. d'Aprile l'anno 171. e fu ſepolto alle catacumbe nel cimiterio che poi fu chiamato di Caliſto appreſſo la via Appia, eſſendo conſuli M. Aurelio Seuero Cethego, e L. Iunio Claro. Vacò la Sedia giorni 21.

14 *Santo Abundio Eleuthero figliuolo di Abundio de Nicopoli Greco Diacono della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare M. Aurelio Antonino Auguſto, e L. Elio Aurelio Commodo Auguſto. Sedè anni 15. giorni 13.*

Fu creato alli 14. di Maggio, tenne tre Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui quindici, Sacerdoti dodici, e Diaconi otto. Morì alli 26. di Maggio l'anno di Chriſto 186. e fu ſepolto nel Vaticano, eſſendo conſuli Traiano Materno, e M. Atilio Metilio Bradua. Doppo la cui morte la Sedia Romana vacò giorni 5.

15 *Santo Vittore figliuolo di Felice Affricano, eſſendo Imperatore Ceſare M. Aurelio Commodo Antonino Pio, Felice, Auguſto, & Imperatore Ceſare P. Heluio Pertinace Auguſto, & Imperatore Ceſare M. Dido Iuliano Auguſto, & Imperatore Ceſare L. Septimio Seuero Pio Pertinace Auguſto. Sedè nella cathedra di ſan Pietro in Roma anni 11. meſi 1. giorni 28.*

Fu creato il primo di Giugno. Iquale hauendo fatto due Ordinationi nel meſe di Decembre, in cui eleſſe Veſcoui dodeci, Sacerdoti quatro, e Diaconi ſette, morì alli 28. di Luglio l'anno di Chriſto 198. e fu ſepolto nel Vaticano, eſſendo conſuli Ap. Claudio Laterano, e M. Mario figliuolo di M. Titio Ruffino. Doppo la morte del qual Paſtore vacò la ſanta Sedia Romana giorni 12.

Santo

16 *Santo Abondio Zefirino figliuolo di Abondio Romano, eſſendo Imperatore Ceſare L. Settimio Seuero Pio Pertinace Auguſto, & Imperatore Ceſare M. Aurelio Antonino Caracalla Pio, Felice, Auguſto, & Imperatore Ceſare M. Opelio Seuero Macrinio Felice Auguſto. Sedè anni 20. giorni 17.*

Fu creato alli 10. d'Agoſto, fece ordinationi quattro nel meſe di Decembre in cui creò tredici Veſcoui, tredici Sacerdoti, e ſette Diaconi. Morì alli 26. d'Agoſto l'anno del Signore 218. e fu ſepolto nel ſuo cimiterio appreſſo le Catacombe vicino alla via Appia, eſſendo Conſuli Brutio Preſente, & Eſtricato. Vacò la ſedia giorni 6.

17 *Santo Domitio Caliſto, figliuolo di Domitio Romano del Borgo de gli alloggiamenti di Rauenna, eſſendo Imperatore Ceſare M. Opilio Macrino Felice Auguſto, & Imperatore Ceſare M. Aurelio Antonino Pio Felice Auguſto & Eliogabalo, & Imperatore Ceſare M. Aurelio Seuero, Aleſſandro Pio, Felice, Auguſto. Sedè anni 5. meſi 1. giorni 13.*

Fu creato alli 21. di Settembre, & hauendo tenuto cinque ordinationi nel meſe di Decembre di otto Veſcoui, ſei Sacerdoti, e quattro Diaconi. Fu vccíſo alli 14. d'Ottobre l'anno di Chriſto 223. e ſepolto nel cimiterio di Catepodio vicino alla via Aurelia tre miglia lontano da Roma, eſſendo Conſuli l'Imperatore Ceſare M. Aurelio Antonino Eliogabalo Pio, Felice, P. Auguſto la quarta volta, e M. Aurelio Seuero Aleſſandro nobiliſſimo Ceſare. Vacò la ſedia giorni 6.

18 *Santo Urbano figliuolo di Pontiano Romano, eſsendo Imperatore Ceſare M. Aurelio, Seuero, Aleſsandro Pio, Felice Auguſto. Sedè anni 6. meſi 7. giorni vno.*

Fu creato alli 16. di Ottobre, fece cinque ordinationi nel meſe di Decembre, di otto Veſcoui, noue Sacerdoti, e cinque Diaconi. Fu coronato di martirio alli 25. di Maggio, l'anno di Chriſto 231. e fu ſepolto verſo la via Appia nel cimiterio di Pretextato, eſsendo Conſuli Agricola, e Clementino. Vacò la ſedia giorni 23.

19 *Santo Calpurnio Pontiano, figliuolo di Calpurnio Romano, eſsendo Imperatore Ceſare M. Aurelio Seuero Aleſsandro Pio, Felice, Auguſto. Sedè anni 3. meſi 5. e giorni due.*

Fu creato alli 18. di Giugno. Il quale hauendo tenuto due ordinationi nel meſe di Decembre, in cui creò ſei Veſcoui, ſei Sacerdoti, e cinque Diaconi l'anno 236. fu mandato in eſſilio nell'iſola di Sardegna, doue morì a' 19. di Nouembre. Il cadauero riportato a Roma fu ſepolto nel cimiterio di Caliſto verſo la via Appia, eſsendo Conſuli L. Catilio Seuero, e L. Ragonio Vrinatio Tuſconio, Queliano. Vacò la ſedia vn giorno.

20 *Santo Antero figliuolo di Romulo Greco, eſsendo Imperatore Ceſare*

C. In-

C. Iulio Massimino Germanico, Pio Felice, Augusto. Sedè mesi 1. gior. 14.

Fu creato in Sardegna il giorno doppo la morte del Pontiano alli 21 di Nouembre. Et hauendo in Roma creato vn Vescouo solo nel mese di Decembre, alli 3. di Gennaro l'anno 237. fu vccisso, e sepolto verso la via Appia nel cimiterio di Calisto, essendo consoli l'Imperatore Cesare C. Iulio Massiminio Pio, Felice, Augusto, Germanico, e C. Iulio Affricano huomo Illustrissimo. Vacò la Sedia giorni 6.

21 Santo Fabio, e Fabiano figliuolo di Fabio Romano, essendo Imperatori Cesari, Massimino Augusto, e D. Celio Balbino, e M. Cladio Pupieno Massimino quinto Traiano Decio Pij, Felici Augusti. Sedè anni 14. giorni 11.

Fu creato alli 10. di Genaro. Et hauendo tenuto 5. Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 11. Sacerdoti 22. Diaconi 8. alli 20. di Genaro l'anno di Christo 251. fu vccisso, e sepolto nel cimiterio di Calisto, verso la via Appia, essendo consuli l'Imperatore Cesare, C. Messio quinto Traiano Decio Pio Felice Augusto la seconda volta, e ... Annio Grato huomo Illustrissimo. Vacò la Sedia per l'iniquità de' tempi mesi cinque, giorni 21.

22 Santo Cornelio figliuolo di Castino, Romano, di Sacerdote della S. Romana chiesa, essendo Imperatore Cesari C. Messio Traiano Decio, e C. Vibio Treboniano Gullo, e C. Vibio Volusiano Pij, Felici, Augusti. Sedè anni 2. mesi 2. giorni 3.

Fu creato Pont. alli 12. di Luglio. Ilquale hauendo fatto due ordinationi nel mese di Decembre, in tui elesse Vescoui 7. Sacerdoti 4. e Diaconi 4. alli 14. di Settembre fu decollato, e sepolto vicino al cimiterio di Calisto, verso la via Appia in vn picciolo podere di Lucina appresso le fosse dell'Arena in vna cauerna l'anno di Christo Signor nostro 1253. essendo consuli l'Imperatori Cesari C. Vibio Treboniano Gallo la seconda volta e C. Vibio Volusiano, Pij, Felici Augusti. Vacò la Sedia mesi 2. giorni 5.

Nouatiano Romano Sacerdote della Santa chiesa Romana fu creato in Scisma contra di S. Cornelio Papa per inuentione di Nouato Sacerdote della chiesa Carthagineſe. Sedè anni poco meno di 6. fu ammazzato in Roma al tempo di Sisto II. Papa, nella persecutione di Valeriano Imperatore.

Il primo Scisma nella chiesa Romana fu tra san Cornelio Papa, e Nouato Antipapa.

23 S. Lucio figliuolo di Porfirio Romano a' i tempo de gli Imperatori Cesari Gallo, Treboiano, C. Iulio Emiliano, Valeriano, e Galieno, Pij, Felici, Augusti. Sedè anni 1. mesi 3. giorni 13.

Fu creato alli 20. di Nouembre. Et hauendo tenuto due Ordinationi nel

mese

mese di Decembre, nellequali ordinò 7. Vescoui 4. Sacerdoti, & altretanti Diaconi, fu coronato di martirio alli 4. di Marzo, l'anno di Christo Signor nostro 255. e fu sepolto nel cimiterio di Calisto verso la via Appia, essendo consuli l'Imperatori Cesari Valeriano la seconda volta, e Gallieno Augusti. Vacò la Sedia mesi 2. giorni 5.

24 S. Giulio Stefano, figliuol di Giulio Romano, Archidiacono della santa chiesa Romana fatto da Cornelio Papa, essendo Imperatori Cesari P. Licinio Valeriano, e P. Licinio Gallieno Pij, Felici, Augusti. Sedè anni 2. mesi 3. giorni 25.

Fu creato alli 9. d'Aprile, tenne due Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 4. Sacerdoti 6. e Diaconi 5. fu decollato alli 2. d'Agosto, e sepolto nel cimiterio di Calisto, verso la via Appia, l'anno di Christo 257. essendo consuli M. Valerio Massimo la seconda volta, e Manio Aulio Glabrione huomini clarissimi. Vacò la Sedia mese 1. giorni 12.

25 Santo Sisto Secondo più giouine, figliuolo d'un Filosofo Atheniese Greco, essendo Imperatori Cesari Valeriano, e Gallieno Augusti. Sedè un anno, 10. mesi, e 23. giorni.

Fu creato alli 15. di Settembre, & hauendo tenuto due Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 2. Sacerdoti 4. e Diaconi 7. Fu decollato alli 6. d'Agosto, e sepolto nel cimiterio di Calisto l'anno del Signore 259. essendo consuli M. Aurelio Memmio Fusco, e . . . Pomponio Basso huomini Illustrissimi. Vacò doppo la morte sua la santa Sedia Romana mesi 11. giorni 15.

Nel qual tempo i Sacerdoti della chiesa Romana hebbero il gouerno nelle mani, essendo la persecutione crudelissima, che impediua il celebrare la Elettione Pontificale.

26 San Dionisio Monacho, essendo Imperatori Cesari Valeriano, Gallieno, e M. Aurelio Claudio, Pij, Felici, Augusti. Sedè anni 10. mesi 5. giorni 6.

Fu creato alli 22. di Luglio, essendo consuli Fulvio Emiliano, e Pompo nio Basso la seconda volta huomini Illustrissimi, & hauendo tenuto due ordinationi nel mese di Decembre, nellequali creò Vescoui 5. Sacerdoti 12. e Diaconi 6. Morì a' 26. di Decembre, e fu sepolto nel cimiterio di Calisto l'anno di Christo Signor nostro 270. essendo consuli Imperatore Cesare M. Aurelio Claudio, Pio, Felice, Augusto la seconda volta, e . . . Ommio Paterno huomo Illustrissimo. Vacò la Sedia giorni 5.

27 San Felice figliuolo di Costanzo Romano, essendo Imperatori Cesari M. Aurelio Claudio, e M. Valerio Aureliano Pij Felici, Augusti. Sedè anni 4. mesi 5.

Fu creato il primo di Genaro cominciando l'anno del Signore 271. essendo

sendo consuli Flauio Antiochiano, e..... Furio Orfito huomini Illustrissimi. Fece due Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 5. Sacerdoti 9. Diaconi 5. Fu vccisо alli 30. di Maggio l'anno di Christo 275. e fu sepolto appresso la via Aurelia nel suo cimiterio 2. miglia lontano dalla città di Roma, essendo consuli l'Imperatore Cesare Aureliano Augusto la seconda volta, e C. Capitolino huomo illustrissimo. Vacò la Sedia gior. 5.

28 *S. Eutichiano figliuolo di Massimo da Luni Toscano: essendo Imperatori Cesari Aureliano, M. Claudio Tacito, M. Annio Floriano, M. Aurelio Valerio Probo, M. Aurelio Caro, & i figliuoli Carino, & Numeriano, Pij, Felici, Augusti. Sedè anni 6. mesi 8. giorni 4.*

Fu creato alli 5. di Giugno. Il quale hauendo tenuto cinque Ordinationi nel mese di Decembre, in cui crcò Vescoui 9. Sacerdoti 14. Diaconi 5. alli 8. di Decem. l'anno 283. fu vccisо, e sepolto nel cimiterio di Calisto, essendo consuli Imperatori Cesari M. Aurelio Caro 11. & M. Aurelio Carino Augusto. Vacò la Sedia giorni 8.

29 *Santo Gaio figliuol di Gaio da Salona di Dalmatia della stirpe di Diocletiano, essendo Imperatori Cesari i M. Aurelio Carino, e M. Aurelio Numeriano, C. Valerio Diocletiano, e M. Valerio Massimiano, Pij Felici, Augusti. Sede anni 12. mesi 4. giorni 6.*

Fu creato alli 17. Decembre, fece Ordinationi 4. nel mese di Decembre in cui crcò Vescoui 5. Sacerdoti 25. e Diaconi 8. cioè alli 10. del mese. Al primo di Maggio dell'anno del Signore 296. fu decollato, e sepolto nel suo cimiterio di Calisto, essendo consuli l'Imperatore Cesare Diocletiano Augusto, la sesta volta, e Fl. Valerio Costanzo nobilissimo Cesare la seconda volta. Vacò la Sedia mesi 2. giorni 8.

30 *Santo Marcellino figliuol di Proietto Romano, essendo Imperatori Cesari Diocletiano Iouio, e Massimiano Herculeo, Pij, Felici, Augusti. Sedè anni 7. mesi 9. giorni 27.*

Fu creato il primo di Luglio. E hauendo tenute due Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 5. Sacerdoti 4. Diaconi 2. fu decollato alli 26. d'Aprile l'anno di Christo 304. e sepolto appresso la via Salaria nel cimiterio di Prisсilla nel luogo, che si chiamaua cameretta illustre in vna cauerna appresso il corpo di S. Crescentione, essendo consuli gl'Imperatori Cesari Diocletiano la nona volta, e Massimiano l'ottaua, Augusti. Vacò la Sedia doppo la morte sua mesi 2.

31 *San Marcello figliuol di Benedetto Romano della settima Regione, nella via larga, Prete Cardinale della santa Romana chiesa, essendo Imperatori Cesari Fl. Valerio Costanzo Cloro, C. Galerio, Valerio Maslongano, Fl. Valerio, Costantino Magno, e M. Aurelio Massentio Pij, Felici Augusti. Sedè anni 5. mesi 6. giorni 21.*

Fu

Fu creato alli 27. di Giugno, tenne alquanto Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 21. Sacerdoti 25. e Diaconi 2. Morì alli 16. di Genaro condennato in vna ſtalla di caualli l'anno di Chriſto 310. e fu ſepolto nel cimiterio di Priſcilla appreſſo la via Salaria, cioè l'anno ſettimo, dopo il conſulato di Maſſimiano Auguſto, & il 10. di Diocletiano Iouio. Vacò la Sedia giorni 20.

32 *Santo Euſebio figliuol d'vn Medico, ouero eſſo fu Medico, Greco, eſſendo Imperatori Ceſari C. Calerio Valerio Maſſimiano, C. Valerio Aurelio Coſtantino Magno, & M. Maſcentio Pij, Felici, Auguſti. Sede vn'anno, 7. meſi, e giorni 27.*

Fu creato alli 26. di Febraro. Il quale hauèdo tenuto 1. Ordinatione nel meſe di Decembre, in cui ordinò Veſcoui 14. Sacerdoti 13. e Diaconi 3. finì la vita alli 4. d'Ottobre l'anno di Chriſto 311. e fu ſepolto verſo la via Appia in vna cauerna appreſſo il cimiterio di Caliſto, eſſendo Imperatori Ceſari Maſſimiliano l'ottaua volta, e Licinio Auguſti. Vacò la ſedia giorni 1.

33 *Santo Melchiade Affricano Sacerdote cardinale della Santa chieſa Romana, eſſendo Imperatori Ceſari Conſtantino, Maſſimo, e Licinio Auguſti. Sedè anni 3. e meſi 2.*

Fu creato alli 10. d'Ottobre. Et hauendo tenuto 1. Ordinatione nel meſe di Decembre, nellequali creò Veſcoui 12. Sacerdoti 7. e Diaconi 5. Morì alli 10. di Decembre l'anno 314. e fu ſepolto nel cimiterio di Caliſto, eſſendo conſuli C. Ceconio Rufio Voluſiano, & Amiano huomini illuſtriſſimi. Vacò la Sedia giorni 17.

34 *Santo Siluestro figliuol di Ruffino Romano, Sacerdote cardinale della Santa chieſa Romana, fatto da Marcellino Papa, eſſendo Imperatore Ceſare Coſtantino Maſſimo Auguſto. Sedè anni 20. giorni 4.*

Fu creato pontifice alli 27. di Nouembre cominciando l'anno di Chriſto 315. Et hauendo tenuto 6. Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 65. Sacerdoti 42. e Diaconi 26. Morì l'vltimo di Decembre finito l'anno del Signore 315. fu ſepolto nel cimiterio di Priſcilla appreſſo la uia Salaria tre miglia diſcoſto dalla città di Roma, eſſendo conſuli Flauio Valerio Coſtanzo, e C. Cecinio Rufio Albrino huomini illuſtriſſimi. Vacò la Sedia giorni 15.

Al ſanto, & vniuerſale concilio Niceno di Veſcoui 349. contra Ario Sacerdote Aleſſandrino, che affermaua Chriſto eſſer creatura, fu congregato nel meſe d'Aprile, eſſèdo cõſuli M. Iunio Ceſonio Nicemaco Anicio Fauſto Paulino, e P. Ceconio Iuliano Camenio huomini illuſtriſſimi.

35 *San Marco figliuol di Priſco Romano Diacono cardinale della ſanta chieſa Romana fatto da ſanto Melchiade Papa eſſendo Imperatore Ce-*

ſare

ſare Fl. Coſtantino Maſſimo Auguſto. Sedè meſi otto giorni dodeci.

Fu creato alli 15. di Gennaro, eſſendo conſuli Fl. Popillio Nepotiano, e Facondo huomini illuſtriſſimi. Tenne vna ordinatione di veſcoui ſette, ſacerdoti 5. e Diaconi 6. Morì l'iſteſſo anno a' 6. d'Ottobre, e fu ſepolto nel cimiterio di Balbina verſo la via Ardeatina. Vacò la ſedia giorni 20.

36 *Santo Giulio figliuolo di Ruſtico Romano, cardinale Diacono della S. Romana chieſa, fatto da ſan Silueſtro, eſſendo Imperatori Ceſari Coſtantino maſſimo Auguſto, i ſuoi figliuoli Coſtantino, e Coſtanzo più giouani, e Coſtante, Pij, Felici, Auguſti. Sedè anni 16. meſi cinque, giorni ſedeci.*

Fu creato a' 28. Ottobre. Tenne tre ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui noue, ſacerdoti diſdotto, Diaconi quattro. Morì a' 12. Aprile l'anno 353. e fu ſepolto nel cimiterio di Calepodio verſo la via Aurelia tre miglia lontano dalla città di Roma, eſſendo conſuli Coſtanzo Auguſto la ſeſta volta, e Gallo No. Ceſare la ſeconda volta. Vacò la ſedia gior. 25.

37 *Santo Liberio figliuolo d' Auguſto Romano Diacono cardinale della ſanta chieſa Romana, fatto da ſan Silueſtro Papa, eſſendo Imperatori Ceſari Fl. Giulio Coſtanzo, Fl. Claudio Giuliano, Fl. Giouiniano, Fl. Valentiniano, e Fl. Valente, Auguſti. Sedè anni 13. meſi 4. giorni 17. E prima auanti lo ſciſma, e la ſua relegatione in pace. Sedè anni 2. meſi 3. giorni 5.*

Fu creato a gli 8. di Maggio. Fu ſcacciato dal pontificato dall' Imper. ceſare Coſtanzo Auguſto, e mãdato in eſilio in Beroa città della Thracia a' 12. Agoſto l'anno di Chriſto 355. eſſendo conſuli Mauortio Lelliano, & Arbetione huomini illuſtriſſimi. Stette lontano anni 2. meſi 8. gior. 3.

Richiamato dall'eſilio a' 15. di Nouembre, e ritornato a Roma ſi fermò in vn Borgo fuori della città appreſſo S. Agneſe fino a' 2. Agoſto del ſeguente anno 358. nelqual giorno entrato in Roma eſſercitò il pontificato Romano, e lo tenne di nuouo in tempo di ſciſma anni 8. meſi 10. giorni 10. Tenne due ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 19. ſacerdoti 18. Diaconi 5. Morì a' 24. Settembre l'anno 366. e fu ſepolto appreſſo la via Salaria nel cimiterio di Priſcilla, eſſendo conſuli Fl. Gratiano nobiliſſimo giouane, e Dagalaſio huomo illuſtriſſimo. Vacò la ſedia gior. 6.

Felice II. più giouane, figliuolo d' Anaſtaſio Romano, Archidiacono, ouero Diacono card. della S. chieſa Romana, fatto da ſanto Giulio Papa, eſſendo Imp. Ceſare Fl. Coſtanzo Auguſto. ſedè in ſciſma contra Liberio Papa anni 10. E per auanti ſolo eſſendo diſcacciato Liberio anni 2. meſi 3. giorni 3. Fu creato a' 12. Agoſto viuẽdo Liberio Papa. Le ragioni del pontificato gli furono tolte eſſendo reſtituito Liberio a' 14. di Nouemb. l'anno 375. eſſendo conſuli Coſtanzo Auguſto la nona volta, e Fl. Claudio Giuliano Nob. Ceſare la ſeconda volta. Hauendo tenuto vna Ordinatione nel meſe di Decembre di Veſcoui 19. ſacerdoti 21. e Diaconi 5. Fe-

lice. Morì l'anno 365. alli 22. di Nouembre, e fu sepolto appresso la via Aurelia in vna sua Basilica, o chiesa da lui fondata, essendo consuli l'Imperatori Cesari Valentino, e Valente Augusti.

Il primo Scisma nella chiesa Romana fu tra Liberio, e Felice.

30 San Damaso figliuolo d'Antonio da Castello Vimarense della Diocese Bracarense di Portogallo, Spagnuolo, Diacono della santa chiesa Romana, essendo Imperatori Cesari Valentiniano, Valente, Gratiano, Valentiniano più giouane, Theod. & Arcadio Aug. Sedè anni 18. mesi 2. g. 11.

Fu creato, & cõsecrato il 1. giorno d'Ottobre. Ilquale hauẽdo tenuto 5. Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 62. Sacerdoti 31. e Diaconi 9. Morì in Roma alli 11. di Decembre l'anno di Christo 384. e fu sepolto appresso la via Ardiatina in vna sua chiesa, essendo consuli Fl. Recio nero, e Fl. Cloarco huomini illustriss. Vacò la Sedia giorni 17.

Vrsicino Romano Cardinale Diacono della santa chiesa Romana creato in tempo di Scisma contra Damaso diacono. Venne consecrato da Paolo Vescouo Tiburtino alli 25. di Settembre il giorno doppo la morte di Liberio, ilquale essendo Imperatori Cesari Valentiniano, e Valente Augusti. Sedè anni 2. mesi 1. giorni 23.

L'anno seguente 367. a' 16. di Nouembre spontaneamente rinonciò la dignità Pontificia, e fu fatto Vescouo di Napoli, essendo consuli Lupiceno, e Iouino huomini Illustrissimi.

Il terzo Scisma nella chiesa Romana fu tra Damaso, & Vrsicino.

Va'istesso giorno de' precedenti Pontifici, il giorno della creatione, & della consecratione: ilche poi nel tempo seguente non fu osseruato.

Il santo, & vniuersale concilio secondo Constantinopolitano di vescoui 150. fu congregato contra Macedonio uescouo Constantinopolitano, che diceua lo Spiritto santo esser creatura, essendo consoli Fl. Annio Eucherio e Postumo Siagrio huomini illustrissimi.

39 Santo Siricio figliuolo di Tiburtio Romano, Diacono cardinale della santa chiesa Romana, essendo Imperatori Cesari Flauij Valentiniano più giouane, Theodosio, Arcadio, e Honorio Aug. Sedè anni 13. mesi 1. g. 15.

Fu creato, e cõsecrato alli 29. di Decembre cominciando l'anno di Christo 385. Et hauendo tenuto 5. Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 32. Sacerdoti 31. Diaconi 15. Morì a i 22. di Febraro l'anno di Christo 398. fu sepolto nel cimiterio di Priscilla appresso la via Salaria, essendo Imperatore Cesare Fl. Honorio Angl. la 4. volta, e Fl. Eutichiano huomo illustrissimo console. Vacò la sedia mesi 1. giorni 15.

40 S. Anastasio figliuol di Massimo, Romano Prete cardinale della santa chiesa Romana, essendo Imperatori Cesare Arcadio, & Honorio Augusti. Sedè anni 3. giorni 21.

Fu

Fu creato, e consecrato alli 7. d'Aprile. Tenne due Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 10. Sacerdoti 9. e Diaconi 5. Morì a i 27. d'Aprile l'anno di Christo 401. e fu sepolto nel cimiterio appresso il Borgo dell'Orso incapellato dentro della città di Roma a canto il luogo doue hora è la chiesa di S. Vibiana, essendo consuli Ragonio Vincenzo Celso, e Fl. Praiuita huomo illustrissimo. Vacò la Sedia giorni 10.

41 Santo Innocentio figliuolo d'Innocentio, Albano, Diacono card. della S. chiesa Romana, essendo Imperatori Cesari Arcadio, Honorio, e Theodosio più giouane Augusto. Sedè anni 15. mesi 2. giorni 44.

Fu creato, e consecrato a gli 8. di Maggio. Hauendo tenuto 4. Ordinationi nel mese di Decembre, nellequali creò Vescoui 54. Sacerdoti 30. e Diaconi 17. alli 28. di Luglio l'anno di Christo 416. morì, e fu sepolto nel cimiterio appresso l'Orso incapellato, essendo Imperatore Cesare Fl. Theod. più giouane Aug. la 7. uolta, e Iunio 4. Pallad. huomo illustr. uacò la sed. g. 22

42 S. Zosimo figliuol di Abramo cesariense, di Cappadocia, Greco, Prete card. della s. chiesa Romana, fatto da Innocentio Papa, essendo Imperat. Cesari Honorio, e Theodosio più giouane Augu. Sedè anni 3. mesi 4.

Fu creato, e consecrato alli 20. d'Agosto. Tenne una Ordinatione nel mese di Decembre di Vescoui 8. Sacerdoti 10. e Diaconi 5. Morì alli 26. di Decembre, e fu sepolto appresso la via Tiburtina nella chiesa di S. Lorenzo, e Stefano fuor delle mura vicino a vna cauerna appresso il corpo di S. Lorenzo martire l'anno 419. finito, essendo cõsuli Fl. Monexio, & Fl. Penta huomini illustriss. Vacò la Sedia giorno 1.

43 S. Bonifacio figliuol di Giocondo, che poi fu Sacerdote, Romano card. di S. chiesa Romana, essendo Imperatori Cesari Honorio, e Theodosio più giouane Augusti. Sede anni 3. mesi 9. giorni 28.

Fu creato in tempo di Scisma, e consecrato alli 28. di Decembre di Vescoui 36. Sacerdoti 13. e Diaconi 3. Morì alli 25. d'Ottobre l'anno del Signore 423. e fu sepolto verso la via Salaria nella chiesa di S. Felicita martire appresso il suo corpo, essendo consuli Rufio Pretextato Marintano, e M. Aurelio Asclipiodoro huomini illustriss. Vacò la Sedia giorni 9.

Eulasio Romano, Archidiacono della santa chiesa Romana, in scisma fu eletto contra Bonifacio. Sedè mesi 3. giorni 7.

Fu creato, e consecrato alli 28. di Decembre in fine dell'anno 429. Forzato rinontiò l'anno 430. alli 3. d'Aprile, e fatto Vescouo in campagna di Roma, essendo Theodosio Aug. consuli la nona volta, e Fl. Costanzo nobilissimo Cesare la 3.

Il quarto Scisma nella chiesa Romana tra Bonifacio, & Eulalio.

44 Santo Celestino figliuol di Prisco Romano, Diacono della santa chiesa Romana, essendo Imperatori Cesari Flauij, Honorio, Theodosio più gio-

uane, e Placido Valentiniano Auguſti. Sede anni 8. meſi 5. giorni 3.

Fu creato, e conſecrato alli 14. di Nouembre. Tẽne tre Ordinationi nel meſe di Decẽbre di Veſcoui 46. Sacerdoti 32. Diaconi 12. Morì alli 16. d'Aprile l'anno di Chriſto 432. e fu ſepolto appreſſo la via Salaria nel cimitero di Priſcilla, eſſendo conſuli Fl. Aetio, e Fl. Valerio huomini illuſtriſſimi. Vacò la Sedia giorni 21.

Il S. & vniuerſale Conc. Efeſino di 200. Veſc. fu congregato contra di Neſtorio Patriar. di Coſtan. che negaua la diuina natura di Chriſto, eſſẽdo conſuli Theod. più giouane la 13. volta, e Placido Valent. la 3. Aug.

45 Santo Siſto Terzo, figliuolo di Siſto Romano sacerdote della s. chieſa Romana, eſſendo Imperatori Ceſari Theodoſio più giouane, e Plac. Valentiniano Auguſti. Sedè anni 7. meſi 11.

Fu creato, e cõſecrato alli 28. d'Aprile, Tenne 4. Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 52. Sacerdoti 28. e Diaconi 12. Morì alli 28. di Marzo l'anno 440. e fu ſepolto verſo la via Tiburtina a s. Lazaro fuor delle mura in vna Cauerna vicina al ſuo corpo, eſſendo Imperatori Ceſare Plac. Valentiniano Auguſto la 5. volta, & Anatolio huomo illuſtriſſimo Vacò la Sedia meſi 1. giorni 13.

46 S. Leone Magno figliuolo di Qintiano, Romano, Archidiacono della ſanta chieſa Romaua, eſſendo Imperatori Ceſari Theodoſio più giouane, e Plac. Valentiniano, Fl. Marciano, Fl. Anicio Maſſimo, Fl. Mecilio Auito, Fl. Giulio Maioriano, e Fl. Leone Auguſti. Sedè anni 20. meſi 11.

Fu creato alli 12. di Maggio. e conſecrato in giorno di Domenica. Tẽne 4. Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 186. Sacerdoti 81. e Diaconi 3. Morì alli 11. d'Aprile l'anno 461. e primo di tutti i Romani Pontefici fu ſepolto nel portico dinanzi la chieſa di ſan Pietro, eſſendo conſuli Seuerino, & Dagabiſo huomini illuſtriſſimi. Vacò la Sedia giorni 17.

Il ſanto, & vniuerſale concilio Calcedonenſe di Veſcoui 640. fu congregato contra Dioſcoro Patriarca Aleſſandrino, & Eutiche Abbate Coſtãtinopolitano, che diceuano il corpo di Chriſto eſſere ſtato fantaſtico, eſſendo conſuli Marciano Aug. e Clodio Adelfio huomo illuſtriſſ.

47 S. Hilario figliuol di Criſpino, Sardo, Diacono della S. chieſa Romana eſſendo Imperatori Ceſari Fl. Leone, Fl. Vibio Seuero, e Fl. Antemio Auguſti. Sedè anni 6. meſi 3. giorni 10.

Fu creato, e conſecrato alli 19. d'April. Tenne 3. Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 22. Sacerdoti 25. Diaconi 5. Morì alli 28. di Luglio l'anno 467. e fu ſepolto a ſan Lorenzo fuor delle mura in vna cauerna appreſſo il corpo di Siſto Terzo Papa, eſſendo conſuli Giouanni e Puſio huomini Illuſtriſſimi. Vacò la Sedia giorni 10.

48 Santo Simplicio figliuol di Caſtino, ouero Caſtorio da Tiuoli del Latio,

zio, essendo Imperatori cesari Leone più vecchio, Leone più giouane, Zenone, Fl. Anterato, Fl. Anicio Olibrio, Fl. Glicerio, Fl. Giulio Nepote, Fl. Momillo Augustulo Augusti, & il Re de Goti in Italia Odoacre. Sedè anni 15. mesi 6. giorni 23.

Fu creato, e consecrato alli 8. d'Agosto. Tenne 3. ordinationi nel mese di Febraro, e di Decembre di Vescoui 88. sacerdoti 58. diaconi 11. Morì alli 2. di Marzo l'anno 483. e fu sepolto nel portico dinanzi alla chiesa di san Pietro Apostolo in Vaticano, essendo consule Anicio Fausto huomo illustrissimo senza collega. Vacò la sedia giorni 6.

49 *Santo Felice II. detto III. più giouane figliuolo di Felice, che poi fu sacerdote cardinale con titolo di san Nereo, & Archileo, & di Fasciola Romano, essendo Imperatori cesari Flauij Zenone, & Anastasio Augusti, & Odoacre Rè de Goti, Re in Italia. Sedè anni 8. mesi 11. giorni 17.*

Fu creato, e consecrato alli 9. di Marzo. Tenne due ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 31. sacerdoti 28. e Diaconi 6. Morì alli 25. di Febraro, e fu sepolto nella chiesa di san Paolo Apostolo appresso la via Ostiense, l'anno 492. essendo consuli l'Imperatore cesare Fl. Anastasio Augusti, e Fl. Rufino huomo illustrissimo. Vacò la sedia giorni 5.

90 *Santo Gelasio figliuolo di Valerio, che poi fu Vescouo, Affricano, essendo imperatori cesari Fl. Anastasio, Picoro Augusto, e Fl. Theodorico Amalo Re de Goti in Italia Re. Sedè anni 4. mesi 8. giorni 19.*

Fu creato, e consecrato alli 3. di Marzo, tenne due ordinationi nel mese di Febraro, e di Decembre di Vescoui 67. sacerdoti 32. Diaconi 11 Morì alli 21. di Nouembre l'anno di Christo 496. e fu sepolto a san Pietro Apostolo, essendo consule Paulo huomo illustrissimo senza collega. Vacò la sedia giorni 5.

51 *Santo Anastasio II. più giouine figliuolo di Pietro Romano della regione Esquilina essendo imperator cesare Fl. Anastasio Augusto, e Theodorico Re d'Italia. Sedè un'anno, 11. mesi, 24. giorni.*

Fu creato, e consecrato alli 27. di Nouembre. Tenne una ordinatione nel mese di Decembre di Vescoui 16. sacerdoti 12. e Diaconi.... Morì alli 19. di Nouembre l'anno 998. e fu sepolto a san Pietro, essendo consuli Decio Paulino, e Gio. Scitha huomini illustrissimi. Vacò la sedia giorni 2.

52 *Santo Celio Simmacho, figliuolo di Fortunato di Sardegna, essendo Imperatore cesare Fl. Anastasio Augusto, e Theodorico Re de Goti. Sedè anni 15. mesi 7. giorni 28.*

Fu creato, e consecrato alli 22. di Nouembre. Tenne 4. ordinationi nel mese di Decemb. di Vescoui 117. sacerdoti 92. e diaconi 16. Morì a' 19. Luglio l'anno di Christo 514. e fu sepolto a S. Pietro in Vaticano, essendo consule M. Aurelio Cassiodoro Senatore senza collega. Vacò la sedia g. 1.

Lorenzo Romano ſacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana fu eletto in tempo di ſciſma contra Simmacho Papa. Sedè 1. anno.

Fu creato, e confermato alli 22. di Nouembre, e l'anno ſeguente hauendo rinonciato il ponteficato, fu fatto Veſcouo di Nocera eſſendo conſuli Aſclepio, e Giouanni Giobbo huomini illuſtriſſimi.

Il 5. ſciſma nella ſanta chieſa Romana fu tra Simmacho, e Lorenzo.

53 *Santo Celio Hormiſda figliuolo di Giuſto di Fraſina di Campagna, ouero del Latio, eſſendo Imperatori Ceſari Anaſtaſio, e Giuſtino Auguſti, e Theodorico Re d'Italia. Sedè anni 9. giorni 18.*

Fu creato, e conſecrato a' 20. di Luglio. Tenne vn'ordinatione nel meſe di Decembre di Veſcoui 55. ſacerdoti 21. e Diaconi.... Morì a' 6. d'Agoſto l'anno 523. e fu ſepolto nella chieſa di ſan Pietro, eſſendo conſule Fl. Arucio Maſſimo huomo illuſtriſſimo ſenza collega. Vacò la ſedia gior. 5.

54 *Santo Giouanni figliuolo di Coſtanzo Toſcano, ſacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana di ſan Giouanni e Paolo ſotto titolo di Pammachio, eſſendo Imperatore Giuſtino Auguſto, e Theodorico Re di Goti: Re in Italia. Sedè anni 2. meſi 9. giorni 26.*

Fu creato, e conſecrato alli 12. d'Agoſto. Tenne alquante ordinationi di Veſcoui 15. Paſsò da queſta vita in Rauenna, incarcerato da Theodorico Re de Goti alli 27. di Maggio. Il ſuo corpo ſubito transferito a Roma fu ſepolto a ſan Pietro Apoſtolo l'anno di Chriſto 526. eſſendo conſule Anicio Olibrio più giouine huomo illuſtriſſimo ſenza collega. Vacò la ſedia meſi 1. giorni 27.

55 *Santo Felice III. detto IIII. figliuolo di Caſtorio Benceuentano d'Abruzzo, ſacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana di ſan Siluestro ſotto titolo di Equitio, eſſendo Imperatori Ceſari Flauij Iuſtino, & Iuſtiniano Magno Auguſti, & Atalarico Re di Goti in Italia Re. Sedè anni 4. meſi 2. giorni 18.*

Fu creato, e conſecrato a' 25. Luglio. Tenne due ordinationi ne i meſi di Febraro, e di Marzo di Veſcoui 29. ſacerdoti 55. e Diaconi 15. Morì a' 12. Ottobre l'anno 530. e fu ſepolto a S. Pietro, eſſendo conſuli Boahumo Lampadio, e Fl. Oreſte huomini illuſtriſſimi. Vacò la ſedia giorni 3.

56 *Bonifacio Secondo più giouane, figliuolo di Sigeuulte Romano, ſacerdote cardinale della ſanta Chieſa Romana con titolo di ſanta Cecilia, eſſendo Imperatore Ceſare Fl. Giuſtiniano Auguſto, & Atalarico Re di Italia. Sedè anni 1. giorni 2.*

Fu creato, e conſecrato in Roma alli 16. di Ottobre. Et hauendo tenuto vna ordinatione, morì alli 17. di Ottobre l'anno 531. e fu ſepolto a ſan Pietro doppo il conſulato di Lampadio, e di Oreſte huomini illuſtriſſimi. Vacò la ſedia meſi 3. giorni 5.

Dioſcoro

Dioſcoro Romano Prete cardinale della ſanta chieſa Romana, fu creato in tempo di ſciſma contra Bonifacio alli 16. di Ottobre. sedè gior. 28. Morì l'iſteſſo anno alli 14. di Ottobre, e fu ſepolto a ſan Pietro.

Il ſeſto ſciſma fu tra Bonifacio, e Dioſcoro.

57 Giouanni II. più giouane per cognome Mercurio figliuolo di Proiecto Romano della regione di Celio Monte, Sacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana con titolo di ſan Clemente, eſſendo Imp. Ceſare Fl. Iuſtiniano Auguſto, & Atalarico Re de Goti. Sedè anni 2. meſi 4. giorni 6. Fu creato, e conſecrato alli 22. di Genaro l'anno ſecondo, doppo il conſolato di Lampadio, e di Oreſte huomini illuſtriſſimi. Tenne vna ordinatione nel meſe di Decembre di Veſcoui 21. ſacerdoti 5. e Diaconi..... Morì alli 27. di Maggio l'anno di Chriſto 554. e fu ſepolto a ſan Pietro, eſſendo conſuli Fl. Giuſtiniano Auguſto la terza volta, e Decio Theodoro Paulino huomo illuſtriſſimo. Vacò la ſedia Romana giorni 6.

58 Santo Ruſtico Agapeto figliuolo di Giordano, che poi fu ſacerdote cardinale di ſan Giouanni, e Paolo, ſotto titolo di Pammachio Romano, archidiacono della S. chieſa Romana, eſſendo Imp. Ceſare II. Giuſtiniano Auguſto, e Theodato e Amalo Re d'Italia. sedè meſi 11. giorni 19.

Fu creato, e conſecrato alli 3. di Giugno. Tenne vna Ordinatione di Veſcoui 11. e Diaconi 4. Morì in Coſtātinopoli, doue fu relegato da Theodahato tiranno de Goti alli 21. di Maggio l'anno 535. Eſſendo transferito a Roma fu ſepolto a ſan Pietro alli 20. di Settembre dell'iſteſſo anno, eſſendo conſule Fl. Beliſario huomo illuſtriſſimo ſenza collega. Vacò la ſedia ſino all'elettione meſi 1. gior. 28. ſin all'ordinatione meſi 6. gior. 24.

59 Santo Cecilio Siluerio figliuolo di Hormiſda Papa da Fruſinona, de gli Hernici, ouero del Latio, ouero di Campagna di Roma Suddiacono regionario della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatori Ceſari Giuſtiniano Auguſto Theodahato, & Vitige Re de Goti Regi in Italia. Sedè cominciando dalla elettione anno 1. meſi 10. giorni 7. cominciando dall' ordinatione anno 1. meſi 5. giorni 11.

Fu creato a' 20. di Luglio, ma conſecrato in giorno di Domenica a' 16. di Decembre. Tenne vna Ordinatione nel meſe di Decembre di Veſcoui 19. Sacerdoti 14. e Diaconi 5. Fu ſcacciato dal pontificato a' 26. Maggio l'anno 537. 11. doppo il conſulato di Fl. Beliſario huomo illuſtriſſimo, e fu relegato nell'Iſola Pontia doue morì l'anno ſeguente 538. a' 25. di Giugno, & iui fu ſepolto, eſſendo conſuli Gio. e Fl. Voluſiano huomini illuſtriſſimi. Ilquale doppo che fu traſportato, vacò la ſedia ſino alla nuoua creatione vn giorno, ſino alla conſecratione giorni 19.

60 Vigilio figliuolo di Giouanni huomo conſulare Romano, Archidiacono della s. chieſa Romana, eſſendo Imperatori Ceſari Fl. Anicio Giu-

ſtiniano Aug. Vitige, Ildoualdo, e Alarico, Totila, e Teio de Goti Regi in Italia. Sedè cominciando dalla conſecratione anni 18. meſi 6. giorni 28. Fu creato alli 27. di Maggio, e conſecrato in giorno di Domenica alli 14. di Giugno viuendo il ſuo predeceſſore Siluerio. Tenne due Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 81. Sacerdoti 46. e Diaconi 19. Morì a Siracuſa in Sicilia ritornando da Conſtantinopoli a Roma partito dall' Imperatore alli 10. di Genaro l'anno 536. 15. doppo il Conſulato di Fl. Baſilio più giouane huomini Illuſtriſs. Il cadauero fu transferito a Roma, e ſepulto appreſſo la via Salaria nella chieſa di S. Marcello. Doppo la cui morte vacò la Sedia meſi 3. giorni 5.

Il ſettimo Sciſma fu tra Siluerio, e Vigilio.

Il ſanto, & vniuerſale concilio Coſtantinopolitano ſecondo di Veſcoui 164. congregato contra gli heretici l'anno 12. doppo il Conſulato di Flauio Baſilio più giouane huomo illuſtriſſimo.

61 *Santo Pelagio figliuolo di Giouanni Vicariano, Romano Archidiacono della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare Iuſtiniano Auguſto. Sedè dalla ſua ordinatione anni 4. meſi 16. giorni 18.*

Fu creato, & ordinato alli 16. d' Aprile nel giorno della Domenica di Paſqua l'anno 15. doppo il Conſulato di Fl. Baſilio più giouane huomo Illuſtriſs. Tenne due Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 49. Sacerdoti 26. e Diaconi 10. Morì alli 4. di Marzo l'anno 565. e fu ſepolto a S. Pietro doppo il conſulato di Fl. Baſilio più giouane huomo illuſtriſs. l'anno 20. Vacò doppo la ſua morte la Sedia Romana inſino a noua elettione meſi 2. giorni 24. inſino la l'ordinatione meſi 4. giorni 12.

62 *Santo Giouanni Terzo Catellino, figliuolo di Anaſtaſio, Romano, eſſendo Imperatori Ceſari Flauij Iuſtiniano, e Iuſtino più giouane Auguſti. Sedè cominciando dalla elettione anni 13. giorni 16. cominciando dal l'ordinatione anni 12. meſi 11. giorni 27.*

Fu creato alli 30. di Maggio, e conſecrato in giorno di Domenica alli 17. di Luglio. Hauendo tenuto due Ordinationi nel meſe di Decembre fece Veſcoui 61. Sacerdoti 19. e Diaconi 13. Morì alli 13. di Luglio l'ãno 574 doppo il conſulato di Iuſtino Auguſto l'anno 7. e fu ſepolto a S. Pietro. Vacò la Sedia inſino a noua elettione meſi 10. giorni 3. inſino a noua Ordinatione meſi 10. giorni 19.

63 *San Benedetto Bonoſo figliuol di Bonifacio Romano, eſſendo Imperatori Ceſari Iuſtino più giouane, e Tiberio Coſtantino Auguſti. sedè cominciando dalla elettione anni 4. meſi 2. giorni 15. Cominciando dalla Ordinatione anni 4. meſi 1. giorni 29.*

Fu creato alli 17. di Maggio, e conſecrato in giorno di Domenica alli 2 di Giugno l'ãno 8. doppo il cõſulato di Iuſtino Aug. Tẽne una Ordinatione

nel

nel mese di Decembre di Vescoui 21. Sacerdoti 15. e Diaconi 3. Morì alli 30. di Luglio l'anno 12. doppo il Consulato dell'Imperat. Iustino, e fu sepolto nella Sagrestia di S. Pietro Apostolo. Vacò la Sedia Romana insino a noua elettione mesi 3. giorni 10. insino a noua ordinatione mesi 4.

64 Santo Pelagio Secondo più giouane figlio di Venigildo Romano, essendo Imperatori Cesari Tiberio, Mauritio Augusti. Sedè cominciando dalla elettione anni 10. mesi 2. giorni 19. cominciando dall'Ordinatione anni 10. mesi 2. giorni 10.

Fu creato a gli vndeci di Nouembre, e consecrato il giorno di S. Andrea alli 30. di Nouembre. Tenne due Ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 48. Sacerdoti 28. Diaconi 8. Morì a gli 8. di Febraro di peste l'anno 590. anno 6. doppo il consulato di P. Tiberio Flauio Mauritio Augusto, l'Indittione quinta, e fu sepolto a san Pietro. Vacò la Sedia... insino alla noua Ordinatione mesi 6. giorni 25.

65 Santo Gregorio Magno Dottore della chiesa figliuol di Gordiano Senatore Romano, e di Siluia santissima Matrona: Romano Monacho Archidiacono della santa chiesa Romana Legato in Constantinopoli appresso l'Imperatore, e Legato de gli Inglesi, essendo Imperatori Cesari Tiberio Flauio Mauritio, e Flauio Foca Augusti. Sedè cominciando dalla elettione anni 14... cominciando dalla creatione anni 13. mesi 6. giorni x.

Fu creato, & ordinato in giorno di Domenica alli 3. Settembre. Tenne due Ordinationi vna in Quaresima, l'altra nel mese di Settembre di Vascoui 62. Sacerdoti 39. e Diaconi 5. Morì alli 12. di Marzo l'anno 604. e fu sepolto nel portico dinanzi la chiesa di S. Pietro appresso la Sagrestia hoggi chiamata santa Maria della febre, essendo Imperatori Cesari Fl. Foca senza collega Augusto, e consule, l'Indittione 7. Vacò la sedia Romana doppo la sua morte insino alla noua creatione mesi 5. giorni 19. insino alla noua Ordinatione.

66 Sabiniano figliuol di Bono Blerano, Toscano, cardinale Diacono, e Legato della sedia Apost. in Costantinopoli appresso l'Imp. creato da S. Gregorio Papa, essendo Imp. Cesare Fl. Foca Aug. Sedè cominciando dalla creatione mesi 5. giorni 19. cominciando dall'ordinatione mesi 5. giorni 5.

Fu creato il primo di Settẽbre, e consecrato in giorno di Domenica alli 13. di Settembre. Tenne vna Ordinatione di Vescoui 26. Morì alli 22. di Marzo l'anno di Christo 605. e fu sepolto a san Pietro doppo il consulato dell'Imperatore Cesare Fl. Foca Aug. Vacò la Sedia giorno 1.

67 Santo Bonifacio Terzo figliuolo di Giouanni Catadioso Romano, Sacerdote cardinale della santa chiesa Romana, essendo Imperatore Cesare Fl. Foca Aug. Sedè mesi 8. giorni 23.

Fu creato, et ordinato alli 24. di Marzo in giorno di Domenica. Ordinò Veſcoui 21. ouero 11. Morì alli 12. di Nouembre l'anno di Chriſto 605. e fu ſepolto a San Pietro doppo il Conſulato dell'Imperatore Ceſare Fl. Foca Aug. Vacò la Sedia infino a noua elettione.... Infino alla noua Ordinatione meſi 9. giorni 15.

68 *Santo Bonifacio Quarto, figliuolo di Giouanni Medico della città di Valeria de' Marſi Sacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare Flauij Foca, & Heraclio Auguſto. Sedè cominciando della ſua elettione..... Cominciando della conſecratione anni 6. meſi 8. giorni 12.*

Fu creato, e conſecrato in giorno di Domenica alli 28. d'Agoſto, l'anno ſecondo doppo il conſulato di Fl. Foca Aug. Tenne due Ordinationi nel mede Decembre di Veſcoui 36. Sacerdoti....e Diaconi 9. Morì a gli 8. di Maggio l'anno 613. e fu ſepulto a ſan Pietro, l'anno ſecondo doppo il conſulato dell'Imperatore Ceſare Fl. Heraclio Auguſto. Vacò la Sedia Romana infino alla noua elettione.....Infino alla conſecratione meſi 5. giorni 12.

69 *Santo Diodicde figliuol di Stefano Suddiacono, Romano Sacerdote cardinale della ſãta Romana chieſa di S. Giouanni, e Paolo ſotto titolo di Pammacho, fatto da ſan Gregorio Papa, eſſendo Imperatore Ceſare Fl. Heraclio Auguſto. Sedè cominciando dall'Ordinatione anni tre, giorni 19.*

Fu conſecrato in giorno di Domenica alli 21. d'Ottobre. Tenne tre Ordinationi di Veſcoui 29. Sacerdoti 14. Diaconi 5. Morì alli 8. di Nouembre l'anno 616. l'Indittione 8. e fu ſepolto a ſan Pietro doppo il conſulato di Fl. Heraclio Auguſto l'anno quinto. Vacò la Sedia infino alla conſecratione meſi 1. giorni 16.

70 *Bonifacio Quinto, Napolitano figliuolo di Giouanni, eſſendo Imperatore Ceſare Flauio Heraclio Auguſto. Sedè cominciando dall'Ordinatione anni 5. meſi 10.*

Fu conſecrato alli 26. di Decembre, cominciando l'anno della ſua Incarnatione del Signore 617. Tenne due Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 29. Sacerdoti 26. e Diaconi 4. Morì alli 25. d'Ottobre l'anno 622 e fu ſepolto a ſan Pietro l'anno 11. doppo il conſulato dell'Imperator Ceſare Flauio Heraclio Auguſto. Vacò la Sedia giorni 12.

71 *Honorio figliuol di Petronio huomo cõſulare di Campania, eſſendo Imperator Ceſare Flauio Heraclio Auguſto. Sedè anni 12. meſi 11. giorni 7.*

Fu creato, e conſecrato in giorno di Domenica alli 7. di Nouembre. Tenne tre Ordinationi nel meſe di Decembre di Veſcoui 81. Sacerdoti 13. et Diaconi 11. Morì alli 13. d'Ottobre l'anno di Chriſto 635. e fu ſepolto a ſan Pietro l'anno 24. doppo il conſulato di Fl. Heraclio Auguſto. Vacò la Sedia Romana infin'alla noua conſecratione anni 1. meſi 7. giorni 18.

Seueri-

72 *Seuerino figliuolo di Labano, Romano, essendo Imp. Cesare Fl. Heraclio Augusto. Sedè cominciando dall'ordinationi anno 1. mesi 2. gior. 4.*

Fu creato, e consecrato il primo di Giugno in giorno di Domenica. Tenne vna ordinatione, nel'aquale creò noue Vescoui. Morì alli 2. di Agosto, e fu sepolto a san Pietro l'anno di Christo 638. doppo il consulato dell'Imperatore Cesare Flauio Heraclio Augusto l'anno 27. Vacò la sedia insino alla nuoua consecratione mesi 4. giorni 22.

73 *Gionanni Quarto figliuolo di Venantio Scholastico di Dalmatia cardinale Diacono della santa chiesa Romana, essendo Imperatore Cesare Fl. Heraclio Augusto. Sedè anni 1. mesi 9. giorni 18.*

Fu consecrato alli 25. di Decembre nel giorno Natale del Signore cominciando l'anno 639. Tenne due ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 18. Sacerdoti 19. e Diaconi 5. Morì a' 12. Ottobre l'anno 640. e fu sepolto a san Pietro l'anno 29. doppo il consulato dell'Imperatore Cesare Flauio Heraclio Augusto. Vacò la sedia mesi 1. giorni 13.

74 *Theodoro figliuolo di Theodoro Vescouo Gierosolimitano, Greco, essendo Imperatori Cesari Flauij, Costantino, Heraclione, e Costanti Augusti. Sedè anni 6. mesi 5. giorni 19.*

Fu consecrato alli 26. Nouembre in giorno di Domenica. Tenne vna ordinatione nel mese di Decembre di Vescoui 46. Sacerdoti 21. e Diaconi 4. Morì alli 14. di Maggio l'anno 647. e fu sepolto a san Pietro l'anno quinto doppo il consulato dell'Imperatore Cesare Flauio Costante Augusto. Vacò la sedia insino a nuoua elettione mesi 1. giorni 21. insino a nuoua consecratione, mesi 4. giorni 1.

75 *S. Martino figliuolo di Fabricio da Todi Toscano, essendo Imp. Cesare Fl. Hermelio Costante Augusto. Sedè cominciando dall'elettione anni 6. mesi 4. giorni 7. cominciando dalla cõsecratione anni 6. mesi 1. gior. 28.*

Fu creato alli 6. di Luglio, e consecrato in giorno di Domenica a' 17. di Luglio. Tenne due ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 33. Sacerdoti 33. e Diaconi 5. Morì a Cersona in Ponto prouincia dell'Asia minore, cioè della Natolia, doue per la difensione della verità della catholica fede era stato mandato in essilio dall'Imperatore Costante, e morì alli 12. di Nouembre, l'anno 653. & iui fu sepolto doppo il consulato di Fl. Costante Augusto l'anno 11. Vacò la sedia mesi 8. giorni 28.

76 *Eugenio figliuolo di Ruffiniano, Romano della prima regione del mõte Auentino, essendo Imperatore Cesare Fl. Costante Augusto. Sedè anni 2. mesi 9. giorni 24.*

Fu creato, e consecrato in giorno di Domenica alli 10. Agosto l'anno 12. doppo il consulato di Costante Imperatore. Tenne due ordinationi di Vescoui 21. Morì alli 2. di Giugno, e fu sepolto a san Pietro l'anno

657.

657.anno 15.doppo il conſulato di coſtante Imperatore. Vacò la ſedia Romana meſi vno, giorni 27.

77 Vitaliano figliuolo d'Anaſtaſio Segnano Latino, eſſendo Imperatori ceſari Flauij, Heraclij, Coſtante, e Coſtantino Auguſti. Sedè anni 14. meſi 5. giorni 29.

Fu conſecrato in giorno di Domenica alli 30. di Luglio. Tenne quatro ordinationi di Veſcoui 97. ſacerdoti 13. e Diaconi 11. Morì alli 27. di Gennaro l'anno 670. e fu ſepolto a ſan Pietro doppo il conſulato di Coſtantino Auguſto l'anno 8. Vacò la ſedia meſi 2. giorni 14.

78 A Deodato figliuolo di Iouiano Romano, monacho ſacerdote cardinale, eſſendo imperatore ceſare Fl. Heraclio Coſtantino Auguſto. Sedè anni 2. meſi 16.

Fu conſecrato alli 11. Aprile in giorno di Domenica. Tenne vna ordinatione nel meſe di Decembre di Veſcoui 46. ſacerdoti 14. e Diaconi 11. Morì a' 26. di Giugno l'anno 636. e fu ſepulto a ſan Pietro l'anno 9. dopò il conſolato di coſtantino Auguſto. Vacò la ſedia meſi quattro, giorni 6.

79 Domnio, ouero Dono, ouero Domno figliuolo di Mauricio, Romano, eſſendo Imp. Coſtantino Auguſto. Sedè anni 2. meſi 5. giorni 10.

Fu creato in giorno di Domenica a' 2. di Nouembre. Tenne vna ordinatione di Veſcoui 6. ſacerdoti 10. diaconi 5. Morì a gli 11. d'Aprile l'anno 679. e fu ſepolto a ſan Pietro doppo il conſulato di Coſtantino Auguſto l'anno 12. Vacò la ſedia meſi 2. giorni 28.

80 Agathone figliuolo di Pannonio, Palermitano Siciliano monacho ſacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatore Coſtantino Auguſto. Sedè anni 2. meſi 6.

Fu conſecrato alli 10. di Luglio in giorno di Domenica. Tenne vna ordinatione di Veſcoui 18. ſacerdoti 10. e Diaconi 3. Morì alli 10. di Gennaro l'anno 682. doppo il conſulato dell'Imperator Coſtantino Auguſto. l'anno 15. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia meſi 7.

Il ſanto, & vniuerſal Concilio Coſtantinopolitano 3. di 289. Veſcoui congregato contra gli heretici Monotheliti doppo il conſulato di Coſtantino Auguſto l'anno 13. 14. e 15.

81 Santo Leone II. più giouane, figliuolo di Paolo, de Aidona della dioceſe di Catania Siciliano ſacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare Coſtantino Auguſto. Sedè meſi 10. gior. 19.

Fu creato a gli 8. di Agoſto in giorno di Domenica. Tenne vna ordinatione a' 26. Giugno di Veſcoui 23. ſacerdoti 9. e Diaconi 3. Morì a' 26. Luglio l'anno 683. e fu ſepolto a S. Pietro doppo il conſolato di Coſtantino Auguſto l'anno 16. l'indittione 11. Vacò la ſedia meſi 11. giorni 21.

Santo

82 Santo Benedetto II. più giouane, figliuoli di Giouanni, Romano, sacerdote cardinale della santa chiesa Romana, essendo Imperatore Cesare Heraclio Costantino Augusto. Sedè mesi 10. giorni 27.

Fu consecrato alli 19. di Giugno in giorno di Domenica, tenne vna ordinatione di vescoui dodici. Morì alli 15. di Maggio l'anno di Christo 685. essendo Imperatore Cesare Fl. Giustiniano più giouane senza collega consule, e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia insino alla nuoua consecratione mesi due, giorni 9. insino a nuoua creatione mesi 2. giorni 15.

I pontefici, che dipoi furono creati, e consecrati senza commissione del l'Imperatore di Costantinopoli, come riferisce Anastasio Bibliothecario.

83 Giouanni V. figliuolo di Ciriaco, Antiocheno di Soria e Archidiacono della santa chiesa Romana, essendo Imperatori Cesari Fl. Heraclij Costantino, e Iustiniano Augusti. Sedè cominciando dalla creatione anni 1. g. 9.

Fu creato alli 25. di Luglio, e consecrato alli 30. di Luglio. Tenne vna ordinatione di Vescoui 13. Morì alli 2. d'Agosto l'anno 686. e fu sepolto a san Pietro doppo il consulato di Fl. Giustiniano più giouane Augusto. Vacò la sedia mesi 2. giorni 18.

Pietro Romano arci.pr. della S.R.C.)
Theodoro prete cardi. della S.R.C.) creati in tẽpo di scisma, che fu l'8

Liquali essendo discacciati fu dichiarato per sommo Pontefice Romano

84 Conone di Thracia, figliuolo di Benedetto, prete cardinale della santa chiesa Romana, il qual sedè mesi 11.

Fu creato, & consecrato alli 21. di Ottobre in giorno di Domenica. Tenne vna sola Ordinatione di Vescoui sedeci. Morì alli 21. di Settembre l'anno 687. e fu sepolto a san Pietro l'anno primo doppo il consulato di Giustiniano Augusto. Vacò la sedia mesi due, giorni 25.

Theodoro sacerdote della S.R.C.)
Paschale archidiac. della S.R.C.) creato in scisma, che fu il 9.

Liquali essendo ambidue discacciati fu fatto sommo Pontefice Romano

85 Sergio figliuolo di Tiberio Antiocheno di Soria nato in Palermo di Sicilia, sacerdote cardinale della santa Romana chiesa con titolo di santa Susanna appresso le due case, fatto da Leone secondo, essendo Imperatori Cesari Fl. Giustiniano Pontio, e Liberio Hablismaro Augusti. Sedè anni tredeci, mesi otto, giorni 23.

Fu creato alli 17. di Decembre, e consecrato a' 25. nel giorno di Natale del Signore. Tenne doi ordinationi nel mese di Marzo di vescoui 96. sacerdoti diecidotto, e Diaconi quattro. Morì a gli otto di Settembre l'anno 701. l'inditione 14. e fu sepolto a san Pietro doppo il consulato di Tiberio Hablismaro Augusto. Vacò la sedia mesi vno, giorni 20.

86 Giouanni VI. Greco figliuolo di Paterno, ouero Petronio, essendo Imperatore

peratore Tiberio Habliſmaro Auguſto. Sedè anni 3. meſi 2. giorni 13.

Fu creato a' 29. d'Ottobre, e conſecrato a' 30. Tenne vna ſola Ordinatione di Veſcoui 15. Sacerdoti 9. e Diaconi 11. Morì a' 7. Gennaro l'anno 705. l'indittione terza, e fu ſepolto a S. Pietro, l'anno quinto doppo il conſulato di Tiberio Habliſmaro Auguſto. Vacò la ſedia meſi 1. giorni 18.

87 Giouanni VII. figliuolo di Platone Greco, Diacono cardinale di S. Maria Noua, eſſendo Imperatori Ceſari Tiberio Habliſmaro, e Fl. Iuſtiniano più giouane Auguſto. Sedè anni 8. meſi 7. giorni 17.

Fu creato, e conſecrato in giorno di Domenica il primo di Marzo. Tenne vna ſola Ordinatione, nella quale creò Veſcoui 19. Sacerdoti 10. e Diaconi 11. Morì in Roma appreſſo la chieſa di ſanta Maria Noua, laquale haueua rinouato, a' 17. Ottobre, e fu ſepolto nella chieſa di S. Pietro dinanzi l'altare della ſanta madre di Dio Vergine Maria, che ſi chiama del Sudario, l'anno di Chriſto 207. l'indittione ſeſta, eſſendo Imperatore Ceſare Fl. Heraclio Iuſtiniano Auguſto la ſeconda volta conſule ſenza collega. Non vacò la ſedia.

88 Siſinio figliuolo di Giouanni, di Soria, eſſendo Iuſtiniano Auguſto. Sedè giorni 20.

Fu creato a' 18. Ottob. e fu conſecrato a' 23. Tenne vna Ordinatione di vn ſolo Veſcouo nell'Iſola di Corſica. Morì a' 6. Nouembre, e fu ſepolto a S. Pietro. Vacò la ſedia meſi 1. giorni 16.

89 Coſtantino figliuolo di Giouanni di Soria, eſſendo Imperatori Ceſari Iuſtiniano, e Filippico Barolane Auguſti. Sedè anni 8. meſi 1. giorni 20.

Fu creato a' 13. di Decembre, e conſecrato a' 25. nel giorno di Natale del Signore. Tenne vna ſola Ordinatione di Veſcoui 64. Sacerdoti 10. e Diaconi 11. Morì a gli 11. di Febraro, l'anno 716. l'indittione quartadecima, e fu ſepolto a ſan Pietro, eſſendo conſule Fl. Arthimio Anaſtaſio Auguſto. Vacò la ſedia meſi 1. giorni 10.

90 Gregorio II. più giouine, Romano, figliuolo di Marcello Cardinale Diacono della ſanta chieſa Romana fatto da Coſtantino Papa, eſſendo Imperatori Ceſari Fl. Anaſtaſio Arthenio, Theodoſio Altramireno, e Leone Iſuaro Auguſti. Sedè anni 14. meſi 10. giorni 22.

Fu creato a' 21. di Marzo, e conſecrato a' 22. Tenne noue ordinationi nel meſe di Settembre, & vna nel meſe di Giugno, nelle quali creò Veſcoui 149. Sacerdoti 55. e Diaconi 16. Morì a gli 11. di Febraro, l'indittione quartadecima, l'anno di Chriſto 731. doppo il conſulato di Leone Auguſto, l'anno 14. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia giorni 21.

91 Gregorio III. figliuolo di Giouanni, di Soria, ſacerdote cardinale della ſanta Chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare Flauio Leone Iſauro Auguſto. Sedè anni 10. meſi 8. giorni 25.

Fu

Fu creato a' 5. di Marzo, e consecrato a' 18. Tenne tre ordinationi nel mese di Decembre di Vescoui 80. Sacerdoti 24. e Diaconi 3. Morì a' 28. di Nouembre l'anno 741. nella indittione decima, e fu sepolto a san Pietro Apostolo appo il consulato di Leone Isauro Augusto l'anno 24. Vacò la sedia giorni 2.

La Italia si ribellò dall' Imperatore di Costantinopoli Leone Heretico impugnatore delle imagini per autorità di Gregorio III.

92. *Zacharia figliuolo di Policronio, Greco, Monacho sacerdote cardinale della S. Chiesa Romana, creato da Gregorio III. essendo Imperatore Cesare Fl. Costantino Copronimo Augusto. Sedè anni 12. mesi 3. giorni 15.*

Fu creato il primo di Decembre, e consecrato a' 3. Tenne tre Ordinationi nel mese di Marzo di Vescoui 85. Sacerdoti 30. e Diaconi cinque. Morì a' 15. di Marzo l'anno di Christo 752. nella indittione quinta, e fu sepolto a san Pietro, doppo il consulato di Costantino Copronimo Augusto, l'anno 10. Vacò la sedia giorni 8.

93 *Stefano secondo, più giouane, sacerdote cardinale della santa chiesa Romana. Sedè giorni 4.*

Fu creato a' 24. di Marzo. Morì a' 27. e fu sepolto a S. Pietro. Vacò la sedia vn giorno.

94. *Stefano terzo, detto secondo, più giouane figliuolo di Costantino Romano cardinale Diacono della santa chiesa Romana fatto da Zaccaria Papa, essendo Imperatori Cesari Flauij Costantino Copronimo, e Leone Augusti. Sedè anni 5. giorni 29.*

Fu creato alli 29. di Marzo, e consecrato alli 2. di Aprile. Tenne vna ordinatione nel mese di Marzo di Vescoui 4. Sacerdoti 2. e Diaconi due. Morì alli 26. di Aprile l'anno di Christo 757. nella indittione decima, e fu sepolto a san Pietro doppo il consulato di Costantino Copronimo Augusto l'anno 13. Vacò la sedia giorni 32.

95. *Paolo figliuolo di Costantino, fratello di Stefano, più giouane, Papa Germano, cardinale Diacono della santa chiesa Romana fatto da Zaccaria Papa, essendo Imperatori cesari Costantino, e Leone Augusti. Sedè anni 10. mesi vno.*

Fu creato, e consecrato alli 29. di Maggio. Tenne vna ordination sola nel mese di Decembre di Vescoui tre, sacerdoti 12. Diaconi 2. Morì nel monasterio di san Paolo, appresso la via Ostiense, alli 28. di Giugno, l'anno di Christo 767. nella indittione quinta, e fu sepolto a san Pietro Apostolo, doppo il consulato di Costantino Copronimo Augusto, l'anno 27. Vacò la sedia anno vno, mese vno, giorni 7.

Theofilato Romano, cardinale archidiacono della santa chiesa Romana, fu creato in scisma contra Paolo Papa. sedè . . . . forzato rinonciò.

Costantino,

Costantino da Nepi figliuolo del Duca di Nepi essendo secolare contra i statuti di Totone, e Passino suoi fratelli per forza da'secolari venne creato pontefice fuor del parere de'cardinali. Sedè vn'anno, vn mese 9. gior.

Fu creato in giorno di Domenica, quando morì Paolo Papa a' 28. Giugno, e fu il giorno seguente fatto Diacono, e sacerdote da Georgio Vescouo Prenestino, ma consecrato pontefice nel giorno di Domenica seguente a' 5. di Luglio a san Pietro da Gregorio Prenestino Albano, e Citonato Portuense. Tenne ordinatione di Vescoui otto, sacerdoti otto, e Diaconi quattro l'anno seguente 768. Forzato da Christoforo Primicerio, e consigliero della sedia Apostolica, e da Sergio suo figliuolo Thesoriero rinonciò in san Giouanni Laterano in vna congregatione di vescoui, e di cardinali in giorno di Sabbato, auanti che fosse ordinato Stefano Papa a' 6. di Agosto, e fu relegato nel monasterio di Cella noua, doppo che gli furono canati gli occhi, e fu fatto monacho.

Filippo Romano monacho Abbate del monasterio di santo Vito, sacerdote cardinale della santa chiesa Romana fu fatto Papa in scisma contra Costantino da alcuni chierici, essendo principale Valdiperto sacerdote Longobardo. sedè giorni cinque.

Fu creato, e consecrato l'vltimo di Luglio in giorno di Domenica, e dopò il quinto giorno forzato dall'istesso Christoforo primicerio rinonciò il ponteficato a' 4. Agosto, e ritornò al suo monasterio, & il giorno seguente fu eletto Stefano.

L'vndecimo scisma nella chiesa Rom. grandissimamente turbulente.

96 Stefano IIII. detto III. figliuolo d'Olibrio, Siciliano, monacho del monasterio di san Grisogono, e cameriero Lateranense in Roma, sotto Gregorio III. finalmente fu fatto sacerdote cardmale da Zaccaria Papa con titolo di santa Cecilia, essendo Imperatori Cesari Costantino Copronimo, e Leone Augusti. sedè mesi cinque, giorni 27.

Fu creato a' 5. d'Agosto, e consecrato a' 7. d'Agosto l'anno 26. dopò il consulato di Costantino Copronimo Augusto. Tenne vna ordinatione sola nel mese di Decembre di vescoui.....sacerdoti cinque, e Diaconi quatro. Morì la mattina dell'vltimo di Gennaro l'anno 772. nella indittione decima, e fu sepolto a san Pietro l'anno terzo doppo il consulato di Leone quarto e Augusto. Vacò la sedia Romana giorni otto.

97 Adriano figliuolo di Theodoro Romano, della regione della via larga appresso san Marco, nato di nobilissima stirpe, chierico, Notaro regionario, e suddiacono fatto da Paolo Papa, e poi creato cardinale Diacono della santa Chiesa Romana da Stefano III. essendo Imperatori Cesari Leone IIII. e Costantino suo figliuolo Augusti. sedè mesi 10. giorni 17. Fu creato, e consecrato alli 9. di Febraro in giorno di Domenica. Tenne

due

due Ordinationi nel meſe di Marzo di Veſcoui 185. ſacerdoti 24. Diaconi 7. Morì la mattina delli 25. di Decembre nel fine dell'anno 895. nell'Indittione 4. e fu ſepolto a s. Pietro doppo il conſulato di Coſtantino 8. figliuolo d'Irene Auguſto, l'anno 16. Non vacò la Sedia.

Il ſanto, & vniuerſale concilio 7. doppo Niceno 2. di 350. Veſcoui, congregato contra l'impug. delle Imag. il conſul. 8. di Coſtant. Aug. l'an. 10.

98 *Leone 3. figliuolo di Azzupio, Romano, ſacerdote card. della s. chieſa Romana, con titolo di s. Suſanna, eſſendo Auguſti Coſtantino 8. e Niceforo. sedè ann. 20. meſi 5. giorni 18.*

Fu creato a' 26. di Decembre, & il giorno ſeguente conſecrato. Tenne 3. Ordinationi nel meſe di Marzo di Veſcoui 126. ſacerdoti 39. e Diaconi 11. morì alli 12. di Giugno l'anno 816. nell'Indittione 9. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia giorni 20.

Queſto Pontefice creò Carlo Magno Re di Francia Imperatore.

99 *Stefano V. detto IV. figliuolo di Giulio Marino, Romano, Diacono della s. chieſa Romana, ouero ſacerdote card. fatto da Leone 3. Papa, eſſendo Ludouico Pio Auguſto. sedè meſi 6. giorni 23.*

Fu creato a' 3. di Luglio, e conſecrato a' 6. Tenne vn'ordinatione ſola nel meſe di Decembre di Veſc. 5. ſacerd. 9. e Diac. 4. morì alli 25. di Gennaro l'anno 817. e fu ſepolto a s. Pietro Apoſt. Vacò la ſedia giorni 2.

100 *Paſchale figliuol di Maſſimo Bonoſo Romano, Monacho, & Abbate di s. Stefano vicino a S. Pietro, ſacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana, ſotto titolo di s. Praxede fatto da Leone 3. Papa, eſſendo Ludouico Pio, & Lothario Auguſti. sedè anni 7. meſi 3. giorni 17.*

Fu creato a i 28. di Genaro, e conſecrato il 1. di Febr. Tenne 2. Ordinationi in doi meſi Decembre, e Marzo di Veſcoui ... ſacerdoti 7. e Diaconi 7. Morì a' 14. di Maggio l'anno di Chriſto 824. e fu ſepulto a ſan Pietro. Vacò la ſedia giorni 4.

101 *Eugenio ſecondo più giouane figliuolo di Boemundo Romano Cardinale Arciprete della Santa chieſa Romana, ſotto titolo di s. Sabina fatto da Leone 3. Papa, eſſendo Imperatori Ceſari Ludouico Pio, e Lothario Auguſti. sedè anni 3. meſi 6. giorni 24.*

Fu creato a' 19. di Maggio, e conſecrato a' 22. Morì a' 12. di Decembre l'anno 827. e fu ſepolto a s. Pietro. Vacò la ſedia giorni 1.

Zinzino Romano ſacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana, eletto in tempo di Sciſma dalla minor parte contra di Eugenio. sede... forzato rinontiò poco dipoi.

Il 12. Sciſma nella chieſa Romana.

102 *Valentino figliuolo di Leontio, Romano, cardinale della ſanta chieſa Romana fatto da Paſchale Papa. sedè meſi 1. giorni 10.*

Fu creato a' 14. di Decembre, e conſecrato il giorno ſeguente. Morì alli 22. di Gennaro l'anno di Chriſto 828. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la Sedia giorni 3.

104 *Gregorio Quarto figliuolo di Giouanni, Romano Sacerdote cardinale della s. chieſa Romana, ſotto titolo di s. Marco, fatto da Paſchale, eſſendo Ludouico Pio, e Lothario ſuo figliuolo Auguſti. sedè anni 16.*

Fu creato alli 26. di Genaro. Tenne 5. Ordinationi nei meſi di Marzo, e Settembre di Veſcoui, Sacerdoti, Diaconi 185. Morì a' 25. di Genaro l'anno 844. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la Sedia giorni 15.

104 *Sergio Secondo più giouane figliuol di Sergio, Romano della Regione quarta, cardinale Areiprete della s. chieſa Romana da S. Silueſtro, & Martino con titolo di Equitio, fatto da Paſchale Papa, eſſendo Lothario Auguſto. Sedè anni 3. meſi 2. giorni 3.*

Fu creato, e cõſecrato alli 10. di Febr. Tenne vna ſola Ordinatione nel meſe di Marzo di Veſcoui 23. Sacerdoti 8. Diaconi 3. Morì a' 12. di Aprile l'anno di Chriſto 847. e fu ſepolto nella chieſa di s. Pietro. Non vacò la ſedia, ſe non inſino alla conſecratione meſi 2. giorni 15.

105 *Leone 4. figliuolo di Rodolfo Romano, Monacho del monaſterio de s. Silueſtro, e Martino appreſſo s. Pietro Sacerdote cardinale della ſanta chieſa Romana, con titolo de S. Quattro Coronati fatto da Sergio ſecondo Papa, eſſendo Lothario, e Ludouico più giouane Auguſti. Sedè anni 8. meſi 3. giorni 6.*

Fu creato nel giorno della morte di Sergio Papa alli 12. d'Apr. e conſecrato a' 26. di Giugno in giorno di Domenica. Tenne due Ordinationi nei meſi di Marzo, Decembre di Veſcoui 63. Sacerdoti 19. e Diaconi 8. Morì alli 17. di Luglio l'anno 851. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la Sedia inſino alla noua elettione giorni 6. inſino la conſecrat. meſi 2. giorni xi.

106 *S. Benedetto figliuolo di Pietro Romano, Sacerdote cardinal della chieſa Romana di ſanta Maria Tranſteuere con titolo di Caliſto, fatto da Leone 4. eſſendo Imperatori Ceſari Ludouico Auguſto più giouane, ſedè cominciando dalla elettione anni 1. meſi 8. giorni 16. cominciando dalla conſecratione anni 2. meſi 6. giorni 10.*

Fu eletto in tempo di Sciſma a' 24. di Luglio. Le coſe durorono turbate inſino a' 29. di Settembre: ilqual Sciſma eſſendo poi ſedato, fu conſecrato detto Pontefice. Tenne vna ſola Ordinatione nel meſe di Decembre di Veſcoui 20. sacerdoti 6. e Diacono 1. Morì la mattina a gl'otto d'Aprile l'anno 858. e fu ſepolto a S. Pietro. Vacò la Sedia giorni 15.

Anaſtaſio Terzo Romano, sacerdote cardinale della s. chieſa Romana ſotto titolo di S. Marcello fu creato in tempo di Sciſma contra Benedetto 3. il 1. d'Agoſto. Sedè meſi 8. E poco doppo forzato rinonciò.

Il 13.

Il 13. Scisma nella chiesa Romana.

167 *Nicolò Magno figliuolo di Theodoro, Romano cardinale Diacono della s. chiesa Romana fatto da Leone 4. essendo Imperatore Cesare Lodouico più giouane Augusto. Sedè anni 9. mesi 6. giorni 20.*

Fu creato, e consecrato a' 24. d'Aprile. Tenne più Ordinationi il mese di Marzo, e di Decembre di Vescoui 65. Sacerdoti 7. e Diaconi 4. Morì la mattina a' 13. di Nouemb. l'anno di Christo 867. nell'Indit. 1. e fu sepolto dinanzi la porta della chiesa di S. Pietro. Vacò la Sedia giorni 7.

108 *Adriano 2. più giouane Romano, figliuolo di Talaro, che fu poi Vescouo sacerdote cardinale della s. chiesa Romana sotto titolo di S. Marco fatto da Sergio 2. Papa, essendo Imperatore Cesare Lodouico più giouane Augusto. Sedè anni 4. mesi 11. giorni 12.*

Fu creato a' 21. di Nouemb. consecrato a' 13. Morì il 1. di Nouembre l'anno 872. e fu sepolto a S. Pietro. Vacò la sedia mesi 1. giorni 12.

Il s. & vniuersale concilio 8. Constantinopolitano 4. di 300. Vescoui, congregato contra Photio Patriarca Constantinopoliano.

109 *Gio. Ottauo, figliuolo di Gondo Romano cardinale Archidiacono della santa chiesa Romana, essendo Imperatori Cesari Lodouico più giouane, Carlo più giouane Caluo, Lodouico 3. Balbo, e Carlo 3. Crasso Aug. Sedè anni 10. mesi 20. giorni 2.*

Fu creato, e consecrato a' 14. di Decemb. morì a' 15. di Decemb. l'anno 882. nell'Inditione 1. e fu sepolto a s. Pietro. Vacò la sedia giorni 3.

La seconda parte del santo, & vniuersale Concil. 8. Costantinopolit. 4. di 383. Vescoui congregato per il Patriarcato di Photio.

110 *Marino figliuolo di Palombo, che poi fu Sacerdote Gallesiano, Falisco cardinale Diacono della santa chiesa Romana, essendo Carlo 3. Augusto. Sedè anni 1. mesi 1.*

Fu creato a' 19. di Decemb. e consecrato nel giorno di Natale, morì a' 18. di Genaro l'anno 884. e fu sepolto a s. Pietro. Vacò la Sed. gior. 2.

111 *Adriano Terzo Romano (il quale altri chiamano Agapito) figliuolo di Benedetto della regione della via larga, essendo Carlo 3. Imperatore. Sedè anni 1. mesi 3. giorni 19.*

Fu creato a' 21. di Gennaro, e consecrato a' 26. morì a' 9. di Maggio l'anno di Christo 885. e fu sepolto nella chiesa di san Pietro. Vacò la sedia Romana giorni 3.

112 *Stefano 6. detto 5. Romano (il quale altri chiamano Basilio) figliuolo di Adriano della regione della via larga, essendo Imperatori Cesari Carlo 3. Crasso, & Arnolfo Augusti. Sedè anni 6. giorni 9.*

Fu creato a' 13. di Maggio. morì a' 21. l'anno 891. e fu sepolto a S. Pietro. Vacò la sedia giorni 2.

113 *Formoſo Portuenſe figliuol di Leone, Veſcouo Portuenſe fatto da Nicolò Papa, eſſendo Arnolfo Imperatore. Sedè anni 4. meſi 6. giorni 18.*

Fu creato a' 27. di Maggio nell' Indittione 9. morì a' 14. di Decembre l'anno 895. e fu ſepolto a S. Pietro. Vacò la Sedia giorni 2.

Formoſo fu il primo che di Veſcouo fu fatto Papa.

Sergio 3. figliuol di Benedetto Romano della ſtirpe de' conti Tuſcolani cardinale Diacono della s. chieſa Romana, fu creato in tempo di ſciſma contra Formoſo Papa. sedè... forzato rinonciò, e fu cacciato in eſilio.

Il 14. Sciſma nella chieſa Romana.

114 *Bonifacio 6. figliuolo di Adriano Veſcouo Romano, eſſendo Imperatore Ceſare Arnolfo Auguſto. Sedè giorni 15.*

Fu creato a' 27. di Decembre. morì l'ultimo di Decmbre cominciando l'anno 896. e fu ſepolto a s. Pietro. Vacò la sedia giorni 5.

115 *Stefano 7. detto 6. figliuolo di Giouanni, che poi fu sacerdote, Romano Veſcouo di Anagni fatto da Stefano 5. Papa, sedè eſſendo Arnolfo Imperatore anni 1. meſi 2. giorni 19.*

Fu creato a' 9. di Genaro. morì a' 24. Marzo, e fu ſepolto a s. Pietro Vacò la ſedia giorni 3.

Romano figliuolo di Coſtantino fratello di Marino Papa, Galleſiano Faliſco, eſſendo Arnolfo Imperatore. sedè meſi 4. giorni 23.

Fu creato a' 28. di Marzo. Morì a' 16. d' Agoſto l'anno 897. e fu ſepolto a s. Pietro. Vacò la sedia giorni 1.

117 *Theodoro II. più giouane figliuolo di Photio Romano. sedè giorni 20.*

Fu creato a' 21. d' Agoſto. Morì a gli 8. di Settembre, e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la sedia giorno 1.

118 *Giouanni XI. figliuolo di Rampoldo, Tiburtino Monacho, Diacono della ſanta chieſa Romana, eſſendo Imperatore Ceſare Arnolfo Auguſto. Sedè anni 2. giorni 15.*

Fu creato a' 19. di Settembre. Morì a' 23. l'anno di Chriſto 899. & fu ſepolto a s. Pietro. Vacò la sedia giorno 1.

Sergio III. figliuolo di Benedetto, Romano, della ſtirpe de i conti Tuſculani sacerdote fu creato vn' altra volta in tempo di ſciſma contra Giouanni Ottauo. Sedè... forzato vn' altra volta rinonciò, e fu cacciato in eſil.

119 *Benedetto IV. figliuolo di Mamolo Romano, eſſendo Imperatore Ludouico 4. figliuolo di Arnolfo. sedè anni 3. meſi 6. giorni 15.*

Fu creato a' 24. di Settembre. Morì a gli 8. d' Aprile l'anno 903. e fu ſepulto a s. Pietro. Vacò le sedia giorni 6.

120 *Leone V. della villa di Priapo del Territorio Ardeatino nel Latio. Sedè meſi 1. giorni 10.*

Fu creato a' 15. d' Aprile, e forzato da Chriſtoforo sacerdote cardi-

nale

nale rinonciò alli 24. di Maggio, e fu fatto monacho. Non vacò la sedia. Morì poco doppo, e fu sepolto nella chiesa Constantiniana di S. Gio. Late.

121 Christoforo figliuolo di Leone Romano sacerdote cardinale con titolo di san Lorenzo, e Damaso, essendo Cesare Lodouico 4. Sedè mesi 7.

Fu creato a' 25. di Maggio, e forzato da Sergio sacerdote rinonciò a' 24. Dec. e fu fatto monacho l'anno 303. E morèdo fu sepolto a S. Pietro.

Il 15. scisma nella chiesa Romana tra Leone 5. Christoforo, e Sergio 3.

122 Sergio terzo figliuolo di Benedetto Romano della stirpe de i Conti Tusculani, sacerdote cardinale della santa chiesa Romana essendo Lodouico 4. Cesare. Sedè anni 7. mesi 3. giorni 16.

Fu creato alli 25. di Decembre nel giorno di Natale del Signore, cominciando l'anno 904. Morì alli 9. Aprile l'anno 911. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorni 4.

123 Anastasio terzo figliuolo di Luciano, Romano essendo Cesare Corrado. Sedè anni 2. mesi 1. giorni 22.

Fu creato alli 15. Aprile. Morì alli 4. di Giugno l'anno 913. e fu sepolto a San Pietro. Vacò la sedia giorni 2.

124 Lando figliuolo di Zanio Sabino, essendo Corrado Franco Cesare. Sedè mesi 6. giorni 22.

Fu creato alli 7. di Giugno. Morì alli 28. di Decembre, cominciando l'anno 914. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorni 26.

125 Giouanni Decimo figliuolo di Giouanni da Rauenna Vescouo di Bologna fatto Arcinescouo di Rauenna, essendo Corrado Franco, & Henrico Aucipe di Sassonia Cesari. Sedè anni 14. mesi 2. giorni 15.

Fu creato alli 24. di Gennaro, e fu ammazzato essendo affogato co'l cappezzale ficcato in bocca nel patriarcato Lateranense alli 7. Aprile l'anno 928. e fu sepolto in san Gio. Laterano. Vacò la sedia giorni 2.

126 Leone 6. figliuolo di Christoforo Primicerio della S. Chiesa Romana, Romano, essendo Cesare Henrico Aucipe di Sassonia. Sedè anni 6. g. 15.

Fu creato alli 19. di Aprile. Morì alli 23. d'Ottobre l'anno 928. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorno vno.

127 Stefano ottauo, detto settimo, figliuolo di Tendemondo, Romano. Sedè anni 2. mesi 1. giorni 15.

Fu creato alli 24. d'Ottobre. Morì alli 8. di Decembre l'anno 930. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorni due.

128 Giouanni 11. figliuolo di Sergio 3. Papa, Romano, della stirpe de' Cõti Tusculani, essendo Henr. Aucipe di Sassonia Aug. Sedè anni 20. g. 15

Fu creato a gli 11. di Decembre. Morì alli 25. di Ottobre l'anno 935. e fu sepolto in san Giouanni Laterano. Vacò la sedia giorno vno.

129 Leone settimo Romano, essendo Othone Magno Cesare. Sedè anni 3.

tre, mesi sei giorni dieci.

Fu creato alli 27. di Ottobre. Morì alli 6. di Maggio l'anno 939. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia mesi vno.

130 *Stefano nono, detto ottauo, Romano, essendo Cesare Othone. Sedè anni tre, mesi quattro, giorni 15.*

Fu creato alli 17. di Giugno. Morì alli 21. d'Ottobre l'anno 942. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorni 10.

131 *Martino secondo più giouane Romano, essendo Othone Imperatore. Sedè anni tre, mesi sei, giorni 14.*

Fu creato il primo di Nouembre. Morì alli 14. di Maggio l'anno 946. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorni 10.

132 *Agapito secondo più giouane, Romano, essendo Othone Imperatore. Sedè anni 3. mesi 7. giorni 10.*

Fu creato alli 18. di Maggio. Morì a' 27. di Decembre l'anno 956. fu sepolto nella chiesa di san Gio. Laterano. Vacò la sedia giorni 12.

133 *Giouanni duodecimo, Romano Ottauiano della stirpe de i Conti Tosculani figlio di Alberico Prencipe Romano della regione della via larga, Diacono Cardinale della santa chiesa Romana, essendo Imperatore Cesare Othone Augusto. Sedè anni 8. mesi 4. giorni 6.*

Fu creato alli 9. di Gennaro. Il ponteficato gli fu leuato dal concilio Romano alli 6. di Decembre, l'anno 863. l'anno settimo del suo sacerdotio, mesi 10. e giorni 27. Non vacò la sedia.

Hebbe il ponteficato, e lo tenne mesi 3. giorni 28. doppo che fu discacciato Leone ottano, alli 17. di Gennaro dell'anno 964. Morì l'istesso anno a' 14. di Maggio, e fu sepolto in S. Gio. Laterano. Non vacò la sedia.

134 *Leone ottauo Romano, figliuolo di Giouanni primo thesoriero della regione del monte Argentario primo thesoriero della sedia apostolica, essendo Imperatore Cesare Othone Aug. Sedè anno vno, mesi 3. gior. 21*

Fu creato dal Sinodo Romano, doppo che fu abrogato Giouanni 12. e consecrato in giorno di Domenica alli 6. di Decem. Morì alli 17. di Marzo, l'anno 965. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia mesi 8. giorni 22.

Il 16. scisma nella chiesa Romana.

Benedetto 5. Romano card. Diacono della S. chiesa Romana, creato in tempo di scisma doppo Giou. 12. contra Leone 8. Sedè mesi 1. giorni 10.

Fu consecrato nel giorno della morte di Giouanni alli 14. di Maggio. forzato rinonciò l'istesso anno alli 23. di Giugno, e fu cacciato in esilio in Hamburgo città di Sassonia, doue l'anno 865. morì.

135 *Giouanni decimoterzo Romano figliuolo di Giouanni, che poi fu Vescouo di Narni, essendo Imperatore Cesare Othone Magno Augusto. Sedè anni 6. mesi 11. giorni 5.*

Fu

Fu creato alli 2. Ottobre, morì alli 6. di Settembre l'anno 972. e fu sepolto nella chiesa di san Paolo Apostolo. Vacò la sedia giorni 13.

136 *Dono, ouero Domno Domnio 11. più giouane Romano, essendo Imperatore Cesare Othone Magno Augusto. Sedè mesi 3.*

Fu creato a' 20. di Settembre, morì alli 20. di Decembre l'anno 972. Non vacò la sedia.

137 *Benedetto ottauo, detto sesto, figliuolo d'Ildebrando Romano, essendo Imperatore Cesare Othone più giouane Aug. Sedè anno 1. mesi 3.*

Fu creato alli 30. di Decembre, forzato rinonciò alli 22. di Marzo, l'anno 974. e fu serrato in castel sant'Angelo, doue da Cinthio figliuolo di Stefano per commandamento di Bonifacio settimo suo successore, fu strangolato, e sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorni 10.

Il 17. scisma nella chiesa Romana tra Bonifacio settimo, e Benedetto sesto, detto settimo.

138 *Bonifacio settimo Romano, figliuolo di Franco Ferrutio cardinale Diacono della santa chiesa Romana, essendo Imperatore Cesare Othone secondo Augusto. Sedè anno vno, mese vno, giorni 12.*

Fu creato alli 25. di Marzo, e forzato rinonciò, e fu scacciato di Roma alli 11. di Maggio l'anno 975. Vacò la sedia giorni 20.

139 *Benedetto sesto, detto settimo, della stirpe de i Conti Tusculani figliuolo di Diodiede, Romano Vescouo di Sutri, essendo Othone II. Imperatore. Sedè anni 9. mesi 5. giorni 10.*

Fu creato il 1. di Giugno, cacciato Bonifacio 7. morì a i 10. di Luglio, l'anno 984. e fu sepolto a S. Croce in Gierusalem. Vacò la sedia giorni 2.

140 *Giouanni decimoquarto di Pauia, chiamato per auanti Pietro, Vescouo di Pauia, essendo Imp. Cesare Othone 3. Augusto. Sedè mesi 8.*

Fu creato alli 16. di Luglio, fu scacciato dal ponteficato da Bonifacio sesto, ritornato a Roma alli 16. di Marzo. Morì l'istesso anno 985. in carcere alli 20. d'Agosto, e fu sepolto a san Pietro. Non vacò la sedia.

Bonifacio sesto Romano, figliuolo di Franco Ferrucio, con la fattione d'alcuni nobili ritornato a Roma hauendo preso Giouanni 14. essendo Imperatore Othone 3. Augu. tenne vn'altra volta il ponteficato Romano mesi 4. giorni 6. creò auanti li 26. di Marzo insino a' 21. di Luglio l'anno 985. nelquale morì, e fu sepolto a S. Gio. Laterano. vacò la sedia gior. 10.

141 *Giouanni decimoquinto Romano, figliuolo di Leone, che poi fu sacerdote della contrada della Gallina bianca, essendo Imperatore Cesare Othone 3. Augusto. Sedè anni 9. mesi 6. giorni 10.*

Fu creato il primo di Agosto. Morì alli 10. di Febraro l'anno 995. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorno vno.

142 *Giouanni decimosesto Romano, figliuolo di Roberto. Sedè mesi 4.*

Fu creato alli 10.di Febraro, morì alli 9.di Giugno, l'anno 995. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia giorni 6.

143 *Gregorio V.di Sassonia Germano, chiamato prima Brunone figliuolo di Othone della città di Vangia, sacerdote, e capellano dell'Imperatore, essendo Othone terzo Augusto. Sedè anni due, mesi otto, giorni 3.*

Fu creato, e consecrato a' 16.di Giugno in giorno di Domenica, morì alli 18.di Febraro l'anno 998. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia mesi 8. giorni 13.

Giouanni 17.Greco, Vescouo di Piacenza fu creato in tempo di scisma contra Gregorio quinto. Sedè mesi 10. forzato dall'Imperator Othone 3. rinonciò, e fu relegato in Germania, doppo che gli furono cauati gli occhi.

Il 18.scisma nella chiesa Romana.

144 *Siluestro 2.più giouane di Aquitania Francese, detto prima Giliberto monacho di S.Florio, monasterio in Francia, abbate Babiense, fatto di arciuescouo Benense arciuescouo di Rauenna, eccellente filosofo, essendo Imp.Cesare Othone terzo Augusto. Sedè anni 4.mesi sei, giorni 12.*

Fu creato il 1.di Nouembre, morì a' 12.di Maggio l'anno 1003. nella indittione prima, e fu sepolto a S.Gio.Later. Vacò la sedia giorni 25.

145 *Giouanni decimosettimo Secco, Romano ignobile della contrada Biberatica, essendo Imperatore Cesare Henrico 2. più giouane Augusto. Sedè mesi 4.giorni 25.*

Fu creato alli 7.di Giugno, morì l'vltimo di Ottobre, l'anno 1003. e fu sepolto nella chiesa del monasterio di san Sabbà in Cella nuoua. Vacò la sedia giorni 29.

146 *Giouanni 18.Fasano, ouero Farnasso, Romano, della contrada della Porta di Motodio, essendo Imperatore Cesare Henrico più giouane Augusto. Sedè anni 3.mesi 7.giorni 21.*

Fu creato alli 20.di Nouembre, morì alli 18.di Luglio l'anno 1006. e fu sepolto in S.Gio.Laterano. Vacò la sedia giorni 30.

147 *Sergio quarto, prima detto Pietro figliuolo di Martino Romano. Sedè anni 2.mesi 9.giorni 12.*

Fu creato alli 18.d'Agosto, morì alli 29.di Maggio l'anno 1012. e fu sepolto in san Gio.Laterano. Vacò la sedia giorni otto.

148 *Benedetto settimo, detto ottauo, Romano, della stirpe de' Conti Tusculani figliuolo di Gregorio, essendo Henrico più giouane Augusto. Sedè anni 11.mesi 8.giorni 21.*

Fu creato alli 7.di Giugno, morì alli 27.di Febraro l'anno 1024. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia vn giorno.

Il 19.scisma nella chiesa Romana tra Benedetto ottauo, & vn certo altro, del quale non ho potuto ritrouare il nome.

149 Gio-

149 *Giouanni 19. Romano, della ſtirpe de' Conti Tuſculani, figliuolo di Gregorio, fratello di Benedetto 8. Veſcouo Portuenſe, eſſendo Imp. Ceſari Henrico, e Corrado più giouani Auguſti. Sedè anni 8. meſi 9. gior. 9. Fu creato l'vltimo di Febraro. Morì a gli 8. di Nouembre l'anno 1032. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia giorni 2.*

150 *Benedetto 8. detto 9. Romano, della ſtirpe de' Conti Tuſculani, auãti chiamato Theofilatto, figliuolo di Alberico, fratello di Benedetto VIII. e Giouanni 19. Cardinale Diacono, eſſendo Imperatore Ceſare Corrado Saliquo, & Henrico terzo Auguſti. Sedè anni 12. meſi 4. giorni 20. Fu creato alli 11. Nouemb. Fu ſcacciato dal ponteficato a' 22. Genaro l'anno 1045. 12. del ſuo ſacerdotio, meſi 1. gior. 12. fu fatto in ſuo luogo Silueſtro 3. Romano, detto Giouanni, figliuolo di Lorenzo, Veſcouo Sabino creato in tempo di ſciſma contra Benedetto 9. Sedè meſi 1. gior. 19. Fu creato alli 22. di Gennaro, e fu ſcacciato dal ponteficato da Benedetto nono, a gli 11. di Marzo 1045.*

Benedetto ottauo, detto nono, Romano, hauendo eſpulſo Siluestro 3. vn'altra volta. Sedè meſi vno, giorni 21. cominciando auanti gli 10. di Marzo, inſino al primo di Maggio di quell'anno, nelqual giorno hauendo ſpontaneamente rinonciato, fu fatto in ſuo luogo

151 *Gregorio 6. Romano, detto prima Giouanni Gratiano figliuolo di Pier Lione, arciprete di ſan Giouanni ante porta Latina, ilquale eſſendo Imperatore Ceſare Henrico 3. Auguſto. Sedè anno 1. meſi 7. giorni 20. Fu creato il primo di Maggio in vn concilio di Sutri, congregato dall'Imperatore Henrico 3. rinonciò alli 20. di Decembre l'anno 1046. e fu relegato nel monaſterio Cluniacenſe, doue poco doppo morì, e fu ſepolto. Vacò la ſedia Romana giorni 4. Il 20. ſciſma nella chieſa Romana.*

152 *Clemente 2. più giouane di Saſſonia Germano, detto prima Suidegero veſcouo di Bambioga, eſſendo Henrico 3. Aug. Sedè meſi 9. giorni 15. Fu creato a Sutri nel concilio congregato dall'Imperator Henrico 3. Auguſto alli 21. di Decembre. Fu conſecrato, e coronato in Roma nel giorno di Natale del Signore alli 25. di Decembre. Morì in Roma alli 9. di Ottobre l'anno 1074. e fu ſepolto a Bamberga nella chieſa cathedrale, dellaquale era ſtato Veſcouo. Vacò la ſedia meſi 9. giorni 7.*

Benedetto nono Romano già priuato del ponteficato, eſſendo morto Clemente ſecondo vn'altra volta tenne il ponteficato meſi otto, giorni 9. cominciando auanti gli 8. di Nouembre, inſino a' 17. di Luglio, nel qual giorno diede luogo, e fu fatto Papa.

153 *Domno 2. più giouane di Bauiera Germano, detto prima Poppo Bagniario, Veſcouo di Breſcia, eſſendo Imp. Ceſare Henrico 3. Sedè gior. 23*

Fu

Fu creato a Poletha in Germania dall'Imperatore Henrico 3. e conſe crato, e coronato in Roma alli 17. di Luglio in giorno di Domenica, morì in Preneſte a gli otto di Agoſto, fu riportato a Roma, e ſepolto nella chieſa di ſan Lorenzo fuori delle mura della città appreſſo la via Tiburtina. Vacò la ſedia meſi ſei, giorni tre.

Benedetto nono Romano anco in queſto tempo di ſedia vacante governò la terza volta il ponteficato Romano meſi ſei.

155 *Leone 9. di Francia, detto prima Brunone Conte di Dagſpurg, ouero Egghefein figliuolo di Hugone Veſcouo di Tullo trai popoli detti Leuci, eſſendo Imperatore Ceſare Hẽrico 3. Auguſto. Sedè anni 5. meſi 2. g. 2.*

Fu creato a Friſinga in Baiona, conſecrato, e coronato in Roma a' 12. di Febraro la prima Domenica di Quareſima nell'inditione ſecõda, creò 22. card. de' quali ancora ſi troua memoria, veſc. 6. ſacerd. 10. e diac. 6. morì in Roma a' 19. Aprile l'anno 1054. e fu ſepolto a ſan Pietro uicino allo altare di ſant'Andrea, e Gregorio. Vacò la ſedia meſi 11. gior. 54.

155 *Vettor ſecondo più giouane di Sueuia, Germano, detto prima Gebohardo Conte di Calbo figliuolo di Arduigo, veſcouo Fiſtatenſe, conſigliero di Henrico 3. Imperatore, e parente, eſſendo eſſo, & il ſuo figliuolo Henrico 4. Auguſti. Sedè anni 2. meſi 3. giorni 6.*

Fu creato dall'Imp. Henrico 3. a Maganza, conſecrato, e coronato in Roma a' 13. d'Aprile la feria 5. nella cena del Signore: creò doi cardinali Veſcoui, & vn ſacerdote, che già era Diacono antico hauendo tenuto vna ſola ordinatione nel meſe di Giugno. Morì in Fiorenza a' 28. Lug. l'anno 1057. & iui ſepolto nella chieſa cathedrale. Vacò la ſedia gior. 4.

156 *Stefano decimo, detto nono, di Lorena Franceſe, figliuolo di Federico Gozzelone Duca di Lorena, archidiacono di ſanta Maria in Domenica della ſanta chieſa Romana, cardinale Bibliothecario, & cancelliero fatto da Leone 9. monacho abbate di Monte Caſſino, e ſacerdote cardinale con titolo di ſan Griſogono, conſecrato da Vettor ſecondo, eſſendo Imperatore Ceſare Henrico 4. Auguſto. Sedè meſi 7. giorni 28.*

Fu creato in Roma alli 2. d'Agoſto, il giorno ſeguente in Domenica fu conſecrato. Fece vn cardinale Veſcouo nel meſe di Marzo. Morì in Fiorenza alli 29. di Marzo l'anno 1058. e fu ſepolto iui nella chieſa cathedrale. Vacò la ſedia giorni 8.

Benedetto nono, detto decimo, chiamato prima Giouanni Mincio della ſtirpe de' Conti Tuſculani, figliuolo di Guidone Veſcouo di Velletri fatto da Leone nono Papa, eſſendo Henrico 4. Imperatore. Sedè meſi 9. g. 20.

Fu creato, e coronato in Roma a ſan Giouanni Laterano da i laici, contra il tenore de' Canoni, alli 5. d'Aprile in giorno di Domenica. Forzato rinonciò alli ventiquattro di Genaro l'anno 1059. e poco doppo morẽ

da

do a' 9. d' Aprile, fu sepolto a S. Maria Maggiore. In suo luogo fu fatto.

157 Nicolò II. più giouane di Sauoia, chiamato prima Gerardo Burgundio Vescouo di Fiorenza, essendo Imperatore Cesare Henrico II. Re quarto Augusti. sedè anni 2. mesi 6. giorni 1.

Fu creato in Siena, consecrato, e coronato in Roma in giorno di Domenica a' 3. di Genaro l'anno 1059. Fece cardinali 7. Vescoui 2. sacerdoti 2. Diaconi 3. nel mese di Marzo. Morì in Fiorenza a' 3. di Luglio l'anno 1061. e iui fu sepolto. Vacò la Sedia mesi 2. giorni 26.

Il 21. Scisma nella chiesa.

158 Alessandro II. più giouane Milanese, detto prima Anselmo de Badagio, figliuolo di Anselmo, Canonico regolare, Vescouo di Lucca in Toscana essendo Imp. Cesare Henrico 4. Aug. Sedè anni 11. mesi 6. giorni 20.

Fu creato, e consecrato in Roma in giorno di Domenica a' 30. di Settembre, fece 30. cardinali, Vescoui 8. sacerdoti 16. e Diaconi 6. morì in Roma a' 22. d' Aprile, cioè la notte precedente l'anno 1073. e fu sepolto a S. Giouanni Laterano nella chiesa Constantiniana. Non vacò la sedia.

Honorio secondo più giouane, da Parma prima detto Cadolo Pallauicino, Vescouo di Parma, fu creato in Scisma dall' Imperatore, e dalli Vescoui Longobardi contra Alessandro II. sedè anni 5.

Fu creato in Basilea a' 28. d' Ottobre, e consecrato. gli fu tolto il Pontificato dal concilio di Mantoa a' 27. di Ottobre l'anno 1064. e non molto dipoi morì in Parma, e fu sepolto.

Il 22. Scisma nella chiesa Romana.

159 Gregorio Settimo da Sauona Toscano, detto già Ildebrando, della Stirpe de' Conti di Pitigliano, e di sauona, figliuolo di Bonicio, Monacho, e già Priore del Monasterio Cluniacense, Abbate di san Paolo in Roma, fatto di Economo, e suddiacono della santa chiesa Romana, cardinale Archidiacono di santa Maria in Domenica da Nicolò secondo, essendo Imperatore Cesare Henrico 4. Augusto.

Sedè anni 12. mesi 1. giorni 3.

Fu creato di Lunedì a' 22. di Aprile, in Roma, nella chiesa di S. Pietro in Vincula, nel giorno della morte di Alessandro II. e fu cõsecrato a' 29. di Giugno a S. Pietro, fece cardinali 20. Vescoui 3. sacerdoti 12. Diaconi 5. Morì a Salerno a' 25. di Maggio in giorno di Domenica, l'anno 1085. e fu sepolto iui nella chiesa cathedrale di san Mattheo. Vacò la sedia vn anno.

Clemente Terzo da Parma, prima detto Giberto da Corrigia, Arciuescouo di Rauenna fatto da Alessandro secondo, già Consigliero dell' Imperatore Henrico 4. e per inuentione di quello creato in scisma Pontefice Romano contra Gregorio 7. e suoi successori Vettor 3. Urbano secondo, & Paschale secondo, essendo Imperatore, sedè anni 21.

Fu

Fu creato in Preſſano nella Prouincia de i Norici da 30. Veſcoui, eſſendo l'origine Henrico 4. Imperatore a' 25. di Giugno di Giouedì nell' Inditione 3. e fu conſecrato in Roma a s. Pietro a' 24. di Marzo la Domenica delle Palme l'anno 1084. fece 19. cardinali, Veſcoui 5. sacerdoti x. e Diaconi 4. Morì in Roma in caſtel s. Angelo paſſato il 1. di Settembre l'anno 1101. e fu ſepolto a Rauenna nella chieſa cathedrale, e non molto doppo il ſuo corpo per comandamento di Paſchale 2. fu abbruggiato.

Il 23. sciſma peſſimo nella chieſa Romana.

160 *Vittor 3. di Beneuento, già detto Dauferio, e poi Deſiderio, figliuolo del Prencipe di Beneuẽto, Monacho del Monte Caſſino, cardinale Diacono fatto da Leone IX. Abbate di Monte Caſſino, e sacerd. card. con titolo di ſanta Cecilia di Nicolò 2. fu conſecr. in ſcif. contra Clem. 3. eſſendo Imper. Ceſare Henrico 4. Aug. ſedè 1. anno 3. meſi, e giorni 24.*

Fu creato in Roma nel giorno delle Pentecoſte nell' oratorio di S. Lucia a' 24. di Maggio. Andò a Capua a' 21. di Marzo la Domenica delle Palme 1087. fu conſecrato in Capua a' 9. di Mag. in giorno di Domenica. Morì in monaſt. di monte Caſſino a' 16. di ſettemb. l'anno 1087. & iui ſepol. nel Capitolo del monaſterio. Vacò la ſedè meſi 5. giorni 23.

161 *Vrbano 2. più giouane Franceſe, prima chiamato Othone figliuolo di Milone del Caſtello di caſtiglione della Dioceſe Remenſe, Canonico regolare Lateranenſe, dipoi Monacho Cluniacenſe, fatto Veſcouo Oſtienſe da Gregorio 7. in sciſma contra Clemente 3. ſedè eſſendo Imperatore Henrico 4. anni 11. meſi 4. giorni 18.*

Fu creato, e coronato in Terracina a' 12. di Marzo in giorno di Domenica, fece card. 30. Veſcoui 9. sacer. 14. Diaconi 13. nel meſe di Marzo, & altri. Morì in Roma in caſa di Pier Leone a s. Nicolò in carcere a' 30. di Luglio l'anno 1099. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la Sedia giorni 14.

162 *Paſchal Secondo Bledenſe Toſcano, ouero di Galliata Borgo della Prouincia di Romagna, chiamato prima Renieri figliuolo di Creſcentio, monacho Cluniacenſe, Abbate di s. Lorenzo e Stefano fuor delle mura di Roma appreſſo la via Tiburtina, sacerdote card. con titolo di s. Clemente fatto da Greg. 7. in ſcif. contra Clem. 3. e ſuoi ſucceſſori, eſſendo Imperatori Ceſari Henrico 4. e 5. Aug. ſedè anni 18. meſi 5. giorni 9.*

Fu creato in Roma a s. Clem. a' 13. d' Agoſto da card. 50. e fu cõſecrato il giorno ſequente in Domenica. Hauendo tenuto più Ordinationi per diuerſi meſi creò 100. Veſc. tra quali 13. card. sacerd. 50. e Diaconi 30. Morì in Roma a s. Maria Traſpontina di notte, laquale ſeguitò il gior. 21. di Genaro, l'anno 1118. e fu ſepolto in S. Gio. Laterano. Vacò la ſedia gior. 3.

Alberto di Attella fu creato in tempo di ſciſma doppo Clemente Terzo, contro Paſchale 1. del che fu origine Capuano Conte. ſedè meſi 4.

Preſo

Preso da' soldati di Paschale 2. e forzato hauendo rinonciato, fu relegato nel monasterio di S. Lorenzo d'Auersa in carcere perpetua.

Theodorico Romano fu creato in scisma doppo Alberto contra Paschale 2. per opera di quei della caua. Sedè mesi 3. giorni 15.

Preso da Paschale 2. e priuato di aiuto, e del sacerdotio, fu serrato nel monasterio di santa Trinità della caua, & iui fatto monacho fece longamente vita solitaria.

Silvestro 3. Romano, prima detto Maginulfo monaco, & Abbate di Fonfa fu creato in scisma doppo Theodosio contra Paschale 2. di che fu auttore Venero capitano in Italia dell'Imp. Henr. 4. Sedè alquanti mesi.

Doppo che gli fu data la fuga dal paese di Roma, e discacciato anco dal suo monasterio non molto dipoi per cordoglio morì.

163 *Gelasio secondo più giouane di Gaieta, prima chiamato Giouanni figliuolo di Crescentio, monacho di Monte Cassino, prima Diacono di santa Maria in Cosmedia, e cancelliero della santa chiesa Romana, fatto da Vrbano 2. essendo Imperatore Henrico 5. Augusto. Sedè anni 1. giorni 5.*

Fu creato a Roma nel monasterio di Palladio da 47. cardinali a' 25. di Gennaro, fu consecrato a Gaieta il primo di Marzo. Creò vn cardinal Diacono, hauendo tenuto ordinatione nel mese di Marzo. Morì a' 29. di Genaro l'anno 1119. a Cluniaco in Francia, & iui nella chiesa del monasterio fu sepolto. Vacò la sedia giorni 2.

Gregorio 8. Spagnuolo, detto prima Mauritio Burdino Arciuescouo Bracarense, fu creato in scisma contra Gelasio 2. dall'Imperator Henrico 5. Augusto nel mese d'Aprile. Sedè in tempo di detto Imper. anni 3.

Forzato rinonciò sotto Calisto 2. e relegato prima nella torre del monasterio di Monte Cassino, e poi nel monasterio di santa Trinità della caua da Henrico 5. & iui finì la vita.

Il 24. scisma nella chiesa Romana.

Calisto 2. di Borgogna, chiamato per auanti Milone, ouero Guido figliuolo di Guglielmo Conte di Borgogna, Arciuescouo di Vienna, e Legato della sedia Apostolica di là dall'Alpe, essendo Imperatore Henrico 5. Augusto. Sedè anni 6. mesi 16. giorni 13.

Fu creato il 1. di Febraro a Cluniaco in Francia da 12. cardinali, & iui consecrato alli 14. di Ottobre. Hauendo tenuto tre ordinationi nel mese di Marzo, e di Decembre, creò cardinali 13. Vescoui 2. sacerdoti 8. e Diaconi 7. Morì in Roma a' 13. di Decembre l'anno 1124. e fu sepolto a san Gio. Laterano. Vacò la sedia doppo la sua morte solamente vn giorno.

Il concilio vniuersale di Prelati circa mille.

165 *Honorio Bolognese, prima chiamato Lamberto di Fagnano fatto di Archidiacono Bolognese canonico regolare Lateranense, Vescouo cardi-*

nale

nale Oſtienſe da Paſchale 2. eſſendo Imperatori Ceſari Henrico, e Lothario di Saſſonia Auguſti. Sedè anni 5. meſi 2. giorni 3.

Fu creato in Roma in S. Gio. Laterano a' 21. di Decemb. da 50. cardinali, e coronato in giorno di Domenica a' 21. di Decemb. Hauendo tenuto 3. Ordinationi nel meſe di Decembre fece card. 31. Veſcoui 3. Sacerdoti 16. Diaconi 11. Morì in Roma a' 16. di Febraro nel monaſtero di S. Gregorio e fu ſepolto a s. Gio. Laterano. Vacò la Sedia 1. giorno.

Celeſtino II. già detto Theobaldo Buccapeccus ſacerdote cardinale fatto da Paſchale 2. con titolo di s. Anaſtaſia, fu creato in ſciſma contra Honorio 2. sedè 1. giorno.

Fu creato alli 14. di Decembre, e l'iſteſſo giorno rinonciò l'anno 1124. Il 25 ſciſma nella chieſa Romana.

166 Innocentio II. Romano, prima chiamato Gregorio figliuolo di Giouanni Guidone della Regione di là dal Teuere, Canonico Regolare Lateranenſe Priore de cardinali Diaconi di s. Angelo fatto da Vrbano II. eſſendo Lothario 2. di Saſſonia, e Corado Sueuio Aug. Sedè anni 13. meſi 7. gior. 8

Fu creato in ſciſma da 17. card. a' 17. di Febraro, e conſecrato nel giorno della proſſima Domenica in Roma. Hauendo tenuto 6. Ordinationi nel meſe di Decemb. creò card. 47. Veſcoui 9. Sacerdoti 20. Diaconi 18. Morì in Roma a' 24. di Settemb. 1143. e fu ſepolto a S. Gio. Laterano in una conca di Porfido, qual era già nel Mauſoleo di Adriano. Vacò la Sedia giorni 2.

Anacleto II. Romano, detto già Pietro figliuolo di Pier Leone, di cardinal Diacono di s. Coſmo, e Damiano fatto da Paſchale ij. ordinato poi ſacerdote cardinale con titolo di s. Maria Tranſteuere da Caliſto ij. eſſendo Imperatore Lothario ij. di Saſſonia Aug. Sedè in ſcif. an. 7. meſi 9.

Fu creato in ſciſma contra Innocentio ij. da 21. cardinali a' 27. di Febraro in Roma, e conſecrato nel giorno della Domenica proſſima. Hauendo tenuto alcune Ordinationi nel meſe di April, e di Decembre, creò cardinali 10. ſacerdoti 2. e Diaconi 5. Morì in Roma in principio dell'anno 1138. e fu ſepolto in S. Gio. Laterano. In ſuo luogo fu fatto.

Vettor quarto Romano, prima detto Gregorio ſacerdote cardinale della s. chieſa de santi 12. Apoſtoli fatto da Caliſto ij. fu creato doppo la morte di Anacleto in ſciſma contra Innocen. ij. sedè meſi 5.

Rinonciò a' 29. di Maggio nell'ottaua delle Pentecoſte l'anno 1138. e rimaſe ſacerdote cardinale come prima della chieſa de gli Apoſtoli.

Il 26. ſciſma nella chieſa Romana.

167 Celeſtino ij. da Teferno Toſcano, prima chiamato M. Guido di Caſtello, di Diacono di Santa Maria nella via larga fatto da Honorio 2. ordinato ſacerdote card. con titolo di s. Marco da Innoc. 2. eſſendo Conrado sueuo Imperatore. Sedè meſi 5. giorni 13.

Fu

Fu creato in Roma da 28. Cardinali a' 25. di Settembre, & iui a' 26. in giorno di Domenica consecrato. Hauendo tenuto vna ordinatione nel mese di Febraro, creò cardinali 14. sacerdoti 12. e Diaconi 12. Morì alli 9. di Marzo nel palazzo di S. Gio. Laterano l'anno 1144. e fu sepolto nella chiesa di Costantino. Vacò la sedia giorni 2.

168 *Lucio II. Bolognese detto Gerardo Cecianimico figliuolo d' Alberto Canonico regolare della congregatione di S. Fridiano da Lucca, primo de sacerdoti cardinali con titolo di S. Croce in Gierusalem, fatto da Calisto secondo, e creato Cancelliero della sedia Apostolica da Innocentio 2. essendo Imperatore Conrado 3. Sueuo Aug. Sedè mesi 11. giorni 14.*

Fu creato in Roma da Cardinali 41. a' 12. di Marzo, e consecrato in giorno di Domenica prossima. Hauendo tenuto due ordinationi nel mese di Maggio, e di Decembre, creò cardinali 12. Vescoui 1. sacerdoti 3. e Diaconi 3. Morì in Roma nel monasterio di S. Gregorio alli 25. di Febraro 1145. e fu sepolto a S. Gio. Laterano. Vacò la sedia vn giorno.

169 *Eugenio 3. da Pisa, già detto Pietro Bernardo del Castello di Monte magno della Diocese Pisana di Vicedomino della chiesa di Pisa fatto monacho Cistercienſe, e discepolo di san Bernardo magno Abbate di Chiaraualle, Abbate del monasterio di san Vincentio, & Anastasio in Roma appresso l'acque Saluie, essendo Conrado, e Federico Barbarossa Sueui Cesari. Sedè anni 8. mesi 4. giorni 12.*

Fu creato in Roma fuor del collegio de' cardinali nella chiesa di san Cesario nel patriarcato Lateranense da 42. cardinali a' 27. di Febraro, fu ordinato nel monasterio Farfense a' 4. Marzo la Domenica prossima. Hauendo tenuto 3. ordinationi nel mese di Decembre, & altri mesi, creò card. 23. Vesc. 2. sacerd. 11. e Diac. 10. Morì a Tiuoli a gli 8. di Luglio l'anno 1153. e fu sepolto in Roma a san Pietro. Vacò la sedia vn giorno.

170 *Anastasio 4. Romano, detto prima Conrado de Suburra figliuolo di Benedetto, canonico regolare, & Abbate di san Rufo della Diocese di Valenza in Francia, Vescouo cardinale Sabino, fatto da Honorio 2. & Vicario del Papa in Roma, essendo Imperatore Cesare Federico Athenobardo Augusto. Sedè vn'anno, mesi 4. giorni 24.*

Fu creato in Roma da 37. cardinali alli 10. di Luglio, e consecrato a' 12. creò vn Vescouo cardinale. Morì in Roma a' 3. di Decembre l'anno 1154. e fu sepolto a san Giouanni Laterano. Vacò la sedia giorni 5.

171 *Adriano 4. Inglese, detto prima Nicolò Breaspeare della villa Mal uiesbiria del castello di Vitulanio, ouero di san Albano della Diocese Baroniense, figliuolo di Roberto, monaco, canonico regolare, & abbate di san Rufo di Valenza in Francia, Vescouo cardinale Albano fatto da Eugenio 3. essendo Federico Imperatore. sedè anni 4. mesi 8. giorni 28.*

Fu

Fu creato in Roma alli 5. di Decembre in giorno di Domenica da 30. cardinali. Hauendo tenuto due ordinationi nel meſe di Marzo, e Decēb. creò 13. card. vn Veſcouo, 6. ſacerdoti, e 6. Diaconi. Morì a Nagni ne gli Hernici, nella prima vigilia, o primo tempo della notte, il 1. Settem. 1159. e fu ſepolto a ſan Pietro appreſſo Eugenio 3. Vacò la ſedia gior. 3.

172 *Aleſſandro 3. Senenſe Toſcano, prima detto Rolando Bandinello figliuolo di Rannuccio, di canonico Piſano, fatto cardinale Diacono di san Coſmo, e Damiano, e poi ſacerdote con titolo di ſan Marco, e cancelliero della ſanta chieſa Romana, da Eugenio 3. eſſendo Imperatore Ceſare Federico Abenabarbo Aug. Sedè anni 21. meſi 11. giorni 23.*

Fu creato in Roma nella chieſa di ſan Pietro in ſciſma da 23. cardin. a' 5. di Settemb. e fu conſecrato a tre Tauerne, ouero a Nimfa a' 20. Sett. Hauendo tenuto alquante ordinationi nel meſe di Decemb. & altri meſi, creò card. 34. veſc. 9. ſacerd. 16. e diaconi 9. Morì in Roma a' 27. Agoſto, l'anno 1181. e fu ſepolto in ſan Gio. Laterano. Vacò la ſedia vn gior.

Il ſanto Concilio vniuerſale Lateranenſe congregato per la riformatione della chieſa di Veſcoui 390.

Vettor quarto Romano, detto Ottauiano di Monticello, de Diacono di ſan Nicolò nella carcere Tulliana fatto da Innocentio 2. ordinato ſacerdote cardinale con titolo di ſanta Ceciiia da Eugenio 3. eſſendo Imperatore Federico Augu. in ſciſma contra Aleſſandro 3. Sedè anni 4. meſi 7.

Fu creato nella chieſa di S. Pietro in ſciſma alli 5. di Settembre da 5. cardinali, & iui alli 4. d'Ottobre coronato. Morì in Lucca in Toſcana circa li 13. d'Aprile dell'anno 1164. & iui fu ſepolto. In ſuo luogo fu fatto

Paſchale 3. da Crema, detto Guido, de Diacono di ſant' Euſtachio fatto ſacerdote cardinale cō titolo di ſanta Maria Tranſteuere da Adriano 4. eſſendo Federico Imperatore. Sedè in ſciſma anni 5.

Fu creato in ſciſma a Lucca in Toſcana a'... di Mag. & iui conſecrato, morì in Roma l'anno 1169. e fu ſepolto a S. Pietro. In ſuo luogo fu fatto

Caliſto 3. Hungaro, detto Gio. monacho, & abbate Strumienſe, Veſcouo cardinal Tuſculano fatto da Vettor 4. in ſciſma contra Aleſſandro 3. eſſendo imperatore Federico. Sedè anni 7. meſi 5.

Fu creato in ſciſma, in Roma, & iui conſecrato. Rinonciò alli 28. di Luglio dell'anno 1176. e fu fatto arciueſcouo di Beneuento.

Innocentio 3. Lando per auanti chiamato. Fu creato in ſciſma contra Aleſſandro 3. Sedè alquanti meſi, forzato rinonciò.

Il 27. ſciſma grandiſſimo nella chieſa Romana.

173 *Lucio 3. da Luca Toſcano, detto prima Vbaldo Allucingolo figliuolo di Bonagiunta, di canonico di Lucca fatto ſacer. card. con titolo di S. Praſſede da Inn. 2. & Veſcouo Oſtienſe, & Velterno da Adriano 4. allhora priore*

priore di Vesc. essédo Imp. Federico Barbarossa. sedè anni 4. mesi 1. g. 28.

Fu creato in Roma a' 29. d'Agosto da 25. cardinali, & iui il giorno seguente. Hauendo tenuto tre Ordinationi di Decembre, e di Febraro creò cardinali 14. Vescoui 1. sacerdoti 6. e Diaconi 7. Morì in Verona a' 25. di Nouembre la notte precedente, l'anno 1185. e fu sepolto iui nella chiesa cathedrale. Non vacò la sedia.

174 Vrbano 2. Milanese, prima detto Lamberto Cribello figliuolo di Giouanni di sacerdote cardinale della santa chiesa Romana fatto d'Alessandro 3. Arciuescouo di Milano, essendo Imperatore Federico Athenobardo Augusto. sedè 1. anno, mesi 10. giorni 25.

Fu creato in Verona da 24. cardinali a' 25. di Nouembre nel gior. della morte di Lucio 3. & iui a' 29. coronato. Morì in Ferrara a' 19. di Ottobre, e fu sepolto nella chiesa Cathedrale l'anno 1187. Vacò la sedia un gior.

175 Gregorio 8. da Benevento, prima chiamato Alberto Spanachionio, ucrode Mora di Diacono cardinale di s. Adriano fatto sacerdote card. con titolo di s. Lorenzo in Lucina da Adriano 4. e Cancelliero della sedia Apostolica da Alessandro 3. allhora primo de sacerdoti. sedè mesi 1. gior. 21.

Fu creato in Ferrara da 19. cardinali a' 20. d'Ottobre, a' 25. iui consecrato. Morì in Pisa a' 16. di Decembre, e fu sepulto nella Cathedrale di Pisa l'anno 1187. Vacò la sedia giorni 20.

176 Clemente 3. Romano, prima detto Paolo Scholare figliuolo di Giouanni della Regione di Pinea Vesc. card. Prenestino fatto da Aless. 3. sedè essendo Imp. Cesare Federico Barbarossa Aug. anni 3. mesi 2. giorni 20.

Fu creato, e coronato in Pisa da 10. cardinali a' 16. di Genaro nel giorno dell'Epifania. Hauendo tenuto 4. Ordinationi nel mese di Febraro, Marzo, Aprile, e Settembre, creò cardinali 22. Vescouo vno, sacerdoti 10. e Diaconi 11. Morì in Roma a' 25. di Marzo, l'anno 1191. e fu sepulto in s. Gio. Laterano. Vacò la sedia giorni 3.

177 Celestino 3. Romano, detto prima Hiacintho Bobo figliuolo di Pietro della Regione Harenula fatto card. Diacono di s. Maria in Cosmedria da Celestino 2. e Priore di quell'Ordine, essendo Henrico 6. Imp. sedè anni 6. mesi 9. giorni 11.

Fu creato in Roma da 27. cardinali a' 29. di Marzo, e consecrato nel giorno di Pascha a' 24. di Febraro a s. Pietro. Hauendo tenuto due Ordinationi nel mese di Decembre creò cardinali 9. sacerdoti 6. e Diaconi 3. Morì in Roma a' 13. di Genaro la notte precedente l'anno 1198. e fu sepolto nella chiesa di s. Gio. Laterano. Non vacò la sedia.

178 Inno. 3. d'Anagni, prima detto Lothario de i Conti di sigina, figliuolo di Trasimondo card. Diacono de' ss. Sergio, e Bacchо fatto da Clem. 3. essédo Imp. Cesare Hér. 6. Othone 4. e Federico 2. Aug. sedè anni 8. mesi 6. g. 9.

Fu creato in Roma da 23. cardinali nel dì della morte di Celeſtino 3. Papa, a gli 8. di Genaro, e coronato nel dì della Cathedra di s. Pietro a' 22. di Febraro. Hauendo tenuto molte ordinationi per diuerſi meſi, creò cardinali 33. Veſcoui, e Sacerdoti 12. e Diaconi 4. Morì in Perugia a' 16. di giu l'anno 1216. & iui nella chieſa Cathedrale di s. Lorenzo ſepolto. Vacò la ſedia vn giorno.

Il ſanto, grande, & vniuerſal Concilio Lateranenſe celebrato per la riformatione della chieſa, di Prelati circa mille.

179 *Honorio 3. Romano, prima detto Cencio Sanello, figliuolo d' Almerigo, di Canonico di s. Maria Maggiore fatto cardinale Diacono di s. Lucia in Orthea, e Cameriero della s. chieſa Romana da Celeſtino 3. Poi ordinato ſacerdote con titolo di s. Gio. e Paolo da Innocentio Terzo, eſſendo Imperatore Ceſare Federico ſecondo. Aug. ſedè anni dieci, meſi 8.*

Fu creato a Perugia da 19. cardinali a' 18. di Luglio, & iui a' 24. in giorno di Domenica coronato. Hauendo tenuto 5. Ordinationi nel meſe di Decembre, & altri, creò cardinali 12. Veſcoui 5. ſacerdoti 5. e Diaconi 2. Morì in Roma a' 18. di Marzo, la notte ſeguente, la feria ſeſta della quinta Settimana di Quareſima l'anno 1227. e fu ſepolto dinanzi l'Altare del Preſepio nella chieſa di s. Maria Maggiore. Vacò la ſedia vn gior.

180 *Gregorio 9. da Nagni detto Vgolino, de' Conti di Sigina, di cardinale Diacono di s. Euſtachio, fatto Veſcouo Oſtien. e Veliterno da Innocentio Terzo, eſſendo Imp. Federico 2. Ceſare. ſedè anni 14. meſi 5. giorni 3.*

Fu creato in Roma preſſo il ſettironio nell' Oratorio di s. Lucia in Settifolio da 18. cardinali a' 20. di Marzo in giorno di Sabbato, e conſecrato iui in giorno di Domenica il giorno ſeguente, che fu giorno di S. Benedetto, e coronato a s. Pietro a' 28. di Marzo il giorno di Paſqua. Hauendo tenuto 4. Ordinationi nel meſe di Decembre, e di Settembre, creò card. 11. Veſcoui 5. ſacerdoti 2. e Diaconi 4. Morì in Roma a' 22. di Agoſto, l'anno 1241. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia giorni trenta.

181 *Celeſtino 4. Mulanese, detto prima Goffredo Caſtellio, di ſacerdote card. con titolo di s. Marco fatto Veſcouo card. Sabino da Greg. 9. ſedè g. 17.*

Fu creato in Roma da 11. cardinali a' 22. di Settembre non coronato. Morì in Roma a gli 8. di Ottobre l'anno 1231. e fu ſepulto a S. Pietro. Vacò la sedia doppo la ſua morte vn' anno, meſi 8. giorni 15.

182 *Innocentio 4. Genoueſe di Liguria, prima detto Imbaldo de' Conti di Lauania, figliuolo di Othobono, di Vicecancelliero della S.R.C. & Auditor delle letere contraditorie fatto ſacerdote card. con titolo di s. Lorenzo in Lucina di Greg. 9. primo de i ſacerdoti, eſſendo Imp. Federico 2. Aug. Conrado 4. Henrico 7. e Guglielmo Ceſari. ſedè anni 2. meſi 5. g. 14.*

Fu creato a Nagni da 9. cardinali, a' 24. di Giugno, & iui conſecrato alli 28.

alli 28. Hauendo tenuto quattro Ordinationi nel mese di Decembre creò cardinali 20. Vescoui 7. sacerdoti 7. & Diaconi 6. Morì in Napoli a' 7. di Decembre, l'anno 1254. & iui nella chiesa Cathedrale fu sepulto. Vacò la sedia giorni 13.

Il santo, & vniuersale Concilio di Lione contra l'Imperatore Federico Secondo.

183 *Alessandro 4. da Nagni, prima detto Rinaldo, de' Conti di Segina, figliuolo di Gerardo Retraonce, ouero di Filippo, di Diacono di S. Eustachio fatto Vescouo card. Ostiense, e Veliterno da Gregorio 9. Prior di Vescoui. sedè (essendo Guglielmo, Ricardo, et Alfonso Cesari) anni 6. mesi 5. gior. 3*

Fu creato a Napoli da 11. cardinali a' 21. di Decembre, e fu coronato a' 25. nel giorno di Natale del Signore. Morì in Viterbo a' 25. di Maggio, & iui nella chiesa cathedrale di S. Lorenzo fu sepolto l'anno 1261. Vacò la sedia mesi 3. giorni 3.

184 *Vrbano Quarto Trecense di Ciampaine Francese, prima chiamato Giacobo Pantaleone Patriarca Hierosolimitano sedè in questo interuallo, essendo Riccardo, & Alfonso Cesari, anni 3. mesi 1. giorni 4.*

Fu creato fuor del Collegio de' cardinali in Viterbo a' 29. d' Agosto da 8. Cardinali, e coronato a' 4. di Settembre. Hauendo tenuto due Ordinationi nel mese di Decembre creò cardinali 14. Vescoui 3. sacerdoti 6. e Diaconi 5. Morì in Perugia a' 2. di Decembre l'anno del Signore 1264. e fu sepolto iui nella chiesa cathedrale. Vacò la sedia mesi 4. gior. 2.

185 *Clemente 4. di Narbona Francese, detto prima Guido Grosso figlio di Fulcodio, della villa di S. Egidio, di Vesc. Podien. fatto Arciuesc. di Narb. e poi Vescouo cardinale sabino da Vrbano 4. Sedè (essendo Ricardo, & Alfonso Cesari) anni 3. mesi 9. giorni 25.*

Fu creato absente a Perugia per compromesso, essendo presenti 20. cardinali a' 5. di Febraro, ch'era Legato in Inghilterra, fu coronato in Viterbo, nel dì della cathedra di S. Pietro, a' 22. di Febraro, l'anno 1266. Morì in Viterbo a' 29. di Nouembre l'anno 1268. e fu sepolto nella chiesa de' Predicatori di santa Maria in gradi. Vacò la sedia anni 2. mesi 9. gior. 2.

186 *Gregorio Decimo Piacentino, prima detto Thealdo Vicecomite, Archidiacono di Leodio, essendo Cesare Rodolfo. sedè anni 4. mesi 4. gior. 20.*

Fu creato in Viterbo essendo lontano di là dal mare in soria fuor del collegio de' cardinali, il primo di Settembre per Compromisso da 6. Cardinali fatto, essendo presenti card. 17. fu consecrato in Roma a' 27. di Marzo l'anno 1272. Tenne vna ordinatione nel mese di Giugno di 5. Vesc. card. Morì in Arezzo in Toscana, a' 10. di Genaro, l'anno 1276. & iui nella chiesa cathedrale fu sepulto. Vacò la sedia giorni 10.

Il S. & vniuersal conc. di Lione congregato per ricuperar Terra santa.

187 *Innocentio V. di Borgogna, chiamato prima M. F. Pietro di Taranta ſia dell'Ordine de' Predicatori, di Arciueſcouo di Leone fatto Veſcouo cardinale Oſtienſe, e Veliterno, e Penitentiero maggiore della S. chieſa Romana da Gregorio X. eſſendo Ceſare Rodolfo. ſedè meſi 5. giorni 2.*

Fu creato in Arezzo a' 21. di Genaro da card. 11. e fu coronato in Roma nel giorno della Cathedra di S. Pietro a' 22. di Febraro. Morì in Roma a' 22. di Giugno l'anno 1276. e fu ſepolto in S. Gio. Laterano. Vacò la ſedia giorni 19.

188 *Adriano Quinto Genoueſe di Liguria, già detto Othone Fliſco de i conti di Lauania, figliuolo di Theodoſio, fratello d'Innocentio Quarto, card. Diacono di ſanto Adriano fatto dal Zio. ſedè meſi 1. giorni 7.*

Fu creato in Roma da 10. cardinali nel Palazzo Lateranenſe a' 12. di Luglio, non conſecrato. Morì in Viterbo a' 18. d'Agoſto, e fu ſepolto iui nel la chieſa de' Frati Minori di s. Franceſco. Vacò la ſedia giorni 25.

189 *Giouanni 20. detto 21. di Liſbona Portugheſe Spagnolo, prima detto Gian Pietro, di Giuliano Veſcouo cardinale Tuſculano fatto da Gregorio 10. eſſendo ceſare Rodolfo. ſedè meſi 8. giorni 8.*

Fu creato in Viterbo da 9. cardinali a' 13. di Settembre, e coronato iui a' 10. Morì in Viterbo a' 21. di Maggio l'anno 1277. & iui fu ſepulto nel la chieſa cathedrale. Vacò la ſedia meſi 6. giorni 4.

190 *Nicolò Terzo Romano, prima detto Giouanni Caietano Orſino primo Diacono cardinale di S. Nicolò nella carcere Tulliana, fatto da Innocentio 4. ſedè eſſendo Ceſare Rodolfo, anni 2. meſi 8. giorni 29.*

Fu creato in Viterbo da 60. cardinali a' 25. di Nouembre, e coronato in Roma a' 25. di Decembre. Hauendo tenuta vna Ordinatione nel meſe di Marzo creò card. 9. Veſcoui 5. ſacerdoti 2. e Diaconi 2. Morì nel caſtello Sariano della Diocеſe di Viterbo a' 22. d'Agoſto l'anno 1280. e fu ſepolto a Roma a s. Pietro. Vacò la ſedia meſi 6.

191 *Martino 2. detto 4. Turonenſe di Francia, detto prima Simon de Bria, di Ciampaine della Diocеſe Turonenſe, ſacerdote card. con titolo di s. Cecilia fatto da Vrbano 4. eſſendo Ceſ. Rodolfo. ſedè anni 4. meſi 1. giorni 7.*

Fu creato in Viterbo da 10. cardinali a' 22. di Febraro, e coronato a Oruietto a' 23. di Marzo. Tenne vna Ordinatione nel meſe di Marzo di cardinali 7. Veſcouo vno, ſacerdoti 5. e Diacono vno. Morì in Perugia a' 29. di Marzo l'anno 1285. e fu ſepolto nalla chieſa Cathedrale Perugina. Vacò la ſedia giorni 4.

192 *Honorio 4. Romano, prima chiamato Giacobo Sauello, figliuol di Luca primo Diacono card. di s. Maria in Coſmedria fatto da Vrbano 4. eſſendo Ceſare Rodolfo. ſedè anni 2. giorni 2.*

Fu creato in Perugia da 16. cardinali a' 2. d'Aprile, e coronato in

Roma

Roma a ſan Pietro a' 15. d'Aprile, creò vn veſcouo cardinale nel meſe di Decembre. Morì in Roma a' 3. Aprile a ſanta Sabina, l'anno 1287. e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia meſi 10. giorni 18.

193 Nicolò quarto Aſcolano, detto prima M. F. Gieronimo, di Miniſtro Generale dell'ordine de' Minori, fatto Sacerdote cardinale con titolo di ſanta Potentiana da Nicolò 3. & Veſcouo Preneſtino da Martino IIII. eſſendo Rodolfo, & Adolfo Ceſari. Sedè anni 4. meſi vno, giorni 14.

Fu creato in Roma da ſei cardinali a' 25. di Marzo, e coronato a' 27. Hauendo tenuto vna ordinatione nel meſe di Maggio creò card. 6. veſcoui 2. ſacerd. 2. e diaconi 2. Morì in Roma a' 6. di Marzo l'anno 1292. e fu ſepolto a S. Maria Maggiore. Vacò la ſedia anni 2. meſi 3. gior. 2.

194 Celeſtino quinto d'Iſernia, prima detto F. Pietro de Mucrone figliuolo d'Angierio della Diocеſe di Sulmona, abbate del ſuo monaſterio, eſſendo Ceſare Adolfo. Sedè meſi 5. giorni 7.

Fu creato in Perugia da 11. cardinali a' 7. di Luglio, eſſendo aſſente fuor del collegio, e conſecrato all'Aquila a' 29. Agoſto. Hauendo tenuto vn'ordinatione nel meſe di Setté. creò card. 13. veſc. 2. ſacer. 7. e diac. 3. Spontaneamente rinunciò l'iſteſſo anno in Napoli a' 13. di Dec. Morì due anni doppo ſotto cuſtodia nella Rocca di Fumone a' 19. di Maggio l'anno 1296. e fu ſepolto nel monaſterio di ſant'Antonio di Ferentino dinanzi l'altar grande. Fu canonizato tra i ſanti alli 5. di Maggio in Auignone da Clemente V. Vacò la ſedia Romana doppo la ſua rinuncia gior. 10.

195 Bonifacio VIII. da Nagni de gli Hernici, prima detto Benedetto Caietano figliuolo di Lofredo Originale di Spagna, di Diacono cardinale di ſan Nicolò nella carcere Tulliana fatto da Martino 4. ordinato ſacerdote con titolo di ſan Silueſtro, e Martino, da Nicolò 4. eſſendo Adolfo, & Alberto Ceſari. Sedè anni 8. meſi 9. giorni 18.

Fu creato in Napoli in caſtel nuouo da 21. cardinali a' 24. di Decem. e coronato in Roma a' 16. di Gennaro. Hauendo tenuto quattro ordinationi nel meſe di Marzo, e di Decembre creò cardinali 15. veſcoui 6. ſacerdoti tre, e diaconi ſei. Morì in Roma a gli 11. di Ottobre, e fu ſepolto a ſan Pietro, l'anno del Signore 1303. Vacò la ſedia giorni 10.

Queſto Pontefice conſtituì l'anno ſoleme centeſimo del Giubileo, & primo la celebrò.

196 Benedetto 9. detto 11. di Treuiſo, prima chiamato M. F. Nicolo Boccaſino dell'ordine de' Predicatori, di maeſtro Generale fatto ſacerdote Cardinale con titolo di ſanta Sabina, e doppo Veſcouo Oſtienſe, e Veliterno da Bonifacio 8. eſſendo Ceſare Alberto. Sedè meſi 8. giorni 6.

Fu creato in Roma da 22. cardinali a' 22. di Ottobre, e fu coronato a' 27. Hauendo tenuto due ordinationi nel meſe di Decembre, e di Mar-

zo creò tre cardinali, vn veſcouo, due ſacerdoti. Morì in Perugia di martedì, a hore 7. di giorno, a' 7. Lugho l'anno 1304. e fu ſepolto iui nella chieſa dell'ordine de' Predicatori. Vacò la ſi dia meſi 10. giorni 28.

197 Clemente 5. di Bardigala di Guaſcogna Franceſe, detto prima Raimondo Gotho figliuolo di Bertrando del caſtel Minathaian della Dioceſe di Burdegala, di Veſcouo di Conuenna fatto Arciueſc. dell'iſteſſa città da Bonifacio 8. eſſendo Ceſ. Alberto, & Henr. 7. ſedè anni 8. meſi 10. g. 16.

Fu creato in Perugia aſſente da 21. cardinali fuor del Collegio a' 5. di Giugno, e coronato in Leone nella chieſa di S. Iuſto alli 11. di Nouemb. Hauendo tenuto tre ordinationi nel meſe di Decembre creò cardinali 24 veſcoui 8. ſacerdoti 10. e Diaconi 6. morì in Roca Maula ſopra il fiume Rhodano caſtello poſto in quella prouincia a' 20. d'Aprile l'anno 1314. e fu ſepolto in Guaſcogna nella chieſa di ſanta Maria de Vreſia della dioceſe di Guaſcogna, ma villuccia ignobile, per la diuotione ch'egli haueua haunta a quel luogo. Vacò la ſedia anni 2. meſi 3. giorni 17.

Il S. & vniuerſal Concil. di Vienna congreg. per reform. della chieſa.

198 Giouanni 21. detto 22. di Caturco Franceſe, prima detto Giacobo de Oſſa, figliuolo d'Arnaldo Forudienſe della Dioceſe di Caturco, Veſc. cardinale Portuenſe, e di ſanta Rufina fatto da Clemente 5. Sedè eſſendo Lodouico 4. Banaro Ceſare, anni 18. meſi 3. giorni 28.

Fu creato in Lione nel monaſterio de' Predicatori a' 7. Agoſto da 22. cardinali, coronato iui a' 5. di Settem. Hauendo tenuto cinque ordinationi ne' meſi di Decembre, e di Giugno creò cardinali 27. Veſc. 8. ſacerdoti 14. Diaconi 5. Morì in Auignone a' 4. Decembre l'anno 1334. e fu ſepolto iui nella cathedrale di ſanta Maria de' Doni. Vacò la ſedia giorni 15.

Nicolò 5. da Rieti, prima detto F. Pietro de Rinaluccio de Corbario della dioceſe di Rieti, dell'ordine de' frati Minori fu creato in ſciſma contra Giouãni 22. per inuentione di Lod. Banaro. Sedè anni 3. meſi 3. g. 14.

Fu creato, e coronato in Roma alli 22. di Maggio. Hauendo tenuto due ordinationi il meſe di Maggio, e di Gennaro creò cardinali 8. veſc. vno, ſacerdoti 5. diaconi 2. forzato rinonciò in Auignone alli 25. Agoſto l'anno 1330. iui morì, e fu ſepolto da' frati Minori.

Il 28. ſciſma nella chieſa Romana.

199 Benedetto 10. detto 12. da Iſola Franceſe, prima detto F. Giacobo fornaro di Sanarduno, della dioceſe d'Appania, della prouincia di Tholoſa, monaco Ciſtercienſe, Theologo, Abbate di Fontefreddo, Veſcouo Meraſienſe, ſacerdote cardinale con titolo di ſanta Priſca fatto da Giouanni 22. eſſendo Lodouico Bauaro Imp. Sedè anni 7. meſi 4. giorni 6.

Fu creato in Auignone nel monaſterio de' Predicatori da 23. Cardinali alli 20. di Decembre, & iui coronato in giorno di Domenica alli 3.

di

di Gennaro. Hauendo tenuto vna ordinatione nel meſe di Decembre creò quattro ſacerdoti cardinali. Morì in Auignone alli 25. d'Aprile, l'anno 1343. e fu ſepolto nella cathedrale. Vacò la ſedia giorni 11.

200 Clemente 6. da Limago, Franceſe, prima detto F. Pietro Monſirio, figliuolo di Ruggiero Malmonte della dioceſe Montelmo, Theologo, Abbate Fiſonenſe di Arciueſcouo Arelatenſe fatto Senonenſe, e poi Rothomagenſe, e ſacerdote Cardinale con titolo de' ſanti Nereo, & Archilleo da Benedetto XII. eſſendo Imperatori Ceſari Lodouico Bauaro, e Carlo quarto Aug. Sedè anni 10. giorni 7.

Fu creato in Auignone nel monaſterio de' Predicatori da 21. cardinali alli 7. di Maggio, & iui coronato alli 19. di Maggio nel giorno delle Pentecoſte. Hauendo tenuto 4. ordinationi nel meſe di Settembre, Maggio, Decembre, creò cardinali 25. veſcoui 2. ſacerdoti 16. e diaconi 7. Morì in Auignone alli 6. di Decembre l'anno 1252. e fu ſepolto nel monaſterio di Caſadidio. Vacò la ſedia giorni 11.

Queſto Pontefice l'anno 50. del Giubileo di nuouo celebrò.

201 Innocentio 6. da Limago Franceſe, prima detto Stefano di Alberto Veſcouo di Chiaramonte, di ſacerdote cardinale con titolo de' ſanti Gio. e Paolo fatto Veſcouo cardinale Oſtienſe, e Veliterno, e Penitentiero maggiore da Clemente 6. eſſendo Carlo 4. Aug. Sedè anni 9. meſi 8. giorni 26.

Fu creato in Auignone a' 18. di Decembre da 24. cardinali, & incoronato nella chieſa cathedrale a' 20. di Decembre. Hauendo tenuto tre ordinationi nel meſe di Marzo, di Settembre, e di Decembre, creò cardinali 15. veſc. 1. ſacer. 11. e diac. 3. morì in Auignone. vacò la ſedia g. 14.

202 Vrbano quinto Mimmatenſe di Francia, prima chiamato F. Guglielmo de Grifalco figliuolo di Grimaldo monacho della dioceſe Mimmatenſe, & Abbate di ſan Vittore di Marſilia, eſſendo Carlo 4. Augu. Sedè anni 2. meſi 8. giorni 23.

Fu creato in Auignone alli 27. di Settembre da 20. cardinali, eſſendo aſſente fuor dal Collegio, Nuncio della Sedia Apoſtolica in Italia da' Vicecomiti. Fu coronato in Auignone nella chieſa cathedrale alli 26. di Nouembre. Hauendo tenuto quattro ordinationi nel meſe di Maggio, di Giugno, e di Settembre, creò cardinali 14. veſcoui tre, e ſacerdoti 11. Morì in Auignone di età di anni 61. l'anno di Chriſto 1370. alli 19. di Decembre circa l'hora di Nona, fu ſepolto in Auignone nella chieſa cathedrale, dipoi l'anno 1322. fu transferito alla chieſa di ſan Vittore di Marſilia alli 5. di Giugno. Vacò la ſedia giorni 10.

203 Gregorio XI. da Limago, Franceſe, detto prima Pietro, Conte di Belforte primo Diacono cardinale di ſanta Maria Noua fatto da Clemente 6. ſuo zio, eſſendo Carlo 4. Auguſto. Sedè anni 7. meſi 2. giorni 29.

Fu creato in Auignone a' 30. Decembre da 17. cardinali, e coronato nella chieſa cathedrale il giorno dell' Epifania l'anno 1371. a' 6. Giugno. Hauendo tenuto due ordinationi nel meſe di Giugno, e di Decembre, creò cardinali 22. Veſcouo vno, ſacerdoti 16. e Diaconi 5. Morì in Roma circa due hore di notte a' 27. Marzo l'anno 1378. e fu ſepolto nella ſacriſtia di ſanta Maria Nuoua. Vacò la ſedia giorni 32.

Clemente 7. di Gineura, Franceſe, prima detto Roberto de i Conti di Gineura, figliuolo di..... Veſcouo Cameracenſe ſacerdote cardinale della chieſa de' ſanti 12. Apoſtoli fatto da Gregorio XI. Sedè in Auignone in ſciſma contra Vrbano 6. eſſendo Venceslao Ceſa. anni 15. meſi 11. g. 28.

Fu creato a Fondi in terra di Lauoro in ſciſma da 15. cardinali a' 19. di Settembre a mezo giorno, publicato il giorno ſeguente, & iui coronato l'vltimo d' Ottobre. Hauendo tenuto tre ordinationi ne' meſi di Gennaro, Aprile, Maggio, Luglio, Ottobre, Nouembre, e Decembre, creò cardinali 24. Veſcoui 4. Sacerdoti 27. Diaconi 3. Morì in Auignone a' 16. di Settembre doppo mezo giorno, l'anno 1394. e fu ſepolto nella chieſa de i Celeſtini. Vacò la ſedia giorni 11.

Benedetto XI. detto 13. Aragoneſe di Spagna, prima detto Pietro di Luna Cardinale Diacono di ſanta Maria in Coſmedia fatto da Gregorio XI. eſſendo Venceslao, Roberto, e Sigiſmondo Ceſari doppo Clemente VII. in Saſſonia. Sedè anni poco manco di 30.

Fu creato in ſciſma in Auignone da 20. Cardinali alli 20. di Settembre, & iui coronato a' gli 11. di Ottobre. Hauendo tenuto ſei ordinationi ne i meſi di Settembre, e di Decembre creò cardinali 27. Veſcoui 1. ſacerdoti 10. e Diaconi 16.

Due volte fu priuato del pontificato, prima nel Concilio Piſano in giorno di mercordì alli 5. di Giugno l'anno 1409. del pontificato 14. il meſe 8. e giorno 9. Vn' altra volta nel Concilio Conſtantienſe nella ſeſſione 27. alli 26. di Luglio l'anno 1417. del pontificato 22. il meſe 9. e giorni 29. Non obedì. Morì in Paniſcola in Spagna alli..... di Settemb. l'anno 1424. & iui fu ſepolto. In ſuo luogo fu fatto in ſciſma contra Martino V. per inuentione del Re d' Aragona Alfonſo.

Clemente 8. Spagnuolo, detto prima Egidio Munionis, canonico di Barcellona, il quale ſedè in ſciſma anni poco manco di 4.

Fu creato in Paniſcola in Arragona, forzato rinunciò l'anno 1428. e fu fatto da Martino V. Veſcouo di Maiorica.

Il 29. ſciſma peſſimo, e longo più di tutti gli altri nella chieſa Romana, il quale durò 50. anni.

204 *Vrbano 6. Napolitano, prima chiamato Bartholomeo Prignano, Reggente della Cancell. Apoſtol. in aſſenza del Vicecancelliero di Arciueſcouo*

cieſcouo d'Acheronte fatto arcieſcouo di Bari da Gregorio XI. eſſendo Venceslao e Augaſto. Sedè in ſcisma anni 11. meſi.....giorni 7.

Fu creato fuor del collegio de' cardinali di anni 60. da 16. cardinali in giorno di Venere a' 9. Aprile in Roma, e coronato dinanzi alli gradi di ſan Pietro nel giorno di Paſqua a' 18. Aprile. Hauendo tenuto 4. ordinationi ne' meſi Genaro, Settemb. e Decemb. creò card. 54. veſc. 4. ſacer. 36. diac. 14. Morì, e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia giorni 17.

Queſto Pontefice inſtituì l'anno del Giubileo 36.

205 Bonifacio IX. Napolitano prima detto Pietro, ouer Perino da Tomacello, di Diacono di ſan Georgio in Velabro fatto ſacerdote cardinale con titolo di ſanta Anaſtaſia da Vrbano VI. eſſendo Venceslao, e Roberto Ceſari. Sedè anni 14. meſi 11.

Fu creato in Roma in martedì a' 2. Nouemb. da 13. cardinali di 45. anni, e coronato a ſan Pietro alli 11. Nouemb. Hauendo tenuto due ordinationi ne' meſi Genaro, e Decembre creò cardinali 6. veſcouo uno, ſacerdoti 4. e Diacono uno. Morì in Roma il primo d'Ottobre l'anno 1404. di età d'anni ſeſſanta, e fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia giorni 15.

Queſto Pontefice celebrò l'anno del Giubileo la terza, e la quarta volta, inſtituito da Vrbano 6.

206 Innocentio VI. da Sulmona de i Peligni, detto prima Coſmato Meliorato della Diocèſe di Vaſtia in Abruzzo, di arcieſcouo di Rauenna, & veſcouo di Bologna, ſacerdote cardinale con titolo di ſanta croce in Gierusalem, e camerlengo della ſanta Chieſa Romana fatto da Bonifacio IX. eſſendo Roberto Ceſare. Sedè anni 2. giorni 21.

Fu creato in Roma da 7. cardinali alli 17. di Nouembre, e coronato a ſan Pietro. Hauendo tenuto vna ordinatione nel meſe di Giugno creò 11. cardinali, ſacerdoti 8. e diaconi 3. Morì in Roma alli 6. di Nouembre l'anno 1490. dell'età ſua.....fu ſepolto a ſan Pietro. Vacò la ſedia g. 23.

207 Gregorio XII. Veneto, chiamato prima Angelo Corario, di Patriarca Coſtantinopolitano, fatto ſacerdote cardinale con titolo di ſan Marco da Innoc. 7. eſſendo Roberto, e Sigiſmondo Aug. sedè anni 8. meſi 7. g. 5.

Fu creato in Roma da 13. cardinali alli 30. di Nouemb. di anni 80. e coronato a ſan Pietro alli 5. di Decembre. Hauendo tenuto due ordinationi ne' meſi di Giugno, e Settembre, creò card. 13. veſcouo uno, ſacerd. 10. e diaconi 2. priuato del pontificato nel Concilio Piſano inſieme con Benedetto 13. in giorno di mercordì alli 5. di Giugno l'anno 1409. anno 2. del ſuo papato, meſe 6. g. 6. Non obedì ſpontaneamente, rinonciò nel concilio di Coſtanza, ſtando aſſente per via de ſuoi Legati, nella ſeſſione 14. alli 22. di Giugno l'anno 1415. Morì Cardinale Veſcouo due anni doppo, l'anno 1417. (poco auanti l'elettione di Martino 5.) di anni 90.

nella Marca, e fu ſepolto a Recanati nella chieſa cathedrale. Vacò la ſedia doppo la ſua depoſitione nel Concilio Piſano giorni 20.

Il ſanto Concilio Piſano congregato per leuar via lo ſciſma.

208 Aleſſandro 5. di Candia, prima detto F. Pietro Filargi dell'ordine de' Minori Theologo, di Arcineſcouo di Milano fatto ſacerdote Card. del la chieſa de' ss. 12. Apoſt. da Iunoc. 7. eſſendo Rober. Ceſ. sedè meſi x. g. 8

Fu creato nel Cõcilio Piſano da 23. cardinali dell'vna, e l'altra obedièntia, Gregorio 12. e Benedetto 13. priuati alli 26. di Giugno di anni 70. e coronato iui nella chieſa cathedrale a' 7. di Luglio in giorno di Domenica. Fece vn ſolo ſacerdote Cardinale Diacono. Morì in Bologna a' 3. di Maggio di Sabbato la notte ſeguente a hore 5. l'anno 1410. dell'età ſua 71. e fu ſepolto iui nella chieſa de' Minori. Vacò la ſedia giorni 13.

209 Giouanni 21. detto 23. Napolitano, prima detto Baldaſſar Coſſa cardinale Diacono di ſant'Euſtachio, e Legato di Bologna fatto da Boni facio 9. eſſendo Sigiſmondo Auguſto. Sedè anni 5. giorni 15.

Fu creato in Bologna in giorno di Sabbato a' 17. Maggio da 16. cardinali, & iui nella chieſa cathedrale coronato a' 25. Maggio. Hauendo tenuto tre ordinationi ne' meſi di Aprile, Giugno, Settembre. Fece cardinali 16. ſacerd. 13. diac. 3. Nel Concilio di Coſtanza a' 29. Maggio di mercordì nella ſeſſione 12. fu depoſto. Et eſſo l'vltimo di Maggio di venerdì nel caſtello Schafuca conſentì. vacò la ſedia anni 2. meſi 5. gior. 10. Morì in Fiorenza veſcouo cardinale Tuſculano, e Diacono alli 22. di Decembre l'anno 1419. e fu ſepolto nel battiſterio di ſan Giouanni.

Il ſanto, & vniuerſale concilio di Coſtanzo congregato per tor via lo ſciſma durò tre anni.

210 Martino 3. detto 5. Romano, prima chiamato Oddo Colonna, figliuolo d'Agabito, Donzello Romano, Cardinale Diacono di ſan Georgio in Velabro fatto da Innocentio 7. eſſendo Sigiſmondo Ceſare. Sedè già leuato lo ſciſma anni 13. meſi 3. giorni 10.

Eſſendo nato l'anno 1368. fu creato nel Concilio Generale di Coſtanza da Cardinali 22. e 30. Elettori per ordinatione ſcielti la mattina de gli 11. di Nouembre, e coronato iui dinanzi alla chieſa cathedrale a' 21. di Nouembre. Hauendo tenuto tre ordinationi ne' meſi Giugno, e Nouembre creò cardinali 17. veſcouo vno, ſacerdoti 11. diaconi 5. Morì apopletico in Roma a' 20. Febraro la mattina nell'alba del giorno, l'anno 1431. dell'età ſua 63. e fu ſepolto nella chieſa di ſan Gio. Laterano dinanzi alle teſte de gli Apoſtoli. Vacò la ſedia giorni 10.

Queſto Pontefice celebrò l'anno del Giubileo la quinta volta.

211 Eugenio 4. Veneto, chiamato prima Gabriele Condolmerio, figliuolo di Angelo, Canonico Celeſtino colore dell'ordine di ſan Georgio d'Alga

di

di Venetia, Vescouo di Siena, sacerdote cardinale con titolo di san Clemente fatto da Gregorio 12. essendo Sigismondo, Alberto, e Federico 3. Aug. Sedè anni 15. mesi 11. giorni 11.

Essendo nato in Venetia l'anno 1383. fu creato in Roma nel monastero de' Predicat. alla Minerua da 13. cardinali, di Sabbato a' 13. Marzo, a hore 21. e coronato a san Pietro alli 11. Marzo dal card. Santiquatro. Hauendo tenuto 6. ordin. ne' mesi Luglio, Agosto, Settembre, e Decemb. creò card. 27. vesc. 2. sacerd. 22. e diac. 3. Morì in Roma a' 23. di Febraro di Giouedì a hore 8. della notte precedente, ouero due hore auanti giorno secondo vn'altra opinione l'anno 1447. dell'età sua 64. e fu sepolto a san Pietro dinanzi la porta della sagrestia. Vacò la sedia giorni 10.

Il santo concilio di Basilea congregato per la riformatione della chiesa durò anni 12.

Il santo, & vniuersale concilio congregato in Ferrara, e finito in Fiorenza per annullare gli errori de' Greci durò vn'anno.

Felice 4. detto 5. di Sauio, già Amodeo chiamato Duca di Sauoia, ma allhora Decano de' soldati del Giesù, del monasterio di san Mauritio, dell'ordine di sant' Agostino, nella solitudine di Ripaglia, della Diocese di Gineura, essendo Federico 3. Augusto in scisma. Sedè anni 9. mesi 5.

Fu creato assente al suo monasterio a' 5. di Nouembre nel concilio di Basilea da vn cardinale, e 32. elettori eligenti, e la elettione fu confirmata nella sessione 39. alli 17. di Nouembre. Fu coronato l'anno seguente 1440. in Basilea alli 24. di Luglio. Hauendo tenuto quattro ordinationi ne' mesi Aprile, Sottembre, e Decembre, creò cardinali 23. sacerdoti 22. e Diacono vno, rinonciò alli.....di Aprile l'anno 1449. La sua rinoncia fu vdita in Roma a' 23. d' Aprile. Morì Vescouo cardinal Sabino in Caussanna alquanti anni doppo, & iui fu sepolto.

Il terzo scisma nella chiesa Romana.

212 Nicolò 5. da Sergiana della Diocese di Luini, prima detto Thomaso Lucano figliuolo di Bartolomeo medico Dottore in Theologia, e nell'arti, di Vescouo di Bologna fatto sacerdote cardinale con titolo di santa Susanna da Eug. IIII. essendo Imp. Ces. Federico Aug. Sedè anni 8. giorni 19.

Fu creato in Roma da 17. cardinali a' 6. Marzo di Lunedì a hore tre di giorno nel monasterio dell'ordine de' Predicatori alla Minerua, e coronato a san Pietro a' 19. Marzo. Hauendo tenuto tre ordinationi ne' mesi Marzo, e Desembre creò cardinali 11. vescouo vno, sacerdoti 10. Morì in Roma a' 24. Marzo a hore passate 5. della notte seguẽte, l'anno 1455. e fu sepolto nella chiesa di san Pietro. Vacò la sedia giorni 14.

Questo pontefice celebrò l'anno del Giubileo la sesta volta.

213 Calisto 3. da Valenza Spagnu. prima detto Alfonso Borgia del ca-

stello

ſtello Satina della Dioceſe di Valenza, figliuolo di Giouanni, di Veſcouo di Valenza fatto sacerdote card, con titolo di s. 4. Coronati da Eug. 4. eſſendo Imp. Ceſ. Fdder. 3. Aug. sede anni 3. meſi 4.

Eſſendo nato l'anno 1328. fu creato in Roma da 14. card. a gli 8. d'Aprile il Martedì di Paſcha a hore 6. di giorno, e coronato a s. Pietro alli 20. d'Aprile. Hauendo tenuto due Ordinationi nel meſe di settembre, e di Decembre creò card. 9. sacerdoti 7. Diaconi 12. Morì in Roma l'anno 1458. a' 6. d'Agoſto, e fu ſepolto nella Sagreſtia di s. Pietro. Viſſe anni 80. Vacò la sedia gior. 12.

214 *Pio II.* Seneſe, prima chiamato Enea Siluio Piccolomini figliuolo di Silnio Veſcouo di Siena fatto card. Diacono di S. Euſtachio, poi sacerdote con titolo di s. Sabina da Caliſto 3. eſſendo Imp. Federico Terzo. sede anni 5. meſi 11. giorni 27.

Eſſendo nato a Corſignano in Toſcana a' 29. di Ottob. l'anno 1405.

Fu creato in Roma a' 19. d'Agoſto a hora di Terza, di Sabbato da 17. card. e coronato a' 3. di Settemb. Hauendo tenuti due Ordinationi nel meſe di Marzo, Maggio, e Decemb. creò 13. card. 11. Sacerd. 2. Diac. Morì in Ancona nella Marca Anconitana a' 14. d'Agoſto paſſate due hore della notte ſeguente nel giorno dell'Aſſunta l'anno 1464. Viſſe anni 58. meſi 9. g. 27. Il ſuo cadauero fu ſepolto in Roma nella chieſa di S. Pietro appreſſo l'Altare di S. Andrea, e Gregorio. Vacò la ſedia gior. 16.

215 *Paolo II.* Veneto, prima chiamato Pietro Barbo figliuolo di Nicolò, di Veſc. eletto di Vicenza fatto card. Diacono di s. Maria noua, poi sacerdote card. con titolo di S. Marco da Eugenio 4. eſſendo Imp. Ceſ. Federico 3. Auguſti. sede anni 6. meſi 10. giorni 26.

Eſſendo nato in Venotia a' 23. di Febraro l'anno 1418. Fu creato in Roma da 19. card. la ſera di Giouedì a' 30. d'Agoſto, & il giorno ſeguente di mattina publicato. Fu coronato a S. Pietro a' 16. di Settemb. Hauendo tenuto 3. Ordinationi ne i meſi di Settembre, e Nouembre, creò card. 11. sacerdoti 8. Diaconi 8. Morì in Roma a' 25. di Luglio di Venerdì a hore 3. la notte ſeguente di morte ſubitana l'anno 1471. Viſſe anni 63. meſi 5. giorni 3. e fu ſepolto a s. Pietro. Vacò la sedia gior. 14.

216 *Siſto Quarto* da Sauona di Liguria, detto prima F. Franceſco della Rouere, figliuolo di Leonardo di Miniſtro Generale dell'Ordine de Minori fatto sacerdote card. con titolo di s. Pietro in Vincula da Paolo 2. eſſendo Federico 3. Imp. Sedè anni 13. giorni 4.

Eſſendo nato a Cella di Liguria Caſale del territorio di Sauona nelli 21 di Luglio a hore 18. l'anno 1414. Fu creato in Roma da 17. card. a' 19. d'Agoſto coronato a s. Pietro a' 25. d'Agoſto. Hauentenuto 8. Ordinatio ne' meſi Febraro, Marzo, Maggio, Nouembre, e Decembre,

creò

creò card. 34. vesc. 1. sacerd. 27. e diac. 6. Morì in Roma di Venerdì a' 12. d'Agosto passate hore 4. della notte seguente l'anno 1484. Visse anni 70. giorni 22. hore 12. e fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia gior. 16.

Questo pontefice celebrò l'anno del Giubileo la settima volta.

217 Innoc. 8. Genouese di Liguria, prima detto Gio. Battista Cibo figliuolo d'Aarone, di Vescouo di Molsetta fatto Datario sacerdote Cardinale con titolo di santa Balbina, poi di santa Cecilia, poi con titolo di san Lorenzo in Lucina da Sisto 4. essendo Feder. 3. Imp. Sedè anni 7. mesi 10. g. 27.

Essendo nato in Genoua l'anno 1432. Fu creato in Roma in giorno di Domenica a' 29. Agosto da 24. card. e coronato a san Pietro a' 12. Sett. Hauendo tenuto vna ordinatione nel mese di Marzo creò card. 8. sacerd. 5. Diaconi 3. Morì in Roma a' 25. Luglio di mercordì, a hore 5. della notte seguente. Visse anni 60. fu sepolto a san Pietro. Vacò la sedia gior. 16.

218 Alessandro 6. da Valenza Spagnuolo, prima detto Roderigo Borgia, figliuolo di Lofredo eletto vescouo di Valenza di Diacono cardinale di san Nicolò nella carcere Tulliana fatto da Calisto 3. creato Vescouo Cardinale Albano, e finalmente Portuense, e di santa Ruffina da Sisto 4. Vicecancelliero della santa chiesa Romana, e Decano, essendo Imperator Cesare Massimiliano Augusto. Sedè anni 11. giorni 8.

Fu creato in Roma a gli 11. d'Agosto da 22. Cardinali, e coronato a san Pietro alli 21. d'Agosto. Hauendo tenuto 10. ordinationi ne' mesi Gennaro, Febraro, Marzo, Maggio, Agosto, Settembre, e Decembre, creò cardinali 43. sacerdoti 31. diaconi 12. Morì in Roma in giorno di Venerdì alli 18. agosto, a hore 18. l'anno 1503. e fu sepolto nella sacristia di san Pietro. Vacò la sedia mesi vno, giorni 3.

Questo pontefice celebrò l'anno del Giubileo l'ottana volta.

219 Pio III. Senese Toscano, prima detto Francesco Todeschino Piccolomini figlio di Nanno, e di Laodamia sorella di Pio II. di arciuescouo di Siena eletto, fatto prima diacono Cardinale di sant' Eustachio da Pio II. suo zio, essendo cesare Massimiliano. Sedè giorni 26.

Essendo nato in Siena alli 9. di Maggio l'anno 1339. fu creato in Roma di Venerdì alli 22. di Settembre a hore 15. da 36. cardinali, e coronato in giorno di Domenica alli 8. d'Ottobre a hore 20. Morì in Roma a' 18. Ottobre a mezza notte precedente, cioè tra le 6. e le 8. hore di mercordì l'anno 1503. visse anni 64. mesi 5. giorni 10. e fu sepolto a san Pietro appresso il zio Pio II. vacò la sedia giorni 14.

220 Giulio II. da Sauona di Liguria, prima chiamato Giuliano della Rouere figliuolo di Rafaello, fratello di Sisto IIII. di sacerdote Cardinale con titolo di san Pietro in Vincola fatto vescouo Albano, e poi Ostiense, e Penitentiero maggiore di Sisto IIII. essendo Imperatore Cesare Massimiliano

ſimiliano Aug. ſedè anni 9. meſi 3. giorni 11.

Eſſendo nato nella villa Albiciola della Dioceſi di Sauona l'an. 1443. fu creato in Roma da 37. cardinali il primo di Nouembre di Mercordì a hore 16. e coronato a' 26. di Nouembre in giorno di Domenica hore 22. Hauendo tenuto 6. Ordinationi ne' meſi Marzo, Maggio, Settembre, Nouembre, e Decembre creò cardinali 27. Veſcouo 1. ſacerdoti 23. e Diaconi 3. morì in Roma a' 21. di Febraro di Lunedì a hore 10. paſſate della notte precedente l'anno 1813. Viſſe anni 70. e fu ſepulto a s. Pietro. Vacò la ſedia giorni 18

Il ſanto, & vniuerſale Concilio Lateranenſe congregato in Roma per leuar via le diſſenſioni Eccleſiaſ. e per reformat. della chieſa durò anni 5.

221 Leon X. Fiorentino, prima chiamato Gionanni de' Medici figliuolo di Lorenzo primo Diacono card. di s. Maria in Domenica, fatto da Inno. 8. eſſẽdo Imp. Ceſ. Maſſimiliano, e Carlo 5. Aug. ſedè anni 8. meſi 8. giorni 19.

Eſſendo nato in Fiorenza a gli 11. di Decembre l'anno 1475. fu creato in Roma da 23. cardinali a 11. di Marzo di Venerdì a vn'hora della notte ſeguente. Fu coronato a s. Pietro a' 19. di marzo. Andò a s. Gio. Laterano con pompa ſolenne a gli 11. d'Aprile. Hauendo tenuto 8. Ordinationi ne i meſi Marzo, Aprile, Giugno, Agoſto, Settembre, e Decembre, creò card. 42. ſacerdoti 39. e Diaconi 13. morì in Roma di Lunedì a' 2. di Decembre la notte precedente a hore 7. l'anno 1521. viſſe anni 45. meſi 11. giorni 21. e fu ſepolto a s. Pietro, poi transferito alla Minerua vacò la ſedia meſe vno, giorni 9.

222 Adriano 4. di Traietto Fiandreſe, ouero di Brabantia, figliuolo di Florentio di veſcouo di Tortoſa fatto ſacerdote card. con titolo di s. Gionanni e Paolo da Leon X. eſſendo Carlo 5. Aug. ſedè anno uno, meſi 8. giorni 6.

Eſſendo nato in Traietto Città della Germania inferiore a' 3. di Marzo l'anno 1459. fu creato aſſente da 39. card. perche era Vicere di Spagna, in Giouedì a' 9. di Genaro. Entrò in Roma a' 30. d'Agoſto. Nel giorno di Domenica, chè fu a' 31. Fu coronato a ſan Pietro. Hauendo tenuto vna Ordinatione nel meſe di Settembre creò vn card. ſacerdote. morì in Roma di Lunedì a' 14. di Settembre, a hore tra 18. e 19. l'anno 1523. viſſe anni 64. meſi 6. giorni 14. e fu ſepolto a S. Maria dell'Anima de i Tentoniti. Vacò la ſedia meſi 2. giorni 4.

223 Clemente 7. Fiorentino Toſcano, prima chiamato F. Giulio de' Medici figliuolo di Giuliano, dell'Ordine della militia Hieroſolimitana di eletto Arciueſcouo Fiorentino fatto cardinale Diacono di ſanta Maria in Domenica, poi Sacerdote con titolo di s. Clemente, poi con titolo di s. Lorenzo in Damaſo, e Cancelliero della ſanta chieſa Romana da Leone X. eſſendo Imp. Ceſ. Carlo 5. Aug. Germanico. Sedè anni 10. meſi 10. g. 17.

Eſſendo

Essendo nato in Fiorenza a' 26. di Mag. l'anno 1478. fu creato in Roma di Giouedì a' 19. di Nouemb. Hauèdo tenuto 11. Ordinationi ne i mesi Genaro, Febraro, Marzo, Maggio, Giugno, Agosto, Settembre, Nouemb. e Decembre, creò card. 32. sacerdoti 25. Diaconi 7. Morì in Roma di Venerdì a' 25. di Settembre a hore 18. e 19. l'anno 1533. dell'età sua 56. e mesi 4. e fu sepolto a S. Pietro, e poi insieme con Leon X. suo Zio transferito alla Minerua, Vacò la sedia giorni 17.

Questo Pontefice celebrò la 9. volta l'anno del Giubileo.

224 Paolo 3. Romano, prima chiamato, Alessandro Farnese, figliuolo di Pier Luigi, nepote di Rannuccio, di card. Diacono di S. Cosmo, e Damiano fatto d'Alessandro 6. diacono di s. Eustachio, da Giulio 2. Vescouo card. Tusculano, da Leon X. Prenestino, Sabino Portuense, & Ostiense, da Clemente 7. Decano, essendo Imp. Cesare Aug. e Ferdinando Cesare. Sedè anni 15. giorni 28.

Essendo nato a Canino nella Diocese di castro l'vltimo di Febraro l'anno 1494. fu creato in Roma da 34. cardin. di Lunedì a' 13. di Ottobre a vn'hora della notte seguente, & il giorno seguente publicato. Fu coronato a s. Pietro di Martedì a' 3. di Nouembre. Hauendo tenuto 14. Ordinationi ne' mesi Genaro, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Ottobre, e Decembre creò card. 171. Vescoui 3. Sacerdoti 54. e Diaconi 14. Morì in Roma nel Monte Quirinale a' 10. di Nouembre di Domenica a hora del cantar di Gallo auanti giorno l'anno 1540. Visse anni 81. mesi 8. giorni 10. e fu sepolto a S. Pietro. Vacò la sedia mesi 12. giorni 29.

Il santo, & vniuersale Concilio di Trento, congregato contra gl'errori de Luterani, tralasciato, e ripigliato, durò anni 5.

Giulio Terzo d'Arezzo, prima chiamato Gio. Maria de Monte, figliuolo di Vicenzo, e nepote di Fabriano, di Arciuescouo Sipontino creato Sacerdote card. con titolo di S. Vitale, poi Vescouo Prenestino da Paolo 3. essendo Imperatore Cesare Carlo V. Augusto, e Ferdinando Cesare. sedè anni 5. mesi 1. giorni 19.

Essendo nato in Roma nella Regione di Parione a' 10. di Settembre l'anno 1478. fu creato in Roma da 46. cardinali in giorno di Venerdì alli 7. di Febraro circa hore 4. della notte seguente, e iui a s. Pietro coronato a' 22. di Febraro, giorno della Cathedra di s. Pietro Antiocheno. Hauèdo tenuto 4. Ordinationi ne i mesi Aprile, Ottobre, e Decembre, creò cardinali 20. sacerdoti 15. e Diaconi 5. Morì in Roma in giorno di Sabbato a' 23. di Marzo a hore tra 19. e 20. l'anno 1555. Visse anni 77. mesi 6. giorni 14. e fu sepolto a san Pietro.

Vacò la sedia giorni 17.

Questo Pontefice celebrò la 10. volta l'anno del Giubileo.

Man-

226 *Marcello II. più giouane da Monte pulciano Toſcano, prima chiamato Marcello Ceruino figliuolo di Ricardo di Veſcouo di Nicaſtro fatto ſacerdote card. con titolo di S. Croce in Hieruſalemme da Paolo Terzo, eſſendo Carlo 5. Auguſto. ſedè giorni 11.*

Eſſendo nato in caſtello di Monte di Fano del territorio della Marca Anconitana a' 6. di Maggio l'anno 1555. fu creato in Roma il Martedì ſanto a' 9. d'Aprile a hore 24. da 36. cardinali, et il giorno ſeguente coronato. Morì di Mercordì il 1. di Maggio a hore tra 7. e 8. della notte precedente. Viſſe anni 54. meſi 11. giorni 25. e fu ſepolto a S. Pietro. Vacò la ſedia doppo la ſua morte giorni 22.

227 *Paolo Quarto Napolitano, detto prima Gio. Pietro Caraffa figliuolo di Giouan Alfonſo Mataluna Conte, Arciueſcouo di Napoli di ſacerdote card. con titolo di s. Clemente, fatto ſacerdote con titolo di ſanta Maria Tranſteuere, e Veſcouo card. Albano, e Sabino da Paolo 3. Tuſculano, & Oſtienſe da Giulio 8. Decano, eſſendo Imperetori Ceſari Carlo V. e Ferdinando Auguſti. ſedè anni 4. meſi 2. gior. 27.*

Eſſendo nato nel Caſtello di s. Angelo della Scala a' 28. di Giugno l'anno 1476. tra gli Hirpini poco diſcoſto da Beneuento fu creato in Roma eſſendo origine di ciò il cardinal Farneſe da 44. card. di Giouedì nella feſta dell'Aſcenſione a' 29. di Maggio la mattina a hore 16. fu coronato a s. Pietro nel giorno della Domenica proſſima a' 26. di Maggio. Hauendo tenuto tre Ordinationi ne' meſi Giugno, e Decembre, creò card. 10. ſacerdoti 15. e Diaconi 4. Morì in Roma di Venerdì a' 18. d'Agoſto a hore tra 21. e 22. l'anno 1559. Viſſe anni 83. meſe vno, giorni 22. fu ſepolto a S. Pietro, e poi transferito alla Minerua. Vacò doppo la ſua morte la ſedia Romana meſi 4. giorni 7.

228 *Pio Quarto, Milaneſe, prima detto Gian Angelo Medichino, figliuolo di Bernardino, di ſacerdote cardinale con titolo di s. Potentiana, fatto ſacerdote con titolo di s. Stefano in Monte Celio, poi con titolo di ſanta Anaſtaſia, poi con titolo di S. Priſca da Paolo 3. eſſendo Imperatore Ceſare Ferdinando d'Auſtria Auguſto, e Maſſimiliano II. Ceſare. Sedè anni 5. meſi 11. giorni 15.*

Eſſendo nato il giorno di Paſcha l'vltimo di Maggio l'anno 1499. a Milano, fu creato a Roma da 44. cardinali a' 26. di Decembre di Martedì la notte precedente a hore tra 7. & 8. eſſendo io preſente all'elettione finito l'anno 1559. fu coronato in giorno di Sabbato proſſimo, che fu la feſta dell'Epifania, a' 6. di Genaro l'anno 1560. Hauendo tenuto 4. Ordinationi ne' meſi Genaro, e Marzo, creò cardinali 46. ſacerdoti 39. e Diaconi 7. Morì auanti li 10. di Decembre a hore due di notte l'anno 1565. dell'età ſua 66. meſi 8. gior. 11. e fu ſepolto a S. Pietro. Vacò la ſed. g. 20.

Il Conc. di Trento hauendo tenuto 25. sessioni fu finito, e confermato.

229 *Pio V. d' Alessandria, prima chiamato F. Michele Ghislerio del Castello del Bosco della Diocese d' Alessandria, Lombardo dell' Insubria del l'ordine de' Predicatori, Lettore, Commissario dell'officio della santa Inquisitione di Vescouo di Sutri, e di Nepi fatto sacerdote Cardinale con titolo di santa Maria super Minerua, e sommo Inquisitore di Paolo IIII. poi creato Vescouo di Monte Regale sotto l'Alpe con titolo di santa Sabina, e finalmente vn'altra volta con titolo di santa Maria super Mineruā da Pio IIII. essendo Imp. Cesare Massimiliano II. d' Austria. Sedè.....*

Essendo nato alli 17. di Genaro l'anno 1505. fu creato a Roma da 52. cardinali a' 7. di Gennaro a hore 22. di Lunedì, e coronato nel suo giorno Natalicio alli 17. di Decembre nella festa di sant' Antonio, cominciando l'anno della sua vita 62. sopra i gradi dinanzi alla chiesa Vaticana dal Cardinal d'Vrbino, essendo io presente appresso la sedia. Hauendo tenuto ordinationi, &c.

230 *Gregorio XIII. detto per auanti Hugo Bolognese uscito della nobile famiglia de' Buoncompagni, hauendo per padre Christoforo, di Cardinale san Sisto, fu creato pontefice l'anno 1572. alli 13. di Maggio, e coronato a san Pietro alli 25. Sedè anni 12. mesi 10. giorni 27. essendo Massimiliano II. Rodolfo Imperatori. Vacò la sedia giorni 13.*

Nacque Gregorio l'anno 1502. doppo il parto della Vergine alli 7. di Gennaro. Fu ordinato Vescouo di Vestice da Paolo IIII. e poi ritornato dal Concilio di Trento a Roma fu creato da Pio 4. alli 12. di Marzo l'anno 1565. Cardinale con titolo di san Sisto, & mandato in Spagna al Re Catholico Legato a Latere.

Creò in tutto il tempo del suo ponteficato cardinali 33. tra quali furono Vrbano 7. Gregorio 14. & Innocentio 9. Pontefici Massimi, & anco molti prencipi, e nati di sangue Regale.

Morì poco doppo, cioè a' 10. Aprile l'anno 1585. in età assai matura, doppo c'hebbe gouernato il ponteficato anni 13. mesi vno, giorni tre, fu sepolto a san Pietro in Vaticano nella capella di san Gregorio Nazianzeno, edificata da lui molto sontuosamente, dotata, e dedicata.

231 *Sisto V. del Castello Mont' Alto della Marca Anconitana, prima detto Fra Felice Peretto dell'ordine de' Minori, nato in luogo basso, di Cardinale con titolo di san Gieronimo fu fatto Pontefice a' 24. d' Aprile e coronato il primo di Maggio. Sedè anni 5. mesi 4. giorni 3. morì a' 17. d' Agosto. Vacò la sedia giorni 18.*

232 *Vrbano 7. prima chiamato Gio. Battista Castagna, figliuol di Cosmo Cardinale con titolo di san Marcello, fu creato Papa a' 15. di Settembre. Sedè gi. 13. morì inanzi l'incoronatione a' 27. Vacò la sedia mesi 2. gi. 9.*

233 Gre-

233 Gregorio 14. Milaneſe, prima detto Nicolò Sfondrato uſcito da illuſtre famiglia, di Cardinale con titolo di ſanta Cecilia doppo la morte di Vrbano uenne publicato pontefice a' 15. di Decemb. Fu coronato a' 18. d'istesso mese. Morì alli 15. d'Ottobre. Sedè mesi 9. giorni 10. Vacò la sedia giorni 3.

234 Innocentio nono Bolognese, prima chiamato Gio. Battista Facchinetto, di Cardinale con titolo di S. Antiquatro. Fu creato pontefice alli 19. di Ottobre, e coronato alli 12. di Nouembre. Morì alli 30. di Decembre. Sedè mesi 2. giorni uno. Vacò la sedia mesi uno.

235 Clemente VIII. Fiorentino, prima chiamato Hippolito Aldobrandino, figliuolo di Siluestro, di Cardinale con titolo di S. Pancratio, e sommo Penitentiero. Fu creato pontefice a' 30. Gennaro, e coronato a' 2. Febraro. Morì alli 4. di Marzo l'anno 1605. Vacò la sedia giorni 27.

236 Leone XI. Fiorentino, già detto per auanti Aleſſandro de' Medici, di Cardinale prima con titolo di S. Quirico, e Giulita, e poi di san Pietro in Vincola, e di santa Praſſede, fu creato Papa il 1. Aprile l'anno 1605. e coronato la Domenica ſeguente. Morì alli 27. d'Aprile dell'istesso anno. Sedè giorni 27. vacò la sedia giorni 19.

237 Paolo V. Romano, detto prima Camillo Borgheſe, di Cardinale con titolo di sant'Euſtachio fu fatto Papa a' 16. di Maggio del sopradetto anno 1605. Siede al presente al gouerno della S. Chiesa, e regna felicemente Capo del popolo christiano. Alquale la diuina bontà conceda gratia, insieme con il gregge a lui comeſſo di gionger alla vita sempiterna.

Il fine della Cronologia de' Pontefici.

COPIA.

Gli Eccellentiſs. Sig. Capi dell' Illuſtriſs. Conſ. di X. infrascritti hauuta fede da' Sig. Riformatori dello Studio di Padoua, per relatione de' due a ciò deputati, cioè del R. P. Inqui. e del circosp. Secr. del Senato Zuane Maruegia con giuramento, che nel Libro intitolato Vite de' sommi Pontefici, ſcritte dal P. F. Girolamo Berorardi, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licenza che possi esser stampato in questa Città.

Datum die 26. Septemb. 1607.

D. Hieronimo Diedo)
D. Anzolo Baſadonna) Capi dell' Illuſtriſſimo Conſeglio di X.
D. Iſepo Moroſini)

Illuſtr. Conſ. X. Sec. Leon. Otthob.

1607. a' 20. Sett. reg. in lib. à c. 178

Ant. Laured. Off. cont. Blaſph.

A
Nacleto 1. Pontefice 5. car. 18
Aleſſandro 1. 7 21
Aniceto 1. 11 28
Antero 1. 20 40
Anaſtaſio 1. 41 77
Anaſtaſio 2. 52 96
Agapito 1. 59 105
Adeodato 1. 78. 133
Agato 1. 59 136
Adriano 1. 97 168
Adria. 2. 108 198
Adria. 3. 111 201
Anaſta. 3. 123. 211
Agapi. 2. 132 216
Aleſſan. 2. 162 245
Anaſtaſ. 4. 174. 284
Adriano 4. 175. 285
Aleſſan. 3. 177 287
Aleſſan. 4. 187. 318
Adriano 5. 190. 331
Aleſſan. 5. 211 403
Aleſſan. 6. 221 515
Adriano 6. 225 544

B
Onifacio 1. Pontefice 44. car. 84
Bonifacio 2. 57 103
Benedetto 1. 64 112
Bonifacio 3. 68 118
Bonifacio 4. 69 120
Bonifacio 5. 71 123
Benedetto 2. 72 139
Benedet. 3. 106 194
Bonifac. 6. 114 204
Benedet. 4. 119 208
Benedet. 5. 134 219
Benedet. 6. 137 221
Bonifac. 7. 259. 223
Benedet. 7. 260 224
Benedet. 8. 150 233
Benedet. 9. 152. 235
Bened. 10. 160. 262
Bonifac. 8. 197. 347
Bened. 11. 198. 352
Bened. 12. 201. 366
Bonifacio nono. 390

C
Leto 1. Pontefice 3. c. 14
Clemente 1. 4. 16
Caliſto 1. 17 35
Cornelio 1. 22 43
Cato 1. 29 51
Celeſtino 1. 45 85
Conone 1. 84 141
Coſtantino 1. 88. 148
Criſtofo. 1. 121. 209
Clemẽte 2. 155. 238
Caliſto 2. 168 274
Celeſtino 2. 171. 280
Clemẽte 3. 180. 297
Celeſtino 3. 281. 294
Celeſtino 4. 285. 313
Clemẽte 4. 188. 324
Celeſtino 5. 196. 345
Clemẽte 5. 199. 353
Clemẽte 6. 202. 368
Caliſto 3. 216 453
Clemẽte 7. 226. 553
Clemẽte 8. 235. 652

D
Ioniſio 1. Pontefice 26. car. 48
Damaſo 1. 39 73
Deuſdedit 1. 76. 121
Dono 1. 79 135
Dono 2. 138 222
Damaſo 2. 156. 279

E
Variſto 1. Pontefice 6. car. 19
Eleutero 1. 14 30
Eutichiano 1. 28. 50 56
Euſebio 1. 32 131
Eugenio 1. 27 49
Eugenio 2. 100. 179
Eugenio 3. 173. 282
Eugenio 4. 219. 422

F
Abiano 1. Pontefice 21. car. 41
Felice 1. 27 49
Felice 2. 38 71
Felice 3. 50 94
Felice 4. 56 102
Formoſo 1. 113. 203

G
Iulio 1. Pontefice 36. car. 67
Gelaſio 1. 51 95
Giouanni 1. 55. 101
Giouanni 2. 58 104
Giouanni 3. 63 110
Gregorio 1. 66 114
Giouanni 4. 74 127
Giouanni 5. 83 140
Giouanni 6. 86 145
Giouanni 7. 87 147
Gregorio 2. 90 151
Gregorio 3. 91 154
Gregorio 4. 102 181
Giouanni 8. 105 193
Giouãni 9. 109 191
Giouã. 10. 118 207
Giouã. 11. 125 212
Giouã. 12. 128 214
Giouã. 13. 134 217
Giouã. 14. 136 220
Giouã. 15. 141 225
Giouã. 16. 142 226
Giouã. 17. 143 226
Gregorio 5. 144 227
Giouã. 18. 145 229
Giouã. 19. 146 230
Giouã. 20. 148 231
Giouã. 21. 151 234
Gregor. 6. 154 237
Gregor. 7. 143 247
Gelaſio 2. 167 271
Gregor. 8. 179 297
Gregor. 9. 185 308
Greg. 10. 189 328
Giouã. 22. 191 332
Giouã. 23. 200 360
Greg. 11. 205 378
Greg. 12. 210 401
Greca. 24. 212 495
Giulio 2. 223 527
Giulio 3. 228 587
Greg. 13. 232 633
Greg. 14. 233 644

H
Ormiſda 1. pontefice 54. c. 99

I
Ginio 1. Pontefice 10 car. 25
Innocentio 1. 42. 79
Illario 1. 48 91
Innoc. 2. 170 278
Innoc. 3. 183 302
Innoc. 4. 186 314
Innoc. 5. 189 330
Innoc. 6. 203 372
Innoc. 7. 209 397
Innoc. 8. 220 507
Innoc. 9. 237 648

L
Ino 1. Pontefice 2 car. 12
Lucio 1. 23 44
Leone 1. 47 89
Leone 2. 81 138
Leone

Lando. 1. 124 211
Leone 3. 97 173
Leone 4. 104 180
Leone 5. 220 209
Leone 6. 126 213
Leone 7. 129 215
Leone 8. 135 [illegible]
Leone 9. 157 [illegible]
Leone 10. 224. 535
Leone 11. 236. 657
Liberio 1. 37 69
Lucio 2. 172 281
Lucio 3. 177 293

M

Marcelliano 1 pont. 30. 52
Marcello 1. 31 54
Melciade 1. 33 57
Marcello 2. 40. 598
Martino 1. 76 129
Marti. 2. 110 211
Marti. 3. 131 216
Marti. 4. 193 336
Marti. 5. 213 410
Marco 1. 35 165

N

Nicolao 1. pontefice 7. c. 195
Nicol. 2. 161. 243
Nicol. 3. 192 333
Nicol. 4. 195 342
Nicol. 5. 215 440

O

Norio 1. pontefice 72. 124
Onorio 2. 169 276
Onorio 3. 184 306
Onorio 4. 194 340

P

Pio 1. Pontefice car. 26
Pontiano 1. 19 38
Pelagio 1. 62 109
Pelagio 2. 65 113
Paulo 1. 94 163
Paschal 1. 99 177
Paschal 2. 166 261
Pio 2. 217 459
Paolo 2. 218 474
Pio 3. 222 525
Paolo 3. 227 562
Paolo 4. 280 604
Pio 4. 231 611
Pio 5. 232 626
Paolo 5. 237 659

R

Romano 1. pontefi. 116. 206

S

An Pietro 1. pontefice 1 car. 6
Sisto 1. 8 22
Sotero 1. 13 29
Stefano 1. 24 45
Sisto 2. 25 46
Silueſtro 1. 34 59
Siricio 1. 40 75
Sozimo 1. 43 81
Simplicio 1. 49 92
Simmaco 1. 53 97
Siluerio 1. 60 106
Sabiniano 1. 67 117
Seuerino 1. 73 126
Sergio 1. 85 142
Siſtnio 1. 88 148
Stefano 2. 93 160
Stefano 3. 95 164
Stefano 4. 98 176
Sergio 2. 103 184
Stefano 5. 112. 202
Silueſtro 2. 229
Stefano 6. 115. 205
Sergio 3. 122 210
Stefano 7. 127 213
Stefano 8. 130. 215
Silueſt. 2. 146 229
Sergio 4. 149 232
Silueſt. 3. 153. 236
Stefano 9. 159. 242
Sisto 4. 219 493
Sisto 5. 231 637

T

Telesforo 1. pontefice 9. c. 23
Theodoro 1. 75. 128
Theod. 2. 117 206

V

Vettore 1. pontefice 15 32
Urbano 1. 18 37
Vigilio 1. 61 107
Vitaliano 1. 78. 132
Valenti. 1. 101 180
Vettore 2. 158 241
Vettore 3. 164 256
Vrbano 2. 155. 257
Vrbano 3. 178. 294
Vrbano 4. 188. 322
Vrbano 5. 204. 377
Vrbano 6. 206. 381
Vrbano 7. 232. 641

Z

Zeferino 1. pontefice 16. c. 33
Zaccaria 1. 92. 157

Il fine della Tauola delle Vite de' Pontefici.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE